

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI NAPOLI  
"FEDERICO II"

FACOLTA' DI ARCHITETTURA - DIPARTIMENTO DI STORIA  
DELL'ARCHITETTURA E DELLA CITTA'

**L'ORTO BOTANICO DI NAPOLI**  
**I PROGETTI DI URBANISTICA E DI ARCHITETTURA**  
**(1807-1936)**

**Vol. I**

Tesi di Dottorato in "Storia dell'Architettura e della Città"

Tutor:  
prof. arch.  
Francesco S. Starace

Dottoranda:  
arch. Fiona Colucci  
(XVIII ciclo)

**Alf' onorando Cavaliere**

**MICHELE TENORE**

Ringrazio il professor Francesco Saverio Starace, per avermi suggerito con convinzione l'Orto botanico di Napoli come tema della ricerca di dottorato e per aver seguito con pazienza il mio lavoro. Solo alla fine dei tre anni di ricerca, svolta spesso tenendo tra le mani lettere e documenti firmati da Michele Tenore ho scoperto che il primo direttore dell'Orto era anche un mio antenato... una sorprendente coincidenza...

Devo, inoltre, ringraziare per indicazioni e suggerimenti il dottor Antonio Mucciardi, funzionario dell'Archivio Storico Municipale di Napoli, ed il dottor Fausto De Mattia, funzionario dell'Archivio di Stato di Napoli.

Ringrazio, infine, per il sostegno nel corso di questi tre anni, i miei colleghi Carla Giovanna Salerno, Chiara Abbate e Giuseppe Montuono, la mia famiglia, composta da Mario Colucci, Aurora Serino, Mirta Colucci, Megan e Lilith e, "*sempre e per sempre, dalla stessa parte*", Sergio Climinti.



## INDICE

### 1. L'ARTE DEI GIARDINI E GLI ORTI BOTANICI IN EUROPA

#### 1.1 – Il primo orto botanico d'Europa. Matteo Silvatico ed il giardino della Minerva a Salerno (XIII – XIV sec.)

Le origini della Scuola Medica salernitana – Le sedi della Scuola – La botanica nella Scuola Medica Salernitana – Le *Pandette* di Matteo Silvatico (c. 1285 – c. 1342) – Il giardino medievale e la “teoria degli umori” – Il Giardino della Minerva

p. 6

#### 1.2 – Lo sviluppo della Botanica ed i primi Orti botanici universitari (XVI-XVII secolo)

Gli erbari – Il giardino rinascimentale e la matrice formale dell'orto botanico – I “Giardini dei Semplici” di Cosimo I de' Medici, duca di Firenze (1519-1574) – L'Orto botanico di Pisa (1543-1544) – Il Giardino dei Semplici di Padova (29 giugno 1545) – Il *Giardino delle Stalle* di Firenze (1545) – Il Giardino dei Semplici di Bologna (1568)

p. 55

#### 1.3 – Illuminismo e Botanica (XVIII secolo)

Le Accademie delle Scienze, la politica e la Botanica – I criteri di classificazione di Carl von Linné (1707-1778) – Il *Jardin des Plantes* (1626) di Parigi – Il giardino formale francese (XVII secolo) – Il giardino paesaggistico inglese (XVIII secolo) – L'acclimatazione delle piante: le serre (XVIII-XIX secolo) – I giardini pubblici ottocenteschi

p. 102

### 2. L'INTERESSE NATURALISTICO DI SOVRANI, NOBILI E SCIENZIATI NEL REGNO DI NAPOLI

#### 2.1 – “Siti reali” ed orti privati nel Regno di Napoli

I territori di caccia dei Borbone – Il Giardino Inglese della Reggia di Caserta – La Villa Reale a Chiaia – Giardini ed orti botanici privati tra XVI e XIX secolo – Il Real Orto botanico di Palermo (1779)

p. 217

## **2.2 – I primi tentativi di stabilire un Orto botanico a Napoli (1782-1802)**

La Real Accademia delle Scienze e Belle Lettere (1780) – L’acquisto dei terreni dell’Ospedale della Cava e dell’Ospedale di Santa Maria della Pace dei Padri di San Giovanni di Dio ed il progetto Ignazio de Nardo per l’Orto botanico in via Foria (1782-1783) – “Li Veneziani” a Napoli – Il progetto di Antonio Planelli e Francesco Maresca (1802) – I progetti del tavolario Francesco Maresca e del direttore Giuseppe Saverio Poli nel Real Museo Mineralogico (1804) – *L’arte di ordinare i giardini* (1804) di Vincenzo Marulli – La fondazione dell’Orto botanico d’istruzione nell’ex-convento di Monteoliveto (9 marzo 1805) – Francesco Maresca nell’Orto botanico di Monteoliveto: la fontana, la tromba dell’acqua, la stufa delle piante (1806) ed i *finestrini* che sporgono nel Giardino delle piante (1806-1807) – La dismissione dell’Orto botanico di Monteoliveto (1807-1809) **p. 288**

## **3. IL REAL ORTO BOTANICO DI NAPOLI. STUDIO DEI DOCUMENTI D’ARCHIVIO**

### **3.1 – La fondazione del Real Orto botanico di Napoli nell’ambito delle sistemazioni urbanistiche del “decennio francese”**

L’allineamento di via Foria e la nuova strada di Capodichino: i progetti di Stefano Gasse e Giuliano de Fazio – L’apprezzo dei terreni da destinarsi ad Orto Botanico, siti in via Foria, eseguito da Francesco Romano e Francesco Maresca (rapporto all’Intendente Raimondo di Gennaro, 5 febbraio 1807) – *Sbozzo di un piano sulla formazione di un Giardino di piante e di una Scuola Politecnica del Dottor Michele Tenore* (1806-1807) – Il decreto di fondazione dell’Orto Botanico (28 dicembre 1807) – L’apprezzo dei terreni appartenenti ai Padri Riformati di Santa Maria della Pace, effettuato da Romualdo de Tommaso e Luigi Gasse (rapporto all’Intendente di Gennaro, 24 febbraio 1808) – Il direttore dell’Orto Botanico, Michele Tenore (1780-1861) – Friedrich C. Dehnhardt (1787-1870) **p. 338**

### **3.2 – Il “periodo francese”. I progetti di Giuliano de Fazio (1808-1812) e di Gioacchino Avellino (1813-1814)**

Il problema dell’acqua (1808-1811) e le cisterne degli antichi – I lavori diretti Giuliano de Fazio nel Giardino Superiore (1808-1811): il muro di recinzione, il nuovo ingresso sulla salita di S. Maria degli Angeli, la Stanza della tromba, le Stufe –La sospensione dei lavori (1811-1812) – I progetti di Giuliano de Fazio per il “giardino inferiore” (13 marzo 1811), per l’ingresso su via Foria e per la Scuola di Botanica (1812) – L’Orto Agrario (1812-1849) – I lavori progettati da Gioacchino Avellino e diretti da Gaetano Schioppa (1813-1814), il rapporto del visitatore Bonneford (11 gennaio 1814) ed alcuni terreni da annessi al Real Giardino (1814) **p. 402**

### **3.3 – La restaurazione borbonica. Vincenzo Paolotti (1815-1821), architetto del Real Orto botanico di Napoli (1815-1820)**

Lodovico Loffredo principe di Cardito, presidente della Commissione per la Pubblica Istruzione – I lavori nella “Torretta” del XVI secolo (1815-1818) – La tromba dell’acqua (1817) – I lavori nel giardino superiore: la stufa calda, il cancello dell’ingresso sulla salita di S. Maria degli Angeli, il completamento della Stufa temperata, la Vaseria (1819) – I lavori nel giardino inferiore: il semenzaio, le fontane, gli stradoni, la Nuova Flora, la Pipiniera (1818-1819) – Il nuovo ingresso su via Foria: lo scalone monumentale e la “gran terrazza” (1819-1820) – Il cancello di ferro (1821-1823) – I lavori degli architetti Raffaele Cappelli e Carlo Diversi (1823-1836) **p. 467**

### **3.4 –Dopo Michele Tenore (fine XIX – XX secolo)**

I progetti di lottizzazione dell’Orto (fine XIX secolo) – Le modifiche all’Orto botanico con i direttori Guglielmo Gasparrini (1861-1866), Vincenzo Cesati (1867-1883) e Fridiano Cavara (1906-1929) – La Sezione Sperimentale delle Piante officinali (1928) – Il Dipartimento di Biologia (1913-1936) di Travaglini-Guerra – Il Centro Interdipartimentale di Servizio per la Microscopia Elettronica (C.I.S.M.E., 1966) – Le Serre Califano (fine anni Sessanta) **p. 526**

## 1. L'ARTE DEI GIARDINI E GLI ORTI BOTANICI IN EUROPA

### 1.1 – Il primo orto botanico d'Europa. Matteo Silvatico ed il giardino della Minerva a Salerno (XIII – XIV sec.)

Nella storia degli Orti botanici, quello fondato nel 1543 a Pisa, per merito di Luca Ghini (Croara d'Imola, oggi Casalfiumanese, 1490 – Bologna, 1556) e finanziato da Cosimo I de' Medici (1519-1574), è indicato come il primo destinato all'insegnamento. Quasi negli stessi anni, sorsero Orti botanici a Padova e a Firenze e in varie città d'Europa: alla fine del secolo, furono fondati l'Orto medicinale di Francoforte sul Meno e il primo Orto botanico francese a Montpellier. Per avere un'istituzione universitaria a servizio dello studio e dell'insegnamento della Botanica, il Regno di Napoli attenderà quasi tre secoli. Il primo orto botanico europeo, però, potrebbe non avere origini rinascimentali e non essere stato fondato in Toscana. Recenti studi confermano la preesistenza nel settecentesco Giardino della Minerva di Salerno di un antico orto botanico, d'epoca medievale, che si pensa sia quello in cui, nel XIV secolo, il medico Matteo Silvatico (c. 1285 – c. 1342) coltivò numerose piante, a fini di studio, ma che era destinato anche all'insegnamento degli allievi dell'illustre Scuola Medica salernitana<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> La Scuola vantava già il primato del primo ospedale autonomo e laico della storia dell'Occidente, struttura fondata da Matteo d'Aiello. Le prime istituzioni ospedaliere, infatti, impiantate fuori le mura delle città per motivi igienici, avevano un gestione quasi totalmente ecclesiastica e l'ospedale medievale era una diretta emanazione dell'infermeria conventuale, spazio dove si esercita la carità verso i bisognosi (Cfr. GIUSEPPE LAURIELLO, *Monachesimo occidentale e Scuola Medica Salernitana*, in ID., *Discorsi sulla Scuola Medica Salernitana*, Laveglia editore, Salerno, 2005, pp. 47-49).

## Le origini della Scuola Medica salernitana

La Scuola Medica salernitana è stata la prima scuola di medicina in Europa ed ha anticipato tutte le moderne istituzioni universitarie<sup>2</sup>. La nascita della Scuola non si data con facilità: se, infatti, i periodi di splendore e di decadenza hanno una vasta documentazione storica, del tutto assente è quella sulle origini, che sono incerte. Non si conosce il periodo in cui iniziò, né in base a quali influenze, né la sede e se questa fu unica. Nota è la leggenda che attribuisce la fondazione ad un latino, Salernus, ad un ebreo, Helinus, ad un greco, Pontus, e ad un arabo, Adela. Il mito traspone la verità storica di una Scuola nata in ambiente latino, in osmosi con la cultura greca e che si avvale di contributi di ebrei ed arabi. Certo, le prime notizie risalgono al IX secolo, quando la sua fama era già diffusa. Il periodo di massimo splendore fu raggiunto nell'XI e nel XII secolo, quando le influenze greche ed arabe si unirono al substrato scientifico d'origine latina ed il fermento intellettuale fece di Salerno un importante centro di cultura. Era il periodo più splendido per l'Opulenta Salernum, nella politica, nel commercio e nell'arte, "che vide la Città quasi metropolis del Mezzogiorno d'Italia, la costruzione della sua Reggia e della Cattedrale normanna, ricca di marmi, di mosaici e di affreschi, lo sviluppo della Scuola di Medicina e del commercio, specie verso il mondo orientale"<sup>3</sup>; in quell'epoca, la Scuola si fondava sulla pratica ed era ormai

---

<sup>2</sup> La bibliografia relativa alla Scuola Medica salernitana è davvero copiosa, ma gli studiosi che hanno consentito una più ampia comprensione del ruolo svolto in Europa dall'istituzione salernitana sono Salvatore De Renzi, Andrea Sinno, Paul Oskar Kristeller, Augusto Beccaria e Karl Sudhoff. Salvatore De Renzi (Paternopoli, Avellino, 1800 – Napoli, 1872), punto di riferimento essenziale, è lo studioso cui la storia della Scuola deve forse il maggior apporto, per la quantità dei documenti riportati e per la scientificità cui la gran quantità di leggende, ad essa associate, è stata ricondotta (cfr. S. DE RENZI, *Storia documentata della Scuola Medica di Salerno*, Napoli, 1857). Gli studi di De Renzi trovano una naturale continuazione in quelli di Andrea Sinno (Pellezzano, Salerno, 1876 – ivi, 1955), autore de *La Scuola Medica Salernitana e i suoi maestri*, ried. Ripostes, Salerno, 2002. Cfr. anche P.O. KRISTELLER, *La Scuola di Salerno. Il suo sviluppo ed il suo contributo alla storia della scienza*, in «Rassegna Storica Salernitana», XVI, 1955; A. BECCARIA, *I codici di medicina del periodo presalernitano (sec. IX-XI)*, Roma, 1956; P.O. KRISTELLER, *Studies in Renaissance thought and letters*, Roma, 1956; ID., *Nuove fonti per la medicina salernitana del sec. XII*, in «Rassegna Storica Salernitana», XVIII, 1957, 61-75; A. BECCARIA, *Sulle tracce di un antico canone latino di Ippocrate e di Galeno*, in «Italia medievale e umanistica», XI, 1959-1961; P.O. KRISTELLER, *La scuola Medica di Salerno secondo ricerche e scoperte recenti*, Salerno, 1980; ID., *Studi sulla Scuola Medica Salernitana*, Napoli, 1986; ed, inoltre, MARIA PASCA (cura), *La Scuola Medica Salernitana. Storia, immagini, manoscritti dall'XI al XIII secolo*, Cassa di Risparmio Salernitana, Electa Napoli, ivi, 1987; GIUSEPPE LAURIELLO, *Discorsi sulla Scuola Medica Salernitana*, Laveglia editore, Salerno, 2005.

<sup>3</sup> A. CARUCCI, *Gli avori salernitani del secolo XII*, Salerno, 1965, II ed. Jannone, Salerno, 1971, p. 32.

autonoma e laica. Per ciò che concerne le origini sono state avanzate diverse ipotesi, in particolare alcuni sostengono che la Scuola abbia un'origine del tutto laica, chi ritiene che essa sia nata nei monasteri e chi pensa che abbia un'origine vescovile<sup>4</sup>. Per De Renzi, la cultura latina, che altrove si era rifugiata in chiese e monasteri, a Salerno aveva potuto mantenere la sua autonomia, grazie al prestigio che la città godeva nel periodo bizantino, che le consentì di ottenere particolari condizioni di favore. In seguito, Salerno non fu invasa dai Longobardi, stanziatisi a Benevento già nel 570, i quali, arrivati a Salerno dopo il novembre 625, si erano già convertiti al cristianesimo e, grazie all'intervento del vescovo Gaudioso, non interferirono con l'evoluzione di una città dal notevole sviluppo culturale ed economico.

Un'altra tesi supporta l'idea di un'origine laica: Ebner avanza l'ipotesi dell'esistenza di una scuola di medicina a Velia, i cui componenti si sarebbero rifugiati a Salerno, apportando le proprie conoscenze, rendendo possibile la continuità con la tradizione greca ed ispirando l'organizzazione della Scuola sul modello di quella Eleatica<sup>5</sup>. Alle stesse conclusioni giunge Musitelli, che parla di una scuola di medicina a Velia, fondata nel V secolo a.C. da Parmenide<sup>6</sup>. Nel 410, infatti, i Visigoti, guidati da Alarico, travolsero, tra l'altro, Elea, la Velia latina, risparmiando, invece, Salerno, dove molti superstiti velini trovarono rifugio. Il tramonto della Scuola Eleatica, che aveva dato immortalità alla città greca, grazie agli insegnamenti di Senofane di Colofonie (ca. 570 a.C. – ca. 475 a.C.), Parmenide, Zenone (495 a.C. – 430 a.C.) e Melisso, potrebbe essere la base filosofica e culturale su cui s'innestò la Scuola salernitana<sup>7</sup>.

---

<sup>4</sup> Sulle varie ipotesi prodotte sulle origini della Scuola Medica Salernitana, in particolare sull'origine monastica, sull'origine vescovile e su quella laica, cfr. ENNIO D'ANIELLO, *La Scuola Medica*, in ID., *La Scuola medica di Salerno e altri studi*, Quaderni del Centro studi e documentazione della Scuola Medica Salernitana, Salerno, 1994, pp. 7-28. D'Aniello espone le opinioni di diversi studiosi, per poi sposare l'ipotesi di un'origine laica.

<sup>5</sup> P. EBNER, *Scuole di Medicina a Velia e a Salerno*, in «Apollo», 2, 1962, pp. 125-136; ID., *Le scuole di medicina di Velia e di Salerno antenate delle facoltà mediche d'Europa*, in «Salerno», I, 1-2, 1967, pp. 43-49.

<sup>6</sup> S. MUSITELLI, *Alle origini del Regimen Sanitatis*, Salerno, 1967.

<sup>7</sup> Cfr. ARTURO CARUCCI, *Santa Caterina d'Alessandria e la Scuola Medica Salernitana*, Edizioni Gutenberg, Lancusi (Sa), 2001. Il saggio di Arturo Carucci è incentrato sull'iconografia di Santa Caterina d'Alessandria, simbolo di cultura, che, forse nel periodo bizantino (VI secolo), divenne la protettrice della Scuola medica salernitana.

L'ipotesi di un'origine monastica della Scuola, basata sull'esistenza a Salerno di molti monasteri benedettini, alcuni dotati di infermerie, e sul fatto che diversi medici salernitani erano degli ecclesiastici, è stata ripresa, di recente, da Lauriello<sup>8</sup>, che sostiene la propria tesi in base al fatto che la medicina, tra il IX ed il X secolo, era coltivata in modo particolare nei monasteri benedettini, dove si trovavano le prime istituzioni ospedaliere, le infermerie monastiche e le farmacie conventuali, e dove i monaci infirmarii provvedevano a curare i malati e a coltivare le piante medicinali negli orti claustrali, gli «orti dei semplici»<sup>9</sup>. A Montecassino<sup>10</sup> sono gli infirmari, come nelle altre

---

<sup>8</sup> G. LAURIELLO, 2005, pp. 25-79. Le tesi sulle origini monastiche erano state avanzate, in precedenza, da Jean Ackermann e Francesco Puccinotti: cfr. J. ACKERMANN (cura), *Regimen Sanitatis Salerni sive Scholae Salernitanae de conservando bona valetudine praecepta*, Stendal, 1790; F. PUCCINOTTI, *Storia della medicina*, Napoli, 1860, vol. II, pp. 251-153. Sulla medicina monastica, vedi anche *La medicina monastica*, Atti del Convegno di studi, Istituto di Studi Politici "S. Pio V", Roma, 24 marzo 2000, Editrice Apes, Roma, 2000. Per gli argomenti contro tale tesi, cfr. gli scritti di A. SINNO, *Determinazione della Sede della Scuola Medica di Salerno*, in «Archivio Storico della Provincia di Salerno», I, 1921, pp. 29-57; ID., *Diplomi di Laurea dell'Almo Collegio Salernitano*, in «Archivio Storico della Provincia di Salerno», I, 1921, pp. 211-251; ID., *Vita scolastica dell'Almo Collegio Salernitano*, in «Archivio Storico della Provincia di Salerno», II, 1922, pp. 38-74; ID., *Cronologia dei Priori dell'Almo Collegio Salernitano (1473-1812)*, in «Archivio Storico della Provincia di Salerno», II, 1922, pp. 274-307; ID., *Sull'antica sede della Scuola Medica*, in «Archivio Storico della Provincia di Salerno», III, 1923, pp. 192-195; ID. (cura), *Regimen Sanitatis. Flos medicinae scholae Salerni*, Salerno, 1941; ID., *Sintesi storica della Scuola Salernitana*, Salerno, 1942; ID., *Vicende della scuola e dell'Almo Collegio salernitano*, Salerno, 1950.

<sup>9</sup> Nei monasteri "sorgono gli 'orti dei semplici' per coltivare erbe, fiori, piante medicamentose, che essiccate e spolverate, figureranno negli 'albarelli' della farmacopea cenobitica per preparare pillole, decotti, infusi, elettuari, empiastri, clisteri, tisane, pozioni, sciroppi e 'rimedia' vari, atti a debellare i morbi innumeri di quei calamitosi tempi" (A. CIANCONI, *Evoluzione della medicina cenobitica medioevale nel contesto socio-economico del meridione d'Italia*, in «Atti del XXVII Congresso nazionale di Storia della medicina», Caserta-Capua-Salerno, 12-13-14 settembre 1975, Capua, 1977, p. 507). Cfr. anche C. MASINO, P. VILLANI, P. FRASCANI, A. RUSSO, *Per una storia della farmacia e del farmacista in Italia*, Skema, Bologna, 1983; H. SCHIPPERGES, *Il giardino della salute. La medicina nel medioevo*, Milano, 1988; A. CORVI, E. RIVA, *La farmacia monastica e conventuale*, Pisa, 1996; il paragrafo *Le piante e la medicina monastica*, in F. STARACE, *L'Orto Botanico*, in A. FRATTA (cura), *Il patrimonio architettonico dell'Ateneo Fridericiano*, Arte Tipografica Editrice, Napoli, 2004, pp. 273-274.

<sup>10</sup> Il Monastero di Montecassino, edificato nel 529 da S. Benedetto (Norcia, ca. 480 – Montecassino, ca. 543), diventerà celebre per cultura e civiltà per il mondo cristiano. Nel capitolo XXXVI, la Regola di S. Benedetto recita: "Infirmis ante omnia et super omnia omnis cura ad hibenda est" (prima di tutto e soprattutto bisogna prendersi cura dei malati). "Nel cenobio di 'Mons Casinus' la scienza medica greco-romana rinacque a nuova vita attraverso lo studio e il commento degli antichi testi, potenziando la cultura, l'ars medica e farmaceutica. Questa intensa attività culturale non fu circoscritta solo a Montecassino, ma altri cenobi sorsero nell'Italia meridionale: Subiaco, Calamari, Fossanova, Trisulti, S. Vincenzo al Volturno, S. Guglielmo Irpino, Montevergine, S. Maria a Siponto, Padula, S. Maria d'Aglona, Sambucina" (SILVANO FRANCO, *Il ruolo della medicina monastica nel Mezzogiorno d'Italia*, in *La medicina monastica cit.*, 2000, p. 93). "Una progredita medicina cenobiale si praticò nella gloriosa Abbazia di S. Vincenzo al Volturno (Sannio), che fondata nel 705-707, ebbe comuni vicende con Montecassino, col quale gareggiò per fama e sapere" (A. CIANCONI, 1977, p. 509). Per l'arte

abbazie benedettine, a stilare manuali delle piante medicinali, le virtù specifiche e le tecniche di coltivazione, i cosiddetti erbari sanitatis o hortuli. Tra l'altro, i monasteri erano depositari di antichi codici e, quindi, della grande tradizione galenica e ippocratica. "Intorno al Mille in Europa come in Italia, a Montecassino come a Salerno sono soprattutto i monaci ad esercitare la medicina. I medici laici, per ragioni ancora non chiare, sono quasi inesistenti e quei pochi scarsamente autorevoli se non anonimi"<sup>11</sup>. Nei monasteri si sviluppò una pratica medica, destinata all'inizio solo ai monaci infermi, ma che poi varcò i recinti dei monasteri. "Il nuovo concetto di philanthropia introdotto dal cristianesimo e la particolare philoteknia che esso instaura nell'arte medica, ora attenta non solo al benessere fisico del paziente, ma anche a quello spirituale, determinano [...] la condizione egualitaria della cura [...]. San Benedetto in persona, nella sua Regola, aveva raccomandato di accogliere gli ospiti che si presentavano al monastero come si sarebbe ricevuto Cristo stesso e fin dal secolo IX questo servizio di ospitalità prese a perfezionarsi e svilupparsi, dando più tardi origine alle grandi fondazioni assistenziali dell'Occidente medievale, grazie all'aiuto e alla generosità dei privati [...]. Intanto le prestazioni dei monaci erano sempre più spesso richieste anche fuori dei monasteri e lontano dai loro ospizi e molti di essi servirono nelle corti di re e di principi, cosa che alla fine parve essere nociva all'istituzione monastica stessa e fu in parte all'origine dei successivi divieti ecclesiastici"<sup>12</sup>. Già alla fine del IX secolo, i Concili<sup>13</sup>, promossi da Innocenzo II (m. Roma, 1143), Alessandro III (Siena, ca. 1100 – Civita Castellana, 1181) e Innocenzo III (Gravignano, 1160 – Perugia, 1216), decretarono divieti sempre più rigidi per i religiosi di praticare l'attività sanitaria, che li aveva portati fuori dei conventi, sempre più lontani dalla Regola

---

medica si ricordano la Certosa di San Lorenzo a Padula, nella valle del Tanagro, anche se fondata tra il 1350 e il 1370, e l'Abbazia di Montevergine (1118-1120), presso Avellino (Cfr. S. FRANCO, 2000, pp. 95-96).

<sup>11</sup> G. LAURIELLO, 2005, p. 46.

<sup>12</sup> FRANCESCO LEONI, La medicina monastica: religione e salute umana, in *La medicina monastica* cit., pp. 9-11.

<sup>13</sup> Il divieto per i monaci di esercitare l'arte medica al di fuori dei monasteri è "sanzionato in numerose disposizioni conciliari: al Concilio di Tours nel 1163, in quello di Montpellier nel 1195, fino all'interdizione, per i sacerdoti, diaconi e sottodiaconi, di esercitare la chirurgia, sancita dal Concilio Laterano nel 1215" (DONATELLA LIPPI, "Salus Animae" e "Sanitatis Corporis" nella medicina monastica, in *La medicina monastica* cit., 2000, p. 30).



claustrale benedettina. Tra l'XI ed il XII secolo, si assiste, dunque, al progressivo passaggio dell'arte medica nelle mani dei laici, dai monasteri alle istituzioni laiche. "Al tempo delle grandi abbazie che illuminano di non fioca luce l'arte sanitaria, Salerno, emergendo dalle nebbie di un ignoto passato e grazie alle istituzioni monastiche sparse sul suo territorio, si avvia ad assurgere a centro pressoché esclusivo di medicina e primo insegnamento preuniversitario"<sup>14</sup>.

La tesi di Pazzini<sup>15</sup>, infine, sull'origine vescovile, è stata confutata da vari autori. Tale ipotesi si basava sull'esistenza di illustri medici vescovi e di chierici insegnanti e autori di trattati di medicina, sulla caratteristica per quanto possibile incruenta della chirurgia salernitana, sull'ubicazione della Scuola nel chiostro della Cattedrale e sull'analogia con la Scuola medica di Parigi, sorta nella Cattedrale di Nôtre Dame. Secondo D'Aniello, tali argomenti non possono essere considerati sufficienti, anche perché quando la cattedrale di Salerno fu costruita, la fama della Scuola era già diffusa e non è stato dimostrato che la Cattedrale sia stata utilizzata come sede dell'Istituzione, ma solo che forse in periodi più tardi fu una sorta di punto di appoggio per l'attività di qualche maestro. D'altra parte, in un'epoca di egemonia della Chiesa, ai maestri doveva essere utile la collaborazione con il potere ecclesiastico, che non poteva che accrescere il prestigio della Scuola.

Non potendosi del tutto sciogliere il problema dell'origine laica o claustrale, i medici salernitani, nell'epoca in cui si comincia ad avere una documentazione più cospicua, dovevano essere in maggioranza elementi laici. In ogni modo, la fioritura della Scuola contribuì a laicizzare la scienza medica, che, nel XII secolo, uscì in maniera definitiva dai monasteri e divenne oggetto di studio nelle Università, mentre si sviluppò una nuova fase della storia dell'ospedalizzazione medievale, con la nascita di

---

<sup>14</sup> G. LAURIELLO, 2005, p. 50.

<sup>15</sup> Gli scritti di ADALBERTO PAZZINI sulla Scuola Medica: *Il Cristianesimo nella Storia della medicina*, Roma, 1944; *Storia della medicina*, SEL, Milano, 1947; *Dalle scuole cenobitiche alla "Scuola Salernitana"*, in «Orizzonte medico», 1958; *I fondamenti cristiani della medicina medievale*, Conferenza al IV Convegno Reg. sardo A.M.C.I., Sassari, 1958; *Sull'origine e sulla dialettica della Scuola Medica di Salerno*, in «Pagine di Storia della Medicina», II, 1958, pp. 3-19; *Il pensiero medico italiano nella scuola di Salerno e di Bologna agli albori del Medioevo*, in «Pagine di Storia della Medicina», VII, 5, 1963, pp. 14-23; *La letteratura medica salernitana e la storia della Scuola di Salerno*, in «Salerno», I, 1-2, 1967, pp. 5-18; *La scuola vescovile a Salerno origine della Scuola Medica Salernitana*, in «Salerno», II, 3-4, 1968, pp. 3-17.

congregazioni religiose, deputate alla gestione delle istituzioni caritatevoli, nelle quali apparve, più o meno stabilmente, la figura del medico<sup>16</sup>. Laica, comunque, fu in seguito l'impostazione della Scuola, agli inizi soprattutto pratica, sebbene supportata dai dettami ippocratici e galenici, e solo in seguito elevata sul piano dottrinario, fino a giungere ad un insegnamento teorico, che nel tempo acquistò altissimo rilievo. Negli insegnamenti dei maestri salernitani non vi furono mai elementi di superstizione, né teorie sacre o astrologiche. La laicità è supportata anche dalla presenza delle donne, tra le quali l'illustre Trotula de Ruggiero, autrice di un importante trattato sulle malattie delle donne, *De mulierum passionibus*<sup>17</sup> (XI secolo).

### **Le sedi della Scuola**

Ci sono varie e diverse ipotesi relative al sito della sede, o meglio le sedi, della Scuola. D'Aniello ammette che nel periodo di maggiore fama la Scuola abbia avuto una vera e propria sede principale, ma "nei periodi precedenti le sedi possono essere state diverse: più o meno tante quanti erano i medici che, fra loro associati, raccoglievano e guidavano negli studi allievi e cultori"<sup>18</sup>. Si riferisce al tempo della *Privata Schola*. La tesi era stata sostenuta anche da Capparoni<sup>19</sup>: per lui all'inizio gli insegnamenti della Scuola erano impartiti nei monasteri e nella sede vescovile ed in seguito, quando dominò l'elemento laico, presso le case degli insegnanti. Sinno, però, aveva criticato la tesi di Capparoni, argomentando che il periodo della Scuola, che egli chiama laicale e che ebbe forse inizio nel XII secolo, coincide con la fioritura di altre Università italiane, le quali raggiunsero un notevole sviluppo, quali Bologna (1188), Padova (1222), Napoli (1224). "Ora fa non poco meraviglia che fra tante Università, saggiamente ordinate, proprio la Scuola di Salerno, nelle mani dei maestri laici, si fosse ridotta a tanti insegnamenti privati, l'uno indipendente dall'altro, che si svolgevano nelle case dei docenti, senza la guida di un Capo, mentre è da ritenere che, essendo alla dipendenza

---

<sup>16</sup> Cfr. D. LIPPI, 2000, p. 26 e p. 31.

<sup>17</sup> Cfr. P. CAVALLO BOGGI, Trotula de Ruggiero, sulle malattie delle donne, Torino, 1969.

<sup>18</sup> E. D'ANIELLO, 1994, p. 13.

<sup>19</sup> P. CAPPARONI, Diplomi di Laurea dello studio Salernitano, Grottaferrata, 1916.

sia del Capo del Cenobio, sia del Vescovo, questo non si verificasse”<sup>20</sup>. Sinno non concordava neanche con Capasso<sup>21</sup>, che, riprendendo una tesi di Mazza<sup>22</sup>, che parlava della *Scola Salerni*, edificata sul monte Bonadies ed ancora in piedi al tempo della pubblicazione della sua *Historiarum* (1681), riteneva che, essendo la città di Salerno ubicata proprio alle radici del monte, la scuola dovesse trovarsi al di sopra dell’attuale orfanotrofio “Umberto I”.

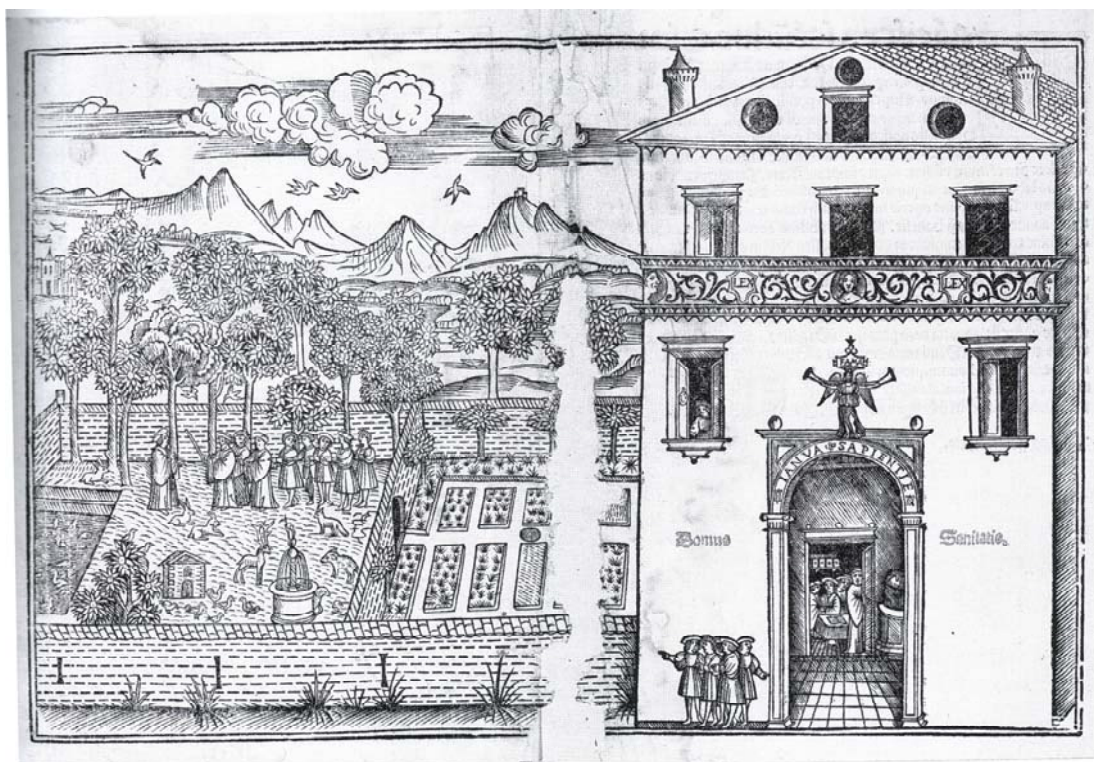


Fig. 1 – Incisione a doppia pagina, presente nel *Tractatus regiminis salernitanorum*, B. de Garaldis, Pavia, 1522, dedicato da Leonardo Legio a Francesco Sforza. Ritrae “un edificio, una sede universitaria o un ospedale al quale si accede attraverso una *Ianua sapientie*. Un giardino dei «semplici» è annesso all’edificio, di passaggio per un ulteriore giardino con una fonte, alcuni animali da cortile e una vasca che sottolinea la possibile presenza di eventuali animali acquatici. È qui che i discenti seguono le lezioni pratiche. Tutt’intorno un aperto paesaggio con una cerchia di monti incornicia un’ampia distesa d’acqua sulla quale sono raffigurate alcune barche. Non ci sono elementi per parlare di una veduta salernitana, ma il monte con il castello, gli edifici sui bordi dell’acqua, il golfo suggeriscono possibili analogie” (PAOLA CAPONE, *L’arte del vivere sano. Il “Regimen Sanitatis Salernitanum” e l’età moderna*, bibliografia a cura di Flavia Garofalo, Guerini e Associati, Milano, 2005, p. 46; l’immagine è tratta dallo stesso testo, p. 49).

<sup>20</sup> Cfr. A. SINNO, 1979, p. LXV. Cfr. anche ID., Determinazione della Sede della Scuola Medica di Salerno, in «Archivio Storico della Provincia di Salerno», I, 1, 1921, pp. 29-61.

<sup>21</sup> GIOVANNI CAPASSO, Ricerca della sede dell’antica Scuola Medica Salernitana, in «Archivio Storico della Provincia di Salerno», III, 1923, pp. 17-28.

<sup>22</sup> ANTONIO MAZZA, *Historiarum Epitome de Rebus Salernitanis*, Napoli, 1681, ristampa anastatica Forni, Bologna, 1965.

In un articolo successivo su tale tema, Sinno, sia pure con cautela, fa l'ipotesi che la sede della Scuola possa essere ricercata «non in sito remoto e tanto meno fuori le mura della città», ma presso l'Ospizio di San Massimo, sorto accanto al palazzo del principe di Guaiferio intorno all'anno 870<sup>23</sup>.

In effetti, per il periodo in cui sorse la Scuola, molto prima dell'anno Mille, è impossibile dare risposta certa al quesito concernente la sede. Tra l'VIII e il XII secolo, la Scuola potrebbe aver avuto sede nella reggia di Arechi o nelle sue adiacenze, oppure potrebbero esserci state le “*Antiche Scolē*” sul monte Bonadies, costituenti la “*Scola Salernitana*”, fuori Porta San Nicola della Palma; tra queste sembra ci fosse quella del Maestro Salerno, operante, secondo De Renzi<sup>24</sup>, tra il 1140 ed il 1166, di nobile famiglia salernitana, preside della Scuola ed autore delle *Tavole Salernitane* o *Tabelle di Salerno*, nelle quali i semplici erano distribuiti secondo le proprie virtù. Altri luoghi della medicina salernitana potrebbero essere stati i monasteri di San Benedetto (VIII secolo), di San Massimo (IX secolo), di San Lorenzo (X secolo), di San Nicola della Palma (XI secolo). “Per l'età moderna esistono alcuni documenti che mettono ancora in luce la variabilità della sede. Da un protocollo notarile del 1577 risulta che fu preso in fitto dal comune di Salerno uno stabile da destinare alla Scuola”<sup>25</sup>: fu scelta la cappella di San Pietro a Corte, da poco restaurata; il contratto di locazione aveva la durata di un anno. Intorno alla metà del Seicento, secondo alcune ipotesi, la sede passò nei locali del Convento di San Nicola. Nei decenni successivi altro possibile sito fu l'atrio del Duomo. Tra l'XI e il XVIII secolo sono indicate come sedi della Scuola la cappella superiore e quella inferiore di Santa Caterina, nell'atrio ed ai piedi della scalinata marmorea del Duomo, ossia le odierne Sala San Tommaso e Sala San Lazzaro, ed il Duomo stesso, per le dispute e i dottorati. Sedi di conferimento delle lauree furono, tra il VIII ed il XVI secolo, la chiesa di San Pietro a Corte, o Cappella Palatina, la sede più antica, usata già ai tempi di Arechi, la Cappella superiore di Santa Caterina e, quando il

---

<sup>23</sup> Cfr. voce “Scuola Medica salernitana e sue sedi”, in LUIGI TROISI, Dizionario della Scuola Medica salernitana, con la collaborazione del prof. Italo Gallo, Arti Grafiche Boccia, Salerno, 2004, pp. 344-346.

<sup>24</sup> Cfr. S. DE RENZI, 1857, pp. 311-320.

<sup>25</sup> A. MUSI, La Scuola Medica. L'Età moderna, in Storia della Università di Salerno I, a cura di A. Musi, M. Oldoni, A. Placania, Arti Grafiche Boccia, Salerno, 2001, pp. 275-276.

laureando apparteneva ad una famiglia importante ed era prevedibile un grande afflusso di pubblico, il Duomo stesso, fino alla fine del '500. Forse, anche prima del 1250, la Scuola era situata nelle sale presso il Duomo, dove rimase fino al 1742, quando si trasferì in due aule al pianterreno del Seminario Arcivescovile, fino alla soppressione, decretata da Gioacchino Murat con decreto del 29 novembre 1811. Altra ipotesi è che la sede principale, fino alla soppressione, sia stata il palazzo dell'antica Pretura, meno noto con i nomi di Palazzo Copeti o Martucci o Clarizia, in via Trotula de Ruggiero n. 27. Il *Palatium Civitatis*, ossia il *nostrum Salernitanum Palatium*, di cui parlano tutte le pergamene di laurea dai primi del Seicento alla chiusura della scuola, nel gennaio 1812, fu sede delle dispute dei dottorati dai primi del Seicento al 1811, così come, talvolta, la stessa casa del Priore.

Dopo il 1811, e fino all'aprile del 1861, le cattedre superstiti di Medicina e Diritto furono ospitate nel Real Liceo, ex monastero di Santa Maria Maddalena, oggi Convitto Nazionale Torquato Tasso. “Nel 1742, con pubblico strumento di permuta tra la città di Salerno e il seminario arcivescovile, questo acquistò il diritto di proprietà sull'antica sede; la Scuola invece si trasferì nelle aule al pian terreno del fabbricato del seminario. Qui rimase fino alla sua soppressione”<sup>26</sup>. Nel 1742, dunque, il Municipio, con una convenzione, ottenne alcune aule del Seminario, a largo Plebiscito, oggi Museo e Archivio della Diocesi, quale studio per la Scuola, che ormai “doveva essere come un astro al tramonto. Lo lascia intendere l'atto notarile: sarebbero restate al Municipio «quelle aule, anche se non dovessero servire allo Studio»”<sup>27</sup>. Nel novembre 1811, infatti, il decreto di Murat, che riforma l'istruzione nel Regno, riconosce solo le lauree rilasciate dall'Università di Napoli, determinando la chiusura e la fine della lunga e gloriosa tradizione della Scuola Medica Salernitana. L'epoca postmuratiana si concluderà con il decreto di Francesco De Sanctis del 6 febbraio 1861, che sopprimerà le cattedre superstiti di Medicina e di Diritto, nell'aprile dello stesso anno.

Peraltro, nonostante i “tentativi intesi a dirimere incertezze e dibattiti sulla localizzazione della sede principale, si avverte, purtroppo, la carenza di una verifica

---

<sup>26</sup> Ibid.

<sup>27</sup> A. CARUCCI, 2001, p. 46. Tra virgolette, Carucci cita ARTURO CAPONE, *Relazioni fra la Città di Salerno e S. Tommaso d'Aquino*, Tipi Rocco Barone, Salerno, 1924.

delle strutture nel centro antico, operazione già accuratamente invocata dal compianto Panebianco per rendere possibile la soluzione anche di altri importanti problemi”<sup>28</sup>.

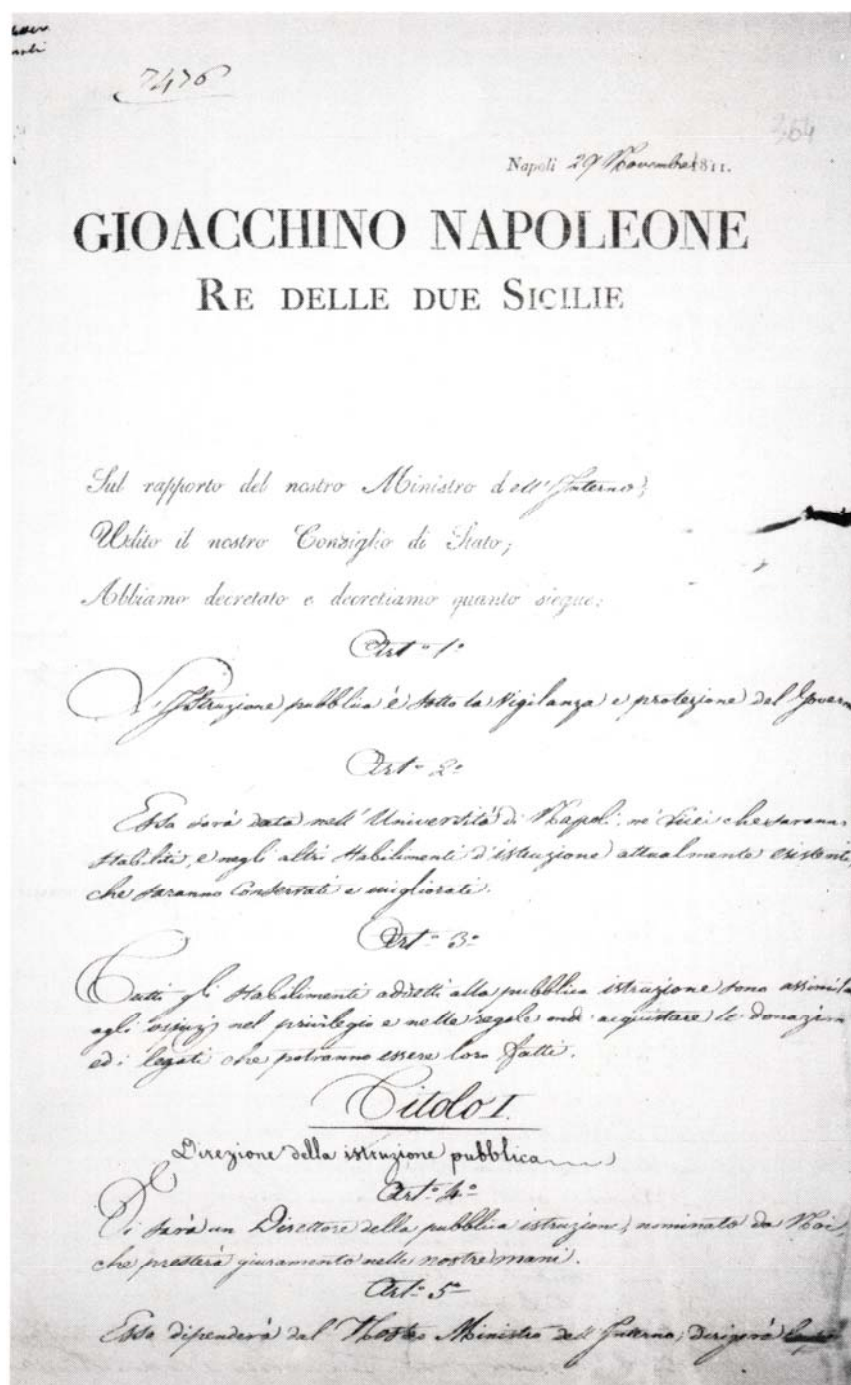


Fig. 2 – Decreto di Gioacchino Murat, Re delle Due Sicilie, per la riorganizzazione dell'istruzione pubblica nel Regno di Napoli, 29 novembre 1811, Napoli, Archivio di Stato, immagine tratta da M. PASCA, 1987, p. 33. Il decreto consente alla sola Università di Napoli di rilasciare la laurea in medicina, ed in pratica decreta la fine della Scuola Medica salernitana.

<sup>28</sup> E. D'ANIELLO, 1994, p. 13.

## La botanica nella Scuola Medica salernitana

Il lungo periodo che va da Teofrasto di Ereso<sup>28</sup> (c. 372 – c. 287 a.C.), allievo di Platone ed Aristotele, considerato il padre della botanica, fino ad Andrea Cesalpino<sup>29</sup> (1519 – 1603), che introduce criteri di classificazione nello studio delle piante, è stato spesso considerato un'epoca buia per la botanica, con pochi sprazzi di luce, rappresentati dal benedettino Rabano Mauro<sup>30</sup> (c. 780/784 – 856) e dal domenicano Alberto Magno<sup>31</sup> (ca. 1193 – 1280). “È per questo che i nomi di molti scrittori erboristi medievali e delle loro opere sono stati ignorati, nel tentativo di separare la botanica come scienza dalla botanica medicinale. In questo modo molte opere di valore sono

---

<sup>28</sup> Teofrasto (Ereso, Lesbo, 371 a.C. – Atene, 287 a.C.), allievo di Platone (Atene, 427-347 a.C.) e di Aristotele (Stagira, 384 a.C. – Calcide, 7 marzo 322 a.C.), scrisse i dieci libri della Storia delle piante e i sei libri dell'Origine delle piante. “Dopo di lui Discoride, probabilmente un medico militare originario dell'Asia Minore, nel primo secolo d.C., compilò *De materia medica*, di cui sopravvisse una copia manoscritta dell'anno 512 appartenuta a Giuliana Anicia principessa di Bisanzio la quale, portata a Vienna nel XVI secolo, contribuì a rinnovare profondamente gli studi botanici in Europa. L'antico codice comprendeva 400 carte con le illustrazioni di piante e la descrizione delle loro qualità medicinali” (LUIGI ZANGHERI, *Storia del giardino e del paesaggio. Il verde nella cultura occidentale*, Leo S. Olschki, Firenze, 2003, p. 89).

<sup>29</sup> Un ruolo determinante, nella botanica del Cinquecento, occupano i *De plantis* libri XVI (1583) di Andrea Cesalpino (Arezzo, 1519 – Roma, 1603), formatosi a Pisa con i maestri Realdo Colombo e Luca Ghini, laureatosi nel 1551, poi professore a Pisa e prefetto del Giardino dei Semplici dal 1555. Trasferitosi a Roma, fu medico del papa Clemente VIII (Ippolito Aldobrandini, Fano, 1536 – Roma, 1605) e docente alla Sapienza. Seguace del ritorno alle idee di Aristotele, Cesalpino nega la sessualità delle piante e divide i vegetali in base al modo in cui i principi nutritivi agiscono nella pianta, distinguendo, quindi, tra alberi e arbusti, dotati di tronco ligneo, ed erbe. Quindi, in base ai semi, e poi dalle forme delle radici, dello stelo e delle foglie. È un sistema rigido, rispetto al lavoro empirico dei suoi contemporanei, ma afferma un principio dalle conseguenze importanti: la necessità di classificare secondo un criterio selettivo valido una volta per tutte. Classificare non è descrivere, ma ordinare secondo la gerarchia naturale. È il primo sistema botanico fondato su caratteri diagnostici. Dopo Cesalpino, si moltiplicarono i sistemi di classificazione botanica, che si affermarono poi in modo definitivo nel Settecento.

<sup>30</sup> Rabano Mauro Magnenzio (Magonza, c. 780/784 – ivi, 4 febbraio 856), erudito carolingio, abate benedettino di Fulda e vescovo di Magonza, che a Tours era stato allievo del filosofo e teologo britannico Alcuino di York (Northumbria, 735 – York, 19 maggio 804), è autore di *De universo* o *De rerum naturis* (cfr. MASSIMO PETROCCHI, *Il simbolismo delle piante in Rabano Mauro e altri studi di storia medievale*, Storia e Letteratura, Roma, 1982; GUGLIELMO CAVALLI, *L'universo medievale. Il manoscritto cassinese del De rerum naturis di Rabano Mauro*, Priuli e Varlucci, Ivrea, 1996; Hrabanus Maurus, *De rerum naturis*. Il codice 132 dell'Archivio di Montecassino, riproduzione integrale su CD-Rom, Università degli Studi di Cassino, ivi, 1997).

<sup>31</sup> Alberto Magno (Lauingen, c. 1193 – Colonia, 15 novembre 1280) è autore del *De vegetalibus et plantis* (cfr. PADRE GIROLAMO WILMS, *Sant'Alberto Magno. Scienziato, filosofo e santo*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna, 1992).



state sminuite, fraintese o trascurate del tutto”<sup>32</sup>. In quel lungo periodo s’inserisce, tra l’altro, la grande tradizione della Scuola Medica salernitana nello studio delle piante<sup>33</sup>.

La parola “botanica” serve oggi a definire la “scienza che ha come oggetto lo studio e la classificazione delle piante”<sup>34</sup>. In effetti, la consuetudine di classificare le piante si diffonde solo a partire dal XVII secolo, con il successo delle opere del medico svedese Carl von Linné (Råshult, 23 maggio 1707 – Uppsala, 10 gennaio 1778): fino a quel momento, la botanica, essenzialmente una branca della medicina, si era occupata per lo più di studiare le proprietà dei “semplici”<sup>35</sup>, elencandoli in erbari, con criteri a volte casuali e privi di regole tassonomiche. Gli erbari medievali, dunque, erano trattati dalla struttura descrittiva ed enciclopedica, a volte illustrati, nei quali erano elencati i “semplici” e le loro proprietà, con l’intento di “dare la maggior quantità e varietà possibili d’informazione”<sup>36</sup>. Le piante erano ordinate in ordine alfabetico, oppure nell’ordine delle illustrazioni, seguendo affinità molto generali, oppure seguendo la suddivisione aristotelica e teofrastea in alberi, arbusti ed erbe. Vi si trovano gruppi quali “erbe odorifere”, “piante purgative”, “piante velenose”, “radici medicinali”. L’interesse si concentrava su caratteri esterni, quali la forma, l’aspetto, la disposizione delle foglie, il colore dei fiori, la natura delle radici, e le affinità tra le specie vegetali, a volte intuited, non erano affermate e analizzate con metodo. Nel ‘500, Luca Ghini (Croara d’Imola, oggi Casalfiumanese, 1490 – Bologna, 1556), medico e naturalista alla corte di Cosimo I de’ Medici, realizzerà il primo erbario inteso quale raccolta di piante essiccate e pressate tra fogli di carta, i cosiddetti «exsiccata», i cui fogli potranno essere facilmente scambiati tra gli studiosi e che, nel tempo, sostituiranno gli erbari figurati medioevali.

---

<sup>32</sup> L. ZANGHERI, 2003, p. 30.

<sup>33</sup> ENNIO D’ANIELLO, *La Scuola Medica*, in ID., *La Scuola medica di Salerno e altri studi*, Quaderni del Centro studi e documentazione della Scuola Medica Salernitana, Salerno, 1994, p. 23.

<sup>34</sup> Voce “Botanica”, in NICOLA ZINGARELLI, *Vocabolario della lingua italiana*, X edizione, Zanichelli, Bologna, 1970, p. 216.

<sup>35</sup> Con il termine “semplice” si indicava qualunque elemento del mondo vegetale, animale e minerale che si pensava potesse avere proprietà farmacologiche: in particolare, delle piante si studiavano le capacità curative di semi, foglie, boccioli, radici, bulbi e tuberi, linfa e corteccia.

<sup>36</sup> ANTONELLO LA VERGATA, *La storia naturale e le classificazioni*, in *Storia della scienza. 2. L’età dei Lumi: da Eulero a Lamark*, diretta da Paolo Rossi, Gruppo Editoriale L’Espresso, Roma, 2006, pp. 333-335.



Eppure nell'importante produzione di trattati sulle erbe, che la Scuola Medica salernitana può vantare, i cui riferimenti si basano sulle opere di Teofrasto, sulla *Naturalis Historia* di Plinio il Vecchio (23-79 d.C.) e soprattutto sul *De Materia Medica* di Dioscoride Pedanio (attivo intorno al 60 d.C.), la rilevanza scientifica va oltre il semplice elenco casuale di piante medicamentose. “I medici salernitani affrontano scientificamente la catalogazione dei semplici”<sup>37</sup>: a partire dal IX secolo, quando Macer Floridus, pseudonimo forse di Odo Magdunensis<sup>38</sup>, compone il *De virtutis herbarum* in 2269 esametri, fino all'inizio del XIV secolo, la formulazione di una teoria sistematica sulla conoscenza delle piante medicamentose si dipana tra “le origini della tradizione salernitana, radicate nelle nebbie della fine della cultura antica e gli albori del Medioevo, e il lessico di Silvatico, tra le prime testimonianze di una gilda di medici che tennero segrete le loro terapie fino all'arrivo di Costantino Africano e l'intervento legislativo di Federico II del 1231, fino alla certezza dell'esistenza di un Giardino dei Semplici”<sup>39</sup>.

Un interesse per la botanica, intesa in senso moderno come scienza autonoma e, quindi, distinta dalla scienza dei rimedi farmacologici, ebbe un ruolo importante negli insegnamenti della Scuola ed argomenti di botanica erano compresi tra i “quesiti”, affrontati nelle dispute, pubblici dibattiti nel corso dei quali si fronteggiavano docenti e allievi, sulla base delle lezioni del corso o su problemi scientifici particolari<sup>40</sup>. Ad esempio, uno dei quesiti (contenuti nel Ms. Auct. F. 3.10. della Biblioteca Bodleiana di Oxford) richiede la spiegazione della diversa forma che assumono le zucche in Lombardia, dove sono piccole e tonde ed il clima è freddo-secco, e a Salerno, dove le

---

<sup>37</sup> MASSIMO VENTURI FERRIOLO, *Mater herbarum. Il giardino dei semplici dall'antico mondo mediterraneo alla Scuola Medica Salernitana*, in ID., 1995, pp. 21-22.

<sup>38</sup> Il *De viribus herbarum*, stampato a Lipsia nel 1832 da L. Choulant, “rivela una buona conoscenza della lingua greca e costituisce un precedente ai primi lessici, databili tra la fine del 1200 e gli inizi del secolo successivo, di Simon Januensis e Matteo Silvatico [...]. Nel *De viribus herbarum* ogni pianta è catalogata col suo nome greco e latino, mentre le malattie conservano la denominazione greca. Oltre a molti riferimenti alla mitologia, sono citati Plinio, Palladio, Dioscoride, Galeno e Oribasio. Il poema dimostrerebbe anche la realtà medica nell'Italia meridionale a partire dal 900 non solo a Salerno, ma anche in altri luoghi” (M. VENTURI FERRIOLO, 1995, p. 21).

<sup>39</sup> Ibid.

<sup>40</sup> Cfr. BRIAN LAWN, *I quesiti salernitani. Introduzione alla storia della letteratura problematica medica e scientifica nel Medioevo e nel Rinascimento*, Cava dei Tirreni, 1969.

zucche sono sottili e allungate ed il clima è caldo-umido. Notizie sul tempo e sui luoghi migliori per coltivare le piante sono presenti nei *Dynamidia* di Gariopontus (fine X secolo – prima metà del XI secolo), “consistenti in due testi spurii di Galeno, ricchi di notizie riguardanti, oltre i semplici, l’«ambiente», le coltivazioni e le stagioni”<sup>41</sup>.

Con il *Graduum simplicium*, detto anche *De simplicibus medicamine*, di Costantino Africano (†1085), si afferma la necessità di nuovi metodi per poter trasmettere “la grande cultura erboristica della Scuola di Salerno”<sup>42</sup> a medici, studenti e farmacisti. “I medici salernitani conoscono il mondo vegetale e manipolano le erbe, capacità manifestata nella compilazione di trattati sulla classificazione e sull’esame delle qualità medicamentose delle piante che, semplici o composte, consentono applicazioni terapeutiche. Ora, però, sotto l’influenza di Costantino si evolve la didattica della Scuola: *Dynamidia*, *Antidotaria*, *Tabellae* sono necessari per rendere agevole e chiara la pratica applicazione dei rimedi. Nel secolo XII l’insegnamento è ancora orientato verso esigenze di formazione professionale, ma la didattica è diventata più consapevole e con essa l’attenzione per modi e tecniche di trasmissione del sapere, e insieme l’adozione di forme di scrittura differenziate secondo ambiti di istruzione e livelli di apprendimento”<sup>43</sup>. Nel periodo di massimo splendore per la Scuola, quando l’evoluzione della ricerca e della didattica assegnano a Salerno un primato indiscutibile, la produzione letteraria si arricchisce e trattati, “opere e autori si affollano con difficoltà di identificazione”<sup>44</sup>.

---

<sup>41</sup> M. VENTURI FERRIOLO, 1995, pp. 21-22.

<sup>42</sup> MASSIMO OLDONI, *Enciclopedia botanica salernitana*, in M. VENTURI FERRIOLO, 1995, p. 30.

<sup>43</sup> PAOLA CAPONE, *La memoria dei semplici salernitani e la sua fortuna tipografica*, in M. VENTURI FERRIOLO, 1995, pp. 249-250.

<sup>44</sup> MASSIMO OLDONI, *Un Medioevo senza santi: la Scuola Medica di Salerno dalle origini al XIII secolo*, in MARIA PASCA (cura), *La Scuola Medica Salernitana. Storia, immagini, manoscritti dall’XI al XIII secolo*, Cassa di Risparmio Salernitana, Electa Napoli, 1987, p. 23. Subito dopo inizierà il lento declino, che porterà le scuole di Montpellier, Chartres, Parigi, Oxford e Parma a prevalere. Garioponto (attivo intorno al 1040 d.C.), nelle sue raccolte, chiamate *Dynamidia*, si occupò delle virtù e delle proprietà dei “semplici”, aggiungendo notizie sull’habitat, sulle coltivazioni, sulle stagioni, sulle regioni e sulle virtù delle piante adoperate per cibi e per medicinali. Anche Costantino l’Africano (morto nel 1087 d.C.), nel *De Gradibus Simplicium* e nel *De Semplicibus medicamine*, trattò la validità dell’utilizzo dei “semplici”.

L'elenco delle diciotto erbe<sup>45</sup>, che si pensava avessero virtù terapeutiche, trova un ruolo fondamentale nel trattato più famoso prodotto dalla Scuola, il *Regimen Sanitatis Salernitanum* <sup>46</sup>, che nel corso dei secoli ebbe grandissima diffusione in Europa, con titoli diversi: *Medicina Salernitana*, *De conservanda bona valetudine*, *Flos medicinae Schola Salerni* <sup>47</sup>. Come è noto, il *Regimen* è un testo “aperto”, cioè le massime di cui è composto sono state enunciate non in un tempo ristretto e determinato, ma nell'arco di secoli e, con ogni probabilità, secondo l'opinione di più autori, tra l'XI ed il XIV secolo. Una prima raccolta di norme è realizzata all'inizio del XIV secolo dal medico francese Arnaldo di Villanova, che ne raccoglie in un primo repertorio circa 350, ma i primi esametri, in versi leonini e a rima interna, sono elaborati, nell'ambito dell'insegnamento salernitano, probabilmente ad opera degli stessi studenti, i goliardi o clerici vagantes, che, attraverso tale artificio di mnemotecnica, riescono a memorizzare più agevolmente la dottrina impartita e a diffonderla nelle Università europee, in un'epoca in cui la carta è costosa, i libri di medicina sono pochi e preziosi, ma forte è il desiderio di conoscenza. In realtà, vi è ancora grande incertezza su chi, dove e quando abbia realizzato i primi versi, ma, dalla fine del '400, quando, anche grazie all'invenzione della stampa, il *Regimen* si diffonde in tutta Europa, successive raccolte intervengono ad ampliare sempre più il

---

<sup>45</sup> Malva, menta, salvia, ruta, cipolla, senape, viola, ortica, issopo, cherofolio, enula campana, pulegio, nasturzio, celidonia, salice, croco, porro e pepe nero (*De conservanda bona valetudine*, 1557).

<sup>46</sup> L'origine dei primi precetti del *Regimen Sanitatis* è legata ad una tradizione orale; si racconta che Roberto, duca di Normandia, di ritorno dalla prima Crociata, nel 1103 circa, si era fermato a Salerno, per chiedere aiuto ai medici della Scuola. Una freccia avvelenata, infatti, gli aveva provocato una grave ferita al braccio destro, che si stava infettando con rapidità. I medici stabilirono che solo se qualcuno, disposto a morire al posto del duca normanno, avesse succhiato il veleno, la sua vita sarebbe stata salva. Roberto rifiutò che qualcuno morisse al suo posto; ma, di notte, mentre egli dormiva, la moglie Sibilla, figlia del conte di Conversano, gli succhiò il veleno dal braccio e, sacrificando la propria vita, lo salvò. In quei giorni, in Inghilterra, moriva il re Guglielmo, fratello di Roberto, che decise di partire da Salerno per andare ad occupare il trono che gli spettava. Salutò, dunque, i medici della Scuola Medica Salernitana, e chiese loro un vademecum, un manuale con i principi essenziali dell'arte medica salernitana. La dedica che precede il manuale, quindi, sarebbe destinata al Re di Inghilterra. In una miniatura, conservata nel ms. 2197 del Canone di Avicenna, viene rappresentato il saluto di Roberto ai medici e l'unica immagine sicura, sebbene idealizzata, della Scuola Medica di Salerno.

Avicenna è il nome latinizzato, dalla forma ebraica Aven Sina, di Al-Husayn ibn 'Adb Allāh Ibn Sīnā (980-1037), scienziato, pensatore e medico, diede un'originale forma sistematica alla filosofia antica (Cfr. P. CAPONE, 2005, pp. 203-206).

<sup>47</sup> Sulle diverse edizioni del *Regimen Sanitatis* nel tempo, cfr. PAOLA CAPONE, *L'arte del vivere sano. Il Regimen Sanitatis Salernitanum e l'età moderna*, bibliografia a cura di Flavia Garofalo, Guerini e Associati, Milano, 2005.

vademecum, fino agli oltre 2000 versi riportati da De Renzi nel XIX secolo ed agli oltre 3000 dell'edizione curata da Sinno nel 1941.



Fig. 3 – AVICENNA, *Canon Maior*, secoli XIV-XV, Bologna, Biblioteca Universitaria, Ms. 2197, f. 317v., immagine tratta da MARIA PASCA (cura), 1987, p. 21. “Si tratta di un foglio del manoscritto 2197 del *Canon*, presente nella Biblioteca universitaria di Bologna, un unicum sia per la versione ebraica in esso contenuta, sia per le illustrazioni. Sono sei miniature a piena pagina sulle quali sono state formulate varie ipotesi. La datazione risalirebbe al XV secolo in ambiente veneziano. La carta 210a raffigura un edificio che per Pazzini è la sede della Scuola Medica salernitana e sullo sfondo il golfo di Salerno” (P. CAPONE, 2005, nota 19 alle pp. 212-213).

Il Regimen si occupa di diversi aspetti della medicina e propone una serie di massime, in particolare sull'alimentazione e sull'uso terapeutico delle piante medicinali, che ha avuto una forte influenza nell'Europa medievale. La precettistica relativa all'attività terapeutica delle piante va ritenuta l'epilogo e la sintesi dell'antico pensiero, la summa di una lunga esperienza, maturata nei secoli e coniugata alle conoscenze della

pratica quotidiana svolta negli orti dei “semplici” dei monasteri<sup>48</sup>. Gli aforismi presenti nel trattato si fondano, tra l’altro, su precedenti della tradizione salernitana dello studio dei “semplici”, in particolare l’Antidotario (c. 1130) di Niccolò il Preposito, il Circa Instans (XII secolo) dei Plateario ed il Liber cibali set medicinalis Pandectarum (inizio XIV secolo), noto come le Pandette di Matteo Silvatico.

Al 1130 circa risalirebbe l’Antidotarius Nicolai, trattato di cui si tramanda il nome dell’autore quale Niccolò detto il Preposito, forse dalla sua funzione di capo o preposto alla Scuola<sup>49</sup>. Talora lo si trova attribuito ad altri maestri salernitani, come una copia manoscritta conservata a Parigi, il cui autore è indicato come il maestro Mauro. Non è l’opera principale di tale oscuro autore, ma “un compendio di un’opera maggiore o perduta o esistente sotto altro nome in qualche Archivio”<sup>50</sup>. Nel trattato vengono esposte le proprietà, la composizione, gli usi, i nomi e l’etimologia degli antidoti, sulla base di conoscenze galeniche. Il ricettario di Niccolò, basato soprattutto sulle piante medicinali, per volere dell’imperatore Federico II divenne ufficiale in tutto il regno e norma comune alle farmacopee di tutta Europa<sup>51</sup>.

I “semplici” vegetali noti alla Scuola fin dall’IX secolo sono elencati anche nel Circa Instans, così chiamato dalle prime parole del testo, che, con ogni probabilità, corrisponde al De simplici medicina, trattato attribuito ad un esponente della famiglia salernitana dei Plateari attivo agli inizi del XII secolo: alcuni testi<sup>52</sup> lo collegano a Giovanni, altri a Matteo Plateario (ca. 1140 – 1161). Lo stesso Matteo cita il trattato

---

<sup>48</sup> GIUSEPPE LAURIELLO, Regimen Sanitatis e verità scientifica, in *Regimen Sanitatis Salernitanum*, nella traduzione di P. Magenta, a cura di Marcello Napoli, Ripostes, Salerno, 2003, pp. 5-9.

<sup>49</sup> Cfr. SALVATORE DE RENZI, *Storia documentata della Scuola Medica di Salerno*, I edizione, Tipografia del Filiate-Sebezio, Napoli, 1845, II edizione, Stabilimento Tipografico di Gaetano Nobile, Napoli, 1857, ristampa anastatica, Edizioni Ripostes, Salerno, 2000, pp. 284-290.

<sup>50</sup> Ivi, p. 285.

<sup>51</sup> Cfr. PAUL OSKAR KRISTELLER, *La Scuola di Salerno. Il suo sviluppo ed il suo contributo alla storia della scienza*, in «Rassegna storica Salernitana», XVI, 1955.

<sup>52</sup> Cfr. J. CAMUS, *L’opera salernitana “Circa instans” ed il testo primitivo del “Grand herbier en francoys” secondo due codici del secolo XV, conservati nella regia biblioteca estense*, in “Memorie della Regia Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Modena”, serie II, vol. IV, 1886, pp. 49-199, citato da P. CAPONE, 2005.

nelle sue Glosse<sup>53</sup>, dove parla anche di un'altra opera di carattere botanico, il *De virtutibus herbarum*. Il *Circa Instans*, testo fondamentale della farmacopea medievale, espone la dottrina dei “semplici” secondo i principi galenici delle loro facoltà: per ogni pianta è esaminata la *complexio*, cioè l'appartenenza ai quattro gradi di caldo, freddo, umido e secco. Nel trattato è descritta la parte utilizzata per il rimedio (albero, arbusto, erba, radice, fiore, seme, foglia, pietra, ecc.), sono elencate le qualità del “semplice”, anche tramite citazioni autorevoli, e ne è indicata la posologia. Viene, dunque, trattata la materia medica, la terapia e il modo di utilizzare i rimedi, vengono delineate le facoltà dei “semplici”, aggiornandone le informazioni farmacologiche, ma si contribuisce anche alla maggiore conoscenza delle piante, alla descrizione di quelle già note e al riconoscimento di altre, fino ad allora sconosciute, individuandone l'origine geografica e la varietà. Per ciascuna pianta (un numero che varia da 276 a 470, a seconda delle edizioni), il trattato riporta i sinonimi greci e latini e, talvolta, i nomi volgari, rifacendosi alle specie presenti nell'area meridionale, in particolare campana e lucana<sup>54</sup>. Il *Circa Instans*, che ebbe un'enorme diffusione in tutta Europa fino al XIV secolo, è “un'opera che fino a oggi non è stata ancora oggetto di uno studio completo. Mai completamente trascritto e tradotto, al *Circa Instans* vanno attribuiti quei progressi che risollevarono la botanica medievale dall'accusa di ignoranza. / La «materia medica» salernitana, di cui il *Circa Instans* è documento centrale, si sviluppò in uno scenario davvero unico, quello di un'eclettica comunità secolare di medici praticanti. Questa comunità produsse un corpus considerevole di letteratura medica a partire dal XII secolo. Una letteratura che rappresenta, così come la stessa Scuola Medica di Salerno, l'incontro e l'amalgama di diverse tradizioni mediche: quella greca, quella latina e quella araba”<sup>55</sup>.

---

<sup>53</sup> Nelle Glosse sono, inoltre, citati Galeno, Dioscoride, Alessandro, Paolo, Costantino e, unico tra gli Arabi, Isaac, i trattati del quale erano stati tradotti dallo stesso Costantino. L'arabismo, infatti, cominciò solo più tardi e, all'epoca di Matteo Plateario, non si conoscevano i trattati arabi in materia farmacologia. A Salerno non si era ancora abbandonata la medicina latina tradizionale e le Glosse sembrano voler mettere insieme la farmacopea salernitana con le nuove cognizioni diffuse da Costantino.

<sup>54</sup> Cfr. S. DE RENZI, 1857, pp. 302-308; P. CAPONE, 1995, p. 250 e ID., 2005, p. 288.

<sup>55</sup> PAOLA CAPONE, *Dettagli di paesaggio: il “Tactatus de herbis” – Manoscritto Egerton 747*, in ID., PIERFRANCO GALLIANI (cura), Salerno. Un progetto di paesaggio, Guerini e Associati, Milano, 2001, p. 30.





Fig. 4 – *Liber de simplici medicina*, G. Myt, Lione, 1525, frontespizio, immagine tratta da P. CAPONE, 2005, p. 289.

Nel XIV secolo, il *Circa instans* verrà illustrato per la prima volta in un manoscritto contenuto, insieme a tanti altri ancora da recuperare, nel codice miniato Egerton 747 della British Library di Londra<sup>56</sup>: il *Tractatus de herbis*, che rappresenta uno degli esemplari più antichi di trascrizione dei *Secreta Salernitana*. La paternità è del tutto incerta, ma dovrebbe trattarsi di un dotto come ad esempio Rufino, che tra il 1287 ed il 1300 scrive un'opera molto simile, il *Liber de virtutibus herbarum*. Il *Tractatus de herbis* è un manuale destinato a un farmacista dotto o a un medico. Esso avrebbe potuto rappresentare, ad esempio, un manuale adatto ai maestri di medicina di Salerno, il cui compito era di controllare la preparazione delle medicine da parte dei

<sup>56</sup> La British Library di Londra possiede quattro codici illustrati italiani, che trattano argomenti legati alla medicina salernitana (cfr. P. CAPONE, 2001, pp. 27-36). Capone cita, quale approfondimento più completo dell'Egerton 747, lo studio di M. COLLINS, *Medieval Herbals. The illustrative traditions*, The British Library and University of Toronto, Londra-Toronto, 2000.

farmacisti”<sup>57</sup>. Il trattato è importante perchè raffigura i “semplici” in modo nuovo, più attento all’osservazione della natura: le miniature, attribuibili all’area meridionale o centrale, che illustrano piante o scene “dove sono presenti uomini che raccolgono i semplici per uso medicinale, annunciano la «rinascita del naturalismo» nell’arte europea, e hanno un ruolo importante nell’evoluzione della pittura paesaggistica”<sup>58</sup>. Il testo attribuisce ogni pianta al sistema caldo-freddo-secco-umido, cita altri autori di erbari ed indicazioni terapeutiche e non propone descrizioni botaniche, tutte affidate alle illustrazioni. Queste, più che puntare sul realismo, tendono all’identificazione della pianta e, quindi, a descriverne le caratteristiche botaniche. Inoltre, vi si illustrano i “semplici” il cui uso medicinale era poco determinante, rispetto al fatto di rappresentare nuovi elementi esotici, di varia provenienza, spesso descritti grazie ai racconti di viaggiatori di cultura islamica, che, tra la fine del XIII e l’inizio del XIV secolo, erano presenti a Salerno.



Fig. 5 – Codice Egerton 747, particolare dell’incipit (f. 1r), immagine tratta dal cd-rom *Dal Giardino della Minerva al Castello di Arechi. Un progetto per il sistema botanico paesaggistico e ambientale di Salerno*, percorso per immagini, Atti del Convegno Internazionale, 16-17 marzo 2001 Salerno, allegato al volume P. CAPONE, P. GALLIANI (cura), *Salerno. Un progetto di paesaggio*, Guerini e Associati, Milano, 2001. L’incipit è caratterizzato dalla “C” di *Circa instans*, che circonda un medico su fondo dorato, con gli abiti tipici dei medici presenti nelle università tra la fine del XIII e l’inizio del XIV secolo.

<sup>57</sup> P. CAPONE, 2001, pp. 32-33.

<sup>58</sup> P. CAPONE, 1995, p. 250.





6

7



8

9



10

11

Figg. 6, 7, 8, 9, 10, 11 – Immagini tratte dal Codice Egerton 747 (dal cd-rom *Dal Giardino della Minerva...*, 2001). Si tratta di figure piuttosto rozze, che rappresentano la raccolta o lo scavo dei semplici. In particolare, la fig. 6 è la rappresentazione dell'*aloe lignum* (f. 2r), nella quale un uomo raccoglie il legno in un fiume di Babilonia; nelle figg. 7-9, l'uomo con il piccone estrae da colline stilizzate materiali quali l'*antimonium* (f. 4r), l'*auripigmentum* (f. 9r), dove l'arsenico è rappresentato come una massa gialla, ed il *bolus* (f. 12v), dove invece la massa è rossa; nella fig. 10 è scavato il *sulfur* (f. 88v) ed in lontananza si vede una città; la fig. 11 è l'*asphaltum* (f. 9r), sostanza terrosa e nera, che si trova in Palstina, di cui è rappresentata una città con le stesse caratteristiche del materiale.



12



13



14



15



16

Figg. 12, 13, 14, 15, 16 – Nella fig. 12 è rappresentato il *balsamus* (f. 12r); nella fig. 13, rappresentazione del *terebentinum* (f. 41v) l'uomo raccoglie la resina, con un recipiente ed un lungo mestolo; la fig. 14 è una rappresentazione del *ficus* (f. 41v), nella quale le foglie della pianta sono molto simili a quelle reali; le figg. 15 e 16 rappresentano due scene di caccia, *castoreum* (f. 22r) e *musus* (f. 63r), nelle quali vengono cacciati il castoreo e animali simili ai caprioli, che si trovano in India (dal cd-rom *Dal Giardino della Minerva...*, 2001).





17



18



19



20

Figg. 17, 18, 19, 20 – Il *coltidilion* (f. 29r) della fig. 17 è una pianta che cresce da un edificio in pietra; la fig. 18 è la *mandragora* (f. 61v); la fig. 19 rappresenta l'*enula* (f. 34v); la fig. 20 è la *salvia* (f. 43r). Immagini tratte dal cd-rom *Dal Giardino della Minerva...*, 2001.



Fig. 21 – Manfredo de Monte Imperiali, *Liber de herbis et plantis*, Parigi, Biblioteca Nazionale, Ms. 6823, immagine tratta da M. PASCA, 1987, p. 104.



Fig. 22 – *Erbario*, secolo XIII, Lucca, Biblioteca Statale, Ms. 196, f. 134, immagine tratta da M. PASCA, 1987, p. 103.





Fig. 23 – *Theatrum Sanitatis*, XV secolo, Codice 1471, Biblioteca Casanatense, Roma, immagine tratta dal sito internet: [http://www.dipbot.unict.it/Erbario/erbari\\_fi.html](http://www.dipbot.unict.it/Erbario/erbari_fi.html)

I nuovi scambi commerciali che, tra il XIV ed il XV secolo, Salerno intraprenderà con il mondo islamico, consentiranno di conoscere nuovi “semplici” da rappresentare nei trattati. Da questi manoscritti illustrati prenderanno, in seguito, spunto gli autori dei *tacuin*a e dei *theatra*, che, in un periodo in cui la Scuola avrà ormai perso il suo valore nell’insegnamento e nella pratica medica, non saranno trattati di botanica dal carattere istruttivo, ma volumi di scienze naturali a carattere enciclopedico, con la funzione essenziale di appagare il piacere estetico del committente<sup>59</sup>.

---

<sup>59</sup> ROSA CARAFA, I «Semplici» e il «Circa Instans», in M. PASCA, 1987, pp. 102-116.

### **Le *Pandette* di Matteo Silvatico (c. 1285 – c. 1342)**

Agli inizi del XIV secolo, insegnò alla Scuola Medica salernitana il cavaliere Matteo Silvatico (c. 1285 - c. 1342), medico insigne, dottore in fisica, che discendeva da nobile famiglia salernitana, una delle più antiche, ma anche una delle prime ad estinguersi<sup>51</sup>. I Silvatico appartenevano al Seggio del Campo, possedevano feudi presso Salerno e avevano già dato i natali ad altri illustri medici. A Salerno, possedevano dei terreni, fin dal XII secolo, nel luogo in cui oggi si trova il Giardino della Minerva, come attesta una pergamena conservata alla Badia di Cava de' Tirreni, ed è probabile che proprio lì, nel primo ventennio del 1300, fosse istituito il primo orto botanico di cui si ha notizia, il giardino dei semplici di Matteo Silvatico. Nel 1317, Matteo dedicò un *Liber cibalia et medicinalia Pandectarum* a Roberto d'Angiò, re di Napoli e di Sicilia, del quale era medico nell'anno 1340. Le *Pandectae* erano, però, famose già ai tempi di Carlo II, mentre di Matteo a noi oggi resta l'*Opus Pandectarum Medicinae*<sup>52</sup>, un'erudita compilazione di erbe, che ne riporta tutte le caratteristiche farmacologiche. Le *Pandette* sono composte di 721 capitoli di cui 487 parlano di piante, 157 di minerali e 77 di animali. I 487 vegetali sono indicati con 1972 nomi, in latino, arabo, greco, con una media di 4 sinonimi per pianta, e spesso è riportata l'etimologia dei nomi. I capitoli riportano, quindi, il nome del "semplice", seguito dai sinonimi nelle varie lingue, dalla descrizione morfologica, ottenuta da autori illustri, quali Dioscoride o Serapione, o frutto dell'osservazione personale, l'elenco delle proprietà terapeutiche. Molto forti appaiono gli influssi orientali: 233 piante sono definite con nomi di origine araba, 134 con nomi di origine greca e solo 120 con nomi di origine latina; delle 487 piante trattate, ben 67 sono di origine esotica. Per definire la cipolla, da sempre indicata con il

---

<sup>51</sup> De Renzi riporta i vari documenti, tra i quali importante è un manoscritto conservato nella Biblioteca Angelica di Roma, tramite i quali è possibile ricostruire la figura di Matteo Silvatico, in S. DE RENZI, 2000, pp. 527-530.

<sup>52</sup> Il Manoscritto dell'*Opus Pandectarum Medicinae*, scritto in latino, è conservato a Roma nella Biblioteca Vaticana. Il manoscritto fu stampato, una prima volta in Napoli nell'anno 1474 e, una seconda volta a Lugduni, odierna Lione, nel 1541, presso la tipografia Ugone. Notizie della prima edizione, con la dedica di Angelo da Sepino, medico di Ferdinando di Aragona Re di Napoli, in prova della patria di Matteo e della stima in che era tenuta l'opera a quei tempi. Questa prima edizione, può dirsi essere stata uno dei primi libri impressi nel Regno. La seconda edizione si trova presso la Biblioteca Nazionale di Napoli.

nome latino di *cepe*, è utilizzato l'arabo *basal*; anche l'olivo viene indicato con il nome arabo *cahit aiton*, mentre il basilico diviene *berengemisch*.

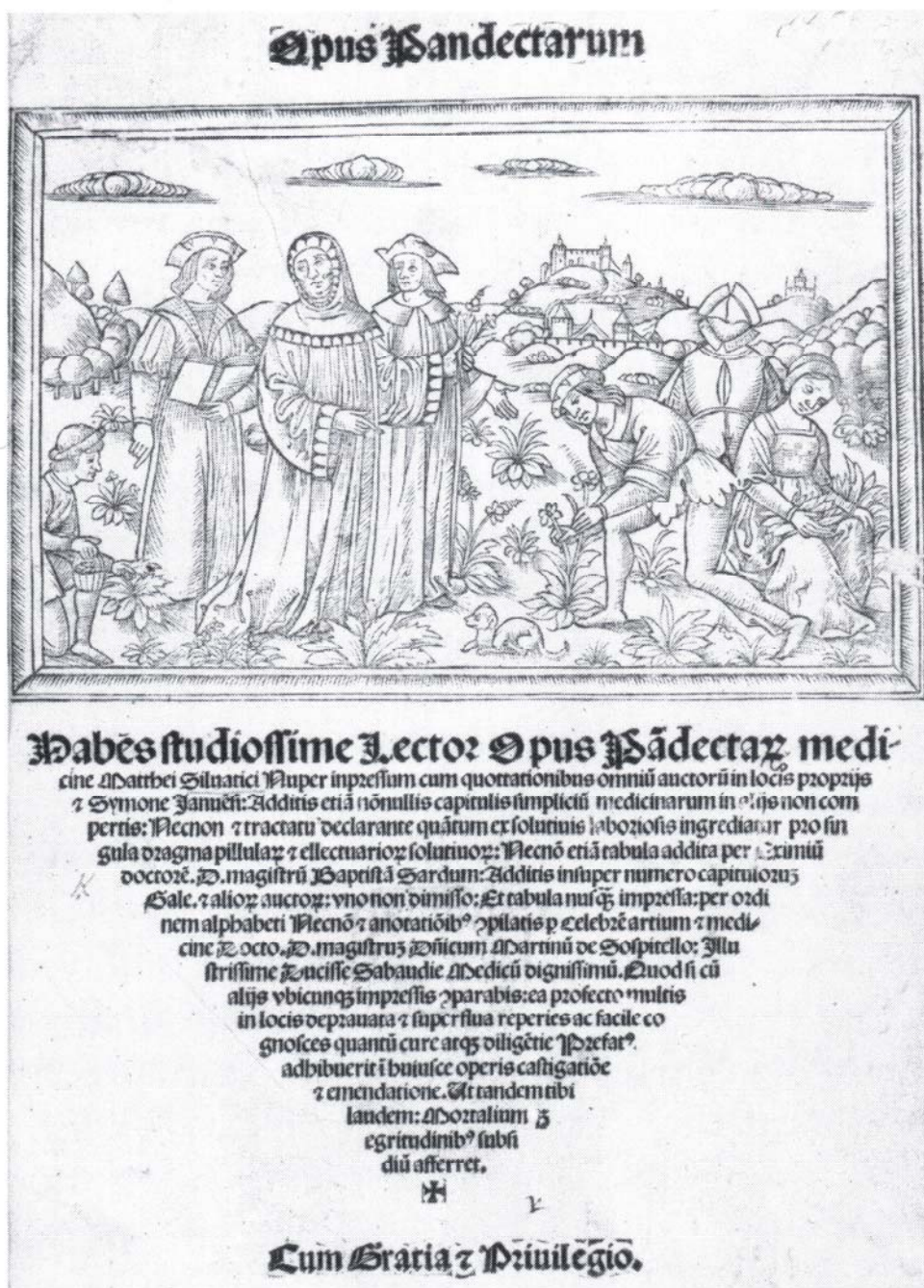


Fig. 24 – *Opus pandectarum medicinae*, A. Ranoto, Torino, 1526, frontespizio, immagine tratta da P. CAPONE, 2005, p. 289.

“L'erudizione che spiega Matteo in questa sua opera è immensa, e mostra il progresso che aveva fatto l'arabismo a que' tempi, e l'abuso che si faceva delle autorità.

Già erasi abbandonata l'ingenua semplicità degli Scrittori Salernitani dall'undecimo fino al cadere del duodecimo secolo. Tuttavia si rileva da quelle citazioni quanto era cresciuta la Biblioteca medica di quel tempo. Fra' Greci egli cita Ippocrate, Galeno, Teofrasto, Dioscoride, Democrito, Alessandro di Tralles, Paolo Egineta, Oribasio, Moschione (Malattie delle donne), etc.; frai latini Celso, Cassio Felice, Teodoro Prisciano, il *Passionario* di Guarimpoto, Vegezio, Macro, e più frequentemente di ogni altro Plinio, etc.; e fra gli Arabi Avicenna, Mesué, Ali Abbate, Albucasi, Rabi Moise ed Honain. Quest'Opera di Selvatico fu emendata ed ampliata da Angelo Catone di Sepino, che fu Medico del Re Ferrante I. di Aragona, e la pubblicò in Napoli nel 1473, e può dirsi essere stato questo uno de' primi libri impressi nel nostro Regno<sup>53</sup>. Questo prova la stima che allora si aveva per le *Pandette*.

Nelle *Pandette* tutti i "semplici", vegetali, animali e minerali, sono collocati in ordine alfabetico. "Nel mondo non esistono segreti, pare suggerirci Silvatico, ma animali, piante e minerali che attendono di essere classificati e descritti come egli fa per i «semplici» [...] partendo da notizie obiettive, Matteo antologizza le fonti, le confronta, le rielabora, le verifica e, se è il caso, le smentisce"<sup>54</sup>. Si tratta, forse, del trattato più importante del tempo per il suo valore scientifico, in un periodo in cui si credeva che, nell'estirpare la mandragora, questa avrebbe mandato un grido lacerante, che avrebbe potuto uccidere il raccoglitore, per cui si raccomandava di legare la pianta alla coda di un cane, che, correndo, l'avrebbe estirpata dal terreno. L'ingenuità dei precedenti trattatisti è abbandonata e le *Pandette* si basano sullo studio diretto delle piante: tutte le erbe, allora conosciute, sono elencate per le loro capacità di guarire o di nuocere. D'altra parte, le *Pandette* non possono essere ricondotte al limite dell'ambiente salernitano o della corte napoletana: Matteo annovera, tra i collaboratori della sua opera, Pietro Albano, docente di medicina a Padova. Ma la sua fama era tale che Giovanni Boccaccio, che lo conobbe forse alla corte del re Roberto, gli dedicò, in seguito, la X novella della IV giornata del *Decameron*, definendolo "grandissimo medico in cirugia".

---

<sup>53</sup> S. DE RENZI, 2000, pp. 529-530.

<sup>54</sup> P. CAPONE, 2005, p. 290.





Fig. 25 – Illustrazione tratta da un erbario tedesco, compilato in Italia Settentrionale nel XV secolo. La mandragora è ancora rappresentata nel suo aspetto antropomorfo e ne viene illustrata la leggenda del grido lancinante che può uccidere, nell'istante in cui viene estirpata, il proprio raccoglitore. Immagine tratta dal cd-rom *Dal Giardino della Minerva...*, 2001.

È lo stesso Matteo a nominare il proprio orto medico a Salerno: *et ego ipsam (culcasiam) habeo SALERNI in viridario meo, secus spectabilem fontem*<sup>55</sup> (“ed io ho una colocasia a Salerno nel mio giardino, presso una fonte cospicua”). Le erbe elencate nelle *Pandette* erano in gran parte coltivate da Silvatico nel suo Orto botanico, dove ebbe cura di far pervenire dalla Grecia, i semi della Cantalide (*Athamanta cretensis*), ed altri semi dal lontano Oriente, per poterle studiare, descrivere nelle sue opere e mostrare ai suoi studenti. Una curiosità, riportata da De Renzi, è che la *Caesalpinia Sappau* L. fu chiamata da Silvatico *Presillum Lignum* (quasi *legno del Brasile*) molto tempo prima che fosse scoperta l’America. Questo viridario personale può essere localizzato “in loco Bosanola”, nel territorio cioè del Plaïum Montis (quartiere di Canalone), sotto il convento di San Nicola della Palma (ex Orfanotrofio Umberto I). Un documento della Badia di Cava de’ Tirreni conserva la memoria di un terreno appartenente alla

<sup>55</sup> *Opus Pandectarum Medicinæ*, citato da S. DE RENZI, 2000, p. 528.

famiglia Selvatico, sito “subtus et prope Monasteri Sanctii Nicolai quod de la Palma dicitur”<sup>56</sup>.

Nelle *Pandette*, Matteo compie una sintesi di tutto ciò che era stato scritto precedentemente sui semplici, aggiungendovi spesso annotazioni personali che arricchiscono o correggono le antiche conoscenze. Nel suo giardino, “per le sue sperimentazioni scientifiche raccoglie, coltiva e seleziona per l’impiego medico-terapeutico sia le essenze botaniche e officinali presenti nella natura circostante, compresa nel recinto convergente verso il castello, sia le specie provenienti da altri luoghi del Mediterraneo e dall’Oriente. / La relazione privilegiata che Matteo Silvatico instaura nei confronti del suo ambiente, e che rappresenta la cuspide di uno degli aspetti salienti della cultura del luogo, rimane indelebile e fusa nella prerogativa mediterranea del paesaggio salernitana, costituito dalla vegetazione addomesticata negli orti-giardini e negli uliveti o dalla macchia antropizzata, come quella ancora visibile sul fronte collinare fino al castello”<sup>57</sup>. Il giardino di Silvatico aveva, dunque, le caratteristiche di un moderno orto botanico d’istruzione. La Botanica non esisteva come scienza e non sarà che una branca della medicina fino al Settecento, ma gli scopi di studio e di conoscenza che muovono il medico salernitano erano, in un periodo in cui le erbe avevano virtù magiche ed erano strumenti delle streghe, gli stessi che si diffonderanno nel periodo illuminista.

---

<sup>56</sup> LUCIANO MAURO, *Il giardino della Minerva*, in Comune di Salerno, Assessorato al Turismo, *Visitiamo la città. Ciclo Visite Guidate*, a cura dell’Ufficio Turismo del Comune di Salerno, ivi, 2003, pp. 98-99.

<sup>57</sup> PIERFRANCO GALLIANI, *La riconversione del sistema architettonico urbano e la fruizione dei beni ambientali*, in P. CAPONE, P. GALLIANI (cura), *Salerno. Un progetto di paesaggio*, Guerini e Associati, Milano, 2001, pp. 60-61.

## Il giardino medievale e la “teoria degli umori”

Fin dal 1500 a.C., negli affreschi delle tombe egizie, sono raffigurati giardini che rimandano all’idea di recinto, di luogo protetto dal caos del mondo esterno, dove l’acqua e l’ombra sono elementi fondamentali e la geometria consente all’uomo di ordinare e di comprendere la natura che lo circonda. Il simbolismo del giardino quadripartito<sup>58</sup>, poi, ha origini antichissime: nella Genesi il fiume del Paradiso si divide in quattro rami e per gli antichi Persiani il mondo è diviso in quattro e al suo centro si trova una sorgente.

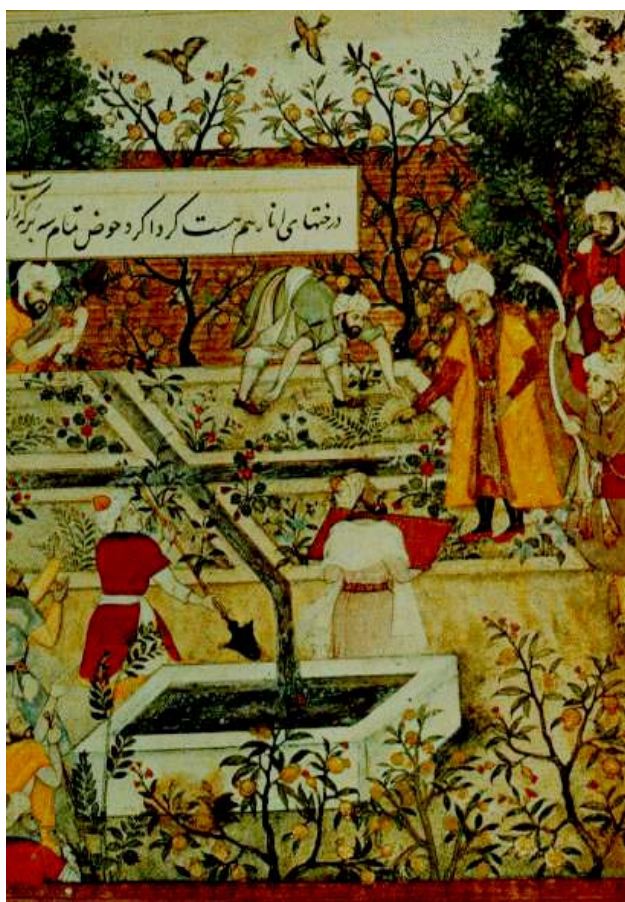


Fig. 26 – L’imperatore Babur controlla le piantagioni del giardino della Fedeltà, miniatura proveniente da un *Barburname* (libro di Babur), manoscritto del XVI secolo, Londra, Victoria and Albert Museum.

Anche il giardino islamico, parte essenziale della casa, è l’immagine del Paradiso e della Vita Felice. Quadripartito da due canali perpendicolari, alla cui intersezione si

---

<sup>58</sup> Cfr. LUCIA IMPELLUSO, *Giardini, orti e labirinti*, Electa, Milano, 2005.

trova una vasca d'acqua, sorgente di vita e di fertilità, il giardino è la rappresentazione concreta del Paradiso, con i quattro fiumi in cui scorrono acqua, latte, vino e miele. “Il giardino dell'Islam farà in qualche modo da fondamento all'arte dei giardini nell'Europa medievale risorgente”<sup>59</sup>.



Fig. 27 – ANNE DE FRANCE (1461-1522), *Eden*, dal *Libro delle Ore*, ca. 1480.

<sup>59</sup> PIERRE GRIMAL, *L'arte dei giardini. Una breve storia*, a cura di Marina Magi, presentazione di Ippolito Pizzetti, Edizioni Ripostes, Salerno, 1987, poi 1993, poi Donzelli Editore, Roma, 2000, p. 36. Cfr. anche FRANCESCO STARACE, *Il giardino paradisiaco: le acque, il prato, gli alberi*, in ID., *L'ambiente e il paesaggio dai latini a Ruggiero d'Altavilla (1130-1154)*, in *Storia del Mezzogiorno*, a cura di G. Galasso e G. Vallet, vol. I, tomo 2, *Il Mezzogiorno antico*, Napoli, 1991, pp. 263-269 e pp. 275-276 (note).



I temi dell'ordine geometrico e della rappresentazione simbolica del Paradiso sono presenti anche nel Medioevo occidentale, quando l'alto muro di cinta del giardino evoca la separazione tra la terra coltivata e la terra selvaggia, irta di pericoli, e richiama così il recinto del Paradiso terrestre, da cui vennero cacciati Adamo ed Eva. Il giardino chiuso, inoltre, incarna l'immagine della Vergine Maria, tramite tra uomo e Dio, simbolo di purezza e assenza del peccato.



Fig. 28 – STEFANO DA VERONA, *La Vergine e il Bambino nell'hortus conclusus*, 1410 circa, Museo di Castelvecchio, Verona.

Ma, al contrario di quel che successe in Oriente, dove i giardini non furono mai abbandonati, l'arte dei giardini conobbe in Occidente un lungo periodo di stasi. “Il giardino in Oriente rimane parte integrante di una concezione del mondo. In Occidente la dottrina cristiana non ha proprio posto per questo «lusso secolare». Senza dubbio i monasteri gli assegnano un ruolo all'interno della propria economia materiale e spirituale, ma è un ruolo subalterno molto differente da quello che gli si riconosceva

in Oriente. Privato di qualsiasi significato religioso, il giardino non poteva conservare il suo posto preminente nella cultura occidentale e per vederlo sbocciare di nuovo bisogna aspettare che si produca un'evoluzione spirituale sotto l'influenza di apporti esterni: contatti rinnovati con l'antichità dopo la «rinascenza» carolingia, ripresa del commercio e delle relazioni con l'Oriente, apporti celti, e infine il Rinascimento italiano”<sup>60</sup>. Notevole fu l'influenza esercitata dagli arabi, che “con il loro arrivo in Sicilia attorno al IX secolo, oltre alle loro cultura, importano nuove varietà di cedri, aranci e limoni, le raffinate tecniche di irrigazione imparata dai babilonesi e dagli egiziani e il loro gusto di piantumare e crescere ulivi, melograni, mandorli, albicocchi e peri”<sup>61</sup>.

Non era scomparso, comunque, il ricordo del giardino antico, che sopravvisse nelle tradizioni topiarie nelle province della Francia e dell'Italia medievale. Nell'epoca della quale abbiamo di nuovo testimonianze, il XIII secolo, persiste “l'impiego del bosso nelle bordure, tagliato secondo regole ancestrali. Vi si trovano anche spalliere di rose che formano palizzate destinate a contenere l'esuberanza di una siepe. La vite continua a formare pergolati, volte e graticci. [...] Ma se la tecnica rimane, lo spirito dell'arte che essa serve è profondamente trasformato”<sup>62</sup>. I giardini, che si dice Carlo Magno possedesse nel suo palazzo di Aix-la-Chapelle, dovevano essere un riflesso dell'arte orientale e, ad ogni modo, non furono che un caso isolato.

L'arte dei giardini, che si scorge nelle miniature tra il XIV ed il XV secolo, è qualcosa di ancora molto rudimentale. Prevede una corte chiusa, pavimentata e ornata da alcune grandi aiuole, recintate da alti muretti. Al di là del muro di cinta si estende la campagna sconfinata. Spesso c'è una fontana o un pozzo sormontato da un chiosco lavorato e talvolta una lunga pergola, coperta da un'armatura centinata, corre lungo un lato del recinto. Non possiamo, però, sapere se le miniature non ci hanno tramandato esempi più complessi, presenti in qualche dimora principesca. Il *Roman de la Rose*, poema allegorico iniziato nel 1237 da Guillaume de Lorris e completato, tra il 1275 e il

---

<sup>60</sup> P. GRIMAL, 2000, p. 37.

<sup>61</sup> O. GUAITA, *Il giardino nel mondo*, Leonardo Arte, Milano, 1998, p. 15.

<sup>62</sup> P. GRIMAL, 2000, p. 38.

1280, da Jean de Meung (1240 ca. – 1305), descrive un frutteto, di grande bellezza e complessità, il Giardino della Rosa, che si trova nel convento dell'abate Deduit: alti muri, una pergola all'antica, numerosissime piante, delle quali molte appartengono a climi mediterranei, l'acqua che scorre dappertutto, grazie a numerosi piccoli tubi, fiori colorati e profumati, ma anche daini, scoiattoli, caprioli e conigli. Una fontana scavata dalla natura in una pietra di marmo ha, sul bordo superiore, incise le parole: *È qui che morì il bel Narciso*. "Antichità classica ed estetica orientale sono qui egualmente presenti, ed ambedue contribuiscono a rendere al giardino quell'anima che, dopo tanti secoli, sembrava aver perduto"<sup>63</sup>.



Fig. 29 – ROMAN DE RENAUD DE MONTAMBAR, *Marquis et Isabelle Orrande*, ca. 1475, immagine tratta dal sito internet: <http://darkwing.uoregon.edu/>.

Le fonti scritte testimoniano anche la presenza di *labirinti di verzura*, detti *Maison Dedalus*, Palazzi di Dedalo, ispirati alla tradizione classica, nei quali le piante venivano forzate in forme stravaganti, forzandone la crescita, con l'ausilio di strutture di legno o

---

<sup>63</sup> P. GRIMAL, 2000, p. 42.



di metallo. Il primo esempio di una forma destinata ad avere una lunga fortuna risale alla fine dell’XI secolo, quando un giardiniere fiammingo, Louis, originario di Beaubourg, costruì un labirinto, con palizzate e chioschi di legno ricoperti di verde, per il conte Arnould de Guines, nei giardini del castello d’Ardre<sup>64</sup>.



Fig. 30 – *Roman de la Rose*, ca. 1400, British Library, Londra, manoscritto *Egerton 1069*, fol. 1 r<sup>o</sup>.

Nei monasteri medievali, il nucleo centrale, attorno al quale gravitava la vita dei monaci, era il *claustrum*, “materialmente collegato con la chiesa, con la sala capitolare, e con i vani adibiti ad abitazione dei monaci. Il chiostro determinava la presenza di un *bortus conclusus*, che richiamava l’immagine del biblico paradiso terrestre così come era stato descritto nel secondo capitolo della *Genesi*, ed era impostato su uno schema rigidamente cosmomorfico”<sup>65</sup>. Anche il giardino monastico è quadrangolare e caratterizzato dalla pianta cruciforme, con al centro una fontana, un pozzo o un albero, “determinanti un asse cosmico, simbolo del bene e del male o dell’albero della croce, oppure la rappresentazione della fonte della vita nella vittoria operata da Cristo sulla

<sup>64</sup> Cfr. P. GRIMAL, 2000, p. 43.

<sup>65</sup> L. ZANGHERI, 2003, p. 16.



morte. Vi si riconosceva anche la raffigurazione della Gerusalemme celeste descritta nell'Apocalisse<sup>66</sup>, ed anche qui il muro che lo circonda segna il passaggio dalla terra incolta a quella coltivata, dal caos all'ordine, e serve a preservare e a sacralizzare il giardino del paradiso perduto. Le quattro parti in cui è diviso il giardino richiamano i quattro fiumi del Paradiso, ma anche le quattro virtù cardinali e i quattro evangelisti. Le piante e i fiori coltivati negli orti monastici, catalogati negli erbari, hanno qualità terapeutiche, ma anche significati allegorici, spesso collegati alla figura della Madonna, di Cristo e dei santi.

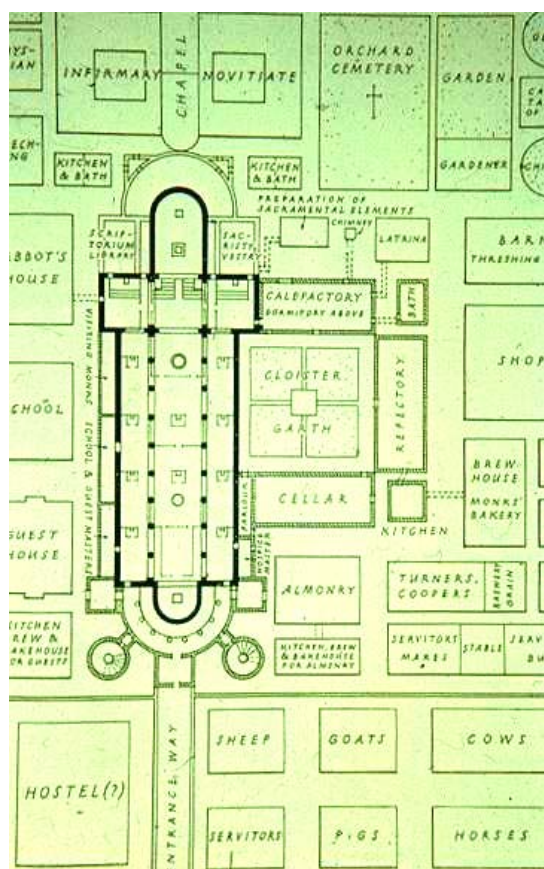


Fig. 31 – Planimetria dell'abbazia di San Gallo (800 ca.).

“L’*hortus conclusus* monastico rimase tale per secoli, fedele alla sua concezione claustrale che lo opponeva alla simbologia profana e laica”<sup>67</sup>. Ma, come nota Grimal, nulla ci assicura che i chiostri siano stati piantati a giardino fin dall’inizio. Nell’abbazia di San Gallo (VIII – IX secolo), sede di scuole e di uno *scriptorium*, nel chiostro è il

<sup>66</sup> L. ZANGHERI, 2003, p. 16.

<sup>67</sup> L. ZANGHERI, 2003, p. 20.

cimitero, piantato con alberi da frutto usati come bordura all'orto, dove si coltivano legumi ed i semplici per la farmacia. Il chiostro “non è ancora il luogo di pace e di natura che diverrà in seguito”<sup>68</sup>. Il giardino conquisterà nel tempo, grazie all'evoluzione del frutteto e degli annessi utilitari, il proprio posto nella vita monastica, ma, forse, l'*hortus conclusus* che va preso ad esempio per capire l'evoluzione dell'arte dei giardini è quello presente all'interno dei castelli, dove vi erano frutteti che si estendevano all'interno delle mura e piccoli giardini cintati. “L'imperatore Federico II, nipote di Ruggero il Grande, mantenne una erudita corte di artisti e letterati, costruì castelli e conservò la tradizione normanna e letterati, costruì castelli e conservò la tradizione normanna dei giardini – a sua volta desunta da quella araba che l'aveva preceduta – affidandone la costruzione a tecnici musulmani fatti venire appositamente dall'Oriente. Le forme di questi primitivi spazi verdi medievali – sorti perlopiù in corti reali e monasteri – erano essenziali e ridotte nelle dimensioni: un prato con al centro un pozzo, due vialetti perpendicolari con ai bordi fiori ed erbe medicinali e aromatiche. Ma gradualmente i chiostri divennero frutteti con meli, peri, peschi, mandorli e – attorno al complesso religioso – sorsero vigne, uliveti, frutteti e orti che ben presto si trasformarono in poderi modello dove sperimentare le nuove colture portate dai saraceni e dai crociati. L'importanza del chiostro aumentò divenendo centro fisico ma anche spirituale e intellettuale della vite dei monaci e alla tradizionale coltivazione delle erbe officinali e aromatiche in alcuni casi seguirono anche eccessi di ricercatezza, tanto che nel 1216 ai vallombrosiani fu proibito di tenere nei chiostri fiere e uccelli esotici per diletto”<sup>69</sup>. L'*hortus conclusus* del castello è l'archetipo dal quale “si stacca l'accezione aulica e lussuosa del giardino segreto di villa che rivisita l'equipaggiamento botanico dell'*hortus*, filtrandone le persistenze produttive in una edonistica rassegna della *varietas* della natura e rimpaginandone lo spazio a partire dalle clausole planimetriche dell'architettura. La destinazione utilitaristica, alimentare e farmacologia, dell'*hortus* medievale sopravvive invece nel recinto degli orti conventuali, specializzandosi poi, con i semplicisti degli ospedali, nella produzione di piante medicinali. Con la nascita delle prime cattedre di *lectura simplicium* il semplicista dell'ospedale viene promosso allo

---

<sup>68</sup> P. GRIMAL, 2000, p. 38.

<sup>69</sup> O. GUAITA, 1998, p. 15.

statuto di orto botanico universitario la cui ridefinizione tipologica è affidata all'adozione di soluzioni planimetriche che, mutate da schemi di ascendenza cosmologica, garantiscano la classificazione ordinata dei semplici e la loro leggibilità intellettuale. Da luogo di riproduzione di piante medicinali l'Orto si trasforma risolutamente in dispositivo per la produzione di sapere sulla natura, in incuneabolo di una aurorale scienza botanica”<sup>70</sup>.

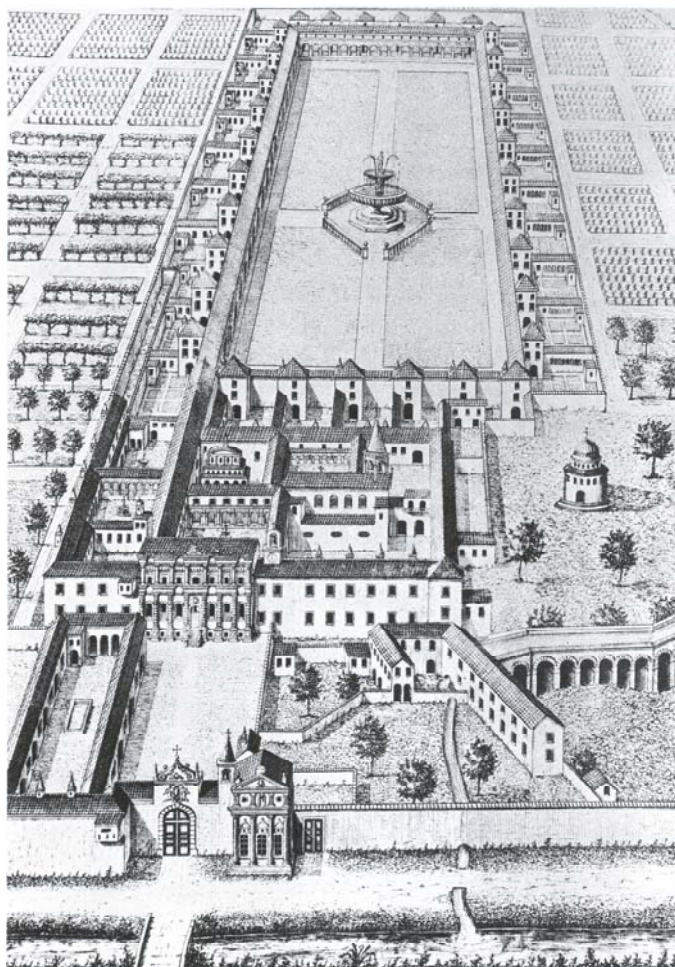


Fig. 32 – *Veduta a volo d'uccello della Certosa di San Lorenzo a Padula* (XVIII secolo, antecedente al 1730), tratta da MARIO DE CUNZO, VEGA DE MARTINI, *La Certosa di Padula*, Centro Di, Firenze, 1985, II ed. 1989, VI rist. 2000, p. 11. La certosa è organizzata secondo un sistema di giardini quadripartiti. La stessa organizzazione si ritrova in tutte le certose europee. Nella corte esterna, aperta a tutti, vi era la Spezieria, importante servizio sociale offerto dai certosini a chiunque ne avesse necessità. Il chiostro della foresteria era nella parte riservata agli ospiti di riguardo, religiosi e politici illustri. Il piccolo chiostro del cimitero antico perse la sua funzione quando venne realizzato il nuovo cimitero del chiostro grande, dalle dimensioni monumentali. Il chiostro dei procuratori, ornato di semplici aiuole simmetriche e da una fontana con delfino e bizzarri animali marini, era nella parte destinata agli alloggi di coloro che amministravano la certosa ed il suo immenso patrimonio. Le celle, veri e propri appartamenti, avevano ognuna il suo piccolo giardino con fontana, mentre più grande e ornato è il

<sup>70</sup> M. FAGIOLO (cura), 1980, p. 195.

giardino del priore. L'orto comune della Certosa era, però, nel parco, circa 20 ettari divisi da larghi viali per il passeggio, coltivati ad olivi, querceto, seminativi, alberi da frutta e, solo in parte, a giardino.

Lo schema quadripartito, nella cultura medievale, ripropone anche una simbologia ed un'esigenza pratica di suddividere le piante in base alla "teoria degli umori"<sup>71</sup>, al concetto di evoluzione e di crescita, sulla quale le antiche culture egiziane ed orientali, in particolare l'indiana e la cinese, basavano la loro medicina. I quattro elementi del mondo, Fuoco, Aria, Terra, Acqua, sono connessi alle quattro entità cosmiche, Sole, Cielo, Terra e Mare, per cui la salute del mondo si identifica nell'armonia di queste quattro radici. La "teoria degli umori", derivata da Ippocrate e Galeno, fu interpretata dalla Scuola Medica di Salerno secondo il proprio indirizzo di pratica e di concretezza. I trattatisti salernitani non danno, infatti, un senso mistico alla teoria degli umori ed eviteranno sempre qualsiasi confronto con l'astrologia. La materia è, dunque, costituita da aria, terra, acqua e fuoco, cui si sovrappongono le qualità di caldo, freddo, umido e secco, così come il nostro organismo si accresce e vive sulla base di 4 umori: sangue, flegma, bile ed atrabile. L'*eucrasia*, cioè l'armonico coesistere dei 4 umori, assicura la salute, mentre il prevalere dell'uno sull'altro, la *discrasia*, genera disfunzioni e malattie. L'equilibrio è dato, dunque, dall'armonia dei contrari e non da una presenza meccanicamente egualitaria. Nessun sintomo è indipendente dalle variazioni quantitative e qualitative degli umori, che hanno origine negli alimenti. La trasformazione di questi, cioè il loro assorbimento e successiva assimilazione ed espulsione, secondo i maestri salernitani influenza il mantenimento e la variazione degli umori, la composizione dei quali determina i temperamenti, cioè il carattere e la personalità di ogni persona. Si ha, così, il temperamento sanguigno o pletorico, pituitoso o flegmatico, bilioso o collerico, atrabilioso o melanconico. Questa impostazione è sopravvissuta fino al 1840, quando fu soppressa la cattedra di medicina

---

<sup>71</sup> Sulla teoria dei quattro umori, cfr. il Prologo del *De flores dietarum*, in PIERO CANTALUPO, *Un trattatello medioevale salernitano sull'alimentazione: il "De fore dietarum". La fonte. Testo e traduzione. Index. Neologismi medioevali. Varianti grafiche*, Annali Cilentani – Quaderno 2, Centro di Promozione Culturale per il Cilento, Acciaroli (SA), 1992, pp. 16-19; PIERO MORPURGO, *L'Armonia degli «elementi». Fuoco, Aria, Acqua, Terra nei dibattiti salernitani*, Quaderni del Centro studi e documentazione della Scuola Medica Salernitana, n. 13, Salerno, 1993; ENNIO D'ANIELLO, *La teoria dei quattro umori*, in ID., *La Scuola medica di Salerno e altri studi*, Quaderni del Centro studi e documentazione della Scuola Medica Salernitana, Salerno, 1994, pp. 63-67; FRANCO ORIO, *Sui Quattro Umori. Attualità ed aspetti endocrinologici nella Teoria dei Quattro Umori*, in FRANCO ORIO, GIOVANNA SCARSI, *Attualità della Scuola Medica Salernitana*, Momento Medico, Salerno, 2005.

ippocratica. Tale teoria era stata già adombrata nella medicina egiziana ed in quella indiana ed ha radici anche nei principi enunciati da filosofi pre-socratici, come Empedocle e Pitagora.

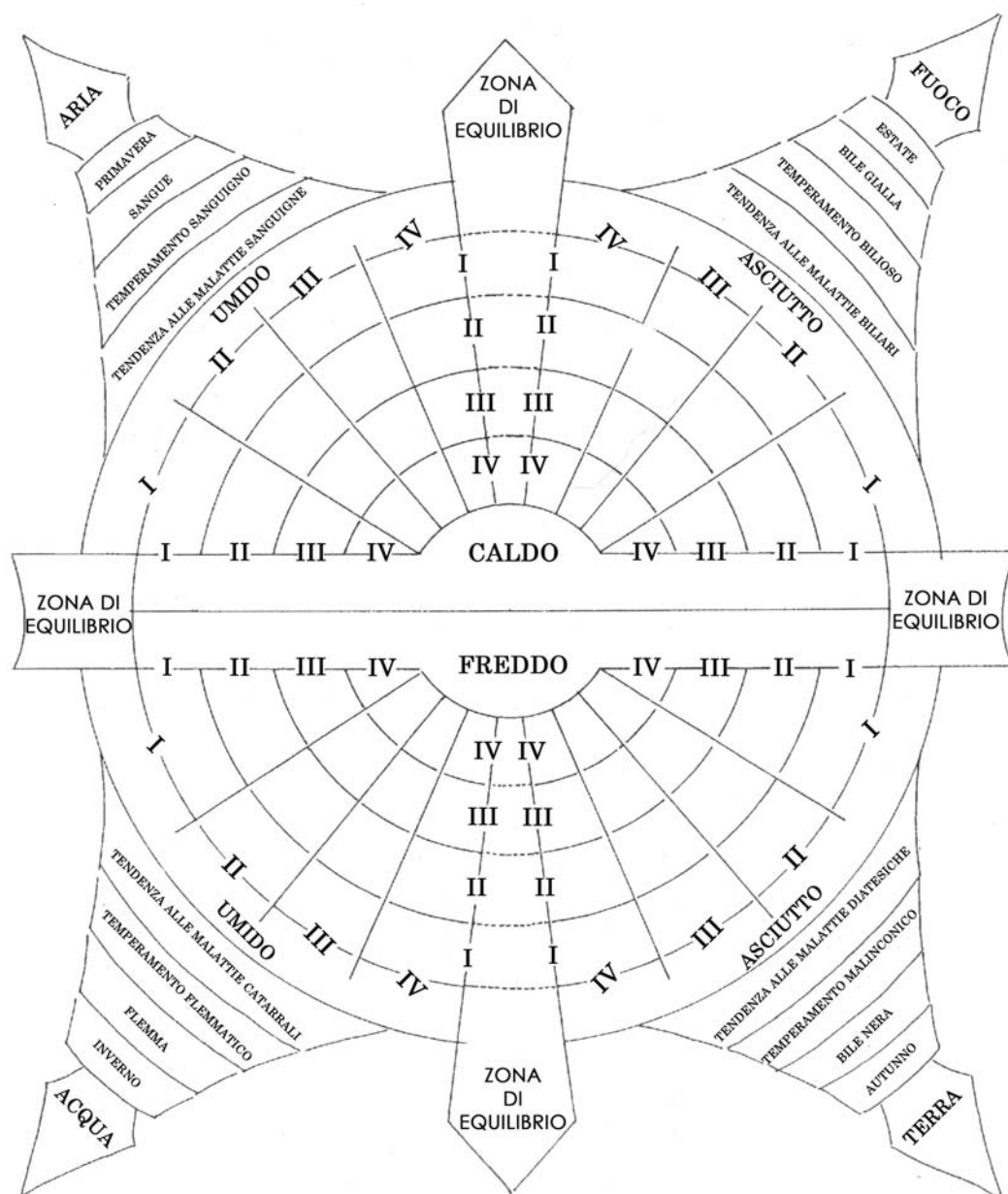


Fig. 33 – Elaborazione di un'immagine tratta da PIERO CANTALUPO, 1992, p. 14. Si tratta dell'ipotesi di sistemazione grafica delle corrispondenze dei quattro umori con la tabella dei gradi, sulla quale si basava anche la suddivisione dei semplici e delle loro proprietà.

## Il Giardino della Minerva

Il Giardino della Minerva “con le sue geometriche aiuole è lo specchio di un mondo, dove venivano e vengono coltivati i «semplici» vegetali, frutto ed espressione di diverse culture, legate a un determinato paesaggio, quello mediterraneo salernitano. Una coltivazione che non solo accoglie, ma si confronta anche con il sapere nato e sviluppatosi in altri paesaggi del Mediterraneo, convergenza di differenti culture: quella classica e quella araba”<sup>72</sup>. Ma è anche “lo spazio ch’esso ha ispirato: quello della comunicazione attraverso le immagini e la letteratura. / Il Giardino della Minerva è uno dei luoghi possibili dell’*Egerton 747*, un luogo che comprende l’ambiente fisico in un sistema unitario che ingloba anche il Castello di Arechi: sintesi dello spazio raccolto del «giardino dei semplici» e di quello diffuso del paesaggio che si estende fino al Castello, con la sua storia e, soprattutto, con la sua tradizione, fatta propria, appunto, dalle immagini raffigurate”<sup>73</sup>.

Il Giardino della Minerva<sup>74</sup> si presenta al visitatore nell’aspetto assunto tra il ‘600 ed il ‘700, quando viene conformato, secondo il gusto barocco, come pertinenza di una dimora gentilizia, il palazzo della famiglia Capasso. Posto nel cuore della Salerno più antica, a ridosso del torrente Fusandola e delle antiche mura medievali, al giardino si accede dalla via Ferrante Sanseverino, nella zona che nel Medioevo era detta “*Plaium Montis*”, al di sotto del Convento di San Nicola della Palma. Il giardino è situato lungo l’asse degli orti che dalla Villa comunale ottocentesca sale verso il Castello medioevale

---

<sup>72</sup> PAOLA CAPONE, *Dettagli di paesaggio: il “Tactatus de herbis” – Manoscritto Egerton 747*, in P. CAPONE, P. GALLIANI, 2001, pp. 27-28.

<sup>73</sup> *Ibid.*

<sup>74</sup> Sul Giardino della Minerva vedi P. CAPONE, P. LANZARA, M. VENTURI FERRIOLO (cura), *Pensare il giardino*, Guerini e Associati, Milano, 1992, pp. 137-140; M. VENTURI FERRIOLO (cura), *Mater Herbarum. Fonti e tradizioni del Giardino dei semplici della Scuola Medica Salernitana*, Guerini e Associati, Milano, 1995; Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Soprintendenza per i B.A.A.S. di Salerno e Avellino, *Fontane in città. XII Settimana dei Beni Culturali “I luoghi del patrimonio”*, Edizioni Menabò, Salerno, 1997, pp. 30 – 37; E. AULETTA, L. MAURO, *Il giardino della Minerva. Il restauro dell’Orto botanico di Salerno*, in «Architettura del paesaggio», n. 5, novembre 2000, pp. 50-54; COMUNE DI SALERNO, *Porte aperte 2001. Guida alle visite*, opuscolo curato dall’Ufficio Turismo del Comune di Salerno, ivi, 2001, pp. 33-35; PAOLA CAPONE, PIERFRANCO GALLIANI (cura), *Salerno. Un progetto di paesaggio*, Guerini e Associati, Milano, 2001; TINA CARROZZO, *Salerno. Racconto di una città*, Tullio Pironti Editore, Napoli, 2003, p. 119; LUCIANO MAURO, *Il giardino della Minerva*, in Comune di Salerno, Assessorato al Turismo, *Visitiamo la città. Ciclo Visite Guidate*, a cura dell’Ufficio Turismo del Comune di Salerno, ivi, 2003, pp. 98-99.

di Arechi e s'inserisce in un sistema paesaggistico delimitato dalle fortificazioni e dal mare. Le mura medievali non aderiscono al corpo urbano, ma sono perimetro di un territorio "con valenze paesaggistiche complementari, nel quale le diversificazioni ambientali proposte dalla compenetrazione bidirezionale tra costruito e non costruito appaiono appartenenti a un unico concetto di cultura del luogo, che trova applicazione e sperimentazione nella presenza dei giardini salernitani, quali «orti cinti e terrazzati» che si elaborano come entità definite, a allo stesso tempo contigue, confluenti e appartenenti a un insieme percepibile, a sua volta parte di una totalità ancora più vasta"<sup>75</sup>.

Nel Giardino della Minerva, la morfologia del terreno è esaltata tramite terrazzamenti, i cui muri contengono cisterne, vasche colonnate, panchine, intonaci dipinti. Dall'ingresso si accede al primo giardino terrazzato, con lo splendido affaccio sul golfo di Salerno. In questo primo livello si trova una peschiera, grande vasca rettangolare, con quattro colonne circolari, in muratura, che un tempo dovevano essere collegate a pergola. Il terrazzo superiore, cui si accede con una piccola scala addossata al terrapieno, si trova a ad una quota di cinque metri più in alto e presenta una semplice vasca, adornata da una Medusa in marmo. È da questa quota che parte l'elemento architettonico più pregevole del giardino, la scalea, con pilastri a pianta quadrata, decorati a stucco, che sostengono una pergola in legno. Tale scalea pergolata consente di accedere ai vari livelli, terrazze e ballatoi, fino all'ultimo terrazzo, con la grotta artificiale, piccolo antro rivestito di concrezioni calcaree e decorazioni di muschio, all'interno del quale vi è una piccola peschiera. La struttura della lunga scala insiste sulle antiche mura medievali, che ancora scendono dal Castello, e consente una visione straordinaria del golfo, del porto, del centro storico e dei monti circostanti.

Le terrazze del giardino conservano gli antichi sistemi di origine araba, per coltivare e distribuire le acque. Il sito è dotato di un particolare microclima, favorito dalla scarsa incidenza di venti di tramontana, e dalla favorevole esposizione, che ancora

---

<sup>75</sup> PIERFRANCO GALLIANI, *La riconversione del sistema architettonico urbano e la fruizione dei beni ambientali*, in P. CAPONE, P. GALLIANI, 2001, p. 60. Per ciò che concerne il recupero del centro antico di Salerno, cfr. Comune di Salerno – Assessorato all'Urbanistica, *Edifici mondo: concorso per il recupero del centro antico di Salerno*, ivi, 1997; B. SECCHI (cura), *Progetti per il centro antico di Salerno*, in «Casabella», n. 667, maggio 1999, pp. 22-51.

oggi permette di coltivare e propagare in modo spontaneo delle specie vegetali alle quali sono necessari umidità e calore<sup>76</sup>. Il sistema di distribuzione dell'acqua, composto di canalizzazioni, vasche e fontane con decorazioni calcaree, una per ogni terrazzamento, denota la presenza di numerosi fonti che, opportunamente canalizzate, hanno garantito nei secoli, oltre a differenti usi, il mantenimento a coltura degli appezzamenti. La Salerno medievale era caratterizzata da un sistema di orti cinti e terrazzati, la cui esistenza dipendeva da un gran numero di sorgenti e corsi d'acqua, in grado di disegnare la stessa topografia urbana<sup>77</sup>. I torrenti Rafastia e Fusandola hanno segnato per secoli i limiti orientali e occidentali della città, peraltro solcata da diversi corsi d'acqua. Il sistema di captazione era diffuso all'intero tessuto urbano ed "ogni palazzo possedeva spesso una propria opera di captazione dell'acqua intercettata direttamente dal costone roccioso a cui l'edificio era addossato. All'opera di presa seguiva una vasca di calma, il cui troppo-pieno alimentava quasi sempre delle fontane monumentali che ornavano gli scaloni e i giardini; il sistema di raccolta, poi, con complesse reti di distribuzione consentiva di soddisfare sia gli usi domestici, sia l'irrigazione dei giardini pensili e degli orti posti a più livelli"<sup>78</sup>. Pozzi, peschiere, fontane e canalizzazioni, che hanno oggi forma barocca e datazione seicentesca e settecentesca, assumono talvolta carattere fortemente scenografico, eppure spesso sono collocati in punti non visibili o comunque non coerenti rispetto al progetto architettonico generale, cosa che ne suggerisce il carattere funzionale. La posizione, a volte singolare rispetto ai cortili, aveva autonome esigenze di approvvigionamento, le cui origini risalgono ad epoche ben più remote. Purtroppo, se le fontane e i pozzi sono ancora identificabili, molti dei giardini pensili, orti chiusi e terrazzamenti, coltivati all'interno dei palazzi, si sono perduti, per il riutilizzo improprio degli spazi, a partire dagli anni ottanta del Novecento. Intorno al Giardino della Minerva sono ancora presenti, però, tracce di tale sistema di orti e giardini privati, quali il giardino di Villa

---

<sup>76</sup> L. MAURO, 2003, PP. 98-99.

<sup>77</sup> GENNARO MICCIO, *Gli interventi di conservazione del paesaggio*, in P. CAPONE, P. GALLIANI, 2001, pp. 39-44. Miccio cita uno studio dell'Archivio di Stato di Salerno, *Le vie dell'acqua*, che ha consentito di ricostruire la presenza e la collocazione delle numerose sorgenti che ancora oggi alimentano i corsi d'acqua di Salerno.

<sup>78</sup> G. MICCIO, 2001, p. 40.



Avenia, il giardino della sorgente di San Leo, il giardino della Cera, che conserva antichi strumenti per la fabbricazione delle candele.



Fig. 34 – La testa della Gorgone nel Giardino della Minerva, prima del restauro, immagine tratta dal cd-rom *Dal Giardino della Minerva...*, 2001.

Il recupero del giardino della Minerva, realizzato, a partire dal 2000, con i fondi dell'Unione Europea (Piano Urban), dà quindi continuità storica e scientifica all'opera di Matteo Silvatico, restituisce alla memoria culturale della città il suo primato in ambito botanico e preserva anche un tassello della morfologia urbana e paesaggistica caratteristica dell'antica Salerno fino agli inizi del '900. “Ad un esame obiettivo è facilmente rilevabile la modifica delle quote originarie: il primo livello risulta più alto di oltre un metro. Ciò è convalidato dalla diversa tessitura della muratura del parapetto

della scala di accesso al secondo terrazzamento che rivela una modifica della pendenza. La rampa originaria partiva da una quota più bassa di quella attuale. / Altro elemento a conferma è stato il saggio effettuato alla base del muro a sinistra dell'ingresso. / Il muro era ricoperto da un affresco ed il riempimento celava la parte inferiore del dipinto che è stato oggetto di un recente intervento di consolidamento e restauro. Il livello superiore dove è presente la fontana col mascherone è totalmente compromesso dalla realizzazione di una baracca costruita su un basamento di muratura che molto probabilmente cela un'ulteriore vasca-cisterna. Anche qui il livello attuale è rialzato rispetto a quello originario. Infatti la panchina ricavata dalla sopraelevazione del muro di fondo della vasca peschiera presenta la seduta alla stessa quota dell'attuale piano di calpestio, per cui il livello originario doveva essere sicuramente più basso di circa sessanta centimetri. / Gli altri livelli hanno conservato pressappoco le quote originarie in quanto non vi è allo stato attuale una discordanza con i ballatoi di smonto della scalea<sup>79</sup>.

Il restauro degli elementi architettonici del Giardino ha consentito di eliminare le numerose superfetazioni: sono state demolite le baracche alle spalle della fontana del terrazzo, per consentire il consolidamento delle murature, è stato rimosso l'aggetto in cemento armato, che deturpava la scalea, ed è stata ristabilito l'asse verticale di una delle colonne della scala, che presentava un forte ribaltamento verso l'esterno ed un rilevante degrado della muratura. La muratura della colonna è stata preconsolidata, è stata ingabbiata con tavolate, raddrizzata tramite cunei di legno e consolidata tramite cuciture armate alla muratura della scala. Sono, quindi, stati recuperati i dipinti presenti sul muro a quota 47.00, dopo aver rimosso parte del terreno di riporto del primo terrazzamento. In tal modo, è stato possibile individuare una delle quote originali. Gli interventi hanno interessato il ripristino delle quote originali e sondaggi e ricerche archeologiche per comprendere i caratteri compositivi e botanici degli strati non più evidenti. “Da un esame obiettivo sulle murature si rileva facilmente l'entità delle manomissioni operate: il rifacimento del tratto di muro a sinistra della fontana a quota

---

<sup>79</sup> Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Soprintendenza per i B.A.A.S. di Salerno e Avellino, *Fontane in città. XII Settimana dei Beni Culturali "I luoghi del patrimonio"*, Edizioni Menabò, Salerno, 1997, pp. 30 – 37.

58 – 88 e della colonna a destra della rampa; la modifica della scala di collegamento tra il 1° ed il 2° terrazzamento; la modifica dei parapetti della scalea, dove si individuano almeno due fasi costruttive. Anche per quanto riguarda i battuti a calce realizzati nei ballatoi e nelle rampe è facilmente individuabile la fase originaria ed i rifacimenti posteriori”<sup>80</sup>.

Il giardino, oggi di proprietà del Comune di Salerno, è tornato ad essere un orto botanico dalla valenza didattica, che illustra la storia della botanica della Scuola Medica Salernitana e le piante descritte nell’*Opus Pandectarum Medicinae* di Silvatico. Per ciò che concerne l’organizzazione botanica del giardino, si è sfruttata la suddivisione in quattro parti del primo livello, mediante due vialetti ortogonali, per riproporre nell’organizzazione delle aiuole la “teoria dei quattro umori”, su cui si basava la dottrina della Scuola medica, e che, in realtà, rifacendosi all’antica teoria degli elementi, permeava tutta la cultura medievale. Le piante sono classificate in base alla loro utilità nel curare i disequilibri che si creano nell’uomo nel differenziale bilanciarsi dei quattro umori. Sono, dunque, divise in caldo-umide, caldo- secche, freddo-umide, freddo-secche, con quattro gradi crescenti di efficacia. Nel resto del giardino si è adoperato un criterio paesaggistico. L’attiguo palazzo Capasso ospita ora gli spazi dedicati ad un museo ed una tisaneria. L’ex-convento di San Nicola della Palma diventerà sede dell’Archivio Storico della Botanica Salernitana. Il vero “orto botanico”, infatti, “quello che nel corso di tre secoli dal XII al XIV, ha costituito il luogo della Scuola Medica, quello che è stato tramandato e perpetuato attraverso le innumerevoli copie degli erbari, amanuensi prima e a stampa poi, delle sue erbe e dei loro poteri, dal Medioevo in avanti, ebbene, questo luogo è virtuale. Esso infatti esiste, ma non è a Salerno ed è disperso nelle molteplici copie degli erbari, copie delle matrici originate dalla scuola di Salerno e da esse tratte, a partire dal *Circa Instans* e dalle «Pandette», fino ai tanti *Regimen* e *Horti Sanitatis* del XIV e XV secolo. Il medioevale «orto dei semplici» di Salerno è oggi materialmente nelle biblioteche di Londra, Heidelberg, Vienna, Torino, Mantova, Bologna..., ma ha trovato di nuovo in Salerno una centralità che non è solo un riferimento poetico o di memoria, ma la concreta presenza, tramite l’Archivio Storico

---

<sup>80</sup> *Ibid.*

della Botanica Salernitana e la possibilità di accedere da questo centro, mediante la rete informatica, a tutti i doppi dell'orto esistenti nel mondo, ricostruendo qui una virtuale presenza dell'originario «giardino dei semplici»<sup>81</sup>.



Fig. 35 – Il Giardino della Minerva di Salerno, foto tratta dal sito internet del Comune di Salerno: [www.comune.salerno.it](http://www.comune.salerno.it).

---

<sup>81</sup> FRANCO GIORGETTA, *Dall'«orto dei semplici» al paesaggio*, in P. CAPONE, P. GALLIANI, 2001, p. 91.

## 1.2 – Lo sviluppo della Botanica ed i primi Orti botanici universitari (XVI-XVII secolo)

Il termine “orto” deriva dal latino *hortus*, che esprime il concetto di “recinto”, un recinto privato che un po’ alla volta si ingrandirà, fino a comprendere il territorio circostante la casa. Ed il termine *hortus* indicherà poi, per i romani, il terreno destinato a coltivare gli ortaggi ed i prodotti per il consumo giornaliero. Lo stesso termine, al plurale, *horti*, designerà il giardino in genere, quello destinato per lo più allo svago. Nel medioevo, l’*hortus conclusus* dei monasteri è simbolo del Paradiso terrestre, luogo in cui trovare risposte ai grandi quesiti esistenziali ed a stabilire una relazione con la natura e Dio. Attraverso il lavoro, conseguenza del peccato originale, l’uomo poteva ricreare le originarie forme di vita adamitica. A Versailles, Luigi XIV (1638-1715) deciderà di far costruire un “orto”, proprio come evocazione del Paradiso, una sorta di Eden che celebri la prodigalità della natura. Il significato simbolico col tempo lascia il posto all’immagine dell’orto come terreno coltivato presso l’abitazione e destinato a coltivare ortaggi ed alberi da frutto<sup>82</sup>, ma anche alla raccolta di piante rare, per fini di studio e collezionismo, cosa che porterà alla nascita dell’orto botanico. Oggi, “orti botanici” sono quegli stabilimenti dove si coltivano piante indigene o esotiche, destinate a studi e ricerche botaniche, compiuti in Istituti universitari o in Scuole agrarie, dove la botanica

---

<sup>82</sup> Nel corso della seconda guerra mondiale in Gran Bretagna la popolazione fu incoraggiata a produrre direttamente il proprio cibo, al fine di diminuire le importazioni, poiché le navi servivano per il trasporto militare. Anche nell’esclusivo quartiere del West End, nella Saint James’ Square disegnata da John Nash (Londra, 1752 – East Cowes, isola di Wight, 1835), sorse un orto urbano, curato dalle forze ausiliarie dei vigili del fuoco (cfr. LUCIA IMPELLUSO, 2006, p. 129).



è materia d'insegnamento; possono essere istituzioni indipendenti da un vero e proprio centro di studio, ma hanno sempre come obiettivo i progressi di tale scienza<sup>83</sup>.

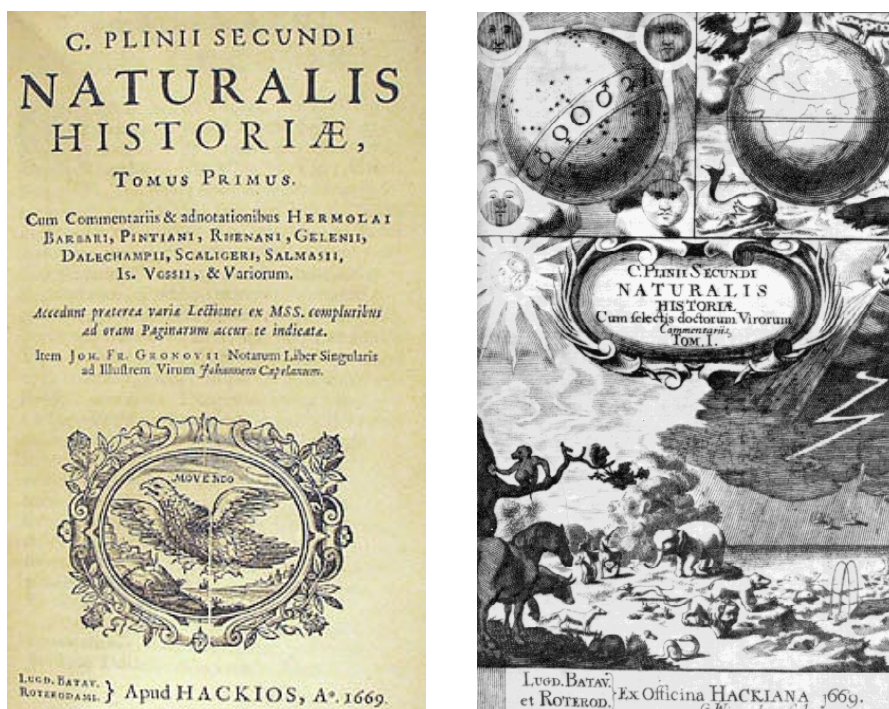


Fig. 36 – PLINIO IL VECCHIO (23-79 d.C.), *Historia naturalis*, versione medievale.

Già all'epoca dei Faraoni Tolomei (IV-I secolo a.C.) si coltivarono ad Alessandria d'Egitto piante medicinali, per studiarne le proprietà terapeutiche, ed è nota l'importanza che lo studio delle piante ha avuto nei monasteri medievali e nel caso particolare della Scuola Medicina salernitana. Tra i giardini a vocazione botanica, di carattere privato, il primo esempio è forse dovuto a Niccolò III (Giovanni Gaetano Orsini, Roma, ca. 1216 – Soriano del Cimino, 1280), divenuto papa nel 1277, che fondò in Vaticano un vasto giardino, il “viridarium novum”, del quale una parte era

<sup>83</sup> Definizione tratta da AUGUSTO BÉGUINOT, voce “Orto botanico”, in *Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti*, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, Roma, 1935, vol. XXV, pp. 628-629.

destinata alla coltura di piante medicinali, a disposizione degli architetti pontifici. Il primo di questi pare sia stato Simone da Genova, medico di papa Niccolò IV (Girolamo Masci, Ascoli Piceno, 1227 – Roma, 1292) e cappellano di Bonifacio VIII (Benedetto Caetani, Anagni, 1235 – Roma, 1303), che, nella sua opera *Clavis sanationis sive Synonyma medicinae* (pubblicata a Padova nel 1473), accenna a pratiche per allevare le piante e trapiantarle da un luogo all'altro. Da tale orto, ampliato e riordinato nel 1447 da Niccolò V (Tommaso Parentucelli, Sarzana, 1397 – Roma, 1455), il docente di medicina, incaricato della dimostrazione dei Semplici all'Università della Sapienza, prelevava il materiale necessario alle sue lezioni.



Figg. 37, 38 – PLINIO IL VECCHIO (23-79 d.C.), *Historia naturalis*, due edizioni del 1669.

I primi orti botanici universitari, tappa tra le più importanti per la storia della Botanica, nel suo svilupparsi come scienza, nascono nel '500, ma solo nel '700 questa si affranca dalla medicina, divenendo scienza autonoma. “Come altri campi del sapere, anche la storia naturale beneficiò della scoperta e delle riedizioni e commenti dei

classici nell'Umanesimo e nel Rinascimento”<sup>84</sup>. Negli ultimi decenni del '400 e nella prima metà del '500, si stampano la *Historia naturalis* di Plinio il Vecchio (Como, 23 d.C. – Castellamare di Stabia, 79 d.C.) e le *Castigationes Pliniana*e di Ermolao Barbaro (Venezia, 1543 o 1454 – Roma, 1493), il *De materia medica* di Dioscoride (50-70 d.C.), che nel 1544 fu stampato con vasto commento del medico senese Pier Andrea Mattioli (1501-1577).



Fig. 39 – LUCAS CRANACH IL VECCHIO, *Vergine e bambino sotto un albero di mele*, particolare, ca. 1530, Hermitage, San Pietroburgo, Russia.

E ancora, fu stampata la *Historia plantarum* e il *De causis plantarum* di Teofrasto (Ereso, Lesbo, 371 a.C. – Atene, 287 a.C.), il *De plantis* dello Pseudo-Aristotele, oggi attribuito allo storico e filosofo Nicola Damasceno (n. ca. 64 a.C.). Ci si confronta con le descrizioni presenti nei testi antichi e negli erbari («orti sicci», «theatra», «thesauri») e si diffonde l'interesse per la natura e la descrizione dal vero di artisti quali Leonardo da Vinci (Vinci, Firenze, 1452 – Cloux, Amboise, 1519), il pittore tedesco Lucas Cranach (1472-1533), Albrecht Dürer (Norimberga, 1471-1528), fino a Crispin van der Passe (1564-1637), che incide le tavole dell'*Hortus Floridus* (1614).

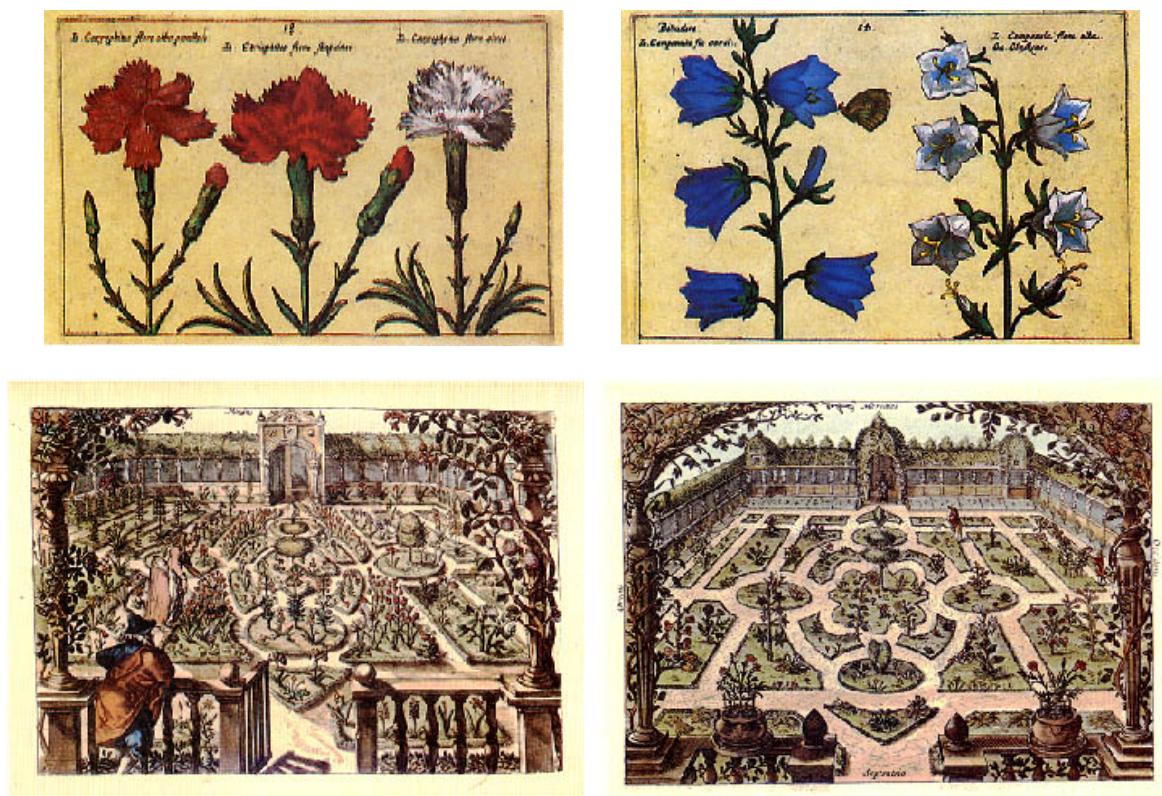
<sup>84</sup> ANTONELLO LA VERGATA, *La storia naturale e le classificazioni*, in *Storia della scienza. 2. L'età dei Lumi: da Eulero a Lamarck*, diretta da Paolo Rossi, Gruppo Editoriale L'Espresso, Roma, 2006, pp. 333-335. Cfr. anche ENRICO CINGOLANI, LEONARDO COLAPINTO, *Dagli Antidotari alle moderne farmacopee*, Di Renzo Editore, 2000.





Fig. 40 – ALBRECHT DÜRER, *La grande zolla erbosa*, 1503, Albertina, Vienna.





Figg. 41, 42, 43, 44 – Immagini tratte da CRISPIN VAN DE PASS, *Hortus Floridus*, 1614.

Si scopre, inoltre, la flora di luoghi esotici, quale quella del Nuovo Mondo, dell'Asia e dell'Africa. Da questi paesi “giungono descrizioni ed esemplari di piante ed animali nuovi: il mais, la patata, l'arachide, il rabarbaro, la manioca, la china, il girasole, l'albero della gomma [...]... Francisco López de Somara (1510-1560), missionario alle Canarie, descrive forse per primo l'albero del cacao (1553); Nicolás Bautista Monardes (1493-1588), André Thevet (1503-1592), Girolamo Benzoni (1519-1572) e soprattutto Jean Nicot (1530-1588) fanno conoscere il tabacco (denominato appunto *Nicotina*)”<sup>85</sup>. Prospero Alpino (Marostica, 1553 – Padova, 1616), che dal 1603 sarà prefetto dell'Orto botanico di Padova, per primo descrive il caffè nel *De plantis Aegypti* (1592). Numerosi racconti di viaggi narrano di terre ancora da scoprire, quali la *Historia natural y general de las Indias* (1553) del governatore di Santo Domingo, Gonzalo Fernández de Oviedo (Madrid, 1478 – Santo Domingo, 1557), ed i *Coloquios dos simples, e drogas he cousas mediçinais da India* (1563) di García da Orta (Castelo de Vide, 1490 – Goa, 1570). “Sopravvive il gusto dell'esotico e del meraviglioso, se non del fantastico, soprattutto in

<sup>85</sup> *Ibid.*

zoologia, e perdura la subordinazione della botanica alla medicina: caratteristiche entrambe presenti nel fortunato *Naturalis historiae opus novum* (1551-1555) del medico marburghese Adam Lonitzer (1528-1586)”<sup>86</sup>.



Figg. 45, 46 – GONZALO FERNANDEZ DE OVIEDO Y VALDÉS, *Corónica de las Indias*, Salamanca, 1547; ADAM LONITZER (1528-1586), *Naturalis historiae opus novum*, 1551-1555, immagine tratta dal sito dell'Università di Mannheim, Germania ([www.uni-mannheim.de](http://www.uni-mannheim.de)).

Ma soprattutto, in questo periodo, si ha la possibilità dell'osservazione diretta delle piante, nei primi orti botanici universitari negli Studi di medicina. “Il legame con la medicina, insieme con la maggiore facilità di osservazione, raccolta e conservazione, favorisce il maggiore sviluppo della botanica rispetto alla zoologia: non a caso molti orti botanici sorgono presso scuole di medicina”<sup>87</sup>.

<sup>86</sup> *Ibid.*

<sup>87</sup> *Ibid.*





Fig. 47 – WILLEM PISO, GEORGE MARCGRAVE, *Historia naturalis Brasiliae*, 1648.



Fig. 48 – FRANCISCO HERNÁNDEZ, *Nova plantarum, animalium, et mineralium Mexicanorum...*, Roma, 1651.

## Gli erbari

Accanto agli orti botanici s'installano vere e proprie botteghe artistiche, che producono tavole scientifiche, in collaborazione stretta con gli scienziati<sup>88</sup>. Con l'Umanesimo gran parte delle conoscenze basate sull'osservazione e precisatesi in seguito come le branche specifiche delle scienze naturali e mediche, in particolare la botanica, la zoologia e l'anatomia, vennero praticate proprio nelle botteghe degli artisti. Le tecniche di rappresentazione avevano consentito di chiarire non pochi fenomeni naturali.



Fig. 49 - GHERARDO CIBO (1512-1600), *Studio di un albero, di una roccia e di un paesaggio distante con barche*.

In seguito, tra la fine del '400 e i primi decenni del '500, si affermò in maniera consapevole l'illustrazione naturalistica, un nuovo genere artistico dalle specifiche finalità scientifiche, che consentiva di studiare i reperti anche quando non erano disponibili. L'illustrazione naturalistica trova appassionati sostenitori non solo tra gli

---

<sup>88</sup> Cfr. G. OLMÍ, *L'inventario del mondo. Catalogazione della natura e luoghi del sapere nella prima età moderna*, Il Mulino, Bologna, 1992; LUCIA TONGIORGIO TOMASI, *L'illustrazione naturalistica: tecnica e invenzione*, in G. OLMÍ, L. TONGIORGIO TOMASI, A. ZANCA (cura), *Natura-Cultura. L'interpretazione del mondo fisico nei testi e nelle immagini. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Mantova, Accademia Virgiliana, 1996*, Olschki, Firenze, 2000.

scienziati, ma anche tra i sovrani. Ulisse Aldovrandi (1519-1605), che sarà il fondatore dell'Orto botanico di Bologna (1567-1568), aveva riunito in città, nella sua casa, un gruppo di pittori e di incisori per raffigurare il “gran teatro del mondo”, sul quale avrebbe voluto pubblicare un’opera enciclopedica. Francesco I de’ Medici (1541-1587), granduca di Toscana (1574-1587), chiamò a Firenze il veronese Jacopo Ligozzi (Verona, 1547 – Firenze, 1627), alloggiandolo nel Casino di San Marco, vicino al Giardino del Semplici, con l’incarico di raffigurare piante e animali<sup>89</sup>.



Figg. 50 e 51 – Illustrazioni di Jacopo Ligozzi (1547-1627), il *Narcissus tazetta flore pleno* (particolare) e l'*Anemone hortensis*.

Accanto ai cataloghi dei «semplici» o «piante officinali» si diffondono gli erbari illustrati. Tra i più importanti è l'erbario (1532 ca.) di Gherardo Cibo (Genova, 1512 – Roccacontrada, 1600), i tre volumi delle *Herbarum vivae eicones* (1530-1536), del medico magonzese Otto Brunfels (Mainz, 1488 – Berna, 1534), che contengono più di 300 illustrazioni di Hans Weiditz (ca. 1500-1537), e il *De istoria stirpium* (1542) di Leonhart Fuchs (1501-1566). Tali erbari non sono innovativi per il testo, ma nelle illustrazioni,

<sup>89</sup> Cfr. LUCIA TONGIORGI TOMASI (cura), *I ritratti di piante di Jacopo Ligozzi*, Pacini, Pisa, 1993.



che rappresentano ogni pianta con le sue radici, steli, foglie, fiori, semi e frutti<sup>90</sup>. “E proprio l’illustrazione è protagonista di questa prima fase della botanica moderna: la mancanza di una nomenclatura univoca e rigorosa, gli errori di copiatura da un’edizione all’altra dei classici, l’irreperibilità nei paesi nordici di molte piante descritte dai Greci, la rudimentalità delle tecniche di conservazione rendono necessarie le immagini; queste poi, quando sono opera non di artisti prestigiosi ma di illustratori di professione, presentano i vantaggi della tipizzazione, anche se perdono in valore artistico assoluto o in fedeltà all’esemplare posseduto dal naturalista”<sup>91</sup>.



Fig. 52 – *Ritratto di Prospero Alpino* (Marostica, 1553 – Padova, 1616), eseguito forse da Leandro Bassano intorno al 1616. Alpino è il primo a descrivere il caffè nel *De plantis Aegypti* (1592) e dal 1603 sarà prefetto dell’Orto botanico di Padova.

Si diffondono erbari e raccolte sistematiche in tutta Europa. Importanti sono quelli di Luca Ghini (1490-1556), Ulisse Aldrovandi (1522-1605), Pier Andrea Mattioli (Siena, 1501 – Trento, 1577), Prospero Alpino (1553-1616) e Giambattista della Porta (1535-1615), che a Napoli fondò un museo e un orto botanico. “Gli erbari vogliono dare la maggior quantità e varietà possibili d’informazione e hanno tutti più o meno la

<sup>90</sup> PAOLO ROSSI, *Cose prima mai viste*, in *Storia della scienza. 1. La rivoluzione scientifica: dal Rinascimento a Newton*, diretta da Paolo Rossi, Gruppo Editoriale L’Espresso, Roma, 2006, pp. 115-116.

<sup>91</sup> A. LA VERGATA, 2006, pp. 333-335.

stessa struttura descrittiva ed enciclopedica. Nessuna filosofia tassonomica netta regola la classificazione”<sup>92</sup>. Le piante sono ordinate in ordine alfabetico, oppure nell’ordine delle illustrazioni, seguendo affinità molto generali, oppure seguendo la suddivisione aristotelica e teofrastea in alberi, arbusti ed erbe. Troviamo gruppi quali “erbe odorifere”, “piante purgative”, “piante velenose”, “radici medicinali”. L’interesse si concentra sui caratteri esterni, quali la forma, l’aspetto, la disposizione delle foglie, il colore dei fiori, la natura delle radici. Le affinità sono più intuite che affermate e analizzate con metodo.



Fig. 53 – *Ritratto di Andrea Cesalpino* (Arezzo, 1519 – Roma, 1603).

Un ruolo determinante, nella botanica del ‘500, occupano i *De plantis libri XVI* (1583) di Andrea Cesalpino (Arezzo, 1519 – Roma, 1603), formatosi a Pisa con i maestri Realdo Colombo e Luca Ghini, laureatosi nel 1551, poi professore a Pisa e prefetto del Giardino dei Semplici dal 1555. Trasferitosi a Roma, fu medico del papa Clemente VIII (Ippolito Aldobrandini, Fano, 1536 – Roma, 1605) e docente alla Sapienza. Seguace del ritorno alle idee di Aristotele, Cesalpino nega la sessualità delle

---

<sup>92</sup>*Ibid.*

piante e divide i vegetali in base al modo in cui i principi nutritivi agiscono nella pianta, distinguendo, quindi, tra alberi e arbusti, dotati di tronco ligneo, ed erbe. Quindi, in base ai semi, e poi dalle forma delle radici, dello stelo e delle foglie. È un sistema rigido, rispetto al lavoro empirico dei suoi contemporanei, ma afferma un principio dalle conseguenze importanti: la necessità di classificare secondo un criterio selettivo valido una volta per tutte. Classificare non è descrivere, ma ordinare secondo la gerarchia naturale. È il primo sistema botanico fondato su caratteri diagnostici. Dopo Cesalpino, si moltiplicarono i sistemi di classificazione botanica.

Agli Orti botanici era, inoltre, spesso collegato un museo naturalistico, con caratteristiche che ricordavano un po' le *Wunderkammern*, ma che assume comunque la funzione di luogo della raccolta sistematica e della ricerca scientifica. Pisa, Padova, Montpellier, Leida, Messina, fin dalle origini, avevano una collezione di *exsicata*, radici, muschi, semi, animali impagliati, corna, ossa, minerali, conchiglie, fossili, oggetti esotici. “I reperti collezionati nelle raccolte dei giardini dei semplici non subivano tuttavia un processo di sterile «musealizzazione» ma rappresentavano quello che oggi definiremmo un bene «sociale» finalizzato allo studio quotidiano, alla consultazione e alla didattica”<sup>93</sup>. Spesso al museo era annesso un laboratorio chimico ed una biblioteca di testi naturalistici e scientifici.

Tra le varie istituzioni botaniche dell'epoca si crea anche una fitta rete di contatti, che determina lo scambio di semi, bulbi e piante, oltre ad alimentare il dibattito scientifico sui singoli problemi e il diffondersi di scoperte e conoscenze. Un nutrito carteggio si sviluppa tra i botanici dell'epoca e negli archivi si conservano centinaia di lettere scritte e ricevute da Ulisse Aldovrandi a Bologna, Giuseppe Casabona a Pisa, Joackim Camerarius ad Heidelberg, Carlo Clusio a Leida. “Attraverso i carteggi si crea dunque una fittissima circolazione di idee, che sembra superare le barriere geografiche, ideologiche, religiose e linguistiche e che prefigura una vera e propria «république des gens des sciences»”<sup>94</sup>.

---

<sup>93</sup> LUCIA TONGIORGI TOMASI, *L'orto botanico come bottega artistica e come museo naturalistico tra cinque e seicento*, in P. CAPONE, P. GALLIANI (cura), *Salerno. Un progetto di paesaggio*, Guerini e Associati, Milano, 2001, p. 106.

<sup>94</sup> Ivi, p. 107.

## Il giardino rinascimentale e la matrice formale dell'orto botanico

Il giardino rinascimentale ha un impianto geometrico regolare, con basse recinzioni interne che lo dividono in vari comparti, creando ambienti riservati, stanze verdi dai temi e dalle funzioni diverse, talvolta tagliate all'interno di boschetti, cinte da siepi potate con cura, o delimitate da eleganti composizioni a graticcio, in cui è possibile appartarsi per leggere, riflettere e conversare. Mancano vedute prospettiche, caratteristica che sarà del giardino barocco: lo stesso viale centrale non è ampio e non conduce quasi mai alla facciata principale del palazzo, ma spesso le è parallelo. La memoria della simbologia legata al paradiso permane, ma il giardino rinascimentale è soprattutto luogo di vita mondana. Il giardino comincia ad esprimere il carattere e le esigenze simboliche del suo proprietario, con evocazioni culturali e simboli del potere. Filosofi, artisti e intellettuali frequentavano questi giardini, che, attraverso statue e marmi dal significato allegorico, riflettevano la visione umanistica dell'antichità. Spesso vi sono statue antiche, iscrizioni e frammenti di rilievi; l'uomo del rinascimento si muove nel giardino consapevole di poter controllare la natura con il proprio pensiero.

Il giardino è, tra l'altro, ormai considerato estensione dell'edificio e se ne occupano anche i trattatisti. Leon Battista Alberti (Genova, 1404 – Roma, 1472), nel libro V del *De re aedificatoria* (terminato nel 1450), consiglia di sviluppare il giardino su terrazze digradanti, collegate da rampe e scale ed affacciate sulla campagna circostante. Il giardino di Alberti si sviluppa secondo un impianto simmetrico all'edificio e deve riflettere gli ideali di unità e armonia delle parti alla base delle realizzazioni architettoniche. Anche Francesco di Giorgio Martini (Siena, 1439 – 1501), nel suo *Trattato di architettura*, consiglia per il giardino una forma regolare. Filerete (Antonio Averulino, Firenze, ca. 1400 – Roma, ca. 1469) descrive Sforzinda (1460-1465) come un giardino a forma di labirinto, al centro del quale sorge un palazzo-giardino: il giardino è integrato nell'architettura del palazzo e ne assume la stessa dignità<sup>95</sup>.

---

<sup>95</sup> Cfr. ANTONIO AVERULINO DETTO IL FILARETE, *Trattato di architettura*, a cura di A.M. Finoli e L. Grassi, Milano, 1972 e, sul giardino in Leon Battista Alberti, cfr. DONATA MAZZINI, SIMONE MARTINI, *Villa Medici a Fiesole. Leon Battista Alberti e il prototipo di villa rinascimentale*, Centro Di, Firenze, 2004. Il *De re aedificatoria* è edito per la prima volta da Niccolò di Lorenzo Alemanno, Firenze, 1485.

Le peculiarità del paesaggio rinascimentale anticipano l'idea di giardino paesaggistico: il giardino finisce per includere il paesaggio circostante, ridotto all'ordine dalla mente razionale dell'uomo, e non è più necessario proteggerlo dalla natura selvaggia con alte mura. Tra il 1503 e il 1504, Donato Bramante (Monte Asdrualdo, Fermignano, 1444 – Roma, 1514) realizza, per Giulio II (Giuliano della Rovere, Albisola, Savona, 1443 – Roma, 1513), il giardino del Belvedere in Vaticano, che diventa il principale riferimento dell'architettura dei giardini fino all'età barocca. L'intervento di Bramante ha una vera e propria scala paesistica, dovendo collegare il palazzo pontificio con la residenza estiva fatta erigere da Innocenzo VIII (Genova, 1432 – Roma, 1492). Bramante sfrutta la conformazione naturale del sito, in pendenza, e suddivide lo spazio del cortile su tre livelli, chiusi da lunghi percorsi loggiati. Le tre terrazze erano collegate da rampe di scale e lo spazio del cortile inferiore, destinato agli spettacoli, era munito di gradinate per gli spettatori. L'uomo è ormai in grado di controllare la natura, fino a ridurla in forma architettonica. Il sistema dei dislivelli terrazzati, collegati da scalinate, era una soluzione originale che ampliava il senso di profondità, di larghezza e di altezza di tutto il giardino. L'impianto originario del giardino fu distrutto dal successivo intervento di Domenico Fontana (Melide, 1543 – Napoli, 1607), in seguito alla costruzione della nuova ala della biblioteca, che attraversava il cortile bramantesco, rovinandone per sempre l'insieme.

Il giardino, per tutta la seconda metà del '500, è uno degli elementi essenziali nella struttura delle ville medicee<sup>96</sup>, con il ricorso ad alcuni elementi progettuali che sono la premessa dello sviluppo dell'arte dei giardini in Italia ed in Europa: i *parterre* definiti da rigide geometrie, l'uso dell'acqua, i grandi assi prospettici ed il rapporto con il paesaggio. “Posti accanto all'edificio sistemato centralmente, i giardini a *parterre*, debitori del rigore formale dei giardini monastici medievali, non sono però racchiusi e isolati, ma circondati da aree coltivate e incastonati in aree disboscate. La sequenza spaziale assume un'articolazione ritmica e gerarchica. Si determina un rimando continuo tra le geometrie

---

<sup>96</sup> Cfr. M. MASTROCOCCO, *Le mutazioni di Proteo e i giardini medicei del Cinquecento*, Firenze, 1981; F. CHIOSTRI, *Parchi della Toscana*, Firenze, 1989; C. ACIDINI LUCHINAT (cura), *Giardini Medicei*, Milano, 1996; GIORGIO GALLETTI, *Un itinerario storico fra i maggiori giardini medicei*, in MONICA AMARI (cura), *Giardini Regali. Fascino e immagini del verde nelle grandi dinastie: dai Medici agli Asburgo*, Electa, Milano, 1998, pp. 51-68; INES ROMITI, *Le trasformazioni del paesaggio e le grandi scenografie dei giardini*, in AMERIGO RESTUCCI (cura), *L'architettura civile in Toscana. Il Cinquecento e il Seicento*, Banca Monte dei Paschi di Siena S.p.A., Siena, 1999, pp. 401-465.

degli spargimenti, la tessitura della campagna e la naturalezza del bosco, che a sua volta si relaziona all'intorno. / L'ordine del giardino della villa segna gradualmente un passaggio dall'artificio dell'arte alla naturalità, distesa intorno fin dove si può spingere la vista. I suoi confini non sono segnati da muri, ma il giardino si integra nel contesto in una continua ricerca di un accordo con l'ordinamento paesaggistico. Diventa una parte di mondo in cui l'asse prospettico unisce ed organizza *parterre*, bosco e contorni del paesaggio circostante<sup>97</sup>.



Fig. 54 – GIUSTO UTENS, *Villa del Trebbio*, 1599-1602, Museo Topografico, Firenze.

Già Cosimo il Vecchio (1389-1464) aveva commissionato il giardino di Careggi<sup>98</sup> (1417), i giardini delle ville del Trebbio (intorno al 1440) e di Cafaggiolo (prima del 1441) in Mugello, il giardino di Palazzo Medici in via Larga<sup>99</sup> e quello della badia Fiesolana<sup>100</sup> (1456), ma di tali giardini abbiamo solo fonti letterarie o iconografiche, essendo

<sup>97</sup> I. ROMITTI, 1999, p. 408.

<sup>98</sup> D. MIGNANI, *I giardini della villa Medicea di Careggi*, in C. ACIDINI LUCHINAT (cura), 1996, pp. 157-172.

<sup>99</sup> C. ACIDINI LUCHINAT, *Il giardino di Palazzo Medici in via Larga*, in ID. (cura), 1996, pp. 173-185.

<sup>100</sup> C. DE FABRICZY, *La Badia Fiesolana. Nuovi documenti concernenti la storia della sua fabbrica*, in «Arte e storia», 11, 1891, pp. 17-23.



scomparsa ogni traccia della struttura originaria<sup>101</sup>. Alla Badia Fiesolana, Cosimo aveva realizzato possenti muri di sostegno a giardini terrazzati, forse influenzato dai giardini pensili di Babilonia, descritti in quegli anni da Leon Battista Alberti.

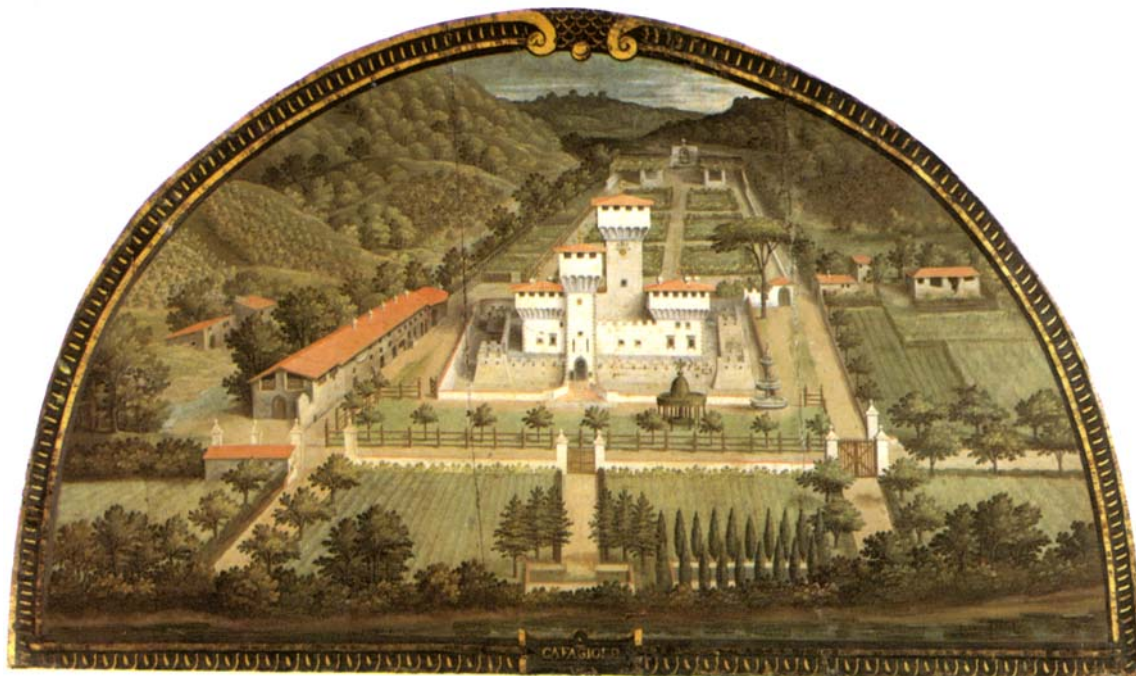


Fig. 55 – GIUSTO UTENS, *Villa di Cafaggiolo*, 1599-1602, Museo Topografico, Firenze.

In Villa Medici a Fiesole<sup>102</sup>, realizzata da Giovanni (1421-1463), figlio di Cosimo, che presenta caratteri del tutto innovativi, lo spazio interno, mediante due loggiati, è in diretta connessione con il paesaggio della piana di Firenze e si modifica, tra l'altro, il rapporto dell'edificio con il giardino. Quest'ultimo aspetto si definirà anche meglio nella realizzazione di Villa di Poggio a Caiano<sup>103</sup>, intrapresa da Lorenzo il Magnifico (1449-1492), dove la visione del paesaggio esterno era parte fondamentale del progetto dell'edificio, ideato da Giuliano da Sangallo (Giuliano Giamberti, Firenze, 1445 – 1516). La villa fu completata nel 1519, ma il giardino fu realizzato solo in seguito da Cosimo I

<sup>101</sup> Cfr. G. GALLETTI, 1998, p. 51.

<sup>102</sup> A. LILLIE, *Giovanni di Cosimo de' Medici and the Villa Medici at Fiesole*, in *Piero de' Medici "il Gottoso" (1416-1469)*, a cura di A. Beyer e B. Boucher, Berlino, 1993, pp. 189-205; G. GALLETTI, *Una committenza medicea poco nota: Giovanni di Cosimo e il giardino di villa Medici a Fiesole*, in C. ACIDINI LUCHINAT (cura), 1996, pp. 60-85, 218 (appendice documentaria).

<sup>103</sup> Cfr. P.E. FOSTER, *La villa di Lorenzo de' Medici a Poggio a Caiano*, Poggio a Caiano, 1992; G. GALLETTI, *Il giardino della villa di Poggio a Caiano*, in C. ACIDINI LUCHINAT (cura), 1996.

de' Medici (Villa di Castello, 1519-1574), su progetto di Niccolò di Raffaele dei Pericoli detto il Tribolo (ca. 1500-1550), ingegnere e scultore tra le figure più importanti del manierismo fiorentino, architetto di corte, cui fu affidata, tra l'altro, la progettazione architettonica dei giardini cinquecenteschi delle ville medicee.

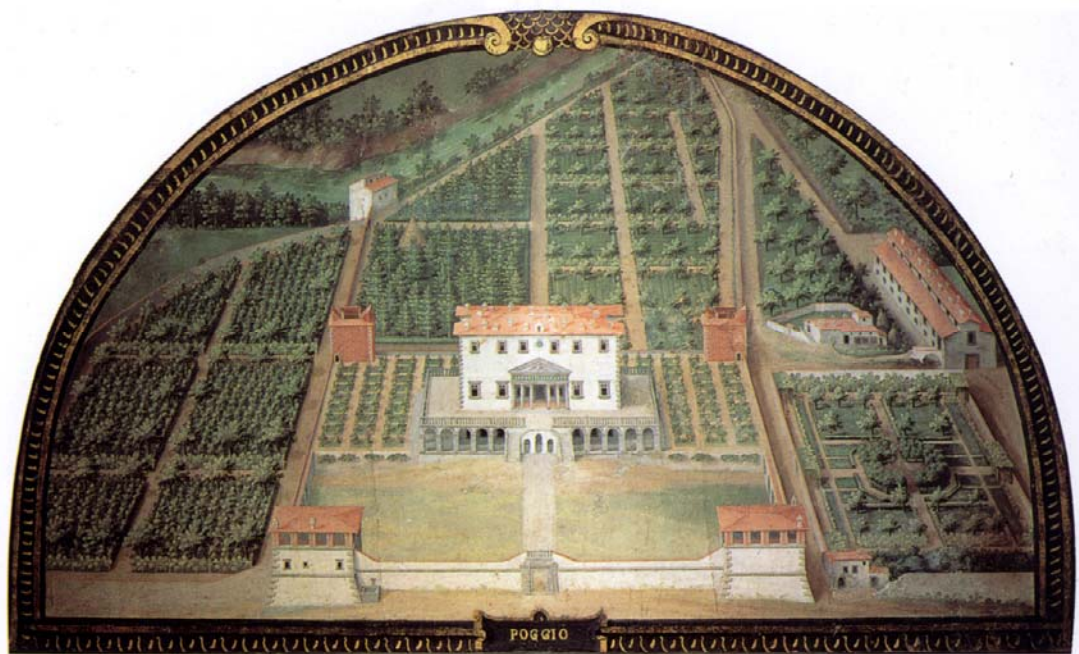


Fig. 56 – GIUSTO UTENS, *La Villa di Poggio a Caiano*, 1599-1602, Museo Topografico, Firenze.

L'intervento di Tribolo tende “a strutturare gli spazi attorno alla villa, sopra i vasti piani terrazzati, attuando l'idea rinascimentale di razionalizzazione e organizzazione spaziale, secondo il dominio dell'uomo sulla natura”<sup>104</sup>. Il giardino, come si può vedere nella lunetta realizzata da Giusto Utens (Iustus van Utens, m. 1609)<sup>105</sup>, era quadripartito, “con due percorsi ortogonali che convergono in un *cabinet* centrale a forma ottagonale, contornato da una siepe potata. Un boschetto ad anello di lecci, racchiuso all'interno da

<sup>104</sup> I. ROMITTI, 1999, p. 410.

<sup>105</sup> Il pittore fiammingo Giusto Utens dipinse, dal 1599 al 1602, per Ferdinando I de' Medici (Firenze, 1549-1609), diciassette lunette, per il salone di villa Artimino, da lui denominata *La Ferdinanda*, nelle quali riporta i possedimenti e le ville dei Medici, fornendo un'importante documentazione della Toscana alla fine del Cinquecento. Cfr. D. MIGNANI, *Le Ville Medicee di Giusto di Utens*, Firenze, 1980.



una bassa siepe, definiva a sua volta lo spazio centrale. Tale forma richiama il Boschetto di Fiorenza al giardino di Castello, voluto sempre da Cosimo I su progetto del Tribolo”<sup>106</sup>.

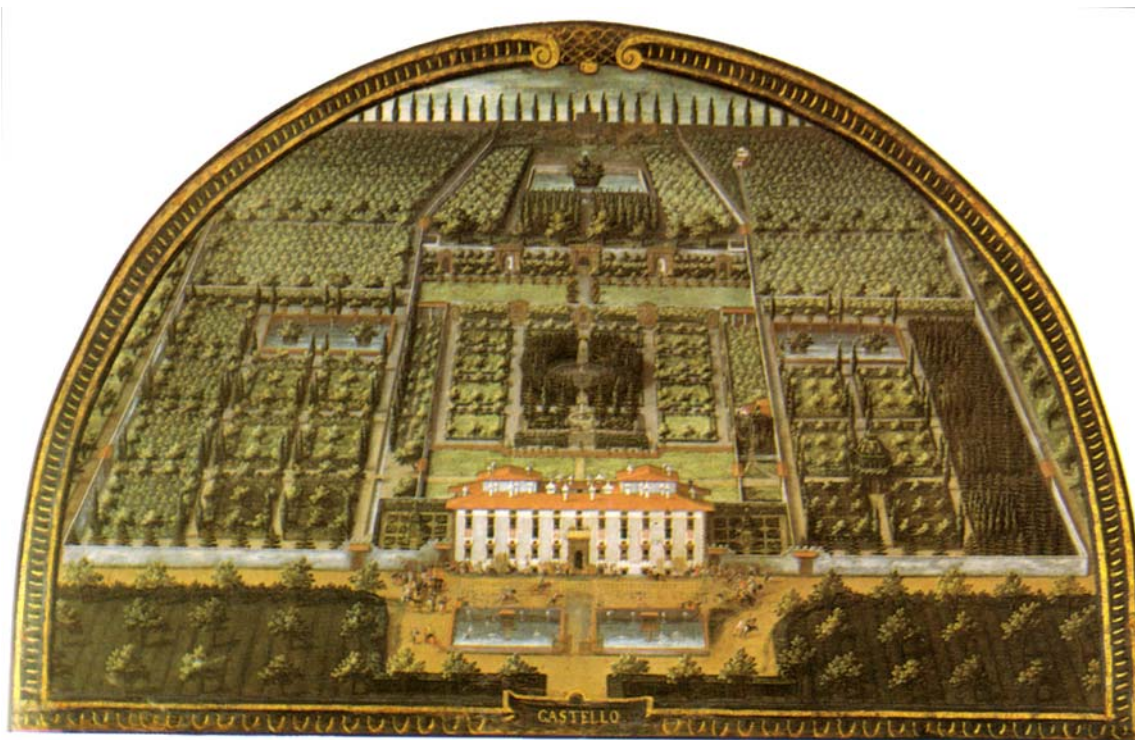


Fig. 57 – GIUSTO UTENS, *Villa di Castello*, 1599-1602, Museo Topografico, Firenze.

La costruzione dei giardini e la ristrutturazione della villa dell’Olmo a Castello erano iniziate fin dal 1537, per Cosimo I, appena nominato duca di Firenze. Si tratta di uno dei primi esempi compiuti di giardino all’italiana, con gli scenografici terrazzamenti simmetrici, che si arrampicano sulla collina, i parterre ordinati alle spalle e ai lati della villa quattrocentesca, mentre i vivai sono disposti sul fronte. “Due sono gli elementi importanti che si trovano simbolicamente raffigurati nel giardino: la gloria dei Medici, di Firenze e di tutta la Toscana e il rapporto con la vita della Natura”<sup>107</sup>.

<sup>106</sup> I. ROMITTI, 1999, p. 410.

<sup>107</sup> I. ROMITTI, 1999, pp. 410-412. Cfr. anche C. CONFORTI, *L’invenzione delle allegorie territoriali e dinastiche nel giardino di Castello a Firenze*, in *Il giardino come labirinto della storia*, atti del convegno, Palermo, 1984; C. ACIDINI LUCHINAT, G. GALLETTI, *Le ville e i giardini di Castello e Petraia a Firenze*, Pisa, 1992; C. ACIDINI LUCHINAT, *Il giardino della villa dell’Olmo a Castello*, in ID. (cura), 1996, pp. 201-206.



Fig. 58 – Grotta degli Animali di Villa di Castello, concepita dal punto di vista architettonico dal Tribolo, fu poi completata dagli allievi. Nel ciclo scultoreo di Castello, “la tradizione del bestiario d’origine ancora medievale sembra lasciare il posto a una più sistematica attitudine verso la natura, cui sia Cosimo che il figlio Francesco I furono pienamente partecipi, visti i loro rapporti con naturalisti”, quali il bolognese Ulisse Aldrovandi (Cfr. GIORGIO GALLETTI, 1998, p. 56).





Fig. 59 – Giardino all'italiana del Parco di Castello, immagine tratta dal sito internet: [it.wikipedia.org](http://it.wikipedia.org).



Fig. 60 – Giardino all'italiana di Villa Petraia, immagine tratta dal sito internet: [it.wikipedia.org](http://it.wikipedia.org).





Fig. 61 – GIUSTO UTENS, *Palazzo Pitti con il Giardino di Boboli*, 1599-1602, Museo Topografico, Firenze.

Il capolavoro di Niccolò Tribolo è, però, lo spettacolare progetto per il Giardino di Boboli<sup>108</sup> di Palazzo Pitti, dove “predomina il gusto scenografico di organizzare lo spazio, renderlo continuo, ridurlo ad un ordine e ad una misura, allargarne i limiti includendo l'estremamente lontano e l'estremamente piccolo”<sup>109</sup>. La cava di pietra forte, con la quale era stato costruito il palazzo, fu trasformata in un vaso a forma di “U”, l'anfiteatro, una “forma ad ippodromo, già sperimentata da Bramante nel cortile del Belvedere in Vaticano e proposta da Antonio da Sangallo a villa Madama. Sui terrazzamenti circostanti venne piantato un complesso sistema di alberature”<sup>110</sup>. Si tratta di una “composizione articolata e complessa, non monocromatica e monospecifica, quale siamo abituati a vedere oggi in Boboli, divenuto nel tempo un'immensa lecciaia; un'immagine che offre nuove possibilità d'interpretazione: l'anfiteatro non più come quinta sempreverde, simbolo di eterna primavera, ma *teatrum naturae*, dove le varietà del mondo vegetale vengono composte in un

<sup>108</sup> Cfr. L. DAMI, *Il giardino italiano*, 1924, p. 43; A.I. RUSCONI, *Le Ville Medicee*, 1938; F. MORANDINI, *Mostra documentaria e iconografica di Palazzo Pitti e Giardino di Boboli*, catalogo, Firenze, 1960; M. FORLANI CONTI, *Il giardino di Boboli*, in *Il Giardino storico italiano*, atti del convegno, a cura di G. Ragionieri, Firenze, 1981; M. POZZANA, *Selvatici, Labirinti, Ragnaie a Boboli*, in *Boboli 90*, atti del convegno, Firenze, 1989.

<sup>109</sup> I. ROMITTI, 1999, p. 421.

<sup>110</sup> G. GALLETI, 1998, p. 58.

ordinato sistema, secondo uno spirito non diverso da quello con il quale nella grotta di Castello si era voluto raffigurare gli animali della terra, dell'acqua e dell'aria"<sup>111</sup>.

Nel 1596, a Boboli fu creato un giardino di fiori, per Cristina di Lorena (1565-1636), moglie del granduca Ferdinando I, primo esempio di esteso giardino di fiori, distrutto nel 1606 per crearvi uno spiazzo per spettacoli e parate militari. Il giardino di fiori era legato all'interesse che la dinastia dei Medici aveva per i semplici, coltivati nei primi orti botanici, a Pisa (1543-1544) e a Firenze (1545), creati proprio da Cosimo I.

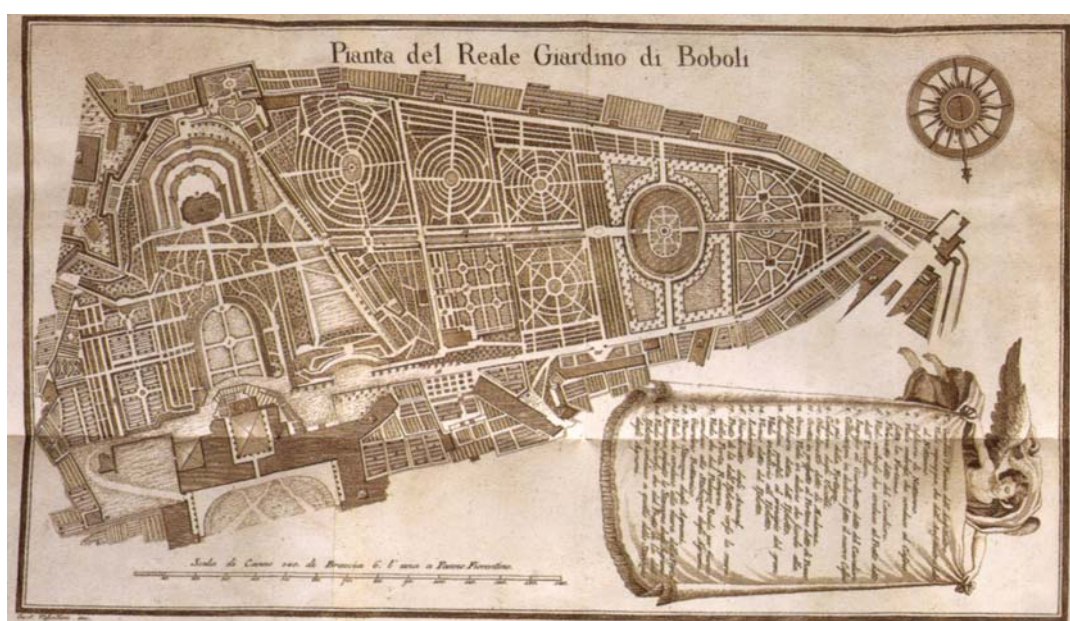


Fig. 62 – Pianta del Reale Giardino di Boboli (XVIII secolo).

Intorno alla metà del secolo sono, infatti, istituite le cattedre di *lectura simplicium*, complementari, ma non subalterne, agli Studi di Medicina, e “giardini dei semplici”, tra il ‘500 ed il ‘600, si diffondono in Europa; diventano veri e propri luoghi di scienza, destinati a coltivare e classificare le piante indigene ed esotiche, a fini didattici e di studio. Quali luoghi di studio e di ricerca botanica e medica, gli Orti botanici universitari, istituzioni inedite dal punto di vista tipologico, adottarono schemi più semplici rispetto ai giardini, preferendo planimetrie quadrate o rettangolari, quadripartite, orientate secondo i punti cardinali e con un pozzo centrale, riproponendo la struttura del giardino monastico medievale, che restava la forma più funzionale alla classificazione delle piante; rispondeva,

<sup>111</sup> *Ibid.*

inoltre, ad esigenze astrologiche. Il disegno cosmologico entro cui sono dislocati i materiali, nell'Orto botanico di Firenze, rinvia “allo strumento fondamentale dell'attrezzatura scientifica del '500, il teatro di memoria, l'archivio del sapere che chiude nel periplo del proprio disegno una *clavis universalis*, la formula di una decifrazione globale del mondo. Il teatro di memoria una *figura mundi* che trasferisce la tumultuosa congerie degli esseri in un sistema di rapporti visibili mettendo in scena non tanto le cose, nella loro empiricità finita, quanto le loro relazioni e riproducendo così, in una sorta di modello sinottico, la trama di somiglianze, corrispondenze, analogie che innerva la filigrana razionale del mondo [...]. L'impianto dell'Orto Botanico, con la sovrapposizione di due schemi ortogonali sfalsati di quarantacinque gradi, può essere immediatamente ricondotto alla figura del quadrato inscritto nel quadrato, al disegno cosmologico cioè che sorregge la divinazione astrologica degli oroscopi e su cui si dispongono gli apparati inventariali dei sistemi di memoria [...]. Non si vuole con questo suggerire un rapporto di deduzione diretta quanto piuttosto la comune dipendenza da una medesima matrice simbolica [...]. Ma il disegno complessivo dell'orto, con i baluardi pentagonali delle selve, i tracciati radiali e lo spazio ottagonale al centro ricalca, anche, trascrivendole su un registro naturale di verzura e di acque, le linee planimetriche di un modello di città fortificata”<sup>112</sup>.

Il complesso problema dell'origine e della tipologia strutturale dell'Orto botanico si lega al fatto “che in queste istituzioni era perseguita, almeno in una fase iniziale, un'indagine approfondita dei «tre regni della natura» - lo studio delle piante, degli animali e dei minerali – privilegiando un nuovo modo di fare scienza, rigorosamente basato sull'esperienza. Solo in un secondo momento, allorché le diverse branche delle scienze naturali individueranno campi specifici di indagine, presso gli orti botanici verranno condotti studi esclusivamente rivolti all'analisi della flora”<sup>113</sup>.

---

<sup>112</sup> ALESSANDRO RINALDI, *La costruzione di una cittadella del sapere: l'orto botanico di Firenze*, in MARCELLO FAGIOLO (cura), *La città effimera e l'universo artificiale del giardino. La Firenze dei Medici e l'Italia del '500*, Officina Edizioni, Roma, 1980, p. 199.

<sup>113</sup> L. TONGIORGI TOMASI, 2001, p. 102.

## **I “Giardini dei Semplici” di Cosimo I de’ Medici, duca di Firenze (1519-1574)**

La storia dei primi orti botanici universitari del tardo Rinascimento è legata alle due figure di Cosimo I de’ Medici e di Luca Ghini (Croara d’Imola, oggi Casalfiumanese, 1490 – Bologna, 1556), medico e naturalista.



Fig. 63 – Ritratto di Luca Ghini (1490-1556), immagine tratta dal sito internet dell’Istituto e Museo di Storia della Scienza di Firenze ([www.imss.fi.it](http://www.imss.fi.it)).

Laureato in filosofia e medicina nel 1527 presso l’Università di Bologna, Ghini aveva poi alternato la professione di medico con l’insegnamento, avendo ottenuto la Cattedra dei Semplici presso lo Studio di Bologna. Tra i compiti del professor Ghini vi era quello della dimostrazione, detta «ostensione», dei semplici. Era, quindi, necessario avere a disposizione le specie vegetali da mostrare agli studenti, perché fossero in grado, poi, di riconoscerle. Ghini chiese, quindi, al Senato cittadino l’assegnazione di un’area, da adibire ad orto dei semplici. Sembra che, già dal 1365, esistesse a Bologna un orto, cinto da



cancelli di ferro, dove erano coltivate piante farmaceutiche, ma solo a scopi pratici e non didattici. Esistevano, inoltre, un piccolo orto, nel monastero di San Salvatore, ed un altro presso la casa dei Gozzadini. Alcune piante sembra che Ghini potesse ottenerle da un orto privato, di un Paolo Poeta, del quale non si sa altro. Non erano, dunque, luoghi adeguati alla didattica che Ghini si prefissava e, poiché il Senato restò indifferente alle sue richieste di istituire un orto dei semplici, oltre al fatto che lo stipendio non era all'altezza delle aspettative, il naturalista accettò un'offerta del granduca di Toscana, Cosimo I<sup>114</sup>, che, oltre ad assumerlo come medico personale, gli offrì una cattedra all'Università di Pisa e la possibilità di fondarvi il primo orto botanico universitario (1543-1544), presso l'arsenale medico, dove rimase fino al 1563, per essere trasferito in altro sito, anche questo non definitivo. Del primo orto pisano non resta nulla, se non l'elenco delle piante che vi si coltivavano.

Ghini ebbe come coadiutore Luigi Squaermo detto "l'Anguillara" (Anguillara, Sabazia, ca. 1512 – Ferrara, 1570), poi primo prefetto dell'Orto di Padova, istituito nel 1545, grazie a Francesco Bonafede (1474-1558)<sup>115</sup>, primo lettore dei semplici all'Università, in seguito a delibera del Senato veneto del 22 giugno, nel luogo dove è ubicato tuttora. Luca Ghini allestisce, inoltre, nel dicembre 1545, l'Orto botanico di Firenze, per volere dello stesso Cosimo I. Il botanico imolese fu, inoltre, maestro dei più illustri botanici del tempo, tra cui Andrea Cesalpino (Arezzo 1519 - Roma 1603), Bartolomeo Maranta (Venosa, ca. 1500 – Molfetta, 1570), Pier Andrea Mattioli (Siena, 1501 – Trento, 1577) e Ulisse Aldrovandi (1519-1605), che a sua volta sarà il fondatore dell'Orto botanico di Bologna (1567-1568). Ghini fu anche il primo autore di un «Erbario», raccolta di piante essiccate e pressate tra fogli di carta, i cosiddetti «exsiccata», i cui fogli potevano essere facilmente scambiati tra gli studiosi e che nel tempo sostituirono gli erbari figurati medioevali. Nel 1555 tornò a Bologna, come lettore di medicina ordinaria all'Università, e qui morì nel 1556. Tutte le sue opere, gli erbari e i disegni sono

---

<sup>114</sup> Cosimo I de' Medici (Villa di Castello, 1519-1574), figlio di Giovanni dalle Bande Nere (1498-1526), fu nominato duca di Firenze nel 1537 e granduca di Toscana nel 1569. Oltre ad essere il committente degli Orti botanici di Pisa e di Firenze, fu autore di studi cosmografici e commissionò al monaco Egnazio Danti (1536-1586) le carte geografiche di tutte le terre allora conosciute. La raccolta di meraviglie scientifiche e di strumenti matematici, intrapresa da Cosimo, costituisce il nucleo più antico delle collezioni di strumentazione matematica oggi conservate presso l'Istituto e Museo di Storia della Scienza di Firenze.

<sup>115</sup> Cfr. R. DE VISIANI, *Della vita e degli scritti di Francesco Bonafede*, Seminario, 1845.



andati perduti, ci resta quanto riportato dai suoi allievi, in particolare Ulisse Aldrovandi, che ci ha conservato gli appunti delle sue lezioni.



Fig. 64 – AGNOLO BRONZINO (Agnolo di Cosimo Allori, detto il Bronzino, Firenze, 1503-1572), *Cosimo I de' Medici*, Galleria degli Uffizi, Firenze.

L'Orto botanico di Pisa e quello di Firenze, dunque, furono progettati ed allestiti nello stesso tempo, dallo stesso committente, Cosimo I, con la consulenza dello stesso botanico, Ghini, saldandosi, così, “in un binomio strategico assolutamente solidale”<sup>116</sup>, con una differenza: l'Orto pisano è una struttura didattica ausiliare dello Studio di Medicina, supporto sperimentale all'insegnamento dei Semplici, mentre quello fiorentino si colloca “risolutamente nell'universo esclusivo ed edonistico della reggia. Entrambe le iniziative trovano però una loro congruenza funzionale nell'ambito della politica culturale

---

<sup>116</sup> A. RINALDI, 1980, p. 193.

di Cosimo volta a tradurre immediatamente una pratica di mecenatismo egemonico in termini di monopolio del sapere”<sup>117</sup>. Cosimo si procura un’istituzione all’avanguardia, quale è l’Orto botanico, rinnovando il corpo docente dello Studio pisano, tramite prestigiosi insegnanti, confermando la propria giurisdizione sul sapere: “si inaugura l’immagine moderna di un potere che si esprime e si giustifica proprio attraverso la produzione di un sapere normalizzato [...] vero e proprio manifesto ideologico della equazione tra potere e sapere”<sup>118</sup>. In seguito alle scoperte geografiche, l’Orto botanico, “come spazio deputato al trapianto, acclimamento e collazione delle specie esotiche che affluiscono in Europa al seguito dell’incessante spostamento del perimetro della conoscenza e del dominio sul mondo, diventa così il luogo in cui si costituisce un archivio del sapere e si elabora un bilancio di potere. L’appropriazione delle specie è infatti opera demiurgica: nei giardini del principe si compie, ad ogni trapianto, ad ogni acclimazione coronata da successo, una sorta di ri-creazione metaforica del mondo. Le specie, sottratte alla dispersione geografica e alla derelizione conoscitiva, vengono per così dire riscattate dalla «colpa» che le relegava ai margini dell’universo conosciuto – o tra le sue pieghe oscure –, per venire accolte nei recinti luminosi della Cultura ed esservi così ufficialmente ri-conosciute. Entrando a far parte dell’ordine del sapere e insieme dello spazio di sovranità del principe, le specie rinascono ad una seconda e più nobile Storia, intraprendendo un processo di civilizzazione e di addomesticamento che può essere letto metaforicamente come una sorta di omaggio e di sottomissione spontanea della flora universale al potere cosmico del sovrano[...]. L’Orto Botanico è dunque un trofeo del principe, una panoplia trionfale che celebra, nell’adunanza visibile delle specie, l’universalità e la capillarità del suo dominio: ma che ancor prima sottintende, nel rigore geometrico della struttura, la metafora di un ordine cosmico garantito da una autorità assoluta”<sup>119</sup>.

---

<sup>117</sup> Ivi, p. 194.

<sup>118</sup> *Ibid.*

<sup>119</sup> Ivi, pp. 197-198.

## L'Orto botanico di Pisa (1543-1544)

L'istituzione scientifica dell'Orto botanico universitario di Pisa<sup>120</sup> è, dunque, la più antica ancora esistente, anche se la struttura fisica ha cambiato due volte la sua sede e quella attuale risale al 1591.



Fig. 65 – L'attuale Orto botanico di Pisa (1591), immagine tratta dal sito internet [www.stilepisano.it](http://www.stilepisano.it).

L'Orto fondato da Ghini sorgeva, infatti, sulla riva destra dell'Arno, presso l'arsenale medico, motivo per il quale era detto *Giardino dell'Arzinale*. Quando il granduca

---

<sup>120</sup> Cfr. F. GARBARI, L. TONGIORGI TOMASI, A. TOSI, *Giardino dei Semplici. L'Orto Botanico di Pisa dal XVI al XX secolo*, Pacini Editore - Cassa di Risparmio, Pisa, 1991; *Guida agli Orti Botanici della Toscana*, Regione Toscana, Firenze, 1992, pp. 71-89; F. GARBARI, *L'Orto Botanico dell'Università di Pisa*, in *Orti botanici, giardini alpini, arboreti italiani*, Ed. Grifo, Palermo, 1992; R. CIRANNI (cura), *I musei e le collezioni dell'Università di Pisa nel 1999*, Primula, Pisa, 1999; G. BEDINI, *La collezione di palme dell'Orto botanico di Pisa*, in E. PINTO (cura), *Le palme tra botanica e arte*, s.n., Napoli, 2000; *Giardini e ville di Toscana*, Touring Club Italiano – Regione Toscana, Milano-Firenze, 2003, p. 114; *Guida ai Musei della Provincia di Pisa*, Provincia di Pisa, ivi, 2003, pp. 109-113; *I Musei della Toscana*, Touring Club Italiano – Regione Toscana, Milano-Firenze, 2004, pp. 107-108.



Ferdinando I, per potenziare le difese militari della città, decise di ingrandire l'Arsenale, andando ad occupare anche parte dei terreni dell'Orto, si decise di dare un'altra sede all'istituzione scientifica.

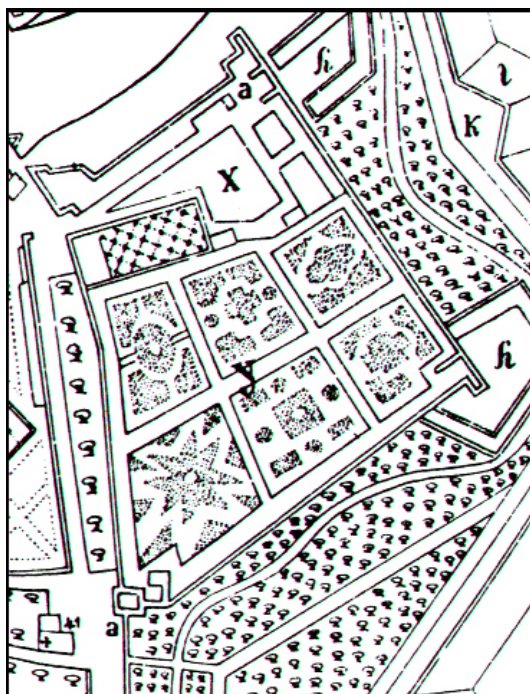


Fig. 66 – Parte dei giardini dell'Orto botanico di Pisa, che fu utilizzata per ingrandire gli Arsenali medicei. L'immagine è tratta dal sito internet [www.navigationdusavoir.net](http://www.navigationdusavoir.net).

Nel 1563, con la direzione di Andrea Cesalpino, subentrato a Ghini, l'Orto fu trasferito presso il convento di Santa Marta, nella area nord-orientale della città, che però non risultò un sito idoneo, per la cattiva esposizione e per la distanza dalla Sapienza, allora sede dell'Università. Nel 1591, poi, al tempo della direzione di Lorenzo Mazzanga, fu trasferito nella sede attuale, presso piazza dei Miracoli. I lavori di trasferimento furono completati nel 1595, ad opera del fiammingo Joseph Goedenhuitze (1535 ca. – 1595), noto in Italia come Giuseppe Casabona<sup>121</sup>. Fu ristrutturato un edificio già esistente, per

<sup>121</sup> Durante la direzione del botanico fiammingo Giuseppe Casabona (Joseph Goedenhuitze, ca. 1535 – 1595), si attivarono contatti scientifici con molte istituzioni straniere: un intenso scambio di piante avvenne, in particolare, con l'Orto Botanico di Leida. Casabona si avvale di vari pittori per raffigurarne le piante. “Possediamo così a Pisa una collezione veramente esemplare di immagini botaniche, zoologiche, di progetti di giardini che, contestualmente ai documenti conservati presso l'Archivio di Stato cittadino, offrono preziose testimonianze su problemi relativi ai primi orti botanici e in modo particolare sulla funzione ivi giocata dall'immagine e sul rapporto tra questa e la nuova prassi scientifica basata sull'esperienza diretta che si andava precisando e affermando” (L. TONGIORGI TOMASI, 2001, p. 103).

ospitare l'Istituto di Botanica ed il Museo di Scienze Naturali, o "Galleria", con reperti naturali e artificiali, per iniziativa del Granduca Ferdinando I de' Medici, il quale contribuì ad arricchire le collezioni con pezzi preziosi e rari. L'edificio consentiva, attraverso un lungo corridoio, l'accesso da via Santa Maria. Solo nella seconda metà del XVIII secolo, fu realizzato l'ingresso principale su via Roma e la facciata dell'Istituto di Botanica fu rivestita di "grottesche".



Fig. 67 – Particolare della facciata dell'Orto botanico di Pisa, con le "grottesche" della seconda metà del XVIII secolo. L'immagine è tratta dal sito internet: [www.stilepisano.it](http://www.stilepisano.it).

Dopo la morte di Casabona, diresse l'Orto il francescano minorita Francesco Malocchi, che, alla fine del XVI secolo, fece allestire la Fonderia, un laboratorio di chimica, dove venivano preparati i farmaci, con i "semplici" coltivati nell'Orto. La Fonderia divenne un punto di riferimento per gli ospedali cittadini e le persone più bisognose, in un'epoca segnata da continue epidemie, fino alla metà del XVIII secolo,

---

Cfr. anche LUCIA TONGIORGI TOMASI, F. GARBARI, *Il giardiniere del Granduca. Storia e immagine del codice Casabona*, ETS, Pisa, 1995.



quando la distribuzione dei farmaci fu affidata alla Farmacia dell'Ospedale. Era il periodo in cui la Botanica cominciava a staccarsi dalla Medicina. Nei secoli XVI-XVIII, inoltre, il Giardino divenne sede di una vera e propria “bottega artistica”, in grado di produrre immagini di alta qualità, tavole botaniche e zoologiche, cere botaniche, disegni, dipinti ed incisioni naturalistiche, ma anche manuali di progettazione di aiuole e compartimenti. Artisti di notevole fama, quali Daniel Froeschel (1573-1613), artista operante alla corte di Rodolfo II, e Jacopo Ligozzi, lavoravano nel Giardino, a stretto contatto con gli scienziati.



Fig. 68 – Particolare delle “grottesche” realizzate nella seconda metà del XVIII secolo sulla facciata della palazzina detta la “Fonderia”. L'immagine è tratta dal sito internet [www.stilepisano.it](http://www.stilepisano.it).

Ancora nel 1723, come risulta da una pianta pubblicata dal botanico Michelangelo Tilli (Castelfiorentino, 1655 – Pisa, 1740), le piante erano disposte in base all'antica teoria dei quattro elementi (fuoco, terra, aria, acqua), seppure per motivi ormai più estetici che non legati alla natura delle malattie da curare. L'Orto era diviso in otto grandi aiuole quadrate, suddivise a loro volta in porzioni più piccole, dalle forme geometriche definite: le piante “terrestri” erano associate al quadrato, quelle “celesti” al cerchio, il fuoco era legato al triangolo e le piante acquatiche erano posizionate in otto fontane con vasche, poste al centro delle aiuole.



Figg. 69 e 70 – La prima immagine è un *Ritratto di Michelangelo Tilli*, tratto da MICHELANGELO TILLI, *Catalogus Plantarum Horti Pisani*, 1723. Il ritratto è accompagnato dalla precisazione: “*Quel Tilli che visitò le spiagge di Libia ed Asia e, con diligenza, arricchì il nobile patrimonio di erbe - E’ lui quello che tu vedi. Il candore della sua mente, la fedeltà - nessun artificio potrebbe riprodurli?*”. La seconda immagine è una tavola rappresentante una specie vegetale, presente nello stesso catalogo. Michelangelo Tilli (Castelfiorentino, 1655 – Pisa, 1740), medico e botanico, si dedicò ai viaggi, in Oriente ed in Africa, per raccogliere e studiare campioni di flora esotica da portare a Pisa; rese così la città un centro scientifico di primo piano sulla scena europea. Introdusse per la prima volta in Italia la coltivazione del caffè e dell’ananas, grazie all’innovativa realizzazione di “stufe”, serre calde nelle quali acclimatare le piante esotiche. Linneo parlò del Giardino di Pisa, come uno dei migliori orti botanici europei.



Fig. 71 – *La città di Pisa riceve i doni floreali dalle quattro parti del mondo*. L’incisione è tratta da MICHELANGELO TILLI, *Catalogus Plantarum Horti Pisani*, 1723.

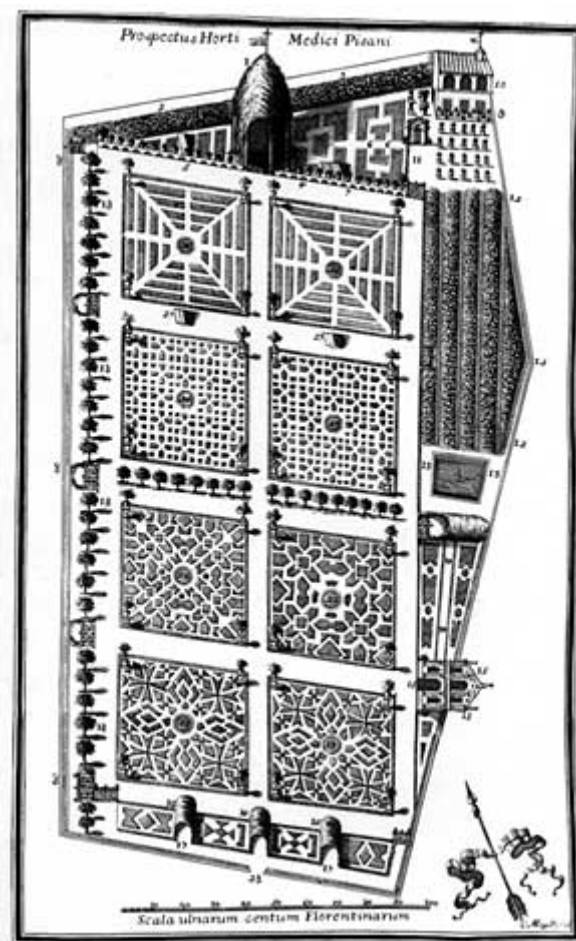


Fig. 72 – *Pianta dell'Orto botanico di Pisa*. L'incisione è tratta da MICHELANGELO TILLI, *Catalogus Plantarum Horti Pisani*, 1723.

Tra la fine del '700 e l'inizio dell'800 fu ristrutturato il laboratorio chimico e furono realizzati una serra e un *tepidarium*. Solo nel 1891, viene costruito il nuovo Istituto di Botanica, su progetto, in stile neoclassico, dell'ingegnere pisano Perfetto Frediani, per cui il vecchio Istituto di Botanica perde la sua funzione, fino al 1988, quando parte del piano terreno dell'antico Istituto ha accolto la Sezione storico-didattica dell'Orto. Oggi, l'edificio di Frediani ospita il Dipartimento di Scienze Botaniche, con i Laboratori e l'Erbario. Nel XIX secolo, durante la direzione dei prefetti Gaetano Savi (1769-1844) e Teodoro Caruel (1830-1898), l'impianto cinquecentesco delle grandi aiuole viene smantellato e vengono create delle aiuole più piccole, rettangolari, in file regolari, suddivise da viali e muretti, con al centro sei delle originarie fontane con vasca, che riflettono i diversi criteri scientifici in base ai quali vengono classificate le piante.



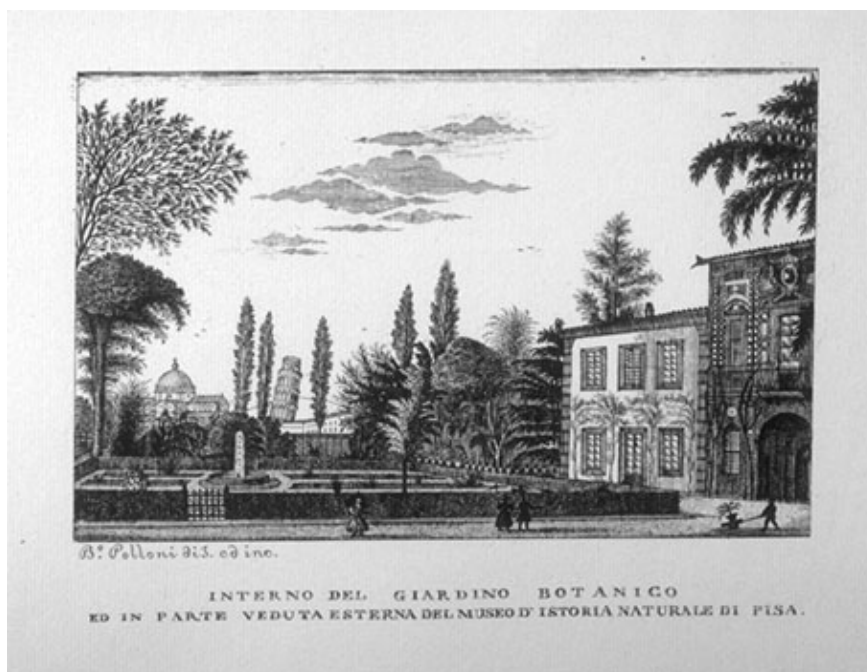


Fig. 73 – BARTOLOMEO POLLONI, *Interno del Giardino botanico ed in parte veduta esterna del Museo d'Istoria Naturale di Pisa*, incisione, 1836.

Alla fine del XIX secolo, la superficie dell'Orto copre circa tre ettari. Infatti, nel 1783, mediante finanziamenti concessi in precedenza dal granduca Francesco II di Lorena (1708-1765), era stato acquisito un terreno del vicino convento di Santa Teresa, detto Orto del Cedro; nella prima metà del XIX secolo, un piccolo terreno, nella parte meridionale, fu utilizzato per la costruzione del Museo di Storia Naturale; un altro terreno, l'Orto Nuovo, fu acquisito nel 1841; sul lato settentrionale viene, infine, acquisito l'Orto del Gratta.

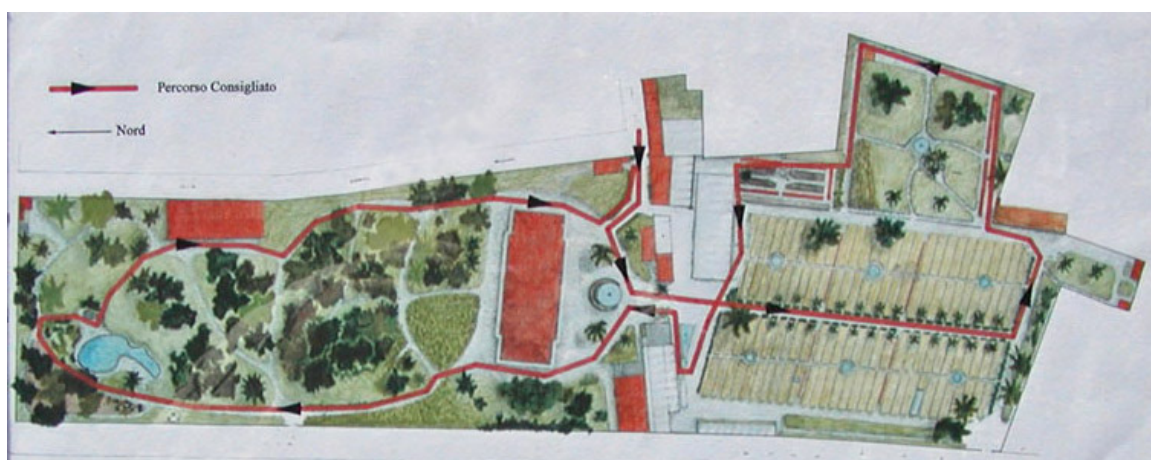


Fig. 74 – Planimetria dell'Orto botanico di Pisa, come si presenta attualmente.



## Il Giardino dei Semplici di Padova (29 giugno 1545)

L'Orto botanico di Padova<sup>122</sup> è il più antico ancora esistente, con una struttura quasi inalterata, nello stesso luogo nel quale fu fondato, nel 1545. L'Orto fu istituito, su un terreno dei monaci benedettini di Santa Giustina, con delibera del Senato della Repubblica Veneta del 29 giugno 1545, su sollecitazione di Francesco Bonafede (1474-1558), titolare della Cattedra di "Lettura dei semplici". Il primo direttore dell'orto, chiamato prefetto, fu Luigi Squaermo, detto "l'Anguillara" (1512-1570), che introdusse nel giardino circa 1800 specie differenti, per facilitare l'apprendimento ed il riconoscimento delle piante medicinali agli studenti di medicina della locale Università.



Fig. 75 – Planimetria del Regio Orto Botanico di Padova. L'immagine è tratta dal sito web dell'Università di Padova.

<sup>122</sup> Cfr. MARGHERITA AZZI VISENTINI, *L'Orto botanico di Padova e il giardino del Rinascimento*, Il Polifilo, Milano, 1984; A. MINELLI, *L'orto botanico di Padova (1545-1995)*, Marsilio, 1998; G. BUFFA, F. BRACCO, N. TORNADORE, *Guida all'Orto Botanico di Padova. Quattro percorsi per conoscerne la storia e le piante*, Centrooffset, Padova, 1999. Dal 1997 l'Orto di Padova è stato inserito nella lista dell'Unesco, perchè patrimonio dell'umanità, con la motivazione: "L'Orto botanico di Padova è all'origine di tutti gli orti botanici del mondo e rappresenta la culla della scienza, degli scambi scientifici e della comprensione delle relazioni tra la natura e la cultura. Ha largamente contribuito al progresso di numerose discipline scientifiche moderne, in particolare la botanica, la medicina, la chimica, l'ecologia e la farmacia".

La documentazione relativa all'Orto non ha consentito finora di assegnare con sicurezza la paternità del progetto architettonico, anche se è documentato il coinvolgimento dei lavori dell'architetto bergamasco Andrea Moroni<sup>123</sup> (m. 1560). La pianta, condizionata dalla forma trapezoidale del terreno, è un cerchio con un quadrato inscritto, suddiviso mediante due viali perpendicolari in quattro quadrati più piccoli, detti “quarti”, o anche “spalti” perché in origine erano sopraelevati di circa 70 cm. rispetto ai viali. I “quarti” a loro volta erano suddivisi in aiuole, o “areole”, che formavano differenti disegni geometrici. Poiché il giardino subiva continui furti, essendo le piante lì coltivate rare e costose, nel 1552 fu costruito un muro di recinzione circolare, per il quale l'Orto di Padova è chiamato anche *Hortus sphaericus*, o *Hortus cinctus*, o *Hortus conclusus*.

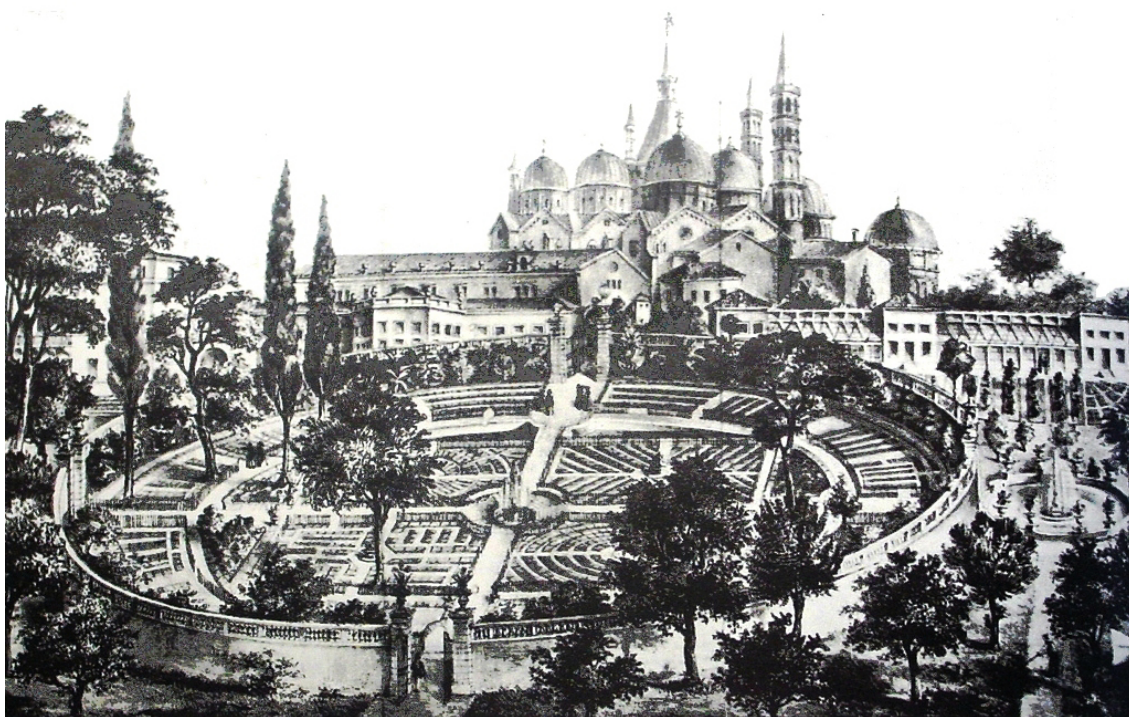


Fig. 76 – *Veduta dell'Orto dei semplici di Padova*. L'immagine è tratta dal sito web dell'Università di Padova.

---

<sup>123</sup> Andrea Moroni progettò anche la parte più antica del palazzo chiamato il “Bo”, raffinato edificio rinascimentale. Nel 1532, Moroni era stato assunto, per dieci anni, quale proto di Santa Giustina a Padova. Il contratto gli fu rinnovato, con una nuova clausola economica, che presupponeva la sua presenza anche in altri lavori nella città. L'impegno gli fu rinnovato ancora nel 1556, per altri dieci anni, ma l'architetto morì, prima di poterli completare, nel 1560. Dal 1539 al 1560, fu proto della fabbrica del palazzo municipale, del quale ideò l'intero progetto, riuscendo ad erigere la facciata verso piazza delle Erbe e un lato del cortile pensile. I lavori dell'Orto botanico erano iniziati nel 1545, quando Moroni era nel pieno della sua attività.



All'inizio del '700 nel muro circolare furono realizzati i quattro portali d'ingresso monumentali, con stipiti in trachite sormontati da acroteri, vasi in pietra, contenenti piante in ferro battuto. Gli ingressi erano chiusi da cancelli in ferro battuto. Fu eliminato il dislivello tra i viali e i "quarti", modificato il disegno delle aiuole ed inserite delle fontane, una all'incrocio dei due viali, una vasca alimentata da una falda posta a trecento metri sotto il livello dell'orto, ed altre quattro, una al centro di ogni quarto. Nella prima metà del Settecento, il muro circolare fu ornato con una balaustra formata da colonnine di pietra bianca, su cui furono collocati vasi e busti.

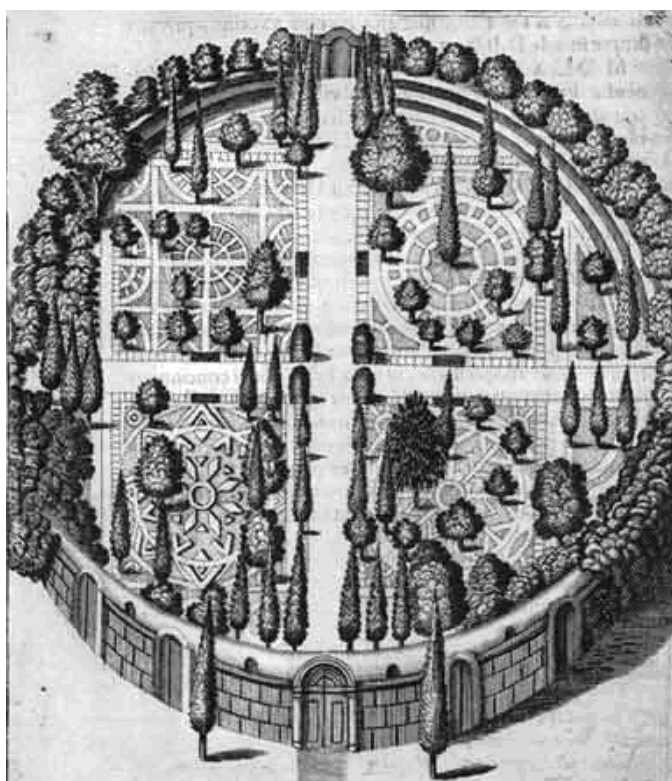


Fig. 77 – Il Giardino dei Semplici di Padova, immagine tratta da «La Voce del Lago», n. 7, agosto-settembre 2002 (<http://www.lavocedellago.it/n7/pag9.htm>).

In seguito, l'Orto occupò anche l'area esterna al muro circolare, dove vennero realizzate, presso la porta sud, la fontana di Teofrasto, dove fu collocata una statua del medico greco del III secolo a.C., considerato il padre della botanica, e, presso la porta est, la fontana delle Quattro Stagioni, dove al centro è collocata una statua di Salomone, dello scultore padovano Antonio Bonazza (1698-1763), ed intorno dei busti marmorei settecenteschi raffiguranti le stagioni.



Fig. 78 – L’Orto botanico di Padova, come si presenta attualmente.

Nella prima metà dell’800, nel giardino sono inserite tre meridiane, una cubica, una sferica ed una cilindrica, e vennero realizzate delle serre in muratura, per sostituire le “conserve” mobili, che fino ad allora ospitavano le piante esotiche. Una delle serre ottocentesche conserva ancora l’originale struttura interna, con archi e colonnine in ghisa. Fu realizzato, inoltre, il “teatro botanico”, un’aula ad emiciclo capace di contenere cento studenti, che, sul cornicione, mostra i busti di importanti botanici. Tra il XVII ed il XVIII secolo fu costruito anche il grande edificio in prossimità dell’ingresso, un tempo destinato ad abitazione del direttore dell’Orto, ed oggi sede di esposizioni museali, della biblioteca storica, l’archivio, l’erbario, la direzione ed i locali adibiti alla conservazione dei semi. Vari laboratori furono realizzati sacrificando anche alcune serre.





Fig. 79 – La fontana delle Quattro Stagioni, con al centro la statua di Salomone, opera dello scultore Antonio Bonazza. L'immagine è tratta dal sito dell'Università di Padova.



Fig. 80 – Immagine attuale dell'Orto, tratta dal sito dell'Università di Padova.

## Il *Giardino delle Stalle* di Firenze (1545)

L'orto botanico di San Marco, detto anche *Giardino delle Stalle*, perché adiacente alle stalle medicee, fu fondato il 1° dicembre 1545<sup>124</sup>, forse su progetto del Tribolo, che stava realizzando il giardino di Castello e che, in seguito, avrebbe impostato il progetto del giardino di Boboli. La pianta è un quadrilatero irregolare, al centro del quale vi è un'isola ottagonale, con un fossato, che poteva essere attraversato mediante ponti mobili. L'isola è punto d'arrivo di otto viali, che dividono il quadrilatero in otto triangoli, "a loro volta ripartiti in eleganti *spargimenti* geometrici. Ai vertici dell'area quadrata trovano posto, all'interno di zone ben delimitate, dei piccoli boschetti. / Dell'impianto originale esistono diverse descrizioni ed una bella pianta, attualmente conservata al Museo di Botanica di Firenze, che ci restituiscono un'immagine piuttosto chiara di come il Tribolo avesse concepito questo spazio, sospeso fra scienza e celebrazione"<sup>125</sup>. Poco dopo la realizzazione del giardino, il frate domenicano Agostino del Riccio (1542-1598) descrive il Giardino dei Semplici di Firenze, dando indicazioni su come realizzare tale tipologia. Il sito deve essere ameno e soleggiato, il giardino deve essere quadrato e va recintato con un muro, rivestito di spalliere di agrumi e di altre piante. Due viali lo attraversano, uno dei quali coperto da una "cerchiata" di piante sempreverdi, che formi una galleria a mezza botte. "Il terreno, diviso in otto spartimenti, ha nel centro un'isola ottagonale con fontana marmorea, circondata da un canale attraversato da ponti mobili che possono essere sollevati all'improvviso, per gettare in acqua i curiosi attratti dalle belle piante e dalle decorazioni scultoree della fontana"<sup>126</sup>. Del Riccio avverte, però, che "si dee avvertire che

---

<sup>124</sup> P. BACCARINI, *Notizie intorno ad alcuni documenti della Società Botanica Fiorentina del 1716-1783 ed alle sue vicende*, «Annali di Botanica», 1, 1904, pp. 225-254; E. MAUGINI, *La Società Botanica Italiana: vicende storiche*, in F. PEDROTTI, *100 anni di ricerche botaniche in Italia*, 1888-1988, Firenze, Società botanica italiana, 1988, 2, pp. 1-83; T. ARRIGONI, *Per una storia delle istituzioni scientifiche nella Toscana del Settecento*, «Atti e memorie dell'Accademia Toscana di scienze e lettere La Colombaria», 53, 1988, pp. 166-183; *Guida agli Orti Botanici della Toscana* cit., 1992, pp. 15-33; M. POZZANA, *Firenze. Giardini di città*, FMG Studio Immagini, Firenze, 1994, pp. 52-54; D. CINTI, *Giardini & Giardini. Il verde nel centro di Firenze*, Electa, Milano, 1997, pp. 151-156; *La collezione di palme dell'Orto botanico di Firenze. Una rassegna storica sul suo sviluppo e la sua evoluzione*, «Museologia scientifica», XVI, 1999, 2, pp. 195-217; M. ZOPPI, *Guida ai giardini di Firenze (Gardens of Florence)*, Alinea Editrice, Firenze, 2001 (2 ed.), pp. 107-110; *Giardini e ville di Toscana* cit., 2003, pp. 37-38; *I Musei della Toscana* cit., 2004, p. 45.

<sup>125</sup> I. ROMITTI, 1999, p. 416.

<sup>126</sup> Ivi, p. 418.



dove cadono non vi sia pericolo d'affogare o farsi male, perché le burle deono essere burle civili et non asinesche”<sup>127</sup>.

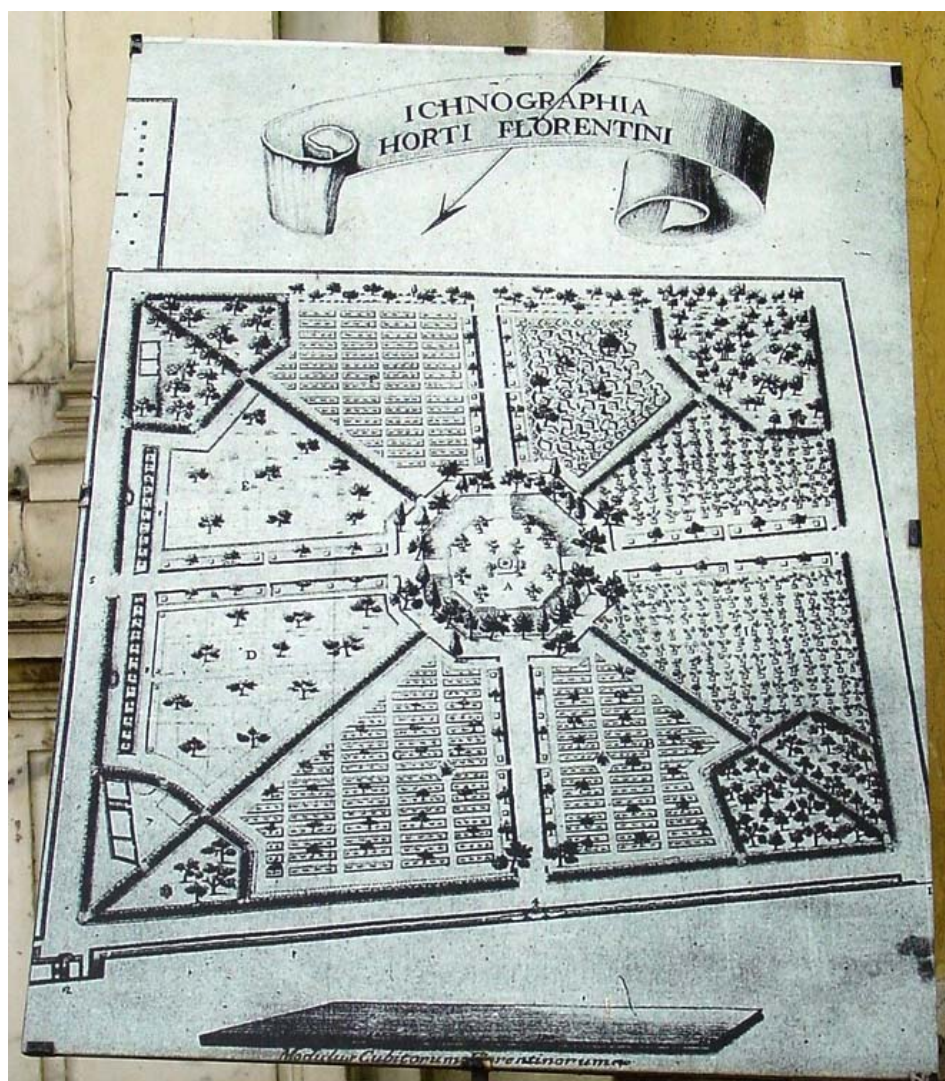


Fig. 81 – Pianta del Giardino dei Semplici di Firenze (intorno alla metà del XVIII secolo).

Gli spazi destinati alle piante, saranno contraddistinti dalle diverse lettere dell'alfabeto e, all'interno di ogni settore, ogni "spartimento", di forma differente, ovale, tondo, a stella, a cuore, o in altre forme, potrà essere individuato da numeri, in modo da

<sup>127</sup> D. HEIKAMP (trascrizione a cura di), *Agostino Del Riccio. Del giardino di un re*, in *Il giardino storico italiano*, Atti del convegno di studi, Siena – San Quirico d'Orcia, 6-8 ottobre 1978, pp. 82-83, citato da I. ROMITTI, 1999, p. 418. Agostino del Riccio, frate domenicano, visse nel convento di San Marco e, negli ultimi anni della sua vita, a Santa Maria Novella, con l'incarico della cura dei terreni del convento. Scrisse il trattato *Agricoltura sperimentale*, il terzo volume del quale, intitolato *Del giardino di un re*, è la descrizione di un giardino ideale, ispirato ai giardini dei Medici.

poter facilmente trovare le singole piante, mediante un libretto che funge da repertorio: così “è distinto il bellissimo giardino del Granduca Ferdinando appo le stalle ducale”<sup>128</sup>.

Nella pianta del Giardino, che oggi si trova al Museo botanico, si vedono figure geometriche complesse, che ricordano gli elaborati disegni di Sebastiano Serlio (1475-1554), il quale, nel libro IV del *De Architectura* (1537), descrisse per primo progetti di aiuole e labirinti. Le forme perfette ricorrenti, quali il quadrato, che simboleggia la Terra ed il cerchio, che simboleggia il Cielo, dimostrano il legame stretto con l'astrologia. E, d'altra parte, come visto, il giardino fiorentino, a differenza di quello di Pisa, che assume subito un carattere scientifico, resta un “giardino di delizie” ducale, dove gli apparati scultorei, la raffinatezza delle elaborate forme topiarie e del progetto d'insieme sono la struttura attraverso la quale mostrare la grande “meraviglia” rappresentata dalla varietà e dalla rarità delle specie vegetali, spesso provenienti dai viaggi alla scoperta di nuove terre sconosciute. “Ecco così che l'Orto botanico può essere accostato alle collezioni delle *Wunderkammern* e delle *Raritätenkammern*, nell'intento comune di fornire un «exempla della complessità dell'universo, [...] un'immagine globale del sapere e una visione unitaria della realtà»”<sup>129</sup>. “La divaricazione che fende verticalmente lo stemma genealogico della famiglia degli orti, bipartendolo tra il filone utilitaristico e quello edonistico, si ricompone nell'orto «variato» del Principe, dove, nella solidarietà di un progetto globale di dominio della natura, la funzionalità classificatoria dell'orto universitario si intreccia alle divagazioni collezionistiche del giardino segreto di villa”<sup>130</sup>.

---

<sup>128</sup> *Ibid.*

<sup>129</sup> I. ROMITTI, 1999, p. . Ines Romiti cita, tra virgolette, L. TONGIORGI TOMASI, *Collezioni e immagini naturalistiche in Toscana dal Cinque al Settecento. La nascita dei musei scientifici e il rapporto Arte-Scienza*, in «Museologia scientifica», V, 1-2, 1988, p. 32. Sul collezionismo e le “camere delle meraviglie”, cfr. A. LUGLI, *Naturalia e Mirabilia*, Milano, 1983.

<sup>130</sup> A. RINALDI, 1980, p. 195.



## Il Giardino dei Semplici di Bologna (1568)

Il Senato bolognese istituì l'Orto botanico nel 1568, su proposta del naturalista Ulisse Aldrovandi (1522-1605)<sup>131</sup>, allievo di Luca Ghini, che, alla morte del maestro, ne aveva preso il posto presso lo Studio bolognese. L'Orto botanico, diretto da Aldrovandi fino alla morte, nel 1605, ebbe come prima sede un cortile all'interno del "Palazzo Pubblico", nel centro della città, in corrispondenza all'incirca di quella che è l'attuale Sala Borsa, presso l'aula, nella quale Aldrovandi dava le sue lezioni.

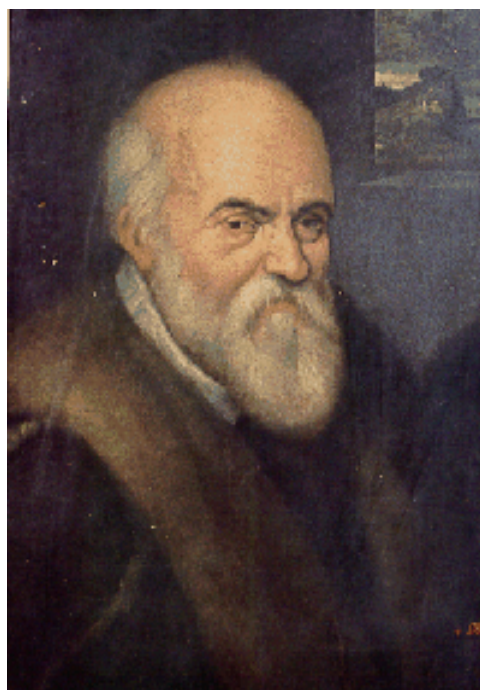


Fig. 82 – Ritratto di Ulisse Aldrovandi (1522-1605). L'immagine è tratta dal sito dell'Università di Bologna [www.sma.unibo.it](http://www.sma.unibo.it).

Il primo Giardino dei Semplici di Bologna ripropone, nel suo schema, la divisione in quattro aiuole ripartite in eleganti forme geometriche. Era molto piccolo, stretto nel cortile di un palazzo, e quindi poco idoneo ad ospitare le collezioni che si andavano allargando: basti pensare che nel 1573 le piante coltivate erano 800, nel 1595 erano

---

<sup>131</sup> Aldrovandi fu uno degli scienziati più importanti della sua epoca. Realizzò uno dei primi musei di storia naturale e raccolse diversi campioni ed esemplari animali e vegetali, compilando oltre 360 volumi sui più diversi aspetti delle scienze naturali. Tra le sue opere figura, inoltre, l'*Erbario*, uno dei più antichi che ci sia rimasto ed uno dei più ampi del tempo. Iniziato intorno al 1551 ed ampliato durante tutta la sua vita, comprende oltre 5000 campioni, centinaia di fogli sui quali sono incollate le piante, suddivisi in 15 volumi rilegati. Le piante sono raccolte senza alcun criterio, se non quello alfabetico, anche se solo nei primi volumi. Le sue raccolte sono conservate nel Museo Aldrovandiano, presso l'Università di Bologna.

arrivate a 3000 e comprendevano non solo quelle medicinali, ma numerose piante esotiche, raccolte personalmente da Aldrovandi o acquisite mediante corrispondenti.



Fig. 83 – Pianta del Giardino dei Semplici di Bologna nel 1568. L'immagine è tratta dal sito web dell'Università di Bologna [www.sma.unibo.it](http://www.sma.unibo.it).

Fu, quindi, lo stesso Aldrovandi a volerne il trasferimento in una sede più idonea, che, nel 1587, fu individuata in un terreno più esteso, nell'allora “borghetto” di San Giuliano, presso l'attuale porta Santo Stefano, dove erano stati acquistati un caseggiato e due *tornature* di terra, cioè circa 5000 metri quadrati, in seguito ampliati. Sembra che la distanza eccessiva tra il nuovo Giardino e l'Archiginnasio, sede delle lezioni, spinse a ripristinare l'antica sede, dove fu trasferita di nuovo la collezione dei «semplici», necessaria alle dimostrazioni.

Solo nel 1740, mentre ne era prefetto Giuseppe Monti (1682-1760), l'Orto fu trasferito definitivamente nella sede di porta Santo Stefano. Nel 1745, fu costruito un *hybernaculum*, dove ospitare le piante esotiche, durante i mesi freddi. La Botanica si va ormai affrancando dalla Medicina e lo studio delle piante, indigene ed esotiche, inizia a prevalere sul semplice utilizzo farmaceutico. Nel 1765, fu realizzato, in stile neoclassico, un Palazzo delle Stufe o delle Serre, su progetto dall'architetto Francesco Tadolini (1723-1805).

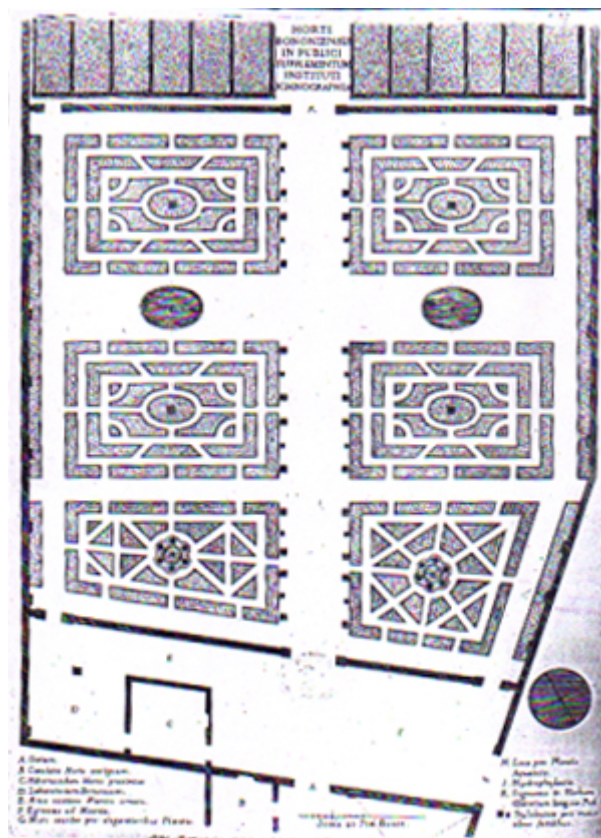


Fig. 84 – Pianta dell’Orto botanico di Bologna in via S. Stefano. L’immagine è tratta dal sito web dell’Università di Bologna [www.sma.unibo.it](http://www.sma.unibo.it).

La sede ebbe poi il suo ultimo trasferimento, a partire dal 1803, quando l’Università acquistò, all’interno delle mura, un’ampia area agricola, l’Orto della Viola, con giardini e viali alberati, dove il nuovo Orto botanico trovò la sua collocazione definitiva, in quella che ne è la sede attuale. L’architetto Giovanni Battista Martinetti (1764-1830) ne progettò, nel 1804. Nel terreno erano già presenti due edifici della fine del XV secolo, fatti costruire da Annibale II Bentivoglio (nato intorno al 1465), signore di Bologna, delle quali una ospita oggi la Facoltà di Agraria. Il nuovo Orto botanico fu affiancato da un Orto agrario, creato dal botanico Filippo Re (Reggio Emilia, 1763-1817), e nel tempo furono trasferiti nelle vicinanze i principali istituti scientifici universitari, in base ad un vasto progetto di rinnovamento dell’Università bolognese.

In epoca napoleonica fu costruita un’*Orangerie*, distrutta durante i bombardamenti del 1944. Nei primi decenni del ‘900, la palazzina della Viola fu lasciata dall’istituzione

dell'Orto botanico e fu costruito un nuovo edificio per l'Istituto botanico, su progetto dell'architetto Edoardo Collamarini (1863-1928).

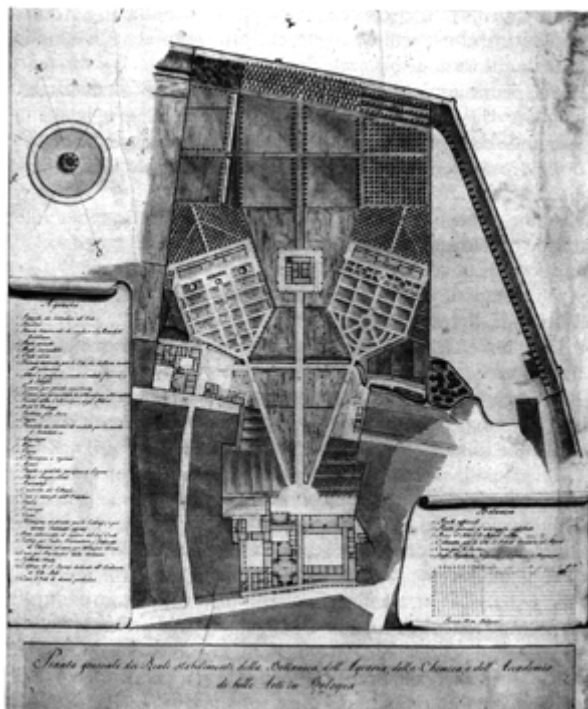


Fig. 85 – L'Orto botanico e l'Orto agrario nel progetto (1804) di Giovanni Battista Martinetti. L'immagine è tratta dal sito dell'Università di Bologna [www.sma.unibo.it](http://www.sma.unibo.it).

Dopo la fondazione dei primi quattro orti botanici italiani, Pisa, Padova, Firenze e Bologna, verso la fine del secolo si ebbero orti botanici in varie città d'Europa: celebri furono gli orti botanici di Leida<sup>132</sup> (1590) nei Paesi Bassi, Lipsia (1580) e Heidelberg (1593) in Germania, Montpellier (1593) e Parigi (1635) in Francia, Uppsala (1655) in Svezia, Londra (1677) e Oxford, in Inghilterra, anche se le varie date di fondazione sono quasi sempre approssimative, essendo le fonti spesso contrastanti.

---

<sup>132</sup> L'Orto botanico di Leida fu fondato nel 1590, con l'aiuto del botanico francese Charles de l'Écluse, o Carolus Clusius (Arras, 1526 – Leida, 1609), che aveva studiato all'Università di Montpellier.



### 1.3 – Illuminismo e Botanica (XVIII secolo)

#### Le Accademie delle Scienze, la politica e la Botanica

Lo “Studium”, cioè la moderna “Università degli Studi”, quale luogo di elaborazione e trasmissione del sapere, nacque tra il XII ed il XIII secolo e, fino al Cinquecento, conserverà la stessa struttura piramidale: le arti erano facoltà propedeutiche, mentre teologia, diritto e medicina erano facoltà superiori. Nelle università del nord Europa si dava maggior rilievo alla teologia e alle arti liberali, mentre, per studiare legge o medicina, gli studenti preferivano l'Italia. Nelle facoltà di medicina, era possibile conseguire una laurea in “arti” o in “filosofia”, oppure proseguire gli studi per ottenere la laurea in medicina, detta anche “arti e medicina” o “filosofia e medicina”. La durata degli studi era di cinque anni ed il curriculum era diviso in due parti. Nei primi due anni si seguivano corsi di logica e di filosofia naturale, mentre nel triennio successivo si studiavano la parte teorica e la parte pratica della medicina, basandosi sui testi di Ippocrate, Galeno e Avicenna. L'insegnamento delle arti poteva includere matematica, materie umanistiche e filosofia morale, mentre, proprio nel corso del Cinquecento, anatomia, chirurgia e botanica, branche della medicina, cominciarono a configurarsi come discipline autonome<sup>133</sup>. “Accanto all'aula

---

<sup>133</sup> Cfr. PAOLO ROSSI, *Le istituzioni e le immagini della scienza*, in *Storia della Scienza. 1. La rivoluzione scientifica: dal Rinascimento a Newton*, diretta da Paolo Rossi, vol. I, Torino, 1988, riedita da Istituto Geografico De Agostini, Novara, 2006, pp. 3-30. Rossi si rifà agli studi di CH.B. SCHMITT, *La scienza nelle Università italiane*, in M.P. CROSLAND (cura), *L'affermazione della scienza moderna in Europa*, Il Mulino, Bologna, 1979; e di S. STELLING-MICHAUD, *La storia delle Università nel Medioevo e nel Rinascimento*, in G. ARNALDI (cura), *Le origini dell'Università*, Il Mulino, Bologna, 1974.

di anatomia, gli «orti» diventano, nei primi decenni del Seicento, elementi necessari alla rispettabilità di una Università”<sup>134</sup>.



Fig. 86 – PIETRO FACHETTI (1535-1619), *Ritratto di Federico Cesi*, Roma, Palazzo Corsini, Accademia dei Lincei. Federico Cesi (1585-1630) fonda l'Accademia dei Lincei nel 1603.

Tra '600 e '700, si verificò una vera e propria rivoluzione scientifica, ma, anche se quasi tutti gli scienziati, che ne furono protagonisti, studiarono in un'università, non è in questa sede che si svolse la loro attività. Le università non furono il centro della ricerca scientifica, almeno fino alla metà dell'Ottocento, ma, nel corso del Seicento, la scienza si trasformò in un'attività sociale organizzata e si diede le proprie istituzioni. Le Accademie del Seicento non erano istituti di ricerca nel senso moderno del termine, perché non avevano come scopo principale la trasmissione del sapere, ma consentivano di scambiare informazioni, discutere ipotesi, analizzare e condurre esperimenti in comune. Il nome stesso di molte accademie ne denuncia lo scopo di ricerca: Lincei (Roma, 1603), Cimento (Firenze, 1657), Investiganti (Napoli, 1663),

---

<sup>134</sup> P. ROSSI, *Cose prima mai viste* cit., 2006, p. 116.

Traccia (Bologna, 1665), Spioni (Lecce), Illuminati, ecc. La prima definibile quale società scientifica fu l'Accademia dei Lincei, fondata a Roma nel 1603 dal marchese Federico Cesi (Roma, 26 febbraio 1585 – Acquasparta, 1 agosto 1630), di cui fece parte, dal 1611, anche Galileo Galilei (1564-1642). I Lincei affermavano i diritti di un sapere autonomo e la non conflittualità tra scienza e fede, tra scienza e società. Nel 1610, era entrato a farne parte Giambattista della Porta (Vico Equense, 24 febbraio 1535 – Napoli, 4 febbraio 1615), filosofo, scienziato e commediografo, autore dell'opera *Magia naturalis sive de miraculis rerum naturalium libri IV*, che inizia a scrivere a quindici anni e che pubblicherà nel 1558, poi nel 1589 in venti libri, ottenendone fama in tutta Europa, ma anche un'accusa di stregoneria. Della Porta fonda, poi, a Napoli, l'*Academia Secretorum Naturae*, per riunire gli studiosi dei fenomeni naturali. I suoi interessi ricoprivano svariate discipline, tra cui la matematica, l'ottica, la meteorologia, il magnetismo, l'alchimia, la fisionomica, la magia, l'astrologia e la botanica. Aveva, inoltre, allestito un museo privato di storia naturale nella sua abitazione, aperto al pubblico, nel quale aveva raccolto animali, minerali e piante rari, collezionati durante i suoi viaggi.

Nella rivoluzione scientifica in atto, un ruolo importante va attribuito alla *Royal Society* londinese, istituita ed approvata dal re Carlo II (Londra, 1630 – 1685), il 15 luglio 1662. Nella nuova società, che non riceveva finanziamenti dalla corona ed era del tutto indipendente, confluivano la tradizione matematica e astronomica, quella medico-chimica e quella tecnologica. I soci si autotassavano ed avevano il solo privilegio di poter usare il servizio postale diplomatico per i propri scambi con l'estero e l'impegno della conduzione dell'Osservatorio Reale di Greenwich, fondato nel 1675<sup>135</sup>. L'*Académie Royale des Sciences* di Parigi fu fondata nel 1666, grazie all'intervento del ministro dell'economia e delle finanze di Luigi XIV (1638-1715), Jean-Baptiste Colbert (Reims, 1619 – Parigi, 1683), che perseguiva l'ampliamento e l'espansione pianificati dell'industria, del commercio, della navigazione e della tecnica militare. Era il primo luogo di ricerca finanziato direttamente dallo Stato e, nonostante i fini precisi perseguiti dal ministro, ebbe una notevole autonomia e consentì imprese importanti, quali il

---

<sup>135</sup> P. ROSSI, *Le istituzioni e le immagini della scienza*, in *Storia della scienza*. 1 cit., 2006, pp. 16-17.

calcolo del raggio terrestre effettuato da Jean Picard (1620-1682) o quello della distanza Terra-Sole, eseguito da Jean Richer (1630-1696). Dopo la morte di Colbert, nel 1683, le finalità pratiche furono privilegiate e gli accademici, che Luigi XIV chiamava “i miei buffoni”, si occuparono di attività quali la manutenzione e il perfezionamento delle grandi fontane dei giardini reali.



Fig. 87 – CLAUDE LEFEBVRE, *Ritratto di Jean Baptiste Colbert* (1619-1683).

“Come ha messo in luce Roger Hahn, «lo spirito della ricerca per la comprensione razionale della natura» non coincideva con le esigenze presenti nella società francese dell’*Ancien Régime*. Molti membri dell’Accademia erano inviati a svolgere la funzione di consulenti governativi, altri erano spinti dalle necessità economiche ad accettare il ruolo di insegnanti, esperti, amministratori. La «professione



di scienziato» non apparve, su queste basi, qualcosa di autonomo e di accettabile”<sup>136</sup>. All’inizio del Settecento “lo statuto intellettuale della scienza era contestato, le sue organizzazioni istituzionali spesso deboli, e di certo sorrette da una base limitatissima, la natura dei suoi rapporti con l’economia e con il potere spesso tenue. Nessuna istituzione scientifica figurava tra i grandi datori di lavoro, e le strutture educative della maggior parte dei paesi prestavano scarsa attenzione alla disseminazione della conoscenza scientifica”<sup>137</sup>. Non solo, ma la scienza in quanto tale non aveva una sua autonomia e veniva studiata all’interno di altre discipline, “tutte riunite sotto l’etichetta di *filosofia naturale*”<sup>138</sup>.



Fig. 88 – BERNHARD CHRISTOPH FRANCKE, *Ritratto di Gottfried Wilhelm Leibniz* (1646-1716), ca. 1700, Braunschweig, Herzog-Anton-Ulrich-Museum.

A Berlino la *Societas Regia Scientiarum* fu istituita, in base al progetto del filosofo, matematico e storico Gottfried Wilhelm Leibniz (1646-1716), l’11 luglio 1700, con il

<sup>136</sup> Cfr. P. ROSSI, *Le istituzioni e le immagini della scienza* cit., pp. 14-16. Rossi cita ROGER HAHN, *Le carriere scientifiche nella Francia del Settecento*, in M.P. CROSLAND (cura), *L’affermazione della scienza moderna in Europa*, Il Mulino, Bologna, 1979, p. 163.

<sup>137</sup> DORINDA OUTRAM, *L’Illuminismo*, Il Mulino, Bologna, 1997, nuova ed. 2006, p. 126.

<sup>138</sup> Ivi, p. 127.

patrocinio dell'Elettore di Brandeburgo, Prussia, Federico I (1657-1713), che ne sarà poi re. In seguito, Federico II (Berlino, 1712 – Potsdam, 1786) la riorganizzerà, su suggerimento di Voltaire (François-Marie Arouet, Parigi, 21 novembre 1694 – 30 maggio 1778), chiamando alla direzione Pierre-Louis Moreau de Maupertuis (1698-1759) e facendole assumere il nome di *Königliche Preussische Akademie der Wissenschaften* (Accademia Reale Prussiana delle Scienze). L'Accademia di Berlino, influenzata da quella francese, disponeva di un teatro anatomico, di un orto botanico, di collezioni di storia naturale e di raccolte di strumenti<sup>139</sup>.



Fig. 89 – Pierre-Louis Moreau de Maupertuis (1698-1759)

Ispirata al modello parigino, la prima Accademia delle Scienze italiana fu quella di Bologna, istituita il 13 marzo 1714, della quale Clemente XI (Giovanni Francesco Albani, Urbino, 1649 – Roma, 1721) ratificò le leggi e definì la dotazione. L'Accademia bolognese ebbe un notevole sviluppo quando il cardinale Prospero Lorenzo Lambertini (Bologna, 1675 – Roma, 1758), che era stato arcivescovo di Bologna,

<sup>139</sup> P. ROSSI, *Le istituzioni e le immagini della scienza* cit., pp. 18-19.

divenne papa Benedetto XIV. Alla fine del suo pontificato, l'Istituto disponeva di una serie di laboratori, officine, musei, che lo rendevano di livello europeo. Diffusione europea ebbero anche le *Memorie* della Società Italiana delle Scienze di Roma, detta Accademia dei Quaranta per il numero fisso dei suoi soci, che fu fondata nel 1782<sup>140</sup>. Intanto, Accademie erano state fondate in Svezia (1710), a Pietroburgo (1724), in Danimarca (1724), ma anche in Irlanda, in Belgio, in Portogallo. La *Select Society* e la *Philosophical Society* di Edimburgo furono la culla dell'Illuminismo scozzese.



Fig. 90 – DAVID MARTIN (1737-1797), *Ritratto di Benjamin Franklin*, 1767.

A Boston esisteva la *Boston Philosophical Society* (1683) e la *American Academy of Arts and Sciences* (1780), a Filadelfia Benjamin Franklin (1706-1790) fu fondatore e presidente, rieletto fino alla morte, della *American Philosophical Society held at Philadelphia*

---

<sup>140</sup> Ivi, pp. 19-20.

*for promoting useful knowledge* (1734). Nel 1737, a Gottinga, in Germania, nasce un'università organizzata secondo un modello innovativo, che avrà conseguenze sulla cultura scientifica europea: i professori non avevano il solo compito dell'insegnamento, ma dovevano svolgere ricerca<sup>141</sup>. Qui, inoltre, si addestravano i futuri burocrati non solo nel diritto e nella storia, ma anche in materie quali le scienze forestali e agricole, l'ingegneria, l'industria mineraria<sup>142</sup>. Il lavoro svolto da Accademie e Società scientifiche fu diffuso tramite un numero enorme di giornali, gazzette, riviste, collezioni e pubblicazioni periodiche. I periodici scientifici ebbero una circolazione molto ampia, grazie all'interesse diffuso per la scienza, non più appannaggio di un piccolo numero di filosofi. Le enciclopedie del Settecento e le molte opere di divulgazione scientifica, spesso rivolte alle dame, avevano un grande successo di pubblico<sup>143</sup>. "I cataloghi delle biblioteche dimostrano che all'inizio del secolo i libri più acquistati erano quelli di teologia, mentre alla fine del secolo cominciarono a prevalere i romanzi e i testi di divulgazione scientifica"<sup>144</sup>. Ancora nell'Ottocento erano ben pochi gli scienziati che potevano portare avanti le proprie ricerche a tempo pieno, o pensare di vivere mediante il solo insegnamento della scienza, ma testi e conferenze di divulgazione scientifica "cominciarono a divenire una caratteristica regolare della vita urbana britannica, dei Paesi Bassi, della Francia e dell'Italia"<sup>145</sup>. Le Accademie pubbliche e private incoraggiavano "le ricerche scientifiche di dilettanti entusiasti o persino, come nel caso parigino, dei pochi operatori scientifici a tempo pieno esistenti. Per la prima volta il pubblico fu ammesso nei giardini zoologici e botanici, come, ad esempio, il *Jardin des Plantes* di Parigi diretto da Buffon. Furono fondati nuovi giornali scientifici. Certe branche della scienza, in particolare la botanica, cominciarono ad essere popolari tra le donne, sovente escluse dalla frequenza dei corsi di lingue classiche e di storia che erano un'esperienza comune per i loro fratelli. Gli aspetti tecnologici della scienza – scienza forestale, industria estrattiva, medicina veterinaria,

---

<sup>141</sup> Ivi, p. 20.

<sup>142</sup> D. OUTRAM, 2006, pp. 138-139.

<sup>143</sup> P. ROSSI, *Le istituzioni e le immagini della scienza* cit., pp. 21-22.

<sup>144</sup> D. OUTRAM, 2006, p. 139.

<sup>145</sup> Ivi, p. 138.



agricoltura – cominciarono a destare l'interesse dei governi che cercavano di portare l'ambiente naturale sotto il proprio controllo, e che si trovavano più che mai alle prese con problemi d'ingegneria, d'agricoltura, d'igiene pubblica. Alla fine del secolo la scienza si era pertanto mescolata all'attività di governo”<sup>146</sup>. Nei programmi di riforma, in cui erano impegnati la maggior parte degli stati europei alla fine del Settecento, era previsto “un maggior intervento delle monarchie nella vita sociale dei loro sudditi, attraverso strumenti quali la promozione dell'igiene pubblica, l'istituzione di sistemi d'istruzione primaria e la regolamentazione dell'economia. Tali programmi avevano l'obiettivo di produrre una popolazione sana e colta in grado di assicurare un consenso razionale alle misure della corona. Molti di essi furono messi in moto dalle spinte riformistiche che si facevano sentire in tutti gli stati e che derivavano dalle pressioni crescenti della competizione globale. Molti comportavano mutamenti sostanziali ed erano legittimate da idee illuministiche come la benevolenza e il dovere dello stato di ottenere un consenso razionale alle proprie politiche attraverso l'educazione”<sup>147</sup>. Richard Groves, in *Green Imperialism* (1995), considera “il nuovo nesso internazionale che nel Settecento si venne a formare tra istituzioni standardizzate quali giardini botanici, stazioni di acclimatemento e stazioni geodetiche, dimostrando, ad esempio, che i dibattiti sulle cause della deforestazione ebbero ampiezza mondiale e coinvolsero botanici e agronomi di professione, consapevoli dell'urgenza delle decisioni da prendere in quel campo. Botanica ed ecologia divennero parte integrante della costruzione degli imperi e della gestione delle risorse degli stati. Decisioni in materia botanica furono anche inevitabilmente legate con lo sviluppo dei grandi imperi del Settecento”<sup>148</sup>.

“L'ottimismo e l'umanesimo dei lumi sono in certa misura governati dalla presa di coscienza progressiva delle modifiche ambientali. Ora, tali modifiche sono prima di tutto di natura economica”<sup>149</sup>. Il settore agricolo è la sua evoluzione rappresentano

---

<sup>146</sup> Ivi, p. 139.

<sup>147</sup> Ivi, pp. 61-62.

<sup>148</sup> Ivi, p. 17. Outram cita R. GROVE, *Green Imperialism Island Edens and the Origins of Environmentalism, 1600-1860 (Studies in Environment and History)*, Cambridge University Press, Cambridge, 1995.

<sup>149</sup> PIERRE CHAUNU, *La civiltà dell'Europa dei lumi*, Il Mulino, 1987, pp. 275-308.

buona parte del prodotto nazionale lordo europeo. Nel XVIII secolo si assiste ad un incremento della produttività, dovuto ad una migliore utilizzazione della semente, che viene selezionata. In Europa orientale tale incremento è dovuto, inoltre, ai dissodamenti e all'aumento delle superfici coltivate, mentre in Inghilterra ai progressi tecnologici. Una maggiore attenzione viene data alle condizioni di sviluppo delle piante, alla selezione e alle tecniche di conservazione dei semi. In Inghilterra, la rivoluzione agricola è legata alla rivoluzione industriale, che nel tempo coinvolgerà il resto dell'Europa, a partire dalla Francia. Ed in effetti, “più che di innovazione in senso stretto, in un primo tempo sembra essersi trattato di diffusione, di trasmissione delle conoscenze”<sup>150</sup>.



Fig. 91 – *Ritratto di Jethro Tull* (1674-1741), Hulton Getty Picture Collection, Londra.

L'agronomo Jethro Tull (Basildon, Berkshire, 1674 - Shalbourne, 21 febbraio 1741), pioniere della moderna agricoltura e inventore della prima seminatrice

<sup>150</sup> *Ibid.*

meccanica (1701), propone in Inghilterra una combinazione tra macchinismo e chimica agricola. Tull fece il Grand Tour e studiò l'agricoltura e le produzioni dei paesi che visitò, cercando, con l'aiuto della filosofia meccanicista, di comprendere l'anatomia e la fisiologia delle radici e delle foglie, ed il loro modo di nutrirsi. Basandosi sui migliori studi di botanica e di fisiologia vegetale di fine '600, Tull non comprende la funzione del letame ed è convinto che la chiave della nuova agricoltura è nell'acqua, che le piante cercano nel terreno, per cui insiste sull'importanza di un'aratura profonda e ripetuta. "Tull auspica e ottiene una coltivazione permanente della terra e preconizza la massima meccanizzazione dei lavori, appassionato com'era delle primissime macchine che cominciano a inserirsi nel processo della produzione industriale del suo tempo in Inghilterra. A Tull sono mancati due elementi, una biologia fisico-chimica delle piante e della terra, e il macchinismo spinto dei secoli XIX e XX"<sup>151</sup>.

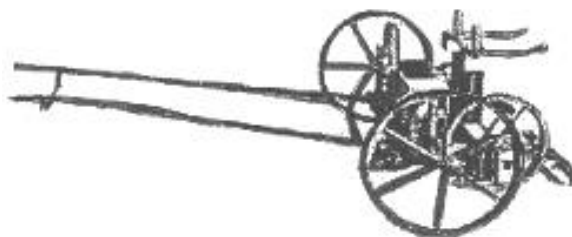


Fig. 92 – La *Seed Drill*, prima seminatrice meccanica, inventata nel 1701 da Jethro Tull.

Tull, "più astratto, ispirato da un modello mediterraneo, più teorico, prescientifico, sedusse i Francesi. Egli pubblicò le sue idee in un libro apparso a Londra nel 1731 (ried. 1733, 1751): *The horseboeing husbandry*"<sup>152</sup>. La Francia, dove in realtà le prestazioni tecniche sono ancora mediocri, svolse un ruolo importante nel diffondere sul continente la tecnologia e l'agronomia britannica. Il più grande agronomo del continente, Henry Duhamel du Monceau (Parigi, 1700 – 1782), contribuì al successo europeo di Tull, pubblicandone il trattato con un titolo: *Traité de la culture des terres suivant les principes de M. Tull, Anglais*, Paris, 6 volumi (numerosi

<sup>151</sup> *Ibid.*

<sup>152</sup> *Ibid.*

riedizioni). Duhamel du Monceau entrò all'Accademia delle scienze nel 1728 e divenne membro corrispondente delle maggiori società scientifiche d'Europa. Le sue opere, più di cento volumi, furono tradotte in tutte le lingue e nel 1739 fu in lizza per la direzione del *Jardin du Roi*, dove gli fu, poi, preferito Georges-Louis Buffon (1707-1788). Fu, quindi, nominato ispettore generale della Marina. “Tra le numerose scoperte di una vita dedicata alla ricerca, una, apparentemente modesta, è di importanza capitale: essa riguarda la conservazione dei grani. Sin dal 1734 e 1748 egli stese le prime note sugli effetti dell'aerazione. Questo scienziato modesto e utile è un testimone a favore del pragmatismo dei lumi. È un anello essenziale nella trasmissione del progresso tecnico. Più che un problema puramente scientifico o addirittura tecnico, la lenta preparazione della rivoluzione chiave, la rivoluzione agricola, è un problema di diffusione, di abbattimento delle barriere. Tra la comparsa delle innovazioni agricole dell’VIII secolo e la loro diffusione nel XIII, erano passati quattro secoli. Nel Settecento, tra le prime esperienze serie e la loro diffusione è trascorso solo un secolo. Questa rapidità nella propagazione è la felice conseguenza del moltiplicatore dei lumi. A maggior ragione anche la rivoluzione industriale è la conseguenza del moltiplicatore. Dalla sua comprensione dipende in parte una sana valutazione delle politiche da applicare nel nostro tempo ai problemi del recupero e dello sviluppo armonizzati. Tutto ciò si gioca in Inghilterra e di là si irradia sul continente”<sup>153</sup>.

Prima della metà del XVIII secolo, quando si ha una svolta nella produzione dei trattati di agronomia, l'unico trattato ad avere un discreto successo è il *Theatre d'Agriculture*<sup>154</sup> di Olivier de Serres (Villeneuve de Berg, 1539-1619), spesso definito il “padre dell'agricoltura francese”, definizione che deriva proprio dalla popolarità del suo libro. Pubblicato nel 1600, fu continuamente ristampato attraverso il XVII secolo e divenne la guida pratica di agricoltura dell'epoca. È un grande volume, nel quale De Serre, forte dell'esperienza pratica ottenuta nel suo possedimento di Pradel, in Linguadoca, prova ad includere tutto ciò che potrebbe interessare il proprietario di un possedimento rurale, dai consigli sulla scelta della proprietà a suggerimenti sulle materie

---

<sup>153</sup> *Ibid.*

<sup>154</sup> OLIVIER DE SERRES, *Le Theatre d'Agriculture et Mesnage des Champs. Icy est représenté tout ce qui est requis & nécessaire pour bien Dresser, Gouverner, Enrichir & Embellir La Maison Rustique*, Parigi, 1600.



più varie, quali la caccia ai lupi, la coltivazione delle erbe utili, la viticoltura e la produzione del vino, la cura del bestiame e del pollame, le vasche per i pesci, i banchi da seta, gli alberi da frutta, i *parterre* ed i giardini di fiori, la gestione dell'acqua, ecc.. Nonostante sia solo una piccola porzione dell'intero testo, la sezione sul progetto del giardino è di grande interesse. Durante un viaggio a Parigi, fatto poco prima della pubblicazione del suo libro, De Serres aveva, infatti, incontrato Claude Mollet (ca. 1564 – poco prima del 1649), “*premier jardinier du Roy*”, ed aveva visitato le *Tuileries*, *Saint-Germain-en-Laye* e *Fontainebleau*, giardini dai quali copiò i disegni per i *parterre*, presenti nel libro.



Fig. 93 – Ritratto di Olivier de Serres (1539-1619), in «La Magasin pittoresque», 1839.

Dalla prima metà del XVIII secolo, però, si elabora una vera e propria “filosofia sistematica sorta da una affrettata riflessione sull’agricoltura: la fisiocrazia che è una delle grandi correnti del pensiero settecentesco”<sup>155</sup>. L’*Essai physique sur l’économie animale* di François Quesnay (1694-1774) è del 1736, la *Philosophie rurale ou Economie générale et politique de l’agriculture* di Mirabeau viene stampata ad Amsterdam nel 1763. Voltaire (François-Marie Arouet, 1694-1778), “al quale nulla sfugge ha notato il cambiamento di interessi proprio della metà del secolo. «Verso il 1750 [...] la nazione, sazia di versi, di

<sup>155</sup> P. CHAUNU, 1987, pp. 275-308.

commedie, di opere, di romanzi [...] di dispute filosofiche, si mise a discutere sui grani». La Francia non è la sola nazione raggiunta dal fenomeno, anche l'Inghilterra, l'Italia, la Svizzera, i paesi di lingua tedesca partecipano a questa fioritura. Una bibliografia enumera ventisei titoli nel XVI secolo, milleduecento per il XVIII. Naturalmente, come osserva beffardo Voltaire, «tutti li leggono ad eccezione dei contadini»<sup>156</sup>. Ma, in realtà, coloro che leggevano tali trattati erano i proprietari, nobili e borghesi istruiti, delle proprietà delle quali si prendevano cura. «E le accademie agrarie servono da cinghie di trasmissione»<sup>157</sup>.

Il '700 fu anche un secolo di straordinarie scoperte geografiche, e di contatti tra culture molto differenti. Negli ultimi decenni del Settecento e nei primi dell'Ottocento, si diffonde il viaggio scientifico d'esplorazione naturalistica, per terra e per mare, spesso finanziato dai governi. «Non si sottolineerà mai abbastanza l'importanza del viaggio naturalistico e dell'incontro con il rigoglio della natura tropicale», che sconvolge «i sistemi artificiali e geometrici. C'è almeno un viaggio nella vita di quasi tutti i grandi naturalisti»<sup>158</sup>. «L'esplorazione finalizzata ad accrescere le conoscenze fu una caratteristica dell'illuminismo. Nei secoli precedenti le conoscenze geografiche erano state un mero sottoprodotto di spedizioni i cui principali obiettivi erano il saccheggio e il bottino [...]. Il Settecento invece cominciò a considerare l'esplorazione come una fonte primaria di conoscenza, e per la prima volta le esplorazioni si concentrarono soprattutto sulla raccolta di dati sull'uomo e sul mondo naturale»<sup>159</sup>. I resoconti di viaggio di James Cook (1728-1779) e di Louis-Anne de Bouganville (1729-1811)

---

<sup>156</sup> *Ibid.*

<sup>157</sup> *Ibid.*

<sup>158</sup> ANTONELLO LA VERGATA, *La storia naturale e le classificazioni*, in *Storia della scienza. 2. L'età dei Lumi: da Eulero a Lamarck*, diretta da Paolo Rossi, vol. II, Torino, 1988, riedita da Istituto Geografico De Agostini, Novara, 2006, p. 360.

<sup>159</sup> D. OUTRAM, 2006, p. 65. Con la scoperta dell'America, piante prima sconosciute erano state descritte in numerosi trattati. Nella sua *Historia general y natural de las Indias* (1526), Gonzalo Fernandez de Oviedo y Valdès (1478-1557), che fu per più di quarant'anni ispettore per l'oro a Santo Domingo, aveva descritto numerose piante del nuovo mondo. Oviedo pensava che un'unica natura assumesse forme differenti nelle diverse parti della Terra: piante nocive in una parte del mondo possono essere salutari nell'altra, così come gli uomini possono essere bianchi o neri. In generale, fino a Buffon, all'abate Corbeille de Pauw (1739-1799) e ai romantici, si ritrova questa idea del «carattere «degenerato», «decaduto» o comunque «inferiore» della natura del Nuovo Mondo. La fauna che lo popola, scriverà Hegel nella *Philosophie der Geschichte*, «ha un aspetto più piccolo, più debole, più imbelles» (P. ROSSI, *Cose prima mai viste* cit., pp. 124-126).

divennero successi commerciali. “Divennero inoltre disponibili immagini del Pacifico in quantità senza precedenti: le navi che si dirigevano in quelle zone trasportarono per la prima volta artisti di professione, le cui immagini di popoli, piante e luoghi fino a quel momento sconosciuti poterono essere riprodotte in incisioni a buon mercato”<sup>160</sup>.



Fig. 94 – NATHANIEL DANCE, *Official portrait of Captain James Cook*, c. 1775, National Maritime Museum, United Kingdom.

---

<sup>160</sup> D. OUTRAM, 2006, p. 70.

Vennero importati manufatti del Pacifico, che “portarono alla nascita dei primi mercati di artigianato indigeno, ed entrarono ben presto nei musei pubblici. Senza di loro non è possibile comprendere l’impatto del contatto interculturale sull’Europa dell’Illuminismo. / L’insieme di narrazioni a stampa, rappresentazioni di luoghi remoti e oggetti influenzò in maniera determinante il repertorio europeo di idee, immagini, speranze e sentimenti”<sup>161</sup>.

Il ruolo di guida dell’attività scientifica fu assunto ben presto dalla Francia, pur mantenendo l’Inghilterra la propria indipendenza intellettuale. Il francese divenne la lingua comune della comunità scientifica ed intellettuale e gli studiosi europei perfezionavano i propri studi a Parigi<sup>162</sup>. Con la Rivoluzione, la posizione degli scienziati si fece più problematica. I Giacobini furono molto ostili nei confronti della scienza. Richiamandosi alla filosofia di Jean-Jacques Rousseau, essi consideravano i membri delle istituzioni scientifiche fondate dai re di Francia solo dei cortigiani privilegiati. La scienza, per loro, era una nuova forma di aristocrazia e “l’eccellenza del genio scientifico una sorta di crimine contro gli ideali dell’eguaglianza; il tecnicismo del linguaggio scientifico era un velo ingiustificato interposto fra il popolo e la verità. L’immagine giacobina della scienza identificava dunque quest’ultima con una subcultura aristocratica che continuava ingiustamente ad esistere in una società democratica ed egualitaria. I Giacobini intendevano inculcare nei cittadini le grandi virtù degli Spartani; facevano coincidere morale e politica; guardavano con sospetto ad ogni separazione e distinzione sociale, anche se fondata sul merito e sull’intelligenza”<sup>163</sup>. Il matematico, filosofo ed uomo politico Marie-Jean-Antoine Condorcet (1743-1794) presentò all’Assemblea Legislativa un progetto per la riforma della pubblica istruzione, nel quale era presente l’eredità dei *philosophes* e venivano difesi i diritti dell’«elitismo scientifico», ma tale progetto fu respinto da Robespierre e, nell’agosto del 1793, “durante la fase ascendente del Terrore, la Convenzione abolì le accademie scientifiche come incompatibili con la Repubblica”<sup>164</sup>. L’unica istituzione

---

<sup>161</sup> *Ibid.*

<sup>162</sup> P. ROSSI, *Le istituzioni e le immagini della scienza* cit., p. 26.

<sup>163</sup> *Ivi*, pp. 22-26.

<sup>164</sup> *Ibid.*



scientifica creata nel corso della Rivoluzione fu il *Muséum d'histoire naturelle*, che inglobava l'antico *Jardin du Roi*, fino a pochi anni prima guidato dal grande naturalista Georges-Louis Buffon (1707-1788).



Figg. 95 e 96 – *Le Jardin des plantes* di Parigi, e, sullo sfondo, il *Muséum d'histoire naturelle* (foto F. Colucci, 2004).

“Solo dopo il Termidoro e la caduta di Robespierre fu istituita una serie di grandi strutture scientifiche ed educative. L'*Institut de France*, che ne era al culmine, fu fondato nel 1795 e, nello stesso anno, l'*Ecole Normale* e l'*Ecole polytechnique*. Nel 1794 era stato istituito il *Conservatoire national des Arts et des Métiers*. Lo status sociale degli insegnanti e degli studenti subì modificazioni profonde”<sup>165</sup>.



Figg. 97 e 98 – L'*Ecole Polytechnique* nel XVIII secolo (Bibliothèque de l'Ecole Polytechnique) ed un'illustrazione che ne illustra il motto: “*Pour la Patrie, les Sciences et la Gloire*”.

All'*Ecole Polytechnique* si entrava per concorso e gli studenti, mediante un sistema di borse di studio, provenivano da tutte le classi sociali e la ricerca divenne una professione retribuita, alla quale si accedeva dopo un periodo di formazione. Al centro degli insegnamenti era la matematica, e poi la fisica e la chimica. Finiti gli studi, dopo un esame finale, si poteva accedere alle scuole di applicazione o di servizio pubblico, dedicate a ponti e strade, miniere, geografia, genio militare, artiglieria, ingegneria navale. “Una spregiudicata utilizzazione della scienza e degli scienziati ai fini di una politica di prestigio e di potenza fu consapevolmente perseguita da Napoleone. Durante la campagna d'Italia del 1796 tre illustri accademici furono utilizzati per selezionare il materiale scientifico e artistico degno di essere trasferito a Parigi. Due anni più tardi molti scienziati presero parte alla spedizione in Egitto. La *Kulturpolitik* di Buonaparte offriva agli scienziati, in cambio dei servizi resi al governo, mezzi per

<sup>165</sup> *Ibid.*

l'esercizio della loro professione ed onorificenze politiche. [...] Il patrocinio offerto alla scienza fu oltremodo generoso. Via via che il regime napoleonico evolveva verso forme di autocrazia, la relativa indipendenza personale e istituzionale, che era stata una delle tradizioni delle accademie dell'*ancien régime*, venne progressivamente ridotta. Quando, nel 1803, Napoleone impose una ristrutturazione dell'Istituto, se ne servì come di una copertura per ciò che veramente lo interessava: la eliminazione della Classe di scienze morali e politiche ove si annidavano gli *idéologues*, che erano i suoi critici più aspri e irriducibili. Quando l'Imperatore scrisse nel 1807 che l'Istituto esisteva per realizzare i suoi desideri, non fece che descrivere una situazione di fatto"<sup>166</sup>.

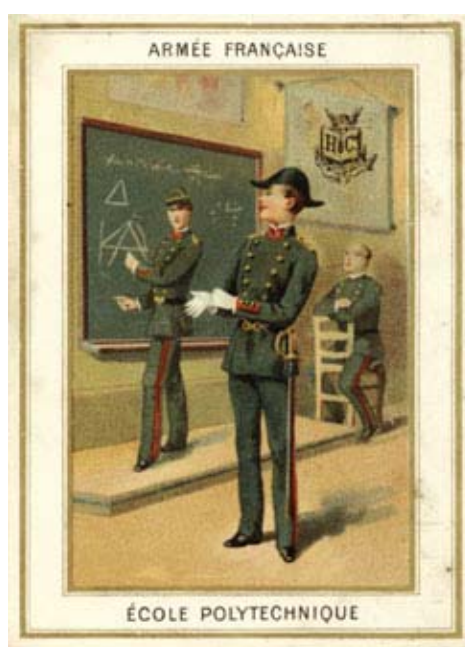


Fig. 99 – Un’antica stampa che mostra gli studenti dell’*Ecole Polytechnique* francese.

L’Accademia, da luogo di riunione di appassionati, “si era trasformata in una delle più prestigiose voci della scienza sul continente. I membri dell’Istituto indossavano uniformi e appendevano su di esse le loro medaglie. Fino al 1930, quando verrà istituito il *Centre Nazionale de la Recherche scientifique* e i vari comitati ministeriali per

---

<sup>166</sup> *Ibid.*

la ricerca scientifica, l'*Institut* sarà l'unica voce, insieme molto conservatrice e molto autorevole, degli scienziati francesi"<sup>167</sup>.

### **I criteri di classificazione di Carl von Linné (1707-1778)**

Nella seconda metà del XVI secolo, la botanica si comincia ad affrancare dalle altre scienze, con la nascita dei primi orti botanici e delle prime raccolte sistematiche di piante essiccate, ma solo nel Settecento, grazie anche all'attività sistematica del medico svedese Carl von Linné (Råshult, 23 maggio 1707 – Uppsala, 10 gennaio 1778), conosciuto come Carolus Linnaeus, ed in italiano Carlo Linneo, si sviluppa una vera e propria ricerca scientifica sul mondo vegetale, con particolare riguardo alla classificazione delle piante.



Fig. 100 – Ritratto di Carl von Linné (1707-1778), immagine tratta dal sito web: [it.wikipedia.org](http://it.wikipedia.org).

Linneo viaggiò in Lapponia, Inghilterra, Olanda, Francia e fu professore a Uppsala dal 1742 alla morte. Non fu uno sperimentatore e non scoprì nuove tecniche, ma riformò la storia naturale, stabilendone nuove norme<sup>168</sup>. Il grande botanico e zoologo cominciò a “distinguere nettamente tra esseri viventi e non viventi, distinzione

---

<sup>167</sup> *Ibid.*

<sup>168</sup> A. LA VERGATA, *La storia naturale* cit., 2006, p. 341.



che rese possibile alle «scienze della terra» quali la geologia e la mineralogia di distinguersi dalle «scienze della vita» come, ad esempio, la botanica e la zoologia”<sup>169</sup>. Linneo applicò i suoi principi sistematici al catalogo dell’orto botanico di Uppsala (1730), alla sua descrizione della *Flora Lapponica* (1732) e poi, con l’opera *Sistema naturae, sive tria regna naturae systematice proposita per classes, ordines, genera et species* (1735), sviluppando i tentativi dei naturalisti precedenti, espose per la prima volta i suoi criteri di classificazione tassonomica artificiale dei regni animale, vegetale e minerale.



Fig. 101 – Carl Von Linné (1707-1778) in abiti lapponi (1735-1740 ca.), di ritorno dal suo viaggio in Lapponia (*Linnaeus in His Lapland Dress*, mezzotint engraved by H. Kingsbury after Martin Hoffman from Robert Thornton’s *New Illustration of the Sexual System of Carolus von Linnaeus* ..., London, 1807), immagine tratta dal sito web: [it.wikipedia.org](http://it.wikipedia.org).

<sup>169</sup> D. OUTRAM, 2006, pp. 135-137.

Tuttavia, l'opera che influenzò di più i botanici del tempo fu la *Philosophia botanica*, pubblicata nel 1751, con la quale Linneo mise ordine alla gran confusione relativa al riconoscimento e alla classificazione delle piante; i vari sistemi di classificazione esistenti si rivelavano infatti inefficaci, non permettendo gli inserimenti di specie nuove. Linneo affermava che le specie vegetali, facendo parte del progetto divino del creato, erano classificabili secondo un sistema immutabile fondato sulle loro caratteristiche: era, quindi, possibile ricostruire le relazioni interne e le differenze fra varietà, specie, generi, ordini e classi. La principale caratteristica, che Linneo utilizza per distinguere le diverse specie, era quella della morfologia degli organi riproduttivi. Partendo da questa regola tassonomica, Linneo introdusse il sistema di nomenclatura binomiale, secondo la quale ciascun essere vivente poteva essere identificato e descritto conoscendone soltanto il genere e la specie, utilizzando due nomi latini, al posto del polinomio, una serie di perifrasi che davano una descrizione della specie, in base alle principali caratteristiche, molto difficili da ricordare. La proposta del botanico venne accettata in tutta Europa e tale sistema classificatorio, riveduto ed aggiornato, costituisce ancora oggi il fondamento della classificazione del regno vegetale. In seguito, altri studiosi introdussero nuovi generi e specie e dovendoli diversificare da quelli stabiliti da Linneo, si decise di aggiungere al binomio latino anche l'abbreviazione del cognome del naturalista; per Linneo la sola lettera elle maiuscola: L.

La classificazione e la nomenclatura linneane ebbero grande successo, dando al loro autore grande fama, tanto che ai suoi funerali, l'elogio funebre fu pronunciato dal re di Svezia, Gustavo III. "Come scrisse il filosofo Condorcet, Linneo ebbe la gioia di sentire che la sua natura era ovunque interrogata in suo nome. Il successo fu maggiore in Scandinavia, in Germania e soprattutto in Inghilterra, dove nel 1788 fu fondata la Linnean Society di Londra, il cui primo presidente fu James Edward Smith (1759-1828). La fortuna di Linneo fu la fortuna della botanica: le semplificazioni e le rigorizzazioni da lui introdotte ne favorirono la diffusione sia presso i «curiosi» borghesi, interessati ad una placida ma operosa contemplazione della natura, sia presso l'aristocrazia. La botanica si giova anche del nuovo mecenatismo dei principi: Luigi XV di Francia vuole il giardino di Trianon, Giorgio III d'Inghilterra quello di Kew,

Francesco I d'Austria quello di Schönbrunn; altri sorgeranno alla Malmaison, a Berlino, a Hannover. La passione per le erborizzazioni si diffuse quasi ovunque: quando elogiava Linneo per aver affrancato la botanica dalla medicina, Rousseau interpretava il sentimento di tanti altri erborizzatori dilettanti come lui, poco interessati alle sterili dispute sui meriti dei vari sistemi, ma contenti di trovare chiare le indicazioni dei caratteri generici nei «mille piccoli giochi della fruttificazione». Gran parte delle flore locali pubblicate nella seconda metà del '700 possono essere considerate veri e propri supplementi e commenti al sistema di Linneo<sup>170</sup>.



Fig. 102 – CARL VON LINNÉ, *De materia medica. Liber I. De Plantis*, 1749.

In breve tempo, il numero delle piante conosciute aumentò in modo considerevole, se si pensa che il *Pinax theatri botanici* (1623) di Gaspard Bauhin (1560-

<sup>170</sup> A. LA VERGATA, 2006, p. 345.

1624) conteneva 5.753 specie, la prima edizione dei *Genera plantarum* (1737) di Linneo meno di 1.000 generi (1.239 per 7.000 specie nella 6<sup>a</sup> edizione, del 1700), le *Species plantarum* (1753) 25 classi, suddivise in 110 ordini, 1.097 generi, 5.890 specie, i *Genera plantarum* (1789) di Antoine Laurent de Jussieu (1748-1836) 1.900 generi. All'inizio dell'Ottocento sono, invece, note 25.000-30.000 specie di piante<sup>171</sup>. Ma non tutti gli studiosi dell'epoca ebbero unanime giudizio sull'opera di Linneo e dure critiche si levarono dai naturalisti che perseguivano il «sistema naturale» e che trovavano artificiale il sistema linneano. Uno dei critici più influenti alle idee di Linneo fu Georges-Louis Leclerc, conte di Buffon (1707-1788), intendente del *Jardin des Plantes*, che trasformò da sussidio all'insegnamento della medicina in vero e proprio istituto di storia naturale. Buffon nella sua *Histoire naturelle* (1749), “contestava la possibilità stessa di classificare gli esseri umani in modo da mettere a nudo attraverso tale sistematizzazione la «reale» struttura della natura. Mentre Linneo credeva che le specie potessero rivelare delle verità sulla natura, Buffon rimaneva convinto che gli esseri individuali non potessero essere classificati in modo da ricavarne delle verità di questo tipo e che le classificazioni non fossero altro che strumenti euristici”<sup>172</sup>. Per Buffon il sistema linneano non è sensato, perché mette nella stessa classe piante del tutto diverse. Del resto, Buffon non condivide alcun sistema, poiché fine della storia naturale è “la contemplazione della ricchezza della natura, non l'erezione di un'arida e astrusa nomenclatura, che, oltre tutto, allontana il vasto pubblico (e le opere di Buffon e dei buffoniani, se col passare del tempo saranno sempre più oggetto di critiche da parte dei membri della comunità scientifica, godranno di un enorme e duraturo successo presso il grande pubblico). [...] La natura è continuità, dinamicità, rigoglio; essa passa da un organismo all'altro mediante «sfumature impercettibili»”. Inoltre, l'approccio di Linneo alla natura fu per lo più astorico, anche se, nella sua *Oratio de telluris habitabilis incremento*<sup>173</sup> (1744), “fu pronto a ipotizzare che nuovi gruppi di piante e animali potessero essersi sviluppati col tempo mediante meccanismi di ibridizzazione. Linneo però in definitiva concepiva la

---

<sup>171</sup> Ivi, p. 363.

<sup>172</sup> D. OUTRAM, 2006, pp. 135-137.

<sup>173</sup> CARL VON LINNÉ, *L'equilibrio della natura: Oratio de telluris habitabilis*, Feltrinelli, Milano, 1982.



natura [...] come un'unità, un sistema armonioso ed equilibrato creato da Dio”<sup>174</sup>. Buffon era, invece, dell'idea che “la natura possedesse una storia, che il suo stato corrente non fosse quello in cui Dio l'aveva creata. Sulla base di reperti fossili e sperimentazioni fisiche Buffon sostenne che il mondo e la vita erano molto più antichi di quanto suggerito dalla stretta aderenza alla cronologia apparente nel racconto della creazione contenuto nel libro della Genesi. [...]. Il lavoro di Buffon sulle tappe del raffreddamento terrestre fu condannato dalla facoltà teologica parigina della Sorbona in quanto i suoi risultati implicavano che la terra fosse molto più vecchia di quanto si riteneva”<sup>175</sup>. Se Linneo fu criticato per essere autore di un inventario e non uno studioso della natura, volto a penetrare la costituzione di piante e animali, non fu meno criticato Buffon, quale immaginifico scrittore di romanzi e non scienziato rigoroso.



Fig. 103 – *Histoire naturelle générale et particulière avec la description du Cabinet du Roy*, Paris, Imprimerie Royale, 1749, tome II. L'incisione rappresenta Buffon, l'abbate Needham e Daubenton mentre eseguono l'autopsia di un animale. Bibliothèque centrale du Muséum national d'histoire naturelle, Paris, 1999.

La ricerca del “sistema naturale” proseguì soprattutto in Francia. Fra i botanici seguaci di tale ideale, spicca Bernard de Jussieu (1699-1777), la massima autorità botanica francese, che nel 1759 distribuisce le piante del giardino del *Trianon* in 65 «ordini naturali» (circa 800 generi). Le sue idee trovarono espressione ad opera del nipote, Antoine-Laurent du Jussieu (1748-1836), in due memorie (1773,1774) e nell'introduzione ai *Genera plantarum secundum ordines naturales disposita* (1789). “Fino ai primi dell'800 la storia naturale è tenuta in tensione dal dilemma: ragione o esperienza,

<sup>174</sup> D. OUTRAM, 2006, pp. 135-137.

<sup>175</sup> D. OUTRAM, 2006, pp. 135-137.

coerenza del sistema o rispetto dell'intuizione concreta e, per così dire, spontanea delle affinità che si offrono a qualunque naturalista capace e dotato di fiuto? D'altra parte, l'esigenza di ordine, e quindi la tentazione del sistema a priori, è tanto più forte quanto più si accumulano le conoscenze e le generalizzazioni empiriche. Non bisogna dimenticare che un grande impulso alla sistematica è venuto non da esigenze filosofiche, ma dall'aumento delle osservazioni e delle ricerche particolari, anche per merito dei «curiosi della natura» seicettecenteschi, questi dilettranti ai quali il semplice osservare con una lente è premio, soddisfazione e vanto. I «gabinetti di curiosità» e i «teatri botanici» sono stati, del resto, importanti quanto i giardini e i serragli voluti dalle corti rinascimentali prima e dai sovrani degli stati nazionali moderni poi, i musei, i «gabinetti di storia naturale» e le collezioni private, soprattutto di insetti e conchiglie<sup>176</sup>. Fin dal 1638, il romano Pietro Castelli, fondatore del primo orto botanico di Messina, aveva disposto le piante secondo i principi di classificazione naturale, appresi dal suo maestro Andrea Cesalpino (Arezzo, 1519 – Pisa, 1603)<sup>177</sup>. Ma è a partire dal XIX secolo che “l'orto botanico, seguendo e promuovendo ricerche secondo direttive moderne, si emancipa dalle pastoie della materia medica e diventa un centro d'indagini a carattere esclusivamente botanico: esso fornisce, cioè, molto del materiale su cui furono condotte tante ricerche ed esperienze nel campo dell'anatomia, dell'embriologia, della fisiologia, dell'ecologia, ecc. Tuttavia un reparto seguì quasi sempre ad essere adibito alla coltura di piante ordinate sistematicamente, ma a volte si preferì raggrupparle con criteri geografici ed ecologici, come si vede nel grandioso orto botanico di Berlino inaugurato nel 1907, in quelli di Vienna, Budapest, ecc. / Per le piante esotiche, bisognose di riparo, specialmente durante la stagione invernale, si costruirono serre che assunsero notevole sviluppo ed importanza negli orti di Padova, Pavia, Torino, Genova, Napoli, ecc., e naturalmente in quelli dell'Europa settentrionale; lo stagno fu valorizzato per la coltura delle piante alpine; vasche e laghetti ospitarono le piante acquatiche. A Palermo, accanto all'Orto botanico, si creò, per iniziativa di A. Borzì, il Giardino coloniale destinato alla coltura e allo sfruttamento di piante industriali; altrove, in seguito ai progressi della genetica sperimentale, si

---

<sup>176</sup> A. LA VERGATA, *La storia naturale e le classificazioni*, in *Storia della scienza* cit., p. 354.

<sup>177</sup> Su Andrea Cesalpino, vedi F. STARACE, 2004, p. 279 e note 132-133.

adibirono reparti più o meno estesi alla coltura di piante, studiate sotto questo punto di vista. Inoltre accanto a quasi tutti gli orti sorsero istituti botanici modernamente attrezzati o musei”<sup>178</sup>.

---

<sup>178</sup> AUGUSTO BÉGUINOT, voce “Orto botanico”, in *Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti*, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, Roma, 1935, vol. XXV, pp. 628-629. Antonio Borzi (1852-1921) fu professore ordinario di Botanica nelle Regie Università di Messina e di Palermo. Inoltre fu direttore dell'Orto Botanico e del Giardino Coloniale di Palermo.

## Il *Jardin des Plantes* (1626) di Parigi

Il primo nucleo dell'orto botanico di Parigi risale al maggio 1626, quando il medico di Luigi XIII (1601-1643), Guy de la Brosse (Rouen, 1586 – Parigi, 1641), con il sostegno del cardinale Richelieu (Armand-Jean du Plessis, duca di Richelieu, 1585-1642), convinse il re ad impiantare stabilire a Parigi un Giardino dei Semplici<sup>179</sup>. Insieme al *Jardin Royal des Plantes Médicinales*, viene fondata la *Droguier du Jardin du Roy*, cioè la “Farmacia del Giardino del Re”, dove spezie e piante medicinali erano coltivate e conservate insieme alle raccolte di gemme, sali, terre e minerali diversi, impiegati, come le piante, per preparare farmaci destinati alla famiglia reale e agli ospedali di Parigi. L'editto di fondazione fu pubblicato nel 1635 ed il *Jardin royal des plantes médicinales* fu inaugurato nel 1640.



Fig. 104 – Disegno tratto da un busto di Guy de la Brosse, realizzato da Matte e conservato nel *Muséum national d'histoire naturelle*.

Un altro editto reale (1653), emanato durante la reggenza di Anna d'Austria, ne definì l'organizzazione ed ancora, nel 1671, un decreto di Luigi XIV regolò l'amministrazione del “Giardino del Re e la sua Farmacia”. La Farmacia fu soppressa

---

<sup>179</sup> Cfr. RIO HORARD, *La bibliothèque et le laboratoire de Guy de la Brosse au Jardin des Plantes à Paris*, Droz, Ginevra, 1983.



intorno al 1725 ed i minerali costituiranno il nucleo delle collezioni ampliate da Jussieu, che andranno a formare il Museo mineralogico, uno dei più antichi del mondo.



Fig. 105 – *Le Jardin du Roy*, Parigi, 1636.

Il *Jardin du Roy*, nel quale erano presenti le cattedre di botanica, anatomia e chimica, era osteggiato dalla Sorbona, per la concorrenza diretta che tale istituzione faceva ai propri insegnamenti, tanto più che molti dei docenti provenivano dalla “rivale” università di Montpellier, eppure riuscì ad introdurre alcune importanti novità. Ad esempio, i corsi non erano in latino, ma in francese. Erano, inoltre, introdotti alcuni insegnamenti, quali quello sulla circolazione del sangue, ancora non riconosciuti dalla facoltà di Medicina della Sorbona.

Fin da subito nel *Jardin des Plantes* di Parigi furono collezionate importanti illustrazioni botaniche. Gaston d'Orléans (1608-1660), fratello del re Luigi XIII (1601-1643), collezionista di illustrazioni botaniche, nel suo giardino di Blois, diretto dal

botanico scozzese Robert Morison (Aberdeen, 1620 – Londra, 1683), coltivava piante che aveva fatto raffigurare dal miniaturista Daniel Rabel (1578-1637) e da Nicolas Robert (1614-1685), il più grande illustratore naturalista francese. Alla morte del principe, il primo ministro Colbert spinse il nuovo sovrano Luigi XIV ad acquisirla, per depositarla nel *Jardin des Plantes*, dove Robert continuò ad arricchire la collezione, seguito da numerosi successori fino all'Ottocento.



Fig. 106 – NICOLAS ROBERT, *Heliotropium americanum*, in DENIS DODART, *Mémoires pour servir à l'histoire des plantes*, 1676.

Nicolas Robert fu anche l'autore delle prime illustrazioni dell'opera considerata una pietra miliare nella storia dell'illustrazione botanica, le *Mémoires pour servir à l'Histoire des*

*Plantes*, redatta dal botanico Denis Dodart (Parigi, 1634-1707), per l'Académie des Sciences, con la protezione del re. Il primo volume, illustrato da Robert, fu pubblicato nel 1675, gli altri due nel 1701, con le tavole di Abraham Bosse (1604-1676) e Louis Chatillon<sup>180</sup>.

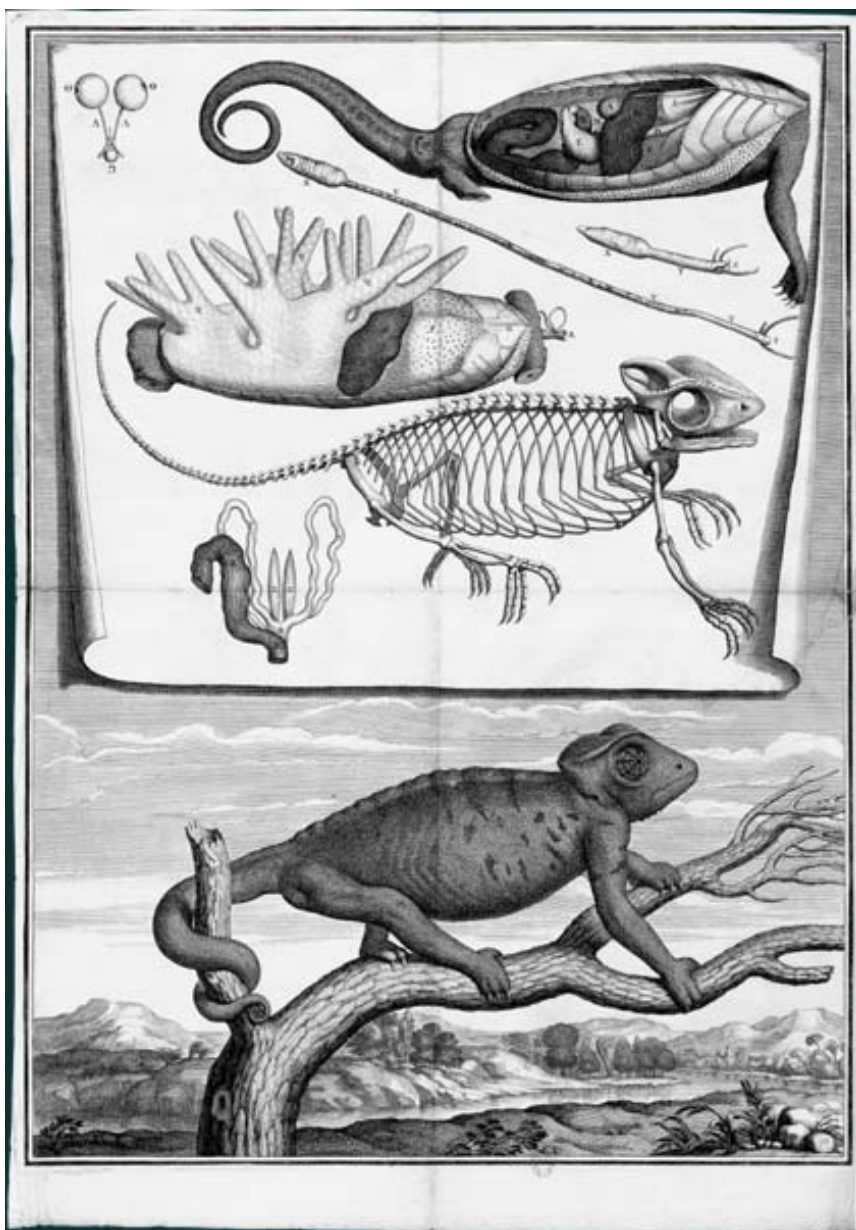


Fig. 107 – ABRAHAM BOSSE (1604-1676), *Camaleonte*.

<sup>180</sup> LUCIA TONGIORGI TOMASI, *L'orto botanico come bottega artistica e come museo naturalistico tra cinque e seicento*, in P. CAPONE, P. GALLIANI (cura), *Salerno. Un progetto di paesaggio*, Guerini e Associati, Milano, 2001, pp. 104-105.



Il Giardino acquisì grande importanza quando l'amministrazione passò a Jean-Baptiste Colbert e l'intendenza al botanico Guy Crescent Fagon (Parigi, 1638-1718), che si circondò di figure quali Joseph Pitton de Tournefort (1656-1708) e Antoine-Laurent de Jussieu. Nel 1718, il *Jardin royal des plantes médicinales* assunse il nome di *Jardin royal des plantes*.



Fig. 108 – FRANÇOIS-HUBERT DROUAIS (1727-1775), *Portrait de Georges-Louis Leclerc, comte de Buffon* (1707-1788), Musée Buffon à Montbard.

Dal 1739 al 1788, durante l'intendenza di Georges-Louis Leclerc, conte di Buffon<sup>181</sup> (Montbard, 7 settembre 1707 – Parigi, 16 aprile 1788), il Giardino divenne un vero e proprio centro di ricerca ed una delle istituzioni scientifiche più importanti del

<sup>181</sup> Cfr. JACQUES ROGER, *Buffon*, Fayard, Paris, 1989.



mondo. Buffon estese il Giardino che, con i terreni aggiunti in seguito, durante l'intendenza di Jean-Baptiste Lamarck (1744-1829), raggiunse le dimensioni di ventitre ettari e mezzo.



Fig. 109 – JEAN CARLUS, *Statua in bronzo di Georges-Louis Leclerc, conte di Buffon*, 1908. La statua è posta di fronte alla facciata della Grande Galleria dell'Evoluzione, nel *Jardin des plantes* di Parigi.

Nel 1793, durante la Rivoluzione francese, l'istituzione divenne parte del *Muséum national d'histoire naturelle* ed il nome del Giardino fu mutato semplicemente in *Jardin des plantes*. Il secondo articolo del decreto di rifondazione del 10 giugno 1793, redatto dalla Convenzione, recita: «*Le but principal de l'établissement sera l'enseignement public de l'histoire naturelle, pris dans toute son étendue et appliquée à l'avancement de l'agriculture, du commerce et des arts*».

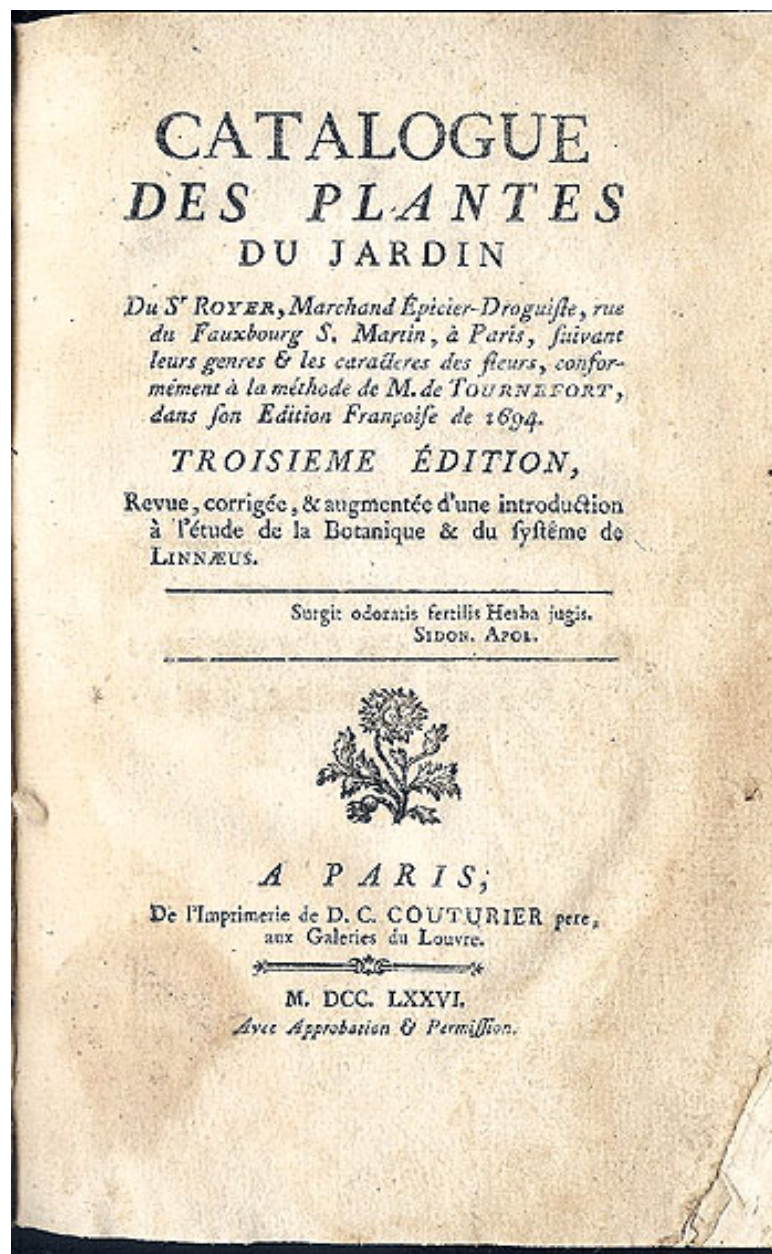


Fig. 110 – THOMAS ROYER, *Catalogue des plantes du jardin Du Sr. Royer, Marchand Épicier-Droguiste, rue du Fauxbourg S. Martin, à Paris, suivant leurs genres & les caracteres des fleurs, conformément à la méthode de M. de Tournefort, dans son Édition Française de 1694*, D. C. Couturier, Paris, 1776, immagine tratta dal sito web di “Hinck & Wall – Antiquarian Booksellers. Specializing in the History of Gardens, Landscape Architecture and Early Horticulture”, [www.gardenhistory.com](http://www.gardenhistory.com). Si tratta della terza edizione di un catalogo di un grande vivaio commerciale, realizzato a Parigi prima della Rivoluzione francese. Thomas Royer era un droghiere che aveva un negozio ed un giardino botanico nella strada di Faubourg-Saint-Martin. Questo giardino, con più di 700 varietà, rivaleggiava con il più vecchio e famoso giardino del parigino *Apothicaire* diretto da Jean Descemet. Nel 1760, Royer iniziò ad offrire corsi in botanica e medicina, che includevano come parte del dell'insegnamento l'opportunità di prendere erbe ed altre piante nel suo giardino. Offriva a pagamento anche l'accesso ad altri erboristi che volevano rifornirsi di piante. Il catalogo qui illustrato fu scritto soprattutto per assistere studenti e visitatori nello scegliere le erbe e le piante medicinali disponibili nel suo giardino. Il volume inizia con un'introduzione alla botanica che segue il sistema di Tournefort ed una guida alla classificazione di Linneo.





Fig. 111 – *Le Jardin des Plantes* di Parigi (foto F. Colucci, settembre 2004).



Fig. 112 – La “Scuola di Botanica” nel *Jardin des Plantes* di Parigi (foto F. Colucci, settembre 2004).



Entrando oggi nel *Jardin des Plantes* di Parigi, dalla place Valhubert, una lunga prospettiva di 500 metri conduce alla spianata della Grande Galleria dell’Evoluzione. Il viale è contornato da *parterre* alla francese, lunghi rettangoli di fiori, che si estendono per tre ettari. Nel giardino ci sono tutt’ora alberi antichissimi, come un *Robinier faux-acacia*, piantata nel 1636, ed una *Sophora* del Giappone, piantata nel 1747 da Bernard de Jessieu, inviatagli sotto forma di semi da un naturalista gesuita, che risiedeva in Cina. La Scuola di Botanica fu creata nel XVIII secolo dal botanico André Thouin (Parigi, 1747-1824).



Fig. 113 – *Le Jardin des Plantes* di Parigi (foto F. Colucci, settembre 2004).

La *ménagerie*, creata nel 1794, occupa cinque ettari e mezzo ed è uno dei più antichi giardini zoologici del mondo. Il “Labirinto” è una passeggiata che si sviluppa in salita, fino a giungere ad un piccolo padiglione in bronzo, il “capanno di Buffon”, eretto dall’architetto Edme Verniquet (Châtillon-sur-Seine, 1727 – Paris, 1804) nel 1788. Questo chiosco è uno dei più antichi edifici metallici del mondo, insieme all’*Iron Bridge* in Inghilterra<sup>182</sup>. Precede di 60 anni le opere di Baltard (1805-1874) e di un secolo quelle di

<sup>182</sup> Sul tema delle serre in ferro e vetro, vedi anche il paragrafo “L’acclimatazione delle piante: le serre (XVIII-XIX secolo)”, pp. 183-199.



Alexandre Gustave Eiffel (1832-1923). Verniquet fu l'autore anche del Grande Anfiteatro, realizzato durante la Rivoluzione. La Biblioteca del Museo, immensa per i volumi, i manoscritti e le pergamene conservate, è stata creata durante la Rivoluzione.



Fig. 114 – RENÉ BERGER, *Il Giardino d'Inverno*, 1937 (foto F. Colucci, settembre 2004).

Il giardino alpino è stato creato nel 1931. Vi sono, poi, tre grandi serre: la serra detta Australiana (1830-1833), che è chiusa al pubblico; la serra quadrata, detta Serra Messicana (1834-1836); il Giardino d'Inverno (1937), in stile *art déco*, realizzata dall'architetto René Berger. Le prime due serre furono costruite da J. Rohault de Fleury e sono, insieme al Belvedere, alla galleria di Paleontologia e alla Grande Galleria dell'Evoluzione, frutto dell'innovazione architettonica dell'utilizzo del ferro. Queste serre sono servite quale prototipo delle serre moderne. Si tratta, infatti, delle più antiche serre di metallo e vetro costruite al mondo.

## Il giardino formale francese (XVII secolo)

“Il giardino architettonico del declinante Rinascimento è un luogo incantato e segreto, in un *continuum* ipotetico tra natura e arte, fra riferimenti letterari e trovate tecniche, splendide sculture e labirinti esoterici, ricco di sorprese, padiglioni, sculture, fontane, finte grotte, stalattiti e incrostazioni di conchiglie”<sup>183</sup>. Con il diffondersi, poi, del gusto barocco in Europa, il giardino diventa una macchina fantastica, dove il linguaggio classico è decontestualizzato in favore dell'estro dei progettisti.

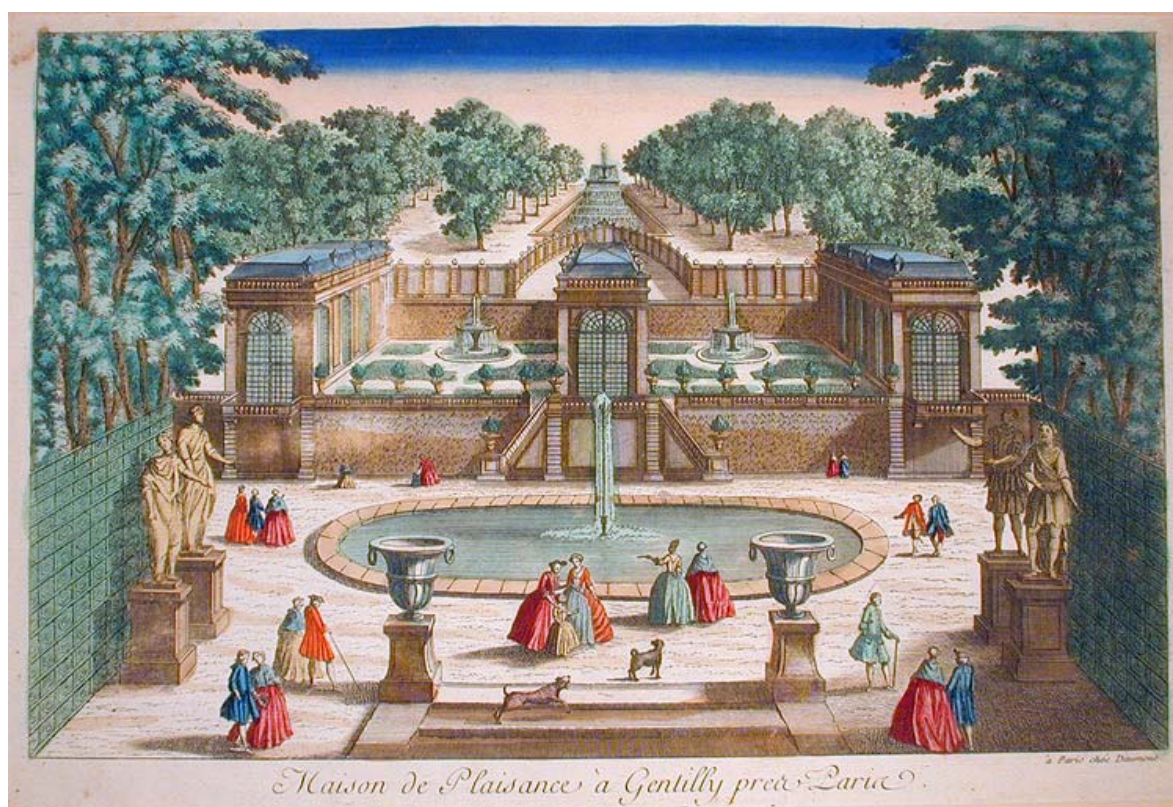


Fig. 115 – “Maison de Plaisance à Gentilly près Paris”, chez Daumont, Parigi, XVIII secolo. Veduta settecentesca del giardino di Chantilly (XVI secolo), realizzato da André Le Nôtre (1613-1700). Immagine tratta dal sito web di “Hinck & Wall – Antiquarian Booksellers”, [www.gardenhistory.com](http://www.gardenhistory.com).

“La creazione del giardino classico comincia con il Rinascimento italiano: il fatto è innegabile, ma sarebbe inesatto immaginare che l’arte del giardino conobbe allora una vera rivoluzione, e che una nuova estetica fu «costruita» dal nulla. Il giardino medievale,

---

<sup>183</sup> STEFANO ZUFFI, *Tra Manierismo e Controriforma. Proposte e dubbi al tramonto del Rinascimento*, in *La Storia dell’Arte. 10. Il tardo Cinquecento*, Mondadori Electa, Milano, 2006, p. 23.



così ricco, così carico di simbolismi complessi, così evoluto anche nelle sue tecniche, non aveva nessun bisogno di «rinascere». Esso si trasforma senza dubbio ma continua anche, e molti dei temi classici compaiono già nel XV secolo ed anche prima. [...] Continuano le ricerche dell'epoca precedente, quel gusto del bizzarro che spingeva ad inventare combinazioni artificiali di innesti e a volte nuove forme vegetali. Così si passa senza transizioni troppo sensibili dalle intenzioni ornamentali del «gotico fiorito» alle fantasie già barocche che saranno la delizia dei giardinieri del XVII secolo”<sup>184</sup>.

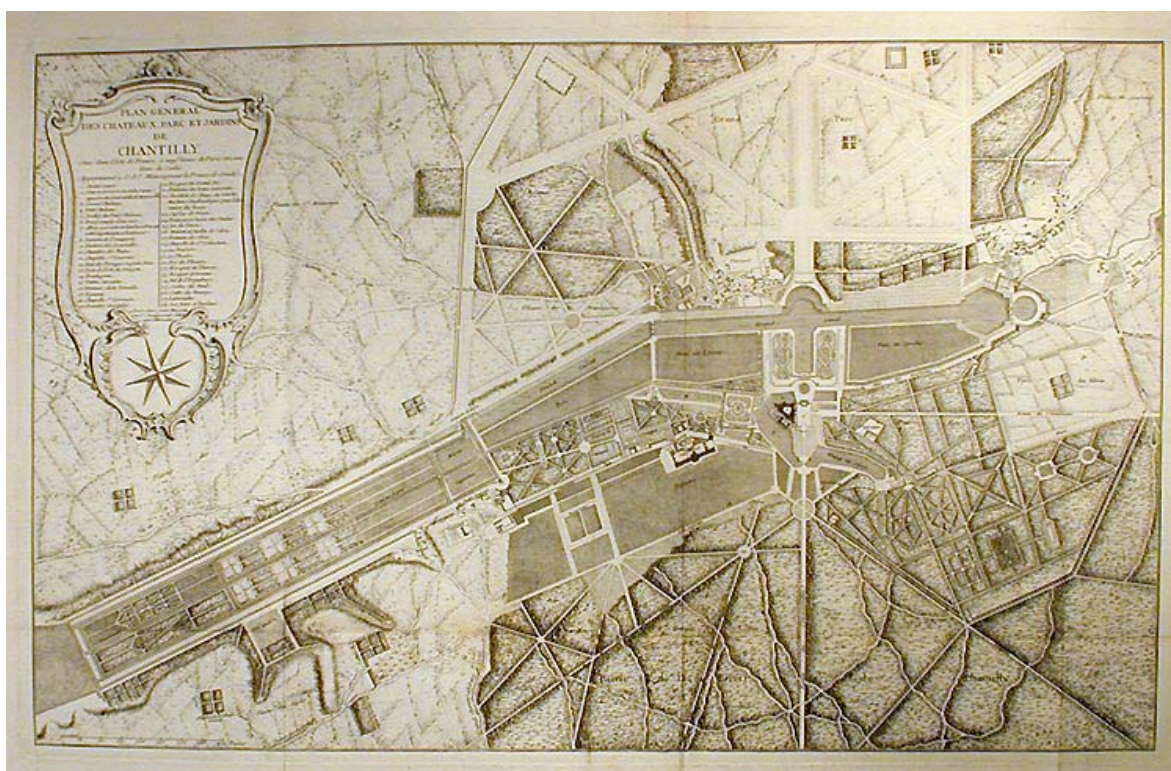


Fig. 116 – JEAN MARIETTE (Parigi, 1694-1774), *Plan General des Chateaux, Parc et Jardins de Chantilly*. Situé dans l'Isle de France, à neuf lieues de Paris et à une lieue de Senlis. Appartenant à S.A.S. Monseigneur le Prince de Condé, Chez Jean Mariette, Paris, ca. 1730. Immagine tratta dal sito web di “Hinck & Wall – Antiquarian Booksellers”, [www.gardenhistory.com](http://www.gardenhistory.com).

Dalla seconda metà del Seicento, l'Italia perde il suo ruolo guida nel disegno del giardino ed è la Francia del Re Sole a dettare i criteri estetici e a creare i grandiosi giardini che l'Europa prenderà ad esempio. Il giardino all'italiana si basava sul rapporto uomo-natura, dove l'uomo era il cardine al centro dell'universo, quello francese si sviluppa ad una scala territoriale, spingendosi fino ai campi coltivati, ai boschi e alle

<sup>184</sup> PIERRE GRIMAL, *L'arte dei giardini*, Donzelli, 2000, pp. 49-50.

radure limitrofe, esprimendo, così, il proprio desiderio di dominare la natura<sup>185</sup>. Il giardino barocco è uno dei simboli del potere assolutistico, consolidatosi in Europa nel XVII secolo. Il giardino del principe diventa ostentazione di magnificenza e spettacolarità, i parchi occupano intere valli e la loro superficie si dilata fino a perdersi nella vastità del territorio, solcato da viali rettilinei che, incrociandosi tra loro, vanno a definire vaste trame geometriche.

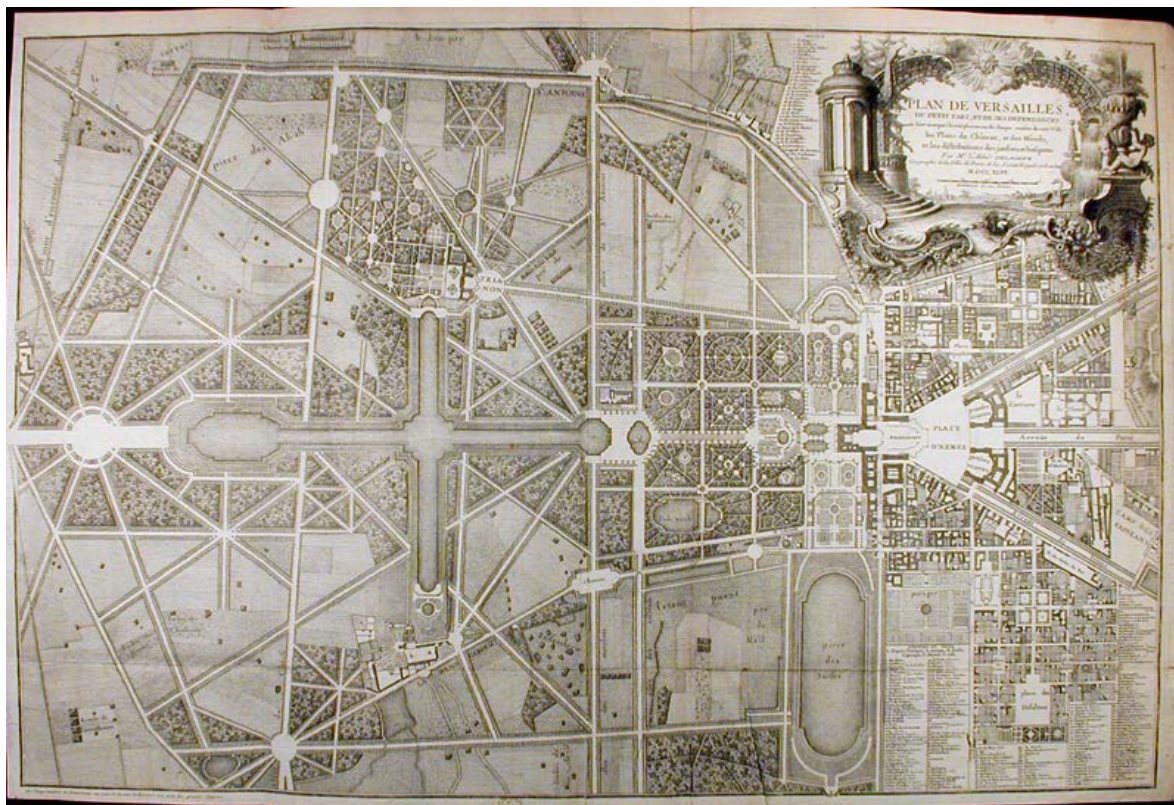


Fig. 117 – ABBÉ JEAN DELAGRIVE (1689-1757), *Plan de Versailles, du Petit Parc, et de ses Dependances, ou sont marqués les emplacements de chaque maison de cette ville, les Plans du Chateau, et des Hôtels, et les distributions des jardins et bosquets*, Fourneau, Parigi, 1746. Si tratta di una grande incisione della planimetria del giardino di Versailles, che, iniziato nel XVII secolo per Luigi XIV (1638-1715), fu completato nel XVIII secolo, mentre regnava Luigi XV (1710-1774). La famosa planimetria di Delagrive è importante come documento della realizzazione delle idee e del progetto (1662-1668) di André Le Nôtre (1613-1700) nella loro forma completa, prima delle aggiunte e delle alterazioni del tardo Settecento (immagine tratta dal sito web di “*Hinck & Wall – Antiquarian Booksellers*”, [www.gardenhistory.com](http://www.gardenhistory.com)). Il *Plan de Versailles* è illustrato anche nella incisione (1710) di Pierre le Paure.

Nei nuovi giardini si aprono grandiose vedute prospettiche in direzione del palazzo e viene sfruttata ogni caratteristica del paesaggio che possa offrire visuali

<sup>185</sup> Cfr. OVIDIO GUAITA, *Il giardino nel mondo*, Leonardo Arte, Milano, 1998, p. 15.



scenografiche. Si riproducono grotte artificiali, scogliere e rocce, mentre le fontane ed i ninfei assumono dimensioni più grandi ed ampi *parterre* d'acqua hanno la funzione di specchi che dilatino lo spazio. I giardini sono concepiti per ricevere un gran numero di ospiti, per i fuochi d'artificio, concerti, rappresentazioni teatrali e feste. La regolarità del giardino rifletteva quella della natura e la sottomissione ai principi della meccanica newtoniana e del razionalismo cartesiano<sup>186</sup>.



Fig. 118 – ANTOINE-NICOLAS DUCHESNE, *Le Cicerone de Versailles, ou l'indicateur des curiosités et des établissements de cette ville*, J.-P. Jacob, Versailles, 1808. Una guida tascabile a Versailles, con un terzo del testo dedicato ai giardini e alle fontane, che è stata anche attribuita all'editore J.-P. Jacob. L'immagine è tratta dal sito web di "Hinck & Wall – Antiquarian Booksellers", [www.gardenhistory.com](http://www.gardenhistory.com).

Il giardino ed il parco seicentesco prevedono “una composizione dello spazio, dove le crescite e le fioriture naturali diventano elementi subordinati di un disegno geometrico: come tanti tappeti, tappezzerie e decorazioni per soffitti, artificiosamente messi insieme con i materiali forniti dalla natura”<sup>187</sup>. Le siepi sono tagliate per trasformarle in una morbida e verde muraglia, che deforma la vita per realizzare uno schema esteriore ed ordinato: “ecco qualcosa di grandioso e insieme di assurdo”<sup>188</sup>. Il

<sup>186</sup> Cfr. LUCIA IMPELLUSO, *Giardini, orti e labirinti*, collana *I Dizionari dell'Arte*, Electa, Milano, 2005.

<sup>187</sup> LEWIS MUMFORD, *La città nella storia. Dalla corte alla città invisibile*, vol. III, Bompiani, 1967, ed. 2002, pp. 492-493.

<sup>188</sup> *Ibid.*

giardino barocco “è per eccellenza il regno dell’illusione teatrale, delle leggi accuratamente calcolate. Ma geometria e «ragione» non sono fine a loro stesse: sono solamente al servizio di un’arte il cui scopo rimangono la fantasia e il fantastico. / I giardini di Versailles furono concepiti come un’opera di verde, di marmo e di bronzo, una immensa composizione mitologica animata dalle acque”<sup>189</sup>.



Fig. 119 – CARLO MARATTI (Camerano, 1625 – Roma, 1713), *Ritratto di André Le Nôtre*.

Capolavoro di André Le Nôtre (1613-1700), che lo progettò tra il 1662 e il 1668, Versailles è il giardino del potere per eccellenza. Tutto l’allestimento ruota intorno alla glorificazione di Apollo, dio del sole, con esplicito riferimento al Re Sole. La città, il castello e il parco sono uniti da un asse trionfale, che ha origine dalla reggia e si perde all’orizzonte. Versailles rappresenta il dominio del re sui suoi territori, sulla corte e sul regno. La simbologia legata al sole è evidente nella disposizione dei viali a raggiera, che si diramano da un unico centro. Alternando il solenne scenario degli spazi infiniti, destinato alle passeggiate cerimoniali e basati su un programma celebrativo, ed i piccoli spazi a bosco, dall’atmosfera intima, il giardino francese vive proprio della contrapposizione tra vuoto e pieno, tra spazi prospettici e trasparenti e massa arborea avvolgente.

---

<sup>189</sup> P. GRIMAL, 2000, p. 65.

Versailles, un vero e proprio teatro che fa da scena alle convenzioni sociali e alla mondanità, è il primo esempio di giardini monumentali, concepiti per glorificare sovrani, specie dopo le vittorie militari e le conquiste. Altro esempio di celebrazione del sovrano è l'*Hortus Palatinus*, mai completato, commissionato nel 1620 all'architetto Salomon de Caus (Pays de Caux in Normandia, 1576 – Parigi, 1626) dal principe elettore Federico V, esaltazione della natura, considerato l'ottava meraviglia del mondo<sup>190</sup>. Con Versailles doveva rivaleggiare la reggia a Vienna, nella quale, verso la fine del Seicento, dopo la vittoria sui turchi, l'imperatore Leopoldo I d'Asburgo (1640-1705) chiese all'architetto Fischer von Erlach (Graz, 1656 – Vienna, 1723) di trasformare una riserva di caccia. Chiamata in seguito con il nome di *Schönbrunn* ("Bella fonte"), prevedeva un giardino trionfalistico e celebrativo, progettato da von Erlach, ma anche questo non fu completato. I lavori vennero poi ripresi da Maria Teresa d'Austria (1638-1683), che ne modificò la concezione estetica, per adattarla alla visione di una monarchia sobria e illuminata, attenta non al culto personale, ma alla concezione burocratica dell'istituzione. A Versailles s'ispira, nel 1715, lo zar Pietro il Grande (Pietro I Romanov, 1672-1725), quando decide di erigere un castello presso la sua nuova città, San Pietroburgo, sulla riva meridionale del golfo di Finlandia<sup>191</sup>. Il complesso, chiamato *Peterhof*, doveva basarsi sul giardino formale francese e, a tal scopo, lo zar chiamò dalla Francia l'architetto Jean-Baptiste Alexandre Le Blond (1679-1719), allievo di Le Nôtre, che si dedicò all'imponente progetto, glorificazione dei domini della Russia sul mare, in seguito alla sconfitta della Svezia. Tradizione rinascimentale e barocca convivono, invece, nel parco della reggia di Caserta, dove è presente anche un giardino all'inglese, realizzato molti anni più tardi. Reggia e parco furono commissionati nel 1750 a Luigi Vanvitelli (Luigi van Wittel, Napoli, 1700 – Caserta, 1773) da Carlo IV di Borbone. La struttura del parco, pur fedele al progetto originario di Vanvitelli, fu terminata dal figlio Carlo (Napoli, 1739-1821), in una versione semplificata, alla morte dell'architetto, nel 1773. Il giardino è strutturato su un

---

<sup>190</sup> Sulle sette meraviglie del mondo antico, cfr. FRANCESCO STARACE, *L'architettura e il senso del meraviglioso. Il trattato sulle "sette meraviglie" del costruire nel Codice Palatino Greco 398*, prima traduzione italiana, Tecton, Napoli, 1974.

<sup>191</sup> Su San Pietroburgo, vedi ALFREDO BUCCARO, GIULIETTA KJUCARIANC, PETRANA MILTENOV, *Antonio Rinaldi. Architetto vanvitelliano a San Pietroburgo*, Electa Napoli, 2003.

unico asse longitudinale, un canale a cascate lungo circa 120 metri, che divide il grande viale, il “Canalone”, dove si alternano distese a prato e peschiere d’acqua. L’acqua, provenendo dalla montagna, attraversa una serie di fontane, vasche, piccole cascate a gradini e semplici specchi d’acqua, fino a giungere all’altezza del palazzo. Il messaggio simbolico racchiuso nel giardino, ed esplicitato attraverso il sistema di fontane, ispirate ad episodi delle *Metamorfosi* di Ovidio, è rivolto ai temi della natura e della caccia, attività prediletta dai Borbone. Dalla fontana Margherita, posta all’inizio dell’asse prospettico che conduce verso la cascata, inizia un percorso allegorico scandito dalla sequenza delle fontane monumentali. L’elemento Acqua è rappresentato nella fontana dei delfini. Più avanti è la raffigurazione allegorica dell’Aria con il regno di Eolo e le allegorie dei venti. Si passa quindi alla Terra, con la statua di Cerere che regge un medaglione con la Trinacria, e alle allegorie della caccia con i gruppi scultorei di Venere e Adone e Diana e Atteone. Quest’ultima fontana, alimentata dalle acque della grande cascata è il punto focale di tutto il giardino<sup>192</sup>. Di un periodo successivo ed estraneo al progetto originario è il giardino inglese fatto erigere da Maria Carolina d’Austria (Vienna, 1752 – Hetzendorf, Vienna, 1814) verso la fine del ‘700.



Fig. 120 – Il Parco della Reggia di Caserta, con in fondo la Reggia (foto F. Colucci, agosto 2006).

---

<sup>192</sup> Cfr. FRANCESCO STARACE, *Le fontane del “giardino grande” della Reggia di Caserta. Fotografie (1889-1892) di Pilade Cirni*, in ID. (cura), *L’acqua e l’architettura. Acquedotti e fontane del regno di Napoli*, Edizioni del Grifo, Lecce, 2002, pp. 353-375.





Fig. 121 – Parco della Reggia di Caserta. Parte del gruppo scultoreo di Diana e Atteone (foto F. Colucci, agosto 2006).

Nel corso del ‘600, ed ancora all’inizio del ‘700, “a parte alcune eccezioni – per esempio le soluzioni di Bomarzo o gli orti di Armida descritti da T. Tasso (1544-1595) – il giardino, in quanto naturale completamento degli edifici, è progettato ed eseguito secondo principi geometrici elementari derivati, oltre che da soluzioni precedenti, dai trattati di architettura”<sup>193</sup>. Fin dal XVI secolo, in effetti, si diffondono trattati sui giardini, ma si trattava, per lo più, di descrizioni, di cataloghi di piante, di consigli per la coltivazione e, talvolta, di elenchi di *pattern* da impiegare nei giardini. Solo all’inizio del XVIII secolo, si affermò una teoria autonoma, che vide proliferare un gran numero di trattati sull’arte e l’architettura dei giardini. La prima codificazione della teoria dei giardini, che non sia una semplice descrizione delle tecniche di coltivazione o un catalogo di fiori, è presente nell’opera di Antoine Joseph Dezallier d’Argenville (1680-1765), *Teorie et la pratique du jardinage* (1709), che si basa sul giardino formale francese,

<sup>193</sup> F. STARACE, *Alle origini del pittoresco in Italia, Inghilterra, Cina*, in CIRO ROBOTTI, FRANCESCO STARACE, *Il disegno di architettura. L’antico, i giardini, il paesaggio*, Capone, Lecce, 1993, p. 109.

nato dall'ingegno di André Le Nôtre, e che divenne il più influente trattato francese sui giardini del XVIII secolo. “I criteri sono tratti dalla teoria architettonica coeva. Dezailler esige una «disposizione attenta e ponderata e una bella proporzione di tutte le parti». L'agricoltura, lo sfruttamento e la modifica del terreno sono i presupposti per la «vera grandezza di un bel giardino»”<sup>194</sup>. Quattro sono le massime fondamentali di Dezailler per la sistemazione del giardino: subordinare l'arte alla natura, non soffocare troppo un giardino, non scoprirlo troppo ed, infine, farlo sembrare sempre più grande di quanto non sia. Le architetture presenti nei parchi devono essere rare ed improntate ad una «nobile semplicità». “I suoi progetti di giardini sono sempre rapportati all'edificio principale, che garantisce la «conformità» del complesso, mentre le forme particolari devono essere caratterizzate dalla «varietà». I progetti seguono perciò nel loro insieme uno schematismo che resta molto al di sotto di quello dei parchi ideati da Le Nôtre”<sup>195</sup>.

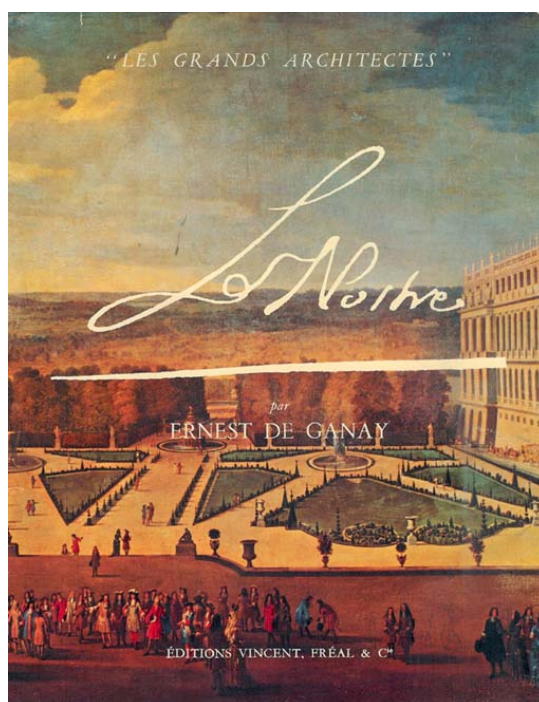


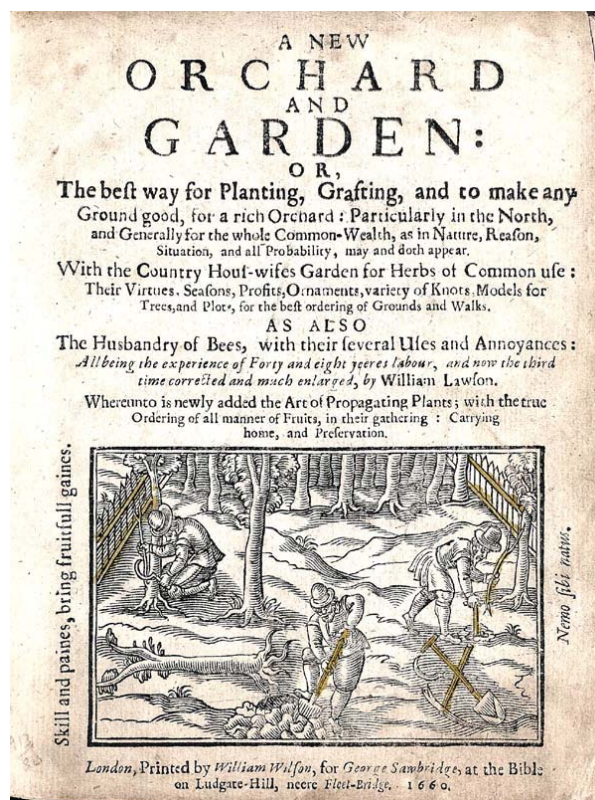
Fig. 122 – ERNEST DE GANAY, *Andre Le Nôtre. 1613-1700*, Editions Vincent, Freal & Cie., Paris, 1962. Si tratta di uno studio sulla carriera ed il lavoro di Le Nôtre, accompagnato da 158 tavole raffiguranti progetti, stampe e fotografie (immagine tratta dal sito web di “*Hinck & Wall – Antiquarian Booksellers*”, [www.gardenhistory.com](http://www.gardenhistory.com)).

<sup>194</sup> HANNO-WALTER KRUFT, *La teoria del giardino*, in ID., *Storia delle teorie architettoniche da Vitruvio al Settecento*, Laterza, Roma-Bari, 1988, pp. 351-352.

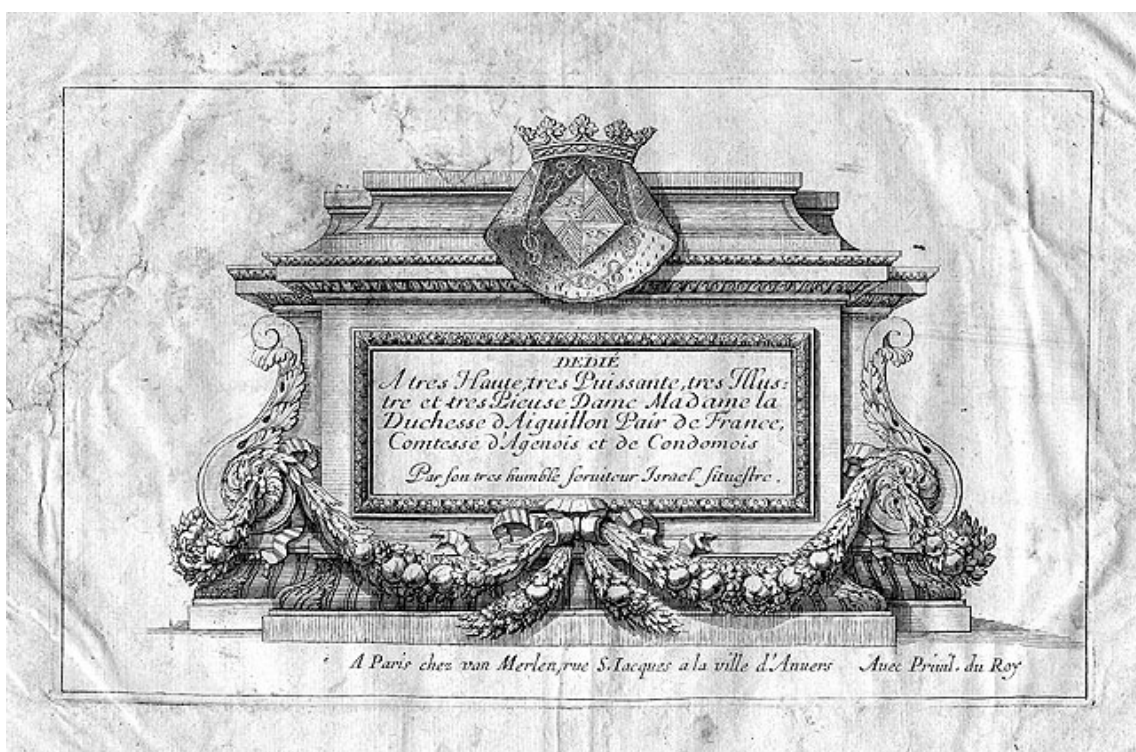
<sup>195</sup> Ivi, pp. 351-352.



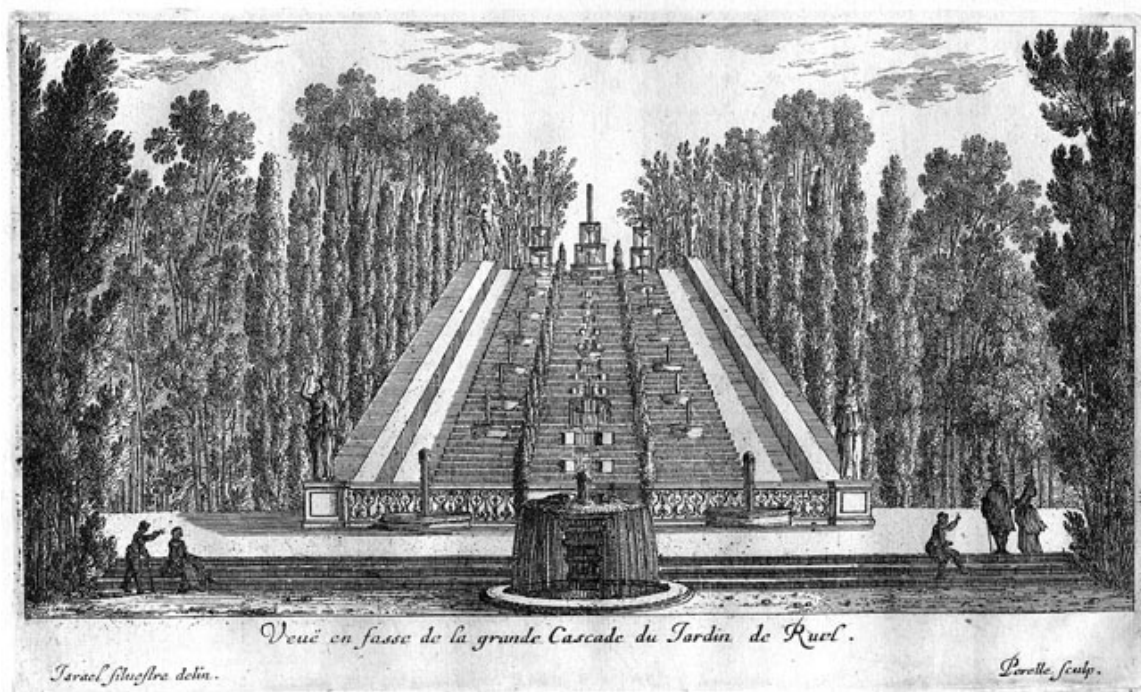
André Le Nôtre, a scala paesistica, unisce all'arte dei giardini il gusto per le scenografie, dove la nobiltà può mettere in scena i propri riti sociali. I suoi giardini, dunque, hanno grande influenza sulla progettazione del verde nell'Europa del Seicento e del Settecento. Solo nella seconda metà del XVIII secolo, il mito dell'Eden sarà sostituito da quello dell'Arcadia, natura idilliaca, piena di nostalgia per un passato in realtà inesistente, rappresentato da rovine, grotte e tempietti. La geometria cede, allora, il posto ad una finta casualità, in realtà progettata e ben studiata.



Figg. 123 e 124 – F. CHANNEAU, Frontespizio in PIERRE MORIN, *Remarques nécessaires pour la culture des fleurs...* Diligemment observées par P. Morin. Avec un catalogue des plantes rares qui se trouvent a present dans son jardin, Charles De Sercey, Paris, 1658; WILLIAM LAWSON, *A new orchard and garden, or, the best way for Planting, Grafting, and to make any Ground good, for a rich Orchard: Particularly in the North, and Generally for the whole Common-Wealth...* With the Country Hous-wifes Garden for Herbs of Common use: Their Virtues, Seasons, Profits, Ornaments, variety of Knots, Models for Trees, and Plots, for the best ordering of Grounds and Walks. As Also The Husbandry of Bees, with their severall Uses and Annoyances..., stampato da William Wilson, per George Sawbridge, Londra, 1660. Il giardino di Pierre Morin era noto per la sua collezione di fiori e piante rari ed importati. Le quaranta pagine del catalogo, che egli acclude alla fine di questo testo, è una lista descrittiva di molte delle piante, che Morin coltivava e vendeva. Il catalogo è diviso in quattro sezioni separate: anemoni, ranuncoli, tulipani ed iris. Il testo include un calendario del giardiniere, istruzioni pratiche di coltivazione e diverse varietà di piante, elencate in base alle speciali caratteristiche o agli usi. La seconda immagine mostra, invece, la copertina del primo manuale di giardinaggio scritto per il Nord dell'Inghilterra, che era stato pubblicato per la prima volta nel 1618 Immagini tratte dal sito web di "Hinck & Wall – Antiquarian Booksellers", [www.gardenhistory.com](http://www.gardenhistory.com).

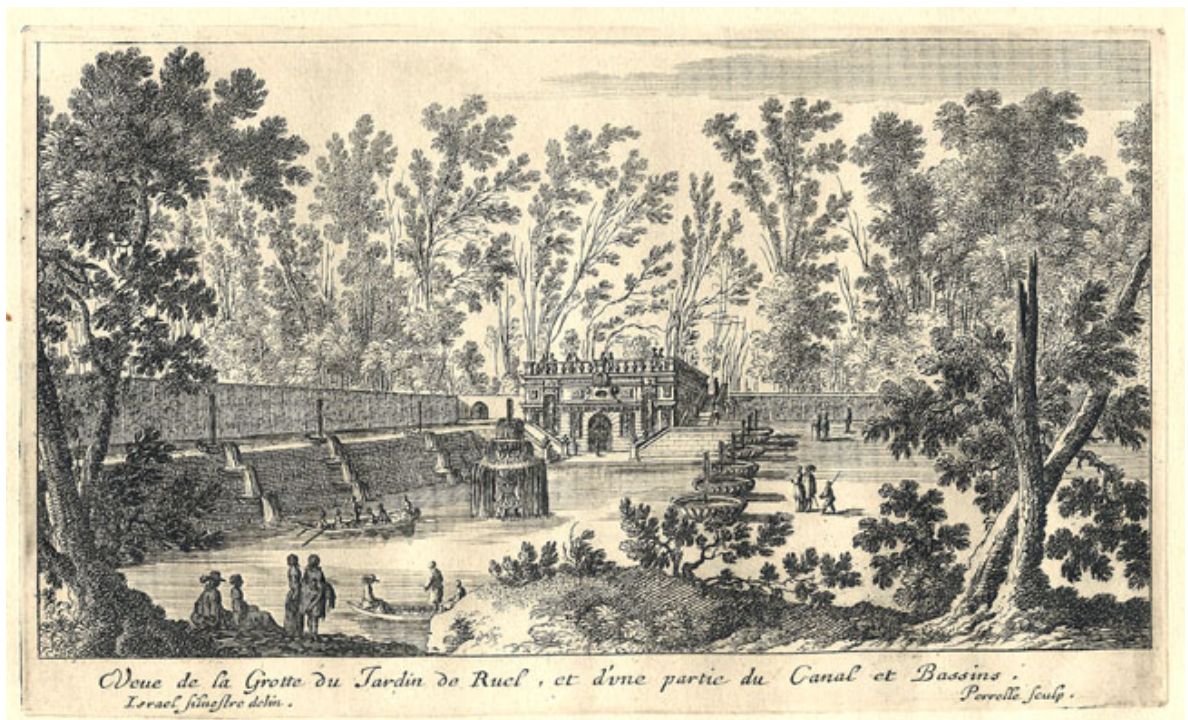


125

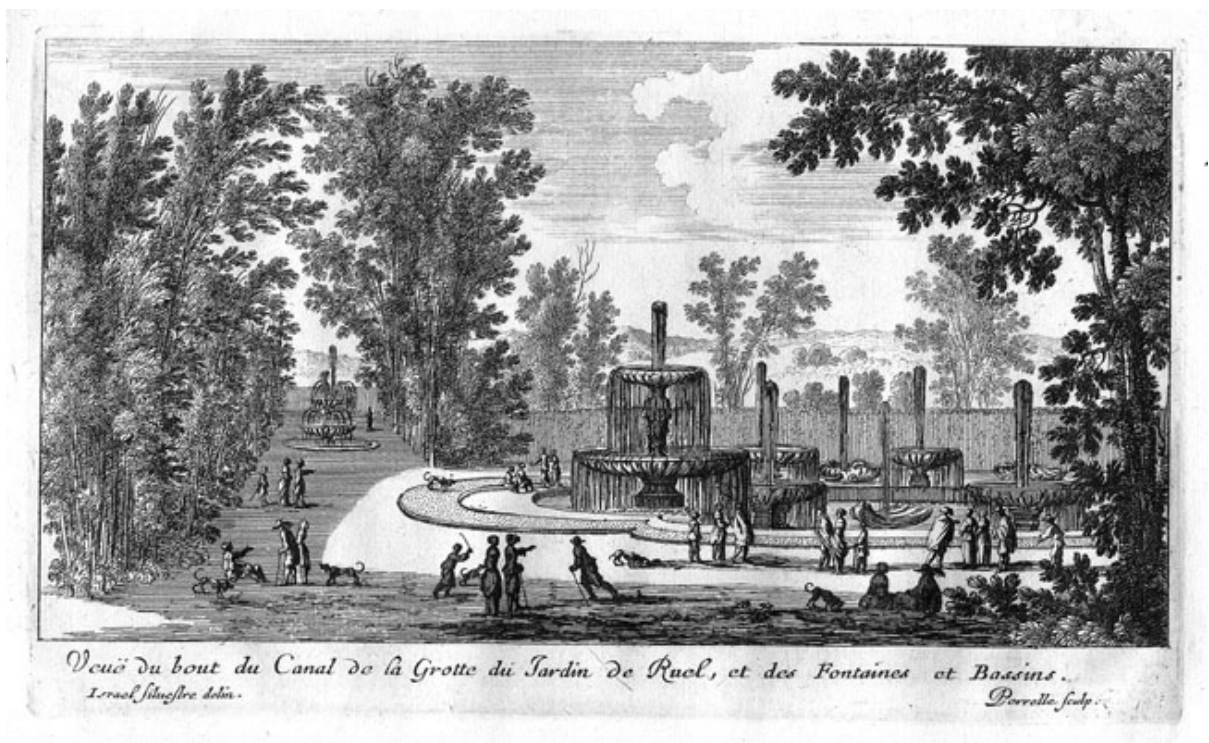


126





127



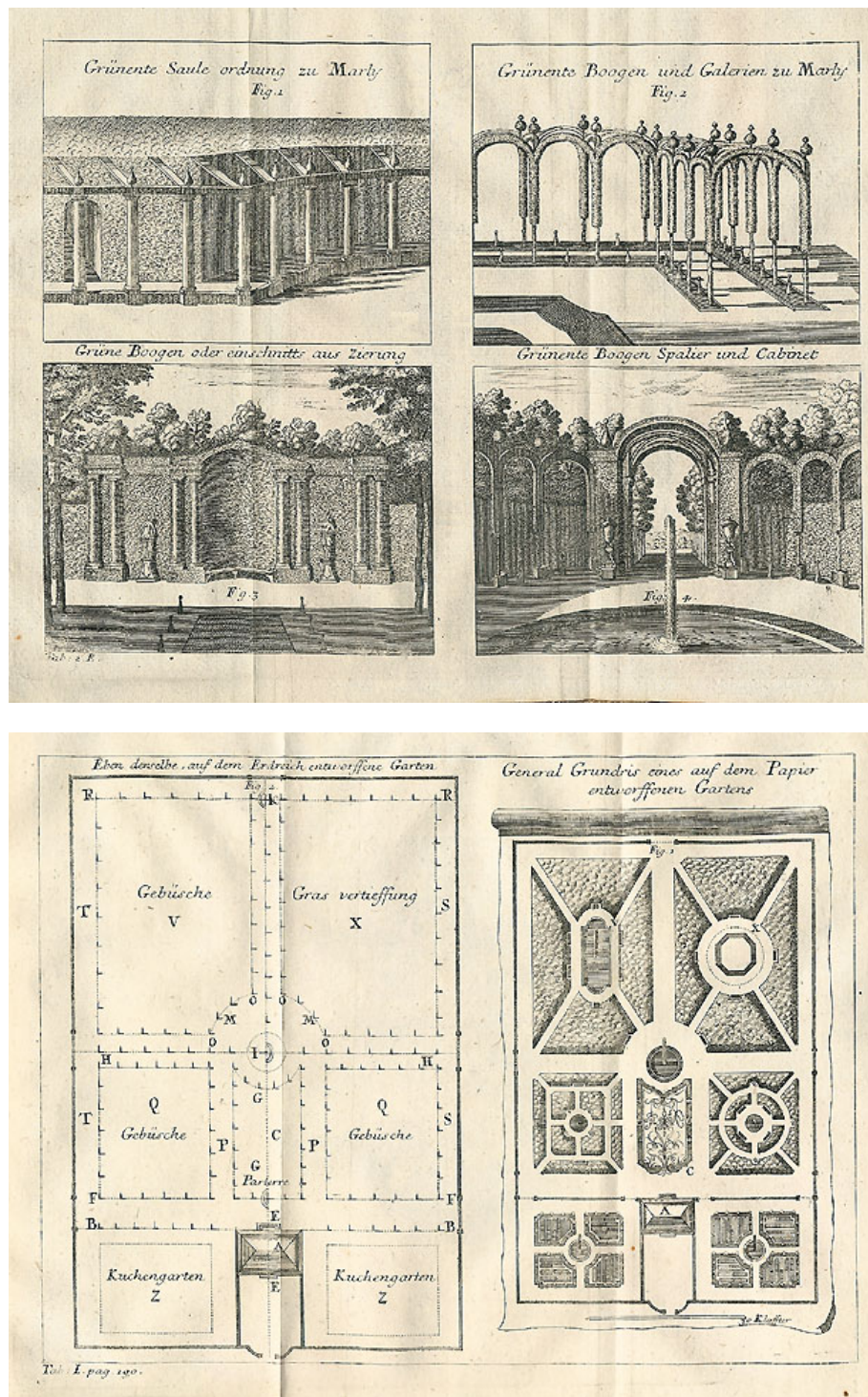
128



129

Figg. 125, 126, 127, 128 e 129 – ISRAEL SILVESTRE (Nancy, 1621 – Parigi, 1691), *Views of the gardens at Rueil. Dédie a tres haute puissante, tres illustre et tres pieuse dame Madame la Duchesse d'Aiguillon Pair de France, par so tres humble serviteur Israel Silvestre*, van Merlen, Paris, n.d. (ca. 1661). Un'importante serie di incisioni illustranti i famosi giardini del cardinale Richelieu (1585-1642) a Rueil, tra i principali esempi di giardino francese, precedenti ai progetti di Le Nôtre. Nella prima decade del XVII secolo erano stati costruiti giardini in quel luogo da Jean Moisset. Maria de' Medici (Firenze, 1573 – Colonia, 1642), in seguito, occupò Rueil, fino al suo esilio nel 1631, quando Richelieu lo prese per sé e realizzò diverse aggiunte. Il suo architetto, Jacques Lemercier (Pontoise, c. 1585 – Parigi, 1654), è indicato come il progettista del giardino, mentre Thomas Francini (1571-1651) vi costruì fontane e grotte. Luigi XIV, nel 1766, vi mandò Le Nôtre, per prendere nota dei giardini. Tra le caratteristiche più famose del giardino c'era la Grande Cascata (la prima di questo tipo in Francia, progettata da Lemercier), due grotte, la *Grand Escalier* e diverse fontane e giochi d'acqua. Il carattere di Rueil fu influenzato dal manierismo italiano (Francini era nato in Italia e Lemercier vi aveva studiato). Anche Israel Silvestre, il primo artista a documentare i giardini di Rueil, aveva studiato in Italia ed in seguito avrebbe lavorato nello studio parigino di Stephano Della Bella (1610-1664). La duchessa Marie Madeleine d'Aiguillon (1604-1675), nipote di Richelieu, commissionò a Silvestre dodici incisioni per illustrare i giardini, dopo importanti restauri e modifiche. Le immagini sono tratte dal sito web di "Hinck & Wall – Antiquarian Booksellers", [www.gardenhistory.com](http://www.gardenhistory.com).





Figg. 130 e 131 – A. J. DEZALLIER D'ARGENVILLE (1680-1765), FRANZ ANTON DANREITER, *Herrn Alexander Blonds Neueröfnete Gärtner-Akademie, Oder die Kunst Pracht - und Lust - Gärten samt dererselben Auszierungen und Wasserwerken wohl anzulegen mit drei- und dreissig Kupfer-Taffeln versehen, und aus dem Französischen ins Deutsche übersetzt von Franz Anton Danreiter*, Johann Andreas Pfeffel, Augsburg, 1753. Seconda edizione tedesca, tradotta da Franz Anton Danreiter, de *La theorie et la pratique du jardinage* di Dezallier, che fu pubblicata per la prima volta in francese nel 1709, ottenendo grande popolarità. Il trattato codifica i principi progettuali del giardino formale francese, come stabiliti da Le Nôtre (immagine tratta dal sito web di “Hinck & Wall – Antiquarian Booksellers”, [www.gardenhistory.com](http://www.gardenhistory.com)).

Alla fine del XVIII secolo il repertorio francese, aulico e trionfale, comincia a dissolversi, a favore di un giardino più intimo e raccolto, dove appaiono elementi esotici e stravaganti. Nel giardino rococò si preferiscono le geometrie asimmetriche, definite da un “disordine” progettato, in cui si possano realizzare desideri di svago e di gioco in spazi ameni e intimi. I giardini cominciano ad isolarsi dal paesaggio circostante, orientandosi verso l'interno, acquisendo una dimensione più raccolta e confortevole, dove potersi appartare per godere dei piaceri bucolici. La struttura interna si va frammentando e le singole parti del giardino acquistano indipendenza, fino ad apparire talvolta come veri e propri siti autonomi, uniti solo, e in modo frammentario, dal sistema di viali e da uno schema ancora regolare. Gli spazi sono raccolti, non sono concepiti nell'ambito della pomposa vita di corte, ma divengono lo scenario di riunioni conviviali organizzate dall'aristocrazia mondana o dalla borghesia in ascesa, dove si tende a ricreare l'illusione di una vita campestre felice. Caratteristiche di questo periodo sono la tendenza all'idillio, alle piccole feste galanti, ai sentimenti bucolici, alla civetteria e al capriccio. Del resto gli ideali estetici dell'epoca tendono ad assumere una dimensione più umana, volgendo verso una bellezza che interpreti il fascino e la sensualità della vita, esprimendosi in soggetti legati a una dimensione quotidiana o a un rivissuto arcadico. Gli elementi decorativi del giardino si alleggeriscono degli intenti eroici e celebrativi per diventare più leggeri, frivoli, briosi, pura decorazione. Nei giardini rococò fanno la loro apparizione costruzioni ispirate a vari stili con particolare predilezione per le *chinoiserie*: pagode, padiglioni cinesi o edifici dal gusto orientale vengono disposti in diversi punti del giardino per realizzare effetti esotici<sup>196</sup>.

---

<sup>196</sup> Cfr. L. IMPELLUSO, 2005.



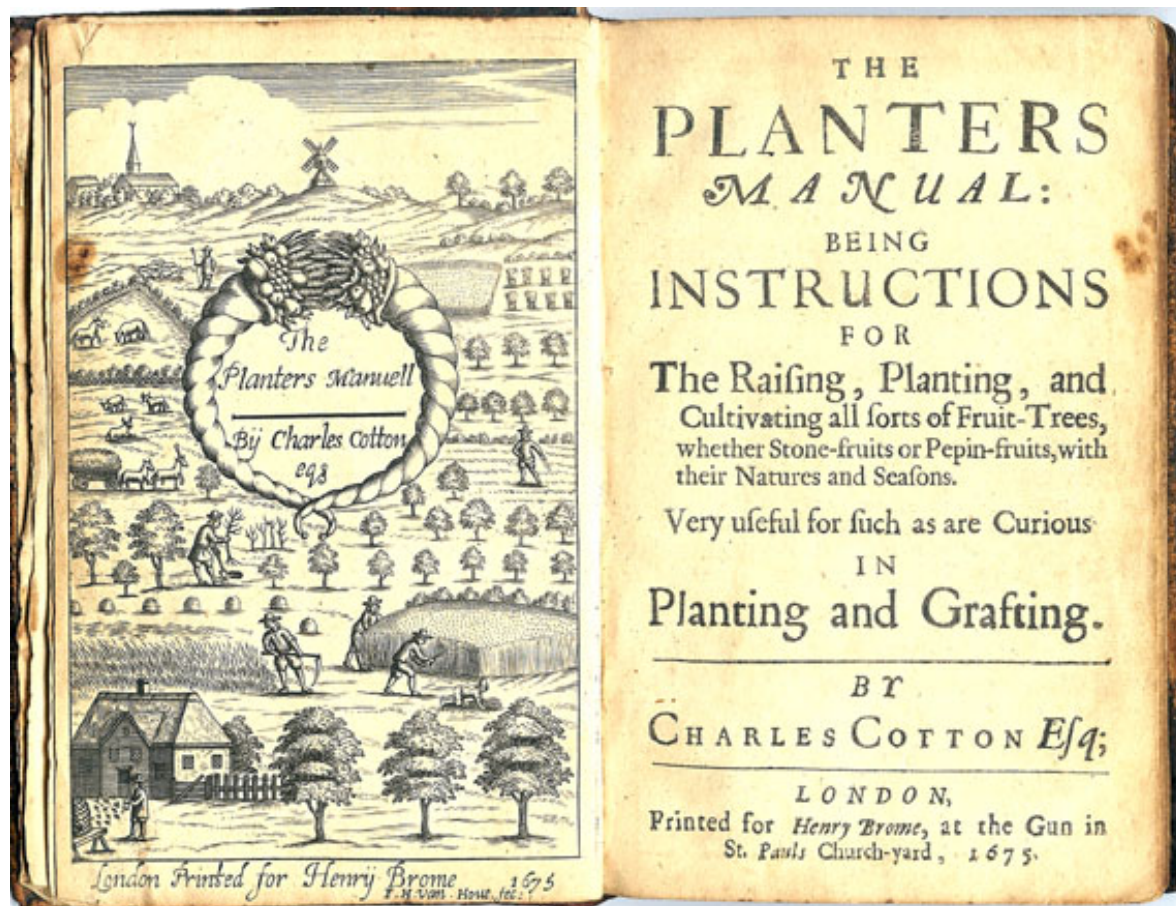


Fig. 132 – CHARLES COTTON, *The Planters Manual: Being Instructions For The Raifing, Planting, and Cultivating all sorts of Fruit-Trees, whether Stone-fruits or Pepin-fruits, with their Natures and Seasons. Very useful for such as are Curious In Planting and Grafting*, Printed for Henry Brome, London, 1675. Si tratta della prima edizione di una traduzione di un trattato francese, *Instructions pur les arbres fruitiers*, scritto da Robert Triquel, o Triquet, pubblicato anonimo in Francia nel 1653. L'illustrazione della pagina del titolo fu incisa da F. H. van Houe. Cotton era meglio conosciuto come poeta, ma aveva pubblicato diverse tradizioni dal francese, tra cui gli scritti di Michel de Montaigne (1533-1592). Eppure, non era un francofilo e nella sua prefazione, dopo aver raccomandato la superiorità dei loro alberi importati, attacca i francesi per le loro maniere effeminate. Le traduzioni inglesi dei libri francesi sulla coltura dei frutti sono molto importanti perchè trasferiscono in Inghilterra i significativi progressi ottenuti in Francia nel XVII secolo.

## Il giardino paesaggistico inglese (XVIII secolo)

Nel Settecento, la democratica Inghilterra, che non aveva mai accettato del tutto l'intransigente classicismo francese, diviene guida indiscussa di un'idea di paesaggio ondulato e privo di spigoli, il *landscape gardening*, o giardino paesaggistico, idea romantica, caratterizzata, tra l'altro, da *revivals* ed esotismi, che riporta nel progetto dei giardini teorie già affermatesi in pittura<sup>197</sup>. Viaggi in Oriente diffondono l'idea dell'arte topiaria orientale, in particolare della Cina, e, mentre i tetti delle architetture da giardino seguono strane curve nelle parti terminali o ricalcano fedelmente pagode cinesi, assumono maggiore importanza le serre, indispensabili per proteggere le nuove piante provenienti da paesi lontani. Fin dagli inizi del Settecento, gli architetti abbandonano i rigidi schemi del giardino alla francese, simbolo dell'assolutismo, per esprimere la libertà della democrazia, tramite l'emancipazione dalle rigide regole della geometria. L'uomo non cerca più di dominare la natura, ma di ordinarla. Si crea tra giardino e natura un rapporto di continuità e non di cesura e le ondulazioni del terreno, le disposizioni degli alberi e le vaste zone erbose del giardino proseguono nella campagna, popolata da carri e animali al pascolo, mentre tra le lievi alture del giardino spuntano piccoli edifici classici o rovine artificiali. Grossi vasi ospitano gli agrumi, che nella stagione invernale sono spostati nelle serre.

Il rifiuto di qualsiasi artificio o formalismo porta alla nascita di un tipo di giardino in cui domina il sentimento del sublime e in cui risulta difficile tracciare il confine tra il giardino e la natura allo stato selvaggio. L'intervento dell'uomo è limitato ed è lontano il sentimento di tranquilla solitudine, si prediligono rupi scoscese, antri bui, scorci mozzafiato, l'inquietudine delle emozioni, la paura improvvisa o il senso di sgomento per vertiginose prospettive. Una delle principali fonti d'ispirazione del giardino paesaggistico è la pittura di paesaggio, in particolare il paesaggio romano raffigurato nel Seicento nei dipinti di Nicolas Poussin (Les Andelys, Normandia, 1594 – Roma, 1665), Claude Lorrain (Chamagne, Toul, 1600 – Roma, 1682) e Salvator Rosa

---

<sup>197</sup> Cfr. FRANCESCO STARACE, *L'illusione del paesaggio: note sulla storia dell'idea di paesaggio*, La Buona Stampa, Napoli, 1969; C. ROBOTTI, F. STARACE, *Il disegno di architettura. L'antico, i giardini, il paesaggio*, Capone, Cavallino di Lecce, 1993.

(Napoli, 1615 – Roma, 1673). Nelle collezioni inglesi era diffuso questo genere di dipinti raffiguranti la campagna romana, con i suoi giochi di colori, di luci e di ombre, le colline ricche di alberi e cespugli, attraversate da corsi d'acqua e disseminate di rovine classiche.



Fig. 133 – CLAUDE LORRAINE, *Paesaggio pastorale*, 1638.

“Piantare un parco è fare opera d’artista e, più precisamente ancora, dipingere un paesaggio e disegnarlo nello spazio. Così, più profondamente che i contrasti formali, si rivela la differenza essenziale fra il nuovo stile e il giardino francese classico: quest’ultimo non è che lo scenario di un teatro che attende i suoi attori, mentre il giardino inglese offre una composizione che basta a se stessa, un quadro come quelli di Poussin, in cui la presenza dell’uomo non aggiunge nulla alla bellezza dell’insieme”<sup>198</sup>.

---

<sup>198</sup> P. GRIMAL, 2000, pp. 71-72.





Fig. 134 – NICOLAS POUSSIN, *Paesaggio con san Giovanni a Patmos*, 1640, The Art Institute of Chicago.

La teoria dell'arte dei giardini, nei trattati che si diffondono nel XVIII secolo, epoca di fioritura di questo genere letterario, “si colloca in un ambito intermedio fra agricoltura, teoria dell'architettura e teoria della pittura. Il giardino è natura adattata, natura che diventa nel giardino all'inglese il fulcro visivo, mentre l'architettura ne è un elemento accessorio”<sup>199</sup>. Una prima cauta critica al giardino formale, dall'impianto geometrico, si ha negli *Elements of Architecture* (1624), del diplomatico inglese sir Henry Wotton (1568-1639), “in cui si formula l'opposizione tra edifici regolari e giardini irregolari, dando chiaro risalto al ruolo dell'osservatore. Le sue concezioni lo rendono un importante precursore del giardino all'inglese”<sup>200</sup>. Ma perché si diffonda il fascino del giardino cinese, che sarà la strada obbligata per giungere al giardino pittoresco, bisognerà attendere la fine del secolo, quando il “grande sviluppo delle missioni

<sup>199</sup> HANNO-WALTER KRUFT, *La teoria del giardino*, in ID., *Storia delle teorie architettoniche da Vitruvio al Settecento*, Laterza, Roma-Bari, 1988, p. 351.

<sup>200</sup> Ivi, p. 352.



cristiane in Estremo Oriente diede il via ad un'abbondante letteratura che aprì, o almeno dischiuse al pubblico occidentale un mondo fino ad allora sconosciuto”<sup>201</sup>.



Fig. 135 – Sir William Temple (1628-1699), immagine tratta dal sito web: [www.nndb.com](http://www.nndb.com).

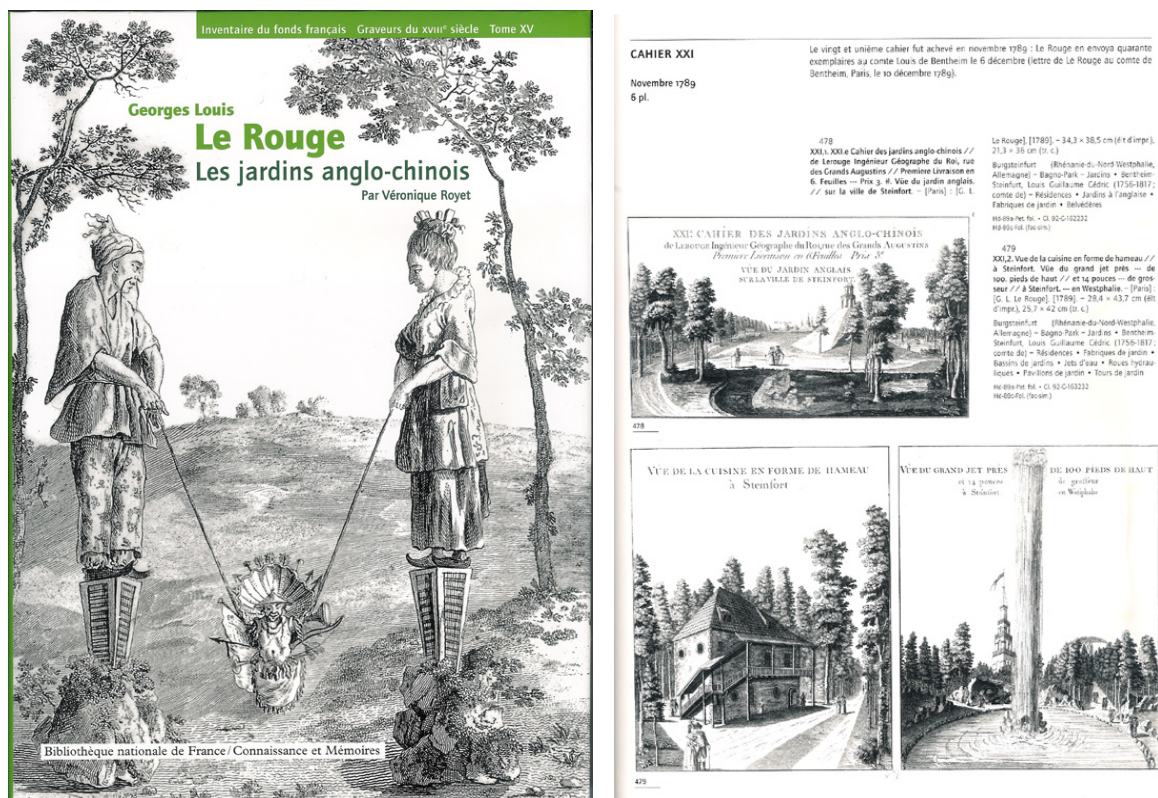
Sir William Temple (Londra, 1628 – Moor Park, Surrey, 1699), nel suo saggio *Upon the Gardens of Epicurus* (1685), proprio nel momento di massimo splendore per Versailles, rendeva popolare la parola *sharawaggi*, dal cinese *sa-ro (k) wai chi*, “grazioso disordine”, o dal giapponese *sorawaji*, “irregolare”<sup>202</sup>, con la quale si indicò l’assenza di simmetria e l’apparente disordine del giardino cinese. “Sir William Temple non faceva cenno d’altronde a questa arditezza se non con le più grandi precauzioni e consigliava di attenersi alla geometria italiana. Ma ben presto questa timidezza parve eccessiva, e lo *sharawaggi* divenne di moda”<sup>203</sup>. Temple aveva visitato la Cina e, nel suo saggio, contrappone il giardino cinese, irregolare e vicino alla natura, a quello barocco, regolare e geometrico. “Lo *sharawadgi* come parco naturale di impianto irregolare è divenuto il

<sup>201</sup> P. GRIMAL, 2000, pp. 70-71.

<sup>202</sup> Cfr. F. STARACE, 1993, p. 114.

<sup>203</sup> P. GRIMAL, 2000, pp. 70-71.

fulcro del giardino all'inglese. Le concezioni del giardino, sempre più in rapporto nelle categorie figurative al punto di vista dell'osservatore, hanno potuto facilmente conciliare lo *sharawadgi* con precisi criteri estetici come quello del «pittresco»<sup>204</sup>.



Figg. 136 e 137 – VÉRONIQUE ROYET, Georges Louis Le Rouge. *Les jardins anglo-chinois*. Inventaire du fonds français - Graveurs du XVIII<sup>e</sup> siècle, Tome XV, Bibliothèque nationale de France/Connaissance et Memoires, Paris, 2004. Si tratta di un catalogo ragionato, completo ed illustrato, dei 23 quaderni dei *Jardins anglo-chinois* di George Louis Le Rouge, incisore del XVIII secolo, basato su diverse copie presenti nelle collezioni della Bibliothèque Nationale.

Contro il giardino formale francese, si esprime anche il filosofo Anthony Ashley Cooper, terzo conte di Shaftesbury (Londra, 1671 – Napoli, 1713), che nel parco di Versailles vide il simbolo dell'assolutismo, che storpiava la natura, mentre nella natura «selvaggia» vi sarebbe l'immagine della libertà umana. Implicazioni letterarie sono presenti, invece, nella concezione del giardino del poeta Alexander Pope (Londra, 1688 – Twickenham, 1744), uno dei più accesi sostenitori del ritorno alla natura, che, fin dal 1718, realizzò nel suo giardino di Twickenham, vicino a Richmond, sul Tamigi, le sue idee sul giardino come “pittura di paesaggio”. Il giardino paesaggistico, infatti, fu

<sup>204</sup> H.-W. KRUFFT, 1988, p. 353.

innanzitutto un movimento culturale, che coinvolse intellettuali, filosofi, poeti, nobili, pittori e architetti, che contribuirono a creare una nuova e originale concezione dell'arte dei giardini.



Fig. 138 – La tenuta di Twickenham (1718) di Alexander Pope.

Per Pope, fondamentale nell'arte dei giardini è il rispetto del *genius loci*, che delinea le forme del giardino man mano che si procede nel lavoro e che diventerà idea guida di tutta l'arte dei giardini successiva. Il giardino non va costituito secondo un modello precostituito, ma tenendo conto delle caratteristiche naturali del sito e dell'ambiente circostante. Creare un giardino è come dipingere un quadro, in cui è possibile dare un'idea di distanza oscurando gli oggetti ed accostando in maniera più fitta gli alberi procedendo verso l'orizzonte, con la stessa tecnica utilizzata in pittura. Nella proprietà di Twickenham, Pope crea un giardino originale, dove la parte centrale è percorsa da un viale rettilineo, al termine del quale si eleva un obelisco in memoria della madre. Le aree laterali, più naturali, sono attraversate da viali dall'andamento irregolare, con qualche boschetto e un piccolo lago. Le suggestioni classiche, previste dal poeta all'interno del parco, un tempietto, una statua o un'urna, presentano epigrafi, che danno al giardino il fascino di un dipinto storico.



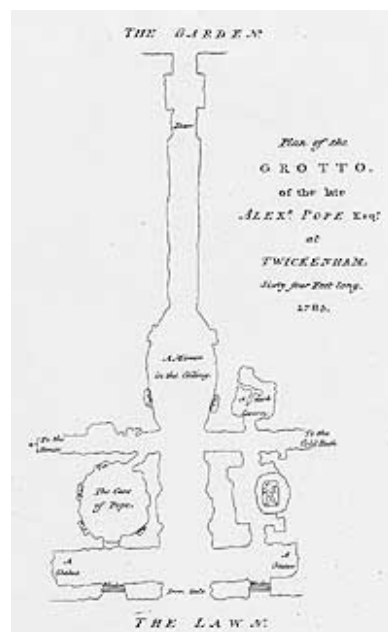
Fig. 139 – SAMUEL SCOTT (1702-1772), *A View of Pope's House at Twickenham*, ca. 1759-72.

“Twickenham è il palcoscenico su cui si muove una società ideale. Il parco è uno scenario, il cui centro è rappresentato dalla famosa grotta interpretabile al tempo stesso come immagine del cosmo newtoniano e come «camera oscura»<sup>205</sup>. Per collegare, infatti, il parco alla casa, divisi da una grande strada, Pope fece scavare un tunnel, simile ai criptoportici romani. “Là, aveva sacrificato all’antica tradizione della «galleria incantata» ammucciando campioni di materiali preziosi o rari. Una stella di vetro, al centro, rifletteva la luce di una lampada d’alabastro e – novità curiosa – questa lunga «grotta» funzionava come una camera oscura e vi si vedeva, proiettata su una parete, l’immagine rovesciata dello spettacolo offerto dal fiume. Il criptoportico di Pope, gabinetto di storia naturale e strumento di fisica, ritrova dunque, adattandolo allo spirito di questo secolo sapiente, il vecchio motivo del giardino concepito come compendio dell’universo. Uscendo dal tunnel, si seguiva un viale che conduceva ad una collina che sovrastava un sentiero a labirinto, fiancheggiata da altri due rilievi di minore altezza. Altrove era stato dedicato un tempio alle conchiglie, in cima ad un viale coperto, la cui volta di verde fitto formava una sorta di cannocchiale puntato sul fiume. Infine, un obelisco e qualche cipresso davano una nota orientale all’insieme”<sup>206</sup>.

<sup>205</sup> Ivi, p. 354.

<sup>206</sup> P. GRIMAL, 2000, p. 75.





Figg. 140 e 141 – ALEXANDER KENT, *Schizzo raffigurante Pope nella sua grotta*; SAMUEL LEWIS, *Planimetria della grotta di Twickenham*, 1785.

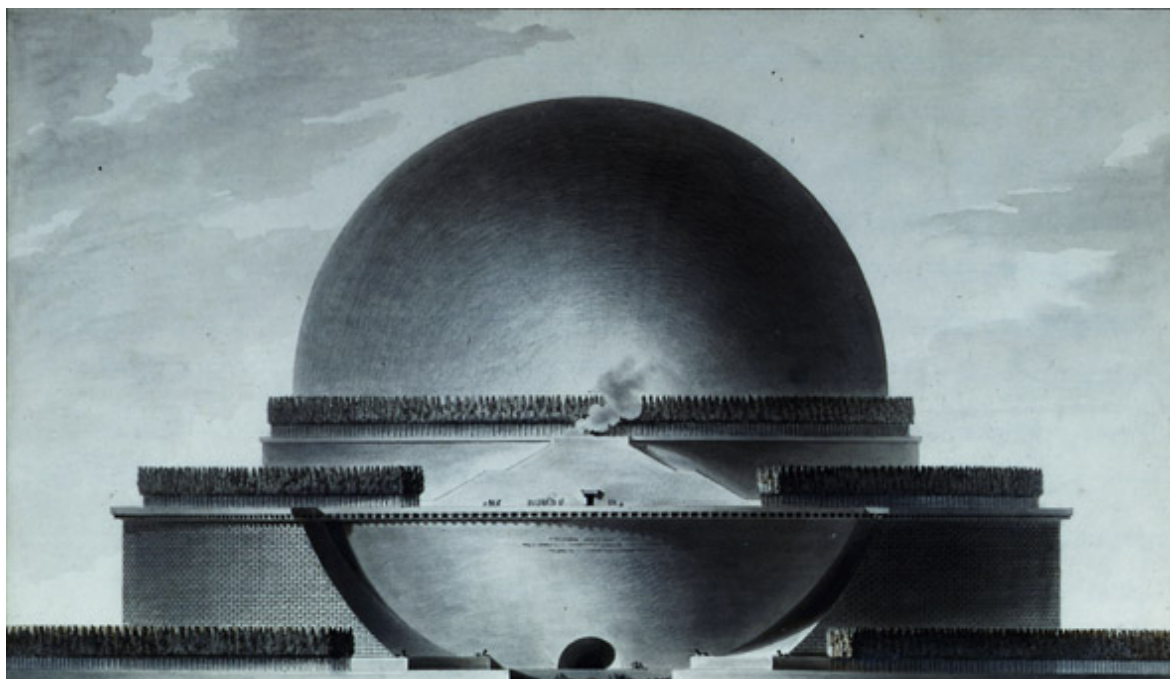
Kruft ritiene che la grotta di Pope vada considerata una delle fonti per l'immagine del cosmo, nel “Cenotafio ad Isaac Newton” di Étienne Boullée (1728-1799)<sup>207</sup>. Di certo, però, il giardino di Pope influenzò l'arte dei giardini inglesi, sin dai primi esempi di giardino paesaggistico, quale, ad esempio, il giardino di Stowe, nel quale lavorarono, in tempi diversi, coloro i quali vengono considerati i maggiori esponenti del nuovo linguaggio: Charles Bridgeman (1690-1738)<sup>208</sup> nel 1720, William Kent (Bridlington, 1685 – Londra, 1748)<sup>209</sup> nel 1730 e Lancelot “Capability” Brown (Kirkharle, 1713 – Londra, 1783)<sup>210</sup>, allievo di Kent, nel 1741.

<sup>207</sup> H.-W. KRUFFT, 1988, p. 355.

<sup>208</sup> Su Charles Bridgeman, cfr. PETER WILLIS, *Charles Bridgeman and the English landscape Garden*, 1977, 2002.

<sup>209</sup> DAVID ROSS, *William Kent*, in «Britain Express», 1-2, 26 settembre 2004, pubblicato nel sito web: <http://www.britainexpress.com/History/bio/kent.htm>.

<sup>210</sup> Su Lancelot Brown, cfr. THOMAS HINDE. *Capability Brown: The Story of a Master Gardener*, W. W. Norton, New York, 1987; DOROTHY STROUD, *Capability Brown*, Faber and Faber, London, 1975; ROGER TURNER, *Capability Brown and the Eighteenth Century English Landscape*, Rizzoli, New York, 1985. Tra i giardini realizzati da “Capability” Brown vi sono quelli di Blenheim Palace, Kew Gardens, Warwick Castle, Bowood House, Milton Abbey.



Figg. 142 e 143 – ÉTIENNE-LOUIS BOULLÉE (1728-1799), *Cénotaphe de Newton*.



Fig. 144 – ALEXANDER POPE, *Veduta della chiesa di Twickenham dal Giardino di Pope*, ca. 1721, in OMERO, *Iliade*, Amsterdam, 1707.

Nel disegno del primo impianto del giardino di Stowe, si nota il passaggio che Bridgeman attua dal giardino formale alle nuove concezioni paesaggistiche. La forma pentagonale del parco, con un bacino ottagonale ed un viale alberato che determina con chiarezza la prospettiva del palazzo, sono ancora in linea con la geometria barocca, ma appaiono anche sentieri sinuosi, corsi d'acqua irregolari ed alberi disposti in maniera più libera. Il giardino di *Stowe* si trasformerà, in seguito, nel manifesto politico e filosofico di lord Richard Temple (1675-1749), primo visconte di Cobham, che lo immaginò quale luogo di riflessione sul rapporto tra la virtù e la politica. Intorno al 1735, infatti, lord Cobham ampliò il parco, sviluppato sull'antico impianto poligonale,

annettendo nuovi territori e dando l'incarico di sistemarli a William Kent, uno dei grandi protagonisti del giardino paesaggistico. Kent riprende i principi letterari di Pope e cerca di dipingere la natura come un pittore farebbe con un quadro. Le piante e gli alberi sono utilizzati per ottenere effetti di luce ed ombra e per creare punti di vista definiti, che non seguano, però, un fuoco prospettico o una veduta principale.



Figg. 145 e 146 – WILLIAM AIKMAN (1682-1731), *Ritratto di William Kent*, Government Art Collection; NATHANIEL DANCE (1735-1811), *Ritratto di Lancelot "Capability" Brown*, 1769, National Portrait Gallery.

Una sorta di itinerario allegorico, basato sul parallelismo tra le virtù dell'Inghilterra del passato e quelle dell'antica Grecia, collegava gli edifici classicheggianti progettati da Kent. Il percorso passava per la corruzione e la decadenza dei costumi coevi, rappresentati dal busto senza testa di Robert Walpole (1676-1745), primo conte di Orford ed avversario politico di lord Cobham, per arrivare al tempio delle Virtù britanniche, dove risiede, insieme ai busti degli grandi uomini inglesi del passato e del presente, la speranza di risollevare le sorti politiche inglesi.





Fig. 147 – GEORGE BICKHAM (m. 1769), *La facciata a nord di Stowe*, 1750.



Fig. 148 – La facciata a sud, fronte sul giardino, di Stowe, da JONES, *Views of the Seats of Noblemen and Gentlemen*, 1829.



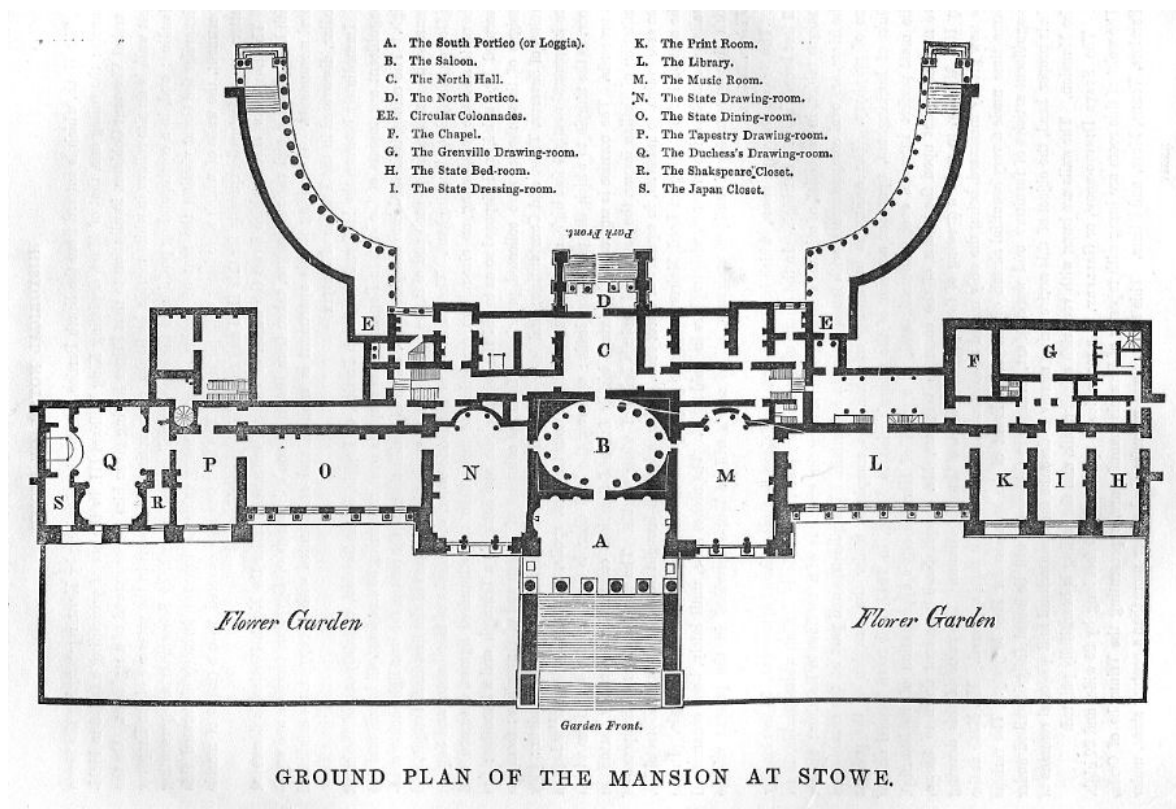


Fig. 149 – *Stowe. Pianta del piano terra*, 1848. L'immagine è tratta da en.wikipedia.org.

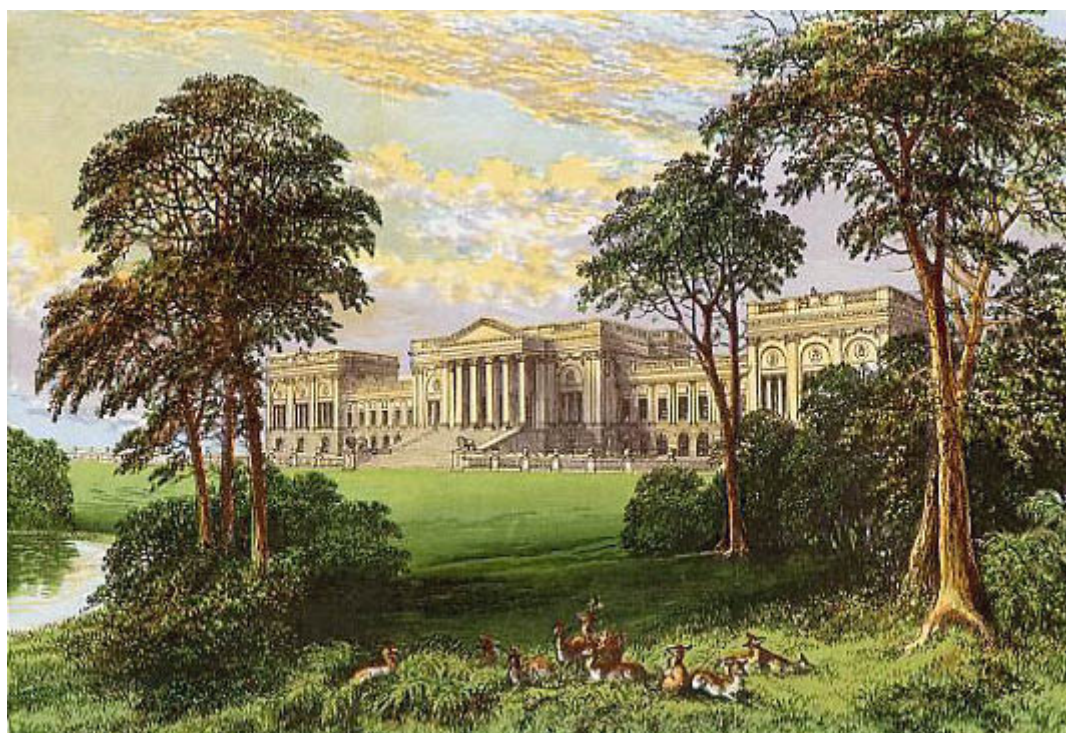


Fig. 150 – *Stowe House*, prospetto sud. L'immagine è tratta da MORRIS, *Country Seats*, 1880.



Fig. 151 – CHARLES BRIDGEMAN, *Stowe, la recinzione detta “ha-ha”*, 1720.

Kent utilizzò anche un nuovo genere di chiusura prospettica, lo *ha-ha*, ideato da Charles Bridgeman che lo aveva impiegato per la prima volta nel parco di Blenheim, e che sarà uno strumento indispensabile per Lancelot Brown. Il recinto, che era alla base del giardino medievale e rinascimentale, nel giardino paesaggistico cessa di porsi in contrapposizione alla natura. Tra l'uomo e la natura, tra il giardino e il territorio circostante non ci deve essere più nessuna barriera, il giardino deve potersi aprire sul paesaggio e deve poterlo comprendere nella propria visuale. L'attuazione pratica è rappresentata dai cosiddetti *ha-ha*, scavati in un fossato asciutto, che creano un recinto invisibile, consentendo al contempo la possibilità di estendere lo sguardo al territorio circostante. Il nuovo giardino paesistico deve tale soluzione all'architettura militare, in particolare al *sunken fence*, il recinto costruito in un fossato, visibile solo avvicinandosi, che la gente comune “battezzò *ha-ha*, per esprimere la sorpresa d'incontrarlo all'improvviso sul proprio cammino”<sup>211</sup>.

<sup>211</sup> F. STARACE, *Alle origini del pittoresco...* cit., 1993, pp. 114-116.

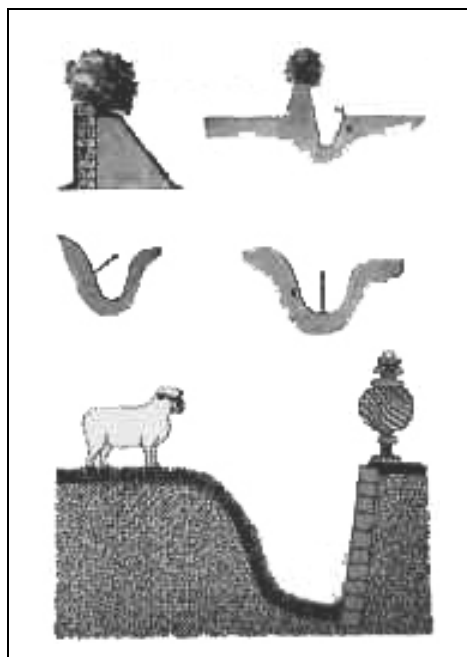


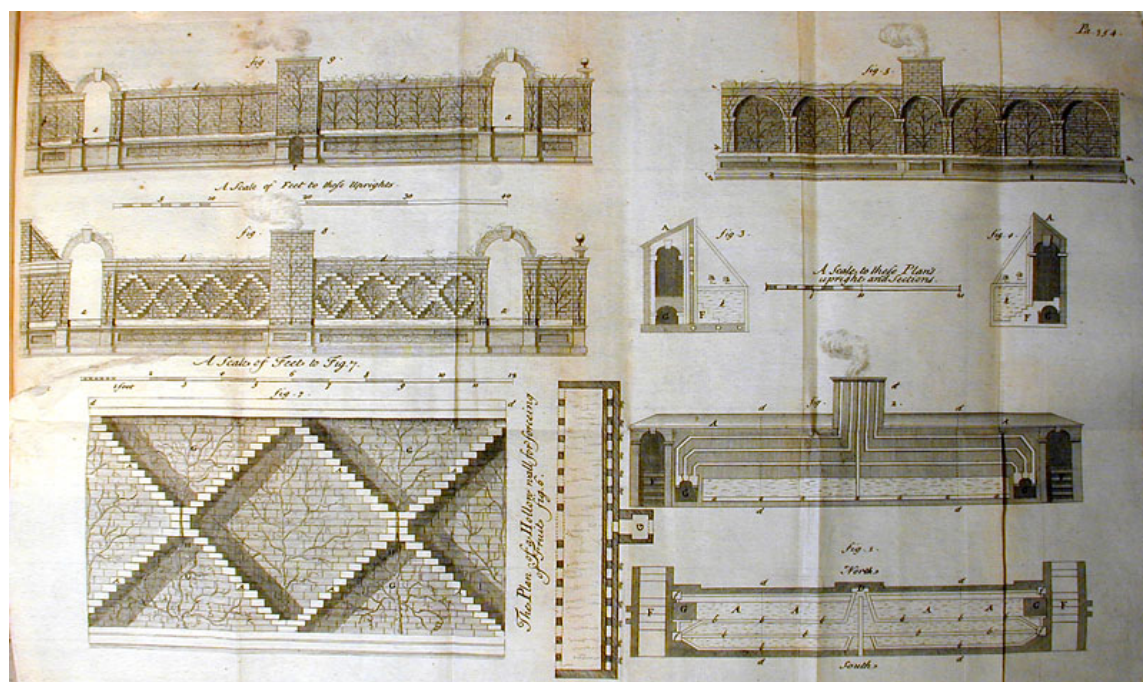
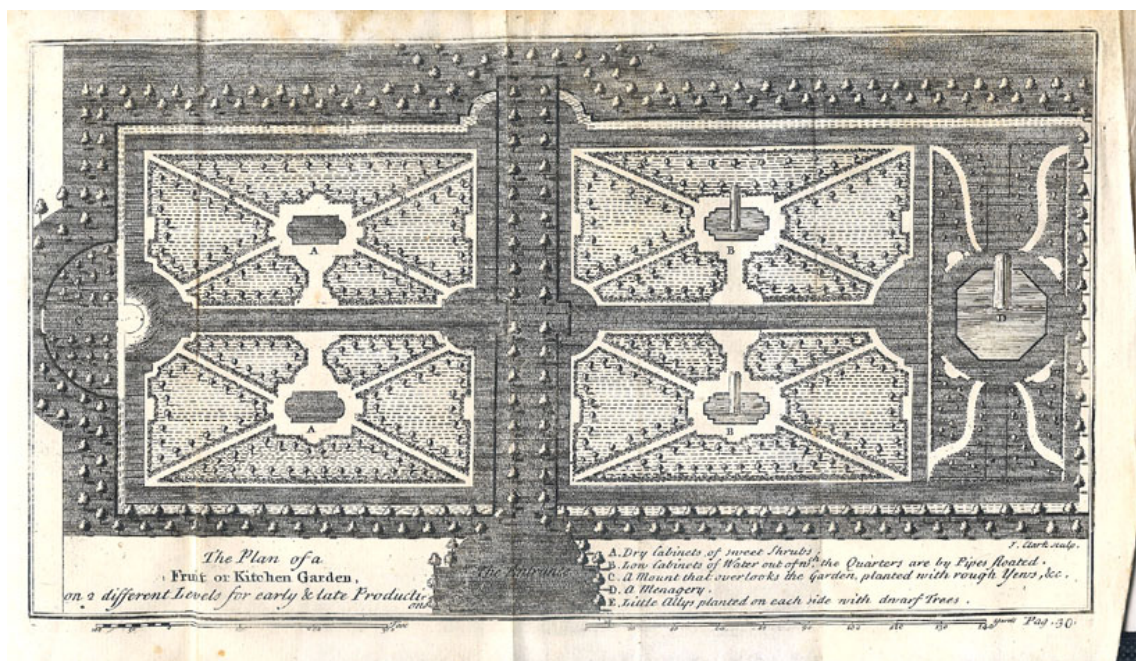
Fig. 152 – Rappresentazioni dell'ha-ha.

I grandi innovatori del giardino all'inglese, Bridgeman, Kent e Brown, che progettò più di 170 parchi, “non hanno espresso i loro principi in una teoria formulata per iscritto. Bisogna perciò attenersi alle opere di autori meno noti che descrivono questi criteri, facendosi condizionare da concetti già radicati in filosofia e in letteratura”<sup>212</sup>. Il culto delle rovine ed il passaggio dal giardino francese al giardino inglese erano stati introdotti dall'opera di Stephen Switzer (1682-1745), che, dal 1715 al 1718, pubblica la sua *Ichnographia Rustica or The Nobleman, Gentleman and Gardner's Recreation*, in tre volumi, dove per primo propone l'inserimento delle rovine artificiali nel paesaggio, per esaltare un'atmosfera antichizzante<sup>213</sup>. Importante precedente teorico dei paesaggi di Kent sono i *New Principles of Gardening* (1728) di Batty Langley (1696-1751), dove sono descritti progetti di labirinti dall'impianto irregolare. I principi di Langley prevedono di presentare, nelle varie parti del giardino, sempre nuovi oggetti, che siano un “continuo diletto per gli occhi”, e definiscono l'edificio principale come un elemento dell'impianto complessivo, non più fulcro della composizione.

<sup>212</sup> H.-W. KRUFIT, 1988, p. 355.

<sup>213</sup> Cfr. *ibid.*





Figg. 153 e 154 – STEPHEN SWITZER, *The practical fruit-gardener. Being the newest and best method of raising, planting, and pruning, all sorts of Fruit-Trees, agreeably to the experience and practice of the most eminent gardeners and nurserymen*, for Joseph Johnson, London, 1763. È una ristampa della seconda edizione, quella finale, dopo la prima edizione del 1724, del primo manuale inglese sulla coltivazione dei frutti, che incorpora i maggiori progressi della pratica fatta nei vivai commerciali del diciottesimo secolo. Tra le aggiunte fatte alla seconda edizione, che apparve la prima volta nel 1731, ci sono tre nuove tavole aggiunte alle tre presenti nella prima edizione. Queste sei tavole illustrano quattro progetti di giardini, un progetto di una serra di vetro e illustrazioni sulla tecnica di coltivazione delle piante da frutto rampicanti sui muri. Immagini tratte dal sito web: [www.gardenhistory.com](http://www.gardenhistory.com).





Figg. 155, 156, 157 e 158 – BATTY LANGLEY, *New principles of gardening, or, The laying out and planting parterres, groves, wildernesses, labyrinths, avenues, parks, &c. after a more grand and rural manner, than has been done before; with experimental directions for raising the several kinds of fruit-trees, forest-trees, ever-greens and flowering-shrubs with which gardens are adorn'd...*, A Bettesworth and J. Batley, London, 1728. Batty Langley è meglio conosciuto come prolifico autore di una serie di popolari libri di *pattern* architettonici e manuali da costruzione, ma il suo contributo alla nascente letteratura dei giardini non fu meno importante.





Fig. 159 – Il giardino (c. 1740) di Stourhead, nel Wiltshire, Gran Bretagna. L'immagine tratta da CARLO DE MONTEMAYOR, *Stourhead. Primo esempio europeo di giardino paesaggistico*, in ID., *Grandi dimore inglesi e famosi giardini dall'epoca dello stile Tudor (XVI secolo) all'epoca del Neoclassicismo (XVIII secolo)*, Alinea, Firenze, 1995, p. 90.

I giardini inglesi sono luoghi della memoria, immagini di un viaggio ideale, come ad esempio il giardino di *Stourhead*<sup>214</sup>, nel Wiltshire, uno dei primi esempi di giardino paesaggistico. Nel 1714, l'architetto scozzese Colen Campbell (1676-1729) progettò una casa neopalladiana nell'angolo sud occidentale della Salisbury Plain, per Henry Hoare, esponente di una nota famiglia di banchieri. Intorno al 1741, il figlio di Hoare, Henry II (1705-1785), realizzò il giardino annesso alla casa, che, tra copie di edifici classici e una natura arcadica, nella quale animali pascolano liberi, rappresenta le tappe

<sup>214</sup> Cfr. CARLO DE MONTEMAYOR, *Stourhead. Primo esempio europeo di giardino paesaggistico*, in ID., *Grandi dimore inglesi e famosi giardini dall'epoca dello stile Tudor (XVI secolo) all'epoca del Neoclassicismo (XVIII secolo)*, Alinea, Firenze, 1995, pp. 90-98.



fondamentali del viaggio di Enea, riproponendo l'immagine dei sei dipinti che nel 1672 Claude Lorrain dedica all'*Eneide* di Virgilio.



Figg. 160 e 161 – CLAUDE LORRAIN, *Enea a Delos*, 1672; ID., *Enea e Didone a Cartagine*, 1672.



Fu costruita una diga per sbarrare il fiume Stour, così da creare un lago di notevoli dimensioni, attorno al quale si stendono dune boschive, piantate di abeti e faggi. Tra gli alberi si ergono un tempio di Flora, dall'elegante facciata a colonnine e frontone in pietra dorata; un ponte a cinque archi; un cottage rustico; una copia del Pantheon di Roma, costruita nel 1745, in scala ridotta, che presenta il classico portico con colonne e l'interno decorato di statue; un tempio del Sole, copia di quello sito a Baalbeck, l'antica Heliopolis, nel Libano orientale; una croce in pietra, di quelle che segnavano il centro dei villaggi o delle città inglesi, portata da Bristol nel 1768; ed, infine, una grotta romantica, caverna sotterranea a volta, di forma circolare, illuminata dall'alto, ispirata a quella di Pope a Twickenham.



Fig. 162 – Tempio a Stourhead, c. 1740.

All'interno della grotta, in una nicchia in pietra e conchiglie, dorme la "Ninfa della Grotta", in piombo, alle spalle della quale sgorga una sorgente, che cade nel laghetto sottostante. Sulla pietra sono incisi versi di Pope:

*Ninfa della Grotta, queste sacre fonti custodisco  
E dormo al mormorio di queste acque  
Rispetta i miei sospiri calpestando gentilmente l'antro  
E bevi in silenzio, o in silenzio bagnati*

Un'altra statua, raffigurante Nettuno, vuota un'urna dalla quale sgorga un'altra sorgente. L'architetto svedese Frederik Magnus Piper (1746-1824), che visitò Stourhead nel 1779 e la riprodusse in una serie di disegni, descrive anche una "tenda turca", sorta di ombrello esotico di tela dipinta, dall'interno dipinto a mosaico bianco e blu, che oggi non si trova più nel giardino.

Anche il trattato che va considerato quale pietra miliare della storia dell'architettura neoclassica, *l'Essai sur l'Architecture* (1713-1769) di Marc-Antoine Laugier (1713-1769), ebbe un ruolo importante nella teoria dei giardini. Laugier introduce l'ideale del razionalismo, sostenendo che le basi di tutta l'architettura dovrebbero dedursi dagli elementi strutturali della capanna primitiva; gli elementi fondamentali dell'architettura deriverebbero, quindi, dalla natura e sarebbero espressione della funzione<sup>215</sup>. L'originalità delle sue idee ed il fascino persuasivo con il quale le presentò ebbero impatto immediato sugli architetti più giovani del tempo, per i quali l'eccesso decorativo del rococò non sembrava più compatibile con lo spirito dell'Illuminismo. Le sue idee furono applicate a tre aree della progettazione nelle quali stavano per aversi grandi innovazioni: l'architettura, l'urbanistica e la progettazione del paesaggio. In architettura, l'influenza del saggio fu immensa e duratura: John Soane (Reading, 1753 – Londra, 1837), ad esempio, possedeva dieci copie del trattato e Le Corbusier (Edouard Jeanneret, La Chaux-de-Fonds, 1887 – Cap Martin, 1965) si riferisce a Laugier con frequenza. La sezione dell'*Essai* dedicata al *design* urbano è altrettanto importante: fu tra i primi trattatisti d'architettura a presentare fondamenti

---

<sup>215</sup> Cfr. JOSEPH RYKWERT, *La casa di Adamo in Paradiso*, Adelphi, Milano, 1972, III ed. 2005; FRANCESCO STARACE, *L'esempio di Zeusi. Principi architettonici nell'età antica*, CUSL, Napoli, 1984, II ed. 1986, pp. 126-127.

teoretici per lo sviluppo estetico del paesaggio urbano, espresso in termini pratici da una serie di proposte per riconfigurare le strade e le piazze di Parigi, insieme ad altre raccomandazioni per armonizzare le facciate delle strade.



Fig. 163 – MARC-ANTOINE LAUGIER (1713-1769), *Essai sur l'Architecture*, Chez Duchesne, Paris, 1753. Immagine tratta dal sito web di “Hinck & Wall”: [www.gardenhistory.com](http://www.gardenhistory.com).

Le 51 pagine finali dedicate all'architettura del paesaggio sono, allo stesso modo, originali e profetiche. Laugier critica i giardini di Versailles e condanna il giardino francese a lui contemporaneo per la sua rigida simmetria e per la monotona regolarità. Ancora, la natura è presentata come il modello sul quale dovrebbe basarsi un'arte del disegno dei giardini rinnovata, basata su semplicità, capriccio ed una certa quantità di disordine. Cita anche i giardini cinesi come esempio superiore di tale stile di giardino più naturale e sembra essere il primo scrittore sull'architettura dei giardini ad applicare la descrizione del missionario e pittore gesuita francese Jean Denis Attiret (Dole, 1702

– Pechino, 1768) dei giardini cinesi a proposte concrete su come sviluppare i giardini europei<sup>216</sup>.

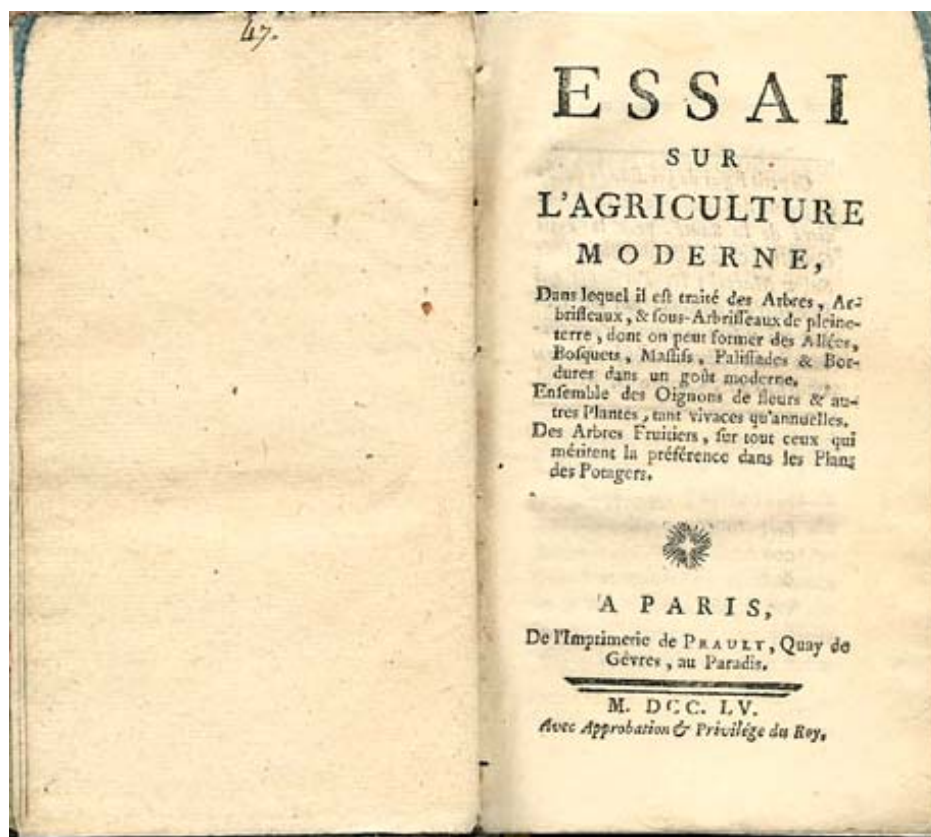


Fig. 164 – NOLIN, BLAVET, *Essai sur l'agriculture moderne, Dans lequel il est traité des Arbres, Arbrisseaux, & sous-Arbrisseaux de pleine-terre, dont on peut former des Allées, Bosquets, Massifs, Palissades & Bordures dans un goût moderne. Ensemble des Oignons de fleurs & autres Plantes, tant vivaces qu'annuelles. Des Arbres Fruitières, sur tout ceux qui méritent la préférence dans les Plans des Potagers*, de Proult, Paris, 1755. Questo trattato è di grande interesse perché documenta il primo sviluppo del giardino pittoresco in Francia. È attribuito all'abate Nolin e all'abate Blavet, ma si può presumere che Nolin ne fu il principale autore. Protetto di Madame Pompadour (Jeanette-Antoinette Poisson, Parigi, 1721 – Versailles, 1764), che visitò spesso il suo vivaio, Nolin fu in seguito nominato controllore dei vivai reali e lavorò a Versailles con l'incarico di fornire alberi per i parchi reali. Il suo saggio è un catalogo descrittivo degli alberi e delle piante in vendita nei due vivai parigini diretti da Nolin e Blavet. La preferenza di Nolin per un nuovo stile di giardini e per l'utilizzo degli alberi appropriati a tale giardino, è dichiarata fin dalla prima pagina del testo, dove condanna la mancanza di varietà dei giardini francesi, a differenza di quella che si ritrova nei giardini inglesi e tedeschi, proponendo con entusiasmo l'utilizzo degli alberi che giungevano in quel periodo dal Nord America. Critica la simmetria dei giardini francesi, mentre apprezza il disordine, il capriccio e l'apparente negligenza del giardino inglese, per la sua aria campestre e più vicina alla Natura. Nonostante sia oggi per lo più dimenticato, l'importanza di Nolin per la rivoluzione del VIII secolo nel gusto del giardino francese non sfuggì ai contemporanei. Thomas-Francois de Grace, editore del *Bon Jardinier*, scrisse, nel 1783, che proprio all'abate Nolin si doveva la grande rivoluzione nell'arte dei giardini in Francia, dove fu il primo a prelevare dalle foreste gli alberi per ornare i giardini ed il primo a coltivare gli alberi dell'America settentrionale. L'immagine è tratta dal sito web di "Hinck & Wall": [www.gardenhistory.com](http://www.gardenhistory.com).

<sup>216</sup> Cfr. R. WITTKOWER, *English Neo-Palladianism, the Landscape Garden, China and the Enlightenment*, in «L'Arte», n. 6, giugno 1969, pp. 18-35.



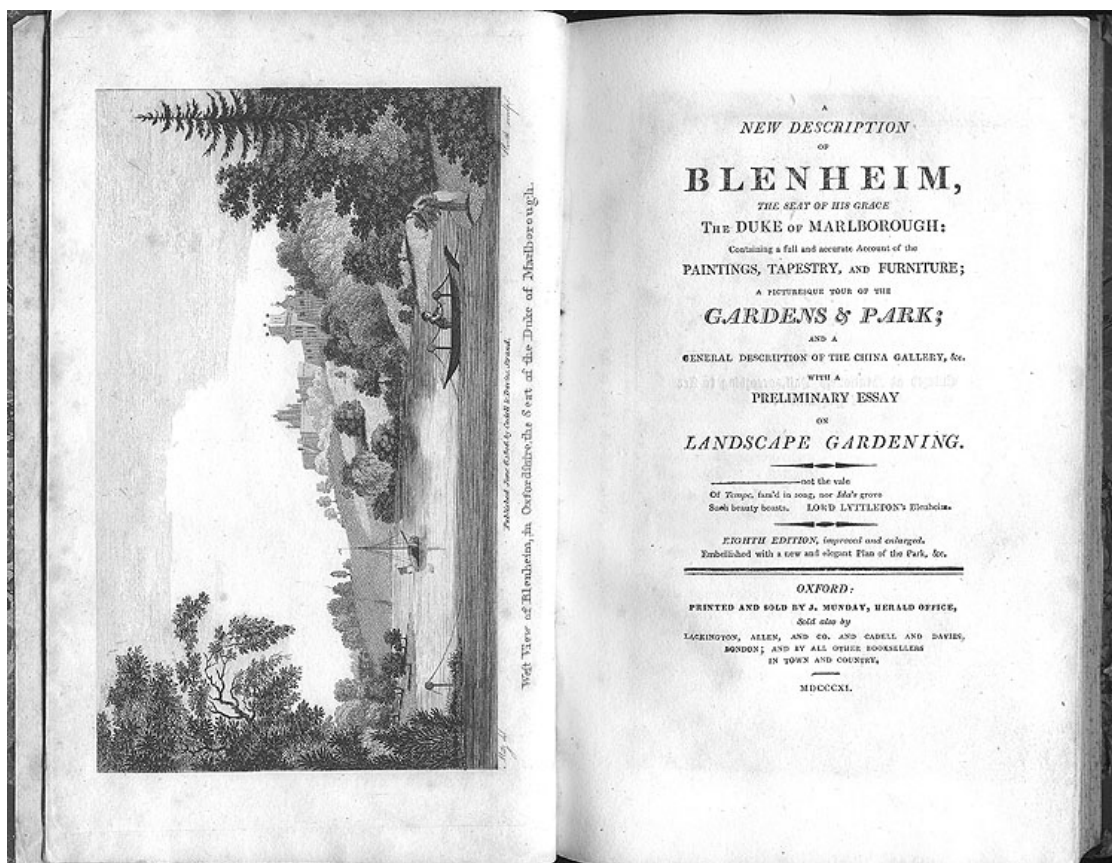


Fig. 165 – WILLIAM MAVOR, *A new description of Blenheim, The seat of his grace The Duke of Marlborough: Containing a full and accurate account of the Paintings, Tapestry, and Furniture; A picturesque tour of the Gardens & Park; And a General description of the China gallery, &c. With a Preliminary essay On Landscape gardening*, 1787, J. Munday, Oxford, 1811. Il palazzo di Blenheim fu iniziato nel 1706 da John Vanbrugh (1664?-1726). Charles Bridgeman e Henry Wise (1653-1738) lavorarono entrambi ai giardini e “Capability” Brown progettò diverse modifiche nel 1764. La guida di Mavor al palazzo fu pubblicata nel 1787 ed ampliata nelle successive edizioni. Il testo inizia con una decina di pagine, intitolate “Saggio sul giardino paesaggistico”, aggiunte alla guida nel 1797 e scritte in onore di Brown e Kent. L’immagine è nel sito web di “Hinch & Wall”, [www.gardenhistory.com](http://www.gardenhistory.com).

Il concetto di giardino si amplia con gli interventi di Humphry Repton (1752-1818), il più grande paesaggista del tempo, che lascia testimonianza scritta nei suoi *Red Books*. Nei suoi acquerelli le immagini dei parchi sono popolate da famiglie borghesi che passeggiano, si dedicano agli sport o discorrono seduti all’ombra degli alberi. Sulla facciata degli edifici gli elementi classici sono appena accennati e dai giardini sono spariti statue, erme e cippi. Si affievoliscono i sistemi di riferimento culturali, ricchi di allusioni ed elementi simbolici dalla precisa ideologia. I parchi di Repton sono luoghi di incontro sociale. Le scelte dei proprietari non sono più dettate da esigenze culturali, ma dal desiderio di un immediato appagamento visivo. Repton predilige gli elementi

naturali rispetto a quelli culturali. Il parco e il giardino sono destinati ad “essere abitati” e la natura raffigurata nei dipinti è inabitabile per un uomo civile: la natura deve essere addomesticata e resa più confortevole. Pur non condividendo né il classicismo francese, né il giardino paesaggistico portato all'estremo, da entrambe le correnti prenderà ciò che gli sarà più congeniale per creare il suo paesaggio. Repton si fa dunque interprete della nuova classe borghese che sta nascendo al tempo della rivoluzione industriale. Fu Repton ad ideare il termine *Landscape gardening* per designare il giardino all'inglese, un giardino che si perde nel paesaggio, anche se esteticamente controllato dalla mano dell'uomo.



Fig. 166 – Immagine tratta da HUMPHRY REPTON (1752-1818), *Observations on the Theory and Practice of Landscape Gardening. Including some Remarks on Grecian and Gothic Architecture*, 1795 (Phaidon Press Limited, London, 1980). L'immagine si trova nel sito web di “Hinck & Wall”: [www.gardenhistory.com](http://www.gardenhistory.com).

In Francia l'adozione diffusa dei principi del giardino paesaggistico avviene nei primi anni del XIX secolo, al tempo dell'impero napoleonico. I modelli seicenteschi sono abbandonati dopo la rivoluzione francese, che vedeva in essi il simbolo dell'*Ancien Régime*. Il giardino della *Malmaison* è uno degli esempi più interessanti dell'importazione in Francia della filosofia del giardino paesaggistico. Joséphine de

Beauharnais Bonaparte (1763-1814), alla fine del Settecento, acquista la tenuta della *Malmaison*, che dal 1800 al 1802 diventa sede del governo francese, il luogo dove i ministri della Consulta sono soliti riunirsi. Dopo un iniziale intervento degli architetti Charles Percier (1764-1838) e Pierre Fontaine (1762-1853), il parco assume l'aspetto paesaggistico per l'intervento dell'architetto Louis-Martin Berthault (1770-1823). Il parco all'inglese si sviluppa secondo viali circolari che offrono scorci originali. Nel giardino della *Malmaison* si susseguono distese erbose alternate a piccole radure, gruppi di alberi e boschetti più fitti; lo attraversa un sinuoso corso d'acqua che sfocia in un piccolo lago navigabile e prosegue il suo percorso verso la grande serra. Il lago artificiale è attraversato da un piccolo ponte dalla foggia orientale secondo la moda dell'epoca. La fama del giardino è legata soprattutto alla passione botanica dell'imperatrice, che coltivava nel suo giardino piante rare ed esotiche, importate da ogni parte del mondo, grazie ai suoi rapporti con vivaisti, botanici e studiosi del Museo di storia naturale. Grandi protagoniste erano le rose: circa duecentocinquanta specie crescevano a cespugli nel parco o erano disposte in vaso e portate all'aperto nella bella stagione.



Fig. 167 – *La Maison du Désert de M. de Méréville*, immagine tratta da ALEXANDRE DE LABORDE, *Descriptions des nouveaux jardins de la France. Et de ses anciens châteaux mêlée d'observations sur la vie de la campagne et la composition des jardins*, Delance, Paris, 1808 (ristampa, Connaissance et Mémoires, Paris, 2004). De Laborde pubblica nel 1808 un importante saggio sulla storia dei giardini francesi, nel quale sono illustrati i giardini pittoreschi più belli della Francia del principio del XIX secolo: Ermenonville, Méréville, Morfontaine, Malmaison e Le Raincy, ognuno rappresentato da nove differenti vedute, accompagnate da descrizioni in francese, inglese e tedesco. Un capitolo conclusivo contiene osservazioni sulla teoria del disegno dei giardini.





Figg. 168 e 169 – JEAN-GABRIEL MÉRIGOT, *Promenades ou Itinéraire des Jardins de Chantilly, orné d'un Plan et de vingt estampes qui en représentent les principales vues, dessinées et gravées par Méricot*, Chez Desenne, Paris, 1791. Si tratta di una guida descrittiva anonima, con un libro illustrato allegato, contenente diverse vedute del più celebrato giardino pittoresco francese. I primi giardini a Chantilly furono progettati nel XVI secolo, ma Luigi II di Borbone (il “Grande Condé”, 1621-1686) chiese a Le Nôtre di ridisegnarli ed allargarli tra il 1663 e il 1686. Fu realizzato un giardino formale su vasta scala, con un esteso e vario utilizzo dell’acqua. Nel Settecento i giardini furono ancora modificati, realizzando il primo esempio importante di stile pittoresco in Francia. Nelle illustrazioni, allegate a tale trattato, è rappresentato soprattutto il giardino inglese, progettato da Jean-Francois Leroy nel 1774. Il rustico “Hameau”, costruito nel 1775, divenne un modello per molti di quelli costruiti in Francia in quel periodo, incluso il *Petit Trianon*. Il testo, che descrive i giardini e la storia del castello, fu pubblicato anonimo. La *Bibliothèque Nationale* lo attribuisce a René-Louis de Girardin (1735-1808), creatore dei giardini di *Ermenonville*. Più spesso, comunque, viene attribuito a suo figlio, Stanislas de Girardin (1762-1827), che è anche citato a volte come autore di una guida simile ad *Ermenonville*. Le due guide furono entrambe illustrate con incisioni di Jean-Gabriel Méricot, che molti considerano il vero autore di entrambi i trattati. Immagini tratte dal sito web [www.gardenhistory.com](http://www.gardenhistory.com).





L'ENTRÉE DU JARDIN.

3



L'ISLE DES PEUPLIERS

n.º 9



FONTAINE DU BOCCAGE.

23

Figg. 170, 171 e 172 – *Promenade ou itinéraire des jardins d'Ermenonville, Auquel on a Joint vingt-cinq de leurs principales vues, dessinées par J. Merigot fils*, L'Imprimerie de Belin, Paris, 1811. Seconda edizione di una guida illustrata, pubblicata anonima per la prima volta nel 1788, ai celebrati giardini pittoreschi creati dal marchese René Louis Girardin nei suoi possedimenti ad Ermenonville, a nord-est di Paris. Girardin fu influenzato dalle idee espresse ne *La nouvelle Heloise* (1761) di Jean Jacques Rousseau (1712-1778), che lì morì nel 1788. Ermenonville divenne il paesaggio francese più originale ed influente dell'epoca. Le immagini sono tratte dal sito web di "Hinck & Wall – Antiquarian Booksellers", [www.gardenhistory.com](http://www.gardenhistory.com).



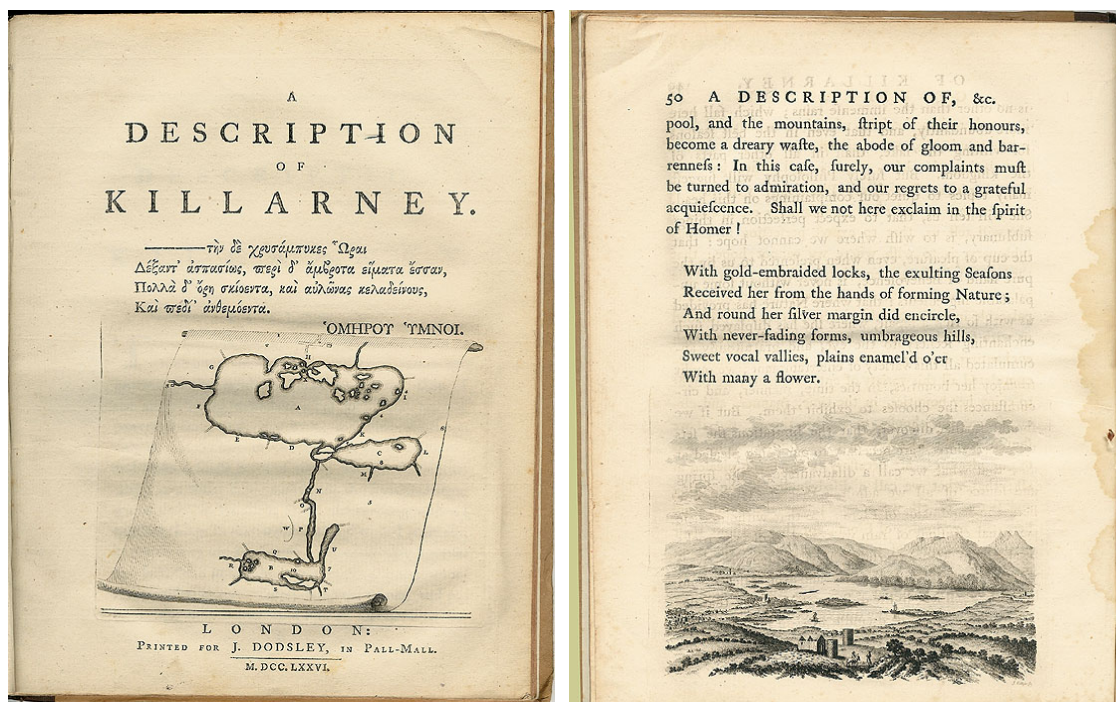
Fig. 173 – THOMAS-FRANÇOIS DE GRACE, *Le Bon Jardinier, Almanach Pour L'Année Bissextile Mil sept cent quatre-vingt-onze; Contenant ce qui concerne la Culture générale de toutes les Plantes potagères; des Arbres fruitiers de toute espèce; des Oignons & Plantes à fleurs, même les plus rares, & des Arbres & Arbrisseaux d'ornemens*, Chez Eugene Onfroy, Paris, 1792. *Le Bon Jardinier* fu pubblicato per la prima volta nel 1755, quale piccolo manuale sulla pratica generale del giardinaggio, organizzato per lo più nella forma di un calendario per il giardiniere. Fu ristampato, rivisto e allargato di continuo, raggiungendo più di 150 diverse edizioni ed avendo un successo tale che viene stampato ancora oggi. Grazie a De Grace il testo perse la sua struttura di almanacco e divenne un manuale semplice e comprensibile di orticoltura. Dopo il 1784, *Le Bon Jardinier* fu revisionato ed allargato, con l'aggiunta dei nomi di Linneo per le piante, che fino ad allora erano state elencate con il solo nome francese. Nel 1840, tra una serie di libri di botanica, acquistati dal direttore Michele Tenore per la biblioteca del Real Orto botanico di Napoli, c'è proprio un'edizione parigina del 1824 di "*Le Bon Jardinier*" (ASN, Ministero degli Affari Interni, I inv., fasc. 899).



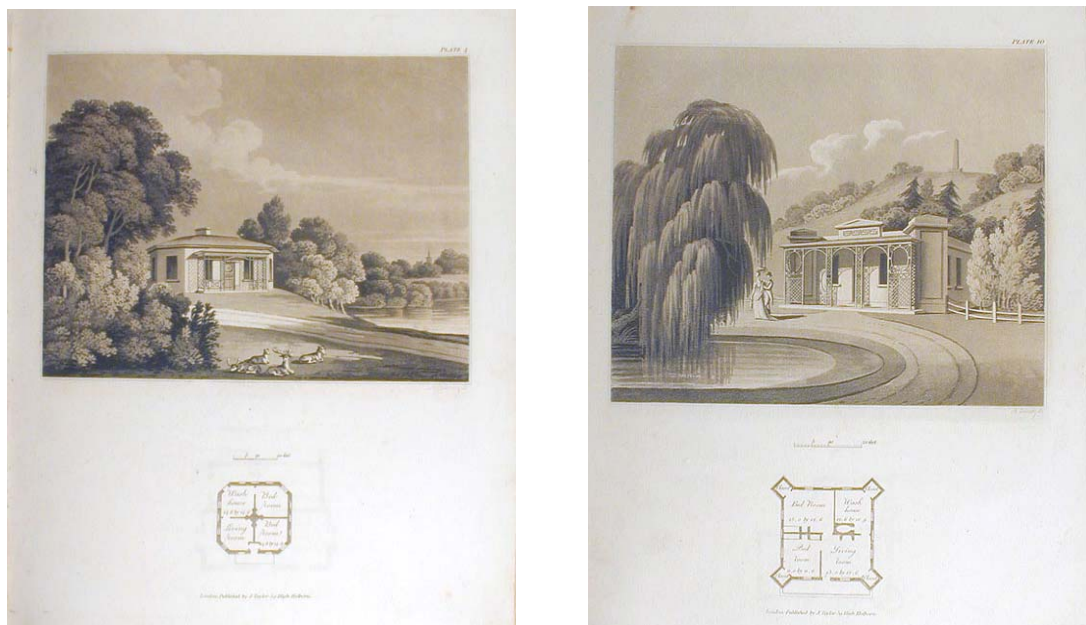


Fig. 174 – *Vue du Temple qui termine le petit Parc de Morfontaine*, immagine tratta da ALEXANDRE DE LABORDE, *Descriptions des nouveaux jardins de la France. Et de ses anciens châteaux mêlée d'observations sur la vie de la campagne et la composition des jardins*, Delance, Paris, 1808 (ristampa, Connaissance et Mémoires, Paris, 2004).



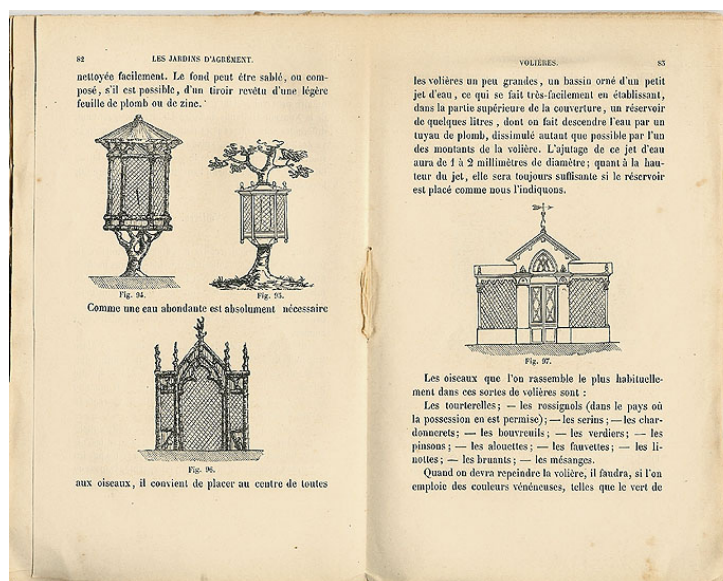
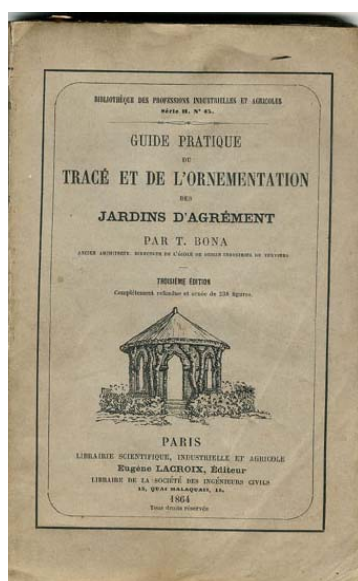
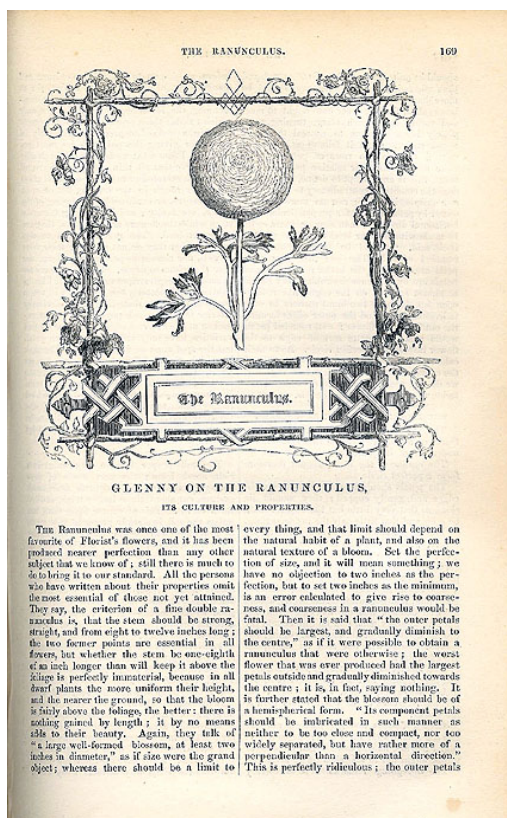


Figg. 175 e 176 – DUNN (attribuzione), *A Description of Killarney*, printed for J. Dodsley, London, 1776. Questa antica guida ai laghi e alle montagne di Killarney, in Irlanda, è di notevole interesse, per il fatto che precede di diversi anni la diffusione di questo genere letterario. Immagine tratta dal sito web di “Hinck & Wall”: [www.gardenhistory.com](http://www.gardenhistory.com).



Figg. 177 e 178 – THOMAS DOWNES WILMOT DEARN, *Designs for lodges and entrances to parks, paddocks, and pleasure-grounds, in the gothic, cottage, and fancy styles; with characteristic scenery and descriptive letter-press*, J. Taylor, London, 1823. Si tratta della terza edizione di un libro, pubblicato per la prima volta nel 1811, che illustra modelli di portinerie e casette da parco del periodo Regency, importanti per il loro ruolo introduttivo al carattere della casa, illustrate nel paesaggio pittorresco loro consono. Nel suo *Sketches in Architecture*, del 1806, Dearn si presentò come l'architetto del duca di Clarence.





Figg. 179, 180, 181 e 182 – Le prime due immagini sono tratte da *The Annals of Horticulture. And Yearbook Of Information On Practical Gardening*, Houlston and Stoneman, London, 1847 (pagine 169 e 193), il secondo di cinque volumi annuali di un periodico mensile sul giardinaggio. L'editore e la maggior parte degli articoli sono anonimi, ma l'autore più accreditato è George Glenny. Le altre due immagini sono tratte da THÉODORE BONA, *Guide pratique du tracé et de l'ornementation des jardins d'agrément*, Eugène Lacroix, Paris, 1864, terza edizione di una guida illustrata al progetto del giardino, pubblicata per la prima volta a Bruxelles nel 1859. Bona divide i giardini in paesaggistici, simmetrici e misti, ma il suo interesse si focalizza soprattutto sui primi. Oltre alle istruzioni per progettare la planimetria di un giardino, una parte sostanziale del testo e delle illustrazioni è dedicata a vari tipi di strutture e ornamenti da giardino. Le immagini sono nel sito web di "Hinck & Wall – Antiquarian Booksellers", [www.gardenhistory.com](http://www.gardenhistory.com).

### **L'acclimatazione delle piante: le serre (XVIII-XIX secolo)**

L'interesse naturalistico, che si diffuse nella seconda metà del Settecento, è segnato dall'introduzione delle piante esotiche nelle maggiori capitali europee e dal problema, tra l'altro, dell'acclimatazione di tali specie: i delicati esemplari di camelia, agave, acacia, ad esempio, necessitavano del clima adatto alla loro sopravvivenza. A Napoli tale pratica, diffusasi grazie alle sperimentazioni dei collezionisti privati, ebbe un grande impulso proprio dall'istituzione dell'Orto botanico. Un precedente importante di acclimatazione delle piante era stato il Giardino Inglese di Caserta, dove era stato realizzato un vivaio per la moltiplicazione delle specie, oltre ad una serie di esperienze private, tra le quali il giardino del principe di Bisignano, consigliere del re, a Barra, dove aveva lavorato Michele Tenore (1780-1861), che sarà l'infaticabile direttore dell'Orto reale. Nel giardino del principe c'erano oltre cinquecento specie diverse, cosa resa possibile dal clima mite del sud d'Italia, che rendeva più semplice acclimatare le piante, problema che, invece, era ancora insoluto nei principali Orti botanici europei, a causa del clima avverso<sup>217</sup>.

Per superare il problema, venne introdotta una particolare tipologia architettonica, la serra, legata alla progettazione di parchi e ville e nata con la specifica funzione dell'acclimatazione di specie vegetali provenienti da climi caldi e temperati. Per utilizzare al massimo le peculiari qualità termiche del vetro e la sua trasparenza alla luce, la serra dovrà attendere i progressi tecnologici e architettonici delle strutture metalliche e della produzione industriale del vetro in lastre. Solo intorno alla metà del XIX secolo, infatti, si potranno realizzare grandi superfici vetrate, per costituire pareti e coperture di una tipologia che proprio in quel periodo conoscerà la sua massima diffusione. Intanto, la sua funzione di acclimatazione delle specie rare era divenuta anche più importante, per il diffondersi di scambi di esemplari pregiati da paesi un

---

<sup>217</sup> Cfr. SERENA PAGANO, *L'Orto botanico di Napoli nella cultura scientifica napoletana*, in LUIGI PICONE, *Architettura dei Giardini e dei Parchi. Ricerca e didattica universitaria*, Università degli Studi di Napoli Federico II – Facoltà di Architettura – Dipartimento di Progettazione Architettonica e Ambientale, Napoli, 1996, p. 83.

tempo sconosciuti<sup>218</sup>. Molte piante sono entrate nell'uso comune dopo essere state introdotte e coltivate nelle serre degli Orti botanici: ad esempio, nell'Orto botanico di Napoli, fondato nel 1807, è stato coltivato e studiato per la prima volta il nespolo<sup>219</sup>.

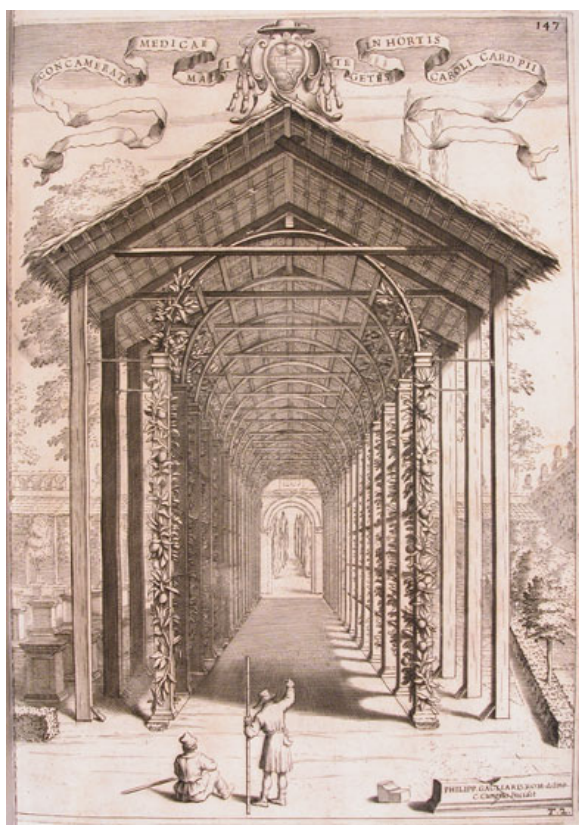


Fig. 183 – CAMILLO CUNGIO, *Serra*, in GIOVANNI BATTISTA FERRARI, *Hesperides*, calcografie di Pietro da Cortona (disegnatore), incisioni di Friederich Greuter, Cornelis Bloemaert, Camillo Cungio, Claude Goyrand, Hermann Scheus e Vitale Mascardi, Roma, 1646.

<sup>218</sup> Cfr. M.C. GIAMBRUNO, *Le serre nei parchi e nei giardini storici. Uno studio conoscitivo per la conservazione*, in *Parchi e Giardini Storici, Parchi Letterari. Conoscenza, tutela e valorizzazione*, Atti del III Convegno «Paesaggi e Giardini del Mediterraneo», 3 voll., Pompei, 4-5-6 giugno 1993, pp. 169-180. Sulle serre, trattati importanti sono quelli, in francese, di M. BOITARD (*Nouveau manuel du naturaliste préparateur. Ou l'arte d'empailler les animaux, de conserver les végétaux et les minéraux...*, a la Librairie Encyclopédique de Roret, Paris, 1839) e di LOUIS NEUMANN (*Art de construire et de gouverner les serres*, 1844); ed un saggio del 1813 di E. SILVA (*Dell'arte de' giardini inglesi*, nella riedizione del 1979 della Longanesi, a cura di L. VENTURI). Cfr. anche PAUL EMILE DE PUYDT, *Culture des plantes de serre froide: orangerie et serre tempérée des jardiniers*, Librairie agricole de la maison rustique, Paris, 18.. ?; *Catalogue des arbres, arbrisseaux, arbustes et plantes vivaces de serre chaude, temperée, d'orangerie et de pleine terre cultivés dans l'établissement de F. Cels, botaniste-pepinieriste de leurs majestés impériale et royale l'empereur d'Autriche et le roi de Prusse, barrière du Maine, a Paris*, L'imprimerie de Fain, rue de Racine, n. 4, place de l'Odeon, Paris, 1828; MARCELLINO RODA, *Manuale del giardiniere floricoltore: guida per la manutenzione del giardino contenente la storia dei giardini antichi e moderni, cenni sulla costruzione dei giardini naturali, delle stufe o serre e loro riscaldamento, propagazione delle piante ...*, IV edizione ampliata e completamente riveduta da Giuseppe Roda, Unione Tipografico-editrice, Torino, 1907; VITTORIO CRAVANZOLA, CARLO MARIA MAGGIA, SABINA VILLA, *Giardini d'inverno: serre, aranciere, limonaie, stufe in Italia dal Rinascimento agli anni Trenta del Novecento*, Allemandi, Torino, 2002.

<sup>219</sup> MARIO CATALANO, *I giardini di acclimazione nell'area mediterranea*, in *Parchi e Giardini Storici, Parchi Letterari. Conoscenza, tutela e valorizzazione*, Atti del III Convegno (primo internazionale) «Paesaggi e Giardini del Mediterraneo», 3 voll., Pompei, 4-5-6 giugno 1993, p. 48.





© Biblioteca Casanatense



© Biblioteca Casanatense

Figg. 184 e 185 – *Serre per far crescere i limoni*, in GIOVANNI BATTISTA FERRARI, *Hesperides*, calcografie di Pietro da Cortona (disegnatore), incisioni di Friederich Greuter, Cornelis Bloemaert, Camillo Cungio, Claude Goyrand, Hermann Scheus e Vitale Mascardi, Roma, 1646, pp. 147 e 153.

L'arancera o limonaia fu il primo esempio di serra: riparava aranci e limoni in vaso nel periodo invernale. In seguito, vi trovarono posto tutte le piante che non erano in grado di resistere ai freddi climi europei<sup>220</sup>. Già alla fine del rinascimento, il giardino italiano utilizza «letti caldi», padiglioni a stuoia, arancere e limonaie per conservare piante rare e di pregio. Nel XVIII secolo, la passione per le piante esotiche, che si estende, diffonde l'uso delle serre. Le tecniche costruttive, però, non consentivano vaste superfici vetrate e le serre avevano l'aspetto di padiglioni monumentali o di lunghe gallerie porticate e vetrate, nelle quali gli elementi architettonici portanti erano colonne o pilastri in muratura, decorate da statue, stemmi, cartigli, balaustre e festoni. In seguito, la serra consentì anche la mutazione stagionale ed artificiale dell'immagine del giardino, in relazione al cambiamento del clima esterno. Ad esempio, la coltivazione in serra rendeva possibile sostituire spesso le fioriture nei *parterre*, che conservano così

<sup>220</sup> P. PORCINAI, *La serra nella storia e nell'arte del giardino. Colture protette*, 1968, p. 881.

le qualità estetiche durante tutto l'arco dell'anno. Lo sviluppo di diverse modalità costruttive, legate alla funzione di tale tipologia, rese la serra anche un importante elemento ornamentale e compositivo del progetto dei giardini; inoltre, grande importanza assunse l'attenta scelta del luogo in cui posizionarla e degli elementi decorativi, vasi e statue, che “con il loro candore facessero risaltare il verde del fogliame e alleggerissero le strutture più severe e semplici”<sup>221</sup>. Poi da parchi e ville, le serre si trasferiscono anche negli edifici, come estensione dei locali d'abitazione e svolgendo la funzione di «giardini d'inverno». Oltre ad assolvere la funzione di luogo di studio e di conservazione delle collezioni scientifiche, la serra, in origine prerogativa delle dimore principesche o dello Stato, diventa un piacevole luogo di soggiorno, dove sperimentare un nuovo rapporto con la natura<sup>222</sup>. “Serre, arancere, limonaie non erano allora semplici ricoveri caldi per le piante, ma rappresentavano elementi della villa sontuosa settecentesca: vi si davano anche balli, feste o banchetti. La loro architettura quindi faceva parte di quella della casa o comunque arricchiva il giardino offrendo la possibilità di costruire ricchi e fastosi fondali ai viali, ai portoni, ai *parterres*”<sup>223</sup>.

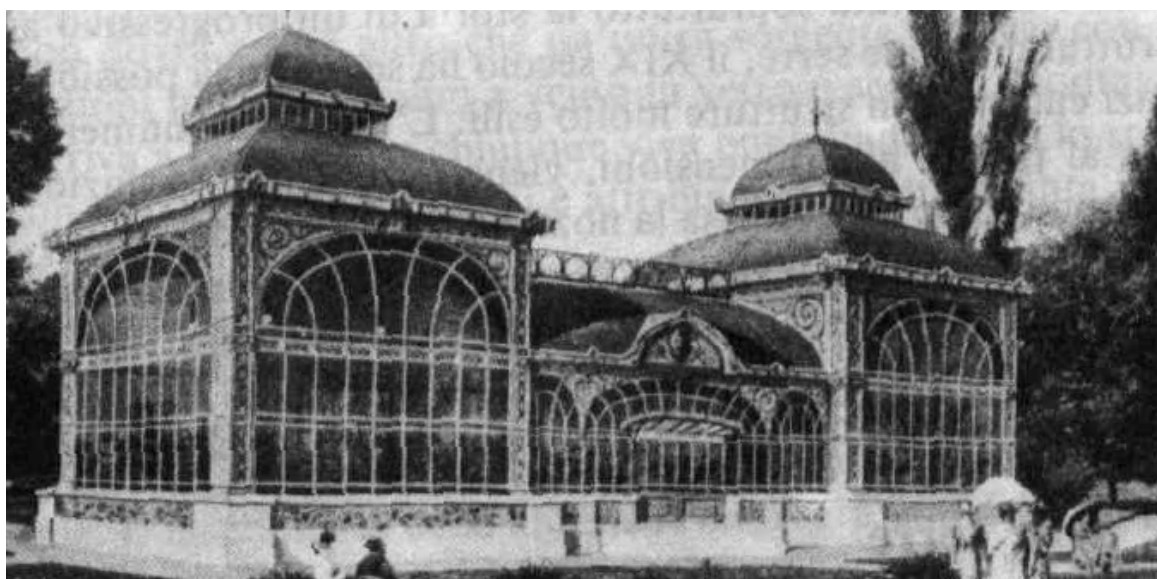


Fig. 186 – *Palmarium, receptions hall, sala delle feste*, Parigi.

<sup>221</sup> M. C. GIAMBRUNO, 1993, p. 171.

<sup>222</sup> Cfr. LUCIA IMPELLUSO, *Giardini, orti e labirinti*, Electa, Milano, 2005, p. 205.

<sup>223</sup> LUIGI PICCINATO, voce «Serra», in *Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti*, Istituto della Enciclopedia Italiana, fondata da Giovanni Treccani, Roma, 1936, vol. XXXI, p. 453.

Nell'Orto botanico, la funzione principale della serra resta, però, quella originaria di rifugio per le piante che vivono in climi meno rigidi o tropicali. Tale funzione implica una tecnologia più o meno complessa, a seconda del tipo di serra e, quindi, del tipo di piante che vi sono ospitate. Non esiste, infatti, un'unica tipologia di serra e le tecnologie, utilizzate per rendere il clima interno all'edificio differente rispetto a quello esterno, non sempre prevedevano l'utilizzo di un impianto di riscaldamento artificiale. È possibile dividere, in tal senso, le serre in tre categorie fondamentali: fredde, temperate e calde.

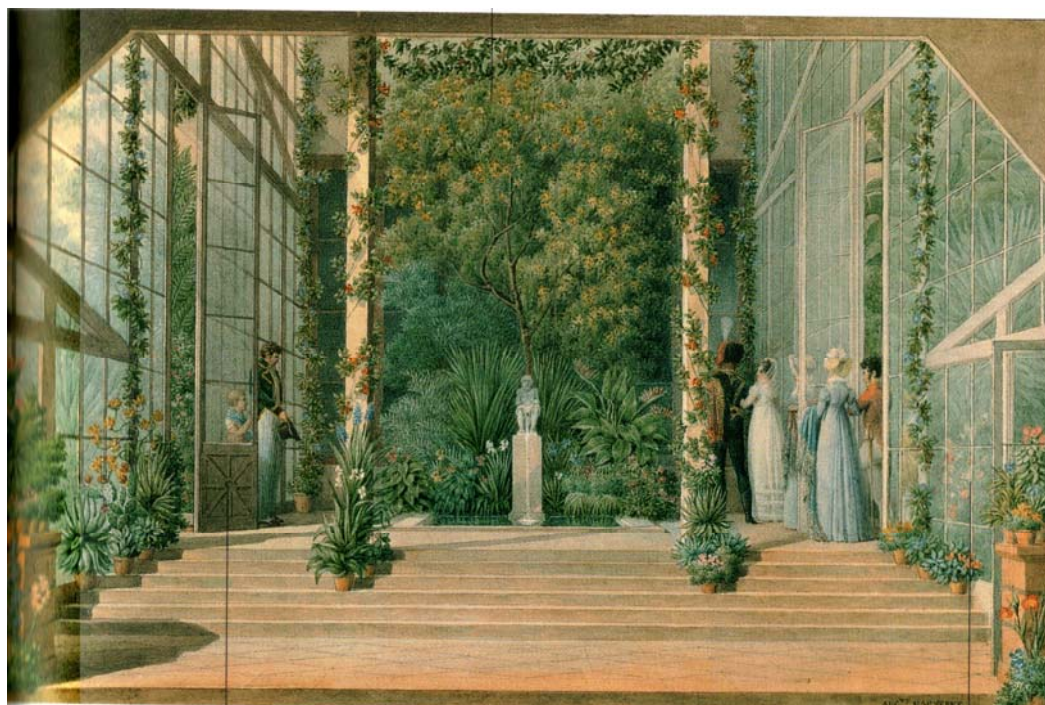


Fig. 187 – AUGUSTE GARNERAY (1785-1824), *La serre chaude de Malmaison*, inizio XIX secolo.

Louis Neumann (1827-1903) in *Art de construire et de gouverner les serres* (edito da Audot, Parigi, 1844)<sup>224</sup> fornisce consigli pratici e dettagliati per il progetto e la costruzione di tutte le forme di serre in vetro e tutti gli aspetti pratici e meccanici del loro funzionamento. Neumann, che fu capo giardiniere del Museo di Storia Naturale di Parigi e responsabile delle serre al *Jardin des Plantes*, tra le migliori d'Europa a quel tempo, distingue le serre in *orangeries*, serre fredde, giardini di inverno, serre temperate,

---

<sup>224</sup> LOUIS NEUMANN, *Art de construire et de gouverner les serres*, Audot, Parigi, 1844, ristampa anastatica, Guy Durier, Neully-sur-Seine, 1980.



serre calde secche, serre calde umide. Vi sono, poi, strutture particolari, dedicate a colture specifiche, come le serre per Orchidee o quelle per Ananas. Nel trattato sono illustrate specifiche operazioni di orticoltura ed indicate le piante appropriate per ogni tipo di serra. Le tavole incise danno disegni accurati, con dettagli sulla costruzione di vari tipi di serre. Le differenze, infatti, non sono solo tipologiche, ma anche e soprattutto costruttive. Ad esempio, l'*orangerie* era, in genere, un edificio in muratura piena, che proteggeva gli agrumi dal rigido clima del nord Europa. Grandi aperture ad arco, chiuse da vetri ed orientate a sud, consentivano ai raggi solari di riscaldare l'ambiente e solo nel periodo invernale si utilizzavano anche bracieri o stufe mobili. La serra calda, invece, era un edificio totalmente vetrato, in legno, o in materiale metallico, adatto ad ospitare piante tropicali e dotato, quindi, di raffinati sistemi di riscaldamento. "Appare evidente come ogni serra sottendesse un attento studio precedente la costruzione, una ricerca che doveva vedere l'architetto e il giardiniere in stretta collaborazione, uniti nello scopo di raggiungere il risultato ottimale e la conseguente acclimatazione e crescita delle specie desiderate"<sup>225</sup>.



Fig. 188 – *Orangerieschloss*, Park Sanssouci, Potsdam, Germania, XIX secolo.

---

<sup>225</sup> M. GIAMBRUNO, 1993, p. 173.





Fig. 189 – L'*Orangerie* del Giardino Inglese della Reggia di Caserta (foto F. Colucci, agosto 2006).



Fig. 190 – La “Serra Nuova” del Giardino Inglese della Reggia di Caserta (foto F. Colucci, agosto 2006).





Fig. 191 – Interno dell'*Orangerie* nel Giardino Inglese della Reggia di Caserta (foto F. Colucci, agosto 2006). La copertura in ferro e vetro è un primo segno della ricezione delle nuove tecniche costruttive, anche in una struttura in muratura tradizionale come l'*orangerie*.



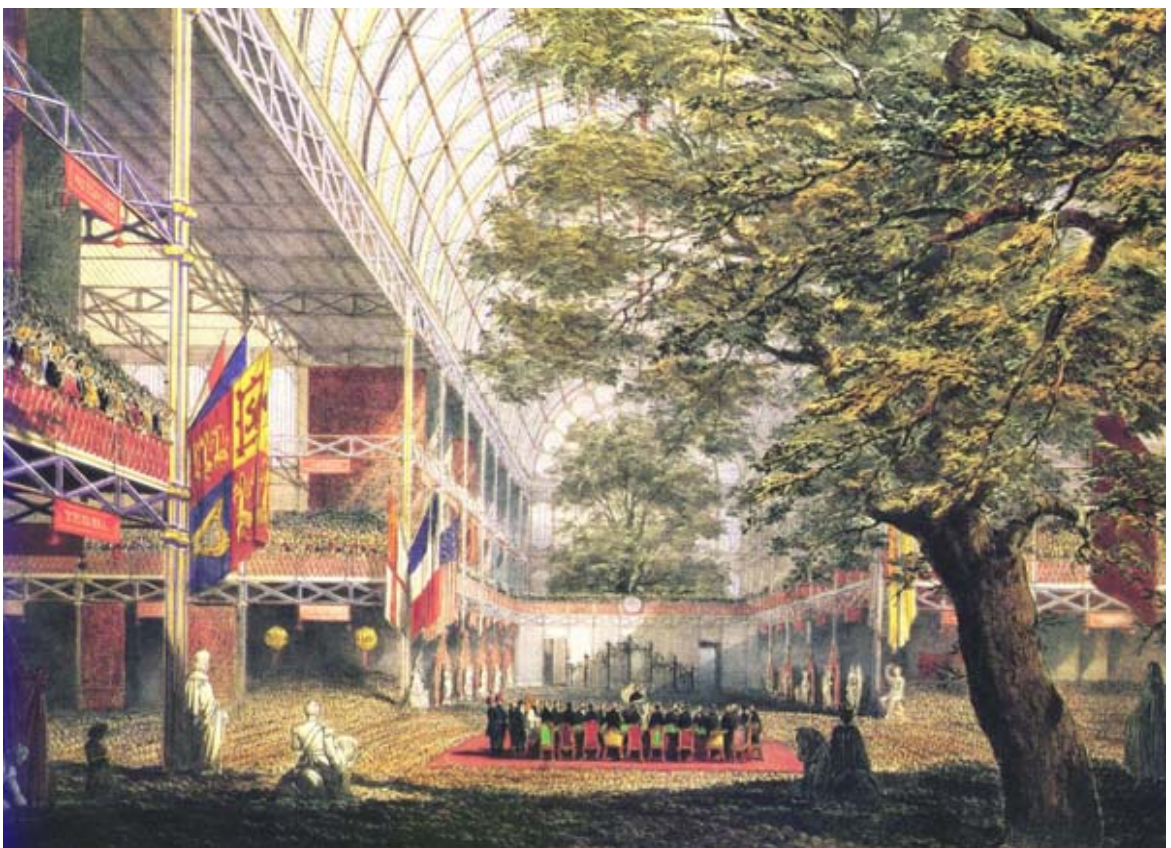


Fig. 192 – DECIMUS BURTON (1800-1881), *Palmhouse*, Kew Gardens, 1841-1849.

Nell'Ottocento, con la rivoluzione industriale ed il contemporaneo progresso della tecnologia, “la progettazione delle serre raggiunse un livello straordinario [...]”. Si andarono quindi definendo soluzioni sempre più originali, talvolta estreme, che finirono per fare acquistare alla serra una posizione di rilievo tra le straordinarie architetture del XIX secolo. / Verso la metà dell'Ottocento la serra divenne il manufatto architettonico più ammirato nei giardini botanici, o in occasione delle fiere orticole, e soprattutto nelle grandi esposizioni universali. Nel 1846 a Parigi venne innalzato lungo gli Champs-Élysées un magnifico «giardino d'inverno», dove era possibile ammirare le piante rare, acquistare fiori, ma anche fare colazione o leggere il giornale in ambienti appositamente predisposti. Il successo fu tale che l'anno successivo venne eretto un edificio più grande in cui furono edificate addirittura sale da ballo e da biliardo, insieme a una galleria d'arte e a una voliera. Il successo della serra è ormai un fenomeno inarrestabile e finisce inevitabilmente per coinvolgere anche i privati, divenendo, nei suoi numerosi aspetti di giardino d'inverno, arancera o serra a temperatura variabile, parte integrante e prolungamento della casa”<sup>226</sup>. Un ruolo importante fu quello di Joseph Paxton (1803-1865), che, cominciò ad utilizzare il ferro ed il vetro, insieme ai materiali tradizionali, ottenendo una maggiore adattabilità della struttura alle variazioni termiche. Sperimentando forme sempre diverse, per ottimizzare le peculiarità della struttura, Paxton realizzò serre sempre più complesse, fino al celeberrimo *Crystal Palace* per l'Esposizione Universale di Londra nel 1851.

<sup>226</sup> L. IMPELLUSO, 2005, p. 205.





Figg. 193 e 194 – JOSEPH PAXTON, *Il Crystal Palace*, raffigurato nel corso della cerimonia d'apertura e durante la cerimonia di chiusura, Esposizione Universale di Londra, 1851 (immagini tratte dal sito della McGill University: [www.mcgill.ca](http://www.mcgill.ca)).

Ma se “il neoclassicismo della prima metà del secolo aveva saputo conservare alla serra una sua dignitosa veste architettonica, con la quale la villa e il giardino e le sue costruzioni accessorie si fondevano ancora in una concezione unitaria equilibrata, l’eclettismo architettonico, tipico verso la fine del secolo, ha perduto completamente questo equilibrio e la bella unità si è smarrita nelle più disparate e contrastanti fantasie allora di moda. L’uso del metallo nelle strutture portanti, il quale ancora non aveva trovato una sua propria e adatta espressione architettonica, ha decisamente contribuito a rendere più incerto il gusto pure portando un grande contributo tecnico. / Gabbie di ferro e vetro di stile gotico o cinese o arabo o bizzarri padiglioni a forma di *châlet* svizzero o di tempio indiano, hanno largamente risposto alla moda dell’epoca, la quale pure ha visto sorgere grandi «giardini d’inverno» e ardite «sale delle palme» come ornamento di ville o di sontuosi alberghi o di grandi esposizioni (Parigi, Bruxelles, Milano, Torino, ecc.). Ma se queste ultime grandi costruzioni metalliche, pur conservando il tipico nome di serra, erano piuttosto saloni per le feste e convegni, i grandi orti botanici e i giardini sperimentali, invece, ebbero vere e proprie serre vastissime nelle quali i bisogni dei coltivatori e degli studiosi poterono valersi senz’altro di quanto la progredita tecnica delle costruzioni metalliche poteva offrire. Sorsero così le grandi serre metalliche degli orti botanici moderni nelle quali le necessità tecniche agricole dettavano legge alle masse, ai volumi, alle strutture”<sup>227</sup>.

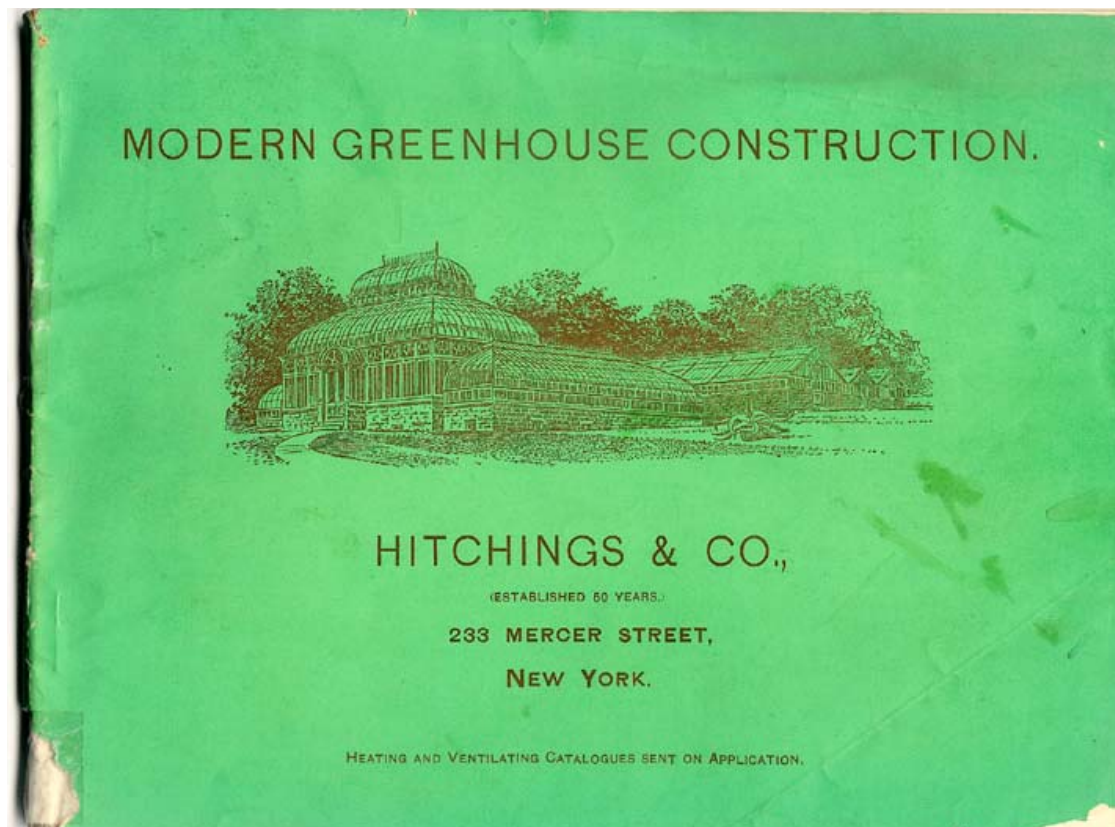
All’inizio del XX secolo, l’architettura, per le mutate condizioni sociali, non può proporre più i grandiosi esempi di serre private, che ornavano le ville sontuose del Settecento e dell’Ottocento. La villa moderna, tuttavia, fa suoi i cosiddetti “giardini d’inverno”, come elemento importante, organico alla composizione architettonica della casa. Pietro Porcinai (Firenze, 1910-1986) è tra i primi, in Italia, ad utilizzare le serre in maniera inusuale. A Trivero, nello stabilimento di Ermenegildo Zegna, Porcinai realizza un *giardino d’inverno*, mentre nella Villa Catastini a Fucecchio la serra funge da percorso dalla casa alla piscina, che a sua volta si trova all’interno di una serra<sup>228</sup>.

---

<sup>227</sup> L. PICCINATO, 1936, p. 453.

<sup>228</sup> BIAGIO GRUCCIONE, *L’uso delle serre nel parco urbano contemporaneo*, intervento nel corso del seminario dell’EFLA, Firenze, Palazzo Vecchio, 13 Dicembre 2001, nell’ambito del progetto ReGreen. Rehabilitation of Public Historical Urban Gardens and Greenhouses of the 19<sup>th</sup> Century.





195

233 MERCER STREET, NEW YORK. 31

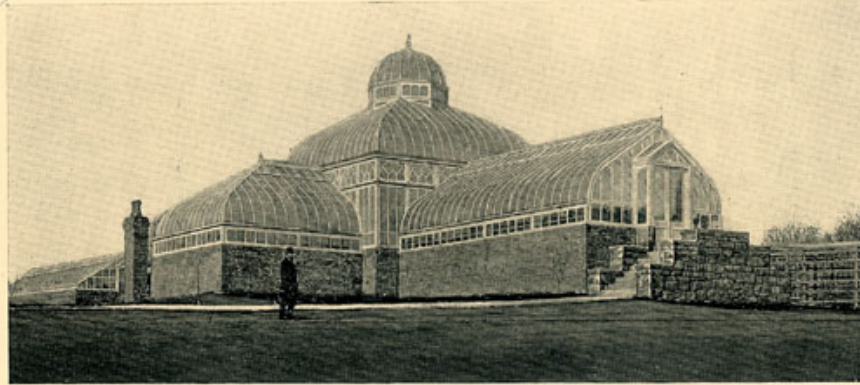
CURVILINEAR PALM HOUSE.



With large Circular-Roofed Entrance and Even-Span GREENHOUSE connected at the rear. This house was designed and erected by us at the World's Fair, and received Four Distinct Awards as follows: For Horticultural Architecture and Construction, Patent Cast-Iron Non-Freezable Gutters, Iron Bench Frames with Tile Bottoms, and Corrugated Fire-Box Boilers for Greenhouse Heating. This structure has been removed to the eastern entrance of Greenwood Cemetery, where, by the courtesy of its present owners, Messrs. Jas. Weir, Jr., & Son, it may be inspected by persons interested.

196

RANGE OF PALM AND GREEN HOUSES.  
(OCTAGONAL CURVILINEAR LANTERN ON PALM HOUSE.)

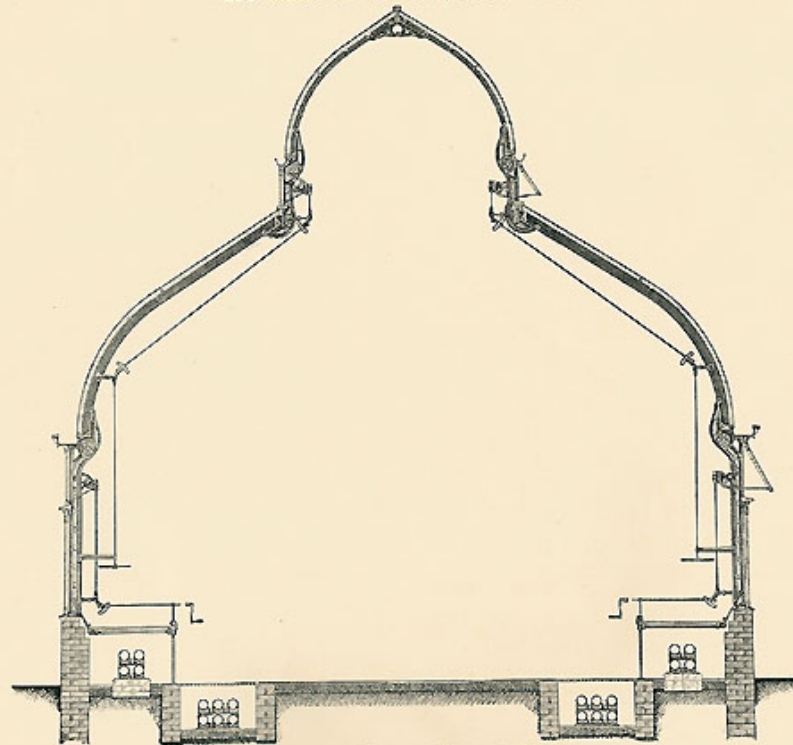


Designed and erected by us in Bernardsville, N. J.

This range consists of PALM HOUSE, CONSERVATORY, ROSE, GREEN, STOVE, PROPAGATING and VEGETABLE HOUSES, also a COMBINATION CONSERVATORY and SMOKING ROOM.

197

Section of our Even-Span Curvilinear Palm House, on Brick Foundations, with Curvilinear Lantern  
Roof, with Sills, Posts, Rafters, Brackets, Partials and Non-Freezeable Gutters, all of Iron.



Iron Bench Frames with  $3\frac{1}{2}$ -inch thick Planed Slate bottoms, Cast-Iron Gratings over Trenches, containing Heating Pipes, also Patent Self-operating Apparatus.

CONSTRUCTION PATENTED MARCH 22, 1892.

198



## INTERIOR OF SEMI-CIRCULAR CONSERVATORY.



With Iron and Slate Benches and Cement Floor.

199

Figg. 195, 196, 197, 198 e 199 – HITCHINGS & CO., *Modern greenhouse construction. Commercial Rose and Green Houses, Also Conservatories, Palm Houses, Vineries, Etc.. Structural Iron Work For Horticultural Buildings*, Hitchings & Co., New York, ca. 1894. Fondata nel 1844, Hitchings & Company fu il più importante tra i primi costruttori di serre in America. Il loro catalogo inizia con sezioni di serre commerciali per rose e di serre da giardino e con illustrazioni di varie forniture quali cancelli e colonne di ferro. La maggior parte del catalogo, comunque, presenta illustrazioni fotografiche di una grande varietà di serre, con viste esterne ed interne. Una lista di riferimento dei clienti della compagnia include più di cento nomi distinti, tra i quali Aug. Belmont, Richard M. Hunt, Wm. Rockefeller, Ogden Goelet and E.I. Berwind, Geo. W. Vanderbilt and Wm. DuPont.

A partire dalla prima metà del XX secolo, le serre cominciano a perdere in gran parte la propria funzione, sia perché molte specie esotiche diventano più facili da reperire, sia per la semplificazione dei criteri di manutenzione di parchi e giardini storici. Spesso le serre storiche vengono convertite a nuove funzioni, quali quelle di caffetterie e ristoranti, ma anche quella di ospitare mostre e manifestazioni di varia natura. Un esempio è la serra del Giardino botanico di Bruxelles. Rari sono ormai i casi, e fra questi quello dell'Orto botanico di Napoli, in cui la serra conserva il suo valore di laboratorio scientifico.



Tra gli esempi più interessanti di moderno “giardino d’inverno”, vi è quello delle Cascate del Niagara, il Rainbow Center Winter Garden (1975-1977), struttura elegante e dalla forma irregolare, lunga 53 metri, larga 47 metri ed alta 33 metri, progettata dall’architetto Cesar Pelli (n. Tucumán, Argentina, 1926), con l’intervento del paesaggista M. Paul Friedberg (n. 1931), che non si è limitato a scegliere le specie vegetali poste all’interno della serra, ma è intervenuto nella progettazione dell’inserimento nel contesto urbano. La serra è attraversata da un viale, che porta alle Cascate, con una pavimentazione di asfalto e mattoni, attraversa la serra, ed ha una pavimentazione mista in asfalto e mattoni, e sedili ad intervalli regolari. Attraverso una serie di passaggi sopraelevati, è possibile leggere il disegno del giardino, dove è stata inserita anche una grotta.

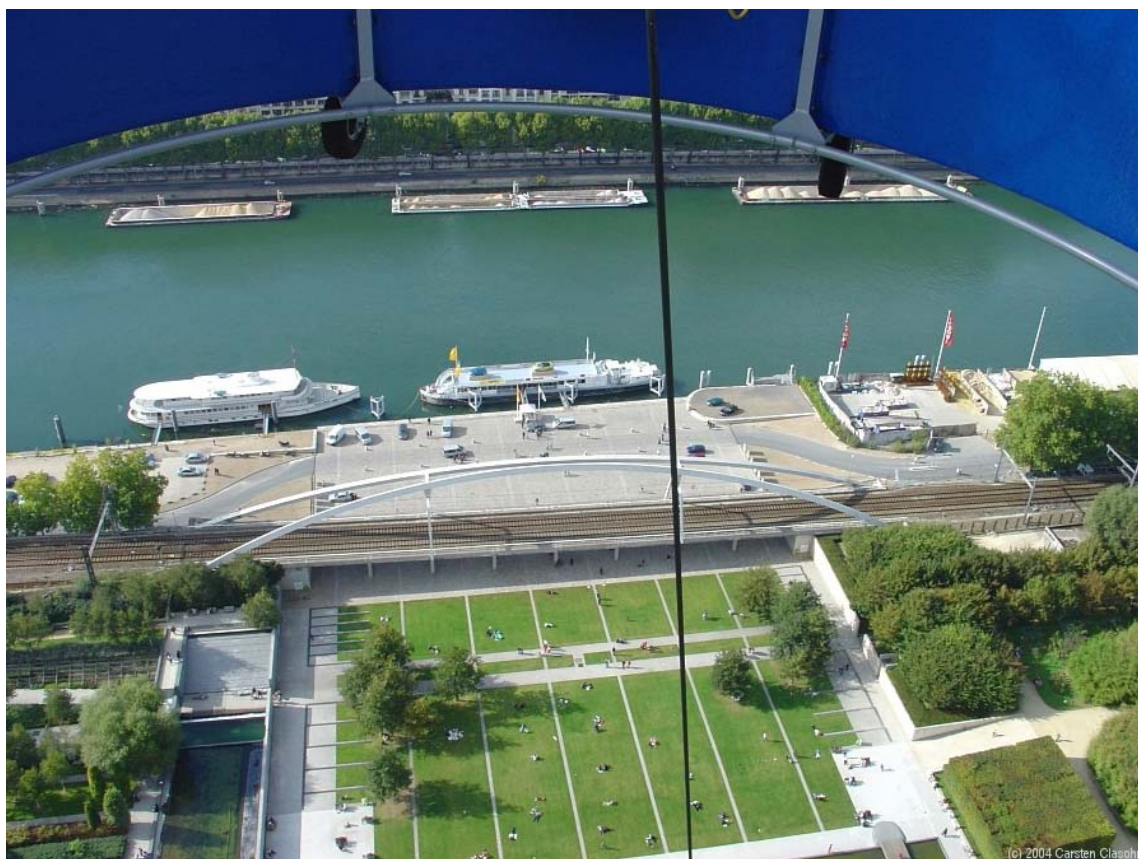


Fig. 200 – GILLES CLEMENT, *Le Parc André Citroën*, 1986-1992.

Due serre caratterizzano il parco André Citroën, realizzato, tra il 1986 ed il 1992, da Gilles Clement a Parigi, nell’area nella quale nel 1915 erano state costruite le

officine Citroën, smantellate poi nel 1972, per spostarle fuori dalla città. Nel grande prato rettangolare, circondato da un canale artificiale, vi sono appunto due serre in vetro, con strutture portanti in teak, parallele, e che misurano 15 metri di altezza, 15 metri di larghezza e 45 metri di lunghezza. La serra ovest, d'inverno, viene utilizzata come *orangerie*, o ricovero per gli agrumi, mentre d'estate ospita varie mostre e manifestazioni sull'orticoltura. La serra est, invece, contiene le piante dei giardini del sud del Mediterraneo. Tra le due serre, un gioco d'acqua, detto "peristilio d'acqua", zampilla in un'area pavimentata.



Figg. 201 e 202 – GILLES CLEMENT, Una delle serre ed il "peristilio d'acqua" nel Parc André Citroën (1986-1992).

Infine, va fatto un breve cenno all'*Eden Project*, la serra più grande mai realizzata, progettata nel 1996 dall'architetto Nicholas Grimshaw, con la collaborazione di McAlpine Joint Venture e Ove Arup Partners, e costruita in Cornovaglia, con il sostegno di Tim Smit. Una serie di cupole geodetiche, chiamate "Biomi", sono state inserite in una cava di argilla abbandonata, in una voragine alta sessanta metri. La sfera principale, lunga 240 metri, alta 55 e larga 110, vi sono due biosfere, in una delle quali è riprodotto il clima umido tropicale del Sudamerica, della Malesia e dell'Oceania, mentre nell'altra c'è il clima Mediterraneo caldo e temperato, come quello californiano e sudafricano. All'esterno vi sono le piante che riescono ad adattarsi alle temperature miti della Cornovaglia. Uccelli, insetti e rettili sono stati inseriti all'interno delle sfere, per tenere sotto controllo i parassiti delle piante.





Figg. 203 e 204 – NICHOLAS GRIMSHAW, *Eden Project*, Cornovaglia, 1996-2001. Il “Giardino dell’Eden”, realizzato grazie al sostegno di Tim Smit, è un museo botanico, contenente oltre dodicimila piante, realizzato nella serra più grande del mondo, definita l’ottava meraviglia. Le cupole sono composte da una armatura metallica, nella quale sono inseriti esagoni trasparenti, incastrati l’uno nell’altro, realizzati con un materiale plastico, l’EFT (etiltetrafluoroetilene), che è cento volte più leggero del vetro, si autopulisce, è riciclabile e dura più di venticinque anni. L’esagono, forma che si trova, in natura, negli alveari e nei nidi delle termiti, consente di costruire strutture sferiche molto stabili, perchè le forze si distribuiscono su tutti i lati. I pannelli non sono piatti, ognuno si sviluppa su tre dimensioni come un palloncino a più strati, in cui l’aria viene pompata e tenuta sotto pressione per lasciare la temperatura costante dentro le biosfere. Ogni componente della struttura è realizzato attraverso una produzione meccanizzata, secondo cui il componente è tagliato e numerato ed ha una posizione unica nella struttura. La struttura di supporto è stata concepita per consentire in futuro l’eventuale sostituzione degli 831 pannelli di EFTE con materiali trasparenti innovativi, che consentano all’edificio di “respirare”.



## I giardini pubblici ottocenteschi

L'Orto botanico di Napoli sarà realizzato, a partire dal 1807, come istituzione scientifica, aperta soprattutto a studiosi e a studenti, ma dovrà anche rispondere alle intenzioni dei regi committenti di dotare un adeguato passeggio, aperto al pubblico, nella degna cornice scenografica di via Foria. Insieme alla Villa Reale, infatti, il Real Giardino sarà l'unico giardino della città aperto a “tutti coloro che non fossero indecentemente vestiti. Il passeggiare in un giardino di tale interesse scientifico, opportunamente regolamentato, assicurava non solo godimento estetico e diletto, ma anche un particolare arricchimento culturale”<sup>229</sup>. I sovrani francesi, infatti, ispirati dalle più felici ed avanzate condizioni parigine, “credono anche all'importanza delle attrezzature collettive inclusi i giardini pubblici, aperti a tutti”<sup>230</sup>. Il giardino pubblico, inteso come spazio verde aperto all'uso della massa, si diffonderà proprio nell'Ottocento<sup>231</sup>. “Prima di allora i giardini, che dal '700 in poi cominciano la loro trasformazione verso un modello che diventerà poi parco pubblico, sono destinati ad accogliere e degnamente rappresentare i fasti del potere assoluto e della corte, come nel caso di Versailles e di Caserta”<sup>232</sup>. E sono gli sfarzosi giardini del XVIII secolo, in particolare in Francia, a costituire “un campo di sperimentazione così ampio per le scienze costruttive, prima fra tutte quella idraulica, da travalicare l'arte e l'architettura del giardino per diventare costruzione del paesaggio e sconfinare nell'urbanistica influenzandola in maniera decisiva. Il giardino diventa città e in questo senso è già opera concepita per una utilizzazione pubblica e di massa. / La trasformazione del parco in luogo pubblico a servizio della cittadinanza segue in Europa l'evoluzione delle complesse vicende storiche e urbanistiche che caratterizzano la fine del Settecento ed il

---

<sup>229</sup> SONIA BRUNO, PASQUALE PISANO, *Il Passeggio pubblico nell'Orto Botanico*, in TOMMASO RUSSO (cura), *L'Orto Botanico di Napoli. 1807-1992*, Banco di Napoli, ivi, 1992, pp. 120-142.

<sup>230</sup> FRANCESCO STARACE, *L'Orto botanico*, in *Il patrimonio architettonico dell'Ateneo Fridericiano*, a cura di Arturo Fratta, fotografie di Riccardo Giordano, Arte Tipografica Editrice, Napoli, 2004, p. 269.

<sup>231</sup> Cfr. FRANCO PANZINI, *Per i piaceri del popolo*, Zanichelli, Bologna, 1993.

<sup>232</sup> RENATO DE FUSCO (cura), *Napoli sopra e sotto*, Luca Torre, Napoli, 1993, p. 383.

passaggio dall'epoca illuministica e postrivoluzionaria al primo sviluppo industriale del secolo XIX”<sup>233</sup>.



Fig. 205 – *Tuileries*, incisione francese del tardo XVII secolo.



Fig. 206 – EDOUARD MANET, *La musique aux Tuileries*, 1862, The Trustees of the National Gallery, Londra.

---

<sup>233</sup> *Ibid.*





Fig. 207 – ADOLPH VON MENZEL (Wroclav, 1815 – Berlino, 1905), *Pomeriggio al Giardino delle Tuileries*, 1867.

L'espansione urbana, determinata dalla crescita degli abitanti delle città, in seguito alla rivoluzione industriale, portano ad una ristrutturazione urbanistica e ad un nuovo utilizzo degli spazi aperti ed il parco pubblico diviene un'esigenza igienica e ricreativa. Il parco è un valido strumento di controllo delle masse, alternativa alle tensioni della vita urbana, che temperava eventuali intenti rivoluzionari. Parigi è stata una delle prime città ad offrire il verde ai propri cittadini, come nel caso del *Palais-Royal* e delle *Tueries*, famosi templi del passeggio. Il giardino reale delle *Tueries* assume un ruolo pubblico fin dalla fine del XVII secolo, quando la sistemazione del giardino fu affidata a Le Nôtre, che la portò a termine nel 1672, creando una trama regolare di viali alternati ad aiuole decorate e boschetti che si sviluppano lungo il viale principale. L'ingresso, sorvegliato dalla guardia personale del re, era, in un primo tempo, vietato ai domestici, ai soldati, alle persone "mal vestite" ed era frequentato da parigini "alla moda". Solo nell'Ottocento il giardino diventerà il famoso luogo di divertimento aperto a tutti, noto attraverso le tele degli impressionisti.



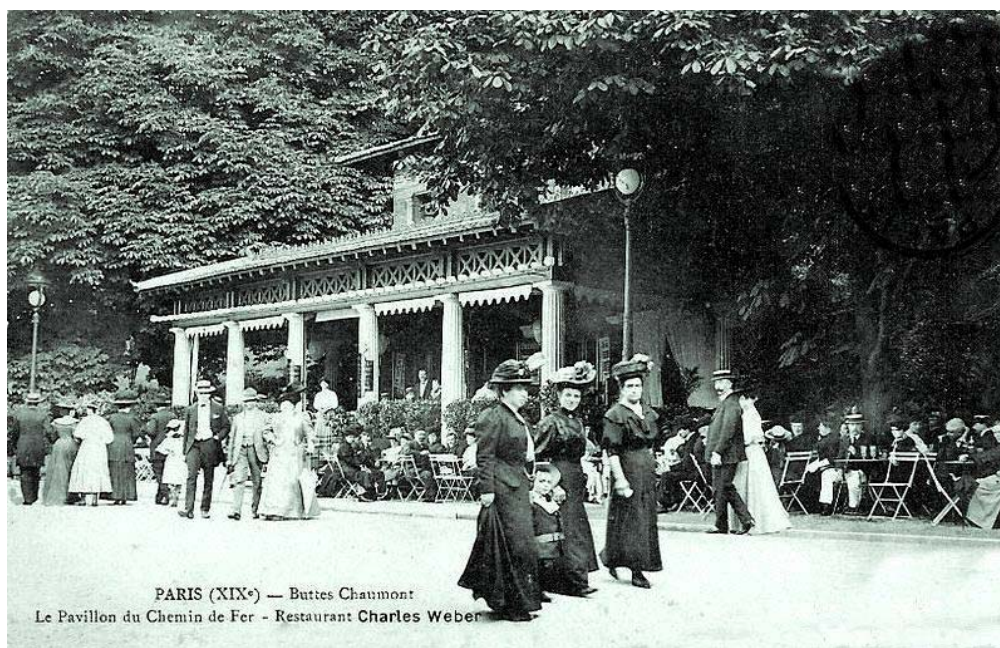


Fig. 208 – Butte Chaumont. Le Pavillon du Chemin de Fer – Restaurant Charles Weber, c. 1900.

Ma è durante il regno di Napoleone III (Carlo Luigi Napoleone Bonaparte, Parigi, 1808-1873) che, per la ristrutturazione della città, ancora organizzata su impianto medievale, viene previsto uno dei più importanti programmi di parchi pubblici integrati in un piano urbanistico mai realizzato prima. Per dare alla Francia un aspetto più moderno Luigi Napoleone assegna al prefetto della Senna, il barone George Eugène Haussmann (1809-1891), il compito di fare della capitale, simbolo del progresso, un modello. Haussmann si occupa della realizzazione di nuove arterie alberate, del sistema fognario, della sistemazione dei giardini pubblici e delle passeggiate. Dopo aver visto *Hyde Park* a Londra, Napoleone III affida, nel 1854, a Jean-Charles Adolphe Alphand (Grenoble, 1817-1891), *ingénieur des Ponts et Chaussées*, la realizzazione dei parchi, grandi polmoni di verde, cui spetta il compito di definire la geografia della città: il *Bois de Boulogne*, 870 ettari, ad ovest, dove un tempo era la foresta di Rouvre, il *Bois de Vincennes*, 920 ettari, ad est, il parco delle *Butte-Chaumont* a nord-est ed il parco di *Mountsouris* a sud. I parchi, progettati seguendo le teorie del giardino paesaggistico, hanno, tuttavia, un impianto semplice e chiaro, privo di eccentricità romantiche. Il *Bois de Boulogne* presentava, al suo interno, un vasto spazio aperto, detto

*Pré-Catelan*, nel quale vi erano padiglioni e chalet, destinati al divertimento e alle esposizioni<sup>234</sup>.



Figg. 209 e 210 – SALVATORE DE NITTIS, *Al Bois de Boulogne*, Collezione Testi, Milano; JEAN BÉRAUD, *Lo chalet della bicicletta al Bois de Boulogne*, c. 1900.

<sup>234</sup> Cfr. J.-C.-A. ALPHAND, *Les Promenades de Paris*, Rothschild, Parigi, 1867-1873; G. CERAMI, *Il giardino e la città. Il progetto del parco urbano in Europa*, con Vito Cappiello e Anna Riannetti, Laterza, Roma-Bari, 1996.



Alla disposizione nel tessuto urbano parigino dei grandi parchi corrisponde la sistemazione di ventiquattro piazze, inserite nella trama urbana e sistemate a giardino, sul modello degli *squares* inglesi, in modo da offrire luoghi di distensione e di ricreazione a tutte le famiglie. Prevedere polmoni verdi nella città di Parigi, come visto, non aveva solo lo scopo di creare luoghi di svago, ma anche chiare intenzioni politiche, in quanto il parco restituiva l'immagine di un'illusoria armonia sociale, attraverso il divertimento e lo svago.



Fig. 211 – HENRY DE TOULOUSE LAUTREC (1864-1901), *Au Bois de Boulogne*, 1901.

Tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, nel progetto del giardino l'attenzione si sposta dalla componente estetica a quella funzionale. Da colto osservatore, il visitatore del giardino si trasforma in fruitore di uno spazio organizzato per soddisfare bisogni di svago e riposo. Alla metà del XIX secolo, in epoca vittoriana, saranno i parchi inglesi a diventare un vero e proprio modello a livello europeo, possibile antidoto allo sviluppo incontrollato delle città, dopo la rivoluzione industriale. Vengono, quindi, realizzati i grandi parchi londinesi, come il *Regent's Park* (1812), 197 ettari di giardino paesaggistico, progettato nel 1811 da John Nash (Londra, 1752 – East



Cowes, isola di Wight, 1835), architetto della Corona. Divenne, poi, sede della Zoological Society e della Royal Botanic Society.



Fig. 212 – Una veduta del canale di St. James's Park, 1794, Westminster City Archive. St. James's Park era stato acquisito nel 1532 da Henry VIII, per costruirvi St. James's Palace. È il parco più antico di Londra e, al suo interno, vi sono anche altri due palazzi rilevanti per la vita pubblica della Gran Bretagna: Buckingham Palace e Westminster, oggi sede del Parlamento. Nel 1812, John Nash lo trasformò in un parco pubblico, con criteri paesaggistici.



Fig. 213 – *Veduta di Regent's Park*, 1827. Anche Regent's Park era, in origine, parte delle vaste proprietà del re Henry VIII.

Il parco pubblico inglese nasce per contenere una situazione sociale che stava diventando esplosiva, per creare uno spazio di ricreazione all'utenza di massa, offrendo un'alternativa all'ambiente degradato dei malsani quartieri urbani in cui viveva gran parte dei lavoratori. I giardini urbani sono anche considerati il luogo dove favorire l'incontro tra le diverse classi e far sì che il proletariato assimilasse codici e comportamenti della borghesia. E diventano una sorta di risarcimento per le classi popolari, un luogo di svago dopo snervanti giornate di lavoro, per riappropriarsi della socialità e del gioco. Il disegno dei parchi pubblici ha come modelli il parco paesaggistico, il giardino di piacere e il giardino botanico. Giardini quali *Saint James Park* erano, in origine, luoghi d'incontro alla moda per l'aristocrazia inglese ed era possibile entrarvi solo mediante il pagamento di una tassa d'ingresso, che dava diritto alla chiave dei cancelli.



Fig. 214 – *Green Park*, 1810, Westminster City Archive. Il *Green Park* fu aperto al pubblico nel 1826.

Nel 1852, il *Crystal Palace* di Paxton fu trasferito nei giardini di *Sydenham*, vasto parco di divertimento e di istruzione a pagamento. Parchi di divertimento furono realizzati, nel Settecento e nei primi dell'Ottocento, a Londra, come ad esempio i *Vauxhall*, dove per entrare si pagava uno scellino; i *Ranelagh Gardens*, aperti al pubblico, per due scellini e sei pence, nel 1742; e i *Cremorne Gardens* (tra il 1845 ed il 1877). Erano tutti “tentativi di estendere alla cittadinanza i piaceri più lascivi della corte, a un prezzo



*pro capite* ragionevolmente basso. Il più recente equivalente francese fu il Bal Masqué e quello tedesco, più familiare e ordinato, la birreria all'aperto. Questi luoghi di svago erano popolari ovunque la gente avesse sotto gli occhi lo sfarzo della vita di corte; il famoso Tivoli di Copenaghen attesta ancor'oggi questo fatto, mentre sono scomparse le birrerie all'aperto che costituivano uno dei vanti di New York nei cinquant'anni seguiti alla guerra di Secessione.



Figg. 215, 216, 217, 218, 219 e 220 – *Bickham's Musical Entertainer* (1737-1738), II, n. 21, *The Pleasures of Life*, immagine incisa su di uno spartito musicale da George Bickham Jr.; L'Orchestra nel 1765; L'Orchestra durante una festa, 1744; Il Grande Viale con la statua di Handel, 1744; La Tenda veneziana, 1751; I Templi Cinesi, 1751.





Figg. 221 e 222 – THOMAS BOWLES, *La Rotonda*, 1754; GIOVANNI ANTONIO CANALE, detto il CANALETTO (Venezia, 1697 – 1768), *La Rotonda ai Ranelagh Gardens*, 1754. L'edificio, di 37 metri di diametro, in stile rococò, fu progettato da William Jones ed era il punto centrale dei Ranelagh Gardens a Chelsea, all'epoca vicino Londra, oggi all'interno della città. Alla fine del Settecento “la passeggiata nel parco divenne più aperta e interclassista, un'occasione in cui sfoggiare la moda più eccentrica e stravagante e si fece sempre più evidente l'adozione dell'uso francese della *promenade*. Un diverso modo di concepire il verde all'interno delle città deriva dalla creazione dei giardini inglesi di divertimento a pagamento, i *pleasure gardens*, in cui ascoltare musica e ballare, assistere a una rappresentazione teatrale o semplicemente passeggiare tra i freschi viali alberati. Il modello inglese sarà presto esportato e si diffonderà con successo in tutta Europa” (L. IMPELLUSO, 2005, p. 272).





Fig. 223 – Ashburnham Pavilion, Cremore Gardens, 1858.



Fig. 224 – PHOEBUS LEVIN, *The Dancing Platform at Cremorne Gardens*, 1864.

“Questi parchi si componevano di una grande edificio centrale, spesso vistosamente decorato, dove si tenevano feste e balli e si organizzavano a volte grandi banchetti, circondato da giardini con pergole e boschetti ben riparati dove la gente nelle serate di bel tempo poteva andare a passeggiare, a mangiare, a bere, ad amareggiare, a copulare e a guardare i fuochi artificiali o le proiezioni delle lanterne magiche [...]. In questi parchi compaiono per la prima volta le altalene.

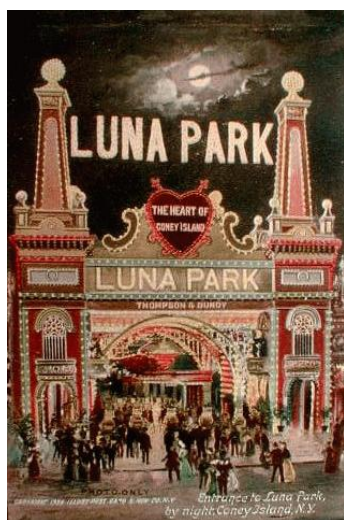


Fig. 225 – JEAN-HONORÉ FRAGONARD, *L'altalena*, 1767, Londra, Wallace Collection.

Allo stesso modo all'inizio dell'Ottocento l'amore degli aristocratici per la velocità ispirò il popolarissimo svago dello scivolo. In quanto alla giostra, con il suo ruotare in cerchio dei cavalli di legno, il suo nome francese «carrousel» ne svela chiaramente le origini aristocratiche: il carosello era infatti la quotidiana esibizione dei



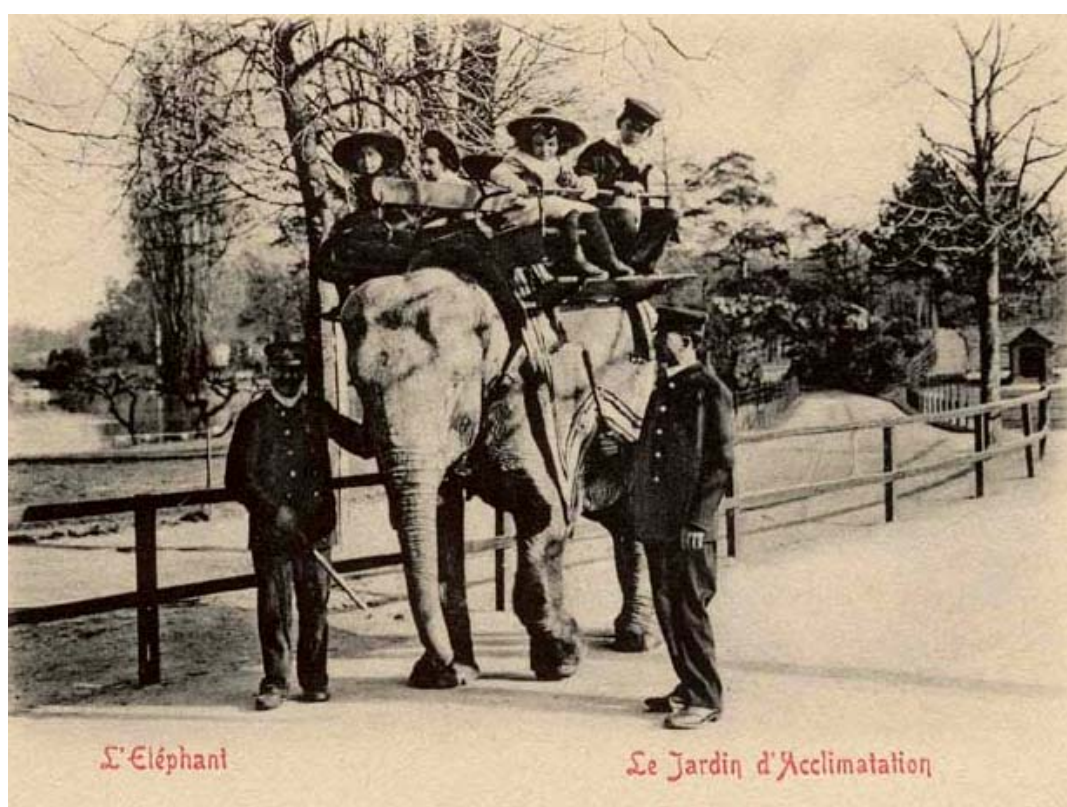
cavalli e delle carrozze per la quale si erano creati i rondò e le grandi piazze. Con i cavalli di legno le masse potevano gustare gli stessi piaceri. Nell'Ottocento l'antica eleganza barocca scomparve: dapprima, forse nelle fiere internazionali, apparvero forme di svago più chiassose e distrazioni più emozionanti, come l'otto volante, e alla fine sopravvisse di tutto questo soltanto una pacchiana vistosità esteriore, per esempio a Coney Island”<sup>235</sup>.



Figg. 226, 227, 228 e 229 – *Dreamland*, il Luna Park di Coney Island, riproduzioni fotografiche dei primi del 1904. Nel 1903, l'architetto Frederick Thompson, a soli 30 anni, progettò Luna Park, il parco dei divertimenti più avveniristico mai concepito. Il parco fu costruito in un'area di nove ettari, chiamata Dreamland, dove, oltre a ruote panoramiche, canali, otto volanti e sale da ballo, le attrazioni erano nani, donne cannone e veri fuorilegge, che si aggiravano per il Luna Park. Nel 1911, un incendio distrusse ogni cosa.

<sup>235</sup> L. MUMFORD, 2002, pp. 475-476.





Figg. 230 e 231 – *Entrée du Palais d'Hiver* e *L'Eléphant* del *Jardin d'Acclimatation*, in *Paris Pittoresque, en cartes postales artistiques*, par K.F. éditeurs, Paris, c. 1900. Il *Jardin d'Acclimatation* di Parigi fu inaugurato il 6 ottobre 1860, alla presenza di Napoleone III e dell'imperatrice Eugenia. A partire dal 1900 divenne un vero e proprio parco di divertimenti per le famiglie.

Anche il museo e il giardino zoologico sono eredità della corte barocca, diretti discendenti di attività che si declinavano tra svago e collezionismo. “Una dopo l’altra le istituzioni del palazzo affermarono la loro presenza nella nuova pianta urbana. A volte vi erano introdotte dall’iniziativa privata, a volte per intervento del re o del municipio; sempre comunque in un’immagine dorata che conservava l’impronta originaria della corte del palazzo”<sup>236</sup>.



Fig. 232 – Un chiosco al *Jardin des Plantes*, in *Paris Pittoresque, en cartes postales artistiques*, par K.F. éditeurs, Paris, c. 1900.

L’apertura al pubblico del parco reale, resa necessaria dalle costruzioni che avevano cancellato i giardini e i campi da gioco siti un tempo intorno alla città medievale, va considerato l’aspetto più positivo dell’estensione degli usi della corte alla città. “La creazione e l’estensione di un grande parco nel cuore della città fu forse il contributo più felice del palazzo alla vita urbana. Niente è servito a salvare Londra, Parigi e Berlino da una congestione soffocante e da un processo di disgregazione

<sup>236</sup> *Ibid.*



altrimenti inarrestabile quanto il St. James' Park, il Green Park, le Tuileries e il Tiergarten. Anche se forse lo spazio occupato da questi giardini avrebbe potuto essere distribuito meglio attraverso la città – ma allora si sarebbe dovuto progettarli non per il piacere del re ma per l'intera comunità – essi almeno tenevano costantemente presente il concetto aristocratico dello spazio e della verzura come elementi essenziali della vita urbana, non eliminabili senza produrre danni biologici e una sensazione di squallore estetico. Ma anche nei parchi ebbe modo di affermarsi lo spirito dell'epoca. Quando la Corona progettò il Regent's Park di Londra, esso venne esplicitamente considerato un mezzo per accrescere il valore dei terreni circostanti che appartenevano alla stessa Corona. Ma gli speculatori commerciali che dominarono l'attività edilizia ottocentesca non tennero conto nemmeno di questa lezione: conservarono la sete di guadagno barocca, senza ereditarne il gusto per il piacere e la bellezza, che avrebbe forse moderato la loro rapacità e reso più sicuri e duraturi i loro investimenti. Alla lunga i prodighi signori dell'aristocrazia si dimostrarono uomini d'affari più abili, e anche cittadini migliori”<sup>237</sup>.



Fig. 233 – *Le petit Tramway* nel *Jardin d'Acclimatation*, in *Paris Pittoresque, en cartes postales artistiques*, par K.F. éditeurs, Paris, c. 1900.

<sup>237</sup> L. MUMFORD, 2002, pp. 478-479.

## 2. L'INTERESSE NATURALISTICO DI SOVRANI, NOBILI E SCIENZIATI NEL REGNO DI NAPOLI

### 2.1 – “Siti reali” ed orti privati nel Regno di Napoli

L'Orto botanico di Napoli è stato fondato con decreto del 28 dicembre 1807 ed è, quindi, abbastanza recente rispetto ad analoghe istituzioni scientifiche italiane ed europee, pur avendo assunto, in breve tempo, una solida e duratura base scientifica, che lo ha reso una delle più importanti istituzioni legate alla Botanica. Eppure, Napoli poteva vantare, fin dal Cinquecento, botanici e botanofili di chiara fama, in un periodo in cui la Botanica non era ancora considerata una scienza a tutti gli effetti, essendo subordinata alla medicina ed alla farmacopea. L'interesse per la natura accomuna sovrani, nobili e scienziati, con intenti e risultati differenti, e verrà associata ad un'idea di svago pubblico solo alla fine del Settecento, quando a Napoli viene realizzata la prima Villa aperta al pubblico passeggio. Nel corso dell'Ottocento, poi, come visto, si consoliderà l'idea di giardino pubblico.

Il giardino, “cui l'uomo ha affidato da sempre il compito di trasmettere la propria visione del mondo terrena e metafisica, il proprio modello estetico e di sperimentazione tecnica”<sup>238</sup>, può essere letto come espressione simbolica del potere. Questo aspetto in Italia assume una rilevanza particolare fin dall'esempio straordinario che è la villa di Adriano (Publio Elio Traiano Adriano, 24 gennaio 76 – 10 luglio 138, imperatore dal 117 al 138) a Tivoli e, poi, a partire dal Rinascimento. “La particolare

---

<sup>238</sup> MONICA AMARI, *Miti e modelli del giardino del re*, in ID. (cura), *Giardini Regali. Fascino e immagini del verde nelle grandi dinastie: dai Medici agli Asburgo*, Electa, Milano, 1998, p. 29.

configurazione politica dell'Italia dopo la frantumazione dell'Impero Romano, i cui effetti si sono risentiti come un'onda lunga nel corso dell'intero Medioevo, ha moltiplicato la presenza di dinastie regnanti permettendo al nostro Paese di possedere, unico in Europa, i massimi esempi formali e simbolici della storia del giardino. Ogni dinastia, infatti, al momento del proprio apogeo politico, economico e culturale ha sentito l'esigenza di rappresentarsi attraverso un giardino"<sup>239</sup>. Nel periodo medioevale, se si eccettuano i parchi di Federico II di Svevia (Jesi, 26 dicembre 1194 – Castel Fiorentino, Torremaggiore, 13 dicembre 1250), che avevano la funzione di impressionare ospiti illustri, o i giardini di Carlo I d'Angiò (1266-1285), re di Napoli (1266-1285), che avrebbero colpito Giovanni Boccaccio (Firenze, 1313 – Certaldo o Firenze, 1375), i giardini erano cintati in castelli e monasteri, modello di bellezza allegorica e di catarsi spirituale. Con l'Umanesimo, il giardino assumerà il ruolo specifico di esaltazione del potere. "Il giardino all'italiana, nato nella Firenze ducale e granducale dei Medici del Cinquecento, è stato interpretato come manifestazione del potere signorile, attraverso il linguaggio simbolico degli apparati decorativi entro l'ordinamento giardiniero; come sedi di ricreazioni colte e di svaghi spettacolari; come officina di sperimentazioni botaniche; come privilegiato incontro di 'natura' e 'artificio', arte e scienza; come trama segreta alternativa al costruito nella città murata; come fulcro di un sistema terriero che comprendeva senza cesure la villa principesca o aristocratica e le estensioni agricole e boschive, luogo dell'armonia fra utile e dilettevole entro un governo del territorio che, ne fissarne le regole, non ne depredava le risorse"<sup>240</sup>. I principi del Rinascimento "non vogliono solo abbagliare il popolo ma devono, ne va della loro legittimazione politica, anche imporsi alla nobiltà e legarla alla corte"<sup>241</sup>. Il giardino come simbolo di potere raggiunge il suo apice nelle grandiose realizzazioni barocche, simbolo di dominio sulla natura e di fasto e magnificenza della corte. Nel XVIII secolo, l'Illuminismo insinua nell'espressione del potere del sovrano la necessità di giustificare, in maniera paternalistica nei confronti del popolo, la propria funzione regale.

---

<sup>239</sup> *Ibid.*

<sup>240</sup> C. ACIDINI LUCHINAT, *Alle origini del "ritratto di giardino"*, in M. AMARI (cura), 1998, p. 159.

<sup>241</sup> M. AMARI, 1998, p. 31.



## I territori di caccia dei Borbone

Nel Regno di Napoli, Carlo III di Borbone (Madrid, 20 gennaio 1716 – ivi, 14 dicembre 1788), figlio cadetto del re di Spagna Filippo V (Versailles, 1683 – Madrid, 1746), re di Napoli e di Sicilia (1734-1759), che in seguito sarà Carlo I di Spagna (1759-1788), cercherà, nella seconda metà del Settecento, tramite la grandiosità degli interventi architettonici realizzati nella capitale, di legittimare il proprio potere su un regno diventato indipendente, mentre una delle preoccupazioni del figlio, Ferdinando IV (Napoli, 12 gennaio 1751 – 4 gennaio 1825), sarà quella di dare del proprio regno un'immagine di terra arcadica, benedetta dalla bellezza e dalla generosità della natura, in cui contadini felici vendemmiano e danzano. Questa visione idilliaca, se non si realizzerà nella realtà di un paese alle prese con un terribile crisi economica, si invererà nelle tele di Jacob Philipp Hackert (Prenzlau, 1737 – San Piero di Careggio, Firenze, 1807)<sup>242</sup>, commissionate dal sovrano. Filo conduttore degli interventi architettonici realizzati dai sovrani borbonici, sarà il piacere per la vita di corte ed, in particolare, per l'attività venatoria.

Nel 1734, dunque, Carlo III scaccia gli austriaci dall'Italia meridionale ed entra a Napoli da vincitore. I trattati di pace gli riconoscono la corona di re di Napoli e di Sicilia e la città partenopea recupera l'importanza di una capitale di un regno indipendente. Carlo intraprende una vera e propria politica architettonica, volta a rendere credibile la città come una capitale di livello europeo. I grandi cantieri che si aprono in questi anni, “rispondono a un evidente disegno propagandistico che punta a moltiplicare i luoghi simbolici della presenza attiva e forte del re nel tessuto urbano”<sup>243</sup>. Si comincia, quindi, a costruire il teatro San Carlo (1737)<sup>244</sup>, la reggia di Capodimonte

---

<sup>242</sup> Cfr. THOMAS WEIDER (cura), JACOB PHILIPP HACKERT. *Paesaggi del Regno*, catalogo della mostra, Caserta, Palazzo Reale, 25 ottobre 1997 – 10 gennaio 1998, Artemide Edizioni, Roma, 1997.

<sup>243</sup> ISABELLA LA COSTA, *Napoli e la Campania. Un'età di grandi trasformazioni*, in *La Storia dell'Arte. 12. Il primo Settecento*, collana a cura di Stefano Zuffi, Electa, Milano, 2006, ed. speciale per la Repubblica, 2006, p. 747.

<sup>244</sup> Il teatro San Carlo, inaugurato nel 1737 su progetto di Giovanni Antonio Medrano (n. Sciacca, 1803), fu ricostruito, in stile neoclassico, da Antonio Niccolini, dopo l'incendio del 12 febbraio 1816, che lo distrusse, e fu inaugurato di nuovo il 12 gennaio 1817.

(dal 1738), la reggia di Portici (dal 1738) e la superba reggia di Caserta (1752-1780)<sup>245</sup>. In molti casi, alle esigenze di magnificenza, si unì il carattere privato ed elitario della passione che Carlo e, in seguito, Ferdinando IV, ebbero per la caccia, passione per la quale furono create delle immense riserve, palazzi e casini di caccia. Tali riserve, che mantennero nel tempo inalterati i caratteri di natura selvaggia, adatta al proliferare della selvaggina, a discapito dei terreni coltivabili, furono, in qualche modo, all'origine dell'idea moderna di parco<sup>246</sup>. La caccia, difatti, non era un semplice passatempo, ma un allenamento ed un'esercitazione marziale, una rappresentazione in chiave ludica della guerra, che aveva origine nel medioevo e che nel corso del tempo si era andata perfezionando, divenendo occasione di mondanità e di incontri culturali, oltre ad essere connessa all'esercizio del potere e al diritto di proprietà sul territorio. Si tratta di un vero e proprio cerimoniale, un rito caratterizzato da una rigida disciplina e da un protocollo che ne regola comportamenti, precetti, gerarchie e privilegi. I partecipanti dovevano studiare le mappe e stanare le prede, una sorta di esercitazione alla guerra, in cui era necessario comprendere l'avversario e le sue mosse nel territorio. «L'organizzazione di una campagna venatoria, pur non perdendo mai i connotati di un sano svago in grado di fortificare il corpo e la mente del nobiluomo, diventa pertanto una metafora sul diritto sovrano di proprietà del territorio, esclusivamente riservato alle

---

<sup>245</sup> Sulla Reggia di Caserta, cfr. ROSANNA CIOFFI (cura), *Casa di Re. Un secolo di storia alla Reggia di Caserta, 1752-1860*, Skira, Milano, 2004; ROSANNA CIOFFI (cura), *Casa di Re. La Reggia di Caserta fra storia e tutela*, Skira, Milano, 2005.

<sup>246</sup> Se si esclude il periodo federiciano, il più antico «barco» italiano può essere considerato lo spazio cintato che Galeazzo II Visconti (ca. 1320 – Pavia, 1378) fece costruire a partire dal 1360 tra Pavia e la Certosa: di quel quadrato, “così ben disegnato sul territorio, lungo il rettilineo di 8 chilometri che separa il castello di Pavia, il *Palatium* di longobarda memoria, dalla Certosa, rappresentante, come si è detto, il primo modello di «parco alla moderna» nella storia della cultura del giardino europeo” [FRANCO BOCCHERI, *Il giardino storico: conoscenza, tutela, restauro, valorizzazione*, in M. AMARI (cura), 1998, p. 13]. In riferimento alla passione per la caccia dei sovrani borbonici e ai Siti Reali ad essa dedicati, cfr.: CARLO CELANO, *Notizie del Bello, dell'Antico, e del Curioso che contengono Le Reali Ville di Portici, Resina, Lo Scavamento di Pompeiano, Capodimonte, Cardito, Caserta, e S. Leucio*, Napoli, 1772; G. ROSATI, *Le cacce Reali nelle Province napoletane*, Napoli, 1871; GIANCARLO ALISIO, *Siti Reali dei Borboni. Aspetti dell'architettura napoletana del Settecento*, Roma, 1976; FRANCESCO STARACE, *Problemi del Mezzogiorno: i parchi regionali e le riserve naturali*, in «Bollettino dell'Ordine degli Architetti», Campania, Abruzzi, Molise e Basilicata, n. 11/12, anno IV, gennaio-giugno 1977, pp. 25-27; GIANCARLO ALISIO, *I Siti reali*, in *Civiltà del '700 a Napoli 1734-1799*, I, Firenze, 1979, pp. 72-85; SALVATORE ABITA, *Da Persano a Caserta con la Corte*, in «Campania Stagioni», 2, 1980; AA.VV., *Napoli 1804. I siti reali, la città, i casali nelle piante di Luigi Marchese*, catalogo della mostra, Napoli, 1990; L. MISCELLI MIGLIORINI, *La Caccia al tempo dei Borbone*, Firenze, 1994; SALVATORE DI LIELLO, *I Siti Reali come segni della presenza dei sovrani*, in ALFREDO BUCCARO, GENNARO MATAACENA, *Architettura e urbanistica dell'età borbonica. Le opere dello Stato, i luoghi dell'industria*, Electa Napoli, ivi, 2004, pp. 117-123.

reali delizie del re. Tutti gli invitati sono obbligati a conoscere e a osservare un apparato di comportamenti e di buone maniere attentamente rispettato dai nobili e da un cospicuo personale, formato da guardaboschi, guardacaccia, balestrieri e mozzi. Idee e valori che certo non sfuggirono ai sovrani borbonici, che sin dall'inizio dedicarono grande attenzione alla riorganizzazione dell'attività venatoria del nuovo Regno"<sup>247</sup>.



Fig. 234 – ANTON RAPHAEL MENGES (Aussig, Boemia, 1728 – Roma, 1779), *Ritratto di Carlo III*, 1765, Museo del Prado, Madrid.

I parchi venatori assumevano “un impianto analogo ad un vero e proprio campo di battaglia. Infatti il sistema bastionato alla moderna era stato codificato con un tracciato planimetrico segnato dai raggi visuali di tiro, e da precisi vincoli sul campo di

---

<sup>247</sup> S. DI LIELLO, 2004, p. 117.



vista. [...] Anche per la caccia reale divennero indispensabili riti e ruoli in situazioni spaziali codificate secondo il modello dettato sempre da Luigi XIV nei suoi parchi reali. In tutta Europa sistemi stellari, croci di S. Andrea, *patte d'oie* si moltiplicarono all'infinito [...]. Ugualmente la Spagna dei Borbone adottò queste soluzioni durante il regno di Filippo V, e proprio negli anni in cui Carlo III stava battendosi alla conquista del Regno di Napoli. Risalgono infatti al 1734 i progetti del giardiniere francese Leandro Bachelieu per la sistemazione del parco di Aranjuez, e del suo tridente formato da viali di tigli aperto davanti il cortile della residenza reale.



Fig. 236 – HYACINTHE RIGAUD (Perpignan, 1659 – Parigi, 1743), *Ritratto di Filippo V* (Versailles, 1683 – Madrid, 1746).

La fortuna di questi elementi non si fondò soltanto sugli esempi riscontrabili nei giardini più celebri, ma trovò un significativo corollario nella manualistica del tempo, e specialmente nel volume di Antoine Joseph Dezallier D'Argenville *La theorie et la pratique du Jardinage*. Ancora oggi questo volume costituisce una preziosa testimonianza su come erano concepiti e realizzati i giardini e i parchi dell'età barocca. In particolare i capitoli dedicati alle *allées*, *contre-allée* & *palissades*, e ai *boi* & *bosquets*, rimangono una chiave per comprendere appieno l'impostazione di un parco, e il disegno di un parco venatorio<sup>248</sup>.



Fig. 237 – J. P. HACKERT, *Caccia al cinghiale a Venafro*, 1786, Caserta, Palazzo Reale. L'immagine è tratta da T. WEIDER (cura), 1997, p. 106.

Prima dei sovrani borbonici del XVIII e del XIX secolo, “si applicarono alla caccia Federico II che introdusse i fagiani in Calabria, suo figlio Manfredi, (si ricordi il trattato di età fridericiana *De arte venandi cum avibus*, sulla caccia con il falcone) ed i re

<sup>248</sup> LUIGI ZANGHERI, *Giardini principeschi e parchi venatori nell'Italia del Settecento*, in ID., *Storia del giardino e del paesaggio. Il verde nella cultura occidentale*, Leo S. Olschki, 2003, pp. 135-144. Su Antoine Joseph Dezailler d'Argenville (1680-1765) e sulla sua *Teorie et la pratique du jardinage* (1709), vedi il cap. 1.3 alle pagine 142-143.

angioini i quali, stabilitisi a Napoli, cacciarono nelle ampie foreste e nei boschi allora esistenti nella provincia di Terra di Lavoro. Ancora nel XVIII secolo, al tempo del ministro B. Tanucci, i baroni possedevano enormi latifondi e dei circa 2.700 comuni del regno, più di 1.800 erano loro feudi, nei quali esistevano rapporti di lavoro medioevali”<sup>249</sup>. In un elenco redatto intorno al 1734 per conto di Carlo III, risultano quattordici i baroni proprietari di riserve di caccia. “Anche in base a questo elenco Carlo di Borbone ed i suoi discendenti si fecero cedere in fitto e spesso acquistarono boschi, laghi e tenute agresti, prima di tutto per soddisfare la loro passione per la caccia; migliorando le strade ne agevolarono le comunicazioni con la capitale, li fecero popolare con animali di pelo e di penna. Si può quindi affermare che *l’ultimo sistema di parchi programmati ed effettivamente realizzati* – pur con un uso classista e quasi individuale – nel Mezzogiorno d’Italia ed in particolare in Campania, risale ad oltre duecento anni fa ed è opera dei sovrani borbonici; anche tenendo presente che le «reali delizie» o «siti reali» erano aperti soltanto alla corte, tali iniziative hanno prodotto e conservato un patrimonio ambientale rilevante di cui godiamo ancora oggi”<sup>250</sup>.

La caccia era considerata una cosa seria e “Carlo vi aveva profuso capitali, pare oltre cinquecentomila ducati l’anno, una somma ingentissima per il bilancio della reale tesoreria. Difatti i cosiddetti casini di caccia, alla fine degli anni Cinquanta, tra grandi e piccoli, fastosi e modesti, erano circa una ventina, un vero mondo a parte. / Fin dal suo arrivo nel regno, nel 1734, aveva acquistato boschi e laghi, monti e intere fette di terreno sulle isole: gli Astroni, Calvi, Capriati, Agnano, Licola, lago Patria, Cardito e Carditello, Procida, Fusaro, Maddaloni, la selva Omodei a Chiazzo, Venafrò, Torre Guevara, Sant’Angelo di Caserta e Persano, pianeggiante e pittoresca in quel di Salerno. Mise in moto contadini, zoologi e intendenti per popolare questi luoghi di pennuti d’ogni specie e di cacciagione da pelo”<sup>251</sup>. Le diverse riserve di caccia “rientravano in un ramo speciale dell’amministrazione borbonica – nel quale figuravano anche Capodimonte e Caserta – denominato ‘Siti Reali’, che contabilizzava ogni spesa

---

<sup>249</sup> F. STARACE, 1977, pp. 25-27.

<sup>250</sup> *Ibid.*

<sup>251</sup> GIUSEPPE CAMPOLIETI, *Il re Lazzarone. Ferdinando IV di Borbone, amato dal popolo e condannato dalla storia*, Mondadori, Milano, 1999, pp. 31-32.



ordinaria e straordinaria: il ripopolamento delle tenute, il miglioramento e la manutenzione della rete viaria, la costruzione dei Padiglioni di caccia e di pesca realizzati per consentire un piacevole soggiorno al Re e al suo seguito e spesso ritratti nei dipinti di commissione regia”<sup>252</sup>. I casini reali e i terreni annessi erano affidati ad intendenti di fiducia, “i quali – recita una disposizione del tempo – sono assunti «con soldo, oltre la grazia della carrozza con due cavalli, cocchieri e livrea»”<sup>253</sup>.



Fig. 238 – JACOB PHILIPP HACKERT, *Il lago di Bagno a Ischia*, 1792, Caserta, Palazzo Reale. Ad Ischia, dove i Borbone si recavano per i bagni termali e per la pesca, vi era la Villa Reale, già Villa Buonocore, che aveva una discesa al laghetto vulcanico, in seguito collegato al mare e trasformato nel porto di Ischia. L'immagine è tratta da T. WEIDER (cura), 1997, p. 86.

<sup>252</sup> PATRIZIA DI MAGGIO, *Cacce reali dipinte da Hackert*, in T. WEIDER (cura), 1997, p. 100.

<sup>253</sup> G. CAMPOLIETI, 1999, p. 31.

Sull'isola di Procida, dove abbondavano i fagiani, fu costruito il primo casino di caccia, nel 1734, dopo aver espropriato il palazzo ed i terreni del conte Alfonso d'Avalos, filo austriaco<sup>254</sup>. Carlo incrementò il numero di fagiani e vi introdusse francolini, camosci, lepri e conigli, stabilendo una serie di leggi severe perché a nessuno fosse consentito di cacciare nel suo territorio di caccia. Queste restrizioni furono imposte in tutti i Siti reali, fino a stabilire il cosiddetto “miglio di rispetto”, cioè il divieto di cacciare anche nel territorio esterno alle diverse tenute, per il raggio di un miglio.



Fig. 239 – ANONIMO, *Capodimonte*, acquerello di inizio XIX secolo.

Le trecento moggia di terreno e gli insediamenti rurali di Capodimonte dovevano diventare, nelle intenzioni di Carlo, la riserva di caccia per eccellenza. “Quest’aspra altura sul Golfo, ricoperta di boscaglia inaccessibile, doveva trasformarsi nel paradiso delle cacce reali, tra branchi di cinghiali, cervi, caprioli, e starnazzare di

<sup>254</sup> Sul sito di Procida cfr.: SALVATORE DI LIELLO, *Il Settecento: il sito reale dei Borbone*, in M. BARBA, S. DI LIELLO, P. ROSSI, *Storia di Procida. Territori, spazi urbani, tipologia edilizia*, Napoli, 1994, pp. 122-136.

beccafichi e di fagiani”<sup>255</sup>. La Reggia fu affidata, nel 1734, a Giovanni Antonio Medrano (n. Sciacca, 1703), in seguito vi lavorò l’architetto romano Antonio Canevari (Roma, 1681 – Napoli, 1764), che nel dicembre 1735 vide approvato il proprio progetto per la realizzazione di una nuova villa, con il boschetto per la caccia, un grande cancello d’ingresso, nonché la costruzione di un acquedotto e delle cisterne per l’approvvigionamento idrico. Nella mappa del duca di Noja, il grande parco di Capodimonte, con il bosco per la caccia, il cui progetto fu affidato a Ferdinando Sanfelice (Napoli, 1675-1748), che vi lavorò dal 1737 al 1742, è definito come luogo delle «Delizie Regie». Ma, “dopo inenarrabili lavori di trasporto, costruzione e vent’anni di consolidamenti e arcate sotterranee, venne costruita una reggia massiccia e severa come una roccaforte”<sup>256</sup>, dalle sale spaziose, che Carlo destinò a conservare i tesori d’arte della collezione Farnese.

Quando il re partì per la Spagna, il ministro Bernardo Tanucci (Stia, 1698 – Napoli, 1783) ebbe l’incarico di portare a termine i lavori, che procedettero però a rilento, fino a quando, salito al trono di Napoli, Giuseppe Bonaparte (Corte, Corsica, 1768 – Firenze, 1844) “scelse di dimorarvi e provvide alla costruzione di una rete di strade di collegamento con la collina. Per la costruzione delle strade di procedette nel 1807 all’esproprio di terreni circostanti il bosco e di varie residenze signorili che risalivano al Settecento. Giuseppe poi, desiderando che il territorio circostante la Reggia «sia abitato da persone di mia casa» fece atto di donazione di vari suoli e “casini” a personaggi della corte a lui fedeli. Parecchie di queste costruzioni vennero così ristrutturate per le esigenze di rappresentanza dei suddetti personaggi. Requisiti dai Borbone al loro rientro, tali beni furono restituiti ai vecchi proprietari o venduti,

---

<sup>255</sup> G. CAMPOLIETI, 1999, pp. 31-32. Sul bosco di Capodimonte, cfr. anche NICOLA DEL PEZZO, *Siti Reali: IV, Capodimonte*, in «Napoli Nobilissima», XI, 1902, pp. 65-67, 170-173 e 188-192; B. MOLAJOLI, *Note illustrative del progetto di sistemazione del Museo e Gallerie Nazionali di Capodimonte*, Napoli, 1951; ID., *Il Museo di Capodimonte*, Cava de’ Tirreni, 1961; G. DORIA, R. CAUSA, *La Reggia di Capodimonte*, Firenze, 1966; LUISA AMBROSIO, *Il parco di Capodimonte*, in M. AMARI (cura), 1998, pp. 117-122; NICOLA SPINOSA, *Capodimonte*, Electa Napoli, ivi, 1999, 2<sup>a</sup> ed. 2002; LUIGI ZANGHERI, *Carlo III di Borbone e il bosco di Capodimonte nel Settecento*, in ID., 2003, pp. 145-157. La struttura definitiva dei giardini viene affidata nella prima metà dell’Ottocento ai collaboratori di Michele Tenore, direttore dell’Orto botanico di Napoli: Giovanni Gussone (Villamaina, 1787 – Napoli, 1866), “Botanico di Casa Reale” e Friedrich Dehnhardt (1781-1870), “Direttore dei Giardini e Bosco di Capodimonte” dal 1840.

<sup>256</sup> *Ibid.*



subendo così ulteriori ristrutturazioni e ampliamenti, specie per quanto riguarda i parchi e i giardini, che andarono sempre più estendendosi lungo i crinali panoramici della collina. Verso la metà dell'Ottocento la zona aveva raggiunto il suo massimo splendore, dovuto ad una armonico insieme di splendide costruzioni gentilizie a corona del Palazzo di Capodimonte, arricchite da estesi giardini con incantevoli scorci paesaggistici e terrazzamenti ordinatamente coltivati<sup>257</sup>.

Tra il 1738 ed il 1742, Carlo affidò all'architetto Canevari la realizzazione di un nuovo palazzo, a Portici. Qui il re desiderava cacciare e pescare: vi erano, infatti, elefanti, leoni, struzzi, pantere, antilopi, cangrù, giaguari, scimmie, nel bosco superiore, mentre nelle peschiere del bosco inferiore vi erano persino dei delfini<sup>258</sup>. "Inizialmente doveva trattarsi di una palazzina all'interno di una vasta tenuta adibita alla caccia delle quaglie, fu poi realizzato un vero e proprio palazzo reale e vi furono depositati i reperti che via via venivano rinvenuti a Ercolano, prima di essere definitivamente collocati al Palazzo dei Regi Studi (attuale Museo Nazionale). Palazzo e parco furono ulteriormente arricchiti da Ferdinando IV. L'aristocrazia, per seguire la corte, fece subito costruire in quella zona nuove lussuose residenze o trasformò le vecchie tenute agricole in ville di rappresentanza, arricchite da scenografici giardini dolcemente degradanti verso il mare ed eleganti facciate rococò allineate lungo la strada"<sup>259</sup>. L'Orto botanico che oggi ha sede nella Reggia di Portici è stato istituito nel 1872, all'atto della fondazione della Reale Scuola Superiore di Agricoltura, alla quale venne assegnata come sede il Palazzo Reale con il suo parco.

---

<sup>257</sup> YVONNE CARBONARO, *Le ville di Napoli. Dai luoghi degli otia dei patrizi romani ai siti reali aragonesi, dai teatri degli "spassi" vicereali ai "casini delle delizie" della nobiltà borbonica fino ai villini della borghesia*, Newton & Compton, Roma, 1999, p. 48.

<sup>258</sup> Cfr. NICOLA DEL PEZZO, *Siti reali. Il palazzo reale di Portici. I. Stato presente. II. Origine e vicende sino al periodo francese. III. La scoperta di Ercolano e il Museo di Portici*, in «Napoli Nobilissima», vol. V, fasc. 11, 1896, pp. 161-167; vol. V, fasc. 12, 1896, pp. 183-188. Sul Palazzo Reale di Portici, cfr. anche GIANCARLO ALISIO, *Una rilettura su inediti del Palazzo Reale di Portici*, Roma, 1974; A. GONZALES PALACIOS, *Scultori alla Real Cappella di Portici*, Roma, 1978; GIANCARLO ALISIO, *Una residenza tra mare e vulcano*, Napoli, 1998; V. CAROTENUTO, L. MARTORELLI, *La Reggia di Portici*, Napoli, 1998; NICOLA SPINOSA, *La Reggia di Portici tra passato e futuro*, Napoli, 1998.

<sup>259</sup> Y. CARBONARO, 1999, p. 43.



Fig. 240 – JACOB PHILIPP HACKERT, *Re Ferdinando a caccia nel cratere degli Astroni con parata militare*, 1786, Napoli, Museo Nazionale di San Martino. L'immagine è tratta da T. WEIDER (cura), 1997, p. 107.

Nel 1739, nel bosco degli Astroni<sup>260</sup>, antico vulcano spento dei Campi Flegrei, presso Pozzuoli, Carlo III acquistò dalla Compagnia dei gesuiti l'antica riserva di caccia di Alfonso I d'Aragona (1396-1458), dove fece disporre sentieri e recinzioni. “Dopo averlo fatto popolare di giovani capri e cinghiali, emanò bandi severissimi per proibire la caccia agli estranei, fossero pure nobili con palazzi e ville nei dintorni”<sup>261</sup>.

La Tenuta di Persano<sup>262</sup> si estende tra il fiume Sele a Nord-Ovest e l'affluente Calore a Sud-Est, nel comune di Serre, in Provincia di Salerno. Nel luogo vi era un antico bosco, di cui parla anche Virgilio (Publio Virgilio Marone, *Andes*, 70 a.C. – Brindisi, 19 a.C.) nel Libro III delle *Georgiche* (29 a.C., in quattro libri). Fece, poi,

<sup>260</sup> Cfr. NICOLA DEL PEZZO, *Siti Reali: gli Astroni*, in «Napoli Nobilissima», vol. VI, fasc. XI, 1897.

<sup>261</sup> G. CAMPOLIETI, 1999, pp. 31-32.

<sup>262</sup> Cfr. GIANCARLO ALISIO, *Il sito reale di Persano*, in «Napoli Nobilissima», fasc. VI, 1973, pp. 205-216; M. ULINO, *I Borbone delle Due Sicilie e il Real Sito di Persano*, relazione letta in occasione della “Festa degli Antichi Sapori Reali Borbonici”, Borgo S. Lazzaro comune di Serre (SA), 11/12 agosto 2005.

parte del principato longobardo di Salerno e seguì le sorti del regno dell'Italia meridionale. La vegetazione lussureggiante e l'abbondanza di fauna ne facevano un territorio di caccia ideale. Carlo la conobbe tramite il duca Giuseppe de Rossi, suo feudatario, che nel 1751 affittò il bosco e la casa colonica per permutarla con Casaldiprinace, nel 1758, con tutto il territorio feudale della Terra delle Serre. Persano distava solo 52 miglia dalla capitale e Carlo decise di costruirvi un palazzo che potesse ospitare tutto il seguito della servitù, delle guardie e tutto l'apparato di corte, in tutto 1500 persone.



Fig. 241 – JACOB PHILIPP HACKERT, *Veduta di Persano*, 1782, Caserta, Palazzo Reale. Questa veduta fa parte del primo ciclo di *gouaches* commissionate da re Ferdinando IV a Hackert nel 1782 e riproduce il Casino Reale, fatto costruire, tra il 1752 ed il 1754, da Carlo III di Borbone, su progetto dell'architetto Juan Domingo Piana, per accogliere la Corte durante le battute di caccia. L'immagine è tratta da T. WEIDER (cura), 1997, p. 79.

Nel 1752, dopo aver fatto abbattere l'antico casino feudale, Carlo diede inizio alla costruzione del Palazzo Reale, su progetto dell'ingegnere militare milanese Giovanni Domenico Piana. L'anno dopo, per via di dissesti statici, dovuti al terreno alluvionale, vi pose mano Luigi Vanvitelli (Napoli, 1700 – Caserta, 1773) per un



intervento di restauro e consolidamento, facendo giungere appositamente delle maestranze del cantiere della Reggia di Caserta, per realizzare opere di contenimento con 32 catene di ferro su tutte le mura portanti e per terminare i lavori ornamentali. L'edificio è a pianta quadrata, su due piani, con quattro torri ottagonali. All'interno vi sono ardite scale a chiocciola, non sostenute da pilastri, ma posizionate ad incastro nei muri perimetrali. Le stanze sono adornate con stucchi rococò e da soffitti a vela, decorati. All'interno vi è una cappella, con i suoi dipinti settecenteschi. In seguito, furono annesse alla Terra di Serre le terre di Postiglione e di Controne dal duca di Marcantonio Garofano e permutate con Bonito, Isola del Morrone e Teverola. Nel Settecento la Real Casina di Caccia ospitò artisti e politici, tra cui Johann Wolfgang von Goethe (Francoforte sul Meno, 1749 – Weimar, 1832), Klemens Wenzel Lothar Nepomuk von Metternich (Coblenza, 1773 – Vienna, 1859) ed il pittore Hackert, che vi concluse il ciclo pittorico delle Quattro Stagioni, che, come vedremo, era destinato al casino del lago Fusaro, ambientando a Persano l'*Inverno*, una scena di caccia nella tenuta reale, con vista sulla collina di Altavilla e sull'Alburno imbiancato a neve.

Uno degli aspetti più positivi della realizzazione dei “Siti reali” sparsi per il Regno fu la necessità di migliorare la rete stradale, per collegarli e rendere agevole il trasferimento della corte da una residenza all'altra. Intorno all'apparato di Persano servirono una serie di strutture, in particolare una buona rete stradale che si innestava sull'antica e malconcia consolare Reggio-Capua, anche per dare un percorso agevole al re e al suo seguito. Su quel tratto si cominciò ad innestare un progetto di risanamento, come ricordano alcuni epitaffi posti lungo il percorso, per dare una spinta all'economia, fondato in gran parte su manifatture e raccolti agricoli per il mercato, fino ad allora destinato ad un commercio stagnante e locale. Il nuovo percorso consentiva un miglior collegamento di persone e merci con le fiere di Salerno e dava la possibilità di esportare oltre frontiera i prodotti locali. Nell'area salernitana, dove la protoindustria era basata sulla trasformazione tessile e alimentare, la politica dei Borbone diede ai produttori locali incentivi, contributi economici ed esenzioni fiscali. Per volere del re, inoltre, nel 1762 fu instaurato l'allevamento di una nuova razza equina, la “Real Razza di Persano”, una selezione formata da cavalli da sella con particolare attitudine alla caccia, nata da attrici mediorientali e stalloni andalusi ed arabi. Quando, all'inizio dell'Ottocento, la

cavalleria napoletana, utilizzando i cavalli Persano, partecipò alle campagne napoleoniche, Gioacchino Murat (Labastide-Fortunière, oggi Labastide-Murat, Linguadoca, 1767 – Pizzo Calabro, 1815) lodò i cavalieri, definendoli “diavoli bianchi”, dal colore delle uniformi. Dopo l’unità d’Italia, Persano passò al ministero della Guerra. In occasione dello sbarco del 1943, il territorio di Persano fu terreno di scontri tra le truppe alleate e quelle tedesche. Nel dopoguerra divenne poligono di addestramento delle truppe corazzate, cosa che ne ha permesso la conservazione delle prerogative ambientali. L’allevamento dei cavalli fu ripreso per scopi sportivi e la razza Persano si distinse alle olimpiadi di Helsinki e di Roma. Oggi è sede del Comprensorio Militare di Persano, dipendente dalla Brigata Bersaglieri Garibaldi, costituitasi nel 1975.

In seguito, Ferdinando IV continuò ad affidare a pittori e ad architetti la realizzazione di casini di caccia e di palazzi nei luoghi preferiti per la caccia e la pesca, come nei siti del lago Fusaro e di Carditello.



Fig. 242 – JACOB PHILIPP HACKERT, *Caccia alle folaghe sul Lago Fusaro*, 1783, Napoli, Museo e Gallerie Nazionali di Capodimonte. Hackert realizza questo dipinto ad olio su tela, per celebrare l’inaugurazione del padiglione di caccia e di pesca, completato da Vanvitelli nel 1782. L’immagine è tratta da T. WEIDER (cura), 1997, p. 97.

L'elegante padiglione di caccia e di pesca, realizzato da Carlo Vanvitelli (Napoli, 1739 – 1821) nel 1782 su un'isola artificiale del lago Fusaro<sup>263</sup>, fu forse ispirato ad un disegno di Johann Bernard Fischer von Erlach (Graz, 1656 – Vienna, 1723), presente in *Abbozzo di un'architettura storica*, opera del 1721. Ad ogni modo, è lo sviluppo naturale dei progetti del padre, Luigi Vanvitelli, per un padiglione da ballo per la Peschiera Grande del Parco Reale<sup>264</sup>.



Fig. 243 – CARLO VANVITELLI, *Il casino di caccia sul lago Fusaro*, 1782.

“Il lago si trova fra il capo Miseno e Cuma, all'estremità occidentale dei campi Flegrei. Si tratta di una laguna separata dal mare aperto solo da una sottile duna. Nelle acque poco profonde c'era un allevamento di pesci e ostriche e si cacciavano le anatre selvatiche. Il padiglione, a due piani, sorge su una pianta dedagonale dalla quale sporgono due corpi laterali. Questi ultimi, al piano superiore, sono adibiti a terrazze, su cui ci si poteva appostare per prendere di mira le anatre. Il piano superiore è interrotto

<sup>263</sup> Cfr. WOLFGANG KRÖNIG, *Il padiglione borbonico al Fusaro e le “Quattro Stagioni” di Filippo Hackert*, in «Napoli Nobilissima», 7, fasc. I-II, 1968, pp. 3-16; GIULIO PANE, *Carlo Vanvitelli e il casino del Fusaro*, in «Napoli Nobilissima», 19, 1980, pp. 131-146.

<sup>264</sup> THOMAS WEIDNER, *Deliciae Principis felicitas Populi: Hackert alla corte di Napoli*, in ID. (cura), JACOB PHILIPP HACKERT. *Paesaggi del Regno*, catalogo della mostra, Caserta, Palazzo Reale, 25 ottobre 1997 – 10 gennaio 1998, Artemide Edizioni, Roma, 1997, p. 33.



su tutti i lati da finestre che danno su terrazze; esse cingono un salone rotondo di circa 8 metri di diametro che non si intuisce dall'esterno”<sup>265</sup>.

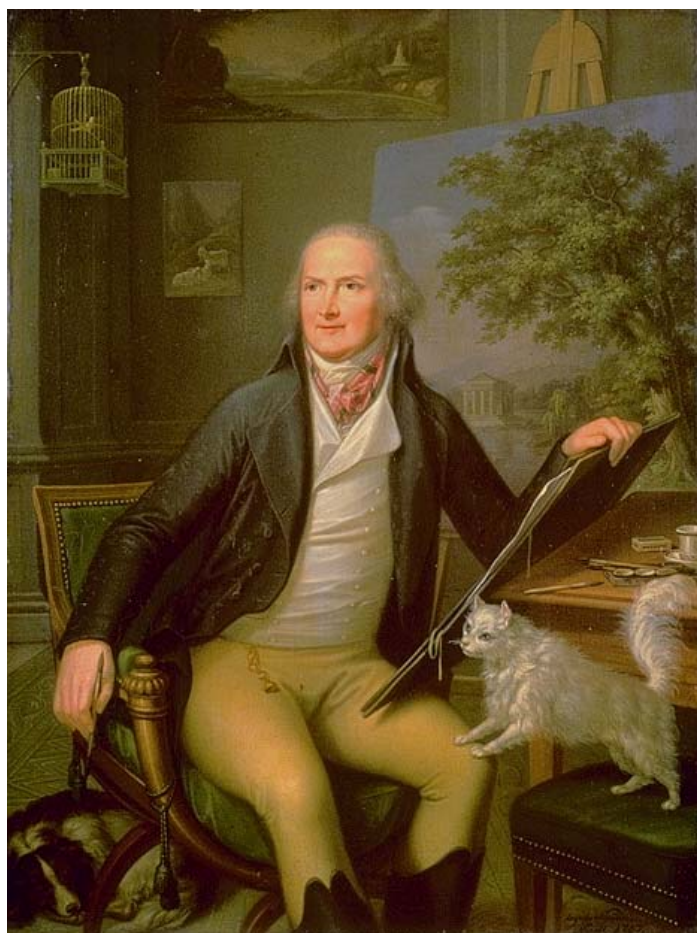


Fig. 244 – AUGUSTO NICODEMO, *Jakob Philipp Hackert nel suo studio*, Napoli, 1797.

Hackert eseguì per il casino del Fusaro le tele delle Quattro Stagioni, corrispondenti ai cambi di residenza di Ferdinando in base alla stagione della caccia. “Nei Siti Reali il re e la sua corte si spostavano nei diversi periodi dell’anno seguendo i movimenti della cacciagione: nell’inverno di era a Caserta per poi trasferirsi a Torre di Guevara e Bovino per una ventina di giorni e successivamente a Venafro. In periodo pasquale di tornava a Napoli; a maggio e a settembre, come conferma Giustiniani, ci si recava a Procida per la campagna contro i fagiani e, quindi, a Portici per la caccia alle

---

<sup>265</sup> *Ibid.*

pernici di Ottaiano. In autunno si era nell'area flegrea per le folaghe del lago Fusaro"<sup>266</sup>.



Fig. 245 – JACOB PHILIPP HACKERT, *L'Autunno*, 1784, Wallraff – Richartz Museum di Colonia. Si tratta del bozzetto di un dipinto, facente parte del ciclo delle Quattro Stagioni, destinato al casino reale del lago Fusaro e distrutto dalla popolazione nel corso dei tumulti del 1799. *L'Autunno*, in particolare, rappresenta la vendemmia a Sorrento.

<sup>266</sup> S. DI LIELLO, 2004, p. 119. Cfr. L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli*, ivi, 1804, pp. 324 e sgg.

Nei dipinti di Hackert, destinati al casino del Fusaro, che furono distrutti durante i moti del 1799 e dei quali si sono conservati i bozzetti, erano raffigurate “le località agricole del Regno, coltivate dalla popolazione ad andamento stagionale. Il ciclo può essere interpretato nello spirito dei principi politici di stampo paternalistico che Gaetano Filangieri aveva posto a fondamento di una agricoltura efficiente”<sup>267</sup>. Le vedute idilliache di Hackert rimandano l’immagine di un regno felice, governato da sovrani con a cuore la sorte dei propri sudditi, basato su un’agricoltura prospera, in una terra fertile, dove la popolazione viveva in armonia con una natura materna e generosa. “Il Regno di Napoli era un paese agricolo. Le condizioni naturali dell’Italia meridionale offrivano risorse uniche per lo sfruttamento agricolo. La eccezionale fertilità era però in paradossale contrasto con la grande miseria dei contadini. L’idea di uno sfruttamento pianificato delle risorse naturali, con il fine di un accrescimento del benessere collettivo nel Regno, era ancora estranea agli orizzonti culturali dei contadini e dei loro signori, ancora legati al modello settecentesco di un ordine politico dato da Dio e perpetuato dal re. Nello stesso tempo la teoria monarchica di una “*felicitas populi*” designava un ideale etico che evidentemente non aveva bisogno di una realtà materiale corrispondente. In effetti i dipinti di Hackert non avevano molto in comune con la realtà economica del Regno di Napoli”<sup>268</sup>.

Il casino di caccia di Carditello è nel sito reale più a settentrione, a circa quattro chilometri da Capua in direzione di Aversa. “La pianura offriva una riserva di caccia con una ottima visibilità. A febbraio del 1786 re Ferdinando aveva invitato a caccia a Carditello il corpo diplomatico presente a Napoli. Nel 1787 diede l’ordine di ampliare la tenuta iniziata da suo padre. Ne fu incaricato l’architetto Francesco Collecini, che in quello stesso periodo era stato interpellato anche per il progetto della città ideale di San Leucio. Collecini faceva parte di un gruppo di artisti con i quali Hackert, nel suo ruolo di pittore di corte, doveva confrontarsi e di cui oggi non conosciamo neppure le date di nascita. In un’ala a forma di ferro di cavallo, disposta intorno al palazzo, furono sistemate le scuderie per l’allevamento dei cavalli del re. Sullo spazio erboso davanti alla costruzione di trovano un tempietto e due fontane coronate da obelischi che ricordano

---

<sup>267</sup> T. WEIDNER, 1997, p. 33.

<sup>268</sup> Ivi, p. 35.



le mete degli antichi ippodromi. I prati che circondano la tenuta erano adatti all'allevamento del bestiame destinato agli approvvigionamenti della casa reale. [...] In questa atmosfera, caratterizzata dall'odore delle stalle, Ferdinando aveva inoltre sistemato la sua biblioteca privata, nella quale con ogni probabilità concepì gli statuti di San Leucio"<sup>269</sup>.



Figg. 246 e 247 – JACOB PHILIPP HACKERT, *La famiglia reale alla vendemmia a Carditello*, 1791?, Napoli, Museo Nazionale di San Martino; JACOB PHILIPP HACKERT, *La famiglia reale alla mietitura a Carditello*, 1791?, Napoli, Museo Nazionale di San Martino. Le due immagini sono tratte da T. WEIDER (cura), 1997, pp. 98 e 99.

<sup>269</sup> Ivi, p. 36. Su Carditello, vedi: GIANCARLO ALISIO, *Il sito reale di Carditello*, in «Napoli Nobilissima», 14, 1975, pp. 42-54.





Fig. 248 – ANGELICA KAUFFMANN (Coira, 1741 – Roma, 1807), *Ferdinando IV e la sua famiglia*, 1783-1784, Napoli, Museo di Capodimonte.

Sotto i Borbone, “il Regno delle Due Sicilie e Napoli in particolare maturano nell’Europa del Grand Tour la fama di terre e città benedette dalla natura, in virtù della cui generosa mitezza l’aura magica del giardino si estende all’intera configurazione del terreno, sia in campagna coltivata – ad agrumi per antonomasia, giusta la goethiana nostalgia per la ‘terra dove fioriscono i limoni’ – , sia selva o addirittura minaccioso cono vulcanico. E tale è il suo richiamo verso la natura, sostenuto a scala europea da un orientamento forte del pensiero illuminista, che i regnanti stessi vagheggiarono di immergersi in essa, come nel luogo dell’arcadica pacificazione virtuale di tutta la società fino ai ceti diseredati dei lavoratori della terra: questo almeno sembrano suggerire i ritratti di Hackert con Ferdinando IV e dei familiari vestiti da contadini, improbabilmente dediti a mietere e a vendemmiare a Carditello. / Alle suggestioni intense del paesaggio mediterraneo del golfo partenopeo, dominato dall’icona cinerea del Vesuvio coronato di fumi, non si sottrassero i napoleonici, per breve arco di tempo insediati sul trono meridionale. I fanciulli Murat, ritratti con fragile garbo accademico da Benjamin Rolland, portano in mostra la grazia effimera d’una posa ‘filosofica’

presso l'erma genitoriale inghirlandata all'antica o la civetteria di una tarantella: i boschi ombrosi dei fondali, i densi cipressi, gli scorci delle scale, i tratti delle balaustre, la contenuta presenza di fiori in vaso e recisi in vista delle reggia ricompongono indirettamente un'interpretazione del tutto romantica del parco di Capodimonte"<sup>270</sup>.



Fig. 249 – JACOB PHILIPP HACKERT, *Mietitura a San Leucio*, 1782, Caserta, Palazzo Reale. L'immagine è tratta da T. WEIDER (cura), 1997, p. 77.

Nel dipinto *Mietitura a San Leucio* del 1782, Hackert raffigura la grande festa della mietitura, come richiestogli dal re Ferdinando. “Ma la proposta del re di inserire nella rappresentazione del possedimento reale di San Leucio i contadini al lavoro può aver avuto comunque motivazioni più sottili”<sup>271</sup>. I sovrani borbonici governavano Napoli con il criterio paternalistico *deliciae principis felicitas populi*, derivato dalla concezione monarchica dello stato di Giambattista Vico (1768-1744), storico alla corte di re Carlo. “La dinastia dei Borboni riteneva di essere uno specchio della «perfettissima monarchia» concepita da Vico. In questa prospettiva il monarca ideale appare ai suoi

<sup>270</sup> CRISTINA ACIDINI LUCHINAT, *Alle origini...*, in M. AMARI (cura), 1998, pp. 163-164.

<sup>271</sup> T. WEIDNER, *Deliciae Principis...*, in ID. (cura), 1997, pp. 32-33.



sudditi come un padre di una famiglia, la cui esistenza, nel suo modo di vita semplice e naturale, è garantita dalle cure del re. Il rapporto paternalistico assicura ai sudditi una felicità, che consente poi al sovrano le ‘deliciae’ che gli spettano. La ‘felicitas populi’ si basa sull’attività agricola. Il lavoro dei campi viene così elevato al rango di un compito etico”<sup>272</sup>. Durante il regno di Ferdinando, le idee politiche di Vico furono ripresi dalle teorie politiche espresse nella *Scienza della legislazione* di Gaetano Filangieri (Cercola, Napoli, 1753 – Vico Equense, 1788), elaborata tra il 1780 ed il 1785, che, proprio nel periodo in cui Hackert stava lavorando alle sue *gouaches*, esaltava il ruolo centrale dell’agricoltura per la prosperità dello stato. “La gouache di Hackert del 1782 con la festa della mietitura di San Leucio può essere interpretata come una illustrazione della ‘felicità del popolo’ che i Borboni di Napoli volevano imporre. Le idee di Ferdinando circa l’economia agricola del suo paese trovano comunque una raffigurazione esemplare nel ciclo delle quattro stagioni”<sup>273</sup>. Per contro, proprio la realizzazione di grandi territori di caccia da parte dei Borbone, creò dei gravi danni all’agricoltura. “La necessità di creare ambienti naturali per la selvaggina determinava, in luogo delle antiche aree intensamente coltivate, l’insorgere di vegetazione spontanea cespugliosa”<sup>274</sup>.

L’amministrazione dei Siti Reali mantenne inalterato l’impianto di norme durante il decennio francese, quando Giuseppe Bonaparte (Corte, Corsica, 7 gennaio 1768 - Firenze, 28 luglio 1844) e Gioacchino Murat usufruirono delle grandi riserve di caccia avute in eredità dai precedenti sovrani, ed in seguito durante la restaurazione borbonica. Si cominciò a smantellare tale sistema solo con l’Unità d’Italia<sup>275</sup>.

---

<sup>272</sup> *Ibid.*

<sup>273</sup> *Ibid.*

<sup>274</sup> S. DI LIELLO, 2004, p. 119.

<sup>275</sup> *Ivi*, p. 122.

## Il Giardino Inglese della Reggia di Caserta

Precedente importante per l'istituzione dell'Orto botanico di Napoli, specie per le specie esotiche in esso conservato, è il Giardino Inglese della Reggia di Caserta<sup>276</sup>, venticinque ettari di alberi maestosi e piante rare, a lato della “Grande Cascata” della fontana di Diana e Atteone di Tommaso Solari (Genova, ? – Caserta, 1779).



Fig. 250 – JACOB PHILIPP HACKERT, *Il giardino inglese di Caserta*, 1792, particolare della vegetazione (immagine tratta dal sito web: [www.ambientece.arti.beniculturali.it](http://www.ambientece.arti.beniculturali.it)).

---

<sup>276</sup> Per il giardino della Reggia di Caserta, vedi anche LUIGI VANVITELLI, *Dichiarazione dei Disegni del Real Palazzo di Caserta alle Sacre Maestà...*, Napoli, 1756; N. TERRACCIANO, *Cenno intorno al giardino botanico della Real Casa*, in *Caserta*, ivi, 1876; MARCELLO FAGIOLO DELL'ARCO, *Funzioni, simboli, valori della Reggia di Caserta*, Roma, 1963; G. CHIERICI, *La Reggia di Caserta*, Roma, 1969; *Luigi Vanvitelli e il '700 europeo*, congresso internazionale di studi, Napoli-Caserta 5/10 novembre 1973, Napoli, 1979; *Civiltà del Settecento a Napoli*, catalogo della mostra, Napoli-Firenze, 1979-1980; FRANCESCO STARACE, *L'imitazione della natura: i giardini reali di Caserta*, in “Punto 4”, novembre-dicembre 1984; CARLO KNIGHT, *Il giardino inglese di Caserta. Un'avventura settecentesca*, introduzione di Harold Acton, Sergio Civita Editore, Napoli, 1986; *Il Giardino Inglese nella Reggia di Caserta*, catalogo della mostra, Caserta, 1987, Napoli, 1987; C. MARINELLI, *Il parco e il giardino inglese della Reggia di Caserta*, in *Tutela dei giardini storici, bilanci e prospettive*, Roma, 1989; CESARE DE SETA, *Il Palazzo di Caserta*, Napoli, 1991; *L'esercizio del disegno. I Vanvitelli*, catalogo della mostra, 1991-1992, Roma, 1991; E. MARTUCCI, *La città Reale*, rist., Napoli, 1993; C. ROBOTTI, F. STARACE, *Il disegno di architettura. L'antico, i giardini, il paesaggio*, Capone editore, Cavallino di Lecce, 1993; ANNA MARIA ROMANO, *Il parco di Caserta*, in MONICA AMARI (cura), *Giardini Regali. Fascino e immagini del verde nelle grandi dinastie: dai Medici agli Asburgo*, Electa, Milano, 1998, pp. 125-130; FRANCESCO CANESTRINI, MARIA ROSARIA IACONO, *Il giardino inglese della Reggia di Caserta*, Electa Napoli, ivi, 2004.

Il giardino, “luogo di delizia” incantevole, voluto da Maria Carolina d’Asburgo (Vienna, 1752 – Hetzendorf, Vienna, 1814) nel 1786, fu realizzato dall’architetto Carlo Vanvitelli (Napoli, 1739-1821), in collaborazione con giardiniere e botanico inglese John Andrew Graefer, del quale non si hanno molte informazioni biografiche, sullo stile di quelli presenti nelle corti europee, in particolare del *Petit Trianon*, che la sorella Maria Antonietta (Maria Antonia Giuseppina Giovanna d’Asburgo-Lorena (Vienna, 1755 – Parigi, 1793), regina di Francia, aveva fatto realizzare a Versailles.

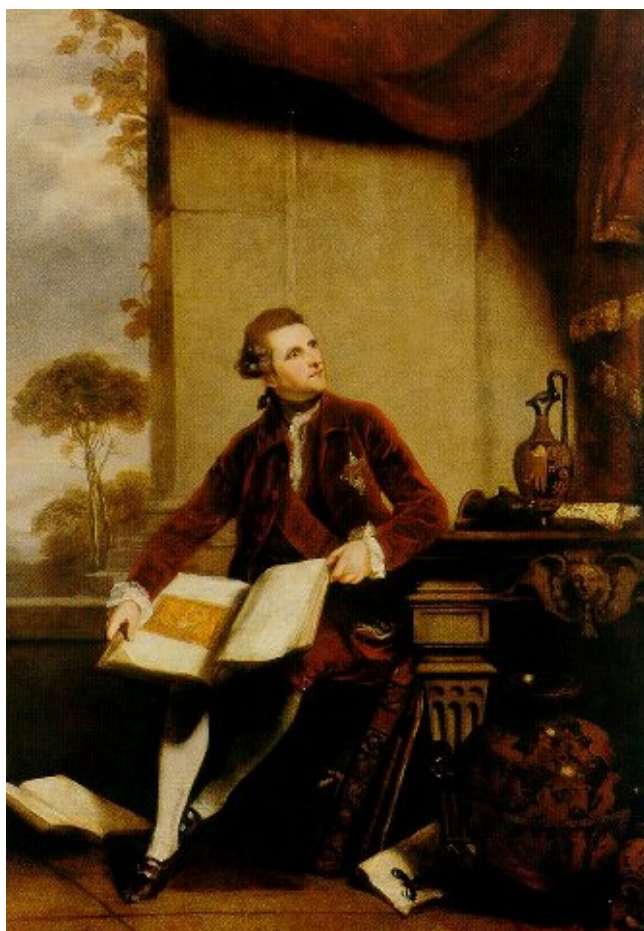


Fig. 251 – Sir JOSHUA REYNOLDS (Plympton, Devon, 1723 – Londra, 1792), *Ritratto di sir William Hamilton*, 1776-1777, Londra, National Portrait Gallery.

Sembra sia stato lord William Hamilton<sup>277</sup> (Henley-on-Thames, 13 dicembre 1730 – Londra, 6 aprile 1803), “Inviato Straordinario di Sua Maestà Britannica” alla corte napoletana, a suggerire alla regina, che la finanziò con il suo patrimonio

<sup>277</sup> Cfr. I. JENKINS, K. SLOAN, *Vases and Volcanoes: Sir William Hamilton and his collection*, catalogo della mostra, Londra, 1996.



personale, la realizzazione del giardino, in base alle idee romantiche che si erano diffuse dall'Inghilterra. Quando Graefer fu chiamato a Caserta da Hamilton, stava lavorando presso i più importanti vivaisti inglesi, i celebri Thompson & Gordon, di Mile End. Ferdinando, all'inizio ostile all'idea del Giardino Inglese, trovò poi Graefer simpatico e decise, quindi, di interessarsi al progetto, richiedendogli un labirinto, per divertirsi con la corte, che il giardiniere realizzò, pur trovandolo fuori moda, e decidendo di far coltivare a granturco i prati che Graefer aveva destinato a tappeti d'erba.



Fig. 252 – Il Giardino Inglese nella Reggia di Caserta (foto F. Colucci, agosto 2006).

I lavori cominciarono nel 1782, quando furono messe a dimora le piante, furono tracciati i vialetti, che simulano viottoli campestri coperti di ghiaia, e furono collocate alcune statue, già presenti nel cinquecentesco “giardino dei Caetani”, preesistente la reggia di Caserta. L’aspetto attuale si configura intorno al 1792, quando furono portate a Caserta “piante rare ed esotiche, ma anche le piantine della macchia mediterranea facilmente acclimatabili; vennero costruite serre moderne col preciso scopo di formare un giardino botanico e accanto alle fabbriche di utilità, come la stessa abitazione del giardiniere, si costruiscono le splendide fabbriche luoghi di delizie”<sup>278</sup>. Qui sbocciò la prima camelia in Europa. Palme, cedri del Libano, pini, cipressi sono l’aspetto naturale di un’architettura formata da aiuole e serre, viali, ruscelli, boschetti, statue e rovine artificiali. Specchi d’acqua quali il “bagno di Venere”, con finte rovine pompeiane, o il “lago dei cigni” presentano al centro statue d’ispirazione classica e le finte rovine di un tempio romano.

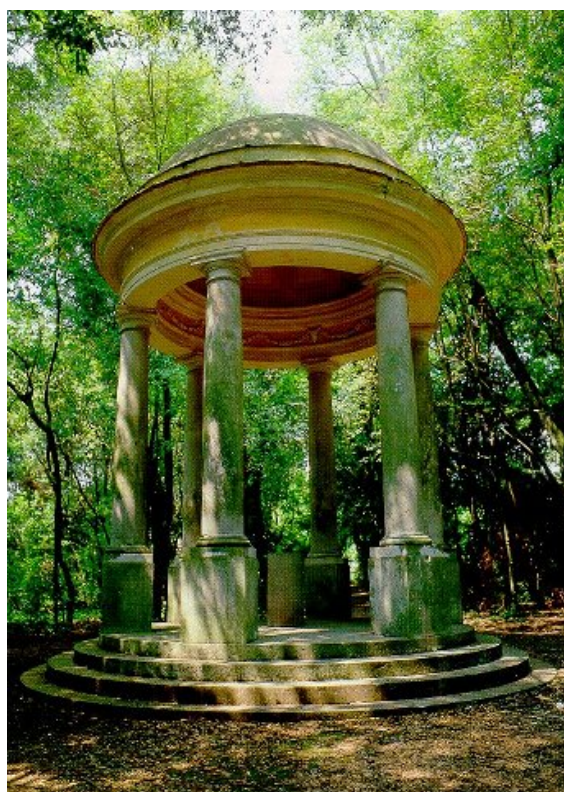


Fig. 253 – CARLO VANVITELLI, *Tempietto a tholos*, nel Giardino Inglese della Reggia di Caserta. L’immagine è tratta dal sito web del Ministero dei Beni Culturali: [www.ambientece.arti.beniculturali.it](http://www.ambientece.arti.beniculturali.it).

---

<sup>278</sup> ANNA MARIA ROMANO, *Il parco di Caserta*, in M. AMARI (cura), 1998, p. 130.



Al centro del “laghetto delle ninfee” vi sono due isole, ricche di vegetazione, sulla più grande delle quali sorge un tempietto in rovina, con colonne di granito e di dolomite, provenienti dagli scavi di Pompei, mentre sulla più piccola un padiglione è destinato al ricovero degli uccelli che vivono nel lago, tra cui cigni ed anatre.



Fig. 254 – Giardino Inglese nella Reggia di Caserta, il Laghetto delle Ninfee (foto F. Colucci, agosto 2006).

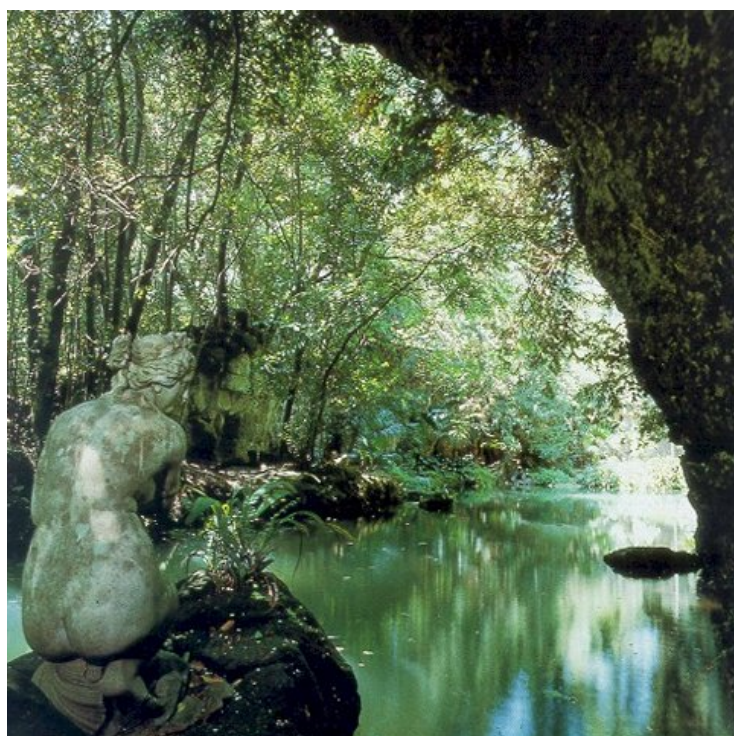
La costruzione più affascinante è forse il “Criptoportico”, finto ninfeo semicircolare, con pareti di tufo, nelle quali nicchie, decorate di stucco e *opus reticulatum*,



ospitano undici statue, provenienti da Pompei e dalla collezione Farnese. Il pavimento è realizzato con marmi colorati a tassello, mentre la volta è aperta in due punti, a simulare dei crolli, ed i muri sono coperti di finte lesioni. Dalle radici di un grande tasso secolare, piantato sul posto da Graefer, sgorga l'acqua che alimenta un laghetto, il “Bagno di Venere”, dove la dea emergente dalle acque è ritratta in una statua “all’antica”, scolpita da Tommaso Solari nel 1762 e posta su uno degli scogli che dividono l'acqua in mille rivoli, fino a formare presso un ponte una piccola cascata, poi un fiume e un salto d'acqua da cui ha origine un lago.



Fig. 255 – Il criptoportico del Giardino Inglese della Reggia di Caserta (foto F. Colucci, agosto 2006).



Figg. 256 e 257 – Il *Criptoportico* ed il *Bagno di Venere* di Tommaso Solari, 1762. Le immagini sono tratte dal sito web: [www.ambientece.arti.beniculturali.it](http://www.ambientece.arti.beniculturali.it).



Il “casino all’inglese”, che fu l’abitazione di Graefer, su due piani, ha in prospetto un grande basamento, su cui poggiano pilastri dorici ed cornicione decorato con medaglioni.



Figg. 258 e 259 – Giardino Inglese della Reggia di Caserta, L’Aperia e la statua di Flora. Le immagini sono tratte dal sito web: [www.ambientece.arti.beniculturali.it](http://www.ambientece.arti.beniculturali.it).

Altra struttura di grande impatto scenografico è l’Aperia, nella parte settentrionale del giardino, realizzata da Luigi Vanvitelli, molti anni prima della realizzazione del Giardino Inglese, adattamento della vasca di una cisterna fuori uso, che doveva servire da serbatoio d’acqua, nel caso in cui l’acquedotto carolino non fosse stato sufficiente ai bisogni del parco. Nel periodo francese fu utilizzata per l’allevamento delle api e la produzione del miele. Nel 1826, durante il regno di Francesco II (Napoli, 1836 – Arco, 1894), fu trasformata in serra, cioè “*ad uso di Flora*”, e vi fu collocata una statua di Flora, o Cerere, realizzata da Tommaso Solari nel 1761. Un restauro recente ne ha modificato ancora la destinazione d’uso, trasformandola in “teatro di verzura”. Intorno, il giardino è a *parterre* con fiori, mentre in passato era diviso in cinque grandi appezzamenti di terra, chiamati “*Scolle*”, per la coltivazione di alberi di piccolo e gran fusto.





Figg. 260 e 261 – “Fiori scoperti nell’isola di Capri dal giardiniere inglese Sig. Graefer al servizio di S.M. il re Ferdinando IV nell’anno MDCCXCIV”. Immagini tratte dal sito web: [www.ambientece.arti.beniculturali.it](http://www.ambientece.arti.beniculturali.it).

Graefer viaggiò per il Regno, sulla costa salentina, a Capri, Agnano, Pozzuoli ed in Sicilia, cercando nuove specie per il giardino, facendole pervenire anche dall’Inghilterra, dove Thompson aveva importato per primo esemplari di Camelia e di Gardenia, dalla Cina e dal Giappone, che fecero bella mostra di sé nel giardino di Caserta. Esperto botanico, Graefer impiantò nel giardino diverse specie esotiche, quali palme, piante grasse e cactacee, sperimentò la coltivazione di piante e semi provenienti da paesi diversi e la creazione di nuovi ibridi.

Il Giardino Inglese divenne un vero e proprio Orto botanico e, durante il decennio francese (1806-1816), le piante qui prodotte furono vendute e diffuse sul territorio, grazie a cataloghi pubblicati a tale scopo, impiantando una vera e propria attività produttiva, come accadde per tutte le ‘reali delizie’ borboniche<sup>279</sup>.

---

<sup>279</sup> Cfr. ANNA MARIA ROMANO, *Il parco di Caserta*, in M. AMARI, 1998, p. 130.



Fig. 262 – Quella che un tempo era la Scuola di botanica nel Giardino Inglese di Caserta (foto F. Colucci, agosto 2006).

## La Villa Reale a Chiaia

La Villa Reale è il primo esempio di spazio verde destinato al pubblico, realizzato a Napoli. Nel 1697, don Luigi della Cerda, duca di Medinacoeli e viceré per Carlo II di Spagna (Madrid, 1661 – ivi, 1700), decide la sistemazione della spiaggia di Chiaia con giardini, “facendo selciare la via con grandi pietre, e piantar lungo il mare una fila di salici per ombreggiarla. Tredici fontane interrompevano, a egual distanza l’una dall’altra, la fila degli alberi [...]. Ma l’opera del Medinaceli non fu proseguita, e anzi cadde in abbandono negli ottant’anni appresso. Degli alberi pochi rimasero; le fontane servivano da pubblici lavatoi, e nel mezzo della spiaggia correva lo scolo delle acque”<sup>280</sup>. Nel 1778, Ferdinando IV di Borbone dà l’incarico all’architetto Carlo Vanvitelli di progettare tra la Riviera e la spiaggia, un passeggio pubblico, che sarà completato ed inaugurato l’11 luglio del 1781, con la festa della Fiera, che si teneva a Napoli ogni anno, fin dal 1738, da luglio a settembre.

La villa era formata da cinque viali, piantati di tigli con viti intrecciate, e “giungeva fin dove ora è la Cassa armonica; alla sua entrata furono costruiti due casini, con botteghe, terrazze e sotterranei, che si fittavano per caffè, bigliardo, sorbetterai, bottiglieria con trattoria, e dovevano servire solo per gente civile, mettendo le tavole sulle terrazze, e dove era altresì la bottega per vendere «galanterie», fornita di privilegio; nuove fontane raccolsero le acque delle antiche abolite, e vennero provvisoriamente ornate di statue mitologiche in istucco dal Sammartino, e nel mezzo del viale maggiore fu posta una fontana più grande con le figure di Partenope e di Sebeto; una inferriata divide la villa dalla strada della Riviera, selciata a nuovo. Fuori del cancello, all’estremo opposto dell’entrata, rimaneva la chiesetta di San Leonardo. La villa venne dichiarata «sito reale», e nel regolamento se ne permise l’entrata di giorno e di notte a persone decentemente vestite, inibendola alle genti di livrea, ai poveri, e agli scalzi e impropriamente vestiti”<sup>281</sup>.

---

<sup>280</sup> BENEDETTO CROCE, *La spiaggia e la Villa di Chiaia*, Napoli, 1892, in ID., *Storie e leggende napoletane*, a cura di Giuseppe Galasso, Adelphi Edizioni, Milano, 1990, p. 263. Cfr. anche B. CROCE, *La Villa di Chiaia*, in «Napoli Nobilissima», vol. I, 1892, fasc. 1-2, pp. 3-11; fasc. 3, pp. 35-39; fasc. 4, pp. 51-53.

<sup>281</sup> B. CROCE, 1990, pp. 264-265.





Fig. 263 – DOMENICA BATTAGLIA (1842-1904), *La fontana delle paperelle*, Napoli, 1881. La fontana, realizzata alla fine del Settecento su disegno di Pietro Bianchi, è la più antica realizzata nell'area verde della Villa Reale. Essa è collocata al centro di uno spiazzo circolare, ed in origine era abbellita dal gruppo del Toro Farnese, proveniente dalle Terme di Caracalla, oggi conservato al Museo Archeologico Nazionale. Un grosso scoglio di pietra lavica è posto al centro di una grande vasca circolare, circondata da quattro leoni e quattro conchiglie che reggono una tazza in porfido, originaria della zona archeologica di Paestum, che prima si trovava nel Duomo di Salerno e che fu posta nella Villa nel periodo della restaurazione borbonica. Il nome della fontana è dovuto alle anatre che un tempo vi vivevano.

La buona società napoletana cominciò a chiamare la villa *Tuglieria*, come ci rende noto Croce, riportando il racconto di un vecchio patrizio, che aveva “udito da gentiluomini vissuti tra la fine del Sette e i primi dell'Ottocento, che, passeggiando essi pei viali della «Tuglieria» napoletana, erano assai pensosi dei loro panciotti di seta a fiorami, perché di volta in volta dai pergolati cadevano chicchi di uva a tingerli del loro succo. Vero è che la Villa di Napoli poté insuperbire, poco stante, di accogliere sulla sua fontana maggiore, invece dello stucco del Sammartino, il gruppo originale del «Toro Farnese», trasportato da Roma nel 1789 e nel maggio del 1791 collocato colà, dove rimase fino al 1826”<sup>282</sup>. Ed in effetti, è probabile che Vanvitelli si sia ispirato per la progettazione della Villa Reale ai giardini del Palazzo delle Tuilleries di Parigi, realizzati nel 1655 da André Le Nôtre, che per i giardini parigini aveva realizzato un

<sup>282</sup> B. CROCE, 1990, pp. 265-266.

grande viale, in asse con il palazzo, “fiancheggiato da masse verdi e da parterre, che terminava con una fontana. Il progetto della Villa Reale, che costituisce l’opera più significativa di Carlo Vanvitelli, ne prevedeva la suddivisione in cinque viali paralleli al lungomare. Attraverso due padiglioni rettangolari simmetrici, posti all’ingresso e destinati alla ristorazione, si accedeva al viale principale fiancheggiato da tigli e olmi che conduceva alla fontana situata al centro della Villa. I viali laterali, provvisti di sedili in marmo e ornati di statue, erano coperti da pergolati di vite sostenuti da strutture di legno ad arco”<sup>283</sup>.



Fig. 264 – *Villa Nazionale*, cartolina postale, Napoli, 1899.

L’illuminazione estiva fu interrotta, insieme alla musica che vi eseguiva, dopo le vicende politiche della fine del XVIII secolo: “i poggiuoli che davano sul mare rimasero deserti; e solo nell’inverno durava l’uso di recarvisi a passeggio la domenica”<sup>284</sup>.

<sup>283</sup> RENATO DE FUSCO (cura), *Napoli sopra e sotto*, Luca Torre, Napoli, 1993, pp. 388-390.

<sup>284</sup> B. CROCE, 1990, p. 266.





Fig. 265 – *Interno della Villa Nazionale*, Edit. E. Ragozino, Napoli, 1900-1930.

“La sistemazione vegetale venne realizzata in accordo con l’impostazione architettonica; vennero scelte specie arboree quali olmi, tigli e acacie adatte a fiancheggiare il sistema dei percorsi paralleli che costituiva il passeggio. La scelta di queste piante rispecchiava i canoni che presiedevano alle realizzazioni a verde di quell’epoca: sia gli olmi che i tigli, infatti erano molto usati e si ritrovano in numerose ville coeve”<sup>285</sup>. Nel corso del decennio francese, la passeggiata pubblica di Chiaia vide tornare sui suoi viali la vita elegante napoletana. La villa fu ampliata, con l’aggiunta del «boschetto», con viali, giri meandrici e piccole grotte, disegnato dal botanico Friedrich Dehnhardt (1787-1870), collaboratore di Michele Tenore nell’Orto botanico, per volere di Giuseppe Bonaparte. Sembra che fu in quella occasione che il gruppo di Europa rapita dal Toro, che Angelo Viva (1748-1837) aveva scolpito nel 1798 per una fontana della Marinella, fu trasportato nella villa<sup>286</sup>.

<sup>285</sup> R. DE FUSCO, 1993, pp. 388-390.

<sup>286</sup> *Ibid.*





Fig. 266 – *Villa Nazionale, fontana “Il ratto d’Europa”*, scolpita da Angelo Viva (1748-1837) nel 1798, Napoli, 1900-1930.

Sarà, poi, uno dei più validi collaboratori di Tenore, Giuseppe Antonio Pasquale (1820-1893), a descrivere le essenze presenti nella Villa nel 1848. Tornati i Borbone, infatti, “continuarono gli ampliamenti e gli abbellimenti. Al «Toro Farnese», che si deteriorava, esposto com’era all’aria marina, e che venne perciò ricoverato nel Museo, fu sostituita la grande vasca di porfido, proveniente da Pesto e che era stata già nell’atrio del duomo di Salerno, poggiandola su quattro leoni di scultura moderna. Due anni dopo, nel boschetto, si eressero sotto la direzione dell’archeologo Francesco Avellino due tempietti, l’uno rettangolare a destra in onore di Virgilio, il cui busto scolpì Tito Angelici, e l’altro, circolare, in onore del Tasso, col busto del poeta scolpito da Angelo Solari: opere accademiche, ma decorose e amabili”.

Stefano Gasse prolungò la Villa fino a piazza della Repubblica, con due interventi in tempi diversi, uno nel 1807 ed un altro nel 1834. “Gli scultori Tommaso Solari, genovese, e Angelo Violani, romano, fornirono tutte le opere di scultura, ossia le copie di antiche statue, delle quali la Villa si adorna. / Anche la letteratura prese circa quel tempo a volgere il suo interessamento al giardino presso il mare; e fu pubblicata

nel 1838 la *Guida romantica per la Villa reale di Napoli* di Andrea Mattis; nel 1842, *Una passeggiata per la Villa reale di Chiaia* di Giuseppe Antonio Pasquale; nel 1846, un opuscolo segnato con le sigle G. D. C. di *Impressioni*. Siamo nel bel fiorire del romanticismo partenopeo; il Mattis guida «le damine di Napoli» nel viale delle elci<sup>287</sup>. Nel 1869 la Villa Reale viene ribattezzata Comunale.



Fig. 267 – Villa Reale di Chiaia, la Cassa Armonica, cartolina postale dell'inizio del XX secolo.

Nel 1870 la Villa ottiene l'aspetto attuale, con l'intervento realizzato a partire dal 1870 dalla ditta Du Mesnil per la costruzione di via Caracciolo. Viene costruito il primo nucleo della Stazione Zoologica, fondata dal darwiniano Anton Dohrn, dove, nel 1873, il pittore tedesco Hans von Marées, eseguì un ciclo di affreschi con scene marine ed agresti, in una sala poi trasformata in biblioteca.

<sup>287</sup> B. CROCE, 1990, pp. 266-268.

## Giardini ed orti botanici privati tra XVI e XIX secolo

Nel golfo di Napoli, nel corso di duemila anni di storia, il disegno, la coltivazione e l'aspetto dei giardini e delle ville presenta una notevole continuità, risultato dell'orografia e delle tradizioni culturali. Se la zona pianeggiante, tra Torre del Greco e Castellammare di Stabia, consentì giardini e parchi di grandi dimensioni, lungo la costa rocciosa ville e giardini venivano ricostruiti negli stessi luoghi da proprietari differenti, su terrazze digradanti, dalle quali si avevano meravigliose vedute del mare e del golfo<sup>288</sup>. Fin dal IV secolo a.C., Napoli, ed in particolare la collina di Posillipo, era stata sede privilegiata delle ville dedicate agli *otia*, grazie al clima ed alla bellezza dei luoghi<sup>289</sup>. Anche in epoca rinascimentale vengono costruite residenze immerse nel verde: tra le ville private, vanno annoverate quella comprata nel 1472 dal poeta e regio segretario della corte aragonese, Giovanni (o Gioviano) Pontano (Cerreto di Spoleto, 1429 – Napoli, 1503), sulla collina di Antignano, circondata da dieci moggia di giardini; quella che Jacopo Sannazaro (Napoli, 1456 – ivi, 1530) ampliò, dopo che, nel 1499, l'ebbe avuta in dono dal re Federico d'Aragona, e che era situata tra Posillipo e Mergellina; la torretta immersa nel verde di Laura Terracina (Napoli, c. 1519 – dopo il 1577) nella zona di Chiaia, riportata nella veduta (1629) di Alessandro Baratta; la villa costruita nel 1525 da Andrea Carafa, conte di Sanseverino, sul promontorio di Pizzofalcone, circondata da giardini; il palazzo Cellammare a Chiaia, realizzato da Giovan Francesco Carafa, abate di Sant'Angelo di Atella, nei primi decenni del Cinquecento, con splendidi giardini intorno. Numerose furono, poi, le ville e i palazzi sorti tra Mergellina e il Capo Posillipo tra il Seicento e l'Ottocento, tutte circondate da grandi estensioni di terre e giardini, che si riconoscono nella veduta di Baratta ed in quella (1685) di Antonio Bulifón (1649-1707). Il palazzo più grandioso è di sicuro Palazzo Donn'Anna<sup>290</sup>, costruito nel 1642 da Cosimo Fanzago (1591-1678), che inserì nel progetto portici, logge, giardini pensili e terrazze, per rendere più agevole la

---

<sup>288</sup> ELISABETH BLAIR MACDOUGALL, *Viaggio nei giardini. Golfo di Napoli e di Salerno*, fotografia di Nicolas Sapieha, M.T. Train / Scala Books, New York, 1995, p. 4.

<sup>289</sup> Cfr. DOMENICO VIGGIANI, *I tempi di Posillipo. Dalle ville romane ai "casini di delizia"*, Electa, Milano, 1989.

<sup>290</sup> Cfr. GAETANA CANTONE, *Napoli barocca*, Laterza, Roma-Bari, 1992.



percezione del panorama. Giardini e fontane circondavano anche palazzo Roccella, oggi Villa Chierchia, costruito nel 1629 da Carlo Carafa, principe di Roccella<sup>291</sup>.

Se la caccia, i giardini regali e le ville private dedicate all'ozio, riconducono ad un'idea del verde legata allo svago ed al piacere, nel Regno di Napoli c'era, però, anche un altro modo di intendere e di godere dell'idea di giardino ed era quella legata allo studio ed alla comprensione della natura. Il clima mite ed il terreno fertile, grazie all'attività vulcanica, ha consentito la coltivazione di piante provenienti da climi diversi. I Romani importarono le piante dalle proprie colonie, mentre dal Medio Oriente, dalle Americhe e dall'Oriente provenivano le piante portate dai crociati nel Medioevo e dagli esploratori rinascimentali<sup>292</sup>.

Intorno alla metà del XVI sec.<sup>293</sup>, Gian Vincenzo Pinelli (1535-1601) fonda il primo Orto botanico, privato, della città di Napoli, per Michele Tenore *quasi il primo esempio* in Europa<sup>294</sup>: si tratta del "Giardino della Montagnola", costruito sulla collina dei Miracoli, fuori dalle mura della città, attiguo all'attuale Orto botanico, "*per una singolare coincidenza di località*"<sup>295</sup>. Nell'orto di Pinelli erano coltivate piante medicinali e

---

<sup>291</sup> Cfr. YVONNE CARBONARO, *Le ville di Napoli. Dai luoghi degli otia dei patrizi romani ai siti reali aragonesi, dai teatri degli "spassi" vicereali ai "casini delle delizie" della nobiltà borbonica fino ai villini della borghesia*, Newton & Compton, Roma, 1999, pp. 8-24.

<sup>292</sup> E. BLAIR MACDOUGALL, 1995, p. 5.

<sup>293</sup> Per ciò che concerne gli orti botanici privati e pubblici a Napoli nei secoli XVI-XVIII, cfr. V.\*\*\* D. R.\*\*\*, *Il Reale Orto Botanico. I*, in «Annali Civili del Regno delle Due Sicilie», vol. IX, settembre-ottobre-novembre-dicembre 1835, Dalla Tipografia del Real Ministero degli Affari Interni nel Real Albergo de' Poveri, Napoli, 1835, pp. 130-147; GIUSEPPE CATALANO, *Storia dell'Orto Botanico di Napoli*, in «Delpino». Nuova serie del Bullettino dell'Orto Botanico della Università di Napoli. A cura del direttore prof. Giuseppe Catalano, vol. XI (Tomo XXVIII), Napoli, 1958, pp. 12-13; SOFIA MARESCA, *Di alcuni botanici napoletani (sec. XVIII-XIX)*, in B. CONTICELLO, F. ROMANO (cura), *Domus-viridaria hortii picti*, catalogo della mostra, Casina dell'Aquila, 5 luglio-12 settembre 1992, Pompei – Biblioteca nazionale, 6 luglio-12 settembre 1992, Napoli Bibliopolis, Napoli, 1992, pp. 219-220; FRANCESCO STARACE, *L'Orto botanico*, in *Il patrimonio architettonico dell'Ateneo Fridericiano*, a cura di Arturo Fratta, fotografie di Riccardo Giordano, Arte Tipografica Editrice, Napoli, 2004, pp. 280-292. Starace, tra l'altro, specifica che l'orto di Pinelli doveva essere stato fondato entro il 1558, data che vede l'insigne botanico trasferirsi a Padova.

<sup>294</sup> MICHELE TENORE, *Discorso pronunziato in occasione dell'apertura della nuova sala destinata per le pubbliche lezioni, nel Real Orto Botanico di Napoli, il dì 7 maggio 1818, da Michele Tenore professore di Botanica nella Regia Università, e direttore di detto Real Orto*, Tipografia del Giornale Enciclopedico, sita nella Strada del Salvatore a S. Angelo a Nilo n° 48, Napoli 1818, p. 24.

<sup>295</sup> *Ibid.*

qui studiarono importanti medici e botanici dell'epoca, quali Bartolomeo Maranta<sup>296</sup> (Venosa, 1500-1571) e Ferrante Imperato<sup>297</sup> (c. 1535/40 – c. 1625/28).



Fig. 268 – Ritratto di Gian Vincenzo Pinelli (1535-1601), immagine tratta da *La botanica a Napoli nel periodo borbonico*, in «Delpinoa», n.s., vol. 42, Napoli, 2000, p. 65.

Il naturalista Bartolomeo Maranta si formò presso il Giardino dei Semplici fondato a Pisa da Cosimo de' Medici, dove fu allievo di Luca Ghini. Trasferitosi a Napoli, strinse amicizia col naturalista e speziale napoletano Ferrante Imperato, autore di *Dell'Istoria Naturale* (1599), e con il giovane Colantonio Stigliola, laureatosi in medicina presso lo studio di Salerno, appartenente all'Accademia dei Lincei ed amico di della Porta. Stigliola abbandonò presto la pratica medica, per diventare architetto, astronomo, fisico, filosofo ed editore. Maranta e Stigliola furono anche sospettati di

---

<sup>296</sup> Cfr. GIOVANNI BATTISTA DE TONI, *Nuovi documenti sulla vita e sul carteggio di Bartolomeo Maranta medico e semplicista del secolo XVI*, Ferrari, Venezia, 1912; *'Imitazione narrativa perfetta': una lezione accademica di Bartolomeo Maranta*, in «Annali della facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Bari», XLVI, 2003, pp. 415-443; FRANCESCO MINERVINI, *Didattica del linguaggio poetico in un retore del Cinquecento. Bartolomeo Maranta*, Adriatica, Bari, 2004; ID., *Virgilio: un modello poetico per Bartolomeo Maranta*, in *Acta Conventus Societatis Internationalis Studiis Neolatinis Provebenedis* (IANLS), XII International Congress for Neo-Latin Studies *Latin as the International Language of Scholarship from the Renaissance to the Present* (Bonn, 3-9 August 2003), Arizona, Tempe 2006, pp. 273-281.

<sup>297</sup> Cfr. ENRICA STENDARDO, *Ferrante Imperato. Collezionismo e studio della natura a Napoli tra Cinque e Seicento*, in «Quaderni dell'Accademia Pontaniana», n. 31, Giannini, Napoli, 2001.

luteranesimo e furono processati dall’Inquisizione. Il processo di Maranta, iniziato intorno al 1562, si risolse con l’assoluzione.



Fig. 269 – BARTOLOMEO MARANTA, *Della Theriaca et del Mithridato libri due di M. Bartolomeo Maranta a M. Ferrante Imperato. Ne' quali s'insegna il vero modo di comporre i sudetti antidoti et s'esaminano con diligenza tutti i medicamenti che v'entrano*, Marc'Antonio Olmo, Venetia, 1572.

Maranta fu anche autore del *Della Theriaca*, opera divulgativa, indirizzata agli speziali, dedicata a Ferrante Imperato. Quest'ultimo, in particolare, aveva creato un *Orto pensile*, costituito in gran parte da vasi di creta, ed è, inoltre, famoso per le illustrazioni che corredano la sua opera, *Dell'Historia Naturale*, soprattutto per quella del suo museo privato, una sorta di evoluzione del concetto di *Wunderkammer*.



Già verso la fine del Medioevo, infatti, principi ed eruditi raccoglievano gli oggetti più strani e disparati in una *Wunderkammer*, “stanza delle meraviglie”, o nella *Kunstkammer*, “stanza dell’arte”, nella quale si potevano trovare pietre, monete, animali imbalsamati, uova di struzzo o di unicorno, statue e capolavori della pittura.

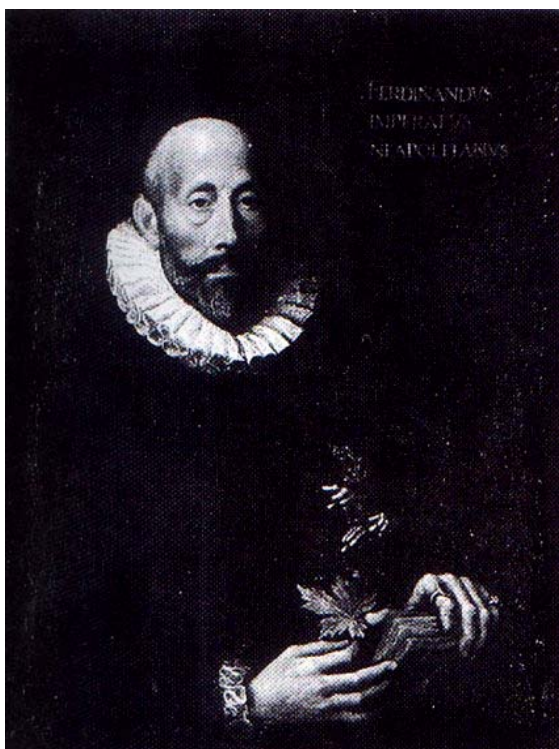


Fig. 270 – Ritratto di Ferrante Imperato (c. 1535/40 – c. 1625/28).

Nella seconda metà del XVI secolo, “allorché nelle residenze signorili entrano in voga le gallerie, lo studiolo perde la prerogativa di essere il luogo privilegiato per l’esposizione delle opere d’arte più preziose. Tale declino segna allo stesso tempo l’inizio di una nuova stagione per questo sofisticato ambiente, che subisce una profonda metamorfosi fino a divenire lo spazio prediletto del collezionismo naturalistico, che proprio allora emergeva in tutta Europa come protagonista di una nuova, dilagante passione. Ne deriva un’inedita tipologia architettonica detta comunemente *Wunderkammer*. In ambienti di questo tipo imperatori, principi, gentiluomini, scienziati e mercanti accumulano oggetti rari e curiosi, prediligendo sopra ogni altro i reperti più bizzarri o quelli che avessero connessioni mitiche o favolose. Nelle *Wunderkammern* si possono trovare denti di narvalo accanto a zanne in avorio,

conchiglie, uova di struzzo, fossili e animali esotici disseccati o imbalsamati insieme a strumenti scientifici e musicali, smalti, vetri, tappeti orientali, porcellane cinesi, manufatti di piume latino-americani e abiti di popolazioni artiche. In questi spazi i prodotti della natura e quelli dell'uomo si confrontano in un dialogo serrato basato sui principi della similitudine e dell'analogia"<sup>298</sup>.



Fig. 271 – *Museo di Ferrante Imperato*, in F. IMPERATO, *Dell'Historia Naturale*, Napoli, 1599.

Gli oggetti sono scelti perché rari o bizzarri e talvolta questo effetto è ottenuto o cresciuto mediante elaborate montature o con occulte manipolazioni, “principio che convive con il desiderio apparentemente contraddittorio di introdurre un ordine nell'infinita varietà dell'universo. Questi interessi ambivalenti si traducono, all'interno degli studi, da un lato nel tentativo di classificare i reperti naturali perlopiù secondo lo

<sup>298</sup> GUIDO REBECCHINI, *La Wunderkammer. Lo studio e i segreti della natura*, in *La Storia dell'Arte. 10. Il tardo Cinquecento*, collana a cura di Stefano Zuffi, ed. speciale per la Repubblica, Electa, Milano, 2006, p. 125.

schema tradizionale dei quattro elementi, dall'altro nel conferire grande evidenza a tutto ciò che poteva apparire anomalo o difforme”<sup>299</sup>.

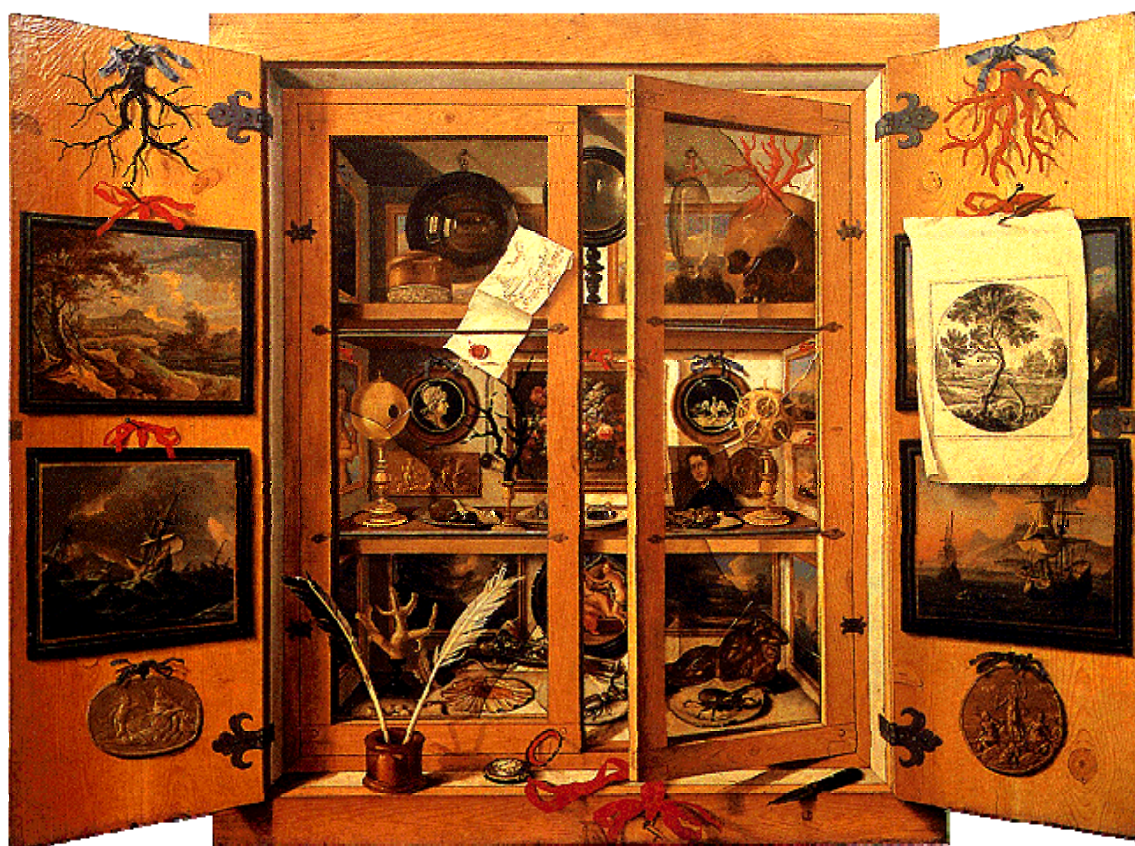


Fig. 272 – DOMENICO REMPS (c. 1620 – c. 1699), *Kunstammerschrank*, Firenze, Museo dell’Opificio delle pietre dure.

La *Wunderkammer* resta una caratteristica delle collezioni naturalistiche delle famiglie nobili europee fin quasi al diciottesimo secolo, a volte occupando sale immense, altre volte dei semplici armadietti, i cosiddetti *cabinet delle curiosità*, che raccoglievano tesori naturali o meccanici di ricchi collezionisti. Ad ogni modo, le collezioni naturalistiche degli studiosi italiani, rispetto a quelle tedesche, pur conservando il gusto per il meraviglioso, tendevano ad assumere un carattere enciclopedico, sintesi e specchio dell’universo. In tal senso va considerato il museo napoletano di Ferrante Imperato.

---

<sup>299</sup> Ivi, pp. 125-126.





Fig. 273 – FRANS FRANCKEN (1581-1642), *Kuriositäten-kabinett*, 1636, Kunsthist Museum, Vienna.



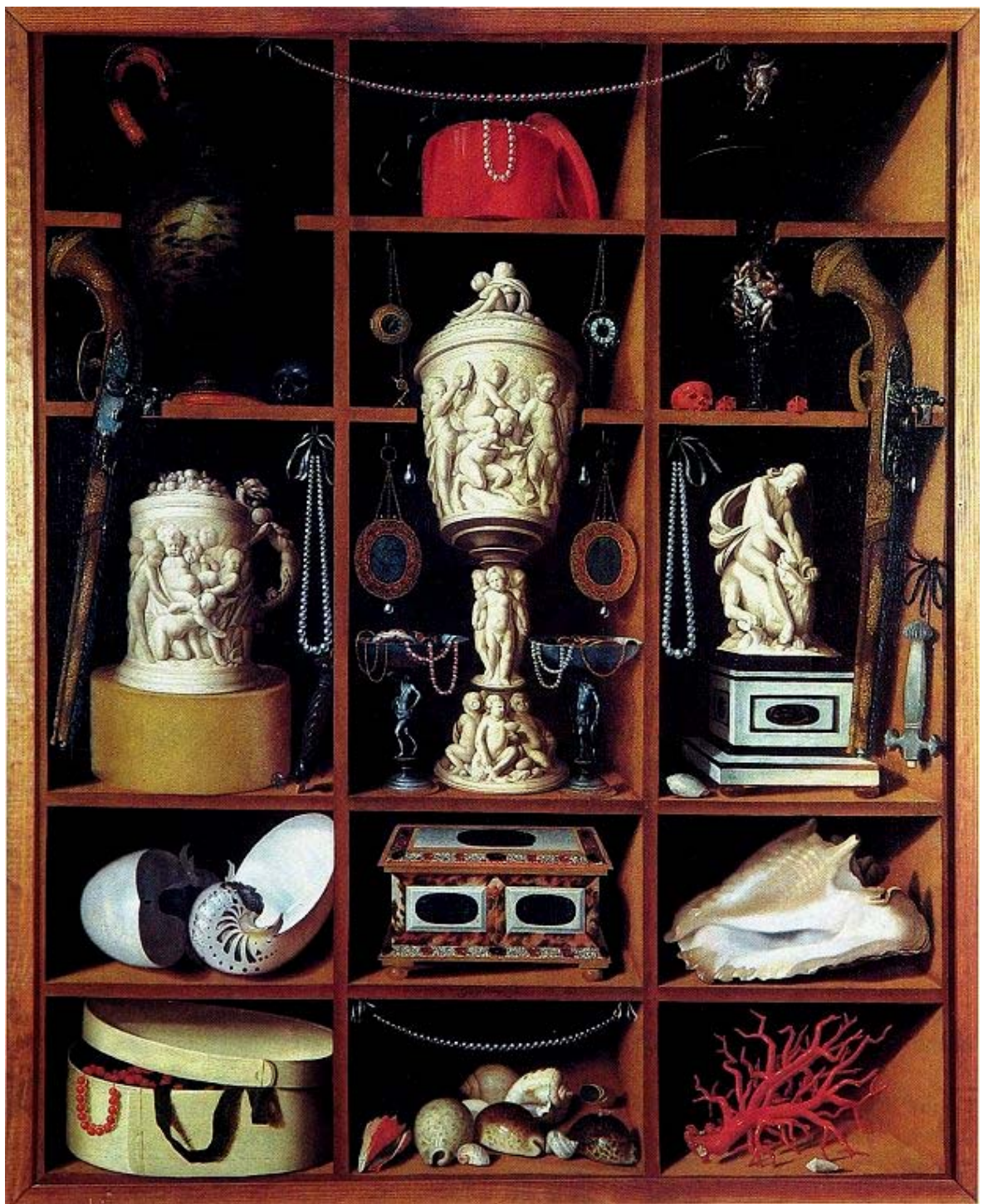


Fig. 274 – GEORG HAINTZ (anche Johann Georg Heinz), *Kunstschrank'stilleben*, 1666, Kunstgewerbemuseum SMBPK, Berlino.





Fig. 275 – JOSEPH ARNOLD, *Kunstkammer der Regensburger Familie Dimpfel*, 1668, Ulmer Museum.



Fig. 276 – PEDRO CANO (n. 1944), *Teodora. Le città invisibili*, 2005. L'acquarello di Cano è ispirato a *Teodora*, in *Le Città invisibili* di Italo Calvino. “Per ricordo di quella che era stata la fauna, la biblioteca di Teodora avrebbe custodito nei suoi scaffali i tomi di Buffon e di Linneo. Così almeno gli abitanti di Teodora credevano, lontani dal supporre che una fauna dimenticata si stava risvegliando dal letargo. Relegata per lunghe ere in nascondigli appartati, da quando era stata spodestata dal sistema delle specie ora estinte, l'altra fauna tornava alla luce dagli scantinati della biblioteca dove si conservano gli incunaboli, spiccava salti dai capitelli e dai pluviali, s'appollaiava al capezzale dei dormienti. Le sfingi, i grifi, le chimere, i draghi, gli ircocervi, le arpie, le idre, i liocorni, i basilischi riprendevano possesso della loro città” (Cfr. ITALO CALVINO, *Teodora*, in ID., *Le città invisibili*, Oscar Mondadori, Milano, 1996).



Al secolo XVI risale anche la cosiddetta “Villa delle Due Porte”, situata al Vomero<sup>300</sup> e di proprietà di Gian Battista della Porta (Vico Equense, 24 febbraio 1535 – Napoli, 4 febbraio 1615)<sup>301</sup>, noto soprattutto per l’opera *Magia naturalis*, che inizia a scrivere a quindici anni, e che lo impegnerà per tutta la vita<sup>302</sup>.



Fig. 277 – *Gian Battista della Porta* (1535-1615), incisione da originale di Giuseppe Bossi, tratta dal sito web [www.eresie.it](http://www.eresie.it).

<sup>300</sup> Cfr. FRANCESCO DE GIOVANNI, *Le due porte all'Arenella*, in «La provincia di Napoli», anno V, settembre-dicembre 1983, pp. 59-62; ANTONIO LA GALA, *Il Vomero e l'Arenella*, Guida, Napoli, 2002. Una villa di della Porta a Vico Equense è descritta in SALVATORE DI GIACOMO, *Una villa di G.B. Della Porta*, in ID., *Napoli: figure e paesi e Luci e ombre napoletane*, a cura di Romualdo Marrone, Newton Compton, Roma, 1995, pp. 76-80, articolo già pubblicato da Di Giacomo in «Illustrazione italiana», anno XXVII, n. 47, 25 novembre 1900. Scrive Di Giacomo: “Avendone ogni giorno sott’occhi la flora copiosa e svariata, qui, a parer mio, e non alle Due Porte a Napoli, Giambattista scrisse quel *Pomario*, quella *Vigna*, quell’*Oliveto*, quella *Ghiandifera* che gli composero in maggior parte il suo libro campestre. Qui s’indusse, dalla immediata conoscenza di vegetazione così ricca, all’opera sua d’economia domestica e di coltura, in cui tutto davvero concorda con le buone norme della scienza attuale” (Ivi, p. 79).

<sup>301</sup> Su Gian Battista della Porta, cfr.: POMPEO SARNELLI, *Vita di Gio. Battista Della Porta Napoletano*, Bulifon, Napoli, 1677 (in appendice a GIOVAN BATTISTA DELLA PORTA, *Le Zifere*, Filema, Napoli, 1996, pp. 85-90); FRANCESCO COLANGELO, *Racconto istorico della vita di Gio: Battista Della Porta*, presso i fratelli Chianese, Napoli, 1813; GIUSEPPE ROSSI, *Giovanni Battista Della Porta e la filosofia naturale del suo tempo*, Manzoni, Roma, 1888; GAETANO PARASCANDOLO, *Notizie autentiche sulla famiglia e sulla patria di Gio: Battista della Porta con appendice delle famiglie nobili e degli uomini illustri di Vico-Equense pel Can. Gaetano Parascandolo Socio corrispondente dell’Accademia Reale di Cosenza*, Officina Tipo-Litografica A. Paperi, Napoli, 1903; FAUSTO NICOLINI, «DELLA PORTA, Giambattista», voce della *Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti*, vol. XII, Istituto Giovanni Treccani, Milano, 1931, pp. 548-549.

<sup>302</sup> Ne pubblica quattro libri nel 1558, poi una seconda edizione in venti libri nel 1589, ottenendone fama a livello europeo. Fece parte dell’Accademia dei Lincei a Roma e fondò l’Accademia dei Segreti a Napoli.

Intanto, come visto, nel 1543 era sorto a Pisa il primo Orto botanico destinato all'insegnamento, ad opera di Luca Ghini e finanziato da Cosimo I de' Medici, e di lì a poco sorsero gli Orti botanici di Padova e Firenze. L'esempio fu seguito in varie città d'Europa, ma Napoli, pur essendo teatro di importanti studi botanici e naturalistici, condotti da studiosi illustri, per avere un'istituzione universitaria a servizio dello studio e dell'insegnamento della Botanica, dovrà attendere quasi tre secoli.

Un primo tentativo fu fatto all'inizio del XVII secolo, che si aprì con una proposta di riforma degli studi universitari, sul modello dell'Università di Salamanca, avanzata da Pedro Fernandez de Castro, conte di Lemos, vicerè di Napoli dal 1610 al 1616. In tale riforma, era "già presente la volontà di istituire un orto botanico pubblico: si trattava di un 'orto dei semplici' destinato ad avere prevalentemente un ruolo di supporto agli insegnamenti di medicina, in un'epoca nella quale la botanica non aveva ancora conquistato una autonoma identità disciplinare"<sup>303</sup>. L'avvicinarsi delle compagini vicereali, sempre più impegnate nel condurre con rigore quella che era considerata una provincia spagnola, poco interessate, quindi, a favorire lo sviluppo di una cultura locale, il progetto illuminato del conte di Lemos resta privo di realizzazione.

Nel Seicento, dunque, non abbiamo ancora a Napoli un orto botanico pubblico, ma medici e naturalisti continuano a sentire l'esigenza di studiare le piante, in special modo quelle medicinali. In tal senso, va segnalato l'Orto dei semplici di Giuseppe Donzelli (c. 1596-1670) e del figlio Tommaso (1654-1702), situato nella zona dell'Arenella. Donzelli, convinto repubblicano, noto studioso era autore di un *Teatro farmaceutico*, che, tra il XVII ed il XVIII secolo, vedrà in Italia oltre venti ristampe. Fu tra gli animatori, insieme a Tommaso Cornelio (Rovito, Cosenza, 1614 – Napoli, 1684), Leonardo di Capua (Bagnoli Irpino, 1617 – Napoli, 1695) e Juan Caramuel y Lobkowitz (Boemia, 1606 – Vigevano, 1682), dell'Accademia degli Investiganti di Andrea Conclubet, marchese d'Arena, riunitasi per la prima volta nell'abitazione del marchese nel 1650, poi disciolta per via della peste nel 1656 e ricostituitasi nel 1662,

---

<sup>303</sup> VANNA FRATICELLI, *Il giardino napoletano. Settecento e Ottocento*, Electa Napoli, ivi, 1993, p. 102.

data in cui cominciò ad essere promotrice a Napoli di un profondo rinnovamento culturale, anche se per pochi anni, cioè fino al 1670.



Fig. 278 – Un ritratto dello scienziato e scrittore napoletano Giuseppe Donzelli (c. 1596-1670), tratto dal frontespizio di una delle sue opere. L'immagine è tratta dal saggio di MASSIMO MARRA, *La vipera e l'oppio: la Triaca di Andromaco a Napoli tra XVI e XVIII secolo*, pubblicato, senza data, nel sito web: [www.airesis.net](http://www.airesis.net).

Nel XVII secolo si ebbe anche quello che sembra essere il primo Orto botanico di Napoli destinato all'istruzione, oltre che alla coltivazione delle piante medicinali: l'Orto dei semplici, fondato nel 1682, per volontà di Francesco Filomarini, appena nominato governatore dell'ospedale SS. Annunziata alla Montagnola. Allestito da Tommaso Donzelli, sorgeva nella stessa zona in cui vi era in precedenza l'Orto di Gian Vincenzo Pinelli e, quindi, sempre in località attigua all'attuale Orto botanico. Per ciò che concerne tale giardino, un saggio del 1935, redatto da un archivista del Real Stabilimento dell'Annunziata di Napoli, Giuseppe D'Andrea<sup>304</sup>, riporta che, tramite documenti che erano conservati in tale archivio, era possibile evincere, tra l'altro, che

---

<sup>304</sup> GIUSEPPE D'ANDREA, *Del primo orto botanico istituito a Napoli ad uso di pubblica istruzione e beneficenza*, Tip. L. Di Lauro, Napoli, 1935.



l'orto di Filomarini aveva anche “uso di pubblica scuola”, cosa che lo renderebbe il primo orto botanico di Napoli destinato alla pubblica istruzione. D'Andrea, infatti sostiene che “per l'iniziativa di Francesco Filomarino d'Oratio, di Francesco Nicodemo, Gennaro Portio, Gennaro del Litto ed Agostino de Bisogno, Governatori del Reale Stabilimento dell'Annunziata di Napoli, detta Santa Casa, può darsi vanto di aver fondato, nel 1682, il primo vero orto botanico ad uso di pubblica scuola, fuori la città, nel luogo detto 'la Montagnola' e propriamente nel giardino di uno dei suoi quattro Ospedali allora esistenti. / Sulla porta d'ingresso fu posta la seguente epigrafe: *Hortum Hunc Botanicum Multigena Piantarum Variegata Consitum Ad promovendo Physiologiae Studia Extruendum Curavere Venerabilis Domus Sanctissimae Annunziatae Praefecti Cal. Jan. MDCLXXXIP*”<sup>305</sup>. Il luogo in cui era situato il Giardino dei Semplici è descritto nel “Libro patrimoniale A. 3.º MDCCXIII”, a folio 386, dell'Archivio del Real Stabilimento dell'Annunziata, dove si legge: “*Possedendo la nostra Casa Santa della SSma Ann.ta di Napoli un comprensorio di diverse case con giardini sito in questa Città, e proprio nel luogo detto La Montagnola, seù Lì Sammarchi vicino lo Monasterio, e chiesa de Miracoli nelli tenimenti della via di Capo di Monte, e de Vergini confinante al presente dette case, e giardini con tre strade pubbliche, una che sale verso Miradois, l'altra che va verso li Cristallini, ed altri luoghi, ed altra detta Lì Sammarchi giusta li beni di Amato Guerrucci, li beni di D. Gaetano Lettierio, li beni di Diego di Faso, li beni di D. Pietro e Gaetano Genovino, li beni di Carlo Sabatino, li beni di Giovan Battista Ricciarelli, li beni degli eredi del quondam Giovanni Vicedomini, li beni di Carlo Cristallino e di Giuseppe Riccardo, quale comprensorio di case e giardini fu dalla nostra Casa Santa comprato, ed in esso à spese della medesima Casa Santa edificato l'Ospedale de Convalescenti, quali vengono licenziati, e guariti dentro l'Ospedale della nostra Casa Santa nel modo, che nella precedente Partita pienamente si è spiegato fra li quali giardini sistenti in detto luogo essendovene uno situato à man destra nel salire la seconda salita di dette case e giardini dalla quale seconda salita s'impiana al cortile grande di dette case; stomorno di bene li signori predecessori Governatori di nostra Casa Santa, servirsi di detto giardino per comodità di detta Casa Santa e per servizio degli infermi delli suoi Ospedali, con piantarvi diversi semplici particolari necessarij per li medicamenti di detti infermi. Ed in effetto essendosi da detti signori Governatori fatto murare circù circa detto giardino e questo ripartito con più*

---

<sup>305</sup> G. D'ANDREA, 1935, pp. 6-7. D'Andrea la trae la citazione dell'epigrafe da GIULIO PETRONI, *Cenno storico della Santa Casa dell'Annunziata*.

*quadri, cordonati con pietra di monte, e nel medesimo fattevi le strade con cinque fontane fra mezzo, ed un'altra in testa nell'entrare in detto giardino con conserva d'acqua come anco la porta grande ornata di piperno, per entrare nel medesimo giardino, con iscrizione in marmo sopra della medesima porta situata à man destra di detta seconda salita di dette case, e fatti diversi altri abbellimenti nel medesimo giardino, fecero piantare in detto giardino moltissimi semplici particolari procurati da detti signori Governatori da parti lontane, il tutto à spese di detta Casa Santa e diedero il pensiero del Governo di detto Giardino a persona esperta con stabilimento di Sua provizione. Perlocché detto giardino venne a rendersi delizioso, ed insieme ammirabile, sì per lo sito, e per la forma ridotta come di sopra, come per detti semplici, che in quello si allevavano per servizio degli infermi di detta Casa Santa, e con ciò prese il volgar nome del "Giardino de semplici" di nostra Casa Santa, la quale essendosi per molti anni servita per servizio di detti infermi delli detti semplici, che in detto giardino erano piantati, e degli altri che anno per anno anco nuovi si procuravano, ed in quello di piantavano...."*<sup>306</sup>. D'Andrea non fa il nome di Donzelli, ma riporta, come primo semplicista del giardino, Domenico Pedota, del quale ha trovato la deliberazione di licenziamento, datata 5 novembre 1682. "Poco tempo dopo detto Orto acquistò grande importanza propriamente quando la direzione di esso venne affidata al Magnifico dottor Fisico Domenico di Fusco, medico anche dell'Ospedale della Montagnola, il quale, per la cura che ne aveva, percepì dal 1 luglio 1689 ducati sei al mese di emolumento invece dei ducati quattro che precedentemente riceveva"<sup>307</sup>. Una delibera dell'8 giugno 1690, attesta che l'Orto dell'Ospedale della Montagnola era stato fondato nell'anno 1682, "*accìò che servisse di scuola ove ognuno, e particolarmente quelli ai quali la cognizione di essi per gli usi della medicina deve importare, potessero apprendere le vere figure dell'erbe et evitare quelli errori, che spessissimo sono sperimentati molto dannosi alla salute umana, e fu quest'opera da più intendenti stimata, non meno corrispondente alla gran pietà, che detta Casa Santa esercita, che applaudita come di gran profitto, et ornamento a questa città. Onde desiderando. Noi che si mantenesse, habbiamo voluto andare arriconoscerlo e vedere lo stato nel quale stava, et habbiamo ritrovato che la gran diligenza et applicazione del M.D. Fisico Domenico di Fusco, che ne ha la cura lo renda non solo coltivato, ma che l'abbia accresciuto di gran numero di nuovi semplici, e giornalmente lo vada accrescendo e che habbia introdotta la dimostrazione delle piante, ove molti concorrono con particolare soddisfazione e profitto,*

---

<sup>306</sup> Ivi, pp. 7-9.

<sup>307</sup> Ivi, p. 10.

che è il fine principale per lo quale è stata detta opera istituita”<sup>308</sup>. L’8 gennaio 1695, de Fusco ottiene di essere sostituito per problemi di salute e agli amministratori dell’Ospedale viene “*proposto il magnifico dottor Fisico Lorenzo Iacuzio per soggetto di tutta sufficienza et expertissimo nella professione medica, e molto inteso nella Botanica, conformemente ci ha anche testificato il magnifico dottor Fisico e Protomedico Luca Tozzi, che per ciò lo ricevemo alle suddette cariche assegnandogli la medesima provvisione, casa e prerogative che godeva il suo Predecessore*”<sup>309</sup>. Ma, secondo D’Andrea, esonerato dal servizio il dottor de Fusco, il suo successore non ebbe la stessa cura dell’Orto. Inoltre, in seguito all’aumentato numero degli infermi che affluivano nei quattro Ospedali, tra cui quello della Montagnola, dipendenti dalla Santa Casa dell’Annunziata e poiché manteneva anche altre strutture, quali il Brefotrofo, l’Alunnato, il Conservatorio ed il Banco, la Casa Santa ebbe una serie di problemi finanziari, per cui l’Orto della Montagnola fu dimesso, con delibera del 20 settembre 1695, quando l’Orto contava già 700 specie delle più esotiche, come riporta Gaetano Nobile nella sua *Guida di Napoli*. In seguito all’abolizione dell’Orto, il giardino, con due camere attigue, venne dato, dal 1° gennaio 1699, in *enfiteusim in perpetuum* al dottor Francesco Antonio Salterio e ai suoi eredi e successori, con la facoltà di poter fabbricare nel giardino altre due camere contigue alle due già esistenti<sup>310</sup>. Ed infatti, nel 1712 D.A. Parrino lo descrive dimesso, «con perdita da commiserarsi»<sup>311</sup>.

Agli inizi del Settecento, Nicola Cirillo (1671-1734), professore di medicina e fisica, fonda un Orto botanico, in località Ponte Nuovo, che servirà agli studi botanici del nipote Domenico (Grumo Nevano, Napoli, 1739 – Napoli, 1799)<sup>312</sup>, celebre

---

<sup>308</sup> Ivi, p. 11.

<sup>309</sup> Ivi, p. 13.

<sup>310</sup> Ivi, pp. 14-15.

<sup>311</sup> F. STARACE, 2004, p. 291, che cita ANTONIO PARRINO, *Nuova guida dei forestieri*, Napoli, 1712, p. 314.

<sup>312</sup> Su Domenico Cirillo, cfr. *Atti del Convegno Nazionale di Studi su Domenico Cirillo e la Repubblica Partenopea*, Grumo Nevano, 17-23 dicembre 1989, Tipografia M. Cirillo in Frattamaggiore (NA), giugno 1991; *Domenico Cirillo*, Albo a corredo della mostra documentaria allestita dall’Istituto di Studi Atellani, Grumo Nevano (28 e 29 ottobre 1999), appendice al n. 94-95 (maggio-agosto 1999, Anno XXV) della «Rassegna storica dei Comuni. Periodico di studi e ricerche storiche locali», Tipografia Cav. Matteo Cirillo, Frattamaggiore (NA), ottobre 1999; BRUNO D’ERRICO (cura), *Domenico Cirillo scienziato e martire della Repubblica Napoletana*, Atti del convegno di studi tenuto in occasione del bicentenario della Repubblica Napoletana e della morte di Domenico Cirillo (29 ottobre 1799), Grumo Nevano, 28-29 ottobre 1999, Tip. Cav. Mattia Cirillo, Frattamaggiore (NA), gennaio 2001; *Domenico Cirillo. Botanico*,



medico e botanico napoletano, che a sua volta lo riorganizzerà secondo il sistema di Carlo Linneo, raccogliendovi anche diverse piante esotiche. In quel periodo, infatti, “anche a Napoli, come nelle altre capitali europee, l’introduzione delle ‘piante esotiche’ era diventata consistente e significativa. Una delle prime esperienze di acclimatazione era stata condotta nel giardino inglese di Caserta, dove era stato realizzato un orto botanico con vivaio per la moltiplicazione delle piante”<sup>313</sup>. Domenico Cirillo sarà, tra l’altro, insieme a Vincenzo Petagna, maestro di botanica di Michele Tenore, fondatore dell’Orto botanico di via Foria.



Fig. 279 – ANGELICA KAUFFMANN (Coira, 1741 – Roma, 1807), *Ritratto di Domenico Cirillo*, 1784-1786, Museo Nazionale di San Martino, Napoli.

---

albo celebrativo in occasione dell’inaugurazione del parco dedicatogli in Sant’Arpino, 16 giugno 2002, a cura di Bruno D’Errico e Franco Pezzella, Tipografia Cav. Matteo Cirillo, Frattamaggiore (NA), maggio 2002.

<sup>313</sup> CARMINE GUARINO, *Collezionismo privato e sperimentazione delle piante esotiche: il giardino del principe di Bisignano a Barra*, in V. FRATICELLI, 1993, p. 101.

Un ruolo importante nella nascita dell'attuale Orto botanico ebbe anche il giardino del conte di Chiaromonte, meglio conosciuto come “Orto del Principe di Bisignano”, a Barra. Il giardino era annesso alla villa, caratterizzata da una torre, con una merlatura forse ottocentesca, tuttora esistente, che risale alla prima metà del Seicento ed era di proprietà dei Carafa di Maddaloni. La villa, la più antica di Barra, fu edificata dal banchiere fiammingo Gaspare Roomer (c. 1590 – 1674), collezionista e mecenate, intorno al 1620<sup>314</sup>. L'impianto seicentesco era caratterizzato dalla “Masseria”, un “Giardino grande”, il “Palazzo grande”, la “Loggia”. Roomer vi creò ampi spazi per le sue collezioni d'arte e vi riceveva nobili ed ospiti illustri.

Pochi anni dopo la sollevazione di Masaniello (1647), Gaspare Roomer cedette la sua splendida villa di Barra ai marchesi d'Avalos del Vasto, in cambio di un palazzo sito tra via Toledo e via Quercia, costruito nel 1581. Celano (*Notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli*, ivi, 1692) parla del palazzo “del fu Gaspare Roomer, fiammingo, ora posseduto dal marchese del Vasto, per commutazione fatta della sua casa, come si disse: questo non ha che desiderare, sì nella magnificenza delle statue come nella amenità de' giardini”. In seguito, prima del 1709, secondo quanto riportato da Parrino, la villa passò a Girolamo Maria Pignatelli, principe di Marsico Nuovo, poiché la madre, duchessa di Termoli ne ottenne la proprietà come pagamento di un debito. Infine, il 1° maggio 1765, la villa passò a Pietro Antonio II Sanseverino (1724-1772), conte di Chiaromonte e XI principe di Bisignano. Lo stemma della famiglia Sanseverino di Bisignano è tuttora visibile sul portone d'ingresso ed una lapide nell'atrio della villa, ci informa che ad un primo restauro eseguito tra il 1765 ed il 1776, ne seguì un altro nel 1876, dopo l'Unità d'Italia, diretto da Gaetano De Enrico, per volere di Luigi III Sanseverino (1823-1888), XV ed ultimo principe di Bisignano.

Il conte Pietro Antonio Sanseverino, quindi, acquistò e ristrutturò la struttura architettonica ed il parco, dove furono impiantate “piante rare dei paesi oltremarini...

---

<sup>314</sup> GIUSEPPE CECI, *Un mercante mecenate del secolo XVII: Gaspare Roomer*, in «Napoli Nobilissima», 1921; TERESA COLLETTA, *La villa Sanseverino di Bisignano e il Casale napoletano della Barra*, in «Napoli Nobilissima», volume XIII, fascicolo IV, luglio-agosto 1974.

che per la prima volta furon viste vegetare sotto il bel cielo partenopeo”<sup>315</sup>. Vincenzo Petagna (1734-1810), medico ordinario della famiglia Sanseverino, che aveva ereditato nel 1779 da Domenico Cirillo la cattedra di Botanica dell’Università di Napoli, fece le sue prime esperienze nel giardino a Barra e ai Sanseverino dedicò il genere *Sanseverinia*.

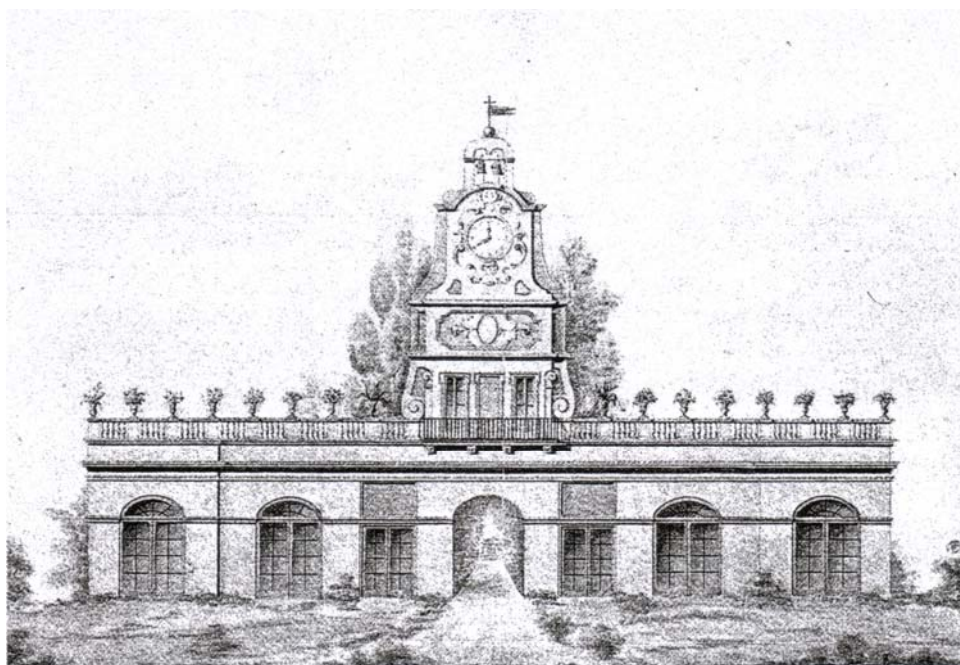


Fig. 280 – “Stufe per le piante”, Napoli, Archivio di Stato, Archivio privato San Severino di Bisignano, inc. 4, fasc. 5. I Sanseverino, nell’operare la trasformazione del giardino in Orto botanico, aggiunsero un edificio “per le stufe delle piante”, che è andato poi distrutto, che faceva da confine tra il giardino e la masseria retrostante. L’immagine è tratta da VANNA FRATICELLI, *Il giardino napoletano. Settecento e Ottocento*, Electa Napoli, ivi, 1993, p. 102.

Nell’aprile 1783, il principe Luigi II, figlio di Pietro Antonio II, cedette i feudi ed i titoli al fratello minore Tommaso, poiché la sua salute era malferma ed, infatti, passò a miglior vita il 1° ottobre del 1789, all’età di 31 anni. Tommaso Sanseverino (1759-1814), XIII principe di Bisignano, che tra l’altro sarà consigliere del re, gran cancelliere dell’ordine reale delle Due Sicilie e socio onorario della Reale Accademia di Scienze e Belle Lettere, “raddoppiando lo zelo continuò nell’opera iniziata dal genitore

---

<sup>315</sup> CARLO CELANO, GIOVANNI BATTISTA CHIARINI, *Notizie del bello, dell’antico e del curioso della città di Napoli divise dall’autore in dieci giornate per guida e comodo de’ viaggiatori, raccolte dal Can. Carlo Celano, con aggiunzioni de’ più notabili miglioramenti posteriori fino al presente estratti dalla storia de’ monumenti e delle memorie di eruditi scrittori napoletani per cura del Cav. Giovanni Battista Chiarini*, Napoli, 1859, citato da Y. CARBONARO, 1999, p. 46.



fino a creare un vero e proprio orto botanico, che è un'ulteriore testimonianza, insieme a Villa Ricciardi ai Camaldoli e ai giardini curati dal botanico Dehnhardt per alcune ville a Capodimonte, degli interessi botanici e naturalistici presenti nella Napoli borbonica”<sup>316</sup>. Le piante del giardino del principe di Bisignano furono catalogate da Michele Tenore nel 1805 e nel 1809.

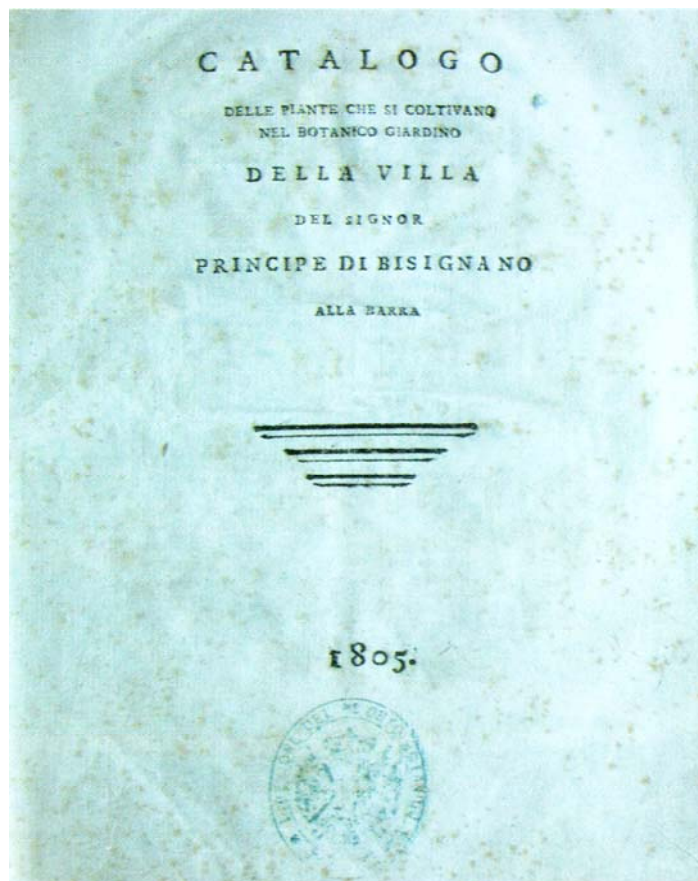


Fig. 281 – Frontespizio del *Catalogo delle piante che si coltivano nel Giardino Botanico della Villa del Signor Principe di Bisignano alla Barra*, 1805. Il catalogo fu redatto da Michele Tenore.

<sup>316</sup> Y. CARBONARO, 1999, p. 47. I principi di Bisignano possedevano anche un palazzo in via Costantinopoli, descritto in: LUDOVICO DE LA VILLE SUR-YLLON, *Il palazzo dei Principi di Bisignano in Via Costantinopoli*, in «Napoli Nobilissima», vol. IV, fasc. 1, 1895, pp. 9-10. “L’ultima discendente della famiglia Firrao fu Livia, Principessa di S. Agata e di Lussi e Duchessa di Jelsi, che sposò nel 1775 Tommaso Sanseverino Principe di Bisignano, al quale portò in dote, oltre ad un ricco retaggio, i titoli della sua casa ed il palazzo in via Costantinopoli. In esso eravi allora una collezione di bellissime statue antiche, che poi furono trasportate altrove. Aveva anche un piccolo giardino adorno di una fontana marmorea e di molti busti: esso fu distrutto ai nostri giorni per dar luogo ad una palazzina” (Ivi, p. 10).

Se il padre ed il fratello erano stati dei colti mecenati, Tommaso Sanseverino, a contatto con Petagna ed il giovane Tenore, divenne un appassionato studioso di botanica, curò personalmente il proprio giardino e creò egli stesso una nuova varietà di garofano, che prese il nome di “garofano di Bisignano”. Il giardino, con la villa, fu ereditato da Pietro Antonio III (1790-1865) e, anche se la sua fama perdurò per tutto il XIX secolo, cominciò il suo lento declino. L’ultimo principe di Bisignano fu il figlio di Pietro Antonio III, Luigi III Sanseverino (1823-1888). Un “Inventario delle piante coltivate nell’Orto botanico” dei Sanseverino fu redatto dopo l’unità d’Italia, nel 1863, ed è oggi conservato presso l’Archivio di Stato di Napoli, nella Sezione “Archivio privato Sanseverino di Bisignano”, inc. n. 4, fasc. n. 4.

Risalgono allo stesso periodo altri giardini privati, siti in ville suburbane, quali quello di proprietà del marchese di Gravina, a Bellavista, ma anche in qualche palazzo urbano, come quello in via Tarsia del cavaliere Giuseppe Saverio Poli (1746-1826), professore di Fisica all’università. Si sviluppava il collezionismo privato, “in giardini finalizzati quasi esclusivamente all’esposizione museale di piante vive; tra queste la coltivazione delle piante esotiche era anche ragione di distinzione sociale, in quanto collegata al favore della Casa reale che in pochi casi permetteva la riproduzione degli esemplari posseduti; oppure dimostrava i rapporti culturali dei proprietari con istituzioni scientifiche estere [...]. L’introduzione di piante esotiche a Napoli, nei giardini privati, tra gli ultimi anni del Settecento e i primi dell’Ottocento, costituì il presupposto fondamentale per la creazione di un luogo in cui effettuare una sperimentazione scientifica funzionale a verificare la risposta di queste piante all’impatto con un ambiente diverso, elemento indispensabile per la loro moltiplicazione e diffusione; molte specie presenti nei giardini da collezione entrarono a far parte del nucleo originario dell’Orto Botanico istituito nel 1807, e da qui in seguito furono moltiplicate e propagate sull’intero territorio del Regno”<sup>317</sup>.

---

<sup>317</sup> C. GUARINO, 1993, p. 101.

## Il Real Orto botanico di Palermo (1779)

Nel 1779, l'Accademia dei Regi Studi di Palermo istituì la cattedra di “Botanica e Materia medica”, assegnandole il vecchio baluardo di Porta Carlini, con un modesto appezzamento di terreno annesso, dove Giuseppe Tineo istituì un piccolo Orto botanico per la coltivazione delle piante medicinali, utili alla didattica e alla salute pubblica<sup>318</sup>. Nel 1786, l'Orto fu trasferito nella sua sede attuale, presso il Piano di Sant'Erasmo, all'epoca sede dei roghi della Santa Inquisizione.



Fig. 282 – Planimetria dell'Orto Botanico dell'Università degli Studi di Palermo (1789), immagine tratta dal sito web: [www.ortobotanico.palermo.it](http://www.ortobotanico.palermo.it).

La costruzione del corpo principale degli edifici dell'Orto, in stile neoclassico, fu iniziata nel 1789, anno della Rivoluzione francese, e terminata nel 1795, quando l'Orto fu inaugurato con la dovuta solennità. Il settore più antico, realizzato dall'architetto francese Léon Dufourny secondo il sistema linneano, è uno schema rettangolare, suddiviso in quattro parallelogrammi, i “quartini”, ognuno dei quali viene a sua volta

<sup>318</sup> A.I. LIMA, *L'Orto Botanico di Palermo*, S.F. Flaccovio Editore, Palermo, 1978; F.M. RAIMONDO, *Orti botanici, giardini alpini, arborei italiani*, Grifo, Palermo, 1992; F.M. RAIMONDO, A. DI MARTINO, P. MAZZOLA, *L'orto botanico di Palermo. La flora dei tropici nel cuore del mediterraneo*, Arbor Editore, 1993; F.M. RAIMONDO, A. SCIALABBA, *The role and function of germplasm in the context of the Palermo Botanical Garden*, Giornate Botaniche Italiane, 1994.



ripartito in aiuole. Al centro del sistema di Linneo, particolarmente suggestiva è la “crociera”, il piccolo piazzale generato dall’incrocio del Viale centrale con il Viale delle palme.



Fig. 283 – L’Orto botanico di Palermo in un’antica stampa.

L’architetto parigino Léon Dufourny fu chiamato a Palermo dal vicerè Caramanico, che lo aveva conosciuto, al *Jardin des Plantes*, quando era stato ambasciatore a Parigi. Quando l’Orto fu inaugurato, l’architetto era stato sostituito dalla nobiltà palermitana, che, in seguito alle vicende politiche, non vedevano di buon occhio chiunque fosse di nazionalità francese. Dufourny progettò anche l’edificio centrale<sup>319</sup>, il *Gymnasium*, in origine sede della *Schola Regia Botanice*, dell’*Herbarium*, della Biblioteca e dell’abitazione del direttore, e i due corpi laterali e simmetrici, il *Tepidarium* e il *Calidarium*, che ospitavano piante dei climi temperati e caldi.

---

<sup>319</sup> Nel 2002 è stato portato a termine il restauro dell’antico edificio neoclassico del *Gymnasium*, dagli architetti Maurizio Rotolo e Salvo Lo Nardo.



Figg. 284 e 285 – Orto botanico di Palermo, veduta d'insieme del *Gymnasium*, del *Tepidarium* e del *Calidarium*; e particolare della cupola del *Gymnasium* (foto Manlio Speciale, tratte dal sito ufficiale dell'Orto botanico di Palermo: [www.ortobotanico.palermo.it](http://www.ortobotanico.palermo.it)).

Tali edifici furono realizzati con la collaborazione di architetti locali: Pietro Trombetta, Domenico Marabitti e Giuseppe Venanzio Marvuglia, che realizzò il *Calidarium* e il *Tepidarium*, tra il 1790 ed il 1797. Il pittore Giuseppe Velasco affrescò la volta della cupola e del tetrastilo, lo scultore Gaspare Firriolo realizzò le statue raffiguranti le quattro stagioni, lo stuccatore Domenico Danè è l'autore dei bassorilievi, che decorano i prospetti del *Calidarium* e del *Tepidarium*, e delle statue in stucco, rappresentanti Dioscoride e Teofrasto e poste alla sommità dei pilastri dell'originario cancello d'ingresso, che si apriva sul lato confinante con la Villa Giulia. Lo scultore Vitale Tuccio scolpì le due sfingi presenti all'ingresso del *Gymnasium*, che precedono lo stile Impero, che i francesi diffonderanno nel Regno di Napoli all'inizio del XIX secolo, e realizzò le statue collocate all'interno, tra cui quella di Carlo Linneo.



Fig. 286 – Orto botanico di Palermo, l'ingresso al *Gymnasium*, con le sfingi realizzate dallo scultore Vitale Tuccio (foto Manlio Speciale, tratte dal sito web ufficiale dell'Orto botanico di Palermo: [www.ortobotanico.palermo.it](http://www.ortobotanico.palermo.it)).





Fig. 287 – Orto botanico di Palermo, la *Schola Regia Botanices*, con le due cariatidi ai lati dell'ingresso (foto Manlio Speciale, tratta dal sito ufficiale dell'Orto botanico di Palermo: [www.ortobotanico.palermo.it](http://www.ortobotanico.palermo.it)).

Nel 1798 fu realizzato l'*Acquarium*, una grande vasca per le piante acquatiche. In fondo al viale centrale, si trova l'*Aquarium*, un grande vasca circolare suddivisa in 24 comparti, ottenuti ripartendo radialmente tre settori concentrici in 8 parti, che ospita numerose specie acquatiche. A pochi metri dall'*Aquarium* si trova il laghetto, un'altra ampia vasca in cui le piante sono disposte in modo informale. Altre vasche minori si trovano nei quartini del sistema linneiano.



Figg. 288 e 289 – Orto botanico di Palermo, l'Aquarium (foto Manlio Speciale, tratta dal sito web ufficiale dell'Orto botanico di Palermo: [www.ortobotanico.palermo.it](http://www.ortobotanico.palermo.it)).



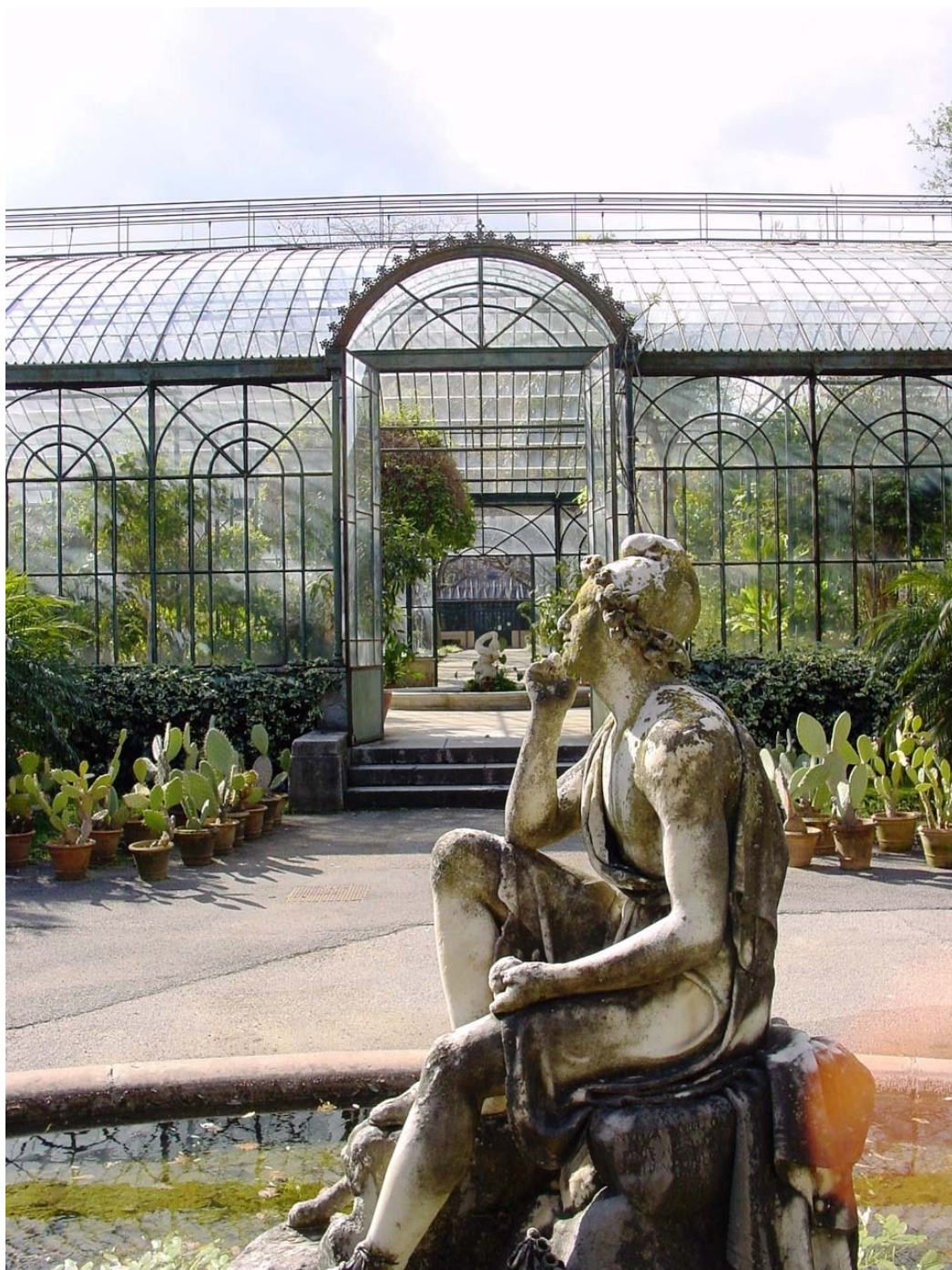


Fig. 290 – Orto botanico di Palermo, ingresso al Giardino d’Inverno, o Serra Carolina, con, in primo piano, la vasca con il Paride di Nunzio Morello.

Le serre dell’Orto coprono oggi l’estensione di circa 1300 mq. La più antica è la Serra Maria Carolina (1823), dono della regina, nota anche come Giardino d’Inverno: realizzata in legno e riscaldata da stufe, in seguito, nella seconda metà del XIX secolo, dopo un incendio, fu ricostruita in ghisa. Vi sono, poi, la serra delle succulente, con



piante di ambienti caldo-aridi; la serra sperimentale, che attualmente ospita banani e papaye; la serra della Regione, che ospita piante di ambienti caldo-umidi; la serra per il salvataggio delle succulente, annessa al Dipartimento di Scienze Botaniche; la serra delle felci.



Fig. 291 – L'interno della serra Carolina (foto di Manlio Speciale, tratta dal sito web ufficiale dell'Orto botanico: [www.ortobotanico.palermo.it](http://www.ortobotanico.palermo.it)).

L'Orto nel tempo è stato ampliato, fino a raggiungere nel 1892 l'estensione di circa 10 ettari. Nel 1913, Antonino Borzì (1852-1921), professore ordinario di Botanica nelle Regie Università di Messina e di Palermo e direttore dell'Orto palermitano dal 1892 al 1921, realizzò un *Giardino coloniale*, in seguito soppresso<sup>320</sup>.

---

<sup>320</sup> Cfr. p. 124.

## 2.2 – I primi tentativi di stabilire un Orto botanico a Napoli (1782-1802)

### La Real Accademia delle Scienze e Belle Lettere (1780)

L'esigenza che portò, infine, alla creazione di un Orto botanico a Napoli è legata alle politiche dell'istruzione e all'associazionismo accademico, due risultati del grande fermento illuminista che si diffuse nella Napoli tardo settecentesca. Nel 1735, era stata attuata la riforma universitaria di monsignor Celestino Galiani<sup>321</sup> (Nicola Galiani, San Giovanni Rotondo, 1681 – Napoli, 1753), molto criticata dagli intellettuali dell'epoca, punto di partenza per un dibattito che vide protagonisti personaggi come l'avvocato Pietro Giannone (Ischitella, Foggia, 7 maggio 1676 – Torino, 7 marzo 1748) e l'economista Antonio Genovesi (Castiglione dei Genovesi, Salerno, 1 novembre 1713 – Napoli, 22 settembre 1769). “In tale occasione, i motivi di critica riguardarono non solamente la ripartizione delle cattedre di Teologia, ma anche la mancanza di un Orto Botanico e, più generalmente, di Musei scientifici. Indubbiamente, però, si faceva un passo avanti, perché, accanto alla tradizionale ed onnipresente cultura umanistica, facevano capolino materie come la fisica sperimentale e la botanica. L'importanza

---

<sup>321</sup> Celestino Galiani, erudito, dalla cultura enciclopedica, e grande matematico, fu il più grande diffusore del pensiero di Newton in Italia. Dal 1718 era stato professore di matematica all'Università della Sapienza di Roma, perché fu nominato “Cappellano Maggiore del Regno di Napoli”, carica che gli dava competenze in merito all'istruzione, comprendendo la carica di rettore dell'Università e prefetto dei Regi Studi (cfr. V. FERRONE, *Celestino Galiani: un inquieto cattolico illuminato nella crisi della coscienza europea*, «Archivio storico per le province napoletane», vol. XIX, in onore di Ernesto Pontieri, 1980, pp. 276-381; ID., *Celestino Galiani e la diffusione del newtonianesimo. Appunti e documenti per una storia della cultura scientifica italiana del primo Settecento*, «Giornale critico della filosofia italiana», LXI, 1982, pp. 1-33).

dell'istituzione di quest'ultima cattedra venne ricordata da Cavara come «riconoscimento della importanza di questo ramo delle Scienze Naturali»; e va aggiunto che la riforma di Galiani fu possibile perché Napoli cominciava allora a muovere i primi passi verso quel rinnovamento che era favorito dall'ascesa al trono di Carlo di Borbone, dopo le infelici vicende del vicereame (1503-1707) e della dominazione austriaca (1707-1734)”<sup>322</sup>. La necessità di una sempre più ampia diffusione dell'istruzione è presente sin dai primi scritti dell'economista Antonio Genovesi, che nel 1754 inaugura a Napoli la prima cattedra universitaria di commercio e meccanica in Europa e che aderisce all'obiettivo di rendere più profondo il legame tra cultura e vita civile e all'idea di una cultura allargata, “estesa all'intero popolo, nella certezza che scienza ed educazione svolgono una funzione di rinnovamento sociale”<sup>323</sup>. Genovesi “proclama il primato di una filosofia «tutta reale e tutta indiritta a' veri vantaggi degli uomini», e quindi la necessità di rivolgersi all'esperienza, alla promozione e al perfezionamento delle arti, [...] per far rifiorire nel Mezzogiorno d'Italia virtù e civiltà”<sup>324</sup>. Nelle *Lezioni di commercio* (1765), l'economista salernitano, con esplicito riferimento alla necessità di un intervento diretto dello stato nel campo dell'istruzione, invita a studiare la natura del Regno di Napoli, a promuovere società di agricoltura, accademie e istituti professionali. Nel sud d'Italia era necessario un generale riassetto economico, ma a chi si dedicava a tali studi il regime borbonico non consentiva alcuna azione concreta. Questa situazione, frutto della separazione tra società e cultura, costringeva gli economisti napoletani a restare nel campo della teoria. Alle *Lezioni sul commercio e l'economia civile* Bernardo Tanucci (Stia, Arezzo, 1698 – Napoli, 29 aprile 1783) si ispirò nel cercare di realizzare le proprie riforme<sup>325</sup>. “Genovesi gliene preparò

---

<sup>322</sup> ANNA MARIA CIARALLO, *L'Orto botanico: origini e fondazione*, in «Napoli nobilissima», vol. XXII, fascicoli V-VI, settembre-dicembre 1983, p. 218.

<sup>323</sup> ELVIRA CHIOSI, *Lo spirito del secolo. Politica e religione a Napoli nell'età dell'illuminismo*, Giannini, Napoli, 1992, pp. 77-78. Cfr. anche D. BALANI, M. ROGGERO, *La scuola in Italia dalla Controriforma al secolo dei Lumi*, Loescher, Torino, 1976; ANTONIO GENOVESI, *Delle lezioni di commercio*, in F. VENTURI (cura), *Illuministi italiani*, V, *Riformatori napoletani*, Ricciardi, Milano-Napoli, 1962; ID., *Discorso sopra il vero fine delle lettere e delle scienze*, in ID., *Scritti economici*, a cura di M.L. Perna, I, Istituto Italiano per gli studi filosofici, Napoli, 1984.

<sup>324</sup> *Ibid.*

<sup>325</sup> *Bernardo Tanucci nel terzo centenario della nascita 1698-1998*, Studi del Dipartimento di Scienze della politica dell'Università di Pisa, Edizioni ETS, Pisa, 1999.



il piano, dimostrando con dati le deleterie conseguenze delle arcaiche strutture feudali del Sud. Nel solo Napoletano, su 1994 proprietà terriere, 1936 appartenevano a nobili e preti che ne vivevano parassitariamente senza apportarvi alcuna miglioria. Esentati i latifondisti da ogni contributo, tutto il peso fiscale ricadeva sui contadini. Genovesi proponeva una radicale riforma agraria e la formazione di un personale tecnico agguerrito con studi universitari che avrebbero dovuto prendere il posto di quelli di teologia e di giurisprudenza. Chiedeva l'applicazione dei metodi di cultura intensiva introdotti in Inghilterra da Tull e un'audace politica d'investimenti perché – diceva, ed era uno dei primi a dirlo – il denaro non è la ricchezza, ma solo uno strumento della ricchezza: l'oro che affluisce dalle Americhe, se resta improduttivo, farà soltanto rialzare i prezzi e condannerà l'Europa alla miseria”<sup>326</sup>.



Fig. 292 – IGNOTO, *Bernardo Tanucci* (1698-1783), Napoli, Museo Nazionale di San Martino.

---

<sup>326</sup> INDRO MONTANELLI, ROBERTO GERVASO, *Storia d'Italia*, vol. XXIII, Rizzoli, Milano, 1976, pp. 574-575.

Tanucci non riuscì a vincere le resistenze dei nobili e “Genovesi dovette accontentarsi della pura dottrina, ma la servì così bene che alla sua scuola si formò il fior fiore della futura *intelligenza*”<sup>327</sup>. In realtà, nella riforma universitaria del 1777, non si tenne gran conto del piano di Genovesi e tra le cattedre da lui auspiccate non furono realizzate proprio quelle di agricoltura, disegno e architettura teorica. Alla fine del Settecento, la maggior parte degli stati europei sono impegnati in programmi di riforma e la botanica, in tutta Europa, è tra le discipline che assumono una funzione particolare nello sviluppo delle nazioni. “Questi programmi comportavano anche un maggior intervento delle monarchie nella vita sociale dei loro sudditi, attraverso strumenti quali la promozione dell’igiene pubblica, l’istituzione di sistemi d’istruzione primaria e la regolamentazione dell’economia. Tali programmi avevano l’obiettivo di produrre una popolazione sana e colta in grado di assicurare un consenso razionale alle misure della corona. Molti di essi furono messi in moto dalle spinte riformistiche che si facevano sentire in tutti gli stati e che derivavano dalle pressioni crescenti della competizione globale. Molti comportavano mutamenti sostanziali ed erano legittimate da idee illuministiche come la benevolenza e il dovere dello stato di ottenere un consenso razionale alle proprie politiche attraverso l’educazione”<sup>328</sup>.

Nel 1776, anno in cui viene redatta da Thomas Jefferson (1743-1826) la Dichiarazione d’indipendenza americana (4 luglio), a Napoli il 31 ottobre Ferdinando IV (Napoli, 12 gennaio 1751 – 4 gennaio 1825) licenzia il primo segretario di Stato, Tanucci, sostituendolo con il siciliano Giuseppe Beccadelli Bologna (1726-1813)<sup>329</sup>,

---

<sup>327</sup> Ivi, p. 575.

<sup>328</sup> DORINDA OUTRAM, *L'Illuminismo*, Il Mulino, Bologna, 1997, nuova ed. 2006, pp. 61-62. Outram cita uno scritto di Richard Groves, *Green Imperialism* (1995), dove viene considerato “il nuovo nesso internazionale che nel Settecento si venne a formare tra istituzioni standardizzate quali giardini botanici, stazioni di acclimatamento e stazioni geodetiche, dimostrando, ad esempio, che i dibattiti sulle cause della deforestazione ebbero ampiezza mondiale e coinvolsero botanici e agronomi di professione, consapevoli dell’urgenza delle decisioni da prendere in quel campo. Botanica ed ecologia divennero parte integrante della costruzione degli imperi e della gestione delle risorse degli stati. Decisioni in materia botanica furono anche inevitabilmente legate con lo sviluppo dei grandi imperi del Settecento” (D. OUTRAM, 2006, p. 17, dove cita RICHARD GROVE, *Green Imperialism Island Edens and the Origins of Environmentalism, 1600-1860*, Cambridge University Press, Cambridge, 1995).

<sup>329</sup> Don Giuseppe Beccadelli di Bologna era VI principe di Camporeale, III duca d’Adragna, VII marchese d’Altavilla, V marchese della Sambuca, barone di San Giacomo li Comici, signore di Macellaro, Pietralunga Sparacia, Dammusi e Mortilli, signore dei diritti di mezzo grano sulle tonnare di Solanto, Arenella, San Niccolò di Bendorni, barone della Gabella del biscotto, del canape, del pepe e

marchese della Sambuca, già ambasciatore a Vienna dal 1774 e fautore della politica imperiale. Il nuovo ministro “inizialmente aveva raccolto il consenso di quanti coltivavano il sogno di una società meridionale governata e trasformata da un re e una regina finalmente decisi a emulare le gesta dei grandi sovrani d’Europa. Attraverso la sua mediazione, infatti, molti progetti elaborati nei circoli degli intellettuali napoletani, incominciarono ad essere realizzati, dalla riforma universitaria alla fondazione della stessa Reale Accademia di scienze e belle lettere”<sup>330</sup>. Nel 1777 viene, infatti, realizzata una riforma dell’Università, “ispirata, almeno nei programmi, alla cultura dei Lumi”<sup>331</sup>. Il marchese, “riconosciuta la necessità di istituire insegnamenti «che le nuove scoperte fatte nelle scienze e nelle arti rendevano interessanti» ottenne da Ferdinando IV seicento ducati per costruire l’Orto Botanico e l’Osservatorio Astronomico. Lo scopo dell’iniziativa è bene illustrato nel progetto della Reale Accademia delle Scienze e Belle

---

dei salumi di Messina dal 1781 (investito il 17 maggio 1783), Grande di Spagna di prima classe dal 18 dicembre 1792 (esecutivo a Palermo il 1 settembre 1793), patrizio napoletano iscritto al Seggio di Nido; consigliere di Stato e primo segretario di Stato, di Casa Reale, Affari esteri e Siti reali, cavaliere dell’Ordine di Malta, soprintendente Generale delle Regie Poste di Sicilia, cavaliere dell’Insigne Ordine di San Gennaro, Gran Croce dell’Ordine Costantiniano di San Giorgio, Gentiluomo di Camera con esercizio del Re di Napoli e Sicilia dal 30 giugno 1747, colonnello di fanteria il 3 luglio 1754. Fu ambasciatore di Ferdinando IV presso il Granducato di Toscana e, dal 1774, ministro plenipotenziario alla corte di Vienna. Si faceva chiamare anche conte di Vernia e Pietra Alba e di barone di Venetico. Ottenne dal re di Spagna, Carlo I, con Real Diploma madrileno del 18 dicembre 1792 il granducato di Spagna di prima classe. Sposò, a Palermo, il 9 febbraio 1749, donna Stefania Montaperto, figlia di don Bernardo principe di Raffadali e di donna Marianna Branciforte e Ventimiglia dei principi di Butera, dama di Corte dal marzo 1768 e dama di Gran Croce di Devozione dell’Ordine di Malta (cfr., tra l’altro, NICOLA DELLA MONICA, *Le grandi famiglie di Napoli. Le vicende, gli aneddoti, le curiosità mondane dei tanti illustri casati protagonisti della storia partenopea*, Newton & Compton, Roma, 1998, p. 67).

<sup>330</sup> E. CHIOSI, 1992, p. 131. Sulla Reale Accademia di Scienze e Belle Lettere, cfr. MICHELE MAYLANDER, *Storia delle Accademie d’Italia*, con prefazione di S.E. Luigi Rava, 5 voll., L. Cappelli, Bologna, 1926-1930, ristampa Arnaldo Farni, Bologna, 1971; FAUSTO NICOLINI, *Della Società Nazionale di Scienze, Lettere ed Arti e di talune accademie napoletane che la precederono*, ed. aggiornata a cura di Fulvio Tessitore, Società Nazionale di Scienze, Lettere e Arti, Napoli, 1974.

<sup>331</sup> Ivi, p. 33. Cfr. anche G. ORIGLIA PAOLINO, *Istoria dello studio di Napoli in cui si comprendono gli avvenimenti di esso più notabili da’ primi suoi principi fino a’ tempi presenti con buona parte della storia letteraria del Regno*, II, Giovanni di Simone, Napoli, 1754; M. SCHIPA, *Il secolo decimottavo*, in AA.VV., *Storia dell’Università di Napoli*, Ricciardi, Napoli, 1924; F. VENTURI, *Illuministi italiani*, V, *Riformatori napoletani*, Ricciardi, Milano-Napoli, 1962; M. ROSA, *Riformatori e ribelli nel settecento italiano*, Dedalo, Bari, 1969; F. VENTURI, *Settecento riformatore*, Einaudi, Torino, 1969; *Storia di Napoli*, VII, ESI, Napoli, 1972; V. FERRONE, *Scienza natura religione. Mondo newtoniano e cultura italiana nel primo Settecento*, Jovene, Napoli, 1982; *L’età dei lumi. Studi storici sul Settecento europeo in onore di Franco Venturi*, Jovene, Napoli, 1985; ELVIRA CHIOSI, *Il Regno dal 1734 al 1799*, in *Storia del Mezzogiorno*, IV, Edizioni del Sole, Roma, 1986; G. GALASSO, *La filosofia in soccorso dei governi. La cultura napoletana del Settecento*, Guida, Napoli, 1989; V. FERRONE, *I profeti dell’illuminismo. Le metamorfosi della ragione nel taro settecento italiano*, Laterza, Bari, 1989; A. RAO, *Il riformismo borbonico a Napoli*, in *Il secolo dei lumi e delle riforme*, Teti, Milano, 1989; M.C. JACOB, *Il significato culturale della rivoluzione scientifica*, (ed. inglese 1988), Einaudi, Torino, 1992.



Lettere: «Botanica. Si stabilirà nel pieno vigore il culto di tutta la storia naturale. Le mire principali saranno dirette a scoprire e illustrare quanto si ha di specioso e di utile in materia botanica nelle nostre regioni [...]. A questo effetto si faranno intraprendere da persone esperte le debite peregrinazioni per tutte le province del Regno. Con questi aiuti si formerà in ragionevole tempo la flora del Regno». In tutta Europa era ormai avvenuto il distacco dalla medicina della scienza botanica, per la quale si era arrivati ad una trattazione esaustiva della fisiologia vegetale riducendo ad un unico sistema le frammentarie teorie preesistenti; non solo le opere di Linneo costituivano un punto fermo importante per gli sviluppi scientifici successivi, ma vennero anche intrapresi numerosi viaggi in tutto il globo che portarono alla conoscenza e alla sistematizzazione della flora dei paesi più lontani”<sup>332</sup>.

Il 1 ottobre 1777, con un dispaccio<sup>333</sup>, Ferdinando IV trasferisce l'Università nell'ex convento gesuitico di via Mezzocannone, il Gesù Vecchio, o Palazzo del Salvatore, dove si trova tuttora, e, nel monumentale Palazzo degli Studi, ormai vuoto, si pensa di formare un vasto complesso museologico, comprendente anche l'Orto Botanico<sup>334</sup>. Il 29 marzo 1779, l'Accademia nomina Vincenzo Petagna direttore di un piccolo Orto Botanico, da realizzarsi nell'ex-convento di Monteoliveto, come si legge anche negli Statuti<sup>335</sup>. Il 1779, tra l'altro, è l'anno in cui Ferdinando IV fonda la manifattura di San Leucio e comincia la costruzione dei Granili, su progetto di Ferdinando Fuga (1699-1782)<sup>336</sup>. Il 5 luglio 1780, nell'antica sala della biblioteca che era stata dei gesuiti, alla presenza dei sovrani, viene inaugurata ufficialmente la Reale Accademia di Scienze e Belle Lettere, “il cui progetto ‘politico letterario ed economico’ auspicava la nascita di una di una disciplina che studiasse in modo approfondito tutto ciò che di interessante vi fosse in campo botanico nel Regno e lo mettesse in relazione

---

<sup>332</sup> CARMINE GUARINO, *Collezionismo privato e sperimentazione delle piante esotiche: il giardino del principe di Bisignano a Barra*, in V. FRATICELLI, 1993, pp. 102-103. Guarino, tra virgolette, cita MASTROIANNI, 1907, p. 5.

<sup>333</sup> Le leggi erano applicate mediante dispacci, *motu proprio* del sovrano. Nel 1806, l'avvento dei francesi impose l'uso dei decreti.

<sup>334</sup> A.M. CIARALLO, 1983, p. 219.

<sup>335</sup> Ivi, nota n. 32 a p. 226.

<sup>336</sup> Cfr. PAOLO GIORDANO, *Ferdinando Fuga a Napoli. L'Albergo dei Poveri, il Cimitero delle 366 fosse, i Granili*, Edizioni del Grifo, Grumo Nevano (NA), 1997.

con i principi generali della storia naturale. Si svilupparono così una serie di iniziative che avrebbero concorso in maniera determinante alla creazione dell'Orto Botanico"<sup>337</sup>. È in quest'anno che vengono dati alle stampe gli Statuti, approvati il 30 settembre 1778, grazie ai quali "si può avere idea dell'ambizioso programma concepito per lo sviluppo delle istituzioni culturali della città. Oltre tutto, il clamore suscitato dai ritrovamenti archeologici di Pompei ed Ercolano rendeva necessaria una prestigiosa sede per gli oggetti che venivano via via alla luce; e l'ex Palazzo degli Studi sembrava la sede adatta per la collocazione di un Museo, intorno al quale sarebbero sorti l'Orto Botanico, l'Osservatorio Astronomico e altre istituzioni scientifiche. In effetti veniva un po' ripreso il vecchio progetto del conte Lemos. Va sottolineato, tuttavia, come nel progetto del 1616 l'Orto fosse considerato parte integrante dell'Università, mentre nel 1778 veniva inserito tra le istituzioni museologiche. Da notare anche che, proprio negli Statuti dell'Accademia, venne proposta la stesura di una Flora Napoletana e, secondo Cavara, tale suggerimento venne da Domenico Cirillo, non ancora caduto in disgrazia"<sup>338</sup>. Sono, quindi, i maestri di Michele Tenore, Vincenzo Petagna e Domenico Cirillo, ad interessarsi attivamente, in questi anni, alla realizzazione di un Orto botanico universitario. La nascita di strutture scientifiche e museali era legata all'idea del "buon governo", per promuovere il progresso e l'innovazione, sulla base delle risorse di un Regno, che avrebbe dovuto liberarsi dalle pastoie feudali. Questi concetti erano condivisi da avvocati, giuristi, letterati, scienziati ed amministratori, che spesso erano legati anche da una serie di rapporti massonici. Fu anche la massoneria che "al di là dei vincoli consortili, per i suoi connotati sopranazionali, ebbe il merito d'introdurre Napoli all'interno di un dibattito che può definirsi di carattere europeo, garantendo un'eccezionale circolazione ideale"<sup>339</sup>.

---

<sup>337</sup> C. GUARINO, *Collezionismo privato e sperimentazione delle piante esotiche: il giardino del principe di Bisignano a Barra*, in FRATICELLI, 1993, p. 101.

<sup>338</sup> A.M. CIARALLO, 1983, p. 219.

<sup>339</sup> FRANCESCO ERIBERTO D'IPPOLITO, *L'amministrazione produttiva. Crisi della mediazione togata e nuovi compiti dello Stato nell'opera di Giuseppe Zurlo (1759-1828)*, Jovene, Napoli, 2004, p. 29.

### **L'acquisto dei terreni dell'Ospedale della Cava e dell'Ospedale di Santa Maria della Pace dei Padri di San Giovanni di Dio ed il progetto Ignazio de Nardo per l'Orto botanico in via Foria (1782-1783)**

Il 4 giugno 1782, re Ferdinando IV decide, infine, di realizzare un Orto botanico sui terreni posti ad ovest dell'Albergo dei Poveri (iniziato nel 1750-51 su progetto di Ferdinando Fuga), essendovi anche la possibilità di irrigare tali terreni tramite condotti derivati dall'acquedotto del Carmignano<sup>340</sup>. I terreni da destinarsi ad Orto botanico, tra l'Albergo dei Poveri e la salita di Santa Maria degli Angeli, erano stati scelti dall'Accademia delle Scienze e delle Belle Lettere. L'Accademia, fondata da re Ferdinando IV nel 1778, pubblica il suo statuto nel 1780. L'anno successivo vengono rinnovati gli affitti dei terreni che in questione e in alcuni documenti presenti all'Archivio di Stato di Napoli (Ministero degli Esteri, fasc. 4617 e Badia di Mileto, 311), che consentono di ricostruire i primi acquisti dei terreni, avvenuti tra il 1782 ed il 1783, si avverte che non si è tenuto conto, nell'apprezzo, del valore di tali affitti, perché in quell'anno era già nota l'intenzione dell'Accademia di acquistare tali terreni. La decisione dell'acquisto, quindi, già nota nel 1781, viene sancita da Real Dispaccio del 4 giugno 1782, promulgato tramite la Real Segreteria di Stato. Il Regio Consigliere Nicola Maria Vespoli, Avvocato Fiscale del Real Patrimonio, viene incaricato di determinare il giusto prezzo che la Reale Accademia delle Scienze e delle Belle Lettere dovrà pagare per l'acquisto del terreno che il "Monte de' Morti ed Ospedale della Cava" possiede accanto al Real Albergo dei Poveri, destinato all'uso dell'Orto Botanico, *che si intende formare*. Il 18 giugno 1782, si riuniscono per l'Ospedale del "SS.mo Nome di Dio e S. Maria Incoronata dell'Olmo", della città di Cava de' Tirreni, il procuratore Vincenzo Raimondi, uno dei governatori, Domenico Campanile, e gli avvocati Giovanni de Franciscis e Pietro Vitale, mentre per l'Accademia l'avvocato Vespoli, il procuratore Pasquale Martinez ed il segretario Michele Sarconi (1737-1797). In tale occasione si decide di incaricare il Regio Ingegnere Camerale Ignazio de Nardo, uno dei protagonisti dell'architettura napoletana degli ultimi decenni del Settecento, di misurare il terreno, dal punto in cui dovranno terminare le fabbriche del Real

---

<sup>340</sup> Cfr. anche F. STARACE, 2004, p. 267.



Reclusorio fino alla strada alle spalle del terreno stesso, distinguendo ciascuna porzione tenuta dai coloni, verificando la quantità e la rendita di ogni porzione e realizzando una pianta, senza tener conto, come detto, degli affitti fatti nel 1781, il cui valore potrebbe essere stato falsato intenzionalmente. L'apprezzo dell'architetto, corredato di pianta, distingue il terreno in tre porzioni, così come sono divise tra i coloni affittuari. I contratti d'affitto, esaminati per l'apprezzo, risalgono al 1769 e l'ultimo rinnovo, come detto, è del 1781, anno in cui era già nota l'intenzione dell'Accademia di acquistarli<sup>341</sup>. Nei vari contratti, il territorio nel quale si trovano i terreni da affittare, coltivati ad alberi di fico, ciliegie, noci, olmi, "*celsa*" e "*cetrangole*", viene definito "*de li Veneziani*".

Dunque, Ignazio de Nardo si reca nel territorio ed esegue la misura<sup>342</sup>, distinguendo le sue singole parti e non considerando, nella pianta che allega, la parte che è destinata al completamento dell'Albergo dei Poveri. Il terreno è descritto come una superficie in pendenza, "arbustata" e "fruttifera", che confina a mezzogiorno con la strada reggia di Forino, a tramontana con una strada pubblica, a ponente con la strada di Santa Maria degli Angeli e a levante con il Real Albergo dei Poveri, come si può vedere dalla "Topografia", che egli acclude.

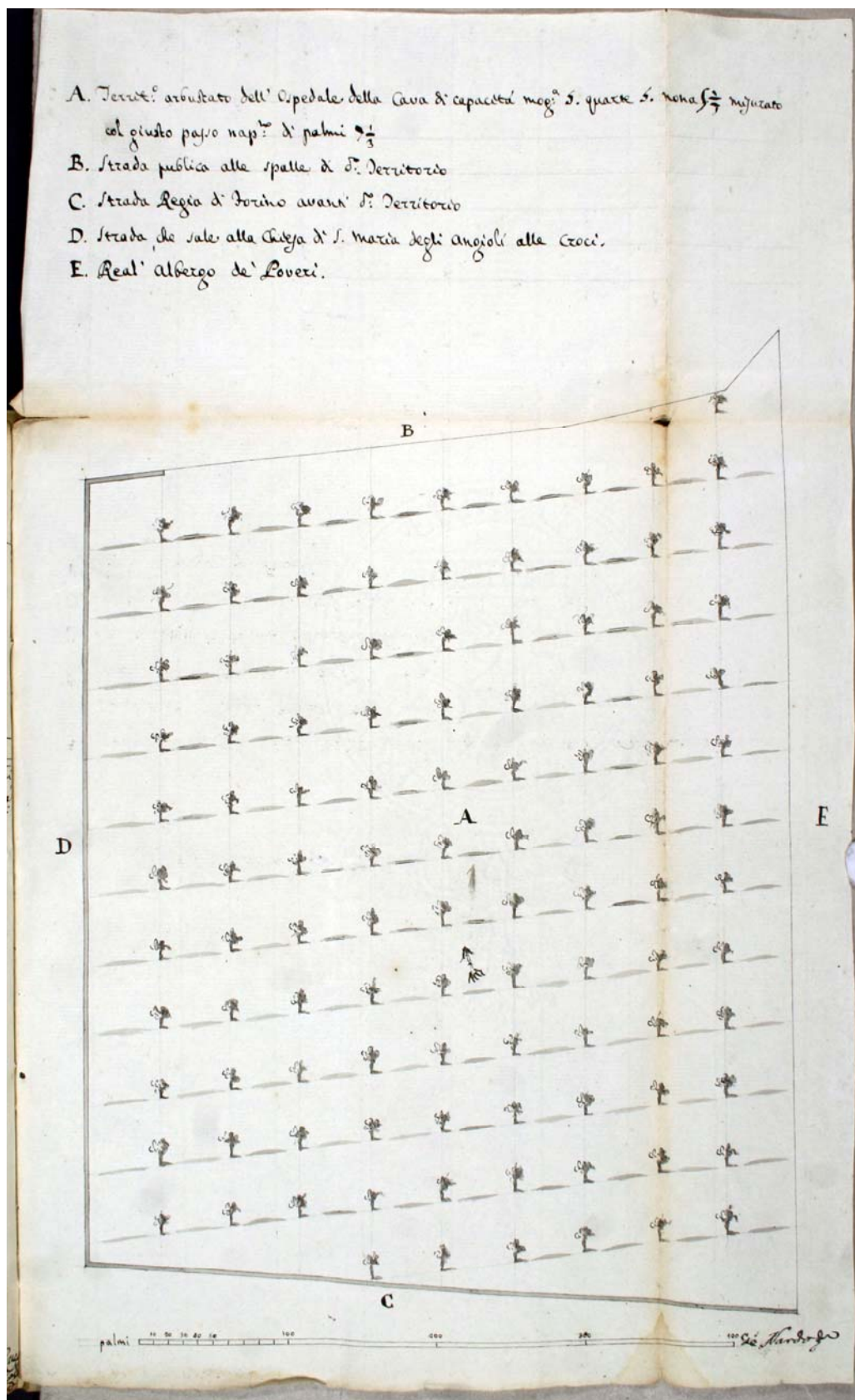
Descrive, quindi, le tre parti, nelle quali il terreno è suddiviso: la prima porzione, affittata a Sabbatino Russo, è di tre moggia e comprende la "*Casa*", composta da un "*bassolino con stalluccia*" e due stanze, in cattive condizioni; la seconda, affittata a Pasquale Porpa, è di un moggio e mezzo, con "*Casa*"; la terza, affittata ad Ignazio Pinto, è di due moggia, con una "*Casa*" di minore comodità delle altre. Metà di quest'ultima porzione serve a completamento del Real Reclusorio, per cui all'Accademia ne resta poco più di un moggio.

Fatta la relazione, con la misura del terreno, nacque il dubbio se la strada, che conduceva alle Case rurali di proprietà dell'Ospedale, fosse di pertinenza dell'Ospedale stesso oppure pubblica e se abolendola vi restasse gravato il comodo in relazione alle Case rurali.

---

<sup>341</sup> L'ultimo contratto, in ordine cronologico, risalente al 1782, riporta il nome del notaio che lo ha stipulato: Gaetano Nardi di Napoli.

<sup>342</sup> *Misura del terreno dell'Ospedale della Cava, lettera di Ignazio de Nardo a Nicolò Vespoli* (ASN, Mileto, 311).



Sulla base di un precedente apprezzamento, eseguito dal regio architetto Nicola Tagliacozzi Canale e dal regio tavolario Giuseppe Pollio, per il cavalier Fuga, in occasione dell'acquisto di una parte di tali terreni per la realizzazione del Real Reclusorio, si stabilì che la strada fosse privata e che andasse compresa nell'apprezzo per essere acquistata dalla Reale Accademia. Per l'accesso alle Case rurali si decise, quindi, di sistemare un'altra strada, che principiava dalla strada pubblica che da Santa Maria degli Angeli conduceva a Sant'Eufebio, ossia S. Efreem Vecchio, strada all'epoca poco praticabile per lo scolo delle acque piovane. In seguito all'acquisto, la strada sarebbe stata sistemata, a spese dell'Accademia, in modo da essere praticabile e sicura. La strada da acquistare, invece, è valutata 100 ducati dall'ingegnere de Nardo. Il prezzo totale del terreno e della strada è di 5100 ducati. L'atto di acquisto, del 28 settembre 1782, è steso e firmato da Ignazio Letizia, attuario assunto della Reale Accademia<sup>343</sup>.

In tale occasione, si suggerisce di acquisire anche un altro piccolo terreno: i Padri Riformati di S. Maria degli Angeli possiedono, infatti, il largo posto davanti alla Chiesa omonima, fino alla strada di S. Antonio Abate, e quello spazio di terreno limitrofo ai territori dell'Ospedale della Cava e a quelli della Pace, sulla Salita che dalla strada di S. Antonio Abate conduce fino alla strada che, passando per la Chiesa di S. Maria degli Angeli, porta a S. Eufebio Vecchio. Di questo terreno però, una porzione è abbandonata, ed esterna alla parte basolata che conduce alla Chiesa, e rimane esposto *“a cento immondezze, e per contrario è molto conveniente incorporarla alli pezzi di territorj che si acquistano, non solo per avere maggior sito, ma anche perché con una porzione non coperta di terrapieno, si renderà più facile, e meno dispendioso lo spianamento, che in parte dovrà farsi delli terreni suddetti”*<sup>344</sup>. I padri acconsentono alla cessione del terreno, di circa un moggio, dietro il pagamento di una somma di duecento ducati, a titolo di elemosina. Compreso quest'ultimo, i terreni da comprare misurano in tutto circa dieci moggia.

Al primo acquisto relativo al terreno su via Foria, dell'Ospedale della Cava, fa seguito, infine, l'acquisto di un terreno contiguo, di 3 moggia, di proprietà del “Venerabile Ospedale di S. Maria della Pace dei Padri di San Giovanni di Dio di

<sup>343</sup> *Copia dell'atto relativo all'acquisto di territorio di Monte de' Morti, ed Ospedale della Cava*, 28 settembre 1782, ASN, Esteri, fasc. 4617.

<sup>344</sup> ASN, Ministero degli Esteri, fasc. 4617.



Napoli”, che si trova al di sopra della strada, che delimita i terreni già acquistati e che, dalla salita di Santa Maria degli Angeli, conduce alla Casa, anche questa di proprietà dell’Ospedale della Cava, l’attuale “Castello”. A Giuseppe Pinto, discendente di tre generazioni di affittuari (il primo affitto risale al 1715), viene chiesto di cedere alla Reale Accademia il terreno “*colle fabbriche in essoistenti*”, ed un basso aggiunto. Anche quest’atto è steso da Ignazio Letizia, nel novembre del 1782<sup>345</sup>.

De Nardo, infine, elabora per Giuseppe Ventimiglia, principe di Belmonte, presidente dell’Accademia, una previsione di spesa per realizzare l’Orto botanico. La spesa viene stabilita intorno ai 15000 ducati, occorrenti per le mura che dovranno circondare lo stabilimento, per i lavori necessari a rifornire di acqua i terreni e per la realizzazione di aule per le lezioni e di un Laboratorio Chimico. L’ingegnere presenta a Belmonte un disegno, che doveva descrivere a grandi linee l’idea di progetto, ma che purtroppo non si trova nel fascio, perché il principe di Belmonte inviò tutta la documentazione relativa al progetto al marchese della Sambuca: “*Non può negarsi che l’Opera è tutta degna dell’animo grandioso del Re Nostro Signore, ed è da riguardarsi come necessaria, [...] non vi è Nazione Culta di Europa, a cui la sovranità non abbia con savia provvidenza fatto l’utile dono di pubblico Orto Botanico. / Non è neppure da dissimularsi che la R.A. per l’enorme spesa della Fabbrica, e dell’Elaboratorio Chimico è assolutamente inabilitata a compiere a proprie spese l’acquisto de’ terreni, e la formazione dell’Orto Regio Botanico, che il Pubblico desidera, e attende dalla Clemenza del suo Re e Signore*”<sup>346</sup>. Tutta la questione si risolverà in un nulla di fatto, ma non ne sono documentati i motivi. È probabile che il terremoto che nel 1783 sconvolse la Calabria e la Sicilia, con la conseguente grave crisi finanziaria che afflisse il Regno, anche per le difficoltà di approvvigionamento dei viveri dal sud, suggerirono agli amministratori dello Stato di rimandare la realizzazione del progetto. Tra l’altro, nel 1784 vi fu una grave carestia ed inoltre, nel 1785, il marchese della Sambuca, che aveva seguito gli sviluppi del progetto dell’Orto botanico, si dimise ed al suo posto fu nominato Domenico Caracciolo (1715-1789), marchese di Villamaina, già viceré del Regno di Sicilia (1781-1786).

---

<sup>345</sup> Copia dell’atto relativo all’acquisto di territorio del Mon.<sup>no</sup> della Pace de’ PP. di S. Giovanni di Dio, novembre 1782, ASN, Ministero degli Esteri, fasc. 4617.

<sup>346</sup> Lettera del principe di Belmonte al marchese della Sambuca, 16 gennaio 1783, ASN, Min. Esteri, fasc. 4617.

## “Li Veneziani” a Napoli

I terreni da destinarsi alla formazione dell’Orto botanico, sono individuati nei contratti d’affitto del 1769 come il luogo “*de li Veneziani*”. In seguito, Michele Tenore riferirà che la “Casa”, usata come abitazione dai coloni dei terreni all’epoca della fondazione effettiva dell’Orto (1807) ed oggi nota come il “Castello”, era stata in precedenza di proprietà di alcuni mercanti veneziani, come riportano Cavara (1913) e Catalano (1958)<sup>347</sup>. La penetrazione nel Mezzogiorno d’Italia di operatori economici stranieri, “soprattutto genovesi, pisani e veneziani, aveva acquistato una certa consistenza a partire all’incirca dalla metà del XII secolo e nasceva dalla convergenza di diversi fattori: l’interesse degli ultimi re normanni Guglielmo I e Guglielmo II, timorosi di un’invasione del Regno da parte di Federico Barbarossa, di guadagnarsi l’aiuto o, per lo meno, la benevola neutralità delle repubbliche marinare italiane mediante la concessione di ampi privilegi commerciali; il desiderio, forse, di quei sovrani di incrementare il commercio dei prodotti dell’agricoltura e in particolare quelli degli estesi possedimenti regi; le esigenze delle città dell’Italia centro-settentrionale, allora in piena espansione demografica, di trovare uno sbocco alla loro produzione industriale ed una base per il loro approvvigionamento, rivelandosi la produzione agricola dei rispettivi contadi sempre più insufficiente”<sup>348</sup>. In seguito, Federico II favorì l’apertura del paese agli operatori economici stranieri, in particolare toscani, genovesi e veneziani, inserendo “il regno in quel grande spazio economico euro-mediterraneo dell’Occidente, che, come ha osservato Mario Del Treppo, si stava allora formando attraverso la disponibilità di capitali e il bagaglio di conoscenze tecniche, geografiche e ambientali dei mercanti dell’Italia centro-settentrionale”<sup>349</sup>. Già dall’XI secolo la

---

<sup>347</sup> FRIDIANO CAVARA, *Centenario del Reale Orto Botanico e inaugurazione del monumento a Michele Tenore*, in «Bullettino dell’Orto Botanico della Reale Università di Napoli», III, 1913; GIUSEPPE CATALANO, *Storia dell’Orto Botanico di Napoli*, in «Delpinoa». Nuova serie del Bullettino dell’Orto Botanico della Università di Napoli. A cura del direttore prof. Giuseppe Catalano, vol. XI (Tomo XXVIII), Napoli, 1958.

<sup>348</sup> GIOVANNI VITOLO, AURELIO MUSI, *Il Mezzogiorno prima della questione meridionale*, Le Monnier, Firenze, 2004, p. 25. Cfr. anche A. LEONE (cura), *Il commercio a Napoli e nell’Italia meridionale nel XV secolo*, Napoli, 2003.

<sup>349</sup> G. VITOLO, A. MUSI, 2004, p. 37. Giovanni Vitolo cita M. DEL TREPPO, *Stranieri nel Regno di Napoli. Le élites finanziarie e la strutturazione dello spazio economico e politico*, in *Dentro la città. stranieri e realtà urbane nell’Europa dei secoli XII-XVI*, seconda edizione riveduta e ampliata, a cura di G. Rossetti, Napoli, 1999, pp. 193-251.

produzione dei grani, ma anche di castagne, nocciole, vino e olio, era in crescita, in particolare in Puglia e in Sicilia, sotto la spinta dell'incremento demografico, ma anche della richiesta di mercanti pisani, genovesi e veneziani, ai quali si aggiunsero poi fiorentini e catalani. Nel 1234, Venezia impose un trattato a Ravenna, per garantirsi il monopolio della distribuzione dell'olio e del vino pugliesi a tutta l'area padana<sup>350</sup>. Gli operatori stranieri si insediarono nel regno in maniera via via più sistematica, diventando, con i loro acquisti di derrate alimentari, un fattore propulsivo nell'economia del paese. In seguito, la situazione in parte cambierà, "perché i mercanti stranieri penetreranno anche nell'interno e anzi cercheranno di assumere il controllo diretto della produzione, acquisendo feudi e beni terrieri, e radicandosi nelle realtà locali, dove si dedicheranno anche al commercio al minuto. Nello stesso tempo si sostituiranno ai regnicoli nel ruolo di funzionari-banchieri, avendo una disponibilità di capitali, che consentiva loro di anticipare alla monarchia somme più elevate"<sup>351</sup>.

Con l'insediamento degli Angioini, Napoli fu elevata a capitale e di conseguenza gli uffici centrali dell'amministrazione statale si concentrarono nella città, dove si potenziarono le colonie di mercanti stranieri e se ne formarono di nuove<sup>352</sup>. In questa fase, furono i mercanti stranieri a svolgere un ruolo propulsivo nell'economia della città e dell'intera Campania, convogliando a Napoli, ed in misura minore anche a Gaeta e a Salerno, la produzione della regione destinata ai mercati esteri<sup>353</sup>.

Nel corso del XIV secolo, Napoli si conferma come grande piazza commerciale, nonostante la crisi che il Regno deve affrontare, come, del resto, l'Europa intera<sup>354</sup>. L'età aragonese "segna per il Mezzogiorno e la Sicilia, sia pur in forme e con intensità diverse per le varie aree regionali e subregionali, una ancora più forte integrazione nella rete del commercio internazionale e l'inizio di un lunghissimo *trend* di sviluppo economico, destinato, secondo alcuni, a durare fino alla crisi demografica ed

---

<sup>350</sup> Cfr. G. VITOLO, A. MUSI, 2004, p. 42.

<sup>351</sup> Ivi, p. 44.

<sup>352</sup> Ivi, p. 64.

<sup>353</sup> Ivi, p. 70.

<sup>354</sup> Ivi, p. 71.



economica del XVII secolo”<sup>355</sup>. La presenza dei veneziani a Napoli è sottolineata anche dall’ambasciata che, in seguito alla pace firmata tra Alfonso I d’Aragona (1396-1458) e la Repubblica di San Marco, porta il primo ambasciatore veneziano a Napoli, ser Matteo Vitturi, eletto l’8 luglio 1450. Con Vitturi si dà inizio alla serie di ambasciatori presso la corte aragonese, che risiederanno nel «Palazzo Venezia»<sup>356</sup>, in via Trinità Maggiore a Napoli. L’edificio di rappresentanza veneziana a Napoli precede quello di Roma ed apparteneva alla Repubblica già dal 1412, dono perpetuo del re Ladislao alla Serenissima, quale abitazione del console generale ser Giovanni Loredan e dei suoi successori alla carica. La concessione fu, poi, rinnovata da Giovanna II d’Angiò (1373-1435), da Alfonso d’Aragona ed infine da Carlo V d’Asburgo (1500-1558), nel trattato di Bologna (1529).

Nel palazzo Venezia dimorarono, dunque, i consoli generali dal 1412 al 1435, gli ambasciatori stabili dal 1450 al 1501, i segretari del Senato, con il titolo di «residenti», dal 1565 al 1797. In quest’ultimo periodo «Palazzo Venezia» è noto con il nome di «Palazzo della Residenza». Quando, infatti, il Regno di Napoli divenne provincia spagnola, “la dignità stessa della Repubblica, che si considerava, ed era ancora, una grande potenza, voleva che l’ambasciata stabile patrizia a Napoli non fosse più ripristinata. Napoli ormai era parte della corona d’Aragona: soltanto presso di questa, dunque, la Serenissima poteva mantenere un vero e proprio «oratore» (ossia un patrizio). Ma poiché, d’altra parte, a Venezia importava molto d’essere informata di quanto accadeva nell’Italia meridionale, s’adottò la stessa pratica del passato nei periodi di ambasciata vacante. Incaricato, cioè, del dispaccio e degli altri affari ordinari della legazione restò il console [...]: in casi straordinari, partivan da Venezia, con carattere d’inviati occasionali, o ambasciatori patrizi o, più spesso, segretari del Senato con funzioni d’oratore”<sup>357</sup>. Se alla fine del XV secolo, infatti, Venezia aveva raggiunto il

---

<sup>355</sup> Ivi, p. 90.

<sup>356</sup> Su Palazzo Venezia a Napoli, vedi: NICOLA NICOLINI, *Il Consolato generale del Regno di Napoli*, in *Archivio storico per le province napoletane*, nuova serie, anno XIII, Napoli, 1927, pp. 59-119; BENEDETTO CROCE, *Un angolo di Napoli*, in *Storie e Leggende Napoletane*, Bari, 1959, p. 25; *Il centro antico di Napoli*, 3 voll., Napoli, 1971; GIGLIOLA PAGANO DE DIVITIIS, *Il napoletano palazzetto di Venezia*, Grimaldi & Cicerano, Napoli, 1980.

<sup>357</sup> FAUSTO NICOLINI, *Frammenti veneto-napoletani*, in ID., *Scritti di Archivistica e di ricerca storica*, raccolti da Benedetto Nicolini, Roma, 1971, p. 25.

monopolio commerciale del basso Adriatico, con l'acquisizione dei porti pugliesi, “proprio nel momento di maggior gloria, l'egemonia spagnola, creatasi in Italia all'inizio del XVI secolo, mise in difficoltà la Serenissima, ponendola di fronte ad una potenza di ben altre dimensioni da quelle che avevano fino ad allora detenuto il potere nel Mezzogiorno d'Italia. La Spagna, inoltre, col possesso della Lombardia, teneva a freno la Repubblica Veneta anche nel nord. Contemporaneamente la scoperta dell'America e l'apertura di nuove vie di commerciali trasformarono Venezia, che fino a quel momento era stata la forza commerciale e marinara più imponente, in una potenza di secondo piano. La situazione veneziana diventò sempre più critica con l'avanzare del XVI secolo, quando, dopo Lepanto, alla Francia e alla Spagna si affiancarono nuove potenze commerciali, quali l'Inghilterra e l'Olanda. / Ugualmente era mutata la posizione del Regno di Napoli, declassato da stato autonomo a provincia spagnola”<sup>358</sup>.

Tuttavia, ben presto lo sviluppo della diplomazia veneta portò a considerare inadeguata la soluzione di lasciare gli affari diplomatici al console. Altri Stati autonomi, quali la Santa Sede e Firenze, non disdegnavano di mantenere a Napoli agenti diplomatici stabili, ed inoltre per Venezia era possibile utilizzare per tale ruolo, nella capitale di un viceregno, dei segretari non nobili del Senato, che già risiedevano in alcune corti minori, detti appunto «residenti», che avrebbero potuto fare gli interessi della repubblica nella province della Spagna, senza farla derogare al suo grado di grande potenza. Furono, quindi, istituiti residenti a Milano, nei Paesi Bassi e, intorno al 1565, a Napoli. A parte una dipendenza più nominale che effettiva dall'ambasciatore veneto a Roma, un appannaggio più basso ed una minor pompa esterna, i residenti veneti a Napoli erano pari agli oratori patrizi. “Tuttavia, pur continuando essi a carteggiar col Senato per affari di minore importanza, la loro autorità cessava di colpo, allorché, per qualche circostanza straordinaria (la venuta a Napoli di don Giovanni d'Austria, il matrimonio di Carlo di Borbone, l'avvento al trono di Ferdinando IV, ecc.), la

---

<sup>358</sup> G. PAGANO DE DIVITIIS, 1980, pp. 43-44.

Repubblica credeva opportuno inviare a Napoli un ambasciatore patrizio straordinario”<sup>359</sup>.

Non dovendo più ricoprire il ruolo di sede di ambasciatori, il *palazzo di San Marco* perse nel secolo XVI l'importanza avuta in quello precedente ed “anche quando, nel 1565, diventò sede del residente veneto, fu oggetto solo di quelle cure e di quelle spese che erano ritenute essenziali”<sup>360</sup>. “In epoca angioina palazzo Venezia doveva essere una delle costruzioni civili più belle e importanti della città”<sup>361</sup>, ma all'inizio del XVII secolo, “era un edificio cadente, puntellato e pericoloso per i suoi abitanti”<sup>362</sup>. Proprio nel Seicento fu, però, oggetto di importanti restauri, per trasformarlo in forme barocche, e nei dispacci dei residenti veneti, conservati all'Archivio di Stato di Venezia, sono presenti preventivi, costi e disegni, tra cui uno di Cosimo Fanzago.

I dispacci degli ultimi due residenti veneti, Giovanni Andrea Fontana (1790-1793) e Pietro Busenello (1793-1797), sono importanti, inoltre, per la storia del giacobinismo a Napoli. Con l'ultimo dispaccio, del 5 settembre 1797, Busenello prende atto della fine della repubblica veneta e, con questa, della residenza veneta a Napoli. Con il trattato di Campoformio e, poi, in seguito al congresso di Vienna il *napoletano palazzo di Venezia* divenne proprietà dell'Austria<sup>363</sup>, che lo conservò fino al 1815, con una parentesi tra il 1805 ed il 1814, durante la quale fu del Regno italico. Nel 1815 fu venduto al giureconsulto Gaspare Capone e negli anni Venti del XX secolo, quando Nicolini scrisse il suo saggio sui residenti veneti, il palazzo apparteneva ancora agli eredi di Capone.

---

<sup>359</sup> F. NICOLINI, 1971, p. 26.

<sup>360</sup> G. PAGANO DE DIVITIIS, 1980, pp. 43-44.

<sup>361</sup> Ivi, p. 43.

<sup>362</sup> Ivi, pp. 42-43.

<sup>363</sup> Ivi, p. 104.



## Il progetto di Antonio Planelli e Francesco Maresca (1802)

La Reale Accademia non viene più nominata nei documenti relativi alle fasi successive della vicenda dell'Orto e, per qualche anno, in effetti, il progetto sembra essere accantonato, anche forse per le vicende politiche, che, tra l'altro, portarono alla morte, per esecuzione, di uno dei maggiori sostenitori della realizzazione dello stabilimento botanico, cioè Domenico Cirillo. Un legame, però, c'è senz'altro nella figura del massone illuminista Planelli, redattore del successivo progetto. Di fatto, nel 1802, un progetto dell'Orto botanico, previsto nel sito in cui si trova tuttora, è redatto dal cavalier Antonio Planelli (Bitonto, 17 giugno 1737 o 1747 – Napoli, 1803) e dall'architetto Francesco Maresca<sup>364</sup>, allievo di Carlo Vanvitelli, era stato presentato al Re. A causa, però, della situazione politica, i lavori non ebbero inizio. Il cavalier Planelli è da molti considerato il vero autore delle *Leggi corrispondenti al buon governo della popolazione di San Leucio*, promulgate nel 1789 da Ferdinando IV, mentre in Francia scoppiava la rivoluzione. Sulla paternità del regolamento di San Leucio sono state fatte differenti ipotesi. Ufficialmente l'autore del testo è Ferdinando IV di Borbone. Giovanni Tescione (1961) accetta l'informazione di Antonio Planelli quale reale redattore, riportata per la prima volta da Guglielmo De Cesare nel 1863, Mario Battaglini (1983), invece, ritiene improbabile il coinvolgimento del massone Planelli nel progetto della colonia. Eppure il fatto che sia stato incaricato di redigere un progetto di un orto botanico, presentato a Ferdinando IV nel 1802, supporta l'ipotesi di un suo interesse nelle attività sociali e pubbliche del sovrano. Battaglini potrebbe anche aver ragione quando sostiene che l'autore sia stato proprio Ferdinando e, d'altra parte, questa ipotesi viene confermata da una testimonianza del pittore Philipp Hackert (1737-1807), riportata da J. Wolfgang Goethe<sup>365</sup> (Francoforte sul Meno, 1749 –

---

<sup>364</sup> Su Francesco Maresca, cfr. CAMILLO NAPOLEONE SASSO, *Storia de' monumenti di Napoli e degli architetti che gli edificavano dallo stabilimento della Monarchia, sino ai nostri giorni per l'architetto Camillo Napoleone Sasso*, 2 vol., Tipografia di Federico Vitale, Napoli, 1856-1858, pp. 25-37; ARNALDO VENDITTI, *Architettura neoclassica a Napoli*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1961, pp. 321-324.

<sup>365</sup> Dumas (1843) esprime tutti i suoi dubbi sulla paternità del codice di San Leucio: “*Re Nasone non aveva ricevuta educazione alcuna: aveva avuto per aio il principe di San Nicandro che, non avendo saputo mai nulla, non aveva ritenuto necessario che il suo pupillo ne sapesse più di lui. [...] di arte, scienza, politica, non fu mai per un momento questione nel programma di educazione reale. / Così, durante la sua vita re Nasone non aperse mai un libro e non lesse mai una memoria*” (ALEXANDRE DUMAS, *Re Nasone*, in ID., *Il Corricolo*, introduzione e note di Gino Doria, Colonnese Editore, Napoli, 2004, p. 113. L'edizione originale fu pubblicata a Parigi da

Weimar, 1832), ma non è improbabile che Ferdinando si sia servito dei consigli e della revisione di qualcuno, che potrebbe essere stato proprio Planelli<sup>366</sup>.

Del progetto di Planelli e Maresca per l'Orto, fonti bibliografiche riportano le date del 1792 (Venditti, 1961), del 1796 (Tenore, 1818) e del 1798 (Napoli e i luoghi celebri delle sue vicinanze, 1845). Nel 1818, infatti, parlando della fondazione dell'Orto, Michele Tenore racconta che *“non prima del 1796 fu esso sottoposto alla sanzione di Sua Maestà. Lo stesso sito, che attualmente trovasi a ciò destinato, fu allora prescelto per fondarvisi il Real Orto Botanico. La pianta fu levata da un nostro valente architetto, e di già andava a porsi mano al lavoro, allorché il turbine politico che scosse l'intera Europa ne fece sospendere l'esecuzione”*<sup>367</sup>. La notizia viene riportata anche in *Napoli e i luoghi celebri delle sue vicinanze* (1845): *“l'Orto finalmente fu fondato al 1798 dopo proposta fattane da un saggio ministro alla maestà del I Ferdinando dandone il carico al cav. Panelli e all'architetto Maresca. Il primo di costoro meditò di far servire il novello orto anche alla istruzione agraria, onde propose una speciale scuola nell'Albergo de' Poveri, accosto al quale più tardi si vide sorgere”*<sup>368</sup>. Anche Sasso (1858) elogia il progetto dell'arch. Maresca, dicendo che, nel 1806, *“si tornò alla prima idea del giardino proposto dal Planelli, e dall'architetto Maresca, quindi nell'anno 1809 si gettavan le basi del presente*

---

Dalin tra il 1841 e il 1843). E ancora: *“quell'uomo che sa scrivere appena compila un codice e gli dà forza di legge”*. Ma Goethe (1787), nel riportare la testimonianza di Hackert, descrive un altro sovrano: *“Scrivere abbastanza bene, velocemente; si fa capire, con buone espressioni. Hackert ha visto le leggi per S. Leucio, prima che fossero stampate. Il Re le aveva date ad un amico per farle correggere se ci fossero stati degli errori di ortografia. C'erano da cambiare pochissime cose e di scarsa importanza. Se lo avessero fatto studiare seriamente, invece di fargli perdere tempo con la caccia, sarebbe diventato uno dei migliori regnanti d'Europa”*.

<sup>366</sup> Planelli ebbe contatti, tra l'altro, con Friedrich Münther (1762-1830), pastore luterano danese, esponente degli Illuminati di Baviera, che nel 1785 aveva fondato una loggia a Roma. Sulla vita di Antonio Planelli e sul suo coinvolgimento nella stesura del Codice di San Leucio, cfr. CARLO ANTONIO marchese di VILLAROSA, *Notizie di alcuni cavalieri del Sacro Ordine Gerosolimitano illustri per lettere e belle arti*, Fibreno, Napoli, 1841, pp. 255-258; C. MINIERI RICCIO, *Memorie storiche degli scrittori nati nel Regno di Napoli*, Tip. dell'Aquila, Napoli, 1844, p. 276; GUGLIELMO DE CESARE, *Vita della venerabile serva di Dio Maria Cristina*, Napoli, 1863; CARLO VILLANI, *Scrittori ed artisti pugliesi antichi, moderni e contemporanei*, Vecchi, Trani, 1904, p. 819; GIOVANNI TESCIONE, *San Leucio e l'arte della seta nel Mezzogiorno d'Italia*, Montanino, Napoli, 1961; FULVIO BRAMATO, *Napoli massonica nel Settecento. Dalle origini al 1789*, prefazione di Giordano Gamberini, Longo, Ravenna, 1980; MARIO BATTAGLINI, *La fabbrica del Re: l'esperimento di San Leucio tra Paternalismo e Illuminismo*, Edizioni Lavoro, Roma, 1983; ELVIRA CHIOSI, *Lo Spirito del secolo. Politica e religione a Napoli nell'età dell'illuminismo*, Giannini, Napoli, 1992, pp. 124-131.

<sup>367</sup> M. TENORE, 1818, p. 24.

<sup>368</sup> *Napoli e i luoghi celebri delle sue vicinanze*, Gaetano Nobile, Napoli, 1845, vol. II, p. 104, riportato da ANNA MARIA CIARALLO, 1983, pp. 220-221.

*Orto botanico*”<sup>369</sup> e, nella biografia di Maresca, precisa che per “*ordine eziandio del prelodato Sovrano Ferdinando I Borbone veniva il Maresca incaricato a gettare le fondamenta pel nuovo Orto Botanico da altri poi ultimato*”<sup>370</sup>. Arnaldo Venditti fa risalire il progetto al 1792, anno in cui “*veniva dato incarico all’architetto Francesco Maresca, con la collaborazione del Plunelli, di studiare un orto pubblico presso il Reclusorio*”. Anna Maria Ciarallo, nel suo saggio sulle origini della fondazione dell’Orto, non dà molto credito alle notizie riguardanti un progetto di rilievo già steso nell’epoca di Ferdinando, credendo che le fonti che riportano tale notizia siano guidate non dall’esattezza storica, ma da intenti celebrativi nei confronti del sovrano tornato al trono. Di un progetto steso tra il 1792 ed il 1796 per il momento non si hanno altre tracce, ma documenti dell’Archivio di Stato di Napoli attestano senza alcun dubbio che, nel 1802, vi fu una sovrana risoluzione per la fondazione dell’Orto e che l’incarico fu dato a Francesco Maresca, in qualità di architetto, e ad Antonio Planelli. Che ruolo avrebbe dovuto avere quest’ultimo?

Planelli nacque da nobile e antica famiglia di Bitonto, si formò presso l’Università di Altamura e fu uno degli intellettuali pugliesi più rappresentativi del XVIII secolo. A sostegno del suo interesse per gli studi botanici, è noto che Planelli fosse un cultore appassionato delle scienze, oltre che di materie giuridiche e musicali<sup>371</sup>. Membro dell’ordine gerosolimitano, era uno dei frequentatori del salotto dei fratelli di Gennaro, dove si riunivano i migliori ingegni del paese e da cui partirono le più importanti iniziative del riformismo meridionale del secondo settecento. Al suo arrivo a Napoli aveva stretto amicizia con Giuseppe Vairo, professore di chimica e medico di corte, come lui iscritto tra i primi soci della Reale Accademia napoletana e, come lui, frequentatore della loggia massonica inglese “Della Vittoria”, fondata da Nicola Pacifico, matematico e botanico, frequentata anche dall’insigne medico e botanico

---

<sup>369</sup> SASSO, 1858, vol. II, p. 28.

<sup>370</sup> Ivi, p. 33.

<sup>371</sup> Il *Saggio sull’educazione de’ principi del cavaliere Antonio Planelli dell’ordine gerosolimitano* (Napoli, 1779), opera che denuncia i rischi connessi alla specializzazione delle discipline, è fondamentale per comprendere il progetto politico di cui la Reale Accademia doveva essere uno degli strumenti. “Alla divisione delle umane cognizioni, riconosciuta per un verso necessaria, sono attribuiti l’inaridimento delle conoscenze e la conseguente scomparsa dei sapienti dal mondo” (CHIOSI, 1992, p. 124).



Domenico Cirillo<sup>372</sup>. Non è, dunque, improbabile che l'esigenza di un'istituzione scientifica, legata all'insegnamento e allo studio della botanica, fosse sentita all'interno degli ambienti massonici, anche se risulta sempre molto difficile "trovare tracce di concrete iniziative politiche ispirate dai capi delle logge. E ciò sia per la mancanza di fonti esplicite, sia per la natura stessa della massoneria che va considerata non tanto come un soggetto politico unitario, ma piuttosto nella sua funzione di forza sociale, di strumento di intervento nella vita politica del paese"<sup>373</sup>. D'altra parte, la corte vedeva una nutrita presenza di Liberi Muratori, che contava tra le proprie fila moltissimi aristocratici, protetti dalla regina Maria Carolina<sup>374</sup>. Nel 1773, col favore della regina, fu fondata la Gran Loggia Nazionale indipendente, guidata da Francesco d'Aquino (1738-1795), principe di Caramanico, che ebbe un ruolo importante nel determinare la fine della carriera di Bernardo Tanucci, fiero oppositore delle logge napoletane.

Nel 1790, Antonio Planelli fu nominato direttore della Regia Zecca, cosa che smentisce, infine, l'ipotesi di Battaglini che un massone come Planelli non potesse essere nelle grazie del Sovrano, dopo gli editti antimassonici del 1775 e del 1789<sup>375</sup>. Nel Regno di Napoli, infatti, le prime logge austriache si erano diffuse tra il 1717 ed il 1734. Nel 1749, la Massoneria napoletana si era data i primi statuti, sul modello di quelli inglesi. Il primo editto contro la Massoneria fu promulgato da Carlo III il 10 luglio 1751, Ferdinando IV ne promulgò altri l'8 ottobre 1775 ed il 3 novembre 1789. Nel 1794 Antonio Planelli fu accusato da Annibale Giordano di simpatie giacobine e le

---

<sup>372</sup> Cfr. BRAMATO, 1980. Vairo e Planelli avevano legami con il mondo scientifico tedesco. "Vairo era annoverato tra i soci della Reale Accademia dei curiosi della natura di Berlino, mentre Planelli aveva tradotto e pubblicato a Napoli nel 1767 i *Principi elementari delle Belle lettere* di Jean Henri Formey, segretario perpetuo dell'Accademia prussiana. È anche attraverso questi contatti che passa la proposta di un modello di accademia cui spetta la funzione di organo tecnico del potere e, perciò, di indispensabile strumento di governo tecnico del potere e, perciò, di indispensabile strumento di governo per un sovrano illuminato. Lo conferma, sia pure implicitamente, lo stesso *Saggio sull'educazione de' principi*" (CHIOSI, 1992, p. 127).

<sup>373</sup> E. CHIOSI, 1992, p. 57.

<sup>374</sup> R. AJELLO, *I filosofi e la regina. Il governo delle Due Sicilie da Tanucci a Caracciolo (1776-1786)*, in «Rivista Storica Italiana», CIII, 1991, fasc. II, pp. 398-454, fasc. III, pp. 657-738.

<sup>375</sup> Sull'importanza della massoneria per la diffusione delle idee illuministe, cfr. B. FAY, *La massoneria e la rivoluzione intellettuale del secolo XVIII*, II ed., Einaudi, Torino, 1945; P. SPOSATO, *Documenti vaticani per la storia della massoneria nel Regno di Napoli al tempo di Carlo di Borbone*, Chicca, Tivoli, 1959; C. FRANCOVICH, *Storia della massoneria in Italia dalle origini alla rivoluzione francese*, La Nuova Italia, Firenze, 1974; E. STOLPER, *La massoneria settecentesca nel Regno di Napoli*, in «Rivista massonica», LXV, 1974, pp. 591-606, LXVI, 1975, pp. 395-432.

poche fonti biografiche dicono che passò il resto della propria vita ad occuparsi di studi chimici. Eppure, non solo nel 1802 era ancora “*Regal Presidente della Zecca di Napoli*”<sup>376</sup>, ma divenne anche, fino alla morte, avvenuta nel 1803, direttore del neonato Museo Mineralogico<sup>377</sup>. L’incarico ottenuto di stendere un progetto dell’Orto botanico e le sue conoscenze in materie scientifiche, oltre che la sua posizione di direttore del museo, rendono lecito pensare che Antonio Planelli sarebbe stato il primo direttore del Real Orto Botanico di Napoli, se non fosse “passato a miglior vita”.

Di fatto, il 21 febbraio 1802, gli amministratori del Real Albergo dei Poveri scrivono al Re, in risposta ad una Real Carta del 12 febbraio 1802, nella quale era comunicata la decisione del sovrano di creare un Orto Botanico nelle “*campagne del Real Albergo*”<sup>378</sup>. Gli amministratori non vedono alcun ostacolo in questa deliberazione sovrana, che non farà che accrescere il decoro della Capitale, e propongono che, quando l’Orto Botanico, o anche un altro Agrario, più esteso, sarà formato, vi siano adoperati gli alunni del Real Albergo, che possano un giorno fornire allo Stato valenti botanici ed ottimi coloni. Il 24 febbraio 1802, viene emanata una “sovrana risoluzione”, per stabilire un Orto botanico nelle terre vicine al Real Albergo<sup>379</sup>: “*Ha risoluto il Re, che sia stabilito in questa Capitale un Orto botanico, e che si scielgano, a tale effetto le terre vicine al Reale Albergo de’ Poveri, che essendosi visitate si sono trovate opportunissime, sia per lo*

---

<sup>376</sup> *Lettera del Balì Pignatelli al Capitano Generale Giovanni Acton*, 14 gennaio 1802, ASN, Ministero delle Finanze, fasc. 1639. E’ una lettera nella quale il Balì Pignatelli espone la sua opinione negativa in merito ad una richiesta di Planelli di essere avanzato di grado quale Cavaliere di Giustizia dell’Ordine di Pietroburgo. Planelli è, infatti, ancora un novizio, nonostante sia cavaliere di giustizia dal 1767, perché per motivi di salute e per il suo incarico di presidente della Zecca non ha potuto adempiere ai suoi obblighi, cioè le *Carovane* e l’esperienza quinquennale a Malta. Pignatelli scrive, in quanto balì, che era un grado dell’ordine, più alto di quello di commendatore, della sua opinione negativa in merito, in quanto si arrecherebbe torto a tutti gli altri cavalieri che hanno adempito agli obblighi richiesti.

<sup>377</sup> In un registro del Ministero delle Finanze dell’Archivio di Stato di Napoli, il n. 73, si parla di un documento, di cui attualmente non si conosce l’ubicazione e che un tempo era il mazzo 4º, n. 6, nel quale doveva esserci la *Relazione di Melograni sul passaggio a miglior vita del direttore del Museo Mineralogico, Cavalier Planelli*.

<sup>378</sup> *Lettera degli Amministratori del Real Albergo dei Poveri al Re*, 21 febbraio 1802, ASN, Ministero delle Finanze, fasc. 2117.

<sup>379</sup> *Minuta del dispaccio reale inviato alla Segreteria dell’Ecclesiastico, alli Governatori del Real Albergo de’ Poveri, al Cavalier Planelli, al Mar.<sup>se</sup> di Montagano*, 24 febbraio 1802, ASN, Ministero delle Finanze, fasc. 2117. La sovrana risoluzione dovrebbe trovarsi anche in Ministero delle Finanze, fascio 1061 e nel fascio 888. Il Marchese di Montagano viene informato in quanto è, dal 27 luglio 1799, Amministratore dei Monasteri Soppressi, dalle proprietà dei quali devono essere presi i terreni con i quali compensare i proprietari dei terreni che si vogliono acquisire per il nuovo Orto Botanico.

sito, sia per l'abbondanza delle acque, e per tutte le altre circostanze necessarie a simile stabilimento”<sup>380</sup>. Il Re comanda, tramite la Real Segreteria di Palazzo, che subito si acquistino le terre necessarie, di cui cinque moggia appartengono all'Ospedale di Cava, altre cinque moggia al monastero della Pace ed altre quattro ai Padri delle Scuole Pie. Quest'ultimo terreno non era stato preso in considerazione nei tentativi di acquisto del 1783-1783 e non sarà preso in considerazione nel momento in cui si procederà agli effettivi acquisti nel 1808. Il Re vuole, inoltre, che il tavolario<sup>381</sup> Giambattista Broggia<sup>382</sup> e l'ingegnere Francesco Maresca ne eseguano l'apprezzo e che a ciascuno di questi luoghi pii sia dato un canone o una rendita in denaro dai Monasteri Soppressi, equivalenti al fondo di cui li si priva. Ordina ancora il Re che altre nove moggia siano acquistati da altri proprietari, che vengano compensati con denaro contante o con stabili a loro scelta. Il Re comanda, infine, che l'ingegnere Maresca esegua subito la pianta di tali terreni con le proposte necessarie perché questo stabilimento sia realizzato, riservandosi di destinarli un fondo fisso.

Il 19 luglio 1802, Francesco Maresca, che, intanto, il 1° luglio è stato nominato Ingegnere Camerale, con soldo<sup>383</sup>, presenta una relazione<sup>384</sup> al cavalier Planelli. L'architetto sta elaborando la sua pianta e la misura dei terreni da destinarsi al nuovo giardino, ma ritiene che, prima di procedere all'acquisto sia necessario determinare, tramite il Tribunale di Fortificazione, l'assegnamento delle acque, indispensabili allo stabilimento. Chiede, quindi, che siano nominati i periti, con i quali agire di concerto,

---

<sup>380</sup> *Ibid.*

<sup>381</sup> Gli architetti tavolari, nel Seicento e nel Settecento, erano dei tecnici, che si occupavano della documentazione grafica prodotta sulle città e sui fondi agricoli del Mezzogiorno. Ai tavolari era affidato il compito di misurare ed apprezzare i territori, le strade, gli immobili, i fondi rurali, le masserie agricole. Cfr. FRANCO STRAZZULLO, *Edilizia e urbanistica a Napoli dal '500 al '700*, Ed. Arturo Berisio, Napoli, 1968; ID., *Architetti ed ingegneri napoletani dal '500 al '700*, introduzione di Giuseppe Russo, Edizioni di Gabriele e Mariateresa Benincasa, Napoli, 1969.

<sup>382</sup> “Nel quadro della produzione architettonica dell'ultimo scorcio del Settecento ricorderemo Giambattista Broggia, figlio dell'economista, per il rifacimento della chiesa e del convento di S. Potito, condotto nel 1783” (VENDITTI, 1961, p. 90). Di Broggia sono conservati, nell'Archivio del Real Conservatorio di Santa Maria di Loreto, alcuni disegni ed una relazione per dei lavori da eseguire nel giardino del Conservatorio, datati 20 maggio 1789.

<sup>383</sup> Vedi ASN, Ministero delle Finanze, fascio 1754.

<sup>384</sup> *Relazione di Francesco Maresca al cavalier Antonio Planelli*, 19 luglio 1802, ASN, Ministero delle Finanze, fasc. 891.



per determinare l'uso ed il volume delle acque, che sarà necessario derivare dall'acquedotto pubblico del Carmignano per il mantenimento dell'Orto. Il 24 luglio Planelli rapporta al sovrano, tramite il segretario di Stato Giuseppe Zurlo<sup>385</sup> (Baranello, 6 novembre 1757 – Napoli, 10 novembre 1828), all'epoca ministro delle Finanze e che in seguito avrà un ruolo importantissimo nella realizzazione effettiva dell'Orto di via Foria, la relazione di Maresca<sup>386</sup>, chiedendo che il Regio Senato nomini i periti necessari.



Fig. 294 – ROBERTO ALFONSO SAVARESE, *Ritratto del conte Giuseppe Zurlo*, Napoli, Museo Nazionale di San Martino.

<sup>385</sup> Cfr. GASPARE CAPONE, *Elogio del Conte G. Zurlo*, Stamperia Reale, Napoli, 1832; LIDIA GAROFALO, *Giuseppe Zurlo (1759-1828)*, Perrella, Napoli, 1932; GIACOMO SAVARESE, *Ricordi su Giuseppe Zurlo*, in *Tra rivoluzione e reazioni*, Einaudi, Torino, 1941; PASQUALE VILLANI, *Giuseppe Zurlo. La crisi dell'antico regime e la ricostruzione dello stato*, in *Mezzogiorno tra riforme e rivoluzione*, Laterza, Roma-Bari, 1974; FRANCESCO ERIBERTO D'IPPOLITO, *L'amministrazione produttiva. Crisi della mediazione togata e nuovi compiti dello Stato nell'opera di Giuseppe Zurlo (1759-1828)*, Jovene editore, Napoli, 2004.

<sup>386</sup> Dal cavalier Antonio Planelli, direttore del Museo Mineralogico, dal SS. Salvatore, al Re Ferdinando IV, 24 luglio 1802, ASN, Ministero delle Finanze, fasc. 891.

Al momento, l'ultima traccia ufficiale, che abbiamo in relazione al progetto del 1802, è l'ordine di Zurlo destinato al Regio Senato perché destini i periti<sup>387</sup>. In una lettera del *Governo dell'Ospedale della Cava* al Ministro dell'Interno del 15 gennaio 1806, però, si parla di un progetto del 1803 dell'ingegnere Giovan Battista Broggia, non realizzato per la spesa eccessiva che avrebbe comportato deviare l'acqua necessaria dal Carmignano: “*fin dall'Anno 1803. il passato Governo ebbe la stessa mira di formare in d.º sito l'Orto Buttanico con dare egualmente, che V.ª M.ª il compenso al d.º Ospedale, e ne incaricò l'Ingegniere D. Gio:Ba.tta Brogia, tanto p eseguire la costruzione dell'Orto Buttanico, quanto per dare al d.º Ospedale il compenso di un altro fondo, e dopo varie peripezie fatte dal d.º Ingegniere, e formatene anche la pianta, vidde, che il d.º suolo non era comportabile per tale operazione, essendov' in esso i formali dell'acqua detto di Carmignano, che per deviarla, e formare de nuovi camini vi voleva una spesa significativa non senza danno di Napoli, e la stessa Città ne avvantò consulta al passato Governo, ed a chiare note si vidde, che le d.º paludi non erano atte per la Costruzione dell'Orto Buttanico, e risolvè prendere altri fondali per tale costruzione*”<sup>388</sup>. Sembrerebbe, quindi, che ancora nel 1803 Broggia abbia preso contatti con l'Ospedale di Cava per l'apprezzo dei terreni, ma che la relazione dei periti nominati dal Regio Senato abbia fermato le azioni successive, necessarie all'esecuzione del progetto di Maresca. Tra l'altro, nel 1803, Giuseppe Zurlo, che seguiva tali vicende progettuali, fu costretto a ritirarsi dalla vita pubblica e si rifugiò nella sua tenuta di Baranello, per poi trasferirsi a Palermo, dopo il terremoto del 1805. Nel 1806, tornò a Baranello, dove fu raggiunto dall'invito, da parte del nuovo governo francese, ad accettare un incarico. Nel gennaio 1808 sarà nominato consigliere di Stato e subito dopo ministro della Giustizia, incarico che resse per alcuni mesi del 1809, per poi essere nominato ministro dell'Interno, dal 1809 al 1815, da Gioacchino Murat, che nel 1814 lo nomina anche ministro dei Dipartimenti Italici<sup>389</sup>. Sarà, quindi, nel periodo francese che Zurlo tornerà ad occuparsi attivamente dell'Orto botanico, che in quegli anni si comincerà a realizzare in via Foria. Zurlo, tra l'altro, sarà per due volte presidente dell'Accademia delle scienze della Società reale borbonica e

---

<sup>387</sup> *Minuta di dispaccio del Segretario di Stato Giuseppe Zurlo al Regio Senato e al cavalier Planelli*, 27 luglio 1802, ASN, Ministero delle Finanze, fasc. 891.

<sup>388</sup> *Lettera del Governo dell'Ospedale della Cava al Ministro dell'Interno*, 15 gennaio 1806, ASN, Ministero degli Affari Interni, inv II, fasc 2321.

<sup>389</sup> Cfr. F.E. D'IPPOLITO, 2004, pp. 12-13.

nel progresso e nella ricerca scientifica vedrà sempre l'unico modo per migliorare le condizioni economiche degli uomini, consentendo così lo sviluppo della società futura: “la vita delle società come degl'individui è nel movimento, la mancanza di una prima impulsione, il non indicare alcuna strada, il non secondarla, l'inerzia insomma è seguita dalla sterilità, è applicabile a ogni altra materia”<sup>390</sup>. Zurlo condivise con Planelli la frequentazione delle logge massoniche e l'interesse per la mineralogia. Continua fu, infatti, la corrispondenza del ministro con Teodoro Monticelli, autorevole scienziato, esperto di fenomeni vulcanici e di mineralogia, rettore del primo Collegio Reale di Napoli, istituito nella sede del Salvatore nel 1806, e segretario perpetuo dell'Accademia delle scienze<sup>391</sup>.

Altre piccole tracce del progetto del 1802 sono in alcuni documenti, attualmente non reperibili, dei quali cioè non si conosce l'attuale ubicazione, segnalati in un registro relativo a documenti del 1803, anche se la data non può essere considerata attendibile e potrebbero anche risalire al 1802. Nel registro n. 74 del Ministero delle finanze, infatti, a p. 89, c'è l'annotazione relativa ad un documento che doveva trovarsi nel fascio 29: “Orto Böttanico. Persone, che si propongono p il sud.<sup>o</sup>, e soldi, che dovrebbero darsi alle med.<sup>e</sup>”. Nel mazzo 4<sup>o</sup>, n. 18, invece, un documento che doveva precederli tutti e che sarebbe stato molto interessante da consultare, ma che purtroppo non si trova: “Orto Böttanico = Relazione del Cav.<sup>r</sup> Planelli. Sulla scelta del terreno p un Orto Botanico. Si devono prendere le risoluzioni preced.<sup>i</sup>, e risolvere sull'assunto”.

Ad ogni modo, nel settembre 1804 i tavolari Broggia e Maresca hanno l'incarico di eseguire una pianta per la “ripartizione del Locale del Soppresso Mon.<sup>o</sup> sud.<sup>o</sup> a diferse Off.<sup>e</sup>. ed a quelle che vanno a sloggiare dal Colleggio del Salvatore”<sup>392</sup>. È il primo passo, forse, per la creazione dell'Orto Botanico di Monteoliveto, il primo orto botanico d'istruzione di Napoli, di cui si parlerà nel paragrafo 2.3.

---

<sup>390</sup> BNN, *Carte Monticelli*, lettera di Giuseppe Zurlo a Teodoro Monticelli, 3 giugno 1827, citata da F.E. D'IPPOLITO, 2004, p. 23.

<sup>391</sup> Cfr. F.E. D'IPPOLITO, 2004, p. 22.

<sup>392</sup> Nel registro n. 97 del Ministero delle Finanze (ASN), alla p. 94, c'è annotato: “Monistero di Monteoliveto. Si comunica la Sovrana Risoluz.<sup>e</sup> emanata dalla R.<sup>a</sup> seg.<sup>a</sup> dell'Ecc.<sup>co</sup> circa la esecuzione della pianta formata dai Tavolarj Broggia, e Maresca p la ripartizione del Locale del Soppresso Mon.<sup>o</sup> sud.<sup>o</sup> a diferse Off.<sup>e</sup>. ed a quelle che vanno a sloggiare dal Colleggio del Salvatore = 8 7bre 1804 = Mons.<sup>ri</sup>”, nota che rimanda al fascio 2121 del Ministero delle Finanze.





## I progetti del tavolario Francesco Maresca e del direttore Giuseppe Saverio Poli nel Real Museo Mineralogico (1804)

Come si è visto, Planelli è stato il primo direttore del Real Museo Mineralogico, prima istituzione scientifica di Napoli, fondata nel 1801 da Ferdinando IV nella settecentesca biblioteca del Collegio Massimo dei Gesuiti, per supportare la ricerca e, in tal modo, il progresso e lo sviluppo del Regno di Napoli<sup>393</sup>.



Fig. 297 – Ingresso del Real Museo Mineralogico.

<sup>393</sup> B. PESCE, *Diario della XLV Riunione della Società Italiana per il Progresso delle Scienze*, Napoli, 1954; ANTONIO SCHERILLO, *La storia del "Real Museo Mineralogico" di Napoli nella storia napoletana*, «Atti Acc. Pontaniana», XV, 1966, p. 1-48; ID., *Presentazione ai consoci del Museo Mineralogico dell'Università di Napoli*, «Acc. Sc. Fis. Mat.», XLII-IV, 1975, p. 1-9; ID., *Complementi alla storia del Real Museo Mineralogico*, «Atti Acc. Pontaniana», XXVII, 1978; A. NAZZARO, *I Musei scientifici dell'Università di Napoli*, «Osservatorio Vesuviano», n. 3, 1990; A. PINTO, *Il Museo di Mineralogia e l'antica Biblioteca Gesuita del Collegio Massimo*, «Rend. Acc. Sc. Fis. Mat.», LX-IV, 1993, p. 121-146; CURZIO CIPRIANI, *Musei di Mineralogia: passato, presente e futuro*, «Plinius E. J. M., Soc. It. Min. Petr.», 11, 1994, p. 242-250; MARIA ROSARIA GHIARA, *Il Real Museo Mineralogico*, in «Archivi, Biblioteche, Musei, Annali di Storia delle Università Italiane», 1, 1997, pp. 203-206; M.R. GHIARA, I. MENDITTI, *Il Museo di Mineralogia dell'Università "Federico II" di Napoli*, Napoli, 1997; ID., *Il Real Museo Mineralogico*, in *I Musei Scientifici dell'Università "Federico II" di Napoli*, Napoli 1999; ID., *Strumenti scientifici dell'Ottocento nell'Università Fridericiana. I goniometri e la ricerca mineralogica a Napoli*, Napoli, 1999; ID., *Mineralogia in La cultura scientifica e le sue istituzioni - Napoli 1860-1915*, Pozzuoli 2001, pp. 115-122; M.R. GHIARA, C. PETTI, *Didattica e minerali, ovvero duecento anni di Museo*, in «Cadmo 2001», pp. 108-104; ID., *Atti del Bicentenario del Real Museo Mineralogico*, Napoli, 2001.

Nel 1800, il ministro Zurlo aveva scritto a John Francis Edward Acton (Besançon, giugno 1736 – Palermo, 12 agosto 1811), per proporre la realizzazione di una Carta Generale, nelle quale fossero indicate le qualità delle montagne e dei suoli e le zone ricche di metalli, fossili ed acque, nonché i prodotti del Regno e lo stato dell'economia, insomma tutti gli oggetti di storia naturale, lo stato dell'agricoltura, delle arti e del commercio dei rispettivi luoghi. In quella occasione aveva precisato che il “mettere a profitto tutte le risorse, e tutti i mezzi che ha il Regno per promuovere la sua prosperità, e la sua industria, il far sorgere da questa prosperità la ricchezza dell'Erario Reale; ecco il vero scopo di una benintesa amministrazione”<sup>394</sup>. In una seconda *Memoria* sul ramo mineralogico, Zurlo conferma la necessità di una carta fisica per la conoscenza del Regno e dichiara l'importanza dell'istituzione di una cattedra di mineralogia e di un museo mineralogico<sup>395</sup>.



Fig. 298 – Il salone del Museo Mineralogico.

Antonio Planelli è, dunque, il primo direttore. Alla sua morte, nel 1803, il Museo è preso in consegna da Giuseppe Melograni, poi, il 25 settembre 1804, il priore

---

<sup>394</sup> *Memoria di Zurlo ad Acton sulla Mineralogia*, 20 agosto 1800, ASN, Esteri, fascio 4303, citata da F.E. D'IPPOLITO, 2004, pp. 163-164.

<sup>395</sup> *Memoria di Zurlo ad Acton sul ramo mineralogico*, 13 giugno 1801, ASN, Esteri, fascio, 3609, citato da F.E. D'IPPOLITO, 2004, pp. 164-165.



Francesco Serutti, segretario di Stato e di Casa Reale, comunica al tenente colonnello Giuseppe Poli che S.M. ha determinato di eleggerlo soprintendente e direttore<sup>396</sup>. Poli sceglie come aiuto Vincenzo Remondini, mineralogista istruito a spese del Re nelle miniere di Clemnitz<sup>397</sup>. Il 3 dicembre 1804, Remondini viene eletto Custode del Real Museo di Storia Naturale<sup>398</sup> ed, in seguito, sarà direttore del Museo.



Fig. 299 – Il salone del Museo Mineralogico (immagine tratta da [www.culturacampania.rai.it](http://www.culturacampania.rai.it)).

La sala monumentale del museo, realizzata tra il 1688 ed il 1700, ha mantenuto il suo aspetto originario, se si eccettuano le sculture intagliate in legno dorato ai quattro angoli del salone, che rappresentano strumenti geodetici e attrezzi minerari. Il primo livello ha vetrine su tutto il perimetro, intervallate da colonne doriche, mentre al secondo vi è un ballatoio che affaccia sulla sala.

---

<sup>396</sup> *Lettera di Francesco Serutti a Giuseppe Poli*, 25 settembre 1804, Archivio Storico del Real Museo Mineralogico (A.S.R.M.M.).

<sup>397</sup> *Lettera di Giuseppe Poli*, 20 novembre 1804, A.S.R.M.M.

<sup>398</sup> *Lettera di Francesco Serutti a Giuseppe Poli*, 3 dicembre 1804, A.S.R.M.M.

Il 15 novembre 1804, “S.M. approva, che per dare un accesso separato al museo di Storia naturale, dall’abitaz.<sup>ne</sup>, che occupano li Padri Gesuiti, si eseguisca l’ingresso del Chiostro, e si faccia il passo proposto dal tavolario Maresca...”<sup>399</sup>. Intanto, si decide di spostare il Museo, dalla biblioteca dei Gesuiti nel SS. Salvatore, “nell’edificio dei vecchi studi”, in base al progetto “fattone dal R. Ingegnere D. Francesco Maresca”. Poiché si prevede un anno di tempo per realizzare tale spostamento, Poli chiede che si possa intanto realizzare il “Passetto ideato dal Maresca”. Si otterrà, in tal modo, di “isolare perfettamente il d.<sup>o</sup> Museo, sicché l’accesso al med.<sup>o</sup> non rechi verun incomodo ai PP. Gesuiti abitanti nell’Edificio del SS. Salvatore. L’entrata sarà pel Chiostro di esso Edificio non soggetto a clausura; di là attraversando il passetto proposto, che si farà in un pezzetto di terreno incolto, si avrà l’ingresso in una retroscala, già esistente, che conduce direttamente al Museo. Per tal mezzo esso Museo sarà facilmente accessibile, potrà essere aperto al pubblico uso, e potrà aversene la dovuta cura, senza che si rechi il menomo incomodo ai PP. Gesuiti...”<sup>400</sup>. Il 6 dicembre Maresca scrive a Giuseppe Poli<sup>401</sup>, ricordandogli come pochi giorni prima gli ha proposto un progetto per realizzare l’ingresso separato al Museo Mineralogico, partendo dal cortile della scuole pubbliche, passando per il giardino ed utilizzando un’antica scaletta preesistente per salire al piano del Museo. Tale progetto era fondato sull’idea che il chiostro pubblico fosse fuori clausura, ma il procuratore generale, padre Angiolini, si era opposto a tale soluzione, perché convinto che non sarebbe stato possibile eseguirla senza arrecare disturbo ai padri gesuiti. Per ovviare a tali ostacoli, Maresca aveva proposto al direttore un’altra scaletta, che, dall’estremità del vicolo di Sant’Arcangelo, conduceva sulla loggia a fianco del Gabinetto vulcanico del Museo. Ma l’architetto ha, intanto, riflettuto sul fatto che tale scala non potrebbe avere luce da nessuna parte ed inoltre il vicolo non è adeguato all’ingresso del Real Museo, per cui non trova di meglio da proporre a Poli e a padre Angiolini che una spiccia soluzione per ristabilire il primo progetto: per evitare problemi alla clausura basterà proibire l’ingresso alle donne! Naturalmente padre Angiolini non trova più alcun ostacolo al primo progetto<sup>402</sup>.

---

<sup>399</sup> Lettera di Francesco Serutti a Giuseppe Poli, 15 novembre 1804, A.S.R.M.M.

<sup>400</sup> Lettera di Giuseppe Poli a Francesco Serutti, 23 novembre 1804, A.S.R.M.M.

<sup>401</sup> Lettera di Francesco Maresca a Giuseppe Poli, 6 dicembre 1804, A.S.R.M.M.

<sup>402</sup> Lettera di Maresca a Poli, 11 dicembre 1804, A.S.R.M.M.

Infine, Maresca espone le sue idee sul progetto che sta elaborando per trasferire il Museo Mineralogico nel vecchio edificio degli studi<sup>403</sup>. L'architetto ha già presentato le piante, nelle quali ha indicato quale sito sarebbe restato vuoto e sarebbe stato il più adatto per il Museo di storia naturale e cioè il nuovo braccio che si sta costruendo verso il largo delle Pigne, perché vi si potrebbe realizzare una galleria adatta alla “*magnificenza di quest'opera*”. Tale parte del fabbricato è però stata realizzata “*di solo rustico*” e non si è ancora edificato se non il pian terreno. La decisione definitiva sarebbe comunque dipesa da una risoluzione sovrana e solo allora si sarebbe potuto calcolare il tempo necessario a tale trasferimento. Maresca valuta che non si potrà impiegare meno di tre anni. Se poi Poli avrebbe deciso di adattare il Museo nelle stanze orientate verso la Vinella di Santa Teresa, per terminare il locale e per dividerlo in varie parti, ci sarebbe voluto almeno un anno. Il Museo Mineralogico si trova, però, ancora nella biblioteca gesuita, nella quale fu istituito nel 1801 e dalla quale non è mai stato spostato.

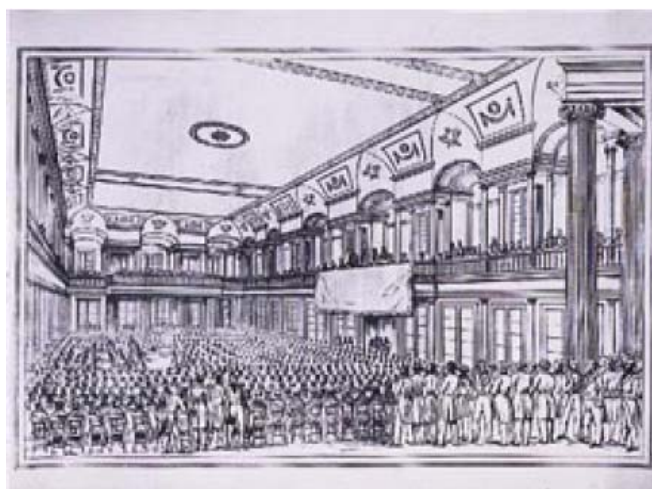


Fig. 300 – Inaugurazione del VII Congresso degli Scienziati Italiani nel salone del Reale Museo Mineralogico di Napoli (20 settembre 1845), litografia, Museo di San Martino. Il periodo d'oro del Real Museo Mineralogico sarà durante la direzione (1815-1835) di Matteo Tondi. Durante quella (1844-1892) del suo allievo Arcangelo Scacchi, il Museo vide la partecipazione di 1611 scienziati provenienti da diverse nazioni al VII Congresso degli Scienziati italiani. I soci dell'Accademia delle Scienze detta dei XL, erano i protagonisti delle riunioni annuali degli “Scienziati Italiani”, che si tennero regolarmente dal 1839 al 1847. Il settimo congresso fu un'enorme manifestazione, di grande successo, e tra i protagonisti vi furono Michele Tenore, direttore del Real Orto botanico, e Macedonio Melloni, vulcanologo, che fu il primo direttore dell'Osservatorio Metereologico Vesuviano, inaugurato per l'occasione. Una guida del Regno, in due volumi ed illustrata dai maggiori disegnatori del tempo, fu donata ai partecipanti.

<sup>403</sup> Lettera di Francesco Maresca a Giuseppe Poli, 15 dicembre 1804, A.S.R.M.M.



### ***L'arte di ordinare i giardini (1804) di Vincenzo Marulli***

Nel 1804 Vincenzo Marulli (Napoli, 2 settembre 1768 – Pisa, 23 settembre 1808), dei duchi di Ascoli, pubblica l'unico trattato sull'arte dei giardini apparso nel Regno di Napoli in quell'epoca. *L'arte di ordinare i giardini*, pubblicato a Napoli dalla Stamperia Simoniana, è, dunque, di un paio d'anni successivo al progetto (1802) di Francesco Maresca per l'Orto di via Foria, progetto che purtroppo non conosciamo, precede di un anno la fondazione dell'Orto botanico di Monteoliveto (1805), di cui si parlerà nel capitolo 2.3, e precede di soli tre anni il decreto di fondazione del Real Orto botanico (1807). Il saggio di Marulli è il frutto di lunghi viaggi, che lo portano a visitare alcune tra le più importanti città europee, Bath, Londra, Amburgo, Berlino, e a descriverne il sistema di verde urbano. Gli scopi dell'autore napoletano sono prettamente pratici e volti a ricavare dal proprio studio modelli validi per il Meridione d'Italia ed in particolar modo per Napoli. Egli si sofferma non tanto sui giardini nobiliari, ma sui parchi borghesi dell'Inghilterra e della Germania e sul verde che funge da filtro tra le abitazioni e le strade, i piccoli giardini privati, dalle figure semplici e regolari, che sono anche di ornamento al pubblico passeggio. Per Marulli il verde pubblico e privato è una componente essenziale nella pianificazione urbana e su questo tema tornerà nel suo trattato del 1808, *Su l'architettura e la nettezza delle città* <sup>404</sup>. Le forme predilette, nell'ordinare i giardini e nel creare giardini nelle pubbliche piazze, sono quelle semplici e regolari, quali l'ovale e la rettangolare, mentre le piante dei giardini nordici vengono sostituite da aranci, cedri e limoni, disposti in linee rette ed equidistanti, perché gli alberi crescano dritti e con chiome *orbicolari*, cioè sferiche.

“Per Marulli il verde è un luogo sociale fatto per la ricreazione allegra e spensierata, piuttosto che per meditazioni solitarie, disseminato di luoghi di riposo con

---

<sup>404</sup> VINCENZO MARULLI, *Su l'architettura e la nettezza delle città*, Molini e Landi, Firenze, 1808, e Canova, Treviso, 1975. Marulli aveva precedentemente pubblicato anche un primo saggio: *Ragionamento sulla Mendicizia*, la seconda edizione del quale fu pubblicata a Napoli dalla Stamperia Simoniana nel 1804.

sedili scoperti o coperti («alcove»), isolate o raggruppate nei luoghi dove si può fare musica nelle sere estive”<sup>405</sup>.

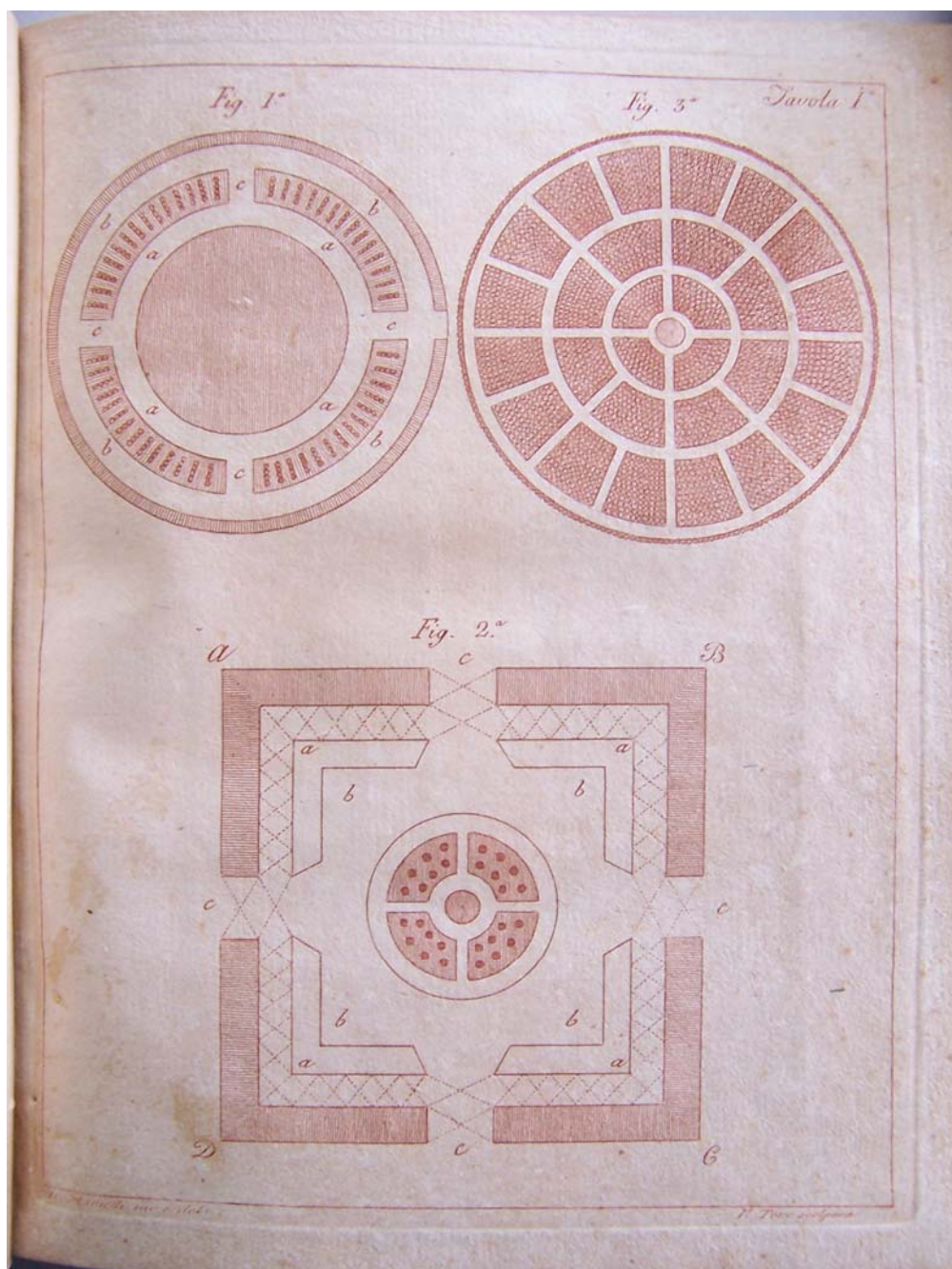


Fig. 301 – Tavola tratta da VINCENZO MARULLI, *Schema di un orto botanico*, in ID., *L'arte di ordinare i giardini*, Stamperia Simoniana, Napoli, 1804, libro II, tav. I (foto F. Colucci, 2006).

<sup>405</sup> V. FONTANA, *Idea del giardino romantico: Silva, Mabil, Marulli, Grobmann*, in E. BENTIVOGLIO, V. FONTANA (cura), *Giardino romantico in Italia tra Settecento e Ottocento negli scritti di Marulli, Pindemonte, Cesarotti, Mabil e nel "Recueil de dessins" di J. G. Grobmann*, Gangemi Editore, Roma, 2001, p. 18.

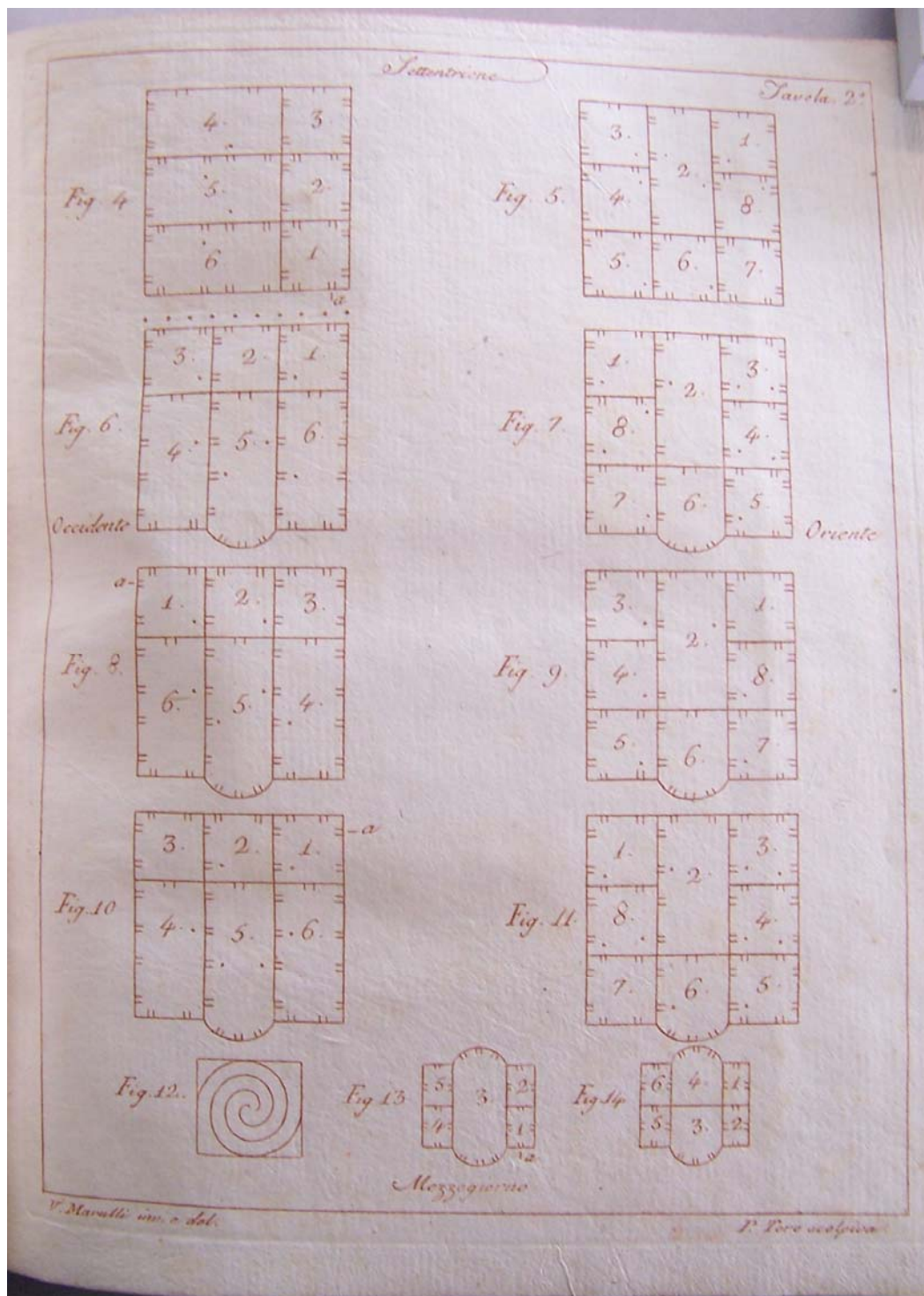


Fig. 302 – Tavola tratta da VINCENZO MARULLI, *Schema di un orto botanico*, in ID., *L'arte di ordinare i giardini*, Napoli, 1804, libro II, tav. 2ª (foto F. Colucci, 2006).



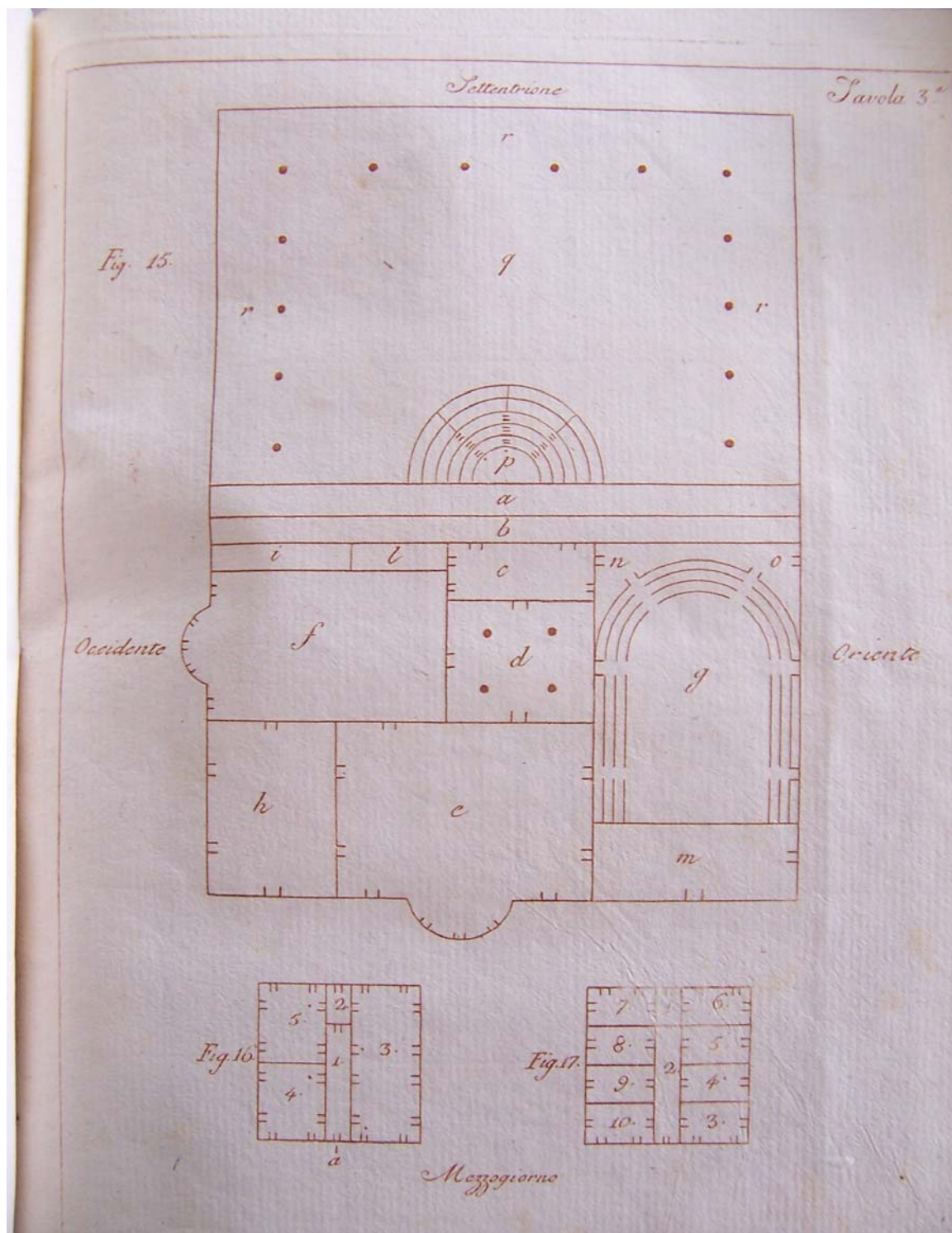


Fig. 303 – Tavola tratta da VINCENZO MARULLI, *Schema di un orto botanico*, in ID., *L'arte di ordinare i giardini*, Napoli, 1804, libro II, tav. 3<sup>a</sup> (foto F. Colucci, 2006).



Fig. 304 – Tavola tratta da VINCENZO MARULLI, *Schema di un orto botanico*, in ID., *L'arte di ordinare i giardini*, Napoli, 1804, libro I, p. 64 (foto F. Colucci, 2006).

L'architettura presente nei giardini e nelle ville di Marulli è sempre neoclassica, con cariatidi e gli ordini dorico e ionico sovrapposti. Per i casini di campagna Marulli consiglia fregi scolpiti *di figurine di Fauni, e di Baccanti, nelle attitudini della danza, e del suono, con pive e tamburini. O pure sieno nel fregio effigiate, di tratto in tratto, teste di lupi, di volpi, di daini, di orsi, e di leoni, alle bocche de' quali stieno attaccati festoni di foglie di quercia*. Non sembrerà, allora, strano trovare le specie botaniche dell'Orto botanico rappresentate sul fregio della Serra Monumentale di de Fazio. D'altra parte, un pacato neoclassicismo con semplici allegorie e decori finemente scolpiti non erano estranei alle tipologie degli edifici presenti nei giardini del Settecento napoletano.

All'Orto Botanico Vincenzo Marulli dedica il Secondo Paragrafo dell'Appendice V del Libro Secondo. Le indicazioni che fornisce sono precise e dettagliate e, delle

quattro tavole che concludono il suo saggio, l'ultima è dedicata ad uno schema ideale per un *Giardin Botanico*. Al centro è prevista una fontana per collocarvi le piante acquatiche e dalla quale attingere l'acqua per irrigare il giardino. Il giardino vero e proprio, poi, è un ovale, inscritto in un rettangolo e diviso in quattro da viali di ghiaia. Nei quattro *compartimenti*, che indicano appunto il *Giardin Botanico*, vanno poste piante della stessa specie. Ogni compartimento avrà una numerazione ordinata, che prosegue dall'uno all'altro, in modo da ritrovare gli stessi numeri in un apposito catalogo.

*“Chi volesse, per suo diletto, ed istruzione privata, o pubblica, formare un Giardin Botànico, potrà fare uso di questa figura da me ideata, onde unisca il facile modo di trovare, e di coltivare le piante, numerosissime in piccolo spazio, alla bella, ed ordinata apparenza.*

*Il circolo nel centro (Tav. 4. fig. 18.) denota un fonte, in cui si pongano piante acquatiche, e dal quale si attinga l'acqua per l'irrigazione del giardino. le strisce bianche rappresentano viali di ghiaia. Le strisce tratteggiate a linee semplici denotano prato, la cui verdura darà un grato colore, e terminazione a' compartimenti del giardino. i quattro compartimenti, tratteggiati a quadretti con puntini, indicano appunto il Giardin Botànico, nel quale ogni pianta stia in un'aja terminata da quattro mattoni messi per taglio: vicino a ciascuna pianta si ponga una bacchetta tinta verde, con cartello di latta in cima, il quale contenga il numero, ed il nome della pianta latino, ed italiano.*

*In ogni uno de' quattro compartimenti si pongano le piante della stessa specie; e la numerazione di faccia ordinatamente, prima in un compartimento, e poi, terminata in quello, si continui nell'altro seguente. Si avrà nel tempo medesimo un libro, in cui siavi la nomenclatura alfabetica, colla indicazione del compartimento, del quadro, e del numero di ciascuna pianta, per esempio “Caprifoglio, o madrevelva – Caprifolium, aut Peryclimenos (qualità della pianta) Compartimento I. quadro 10. num. 500”.*

*Con questo mezzo, tra molte migliaia di vegetabili diversi, si potrà facilissimamente ritrovare quella pianta, che si desidera, appena che si consulti il catalogo.*

*È necessario tra le aiuole lasciare tutti que' viottoli, che nella figura si veggono, perché si possa passare dappertutto senza calpestare le piante.*

*Le quattro figure angolari, fuori dell'ellittica, che hanno ciascuna un cerchio nel mezzo, denotano prato con quattro boschetti circolari di straniere piante; si avrà l'attenzione di mettere le più*



*alte nel centro, e le più basse gradatamente verso il limite di ogni cerchio, e quivi all'ombra degli alberi, si formeranno de' sedili. Un Giardin Botànico di questa forma suppongo, che farà bella comparsa, soprattutto se si abbia un luogo eminente, donde possa vedersi a colpo d'occhio, o il suolo ne sia un piano inclinato.*

*Annesso al giardino botanico conviene formare un salone da stufa, nel quale si possano allevare quelle piante straniere, che nel nostro clima non vegetano all'aperto. Si costruisca perciò, nel lato settentrionale del giardino, un lungo edificio terreno, (Tav. 4. figur. 19.) le cui finestre guardino il mezzogiorno; i telari, guarniti di grandi, e tersi vetri, sieno costrutti in modo, che se ne possa aprire quella porzione, che si voglia. L'edificio sarà diviso in due saloni, l'uno de' quali conterrà quele piante, alle quali basta di stare al coperto; e l'altro quelle che han bisogno di essere, nell'inverno, riscaldate artificialmente. Nel salone, in cui si vuole riscaldar l'aria, si cavino nel suolo due fornelli rotondi a. b. coperti con cupolini di metallo; dai fornelli partano canne di metallo condotte lungo il pavimento, e per l'altezza delle mura; meneranno esse fuori il fumo, e porteranno nel tempo stesso il calore per tutta la stanza; attaccati a questi si pongano altri piccioli canali, che abbiano una bocca fuori, e l'altra nel salone: servono essi ad introdurre continuamente l'aria nuova, la quale però, passando vicino ai condotti infocati, giungerà calda.*

*Ne' due saloni vi saranno tanti vasi della stessa forma, ma di tre diverse misure, tutti coloriti di verde, o di azzurro, che contengano erbe, fiori, arboscelli, ed alberi, messi in linee sopra scannelli di legno, con passaggi tra l'uno scanno, e l'altro: si avrà l'attenzione di disporre i vasi più piccioli vicini alle finestre e gli altri maggiori gradatamente più lontani. Così tutte le piante saranno riscaldate dal sole, e tutte vedute di fuori, a colpo d'occhio, offriranno una vaghissima, profumata scena.*

*Nella primavera, e nell'està, quelle piante, che ne avranno bisogno, si porteranno all'aperto, e si disporranno in tante linee, negli spazi c.d., e le alte rimarranno ne' saloni, con le finestre aperte.*

*Dietro all'edificio, dove sarà perpetua ombra, si coltiveranno quelle piante, che sogliono venire ne' luoghi gèlidi, ed ombrosi<sup>406</sup>.*

Nell'Orto botanico che sarà di lì a poco progettato dall'architetto Giuliano de Fazio, d'intesa con il direttore dell'Orto, Michele Tenore, l'impostazione planimetrica del giardino segue probabilmente i dettami del cavaliere Vincenzo Marulli e del suo

---

<sup>406</sup> VINCENZO MARULLI, *Schema di un orto botanico*, in ID., *L'arte di ordinare i giardini*, Stamperia Simoniana, Napoli, 1804, libro II, app. V, par. II, pp. 32-35.

trattato, l'unico sull'arte dei giardini con vocazione manualistica, che fosse stato pubblicato a Napoli in quell'epoca. Nel Giardino delle Piante, le parti formali, funzionali alla classificazione delle piante, sono infatti raccordate da altre ispirate al giardino romantico inglese.

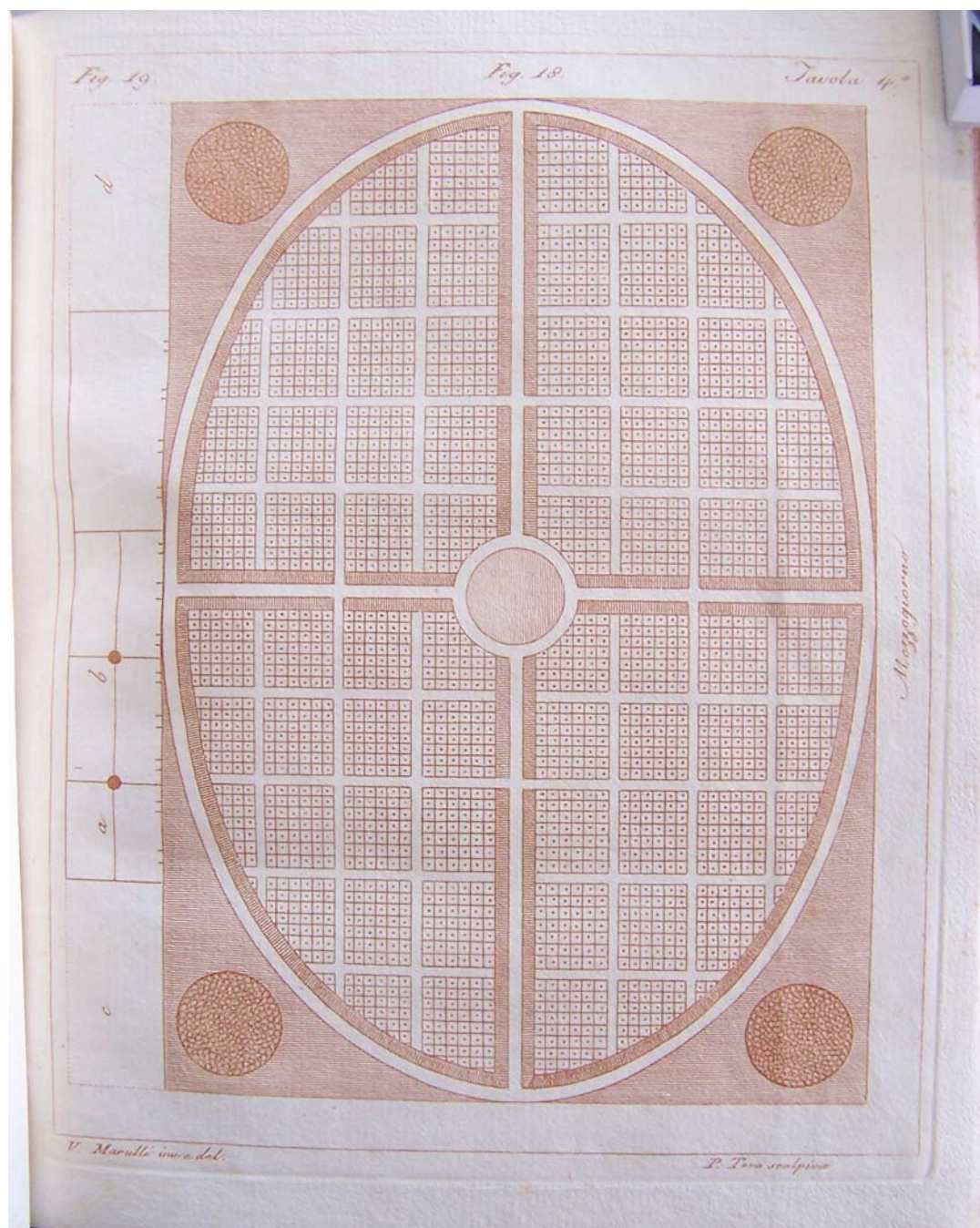


Fig. 305 – VINCENZO MARULLI, *Schema di un orto botanico*, in ID., *L'arte di ordinare i giardini*, Napoli, 1804, libro II, tav. 4ª (foto F. Colucci, 2006).

## **La fondazione dell'Orto botanico d'istruzione nell'ex-convento di Monteoliveto (9 marzo 1805)**

Il convento dell'ordine olivetano, con annessa la chiesa di Santa Maria di Monteoliveto, fu fondato nel Quattrocento. Per ciò che concerne la storia dell'Orto botanico, però, il complesso conventuale assume un ruolo importante, nel momento in cui perde la sua originaria funzione, a seguito della soppressione degli ordini. Il 22 gennaio 1799, infatti, i giacobini napoletani proclamano la Repubblica in Castel Sant'Elmo ed il 23 gennaio l'esercito del generale Jean Étienne Vachier, detto Championnet (Valence, 1762 – Antibes, 9 gennaio 1800), fa il suo ingresso in Napoli. Il 14 giugno, nel corso della rivoluzione, in seguito ai violenti scontri tra il popolo e l'esercito di Ferdinando IV, il convento fu saccheggiato. L'occupazione francese vide ratificare la soppressione degli ordini religiosi ed il convento di Monteoliveto fu tra i primi ad essere soppresso, divenendo, nel tempo, sede di svariate funzioni di tipo militare, amministrativo e politico. Con la restaurazione borbonica, “si verificò il passaggio dalla chiesa olivetana alla Congregazione di S. Anna dei Lombardi, avvenuta il 4 luglio 1801, allorché Ferdinando IV la concesse all'istituzione religiosa della ‘nazione lombarda’ che aveva avuto la propria chiesa gravemente danneggiata dal sisma”<sup>407</sup>.

Nel 1804, Vincenzo Marulli pubblica il suo trattato *L'arte di ordinare i giardini*. È l'anno nel corso del quale, in agosto, il re ordina che si trasferisca nei locali di Monteoliveto la “Regia Università degli Studi, oggi esistente nel Salvatore, la Soprintendenza delle decime, l'Archivio del Commercio, l'Archivio della Curia del Cappellano Maggiore e l'Archivio della Real Camera di S. Chiara, anche di presente situati nel detto Collegio del Salvatore”<sup>408</sup>. In effetti, l'8 settembre 1804, una risoluzione<sup>409</sup> del sovrano, emanata dalla Regia Segreteria dell'Ecclesiastico, stabilisce che i tavolari Gian Battista Broggia e Francesco Maresca eseguano una pianta per la ripartizione del locale del monastero soppresso in diverse

---

<sup>407</sup> A. VENDITTI, *La fabbrica nel tempo*, in C. CUNDARI (cura), *Il complesso di Monteoliveto a Napoli. Analisi, Rilievi, Documenti. Informatizzazione degli archivi*, Gangemi Editore, Roma, 1999, p. 84.

<sup>408</sup> ASN, *Monast. Soppr.*, vol. 5564, pp. 957-8, documento riportato da A. VENDITTI, 1999, p. 84.

<sup>409</sup> ASN, Ministero delle Finanze, registro n. 97, p. 94 (Ministero delle Finanze, fasc. 2121).



funzioni, tra cui quelle che devono essere “sloggiate” dal Collegio del Salvatore. Nel gennaio 1805, in effetti, l’Università degli Studi si trasferisce dal chiostro del Gesù Vecchio, detto “del Salvatore”, dove erano tornati i Gesuiti, nell’abolito convento di S. Maria di Monteoliveto. “Una notizia della *Cronaca* di L. Del Pozzo (p. 228) informa che solo dal 31.10.1806 l’Università viene trasferita da Monteoliveto nei locali del Gesù Vecchio”<sup>410</sup>.



Fig. 306 – Ritratto di Vincenzo Petagna (1730-1810), immagine tratta da *La botanica a Napoli nel periodo borbonico*, in «Delpinoa», n.s., vol. 42, Napoli, 2000, p. 65.

Monsignor Luigi del Pozzo riporta che già il 1° dicembre del 1804 Vincenzo Petagna (Napoli, 17 gennaio 1730 – ivi, 6 ottobre 1810), botanico, medico ed entomologo, aveva fatto sorgere un piccolo Orto botanico pubblico nel giardino di Monteoliveto<sup>411</sup>. Solo il 9 marzo 1805, viene, però, istituito ufficialmente il primo “Orto botanico d’istruzione”, tramite un dispaccio, che consente al botanico di utilizzare il piccolo giardino, nell’antico convento soppresso di Monteoliveto, per una Scuola di Botanica. Vincenzo Petagna era stato medico ordinario della famiglia dei

<sup>410</sup> F. STARACE, 2004, nota 6 a p. 292.

<sup>411</sup> Cfr. LUIGI DEL POZZO, *Cronaca civile e militare delle Due Sicilie sotto la dinastia borbonica dall’anno 1734 in poi*, compilata da Monsignor Luigi del Pozzo, Stamperia Reale, Napoli, 1857, p. 212.

Sanseverino, principi di Bisignano, ed aveva collaborato alla formazione dell'Orto botanico della villa a Barra, insieme al suo aiutante, Michele Tenore.



Fig. 307 – LUIGI MARCHESE, particolare della *Pianta* del 1804, che evidenzia il complesso di Monteoliveto, così come si presentava prima che, il 9 marzo 1805, nel convento venisse istituito ufficialmente il primo “Orto botanico d’istruzione” (da C. CUNDARI, 1999, p. 412).

La decisione di fondare l’Orto di Monteoliveto è ribadita il 21 marzo 1805, quando è ancora una volta segnalata la risoluzione del re “*che il giardino ch’esiste nel recinto dell’antico chiostro di Monteoliveto si riduca ad Orto botanico che ora si tiene al regio Senato*”<sup>412</sup>. L’Orto è realizzato da Petagna, che ne diviene direttore, con l’aiuto di Giuseppe Saverio Poli, che dona al nuovo Stabilimento molte piante provenienti dal suo giardino a Tarsia. Inoltre, alla formazione dell’importante istituzione collaborano Carlo Eugenio

<sup>412</sup> ASN, Monasteri Soppressi, 23 agosto 1804, vol. 5566, p. 166, documento riportato da A. VENDITTI, 1999.

Baccaro, professore di Architettura Civile, e l'allievo di Petagna, Michele Tenore, che in seguito lo sostituirà nella carica<sup>413</sup> e che, in precedenza, aveva realizzato il giardino botanico del principe di Bisignano. Con altro dispaccio del 21 luglio, vengono destinati al signor Poli 2500 ducati per le spese necessarie a creare il giardino, mentre altri sessanta ducati al mese, dalla dote dell'Università, sono previsti per mantenerlo. Si era sul punto di ottenere i ducati mensili previsti, essendo il giardino quasi finito, “*quando le vicende dello Stato l'anno impedito*”<sup>414</sup>. Il 14 febbraio 1806, infatti, entrano i francesi a Napoli. Il giorno dopo, fa il suo ingresso in città Giuseppe Bonaparte, fratello dell'imperatore e nuovo re di Napoli. L'arrivo dei francesi significava l'estensione anche a Napoli “delle istituzioni e delle leggi, che erano il risultato delle esperienze della Rivoluzione e delle successive rielaborazioni e revisioni napoleoniche”<sup>415</sup>. “In pochi anni fu edificata una moderna monarchia amministrativa, attraverso alcuni importanti provvedimenti di riforma e l'estensione al regno di Napoli del codice civile napoleonico”<sup>416</sup>. A tal scopo, il nuovo re è accompagnato da uno stuolo di funzionari francesi, tra i quali André-François Miot de Melito (Versailles, 1762 – Parigi, 1841), che sarà ministro dell'interno dal 1806 al 1808, gli anni della fondazione dell'Orto botanico di via Foria.

All'arrivo dei francesi, comunque, l'Orto di Monteoliveto è ormai pronto e Michele Tenore è riuscito a raccogliere duemila piante, un'estesa corrispondenza con i botanici delle varie province, che ne accresce di continuo il numero, e si prevede di poterlo aprire alla pubblica istruzione nell'aprile del 1806. Con dispaccio del 26 marzo 1806, Sua Maestà Giuseppe Napoleone, attraverso il duca di Cassano, mette a disposizione di Petagna una piccola somma per l'Orto, di 25 ducati al mese, con i quali, però, non si riesce a mantenere il giardino e soprattutto non si possono pagare i viaggi per il Regno, che Tenore intraprende da 14 mesi per arricchire la collezione di

---

<sup>413</sup> Cfr. F. STARACE, 2004, p. 263.

<sup>414</sup> *Lettera di Vincenzo Petagna al duca di Cassano*, 26 marzo 1806, A.S.N., Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321.

<sup>415</sup> P. VILLANI, *Il decennio francese*, in *Storia del Mezzogiorno*, vol. IV, tomo II, Roma, 1986, p. 583.

<sup>416</sup> SILVIO DE MAJO, *Breve storia del Regno di Napoli. Da Carlo di Borbone all'Unità d'Italia (1734-1860)*, Newton & Compton, Roma, 1996, p. 38.



piante<sup>417</sup>. Petagna scrive, dunque, al duca di Cassano, per ottenere i fondi perché non vada persa una collezione di piante così preziosa, potendo essa servire da vivaio per qualsiasi altro giardino botanico il Governo sembra avere intenzione di stabilire<sup>418</sup>. Intanto, con decreto del 31 marzo 1806, è creato il Ministero dell'Interno<sup>419</sup> ed il nuovo punto di riferimento per le richieste di Petagna diventa il ministro Miot, cui egli scrive il 28 maggio 1806, per proporre Tenore alla direzione dell'Orto botanico. Chiede al ministro, inoltre, di far completare la fontana e le serre del giardino, opere che prevedono la spesa di altri 120 ducati<sup>420</sup>. Il 4 giugno 1806 viene infine dato uno stipendio di 30 ducati al mese a Tenore, mentre altri 30 ducati al mese vengono destinati alla manutenzione dell'Orto<sup>421</sup>.

---

<sup>417</sup> *Lettera di Tenore a Miot*, senza data, A.S.N., Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321.

<sup>418</sup> *Lettera di Vincenzo Petagna al duca di Cassano*, 26 marzo 1806, A.S.N., Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321.

<sup>419</sup> La legge 8 agosto 1806, "Sulla divisione e amministrazione delle provincie del regno", organizzerà il territorio secondo una struttura amministrativa simile a quella francese.

<sup>420</sup> *Memoria di Vincenzo Petagna al Ministro dell'Interno Miot*, 28 maggio 1806, A.S.N., Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321.

<sup>421</sup> *Copia di lettera di Miot a Michele Tenore*, 4 giugno 1806, A.S.N., Min Int, II inv., fasc. 2321.

**Francesco Maresca nell'Orto botanico di Monteoliveto: la fontana, la tromba dell'acqua, la stufa delle piante (1806) ed i *finestrini* che sporgono nel Giardino delle piante (1806-1807)**

Nel giugno 1806, Tenore compila una nota delle spese necessarie alla costruzione della fontana, con gli acquedotti e le vasche opportune, ed una tromba che elevi l'acqua dal livello dell'acquedotto di Toledo, dal quale era stato in precedenza derivato un ramo per uso del Giardino botanico, fino all'altezza di dieci piedi sul livello del giardino. Per tali lavori, sono stati consultati diversi artefici, che hanno stabilito una spesa tra i 130 e i 160 ducati. Infine, si è scelto il preventivo del macchinista Vincenzo Canzera, riconosciuto abile nel suo lavoro e che ha chiesto 150 ducati per realizzare il lavoro in un anno, più 15 ducati per due divisioni di lavagna, che servono per dividere il sito delle piante acquatiche dal recinto dell'acqua, nella fontana. La stufa è già stata realizzata ed ha già i suoi telai, forniti di vetri, ma per renderla utilizzabile va dipinta, intonacata all'interno, va finita la terrazza che la ricopre e vanno realizzate delle scalinate di legno per sostenere i vasi<sup>422</sup>. L'incarico per tali opere viene affidato al regio tavolario Francesco Maresca<sup>423</sup>, che esegue un sopralluogo e ne discute con Petagna e con Tenore, che crede sia il nuovo direttore e che probabilmente ne eseguiva le reali funzioni, ed osserva che per poter innaffiare le piante è necessaria una *tromba* con tubi di metallo e stantuffi e che nella vasca della fontana è necessario rialzare fino al buco dell'acqua persa il muricciolo interno, affinché sostenga il terreno delle piante acquatiche. Infine, vanno sgombrate le stufe dai calcinacci inutili, vanno intonacate, va eseguito un lastrico al di sopra dell'edificio e sono necessari più ordini di gradini di legno. La spesa necessaria ammonta a 180 ducati<sup>424</sup>. Il 12 luglio 1806, a Maresca è inviato, dal Ministero dell'Interno, l'ordine di eseguire i lavori nell'Orto di Monteoliveto. Il 24 ottobre 1806 il macchinista scelto da Maresca, Domenico Rebora, ha completato la tromba e i lavori di fabbrica nelle stufe sono terminati<sup>425</sup>. Nel novembre del 1806, il ministro Miot chiede, tramite Tenore, che Maresca progetti una

---

<sup>422</sup> *Nota spese*, s.a. e s.d., ma di Tenore e del giugno 1806, A.S.N., Min. Int., II inv., fasc. 2321.

<sup>423</sup> *Minuta di lettera del Ministro dell'Interno a Maresca*, 28 giugno 1806, A.S.N., Min. Int., II inv., fasc. 2321.

<sup>424</sup> *Lettera di Francesco Maresca al ministro Miot*, 6 luglio 1806, ASN, Min Int, II inv., fasc. 2321.

<sup>425</sup> *Lettera di Vincenzo Petagna al ministro Miot*, 24 ottobre 1806, ASN, Min Int, II inv., fasc. 2321.

stufa per le piante nel giardino della sua abitazione. Maresca ne esegue un disegno e ne calcola la spesa, avvertendo che *“essendo questi lavori non ordinarii in questo paese, può nascere qualche piccolo divario di più, o di meno nella cennata spesa”*<sup>426</sup>.

Il 13 dicembre 1806, Miot rinnova un ordine dato in precedenza di chiudere tutti i vani aperti furtivamente dagli inquilini di alcune case, di proprietà del Principe di Ruffano, site al Largo della Carità e sporgenti nel giardino di Monteoliveto. I vani sono stati aperti in un muro che custodisce il giardino ed il ministro si raccomanda di cominciare da quelli che creano maggiori danni<sup>427</sup>. L'8 gennaio 1807 Domenico Mastellone, tramite il suo procuratore, espone la sua richiesta di mantenere le aperture, con mostre di piperno e cancelli di ferro, che si trovano nel opposto al prospetto principale della sua casa, che affaccia sul fronte della strada della Carità. Le aperture, che erano presenti nel muro e che ora sono state chiuse con lastre di piperno dall'architetto Maresca, per ordine del Re, con dispaccio del 13 dicembre 1806, prendevano luce dall'attuale Giardino Botanico anche prima della soppressione del monastero di Monteoliveto e non erano state aperte clandestinamente. Mastellone chiede, quindi, che Maresca esegua una descrizione dello stato in cui erano le aperture al momento della loro chiusura, *“affinché non si perdano i vestigi dell'antichità, o legittimità delle med.<sup>e</sup> e nel caso si trasportasse altrove il sud.<sup>o</sup> giardino Botanico, ovvero passasse nelle mani di particolari possessori, siano le aperture sud.<sup>e</sup> ripristinate nello antico loro legittimo stato”*<sup>428</sup>. Il 30 marzo 1807 Tenore scrive al Ministro dell'Interno per denunciare che nello stesso piano delle stanze annesse al Giardino Botanico vi sono due piccole abitazioni, che fanno parte dell'antico Convento di Monteoliveto. Queste comunicano col giardino nel sito del Vivaio, dove Tenore è solito disporre la semina. Ambedue sono state occupate, senza alcuna autorizzazione, da persone che hanno saputo eludere la vigilanza del Governo. Da una di esse, abitata da un tal Proto, ex-scrivano della Giunta di Stato<sup>429</sup>,

---

<sup>426</sup> Lettera di Maresca a Miot, 5 novembre 1806, ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321.

<sup>427</sup> Lettera di Miot a Petagna, 13 dicembre 1806, ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321.

<sup>428</sup> Lettera di Giuseppe Maria Rossi, procuratore di Domenico Mastellone, al Re Giuseppe Bonaparte, 8 gennaio 1807, ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321.

<sup>429</sup> *“In tempo del passato Governo il gran Monastero di Monteoliveto era stato consacrato alla così detta Giunta di Stato, la quale esercitava le sue truci funzioni contro coloro, che richiamavano il sospetto di essere attaccati ai Francesi. Gl'impiegati di questa Giunta avevano quasi tutti l'abitazione nel detto Monistero, e benché questo si fosse coll'andar del tempo, vestito in altri usi, pure è riuscito ad alcuni, tra i quali vi è un tal Proto, di continuare a rimanere nelle Case,*



vengono fuori dei gatti che devastano tutto il seminato. I reclami di Tenore hanno ottenuto in risposta degli insulti. Dopo aver passato un anno ad accumulare i suoi 2000 semi indigeni ed esotici, Tenore deve ora vederli rovinati. Supplica, pertanto, il Ministro di far evacuare queste abitazioni, destinandole alle dimostrazioni e ai vernacoli dello stesso Giardino. Inoltre, con dispaccio del 13 dicembre era stato ordinato che si fossero chiuse tutte le aperture eseguite furtivamente nelle mura del Giardino. I lavori per chiudere le aperture, però, non sono stati terminati e da quelle aperture di continuo si getta spazzatura e dalle più basse i gatti si adoperano a distruggere tutto. Addirittura si è giunti fino a rovesciare nel Giardino, dal terzo appartamento, dei macigni che si erano posti per chiuderne alcune. Tenore prega, quindi, il Ministro di prendere le misure che stimerà opportune<sup>430</sup>. Il 4 aprile 1807 il Ministro dell'Interno scrive al Ministro di Polizia, Saliceti, per far chiudere i finestrini che sporgono nel Giardino di Monteoliveto. Il 6 aprile Saliceti risponde a Miot, assicurandolo di aver incaricato il Commissario Generale di Polizia di far chiudere immediatamente i finestrini clandestini, in base alle indicazioni che ne darà Maresca. Ha inoltre dato incarico al Commissario di redigere una nota distinta di tutti coloro che, dopo aver servito alla "Truce Giunta di Stato" seguitano ad abitare nel Monastero di Monteoliveto<sup>431</sup>. Il 21 maggio 1807<sup>432</sup> i fratelli Petagna presentano ricorso, perché le sei aperture di piperno realizzate nel muro della loro casa a Toledo sporgente nel giardino di Monteoliveto avevano ottenuto il permesso dei frati Olivetani nel 1790, per consentire l'illuminazione delle scale interne. Ritengono, quindi, un loro diritto che tali aperture non vengano chiuse.

---

*profittando della confusione, che vi è stata in quel luogo. Or accade, che simili Abitatori, ed altri Inquilini delle Case del Principe Ruffano, site alla Carità, hanno clandestinamente formati de' piccioli finestrini, che sporgono sul giardino Botanico di Monteoliveto, e da questi finestrini non solo gettano delle pietre, ed immondezze, ma eziandio fan partire i loro gatti, che recano un guasto notevole a quelle Piante, e devastano i vivai, che con grande cura, e spesa si cercano di mantenere. È rimarcabile però, che avendo i disposta, per mezzo dell'Ingegnere Maresca, la chiusura di detti finestrini furtivamente aperti, i miei ordini non hanno avuto esecuzione"* (Lettera di Miot al Ministro di Polizia Saliceti, 4 aprile 1807, ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321).

<sup>430</sup> Lettera di Michele Tenore al Ministro dell'Interno, 30 marzo 1807, ASN, Min. Int., II inv., fasc. 2321.

<sup>431</sup> Lettera di Saliceti a Miot, 6 aprile 1807, ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321.

<sup>432</sup> Lettera dei fratelli Petagna all'Intendente di Napoli, 21 maggio 1807, ASN, Min. Int., II inv., fasc. 2321. Il 23 maggio giungono all'Intendente i ricorsi di Ferdinando Mastriani e di Vito Pinto e il 10 giugno<sup>432</sup> il ricorso di Antonio Carabetta, la cucina del quale è illuminata da una delle aperture incriminate (Lettera del Ministro dell'Interno all'Intendente di Napoli, 23 maggio 1807, ASN, Min. Int., II inv., fasc. 2321).

## La dismissione dell'Orto botanico di Monteoliveto (1807-1809)

Il 7 agosto 1807, re Giuseppe Napoleone, che aveva già approvato il 30 giugno la costruzione dell'impianto di Montecalvario, decreta "la realizzazione di altri quattro mercati per la vendita al minuto dei commestibili; oltre a quelli sul sito della chiesa di S. Maria a Cappella Nuova, in rovina, al largo della Pigne, a Monteoliveto, 'fuori Porta Medina', un mercato era ubicato 'nel giardino del soppresso monastero di Monteoliveto', intervento per i quali predisposero progetti Stefano e Luigi Gasse. In particolare, per l'impianto di Monteoliveto, il citato decreto 'prevedeva l'utilizzazione del giardino dell'ex convento, destinato dopo il 1799 a sede dell'Orto botanico e dei relativi ambienti universitari', ossia la vasta area trapezoidale sita al margine del lotto conventuale, sull'angolo (ottuso) tra via Toledo e via Corsea"<sup>433</sup>.

Il 30 ottobre 1807, Michele Tenore scrive al ministro Miot<sup>434</sup> di essere riuscito a terminare il catalogo del Regio Orto Botanico di Monteoliveto, compilato per ordine del ministro, al quale lo invia perché prenda le misure che giudicherà convenienti per farlo pubblicare. Il catalogo presenta circa tremila piante, delle quali sono indicati i

---

<sup>433</sup> A. VENDITTI, 1999, pp. 97-98. "Il problema della regolamentazione del commercio dei commestibili mediante idonee strutture porticate era stato già posto, sebbene in forma generale, nel celebre saggio di Vincenzo Ruffo del 1789, ed impegnò notevolmente il governo nel decennio francese e gli anni successivi" (*Ibid.*). Come risulta da una pianta di Luigi Marchese del 1813, conservata all'Archivio di Stato di Napoli, e "da tutte le ulteriori rappresentazioni cartografiche della città o del quartiere, sino a quella fondamentale dello Schiavoni-Giambarda (1872), il mercato aveva due ingressi da via Toledo – sul largo della Carità – che davano ad un vaso rettangolare, circondato da portici, che si prolungava, per metà del suo sviluppo, in una zona ad esedra porticata, in continuità, con un ordine di colonne tuscaniche architravate, ispirato a modelli pompeiani. La semplice piazza interna, con statua e pozzo al centro dell'esedra, serviva ben 42 botteghe attraverso il suo porticato continuo. Il successo dell'opera, apprezzata a livello europeo, tanto da essere pubblicata dal Bruyère nel 1828, fu tale da venire scelta quale sede di un'esposizione pubblica della produzione 'dell'industria nazionale' da tenersi nel 1809 in occasione dei festeggiamenti per il compleanno di Napoleone; ma il crollo delle volte, appena eseguite, forse a seguito dell'allestimento assegnato all'architetto Francesco Maresca, fece spostare la mostra nella villa di Chiaja, ove la si tenne nel 1810. Frattanto il mercato, completato nel 1811, ebbe un suo regolamento; e, sebbene con taluni inconvenienti – che fecero avanzare a Enrico Alvino e Achille Catalano un progetto di rifacimento e ammodernamento – esso rimase in funzione per tutto il secolo scorso" (*Ibid.*). Per il mercato dei commestibili di Monteoliveto e per i successivi interventi nell'area, cfr. anche A. VENDITTI, *Architettura neoclassica a Napoli*, ivi, 1961, p. 403; R. DI STEFANO, *Architettura e urbanistica nella prima metà dell'Ottocento*, in *Storia di Napoli*, Napoli, IX, 1972; B. GRAVAGNUOLO, *Il palazzo delle Poste a Napoli, 1933-36*, in «Domus», n. 693, apr. 1988, pp. 71-84; P. BELFIORE – G. GRAVAGNUOLO, *Arch. e urb. del Novecento*; A. BUCCARO, *Opere pubbliche e tipologie urbane nel Mezzogiorno preunitario*, Napoli, 1992, pp. 238-241.

<sup>434</sup> Lettera di Michele Tenore al ministro Miot, 30 ottobre 1807, ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321.

paesi di provenienza, “*la durata ed il tenore della tenuta relativa al nostro clima*”. Il 7 novembre il ministro ordina la stampa del Catalogo delle Piante alla Real Stamperia ed il 17 marzo 1808 l’edizione è terminata<sup>435</sup>.

Il 6 gennaio 1808<sup>436</sup> il Ministro dell’Interno comunica all’Intendente di Napoli la decisione del Re, che, con regio decreto del 28 dicembre 1807, ha stabilito la fondazione dell’Orto botanico nei terreni siti in via Foria. All’Intendente, Miot richiede di disporre prontamente per il momento quella porzione di terreno necessaria a trasportare le piante che ora si trovano a Monteoliveto, dove il giardino, una volta sgombrato, sia pronto per il piano dei lavori stabilito da Stefano Gasse per il mercato dei commestibili. Il 1° gennaio 1809, un decreto Reale sopprime l’Orto di Monteoliveto e ribadisce la fondazione del nuovo Orto botanico, in un’area situata ai piedi della collina di Capodimonte, a lato del Real Albergo dei Poveri, in cui saranno trasferite le piante coltivate nel giardino di Monteoliveto. Ed è, infatti, nel 1809 che le piante vengono infine trasferite nel costruendo Orto di via Foria<sup>437</sup>.

---

<sup>435</sup> Lettera di Francesco Daniele, dalla Real Stamperia, al Ministro Miot, 17 marzo 1808, ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321.

<sup>436</sup> Lettera del ministro Miot all’Intendente di Napoli, ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321.

<sup>437</sup> Cfr. MICHELE TENORE, *Prefazione*, in ID., *Catalogo delle piante che si coltivano nel Real Orto Botanico di Napoli, corredato nella pianta del medesimo, e di annotazioni*, Tipografia dell’Aquila di V. Puzziello, Napoli, 1845, p. III.



### 3. IL REAL ORTO BOTANICO DI NAPOLI. STUDIO DEI DOCUMENTI D'ARCHIVIO

#### 3.1 – La fondazione del Real Orto botanico di Napoli nell'ambito delle sistemazioni urbanistiche del “decennio francese”

##### **L'allineamento di via Foria e la nuova strada di Capodichino: i progetti di Stefano Gasse e Giuliano de Fazio**

Il modello urbanistico parigino si era diffuso a Napoli molto prima dell'arrivo dei francesi: nella *Lettera ad un amico contenente alcune considerazioni sull'utilità e gloria che si trarrebbe da un'esatta carta topografica della città di Napoli e del suo contado* (1750) e nell'opera cartografica di Giovanni Carafa, duca di Noja (Napoli, 1715 – 1768), si ritrovano tutti i principi del razionalismo d'oltralpe. La *Mappa*, incisa nel 1775, dopo la morte del duca, da Niccolò Carletti, era l'esempio di una nuova metodologia scientifica nella rappresentazione urbanistica, ma anche uno strumento importante per la progettazione degli interventi necessari a rendere la città di Napoli degna del suo ruolo di capitale<sup>437</sup>. Dalla seconda metà del XVIII secolo, “la demolizione delle mura e porte di città, l'apertura di nuove strade e piazze, come via Foria e il largo di Mercatello, la costruzione di giardini, come la villa reale di Chiaia, avevano inaugurato un disegno, ancorché frammentario, di saldatura tra la città e i sobborghi. Ma ora, al di là di questi ultimi, l'espansione urbana appariva definitivamente interdetta da un doppio sistema di

---

<sup>437</sup> Cfr. FRANCO STRAZZULLO, *La lettera del Duca di Noja sulla mappa topografica di Napoli*, Giannini, Napoli, 1980; MARIO ROTILI (cura), *Mappa topografica della città di Napoli e dei suoi contorni. La mappa del Duca di Noja*, Cava de' Tirreni (Sa), Di Mauro Editore, s.d.; GIOVANNI CARAFA DUCA DI NOJA, *Mappa Topografica della Città di Napoli e de' suoi contorni*, Grimaldi & C., Napoli, 2004.

barriere naturali. Il primo – costituito dalla successione ininterrotta delle colline di Posillipo, del Vomero, dei Camaldoli, di Capodimonte, e dei rilievi minori di Miradois e Lautrecco – rappresentava un limite fisico che in alcuni tratti coincideva con il perimetro dei borghi, in altri lasciava ancora qualche area inedita. Il secondo era rappresentato invece da una concatenazione di terreni lievemente depressi, in gran parte paludosi, ora immediatamente a ridosso della città – ad est, con le paludi del Pascone e Pasconello – ora al di là della fascia dei rilievi – ad ovest con le paludi di Cordoglio e Bagnoli. Perciò i primi provvedimenti urbanistici per la capitale adottati dal governo di Giuseppe Bonaparte riguardarono l'apertura di tre sistemi viari suburbani in grado di vincere i confini orografici del territorio napoletano<sup>438</sup>. Il primo e più articolato sistema viario sarebbe stato il corso Napoleone, necessario ad agevolare l'accesso al palazzo reale di Capodimonte e teso anche a creare un'apertura della città verso il vasto comprensorio settentrionale, migliorandone la viabilità ed incentivandone l'economia agricola e lo sviluppo suburbano, attraverso gli scambi. Il secondo sistema, teso al collegamento con il territorio metropolitano ad est, sarebbe stato quello legato alla rettifica di via Foria e all'apertura della nuova strada di Capodichino, principale accesso alla città, con relativo raccordo con il prolungamento della via Appia. Il terzo sistema sarebbe servito da asse di espansione ad ovest della città, verso il territorio in parte paludoso dei Campi Flegrei.

Via Foria era, quindi, l'importante collegamento tra il largo delle Pigne, dove si trovava il Palazzo degli Studi, e la via che si connetteva con l'Appia, grazie alla pendenza più dolce rispetto alle colline che, culminando in Capodimonte, chiudevano l'altopiano della città antica. Ludovico de la Ville sur-Yllon c'informa che, in precedenza, la strada era detta “di San Carlo all'Arena”, per la chiesa che lì si trova<sup>439</sup>, e

---

<sup>438</sup> SERGIO VILLARI, *Le trasformazioni urbanistiche del decennio francese (1806-1815)*, in *Civiltà dell'Ottocento. Architettura e urbanistica*, a cura di Giancarlo D'Alisio, Electa Napoli, ivi, 1997, pp. 15-16.

<sup>439</sup> La chiesa di San Carlo all'Arena fu edificata nel 1602 dai Padri Cistercensi di San Bernardo, con i fondi donati da Silvestro Cordello e fu dedicata a San Carlo Borromeo dal canonico Giovanni Longo. Fu intitolata “all'Arena” per distinguerla da San Carlo alle Mortelle e per il fatto che la strada in cui era stata realizzata era di natura arenosa. I monaci cistercensi affidarono la ristrutturazione dell'edificio a Fra' Giuseppe Nuvolo, alla morte del quale, nel 1631, i lavori procedettero a rilento, per essere completata solo alla fine del XVIII secolo. I gravi danni subiti durante il periodo francese, durante il quale la chiesa fu usata come scuderia ed il convento come alloggio militare, richiesero un intervento di restauro. L'architetto incaricato della ristrutturazione, Francesco de Cesare, provvide al rifacimento

la denominazione legata all'arena era dovuta al fatto di essere “uno scolo di acque piovane, fangosa d'inverno, sabbiosa e polverosa nella stagione secca”<sup>440</sup>.

Il toponimo Foria, diffusosi nel corso del XVIII secolo, ha dato luogo a diverse interpretazioni: secondo alcuni, potrebbe derivare da *foras*, dovuto al fatto di trovarsi fuori dalle mura settentrionali della città greca, come confermano i resti delle antiche fortificazioni e la porta San Gennaro. In età romana, fu utilizzata come strada pomeriale, di collegamento alle grandi cave di tufo di Poggioreale, da cui i greci e i romani trassero i blocchi per le mura. Su tale strada se ne erano innestate altre, che avevano disegnato i terrazzamenti della collina dei Vergini, sui quali si erano allineati, volti verso la città, i prospetti architettonici delle tombe semipogee della nobiltà sannitica e romana<sup>441</sup>.



Fig. 308 – San Carlo all'Arena.

della facciata, del pavimento e della cupola. I lavori furono completati nel 1837, quando, dopo il colera che colpì la città, la chiesa fu riconsacrata. Fu, poi, di nuovo restaurata, dopo un incendio che la devastò nel 1923. In facciata sono collocati i bassorilievi di Vincenzo Annibale, raffiguranti Storie di San Carlo. L'interno presenta un impianto ellittico con sette cappelle ed una grande cupola con un oculo centrale. In una delle cappelle si conserva un Crocifisso marmoreo del 1599, proveniente dalla chiesa dello Spirito Santo, opera dello scultore Michelangelo Naccherino..

<sup>440</sup> LUDOVICO DE LA VILLE SUR-YLLON, *Il Largo delle Pigne, Foria e la lava dei Vergini*, in «Napoli nobilissima», IX, 7, 1900, pp. 92 e sgg. Vedi anche ROMUALDO MARRONE, *Le strade di Napoli. Una lunga e affascinante passeggiata per le vie della città, alla scoperta di storie, tradizioni e curiosità del passato*, vol. I, Newton & Compton, Roma, 1996, altra ed. 2004, pp. 406-407.

<sup>441</sup> Cfr. STEFANO DE CARO, *Presentazione*, in ROCCO CIVITELLI, ANNALOLA GEIROLA (cura), *Via Foria. Un itinerario napoletano*, Libreria Dante & Descartes, Napoli, 2006, p. VII.



Secondo Doria, è da escludersi, come arbitraria, l'ipotesi che farebbe derivare il toponimo Foria da *Florita*, nome di una villa di proprietà dei Caracciolo. Doria riporta anche la spiegazione, “apparentemente ovvia: *Foria* da fuori, foraneo, *for-via* (!), tenendosi conto che un tempo la strada era realmente fuori della città; e la *Guida Nobile* dà per certo la provenienza del nome dal fatto «che un tempo consideratasi questo sito come posto fuori alle mura della città». Ma vi è una terza opinione, che ha molto peso”<sup>442</sup> ed è, tra l'altro, accettata dallo stesso Ludovico de la Ville: *Foria* sarebbe una corruzione del nome del principe Forino, di casa Caracciolo, che aveva in quella strada uno splendido palazzo, con giardini meravigliosi, edificato nel XVIII secolo. “Tale assunto troverebbe conferma dalla sopravvivenza di un *vico Forino*, che da Foria, appunto, mena a Pontenuovo; e dal fatto, certo considerevole, che nel vol. III del *Notamento dei vani delle case della città di Napoli*, redatto nel 1801 (Arch. municip. di Napoli, n. 2568), la strada è chiaramente indicata come *Forino*. Anche il Romanelli (*Napoli antica e moderna*, III, 136) la dice *Forino*. Per converso, nei *Diarî* del Marinelli il principe di Forino è chiamato principe di Foria. / Si può dedurre, da tutto ciò, che la denominazione originaria fosse *Forino*, dal popolo corrotta in *Foria*, non già per normali trasformazioni fonetiche, ma per la particolare ubicazione della strada”<sup>443</sup>.

La strada si sviluppava dal largo delle Pigne, nome dovuto ai numerosi alberi di pino, lì presenti fin dal XV secolo ed abbattuti nel 1730, fino alla chiesa di Sant'Antonio Abate<sup>444</sup>, di fronte alla quale si ergeva l'Albergo dei Poveri, progettato da Ferdinando Fuga, nell'attuale piazza Carlo III, che all'epoca si chiamava piazza Reclusorio e che assumerà il nome attuale solo con decreto del 1° dicembre 1891. Via Foria presentava, però, “fino all'inizio del XIX secolo, una conformazione assai meno felice dell'attuale. Oltre le mura settentrionali della città, le acque meteoriche provenienti dalle vicine colline, «de lave», si raccoglievano in un alveo naturale,

---

<sup>442</sup> GINO DORIA, *Le strade di Napoli. Saggio di toponomastica storica*, con venti tavole fuori testo, seconda edizione riveduta e accresciuta, Riccardo Ricciardi Editore, Milano-Napoli, 1971, p. 183.

<sup>443</sup> *Ibid.*

<sup>444</sup> La chiesa di Sant'Antonio Abate, preceduta da un portico che conserva l'originale portale gotico, era stata fondata dalla regina Giovanna I nel 1371 e concessa ai monaci di S. Antonio di Vienna con l'obbligo di tenervi un ospedale per i lebbrosi. Fu, poi, rimaneggiata alla fine del XVII secolo e di nuovo nel 1769-1775.

costituito dal largo delle Pigne, ora piazza Cavour, e dalla via Foria, che si estendeva a quell'epoca dalla chiesa di S. Carlo all'Arena fino all'area compresa tra il borgo di S. Antonio Abate e la zona del Malpasso, ove, dal 1751, aveva avuto inizio il cantiere dell'Albergo dei Poveri. Non esisteva in effetti alcuna comunicazione viaria tra le due parti, per la presenza di un gruppo di case attestate lungo l'antica strada che da porta S. Gennaro conduceva al borgo dei Vergini; le acque, superate talvolta da ponti in legno, attraversavano il blocco suddetto e proseguivano lungo il recinto murario, in parte impaludandosi, in parte sfociando in mare”<sup>445</sup>.



Fig. 309 – IGNOTO, *L'Albergo dei Poveri*, XIX secolo. L'immagine è tratta da MANUELA LUCA' DAZIO, UMBERTO BILE (cura), *Civiltà dell'Ottocento. Itinerari napoletani*, Electa Napoli, ivi, 1997, p. 139.

L'impervia via Foria “cominciò nel sec. XVIII a prendere l'aspetto di strada; la quale fu ingrandita e allineata, nel marzo 1768, per l'imminente matrimonio di Ferdinando IV con Maria Carolina”<sup>446</sup>, quando fu realizzato un primo intervento per

<sup>445</sup> ALFREDO BUCCARO, *Istituzioni e trasformazioni urbane nella Napoli dell'Ottocento*, prefazione di Gancarlo Alisio, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1985, p. 111.

<sup>446</sup> GINO DORIA, 1971, p. 183.

rettificarla e selciarla. Già nella *Mappa* del duca di Noja via Foria era indicata come “la Strada Nuova”. Ma è con l’arrivo dei sovrani francesi che via Foria, la più importante via d’accesso alla città da settentrione, rientrò, come visto, nel sistema di interventi urbanistici tesi a creare collegamenti più diretti tra la capitale ed il territorio del Regno. Era, infatti, d’importanza strategica, quale collegamento tra il largo delle Pigne, dove il Palazzo degli Studi era stato trasformato in Museo delle Antichità e Belle Arti, e le propaggini della collina di Capodichino, tramite la quale, collegandosi alla via Appia, si intraprendevano i viaggi verso l’entroterra campano e verso nord.

E proprio per la tortuosa e ripida calata di Capodichino “era giunto a Napoli il nuovo re Gioacchino Murat. Il 6 settembre 1808, davanti all’albergo dei poveri, si era svolta la cerimonia solenne della consegna delle chiavi della città”<sup>447</sup>.



Fig. 310 – FRANÇOIS PASCAL SIMON GÉRARD (Roma, 1770 – Parigi, 1837), *Ritratto di Gioacchino Murat in uniforme da ussaro*, Parigi, Castello di Versailles.

<sup>447</sup> S. VILLARI, 1997, nota 28 a p. 24.



Nel 1811, quindi, in linea con gli interventi urbanistici intrapresi da Giuseppe Bonaparte, Gioacchino Murat ordinò un'ulteriore rettifica della strada di Foria ed il prolungamento fino al colle di Poggioreale.

Poco più di vent'anni prima che il deciso intervento di Gioacchino modificasse l'impianto urbanistico della zona in cui stava sorgendo l'Orto botanico di Napoli, l'architetto pugliese Vincenzo Ruffo (Cassano delle Murge, Bari, 1749 – Caserta, 1794), docente della Real Accademia delle Belle Arti di Firenze, nel suo *Saggio sull'abbellimento di cui è capace la città di Napoli* (editore Michele Morelli, Napoli, 1789)<sup>448</sup>, aveva immaginato, per l'area a ridosso dell'Albergo dei Poveri, un aspetto diverso, anche più grandioso. Ruffo, infatti, “presenta un progetto di ristrutturazione urbana particolarmente impegnativo e tale – se realizzato – da trasformare la città sull'esempio delle principali capitali europee”<sup>449</sup>. Le idee di Ruffo erano talmente grandiose da conservare un carattere utopistico e, come tali, non sarebbero state realizzate<sup>450</sup>. Eppure, nelle grandi sistemazioni urbane eseguite nel periodo del decennio francese, la lezione dell'architetto pugliese sarebbe stata tenuta ben presente. L'intuizione fondamentale di Ruffo, che nel suo trattato si basa sulle teorie di Marc-Antoine Laugier, espresse nell'*Essai sur l'Architecture* (1753), è quella, “già presente nel famoso piano del Wren per la ricostruzione di Londra dopo l'incendio del 1662, di una impostazione policentrica della città, cioè ottenuta attraverso tracciati stellari o di varia forma intorno a centri civici diversi, costituiti da piazze con edifici pubblici particolari: il tribunale, il palazzo di città, l'accademia di belle arti, l'università, il teatro massimo, i quartieri militari, etc.”<sup>451</sup>. I punti fondamentali, dai quali dipende la bellezza di una città, sono, secondo Ruffo, quattro: gli ingressi; le strade, il tracciato delle quali deve essere il più possibile regolare; le piazze, che devono essere ampie ed euritmiche,

---

<sup>448</sup> Su Vincenzo Ruffo, cfr. ARNALDO VENDITTI, *Architettura neoclassica*, pp. 15-20; E. DI DOMENICO, *Vincenzo Ruffo, un trattatista tra eredità vanvitelliana e neoclassicismo*, in “Atti del Convegno Internazionale «Luigi Vanvitelli e il settecento europeo», Napoli-Caserta, novembre 1979, II, pp. 331-347; *Vincenzo Ruffo. Vita e opere, bibliografia e note critiche*, in «La scena territoriale», n. 5-6, II, dicembre 1979, pp. 1-58; VINCENZO RUFFO, *Quattro saggi*, a cura di Fiammetta Adriani, prefazione di Benedetto Gravagnuolo, Guida, Napoli, 2001.

<sup>449</sup> CESARE DE SETA, *Napoli*, Editori Laterza, Roma-Bari, 1981, pp. 204-207.

<sup>450</sup> Cfr. A. VENDITTI, 1961, p. 15.

<sup>451</sup> Ivi, p. 19.

definite secondo forme geometriche, con edifici pubblici ai lati ed archi trionfali o rotonde al centro; e gli edifici. Come la porta di Chiaia e porta Reale, anche le porte di Costantinopoli, San Gennaro e port'Alba andrebbero demolite, in quanto costituiscono delle strettoie. Vanno migliorati gli ingressi principali alla città, cioè il ponte della Maddalena, dal quale parte la strada per i centri vesuviani, la Basilicata, la Calabria e la Sicilia; la porta Capuana, dalla quale si va verso il litorale adriatico e la parte orientale del regno, da Capua in poi; Capodichino, il più frequentato, che conduca a Roma e alle province di Terra di Lavoro, Abruzzi e Contado di Molise; e la Grotta di Pozzuoli, che collega la città con i Campi Flegrei. “In questi quattro nodi il Ruffo prevede sistemazioni monumentali con archi di trionfo celebranti re Carlo e Ferdinando e le opere pubbliche da loro compiute; tali monumenti avrebbero dovuto levarsi al centro di piazze, in cui far convergere le nuove arterie progettate e le strade esistenti, da migliorare ed allargare”<sup>452</sup>.

Per quanto concerne la zona della città, nella quale, in realtà, già si stava prevedendo di realizzare un Orto botanico, accanto all'Albergo dei poveri, Ruffo propone di demolire la porta Capuana per creare una piazza esagonale, circondata da edifici privati, uguali tra loro, cui accedere tramite un arco trionfale. Dalla piazza si sarebbero, poi, dipartite sei grandi strade, delle quali una avrebbe condotto al quartiere di San Carlo all'Arena. Un altro ingresso grandioso era previsto da nord, con un altro arco trionfale al centro di una piazza rettangolare posta di fronte all'Albergo dei poveri. Le quattro facce della piazza avrebbero rappresentato altrettanti fondali per le strade di Capodichino, del ponte di Casanova, del Cimitero e di San Carlo all'Arena, cioè via Foria, delle quali le prime tre sarebbero state alberate<sup>453</sup>.

Attribuiva, inoltre, grande importanza al dialogo tra la bellezza della natura, di cui Napoli poteva ben vantarsi, e la bellezza della città costruita, che dovrebbe essere ricca di giardini e luoghi alberati per il pubblico passeggio, dotati di luoghi di sosta con sedili, “cosa che tra tutte del suo piano si dimostrò la più utopica nell'ambiente

---

<sup>452</sup> Ivi, p. 17.

<sup>453</sup> Ivi, p. 18.

napoletano”<sup>454</sup>, anche se, nel 1961 Venditti notava come fosse anche “la più interessante, per aver conservato pressoché intatta, a distanza di sessant’anni, la sua validità”<sup>455</sup>. Progettò, quindi, sull’esempio di villa reale, considerata troppo lontana dal centro abitato, giardini davanti a Santa Maria degli Angeli alle Croci, a Santa Teresa al Museo, al ponte della Maddalena e su tutta la collina di Miradois, dove “prevedeva un grande parco o giardino pubblico, caratterizzato da una altimetria molto articolata”<sup>456</sup>.

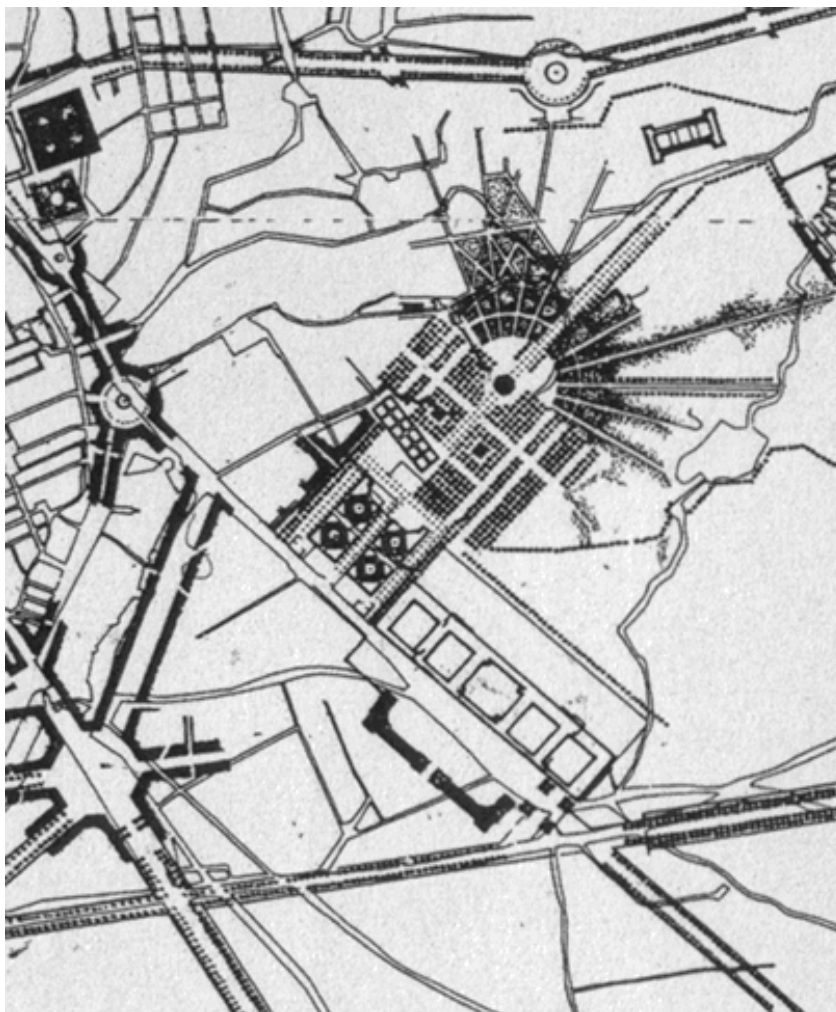


Fig. 311 - Particolare degli interventi di ristrutturazione previsti da Vincenzo Ruffo nel *Saggio sull'abbellimento di cui è capace la città di Napoli* (1789) sovrapposti al tessuto urbano rilevato nella pianta del Duca di Noja del 1775 (tratto da *La scena territoriale*). Ruffo aveva previsto un ingresso trionfale alla città da nord, con un grande arco trionfale ed una piazza rettangolare di fronte all'Albergo dei poveri (particolare di un'immagine tratta da C. DE SETA, *Napoli*, 1981, p. 205).

<sup>454</sup> C. DE SETA, *Napoli*, 1981, pp. 204-207.

<sup>455</sup> A. VENDITTI, 1961, p. 20.

<sup>456</sup> F. STARACE, 2004, p. 267.



Ruffo propose, infine, di realizzare un Orto botanico nell'ex-convento dei padri Teresiani, attiguo al palazzo degli Studi, oggi Museo Nazionale, dove ospitare anche l'Osservatorio astronomico, il Gabinetto di Fisica ed il Laboratorio. Ma, come visto, le idee di Ruffo restarono sulla carta, mentre il progetto voluto dai sovrani francesi per la nuova strada di Capodichino<sup>457</sup>, che dalla via Foria doveva collegarsi all'Appia, "redatto a più riprese da Stefano Gasse e Gaetano Schioppa in un'ottica di massima convenienza geometrica ed economica, fu respinto per ben tre volte dal ministro dell'interno, che non vi trovò soddisfatte le qualità paesaggistiche e una logica percettiva degli allineamenti stradali – soprattutto con via Foria – che in quel caso si intendeva privilegiare. Il singolare braccio di ferro si risolse soltanto nel luglio del 1811, con l'intervento personale di re Gioacchino che collaborò direttamente con Giuliano De Fazio e Luigi Malesci, ai quali nel frattempo era stato affidato il nuovo incarico di disegnare il tracciato. / Alla lunga ed elaborata vicenda progettuale, durata quasi due anni, seguirono tempi di esecuzione sorprendentemente brevi. Tra il dicembre 1811 e il marzo 1814 fu interamente costruita, a meno di qualche rifinitura, l'intera strada lunga quasi quattro chilometri. Né si trattò di lavori di poco conto: furono infatti necessari due ponti di fabbrica, scavi e tagli di monte, riempimenti e costruzioni di sostegni su quasi l'intera lunghezza. Numerosi edifici furono demoliti per allineare la nuova strada con quella di Foria e per «smascherare» il lato orientale dell'Albergo dei poveri. Infine, su tutti i tratti, furono piantati un doppio filare di alberi e «colonnette» di piperno, ad intervalli di quattro metri, su entrambi i lati. Ma quell'impegno non rimase senza compenso se qualche anno dopo, il 9 febbraio 1817, a Stendhal non sfuggì la suggestione di un ingresso urbano costituito non già da un monumento, ma da un percorso che scopriva in lenta successione la campagna e le colline, il mare con il Vesuvio, e in fondo la città che si allineava per oltre due chilometri, come capeggiata

---

<sup>457</sup> Il toponimo Capodichino deriva da una serie di corruzioni di "caput de clivo", essendo la strada in salita. La piazza Giuseppe di Vittorio, già piazza Capodichino, era anticamente chiamata "Colonne di Capodichino", per analogia con le colonne d'Ercole, che segnavano il confine del mondo conosciuto (Cfr. ROMUALDO MARRONE, *Le strade di Napoli. Una lunga e affascinante passeggiata per le vie della città, alla scoperta di storie, tradizioni e curiosità del passato*, vol. I, Newton & Compton, Roma, 1996, p. 158).

dalla mole insieme maestosa e drammatica di un edificio costruito per vincere in un solo gesto tutta la miseria del regno”<sup>458</sup>.

Sulla via Foria, collegata da Stefano Gasse al largo delle Pigne, furono abbattute alcune case poste davanti a Porta San Gennaro, si colmarono i fossi lungo l’antica muraglia della città e fu creata una piccola villa per il pubblico passeggio sull’area spianata da porta San Gennaro a Pontenuovo, circondata di colonne e protetta da inferriate. La villa fu distrutta dal popolo all’entrata dell’esercito borbonico nel 1815, come riporta Pietro Valente<sup>459</sup>, e ne rimase il recinto abbandonato, che, per lo stato in cui versava, fu detto la Villa dei Pezzenti. In seguito, Pietro Valente fu incaricato del progetto per riqualificare l’area e l’architetto propose la costruzione di una fila di palazzi nella linea della porta San Gennaro e di un largo semicerchio davanti alla chiesa di San Carlo all’Arena. Del progetto di Valente fu eseguita la costruzione delle case lungo la linea della porta S. Gennaro ed il ribassamento a livello della strada, molto ripida. In seguito, al posto del semicerchio fu edificato un mercato di commestibili, il settimo dei mercati progettati in quell’occasione, ma l’unico costruito.



Fig. 312 – Via Foria ed il Museo Nazionale in una cartolina dell’inizio del XX secolo.

<sup>458</sup> S. VILLARI, 1997, p. 16.

<sup>459</sup> PIETRO VALENTE, *Confutazione di un libello anonimo...*, Roma, 1840, p. 14, riportato da DE LA VILLE SUR-YLLON, 1900.

A Giuliano de Fazio viene affidata la via del Campo di Marte, collegamento di via Foria con la collina di Capodichino, all'ingresso del quale avrebbe dovuto realizzare un arco trionfale, ad imitazione dell'*Arc du Carroussel* di Parigi, per dare una degna cornice all'ingresso più importante alla città, ma che non fu realizzato<sup>460</sup>. Nel suo progetto di allineamento di via Foria, Stefano Gasse aveva previsto un più generale disegno di collegamento tra l'ex Palazzo degli Studi e la collina di Capodichino, ma la spinta a realizzare la via del Campo di Marte venne solo, nel 1811, dalla realizzazione di una spianata per le esercitazioni e le manovre militari delle truppe francesi. Era, quindi, necessaria una strada di collegamento per raggiungere più agevolmente Caserta. Fu allora che si decise di affidare tale progetto a de Fazio, impegnato nella realizzazione dell'Orto botanico in via Foria. La nuova strada avrebbe proseguito la direzione della via Foria, poi avrebbe circondato, con andamento curvilineo, il colle Lotrecco, per poi proseguire in linea retta fino al largo di Capodichino. L'arco di trionfo avrebbe dovuto, quindi, collegare due distinti progetti, affidati a due organi amministrativi differenti: l'allineamento di via Foria, infatti, era di competenza del Consiglio degli Edifici Civili, mentre la via del Campo di Marte era affidata al Corpo di Ponti e Strade. La nuova strada di Capodichino fu terminata ed aperta ufficialmente con decreto di Gioacchino Murat del 27 febbraio 1812.

---

<sup>460</sup> Su questo intervento di de Fazio, cfr. GIULIANO DE FAZIO, *Discorso intorno all'architettura degli archi di trionfo, con l'applicazione ad un progetto di Giuliano de Fazio*, Dalla Tipografia di Angelo Trani, Napoli, 1813; L. COSENTINI, *Capodichino e il progetto di un arco trionfale*, in «Napoli Nobilissima», vol. VIII, fasc. IV, Napoli, 1899, pp. 50 e sgg.; L. SAVARESE, *Un'alternativa urbana per Napoli. L'area orientale*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1966, pp. 11-16; ALFREDO BUCCARO, *Istituzioni e trasformazioni urbane nella Napoli dell'Ottocento*, prefazione di Gancarlo Alisio, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1985; MARILENA MALANGONE, *La strada del Campo di Marte*, in ID., *Architettura e urbanistica dell'età di Murat. Napoli e le province del Regno*, Electa Napoli, ivi, 2006, pp. 76-79.



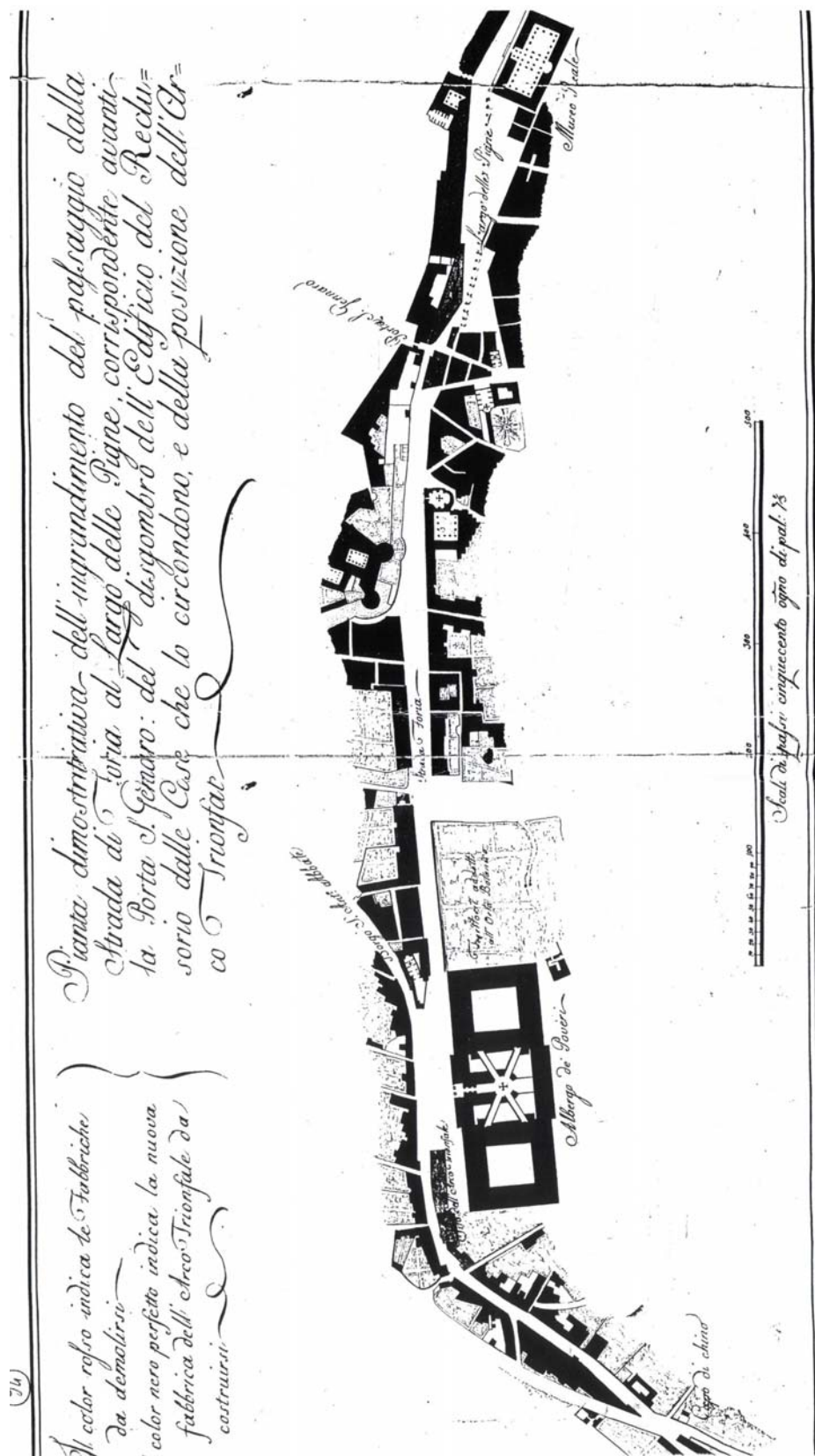


Fig. 313 – GIULIANO DE FAZIO (?), *Pianta dimostrativa dell'ingrandimento del passaggio dalla Strada di Foria al Largo delle Pigne, corrispondente avanti la Porta S. Gennaro: del disgombrò dell'Edificio del Reclusorio dalle Case che lo circondano, e della posizione dell'Arco Trionfale*, Archivio Storico Municipale.

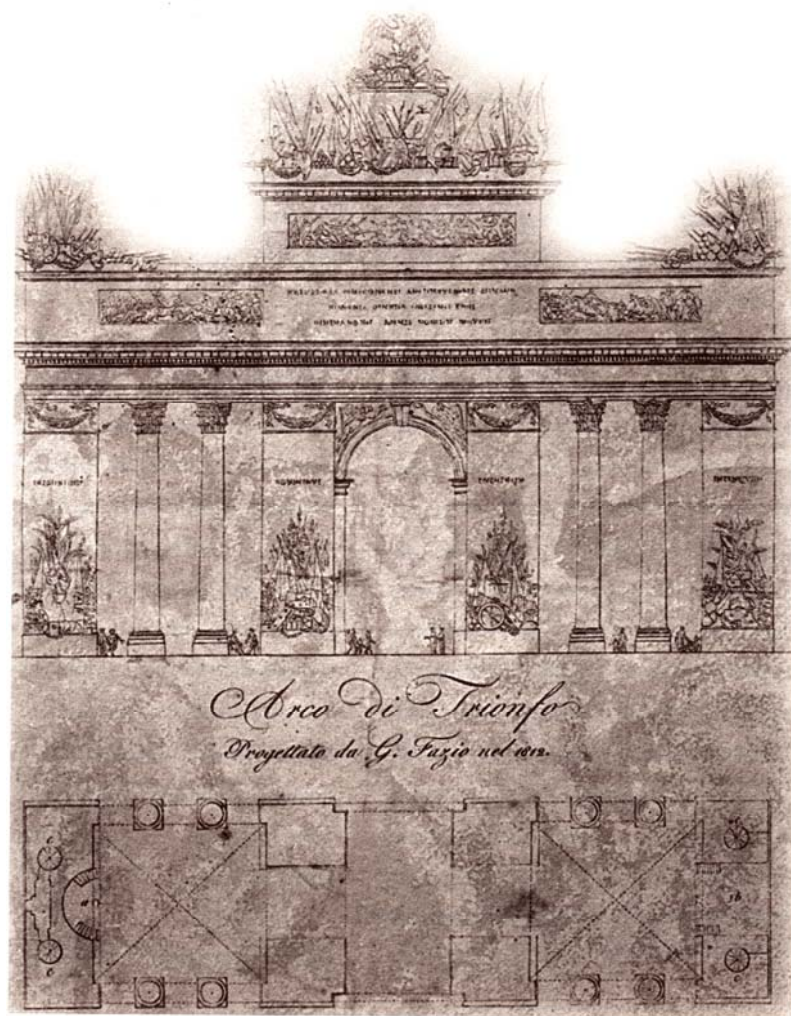


Fig. 314 – GIULIANO DE FAZIO, *Arco di trionfo*, 1812. La tavola, allegata al *Discorso intorno all'architettura degli archi di trionfo con l'applicazione ad un progetto di Giuliano de Fazio*, illustra il progetto per un arco di trionfo che doveva costruirsi davanti all'Albergo dei Poveri. L'immagine è tratta da NICOLETTA D'ARBITRIO, LUIGI ZIVIELLO, *Carolina Murat. La Regina Francese del Regno delle Due Sicilie. Le Architetture, la Moda, l'Office de la Bouche*, Edisa, Napoli, 2003.

Spesso furono sollevate questioni di ordine estetico per via Foria, anche in relazione all'Orto botanico, il cui maestoso ingresso doveva aprirsi sulla nuova dignitosa cortina urbana. De Fazio nel 1812 progettò anche, come si vedrà, un grandioso edificio su via Foria, non realizzato, destinato alla scuola di Botanica, all'abitazione degli impiegati e ai servizi necessari allo Stabilimento, che, come richiesto dal direttore del Corpo di Ponti e Strade Pietro Colletta, doveva presentare due requisiti essenziali, “intrinseco l'uno per gli usi a cui è addetto, estrinseco l'altro per la

decorazione del sito ove è posto”<sup>461</sup>. La via Foria, insieme alla *passeggiata* dell’Orto botanico, divenne un’occasione di sviluppo residenziale borghese, caratterizzato da una decorosa eleganza neoclassica<sup>462</sup>. Parte dei giardini del principe Forino furono censiti, infatti, a privati cittadini, che edificarono lungo la strada case e palazzi, progettati da architetti quali Pompeo Schiantarelli<sup>463</sup>, Pietro Valente e Francesco de Cesare.



Fig. 315 – *Kaffeehaus*, nel giardino del palazzo in via Foria 234, dove fu installato il primo vivaio napoletano, il vivaio Calabrese, oggi Calvanese, che conserva una preziosa raccolta di foto e stampe. L’immagine è tratta da ROCCO CIVITELLI, ANNALOLA GEIROLA (cura), *Via Foria. Un itinerario napoletano*, Libreria Dante & Descartes, Napoli, 2006, p. 38.

“Proprio sulla «Strada di Foria 19 e 25 dirimpetto l’entrata del Real Orto» nasce nel 1864 lo «Stabilimento botanico industriale» di Francesco Saverio Calabrese in un’area di circa 5000 metri quadrati retrostante una serie di tre edifici progettati dall’architetto romano Pompeo Schiantarelli negli ultimi due decenni del Settecento. In asse con un dei due ingressi viene posta una *coffee-house* utilizzata poi come serra botanica. Si tratta, in pratica, di un vivaio privato ma ha tutte le caratteristiche di un

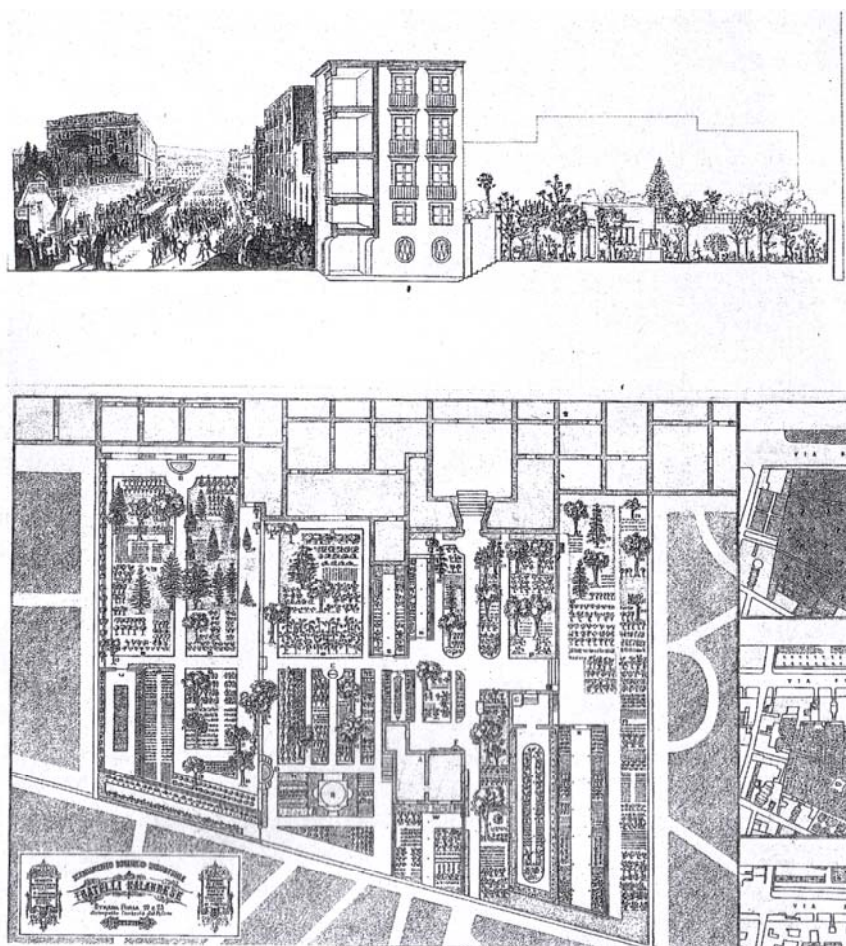
<sup>461</sup> *Lettera del direttore del Corpo Reale di Ponti e Strade Pietro Colletta al Ministro dell’Interno*, 23 novembre 1812, ASN, Ministero degli Affari Interni, II inv., fasc. 2320.

<sup>462</sup> Cfr. VENDITTI, 1961.

<sup>463</sup> Cfr. FRANCESCO DIVENUTO, *Pompeo Schiantarelli. Ricerca ed architettura nel secondo Settecento napoletano*, ESI, Napoli, 1984.



orto botanico perché associa alla vendita delle piante un'attività sperimentale in collaborazione con la direzione dell'Orto. Nel 1892 Francesco Paolo Calabrese, figlio di Francesco Saverio, dà alle stampe una *Nomenclatura botanica-volgare disposta per famiglie seguita da annotazioni*, frutto delle frequentazioni con gli esperti botanici del vicino Orto. Il manualetto ha una buona diffusione presso studiosi, vivaisti e appassionati cultori di giardini che hanno modo di conoscere l'attività ed i risultati dello stabilimento botanico anche attraverso le periodiche Esposizioni di Orticoltura napoletane che si tengono nella Villa Nazionale alla Riviera di Chiaia. Per tutto il Novecento sono sempre i Calabrese a condurre il vivaio, passato in proprietà in questi ultimi anni del secolo a Luigi Calvanese dopo la scomparsa di Rita Stern Calabrese che ha avuto il merito di conservare l'atmosfera gioiosamente 'rurale' del sito"<sup>464</sup>.



Figg. 316 e 317 – *Vivaio Calabrese. Sezione della coffee-house e pianta*, in M.L. MARGIOTTA, P. BELFIORE, *Giardini storici napoletani*, Electa Napoli, ivi, 2000, p. 79.

<sup>464</sup> M.L. MARGIOTTA, P. BELFIORE, *Giardini storici napoletani*, Electa Napoli, ivi, 2000, p. 78.



**L'apprezzo dei terreni da destinarsi ad Orto Botanico, siti in via Foria, eseguito da Francesco Romano e Francesco Maresca (rapporto all'Intendente Raimondo di Gennaro, 5 febbraio 1807)**

Il 15 gennaio 1806, il Governo dell'Ospedale della Città di Cava aveva scritto al nuovo re<sup>465</sup>, per far presente come fin dall'anno 1803 il precedente governo avesse avuto tra le proprie mire il fondare un Orto Botanico “*nelle paludi di S. M.<sup>a</sup> degli Angeli*”, nei terreni di spettanza dell'Ospedale. L'architetto tavolario Giovanbattista Broggia, che insieme a Maresca aveva l'incarico di fare l'apprezzo dei terreni, aveva preso contatti con l'Ospedale per stabilire il compenso dovuto. Il progetto si era, però, arenato per l'eccessiva spesa che avrebbe richiesto costruire i canali di deviazione dall'acquedotto del Carmignano. L'Ospedale richiede, dunque, di riavere il beneficio dei terreni, visto che non sono utilizzabili per l'Orto, oppure, se il sito delle paludi dovesse essere ancora quello più opportuno per costruirvi un Orto, l'Ospedale vorrebbe ricevere il proprio compenso fino a quando non si realizzerà tale opera. Ma alla fine dell'anno, un “Real Dispaccio” stabilisce di fondare un Orto botanico proprio nei territori contigui all'Albergo dei poveri, nei fondi di pertinenza dell'Ospedale della Cava, e dei Frati della Pace.

Intanto, il 31 marzo 1806 il re Giuseppe Bonaparte aveva istituito il Ministero degli Interni e l'8 agosto, sulla base di analoghe disposizioni adottate dalla Repubblica francese, aveva diviso il regno in tredici province, ognuna con un proprio capoluogo ed ognuna retta da un intendente. Ogni provincia era divisa in distretti e questi in università, corrispondenti agli odierni comuni. L'intendente amministrava la propria provincia, presiedendo il Consiglio d'Intendenza, che si occupava della gestione, l'esazione e la ripartizione dei contributi e degli affari relativi agli appalti per i lavori pubblici, ed il Consiglio Generale di Provincia, che distribuiva i dazi nei vari distretti ed aveva il compito di verificare i conti presentati dall'intendente alla fine dell'anno<sup>466</sup>. Il 16 ottobre 1806, inoltre, Giuseppe aveva istituito il Consiglio degli Edifici Civili per la

---

<sup>465</sup> Lettera del governo dell'Ospedale della città della Cava al re Giuseppe Bonaparte, 15 gennaio 1806, ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321.

<sup>466</sup> Cfr. ARMANDO DE MARTINO, *Stato e amministrazione a Napoli dal decennio agli anni trenta*, Jovene, Napoli, 1979.

città di Napoli, presieduto dallo stesso intendente di Napoli, perché si occupasse dell'esecuzione delle nuove opere pubbliche, ma anche della manutenzione del patrimonio esistente<sup>467</sup>.



Fig. 318 – GIOVANNI CARAFA, DUCA DI NOJA, *Mappa Topografica Della Città di Napoli e De' Suoi Contorni*, Napoli 1775 (foglio 4, particolare). L'Albergo dei Poveri è riportato nel suo progetto originario, con i cinque cortili, e ricopre parte dei territori che saranno, poi, occupati dall'Orto Botanico.

<sup>467</sup> Cfr. A. MAIURI, *Delle opere pubbliche nel Regno di Napoli e degli ingegneri preposti a costruirle*, Stamperia e Cartiere del Fibreno, Napoli, 1836; ALFREDO BUCCARO, *L'amministrazione dei napoleonici e i programmi per le opere pubbliche nel Regno di Napoli*, in «Rivista napoleonica», nn. 7-8, 2003.

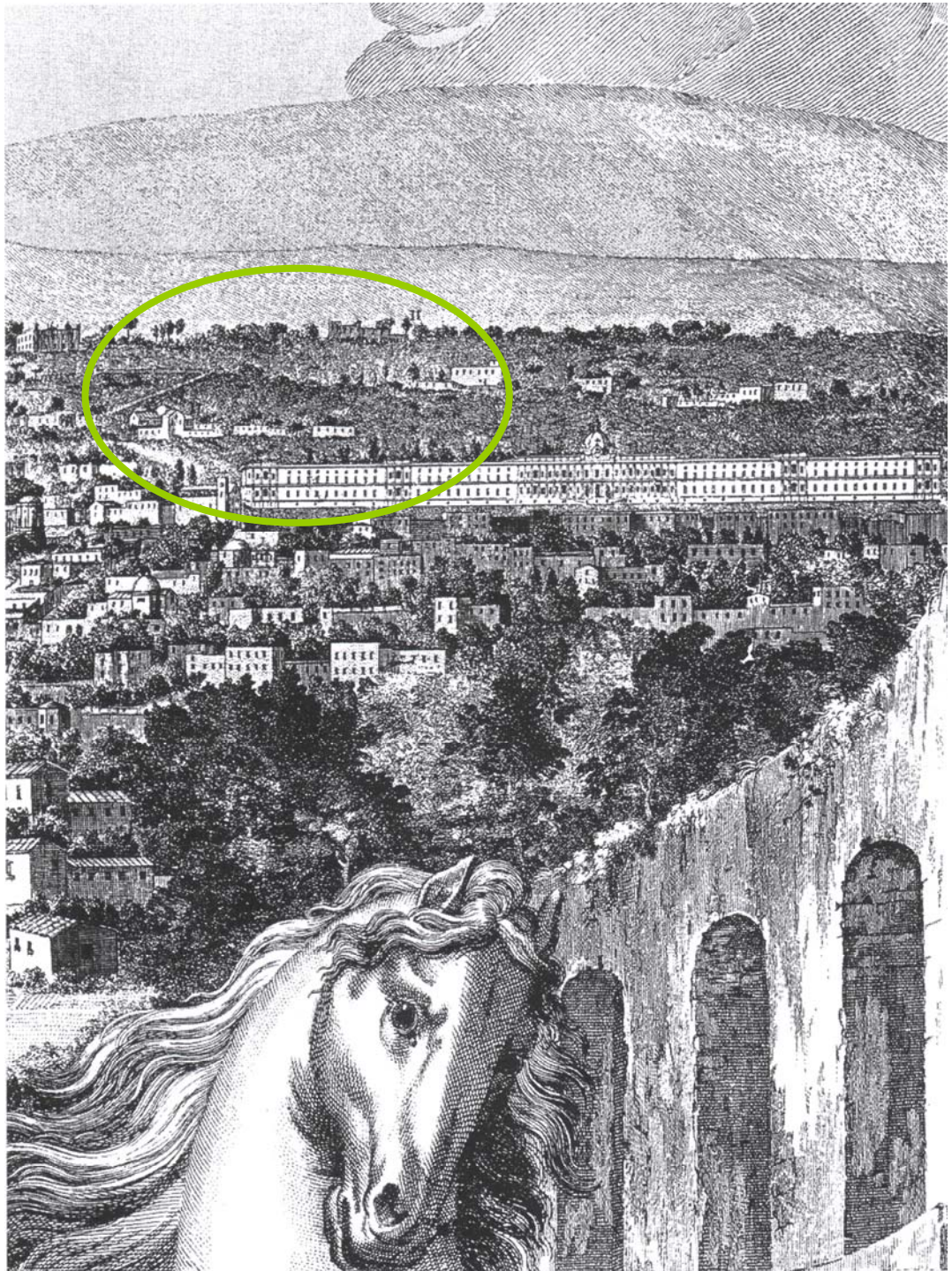


Fig. 319 – GIOVANNI CARAFA, DUCA DI NOJA, *Mappa Topografica Della Città di Napoli e De' Suoi Contorni*, Napoli 1775 (foglio 27, particolare). Si nota la grande mole dell'Albergo dei Poveri e, alla sinistra, la salita di Santa Maria degli Angeli. Immagine tratta da PAOLO GIORDANO, *Ferdinando Fuga a Napoli. L'Albergo dei Poveri, il Cimitero delle 366 fosse, i Granili*, Edizioni del Grifo, Lecce, 1997, p. 125.



Nel dicembre 1806, dunque, il nuovo ministro dell'Interno, Miot, che aveva seguito fino ad allora i lavori realizzati da Maresca nell'Orto di Monteoliveto e che fino al maggio del 1807 continuerà ad occuparsi di tutti i problemi relativi ai finestrini aperti abusivamente in tale giardino, ordina all'intendente della provincia di Napoli, Raimondo di Gennaro<sup>468</sup>, intesi i proprietari, di far valutare da probi periti i territori indicati dai governatori dell'Ospedale di Cava, per potersi stabilire il dovuto compenso. Gli trasmette, inoltre, la pianta dei suddetti territori, eseguita dall'ingegnere Maresca, prescrivendogli di tenerla presente, e di sentire, oltre tutto, Michele Tenore<sup>469</sup>. Il 17 gennaio 1807, l'Intendente di Gennaro, comunica agli architetti tavolari Francesco Romano e Francesco Maresca la risoluzione del re Giuseppe, incaricandoli di sentire i proprietari dei fondi e di riferire quale compenso intendono ricevere. A causa della trascuratezza dell'ospedale di Cava nell'ottemperare alla richiesta degli architetti, il 28 gennaio di Gennaro ordina loro, laddove i proprietari non avessero assistito i periti entro otto giorni, di eseguire l'apprezzo *in contumaciam*. L'apprezzo viene eseguito e relazionato all'Intendente il 5 febbraio<sup>470</sup>. Il territorio dell'Ospedale della Cava, contiguo al Reale Albergo dei Poveri, è descritto come una figura multilatera irregolare. Ha un lungo fronte a sud sulla strada di Foria, sostenuto da un grande muro, e continua lungo il fosso alle spalle dell'Albergo dei Poveri, quindi ad oriente ancora con il fosso, poi con parte di un terreno di proprietà di Domenico di Simone e con una

---

<sup>468</sup> Raimondo di Gennaro di Sirignano (Avellino), marchese di Auletta, partecipò attivamente alla rivoluzione del 1799 e fu, poi, tra i venticinque elementi del governo provvisorio nominato da Championnet. Il 16 dicembre 1899, come riporta il *Diario napoletano* di Carlo De Nicola, è condannato all'esilio. Durante il regno di Giuseppe Bonaparte, è intendente della provincia di Napoli e presidente del Consiglio degli Edifici Civili, ed in virtù di tale carica ebbe un ruolo importante nella realizzazione pratica del progetto architettonico dell'Orto. Nel gennaio 1808, infatti, ebbe l'incarico dell'attuazione del decreto di fondazione del 28 dicembre 1807. Se tale personaggio è lo stesso che il 5 settembre 1818 sposerà donna Maria Rosa Revertera, si avrebbe una curiosa coincidenza. La moglie del marchese è, infatti, sorella di donna Maria Zenobia Revertera, che il 29 ottobre 1815 sposerà don Ludovico Venceslao Loffredo VI principe di Cardito, che, con la carica di presidente della Commissione della Pubblica Istruzione, avrà un ruolo altrettanto importante nell'esecuzione dei lavori per realizzare i progetti di Vincenzo Paolotti per l'Orto Botanico, nel periodo della restaurazione borbonica.

<sup>469</sup> *Lettera dell'Intendente della Provincia di Napoli Raimondo di Gennaro al Ministro dell'Interno*, 6 febbraio 1807, ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321.

<sup>470</sup> *Apprezzo dei territori dell'Ospedale della Cava e dei territori dei Padri della Pace, eseguito da Francesco Romano e Francesco Maresca e relazionato a Raimondo di Gennaro, Intendente della Provincia di Napoli*, 5 febbraio 1807, ASN, Intendenza di Napoli, III serie, fasc. 3027. Copia del documento è anche in ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321.

strada vicinale, mentre a nord giunge fino alla Crepa che, dalla strada di San Giovannello porta a S. Efrem Vecchio. Ad occidente confina con la salita di Santa Maria degli Angeli alle Croci, dove il confine è protetto da un muro, poi con una stradina che separa il territorio da quello dei Padri della Pace, nella quale cadono le acque che fluiscono dalla strada di S. Efrem Vecchio, in un canale in muratura, che attraversando quella parte di territorio compresa tra Santa Maria degli Angeli e l'Albergo dei Poveri, scarica in via Foria. Infine, il territorio descritto confina con la strada di S. Efrem Vecchio, confine interrotto da una lingua di terra di circa un moggio, di proprietà di Giuseppe Vernucci. A nord, il lato che si estende dalla Crepa della Strada di S. Efrem Vecchio confina con il territorio delle Scuole Pie. Al centro di questo territorio vi è un antichissimo edificio a pianta quadrata, con quattro torri negli angoli, detto la "Torretta", alla fine della stradina che divide il terreno da quello dei Padri della Pace, dove si trova il suo attuale ingresso. Al centro della "Torretta" vi è un cortile quadrato, attorno al quale vi sono numerosi bassi terranei, uno dei quali, il più grande, è adattato ad uso di cantina, sei sono usati come stalle, quattro come abitazioni ed un altro, che presenta uno spiazzo davanti, è usato come taverna da uno dei coloni. In un lato del cortile vi è un pozzo profondo, di acqua sorgente. Dal cortile, tramite quattro gradini si arriva a nove abitazioni superiori, cinque di esse di una sola stanza, un'altra di una stanza ed una cameretta, altre due formate da due stanze, l'ultima da tre stanze. Dalla scala principale, invece, si giunge, dopo la prima rampa ad un'abitazione di una sola stanza, dopo tre rampe si giunge ad un salone, sul quale affacciano altre tre abitazioni, la prima di tre stanze, cameretta e cucina, la seconda di una stanza ed una cameretta, la terza di tre stanze, due camerette ed una loggia. All'ultimo piano dell'edificio, cui si giunge tramite due piccole rampe, in continuazione della scala principale, vi sono i tetti, che coprono il salone e tutto il braccio settentrionale dell'edificio. Lateralmente ai tetti vi sono altre tre abitazioni. Davanti alla "Torretta", sul suo lato occidentale, vi sono edificati nove bassi terranei, sei dei quali sono usati come abitazioni e tre come stalle. L'edificio, in stato di degrado, serve ad alloggiare i coloni che tengono in affitto il territorio, ma anche come comodi rurali, e solo tre delle abitazioni descritte sono affittate indipendentemente dai terreni. Il terreno, invece, misura trentatre moggia ed è in ottime condizioni. È distribuito su diversi livelli, uno

sull'altro, ed è piantato a pioppi, viti e frutta, ma soprattutto è numerosa la piantagione di fichi. Sotto il terreno vi sono spiragli del canale d'acqua del Carmignano, anche se solo da uno di tali spiragli, posto accanto alla "Torretta", si può attingere l'acqua, non essendo troppo profonda. In base alla rendita del territorio descritto si è stabilito il valore, che, sottratto il peso decimale, ascende a 21570 ducati. Il terreno dei Padri della Pace, invece, è posto accanto al precedente e confina da sud ad est con la stradina che li separa, a nord con l'avvallamento in cui fluisce l'acqua, ad ovest con la strada di S. Efrem Vecchio, dove si trova l'ingresso, quindi con un pezzo di terreno incolto al lato della salita di Santa Maria degli Angeli ed infine con la detta salita, fino a giungere all'imbocco della stradina. Questo terreno è in parte cinto da mura ed in parte da siepi. Misura circa quattro moggia ed è più elevato rispetto all'altro terreno. È piantato in maniera simile, ma è migliore, essendo più elevato e tutto esposto a mezzogiorno. Maresca e Romano lo valutano 2362 ducati e grana 50. Infine, viene descritto il piccolo terreno di proprietà di Giuseppe Vernucci, che si trova all'interno dei terreni di proprietà dell'Ospedale della Cava, interrompendo i suoi confini naturali. Gli architetti ritengono che sia il caso, essendo i terreni destinati ad un'opera pubblica, che l'Orto botanico sia privo di qualsiasi soggezione e che il terreno di Vernucci debba essere incorporato ai terreni da espropriare. Valutano, pertanto, il piccolo terreno seicentoquarantatre ducati. Allegata alla lettera originale vi era la pianta dei terreni descritti<sup>471</sup>.

Maresca e Romano, nell'eseguire l'apprezzo, utilizzano non solo la pianta di Maresca, ma anche una pianta più dettagliata presentata dal signor Francesco Andinossi, procuratore dell'Ospedale di Cava. Di Gennaro la trasmette al Ministro dell'Interno, proponendo di compensare i terreni con altri dello stesso valore, in particolare all'Ospedale di Cava, al quale propone di dare un altro fondo con la stessa rendita dai Regi Demani nella Provincia di Salerno, trattandosi di luogo di pubblica beneficenza, che tocca da vicino gli interessi di una grande popolazione, quale quella della città di Cava e dei suoi numerosi casali. Precisa, infine, che sentirà Michele Tenore

---

<sup>471</sup> *Copia di lettera a Raimondo di Gennaro Intendente della Provincia di Napoli*, 5 febbraio 1807, ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321.



solo quando sarà tempo di stabilirsi nel luogo indicato, essendo egli un botanico e “*potendosi allora profittare de’ suoi lumi*”<sup>472</sup>.

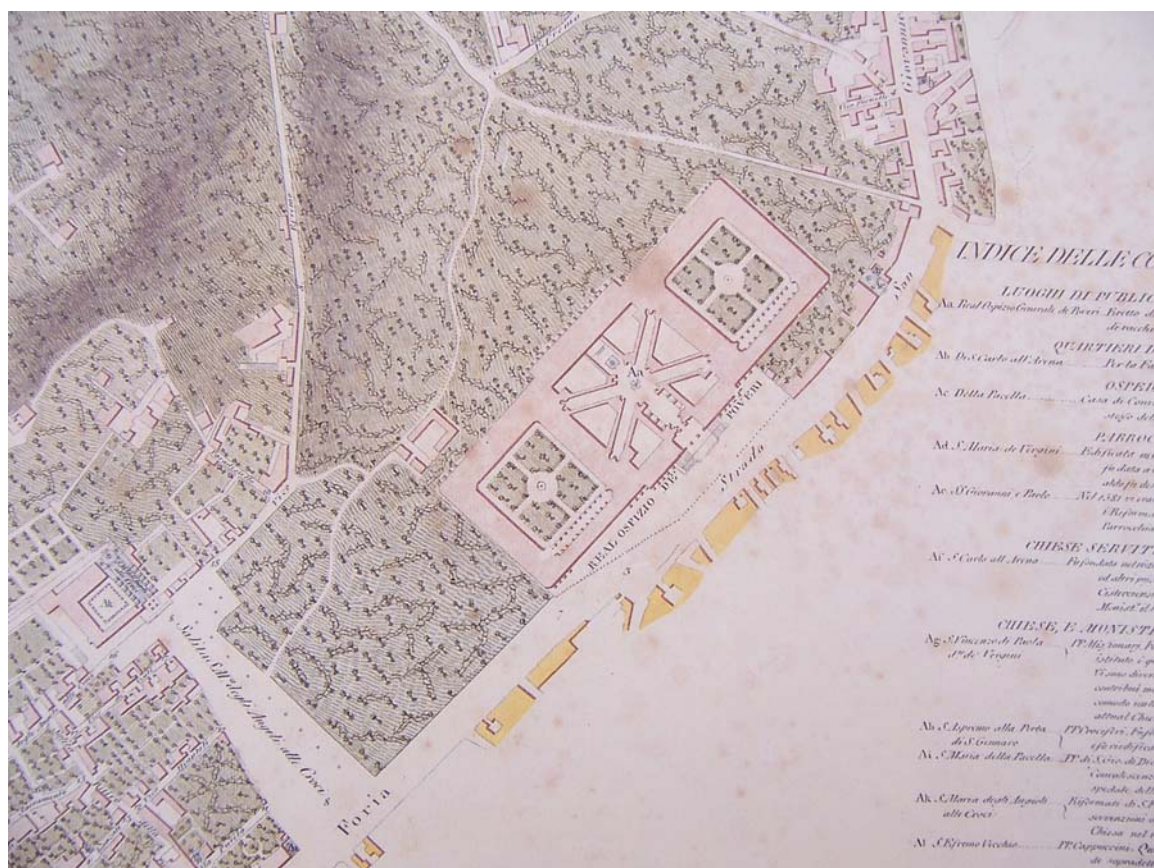


Fig. 320 – LUIGI MARCHESE, *Pianta del quartiere San Carlo all'Arena*, 1804, particolare, Napoli, Museo Nazionale di Capodimonte, Gabinetto Disegni e Stampe.

Il 24 febbraio il ministro scrive ancora all'Intendente, perché dia incarico a Maresca di fare l'apprezzo dei terreni equivalenti da darsi in permuta all'ospedale di Cava, sui beni del soppresso monastero dei Virginiani di Casamarciano in Terra di Lavoro, e perché siano sospesi i passi necessari ad espropriare il terreno appartenente ai Padri della Pace, che era già stato censito per aggregarlo all'Orto Botanico da realizzarsi, “*per non atterrare l'economia di tante povere famiglie, che traggono il sostentamento dalla coltivazione di un terreno, che forma tutto il loro appannaggio*”<sup>473</sup>.

<sup>472</sup> Lettera dell'Intendente della Provincia di Napoli Raimondo di Gennaro al Ministro dell'Interno, 6 febbraio 1807, ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321.

<sup>473</sup> Lettera del Ministro dell'Interno all'Intendente di Napoli, Raimondo di Gennaro, 24 febbraio 1807, ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321.

Il 14 giugno 1807<sup>474</sup>, il Ministro dell'Interno chiede ancora a di Gennaro che l'apprezzo dei terreni attigui al Real Albergo da servire l'Orto botanico sia eseguito con sollecitudine. Il ministro aveva forse cambiato idea sul terreno dei Padri Riformati di Santa Maria della Pace, visto che l'apprezzo dei terreni dell'ospedale di Cava era già stato eseguito.

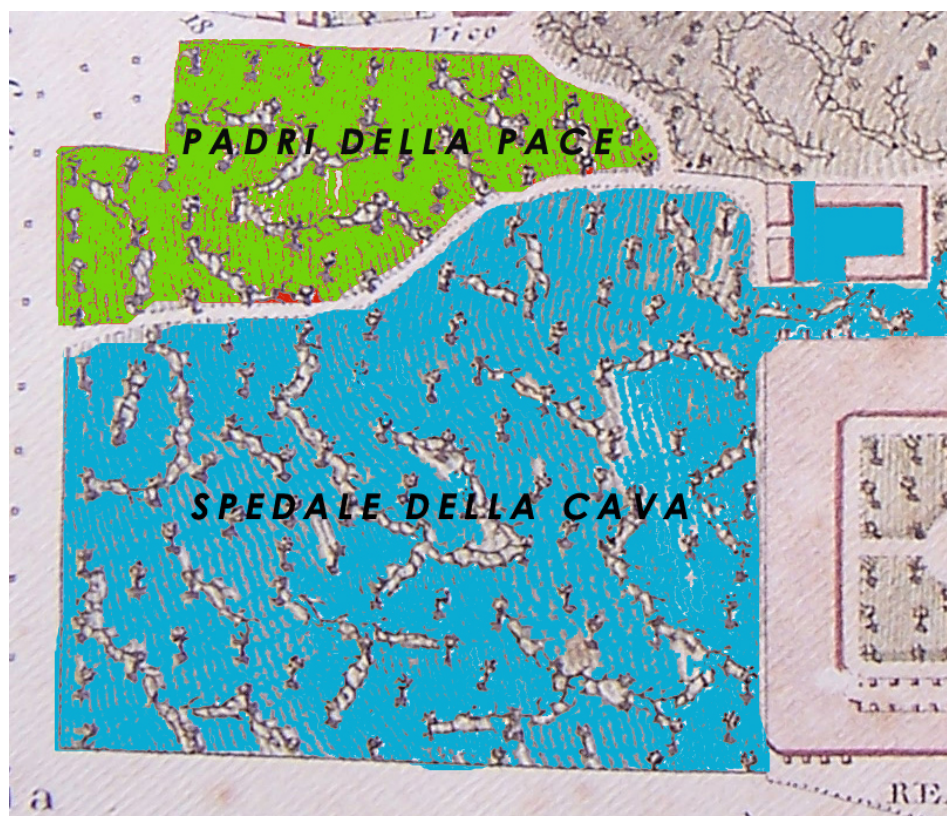


Fig. 321 – Elaborazione di un particolare della *Pianta del quartiere San Carlo all'Arena* (1804) di LUIGI MARCHESE, con l'individuazione dei due proprietari dei terreni scelti per realizzare l'Orto botanico di Napoli, l'Ospedale della città di Cava de' Tirreni e i Padri della Pace, in realtà censuari del terreno di proprietà di Carlo de Filippis.

<sup>474</sup> ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321.

***Sbozzo di un piano sulla formazione di un Giardino di piante e di una Scuola Politecnica del Dottor Michele Tenore (1806-1807)***

Tra il 1806 ed il 1807, Tenore, ormai direttore del Giardino Botanico di Monteoliveto, indirizza al Ministro dell'Interno uno “*Sbozzo di un piano sulla formazione di un Giardino di piante e di una Scuola Politecnica del Dottor Michele Tenore*”<sup>475</sup>. L'importante documento, firmato da Michele Tenore, ma privo di data, descrive il progetto del botanico per una Scuola Politecnica da affiancare al Giardino delle piante, che utilizzi la struttura dell'Albergo dei Poveri, situata accanto al terreno dove è prevista la formazione di quello che Tenore propone di chiamare *Gran Giardino Napoleone*. Lo «sbozzo» di Tenore è, con ogni probabilità, del 1806-1807, anni in cui si comincia l'esproprio delle terre da destinarsi all'orto botanico e l'Intendente della Provincia di Napoli, Raimondo di Gennaro, è incaricato di far eseguire l'apprezzo di tali terreni, sulla base di una pianta eseguita dall'architetto Francesco Maresca, e di sentire il parere di Tenore. Nel progetto di Tenore, misto di ingenuità e ottimismo illuminista, sono previsti un Giardino di piante, un Orto sperimentale di Agricoltura e una Scuola Politecnica, in un unico stabilimento. Il Reale Albergo dei Poveri avrebbe dovuto fungere da centro di tutto il progetto. In tal modo, si sarebbero occupate, rendendole utili allo Stato, “*le braccia di coloro, che per una estrema indigenza potrebbero esservi perniziosi*”. In tal senso, il progetto di Tenore si inserisce in quella “improrogabile necessità riformistica di porre rimedio, nella fase genetica della grande espansione urbana paleo-industriale, al crescente numero di disoccupati attraverso una massificante omogeneizzazione e riorganizzazione produttiva del popolo indigente”<sup>476</sup>.

Il Reale Albergo avrebbe ricevuto un'organizzazione interna, fissata con un ulteriore piano, in modo da distribuire in classi gli alunni, con diverse incombenze. La loro educazione, morale e letteraria, avrebbe seguito il modello della Gran Scuola Politecnica di Parigi e avrebbe formato agricoltori, coltivatori, disegnatori di fiori e

---

<sup>475</sup> *Sbozzo di un piano sulla formazione di un Giardino di piante e di una Scuola Politecnica del Dottor Michele Tenore*, senza data, A.S.N., Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321. Cfr. anche GENNARO MARIA MONTI, *Un progetto inedito del Tenore sulla fondazione di un orto botanico e di una scuola industriale agricola*, 1925, estr. da: «Bollettino dell'Orto botanico della R. Università di Napoli», tomo 3.

<sup>476</sup> PAOLO GIORDANO, *Ferdinando Fuga a Napoli. L'Albergo dei Poveri, il Cimitero delle 366 fosse, i Granili*, Edizioni del Grifo, Lecce, 1997, p. 49.



giardinieri, tintori, conciatori di cuoio, distillatori e profumieri. Nel Gran Giardino Napoleone, la Scuola di Botanica sarà disegnata sul modello di quella del Gran Giardino delle piante di Parigi. Vi saranno invernacoli, stufe, una casa per la Biblioteca botanica, l'Erbario secco, l'anfiteatro delle dimostrazioni, il seminario, il magazzino delle piante secche officinali. Poi, l'Orto Sperimentale di Agricoltura, il Bosco, la Fioriera ed il Giardino di piacere, il Giardino delle piante tintorie, il Boschetto delle piante concianti, il Giardino delle piante odorifere ed aromatiche. *“Istituita in tal guisa una numerosa parte della gioventù Nazionale, dopo i concorsi, e gli esami che verranno destinati, sarà fornita delle macchine ed altri stromenti, che riguardano l'esercizio delle diverse arti che avrà appresi. Allora questi giovani allievi sposteranno le ragazze scelte tra quelle della stessa scuola Politecnica, e sotto la protezione del governo si porteranno nelle province del Regno. Ivi saranno addetti alla coltura delle terre demaniali, ed incolte, ed alle diverse fabbriche che si saranno stabilite. Essi ne divideranno la rendita col governo. Queste virtuose famiglie contribuiranno a diffondere i lumi nei punti più lontani dalla Capitale. Colle pruove di fatto persuaderanno i loro vicini ad abbandonare le invecchiate erronee pratiche stabilite tra i nostri agricoltori, ed a ricevere con premura i salutari avvertimenti che debbono migliorare la loro sorte. Le arti più utili saranno sparse dappertutto; e la nostra Nazione si avvamperà a gran passi verso quello stato di floridezza da cui è tuttavia molto lontana. / Questo sforzo non contiene che i germi del progetto che si annunzia. Ogni suo articolo esige un piano particolare che ne sviluppi i dettagli. Io non mancherò di presentarli tutti al Governo, allorché si vorrà benignare di secondarlo. / L'Architetto Sig.<sup>r</sup> Francesco Maresca ha fissata la pianta di questo stabilimento, ed anche egli attende gli Ordini del Governo per poterla presentare”.*

È probabile che lo *Sbozzo* di Tenore sia basato sul progetto che aveva steso Antonio Planelli nel 1802. La pianificazione dei matrimoni tra gli allievi della scuola, che si spargeranno, poi, per il Regno ad insegnare l'arte agraria agli incolti contadini, sembra essere figlia, un po' ingenua, di quel dibattito culturale che aveva generato la stessa colonia di San Leucio e che aveva animato i progetti di riforma degli intellettuali napoletani della fine del Settecento.



Fig. 322 – *Veduta interna di dietro al Serraglio*, piatto facente parte del servizio di porcellana di Corte per Ferdinando di Borbone, detto “dell’Oca” o “Servizio delle Vedute napoletane”, Napoli, Real Fabbrica Ferdinanda, 1792-1795. L’Albergo dei Poveri, sorto per volere di Carlo di Borbone allo scopo di avviare i poveri ad un’attività, non fu apprezzato dalla popolazione, che lo definì un *serraglio*, cioè una gabbia per animali.

## Il decreto di fondazione dell'Orto Botanico (28 dicembre 1807)

Il decreto di fondazione dell'Orto Botanico, nel luogo in cui si trova tuttora, firmato da Giuseppe Napoleone, Re di Napoli e di Sicilia, è del 28 dicembre 1807 e stabilisce, nell'articolo uno, che il *“terreno sito tra l'Albergo de' poveri, e la piazza di S.<sup>a</sup> Maria degli angeli delle croci, appartenente in parte all'Ospedale della Cava, ed in parte a' Padri Religiosi della Pace, sarà ridotto a Real giardino di piante per la istruzione del pubblico, e per moltiplicarsi le spezie utili alla salute, all'agricoltura, ed all'industria”*<sup>477</sup>. L'articolo due prevede che i proprietari citati *“saranno compensati colla cessione in proprietà di un numero equivalente di botteghe costruite, o da costruirsi ne' Mercati di Montecalvario, e di Monteoliveto, o con altri beni della Corona”*<sup>478</sup>. Il terzo articolo decreta che finché *“non potrà aver luogo la cessione suddetta, il Ministro dell'Interno farà pagare all'uno, ed all'altro proprietario sulle rendite fisse, o provvisorie de' Mercati medesimi l'annua rendita attuale, ed alle stesse epoche, a cui sono solite di riscuoterle, senza alcuna diminuzione”*<sup>479</sup>. L'articolo quattro recita: *“Sarà formato il progetto del Giardino Reale, e sarà sottoposto alla nostra approvazione. Intanto le piante, ch'esistono nel piccolo giardino di Monteoliveto, inadattabile all'uso grandioso che dee avere uno stabilimento di questa natura, saranno subito trapiantate nel terreno additato coll'articolo primo”*<sup>480</sup>. L'articolo cinque precisa che il Ministro dell'Interno è incaricato dell'esecuzione del decreto stesso. Il 6 gennaio 1808, Miot trasmette il decreto reale all'Intendente della Provincia di Napoli, Raimondo di Gennaro<sup>481</sup>, perché, attraverso il Consiglio degli Edifici Civili, istituito il 16 ottobre 1806 e da lui presieduto, ne disponga la pronta esecuzione, prendendo per il momento quella parte di terreno che sia strettamente necessaria a spostarvi le piante che si trovano nel giardino di Monteoliveto, con l'aggiunta di quella che sia necessaria a completare il sistema, d'accordo con i professori Petagna e Tenore. Sgombro che sia il terreno di Monteoliveto, se ne dovrà disporre per consentire all'architetto Stefano Gasse di procedere con il piano dei lavori provvisori per realizzare il Mercato. Il 9

---

<sup>477</sup> *Lettera del Ministro dell'Interno all'Intendente della Provincia di Napoli*, 6 gennaio 1808, ASN, Intendenza di Napoli, III serie, fasc. 3027. La *Minuta* è in ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321.

<sup>478</sup> *Ibid.*

<sup>479</sup> *Ibid.*

<sup>480</sup> *Ibid.*

<sup>481</sup> *Ibid.*

gennaio 1808, di Gennaro comunica il decreto a Michele Tenore e a Vincenzo Petagna, “acciò d'accordo col Sig.<sup>r</sup> Francesco Carelli, destinato Com.<sup>rio</sup> lo eseguano per quella parte, che lo spetta”<sup>482</sup>. Il 13 gennaio, il cavalier Francesco Carelli, capo della terza divisione del ministero dell'Interno, viene ufficialmente nominato Commissario dei lavori, quale membro del Consiglio degli Edifici Civili, perché, d'accordo con i professori Vincenzo Petagna e Michele Tenore, “dia tutte quelle disposizioni, che crederà analoghe all'oggetto, e mi riscontri delle esecuzioni”<sup>483</sup>. Il 26 gennaio il Commissario del Real Giardino delle piante scrive a di Gennaro<sup>484</sup> di come si sia recato sul luogo con Petagna, Tenore e con l'architetto Giuliano de Fazio (Portici, 1773 – Napoli, 1835)<sup>485</sup>. I due professori

---

<sup>482</sup> *Copia della lettera del 9 gennaio 1808, dell'Intendente della Provincia di Napoli, Raimondo di Gennaro, a Michele Tenore, allegata ad una lettera di Tenore al Ministro dell'Interno Capecehatro, del 22 agosto 1809* (ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321).

<sup>483</sup> *Minuta di lettera dell'Intendente a Francesco Carelli Capo della terza Div.<sup>e</sup> del Ministero dell'Interno, e Membro del Consiglio degli Edifizj Civili, 13 gennaio 1808*, ASN, Intendenza di Napoli, III serie, fasc. 3027.

<sup>484</sup> *Lettera di Francesco Carelli a Raimondo di Gennaro, 26 gennaio 1808*, ASN, Intendenza di Napoli, III serie, fasc. 3027.

<sup>485</sup> Giuliano de Fazio (Portici, 1773 – Napoli, 1835) è tra i principali protagonisti dell'architettura neoclassica a Napoli, autore di molte delle opere realizzate nella prima metà dell'Ottocento nel Regno. Allievo di Fergola e di Pompeo Schiantarelli, de Fazio fu ingegnere in capo del Corpo di ponti e strade dal 1809 al 1817, poi ingegnere di dipartimento, infine ispettore generale dal 1826 fino alla morte. Fu, nello stesso periodo, architetto commissario della Città di Napoli, dal 1806 al 1817 membro del Consiglio degli edifici civili e dal 1817 al 1835 della Giunta di fortificazione, e socio ordinario della Reale accademia di belle arti. Nel 1805, aveva redatto la *Pianta della città di Napoli*, insieme a Luigi Malesci. Architetto dell'Orto botanico dal 1808 al 1812, progetta la nuova strada di Capodichino, che avrebbe dovuto essere coronata da un arco trionfale, non realizzato. Nel 1809, ottiene l'incarico di risistemare il porto di Nisida e nel 1813 quello di cercare i rimedi più convenienti per il ripristino del funzionamento dei porti pugliesi da tempo interrati. Nel 1814, invia a Pietro Colletta, direttore generale del Corpo, un *Discorso*, in cui, partendo dall'analisi delle tecniche adottate dai Romani in età imperiale per i porti di Nisida, Pozzuoli, Baia e Miseno, celebrati fin dall'antichità da poeti e storiografi per la loro funzionalità e perfezione, propone per il recupero dei porti adriatici l'applicazione del sistema dei moli *a trafori*, costituiti cioè da archi e piloni realizzati direttamente in mare, tramite l'uso della malta idraulica. Importante è il suo progetto (1817), per il concorso per la chiesa di S. Francesco di Paola nel largo di Palazzo, che fu poi realizzata dall'architetto Pietro Bianchi. Dal 1819, lavorò ad uno schema applicabile al carcere e al lazzeretto, partendo da una struttura a raggi, con l'osservatorio-cappella al centro, ideata in collaborazione con Schiantarelli fin dal 1798. A partire dal 1832, realizza il carcere di Avellino. Cfr. GIULIANO DE FAZIO, *Discorso intorno all'architettura degli archi di trionfo, con l'applicazione ad un progetto*, Napoli, 1813; ID., *Discorso intorno al sistema di costruzione de' porti proprio a non promuovere il loro arenamento*, Napoli, 1814; ID., *Discorso secondo intorno al sistema di costruzione de' porti concernente alcune ricerche sopra gli antichi porti d'Ostia, d'Anzo, d'Ancona, di Civitavecchia, e di Nisida*, Napoli, 1816; ID., *Sistema generale dell'architettura dei lazzeretti*, Napoli, 1826; ID., *Nuove osservazioni sui pregi architettonici dei porti degli antichi*, Napoli, 1832; CAMILLO NAPOLEONE SASSO, *Storia dei monumenti di Napoli e degli architetti che li edificavano*, Napoli, 1858, vol. II, pp. 76-85; CARLO CELANO, *Notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli*, con aggiunte di G. B. Chiarini, Napoli, 1859; ARNALDO VENDITTI, *Architettura neoclassica a Napoli*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1961, pp. 133-142; ROBERTO DI STEFANO, *Storia, architettura, urbanistica*, in *Storia di Napoli*, ivi 1972, IX, pp. 653, 687, 737, nota 157;



trovano ottimo il terreno dei Padri della Pace per realizzare l'Orto. In tale parte di terreno potranno realizzarsi delle arcate, per adattarvi delle vetrate, in modo da utilizzarle come serra. Si potrà, inoltre, chiudere una piccola parte di terreno aperto, nella quale si trovano delle croci di legno, in modo da rendere regolare il sito ed approfittarne per realizzarvi una collinetta, necessaria alla coltivazione di alcune piante. De Fazio è già impegnato a trattare con un onesto ed abile partitario, per fissare un prezzo per i lavori e presentarne il progetto al Consiglio. È intanto necessario trattare con i Padri della Pace e col fittuario, per fissare le rispettive indennità, perché, a norma degli ordini sovrani, non si intraprenda nulla senza dar loro il compenso dovuto. Solo dopo aver chiarito, con il procuratore della Pace e con il fittuario gli interessi dell'uno ed i diritti dell'altro, essendo quest'ultimo persuaso di dover essere considerato l'enfiteuta del fondo, sarà possibile commissionare l'apprezzo dei terreni. Si dovrà, inoltre, invitare il guardiano di Santa Maria degli Angeli a trasportare in altro sito le croci di legno, che si trovano nella parte di terreno aperto da unirsi al nuovo giardino, e dare incarico al signor de Fazio di dirigere i lavori, in qualità di Architetto, dopo averne presentato il progetto. Di Gennaro si occupa subito di chiarire la posizione dei vari soggetti interessati al terreno dei Padri della Pace. Al 27 gennaio risale una Memoria<sup>486</sup>, nella quale si precisa che la masseria, con alcune case, di Santa Maria della Pace sopra Santa Maria degli Angeli alle Croci è di proprietà degli eredi di Carlo de Filippis, ai quali l'Ospedale della Pace corrisponde, a causa di censo, centotrentadue ducati all'anno. Nel 1715, l'Ospedale censuò a sua volta la Masseria a Giuseppe Pinto per cento ducati annui, poi, dieci anni prima, in seguito a litigi, dovuti alla vendita da parte di Pinto di parte del giardino, il canone era stato alzato a centocinque ducati. L'Intendente decide

---

ALFREDO BUCCARO, *Istituzioni e trasformazioni urbane nella Napoli dell'Ottocento*, prefazione di Giancarlo Alisio, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1985; ID., *Opere pubbliche e tipologie urbane nel Mezzogiorno preunitario*, Electa Napoli, ivi, 1992; GIANCARLO ALISIO, *Napoli nell'Ottocento*, Electa Napoli, ivi, 1992; A. BUCCARO, SALVATORE D'AGOSTINO (cura), *Dalla scuola di applicazione alla facoltà di ingegneria. La cultura napoletana nell'evoluzione della scienza e della didattica del costruire*, Hevelius, Napoli, 2003; ALFREDO BUCCARO, FAUSTO DE MATTIA, *Scienziati e Artisti. Formazione e ruolo degli ingegneri nelle fonti dell'Archivio di Stato e della Facoltà di Ingegneria di Napoli*, Electa Napoli, ivi, 2003; ALFREDO BUCCARO, GENNARO MATAACENA, *Architettura e urbanistica dell'età borbonica. Le opere dello Stato, i luoghi dell'industria*, Electa Napoli, ivi, 2004; MARILENA MALANGONE, *Architettura e urbanistica dell'età di Murat. Napoli e le province del Regno*, Electa Napoli, ivi, 2006, pp. 64-65.

<sup>486</sup> Memoria per la Masseria di S. Maria della Pace Sopra S. Maria degli Angeli delle Croci all'Intendente Raimondo di Gennaro, 27 gennaio 1808, ASN, Intendenza di Napoli, III serie, fasc. 3027.

di incontrare gli eredi di de Filippis il venerdì mattina, 29 gennaio, mentre il primo febbraio incarica gli architetti Romualdo de Tommaso (1760-1826) e Luigi Gasse (1778-1833) di eseguire l'apprezzo del fondo dei Padri della Pace, inteso l'architetto direttore Giuliano de Fazio, il padrone diretto erede del signor Carlo de Filippis, i Padri della Pace ed il succensuario Pasquale Pinto. Intanto, il Guardiano di Santa Maria degli Angeli alle Croci, Michele di Giugliano, risponde a di Gennaro in merito alle croci da spostare, dichiarandosi pronto ad obbedire ai comandi reali, non appena riceverà l'avviso dall'architetto incaricato<sup>487</sup>.

I primi impegni da affrontare sono, quindi, quelli che hanno impegnato amministratori ed architetti fin dai primi tentativi di realizzare l'Orto, cioè quelli relativi ad apprezzamenti e acquisti e quelli relativi all'acqua. Dopo aver nominato gli architetti per gli apprezzamenti, l'Intendente dà incarico al presidente del Corpo di Città di nominare un ingegnere, che, mettendosi d'accordo con l'architetto de Fazio, realizzi il progetto per la costruzione di un canale di deviazione dall'acquedotto del Carmignano, necessario all'irrigazione delle piante<sup>488</sup>.

La direzione delle opere architettoniche venne affidata, dunque, all'architetto Giuliano de Fazio, mentre Vincenzo Petagna e, in particolar modo, Michele Tenore si occuparono dell'organizzazione scientifica e dell'amministrazione dell'istituzione. Il decreto di fondazione stabilisce una data di partenza per una serie di inaugurazioni dovute a varie fasi dei lavori che, protagonisti l'architetto Giuliano de Fazio nel decennio francese e Vincenzo Paolotti nel periodo della restaurazione, si protrarranno fino al 1820. "E' piuttosto difficile, se non impossibile, stabilire una data unica per l'apertura dell'Orto botanico napoletano e ciò dipende dai diversi significati dati al termine «apertura». Il nuovo Orto botanico il 18 maggio 1809 venne aperto agli studi pubblici, ossia ai professori ed agli studenti dell'Università; il 4 novembre 1813, in occasione dell'onomastico del re Gioacchino Murat, venne aperto al pubblico generico; e dopo alcuni lavori – compiuti nel 1813 e necessari per realizzare la desiderata

---

<sup>487</sup> *Lettera di Michele Giugliano, Guardiano di Santa Maria delle Croci, all'Intendente di Napoli, Raimondo di Gennaro*, 13 febbraio 1808, ASN, Intendenza di Napoli, III serie, fasc. 3027.

<sup>488</sup> *Lettera del Ministro dell'Interno al presidente del Corpo di Città*, 17 febbraio 1808, ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321.

apertura, si pensò di acquisire altri suoli ed in particolare «numerose moggia di terreno estese tra S. Efremo vecchio, S. Maria degli Angeli, fino a Miradois» a Capodimonte<sup>489</sup>. E ancora, il 7 maggio 1818 è inaugurata la Sala per le pubbliche lezioni<sup>490</sup> e l'8 maggio 1820 è approvato dal presidente della Pubblica Istruzione il regolamento, steso da Tenore, per le “*pubbliche lezioni, e dimostrazioni Botaniche*”<sup>491</sup> nel Real Orto. Le lezioni si terranno il martedì, giovedì e sabato, dalle 22 alle 23 e mezzo e saranno aperte a tutte le “*persone decentemente vestite, che diranno di volervi assistere*”<sup>492</sup>. Il 30 maggio 1820, nel giorno dell'onomastico di Ferdinando I, terminati tutti i lavori, ed in particolare quelli necessari a fornire l'Orto botanico di un degno ingresso monumentale su via Foria, si avrà una nuova inaugurazione.

---

<sup>489</sup> STARACE, 2004, p. 272. Starace cita, tra virgolette, *Lettera di Bonneford al Ministro Zurlo*, 12 ottobre 1813, ASN, Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, fasc. 1531.

<sup>490</sup> La Tipografia del Giornale Enciclopedico, sita nella Strada del Salvatore a S. Angelo a Nilo n° 48, nel 1818 pubblica il *Discorso pronunziato in occasione dell'apertura della nuova sala destinata per le pubbliche lezioni, nel Real Orto Botanico di Napoli, il dì 7 maggio 1818, da Michele Tenore professore di Botanica nella Regia Università, e direttore di detto Real Orto*.

<sup>491</sup> ASN, Consiglio della Pubblica Istruzione, fasc. 1533.

<sup>492</sup> *Ibid.*

**L'apprezzo dei terreni appartenenti ai Padri Riformati di Santa Maria della Pace, effettuato da Romualdo de Tommaso e Luigi Gasse (rapporto all'Intendente di Gennaro, 24 febbraio 1808)**

Il 24 febbraio 1808, Romualdo de Tommaso e Luigi Gasse rapportano all'Intendente di Gennaro l'apprezzo<sup>493</sup> dei terreni di pertinenza di Carlo de Filippis, censuari i Padri Riformati di Santa Maria della Pace e succensuario Pasquale Pinto, posti vicino al Monastero di Santa Maria degli Angeli alle Croci, sulla strada di S. Efremo Vecchio, territorio che deve servire ad uso di Orto botanico. De Tommaso e Gasse hanno fatto un sopralluogo, in compagnia dell'architetto direttore dei lavori, Giuliano de Fazio, e dopo aver preso tutte le informazioni necessarie, hanno eseguito l'apprezzo. Il terreno misura tre moggia e mezzo e confina a Sud con la "*stradetta*", che lo divide dal terreno dell'Ospedale di Cava de' Tirreni, a Nord con un sito avvallato, dove si trova la "*caditoia dell'acqua*", ad Ovest confina con la strada di S. Efremo Vecchio, dove si trova l'ingresso, e con un pezzo di terra incolta, laterale alla Salita di Santa Maria degli Angeli alle Croci, infine, confina con tale Salita, fino a congiungersi con l'imboccatura della "*stradetta*" suddetta. Il terreno è circoscritto in parte da muri ed in parte da siepi, giace in posizione più elevata rispetto al terreno dell'Ospedale di Cava ed è piantato a fichi ed alberi da frutta, essendo molto adatto ad uso di coltivazione. Il padrone diretto è Carlo de Filippis, che in passato lo aveva "*censuato*" ai Padri della Pace, insieme ad una Casa e ad un altro pezzetto di terreno, per la somma di duecentotrentadue ducati all'anno. In seguito, i Padri avevano "*succensuato*" a Pasquale Pinto il solo terreno di tre moggia e mezzo, per la somma di centocinque ducati. Gli architetti, considerando che sono comodi rurali, hanno valutato il terreno cinquantasei ducati a moggio, prezzo comune a tutti i territori vicini.

Come si rileva "*dall'Istrumento di censuazione*", il terreno, avendo un'estensione di tre moggia e mezzo, apporta una rendita di centonovantasei ducati, somma dalla quale va dedotto il peso fondiario. Ma poiché su tale territorio c'è un censo di centocinque ducati all'anno, resta la somma di novantuno ducati, dai quali va dedotto il peso fondiario, che è ventitre ducati e grana quarantasei per cento, per cui restano ventuno

---

<sup>493</sup> *Apprezzo degli architetti Gasse e Romualdo de Tommaso, rapportato all'Intendente della Provincia di Napoli, 24 febbraio 1808, ASN, Intendenza di Napoli, III serie, fasc. 3027.*



ducati e grana trantaquattro. Va, inoltre, detratto dal censo di centocinque ducati altri quattordici ducati e grana tredici per il tredici e quarantasei per cento, poiché altri sedici per cento devono andare a carico del padrone diretto. Quindi, Pinto dovrà avere trentacinque ducati e grana quarantasette di pesi fondiari, somma che va dedotta da quella di centonovantasei ducati. Restano centosessanta ducati e grana cinquantatre di rendita, che messa al quattro per cento dà la somma di quattromilatredici ducati. Da questo capitale, infine, va dedotto il prezzo del censo di centocinque ducati, che ridotti del sedici per cento fanno novantaquattro ducati e grana cinquanta, che al tre e mezzo per cento danno duemilasettecento ducati, cui vanno aggiunti milletrecentotredici ducati per le miglurie. A questa somma si dovrà aggiungere centosettanta ducati per il prezzo delle maggesi e del seminato, appartenenti al succensuario Pinto, “*giusta la fede degli Esperti*”. Il terreno è, quindi, valutato millequattrocentottantatre ducati.

Il 22 marzo 1808, Raimondo di Gennaro, Intendente della Provincia di Napoli, che deve occuparsi, con il Consiglio degli Edifici Civili, dell'esecuzione del regio decreto del 28 dicembre 1807, scrive al Ministro dell'Interno, per dargli conto dell'apprezzo eseguito del terreno “*di S. M.<sup>a</sup> della Pace, sito tra il Real Albergo, e la piazza di S.<sup>a</sup> M.<sup>a</sup> degli Angeli alle Croci*” e per chiedere la sovrana approvazione perché si accordi ai proprietari il compenso in altri terreni<sup>494</sup>. Il decreto di Giuseppe Bonaparte aveva stabilito che il Real Giardino delle Piantе fosse stabilito nei due terreni appartenenti all'Ospedale di Cava e ai Padri di Santa Maria della Pace, ma Francesco Carelli, commissario incaricato dall'Intendente di sovrintendere ai lavori, quale membro del Consiglio degli Edifici Civili, ed i professori di Botanica, Vincenzo Petagna e Michele Tenore, reputano sufficiente il solo terreno dei Padri della Pace, di tre moggia e mezzo, dove da alcune settimane, con il consenso dei proprietari, si è dato inizio ai lavori, che sono bene inoltrati. Il terreno è stato valutato dagli architetti Romualdo de Tommaso e Luigi Gasse, dopo aver contattato il padrone diretto Carlo de Filippis, i censuari Padri della Pace ed il succensuario Pasquale Pinto<sup>495</sup>. Ma il 1° giugno 1808, Miot scrive a di

---

<sup>494</sup> *Lettera dell'Intendente della Provincia di Napoli, Raimondo di Gennaro, al Ministro dell'Interno, 22 marzo 1808, ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321.*

<sup>495</sup> “*Il territorio è dell'estensione di moggia tre e mezzo, ed il suo valore capitale netto di pesi è asceso alla somma di docati quattro mila, tredici, da' quali dedotti docati due mila settecento pel capital censo dovuto al padrone diretto, rimane a favore del percentuario Pasqual Pinto per le miglurie la somma di docati mille trecento tredici. / Il padrone diretto s.r*

Gennaro perché, esaminando l'apprezzo realizzato da Gasse e de Tommaso, rapportatogli il 22 marzo 1808, ha riscontrato una notevole differenza con quello fatto in precedenza da Maresca e Romano, trasmessogli il 6 febbraio 1807. In particolare, il primo apprezzo valutava il fondo per 2615,40 ducati, dei quali 252,90 ducati andavano distinti come prezzo per le migliorie; nel secondo apprezzo, ordinato dal Consiglio degli Edifici Civili, senza speciale incarico, il prezzo è elevato a 4183 ducati, dei quali 1483 ducati quale prezzo delle migliorie e dei frutti<sup>496</sup>. In questo secondo apprezzo, inoltre, non si fa alcun cenno ai diritti dei Padri della Pace. Il ministro chiede, quindi, che la cosa venga chiarita dal Consiglio degli Edifici Civili<sup>497</sup>.

Nel luglio 1808, vengono ricopiati diversi documenti relativi al terreno dei Padri della Pace, che ne descrivono le vicende dalla fine del Seicento. Tali documenti sono allegati ad un atto notarile del 4 luglio 1808<sup>498</sup>, nel quale è descritta la situazione del fondo al presente. Al di là di proprietari ed affittuari, è interessante riportare la descrizione che si fa del fondo in alcuni documenti. Un del 6 agosto 1711, firmato da Biase Zizza e destinato al “*Vicario Generale della Curia Arciepiscopale di Napoli*”, descrive il fondo in maniera approfondita:

*“...e per obbedire all'ordine di V.S.Ill.<sup>ma</sup> ho proceduto alla ricognizione, e descrizione delle Case, e Giardini, che sono a sinistra della Strada pubblica, che va a S. Efremo Vecchio, quale*

---

*de Filippis si è nelle forme dichiarato contento dell'apprezzo suddetto, e pel suo capitale di docati duemila sette cento ne ha domandato il compenso con un'altro territorio. Il percentuario Pasquale Pinto si è pure dichiarato contento dell'apprezzo delle migliorie in D 1313, e di quello de' fatti pendenti; come sono broccoli neri, rape rossi novelli, lattuche, fave, cicorioni, cappucci, torsi di semenza, seminati di torsi, caroselle, ravanelli di semenza, il maggese, immondezza raccolta, ed altro, per D 170 e per tutto l'importo del capitale, unito a D 100,, in conto de' frutti, che forma la somma di D 1413. ne ha domandato il compenso in una porzione di terra paludosa, che dice aver lo stesso valore, del soppresso Monistero di S. Severino, sita nel luogo detto i pontetti dell'arena, e pe' rimanenti docati 70 a compimento dell'importo de' frutti, avendo chiesto di riceverli quanto p.r.ma in contanti per potersi sostenere colla sua famiglia, gliene ho fatto il corrispond.<sup>te</sup> pagam.<sup>o</sup> su i fondi messi da V.E. a mia disposizione per l'orto botanico. / Nel rassegnare tutto ciò all'A.V. acciò prenda la Sovrana approvazione pel compenso domandato dal padrone diretto s.r de Filippis e dal succensuario Pinto, le fo osservare, che avendo l'art.<sup>o</sup> 2.<sup>o</sup> del citato Real Dect.<sup>o</sup> lasciata la libertà a' proprietari di domandarlo anche in beni della Corona, han perciò dichiarato di volerlo a questo modo”* (Lettera dell'Intendente della Provincia di Napoli, Raimondo di Gennaro, al Ministro dell'Interno, 22 marzo 1808, ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321).

<sup>496</sup> Le differenze tra i due apprezzamenti sono illustrate con esattezza nella *Minuta di lettera del ministro Giuseppe Zurlo al procuratore della Corte d'Appello di Napoli*, 31 marzo 1810, ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321.

<sup>497</sup> *Lettera del Ministro dell'Interno Miot all'Intendente di Napoli*, 1 giugno 1808, ASN, Intendenza di Napoli, III serie, fasc. 3027. La *Minuta* è in ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321.

<sup>498</sup> *Copia di diversi documenti relativi al terreno dei Padri della Pace*, 4 luglio 1808, ASN, Intendenza di Napoli, III serie, fasc. 3027.

*confina con il Convento di S. Maria degli Angioli, Francesco Parascandolo, Salvatore Terres, e la via vicinale, e consiste a fronte della strada pubblica pred.<sup>a</sup> accosto il confine di S. Maria degli Angioli, Porta quadra, dalla quale di entra in un piccolo cortile, in testa del quale si ritrova l'abitazione consistente in due bassi uno appresso l'altro, dall'ultimo per grada di fabbrica si ascende a due camere coperte a travi, sopra della quale vi è il Tetto, e ritornando al piano del descritto Cortile, accosto verso il Convento di S. Maria degli Angioli si ritrova una lenza di giardino fruttata con diverse sorti di frutti, e proceduta alla misura di quella, al giusto passo, e misura di quella Fedelissima Città l'ho ritrovato di capacità di quarte tre, e nove otto, come il tutto si dimostra in Pianta Litt.<sup>a</sup> A.*

*E ritornando alla strada pubblica pred.<sup>a</sup> seguono altra Porta consimile alla prima descritta, da essa si entra in un Cortile grande murato circum circa a sinistra la comodità del Pozzo sorgente, seguono due bassi l'uno accosto all'altro, sopra li quali si ritrova una Camera, ed in testa del Cortile di ritrova un piccolo basso, in esso la comodità del Forno, ed a sinistra del Cortile pred.<sup>o</sup> si trova la grada di fabbrica coperta, dalla quale di ritrova Porta, dove per grada di fabbrica si cala ad un giardino murato circum circa, diviso in più quadri, in esso diverse piante di frutti, e seguendo la grada si ascende all'Appartam.<sup>to</sup> superiore consistente in una Sala, quattro camere, Cucina, e Loggia discoperta (le quali si possono dividere a più pigionanti per avere la porta d'esse camere alla sud.<sup>a</sup> Loggia, come al pre.<sup>te</sup> si ritrovano divise, ed affittate a due pigionanti), e seguendo la grada si ascende all'astraco a sole; ritornando poi al piano della strada sono tre bassi, e camerini, l'uno accosto l'altro formati sopra l'appartamento, sopra descritto, e proceduto alla misura del sud.<sup>o</sup> giardinetto l'ho ritrovato di capacità di quarte due, nove sette, e quinte due, come in Pianta Litt.<sup>a</sup> B.*

*All'incontro d.<sup>e</sup> Case dalla parte di sotto della Strada, che va da S. Efremo Vecchio vi è un Territorio Paludoso, che confina con il Largo di S. Maria degli Angioli, la via vicinale da due parti, e la strada pubblica predetta; si ritrova detto Territorio parte riservato con mura, e parte con siepe, al quale di entra per una porta formata al fronte della strada pubblica, da dove con scivola a cordoni di fabbrica si cala al sud.<sup>o</sup> Territorio, seu Padula al presente per uso di Ortolizio, in esso diversi piedi di frutti, la maggior parte di fichi, con alcuni pochi pioppi, e vite, e secondo li termini, e confini si è da me proceduto alla misura di quello, e l'ho ritrovato di capacità di moggia tre, e due terzi, come il tutto chiaramente si dimostra in Pianta signato con Litt.<sup>a</sup> C.*

*Quale stabile al presente si ritrova affittato a diversi pigionanti, e se ne cava la rendita ogni anno di docati centosessantotto, come appare da una fede fatta dal R.<sup>ndo</sup> Archivario del Convento, ed Ospedale di S. Maria della Pace, presentata in Attis...*<sup>499</sup>.

Un altro documento, copiato ed autenticato dal notaio dell'Intendenza, Emmanuele Caputo, è del 1° giugno 1713. Anche in tale documento è contenuta una breve descrizione del fondo:

*"...Come l'anni passati esso Sig.<sup>r</sup> Gioacchino possedendo come vero Erede del q.<sup>m</sup> D. Matteo de Filippo suo fratello consanguineo con Comprensorio di Case consistente in più, e diversi membri superiori, ed inferiori con Giardino fruttato sito, e posto nel Borgo detto delle Vergini di questa Città, e propriam.<sup>te</sup> vicino al Giardino del Venerabile Monastero di S. Maria degli Angioli de' PP. Riformati di S. Francesco d'Assisi da un lato, colla via vicinale dall'altro lato, col Territorio che fu del*

---

<sup>499</sup> Ibid.

*q.<sup>m</sup> Fr. Gio. Battista Brancaccio dalla parte di sopra e dalla parte di sotto colla strada pubblica dstta di S. Eufebio Vecchio. Dappiù un'altra Casa Palazziata più grande con altro Giardino similm.<sup>te</sup> fruttato accosto il Comprensorio sud.<sup>o</sup>, come di sopra descritto, e confinato. E per ultimo un territorio paludoso con molti alberi di fichi, ed altri frutti, detto volgarm.<sup>te</sup> la Piana, di capacità di moggia tre, e due terzi, sito nel medesimo luogo, e proprio avanti le sopranominate Case, confinante colla suddetta strada pubblica di S. Eufebio Vecchio, col Largo avanti d.<sup>a</sup> Chiesa di S. Maria degli Angioli, e colli beni del [...] D. Domenico Galisi, le dette Case, Giardini, e Territorio, come sopra scritti, e confinanti per d.<sup>o</sup> D.<sup>r</sup> Sig.<sup>r</sup> Gioacchino nell'anno milleseicento ottantuno furono conceduti in enfiteusi perpetuo, e sotto la natura, e patti enfiteutici al q.<sup>m</sup> Alessio Fasano ad annuo canone perpetuo...*<sup>500</sup>.



Fig. 323 – Giuseppe Napoleone, re di Spagna e delle Indie.

Intanto, gli avvenimenti politici modificano l'assetto dell'amministrazione. Nel luglio 1808, infatti, re Giuseppe lascia Napoli: un editto di Napoleone Bonaparte lo

---

<sup>500</sup> *Ibid.*



proclama re di Spagna e delle Indie. Il 15 luglio un decreto dell'Imperatore stabilisce che Gioacchino Murat, marito della sorella Carolina Bonaparte, governerà il Regno di Napoli, dal 1° agosto 1808, con le regole dello statuto di Bajona del 20 giugno dello stesso anno.



Fig. 324 – HEINRICH SCHMIDT, *Gioacchino Murat re di Napoli, con la carta geografica di Capri*, 1814, Reggia di Caserta.

L'8 agosto 1808 Miot scrive al Canonico Nicola Ciampitti<sup>501</sup>, che, dovendosi recare in tutta fretta a S. Casciano, per porsi agli ordini di Sua Maestà Cattolica, ha stabilito di mettere a disposizione del nuovo Real Orto botanico le piante rare che si trovano nel giardino della sua residenza, affidandosi a Petagna e a Tenore perché, nel prendere le piante che possano essere utili all'Orto botanico, il giardino della residenza non sia depredato. Il canonico Ciampitti gli fa pervenire, l'11 agosto un elenco di 96 piante, che sono state prelevate dal giardino del ministro. L'arrivo di Gioacchino Murat, segna “una svolta nella conduzione del regno di Napoli e nei rapporti con la Francia. Il nuovo re puntava decisamente all'autonomia dall'impero napoleonico: si appoggiò perciò quasi esclusivamente su ministri napoletani e contrastò con tutti i mezzi diplomatici possibili la politica di Napoleone, che vedeva nel paese una colonia della Francia, destinata al consumare i prodotti delle sue manifatture e a rifornirla di generi agricoli”<sup>502</sup>. Murat, nel corso del suo breve regno, favorì le pubbliche costruzioni civili: aprì nuove piazze, iniziò restauri e scavi, specie a Pompei, fece costruire ponti, come quello del Garigliano, portò a termine quello della Sanità; aprì strade come quella del Campo di Marte, ideata da Campredon e completata da Giuliano de Fazio, e quella di Posillipo, che, ideata da Zurlo, fu eseguita da de Tommaso; iniziò i lavori di bonifiche e fece piantare ovunque parchi e giardini. Il 28 febbraio 1809 Murat ordina la costruzione del Foro Murat, davanti a Palazzo Reale<sup>503</sup>.

L'interesse di Murat nei confronti dell'Orto botanico verrà testimoniato in varie occasioni. Il 3 ottobre 1810, il re acconsentirà che un nuovo genere di pianta porti il suo nome: *Joachima*<sup>504</sup>. Nel dicembre 1810, inoltre, il marchese del Gallo, ministro degli Esteri, scrive al ministro dell'Interno<sup>505</sup>, per riportargli parte di una lettera scrittagli il 12 ottobre dall'incaricato degli Affari di Sua Maestà alla Corte Imperiale di Russia.

---

<sup>501</sup> Lettera di Miot al canonico Ciampitti, 8 agosto 1808, ASN, Min. Int., II inv., fasc. 2321.

<sup>502</sup> SILVIO DE MAJO, *Breve storia del Regno di Napoli. Da Carlo di Borbone all'Unità d'Italia (1734-1860)*, Newton & Compton, Roma, 1996, p. 40.

<sup>503</sup> Cfr. LAURA COSENTINI, *Il Foro Murat*, in «Napoli Nobilissima», Napoli, 1898, vol. VII, fasc. 3, pp. 33-37.

<sup>504</sup> ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321.

<sup>505</sup> Lettera del Ministro degli Affari Esteri, Marchese del Gallo, al Ministro dell'Interno, 18 dicembre 1810, A.S.N., Ministero degli Affari Interni, II inv., fasc. 2320.

L'incaricato gli inviava il *Programma della Flora di Pietroburgo, Mosca, e luoghi adiacenti*, con alcune osservazioni in merito. Aveva, infatti, letto con entusiasmo nel «Corriere di Napoli» che il re Gioacchino era solito accordare una speciale protezione alle scienze ed alle arti. Nel giornale era, inoltre, presente il *Programma della Flora Napoletana*, che era stato presentato al re, che lo aveva accolto ed apprezzato. A tal proposito, aveva esposto al ministro una sua idea, relativa ad un colto forestiero, che aveva viaggiato per la Russia e, tornato pochi giorni prima a Mosca, «*fra le altre cose rimarchevoli mi ha parlato con interesse del giardino Botanico del Conte Rosomowsky. In questo, oltre le piante esotiche più rare, si contiene una preziosa collezione di quasi tutte le piante indigene della Russia. Di tutto esiste un Catalogo recentemente compilato dal Sig.<sup>r</sup> Fischer Professore di molto merito, e Custode del Giardino. Il Viaggiatore, avendo avuta l'occasione di conoscere il Sig.<sup>r</sup> Fischer, ha ottenuto da lui tutti i semi, e i pistilli delle piante indigene della Russia, che trasmetterà al Giardino botanico della sua Corte. Lo stesso viaggiatore è Spagnuolo, e mi assicura che le stesse piante che vegetano a Mosca possono colla debita cura vegetare a Madrid, e a più forte ragione in Italia. Egli mi ha assicurato che il Sig.<sup>r</sup> Fischer usa della stessa cortesia con tutti, e specialmente alle società letterarie. Se V.E. crede opportuno l'acquisto di tali vegetabili pel nostro Giardino botanico della Corte, non credo che mi sarà difficile di ottenere i semi dal Sig.<sup>r</sup> Fischer, e di metterlo in corrispondenza coll'Accademia Reale*»<sup>506</sup>.

La speciale protezione accordata alle scienze ed alle arti è rimarcata anche in un'altra occasione: il ministro Zurlo visita l'Orto l'11 marzo 1811 e, compiaciuto della Serra Monumentale realizzata da Giuliano de Fazio, scrive al re Gioacchino dell'*aspetto grandioso* che il Real Giardino acquisterà con l'aggiunta del nuovo terreno e delle sue *fondate speranze che quando sarà compiuto, sarà certamente di sommo utile e decoro per la Nazione. Non si può né anche dubitare che sarà annoverato come uno de' notabili monumenti della generosa protezione, che la M.V. accorda alle scienze, ed alle arti*»<sup>507</sup>. Infine, nel 1813<sup>508</sup> Sua Maestà il

---

<sup>506</sup> *Ibid.*

<sup>507</sup> Lettera del Ministro Giuseppe Zurlo al Re Gioacchino Murat, 16 marzo 1811, A.S.N., Ministero degli Affari Interni, II inv., fasc. 2320. Tra il 1811 ed il 1812, nello *Stato degli oggetti relativi alla stampa della Flora Napolitana*, sono elencate, tra l'altro, le destinazioni delle copie prodotte dell'opera botanica: due copie al re e alla regina, una al principe, una al ministro dell'interno, due alle librerie pubbliche, una alla Società Reale, una al signor Pommereul, una al signor Lacépède, per ottenere la licenza di immissione nell'Impero, un'altra al signor Balbi a Torino, per lo stesso motivo, ed infine venticinque copie in deposito presso Borel et Pichard (*Stato degli oggetti relativi alla stampa della Flora Napolitana. Eseguiti nell'anno 1811, e principio del 1812*, ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321).

Re “si degna di permettere” che il Real Giardino agrario-botanico sia *decorato* con il suo augusto nome. L’Orto Botanico assume, così, la denominazione di Real Orto Gioacchino, mentre la terrazza contigua a via Foria, che di recente è stata adornata con alberi e trasformata in passeggio pubblico, prenderà il nome di Sua Maestà la Regina e si chiamerà la Terrazza Carolina.



Fig. 325 – GIUSEPPE CAMMARANO (Sciacca, 1766 – Napoli, 1850), *Ritratto di Carolina Murat, regina di Napoli, nel costume tradizionale di contadina napoletana* (1813), Museo Napoleonico. Il ritratto è eseguito proprio nell’anno in cui si decide di dare alla Terrazza dell’Orto Botanico il nome della Regina.

<sup>508</sup> *Lettera del Ministro dell’Interno all’Intendente di Napoli*, 6 marzo 1813, A.S.N., Ministero degli Affari Interni, II inv., fasc. 2320/120.



Carolina Bonaparte Murat (1782-1839), durante gli anni in cui fu Regina del Regno delle Due Sicilie (1808-1815), “svolse una funzione tutt’altro che marginale negli avvenimenti politici ed amministrativi, contrapponendosi, non di rado, alle decisioni di Murat; lo stesso fratello Napoleone, nello Statuto di Bajona, promulgato il 1 agosto 1808, aveva destinato Carolina a succedere a Gioacchino sul trono di Napoli in caso di morte del marito”<sup>509</sup>. Carolina è membro del Consiglio ed ha diritto di “voce” nelle delibere, esercitando un ruolo importante nelle decisioni relative alle nuove architetture del Regno: fonda e riordina ritiri, scuole, manifatture, cercando di attivare l’industria napoletana<sup>510</sup>. In particolare, estese “la sua influenza al campo delle attività tessili e di rimando della moda; due aspetti non trascurabili, dal momento che nei Beni della Corona, rientravano, tra l’altro, la Reale Fabbrica di S. Leucio, quella dei nastri a Portici e la ‘Fabbrica dei Coralli di S. M. la Regina’; inoltre, ebbe un ruolo di assoluta preminenza nelle vicende architettoniche dei Beni della Corona, indirizzandone il percorso e seguendone lo svolgimento, modificandone la traiettoria, là dove lo ritenne opportuno. I progetti concernenti tali beni, avevano una rilevanza del tutto eccezionale, poiché il loro intento, era quello di conferire agli edifici una valenza espressiva e rappresentativa conforme alla diversa concezione delle funzioni pubbliche e private che si voleva introdurre, rimuovendo quelle borboniche, ma soprattutto, la inedita configurazione, doveva proiettare una immagine spettacolare di una monarchia decisa ad enfatizzare il proprio ruolo attraverso i luoghi simbolo”<sup>511</sup>. La posa della prima pietra del Foro Gioacchino, prevista in occasione dell’onomastico di Carolina, il 25 marzo 1809, fu non solo gesto d’affetto e di stima nei confronti della consorte, ma “significativo riconoscimento dei suoi titoli e del peso politico, che si concretizzerà con

---

<sup>509</sup> NICOLETTA D’ARBITRIO, LUIGI ZIVIELLO, *Carolina Murat. La Regina Francese del Regno delle Due Sicilie. Le Architetture, la Moda, l’Office de la Bouche*, Edisa, Napoli, 2003, p. 7.

<sup>510</sup> Cfr. L. COSENTINI, 1898, pp. 33-37.

<sup>511</sup> N. D’ARBITRIO, L. ZIVIELLO, 2003, p. 8. “Se la partecipazione diretta ai progetti di trasformazione di alcuni importanti edifici di pertinenza reale, costituiva per Carolina, una indubbia attribuzione di prestigio, che doveva magnificare la sua persona, l’imposizione della sua presenza all’interno del dibattito sugli investimenti industriali, significava rafforzare la propria presenza e oltrepassare di molto i meriti acquisiti nel riedificare le dimore reali; si trattava infatti di essere partecipe delle scelte di carattere economico e produttivo delle fabbriche, per controllarne i flussi, pilotarne gli indirizzi, accrescendo il proprio potere; con tali pretese la regina francese, chiese ed ottenne, di poter organizzare la conduzione di alcune fabbriche reali” (Ivi, p. 9).

impegnative deleghe da lei richieste ed ottenute”<sup>512</sup>. Ed infatti, per ben due volte, Carolina assunse, “in momenti cruciali, la Reggenza durante le assenze di Murat, anche se alcuni diaristi sostengono che ciò avvenne con riluttanza da parte di Gioacchino, preoccupato del troppo potere della moglie legata al fratello Imperatore; in ogni caso il decreto sanciva: ‘Come la più degna depositaria’, con un ruolo che travalicando l’impegno formale, includeva poteri decisionali nell’amministrazione degli affari di Stato”<sup>513</sup>. E proprio come reggente per re Gioacchino, impegnato al fianco di Napoleone nella campagna di Russia, il 26 luglio 1812 firmerà un decreto<sup>514</sup>, per annettere il luogo detto delle Croci, al lato della salita di Santa Maria degli Angeli, ai territori dell’Orto Botanico.

Nell’ottobre del 1808, però, poco dopo l’arrivo di Gioacchino e Carolina a Napoli, l’Orto era ben lungi dall’avere una definizione. Nello “*Stato de’ soldi e spese mensuali del Real Giardino Botanico, siccome rattrovasi al presente*”<sup>515</sup>, redatto da Petagna e Tenore, è presente, infatti, la precisazione che “*il presente stato è relativo allo stato attuale del giardino, non già a quello che col R.<sup>l</sup> decreto de’ 28. Dicembre 1807 fu stabilito che dovrà essere, occupando la grande estensione de’ contigui territorj dell’Ospedale della Cava*”<sup>516</sup>. L’Orto, infatti, occupa, fino al 1811, il solo terreno dei Padri della Pace, il cosiddetto Giardino superiore. Il Giardino inferiore, corrispondente ai terreni dell’Ospedale di Cava de’ Tirreni, vedrà un primo progetto di Giuliano de Fazio nel 1811, si delineerà con le modifiche di Gioacchino Avellino tra il 1813 ed il 1814 e verrà completato da Vincenzo Paolotti tra il 1815 ed il 1819.

---

<sup>512</sup> N. D’ARBITRIO, L. ZIVIELLO, 2003, p. 18.

<sup>513</sup> N. D’ARBITRIO, L. ZIVIELLO, 2003, p. 9.

<sup>514</sup> ASN, Decreti Originali, fasc. 59. Ed è sempre la regina ad approvare, il 3 dicembre 1812, il piano urbanistico “già prospettato da Zurlo al Re, relativo al 1812, ed in quello a cavallo tra il 1813-1814, in cui Murat fu assente dal Regno, impegnato in successione nelle campagne militari di Russia e d’Italia. In queste circostanze, fu Carolina a seguire personalmente l’andamento delle opere in qualità di ‘Reggente’, assistita dall’Intendente Generale Macedonio e da Arcambal Consigliere di Stato” (N. D’ARBITRIO, L. ZIVIELLO, 2003, p. 30).

<sup>515</sup> *Lettera di Vincenzo Petagna e Michele Tenore al ministro dell’Interno, Capecelatro*, 12 ottobre 1808, ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321.

<sup>516</sup> *Ibid.*

Nel 1808, intanto, l'intendente di Gennaro è ancora alle prese con i problemi relativi agli apprezzamenti. Il 26 ottobre, infatti, scrive al nuovo ministro dell'Interno, monsignor Giuseppe Capecelatro, arcivescovo di Taranto<sup>517</sup>, per rendergli nota la richiesta del suo predecessore di chiarire la differenza esistente tra l'apprezzo di Maresca e Romano e quello più recente di de Tommaso e Gasse<sup>518</sup>. Di Gennaro ha dato incarico a de Tommaso e a Gasse di redigere un nuovo apprezzo, corredato delle osservazioni richieste. Gli architetti eseguono il proprio compito e dichiarano di non aver nulla da aggiungere al proprio precedente apprezzo, trovandolo giusto e regolare. In relazione al compenso che si dovrebbe dare ai Padri del monastero della Pace, per il terreno da essi succensito ai fratelli Pinto, il Consiglio d'Intendenza ha stabilito “*che il Monistero della Pace colla occupazione del terreno destinato a giardino delle Piante, che si trova aver succensito a Pinto non acquista, ne perde, ed in conseguenza non ha alcuno interesse*”. Di conseguenza, gli unici cui spetta un'indennità sono il padrone diretto, signor de Filippis, al quale spetta il canone annuo, e i succensuari, fratelli Pinto, cui spetta il prezzo delle miglione. Di Gennaro considera, così, chiusa la questione.

Il 30 agosto 1809, l'Intendente di Napoli propone come modello per l'uniforme del portinaio del Giardino delle Piante lo stesso dei custodi della Real Passeggiata<sup>519</sup>. Il 25 settembre 1809, il re Gioacchino Murat prescrive che i Demani Reali acquistino il fondo appartenente all'Ospedale della Cava, contiguo all'Orto Botanico, per completare il Giardino<sup>520</sup>. Si tratta, con ogni probabilità, del terreno su cui insiste l'edificio oggi detto “Castello”. I Demani Reali dovranno, quindi, incaricare un

---

<sup>517</sup> Giuseppe Capecelatro (Napoli, 1744 – 1836), nominato arcivescovo di Taranto nel 1778, fu processato nel 1799 per le sue idee repubblicane e divenne, in seguito, consigliere di Stato di Giuseppe Bonaparte. Nel 1808, fu elevato al grado di dignitario dell'Ordine delle Due Sicilie e, durante il regno di Gioacchino Murat, fu ministro dell'Interno, succedendo al ministro Miot, e primo elemosiniere della regina Carolina. Fu autore di un riordinamento scolastico e di varie opere, tra le quali una storia dei Capece: “*De antiquitate et varia Capyciorum fortuna*”. Fu, inoltre, membro della Real Accademia di Belle Lettere e della Reale Accademia Ercolanense (Cfr. NICOLA DELLA MONICA, *Le grandi famiglie di Napoli. Le vicende, gli aneddoti, le curiosità mondane dei tanti illustri casati protagonisti della storia partenopea*, Newton & Compton, Roma, 1998, pp. 92-93). Il 5 novembre 1809, gli successe Giuseppe Zurlo.

<sup>518</sup> *Lettera di Raimondo di Gennaro, Intendente della Provincia di Napoli, al Ministro dell'Interno, Capecelatro*, 26 ottobre 1808, ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321.

<sup>519</sup> *Lettera dell'Intendente di Napoli al Ministro dell'Interno*, 30 agosto 1809, ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321.

<sup>520</sup> Cfr. *Minuta di lettera del Ministro dell'Interno Capecelatro al Ministero delle Finanze*, 4 ottobre 1809, ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321.

ingegnere, che, assistito da de Fazio, dovrà stimare il nuovo terreno. Ad ottobre, l'ingegnere non è ancora stato destinato<sup>521</sup>.

Il 5 novembre 1809, al Ministero dell'Interno vi è un nuovo cambio della guardia: a Monsignor Capecelatro succede il conte Giuseppe Zurlo (Baranello, 1759 – 4 novembre 1828), che, in precedenza, era stato nominato da Murat ministro della Giustizia e che si era già occupato del progetto dell'Orto botanico per Ferdinando IV, nel 1802. Zurlo resterà alla guida del Ministero fino alla caduta del governo francese e, fedele a Murat, lo seguirà a Trieste<sup>522</sup>. Quattro giorni dopo la sua nomina a ministro dell'Interno, Zurlo riceve, dunque, una richiesta dal signor Carlo Maria Abenanti, procuratore del governo dell'Ospedale della città della Cava, che *“chiede di essere indennizzato ne' beni della corona per i terreni destinati alla formazione del Giardino delle piante”*<sup>523</sup>, chiede cioè il compenso per quei terreni espropriati che *“non furono presi p l'ottima costruzione dell'orto botanico, ne' si pensò più al compenso da darsi”*<sup>524</sup>. Abenanti chiede che all'Ospedale della Cava si dia come indennizzo *“il terrimento di S. Gio: in Palco sito in Nocera de soppressi Dominicani di S. Severino, non che i due piccoli Terreni siti nella Cava, che una volta erano de' PP. della Pietra Santa, e che relativam.<sup>te</sup> al quantitativo del compenso, ed a tutt'altro, che p tal oggetto si richiede, tutto si esegua secondo la perizia fatta degl'Ing.<sup>ri</sup> Maresca e Romano”*<sup>525</sup>.

Nel 1810, Giuseppe Zurlo riapre il “caso” dell'apprezzo del terreno di proprietà dei Padri Riformati del Monastero di Santa Maria della Pace e chiede al procuratore della Corte d'Appello di rivalutare l'eventuale compenso da darsi al monastero, intanto

---

<sup>521</sup> *Minuta di lettera del Ministro dell'Interno Giuseppe Capecelatro all'Intendente di Napoli*, 21 ottobre 1809, ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321.

<sup>522</sup> Prima di essere primo ministro per Murat, Zurlo era stato segretario di stato del governo borbonico. Insieme a Vincenzo Cuoco, ebbe un ruolo fondamentale nella nascita dell'istruzione pubblica in Italia, codificata nei decreti di Gioacchino Napoleone, che contenevano un disegno organico di struttura del sistema di istruzione pubblica, l'istituzione delle scuole primarie in tutti i comuni del Regno e l'obbligo scolastico. Nel periodo della restaurazione borbonica, Zurlo fu di nuovo Ministro dell'Interno, nel 1820, per pochi mesi. Cfr. C. MINIERI RICCIO, *Memorie storiche degli scrittori nati nel Regno di Napoli*, Tip. dell'Aquila, Napoli, 1844; GIUSEPPE SAVARESE, *Tra rivoluzioni e reazioni. Ricordi su Giuseppe Zurlo (1759-1828)*, Einaudi, Torino, 1941; FRANCESCO ERIBERTO D'IPPOLITO, *L'amministrazione produttiva. Crisi della mediazione togata e nuovi compiti dello Stato nell'opera di Giuseppe Zurlo (1759-1828)*, con presentazione di Raffaele Ajello, Jovene, Napoli, 2004.

<sup>523</sup> *Lettera del Governo dell'Ospedale della Cava al Ministro dell'Interno, Giuseppe Zurlo*, 9 novembre 1809, ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321.

<sup>524</sup> *Ibid.*

<sup>525</sup> *Ibid.*



soppresso e il cui contratto d'indennizzo non è stato ancora perfezionato, non trovandosi d'accordo con le decisioni prese dal Consiglio d'Intendenza<sup>526</sup>. Il ministro Zurlo trova rimarchevole anche la circostanza che il Consiglio degli Edifici Civili abbia commissionato la revisione del secondo apprezzamento, voluta dal ministro Miot, agli stessi architetti, Luigi Gasse e Romualdo de Tommaso, che naturalmente considerarono giusta la loro valutazione e non trovarono nulla da eccepire al proprio precedente giudizio. Zurlo considera la cosa contraria alle leggi e pregiudiziale agli interessi del Re ed incarica nuovamente il Consiglio, presieduto da un nuovo Intendente, Luigi Macedonio, di riesaminare l'affare con la massima accuratezza e diligenza.

Il cavalier Luigi Macedonio era figlio del marchese di Ruggiano<sup>527</sup>. Nel corso della breve avventura della Repubblica Napoletana del 1799, era stato Ministro delle Finanze<sup>528</sup>; all'arrivo di Giuseppe Bonaparte, diventa Consigliere di Stato ed Intendente Generale della Real Casa. Nel 1809 risulta essere Intendente di Terra di Lavoro, mentre dal 1810 è Intendente della Provincia di Napoli e presidente del Consiglio degli Edifici Civili. Sarà, poi, direttore del Comitato degli Architetti, costituito da Murat con decreto del 25 novembre 1811, per gestire il patrimonio dei Beni della Corona, rivelandosi figura centrale per i progetti di architettura realizzati nel periodo murattiano.

Il 2 luglio 1810, dunque, l'Intendente Macedonio chiarisce i dubbi del Ministro Zurlo, in merito agli apprezzamenti dei terreni su cui ormai sta nascendo l'Orto Botanico<sup>529</sup>. La revisione dei due apprezzamenti è stata affidata all'architetto Antonio Fortini, che spiega che la differenza di prezzo è dovuta al fatto che i periti Maresca e Romano erano stati obbligati ad accelerare la loro relazione in contumacia delle parti e, dunque, non ebbero

---

<sup>526</sup> *Lettera del Ministro dell'Interno Giuseppe Zurlo all'Intendente della Provincia di Napoli*, 31 marzo 1810 (ASN, Intendenza di Napoli, III serie, fasc. 3027).

<sup>527</sup> Macedonio è il nome di un'antica famiglia, che la tradizione vuole discendente di Alessandro Magno di Macedonia. I Macedonio erano duchi di Grottolella, marchesi di Ruggiano (frazione di Salve, in provincia di Lecce), Oliveto Citra, Capriglia e Tortora, baroni di Poligori (feudo rustico in territorio di Martone, in Calabria) e signori dell'isola di Nisida, nel golfo di Napoli.

<sup>528</sup> Il ruolo di Luigi Macedonio nel governo della Repubblica del 1799 è ricordato nel *Monitore Napoletano* del 23 aprile 1799 e nel *Diario napoletano (dic. 1798-dic. 1825)* di Carlo de Nicola, ed. Giordano, Milano, 1963, altra ed. con introduzione a cura di Renata De Lorenzo, 3 voll., Luigi Regina, Napoli, 1999.

<sup>529</sup> *Lettera del Presidente del Consiglio degli Edifici Civili al Ministro dell'Interno*, 2 luglio 1810, ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321.

l'opportunità di esaminare i documenti che in seguito furono esibiti. Non potevano, quindi, sapere che il canone di 105 ducati fissato su quel fondo risaliva quasi ad un secolo prima. I due architetti tavolati lo cedettero un canone di data recente ed effettivo frutto del fondo, mentre un canone così antico *“doveva produrre all'utile dominio quel naturale aumento, che prende origine dal vantaggio del tempo, dalla industria, e cooperazione successiva dell'enfiteuta”*. Avendo, invece, i periti Gasse e de Tommaso tutte le opportune informazioni ed essendo assistiti dalle parti e da *“esperti di Campagna, pratici de' giardini di quelle Contrade”*, ebbero modo di valutare il fondo con maggiore esattezza. L'architetto revisore Fortini si è, quindi, uniformato al parere di Gasse e de Tommaso, che il Consiglio giudica di doversi eseguire. L'intendente, inoltre, si giustifica dall'accusa di non aver tenuto conto del primo apprezzamento, con il fatto che i tavolari Maresca e Romano eseguirono il proprio apprezzamento prima della decisione di re Giuseppe di non far abbattere i fondi dei privati per eseguire le opere del Governo, se non prima non si sia convenuto con essi il prezzo ed il compenso da darsi. Tale apprezzamento, quindi, fu eseguito, senza intesa con gli interessati, senza i documenti necessari e mancante del consenso delle parti, solo per darne notizia al primo ministro. Per tener conto, quindi, degli ordini reali, il Consiglio incaricò gli architetti Gasse e de Tommaso di eseguire un secondo apprezzamento, non tenendo conto del primo e in rispetto delle nuove leggi. Infine, l'Intendente spiega i motivi per cui i compensi da darsi siano così suddivisi. Il terreno, di 3 moggia e due terzi e sul quale vi erano due case, con due giardinetti, era di proprietà di Carlo de Filippis e, nel 1713, era stato censito per enfiteusi agli ex-Padri dell'Ospedale della Pace, che nel 1715 lo avevano succensuato ai fratelli Pinto. Fu, quindi, convenuto tra il signor de Filippis e gli ex-Padri che il compenso che il Governo doveva per il terreno spettasse al solo de Filippis.

## Il direttore dell'Orto Botanico, Michele Tenore (1780-1861)

Il 10 maggio 1809, Vincenzo Petagna, dietro sua richiesta, viene esonerato dall'amministrazione del Giardino, per l'età avanzata, e il compito viene dato a Michele Tenore, che, di fatto, se ne occupava già da tempo<sup>530</sup>. In effetti, nei primi anni di vita dell'istituzione, e fino alla morte del vecchio professore, il ruolo della direzione dell'Orto ha contorni sfumati tra le due figure di Petagna e di Tenore. La funzione simbolica di direttore è ancora riconosciuta al quasi ottantenne Petagna, tanto che il 22 agosto 1809 Tenore scrive a monsignor Capecelatro, per lamentare il fatto di essere confuso, in una comunicazione del ministro, con i signori Casale e Stellati *nella qualità comune di ajutanti del Sig.<sup>r</sup> Petagna*<sup>531</sup>. Tenore continua: “*Io supplico devotamente V.E. Ill.<sup>srma</sup> di voler prendere in considerazione, che S.M. il Re Giuseppe, essendosi benignata di premiare le mie fatiche di molti anni, con sua Real determinazione de' 4. Giugno 1806, di cui le rassegno la copia qui annessa, m'incaricò, senza alcuna dipendenza, dell'economia e conservazione del Real Giardino; cosicchè il Sig.<sup>r</sup> Petagna è stato sempre da me venerato come mio antico precettore, e mio collega in questo stabilimento, nella qualità di professore di botanica, ed incaricato dell'amministrazione di esso, di cui si è disfatto in seguito. Il decreto della organizzazione del nuovo giardino, ed i rapporti che abbiamo insieme trasmessi a questo ministero, giustificano la qualità di colleghi che noi prendiamo. / Dal momento della mia nomina, mi sono state comunicate sempre direttamente da questo Ministero tutte le determinazioni che mi riguardavano, e V.E. Ill.<sup>ma</sup> à fatto altrettanto nelle commissioni di cui mi à incaricato. Per parte mia mi sono occupato io solo della organizzazione del giardino, l'ò arricchito di tutte le piante che vi si osservano, e d'ordine del governo ne ò stampato personalmente il catalogo. Non è dunque senza dispiacere che mi veggia ora caratterizzato colla qualità di ajutante del Sig.<sup>r</sup> Petagna, e così confuso con giovani allievi che ora intraprendono una carriera nella quale gli ò introdotti io stesso, raccomandandone alcuno di essi a V.E. Ill.<sup>ma</sup>, come il Mecenate de' giovani studiosi. Sarebbe perciò per me poco decoroso, se d'ora innanzi dovessi io dipendere da essi in tutto ciò che concerne l'amministrazione del Real Giardino. / Io supplico devotamente, V.E. Ill.<sup>ma</sup> di esaminare quest'affare con quella giustizia che sempre l'assiste; vedendomi altrimenti costretto a*

---

<sup>530</sup> Bozze di lettere del Ministro dell'Interno Capecelatro a Vincenzo Petagna, a Michele Tenore e al Canonico Ciampitti, 10 maggio 1809, ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321.

<sup>531</sup> Lettera di Michele Tenore al Ministro dell'Interno, Monsignor Capecelatro, 22 agosto 1809, ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321.

*chiedere a V.E. Ill.<sup>ma</sup> la grazia di essere esonerato da quest'amministrazione che mi sarebbe tuttoggiorno occasione di nuovi disgusti ed inquietudin?*<sup>532</sup>. Con decreto del 1810, Tenore diverrà direttore dell'Orto botanico e ne manterrà la direzione per cinquanta anni, quasi fino alla morte, avvenuta nel 1861.



Fig. 326 – Busto di Michele Tenore nell'Orto Botanico di Napoli (foto Riccardo Giordano, in F. STARACE, 2004, p. 265).

---

<sup>532</sup> *Ibid.*



Michele Tenore (Napoli, 11 maggio 1780 – ivi, 19 luglio 1861)<sup>533</sup>, di famiglia abruzzese, figlio del medico chietino Vincenzo, studiò medicina a Napoli, laureandosi nel 1800, a soli vent'anni. Fu allievo di Domenico Cirillo, nell'orto del quale mosse i primi passi nello studio della botanica, e di Vincenzo Petagna (Napoli, 17 gennaio 1730 – ivi, 6 ottobre 1810), del quale fu collaboratore, fino ad ereditarne la direzione dell'Orto botanico e la cattedra di Botanica (1811). Fin da quando era ancora uno studente di medicina, nel 1797, in varie escursioni nei dintorni di Napoli, ed in special modo a Capri, Ischia, Monte Nuovo e sui monti Irpini, aveva cominciato a raccogliere campioni per il suo erbario, ordinato secondo la classificazione linneana, che continuerà ad arricchire fino al 1859, come indica l'*Index Herbarii Tenoreani ab anno 1796 ad an. 1859*, manoscritto redatto da Tenore «in collaborazione con il Cav. Giovanni Gussone, il dott. Ferdinando Giordano, il dott. Giuseppe Antonio Pasquale, il sig. Avellino», conservato presso la Biblioteca del Dipartimento di Biologia Vegetale dell'Università di Napoli «Federico II». Lascerà, poi, tale erbario in eredità all'Orto botanico di Napoli, insieme alla sua biblioteca, con usufrutto vita natural durante a favore di suo nipote Vincenzo<sup>534</sup>, e ad una rendita annua di 306 lire, che doveva servire alla cura della sua collezione.

Pochi anni dopo essersi laureato, nel 1805, aveva avuto il prestigioso incarico di medico e segretario del principe di Cardito, seguendo il quale aveva avuto modo di viaggiare, di osservare la flora dei paesi visitati e di stringere rapporti con altri botanici. Avrebbe poi avrebbe lasciato l'esercizio della professione medica, per dedicarsi allo studio esclusivo della botanica. Aveva, quindi, lavorato negli Orti botanici privati del duca di Gravina, del cavalier Poli e del principe di Bisignano a Barra, per il quale, nel 1805 e, poi, nel 1809, aveva redatto e pubblicato il catalogo delle piante del giardino<sup>535</sup>.

---

<sup>533</sup> Cfr. V. GIACOMINI, *Ricognizione scientifica dell'opera di Michele Tenore nel primo centenario della morte (1861-1961)*, «Delpino», nuova serie, vol. 3, Napoli, 1962, pp. 5-75; ANNA MARIA CIARALLO, *Viaggio nel Regno di Napoli. Note e commento al "Viaggio in alcuni luoghi della Basilicata e della Calabria Citeriore" di L. Petagna – G. Terrone – M. Tenore. Integralmente ristampato con immagini d'epoca e attuali*, Sergio Civita Editore, 1988, p. 15.

<sup>534</sup> Vincenzo Tenore (Napoli, 8 ottobre 1825 – ivi, 25 novembre 1886) fu professore alla Scuola di Zoiatria di Napoli e pubblicò un *Compendio di botanica* (Napoli, 1856).

<sup>535</sup> MICHELE TENORE, *Catalogo delle piante che si coltivano nel botanico giardino della villa del Sig. Principe di Bisignano alla Barra*, 1805 e 1809.

Nell'Orto botanico di Napoli, Tenore, insieme al suo collaboratore, il giardiniere Frederick Dehnhardt, svolse un ruolo fondamentale nell'espansione a Napoli della cultura del giardino ottocentesco, dando grande impulso alla ricerca per la acclimatazione delle piante esotiche. I numerosi viaggi<sup>536</sup>, condotti da Michele Tenore e dai suoi collaboratori, tra cui il più infaticabile fu Giovanni Gussone<sup>537</sup>, consentirono

---

<sup>536</sup> Cfr. MICHELE TENORE, *Una gita all'isola d'Ischia. Lettera di M. Tenore al sig. N. N.*, Tip. Gazzetta de' Tribunali, 18., estr. da: «L'Iride», a. 1., n. 20; ID., *Memoria sulle peregrinazioni botaniche, effettuate nella provincia di Napoli nella primavera del 1825 dal cavalier Tenore...*, Napoli, 1825?; V. PETAGNA, G. TERRONE, M. TENORE, *Viaggio in alcuni luoghi della Basilicata e della Calabria Citeriore effettuato nel 1826, Napoli Nella Tipografia francese 1827*, (nuova edizione, con saggio introduttivo di V. Cappelli, Edizioni Prometeo, Castrovillari 1992); M. TENORE, *Memoria sopra tre nuove specie di piante raccolte nel viaggio fatto in Puglia dal cav. Tenore*, Napoli, 1827?; ID., *Succinta relazione del viaggio fatto in Abruzzo ed in alcune parti dello Stato Pontificio dal cavalier Tenore nell'està del 1829*, in «Atti dell'Accademia Pontaniana», n. 1, Napoli, 1830, pp. 147-366; ID., *Memoria sulle peregrinazioni botaniche effettuate nella provincia di Napoli nella primavera del 1825 dal cavalier Tenore colle indicazioni di alcune piante da aggiungersi alla Flora Napolitana e la descrizione di una nuova specie di Ononis*, in «Atti della Real Accademia delle Scienze», n. 3, Napoli, 1832, pp. 49-98; ID., *Ragguagli di alcune peregrinazioni effettuate in diversi luoghi delle Province di Napoli e di Terra di Lavoro nella primavera e nell'estate del 1832, del cav. Michele Tenore*, Napoli, 1832?; ID., *Relazione del viaggio fatto in alcuni luoghi di Abruzzo Citeriore nella state del 1831 del cav. Michele Tenore*, tip. P. Tizzano, Napoli, 1832; ERNESTO CAPOCCI, *Viaggio alla Meta, al Morrone ed alla Maiella*, in «Annali Civili del Regno delle Due Sicilie», vol. IV, gennaio-febbraio-marzo-aprile 1834, Napoli, Dalla Tipografia del Real Ministero degli Affari Interni, nel Reale Albergo de' Poveri, 1834, fascicolo XII, pp. 112-125 (è la descrizione di un viaggio compiuto da Tenore e Gussone, in compagnia di Ernesto Capocci, Direttore del Real Osservatorio, per visitare i monti della Meta in Terra di Lavoro ed il Morrone nell'Abruzzo Ulteriore); M. TENORE, G. GUSSONE, *Ragguaglio delle peregrinazioni effettuate nella state del 1838 dai signori Gussone e Tenore in alcuni luoghi delle provincie di Principato Citeriore e Basilicata*, in «Atti della Real Accademia delle Scienze», n. 5, pp. 335-451; ID., *Tre articoli inseriti nell'Omnibus e nel Lucifero riguardanti le peregrinazioni fatte in alcuni luoghi del Regno di Napoli dai signori Gussone e Tenore nella 'state del 1838*, dalla stamp. e cartiera del Fibreno, Napoli, 1838; M. TENORE, *Relazione di un escursione al Terminio del cav. M. Tenore letta alla reale Accademia delle scienze*, Napoli, 1842, estr. da: «Rendiconto della Reale Accademia delle Scienze», n. 5, 1842; ID., *Due lettere del professore Michele Tenore con alcune notizie sull'isola d'Ischia*, II ed., Stamperia e cartiere del Fibreno, Napoli, 1858; *Un paesaggio del Regno di Napoli visto da Michele Tenore e Compagni nel 1826*, in «Napoli Nobilissima», settembre-dicembre 1985 e segg.; ANNAMARIA CIARALLO, LELLO CAPALDO (cura), *Viaggio nel Regno di Napoli: note e commento al Viaggio in alcuni luoghi della Basilicata e della Calabria Citeriore di L. Petagna, G. Terrone, M. Tenore: integralmente ristampato con immagini d'epoca e attuali*, S. Civita, Napoli, 1988; ID. (cura), *Viaggio al Vulture: note di chiarimento, commenti e capitoli aggiuntivi relativi al testo, integralmente riportato, delle Peregrinazioni effettuate nella state del 1838 dai signori Tenore e Gussone in alcuni luoghi delle provincie di Principato Citeriore e di Basilicata: con un'appendice sull'Alborella del Vulture e l'aggiornamento dell'elenco floristico*, Osanna Venosa, ivi, 1995; A. SANTANGELO, G. CAPUTO, V. LA VALVA, *L'Herbarium Neapolitanum*, in «Allionia», 1995, pp. 103-120; ID., *I viaggi in Calabria di Giovanni Gussone*, in «Atti del 92° Congresso della S.B.I.», Grafiche Sainas, Cagliari, 1997; ANNALISA SANTANGELO, *Le ricerche dei Botanici napoletani nel periodo borbonico documentate dall'Herbarium Neapolitanum*, in *La botanica a Napoli nel periodo borbonico*, in «Delpinoa», nuova serie, vol. 42, Napoli, 2000, stampa 2001, pp. 47-49.

<sup>537</sup> Giovanni Gussone (Villamaina, Avellino, 8 febbraio 1787 – Napoli, 14 gennaio 1866) nacque a Villamaina, piccolo paese del Principato Ultra. Dopo aver studiato ed esercitato la medicina all'Università di Napoli, dove conseguì la laurea nel 1811, si dedicò alla botanica. Nel 1810, quando era ancora studente, Gussone aveva iniziato la collaborazione con Michele Tenore in qualità di corrispondente per la spedizione di campioni di piante dalla provincia del Principato Citra. Assume nel

di portare avanti, con il patrocinio dei sovrani, una grandiosa ricerca, volta soprattutto alla flora del Regno, fino a quel momento quasi sconosciuta, avvalendosi anche di una fitta rete di corrispondenti, distribuiti nel Regno.



Fig. 327 – Busto di Giovanni Gussone (1787–1866), immagine tratta dal sito web del Comune di Villamaina: [www.comunevillamaina.it](http://www.comunevillamaina.it).

---

1812 l'incarico di Assistente del Direttore dell'Orto Botanico di Napoli, occupando un ruolo importante nell'organizzazione scientifica della nascente struttura. Tenore si riferiva a Gussone utilizzando sovente espressioni lusinghiere, chiamandolo “il mio dotto allievo” o dicendo, a proposito dei suoi collaboratori, “fra i quali vivissima è la luce del cavalier Gussone”. Tenore gli dedicò alcune delle nuove entità da lui descritte, in particolare *Erodium gussoni* Ten., *Ornithogalum gussonii* Ten. e *Scutellaria gussonii* Ten. A sua volta Gussone manifestò la sua dedizione al maestro dedicandogli alcune specie, tra cui *Centaurea tenorei* Guss. ex Lacaita e *Statice tenoreana* Guss. Nel 1817 Gussone fu chiamato a Palermo dal Duca di Calabria per fondare il Real Orto sperimentale e di acclimatazione di Boccadifalco, nei pressi di Palermo, previsto come un istituto di applicazione della Botanica al campo agrario, che diresse fino al 1827. Nel 1825 il duca di Calabria salì al trono di Napoli con il nome di Francesco I, come successore di Ferdinando IV, e nel 1827 Gussone fu nominato Botanico di Corte e, quale sovrintendente dei “Reali Siti” si occupò della gestione dei parchi delle Regge di Portici, Caserta e Capodimonte, e delle riserve di caccia, quali gli Astroni, Persano e San Silvestro. Nel 1861, viene chiamato alla direzione dell'Orto botanico di Napoli, dove successe a Michele Tenore. Gli furono dedicati i generi *Gussonea* (Orchidacee) e *Gussonia* (Euforbiacee). Dopo il 1861, fu nominato da Vittorio Emanuele II Professore emerito dell'Università di Napoli. Tra le sue opere, oltre la collaborazione alla stesura della *Flora Napolitana* (1811-1838) di Tenore, i suoi contributi principali furono relativi allo studio della flora siciliana: *Florae siculae prodromus* (2 voll., Napoli, 1827-1828), *Flora sicula* (1829), *Supplementum ad Florae siculae prodromum* (Napoli, 1832-1843) e *Florae siculae synopsis* (Napoli, 1842-1845). *Plantae rariores* (Napoli, 1826) è un'indagine floristica delle coste adriatiche e ioniche e delle regioni sannitica e abruzzese. *Enumeratio plantarum vascularium in insula Inarime* (Napoli, 1855) è, infine, uno studio sulla flora dell'isola d'Ischia, nel quale sono elencate sia le piante spontanee, sia quelle coltivate, essendo in tal modo un'ottima fonte per la conoscenza delle principali piante utilizzate a fini economici nel periodo borbonico. Cfr. G.A. PASQUALE, *Documenti biografici di Giovanni Gussone Botanico Napoletano tratti dalle sue opere e specialmente dal suo erbario*, in “Atti dell'Accademia Pontaniana”, n. 10, Napoli, 1871, pp. 1-56; A. TROTTER, *Notizie botaniche, storiche e biografiche intorno a Giovanni Gussone ed al suo tempo*, in «Delpino», nuova serie, voll. 18-19, Napoli, 1948, pp. 75-101.

I campioni raccolti ed essiccati, più di centomila, sono ancora oggi conservati presso l'Erbario del Dipartimento di Biologia vegetale, l'*Herbarium Neapolitanum*, nelle collezioni “Tenore”, “Gussone Generale” e “Gussone Sicilia”, protetti in “camicie” di carta *bambagina*, la carta prodotta dalle cartiere della costiera amalfitana, su cui sono visibili le filigrane originali, indicanti le fabbriche di provenienza.



Fig. 328 – Esemplare del minerale “tenorite”, raro ossido, che si forma dalle fumarole ad alta temperatura del Vesuvio. La tenorite fu trovata per la prima volta sulle scorie laviche dell'eruzione del 1760 e fu descritta, verso la metà del XIX secolo, dal mineralista Arcangelo Scacchi, che la chiamò così in onore di Michele Tenore.

Nelle collezioni storiche dell'Erbario sono conservati campioni di piante oggi divenute rare o scomparse dalle località in cui era possibile osservarle all'inizio dell'800. Inoltre, vi sono presenti rare piante esotiche, ottenute da Tenore tramite i suoi contatti con l'estero. Il direttore dell'Orto, tra l'altro, viaggiò per l'Italia, la Svizzera, la Francia, l'Inghilterra, la Germania<sup>538</sup>.

---

<sup>538</sup> MICHELE TENORE, *Viaggio per diverse parti d'Italia, Svizzera, Francia, Inghilterra e Germania*, II ed., L. Sonzogno, Milano, 1832; ALFONSO SCIROCCO, *Michele Tenore: un napoletano a Parigi*, in *Italies n° 6. Hommage à Monsieur Le Professeur Georges Virlogeux. Variations autour des idées de patrie, état, nation*, vol. I, revue aixoise d'Études Italiennes, 2002, pp. 173-186 (Tenore nel 1824 compì un viaggio di studio in Europa, e dal 22 luglio al 2 settembre soggiornò a Parigi. In un diario particolareggiato, pubblicato nel 1828, descrivendo i luoghi visitati, annotò le osservazioni di studioso e le impressioni di turista. Il saggio esamina le pagine dedicate alla capitale francese, e riporta in particolare i giudizi sul clima, sulla struttura della città, sul traffico e sui mezzi di trasporto, su caffè, trattorie e ritrovi, sui teatri. Tenore, benché sia ammirato della città, nelle conclusioni afferma che a Parigi un italiano non si trova bene, perché il clima è inclemente e il costo della vita è elevato).



Oltre agli erbari, enorme fu anche la produzione di opere botaniche<sup>539</sup>, tra le quali la più importante è la monumentale *Flora Napolitana*<sup>540</sup>, nella quale è catalogata con cura e con magnifiche illustrazioni la flora del Regno di Napoli.

<sup>539</sup> Tra le opere scientifiche di Michele Tenore, oltre ai resoconti dei viaggi citati, vedi: *Catalogo delle piante del Regal Giardino Botanico di Napoli*, Napoli, 1807; *Memoria sopra una specie di squadro pescato nelle acque della riviera di Chiaja del litorale di Napoli, del dottor Michele Tenore letta alla Società Pontaniana nella sessione del 10 agosto 1809*, s.l., s.n., c. 1809; *Catalogo della collezione agraria del Real Giardino delle piante*, con estratto della corrispondenza del R. Giardino delle piante, dalla tipografia di Angelo Trani, Napoli, 1815; *Discorso pronunziato in occasione dell'apertura della nuova sala destinata per le pubbliche lezioni, nel Real Orto Botanico di Napoli, il dì 7 maggio 1818, da Michele Tenore professore di Botanica nella Regia Università, e direttore di detto Real Orto*, Tipografia del Giornale Enciclopedico, sita nella Strada del Salvatore a S. Angelo a Nilo n° 48, Napoli 1818; *Ad catalogum plantarum Horti regii neapolitani anno 1813 editum appendix prima*, Editio altera, D. Enciclopedico, Nespoli, 1819; *Memoria alle Deputazioni provinciali per il Giornale Enciclopedico di Napoli*, ivi, 1820?; *Florae neapolitanae prodromi. Appendix quarta. Accedunt, de plantis quibusdam in Horto Regio cultis, observationes nonnullae*, Napoli, 1823; *Ad Florae neapolitanae prodromum appendix quinta, exhibens centurias duas plantarum nuperrime detectarum...*, apud R. Marotta et Vanspandoch, Napoli, 1826; *Cenno sulla geografia fisica e botanica del regno di Napoli*, tip. Zambraja, Napoli, 1827; *Memoria sopra diverse specie del genere Musa del cav. M. Tenore, letta all'Accademia nella tornata de' 28 marzo 1830*, Napoli, 1830?; *Silloge plantarum vascularium Florae Napolitanae...*, Tipografia del Fibreno, Napoli, 1831; *Della Pinellia nuovo genere nella famiglia delle aroidee: memoria...*, Napoli, 1832?; *Su di una singolare trasformazione della Nymphaea Alba: memoria letta alla Reale Accademia delle Scienze...*, del cavalier Tenore, Napoli, 1832?; *Della Candidea nuovo genere fondato nella famiglia delle piante sinanteree: memoria letta alla Reale Accademia delle Scienze... dal signor Michele Tenore*, Napoli, 1834?; *Ricerche sulla geografia botanica ed agraria dell'Italia*, in «Annali Civili del Regno delle Due Sicilie», vol. IV, gennaio-febbraio-marzo-aprile 1834, Napoli, Dalla Tipografia del Real Ministero degli Affari Interni, nel Reale Albergo de' Poveri, 1834, fascicolo X, pp. 71-85; *Passaggiate al Reale Orto Botanico I. Gallerie Invernali*, in «L'omnibus», 4, 21 maggio 1836; *Sul garofalo aereo: memoria letta alla Reale Accademia delle Scienze... dal socio ordinario Michele Tenore*, Napoli, 1836?; *Antonii Bertoloni, Commentarius de itinere neapolitano, aestate anni 1834 suscepto, recensito dal cav. Tenore*, s.l., s.n., dopo il 1837; *Memoria su di una nuova specie di Aloe: letta alla Reale Accademia delle Scienze il 24 gennaio 1837, dal socio ordinario Michele Tenore*, Napoli, 1837?; *Su di alcune specie di Opunzie: memorie, del cav. Michele Tenore*, Napoli, 1837?; *Nuove ricerche su la Caulinia Oceanica: memoria letta alla Real Accademia delle Scienze... del cav. Michele Tenore*, Napoli, 1838?; *Sul ciprino del Vulture: memoria del cav. Michele Tenore letta alla Reale Accademia delle Scienze*, s.l., s.n., c. 1838; *Memoria sulle diverse specie e varietà di cotone coltivate nel regno di Napoli: colle istruzioni pel coltivamento del cotone siamese e le notizie sulle altre specie... del cav. Michele Tenore*, stamp. Tramater, Napoli, 1839; *Della Zurloa nuovo genere nella famiglia delle Meliacee: memoria...*; *Descrizione di due alberi lattiflui esotici del genere Ficus: memoria...*, Napoli, 1840?; *Sopra i due nuovi generi di piante "syncarpia" e "donzellia": memoria di Michele Tenore...*, tip. della Camera, Modena, 1840; *Sull'arancio mandarino: memoria letta al Reale Istituto d'Incoraggiamento... dal socio ordinario Michele Tenore*, Napoli, 1840?; *Trattato di Fitognosia ossia Esposizione della Glossologia, della Tassonomia e della Fitografia*, quarta edizione, Dalla Tipografia di P. Tizzano, Strada della Cisterna dell'Olio n.° 45, Napoli, 1842; *Catalogo delle piante che si coltivano nel R. Orto botanico di Napoli: corredato della pianta del medesimo e di annotazioni*, tip. dell'Aquila di V. Puzziello, nel Chiostro S. Tommaso d'Aquino, Napoli, 1845; *Storia del Vesuvio: intorno a un passo del Cosmos concernente l'altezza del Vesuvio*, in «Lucifero», A. 9, n. 36, 1846; *Proposta di una descrizione sistematica generale de' vitigni, delle uve, e de' vini del regno delle Due Sicilie: presentata al Reale Istituto d'Incoraggiamento, dal socio ordinario Michele Tenore*, tip. Ministero di Stato degli Affari Interni, Napoli, 1847; *Dell'erba baccara degli antichi: letta all'Accademia Pontaniana nella tornata de 18 gennaio 1852, memoria del prof. cav. Michele Tenore*, stab. tip. del Tramater, Napoli, 1852; *Ricerche sopra alcune specie di Solani: memoria letta al Reale Istituto d'Incoraggiamento...*, dal socio ordinario Tenore, Napoli, 1853?; *Sopra alcuni alberi mentovati negli scrittori del Medio Evo: osservazioni di Michele Tenore*, tip. G. Nobile, Napoli, 1853, estr. da: «Rendiconto della R. Accademia delle Scienze», n. 6.

<sup>540</sup> *Flora napolitana ossia Descrizione delle piante indigene del regno di Napoli e delle più rare specie di piante esotiche coltivate ne' giardini*, del cavaliere Michele Tenore, Stamperia Reale, Napoli, 1811-1836.



Fig. 329 – La *Flora Napolitana* di Michele Tenore, illustrata da Frederick Dehnhardt, esposta nella “Stanza di conversazione di S.M. la Regina” della Reggia di Caserta (foto F. Colucci, agosto 2006).

Le prime copie della *Flora Napolitana* sono pronte tra la fine del 1811 e l'inizio del 1812. Nello “*Stato degli oggetti relativi alla stampa della Flora Napolitana. Eseguiti nell'anno*

1811, e principio del 1812”<sup>541</sup> sono elencate, tra l’altro, le destinazioni delle prime copie stampate della grandiosa opera botanica: due copie a *SS.MM. il Re e la Regina*, una copia a *S.M.R. il Principe*, un’altra a *S.E. il Ministro*, due copie vanno poi alle *Librerie Pubbliche*, una alla *Società Reale*, un’altra al *Sig.<sup>r</sup> Pommereul p la licenza*, una al *Sig.<sup>r</sup> Lacépède per presentar l’opera del sud.<sup>o</sup>*, onde ottenere la licenza della immissione nell’Impero, poi al *Sig.<sup>r</sup> Prof.<sup>e</sup> Jargoni a Firenze per corrispondenza col R.<sup>l</sup> Giardino*, per lo stesso motivo una copia va al *Sig.<sup>r</sup> P.<sup>e</sup> Balbij a Torino* e venticinque copie restano in *Deposito presso Borel et Pichard*. Nel 1838, la *Flora Napolitana* arriverà a cinque volumi e 250 tavole a colori, con i disegni originali eseguiti da Friedrich Dehnhardt, come si evince dai documenti d’archivio<sup>542</sup>.



Fig. 330 – Immagine tratta dalla *Flora Napolitana* (1811-1838) di Michele Tenore, con disegni originali di Friedrich Dehnhardt e Achille Bracco.

<sup>541</sup> *Stato degli oggetti relativi alla stampa della Flora Napolitana. Eseguiti nell'anno 1811, e principio del 1812*, ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321.

<sup>542</sup> ASN, Ministero degli Affari Interni, inv. I, fasc. 901. Tra il 1831 ed il 1844, sono presenti note spese, relative ad incisioni in rame eseguite da de Clugny per la *Flora Napolitana*, ai disegni originali, realizzati da Federico Dehnhardt, ed alla coloritura della stampe e alla “cilindratura delle stesse”, eseguite da Giuseppe de Angelis. In seguito (1841-1843), i disegni saranno eseguiti da Achille Bracco.

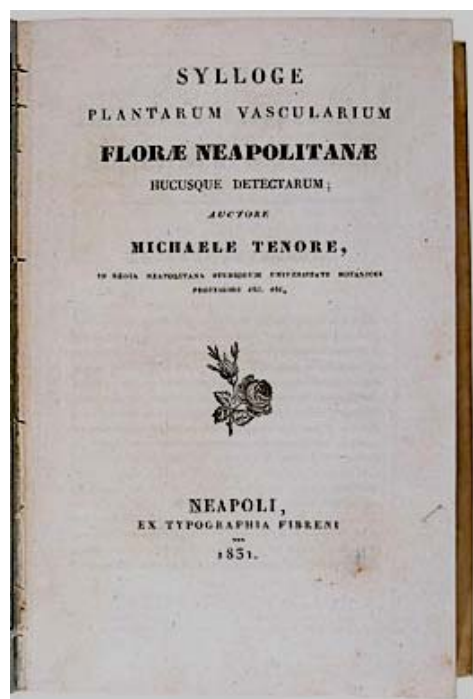


Fig. 331 – MICHELE TENORE, *Sillogie plantarum vascularium Florae Neapolitanae...*, Tipografia del Fibreno, Napoli, 1831.

Negli anni 1844-1845, Tenore sarà anche rettore dell'Università e socio delle principali accademie scientifiche: il Real Istituto d'Incoraggiamento di Napoli, la Regia Accademia delle Scienze di Torino<sup>543</sup>, l'Accademia Pontificia dei Nuovi Lincei, la "Società Italiana delle Scienze"<sup>544</sup> e l'Accademia Pontaniana<sup>545</sup>. Con l'Unità d'Italia verrà nominato Senatore del Regno dal governo di Vittorio Emanuele II. Nel 1860,

<sup>543</sup> La Regia Accademia delle Scienze di Torino fu fondata nel 1783. Cfr. *I primi due secoli della Accademia delle Scienze di Torino*, Torino, 1988; *Tra società e scienza: 200 anni di storia dell'Accademia di Torino. Saggi, documenti, immagini*, Allemandi, Torino, 1988.

<sup>544</sup> L'Accademia Nazionale delle Scienze fu fondata nel 1782 dal matematico veronese Antonio Mario Lorgna, con il nome di "Società Italiana delle Scienze". Furono chiamati a parteciparvi i quaranta maggiori scienziati italiani, tra cui, nel 1786, Domenico Cirillo. In seguito, fecero parte dei XL Giuseppe Saverio Poli, nel 1803, e Michele Tenore, nel 1837. La Società si affermò fino a diventare l'istituzione più rappresentativa della Scienza in Italia. La sede della Società fu prima a Verona, poi a Modena ed infine, con il costituirsi del Regno d'Italia, a Roma, nel 1785. Il Governo italiano riconobbe e finanziò la Società Italiana delle Scienze che assunse in seguito il nome di Accademia Nazionale dei XL e, poi, di «Accademia Nazionale delle Scienze, detta dei XL».

<sup>545</sup> Cfr. *Decreto di approvazione all'annuo premio di duc. 150 istituito dal cav. Michele Tenore da accordarsi a giudizio dell'Accademia Pontaniana e lavoro della Commissione contenente il metodo pel concorso*, Stab. Tip. del Tramater, Napoli, 1854; QUINTINO GUANCIALI, *Equiti clarissimo Michaeli Tenore qui summa liberalitate et studio in academiam pontanianam praemium quotannis ex aere proprio instituit anno 1804 Quintinus Guanciali*, R. Tramater, Nespoli, 1854; *Tornata scientifica dell'Accademia Pontaniana in onore dell'illustre socio Michele Tenore nel dì 20 dicembre 1864*, s.l., s.n., c. 1864.



lasciò la direzione dell'Orto, a causa di una grave malattia, che lo portò alla morte il 19 luglio 1861, all'età di 81 anni<sup>546</sup>.



Fig. 332 – Attuale sede dell'Accademia delle Scienze di Torino in una riproduzione fotografica degli inizi del XX secolo. Il progetto del palazzo, che è del 1678, è stato attribuito a Guarino Guarini (1624-1683). La foto è tratta dal sito ufficiale dell'Accademia: [www.accademiadelle scienze.it](http://www.accademiadelle scienze.it).

Michele Tenore è stato talvolta criticato per il suo discorso del 1818, durante il quale cercò di ingraziarsi il sovrano tornato sul trono del Regno, e ancor prima per non aver seguito il suo maestro Domenico Cirillo durante i moti del 1799, che portarono al breve capitolo della Repubblica napoletana. In effetti, Tenore ebbe un atteggiamento

---

<sup>546</sup> Cfr. *Discorsi fatti in occasione delle solenni esequie di Michele Tenore (20 luglio 1861)*, Stamp. e Cartiere del Fibreno, Napoli, 1861; GIULIO MINERVINI, *Commemorazione di Michele Tenore*, Napoli, 1861; *Tornata scientifica dell'Accademia Pontaniana in onore dell'illustre socio Cav. Michele Tenore nel dì 29 dicembre 1861*, Accademia Pontaniana di Napoli, ivi, 1861; FRIDIANO CAVARA, *Centenario del Reale Orto Botanico e inaugurazione del monumento a Michele Tenore*, in «Bulettno dell'Orto Botanico della Reale Università di Napoli», III, 1913.

sempre molto pragmatico: era un botanico e dedicò la sua vita alla Botanica e al “suo” Orto botanico. Nel 1812, poiché per tre mesi non riceve l’assegnamento di centoundici ducati al mese, che spettano al Real Giardino per le spese necessarie al suo mantenimento, per non veder distrutta l’opera di molti anni, fa fronte alle spese giornaliere dello stabilimento con i suoi averi<sup>547</sup>. D’altra parte, un politico meno pomposo e ben più smaliziato di lui, Giuseppe Zurlo, nel febbraio del 1817, aveva giustificato la sua decisione di accettare incarichi dal governo francese, inviando a Ferdinando una memoria, nella quale scriveva: “La legittimità di un principe è il titolo più sacro [...]. Senza dubbio il principe legittimo può e deve far uso della sua ragione, quando si presentano i mezzi di recuperare il suo Stato [...]. Ma intanto i sudditi che altro possono conservare in questo stato, che la rimembranza dolorosa di aver perduto il loro principe naturale? Possono essi mettersi a perpetuità fuori del dritto e del dovere di servire il loro paese? Possono obliare l’interesse della loro Patria ed abbandonarla ricusandosi ad ogni carica? Sarebbe restato adunque il paese senza forza interna? Senza difesa nell’estero? I Tribunali non avrebbero dovuto più rendere la giustizia? L’Amministrazione non avrebbe dovuto più vigilare alla sicurezza ed alla prosperità del popolo? Ovvero abbandonando la cura di tutto agli stranieri, la Patria avrebbe dovuto privarsi de’ soccorsi de’ propri figli?”<sup>548</sup>. Benedetto Croce dice di Zurlo “che servì i Borboni e servì i Napoleonici, ma servì sempre e unicamente la sua patria”<sup>549</sup>. E di certo, Tenore servì sempre e unicamente la Botanica e non avrebbe mai rinunciato, quale che fosse il sovrano in carica da ingraziarsi, alla cura del proprio Orto botanico, alla possibilità di realizzarlo e di arricchirlo delle piante procurate nei suoi viaggi ed escursioni e grazie agli scambi con botanici e stabilimenti di tutta Europa.

---

<sup>547</sup> *Lettera di Michele Tenore al Ministro dell’Interno*, 23 marzo 1812, A.S.N., Ministero degli Affari Interni, II inv., fasc. 2320.

<sup>548</sup> Lo stralcio tratto dalla memoria di Zurlo è riportato in F.E. D’IPPOLITO, 2004, p. 16.

<sup>549</sup> B. CROCE, *Storia del regno di Napoli*, Laterza, Bari, 1943, citato da F.E. D’IPPOLITO, 2004, p. 27.

# R I C E R C H E

SULLA

## GEOGRAFIA BOTANICA ED AGRARIA DELL' ITALIA!

Quante volte ci fermiamo a considerare l'influenza che la botanica esercita sulle scienze fisiche ed economiche, non senza compiacimento applaudir potremo alla felice estensione che a giorni nostri ne hanno ricevute le branche più utili ed importanti. Senza parlare de' progressi di ogni altro genere, e limitar volendoci a quelli soli che si riferiscono al soggetto del presente lavoro, noi avremo occasione di osservare, come una parte di questa scienza di cui ha bisogno creare perfino il nome, sia così rapidamente cresciuta e fatta adulta da raggiungerne le altre tutte non solo, ma sopra di esse quasi primeggiare ed a più sublime meta elevarsi. La Geografia botanica, insomma, di cui il Plinio Svedese si compiacque appena di vagheggiare l'importanza, e che non pochi chiari ingegni han concorso a creare dalle fondamenta, in meno di 10 lustri, per le cure degli Humboldt, de' Wallemberg, dei Schouw si è trovata ricca di fatti e di teorie di tanto pregio da poterne trarre le più felici e vantaggiose applicazioni allo studio della fisica e dell' agricoltura.

Di queste medesime generali teorie giovandosi, non hanno mancato i più zelanti cultori della scienza delle piante di trarne norma nello studio delle Flore delle diverse contrade del Globo, cosicchè altra ricca serie di materiali hanno essi apprestato alla storia de' rapporti fisici de' luoghi colle piante che li abitano, e nuovo lume ne han fatto riverberare su quelle scienze medesime. Felicissima applicazione ne ha fatto tra gli altri il chiarissimo Mirbel nello sue *Ricerche sulla distribuzione geografica de' ve-*

*getabili fanerogami del vecchio mondo dall' Equatore al Polo artico* (1). In questo dotto lavoro l' egregio professore parigino ha passato a rassegna le piante tutte più caratteristiche delle diverse regioni di quella parte della Terra, ne ha fissato i limiti geografici, ed il tutto ha corredato di tali importanti riflessioni da potersi quella sua scrittura proporre a modello di quante altre sul medesimo soggetto se ne vorranno dettare. Con eguale accorgimento il chiarissimo De Candolle si è applicato a riassumere i principi e le osservazioni della geografia botanica generale, che corredate delle sue proprie ingegnose vedute ha raccolte nel *Saggio di geografia botanica* che fa parte del gran *Dizionario delle Scienze naturali*. Nè di minor pregio dovranno considerarsi gli altri analoghi lavori ad alcune contrade particolari circoscritti, i quali si fanno principalmente ammirare negli autori di alcune pregevoli Flore, che senza limitarsi a sterili nomenclature, studio maggiore hanno adoperato nel farne conoscere i rapporti di geografia fisica e botanica.

Tuttavia a malgrado di lavori così importanti, è pur forza confessare che il numero delle Flore nelle quali di tali elementi siasi tenuto conto, trovasi di gran lunga minore di quello ove veggonsi queste affatto neglette, e ne spiace il dover soggiungere che di simile rimprovero non vada scevra l'Italia nostra, di cui manca tuttora una *Flora generale* che sotto questo aspetto corrisponder possa alle

(1) In 4. figurato. Parigi 1827.

Fig. 333 – MICHELE TENORE, *Ricerche sulla geografia botanica ed agraria dell'Italia*, in «Annali Civili del Regno delle Due Sicilie», vol. IV, gennaio-febbraio-marzo-aprile 1834, Napoli, Dalla Tipografia del Real Ministero degli Affari Interni, nel Reale Albergo de' Poveri, 1834, fascicolo X, pp. 71-85 (foto F. Colucci, 2006).

### Friedrich C. Dehnhardt (1787-1870)

Il 6 agosto 1810 Michele Tenore scrive al ministro Zurlo<sup>550</sup>, per rendergli nota una circostanza favorevole per l'interesse dello stabilimento che gli è stato affidato. In quei giorni, infatti, gli si era presentato il signor Federico Corrado Dehnhardt, annovarese, con lettere di referenze del marchese Tassani, ministro del Regno d'Italia, del signor Tito Manzi e della signora Carolina Filangieri. Dehnhardt, dopo essersi applicato per anni alla conoscenza della Botanica e della coltura delle piante, compiendo i suoi studi a Gottinga e a Vienna, era stato aiutante giardiniere nel Giardino Imperiale di Schoenbrunn, nel Giardino di Wilhelmhohe in Hassia-Cassel e nel Real Giardino di Monza, presso Milano. Tenore, conversando con il giovane giardiniere, ha avuto modo di farsene un'ottima impressione: *“egli è un abilissimo giovine, che ad una singolare modestia unisce le più estese conoscenze della scienza vegetabile applicata alla pratica manutenzione degli orti botanici, onde avendomi egli palesato di non essere scontento di qui stabilirsi, quando si trovasse una commoda sussistenza, ò pensato che potrebbe esser questo un acquisto per noi molto utile, giacché manchiamo affatto di un abile giardiniere, ed è d'altronde difficile il procurarselo”*. Tenore chiede, quindi, l'autorizzazione a prendere Dehnhardt come giardiniere dell'Orto, dandogli alloggio nella casa annessa, provvedendo a qualche spesa per dargli qualche *“comodo di abitazione”* ed uno stipendio mensile di dodici ducati al mese. Il 13 settembre Zurlo risponde a Tenore<sup>551</sup>, comunicandogli la decisione del Re di non consentire che uno straniero sia preferito ai propri sudditi, cui è necessario, invece, dare tutti i possibili mezzi di istruzione. Il Re ordina, quindi, che *“presso il Giardiniere di S.A. il Principe Achille, o in altro modo, che crederete conveniente, s'istruiscano de' veri metodi di coltivazione i giardinieri Napoletani, che stimerete impiegare nel giardino reale. Rispetto alle piante esotiche, le quali sieno più difficili ad allignare, crede la M.S. medesima che colle vostre osservazioni, e con quelle dell'Ajutante si stabilisca quel metodo, che l'esperienza farà cogliere più adatto, e più sicuro. / Domanda infine il Re la celere propagazione delle piante utili alla salute,*

---

<sup>550</sup> Lettera di Michele Tenore al Ministro dell'Interno, Giuseppe Zurlo, 6 agosto 1810, ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321.

<sup>551</sup> Bozza di lettera del Ministro dell'Interno Zurlo a Michele Tenore, 13 settembre 1810, ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321.



*all'industria, ed al commercio degli abitanti di questo Regno. Per lo che v'invito a far conoscere in ciò la vostra abilità e zelo*<sup>552</sup>.



Fig. 334 – Ritratto fotografico di Friedrich C. Dehnhardt (1787-1870), immagine tratta da *La botanica a Napoli nel periodo borbonico*, in «Delpinoa», n.s., vol. 42, Napoli, 2000, p. 65.

Ma il direttore dell'Orto non demorde e scrive di nuovo al ministro<sup>553</sup>, per convincerlo dell'utilità del dare un impiego al giovane giardiniere tedesco: “*V.E., non ignora che presso di noi non essendo, fino a questi ultimi anni, in voga i botanici giardini, noi manchiamo affatto di giardinieri botanici, non avendo che giardinieri idioti, privi di qualsivoglia istruzione. In forza di ciò quante volte si è pensato di stabilire qui de' giardini diversi alquanto dalli ordinarij, à bisognato far venire dei giardinieri stranieri. Il passato governo per formare un Orto botanico in Caserta fè venire un giardiniere da Inghilterra, il Principe di Belvedere ne chiamò uno da Firenze, che dirigono tuttavia questi due giardini. In quanto poi al poterne formare uno, mediante le mie cure, posso assicurare V.E. di averlo tentato invano...*”. Tenore gioca, infine, l'ultima carta:

---

<sup>552</sup> *Ibid.*

<sup>553</sup> *Lettera di Michele Tenore al Ministro dell'Interno Giuseppe Zurlo, 15 settembre 1810, ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321.*

egli sta facendo di tutto per convincere Dehnhardt a restare al servizio del Real Giardino, mentre quest'ultimo sta pensando di tornarsene in Germania ed il marchese di Gallo e il principe di Bisignano stanno facendo pressioni per averlo al proprio servizio. Il Ministro scrive allora al Re Gioacchino, ricordandogli che era stato egli stesso a far riflettere la Sua Maestà sull'opportunità di non gravare il budget del Real Giardino per dare uno stipendio ad uno straniero, non mancando a Napoli buoni giardinieri. Ora Zurlo ha riflettuto sulle motivazioni addette da Tenore e propone al Re di accordare al direttore l'utilizzo del giardiniere tedesco, *“tanto più che l'incarico che egli affida al soggetto proposto è provvisorio, e può esser cambiato quando le circostanze lo esigano”*. Altra lettera del primo dicembre del ministro a Tenore,<sup>554</sup> gli rende nota l'approvazione del re, purché questo impiegato non costi niente più della spesa fissata per il giardino.

Friedrich C. Dehnhardt (Hannover, 22 settembre 1787 – Napoli, 1 maggio 1870), considerato dal Ministro *provvisorio*, resterà a servizio dell'Orto per quasi tutta la vita, fino al 1860, quando ottenne il ritiro dal servizio. Nel 1811 verrà nominato capogiardiniere dell'Orto. Al suo arrivo a Napoli, era stato incaricato della ristrutturazione del giardino della villa del massone Christian Heigelin (Stuttgart, 15 dicembre 1739 – Napoli?, 22 ottobre 1819), sulla collina di Capodichino, al fine di adeguarlo al gusto inglese e per introdurvi le piante esotiche, provenienti dal Cile, dal Messico e dal Sud-Africa, che in quel periodo si andavano diffondendo a Napoli, soprattutto grazie all'istituzione dell'Orto Botanico. Nel parco di Heigelin, riuscì a creare felici soluzioni “per l'armonioso accordo di piante svariatissime per forme, grandezze e colori, disposte in gruppi, o isolatamente qua e là, di ajuole sempre verdi da elette pianticelle e vaghi fiori smaltate, di forti o alpestri sentieri frammisti ai piani ed agiati, che sempre a nuovi ed interessanti punti di veduta conducono; e per le sculture, anticaglie, ritiri, riposi, ecc.: le quali cose con mirabil magistero ordinate e disposte, sono fonti da cui le più gradite e varie sensazioni vengon prodotte. Ma soprattutto la villa Heigelin è interessantissima per la vastità che finge di avere, malgrado che la sua estensione sia ben limitata; perciocché, oltre alla indefinita varietà che ad ogni passo essa presenta, per cui lo spazio sembra prodigiosamente estendersi percorrendolo, fu sommo studio del

---

<sup>554</sup> *Bozza di lettera del Ministro dell'Interno Zurlo a Michele Tenore*, 1 dicembre 1810, ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321.

Dehnhardt (nel che sta uno de' primi canoni del moderno giardinaggio) d'intramettervi le vaghissime vedute che da quel sito eminente la città e il mare e le isole e i monti che perdonsi nel più lontano orizzonte presentano"<sup>555</sup>. Nelle vicinanze di villa Heingelin si trovava anche villa Dehnhardt, che però è andata distrutta negli anni Sessanta del XX secolo<sup>556</sup>.

Al giardiniere tedesco si deve anche l'organizzazione dell'*Hortus Camaldulensis*, altro giardino privato, nel quale furono introdotte diverse specie esotiche. Ma il suo ruolo fu centrale anche nell'organizzazione dei giardini dei Siti Reali. Nel 1813 è nominato Ispettore delle Piantaggioni, carica che lo porta ad occuparsi della Villa Reale, della Floridiana, dei Giardini del Palazzo Reale e del Parco di Capodimonte<sup>557</sup>. Nel 1840 fu nominato "Direttore dei Giardini e Bosco di Capodimonte".

---

<sup>555</sup> FELICE ABATE, *De' giardini anglo-cinesi e della condizione del giardinaggio in Napoli*, in «Annali Civili del Regno delle Due Sicilie», Napoli, vol. XXIV, fasc. XLVIII, novembre-dicembre 1840, p. 121, citato da RUGGIERO DI CASTIGLIONE, *Una villa massonica nella Napoli del '700. La dimora iniziatica di Christian Heigelin*, Atanòr, Roma, 1996, p. 33 e nota 7 a p. 35.

<sup>556</sup> YVONNE CARBONARO, *Le ville di Napoli. Dai luoghi degli otia dei patrizi romani ai siti reali aragonesi, dai teatri degli "spassi" vicereali ai "casini delle delizie" della nobiltà borbonica fino ai villini della borghesia*, Newton & Compton, Roma, 1999, nota 33 a p. 52.

<sup>557</sup> Nel parco di Capodimonte lavora anche il collaboratore di Tenore Giovanni Gussone, "Botanico di Casa Reale".

### 3.2 – Il periodo francese. I progetti di Giuliano de Fazio (1808-1812) e di Gioacchino Avellino (1813-1814)

#### Il problema dell'acqua (1808-1811) e le cisterne degli antichi

Al “Real Stabilimento delle piante” è legato soprattutto il nome dell’architetto Giuliano de Fazio (Portici, 1773 – Napoli, 1835), che, dal 1808 al 1812, progetta il primo impianto planimetrico dell’Orto e la Serra Monumentale, oggi nota come Serra Merola, coadiuvato dall’architetto Ferdinando de Tamburi e con la supervisione del cavalier Francesco Carelli, membro del Consiglio per gli Edifici Civili e Commissario del Real Giardino delle Piante. In una lettera del 1832, Tenore riconosce a Carelli e a de Fazio il merito dell’idea e dell’impianto dell’Orto botanico. A venticinque anni dalla fondazione, il botanico propone, infatti, di creare di una Commissione, che si occupi di *“rimettere in buono stato il passeggio pubblico del R.<sup>l</sup> Orto, e vieppiù adattarlo allo scopo della sua primitiva istituzione ampliandone i giorni in cui possa godersene”*<sup>558</sup>. Suggestisce, quindi, che *“si faccia entrare in detta commissione il Cav.<sup>r</sup> Carelli, cui si debbono le prime idee della fondazione del R.<sup>l</sup> Orto e dell’annesso pubblico passeggio, il Sig.<sup>r</sup> D. Giuliano de Fazio, che n’è stato il primo Architetto”*<sup>559</sup>.

I lavori nel nuovo Orto Botanico, in via Foria, cominciano nel febbraio del 1808, dopo il primo “scandaglio”, eseguito il 12 febbraio, dall’ingegnere de Fazio,

---

<sup>558</sup> ASN, *Lettera di Michele Tenore al Ministro dell’Interno*, 23 agosto 1832, Min Int, inv. I, fasc. 899.

<sup>559</sup> *Ibid.*



nominato direttore dei lavori<sup>560</sup>, per i quali verrà pagato, nel 1814, con la somma di £ 3.520<sup>561</sup>. L'esecuzione dei lavori nell'Orto Botanico è di competenza di Raimondo di Gennaro, intendente della provincia di Napoli, e, in quanto tale, presidente del Consiglio degli Edifici Civili. Nel marzo del 1808, di Gennaro nomina Commissario per tale opera Francesco Carelli, membro del Consiglio degli Edifici Civili. Questi, d'accordo con Vincenzo Petagna e con Michele Tenore, ritiene sufficiente per il nuovo stabilimento il solo territorio dei Padri della Pace, dove, da ormai diverse settimane, si è dato principio ai lavori, che sono ben inoltrati<sup>562</sup>.

Una delle prime preoccupazioni, fin dai primi apprezzamenti dei terreni da destinarsi all'Orto, è stato il sistema d'irrigazione, essenziale per la buona riuscita di un'istituzione di tal genere. Fin dal XVII secolo, per irrigare imponenti giardini erano utilizzate delle pompe, collegate ad un sistema di fontane: le più potenti turbine idrauliche del Seicento, la cosiddetta "Macchina di Marly" a Bougival, sulla Senna, tuttora in funzione, erano usate per far funzionare le millequattrocento fontane dei giardini di Versailles, grazie a delle grandi pompe, che costituiscono una delle maggiori innovazioni tecniche dell'epoca. "La pompa a vapore di Fischer von Erlach, la prima in Austria, non era applicata a una miniera ma alle fontane del castello viennese del Belvedere"<sup>563</sup>.

Il 17 febbraio 1808, neanche due mesi dopo il decreto di fondazione dell'Orto botanico di Napoli, il ministro dell'Interno scrive al presidente del Corpo di Città, perché incarichi un ingegnere, il quale, mettendosi d'accordo con Giuliano de Fazio, direttore delle opere che si stanno eseguendo nel Real Giardino, progetti un canale di

---

<sup>560</sup> *Lettera di Francesco Carelli all'Intendente di Napoli*, 20 dicembre 1808, ASN, Intendenza di Napoli, III serie, fasc. 3027.

<sup>561</sup> *Lettera dell'intendente della Provincia di Napoli al ministro dell'Interno*, 13 aprile 1815, ASN, Ministero degli Affari Interni, app. II, fasc. 4. Nell'ottobre del 1827, de Fazio dovrà ancora ricevere 800 ducati, in pagamento dei lavori eseguiti negli anni 1808-1809 (*Lettera dalla Presidenza della Regia Università degli Studi e della Giunta della Pubblica Istruzione, a S.E. Il Ministro Seg.<sup>rio</sup> di Stato degli Affari Interni, Napoli*, 3 ottobre 1827, ASN, Ministero degli Interni, app. II, fasc. 4).

<sup>562</sup> *Lettera dell'Intendente della Provincia di Napoli, Raimondo di Gennaro, al Ministro dell'Interno*, 22 marzo 1808, ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321.

<sup>563</sup> LEWIS MUMFORD, *La città nella storia. Dalla corte alla città invisibile*, vol. III, Bompiani, 1967, ed. 2002, p. 471.

deviazione dall'acquedotto del Carmignano<sup>564</sup>. Ma ancora il 7 giugno 1808, Vincenzo Petagna e Michele Tenore scrivono al ministro dell'Interno per ottenere fondi per pagare le persone che si occupano dell'innaffiamento nell'Orto, operazione difficoltosa per la grande profondità a cui deve attingersi l'acqua<sup>565</sup>: alla fine di settembre 1808, nei documenti d'archivio si parla dell'artefice Annaud, che starebbe terminando la “tromba dell'acqua” nel Real Giardino delle Pianti<sup>566</sup>. Eppure, nel luglio 1811, Tenore ne lamenta ancora la carenza.

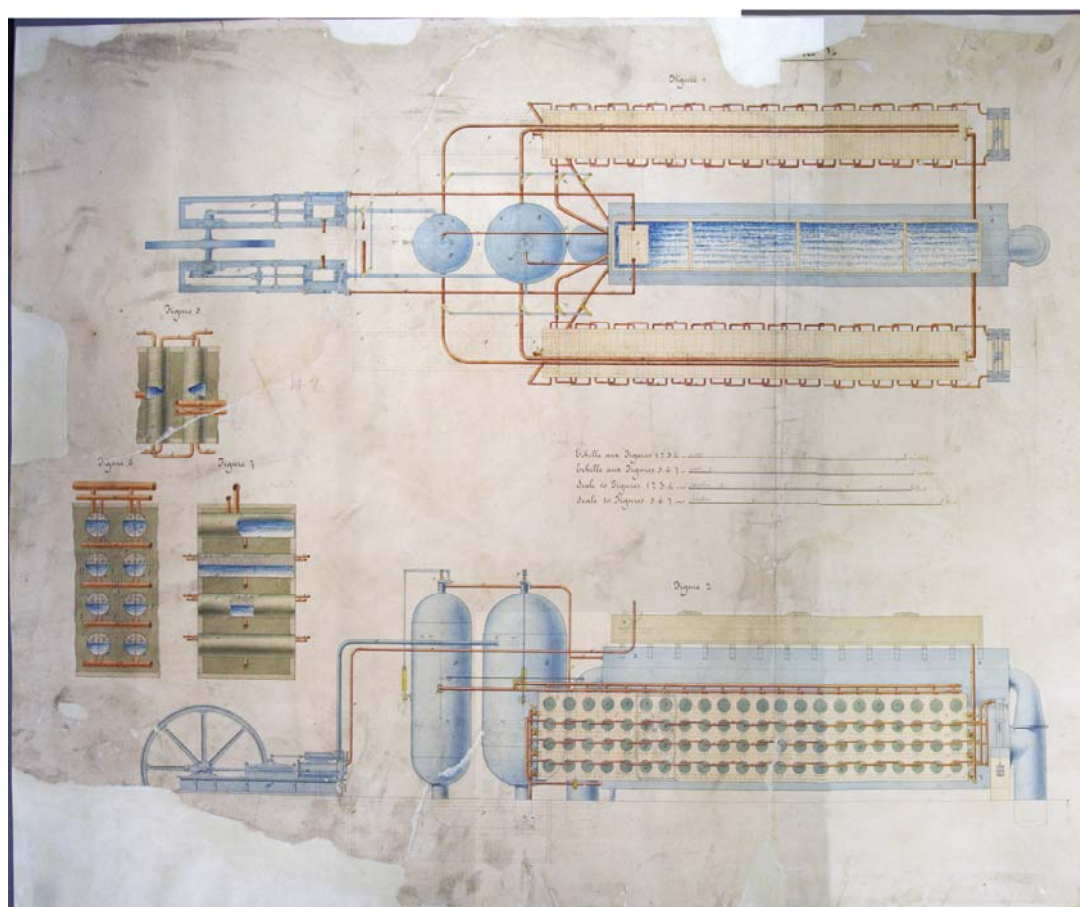
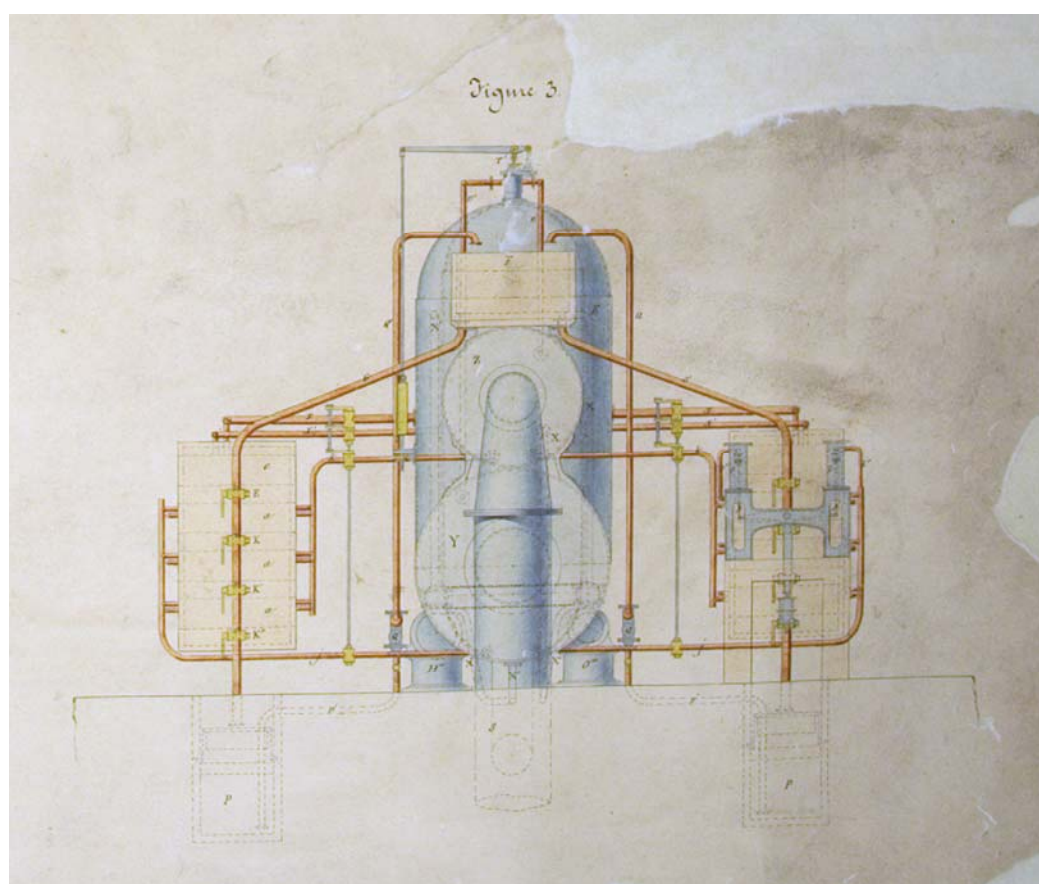
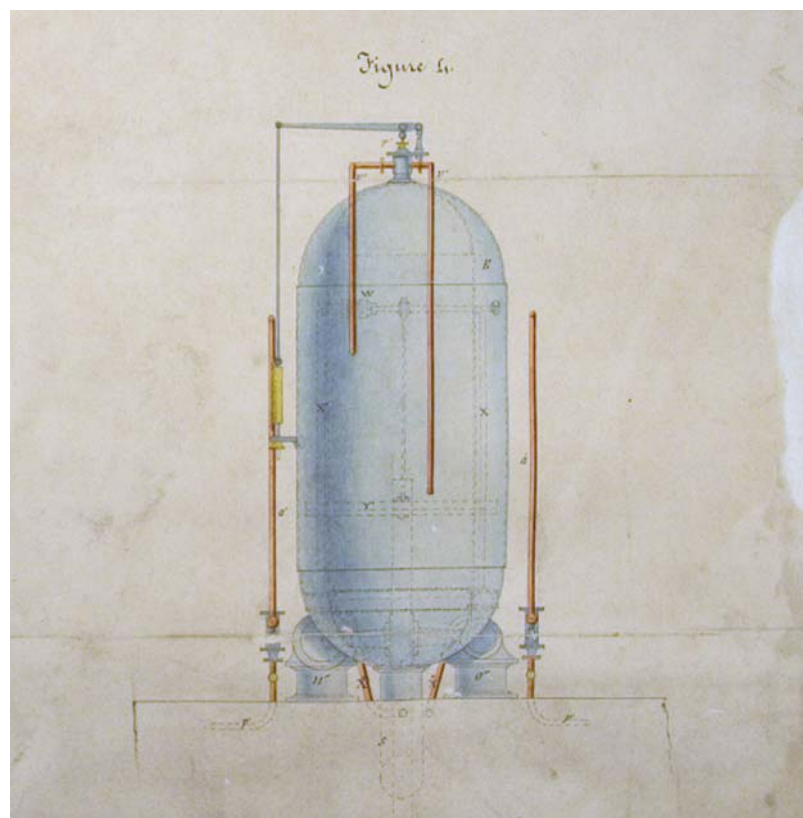


Fig. 335 – *Macchina idraulica a vapore*, tavola acquerellata, con didascalie in francese, s.a, s.d., ASN, Pianti e disegni, cart. XXIII, n. 28, particolare.

<sup>564</sup> *Lettera del Ministro dell'Interno al Presidente del Corpo di Città*, 17 febbraio 1808, ASN, Min Int, II inv., fasc. 2321.

<sup>565</sup> ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321.

<sup>566</sup> Di Gennaro chiede che l'artefice Annaud, per la tromba dell'acqua che sta costruendo nel Giardino, venga pagato con cento ducati, somma che si trova presso il signor Mancini, per la vendita degli altari di S. Domenico Soriano (*Lettera di Raimondo di Gennaro al Ministro dell'Interno*, 28 settembre 1808, ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321).



Figg. 336 e 337 – *Macchina idraulica a vapore*, tavola acquerellata, con didascalie in francese, s.a, s.d., ASN, Pianta e disegni, cart. XXIII, n. 28, particolari.

L'11 marzo 1811, il ministro Zurlo visita l'Orto e si compiace della "Serra Monumentale" e dell'aspetto grandioso che il Real Giardino acquisterà con l'aggiunta del nuovo terreno<sup>567</sup>, cioè quello dell'Ospedale di Cava de' Tirreni su via Foria, ma discute ancora con l'architetto de Fazio del problema dell'acqua. Il giardino non ha, infatti, acqua sorgiva superiore al suo livello e per innaffiare le piante è necessario attingerla alla profondità di circa settanta palmi, cioè diciassette metri e mezzo, dall'acquedotto del Carmignano. La cosa, oltre ad essere costosa, non può che essere un ostacolo al progresso delle coltivazioni. De Fazio gli spiega che la posizione delle campagne, che circondano Napoli, è tale che i soli orti al ponte della Maddalena, dove però l'aria non è sana, possono avere l'acqua perenne a livello delle terre: tutte le altre, trovandosi poste alla base di colline aride e di sostanze vulcaniche assorbenti, sono condannate ad esserne prive. L'architetto suggerisce a Zurlo una soluzione, della quale sono stati maestri gli antichi in quelle stesse contrade. Gli antichi, infatti, realizzavano dei grandi serbatoi d'acqua piovana ad un livello superiore a quello dei giardini, delle terme e dei pozzi. Allo stesso modo, supplivano ai bisogni degli abitanti, ma anche delle flotte romane: *"La piscina ammirabile, quella della solfatara, e la Dragonara di Miseno ci fan conoscere la loro intelligenza, ed il coraggio, che sempre adottavano nello stabilire le opere pubbliche"*<sup>568</sup>. Zurlo incoraggia de Fazio a farne il progetto e questi ne trova facile l'esecuzione grazie alla scoperta nelle vicinanze del Real Giardino, nella parte sud-est della collina di Capodimonte, di una lunga e spaziosa serie di cave, dalle quali in passato è stata estratta la pietra per costruire gli edifici della città. Dalla collina di Capodimonte con la pioggia scende una lava, che precipita nelle cave ed è così abbondante che, se fossero chiuse, si riempirebbero fino a quindicimila botti d'acqua, quantità sufficiente non solo per l'Orto botanico, ma anche per venderne ai possessori di case vicine. Le cave sono di proprietà del commendatore Macedonio, facendo parte delle proprietà che re Giuseppe gli aveva donato, e, pur non recandogli alcun danno nel destinarle a tale uso, Zurlo è comunque dell'idea che tale proprietà vada pagata. Il progetto di de Fazio consiste in una serie di volte da realizzarsi sul suolo delle cave, per impedire lo

---

<sup>567</sup> *Lettera del Ministro Giuseppe Zurlo al Re Gioacchino Murat*, 16 marzo 1811, A.S.N., Ministero degli Affari Interni, II inv., fasc. 2320.

<sup>568</sup> *Ibid.*



scorrimento delle acque, nell'intonacare i pilastri naturali lasciati dai *tagliamonti* quando hanno estratto la pietra dalle cave, e nell'acquedotto di tubi di creta da far giungere fino al giardino, per la lunghezza di tremila palmi. L'acqua arriverebbe ad un livello superiore rispetto al giardino, di circa settanta palmi. In tal modo, innaffiare le piante costerebbe pochissimo. La spesa del progetto ascende a quattromila ducati e l'opera potrebbe compiersi entro l'anno in corso. Zurlo consiglia al Re di approvare tale progetto per il risparmio che se ne avrebbe, per la possibilità di estendere la coltivazione delle piante utili alle arti e alla salute, ma anche per l'esempio che se ne trarrebbe per opere simili, che si potrebbero eseguire da Capodimonte ad altri siti che mancano di acqua.

Il problema resterà, però, irrisolto per il momento. L'8 luglio 1811, Tenore descrive al ministro il metodo ancora utilizzato per l'innaffiamento: non essendoci né trombe, né fontane, per innaffiare ogni giorno le molte migliaia di piante, l'acqua viene attinta a braccia d'uomo alla profondità di 70 palmi, in modo da riempire al mattino delle botti, situate in vari punti del giardino, che vengono vuotate nel corso della giornata<sup>569</sup>. Ed il problema dell'acqua per irrigare le piante affliggerà ancora il direttore dell'Orto fino al 1818, quando verrà risolto da Vincenzo Paolotti con la costruzione di una stanza per la tromba dell'acqua, accanto alla nuova stufa calda, come si vedrà nel cap. 3.3.

---

<sup>569</sup> *Lettera di Michele Tenore al Ministro Zurlo*, 8 luglio 1811, ASN, Min. Int., fasc. 2320.

## La raccolta e la captazione dell'acqua presso gli antichi

Le prime civiltà idrauliche nascono, a partire dal 3000 a.C., lungo i bacini di alcuni grandi fiumi, come il Nilo, l'Eufrate, l'Indo e il Fiume Giallo, ed il problema di tali civiltà non era la poca disponibilità d'acqua, quanto il controllo del fiume da cui traevano nutrimento, che poteva anche trasformarsi in terribile fonte di distruzione. Di diversa natura erano i piccoli insediamenti che si sviluppavano in luoghi più impervi, dalle riserve d'acqua limitate, che imponevano sistemi di raccolta dell'acqua piovana razionali ed organizzati. Importante era, dunque, il ruolo delle cisterne, serbatoi artificiali, realizzati fin da tempi antichissimi per raccogliere l'acqua piovana<sup>570</sup>. Nella sua forma più semplice, la cisterna è una fossa scavata nelle formazioni rocciose compatte, che garantiscono un certo grado di impermeabilità, oppure nel terreno, con rivestimento di argilla spalmata. Già in periodi molto antichi si riscontrano, però, forme più complesse, costituite da invasi costruiti ed impermeabilizzati con intonaco artificiale, con probabili coperture in legno. Il progredire delle tecniche costruttive consentì di arrivare, poi, alla copertura fissa degli invasi. La costruzione dei pozzi appare comunque abbastanza rozza, con le pareti costituite da blocchi spesso grossolanamente squadrati, collocati a secco, seguendo una sezione generalmente circolare, molto più sicura (grazie all'incastro degli elementi del paramento) che non la sezione quadrata. La pietra non era la sola ad essere impiegata: in Belgio, in Germania e in Inghilterra sono stati

---

<sup>570</sup> Sulle cisterne, cfr.: A. MATURI, *Pozzi e condutture d'acqua dell'antica città di Pompei*, in *Notizie degli Scavi di Pompei*, 1931; voce "cisterna" in *Dizionario Enciclopedico di Architettura e Urbanistica*, diretto da Paolo Portoghesi, Istituto Editoriale Romano, Roma, 1968, vol. II, p. 7; R. LANCIANI, *Le acque e gli acquedotti di Roma antica*, Roma, 1881, rist. 1975; FILIPPO ARREDI, *Tipi di opere per acquedotti*, La Goliardica, Roma, 1981; J.P. ADAM, *L'arte di costruire presso i Romani. Materiali e tecniche*, Longanesi, Milano 1988; T. ASHBY, *Gli acquedotti dell'antica Roma*, Roma, 1991 (traduzione italiana di *The Aqueducts of Ancient Rome*, Oxford 1935); M. VITRUVIO, *I dieci libri dell'architettura*, tradotti e commentati da Daniel Barbaro, ristampa anastatica dell'originale edito nel 1567 in Venezia, Edizioni Librerie Siciliane – Bardi Editore, Santa Cristina Gela (Pa) – Roma, 1993; RENATE TOLLE-KASTENBEIN, *Archeologia dell'acqua: la cultura idraulica nel mondo classico*, Longanesi, Milano, 1993; G. BODON, I. RIERA, P. ZANOVELLO, *Utilitas necessaria. Sistemi idraulici nell'Italia romana*, a cura di Italo Riera, Milano: Progetto quarta dimensione, 1994; ANTONIO MUCCI, *Il sistema degli antichi acquedotti romani*, F.lli Palombi, Roma, 1995; L. LOMBARDI, *Ponza, impianti idraulici romani*, Palombi, Roma, 1996; VALERIO MILANO, *Acquedotti: guida alla progettazione*, Hoepli, Milano, 1996; per i "Cisternoni" di Chieti: L. MARINO, C. PITRAMELLARA (cura), *Tecniche edili tradizionali. Contributi per la conoscenza e la conservazione del patrimonio archeologico*, Alinea Editrice, Firenze, 1998, pp. 148-149; WILLY POCINO, *Gli acquedotti romani antichi e moderni*, Edilazio, Roma, 1998; FRANCESCO STARACE (cura), *L'acqua e l'architettura. Acquedotti e fontane del regno di Napoli*, Edizioni del Grifo, Lecce 2002.

ritrovati pozzi a sezione quadrata rivestiti di tavole di legno giustapposte, molto ben conservate, nonostante l'estrema umidità del sottosuolo nel quale erano piantate. Esempi di cisterne antiche e rudimentali sono il serbatoio di carico dell'*Eupalineion* di Samo, il serbatoio della Fontana di Teagene a Mégara, la cisterna dell'*Heraion* di Perachora, la cisterna di età ellenistica ritrovata sotto la stazione ferroviaria di Siracusa, la cisterna del Tempio di Diana sul colle di Cefalù. Quest'ultima è un ambiente scavato nella roccia con pianta a sezioni irregolari, coperto con grosse lastre monolitiche, poste di piatto sull'invaso e sorrette al centro da una rozza colonna, costituita da tre rocchi sovrapposti e da una specie di abaco, che occupa buona parte dello spazio interno disponibile. È per questo che in seguito si sviluppano grandi cisterne, dove, con l'applicazione del principio dell'arco, si crearono vaste gallerie coperte a volta, che con una migliore distribuzione degli spazi, garantivano maggiore capacità di raccolta. Importanti esempi di cisterne preromane sono quella punica di Cagliari, le cisterne greche di Samo, Siracusa, Aspendos, Pergamo, quella laziale di Civita di Ardena, quella etrusca di Fontanelice, nei pressi di Imola. Molte cisterne arcaiche del Pireo vennero costruite, in un primo momento, a forma di pera, per poi essere ampliate con camere sotterranee e, a volte, collegate l'una all'altra mediante gallerie praticabili. Queste costruzioni con gallerie, tipiche di Atene, si ritrovano nell'epoca ellenistica ad Alessandria, dove però non servivano per l'acqua piovana, ma per l'acqua portata da un canale del Nilo.

Saranno, però, le civiltà ellenistica, romana e bizantina a sviluppare tecniche costruttive sempre più raffinate per questi ambienti ipogei dall'importanza vitale per l'organizzazione della vita domestica e urbana. Nell'età arcaica non sono documentate cisterne completamente murate e rarissime sono quelle dell'età classica. Nella colonia milesia di Olbia nel Ponto, c'era una cisterna con una classica muratura a conci, che poteva contenere circa 22 mc. di acqua piovana, ma sarà nel corso dell'età ellenistica e repubblicana che la capacità media delle cisterne aumenterà e, in seguito all'impiego della pietra da taglio, si comincerà a preferire la forma rettangolare a quella rotonda e a preoccuparsi di mantenere pulita l'acqua delle cisterne. Il criterio fissato da Palladio, secondo il quale una cisterna deve essere più lunga che larga, veniva rispettato, ad esempio, nella *Perachora* ellenistica. Si trattava di una cisterna a navata unica, i cui piloni

mediani riducevano la campata delle travi in pietra, che sostenevano la copertura orizzontale della cisterna.

Dall'età ellenistica in poi, si moltiplicarono le strutture e la tecnica degli archi a cunei si dimostrò molto utile per la costruzione dei ponti di acquedotto e delle cisterne. Nel periodo successivo, venne introdotta la malta, la muratura a gettata, i mattoni e gli archi, tutte tecniche che i romani utilizzeranno anche negli ambienti ipogei. Il sistema di camere con volta a botte e a crociera viene realizzato anche con sei o sette locali adiacenti e con combinazioni di locali di diverse dimensioni e altezze, collegati tra loro. Vennero costruite persino cisterne a due piani (*Leptis Magna*).

Gli ingegneri romani dedicarono notevole attenzione alla costruzione delle cisterne. “Le tappe di questo perfezionamento costante tendente alla fornitura di acqua corrente ci sono chiaramente fornite dalla storia dell’approvvigionamento idrico di Pompei: la città osca primitiva si installò su uno sperone roccioso – che altro non è che una colata di lava – proteso verso il mare e contornato da un fiumicello, il Sarno, che scorre ai suoi piedi. Ed è questo corso d’acqua che, per molto tempo, sarà sfruttato per fornire l’acqua necessaria ai primi Pompeiani”<sup>571</sup>. A partire dal VI a.C., le cisterne diventano un elemento costante in ogni abitazione. Dal III secolo a.C., dai tetti, che gli architetti romani erano attenti ad inclinare sempre verso l’interno delle case, l’acqua colava sulla sponda, su tutta la lunghezza della grondaia e attraverso i tubi di scarico, e cadeva verso il cortile interno (*atrium*), attraverso l’apertura del tetto (*compluvium*), per poi fluire, direttamente o attraverso grondaie e doccioni, nell’*impluvium*, una vasca posta al centro del cortile. L’*impluvium* aveva una funzione ornamentale, ma serviva anche alla decantazione delle acque, che lasciavano sul fondo della vasca le polveri raccolte sui tetti. Un’apertura situata poco al di sotto del fondo conduceva alla cisterna scavata sotto l’*atrium*. Dalla vasca passava, poi, a delle cisterne sotterranee, per depurarsi in bacini di sedimentazione. L’impermeabilizzazione delle pareti era ottenuta mediante un rivestimento in cocciopesto (*opus signinum*), mentre il suolo era rivestito di *pavimentum testaceum* (ammattionato), per smussarne le asperità.

---

<sup>571</sup> J.P. ADAM, 1988, pp. 257 e sgg.



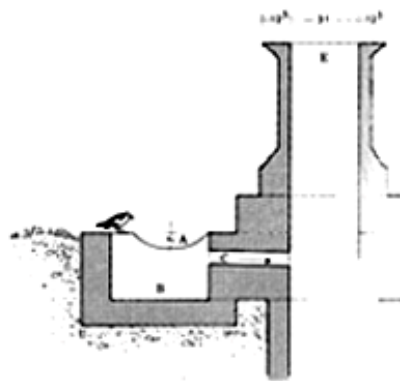


Fig. 338 – Disegno che illustra il pozzo di presa, posto nell'*atrium* delle case romane. “La raccolta dell’acqua dalla cisterna avveniva attraverso una sorta di pozzo di presa aperto nell’*atrium* o talvolta nel peristilio, raramente nella cucina, la cui vera, detta *puteal*, era un cilindro di marmo o di terracotta spesso decorato” (Cfr. ADAM, 1988).

Regole per costruire le cisterne sono descritte da Vitruvio (*De architectura*, VIII, 7) e da Plinio il Vecchio (*Naturalis Historia*, XXXVI, 52). Le coperture dei tetti non dovevano essere di materiale organico, come il legno, né di lastre di piombo. Erano da preferirsi tetti in laterizi o in lastre di lavagna. Tali coperture non dovevano essere accessibili all’uomo o agli animali. Le cisterne dovevano essere costruite lontano da qualsiasi fonte d’inquinamento, dovevano essere interrare per favorire la costante temperatura dell’acqua, non dovevano ricevere luce per evitare la formazione di alghe, dovevano avere un’apertura o botola d’ispezione, contornata da una platea impermeabile con inclinazione verso l’esterno per impedire l’infiltrazione dell’acqua caduta sul suolo circostante. La forma doveva preferibilmente essere a fondo semisferico per favorire la sedimentazione delle sostanze sospese e la muratura essere rivestita interamente con materiale assolutamente impermeabile (malta di cocchiopesto con uno strato finale di olio di cocchiopesto). Era opportuno, inoltre, svuotare la cisterna periodicamente e ripulirla. La dimensione delle cisterne era variabile in funzione della destinazione. Nelle case private, la cavità, rivestita di calce e cocchiopesto, poteva essere anche di soli 2 mc., mentre un edificio termale doveva contenere decine di migliaia di litri d’acqua.

Spesso un sistema di cisterne, con relative canalizzazioni, costituiva il complesso idrico della città. La maggiore quantità di acqua piovana veniva raccolta sui tetti, non

solo delle case private, ma delle sedi di lavoro, degli edifici pubblici, delle enormi superfici dei templi, che erano collegate a cisterne. Edifici come i teatri si prestavano ottimamente alla raccolta dell'acqua, essendo collegati alle imboccature delle cisterne mediante grondaie, tubature in terracotta o canalette. Cisterne collegate ad acquedotti servivano da serbatoi di riserva. Gli acquedotti furono introdotti nel sud dell'Italia con l'espansione delle colonie greche, che avevano grandi problemi di approvvigionamento idrico. La tecnica fu, poi, ereditata dai Romani, che la portarono alla massima espressione nei grandiosi acquedotti che alimentarono Roma e le città dell'Impero.

Se le cisterne domestiche erano semplici bacini scavati nella roccia, o al massimo coperti da una volta, i grandi bacini degli acquedotti richiedevano tecniche più complesse ed erano realizzate in base a tre tipologie principali: le stanze a pilastri o a colonne, le cisterne realizzate con camere voltate a botte e quelle formate da una serie di gallerie a volta, parallele e comunicanti.

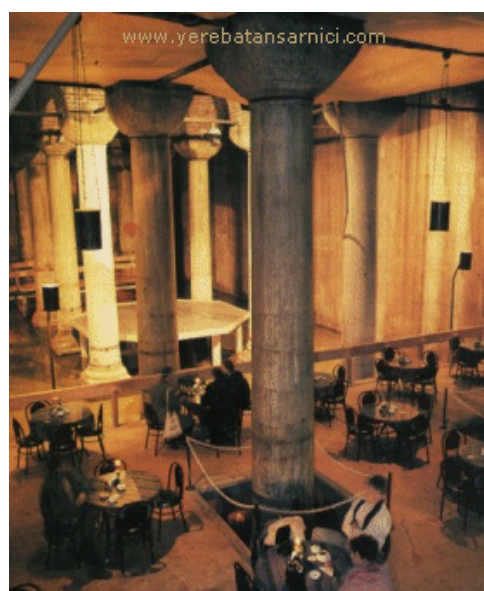
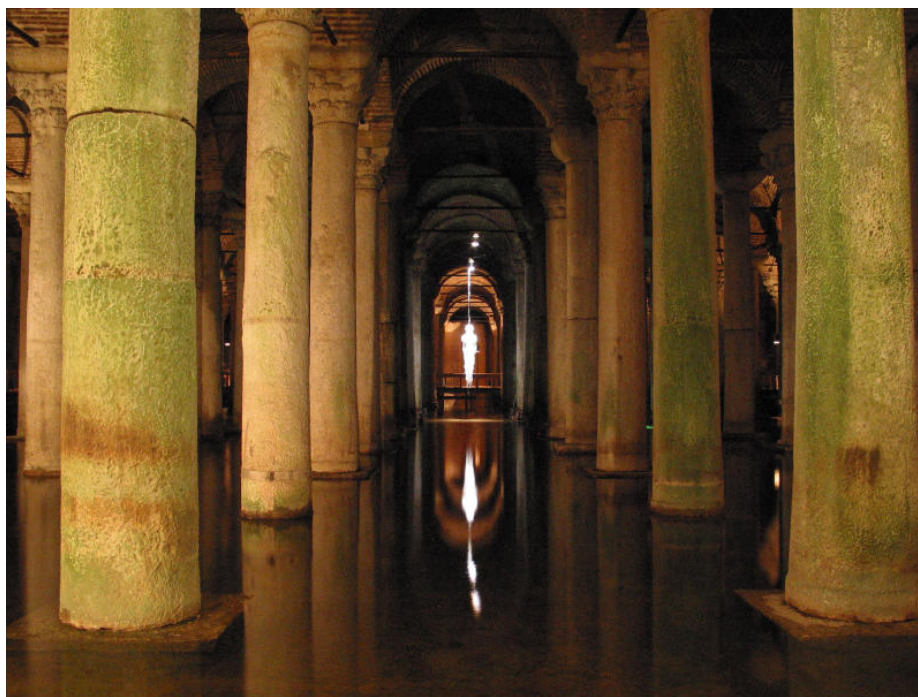
Notevoli sono proprio le stanze a pilastri o a colonne, che de Fazio aveva preso ad esempio per il progetto della cisterna di alimentazione dell'Orto botanico. La "Piscina Mirabile"<sup>572</sup>, citata da de Fazio e così definita da Francesco Petrarca, in occasione di una sua visita nei Campi Flegrei, costituisce l'ultimo punto di alimentazione e di riserva per l'acquedotto di Augusto, che proveniva dal Serino e che serviva ad approvvigionare anche Pompei e Napoli, per terminare a Miseno. Proprio qui, infatti, sulla costa, Agrippa aveva fatto costruire il porto che sarebbe diventato la prima base navale del Sud. La grande cisterna aveva anche lo scopo di fornire di acqua potabile il porto e le navi. La camera, scavata nel tufo, della capacità di 12.600 metri cubi, è una cattedrale sotterranea, alta 15 metri, larga 25 metri per 72, con la volta a botte sostenuta da 48 pilastri cruciformi, in quattro file che formano cinque navate.

---

<sup>572</sup> Per la "Piscina Mirabile", cfr.: H. BORIELLO, A. D'AMBROSIO, *Baiae, Misenum*, in *Formae Italiane*, Regio I, XVI, Firenze, 1979; GIANNI RACE, *Baia, Pozzuoli, Miseno: l'impero sommerso*, ed. Il punto di partenza, Bacoli, 1983.



Figg. 339 e 340 – *La Piscina Mirabile* (foto Mimmo Jodice, tratta dal sito web: [www.ulixes.it](http://www.ulixes.it)).



Figg. 341, 342 e 343 – “Yerebatan Sarnici” ad Istanbul. Immagini tratte dal sito internet ufficiale: [www.yerebatansarnici.com](http://www.yerebatansarnici.com).

La celeberrima cisterna bizantina «Yerbatan Sarnici» a Istanbul, nota come la cisterna imperiale, è visitata ogni anno da migliaia di turisti. Voluta da Costantino ed ampliata da Giustiniano, questa enorme cisterna (70 x 140 m.), la cui copertura in volte di mattoni è sostenuta da 336 colonne con capitelli corinzi, raccoglieva l’acqua degli acquedotti di Adriano e di Valente ed alimentava il palazzo imperiale.



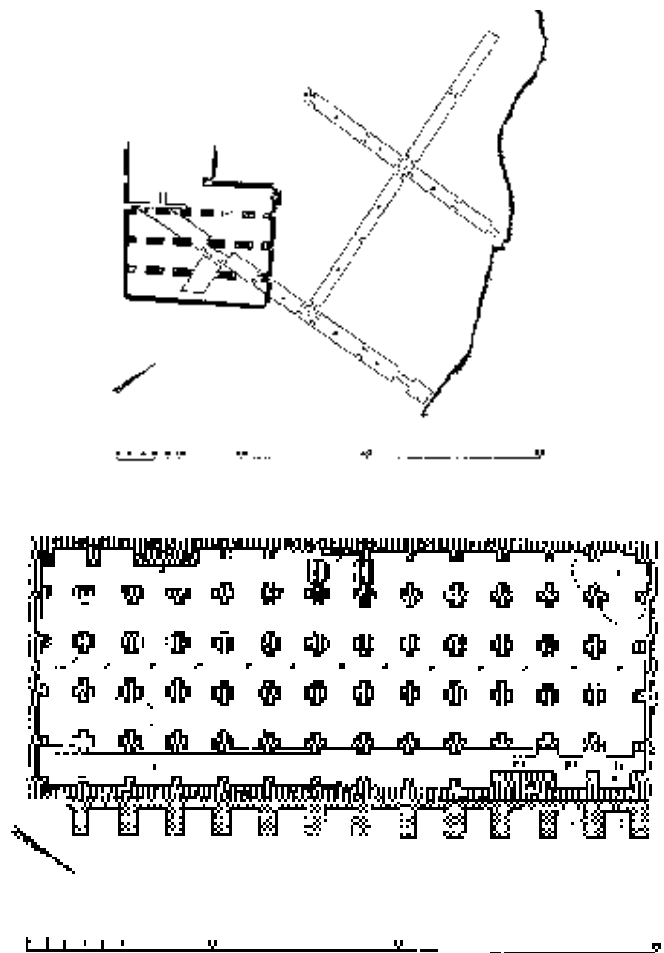
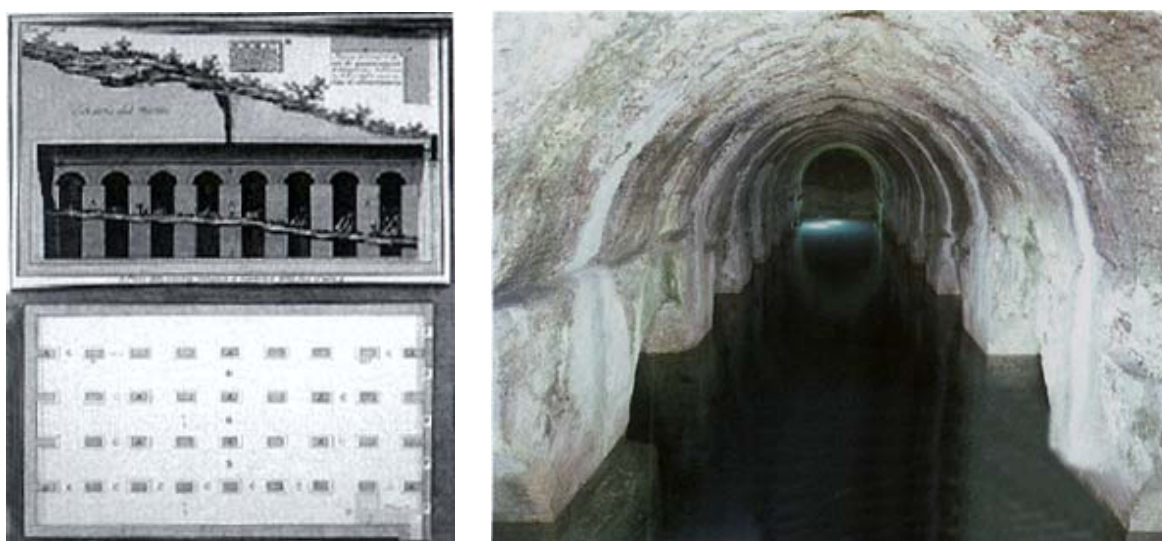


Fig. 344 – Le “Cento Camerelle”, o “Prigioni di Nerone”, a Bacoli. Nella prima figura, è rappresentato il piano superiore (I secolo d.C.), più recente, che presenta una grande cisterna scavata nel tufo, a quattro navate, con volta a botte e grandi archi sostenuti da undici pilastri in *opus latericium*, disposti in tre file parallele. I muri sono rivestiti in opera reticolata, con ammorsature in tufelli, impermeabilizzati con uno strato di cocchiopesto, che evitava infiltrazioni. La seconda immagine rappresenta la seconda cisterna, di età repubblicana, formata da una serie di bassi cunicoli paralleli, che si intersecano ad angolo retto, formando piccole celle cui si accede mediante stretti passaggi, fino a formare un vero e proprio labirinto. Alcuni di questi cunicoli sboccano sul mare.

Le cisterne realizzate con camere voltate a botte sono, però, le più diffuse. Quella della villa di Domiziano ad Albano è un’immensa costruzione a volta, larga 11 metri e lunga 123, divisa da due tramezzi in tre compartimenti comunicanti. Era un’enorme riserva d’acqua, che, insieme ad un altro bacino più piccolo, alimentava la residenza imperiale, ma anche una gran quantità di fontane e di ninfei nei giardini circostanti. L’acqua era poi recuperata ed usata per l’irrigazione. Anche le «Cento Camerelle» di Miseno, esplorate solo in parte, formavano un insieme di gallerie a volta. È un grandioso impianto di cisterne, che, nell’immaginazione popolare, per lo sviluppo intricato della pianta, divennero le carceri in cui Nerone imprigionava i suoi nemici. In

realtà, erano le cisterne necessarie per rifornire d'acqua la villa dell'oratore Quinto Ortensio Orto, appassionato allevatore di murene, che sembra adornasse con preziosi gioielli. Cicerone aveva soprannominato Orto "tritone", o "incantatore di pesci". La villa passò, poi, alla moglie di Druso, Antonia Minore, e a Nerone, che vi ospitò la madre Agrippina, prima di ordinarne la morte. Il grandioso impianto delle cisterne è costituito su due piani, indipendenti l'uno dall'altro e non in asse, di epoche diverse. Nel periodo di Augusto, con la costruzione del porto di Miseno, l'intero complesso subì trasformazioni, per adattare le camere a deposito per anfore olearie e vinarie e per conservare materiali necessari alla flotta presente a Miseno.



Figg. 345 e 346 – I Cisternoni di Albano Laziale (III secolo d.C.), l'unica cisterna romana ancora funzionante.

Una terza tipologia di cisterne è quella costituita da una serie di gallerie a volta, parallele e comunicanti. Un esempio di questa disposizione sono i cosiddetti "Cisternoni" di Albano, 10.000 metri cubi di cisterna ancora in funzione. Fu realizzata da Settimio Severo per il rifornimento idrico dell'accampamento dei Castra Albana ed, essendo collocata nella parte più alta dell'accampamento, consentiva una facile distribuzione delle acque nei vari edifici, per caduta naturale. La cisterna era alimentata da due acquedotti dalle sorgenti poste all'interno del cratere del lago Albano: il più antico, quello detto delle "Cento bocche" si immetteva al centro della cisterna e l'altro, successivo, sboccava in fondo alla prima navata. Per l'aerazione erano stati realizzati lucernari circolari nelle volte, quattro finestre nei lati lunghi, ora chiuse, e cinque grandi

finestroni ad arco, sulla facciata, in seguito ristretti per dare maggiore stabilità all'edificio. Vi si accede dal primo finestrone di sinistra, dal quale parte una scala sostenuta da due arcate. Il fronte era forse intonacato ed ornato da statue, come i due delfini rinvenuti nel 1884, e da fontane, come quella ornata da una sfinge con sifone interno, trovata nei primi decenni dell'ottocento.

Altre cisterne formate da gallerie comunicanti sono quelle di villa Iovis a Capri, o ancora la cisterna costruita per le terme di Traiano sull'Esquilino, conosciuta col nome di «Sette Sale», ma in realtà una serie di nove gallerie parallele, comunicanti fra loro mediante aperture disposte a zigzag, per accrescere l'effetto della decantazione. Questa tipologia è presente anche nelle città dell'Africa settentrionale, come le cisterne di *Bulla Regia*, le cisterne di Dar-Saniat a Cartagine e quelle di Dougga.

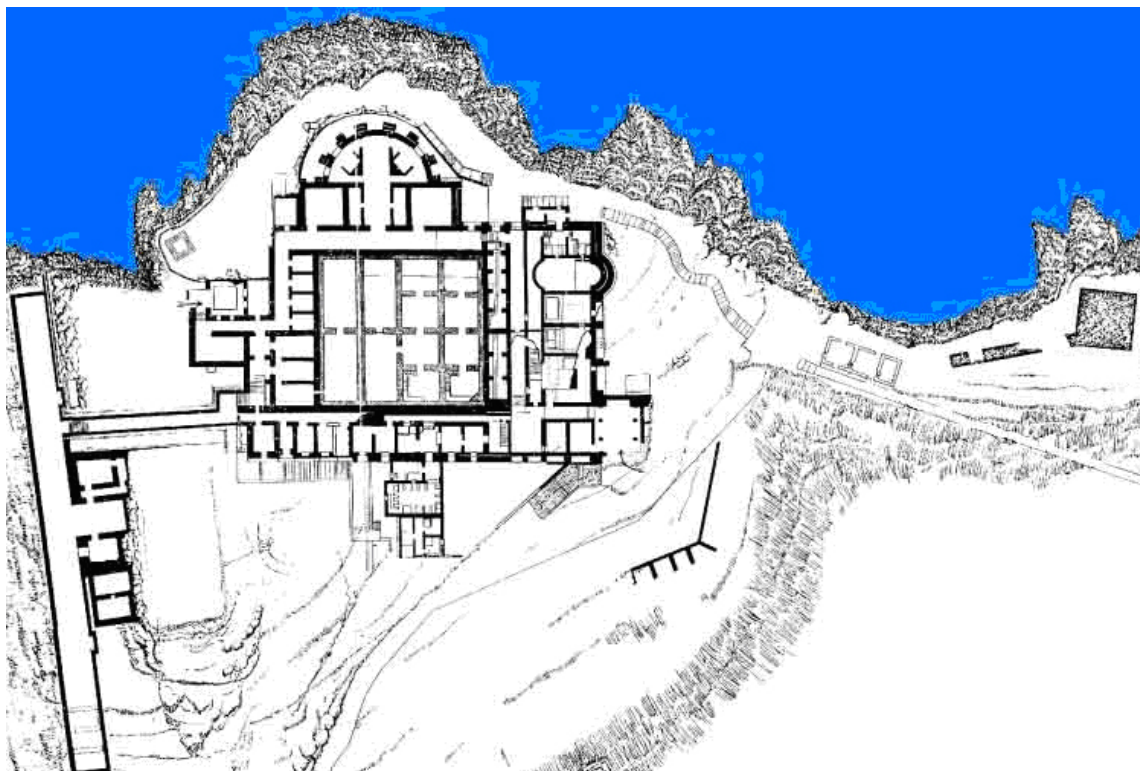


Fig. 347 – Villa Jovis a Capri. La villa, costruita all'epoca di Tiberio, che a Capri trascorse dieci anni, dal 27 al 37 a.C., conserva resti dei quartieri imperiale, servile e termale intorno all'imponente nucleo delle cisterne. Esplorata e saccheggiata in età borbonica, vi furono condotti scavi tra il 1932 ed il 1935. Si trova sul promontorio orientale dell'isola, a 300 metri sul livello del mare, e si sviluppa su terrazzamenti. Il centro della planimetria è basato sull'impianto delle cisterne, intorno al quale si sviluppano i diversi quartieri: quello imperiale, aperto sul panorama; quello degli alloggi di servizio, ad ovest; quello delle terme, a sud; quello di rappresentanza, ad est, che presenta un avancorpo semicircolare con funzione panoramica. È probabile che vi fosse un secondo piano, su cui si sviluppava un quartiere nobile attorno ad un peristilio. A nord, tramite rampe e scale, si accede ad un altro edificio, sviluppato lungo una loggia.

A Napoli, sono prima i Greci, poi i Romani, a scavare il sottosuolo della città, per creare acquedotti, cimiteri, pozzi e cisterne, e per costruire, con i materiali di risulta, mura, templi ed abitazioni. In seguito, si continuerà a prelevare grandi quantità di tufo giallo, per costruire i palazzi napoletani. L'antico acquedotto romano si estende per circa diecimila metri quadrati, da via Anticaglia a via San Gregorio Armeno, a 30-40 metri di profondità. È una fitta rete di cunicoli e cisterne, scavati nel tufo, per distribuire l'acqua del Serino a tutta la città. Nei secoli, si sono aggiunti innumerevoli cunicoli, di modo che ogni palazzo aveva il proprio pozzo di collegamento alle cisterne. Durante la seconda guerra mondiale, le cisterne divennero ricoveri antibombardamento, con luce elettrica, brandine e ritirate igieniche, per dare rifugio a migliaia di persone.



## **I lavori diretti Giuliano de Fazio nel Giardino Superiore (1808-1811): il muro di recinzione, il nuovo ingresso sulla salita di S. Maria degli Angeli, la Stanza della tomba, le Stufe**

Una serie di rapporti dell'architetto de Fazio al commissario Carelli ci rendono noto l'avanzare dei lavori nel terreno dei Padri della Pace, denominato Giardino Superiore, tra il marzo e settembre 1808<sup>572</sup>. Le "Misure", per i lavori eseguiti tra il 1808 ed il 1811, su progetto e con la direzione di Giuliano de Fazio, coadiuvato dal gennaio 1810 da Ferdinando de Tamburi, verranno stese e firmate nel 1812<sup>573</sup>. Il primo

---

<sup>572</sup> I rapporti di Giuliano de Fazio sullo stato dei lavori, con i certificati per pagare tali lavori al partitario Francesco Apostolico, sono in ASN, Intendenza di Napoli, III serie, fasc. 3027. Il primo rapporto di de Fazio a Carelli, per i pagamenti da farsi al partitario Francesco Apostolico, è del 3 marzo 1808. I lavori avanzano celermente e de Fazio propone di pagare 240 ducati per circa 57 "canne correnti di fabbrica" e molti "ammonimenti". Apostolico riceverà i primi 200 ducati. Il 18 marzo per 110 "canne di fabbrica", molti "cavamenti" ed "ammonimenti", de Fazio chiede di pagare al partitario altri duecentotrenta ducati. Il terzo rapporto di de Fazio è del 29 marzo 1808 e per "fabbriche, cavamenti, e molti ammonimenti" chiede di pagare ad Apostolico altri 200 ducati. Il 10 aprile i lavori proseguono senza interruzioni, il partitario Apostolico ha già ottenuto 630 ducati, tramite i certificati firmati dall'architetto Giuliano de Fazio e verificati dal commissario Francesco Carelli (*Lettera di Raimondo di Gennaro al Ministro dell'Interno*, 15 aprile 1808, ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321. Apostolico insiste per averne altri 300). Il quinto rapporto, del 22 aprile, spiega che per la "formazione delle Stufe, e del pozzo, si sono cavate più di 29 canne cube di terra, e costruite 105 canne correnti di fabbrica, compresa anche quella del muro per chiudere la Strada della Torretta; altre di una porzione di disterro per aggiustare il piano del giardino, ed altri lavori di minor momento". L'8 maggio de Fazio rapporta che "per la formazione delle stufe, pozzo, ed altra fabbriche si sono dal giorno del precedente scandaglio cavate sedici canne cube di terra, e costruite Centodieci-sette canne correnti di fabbrica, e molti altri piccoli lavori". Il 28 maggio sono state costruite più di "canne correnti 36 di fabbrica, cavati 50 palmi di formaletto a cunicolo di comunicazione tra l'acquidotto di Carmignano, ed il pozzo del detto Orto b.º; disterrate più di 65 canne cube di terreno per la riduzione del piano dello stesso orto b.º lungo il lato dove sono le stufe; ed eseguiti molti altri piccoli lavori". Un altro rapporto è del 17 giugno 1808, poi il 2 luglio, per "ammonimenti di materiali (specialmente di legname per le volte delle stufe), e per lavori eseguiti" si richiede un altro pagamento. Ancora de Fazio controlla lo stato dei lavori l'8 luglio, il 16 luglio, il 22 luglio, quando si richiedono i pagamenti "specialmente per aver ammaniti non solo tutti i piperni, che debbono servire di modiglioni per sostegno del cornicione, ed altri piperni per le soglie delle aperture delle stufe; ma ancora per essersi principiato a lavorare con stucco le colonne", il 29 luglio "specialmente per essersi finita interamente la volta delle stufe", 12 agosto, il 20 agosto, il 9 settembre, il 22 settembre, il 1º ottobre 1808. Il 17 gennaio 1810, il cavalier Carelli trasmette all'intendente il primo certificato firmato dall'architetto Romualdo de Tamburi, vistato da de Fazio, e da questo momento si parla, al plurale, degli *Architetti del Real Giardino*. Del 23 marzo 1811 è l'ultimo certificato, presente nel fascio in duplice copia, compilato e firmato da Ferdinando de Tamburi e controfirmato da Giuliano de Fazio, nel quale si certifica di potersi "liberare" al partitario Apostolico cinquecento ducati, a compimento di undicimila ducati, "in conto de' lavori di fabbrica, piperno, e stucco eseguiti nel R.º Giardino delle piante fino all'ordine della sospensione, de' quali lavori l'importo totale risulterà dalla finale Misura, che si sta ultimando, e che fra poco si presenterà" (Certificato firmato da Ferdinando de Tamburi e Giuliano de Fazio per il partitario Francesco Apostolico, 23 marzo 1811, ASN, Intendenza di Napoli, III serie, fasc. 3027).

<sup>573</sup> *Misura, ed apprezzo de' lavori di fabbrica, stucco, piperno, pietr'arsa, ed ogni altro eseguiti dal partitario Francesco Apostolico per la formazione del Real Giardino Botanico situato nel lato della salita, che dalla strada di Foria porta alla chiesa di S. Maria degli Angeli alle Croci*, 30 settembre 1812, ASN, Intendenza di Napoli, III serie, fasc. 3027. Il 16 dicembre 1812, Francesco Carpi trova regolari le misure di de Fazio e de Tamburi (*Lettera di*

capitolo riguarda i lavori in muratura. Il giardino superiore viene recintato con un nuovo muro, per impedire che vi si possa penetrare e che si possa arrecare danno alle piante. Si demolisce, quindi, il muro a secco, che correva lungo la salita di Santa Maria degli Angeli e lungo la piccola strada che dalla salita porta alla “Torricella”, e se ne costruisce un altro provvisorio, per impedire il passaggio nel corso dei lavori, sotto il quale si cominciano le fondazioni del nuovo muro, in “*fabbrica semplice di pietre*”. La strada che porta alla “Torricella” viene chiusa. In precedenza, al terreno si accedeva dalla parte della strada di S. Efrem Vecchio<sup>574</sup>. Ora, nel nuovo muro lungo la salita di Santa Maria degli Angeli s’inserisce il nuovo vano d’ingresso al Giardino, con una rampa, circondata da due muretti, per superare il dislivello: la strada è, infatti, ad una quota superiore. Nel compilare la “Misura”, de Fazio indica già tale ingresso come provvisorio, in vista della scala monumentale che andrà realizzata su via Foria. Nel vano d’ingresso attuale, comunque, il falegname Giovanni Buonomo realizza una chiusura in legno di castagno, con due ante, ognuna ripartita da due riquadri scorniciati, con ovolo e decorazioni di pioppo sul retro, mentre sul lato esterno i riquadri sono

---

Francesco Carpi all’Intendente Filangieri, 16 dicembre 1812, ASN, Intendenza di Napoli, III serie, fasc. 3027).

<sup>574</sup> S. Efrem Vecchio deriva il suo nome da un antico luogo di culto, nato sulla tomba di S. Efebo vescovo di Napoli nel III secolo, il cui nome fu poi corrotto in Eufebio, Efrem o Eframo. “Già in epoca medievale, fu eretta una chiesa sul *cemeteryum* (catacomba) che conteneva il corpo del santo. Nel secolo IX i sacri resti furono portati nella Stefania [...] ma nel secolo XIII furono riportati nella catacomba insieme a quelli dei Ss. Fortunato e Massimo, altri vescovi di Napoli. Nel 1503 il cardinale arcivescovo Vincenzo Carafa cedette la chiesa al cappuccino fra Ludovico da Fossombrone, che vi fondò il primo eremo cappuccino della provincia di Napoli e nel 1589 vi si trovarono i corpi dei santi Efebo, Fortunato e Massimo, che vi erano stati portati nel ‘200. Nel 1586 la viceregina, duchessa di Ossuna, fece ampliare e risanare la cupa di S. Eframo che fu detta in onore degli Ossuna Giron Cueva Girona. La chiesa fu poi restaurata verso il 1776 ma non presenta nessuna interessante testimonianza artistica tranne le catacombe omonime recentemente studiate. Nei pressi va ricordato come curiosità storica il luogo sconosciuto dove venivano sepolti gli scomunicati impenitenti detto Le Cetrangoloelle dagli alberi di cedro che vi crescevano” (ROMUALDO MARRONE, *Le strade di Napoli. Una lunga e affascinante passeggiata per le vie della città, alla scoperta di storie, tradizioni e curiosità del passato*, vol. I, Newton & Compton, Roma, 1996, p. 372).

scorniciati “*con baccella con corrispondente armeggio intorno*”<sup>575</sup>. La porta provvisoria viene, poi, dipinta dall’indoratore Francesco Longhetti ad olio “*di color cavò*”<sup>576</sup>.

Si costruisce, poi, la “Stanza della tromba”, un piccolo parallelepipedo, appoggiato all’antico muro della strada di S. Efrem Vecchio, all’interno del quale vengono realizzati due pilastrini, per potervi appoggiare la ruota che serve a tirar su l’acqua, e viene scavato un pozzo ed un nuovo “*formaletto*”, che dall’imboccatura del fondo del pozzo si spinge fino al canale del Carmignano. Si scava, inoltre, per l’ingombro di una fontana, da realizzarsi al centro del giardino superiore, del diametro esterno di 30 palmi, quello interno 25 palmi e profondità 4 palmi.

Le “Stufe”, che hanno poi assunto di volta in volta il nome di *Serra Temperata*, *Serra Monumentale* ed, infine, *Serra Merola*, in onore di Aldo Merola, scomparso nel novembre del 1980, sono un’imponente costruzione, lunga circa 47 metri e larga circa 12 metri, posta nel punto più alto dell’Orto botanico, a ridosso del muro di sostegno del terrapieno a nord. Nella “Misura” di de Fazio viene descritto il sistema di fondazione, che prevede otto pilastri in facciata ed otto lungo il muro di S. Efrem Vecchio, lunghi 13 palmi, collegati tra loro da archi e da due muri di fondazione nei due lati corti. Fuori terra vengono costruiti gli otto pilastri in facciata, collegati da sette archi, e “*dieci colonne risaltate per due terzi del loro diametro sulli descritti pilastri*”. I due angoli del prospetto sono chiusi ognuno da due colonne binate. Un capitello di pietra sovrasta ognuna delle dieci colonne, doriche e scanalate, che scandiscono una serie di sette aperture, che a loro volta consentono l’accesso alla serra. Ai due lati estremi della grande sala centrale vi sono due piccoli ambienti. La stessa struttura di archi e pilastri viene realizzata anche sul muro parallelo al prospetto, posto sul lato della strada di S. Efrem Vecchio. I lati corti sono in muratura ed ognuno presenta un vano d’ingresso, alle piccole stanze laterali, ed una finestra ad arco. All’interno la copertura viene realizzata a mezza botte. Sui capitelli in facciata viene appoggiato un architrave in

---

<sup>575</sup> *Misura, ed apprezzamento di tutti li lavori fatti dal Maestro Falegname Giovanni Buonomo nel Real Giardino delle Pianta a S. Maria degli Angioli alle Croci*, 30 settembre 1812, ASN, Intendenza di Napoli, III serie, fasc. 3027.

<sup>576</sup> *Nota, ed apprezzamento delle Tinture fatte dall’Indoratore Sig.<sup>r</sup> Francesco Longhetti nel Real Giardino delle Pianta, nel lato destro della salita di S. Maria degli Angioli alle Croci a Foria*, 30 settembre 1812, ASN, Intendenza di Napoli, III serie, fasc. 3027.

pomici e dietro l'architrave si realizza una muratura in tufo. Il cornicione viene realizzato con trentuno gattoni di piperno, spaccatelli e pietre lavorate. Stucco bianco ricopre zoccoli e basi doriche ed i fusti delle colonne, l'architrave, il fregio, i trentuno triglifi e le trenta metope, il cornicione, mentre i capitelli delle colonne sono in pietrarsa e la facciata tra i sette vani arcati è stuccata in pasta color travertino.

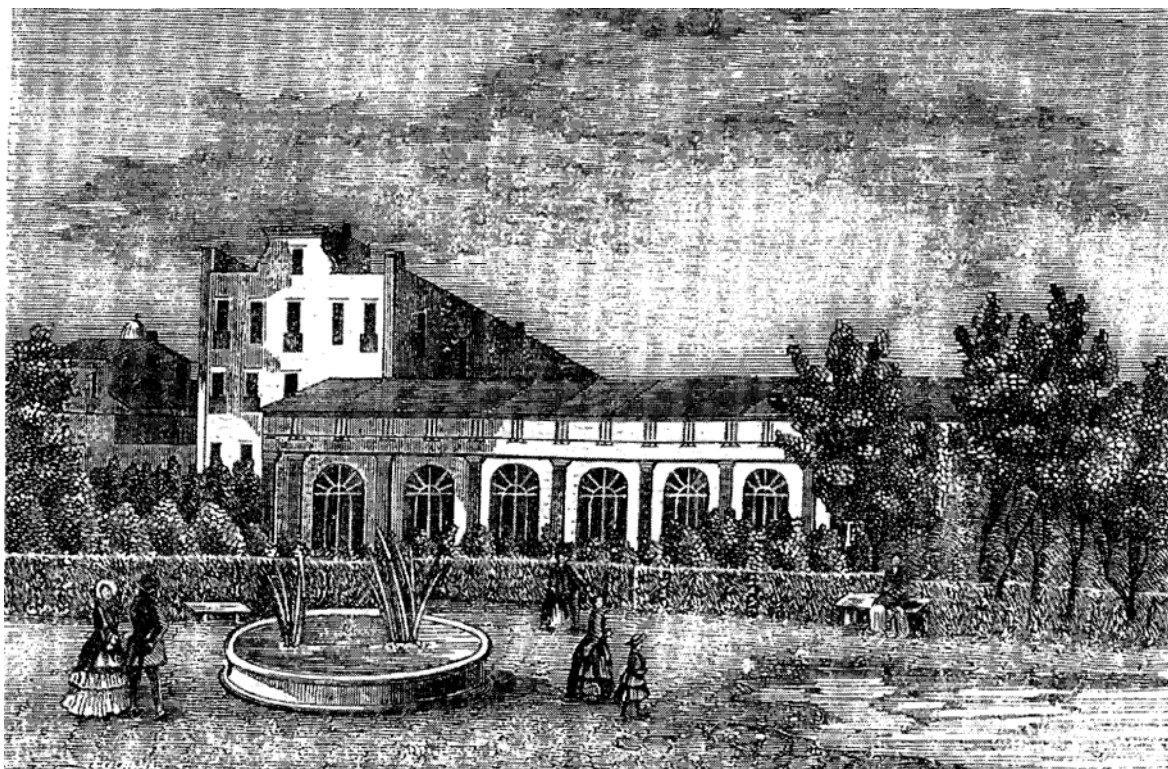


Fig. 348 – *Stufa nel Real Orto Botanico* (da G. NOBILE, *Descrizione della città di Napoli*, ivi, 1855, vol. II, p. 22).

Soglie e scalini sono stati realizzati in piperno e tavoloni di piperno sono utilizzati per i pavimenti. Al di sopra del cornicione, la copertura è costituita da un tetto a padiglione in tegole di cotto, con due penne coperte di 5524 tegole e canali, di cui “150. tegole a cappuccio del Granatello”. Per non far penetrare, poi, “le acque piovane del cornicione, e danneggiare lo stucco, a causa che il tetto non si era fatto, si è fatto l’intonaco di lapillo con mistura si nel lato verso la facciata principale, come in una delle rivolte verso S. Maria degli Angeli”. All’interno si realizzano due stanzini, uno a destra ed uno a sinistra. L’indoratore Longhetti con olio “di color cavò” dipinge porte, finestre ed architravi nei



vani delle stufe, i telai delle lastre, mentre ad olio color oro i piombi delle lastre<sup>577</sup>. Il maestro vetraio Gaetano Radice, infine, realizza dodici portelli di venti lastre per ognuno, impiombate e saldate con stagno, oltre alle lastre nei due finestroni semicircolari, che danno luce ai camerini laterali delle stufe<sup>578</sup>.



Fig. 349 – Veduta della *Serra Monumentale*. Incisione su rame, attribuita a Giacinto Gigante, tratta dalla “Coreografia Fisica, Storica, Statistica dell’Italia (1835-1845)” di Attilio Zuccagni Orlandini (*Collezione Castaldo Cobiانchi*). Si nota la “vaseria”, realizzata nel 1819 da Vincenzo Paolotti.

Il 12 settembre 1808, de Fazio aveva scritto all’intendente un’interessante relazione<sup>579</sup>, sulle catene inserite negli arcotravi della Stufa Temperata, relazione preceduta da un disegno, a dimostrare le sue spiegazioni:

<sup>577</sup> Nota, ed apprezzamento delle Tinture fatte dall’Indoratore Sig.<sup>r</sup> Francesco Longhetti nel Real Giardino delle Piante, nel lato destro della salita di S. Maria degli Angeli alle Croci a Foria, 30 settembre 1812, ASN, Intendenza di Napoli, III serie, fasc. 3027.

<sup>578</sup> Nota, e prezzo de’ lavori di lastre, e bacchette di ferro eseguiti dal Maestro Vetrajo Gaetano Radice nelli vani delle Stufe delle Piante del Regal Giardino Botanico sito nel lato destro della salita di S. Maria degli Angeli alle Croci, 30 settembre 1812, ASN, Intendenza di Napoli, III serie, fasc. 3027.

<sup>579</sup> Relazione di Giuliano de Fazio all’Intendente Raimondo di Gennaro, 12 settembre 1812, ASN, Intendenza di Napoli, III serie, fasc. 3027.

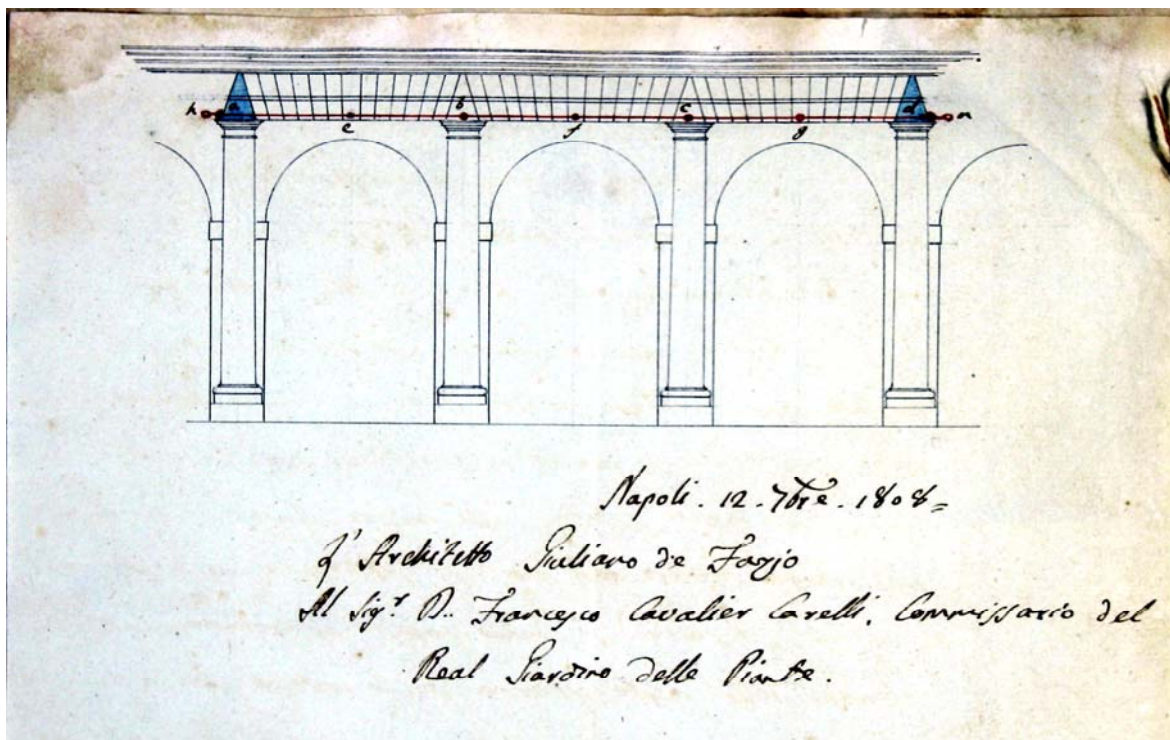


Fig. 350 – GIULIANO DE FAZIO, Disegno che accompagna la descrizione dei ferri inseriti negli architravi delle Stufe, in Lettera di Giuliano de Fazio a Francesco Carelli, 12 settembre 1808, ASN, Intendenza di Napoli, III serie, fasc. 3027.

“Gli arcotravi delle stufe ab, bc, cd sono lunghi ciascuno pal. 24. I medesimi dalla parte di dietro posano su gli archi e, f, g; dalla parte d'avanti poi su d'una catena, che da d si estende sino ad a. Questa catena si è fatta di sei pezzi, i quali si uniscono nel mezzo di ciascun arco, e di ciascuna colonna. E ciò affinché avessero quella maggior consistenza, che l'esperienza ha fatto conoscere non potersi ottenere, che con siffatto sistema. Di più la medesima catena è stata prolungata sino ad h, n, oltre la fabbrica, per poterla facilmente legare colle altre, che dovranno servire all'istesso oggetto proseguendosi le stufe. Quindi si è stato nell'obbligo di fare, per l'unione de' sudd.<sup>i</sup> pezzi di catene, un numero proporzionato di occhi, conocchie e lunghe traverse; ciò che mancava nelle catene ricevute dall'opera del Corso. Tutto questo di è dovuto fare coll'aggiungere altri 103 rotola, ad i 298 ricevuti dalla detta opera del Corso.

Inoltre, se i massi a, d avessero avuto in continuazione altra fabbrica, non sarebbe stata necessaria altra precauzione. Ma rimanendo i medesimi senza contrasto rispettivamente dalla parte opposta degli arcotravi si hanno dovuto fortificare in modo da poter reggere energicamente alla spinta degli stessi arcotravi. Per ottener questo è stato necessario incatenare detti massi (a, d) con catene di ferro. Ma piccole pietre unite con cemento non avrebbero potuto in breve tempo formare un corpo consistente; e perciò si sarebbero sciolte, e non avrebbero potuto essere tenute a freno dalle catene. Quindi si è stato nell'obbligo di fare tali massi di piperno. Questi piperni (profondi sei palmi) si hanno potuto opportunamente incatenare dalla parte esterna con la catena, che sostiene gli arcotravi. L'istesso si doveva fare dalla parte interna. Quindi l'estremità di detti piperni, che s'internano nella fabbrica si hanno dovuto legare con altre catene, che rispettivamente da a e d, si prolungano sino a h e c. Finalmente il ferraro, per un equivoco, credendo, che nell'interno della fabbrica dell'arco di mezzo ci dovesse essere un'altra catena simile a quella, che incatenano l'estremità interne de piperni, ha fatta

*una catena di più. Questa catena non si è messa in opra, ma si conserva per adoprarla per l'arcotravi, che si dovranno successivamente costruire.*

*Tutto il ferro dunque somministrato dal ferraro pesa rotola 384 2/5, compresa la catena, che si conserva. Detto ferro l'ho valutato docati 25 il cantaro.*

*Il ferro ricevuto dall'opera del Corso pera rotola 298; e la mano d'opra per ridurlo all'uso, a cui è stato destinato l'ho valutato docati 5 il cantaro. Il credito dunque per detti oggetti del ferraro Giambatista Palombo è di ducati cento-undici \_\_\_\_\_ 111=00*

*Con lettera de 29 del p.<sup>o</sup> p.<sup>o</sup> Luglio mi ordinate, Sig.<sup>r</sup> Cavaliere, di saldare questo conto dando al ferraro il ferro ricavato dall'abolito Giardino di Monteoliveto. Da questo sito ho preso una ferrata in buono stato, ed un piccolo cancello di ferro consumetissimo dalla ruggine. L'uno e l'altro hanno pesato cantara otto, e rotola 46. Di questo ferro ne ho dato al ferraro per il suo credito cantara sette, e rotola quaranta. L'altro restante (cioè cantara uno, e rotola sei) è stato ugualmente dato allo stesso ferraro per docati quindici, e grana quaranta. Non ho esatto quest'ultima summa, poicché ho creduto doverla lasciare al ferraro in conto de' lavori di ferro, che sta facendo per la tromba di S. Marcellino, e del Real Giardino delle Piante. passo tutto ciò a notizia di V. S. Ill.<sup>ma</sup>, affinché non incontrandoci difficoltà, si compiacca per mia giustificazione approvare in scritto quanto qui sopra ho esposto”<sup>580</sup>.*

Il 16 settembre 1808 Carelli aveva esposto all'intendente di Gennaro come il fatto di aver pagato il ferraio cedendogli una cancellata in buono stato ed un cancello di ferro arrugginito, smontati dal dimesso Giardino di Monteoliveto, sia il segno del risparmio con il quale si stanno eseguendo i lavori nell'Orto<sup>581</sup>. È il primo segnale del fatto che alle esigenze di grandiosità vanno sostituendosi quelle dell'economia. Il 19 settembre 1808, il commissario aveva chiesto a di Gennaro, che, a sua volta, ne aveva richiesto l'autorizzazione al ministro dell'interno, di poter stipulare le cautele col partitario Giovanni Buonomo, per realizzare i tetti e le vetrate delle stufe dell'Orto, evitando l'asta. Il lavoro era, infatti, di una certa urgenza, a causa dell'approssimarsi dell'inverno, che avrebbe potuto danneggiare le piante che già si trovavano all'interno delle serre. Il progetto era stato eseguito da de Fazio, d'intesa con Petagna e Tenore<sup>582</sup>. Il ministro dell'Interno non aveva acconsentito che i lavori fossero affidati senza un'asta ed aveva autorizzato soltanto che i termini delle subaste fossero ridotti a dieci

---

<sup>580</sup> *Ibid.*

<sup>581</sup> *Lettera del commissario Francesco Carelli a Raimondo di Gennaro*, 16 settembre 1808, ASN, Intendenza di Napoli, III serie, fasc. 3207.

<sup>582</sup> *Lettera dell'Intendente di Napoli, Raimondo di Gennaro, al Ministro dell'Interno*, 19 settembre 1808, ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321



giorni e che gli oblatori fossero noti a de Fazio per la loro abilità<sup>583</sup>. Il 30 settembre 1808, nella Stamperia Flautina, viene stampato l'avviso delle accensioni di candela per l'appalto dei lavori delle vetrate e delle armature del tetto per le strutture del Real Giardino delle Piante<sup>584</sup>. Il 12 ottobre 1808, pubblicato l'avviso per l'appalto delle vetrate, nessuno si è presentato e l'intendente viene autorizzato da Capecelatro ad affidare i lavori a Giovanni Buonomo<sup>585</sup>. Il 12 agosto 1809, gli architravi delle stufe sono terminati<sup>586</sup>, ma il 27 novembre, i telai realizzati davanti alle stufe sono ancora privi delle lastre. Viene richiesta l'autorizzazione per realizzarle, con la spesa di quattrocento ducati, in modo da proteggere le piante dell'Orto, che sono sottoposte alle ingiurie della stagione<sup>587</sup>.

Il 17 gennaio 1810, il cavalier Carelli trasmette all'Intendente il primo certificato firmato dall'architetto Romualdo de Tamburi, vistato da de Fazio, e da questo momento si parla, al plurale, degli *Architetti del Real Giardino*. Un decreto del 19 febbraio 1810, firmato di Gioacchino Murat, stabilisce che il Real Giardino sia circondato da una passeggiata ornata da un doppio filare di alberi. Il 6 ottobre 1810, intanto, l'intendente Macedonio chiede l'approvazione del ministro dell'Interno<sup>588</sup> per aver dato incarico agli architetti del Real Giardino delle Piante di trovare un “*probo, ed onesto*

---

<sup>583</sup> *Bozza di lettera del Ministro dell'Interno all'Intendente di Napoli, Raimondo di Gennaro*, 28 settembre 1808, ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321.

<sup>584</sup> ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321.

<sup>585</sup> *Lettera dell'Intendente di Napoli al Ministro dell'Interno, Giuseppe Capecelatro*, 12 ottobre 1808, ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321. Altri certificati sono firmati da de Fazio il 20 ottobre, l'11 novembre, il 16 novembre, il 16 gennaio 1809, il 5 febbraio, il 22 febbraio, il 18 marzo, il 29 marzo, il 14 maggio, il 14 giugno, il 21 luglio, 4 ottobre, 24 ottobre ed il 7 novembre. Dal 17 gennaio 1810, nel fascio dell'Intendenza non ci sono più i certificati, che, delle note avvertono, sono stati rimessi al Ministero dell'Interno prima, poi, dal 5 luglio 1810, alla Contabilità dell'Intendenza, ma ci sono le lettere con le quali Carelli trasmetteva i certificati all'Intendente. Sono, invece, presenti i certificati che, a partire dal 17 gennaio 1810, sono firmati dagli architetti de Fazio e de Tamburi insieme. Le date sono il 27 marzo 1810, il 20 aprile, il 22 maggio, il 5 luglio (nel quale Carelli comincia a parlare, al plurale, degli *Architetti del Real Giardino delle Piante*), il 13 ottobre, il 23 novembre, il 14 dicembre 1810 (ASN, Intendenza di Napoli, III serie, fasc. 3027).

<sup>586</sup> *Lettera di Giuliano de Fazio a Francesco Carelli*, 12 agosto 1809, ASN, Intendenza di Napoli, III serie, fasc. 3027.

<sup>587</sup> *Lettera del capo della 2ª divisione del Ministero dell'Interno al Ministro Giuseppe Zurlo*, 27 novembre 1809, ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321.

<sup>588</sup> *Lettera del Presidente del Consiglio degli Edifici Civili, Macedonio, al Ministro dell'Interno*, 6 ottobre 1810, ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321.



*Artefice*<sup>589</sup> per realizzare le lastre delle stufe, non essendo riusciti ad ottenere alcuna offerta per fare i lavori per appalto “*col patto di assoggettarsi alla ribassa*”<sup>590</sup>. Si è scelto Gaetano Radice ed, essendo l’inverno prossimo, Macedonio si è deciso, “*per non far perire le piante esposte, a permettere al Commessario la conclusione del contratto coll’oblato*”<sup>591</sup>. Il 10 ottobre 1810, il Ministro autorizza a fare quanto necessario per situare le lastre dei portelloni delle stufe<sup>592</sup>. Il 12 novembre 1810, Michele Tenore suggerisce una modifica da effettuarsi sulle stufe<sup>593</sup>, che ormai sono quasi completate. Il lato occidentale è chiuso, in muratura, ad eccezione di una piccola porta d’ingresso. Tenore propone di realizzarvi un’arcata, simile a quelle presenti nel prospetto, in modo da illuminare l’interno della stufa nelle ore pomeridiane, cosa molto importante soprattutto d’inverno. Il direttore ne approfitta per supplicare ancora che le vetrature delle stufe siano terminate al più presto, in modo da non dover veder perire, per il terzo anno di seguito, la bella collezione di piante esotiche, di cui al momento le stufe sono piene. Il direttore rinnova le sue preghiere anche per ottenere di entrare in possesso del nuovo locale destinato all’ingrandimento del Real Giardino, per poterlo preparare per la primavera successiva e per potervi realizzare sulla strada di Foria un ingresso decente, che ancora manca allo stabilimento. L’8 luglio 1811, Tenore scrive al ministro per fare rapporto delle spese effettuate dall’Orto. Con i soldi che è riuscito a risparmiare mese per mese, ha fatto realizzare delle stufette calde di vetri “*Chassis*”, per lo sviluppo dei semi delle piante<sup>594</sup>. Il 15 ottobre 1811, gli architetti de Fazio e de Tamburi scrivono al commissario Carelli<sup>595</sup>, spiegandogli che, poiché i telai presenti nei grandi vani arcati delle Stufe delle Piante del Real Giardino Botanico, per la loro ampiezza non possono essere maneggiati e non si reggerebbero con le normali ferrature, che in genere si

---

<sup>589</sup> *Ibid.*

<sup>590</sup> *Ibid.*

<sup>591</sup> *Ibid.*

<sup>592</sup> ASN, Ministero degli Affari Interni, II inv., fasc. 2321.

<sup>593</sup> *Lettera di Michele Tenore al Ministro dell’Interno*, 12 novembre 1810, A.S.N., Ministero degli Affari Interni, II inv., fasc. 2320.

<sup>594</sup> *Lettera di Michele Tenore al Ministro Zurlo*, 8 luglio 1811, ASN, Ministero degli Affari Interni, II inv., fasc. 2320.

<sup>595</sup> *Lettera di Giuliano de Fazio e Ferdinando de Tamburi al cavalier Francesco Carelli*, 15 ottobre 1811, A.S.N., Ministero degli Affari Interni, II inv., fasc. 2320.

utilizzano nei telai di balconi e finestre, si è proposto di eseguirli facendo in modo che ognuno sia sostenuto da un perno lungo il proprio asse, attorno al quale possa girare. Il perno avrebbe funzionato grazie a due piccole ruote di bronzo, le quali, girando su piastre di ferro curvilinee, avrebbero facilitato il movimento del telaio. In tal modo il telaio stesso sarebbe stato sostenuto su tre punti e sarebbe stato sollevato dal pavimento, in modo da non farlo marcire. Per tenere ben fermi gli altri lati del telaio, poi, questi sarebbero stati frenati mediante zeccole e maniglie di ferro. Al momento in cui gli architetti scrivono, i telai sono stati situati sul solo perno e si attendeva che il ferraio terminasse gli altri ferramenti necessari, ma questi si è dichiarato impossibilitato a compiere il suo lavoro, nonostante gli abbiano firmato un ultimo certificato per liberargli duecento ducati. I due architetti si dichiarano sommamente sorpresi del fatto che un loro certificato, del 15 marzo, non sia ancora stato soddisfatto. Sarà solo il primo di una lunga serie, che porterà alla sospensione dei lavori. Ad ogni modo, mancando ai telai altri punti di appoggio che non siano i soli perni, e mancando così tutte le precauzioni previste, con estrema facilità la stagione invernale che si approssima potrà far sì che i telai si muovano e rendano inutile ogni rimedio. Il ferraio ha già realizzato una buona parte delle piccole ruote con le loro piastre di ferro, che, per poter porre in opera, esigono molto piombo, che egli non può comprare senza la somma che gli è dovuta. Ha anche realizzato quasi tutti gli altri ferramenti ed ha promesso di terminarli, non appena sarà stato pagato. Il 19 ottobre il ministro Zurlo ottiene dal Re la somma di duecento ducati, per impiegarli immediatamente nei lavori urgenti necessaria completare i portelloni delle stufe<sup>596</sup>. Ma ancora l'11 novembre 1811, Michele Tenore scrive al ministro Zurlo, facendogli presente che i grandi telai delle vetrare delle stufe, *“immaginati con un semplice ed ingegnoso meccanismo, che ne fa girare su di un solo perno tutta la pesante mole, doveano essere assicurati dall'appoggio delle carrucole, che ne facilitano il giuoco lateralmente, sopra lastre di bronzo incastrate nel suolo. Queste lastre non essendo state ancora messe, ed essendo ormai un anno che i telari sono in piedi, essi cominciano necessariamente a squilibrarsi, onde il giuoco di alcuno non è più così libero come per lo innanzi; io supplico perciò V.E.*

---

<sup>596</sup> Lettera del Ministro dell'Interno all'Intendente di Napoli, 19 ottobre 1811, ASN, Intendenza di Napoli, III serie, fasc. 3027.

a voler ordinare che quelle lastre di bronzo vi siano messe, altrimenti la spesa di più migliaia di D.<sup>ti</sup> sarà sacrificata, e le stufe rischieranno di non più servire al loro uso”<sup>597</sup>.

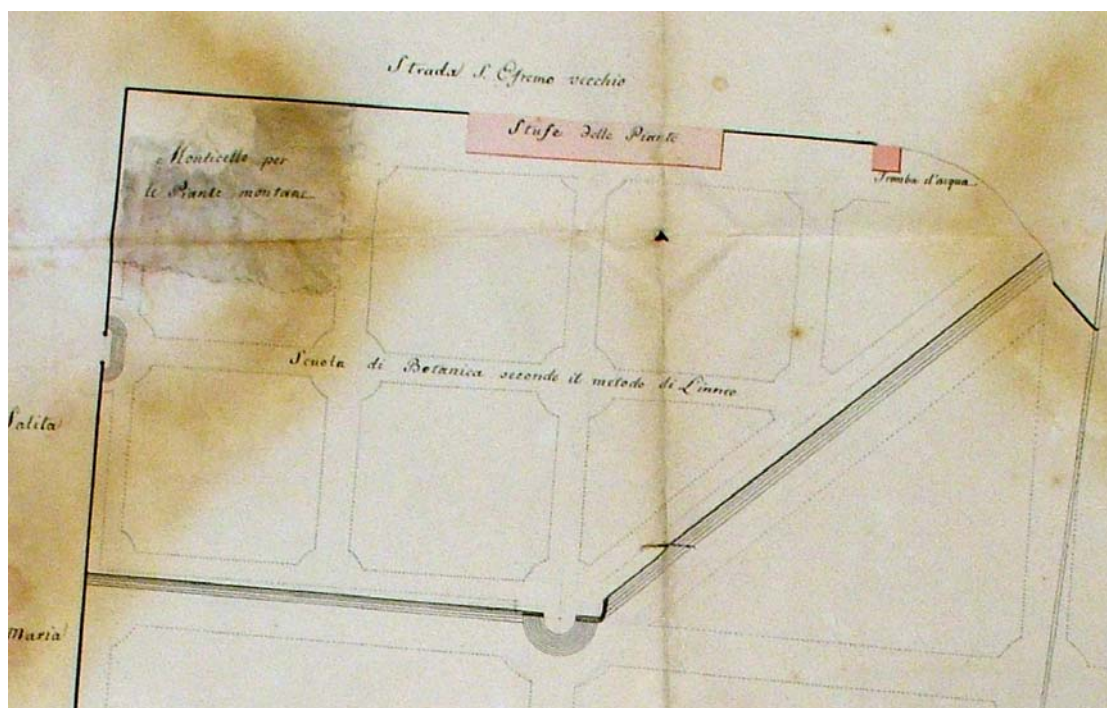


Fig. 351 – GIULIANO DE FAZIO, *Pianta del Real Orto Botanico*, 13 marzo 1811, ASN, Ministero degli Affari Interni, II inv., fasc. 2320, f. 1, particolare. In realtà, la pianta è senza autore e senza data, ma è di certo quella descritta e allegata da Michele Tenore ad una sua lettera al ministro Zurlo del 13 marzo 1811 (ASN, Min Int, II inv., fasc. 2320). Il particolare mostra il giardino superiore quando i lavori sono quasi terminati. Si può notare il nuovo ingresso dalla salita di Santa Maria degli Angeli, l'ingombro delle Stufe delle Piante e della stanza della Tromba dell'acqua. Le due scalinate disegnate, quella all'ingresso e quella di collegamento tra i due giardini non sono state realizzate. Al posto della prima, in effetti, c'è una rampa, che consente di superare il dislivello tra la strada ed il giardino, mentre la seconda verrà realizzata molto più tardi.

L'ingegnoso sistema di apertura, a bilico verticale, dei portelloni sul prospetto principale, consentiva il passaggio di piante molto alte, coltivate in grandi vasi. La soluzione tecnica di far ruotare i portelloni intorno all'asse verticale era all'avanguardia per quel periodo, anche rispetto al modello che, secondo Gioacchino Vallariello, ispirò la realizzazione della *stufa*: l'*Orangery*, grande serra neoclassica, realizzata nel 1761 nei Kew Gardens inglesi, su progetto di Sir William Chambers (1723- 1796)<sup>598</sup>. Ma, come

<sup>597</sup> Lettera di Michele Tenore al Ministro dell'Interno Giuseppe Zurlo, 11 novembre 1811, A.S.N., Ministero degli Affari Interni, II inv., fasc. 2320.

<sup>598</sup> GIOACCHINO VALLARIELLO, *Le Metope della Serra Merola*, in TOMMASO RUSSO (cura), *L'Orto Botanico di Napoli. 1807-1992*, Banco di Napoli, ivi, 1992, pp. 70-72.

il suo modello inglese, la serra di Giuliano de Fazio aveva ancora dei problemi tecnici, che non gli consentivano di svolgere al meglio la sua funzione di ricovero per le piante tropicali. Nonostante fosse chiamata *Tepidario*, infatti, non aveva un razionale impianto di riscaldamento ed era, inoltre, chiusa su tre lati, oltre che sul tetto, lasciando, in tal modo, filtrare ben poca luce all'interno, nonostante le ampie vetrate del prospetto principale. Alla mancanza di riscaldamento si cercò rimedio mediante l'utilizzo di semplici fornelli, che consentivano di aumentare di circa 10 gradi centigradi la temperatura interna rispetto a quella esterna.



Figg. 352 e 353 – SIR WILLIAM CHAMBERS (1723-1796), *L'Orangery* (1761), immagini tratte dal sito ufficiale dei Kew-Gardens ([www.rbgkew.org.uk](http://www.rbgkew.org.uk)).

“La tecnica costruttiva non consentiva in quel tempo la realizzazione di vaste superfici vetrate, che caratterizzano oggi una serra razionalmente intesa, e questi edifici assumevano piuttosto l'aspetto di padiglioni monumentali o di lunghe gallerie porticate e vetrate, nelle quali gli elementi architettonici portanti erano a colonne o a pilastri in muratura, con la decorazione di statue, stemmi, balaustre e festoni, proprie dell'architettura del tempo”<sup>599</sup>. Molto interessante è il fregio, che sovrasta il colonnato della serra e che vede l'alternarsi di metope e triglifi. Sulle trenta metope sono rappresentate alcune delle specie vegetali, spontanee, domestiche, ma soprattutto esotiche, presenti all'epoca nell'orto. “Sulla decorazione delle metope non si ha alcuna notizia, ma è molto probabile che sia stato Federico Dehnhardt a seguire le decorazioni, se non addirittura a realizzarle [...]. L'identificazione delle specie

<sup>599</sup> PASQUALE PISANO, *Le Stufe dell'orto Botanico di Napoli*, in T. RUSSO (cura), 1992, pp. 73-80.



botaniche disegnate non è opera facile in quanto gli stucchi sono molto approssimativi e legati all'estro e alle necessità tecniche dell'artista che le ha realizzate. Comunque alcune di esse sono molto curate in alcuni dettagli che consentono di individuare sia il genere che la specie<sup>600</sup>. Intorno alla serra vi sono, inoltre, dei gradini in muratura sui quali, come è possibile vedere in una litografia attribuita a Giacinto Gigante, erano poste file ordinate di vasi con gli esemplari di piante più significativi per una esposizione didattica della sistematica di Linneo. Nella zona antistante la serra erano posizionate le piante che nella stagione estiva venivano portate fuori dalla stufa. Oggi su questi gradini sono coltivate in prevalenza piante bulbose, rizomatose o tuberose della flora locale<sup>601</sup>. La «stufa temperata» continua, inoltre, a svolgere la sua funzione, ospitando una collezione di piante esotiche, provenienti da zone tropicali o subtropicali. Molte di esse, come alcuni rappresentanti dei generi *Ficus* e *Aralia*, sono usate a scopo ornamentale<sup>602</sup>.

Val la pena notare che il progetto di de Fazio prevedeva una facciata stuccata in color travertino, sulla quale risaltavano colonne ed architrave in stucco bianco, scelta cromatica annichilita da successivi interventi che hanno ricoperto l'edificio in maniera indistinta, prima di giallo, ed oggi di bianco, dopo l'ultimo intervento di restauro del 1992, a cura della Soprintendenza per i Beni Ambientali ed Architettonici di Napoli e Provincia, che, tra l'altro, l'ha dotata di un nuovo impianto di riscaldamento<sup>603</sup>. L'intervento ha donato alla serra una veste candida, più simile al modello anglosassone dell'*Orangerie* di sir Chambers, rispetto ai colori originari del progetto di de Fazio.

Tornando alla "Misura" di de Fazio e de Tamburi del 1812, gli artefici, a quella data, non avevano, in realtà, completato il loro compito, mancando alcuni lavori, che si erano rifiutati di portare a termine se non fossero stati pagati. Il partitativo Apostolico

---

<sup>600</sup> G. VALLARIELLO, 1992, pp. 70-72. Federico Denhardt era, all'epoca, capo-giardiniere dell'Orto.

<sup>601</sup> Cfr. GIUSEPPE CATALANO, *Storia dell'Orto Botanico di Napoli*, in «Delpino». Nuova serie del Bollettino dell'Orto Botanico della Università di Napoli. A cura del direttore prof. Giuseppe Catalano, vol. XI (Tomo XXVIII), Napoli, 1958, p. 69; Università degli Studi di Napoli "Federico II", Facoltà di Scienze MM. FF. NN., *L'Orto botanico di Napoli*, 1995, p. 23.

<sup>602</sup> *L'Orto botanico di Napoli*, 1995, p. 22.

<sup>603</sup> TOMMASO RUSSO, *La Serra Monumentale*, in ID. (cura), 1992, pp. 66-69.

non aveva realizzato la “*rivolta della scalinata avanti le stufe, verso Settentrione*”<sup>604</sup>, mentre il falegname Buonomo avrebbe dovuto terminare un telaio centinato con reti, la sua messa in opera e le ferrature, la porta d’ingresso al camerino verso mezzogiorno, con la sua ferratura, nonché la ferratura del telaio nei vani dei camerini verso le stufe e quello semicircolare verso sud. Il ferraio Palombo avrebbe dovuto terminare due cancelli di ferro nei vani delle finestre della soffitta delle stufe, 312 piastre per i telai, la ferratura al telaio semicircolare posto a sud. I telai delle reti avrebbero dovuto essere dipinti dal tintore Longhetti ed il vetraio Radice avrebbe dovuto realizzare lastre e bacchette nei telai semicircolari laterali alle stufe. La maggior parte di questi lavori saranno completati solo in seguito, da Vincenzo Paolotti, come si vedrà nel cap. 3.3.



Fig. 354 – GIULIANO DE FAZIO, *Edificio delle Stufe*, 1808-1811 (foto Riccardo Giordano, in F. STARACE, 2004, p. 265). La serra oggi si presenta completamente bianca, veste differente da quella prevista da de Fazio, nella quale gli stucchi bianchi risaltavano sulla facciata stuccata in color travertino. Lo stesso color travertino sarà utilizzato da Vincenzo Paolotti, nel 1819, per dipingere i gradini della vaseria, realizzata davanti alle Stufe.

<sup>604</sup> *Notamento de' lavori che restano a farsi dagli Artefici nel R.<sup>l</sup> Giardino Botanico, e che si sono portati per fatti nelle Misure finali*, 30 settembre 1812, ASN, Intendenza di Napoli, III serie, fasc. 3027.

## La sospensione dei lavori (1811-1812)

I problemi economici hanno cominciato fin da subito a dare problemi e rallentamenti ai lavori dell'Orto botanico. Le guerre in cui era impegnato re Gioacchino, tra cui il fallito tentativo di conquista della Sicilia nel 1810, esigevano forse economie in altri settori. Già all'inizio del 1809<sup>605</sup>, Petagna si lamenta con il ministro dell'Interno, per i mancati pagamenti da parte del signor Ciampitti, per le spese necessarie a garantire le piante dai rigori invernali. Ma alla fine del 1811 i lavori si fermano del tutto. In una supplica degli "Artefici" al sovrano, senza data, ma che risale all'inizio del 1812, gli artigiani che hanno lavorato nell'Orto Botanico, Giovanni Bonomo, Giovan Battista Palombo, Francesco Linguetto e Francesco Apostolico, lamentano di non esser stati ancora pagati per i lavori svolti, pur essendo stati sospesi i lavori da circa sei mesi<sup>606</sup>.

Nel 1812, d'altra parte, quando i lavori sono, dunque, ormai fermi, l'Orto non riceve neanche l'assegnamento di centoundici ducati al mese che gli spettano per le spese necessarie al suo mantenimento e Michele Tenore, per non veder distrutta l'opera di molti anni, fa fronte alle spese giornaliere, utilizzando i suoi averi. A marzo, dopo tre mesi senza l'assegno del governo, avendo esaurito le proprie risorse e, poiché gli operai, cominciano ad abbandonarlo, proprio nella stagione della semina e della piantagione, lo stabilimento è ormai in rovina e Tenore sostiene di essere vicino alla disperazione<sup>607</sup>. Solo il 9 novembre 1812<sup>608</sup>, Francesco Carelli scrive al nuovo

---

<sup>605</sup> *Lettera di Vincenzo Petagna al Ministro dell'Interno*, 22 gennaio 1809, ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321.

<sup>606</sup> *Ricorso degli Artefici Giovanni Bonomo, Gio: Battista Palombo, Francesco Linguetto, e Francesco Apostolico a Re Gioacchino*, senza data, ASN, Ministero degli Affari Interni, II inv., fasc. 2321. Del 20 aprile 1812 è, invece, la supplica di Gaetano Radice, maestro vetraro, per ottenere il pagamento dei *lavori di lastre bisognati ne' Finestroni, in dove si conservano le piante del Real Giardino Buttanico*. Dall'anno precedente, l'artigiano aveva ottenuto un certificato di seicento ducati, firmato dagli architetti de Fazio e de Tamburri. Il 18 maggio, un altro ricorso degli artefici specifica che i lavori, diretti da Giuliano de Fazio e Ferdinando de Tamburi, sono stati sospesi da circa dieci mesi (*Ricorso degli Artefici*, 18 maggio 1812, ASN, Ministero degli Affari Interni, app. II, fasc. 4). Altre suppliche risalgono al 14 luglio 1812 e al 18 gennaio 1813 (*Lettera di Giovanni Bonomo al Ministro dell'Interno*, 18 gennaio 1813, ASN, Ministero degli Affari Interni, II inv., fasc. 2320/109).

<sup>607</sup> *Lettera di Michele Tenore al Ministro dell'Interno*, 23 marzo 1812, A.S.N., Ministero degli Affari Interni, II inv., fasc. 2320.

<sup>608</sup> *Lettera di Francesco Carelli all'Intendente*, 9 novembre 1812?, ASN, Intendenza di Napoli, III serie, fasc. 3027.

intendente della Provincia di Napoli, Filangieri, di aver ottenuto le misure finali dei lavori eseguiti nel Giardino delle Piante, firmate da Giuliano de Fazio e Ferdinando de Tamburi, datate 30 settembre 1812. I lavori, in realtà, non sono finiti, ma gli artefici si rifiutano di continuarli, perché non vengono pagati. Il 27 dicembre 1812 Filangieri rende noto al ministro Zurlo<sup>609</sup> di aver ricevuto a novembre dal commissario Carelli cinque misure dei lavori fatti dai vari artefici per la formazione dell'Orto, trovate regolari dal signor Carpi, membro del Consiglio degli Edifici Civili. Filangieri fa notare a Zurlo che in tali misure sono annotati alcuni pochi lavori, che gli artefici si sono rifiutati di eseguire per mancanza di fondi, ma che il cavalier Carelli gli ha assicurato che li avrebbe fatti terminare non appena avrebbe avuto la possibilità di pagar loro le somme dovute. La prima misura riguarda lavori di fabbrica, stucco, piperni, pietrarsa, eseguiti dal partitario Francesco Apostolico, per la somma di 12219,41 ducati. La seconda è relativa ai lavori eseguiti dal falegname Giovanni Buonomo, per 2641,48 ducati. La terza riguarda i lavori di ferro fatti da Giovanni Battista Palombo ed ascende a 1526,70 ducati. La quarta riguarda i lavori di tinteggiatura fatti da Francesco Longhetti, per 198,44 ducati. L'ultima è relativa ai lavori delle lastre e ai banchetti di ferro eseguiti da Gaetano Radice, per 79,19 ducati.

---

<sup>609</sup> *Lettera dell'Intendente Filangieri al Ministro dell'Interno*, 27 dicembre 1812, ASN, Ministero degli Affari Interni, app. II, fasc. 4.



**I progetti di Giuliano de Fazio per il “giardino inferiore” (13 marzo 1811), per l'ingresso su via Foria e per la Scuola di Botanica (1812)**

Il terreno appartenente all'Ospedale di Cava de' Tirreni, che era stato il primo ad essere preso in considerazione allo scopo di realizzare l'Orto botanico, fin dalle azioni intraprese dalla Real Accademia delle Scienze e delle Lettere nel 1782 e poi nell'apprezzo di Maresca e Romano del 1807, viene di fatto annesso al territorio del Real Giardino botanico solo nel 1811<sup>610</sup>. Un Real decreto del 19 febbraio 1810 ordina che il terreno, designato nell'articolo 1° del precedente decreto del 28 dicembre 1807, sia destinato all'uso previsto. Il decreto del 1810 prevede, inoltre, che, per ciò che concerne i lavori di architettura, il Giardino debba avere un nuovo grande ingresso su via Foria, dove dovrà essere costruito un edificio, che comprenda la Sala delle Dimostrazioni Botaniche, la Biblioteca, l'Erbario, le Scuole di Agricoltura e di Disegno ornato, i magazzini e le abitazioni. È, inoltre, previsto che i due piani superiore ed inferiore del Giardino siano collegati mediante un'ampia scalinata, nella quale sia inserita anche la vaseria. Per quanto concerne i lavori strettamente legati al giardino, il decreto ordina che sia realizzata una passeggiata pubblica, con filari d'alberi, che circondi tutto il Real Giardino e che il terreno sia diviso, in modo da realizzarsi una Scuola basata sul metodo di Linneo, un'altra basata sul metodo delle famiglie naturali di Iussieu, una scuola pratica di Agricoltura, un Giardino di Piante medicinali, un altro per le piante utili all'economia civile ed alle arti, un altro per i fiori, un pometo, un vigneto ed un semenzaio per gli alberi<sup>611</sup>.

La macchina burocratica si mette in moto e, in seguito agli ordini del ministro delle Finanze, diretti all'amministratore generale dei Reali Demani, da questa al direttore generale dei Demani della Provincia di Napoli e, infine, al ricevitore dei

---

<sup>610</sup> Nei terreni annessi al Real Orto Botanico vi erano delle piccole case, nelle quali vivevano i coloni che fino ad allora avevano coltivato le diverse porzioni di tali terreni. Il 6 dicembre 1811 i coloni sono ancora nelle proprie case ed il canonico Ciampitti scrive al Ministro dell'Interno per sapere “*se lasciar questa povera gente godere di quelle piccole abitazioni, o far de' nuovi fitti per l'avvenire*” (*Lettera del Canonico Ciampitti al Ministro dell'Interno*, 6 dicembre 1811, ASN, Ministero degli Affari Interni, II inv., fasc. 2320).

<sup>611</sup> Il contenuto del decreto è riportato da Michele Tenore in una *Lettera al ministro Zurlo* del 13 marzo 1811 (ASN, Ministero degli Affari Interni, II inv., fasc. 2320).

quartieri di Stella e San Carlo all'Arena, Raffaele Mezzacapo, il 24 gennaio 1811 Michele Tenore entra in possesso delle ventinove moggia del nuovo terreno<sup>612</sup>. La parte superiore del giardino è già stata organizzata come Scuola botanica linneiana e per quanto riguarda la parte inferiore, cioè il nuovo terreno a sua disposizione, Tenore dichiara la sua intenzione di mettere a coltura botanica le sole sette moggia e mezzo che sono contigue all'attuale giardino, dalla parte della strada di Foria, per potervi realizzare un grande stradone, che colleghi via Foria al giardino attuale, mettendo in comunicazione il giardino inferiore con quello superiore. Per la primavera, i grandi viali che circonderanno questa nuova parte di Orto Botanico sarà piantata con piante arboree, mentre il resto comprenderà il Giardino delle piante medicinali, il Giardino piantato con il sistema di Iussieu ed il Giardino dei fiori, per gli studiosi di disegno. Tenore si ripromette, poi, di trasformare, nell'anno successivo, il resto del terreno in Orto agrario, in Semenzaio di alberi e in quanto è previsto dal Real decreto del 10 febbraio 1810: *“Io supplico V.E. a volersi benignare di disporre che l'architetto di questo stabilimento Signor Giuliano De Fazio, sottoponga alla sovrana approvazione, il piano de' lavori di architettura da eseguirsi in questo nuovo pezzo del Giardino, per darli una volta un ingresso decente, che lo renda capace dell'onore dell'auguste Persone R.”*<sup>613</sup>.

Nel marzo 1811<sup>614</sup>, Tenore presenta un progetto più dettagliato della parte inferiore del Giardino, con una pianta allegata, nella quale sono segnati in maniera approssimativa i progetti di architettura da compiersi, mentre è segnalata con precisione la suddivisione delle aree del giardino. Nei grandi viali Tenore dichiara di voler piantare con sollecitudine i grandi alberi che serviranno alla passeggiata pubblica, mentre il terreno intermedio potrà essere coltivato per il Giardino delle piante officinali, per quello di piante utili alle arti e alla civile economia, per la scuola del metodo Iussieu e per il Giardino dei Fiori. Questa parte del giardino occuperà non più di otto moggia di terreno e con la rendita del resto si potrà far fronte alle spese necessarie per i lavori e per le indennità che devono pagarsi ai coloni che vi si trovano in affitto, senza dover chiedere altri fondi, mentre negli anni seguenti, con le stesse

---

<sup>612</sup> Lettera di Michele Tenore al ministro Zurlo, 31 gennaio 1811, A.S.N., Min Int, II inv., fasc. 2320.

<sup>613</sup> *Ibid.*

<sup>614</sup> Lettera di Michele Tenore al ministro dell'Interno Zurlo, 13 marzo 1811, A.S.N., Min Int, II inv., fasc. 2320.

rendite, si potranno terminare i restanti lavori di giardinaggio. Infine, il direttore espone le idee, suggeritegli da Giuliano de Fazio, sul progetto del nuovo ingresso dell'Orto Botanico, da praticarsi nella Scuola di Botanica, della quale, però, dice che non è possibile occuparsi per ora: *“Siccome l'attuale ingresso del R.<sup>l</sup> Giardino è molto meschino, e niente adattato ad un grande stabilimento di questo genere; perciò se altrimenti non sembrerà a V.E., inerendo alla idea suggeritami dal Signor Architetto de Fazio, io penso che oltre all'ingresso magnifico, che sarà praticato nell'edificio di cui non ci possiamo occupare per ora, possono aprirsi due altre porte laterali, delle quali basterà per ora aprirne una sola, che corrisponda a uno de' grandi viali che vanno a piantarsi. Questa porta non porterebbe che un semplice cancello di ferro, e servirebbe a procurare sollecitamente un ingresso decente e di menoma spesa sulla gran strada di Foria, ed a rendere immediatamente praticabile da quel lato il nuovo gran Giardino che andiamo a coltivare”*<sup>615</sup>.

Nel fascio in cui si trova la lettera di Tenore del 13 marzo 1811 (ASN, Min Int, II inv., fasc. 2320) è presente anche una *Pianta del Real Orto Botanico*. Dietro il disegno, con una penna a biro, c'è scritto *“5 pianta allegata al fascic. 1 del fascio 2320 Min. Int. II inv.”*. La pianta non è datata e non è firmata, ma è sicuramente quella che Tenore aveva allegato alla sua lettera al Ministro Zurlo del 13 marzo 1811, perché riporta le zone del giardino, così come il direttore dell'Orto ha stabilito di dividerlo, in particolare nella parte inferiore: *“Il nuovo terreno non potendosi applicare tutto in una volta agli usi, cui è destinato per la mancanza de' mezzi; io credo che possa per ora ridursene la sola parte che sta segnata nella pianta che ò l'onore di rimettere a V.E.”*<sup>616</sup>. La pianta sembrerebbe essere la stessa, anche perché le zone del giardino riportano le funzioni cui dovranno adempiere, mentre l'edificio della Scuola Botanica è rappresentato solo nell'ingombro. Quest'ultimo è allineato con la serra, è tangente al muro su via Foria, che, a sua volta, presenta una linea rossa di rettifica, cose che potrebbero far pensare che il disegno sia successivo alle notazioni di Pietro Colletta del novembre 1812, che chiedeva all'architetto Giuliano de Fazio di modificare il progetto da lui presentatogli, nel quale la Scuola è prevista arretrata, chiedendogli di situare l'edificio proprio tangente di un muro rettificato ed allineato alla facciata dell'Albergo dei poveri.

---

<sup>615</sup> Ivi.

<sup>616</sup> Ibid.

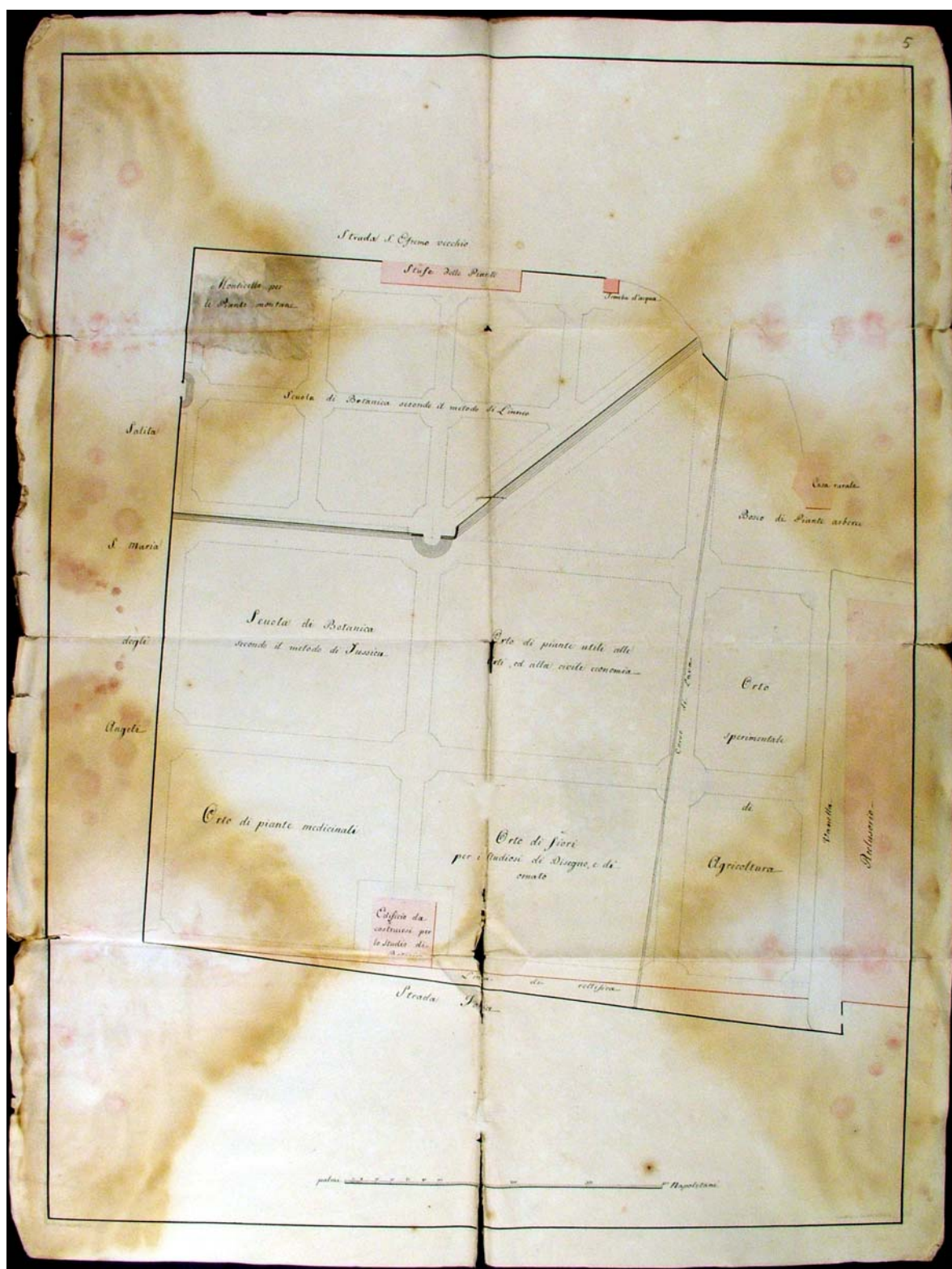


Fig. 355 – *Pianta del Real Orto Botanico*, ASN, Ministero degli Affari Interni, II inv., fasc. 2320, f. 1. La pianta è senza firma e senza data, ma, disegnata da Giuliano de Fazio, o da Ferdinando de Tamburi, è forse la pianta descritta ed allegata ad una lettera di Michele Tenore al ministro Giuseppe Zurlo del 13 marzo 1811 (ASN, Min Int, II inv., fasc. 2320).



Nel 1811, la scuola è disegnata allineata alla serra e per il muro è prevista la rettifica: la cosa non si spiega, se non con il fatto che l'arretramento dell'edificio della Scuola Botanica, presentato da Giuliano de Fazio a Colletta nel 1812, sia stata una successiva rielaborazione dell'architetto, rispetto all'idea di massima dell'edificio, elaborata con Tenore nel marzo del 1811.

Nel disegno si vede la netta distinzione tra il giardino superiore e quello inferiore. Nel primo sono indicate la posizione dell'edificio delle "Stufe delle piante" e della "Tromba d'acqua", il "Monticello per le piante montane" in alto a sinistra e la suddivisione in aiuole regolari, cinque quadrate e due triangolari, della "Scuola di Botanica secondo il metodo di Linneo". Sulla sinistra si nota, inoltre, l'ingresso dell'Orto Botanico dalla Salita di Santa Maria degli Angeli.

La parte inferiore del Giardino è, invece, suddivisa in quattro grandi riquadri, risultanti dall'incrocio di due grandi viali, uno che collega il giardino superiore con via Foria, in corrispondenza del limite del quale si trova l'edificio della Scuola di Botanica, l'altro che taglia il giardino inferiore in due parti uguali, dalla salita di Santa Maria degli Angeli fino al Reclusorio. Al centro vi è una piazza circolare e i due grandi riquadri in prossimità del giardino superiore sono destinati alla "Scuola di Botanica secondo il metodo di Iussieu" e l'"Orto di piante utili alle Arti, ed alla civile economia", mentre nei due riquadri posti lungo il muro di via Foria sono previsti l'"Orto di piante medicinali" e l'"Orto di fiori per i Studenti di Disegno, e di ornato". Tra tali riquadri e il Reclusorio, vi sono altre due aiuole rettangolari, divise dalle prime da un altro grande viale, che conduce alla "Casa", lungo il quale è segnalato il "Corso di Lava". Le due aiuole sono poi divise tra loro dalla continuazione del grande viale che va dalla salita di Santa Maria degli Angeli al Reclusorio e sono destinate entrambe all'"Orto sperimentale di Agricoltura". Infine, il terreno attorno alla "Casa rurale", dai confini indefiniti, è individuato come "Bosco di piante arboree".

Da un rapporto<sup>617</sup>, dell'11 gennaio 1812, del nuovo intendente della Provincia di Napoli, il duca di Canzano, al ministro Giuseppe Zurlo, sappiamo che il 16 marzo

---

<sup>617</sup> *Lettera dell'Intendente della Provincia di Napoli al Ministro dell'Interno, Giuseppe Zurlo*, 11 gennaio 1812, A.S.N., Ministero degli Affari Interni, II inv., fasc. 2320.

1811 questi aveva approvato la proposta di Tenore, che, a sua volta, “*considerando che la stagione inoltrata non dava luogo ad indugio veruno, e persuaso che la piantagione degli alberi dev’esser sempre la prima ad intraprendersi nella formazione de’ giardini di qualsivoglia genere; stimò occuparsene in preferenza; e perciò nel breve spazio di due mesi fece piantare 496 piante arboree ne’ quattro gran stradoni, che intersecano le suddette otto moggia di terreno, si occupò a farne coltivare una parte di esse a barbabietola, olio di Caffreria, a Guado, ad Arachide ecc. Sta soggiunto ancora, che mercè l’innaffiamento giornaliero il tutto è uscito felicemente con piena soddisfazione*”<sup>618</sup>.

In una lettera inviata al ministro Zurlo il 19 maggio 1812<sup>619</sup>, Michele Tenore elenca i punti previsti dal progetto architettonico per il nuovo terreno annesso all’Orto Botanico. Il primo punto riguarda il nuovo ingresso su via Foria: in tal modo, veniamo a sapere che a quell’epoca era stata approvata l’idea di un ingresso, ai due lati del quale sarebbero state create due terrazze per la passeggiata pubblica. Tenore espone le sue idee su come realizzare la cosa con la massima economia: basterebbe aprire il muro attualmente esistente, con una scalinata porticata per collegare il livello dell’Orto Botanico con quello di via Foria, chiudendo tale ingresso con un semplice cancello di ferro. Il resto del muro sarà completato con un parapetto che delimiti la terrazza. Intanto, poiché il progetto della nuova strada di Capodichino prevede che l’edificio del Real Albergo dei Poveri sia allineato con quelli che si trovano al lato della salita di Santa Maria degli Angeli, uno spigolo del Real Giardino, contiguo alla salita dovrà essere abbattuto ed il muro dovrà essere ricostruito a spese dell’amministrazione della nuova strada di Capodichino. Tenore propone allora di approfittare dell’occasione per rifarlo in maniera più elegante, restando a carico del Real Giardino la sola spesa del cancello e della scalinata. Il secondo progetto, elencato dal direttore ed approvato dal ministero dell’Interno, è quello di una scalinata che colleghi il giardino inferiore con quello superiore e che serva anche da vaseria estiva per le piante che d’inverno si trovano

---

<sup>618</sup> *Ibid.*

<sup>619</sup> Lettera di Michele Tenore al Ministro dell’Interno, 19 maggio 1812, ASN, Ministero degli Affari Interni, II inv., fasc. 2320. Il 3 giugno 1812, intanto, è accordato al francese Pietro Lieuterad di piantare alcune piante di tabacco nel terreno incolto del Real Giardino. Lieuterad aveva piantato dei semi di tabacco in un terreno vicino Napoli, e avrebbe dovuto poi trasportare le piante in alcuni terreni di Castelvolturmo. Poiché la stagione è troppo avanzata per “*rompere il terreno in detto luogo di Castelvolturmo*”, il francese chiede il permesso di portare provvisoriamente le piante nel terreno di un moggio e mezzo, che, ad ogni modo, il direttore del Real Giardino non dovrà utilizzare prima del mese di Novembre (ASN, Ministero degli Affari Interni, II inv., fasc. 2320).

nelle stufe. Questa scalinata potrebbe essere realizzata in due parti: la prima, più urgente, per collegare i due piani del giardino, mentre la seconda, che si stenderebbe in due ali simmetriche, come sostegno di una parte del giardino superiore e per contenere la vaseria estiva, potrebbe essere realizzata in un secondo momento. In terzo luogo, Tenore ricorda al ministro il suo impegno a garantire il Real Giardino dalle aggressioni esterne. A tal scopo, si era disposto che il muro che delimita l'Orto sul lato della salita di S. Maria degli Angeli, sarebbe stato riparato ed aumentato in altezza, mentre nel lato che divide il terreno già disposto in coltura botanica da quello rimasto in affitto, sarebbe stata piantata una siepe, parte, questa, dei lavori di coltivazione. Il quarto punto esposto dal direttore è legato al problema dell'irrigazione: per rispondere alla grande esigenza d'acqua dell'Orto, si è deciso che all'acquedotto esistente venga applicata una *“macchina a rosario”*, che porti l'acqua ad un grande serbatoio, dal quale, tramite condotti sotterranei, l'acqua sia deviata in molte piccole vasche, da costruirsi in vari punti del giardino e in una grande fontana per le piante acquatiche da situarsi *“nel mezzo del gran giardino inferiore”*. Anche questi lavori potrebbero essere realizzati in due parti; la macchina a rosario ed il serbatoio potrebbero essere eseguiti nel corso del primo anno, mentre i condotti sotterranei e le vasche nel corso del secondo anno. Il quinto punto è relativo alle stufe, che vanno completate: vanno infatti realizzati gli scalini, per porvi i vasi ed i fornelli per riscaldarle, e va terminato il pavimento. Di tutti i lavori elencati, i più urgenti dovrebbero richiedere una spesa di cinque-seimila ducati ed, essendo l'Orto botanico uno stabilimento della Pubblica Istruzione, Tenore ritiene che si potrebbero realizzare senza mettervi in mezzo il Consiglio degli Edifici Pubblici e senza il conflitto di altre autorità, affidandoli ad un architetto designato e diretto dal ministro e assistito dallo stesso direttore. È, dunque, probabile che de Fazio avesse fatto un progetto di massima dell'Orto, approvato dal ministro Zurlo, ma che i lavori siano poi stati sospesi e l'architetto sia ormai impegnato altrove. Tenore ricorda anche al ministro della possibilità di decidere di utilizzare il convento di Santa Maria degli Angeli per stabilirvi la sala delle dimostrazioni botaniche, le abitazioni degli impiegati nel Real Giardino ed il deposito degli attrezzi necessari allo stabilimento. L'occupazione del convento in quell'epoca sarebbe agevolata, in quanto i frati hanno dovuto cedere la chiesa per uso della parrocchia di San Giovanniello, là trasferita, dovendo rinunciare alla possibilità di

accedervi, per cui, non avendo più in quel luogo impegni religiosi da espletare, sarebbe stato indifferente per loro essere alloggiati in un'altra casa del loro istituto. Per ciò che concerne, infine, le opere legate alla coltivazione dell'Orto, queste si riducono al dover raddoppiare le file degli alberi negli stradoni destinati alla passeggiata pubblica, a coltivare nel terreno intermedio le piante per le dimostrazioni delle famiglie naturali di Iussieu, il vivaio delle piante arboree, le piante di uso economico e a chiuderne il recinto con siepi, che faranno godere al pubblico la vista delle piante che sono all'interno, impedendone al contempo l'accesso.

Il 27 luglio 1812 il duca di Canzano scrive al cavalier Carelli, commissario del Real Giardino delle Piante, membro del Consiglio degli Edifici Civili, per comunicargli che l'11 luglio il ministro Zurlo, considerando che conviene differire a tempi migliori l'esecuzione del *gran progetto approvato dal Re per ridurre il Giardino delle piante a quella forma grandiosa, che conviene agli Stabilimenti di questa natura esistenti nelle Città Capitali*<sup>620</sup>, ha incaricato il consiglio di prendere in considerazione alcune idee per realizzarne almeno una parte, migliorandole e realizzando un progetto che tenga conto della massima economia. Le idee sono quelle di un ingresso principale su via Foria, decorandolo in modo che possa poi servire al progetto in grande; di decorare il muro, aggiungendovi un "*parapetto decente, nel quale in occasione di passeggiate, o di pubblici spettacoli si possa dar posto a persone decenti*"<sup>621</sup>; quella di rendere facile e nobile l'accesso al giardino superiore, impedendo il libero accesso tramite un ringhiera di ferro; ed, infine, di trovare il modo di portare l'acqua al giardino. Intanto, il 26 luglio 1812 Carolina Bonaparte, reggente per Gioacchino Murat, impegnato al fianco di Napoleone nella campagna di Russia, firma un decreto<sup>622</sup>, che annette il luogo detto delle Croci, al lato della salita di Santa Maria degli Angeli, ai territori dell'Orto Botanico. Il 31 luglio il cavalier Carelli scrive a Giuliano de Fazio<sup>623</sup> per incaricarlo del progetto richiesto dal ministro Zurlo.

---

<sup>620</sup> Lettera dell'Intendente di Napoli Canzano al Cavalier Carelli, 27 luglio 1812, ASN, Min Int, II inv., fasc. 2320.

<sup>621</sup> *Ibid.*

<sup>622</sup> ASN, Decreti Originali, fasc. 59.

<sup>623</sup> Bozza di lettera del Cavalier Carelli a Giuliano de Fazio, 31 luglio 1812, A.S.N., Min Int, II inv., fasc. 2320.



## Il progetto della Scuola di Botanica (1812-1813)

Il 16 ottobre 1812 Giuliano de Fazio, quale ingegnere in capo del Corpo Reale di Ponti e Strade, sottopone il suo progetto di una Scuola Botanica, richiestogli dal ministro dell'Interno, tramite il Consiglio degli Edifici Civili, a Pietro Colletta, direttore generale del Corpo<sup>624</sup>. De Fazio ritiene doveroso sottometterlo al parere di Colletta, prima di presentarlo al Consiglio, per conformarsi ad una circolare, con la quale Colletta comunica agli Ingegneri di Ponti e Strade che, in relazione a tutti i lavori che possano intraprendere, siano dipendenti dalla direzione generale del Corpo o meno, poiché interessanti l'onore del Corpo, essi non possano in alcun modo pubblicare progetto o disegno, specie se di opere importanti, che non siano stati approvati dalla Direzione stessa, e, se opportuno, discussi ed esaminati prima dal Consiglio. Inoltre, de Fazio ritiene Colletta interessato al progetto, perché comprende la decorazione del muro del Real Giardino lungo via Foria, che interessa la nuova strada di Capodichino, di competenza del Corpo di Ponti e Strade. Zurlo aveva chiesto a de Fazio di progettare un gran viale, alla fine del quale situare la scuola, in comunicazione con via Foria. Gli prescrive, inoltre, di inserire nell'edificio una gran sala per le dimostrazioni botaniche, un orto secco, una scuola di agricoltura pratica, una scuola di disegno di piante, una libreria botanica, un laboratorio chimico, una terrazza per le osservazioni meteorologiche, un piccolo appartamento per il Professore, magazzini ad uso del giardino ed un accesso indipendente dalla Sala per la scuola di agricoltura e per la scuola di disegno. De Fazio dice che le soluzioni distributive sono nel progetto accluso, che purtroppo non ci è pervenuto, ma aggiunge l'avvertenza che il piccolo appartamento per il Professore si trova dalla parte del Giardino, sulla Biblioteca e Laboratorio Chimico, mentre i magazzini sono sotto alla Gran Sala, come si può osservare nella Sezione. Per ciò che concerne lo stile adottato, de Fazio sostiene che qualcuno non troverà conveniente la soppressione del cornicione all'interno della Gran Sala, ma *“se in una fabbrica, niente ha da vedersi che non abbia il suo ufizio, e che non sia parte integrante della fabbrica istessa, a qual'uso poteva servire questo Cornicione? Se gli Architetti avessero presente, nel progettare, la med.<sup>a</sup> massima, non si osserverebbero negli edifizj tante cose, di cui non si*

---

<sup>624</sup> Lettera di Giuliano de Fazio al direttore del Corpo di Ponti e strade, Pietro Colletta, 16 ottobre 1812, ASN, Ponti e Strade, II numerazione, fascio 47, fascicolo 8.

*può render ragione*”<sup>625</sup>. De Fazio aggiunge che il solo disegno della Scuola è suo, poi vi sono dei puntini sospensivi, che non ci consentono di sapere chi ha progettato il resto dei lavori da farsi. Il 23 novembre 1812, Pietro Colletta risponde a de Fazio ed invia altra lettera dagli stessi contenuti al ministro Zurlo<sup>626</sup>. Colletta ha apprezzato molto il progetto di de Fazio per alcune cose, ma crede di doverlo criticare per altre. Trattandosi di un edificio che ha stretta relazione con la decorazione della nuova strada di Capodichino, affidata al Corpo, il direttore generale ritiene doveroso informare il ministro delle sue perplessità. L'ordine scelto da de Fazio nel suo progetto “*progetto è il più caro alla bellezza; le proporzioni sono dell'arte; la distribuzione de' membri è ingegnosa*”<sup>627</sup>. Allo stesso modo, Colletta ha apprezzato molto la soppressione del cornicione all'interno della Gran Sala, scelta non priva di esempi, visto che in molti altri lodati edifici si è optato per questa soluzione. Il direttore del Corpo non approva, però, quattro punti del progetto. In primo luogo, l'ingresso al Giardino, con suoi due portoncini, ognuno largo nove palmi per un'altezza di diciotto, in un muro che è lungo millecentodieci palmi e che in alcun modo possono appartenere ad un grande edificio pubblico. Colletta sottolinea il suo giudizio, affermando di avere “*pena ad immaginare che sia quello l'ingresso ad un vasto e nobile Edifizio: il forestiere innanzi a quell'uscio dimanderà l'entrata al Giardino delle piante*”<sup>628</sup>. L'ingresso al Giardino dovrebbe, invece, essere magnifico, con un gran portone o meglio ancora con una scala scoperta con ampi *rastelli di ferro*. Il secondo punto riguarda la posizione dell'edificio, troppo distante da via Foria, tanto che si nasconde alla vista del passante, coperto com'è dal muro di sostegno dei terreni dell'Orto. Un edificio pubblico di tale interesse non ha solo la funzione degli usi cui è destinato, ma anche quella decorativa del sito in cui è posto. Restando così, nascosta, la Scuola di Botanica non prende parte alle bellezze che “*la natura e la grandezza dei Re stan ammassando su di un picciolo spazio: la nuova magnifica strada di Forino, ed i Regj studj, formano*

---

<sup>625</sup> *Ibid.* L'abate veneziano Carlo Lodoli affermava: “Niuna cosa... metter si dee in rappresentazione, che non sia anche veramente in funzione” (Citato da E. KAUFMANN, *L'architettura dell'Illuminismo*, Torino, 1966, p. 117).

<sup>626</sup> *Lettera del Direttore Generale del Corpo di Ponti e Strade, Pietro Colletta, al Ministro dell'Interno, 23 novembre 1812.* A.S.N., Ministero degli Affari Interni, II inv., fasc. 2320/105.

<sup>627</sup> *Ibid.*

<sup>628</sup> *Ibid.*

*una continuazione di belle e grandi opere: il nostro edificio, per modestia, più che per orgoglio, si rimane inosservato*<sup>629</sup>. L'edificio dovrà, invece, essere posto sulla sponda della strada, perché la sua facciata non si nasconda agli occhi del passante. Il terzo oggetto delle critiche di Colletta è la sua posizione fuori squadra: la sua facciata non è parallela alla strada di via Foria, non lo è alla stufa delle piante esotiche, non è in continuazione della facciata del Reclusorio. Tutto lo studio dell'architetto sembra volto a situarlo in linea con il vecchio e cadente muro di sostegno, di nessun interesse. I veri dati del progetto dovrebbero essere la nuova strada del Campo, l'antica via Foria, la stufa delle piante e il Reclusorio, certo non l'antico muro. L'edificio dovrà, quindi, giacere in linea con via Foria, acquisendo in tal modo una disposizione ordinata con la strada del Campo, con l'Albergo dei poveri e con la stufa, direzioni che non sono tutte parallele, ma in questo modo si eviterà una parte della divergenza e l'errore diventerebbe meno osservato e più scusabile. Il quarto punto che Colletta giudica in modo negativo è proprio l'aver preservato l'antico muro di sostegno, non allineato con la strada in cui è situato, senza decorazione e senza bellezza, la cui conservazione non è degna di *“un secolo di grandezza, sotto un Gran Re, e di un Ministro fra i più impegnati a promuovere le arti, ed il miglior gusto in esse; e ciò che reca maggior meraviglia si è, che siffatto meschinissimo risparmio pretendesi fare in un sito ove si versano tesori per rendere l'entrata alla Capitale di Napoli, singolare in Europa, e forse nel mondo, senza esagerare per amor di contesa, o per accecamento di dizione patria”*<sup>630</sup>. Il direttore generale del Corpo termina la sua esposizione con la piena fiducia che il ministro, che nulla ama che non porti i caratteri della grandezza e della gloria, si degnerà di rifiutare nel progetto in questione tutti quei difetti messi in luce, che non tendono che a deturparlo e che *“ci dichiarerebbero nel secolo decimonono avvolti tra le caligini de' secoli più barbari”*<sup>631</sup>. Il 19 gennaio 1813, l'architetto de Fazio risponde a Pietro Colletta<sup>632</sup>, per esporgli come il ministro Zurlo abbia trovato così sagge le sue *“rimarche fatte al progetto della scuola Botanica”*, che subito gli ha ordinato, a voce, di uniformarcisi. Gli ha, quindi, incaricato, in primo luogo, di sostituire il muro attuale su via Foria, con il progetto di

---

<sup>629</sup> *Ibid.*

<sup>630</sup> *Ibid.*

<sup>631</sup> *Ibid.*

<sup>632</sup> *Lettera di Giuliano de Fazio al Direttore Generale del Corpo di Ponti e Strade, Pietro Colletta, 19 gennaio 1813, ASN, Ponti e Strade, II numerazione, fascio 47, fascicolo 8.*

un altro muro parallelo alla nuova strada, in mezzo al quale fosse prevista una scala, che desse l'accesso al giardino ed alla scuola di Botanica. De Fazio ha già terminato il nuovo progetto e, poiché lungo il nuovo muro si dovrà fare un viale d'alberi, Zurlo gli ha ingiunto di indicare al professor Tenore il sito delle due fila di alberi, secondo la direzione che seguirà il nuovo muro, il quale sarà costruito abbastanza distante dal lato settentrionale della nuova strada di Capodichino, quanto sia necessario per potervi costruire una magnifica scala che conduca al giardino. De Fazio aveva stabilito con Tenore la settimana in cui si sarebbe recato nell'Orto per compiere tale dovere, ma, una volta giunto lì, ha scoperto che la piantagione era già stata eseguita dal volitivo professore e, non già nel sito in cui sarebbe dovuta essere piantata, cioè lungo la direzione del nuovo muro, che lui avrebbe dovuto indicare, ma lungo l'attuale, che deve abbattersi. De Fazio si premura, quindi, di scaricare da sé la colpa di una tale operazione. Il 20 gennaio 1813, Pietro Colletta protesta con il ministro Zurlo per il doppio filare di alberi piantati paralleli al muro esistente, che va assolutamente abbattuto, mentre si dovrà evitare di formare nel nuovo muro "portelle", portoni o scalinate d'accesso al giardino, o ingressi laterali, dove appena si potrà offrire una piccola porta di servizio. Intanto, gli alberi piantati vanno sradicati, per poter dar loro a direzione che sarà designata dall'ingegnere incaricato del progetto<sup>633</sup>.

Il 17 febbraio 1813 Carelli rimette il nuovo progetto, i disegni ed il modello della Scuola di Botanica e delle altre opere necessarie a terminare il Real Giardino delle piante, all'intendente Canzano, che a sua volta lo rapporta al ministro Zurlo<sup>634</sup>, con il quale de Fazio ha espresso il desiderio di discutere il progetto di persona. Il 3 aprile 1813 Canzano scrive a Zurlo<sup>635</sup>, per chiedere se l'incontro, cui Zurlo desidera che partecipi anche il direttore dell'Orto, Tenore, per dare chiarimenti e osservazioni, si terrà nel solito locale dell'Intendenza, oppure in sua presenza, per cui gli chiede di specificargli il giorno, l'ora ed il luogo dell'incontro. Ma, dal marzo 1813, gli architetti

---

<sup>633</sup> *Lettera di Pietro Colletta al Ministro dell'Interno*, 20 gennaio 1813, ASN, Ministero degli Affari Interni, II inv., fasc. 2320/148.

<sup>634</sup> *Lettera dell'Intendente Canzano al Ministro dell'Interno*, 26 febbraio 1813, ASN, Ministero degli Affari Interni, II inv., fasc. 2320/114.

<sup>635</sup> *Lettera dell'intendente della Provincia di Napoli, Canzano, al ministro dell'Interno*, 3 aprile 1813, ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2320/125.



che lavoreranno nell'Orto saranno Gioacchino Avellino e Gaetano Schioppa. De Fazio era stato forse chiamato ad altri incarichi.

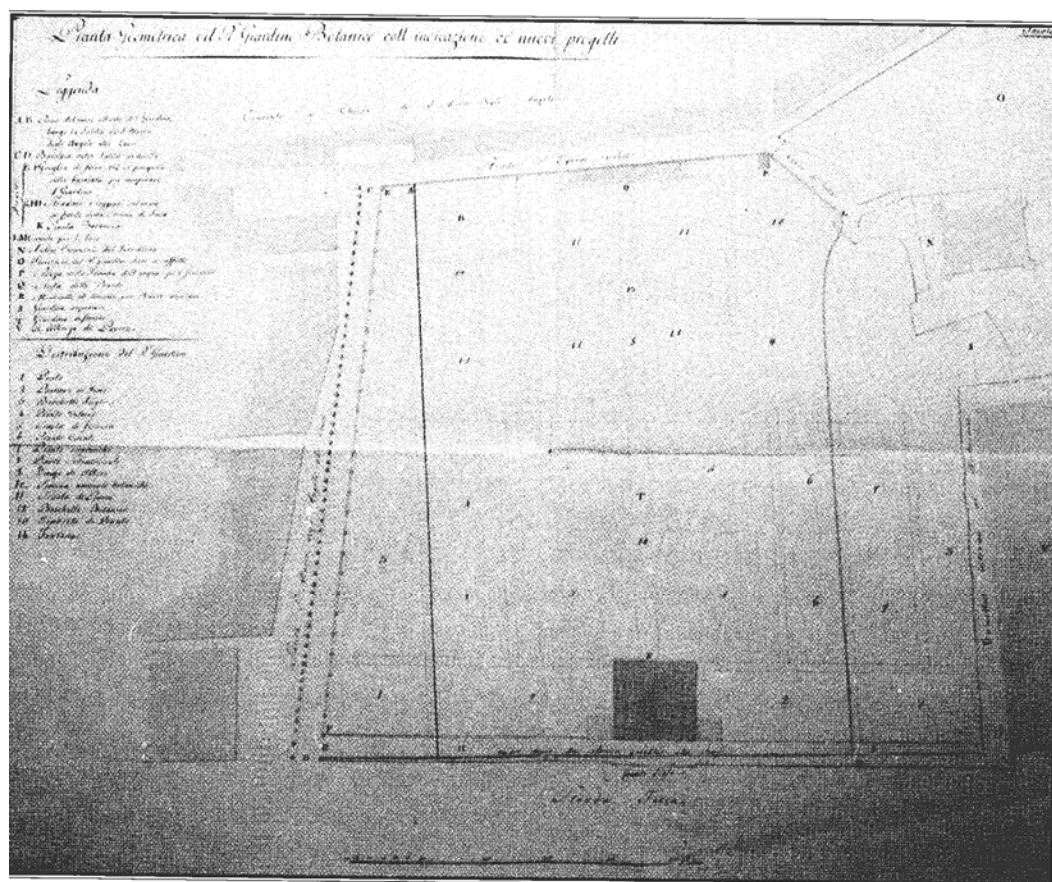


Fig. 356 – FERDINANDO DE TAMBURI, *Pianta Geometrica del R.<sup>l</sup> Giardino Botanico coll'indicazione de' nuovi progetti*, 17 febbraio 1813, Napoli, Biblioteca Nazionale, Sezione Manoscritti e Rari, immagine tratta da ALFREDO BUCCARO, *Opere pubbliche e tipologie urbane nel Mezzogiorno preunitario*, Electa Napoli, ivi, 1992, p. 18. Il disegno di de Tamburi è la tavola VII del progetto modificato da Giuliano de Fazio e rimesso, il 17 febbraio 1813, dal commissario Carelli all'intendente Canzano, seguendo le indicazioni di Pietro Colletta. I nuovi progetti indicati da de Tamburi sono: il nuovo muro parallelo alla Strada Foria, la Grande Scala d'accesso, la Scuola di Botanica e la griglia di ferro lungo la Salita di Santa Maria degli Angeli, per ampliare l'Orto botanico, annettendo il terreno dei Padri Riformati di Santa Maria degli Angeli.

## L'Orto Agrario (1812-1849)

Il 18 maggio 1812, il ministro Giuseppe Zurlo visita l'Orto botanico e riflette su un'idea che già da tempo aveva concepito. Ai piedi della collina di Miradois si è deciso di costruire il nuovo Osservatorio Astronomico e per questo si sono occupati i terreni necessari e si è acquistata la vicina casa del principe della Riccia. Zurlo decide di proporre al re Gioacchino che si acquisti il terreno che da quel punto arriva all'Orto Botanico, per poter realizzare un Orto Agrario. Inoltre, il Real Giardino ha necessità di un locale e il ministro propone di assegnargli l'ex-convento di Santa Maria degli Angeli<sup>636</sup>.

Il 1 luglio 1812<sup>637</sup> il ministro Zurlo chiede all'intendente di Napoli, il duca di Canzano, di dare incarico ad un ingegnere, tramite il Consiglio degli Edifici Civili, del progetto dell'Orto Agrario, tra il Giardino delle piante ed il sito destinato all'Osservatorio Astronomico sulla collina di Miradois, dopo aver studiato la situazione dei fondi che si trovano tra i due stabilimenti, per conoscerne i proprietari e determinare l'occorrente per il loro apprezzo. Ma l'Orto Agrario non verrà realizzato ed ancora nel settembre 1819, il principe di Cardito, presidente della Commissione della Pubblica Istruzione, rimanderà alcuni lavori da eseguire nell'Orto, perché è necessario prima procedere alla separazione dei terreni che servono per la formazione dell'Orto Agrario<sup>638</sup>.

Dell'Orto Agrario si continuerà a parlare a lungo ed ancora il 31 maggio 1849 il «Progetto del pubblico Orto Agrario da stabilirsi in Napoli» fu discusso dal professore di Agricoltura Giuseppe Cua davanti alla Commissione Provvisoria dell'Istruzione Pubblica. L'Archivio di Stato di Napoli conserva il progetto dell'Orto Agrario del 1849, firmato dall'architetto Antonio Cua<sup>639</sup>.

---

<sup>636</sup> *Lettera del Ministro Zurlo al Re Gioacchino*, 18 maggio 1812, ASN, Ministero degli Affari Interni, II inv., fasc. 2320.

<sup>637</sup> *Lettera del Ministro dell'Interno all'Intendente di Napoli*, 1 luglio 1812, ASN, Min Int, II inv., fasc. 2320.

<sup>638</sup> *Minuta di una lettera del principe di Cardito a Michele Tenore*, 4 settembre 1819, ASN, Consiglio Generale della Pubblica Istruzione, fasc. 1533.

<sup>639</sup> ANTONIO CUA, *Pianta estensiva dei Terreni progettati per Orto Agrario della Regia Università degli Studi di Napoli*, 1849, disegno a inchiostro acquerellato (ASN, Ministero della Pubblica Istruzione, fasc. 431).

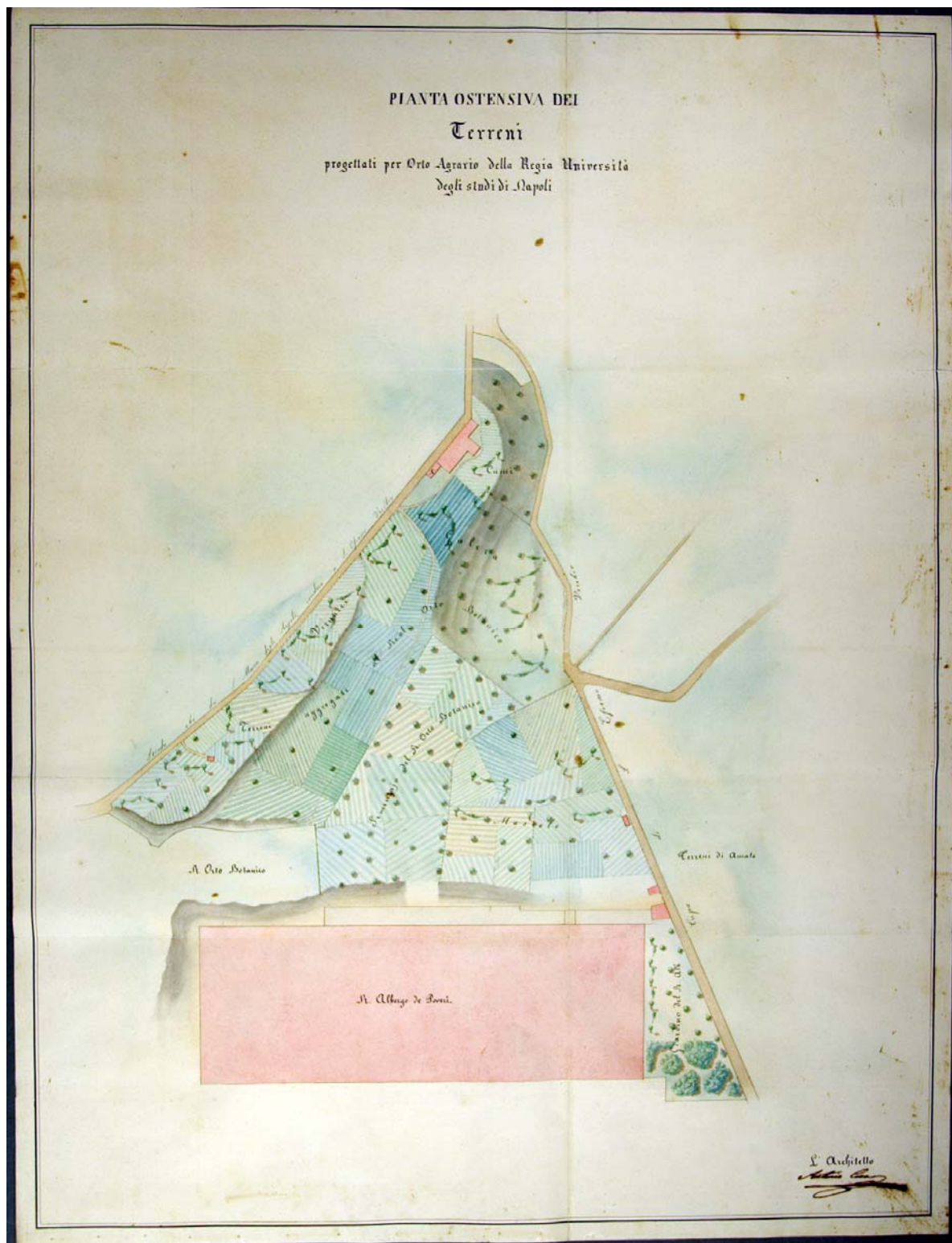


Fig. 357 – ANTONIO CUA, *Pianta estensiva dei Terreni progettati per Orto Agrario della Regia Università degli Studi di Napoli*, 1849, disegno a inchiostro acquerellato (ASN, Ministero della Pubblica Istruzione, fasc. 431).

“Lo scopo primario era essenzialmente didattico: creare una struttura di supporto alla cattedra di Agricoltura dell’Università degli Studi, aperta alla sperimentazione. La verifica pratica delle lezioni teoriche avrebbe migliorato le cognizioni necessarie «a Possidenti di fondi rustici, a’ Castaldi, ai Campagnuoli», che vi avrebbero trovato le migliori varietà di piante, di cui nel fascio esiste il catalogo a stampa del ’27; le esperienze condotte in tutte le province del Regno, da privati coltivatori o da Società Economiche, sarebbero state raccolte, verificate, messe a confronto”<sup>640</sup>. Il professor Cua aveva tentato di ottenere l’approvazione del suo progetto da ventidue anni, con suppliche e domande. Il terreno prescelto è, con ogni probabilità, quello destinato a tale scopo già dalla fondazione dell’Orto botanico, alle spalle del Real Albergo dei Poveri, tra il Real Orto Botanico, il Vico e la Cupa di S. Efremo Vecchio. “Il recinto prescelto, come appare dall’annessa pianta ostensiva, era di forma pressoché regolare. Dei complessivi trenta moggi, sedici appartenevano all’Orto Botanico e due all’Albergo. Tuttavia la loro esposizione tra levante e mezzogiorno e la loro dislocazione su diversi livelli li rendevano idonei alle più svariate coltivazioni. Ma altri vantaggi offriva il luogo prescelto: la vicinanza al centro cittadino, la collocazione in una delle strade principali, l’abbondanza di acqua, un «ingresso nobile». Il prezzo dei terreni non era inoltre elevato perché in parte sterili: poi, una volta fertilizzati, avrebbero attestato i risultati di una buona agricoltura.

Tali argomentazioni furono sostenute dal prof. Cua davanti alla Commissione che, come testimonia la relazione del vice presidente Saverio Baldacchini, ne discusse alcune, ma riconobbe infine all’unanimità, la necessità di fondare l’Orto Agrario”<sup>641</sup>, che, però, rimase solo sulla carta.

---

<sup>640</sup> R. SPADACCINI, *Ministero della Pubblica Istruzione*, in M.A. MARTULLO ARPAGO, L. CASTALDO MANFREDONIA, I. PRINCIPE, V. VALERIO (cura), *Fonti cartografiche nell’Archivio di Stato di Napoli*, ivi, 1987, pp. 128-131 (scheda n. 90 a p. 130).

<sup>641</sup> *Ibid.*



**I lavori progettati da Gioacchino Avellino e diretti da Gaetano Schioppa (1813-1814), il rapporto del visitatore Bonneford (11 gennaio 1814) ed alcuni terreni da annettere al Real Giardino (1814)**

Dal marzo 1813, i lavori dell'Orto botanico sono affidati agli architetti Gioacchino Avellino e Gaetano Schioppa. Il 17 marzo 1813, Michele Tenore scrive al ministro Zurlo per esporgli la sua idea di un ingresso laterale provvisorio da effettuarsi lungo la salita di Santa Maria degli Angeli alle Croci, dove andrebbe realizzato un muro a secco, con dei cancelli di legno. Il giardino aveva già un ingresso su quella strada, ma nella parte superiore. Questo illustrato da Tenore al ministro deve essere l'ingresso che, nella pianta del 1818, Vincenzo Paolotti chiama "*ingresso per le vetture*". Zurlo autorizza la realizzazione dell'ingresso provvisorio, dandone l'incarico all'architetto Schioppa<sup>642</sup>. Continuano anche i lavori per disporre il giardino stesso: il 21 aprile 1813, Tenore richiede al consigliere di Stato, incaricato del Portafoglio del Ministero dell'Interno, commendator Delfico, quaranta carrette di prato, da tagliarsi in uno dei pascoli di proprietà del Corpo municipale, il più vicino alla Capitale<sup>643</sup>. Intanto, il direttore sta piantando i suoi alberi con caparbietà: nel maggio del 1813, il marchese di Civita, eletto del quartiere di San Carlo all'Arena, scrive al sindaco di Napoli, principe di Belvedere, per lamentare il fatto che il precedente 23 marzo Tenore ha rotto un muro dell'Orto, che dà sulla salita di Santa Maria degli Angeli alla Croci, buttandone i resti sulla pubblica strada, per realizzare poi una piantagione di alberi, senza chiedere alcuna licenza al Corpo Municipale. Ora, sta costruendo un muraglione sulla strada di Forino, che chiuderà una porzione di suolo pubblico e neanche per questa operazione ha

---

<sup>642</sup> *Minuta di lettera del ministro dell'Interno a Michele Tenore*, 24 marzo 1813, ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2320/122.

<sup>643</sup> A.S.N., Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2320/127. Delfico gira la richiesta al Sindaco di Napoli. Le indagini dei luoghi, fanno sì che vengano selezionati tre soli luoghi, nei quali esiste l'erba richiesta: *nel Pascone cioè fuori al Ponte della Maddalena, Fuori Grotta, ed in Agnano*. Il Pascone, di proprietà del duca Mirando, viene escluso, perché è *locato per pascolo al Ceto de' Vaccinaj, onde impinguarsi gli animali per uso dell'Annona di questa Capitale pria di macellarli*. A Fuori Grotta l'erba è ormai secca e pronta per la mietitura. Non resta che rivolgersi ad Agnano, dove però non vi è altra erba che quella cosiddetta *Posticci*, e non possono ottenersene più di una ventina di carrette.

richiesto alcuna licenza. Tra l'altro, vi ha piantato delle guardie, *“credo per non essere da niuno impedito ciò che Egli crede di fare”*<sup>644</sup>.

Dietro richiesta di Carelli, nel marzo 1814, Tenore richiede all'intendente di Napoli di incaricare l'architetto degli Edifici Civili, Gasse (Luigi?), di ispezionare tutti i lavori eseguiti e da eseguirsi relativi a movimenti di terra, ai grandi lavori di piantagione degli alberi nei grandi viali, al livellamento del terreno. L'intendente, nonché presidente del Consiglio degli Edifici Civili, Filangieri, dà tale incarico Francesco Carpi, membro del Consiglio e *uomo dell'arte*.

Nel 1813, inoltre, il ministro dell'Interno, tramite il capo di divisione Minirvino, incarica l'architetto Gaetano Schioppa della direzione di alcuni lavori da eseguirsi nel Real Giardino delle piante ed, in particolare, di quelli necessari ad aggregare lo spiazzo che si trova lungo la salita di Santa Maria degli Angeli. Nel giugno, il maestro muratore Giovanni Apostolico invia una supplica al ministro dell'Interno, per ottenere il pagamento di 1300 ducati, per i lavori effettuati in passato nell'Orto botanico. Egli ha eseguito gli *“ammanimenti di basoli puliti, piperni, travertini ed altro; non ché tutto il legname, ch'esiste nello stesso Orto Bottanico”*<sup>645</sup>. Apostolico lamenta il fatto che nel chiedere il suo pagamento, gli era stato risposto che mancavano i fondi, ma che non appena questi fossero stati disponibili, si sarebbe proseguita l'opera. Ora l'artigiano ha saputo che un altro maestro muratore sta lavorando nell'Orto: *“Eccellenza. Non si è mai inteso, che nel mentre un Artefice va creditore, l'opera non si prosiegue per mancanza di fondi, questa istessa opera si da altri a finalizzare”*<sup>646</sup>. Tra l'altro, Apostolico tiene in affitto un magazzino, dove conserva molti marmi di proprietà dell'Avvocata ed alcuni scalini di marmo presi della chiesa di San Domenico Soriano, che dovevano servire proprio per l'Orto botanico. In effetti, dalla misura finale, che verrà poi presentata il 3 maggio 1814 dagli architetti Avellino e Schioppa, sappiamo che i nuovi lavori sono stati realizzati insieme da

---

<sup>644</sup> Lettera dell'eletto del quartiere di S. Carlo all'Arena, marchese di Civita, al sindaco di Napoli, principe di Belvedere, 9 maggio 1813, ASN, Ministero degli Affari Interni, II inv., fasc. 2320/128.

<sup>645</sup> Supplica di Francesco Apostolico al ministro dell'Interno, giugno 1813, ASN, Ministero degli Affari Interni, II inv., fasc. 2320.

<sup>646</sup> Ibid.

Gennaro Chianese e Francesco Apostolico<sup>647</sup>. I due maestri muratori hanno costruito una nuova recinzione, che dalla strada di Foria prosegue lungo la salita di Santa Maria degli Angeli, per chiudere lo spiazzo aggregato al Real Giardino. È stato rialzato il muro su via Foria, sulla facciata esterna del quale è stato fatto un rivestimento d'impugnatura, tinteggiato di “gialletto”. Quindi, lungo la salita di Santa Maria degli Angeli, sono stati realizzati ventitre cancelli di legno, racchiusi da venticinque pilastri, con un nuovo vano d'ingresso arcato, ed un'altra parte in muratura per connettere tale recinzione al muro preesistente. Sono state rimosse le croci di legno che davano il nome alla chiesa e le “riggiolè”, che rappresentavano la *via Crocis* e che erano apposte su ciascuna croce. Un altro muro è stato costruito per chiudere un passaggio che si trovava accanto alla “Torretta” e sono state costruite due stanze per il corpo di guardia.



Fig. 358 – Il Borgo di S. Antonio, in P. PETRINI, *Pianta e Alzata Della Città di Napoli adoranta da vintuna veduta delle più belle fabbriche fortèzze e strade...*, Napoli, 1698, dettaglio. Si può notare il luogo detto delle Croci, al lato della Salita di S. Maria degli Angeli, che fu annesso ai territori dell'Orto con decreto del luglio 1812, ma in pratica nel 1814 (immagine tratta da GIANCARLO ALISIO, *Napoli nel Seicento. Le vedute di Francesco Cassiano De Silva*, Napoli, 1984, p. 29).

<sup>647</sup> Lettera dell'architetto Gioacchino Avellino al ministro dell'Interno, con allegata la misura dei lavori eseguiti dai maestri Gennaro Chianese ed Apostolico nell'Orto Botanico, sotto la direzione dell'ingegner Gaetano Schioppa, 3 maggio 1814, ASN, Ministero degli Affari Interni, II inv., fasc. 2320/156. Senza data è una supplica di Buonomo al principe di Cardito, capo della seconda divisione del ministero degli Interni, per essere pagato per degli scanni di legno realizzati per sostenere i recipienti di terra per le piante del Giardino, la misura finale dei quali è stata compilata dall'architetto Avellino (*Supplica di Giovanni Bonomo*, senza data, ASN, Ministero degli Affari Interni, II inv., fasc. 2321).



Fig. 359 – *Veduta della Salita di Santa Maria degli Angeli alle Croci*, Napoli, 1792-1795. Il piatto fa parte del servizio di porcellana detto “dell’Oca”, dal nome di un fanciullo che stringe il collo ad un’oca, sul modello di una statua dei Musei Capitolini. Fu eseguito tra i 1792 ed il 1795 a Napoli dalla Real Fabbrica Ferdinanda come servizio di Corte per Ferdinando di Borbone. Nella seconda metà dell’Ottocento venne chiamato “Servizio delle Vedute napoletane”, con esplicito riferimento ai soggetti pittorici riprodotti sui piatti, sul vasellame da portata e sui pezzi di forma. L’insieme costituisce uno straordinario repertorio di Vedute pittoresche della Napoli settecentesca, di luoghi archeologici dei suoi dintorni, nonché dei maggiori Siti Reali (immagine tratta dal sito internet [www.interviu.it](http://www.interviu.it)). Sulla destra si nota il muro di contenimento dei terreni che saranno destinati all’Orto botanico e, oltre il muro, degli edifici, il più grande dei quali è, con ogni probabilità, il “Castello”, anche se, trovandosi forse troppo a ridosso del muro rispetto all’antica masseria, potrebbe invece spiegare la misteriosa nota di Camillo Guerra alle foto che illustrano l’avanzamento dei lavori dell’Istituto Botanico nel 1924, quando parla della “ariosa e larga architettura seicentesca che si rileva dalla struttura muraria”, che sarebbe “stata poi manomessa e immiserita con demolizione e ricostruzione di elementi stilistici eterogenei” (GUERRA, 1923-1924), struttura che non si evince da nessun’altra pianta o veduta.





Fig. 360 – *Santa Maria degli Angeli*, incisione in DOM. ANTONIO PARRINO, *Nuova Guida de' Forestieri per osservare e godere le curiosità più vaghe e più rare della Fedelissima Gran Napoli, Città antica e nobilissima, Opera di Dom. Antonio Parrino, accresciuta con nuove e moderne notizie da Nicolò suo figlio*, 1725 (immagine tratta da LUIGI LONGO, *Contributo alla storia del R. Orto Botanico di Napoli*, in «Bulettno dell'Orto Botanico della Reale Università di Napoli», Tomo XIV, Napoli, 1937-1938, p. 9).

La chiesa ed il convento di Santa Maria degli Angeli alle Croci, posti alla fine di quella che all'epoca era la “salita di S. Maria degli Angeli alle Croci” e che oggi è via Michele Tenore, risalgono al 1581, quando furono costruiti con le elemosine raccolte dagli Osservanti<sup>648</sup>. La ristrutturazione della chiesa, eseguita nel 1638 da Cosimo Fanzago, fu voluta dal vicerè Guzmán e da Bartolomeo d'Aquino, tesoriere di Filippo IV, dopo che fu concessa da Urbano VIII ai frati Riformati. Fanzago realizzò l'atrio colonnato e la statua di San Francesco posta nell'arco al centro della facciata. All'interno vi è una navata con cappelle laterali, la cupola, impostata sul presbiterio, e la sobria decorazione marmorea di Fanzago, che si avvale dell'aiuto del figlio Carlo.

Era previsto anche un intervento, non realizzato, di notevole portata urbanistica, “riguardante la grande strada che, come ricordano le fonti, doveva collegare la chiesa ormai compiuta al mare. Esistono i documenti del 1642 che ci permettono di seguire lo sviluppo di questa iniziativa. La strada fu quindi sistemata dalla chiesa fino all'attuale via Foria; l'idea di un suo proseguimento verso il mare sembrerebbe rientrare nel campo dei progetti utopici se uno sguardo alla grande veduta

<sup>648</sup> Sulla chiesa di Santa Maria degli Angeli alle Croci, vedi L. DI MAURO, *Santa Maria degli Angeli alle Croci*, in *Napoli sacra. Guida alle chiese della città*, Elio De Rosa, Napoli, 1997, p. 903; LEONARDO DI MAURO, *S. Maria degli Angeli alle Croci*, in A. FRATTA (cura), 2004, pp. 299-319.

di Alessandro Baratta non ci facesse vedere la sua realizzabilità. Notiamo infatti in alto a sinistra la chiesa e la strada che fra' Giovanni voleva rettificare e ingrandire, ma anche in perfetto allineamento con essa lo stradone, oggi corso Arnaldo Lucci, che dal ponte della Maddalena sale verso Porta Capuana. A fra' Giovanni sarebbe stato quindi sufficiente demolire alcune case in borgo Sant'Antonio – più difficile aggirare la presenza del complesso di San Francesco di Paola a Porta Capuana che proprio in quegli anni veniva compiuto – per far sì che la sua chiesa si vedesse “bene di prospettiva” dalle due più importanti strade di accesso della città. La veduta del mare dalla chiesa è presente in una delle tante che circondano la pianta del Petrinì”<sup>649</sup>.

La denominazione “alle Croci” è legata alla presenza di molte croci fatte porre da frate Ignazio Savino dell'Osservanza, ornate da iscrizioni sulla Passione di Cristo, per le quali tutta la contrada assunse il nome di “il Paradisiello”<sup>650</sup>.



Fig. 361 – *Santa Maria degli Angeli alle Croci*, in R. D'AMBRA, *Napoli antica*, ivi, 1889.

<sup>649</sup> L. DI MAURO, 2004, p. 301.

<sup>650</sup> ROMUALDO MARRONE, *Le strade di Napoli. Una lunga e affascinante passeggiata per le vie della città, alla scoperta di storie, tradizioni e curiosità del passato*, vol. II, Newton & Compton, Roma, 1996, p. 663.

Durante il regno di Murat, il convento divenne sede della Scuola Veterinaria, istituita già dal 1796. “Essendo stata la medicina «animale» svolta a Napoli sempre in modo empirico – sebbene antichissima fosse la conoscenza dei mali e dei rimedi per cavalli e bovini – nel 1790 un veterinario capo ed un cavallaio maestro maniscalco furono inviati a Parigi per studiare gli ordinamenti e le discipline di quella celebre scuola veterinaria, con particolare interesse per i cavalli”<sup>651</sup>. Nel 1813, poi, Gioacchino Murat inviò in Francia, presso la prestigiosa Scuola di Alfort, cinque giovani per apprendere tutto ciò che concerneva l'allevamento del cavallo. Tra essi vi era Nicola Rispoli, che giudicò l'idoneità di una sede per una moderna Scuola di Veterinaria nel convento di Santa Maria degli Angeli alle Croci, già destinato, dopo la soppressione, avvenuta il 25 luglio 1815, eccetto la Chiesa ed il quartino situato a destra della stessa, “per casermamento permanente militare della Guarnigione di Napoli” (decreto di Gioacchino Napoleone, 3 dicembre 1812). Con decreto di Murat del 18 marzo 1815, si stabilisce la creazione di un convitto per diciassette militari e trentatre civili, un orto per le piante necessarie alla veterinaria, un'area destinata a prato ed un ospedale per gli animali<sup>652</sup>. Nel chiostro del convento ha oggi sede la facoltà di Veterinaria.

Delle intenzioni di rendere Santa Maria degli Angeli sede della Veterinaria, si parla anche nei documenti relativi all'Orto botanico, già nel 1814. Le due istituzioni, infatti, avrebbero avuto territori limitrofi e simile valenza scientifica, ma anche paesaggistica. Tra i documenti relativi all'Orto botanico di Napoli, conservati all'Archivio di Stato, ci sono dei paragrafi estratti da un interessante rapporto al ministro Zurlo sull'Orto Gioacchino, fatto dal visitatore Bonneford<sup>653</sup>. Il rapporto è datato 11 gennaio 1814 e si fa cenno ad un progetto ordinato a voce da Zurlo e relativo ai terreni già compresi nell'Orto e a quelli che si prevede di aggiungere. Bonneford fa notare che annettendo tali terreni, non resterà suolo sufficiente per la Veterinaria. D'altra parte, le varie razze di animali, che ne fanno parte e che “*animando la campagna*

---

<sup>651</sup> ROMUALDO MARRONE, *Le strade di Napoli. Una lunga e affascinante passeggiata per le vie della città, alla scoperta di storie, tradizioni e curiosità del passato*, vol. II, Newton & Compton, Roma, 1996, p. 840.

<sup>652</sup> LEONARDO DI MAURO, *S. Maria degli Angeli alle Croci*, in A. FRATTA (cura), 2004, pp. 299-319.

<sup>653</sup> *Paragrafi tratti dal rapporto di Bonneford sull'Orto Gioacchino al ministro Zurlo*, 11 gennaio 1814, ASN, Ministero degli Affari Interni, II inv., fasc. 2320/147.

*procurano una diversità così grande all'occhio*"<sup>654</sup>, sono visibili dai visitatori del Real Giardino solo dall'estremità del lungo viale, che si estenderà dal Cavone alla prateria, che Zurlo ha chiesto di realizzare al posto del boschetto inglese progettato tra l'Orto superiore e la Casa dei Coloni, non ancora distrutta, come era nelle intenzioni. Con le modifiche al progetto già steso, decise a voce da Zurlo e dallo stesso Bonneford e comunicate a Tenore, i visitatori dell'Orto, passeggiando lungo il grande viale dalle 21 alle 24 circa, godendo del fresco degli alberi e dell'alta spalliera da piantare parallela al viale verso l'Albergo dei Poveri, potranno ammirare greggi pascolanti sui piccoli rilievi contigui all'estremità del viale, ma anche un gran numero di bovini, cavalli e altri animali, chiusi da cancelli. Potranno, inoltre, ammirarli dall'Orto superiore, passeggiando per il viale delle Stufe e per il viale ad esso trasversale. Sono ribaditi in tal modo i principi del giardino paesaggistico. L'architetto Avellino, autore del progetto, ha promesso di realizzare *di sua mano* un nuovo disegno, dopo aver esaminato con attenzione il terreno in presenza di Bonneford, *col disegno da modificarsi sotto gli occhi*. Nel progetto di Avellino, l'Orto superiore è disegnato regolare, non potendosi conservare nello stato in cui si trova ed essendo necessario colmarlo con terreno, anche se per una superficie ridotta. Il viale delle stufe verrà collegato al corrispondente viale di mezzo dell'Orto inferiore, mediante due rampe, le quali "*col piano inclinato verdeggianti che le separerà intersegheranno con amena varietà i piani sopra piani, che vestiti di scelti e ridenti arbusti termineranno graziosamente l'orto superiore al suo orlo verso l'inferiore*"<sup>655</sup>. Il lungo viale in corrispondenza del viale trasversale dell'Orto superiore risulterà, però, più largo di quello delle stufe, come lo è anche il viale di mezzo dell'Orto inferiore. La prateria, prevista tra l'Orto superiore ed il lungo viale, sarà intervallata da diversi vialetti verdeggianti. Disposta con lo stesso gusto del giardino inglese già piantato, allontanerà la monotonia che produce una serie continuata di piantagioni e, sembrando una continuazione delle colline sovrapposte, consentirà di scorgere, dalla fine del viale e dei boschetti posti alla sua destra, dall'Orto superiore e dall'estremità occidentale dell'attuale giardino inglese, il tratto spazioso che si trova al di là della Casa dei Coloni, dove in futuro si prevede di "*riunire tante scene*

---

<sup>654</sup> *Ibid.*

<sup>655</sup> *Ibid.*



*interessanti ed attirare i passeggianti nelle altre parti del Real Orto*<sup>656</sup>. La prateria, inoltre, consentirà di unire i due giardini inglesi, l'uno posto tra la Terrazza Carolina ed il viale Regio, l'altro con doppi viali e vialetti verso la strada di S. Efrem Vecchio, al di sopra della fioritura, dell'Orto agrario e dei ridossi “*ove pascoleranno le greggi nella bella stagione alle ore in cui i passeggi sono maggiormente frequentati dal pubblico*”<sup>657</sup>. In tal modo, le varie parti dell'Orto non saranno più separate da boschetti e, una volta abbattuta la Casa dei Coloni, la prateria scoperta presenterà, da molti lati, “*un insieme nobile e piacevole*”<sup>658</sup>. Con decisione del 31 dicembre 1813, Zurlo aveva ordinato la formazione di due viali, l'uno lungo la strada selciata di S. Maria degli Angeli, l'altro parallelo alla Terrazza Carolina, che, per brevità e per indicare che si tratta di uno Stabilimento Reale, si è deciso di chiamare Viale Regio. Tenore e Avellino dovranno determinare la larghezza di tale viale, ma se il viale dovesse sembrare al ministro Zurlo troppo stretto, sarà facile allontanare l'una dall'altra le due fila di alberi, mentre se lo trovasse troppo largo le due fila saranno senz'altro ravvicinate. Da questa piccola annotazione, si evince quanta parte ebbe Zurlo nella progettazione delle singole parti dell'Orto botanico. Il viale da realizzare lungo Santa Maria degli Angeli, benché Zurlo ne abbia deciso la formazione, dovrà forse essere eseguito in un tempo successivo, per non pregiudicare, col formarsi dei due viali, l'ingresso principale del Real Orto, fino a quando non sia stato presentato al ministro il progetto in sughero, che per suo ordine sta facendo eseguire l'Architetto Avellino. Bonneford ha visto il progetto di Avellino due giorni prima del rapporto e ritiene che un viale in forte declino lungo i cancelli non concorderebbe con l'eventualità di realizzare l'ingresso principale in corrispondenza del tredicesimo di tali cancelli. Inoltre, se per realizzarlo come si deve la spesa diventasse significativa, nascerebbero delle difficoltà prima che si sia deciso come impiegare i seimila ducati per le piantagioni imminenti, tra le quali sono da comprendere non solo il lungo viale che dalla Casa dei Coloni giunge al Cavone, acquistando a tempo opportuno i terreni che non appartengono ancora al Real Giardino, ma anche la formazione dei suddetti viali, cioè il Regio e quello lungo i cancelli. Per il momento, quindi, Bonneford ritiene sia

---

<sup>656</sup> *Ibid.*

<sup>657</sup> *Ibid.*

<sup>658</sup> *Ibid.*

possibile limitarsi alla realizzazione del viale Regio, salvo poi, alla fine dell'inverno, nel caso in cui il ministro abbia deciso in merito all'ingresso principale, realizzare ciò che è necessario per il viale lungo i cancelli. Quest'ultimo, tra l'altro, nell'idea dell'architetto deve formare una vera e propria terrazza, quasi in piano, che prenderebbe il nome di Terrazza di Santa Maria degli Angeli. Riducendo la larghezza di tale terrazza a cinquanta palmi, pari a quella del piano a forma ottagonale, che, all'ingresso del Real Orto, dividerebbe la terrazza in due parti, potrebbe accrescersi di molto la lunghezza del Viale Regio e si potrebbero piantare, ai lati del viale, lungo la Terrazza di Santa Maria degli Angeli, una fila di alti alberi a spalliera, dietro i quali boschetti irregolari consentirebbero di arrivare, al riparo del sole, da un lato alla Terrazza Carolina e ai boschetti adiacenti, dall'altro all'Orto superiore e alla montagnola sovrastante. La Terrazza di Santa Maria degli Angeli sarà divisa in tre parti da arbusti scelti in modo da produrre una forte diversità con la contigua Terrazza Carolina. Le tre parti misureranno dodici palmi quella a piombo sulla strada selciata, ventisei palmi quella di mezzo, la terza dodici. Quest'ultima sarà bordata dalla spalliera di alti alberi di cui si è fatto cenno, interrotta dal piano dell'ingresso principale, ai due lati del quale sarà realizzato *“un cospicuo ornato di folta e continua verdura”*<sup>659</sup>.

Bonneford, quindi, riassume la distribuzione dell'Orto, che, in tutto il suo recinto, presenterà due magnifiche terrazze, con cinque viali (il viale Regio, il viale di Mezzo, il lungo viale, il viale delle stufe, il viale trasversale, i due ultimi nell'orto superiore), non considerando le varie aggiunte che si prevede di farvi al di fuori e con le quali si comunicherà tramite archi sia dalla parte di S. Efrem vecchio sia da quella di Santa Maria degli Angeli. Alle terrazze e ai grandi viali si aggiungeranno i viali secondari; i boschetti; la prateria; il giardino inglese già quasi ultimato; quello dietro la prateria, che ancora non è stato realizzato; la Montagnola, da ergere davanti al viale Regio, per fornirlo di una ricca prospettiva, coprire il Reclusorio e terminare nobilmente da quel lato il giardino inglese; l'altra Montagnola da sistemare ed ingrandire nell'Orto superiore, dalla quale *“si godrà di una estesa e vaghissima veduta”*<sup>660</sup>.

---

<sup>659</sup> *Ibid.*

<sup>660</sup> *Ibid.*

Bonneford si dilunga, quindi, a descrivere l'aspetto che avrà il giardino una volta completato e mostra, così, di conoscere bene le teorie sul giardino paesaggistico:

*“Pochi sono i giardini pubblici in cui esiste tanta varietà di passeggi. A questa si unirà ancora nell'Orto Gioacchino, per suo maggior lustro e per maggior profitto di chi lo frequenterà, quella di oggetti non meno curiosi che istruttivi: nell'Orto superiore le stufe e i vasi contenenti le piante le più delicate, indi il giardino della scuola di botanica linneana diviso in parti uguali da due ameni viali, e terminato verso ponente dal folto boschetto di cui gli alberi mostrano colla loro fresca età la recente origine del giardino stesso: nell'orto inferiore di qua della Casa de' Coloni tra il Viale Regio e la Terrazza Carolina, e da ambedue i lati del viale di mezzo l'orto de' semplici e la scuola di botanica secondo Iessieu, con boschetto di alberi esotici ed altro di alberi indigeni, il tutto intersegato sì da vialetti per distinguere ciascun ramo d'istruzione, che da viali alberati per accrescere coll'ombra necessaria alle piante la diversità e le gradazioni tanto grate all'occhio delle foglie verdeggianti: nel medesimo orto al di là della Casa de' Coloni ed in parte del suo suolo, una volta sfabbricata, il giardino di fiori da disegno ed ornamento alla sinistra del lungo viale, ed in seguito di quel vago giardino l'Orto agrario, che diviso da stradoncini in sedici parti, presenterà nel suo insieme quanto può interpretare l'agricoltura.*

*Un nuovo pregio darà al giardino agrario la prospettiva di quell'altura verso S. Efrem vecchio, a' piedi della quale vuolsi situare, ed in cui il suolo ineguale distribuito all'inglese conterrà tra l'altro in piccolo un pometo, un vigneto, un fighereto, un oliveto, un'aranceria, de' coniferi, delle palme, degli arbusti ed arboscelli di ornamento o impiegati nelle Arti, ed un vivajo e piantonajo di alberi utili di ogni genere.*

*Verso la sua estremità vicino al Cavone sì deliziosa altura diventerà maggiormente piacevole ed interessante per le greggi che vi pascoleranno, mentre che all'opposto alla destra del lungo viale la veterinaria esibirà con molteplici razze bovine, cavalline ed altre uno spettacolo in qualche maniera nuovo in una Città, e tanto più degno dell'Orto Gioacchino, che coll'animarlo e variarvi la scena si completerà l'istruzione.*

*Fuori del recinto attuale del Real Orto, da S. Efrem vecchio e da S. Maria degli Angeli a Miradois, come da Miradois al Corso Napoleone lungo i monticelli che lo sovrastano l'istruzione verrà pure accoppiata alla varietà ed amenità del paesaggio, coll'intersegare di vialetti il bosco di S. Efrem Vecchio senza togliersi della sua agreste e naturale bellezza, e coll'aversi l'avvertenza pel pometo e pel vigneto in grande che essi sieno distribuiti nel miglior ordine a fianco de' viali da disegnare ad arte e con vero gusto per formare sopra delle ondeggianti colline la passeggiata pubblica.*

*Quantunque fuori del recinto del Real Orto, al pari di sì nobili e ragguardevoli aggiunte, ed a questo, alla differenza delle medesime, in niente appartenenti, sembreranno in esso racchiusi, e farne una delle più cospicue parti, i palazzì e le abitazioni, gli orti e pometi del vico e della Collina di S. Efrem vecchio. Sarà poi accresciuta sommamente la vaghezza dell'Orto Gioacchino colle case rustiche, coi chioschi, colle pagliaje ed altre fabbriche da ripartire su tutta la sua estensione, e colle fontane e rivoletti così necessari da stabilirsi per l'irrigazione delle piante, per l'abbeveramento degli animali, per la freschezza del passeggio e per dare un aspetto anche più ridente a quel Real Giardino, di cui la magnificenza e la grandiosità esigono un ingresso che sia loro del tutto corrispondente”<sup>661</sup>.*

---

<sup>661</sup> Ibid.

Per la scelta dell'ingresso principale per l'Orto Gioacchino sono stati espressi vari pareri, essendo il sito più adatto per alcuni la strada di Foria, nel mezzo della Terrazza Carolina, per altri il tredicesimo cancello lungo la strada selciata di Santa Maria degli Angeli, di fronte al vicolo Minutoli. Zurlo aveva fissato il 17 novembre 1813 quale data in cui scegliere tra le varie idee che Avellino gli avrebbe sottoposto, in merito all'ingresso, con disegni realizzati in seguito a disposizioni ministeriali, ma, a quanto pare, erano sorte discussioni in merito a tali progetti, che non dovevano aver del tutto convinto il ministro. L'architetto sta, quindi, facendo realizzare il modello in sughero, sperando, così, di sciogliere i dubbi del ministro sull'ingresso principale da realizzare in corrispondenza del tredicesimo cancello lungo la salita di Santa Maria degli Angeli. Avellino intende mostrare l'andamento della Terrazza, che, con tale ingresso, sostituirebbe il viale lungo i cancelli, e le modifiche da effettuare sulla strada selciata perché le carrozze arrivino comodamente alla porta principale del Real Giardino e possano, quindi, proseguire la loro corsa fino a Santa Maria degli Angeli. Il 29 dicembre Avellino aveva scritto una nota a Bonneford, per esporgli le molteplici ragioni per le quali egli è convinto che si debba abbandonare l'idea di un ingresso lungo via Foria, nel mezzo della Terrazza Carolina, per preferire quale ingresso principale il tredicesimo cancello lungo la strada selciata di Santa Maria degli Angeli. Spaccare a metà la Terrazza Carolina, per un lungo tratto, significa, infatti, per Avellino, scomporre una parte dell'Orto così bella, per dover poi salire all'Orto con l'inconveniente di lunghe scalinate. Intanto, verrà realizzato un ingresso provvisorio, agevole e che, pur essendo prossimo a via Foria, non impedisca il prolungamento della Terrazza Carolina fino all'angolo tra le due strade. Tale ingresso sarà realizzato tra il primo ed il quarto cancello, come riterrà più opportuno l'architetto, pur essendo forse preferibile fissarlo al terzo, perché se Zurlo deciderà che si realizzi l'ingresso principale di fronte al Vico Minutoli e che si formi in tal modo la Terrazza di Santa Maria degli Angeli, si potrebbe con facilità, senza rampe e senza scalini, salire alla Terrazza dall'inizio del camminamento posto lungo la strada selciata, in modo da dare tutto il tempo ai lavori che, in tal caso, si dovrebbero eseguire su tale strada, per poter agevolare il cammino delle carrozze.





Fig. 362 – La salita di Santa Maria degli Angeli alle Croci, oggi via Michele Tenore, negli anni trenta del XX secolo (immagine tratta da LUIGI LONGO, *Contributo alla storia del R. Orto Botanico di Napoli*, in «Bulettno dell’Orto Botanico della Reale Università di Napoli», Tomo XIV, Napoli, 1937-1938, p. 9).

Nel giugno del 1814, Tenore chiede al ministro Zurlo di “*voler implorare dalla sua munificenza Sovrana la grazia di riunire a questo stabilimento diverse proprietà particolari, che vi confinano, o si trovano impegnate con i terreni ad esso appartenenti, e ne interrompono la continuità*”<sup>662</sup>. Con l’acquisto di tali proprietà, l’Orto prenderebbe una forma regolare e sarebbe infine perfettamente isolato, confinando con via Foria, il Reale Albergo dei Poveri, il Cavone, la strada di S. Efrem Vecchio e la salita di Santa Maria degli Angeli. Andrebbero, quindi, acquisite due moggia del signor de Filippis; tre moggia del signor de Simone; due del signor de Martino; quattro moggia, comprendenti una casa di due piani con quattro stanze ciascuno e qualche stanza al pian terreno, del signor Cuomo; un moggio del signor Vernucci; mezzo moggio della “Pubblica beneficenza”; un moggio del signor Andrea Mercato. Nello stesso fascio in cui è presente tale richiesta, si trovano delle minute, prive di data e redatte da Zurlo, per due decreti di Gioacchino Murat<sup>663</sup>. Il Real Giardino delle Piante era destinato a contenere la Scuola di

<sup>662</sup> Lettera di Michele Tenore al ministro dell’Interno Giuseppe Zurlo, 16 giugno 1814, ASN, Ministero degli Affari Interni, II inv., fasc. 2320/157.

<sup>663</sup> Minuta per un decreto di Gioacchino, senza data, ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2320.

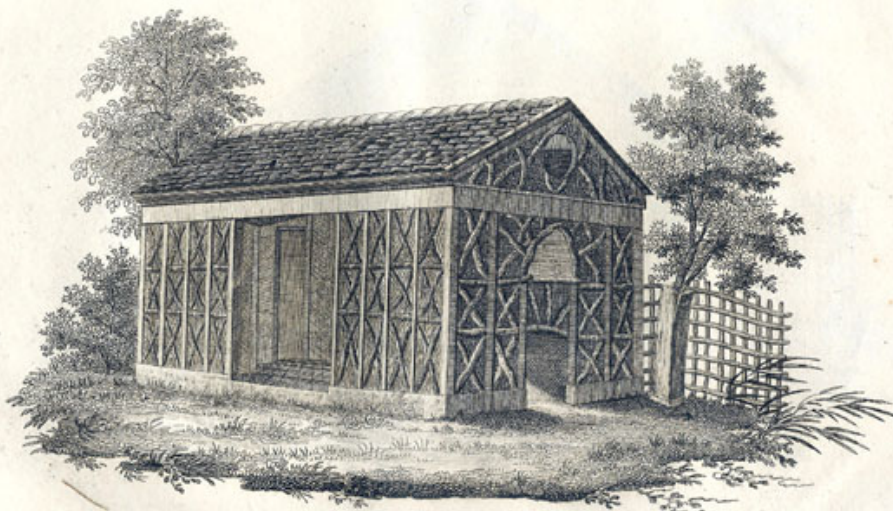
Agricoltura e la Scuola di Veterinaria. A tal scopo, s'intendeva decretare che, avendo questi tre Stabilimenti necessità di terre di varia natura, con un'estensione adatta ai rispettivi usi, fossero uniti al Real Giardino il Monastero di S. Efrem Vecchio e le terre adiacenti, di pertinenza del monastero stesso, fossero queste boschive o coltivate. I cappuccini che vivevano nel monastero avrebbero continuato ad abitarvi e a mantenere il culto della chiesa, ottenendo una sovvenzione mensile sulle rendite del giardino, fino a quando la comunità fosse stata di un numero tale da potervi rimanere. Inoltre, vi è un elenco delle proprietà che Tenore aveva richiesto di annettere all'Orto, con il totale delle moggia, tredici e mezzo, e la minuta di un secondo decreto, con il quale s'intendeva annettere tutti i terreni che consentissero al Giardino di avere una forma regolare, non interrotta da proprietà privata. Inoltre, sarebbe stata acquistata una porzione di quella proprietà che confina con il terreno di S. Efrem Vecchio e la strada che conduce al monastero, in modo da potervi stabilire una comunicazione. I proprietari dei vari terreni sarebbero stati compensati con beni a scelta dei Reali Demani.

Il 27 aprile 1814, Tenore chiede l'autorizzazione per far costruire una baracca quale ricovero contro le intemperie per il custode. L'ingresso monumentale, con il vano per il custode, infatti, sarà progettato e realizzato dall'architetto Vincenzo Paolotti solo nel 1819. Il 12 ottobre 1814, il ministro dell'Interno spedisce all'intendente Filangieri la nota dei lavori eseguiti dal falegname Giovanni Buonomo per costruire la baracca all'ingresso del Real Giardino delle piante, incaricandolo farla esaminare da uno degli architetti del Consiglio da lui presieduto. Francesco Carpi, membro del Consiglio "*ed uomo di arte*", dopo averla fatta verificare dall'architetto Iaturi, che vi ha apposto anche i prezzi, l'ha vistata, avendola trovata regolare<sup>664</sup>.

---

<sup>664</sup> *Lettera dell'intendente Carmine Filangieri al Ministro dell'Interno*, 18 gennaio 1815, ASN, Ministro degli Affari Interni, app. II, fasc. 4.

3.<sup>ME</sup> CAHIER DE NOUVELLES BARAQUES.  
*Construites au Jardin des Plantes à Paris*  
 Pour loger différents animaux étrangers.



BARAQUE POUR LES BOUFS ET CERFS FRANÇAIS

*A Paris, chez Aloué Toxier Succ<sup>de</sup> de M<sup>re</sup> V. Chereau rue St. Jacques N<sup>o</sup> 60*

*Déposé*

363



BARAQUE DES DAINS BLANCS ET NOIRS.

364





365

Figg. 363, 364 e 365 – J(acques) CHÉREAU (pubblicato da), *Nouveau (2e... 3eme...) Cahier de Baraques, Construits a Jardin des Plantes a Paris, Pour loger differents animaux étrangers*, J. Chéreau, (poi, Alexdre. Tessier Suceur. de Mme Ve. Chereau), Paris, n.d. (ca 1800-1812). Le immagini provengono da una rara serie di incisioni, che illustrano un assortimento di baracche e rifugi per gli animali del Jardin des Plantes. Le strutture sono disegnate in una gran varietà di stili, con il fine di ottenere un effetto pittoresco e sono qui illustrate senza dubbio come modelli per ornare un *parc à fabriques*. Infatti, non sono mai disegnati animali e due delle strutture scelte sono tratte da giardini privati e non connesse ad animali o al Jardin des Plantes. Non possiamo sapere quale forma avesse la “baracca” fatta costruire da Tenore, quale ricovero contro le intemperie per il custode. Doveva essere di certo molto più semplice, anche se era situata proprio all’ingresso dell’Orto botanico, sulla salita di S. Maria degli Angeli alle Croci, e in quell’epoca si prestava estrema attenzione al decoro dello Stabilimento. Le immagini sono tratte dal sito web di “Hinck & Wall”: [www.gardenhistory.com](http://www.gardenhistory.com).



### 3.3 – La Restaurazione Borbonica. Vincenzo Paolotti, architetto del Real Orto botanico di Napoli (1815-1820)

#### **Lodovico Loffredo principe di Cardito, presidente della Commissione per la Pubblica Istruzione**

La notte del 19 maggio 1815 termina per Napoli il decennio di governo francese. Re Gioacchino Murat, dopo essere stato battuto in aprile dagli Austriaci a Tolentino, lascia il regno di Napoli e fugge in Francia. In seguito alla sconfitta di Napoleone e al Congresso di Vienna, vengono restaurati sui troni europei i sovrani legittimi e torna a Napoli Ferdinando IV, che nel dicembre 1816 deciderà di unire i regni di Napoli e di Sicilia ed assumerà il nome di Ferdinando I, re delle Due Sicilie.

“Proprio i consigli della diplomazia internazionale e la considerazione che troppo grande era stata l’adesione della borghesia al programma dei napoleoidi, e che punirla o allontanarla tutta significava bloccare il paese, causare gravi contraccolpi all’economia, spinsero Ferdinando a rinunciare ad una feroce repressione e ad un radicale ritorno al passato. D’altra parte la monarchia amministrativa creata dai francesi e almeno alcune delle riforme da essi promosse gli erano gradite, perché aumentavano di fatto il potere della corona e consentivano una migliore organizzazione dello Stato”<sup>665</sup>. Si procede, quindi, più che altro, ad una redistribuzione di alcune cariche pubbliche, tra le quali il ministero delle finanze viene affidato a Luigi de’ Medici, che

---

<sup>665</sup> S. DE MAJO, 1996, p. 42.

sarà il vero uomo di potere del nuovo governo, nonostante il primo ministro sia Tommaso di Somma, marchese di Circello. Giuseppe Zurlo, infatti, al seguito della regina Carolina Bonaparte Murat, si era rifugiato prima a Trieste, poi a Venezia. Tornerà a Napoli nel 1819, per volontà di Ferdinando, e nel 1820 tornerà alla guida del ministero dell'Interno.



Fig. 366 – SALVATORE FERGOLA, *Rientro di re Ferdinando I da via Foria*, Napoli, Museo Nazionale di Capodimonte. L'immagine è tratta da MANUELA LUCA' DAZIO, UMBERTO BILE (cura), *Civiltà dell'Ottocento. Itinerari napoletani*, Electa Napoli, ivi, 1997, p. 138.

Nel 1815, però, si era intenti a riorganizzare la struttura amministrativa ed è in questa occasione che viene creata la Commissione per la Pubblica Istruzione, con presidente Lodovico Loffredo principe di Cardito (1756-1828)<sup>666</sup>, che sarà il nuovo protagonista della realizzazione di un Orto botanico degno del Regno di Napoli. Questi, infatti, richiede il controllo di *“tutti quegli Stabilimenti ne' quali trovavansi radunate macchine apparati, produzioni, ed oggetti necessari alla dimostrazione delle Scienze, che s'insegnavano o presso la Regia Università degli Studj; o in qualunque altra scuola speciale. Tra questi furono*

<sup>666</sup> Su Lodovico Loffredo, principe di Cardito, cfr. S. GATTI, *Elogio di L. Loffredo, Principe di Cardito*, Società Tipografica, Napoli, 1828.

noverati l'orto botanico, l'osservatorio astronomico, i Gabinetti di fisica, e di chimica, il museo di mineralogia, e di Zoologia le sale cliniche &c. &c. / La domanda della Commissione fu da Sua Maestà approvata a 13. Settembre 1815; e per effetto di questa Sovrana risoluzione l'orto botanico passò interamente sotto la dipendenza della Commissione medesima, cessando interamente l'ingerenza che vi prendeva l'Intendenza di Napoli, come Presidente del Consiglio degli edifiçj civili per la esecuzione de' lavori"<sup>667</sup>. D'ora in poi, dunque, l'Orto botanico di Napoli non sarà più di competenza dell'Intendenza di Napoli, ma della Commissione per la Pubblica Istruzione, che fa subito notare *“che questo Stabilimento mancava di un ingresso decente, mancava l'acqua per irrigare le piante, mancava un edificio per l'abitazione dei giardinieri, per la conservazione de' semi, e degli istromenti agrari, e per ricovero del Direttore e degli alunni, che per lo passato si era buttato il denaro in lavori inutili”*<sup>668</sup>. Dal 13 settembre 1815, quindi, i lavori che si eseguiranno nell'Orto saranno sotto la diretta dipendenza del principe di Cardito, che, dopo qualche mese, il 20 dicembre 1815, scrive al ministro degli Interni, perchè l'Orto assuma, infine, l'aspetto decoroso che il Real Stabilimento merita. Cardito lamenta: *“Manca di un ingresso decente, e proporzionato, mentre si è buttato il denaro per far delle impugne male a proposito nel muro a fronte della Strada di Foria, donde solamente può ascendersi con nobiltà, e disegno in un luogo posto a falso piano. Manca d'acqua tanto necessaria per irrigar le piante, cosicchè per sei anni si è dovuta trasportare a mano con cati, quasi fosse una terrazza. Manca di un edificio per abitazione de' giardinieri, per la conservazione de' semi, e degli strumenti agrari, e per dar ricovero al Direttore, ed alunni. Si era a tale oggetto assegnato il locale del soppresso Monistero di S. M.<sup>a</sup> degli Angeli, il quale si è poi destinato ad altro uso. Non si è neanche dissodata la terra per formar le spianate, i viali ed i quadri. / Pensai allora d'incaricare l'architetto D., Vincenzo Paolotti, di cui ho molta speranza, perchè profittando di una casa rustica, e mezza diruta, che per fortuna trovasi quasi nel centro del luogo, avesse riconosciuta la spesa necessaria per ridurre a termine questo Stabilimento, bello pel sito, vantaggioso per l'uso, ed avesse elevato in pianta il nuovo ingresso, e la Casa. / Il Sig.<sup>r</sup> Paolotti ha tutto felicemente eseguito, mettendo d'accordo l'economia, e la facilità dell'esecuzione, l'ordine simmetrico adattato al sito, e l'indispensabile bisogno”*<sup>669</sup>.

---

<sup>667</sup> Documento senza data, ma dopo novembre 1816, ASN, Ministero degli Affari Interni, inv. I, fasc. 901.

<sup>668</sup> Ibid.

<sup>669</sup> ASN, Lettera del Presidente della Commissione della Istruzione Pubblica, principe di Cardito, a S.E. Il Segretario di Stato, Ministro dell'Interno, 20 dicembre 1815, Ministero degli Affari Interni, inv. I, fasc. 901. Le

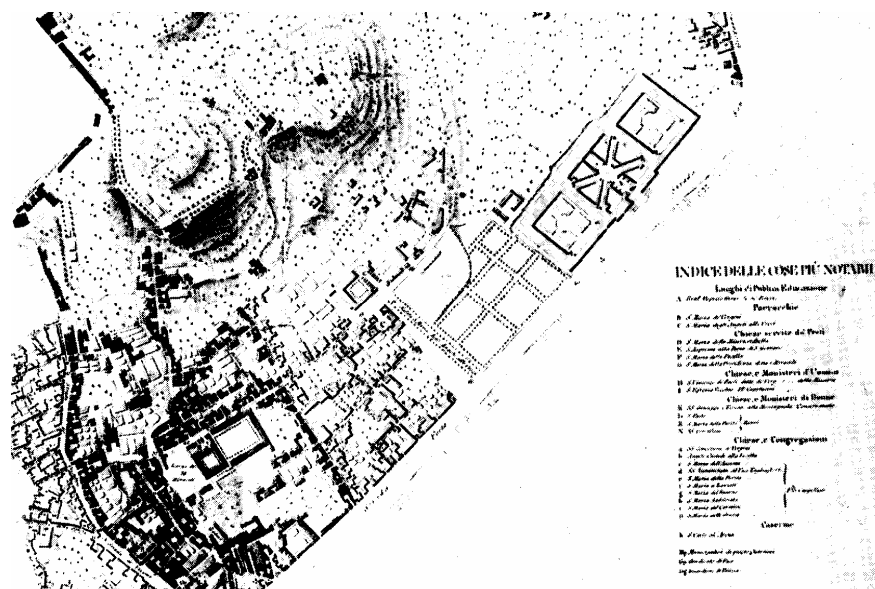


Fig. 367 – LUIGI RUSSO, Pianta del 1815, che testimonia lo stato dei lavori dell’Orto dopo 8 anni dal decreto di fondazione, Napoli, Archivio di Stato (immagine tratta da GIUSI ASCIONE, *Le vicende costruttive dell’Orto Botanico nel programma di rivalutazione della città capitale*, in RUSSO, 1992, p. 41). La planimetria di Russo mostra l’ingombro del Giardino superiore, con la Serra Monumentale, ed una prima definizione dei viali del Giardino inferiore. I terreni contigui alla Casa dei Coloni non sono ancora compresi nell’Orto botanico e solo nel 1815 il principe di Cardito deciderà di utilizzare la Casa e, quindi, di non abbatterla.

“*impugne male a proposito*” devono essere quelle eseguite nel corso dei lavori (1813-1814) progettati da Gioacchino Avellino e diretti da Gaetano Schioppa.



### I lavori nella “Torretta” del XVI secolo (1815-1818)

L'edificio chiamato “Castello” è con ogni probabilità, una masseria fortificata, al centro di ampi terreni agrari, sicuramente precedente il 1629, data in cui appare nella *Veduta* di Alessandro Baratta. Il territorio su cui viene fondato l'Orto Botanico era denominato “li Veneziani”, nei primi contratti d'affitto stipulati dall'Ospedale di Cava de' Tirreni ai coloni che lo coltivavano, riportati tra i documenti relativi ai primi contratti d'acquisto dei terreni, da parte della Real Accademia delle Scienze e Belle Lettere.

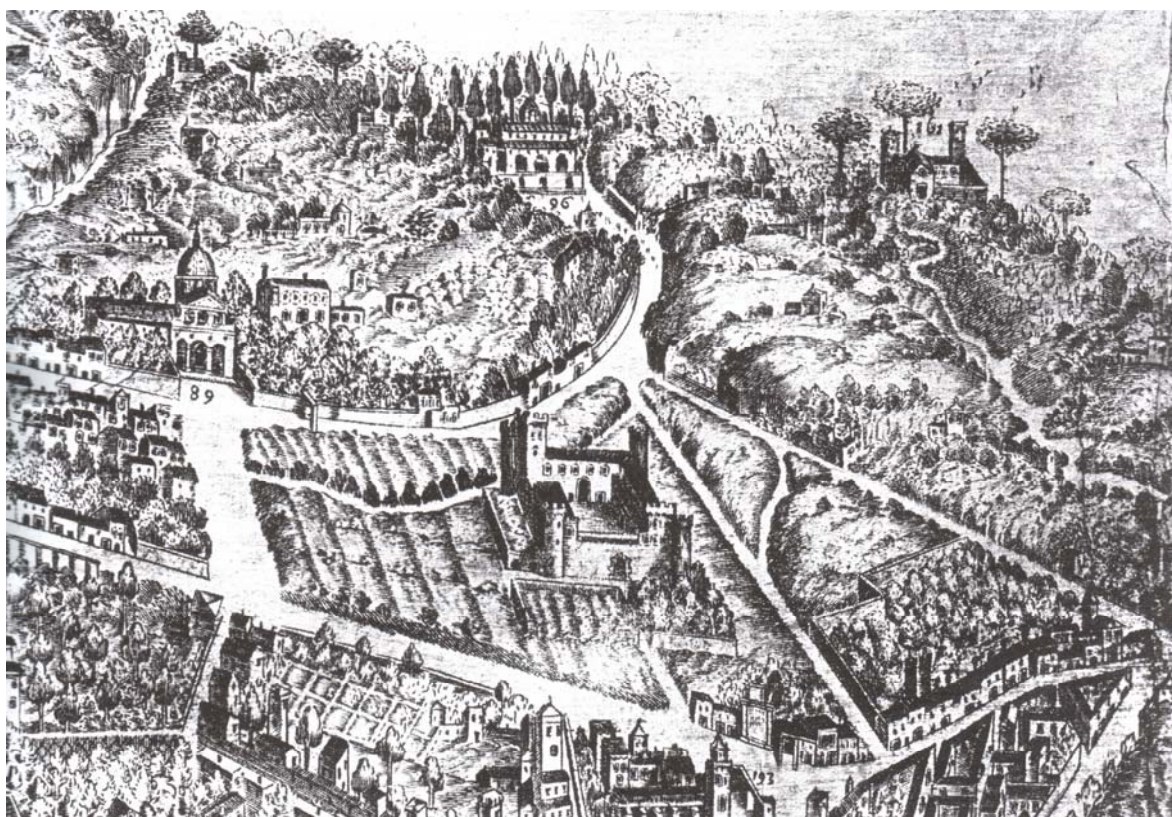


Fig. 368 – A. BARATTA, *Veduta di Napoli*, 1629, particolare, tratto da STARACE, 2004, p. 271. Il “Castello”, in primo piano, è riportato di dimensioni più imponenti rispetto alla realtà. Si nota la Salita di Santa Maria degli Angeli e la strada che conduce all'edificio, che divide i terreni che in seguito saranno di pertinenza dell'Orto Botanico.

L'edificio, costruito forse da mercanti veneziani, come riportano Michele Tenore (1818), Cavara (1913) e Catalano (1958), all'epoca della fondazione, nel 1807, del Real Giardino Botanico, era usato come casolare di campagna per coloni. Tenore racconta, nel suo Discorso del 1818, come “*un decente edificio per le pubbliche lezioni, per gli*

*erbarii, e per le abitazioni degl'impiegati si è fatto sorgere dalle semidirute fabbriche di un rozzo abituro di coloni?*<sup>670</sup>.

Il caratteristico profilo turrato appare, in versioni diverse, nella cartografia napoletana, con o senza le quattro torri angolari, che, quando ci sono, di volta in volta diventano parallelepipedo a base quadrata o cilindriche.

Inizialmente, l'Orto Botanico viene realizzato solo nella parte superiore, un tempo di proprietà dei Padri Riformati di Santa Maria della Pace, dove Giuliano de Fazio realizza la Serra Monumentale. In seguito, viene annesso il terreno su via Foria, che in precedenza era dell'Ospedale di Cava de' Tirreni, dove dopo qualche anno Vincenzo Paolotti realizzerà l'ingresso con la scala monumentale. La parte di terreno su cui insiste la "Casa" era, in un primo tempo, coltivata a "Bosco di piante arboree", come si legge nella proposta di progetto dell'Orto del 13 marzo 1811<sup>671</sup>. In quell'epoca è ancora occupata dai coloni, che coltivavano un tempo i terreni che ora sono dell'Orto, in particolare il giardino inferiore, che apparteneva all'Ospedale della Cava. Il 6 dicembre 1811, il canonico Ciampitti scrive al Ministro Zurlo per informarlo che, essendosi aggregate al Real Giardino delle piante alcune parti di terreni, ne furono espulsi coloro che le coltivavano. Questi, però, non hanno lasciato le abitazioni corrispondenti ai terreni e, approssimandosi il nuovo anno, il canonico vuole sapere se lasciar godere quella povera gente di quelle piccole abitazioni, oppure rinnovare gli affitti<sup>672</sup>. Nello stesso periodo il canonico Ciampitti rende nota al ministro la necessità di fare dei lavori in tale struttura. A gennaio il Corpo Municipale, nella persona dell'Eletto del quartiere, con un provvedimento intima al canonico Ciampitti di realizzare, entro due giorni, la "*sollecita riattazione di dette Case, alcune delle quali minacciano rovina*" ed il 29 gennaio 1812 Zurlo scrive all'Intendente di Napoli, duca di Canzano, perché, in quanto presidente del Consiglio degli Edifici Civili, faccia subito eseguire le

---

<sup>670</sup> TENORE, 1818, p. 27.

<sup>671</sup> *Pianta del Real Orto Botanico*, ASN, Ministero degli Affari Interni, II inv., fasc. 2320, f. 1.

<sup>672</sup> *Lettera del Canonico Ciampitti al Ministro dell'Interno*, 6 dicembre 1811 A.S.N., Ministero degli Affari Interni, II inv., fasc. 2320.

ristrutturazioni necessarie<sup>673</sup>. È infatti necessario porre rimedio all'imminente caduta di un portale e di un lastrico che funge da copertura ad un basso posto in una di quelle masserie. Canzano manda sul luogo l'architetto del Consiglio, Luigi Gasse, per far eseguire le urgenti riparazioni. Intanto, i due giorni accordati dalla Municipalità scadono e Ciampitti è di nuovo avvertito, il 3 febbraio, che si sarebbe proceduto alle riparazioni in contumacia, a spese del possessore. Il ministro Zurlo, allora, l'8 febbraio scrive ancora a Canzano perché si affretti ad eseguire quanto disposto negli ordini precedenti. Intanto, il 5 febbraio Gasse rapporta all'Intendente che, avendo fatto un sopralluogo, aveva riscontrato che il portone d'entrata alla masseria posta accanto al Giardino era pericolante, essendosi incurvato l'architrave ed essendosi marcite le tenute. Inoltre, le due staffe laterali erano in cattivo stato e richiedevano l'ausilio di due piccoli "urtanti". Inoltre, uno dei bassi che formavano insieme una casetta posta accanto alla masseria, aveva la necessità di alcune riparazioni, mentre l'altro aveva la copertura lastricata in procinto di cadere, perché i sei travetti erano marciti ed il muro a destra rispetto all'ingresso era indebolito dalla caduta di un altro basso che si trovava accanto. L'architetto aveva comunicato agli inquilini di abbandonare la casa nel corso della giornata, per poter eseguire i lavori dalla mattina seguente, ed aveva valutato la spesa necessaria trentotto ducati, ossia sedicimilasettecentoventi lire. Infine, Canzano esprime a Zurlo la sua opinione sulla sorte degli inquilini che abitano tali case: *"io son di opinione di non privare quest'infelici di un ricovero per essi di prima necessità, quante volte l'affitto che si potrebbe ritrarre fosse di poca conseguenza; e questo mio parere è figlio della considerazione che si deve a' detti coloni, i quali colla perdita della coltura di quel terreno hanno perduto un sicuro sostentamento per essi, e per le loro famiglie"*<sup>674</sup>. Il 29 febbraio Zurlo incarica Canzano di riferirgli quale pigione può ottenersi dai bassi del Real Giardino delle Piante. Il 10 aprile Gasse rapporta all'Intendente la stima di tale rendita, che ascende a sessanta ducati all'anno. Canzano insiste nella sua idea che la rendita sia tale da poter interessare per il governo, per cui si potrebbe lasciare un simile beneficio agli "infelici" che vi abitano. Gasse gli ha anche rimessa la nota dei lavori che sono stati necessari per evitare il crollo

---

<sup>673</sup> *Minuta di lettera del Ministro dell'Interno all'Intendente di Napoli*, 29 gennaio 1812, A.S.N., Ministero degli Affari Interni, II inv., fasc. 2320.

<sup>674</sup> *Lettera dell'Intendente della Provincia di Napoli, duca di Canzano, al Ministro dell'Interno, Giuseppe Zurlo*, 14 febbraio 1812, ASN, Ministero degli Affari Interni, II inv., fasc. 2320.

del portale della masseria e delle camere rurali, la cui spesa ascende a quarantuno ducati e grana trentasette, cifra più alta di quella prevista, perché l'antico portale non si è potuto restaurare, perché completamente marcito, e quindi il maestro fabbricatore Giuseppe Vastarella ha dovuto sostituirlo. Il lavoro nei bassi non è stato ancora eseguito e la spesa prevista è di quarantaquattro ducati e grana sessanta<sup>675</sup>.

Gasse descrive, quindi, le case occupate dai coloni. Giovanni Volpe utilizza come stalla un basso coperto a volta nel Cortile, occupa poi due stanze superiori coperte con travi, una delle quali è utilizzata come cucina, ed infine un'altra piccola stanza coperta a volta, con focolaio e comune, posta in un altro sito cui si accede salendo per un'altra scala. Domenico Pinto, invece, ha a disposizione una grande stanza coperta a volta, fornita di focolaio e con una loggetta avanti. Ignazio Pinto occupa una stanzetta coperta a volta, con comune, un'altra stanza simile ed un piccolo spazio all'interno di una torre, che utilizza come cucinetta. Anna Maria Pinto vive in due stanze, con focolaio e comune. Francesco Pinto ha a disposizione due bassi nel cortile, dei quali uno è usato come stalla, un altro piccolo basso, ed una stanzetta superiore. Vincenzo Trifariello ha una piccola stanza coperta a travi con una piccola stalla nel cortile. Tommaso Esposito dorme in un piccolo basso nel cortile, con focolaio e lavatoio. Onofrio Malavolta, infine, ha un piccolo passaggio al di sopra del portone che dà ingresso al cortile. Gasse nota che tutte le abitazioni descritte hanno necessità di ristrutturazioni e alcune di esse sono in pessimo stato<sup>676</sup>.

Nel 1815, il principe di Cardito incarica l'architetto Vincenzo Paolotti<sup>677</sup>, di cui ha molta *sperienza*, di redigere un "piano di completamento" dell'Orto. Tra i compiti

---

<sup>675</sup> *Lettera dell'Intendente Canzano al Ministro dell'Interno*, 17 aprile 1812, A.S.N., Ministero degli Affari Interni, II inv., fasc. 2320.

<sup>676</sup> LUIGI GASSE, *Copia del notamento delle Case Rurali poste nel Locale del Giardino delle Piante*, 8 aprile 1812, ASN, Ministero degli Affari Interni, II inv., fasc. 2320.

<sup>677</sup> Paolotti era stato molto attivo nei Siti Reali durante il periodo francese. Il 24 agosto 1808, l'Architetto di Corte Antonio de Simone aveva scritto al Consigliere di Stato ed Intendente Generale della Real Casa, Luigi Macedonio, che S.M. "si era benignata di accomodare i Siti Reali", in forza di tanto, aveva effettuato la nomina di tre architetti: Vincenzo Paolotti, Antonio Anito e Luigi Cipriani. Vincenzo Paolotti era stato, poi, Architetto di Seconda Classe del Comitato degli Architetti, costituito da Gioacchino Murat con decreto del 25 novembre 1811, per gestire il patrimonio dei Beni della Corona. Il Comitato era formato da de Simone, Architetto di Corte di Prima Classe, dall'architetto francese Etienne Cherubin Leconte, Architetto di Corte di Seconda Classe, e da Antonio Niccolini, Architetto di Corte di Terza Classe, gli unici autorizzati alla progettazione di opere nuove. Seguivano



urgenti dell'architetto c'è quello di adattare agli scopi del Real Giardino *una casa rustica, e mezza diruta, che per fortuna trovasi quasi nel centro del luogo.*

Nel 1924, l'ingegnere Camillo Guerra, nell'illustrare lo stato dei lavori dell'attuale Istituto Botanico, terminato nel 1936, descriverà una *“ariosa e larga architettura seicentesca che si rileva dalla struttura muraria [...] poi manomessa e immiserita con demolizione e ricostruzione di elementi stilistici eterogenei”*. Questa annotazione è un mistero, perché non vi sono altre prove dell'esistenza di un edificio, o di parte di esso, nel luogo in cui sorgerà l'attuale Istituto Botanico. Più di cento anni prima, Cardito descrive una casa rustica e mezza diruta al centro dei terreni dell'Orto, ma non si tratta dell'architettura seicentesca descritta da Guerra: è l'edificio oggi noto come “Castello” e che nel 1815 era detto “Torretta”. Inizialmente, il terreno dove sorgeva tale struttura non era stato impiegato per le funzioni dell'Orto. Nella lettera che Tenore invia a Cardito nel dicembre 1815, infatti, l'insigne botanico spiega come il Real Orto Botanico sia entrato in possesso dei terreni ad esso destinati con lettera del Ricevitore de' Demani del Quartiere S. Carlo all'Arena, del 22 gennaio 1811. Per i terreni che non dovevano essere ridotti a coltura botanica erano stati rinnovati i contratti di affitto. In tale occasione si era dato in affitto a Gennaro Pinto un moggio di terreno *“arbastato, vitato, fruttato, e seminatorio, sito esposto in questa Città, e propriamente sopra S. M.<sup>a</sup> degli Angeli alle Croci, quell'istesso, che attualmente tiene in affitto, altra volta di proprietà del soppresso Reg.<sup>o</sup>*

---

gli Architetti di Seconda Classe, ma non di Corte, con compiti ausiliari. Il Comitato, diretto da Luigi Macedonio, che sarà figura centrale per tutte le iniziative concernenti i progetti di architettura della Corona, era responsabile dell'approvazione dei progetti, dei preventivi e delle note di liquidazione presentate dai singoli architetti, preposti a determinati edifici o aree edilizie. Nelle riunioni collegiali si discuteva delle fasi preliminari, perché ognuno fosse a conoscenza del lavoro svolto dagli altri ed ognuno avesse diritto d'intervento. La prima seduta del Comitato, il 3 dicembre 1811, vide la nomina di tre architetti di seconda classe: Giovanni Patturelli incaricato per Caserta e Carditello, Paolotti per Persano, Anito per Napoli, Capodimonte e Fusaro. Cipriani fu incaricato per Portici e designato a Segretario del Comitato. Il ruolo subalterno degli architetti di seconda classe, li obbligava a presentare al Comitato i “divisi” dei lavori, indicarne il prezzo approssimativo, il tempo di esecuzione, l'epoca per i conti definitivi, le misure finali di tutti i lavori con scadenza quadrimestrale. Erano considerati direttori responsabili dei cantieri, preposti a realizzare i progetti del Primo Architetto de Simone, Direttore delle opere della Reggia di Caserta, e dagli Architetti di Corte Leconte e Niccolini, incaricati per gli interni e gli esterni del Palazzo Reale di Napoli; l'architetto francese, si occuperà inoltre degli appartamenti reali di Portici. Nello “Stato Nominativo delle Fabbriche e Sanità della Real Casa” del 1814, i tre Architetti di Seconda Classe sono Patturelli per Caserta, Anito per Napoli e Paolotti per Portici. Sul ruolo di Paolotti nella direzione dei lavori (1811-1815) nella Reggia di Portici, cfr. NICOLETTA D'ARBITRIO, LUIGI ZIVIELLO, *Carolina Murat. La Regina Francese del Regno delle Due Sicilie. Le Architetture, la Moda, l'Office de la Bouche*, Edisa, Napoli, 2003, p. 243 e note a p. 456.

*Monte de' Morti, e Sacro Ospedale di S. M.<sup>a</sup> dell'olmo della Cava, come anche una camera, e tre bassi con un giardinetto per uso di taverna, sito in d.<sup>o</sup> luogo, e propriam.<sup>e</sup> detto la Torretta*<sup>678</sup>. Il 4 maggio 1813 l'affitto di tale terreno era scaduto e si era deciso di non rinnovarlo, per poterlo ridurre a coltivazione botanica. Si era, quindi, fatto l'apprezzo delle migliorie apportate da Pinto e gli si era pagato l'importo dovuto, ma questi fin da subito aveva cominciato ad avanzare pretese “*per le arcate di fabbrica, che fanno parte del giardinetto annesso al suo affitto*”. Tenore, nella sua lettera del 1815, dichiara che le pretese di Gennaro Pinto sono del tutto immotivate, come sottolinea di nuovo nell'aprile del 1816 il principe di Cardito, essendo già state valutate al momento dell'esproprio. Nel 1815, quindi, si incarica l'architetto Paolotti di trasformare una “*camera e tre bassi*”, una rustica casa semidiruta, detta la “Torretta”, in un edificio “*per abitazione de' giardinieri, per la conservazione de' semi, e degli strumenti agrari, e per dar ricovero al Direttore, ed alunni*”.

Al 1816 risalgono una serie di lettere del falegname Giovanni Buonomo, che tenta di ottenere il pagamento di alcuni lavori, eseguiti per l'architetto Vincenzo Paolotti, da lui chiamato “Pavolotti”. In particolare, in una lettera alla S.R.M. del 28 ottobre 1816, dice di aver eseguito “*alcuni lavori nel Giardino delle piante, ordinati dal Regio Architetto D. Vincenzo Pavolotti; ma comeché vi bisognavano molti materiali di legnami, cioè de' travi chiancole; ed altri legni, il Sup.<sup>te</sup> cercò daver una liberanza di denaro dal detto Sig.<sup>r</sup> Pavolotti, il quale non volle farli nessuna liberanza, altro non a fatto se non che a chiamato altro faligname, e fa eseguire il lavoro del Sup.<sup>te</sup>; non ostante che il Sup.<sup>te</sup> sia creditore della somma di Dg.<sup>ti</sup> 341. per i lavori fatti nelle Stufe, e Dg.<sup>ti</sup> 244. per resta di Scalini fatto in esso Giardino. / Ne ricorre perciò il Supp.<sup>te</sup> all'innata Clemenza della M.V. a volervi benignare di ordinare al detto Architetto Pavolotti, che subito sospende il Maestro faligname dal di lui posto, per il detto lavoro, e che si faccia eseguire dal detto Buonomo per essere cosa di Giustizia stante il detto Buonomo si trova creditore di molte somme e lo spera ut Deus*”<sup>679</sup>.

Il 7 maggio 1818, s'inaugura la sala destinata alle pubbliche lezioni di botanica, nella nuova «Casa del Direttore della Scuola di Botanica» ed il 13 dicembre 1818 Vincenzo Paolotti firma il *Conto, e valuta de' lavori di fabbrica, legname, ferramenti, piperni, ed*

<sup>678</sup> ASN, *Copia conforme della lettera di Michele Tenore al Principe di Cardito*, 29 dicembre 1815, Ministero degli Affari Interni, app. II, fasc. 4.

<sup>679</sup> ASN, *Lettera di Giovanni Buonomo a Ferdinando IV*, 28 ottobre 1816, Min Int, app. II, fasc. 4.

*altro fatto dal partitario Francesco Apostolico per la riduzione del Real Orto Botanico, e della Casa, che vi è annessa*<sup>680</sup>. Il documento consta di 138 fogli, nei quali sono descritte in dettaglio le modifiche apportate alla “Casa” ed indizi per risalire alle nuove funzioni cui i diversi spazi ristrutturati erano destinati. Paolotti riporta tutte le strutture che circondavano la Casa e vi si sovrapponevano, che sono state demolite: un basso all’angolo occidentale; un altro piccolo basso, adiacente al primo, verso nord; un terzo posto di seguito; un quarto di seguito, adiacente al primo, in corrispondenza del Giardino dei fiori; un quinto di seguito. Sono, poi stati demoliti archi e pilastri che formavano un portico, che si trovava sul fronte principale della Casa e che potrebbe forse coincidere con le “*arcate di fabbrica*”, che erano state realizzate da Gennaro Pinto. L’ingresso all’edificio viene spostato nella posizione in cui si trova oggi e, allo scopo, viene creato un nuovo androne, che conduce al cortile scoperto interno, demolendo un basso, con una stanza superiore, che si trovava proprio in corrispondenza del nuovo ingresso. Ed ancora, è stato demolito un ammezzato, cui si accedeva tramite una scaletta scoperta, che si trovava nell’angolo sinistro del cortile. Allo stesso modo, sono stati demoliti il basso posto sotto la scaletta ed un “casotto” annesso. È stata, inoltre, demolita una stanza all’ultimo piano, che sovrastava la nuova cucina che si è realizzata per l’appartamento del direttore dell’Orto, ed è stata dimessa anche la scaletta che vi conduceva, la vecchia cucina che si trovava d’avanti alla nuova cucina del direttore e la terrazza che era al piano della stanza dell’ultimo piano e serviva da copertura alla cucina dismessa. È eliminata anche la scala che portava all’ultimo piano e la tesa che proseguiva fino ai tetti. In tutti i vani della “Casa” vengono abbattuti e ricostruiti muri, sarcite lesioni, sostituiti gli architravi dei vani d’ingresso e delle eventuali aperture, posti in opera tavoloni di piperno ai piedi di tali vani, spesso vengono chiusi dei vani di finestre e finestrini preesistenti o aperti nuovi vani di comunicazione tra gli ambienti, sono demoliti gli antichi focolai, gli ambienti vengono intonacati e imbiancati, sono eliminati i lastricati degli antichi pavimenti, che vengono realizzati a lapillo battuto, oppure viene realizzato il massetto per un nuovo “rigiolato”. Nelle scalette e nelle “lumache” che servono le torrette, vengono sostituiti gli scalini e intonacati e imbiancati i muri. Sono

---

<sup>680</sup> *Conto, e valuta de’ lavori di fabbrica, legname, ferramenti, piperni, ed altro fatto dal partitario Francesco Apostolico per la riduzione del Real Orto Botanico, e della Casa, che vi è annessa*, 13 dicembre 1818, ASN, Consiglio generale della pubblica istruzione, fasc. 1533, f. 7.

stati realizzati servizi, cucine e stalle. L'altezza del tetto del nuovo salone è stata ribassata, per alleviare il peso delle fabbriche sottoposte. Al centro del cortile interno è stato realizzato un recipiente, con uno sportello di piperno, dal quale parte un canale, per far defluire le acque piovane, fino ad un secondo recipiente posto nello spiazzo davanti alla Casa, dal quale parte un altro canale che conduce alla ripa in direzione dell'Albergo dei Poveri. Si è pulito il pozzo di acqua sorgente, posto sulla destra del muro d'accesso al cortile, per il quale è stato realizzato un nuovo parapetto in tufo, rivestito d'intonaco fracassato e sovrastato da una ginella di piperno. È stato, invece, murato un altro pozzo, che si trovava tra le due ultime finestre ad ovest del muro in testa al cortile. Per ogni torretta viene realizzato un bordo in piperno, ripartito in archetti, poggianti su gattoni di piperno. Tutte le facciate esterne, le torrette e le facciate interne, che danno nel cortile, sono tinteggiate a calce color fuliggine, colore che viene utilizzato anche nella mostra bugnata del portone d'ingresso. Questo, dunque, era, nel 1818, il colore della "Casa", che è stata invece dipinta in giallo e rosso nel restauro del 1990.

Il 26 febbraio 1819, poi, Paolotti firma il *Conto, e valuta de' lavori di dipinture, e tinture eseguite dal pittore Signor Gennaro Bisogni nel R.<sup>l</sup> Giardino delle piante*<sup>681</sup>, nel quale sono descritti i lavori eseguiti dal pittore in ogni ambiente della "Casa".

Sono descritte, in particolare, le decorazioni dei soffitti di alcuni ambienti, come la scala principale sul lato destro del cortile, la cui copertura, racchiusa da bacchette, è dipinta color giallo nankin, oppure una stanza, nella quale la tela posta sotto la copertura "*si è dipinta di color paonazzo con un bordo al piede di color bleu, lavor. sullo stesso fondo, e racchiuso da bacchette con un rosone nel centro lavor.º sullo stesso gusto, racchiuso da ghirlanda dell'istesso lavoro. [...] All'intorno di detta tela si è dipinta la boccetta chiaroscuro con foglia di color bleu ricacciata nel sito della gola. [...] I muri di detta stanza si sono prima apparecchiati con una passata di gesso, e dopo dipinti con due passate a colla di color paonazzo, con bordo nel piede simile a quello, che è nella tela, con ramo di palmette nella parte superiore. [...] Lambri marmorino a colla con riquadri di bacchette, fatto a piè de' muri di detta stanza [...]. Tinta con due passate di piombino ad olio, due di verderame anche ad olio aventi, e dietro la persiana al*

---

<sup>681</sup> Il *Conto* è allegato alla *Lettera di Tenore al Presidente della Commissione della Istruzione Pubblica*, 27 febbraio 1819, A.S.N., Consiglio Generale della Pubblica Istruzione, fasc. 1533, f. 4.



cennato vano di finestra [...], e quella del balcone [...]. Il pavimento di riggiole in d.<sup>a</sup> stanza si è messo in colore, con aver p.ma rimarginate con stucco tutte le commessure, indi datoci due passate di terrarossa, e minio ad olio, due altre di alacca, e due di vernice ad olio”. Interessante è soprattutto la descrizione della decorazione eseguita sulla tela posta sotto la copertura della Galleria, destinata alle lezioni di Botanica: “La cennata tela si è dipinta con fondo color terraglia, ripartita nel suo giro da n.º 16. lunette gotiche, di rametti di foglie bianche sul detto fondo; nell’estremità di ciascuna di dette lunette dipinta una canna di palme a chiaroscuro, sostenuta da volata di ornati, e boccioli; fra l’intervallo di una all’altra lunetta dipinto un flambò intrecciato da serpi; ed altro ne’ 4 angoli poi dipinto in ogn.º un pezzo di ornato a chiaroscuro, racchiuso da palme, e rosette, e nel centro di ciascuno un vaso anche di chiaroscuro; ne’ fondati di dette lunette vi sono varj trofei di foglie di diverse specie di erbe botaniche, ed istrumenti analoghi alla coltura, da sopra del descritto bordo ricorre una fascia lilà di alacca, in dove dipinta una greca continuata di listelli a chiaroscuro, che ripartisce il fondo di detta tela in tre riquadri. Ne’ due riquadri laterali dipinto un ramo di foglie, e nel centro di ogn.º un rosone di foglie di Acanto, racchiuso da ghirlanda di stipiti di boccioli a chiaroscuro. Nel riquadro di mezzo poi dipinto benanche un ramo di simili foglie, e nel centro un rombo di fronde di edere, e stipiti di boccioli con rosone nel mezzo di foglie di quercia, adornato di scappate di volute, foglie, e palmette, che circondano il rosone med.º, con altro cerchio di foglie lilà, e lavoretto gotico a chiaroscuro [...]. La bocchetta all’intorno di detta tela si è dipinta di chiaroscuro con foglia ricacciata di color bleu nel sito dello sguscio, ed altra fogliarella nel sito della gola rovescia [...]. Nella sommità de’ muri di detta Galleria si è dipinto un gran fregio simbolico, di alt.<sup>a</sup> pal. 3 ½, ripartito in n.º 40. quadri, con fondo di alacca, racchiuso da fascette, e piastrini chiaroscuro, in n.º 20. di detti quadrati, dipinti altritanti ritratti di uomini illustri p la Botanica, con descrizioni sotto di ognuno, ed in n.º 20 altri dipinti altritanti trofei di differenti ornati di sfingi, ed animali, il tutto a chiaroscuro [...]. I muri di detta Galleria si sono prima apparecchiati con due passate di gesso, e dopo dipinti con due passate di terraglia a colla di un sol fondo, con fascia bianca al piè, e foglia di vite nella sommità, essendo [...], a ded.º di quattro vani di balconi [...], due altri di bussole [...]. Lambrì marmorino a colla ripartito con riquadri di bacchette, fatto a piè de’ muri di detta Galleria [...]. Tinti a colla con due passate gli squarci del vano d’ingresso in detta Galleria [...], più quelli de’ quattro vani di balconi”<sup>682</sup>.

---

<sup>682</sup> Ibid. Il 28 marzo 1819, infine, Paolotti firma il Conto, e valuta de’ lavori eseguiti dallo Stagnaro Giuseppe di Mauro nel R. Orto Botanico, tanto per le nuove fontane ivi costrutte, quanto per la formazione di diversi canali, e tubi,



Fig. 369 – Il “Castello”, un tempo chiamato la “Torretta” o la “Casa”, risalente al XVI secolo e ristrutturato nel 1815 da Vincenzo Paolotti (foto Riccardo Giordano, in F. STARACE, 2004, p. 289).

Il secondo piano dell’edificio e la lunga balconata, che affaccia sul cortile, furono costruiti, tra il 1940 ed il 1945, dai soldati americani, che lo utilizzarono come deposito d’armi. Nei lavori di restauro eseguiti dopo il terremoto del 1980, nei locali al piano terra sono stati trovati una serie di setti di tufo massicci, che li dividevano in varie celle, che, insieme a residui di legno di cassette per armi, fanno pensare a tale utilizzo. Nel corso di tali restauri furono anche sostituite le capriate di legno del tetto di copertura dei locali dell’erbario, con altra in carpenteria metallica su travi in cemento armato. Inoltre, fu realizzato l’impianto di riscaldamento e si ristrutturarono gli spazi

---

*che raccolgono le acque della Casa*, allegato ad una *Lettera di Michele Tenore al Presidente della Commissione della Pubblica Istruzione*, 31 marzo 1819, A.S.N., Consiglio Generale della Pubblica Istruzione, fasc. 1533, f. 3. Una scaletta scoperta per giungere nella cucina dell’appartamento del direttore è descritta in una misura del luglio 1819 (Vincenzo Paolotti, *Duplicato del “Conto e valuta dei lavori di fabbrica eseguiti dal partitario Salvatore Ferraro nel Real Orto Botanico”*, 29 luglio 1819, ASN, Consiglio Generale di Pubblica Istruzione, fasc. 1533, f. 6).

per biblioteca, erbario, uffici, museo, laboratori, officine, depositi, spogliatoi, servizi<sup>683</sup>. Agli inizi del 1990 furono realizzati nuovi interventi sul “Castello”, con il rifacimento, tra l’altro, le facciate. Oggi ospita al piano terra depositi, magazzini, spogliatoi ed un’aula per attività didattiche; al primo piano sono situati gli uffici e la Biblioteca, mentre al secondo piano è ospitato il Museo di Paleobotanica ed Etnobotanica.



Fig. 370 – La corte interna del “Castello” (foto R. Giordano, in F. STARACE, 2004, p. 290).

---

<sup>683</sup> PASQUALE PALOMBA, *Edificio Castello. La sua individuazione planimetrica*, in T. RUSSO (cura), 1992, pp. 81-84.

## La tromba dell'acqua (1817)

In una *Memoria per Sua Eccellenza il Segretario di Stato Ministro degli Affari interni*, del 17 maggio 1817, Tenore ricorda come, al momento della fondazione dell'Orto, con lavori diretti dal Cavaliere Francesco Carelli e dall'architetto Giuliano de Fazio, “s'intraprese la costruzione di una stufa, e di un acquedotto con un pozzo, cui doveasi applicare una tromba per il servizio di quel nascente giardino. / Dopo qualche anno tutt'i lavori si sospesero, la Stufa, ed il pozzo rimasero incompleti. Attingendosi l'acqua a 70 palmi di profondità appena poté pensarsi a conservare le piante, che giornalmente si aumentavano. Il Giardino fu quasi dimenticato e vi furono fatte delle spese di poca importanza, o affatto inutili”<sup>684</sup>. Mancano, come detto, un ingresso decoroso, vasche per l'innaffiamento, buone strade, comode scalinate per collegare i vari piani, locali da utilizzare come depositi, altri per le lezioni e per le abitazioni dei custodi. Ma Tenore descrive anche lo stato di avanzamento dei lavori che si è stabilito di portare a termine, grazie alla situazione politica che sembra essersi stabilizzata. Infatti, quello che egli chiama un “*semplice deposito di piante, che non un vero Orto botanico compiuto, ed organizzato in tutte le sue parti*” necessita di “*darli l'acqua, costruendo una tromba, e diverse vasche, di renderlo elegante, e regolare, coprendo di ghiaja e battendo gli stradoni, riunendo con una grande scalinata il piano inferiore, al piano superiore, facendo gli opportuni movimenti di terra ne' siti, che ne abbisognavano, e praticando un decente ingresso sul lato del Real Orto che guarda la strada di Foria [...]. Lo stato attuale delle costruzioni è il seguente. Il locale per le pubbliche lezioni, e per le abitazioni degl'impiegati può dirsi a due terzi di lavoro; la tromba è quasi terminata, e potrà dar l'acqua fra pochi giorni; una vasca è compita. Restano a farsi per intero due altre vasche, le scalinate fra i due piani del giardino, e l'ingresso sulla strada di Foria; restano a terminarsi la Casa, e la stufa. / Per i lavori di giardinaggio rest'anche a far tutto*”<sup>685</sup>. Tra maggio e giugno 1817, come provano le lettere che il principe di Cardito invia al ministero degli Interni<sup>686</sup>, per problemi relativi al pagamento di 300 ducati al maestro Gaetano Perilli, nella zona della stufa temperata viene infine completato il locale della macchina, la

---

<sup>684</sup> *Memoria per Sua Eccellenza il Segretario di Stato Ministro degli Affari interni*, 17 maggio 1817, ASN, Min Int, app. II, fasc. 692.

<sup>685</sup> *Ibid.*

<sup>686</sup> *Lettere del principe di Cardito al Ministro dell'Interno*, 2 luglio e 15 agosto 1817, ASN, Min. Int., app. II, fasc. 692.



«tromba dell'acqua», progettata da Paolotti, per elevare l'acqua d'irrigazione del pozzo del Carmignano<sup>687</sup>. Tale acquedotto alimentava la Città e passava, in direzione pressappoco nord-sud, in prossimità del lato orientale dell'Orto botanico. Perché il giardino delle piante potesse usufruirne, era stata costruita una deviazione dell'acquedotto, un cunicolo con volta in muratura, lungo circa 100 metri ed alto tanto da permettere il passaggio di un uomo in piedi. Catalano (1958) parla della presenza di due pozzi, costruiti nell'Orto, uno di 11 metri, l'altro di 24 metri, dotato di noria mossa da cavallo<sup>688</sup>.

La misura finale dei lavori, eseguiti nel 1817 dal partitario Salvatore Ferraro per realizzare la stanza del “*meccanismo, che anima la pompa*”, viene firmata da Paolotti nel luglio 1819<sup>689</sup>. Nel muro d'ingresso ed in quello opposto del piccolo edificio di tufo si sono messe in opera due grosse “corree”, per sostenere il fuso della ruota che anima la pompa. Un serbatoio per l'acqua, con volta a vela e fondo in lapillo bianco battuto, viene costruito sul lato sinistro della casetta. Su tre lati interni del serbatoio sono stati creati undici erbai in muratura su volte, per farvi “*vegetare delle piante acquatiche*”<sup>690</sup>. Per far defluire l'eventuale acqua in esubero nel serbatoio, si è formato un corso nel lato settentrionale, che porta fino alla vicina cupa di S. Efrem vecchio. Nell'agosto del 1819, Paolotti presenta anche la misura dei lavori eseguiti dal fontanaro Ferdinando Caporotondo per la pompa, che fornisce d'acqua il serbatoio, dal quale l'acqua viene somministrata alle fontane<sup>691</sup>. La pompa, realizzata dal falegname Perillo in ferro

---

<sup>687</sup> ASN, *Lettere del Principe di Cardito al Ministro degli Affari Interni*, 2 luglio 1817 e 15 agosto 1817, Ministero degli Interni, app. II, fasc. 692. Sull'acquedotto del Carmignano, cfr. FRANCESCO STARACE, *L'acqua e l'architettura. Acquedotti e fontane nel regno di Napoli*, Edizioni del Grifo, Lecce, 2002. Un'affascinante descrizione del percorso, attraverso la città di Napoli, delle acque della Olla o Bolla o Volla e del Carmignano è anche in: GABRIELE QUATTROMANI, *Sopra le acque della città di Napoli*, in «Annali Civili del Regno delle Due Sicilie», Dalla Tipografia del Real Ministero degli Affari Interni, nel Reale Albergo dei Poveri, vol. IV, gennaio-febbraio-marzo-aprile 1834, fascicolo VIII, pp. 78-87.

<sup>688</sup> In realtà, nei documenti del Ministero dell'Interno (inv. I, fasc. 899) c'è una richiesta da parte di Tenore, nel 1823, per poter comprare un nuovo mulo per la tromba dell'acqua!

<sup>689</sup> VINCENZO PAOLOTTI, *Duplicato del “Conto e valuta dei lavori di fabbrica eseguiti dal partitario Salvatore Ferraro nel Real Orto Botanico”*, 29 luglio 1819, ASN, Consiglio Generale di Pubblica Istruzione, fasc. 1533, f. 6.

<sup>690</sup> *Ibid.*

<sup>691</sup> VINCENZO PAOLOTTI, *Duplicato della descrizione, e valuta de' lavori eseguiti dal fu Fontanaro Ferdinando Caporotondo nel R.<sup>l</sup> Orto Botanico in occasione che intraprese la costruzione della pompa colà stabilita, quale fu poi perfezionata dal Falegname di Mare Gaetano Perillo; e la costruzione altresì de' condotti, che portano l'acqua alle fontane*, 9 agosto 1819, ASN, Consiglio Generale della Pubblica Istruzione, fasc. 1533, f. 7.

lavorato, presenta una serie di elementi di ottone: “*due casse, fornite, i due pistoni, la forcina, i due maniglioni, sei paraventole, e due siringhe, con i due pignatelli*”<sup>692</sup>.

Tra il maggio ed il giugno 1823 vengono inoltrate delle richieste di Michele Tenore perché, essendo morto il mulo dello stabilimento, possa comprarsene uno nuovo, indispensabile per innaffiare il giardino<sup>693</sup>. Una nuova tromba dell’acqua sarà comprata nel 1841, quando Tenore inserisce nel Conto dell’amministrazione dell’Orto botanico, la voce: “*A D. Giuseppe Spano per la prima metà dello importo della nuova tromba*”<sup>694</sup>. La seconda metà dell’importo viene pagata nel 1842.

Durante il periodo (1861-1866) in cui fu direttore dell’Orto Guglielmo Gasparrini (Castelgrande di Basilicata, 13 gennaio 1804 – Napoli, 28 giugno 1866), si decise di destinare il locale dove si trovava la «tromba» alla costruzione di una nuova serra riscaldata, in sostituzione della precedente difettosa. “*Per la macchina dell’acqua, di cui non poteva farsi a meno, fu scelto un luogo in corrispondenza della interruzione del terrapieno, formata dal fosso di erosione naturale dovuto alle acque piovane scendenti dalla sovrastante collina. Ivi la Via della Veterinaria si allargava in un breve spiazzo e sul muro, in epoca imprecisabile, fu costruita una piccola edicola dedicata a S. Antonio. Il fosso sottostante fu, a cura del Gasparrini, sistemato, mediante un complesso di opere murarie, con magistero di archi in muratura che sostenevano un grande «astraco» solare destinato alla copertura del locale stesso, in cui dovevano «girare i cavalli» ed in cui furono quindi trasferiti tutti gli aggeggi della «tromba». Queste opere murarie, purtroppo, bloccarono lo sfogo delle acque piovane scendenti dal Paradisiello; il Municipio nel 1866 fece le debite rimostranze alla Direzione dell’Orto botanico per i danni che le piogge non tardarono ad arrecare alle proprietà private, invitando a rimettere le cose al loro posto. Fu praticato un finestrino a livello stradale, proprio in corrispondenza del fosso di erosione, il quale giovò a rimediare in parte all’inconveniente costituito dall’ingorgo delle acque sulla pubblica strada; ma queste, riversandosi nel sottostante locale lo resero inadatto ad alloggiarvi la macchina per l’elevazione dell’acqua. Il locale*

---

<sup>692</sup> *Ibid.*

<sup>693</sup> *Da una lettera del presidente della Giunta della Pubblica Istruzione al ministro degli Affari Interni*, 14 maggio 1823, ed altra l’11 giugno 1823, ASN, Ministero degli Affari Interni, I inv., fasc. 899.

<sup>694</sup> MICHELE TENORE, *Conto dell’Amministrazione del R. Orto botanico del 1841 e del 1842*, 18 ottobre 1843 (ASN, Ministero degli Affari Interni, I inv., fasc. 899).

*pertanto rimase inutilizzato ed in seguito servì come deposito di materiali*<sup>695</sup>. Fridiano Cavara, in uno scritto del 1913, parla della “*stanza del congegno per l’elevazione dell’acqua dal deviato canale di Carmignano trovatesi sottoposto di circa 24 metri dal livello del piano delle serre. L’antica noria, con catena a nastro e cassette di zinco, resa già di per sé inservibile e sempre di scarso rendimento, è stata sostituita da un motore elettrico della forza di tre cavalli che mette in azione una pompa aspirante-premente che può fornire 200 litri di acqua ogni minuto. Attualmente peraltro questa pompa è inoperosa, perché il canale di Carmignano è stato deviato a monte della Città; l’irrigazione dell’Orto si fa con grave dispendio per mezzo di acqua del Serino*”<sup>696</sup>. Di nuovo Catalano ci informa, infatti, che, mentre era direttore (1883-1893) Giuseppe Antonio Pasquale (Anoia, Reggio Calabria, 30 ottobre 1820 – Napoli, 14 febbraio 1893), fu stipulato il contratto per la fornitura dell’acqua del Serino al posto dell’acqua del Carmignano divenuta insufficiente, e che nell’agosto del 1928, mentre era direttore Cavara, “*fu iniziata dal Municipio una pratica intesa a rimettere l’acqua del Carmignano nel tronco di canale, che come una diramazione a monte attraversava l’Orto botanico, e ciò allo scopo di sopperire ulteriormente alla necessità della irrigazione. Questa provvidenza non poté avere attuazione perché ostacolata da vertenze giudiziarie in corso fra il Comune e vari privati, la cui soluzione era preventivamente necessaria per la esecuzione dei lavori inerenti*”. Negli anni Cinquanta, si cominciò ad utilizzare la cisterna antincendio come serbatoio d’acqua piovana, sussidio per l’irrigazione durante i mesi estivi.

---

<sup>695</sup> Cfr. GIUSEPPE CATALANO, *Storia dell’Orto Botanico di Napoli*, in «Delpinoa», nuova serie del Bullettino dell’Orto Botanico della Università di Napoli, a cura del direttore prof. Giuseppe Catalano, vol. XI (Tomo XXVIII), Napoli, 1958, pp. 26-27, 69, 78, 92, 118.

<sup>696</sup> FRIDIANO CAVARA, *Centenario del Reale Orto Botanico e inaugurazione del monumento a Michele Tenore*, in «Bullettino dell’Orto Botanico della Reale Università di Napoli», III, 1913, p. 92. Sull’acquedotto del Serino, costruito alla fine dell’Ottocento, cfr. G.M. MONTUONO, *L’acquedotto romano del Serino e la città di Napoli*, in STARACE, 2002, pp. 75-114.

**I lavori nel giardino superiore: la stufa calda, il cancello dell'ingresso sulla salita di S. Maria degli Angeli, il completamento della Stufa temperata, la Vaseria (1819)**

Nel disegno della pianta dell'Orto che Paolotti realizza per la pubblicazione del *Discorso* di Tenore del 1818, una stufa calda si trova posizionata accanto alla stufa temperata, tra questa ed il locale della macchina di elevazione dell'acqua dal pozzo del Carmignano. La stufa calda era prevista, in dotazione all'Orto botanico, già nel Real decreto del 19 febbraio 1810<sup>697</sup>, che organizzava l'Orto in maniera monumentale. Alla voce "Architettura" si legge: "*Nel lato del Giardino che trovasi in opposizione a quello dell'ingresso, in continuazione delle stufe già esistenti, ed agli estremi loro, saranno costruiti due Caldarii (serre chaude)*". Le serre calde sono quelle serre dotate di un sistema di riscaldamento artificiale, necessarie per introdurre la coltura di piante tropicali. Le specie dei climi più caldi non potevano, infatti, essere albergate nella *Stufa temperata* e l'Orto di Napoli non era all'avanguardia, in tal senso, rispetto alle analoghe istituzioni scientifiche europee. Il progetto fu redatto da Vincenzo Paolotti, sulla base di esempi stranieri suggeriti dal direttore Michele Tenore.

Nel 1820, il muratore Gennaro Squillace costruisce un meccanismo per gestire un telone incerato che serve a proteggere la stufa calda<sup>698</sup>. Il telone di canapa è appoggiato su tredici listoni di pioppo, posti sopra i telai della copertura. Un cassonetto, per conservarvi la tenda, è posto lungo la parte alta della stufa, retto da tredici "gattoni" di castagno. Ai due bordi esterni della tenda si sono posti dei listoni di faggio, mentre di noce è il cilindro, attorno al quale vengono avvolte le corde della tenda, sostenuto da un telaio di castagno. Un altro piccolo cilindro è posto sulla sommità della stufa, dove passano le corde della tenda, sostenuto da una grappa di ferro. Per le corde di canapa incatramate, che guidano la tenda, si sono realizzate sei grandi pulegge di ottone, con doppia pulegge di legno, di modo che la puleggia d'ottone si trova nel mezzo e quelle di legno impediscono lo stropiccio delle corde nel

---

<sup>697</sup> A.S.N., Decreti originali, fasc. 33, p. 186.

<sup>698</sup> V. PAOLOTTI, *Nota, e valuta de' lavori eseguiti per conto del Fabbricatore Gennaro Squillace, onde costruire un telone incerato a difesa della Stufa caldaistente nel R.<sup>l</sup> Orto Botanico, giusta il rapporto de' 17 Febbrajo corrente anno 1820*, 25 novembre 1820, ASN, Consiglio Generale della Pubblica Istruzione, fasc. 1533.



metallo. Altre tre pulegge d'ottone servono da guida alle corde del cassonetto di legname. Sei grappe di ferro servono da sostegno alla tenda nella parte superiore del muro opposto.

Al 4 agosto 1819, risalgono due lettere dell'architetto del Real Orto al direttore Michele Tenore<sup>699</sup>. La prima riguarda la richiesta di approvare spese relative a reti di fil di ferro per preservare la copertura di lastre della nuova stufa calda, da poco realizzata, dalle grandinate invernali e da pietre che accidentalmente possano esservi lanciate. Nella stessa stufa calda, inoltre, devono essere realizzati più ordini di scansie, per situarvi vasi con piante che hanno bisogno di essere esposti ad una forte luce. La seconda lettera è relativa a spese di manutenzione delle parti già realizzate della stufa temperata. In particolare, i sette telai che chiudono la stufa hanno bisogno di essere tinteggiati ad olio, perché la tinta data al tempo della loro costruzione è ormai consumata ed essi sono soggetti alle degradazioni dovute alle intemperie. Vanno, inoltre, tinteggiati alcuni gradini di legno, che sono stati sostituiti da altri in fabbrica e che potrebbero essere utili altrove. Cardito riporta le richieste di Paolotti al Ministro<sup>700</sup>, che a sua volta il 13 ottobre richiede l'autorizzazione al sovrano<sup>701</sup>. Sua Maestà approva la spesa<sup>702</sup>.

All'inizio del 1819, Tenore fa notare al presidente della commissione della Pubblica Istruzione che *“quel goffo e sfracellato cancello di legno che trovasi sull'ingresso attuale del Real Orto, tanto più al pubblico oggetto di risa e di beffa, in quanto che è più esposto sotto gli occhi di tutti, e che sembra così annunziare uno stato di miseria e di abbandono che mal si convengono ad uno stabilimento Reale. Noi siamo obbligati a rinforzarlo con puntelle, ed a rialzarlo dal suolo, dopo ogni forte colpo di vento che lo gitta per terra come se fosse di carta. Qualunque sia il destino di quell'ingresso, dovendo sempre rimanere per porta da carri, e trattandosi di una spesa di poca importanza, sembra una criminosa omissione la nostra per*

---

<sup>699</sup> *Lettere dell'Architetto del Real Orto Botanico, Vincenzo Paolotti, al Sig.<sup>r</sup> D. Michele Tenore, Direttore del Real Orto Botanico*, 4 agosto 1819, ASN, Ministero degli Affari Interni, app. II, fasc. 4.

<sup>700</sup> *Lettera del Presidente della Commissione della Pubblica Istruzione, Principe di Cardito, a S.E. il Ministro degli Affari Interni*, 14 agosto 1819, ASN, Ministero degli Affari Interni, app. II, fasc. 4.

<sup>701</sup> *Lettera del Ministro degli Affari Interni al Re Ferdinando I*, 13 ottobre 1819, ASN, Min Int, app. II, fasc. 4.

<sup>702</sup> *Bozza per una lettera del Ministero degli Affari Interni al Presidente della Commissione dell'Istruzione pubblica*, 13 ottobre 1819, ASN, Ministero degli Affari Interni, app. II, fasc. 4.

*non aver pensato a farlo di ferro*<sup>703</sup>. È, dunque, necessario sostituire il cancello di legno con uno di ferro, che, pur realizzato con la massima semplicità, in vista dell'ingresso principale che si dovrà realizzare su via Foria e che renderà quello di Santa Maria degli Angeli l'ingresso secondario per i carri, sia comunque adeguato all'importanza del Real Orto botanico di Napoli. Paolotti decide di restringere con due pilastri in muratura la larghezza dell'ingresso, perché sproporzionato rispetto alla distribuzione dei vani che chiudono il lato lungo la salita di Santa Maria degli Angeli<sup>704</sup>. Il cancello di ferro e la realizzazione dei due pilastri sono descritti nel quinto articolo del progetto, che Paolotti consegna a Cardito nell'aprile 1819<sup>705</sup> e, poi, nel quinto articolo della misura del 1820<sup>706</sup>.

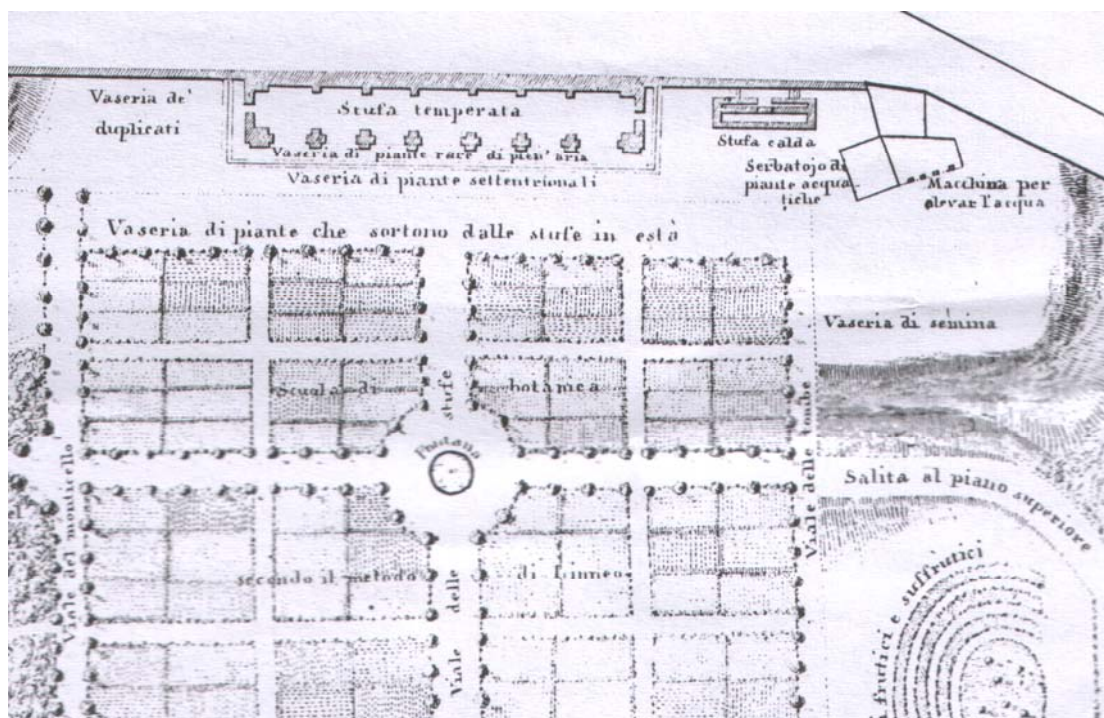


Fig. 371 – V. PAOLOTTI, *Pianta del Real Orto Botanico di Napoli* (1818), “incisa col nuovo metodo litografico, dal sig. Müller”, particolare del giardino superiore, tratta da M. TENORE, 1818.

<sup>703</sup> Lettera del Direttore dell'Orto Botanico Michele Tenore al Presidente della Commissione della Pubblica Istruzione, 8 febbraio 1819, A.S.N., Consiglio Generale della Pubblica Istruzione, fasc. 1533, f. 1.

<sup>704</sup> Lettera dell'Architetto del R.<sup>l</sup> Orto Botanico Vincenzo Paolotti al Direttore del Real Orto Botanico, 16 gennaio 1819, A.S.N., Consiglio Generale della Pubblica Istruzione, fasc. 1533.

<sup>705</sup> Lettera di Vincenzo Paolotti al principe di Cardito, presidente della Commissione di Pubblica Istruzione, 12 aprile 1819, ASN, Consiglio Generale della Pubblica Istruzione, fasc. 1533.

<sup>706</sup> V. PAOLOTTI, *Misura, ed apprezzamento de' lavori di fabbrica, piperni, legnami, vetri, ferri, ed altro eseguito a conto del Partitario Gennaro Squillace nel R.<sup>l</sup> Orto Botanico, giusta il progetto de' 12. Aprile dello scorso anno 1819, approvato da S.M.*, 25 novembre 1820, ASN, Consiglio Generale della Pubblica Istruzione, fasc. 1533.

Inoltre, nella Stufa temperata non sono ancora stati realizzati i tre scalini di pietra del Vesuvio per completare il lato orientale della scalinata, che al momento corre intorno ai lati rivolti a sud e ad ovest. Nell'interno, poi, della Stufa, si deve proseguire il pavimento in pietra del Vesuvio, che per il momento è presente solo nella parte centrale della struttura. Nei sette vani che sono lungo il muro in testa della Stufa devono essere costruiti dei poggiali in muratura, piccola scalinata di tre gradini, su cui riporre i vasi, che contengono le piante che hanno necessità di essere custodite al riparo. Nei due vani laterali devono essere costruite due bussole di castagno ed infine vanno dimessi i bordi di pietra che cingono i cinque cassettoni che si trovano nel mezzo della Stufa, per ridurne le dimensioni e per porli "a fior di terra", con un semplice cordone di pietra. Le pietre che si prenderebbero dai cassettoni potrebbero essere utilizzate per continuare il lastrico del pavimento. È Tenore a denunciare: *"Oggetto di grida e di osservazioni fortissime si è lo stato veramente scandaloso dell'antica stufa temperata; dove all'esterno manca una parte della scalinata, ed all'interno molti pezzi di pavimento; cosicchè chi vi passeggia senza molta attenzione, mancandogli la terra sotto de' piedi, corre rischio di rompersi una gamba, o almeno di baciare la sacra terra del Real Orto Botanico. Io posso assicurare V.E. che sono stato mille volte testimone di simili inconvenienti, e che ho veduto personaggi ragguardevolissimi astenersi dal proseguirne il cammino perchè disgustati di quelli pericolosi inciampi. Anche le mura in parte non intonicate; i vasi provvisoriamente disposti sopra scalini di legno alla meglio sostenuti con puntelli ed altre simili brutture; rendono quell'edifizio del Real Orto, così monco inelegante, e meschino, per quanto grandioso e magnifico lo annuncerebbe la sua architettura"*<sup>707</sup>.

Nel progetto che Paolotti consegna al principe di Cardito nell'aprile 1819, al quarto articolo sono descritti i lavori necessari per terminare la stufa temperata: *"Fralle opere, che si debbono eseguire nel R.<sup>l</sup> Orto Botanico, merita sicuramente attenzione la stufa temperata, la quale vedesi in talune parti imperfetta. Quindi, ad oggetto di compiersi di tutto punto vi si hanno a praticare le cose, che qui appresso vado ad indicare. / In primo luogo vi si deve continuare la Scalinata lungo il lato esposto ad Oriente, mentre ora la Scalinata sudetta non si vede, che ne' soli lati di Mezzogiorno, e di Occidente. A tal'effetto dunque debbono costruirsi in d.<sup>o</sup> lato di Oriente tre scalini di pietra del Vesuvio, il primo di lung.<sup>a</sup> pal. 40 <sup>3</sup>/<sub>4</sub>, il secondo di lung.<sup>a</sup> pal. 39 <sup>1</sup>/<sub>4</sub>, e il terzo di lung.<sup>a</sup> pal. 37 <sup>3</sup>/<sub>4</sub>, e di larg.<sup>a</sup> ciasc.<sup>o</sup> pal. 2 <sup>1</sup>/<sub>4</sub> girando il piano, ed il fronte, ed inoltre costruirvi si deve un ripiano di quadrelli di simile pietra, di lung.<sup>a</sup> pal. 36 <sup>1</sup>/<sub>2</sub>, e di larg.<sup>a</sup> pal.*

---

<sup>707</sup> Lettera del Direttore dell'Orto Botanico Michele Tenore al Presidente della Commissione della Pubblica Istruzione, 8 febbraio 1819, A.S.N., Consiglio Generale della Pubblica Istruzione, fasc. 1533, f. 1.

5½. / In secondo luogo nell'interno della stufa si deve proseguire il lastricamento, che vedesi praticato nella parte media della stufa istessa. Un tal lastricamento riguarda i due estremi, ciascun de' quali è lungo pal. 27, e largo pal. 21 ¼, ed esso dovrà esser formato di quadroni di pietra del Vesuvio lavorati a mannaja nella superficie, tagliati perfettamente a squadra ne' lati, e di una misura uniforme di pal. 1 ½ in quadro, simili affatto a quelli, che esistono. / In terzo luogo ne' sette spazi, che sono lungo il muro in testa della stufa sudetta, si debbono costruire de' poggiuoli di fabbrica a guisa di scalinate, per riporvi quei vasi, che contengono piante, le quali han bisogno di star custodite. Questi poggiuoli saranno a tre ordini, ciascuno lungo pal. 20 ¾; il primo scalino si eleverà dal pavimento pal. 2 ½; gli altri due si alzeranno sul primo, ciascuno per un palmo, e la base, dove poggeranno i vasi, sarà della larg.<sup>a</sup> di pal. 1 ½. / In quarto luogo in due vani laterali alla stufa sud.<sup>a</sup> devono costruirsi due bussole di legno castagno, ciasc.<sup>a</sup> di pal. 5 p 10, con le corrispondenti mostre di simile legname. / In quinto luogo finalmente crede il Sig.<sup>r</sup> Direttore, che per lo benessere delle piante, che si educano in d.<sup>a</sup> stufa, e per dare una larg.<sup>a</sup> maggiore a' passeggiatoj, ed un maggior comodo a camminarvi, si debbono dimettere i bordi di pietra, che cingono i cinque cassettoniistenti nel mezzo di essa stufa, riducendo i cassettoni istessi a fior di terra con un semplice cordone di pietra, che ne definisca le rispettive estensioni, e vi formi un bordo all'intorno. Con questa operazione le pietre, che andrebbero a togliersi da' cassettoni, potrebbero impiegarsi per lo lastricamento, di cui ne supplirebbero ad una metà presso a poco, ed i cordoni si farebbero da nuovo, onde non dissipar la pietra"<sup>708</sup>.

I lavori nella stufa saranno realizzati, come si evince dall'articolo 4° della misura del 1820. Tre scalini di piperno sono realizzati sul fronte, altri tre sul lato orientale. Altri lavori sono stati eseguiti per riparare muri, completare pavimenti con quadrelli di pietrarsa, realizzare vaserie all'interno, eliminare i bordi di pietrarsa attorno a cinque cassettoni in cui vi erano delle piante, crearne altri due negli estremi della stufa e realizzare dei bordi di piperno attorno a tutti e sette i cassettoni.

L'ultimo punto, tra quelli elencati nel progetto dell'aprile 1819, è quello relativo alla necessità di realizzare la "vaseria", cioè dei poggioli in forma di scalinate, per riporvi l'immenso numero di vasi sparsi per il Giardino: "Ciò che in secondo luogo richiama il disprezzo, e l'avvilimento sulla più bella parte del Real Orto Botanico si è il disordine e lo stato indecente e vergognoso in cui è tenuta l'immensa collezione di vasi ove si coltivano le più belle e rare piante della Terra. È veramente doloroso il vedere dodici in quindici mila vasi gittati per terra, ed ammassati così barbaramente, che nulla l'osservatore vi può discernere ed osservare. Da ciò naturalmente avviene, che dopo una confusa occhiata gittata sopra quella congerie; rinunciandosi alla premura di visitarla minutamente, tutto resta ignorato, e lo

---

<sup>708</sup> Lettera di Vincenzo Paolotti al principe di Cardito, presidente della Commissione di Pubblica Istruzione, 12 aprile 1819, ASN, Consiglio Generale della Pubblica Istruzione, fasc. 1533.



*straniero porta seco una falsa idea del numero e della ricchezza delle piante del Real Orto. In tutti i Giardini Botanici di Europa la vaseria è disposta sopra apposite scalinate, onde senza obbligare gli osservatori a starsene boccone e disagiati nel percorrerla, essi hanno tutto immediatamente disposto sotto la più comoda visuale. Fu questa una sensata osservazione fatta da S.E. il Ministro degli Affari Interni, in una della sue visite di cui onorò il Real Orto Botanico. S.E. giudiziosamente rammentò che nell'Orto Botanico di Palermo, tutti i vasi sono disposti sopra scalinate e ne trasse occasione di un confronto non molto favorevole per quello di Napoli. Un altro notevole inconveniente prodotto dal tenersi i vasi per terra si è quello di perdersi moltissime piante, perché le radici di esse facendosi strada nel suolo che le sostiene, vi si abbarbicano e vi si approfondano per modo, che quando se ne vuol rimuovere il vaso la perdita della pianta è immancabile?*<sup>709</sup>.



Fig. 372 – La serra temperata di Giuliano de Fazio, con la vaseria realizzata poi da Vincenzo Paolotti in primo piano, in FRIDIANO CAVARA, 1918.

Paolotti propone di realizzare una prima serie di poggioli su tre lati dello spiazzo che si trova d'avanti alla Macchina che fa funzionare la pompa dell'acqua, di modo che la "vaseria" si possa osservare anche da coloro che passeggiano per lo stradone attiguo, che in tal modo ne sarebbe anche decorato. Un'altra serie di scalinate potrebbe

<sup>709</sup> *Ibid.*

costruirsi nello spiazzo ad occidente, a fianco della stufa temperata. Questa serie potrebbe avere una forma ellittica, con tre ordini di scalini in entrambe le facce, in modo da collocare i vasi sia all'interno, sia all'esterno dell'ellissi, che potrebbe avere quattro aperture nei punti principali dei suoi assi. Infine, altre due linee, ciascuna a doppio ordine di tre gradini, potrebbero essere poste lungo i due lati superiori dei due quadrati che si trovano d'avanti alla stufa. I piani di ogni scalino della "vaseria" saranno rivestite di quadroni e l'intonaco esterno dovrà essere dipinto di un colore che gli dia un aspetto piacevole e che eviti l'aspetto degradato che assume la nuda calce dopo poco tempo.

Nel progetto completato nell'aprile del 1819, i primi due punti riguardano il nuovo ingresso ed il muro su via Foria, mentre il terzo si sofferma proprio sulla "vaseria": *“È anche un'oggetto d'importanza quello di disporre simmetricamente, e con ordine la Vaseria, la quale ora resta ignobilmente dispersa per terra in varj siti del Giardino. Quindi, perché tutti i suoi vasi siano esposti in modo da potersi non solo comodamente governare, ma da potersi eziandio godere, e presentare un'ornamento al luogo, dovrebbero eseguire quanto vado a proporre.*

*I vasi sudetti siasi per la loro quantità, siasi per metterli in istato si mostrarsi per intiero sotto l'occhio, ed offrire un'apparato nobile, e piacevole, dovrebbero esser disposti su' de' poggini in forma di Scalinata.*

*La prima serie di essi potrebbe circoscrivere per tre lati lo spazio, che resta innanzi al sito della macchina animante la pompa. Essi girerebbero per la lung.<sup>a</sup> di palmi 300, ciascuno avrebbe tre ordini, il primo alto da terra pal. 1 1/2, gli altri due supererebbero questo di un palmo per ognuno. Nel lato però vers'Occidente questi ordini sarebbero ripetuti nell'altra faccia, onde la vaseria potrebbe essere anche osservabile da coloro, che passeggiano per lo Stradone contiguo, ed affinché quel lato, il quale rimane esposto, e prossimo allo stradone anzidetto, resti del pari adornato.*

*Un'altra serie di scalinate potrebbe costruirsi nell'altro spiazzo ad Occidente della stufa temperata. Quivi dunque io credo di doversi formare una linea di poggini della lung.<sup>a</sup> di pal. 50, che si mostri ugualmente nelle due facce. Nella faccia esposta al Mezzogiorno vi saranno situate quelle piante, che richiedono il sole. Nell'altra a Settentrione si disporranno le altre, che han bisogno di vegetare.*



*Finalmente due altre linee, ciascuna a doppio ordine di tre gradini, potrebbero situarsi lungo i due lati superiori de' due quadrati, che sono innanzi alla stufa. Ogn.<sup>a</sup> di esse linee sarebbe della lunghezza di pal. 97, ed avrebbe le stesse proporzioni delle altre scalinate descritte”<sup>710</sup>.*



Fig. 373 – Vaseria nel Giardino Inglese della Reggia di Caserta (foto F. Colucci, agosto 2006).

I lavori descritti nel progetto dell'aprile 1819, relativi alla stufa temperata e alla vaseria, furono eseguiti come previsto e sono descritti nel primo statino firmato da Paolotti il 10 agosto 1819<sup>711</sup> e poi, nel terzo articolo della misura finale<sup>712</sup>. La prima

<sup>710</sup> Lettera di Vincenzo Paolotti al principe di Cardito, presidente della Commissione di Pubblica Istruzione, 12 aprile 1819, ASN, Consiglio Generale della Pubblica Istruzione, fasc. 1533.

<sup>711</sup> VINCENZO PAOLOTTI, *Duplicato del primo statino de' lavori eseguiti dal partitario Gennaro Squillace nel R.<sup>l</sup> Orto Botanico per l'esecuzione de' lavori dettagliati nel progetto de' 12 aprile corrente anno, e a' termini del contratto posteriormente stabilito dal partitario med.<sup>o</sup>*, 10 agosto 1819, ASN, Consiglio Generale della Pubblica Istruzione, fasc. 1533.

<sup>712</sup> VINCENZO PAOLOTTI, *Misura, ed apprezzo de' lavori di fabbrica, piperni, legnami, vetri, ferri, ed altro eseguito a conto del Partitario Gennaro Squillace nel R.<sup>l</sup> Orto Botanico, giusta il progetto de' 12. Aprile dello scorso anno 1819, approvato da S.M.*, 25 novembre 1820, ASN, Consiglio Generale della Pubblica Istruzione, fasc. 1533.

vaseria, tre gradini che seguono una forma ellittica, viene costruita nello spiazzo davanti alla stanza della tromba dell'acqua. La seconda vaseria si stende in linea retta in corrispondenza del primo riquadro davanti alla stufa temperata, secondo la disposizione delle antiche spalliere, poi dismesse. La terza vaseria è costruita nel secondo riquadro, di seguito alla precedente. La quarta, semicircolare, si trova nello spiazzo dopo la stufa temperata, nel lato occidentale del giardino superiore. Infine, tutti i poggi sono dipinti in color travertino.



## **I lavori nel giardino inferiore: il semenzaio, le fontane, gli stradoni, la Nuova Flora, la Pipiniera (1818-1819)**

In una *Memoria* del 1817, Tenore propone di ricavare parte dei fondi necessari ai lavori, in particolare quelli di giardinaggio, mettendo “*in vendita diverse collezioni di piante utili, e di ornamento, di alberi, e di arbusti boschivi, e fruttiferi, di semi, e bulbi di ogni genere. / Questa vendita quando venisse accortamente regolata renderebbe ad un tempo un segnalato servizio alla nazione, e potrebbe procacciare una buona rendita al Real Orto. / Moltiplicando le belle specie di frutti, e di alberi, e potendo offrire al pubblico una serie ben determinata di piante importanti d'ogni genere, i ricchi proprietari, ed i dilettanti di coltura troveranno il loro conto nell'esser serviti da un pubblico stabilimento diretto da persone dell'arte, le quali non potranno ingannarli intorno alla qualità degli oggetti delle loro richieste. Questa sicurezza e la ricchezza degli assortimenti, che si esporranno vendibili raddoppierà le loro premure per ampliare le loro coltivazioni, e contribuirà a propagare nel Regno le piante utili, i nuovi metodi di coltura, e tutti i vantaggi che ne derivano*”<sup>713</sup>. Egli propone di dare in appalto ad un giardiniere “*istruito, ed onesto*”, sotto la vigilanza dell'amministrazione dell'Orto, quattro moggia del semenzaio di alberi, quattro di pometo, ortaggi e fiori, e tutti quei terreni che possano essere utilizzati in modo da trarne profitto “*senza nuocere all'eleganza, ed alle coltivazioni botaniche*”. Pochi mesi dopo il semenzaio era appaltato ed era pronto il primo catalogo di piante, semi e bulbi dell'Orto botanico di Napoli. Il 6 ottobre 1817, il direttore descrive il semenzaio appaltato: “*E'da notarsi che le 8. moggia del cennato semenzajo trovansi in un piano inferiore al Real Orto, da cui son separate per mezzo di un muro che attualmente stiamo riattando; che le altre due moggia attigue per mezzo di una porticina praticata nell'anzidetto muro comunicano col semenzajo, mentre con una forte barricata vestita di siepi potranno comodamente separarsi dal parterre di fiori che circonda la Casa del Real Orto. Infine che, con una porticina, che si lascerebbe in quella siepe, tutti i terreni dati in appalto, e in fitto potrebbero vigilarsi dagli impiegati del Real Orto e si faciliterebbe il trasporto de' duplicati che dovranno trasferirsi nel deposito, e da questo portarsi nelle stufe nell'inverno...*”<sup>714</sup>.

---

<sup>713</sup> *Memoria per Sua Eccellenza il Segretario di Stato Ministro degli Affari interni*, 17 maggio 1817, ASN, Ministero degli Affari Interni, app. II, fasc. 692.

<sup>714</sup> ASN, *Lettera di Michele Tenore al Ministro degli Affari Interni*, 6 ottobre 1817, Min Int, app. II, fasc. 692.

Il 13 dicembre 1818 Paolotti firma una misura dei lavori eseguiti nell'Orto botanico a partire dal 1817<sup>715</sup>. Vi sono riportate le modifiche realizzate dal partitario Francesco Apostolico nella “Casa”, ma una serie di lavori sono stati eseguiti anche nel giardino. Sono stati realizzati due pilastri rivestiti di stucco, con capitelli e festoni di foglie e fiori, all'ingresso della Nuova Flora. Al di sopra dei sodi, che sovrastano i pilastri, sono posti due vasi di creta, dipinti color “*marmo cipollazzo*” e fermati da due fusi di ferro. Tra i due pilastri è stata collocata una soglia di piperno ed un cancello di ferro, dipinto in color bronzo. Nel centro della Flora, è stata realizzata una fontana, bordata in marmo, nella quale è stato costruito uno scoglio, in muratura, con pilastri e archetti, rivestito di scorie del Vesuvio, trasportate da Torre del Greco, attaccate tra loro con calce e creta d'Ischia. Una grande fontana, costruita in modo analogo, è stata realizzata nella piazza circolare davanti alla Stufa ed altre due ai due lati dello stradone che conduce alle Stufe. In vista della costruzione della pompa dell'acqua, è stato pulito il formale di collegamento al canale del Carmignano, che passa per via Foria e termina all'estremità settentrionale del giardino. Gli stradoni sono stati sistemati, con un riempimento di materiali di risulta delle demolizioni effettuate, sia per dar loro un piano solido, sia per realizzare una forma convessa, a “schiena d'asino”, per consentire lo scolo delle acque piovane. In tal modo, sono stati realizzati lo stradone principale, che dalla terrazza su via Foria giunge alle Stufe, e quello parallelo, che divide i due quadri ad est, dal Boschetto Inglese all'Albergo de' Poveri. In corrispondenza di quest'ultimo stradone vi era il canale delle acque di lava, provenienti dalla cupa di S. Efrem Vecchio, che era scoperto e che attraversava tutto il giardino, partendo dalle vicinanze della “Casa”, e che è stato coperto con degli “spaccatoni”. La gran terrazza parallela a via Foria era diventato un informe vivaio di erbacce, di cumuli di terra e pietre sparse. È stata, quindi, pulita e pavimentata. Sono state sistemate tutte le strade e stradine che circondano e attraversano i due quadri inferiori posti ad ovest, pulendole e dandogli forma regolare e chiudendone l'accesso con diciassette cancelli di legno. Anche lo spiazzo posto d'avanti alla “Casa” è stato recintato con una griglia, con

---

<sup>715</sup> Vincenzo Paolotti, *Conto, e valuta de' lavori di fabbrica, legname, ferramenti, piperni, ed altro fatto dal partitario Francesco Apostolico per la riduzione del Real Orto Botanico, e della Casa, che vi è annessa*, 13 dicembre 1818, ASN, Consiglio Generale della Pubblica Istruzione, fasc. 1533, f. 7.

colonne di legno, sostenute da trentadue pilastri di tufo. Tutti i *grillage* presenti nell'Orto, come ad esempio quello che chiude il sito della Flora, sono tinti di verde.

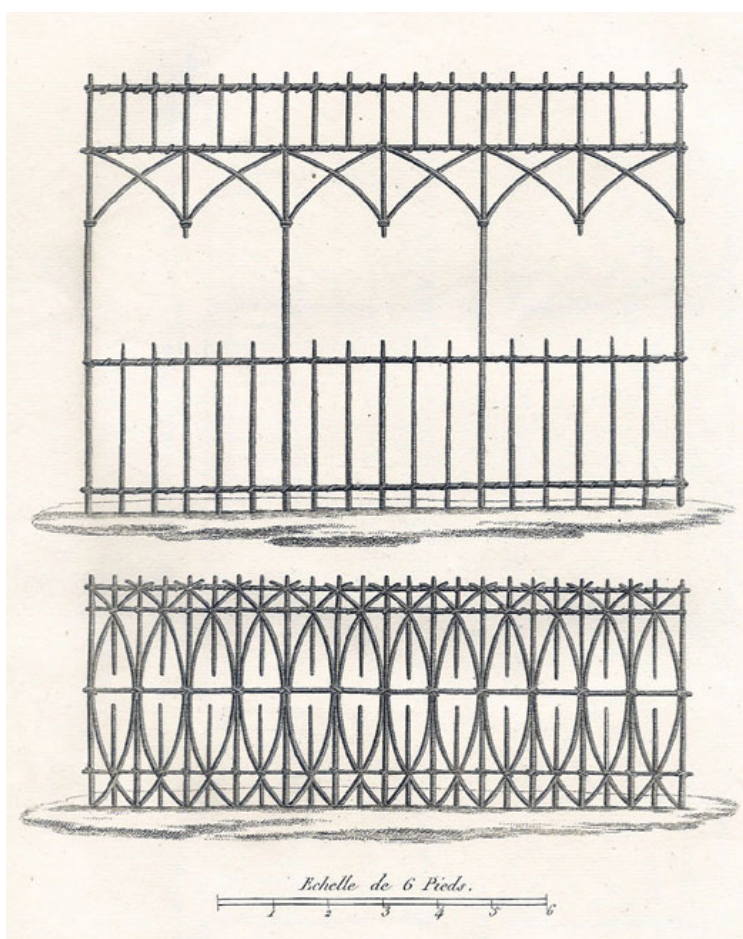
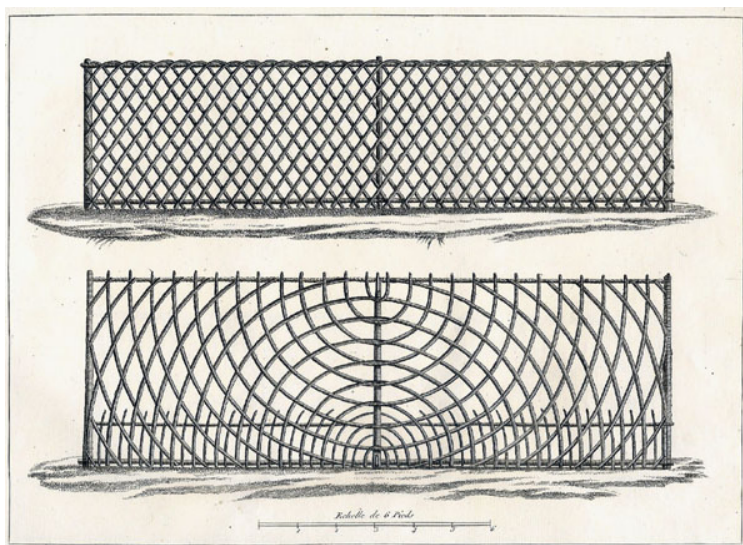


Fig. 374 e 375 – JACQUES CHÉREAU (editore), 1er (2eme..., 3eme...) *Cabier de plusieurs genres de treillages, exécutés au Jardin Nle. des Plantes à Paris*, J. Chéreau, Paris, n.d. (ca. 1795). Un'affascinante collezione di modelli di recinti di legno curvato e cancelli del *Jardins des Plantes* di Parigi. Le immagini sono tratte dal sito web di "Hinck & Wall": [www.gardenhistory.com](http://www.gardenhistory.com).



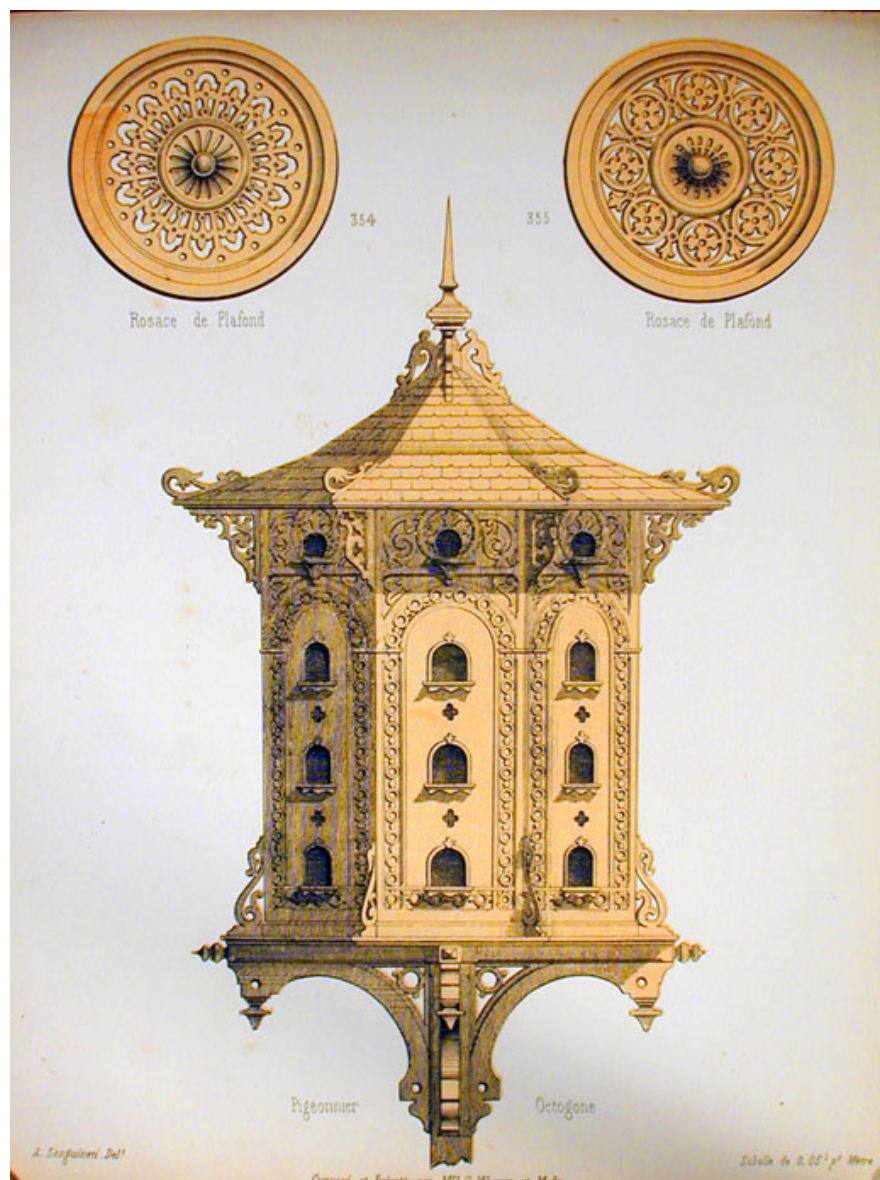


376



377





378

Figg. 376, 377 e 378 – ANTONI SANGUINETI, *Album de la Maison C. Waaser et Madin, Entrepreneurs Constructeurs. Décoration En Bois Découpé. Construction de chalets, Maisons de garde, Communs, Écuries, Kiosques, Serres, Pigeonniers, Barrières, Marquises, Escaliers, Balcons. etc. Treillage Artistique*, A. Lévy, Paris, 1864. Le immagini appartengono ad un catalogo di disegni per elaborati elementi ornamentali in legno, volute e fregi del tipo utilizzato per decorare stucchi, balconi, frontoni, portici, gazebi e simili modelli architettonici. Sono mostrati esempi di chioschi, una colombaia, una veranda ed altre applicazioni architettoniche di tale stile di lavori decorativi in legno. Anche se tratti da Sanguinetti, i modelli illustrati furono disegnati ed eseguiti da C. Waaser et Madin, una firma del lavoro in legno ornamentale, fondata nel 1847, che gestiva un mulino in St. Ouen, poco fuori Parigi. Le immagini sono tratte dal sito web di “Hinck & Wall”: [www.gardenhistory.com](http://www.gardenhistory.com).

È stato, inoltre, realizzato un canale, per far defluire le acque, che si radunavano nel Boschetto Inglese e ristagnavano sulla terrazza parallela a via Foria. Tale corso le raccoglie e le conduce nel canalone principale. Viene costruita una nuova rampa

d'ingresso alla Pipiniera e viene rialzato il muro che divide il giardino dal terreno che è stato affittato e che si trova sul lato di S. Efrem Vecchio. Nella misura del luglio 1819, sono descritti il nuovo muro di tufo, creato per dividere il Giardino dei fiori dal terreno destinato alla Pipiniera, ed i 49 pilastri, realizzati per sostenere le griglie di legno che chiudono il detto Giardino dei fiori<sup>716</sup>, ma anche la demolizione di una piccola stanza, che si trovava nel Giardino, verso la salita di Santa Maria degli Angeli, e che serviva come ripostiglio per gli utensili dei giardinieri, e lo smantellamento di due muri: uno racchiudeva il Giardino dei fiori, che era posto davanti alla Casa e che ora è stato smantellato; l'altro era un tempo di sostegno al terreno che si trovava ad un livello superiore rispetto allo spiazzo davanti alla Casa, ed al suo posto ne viene edificato uno nuovo.

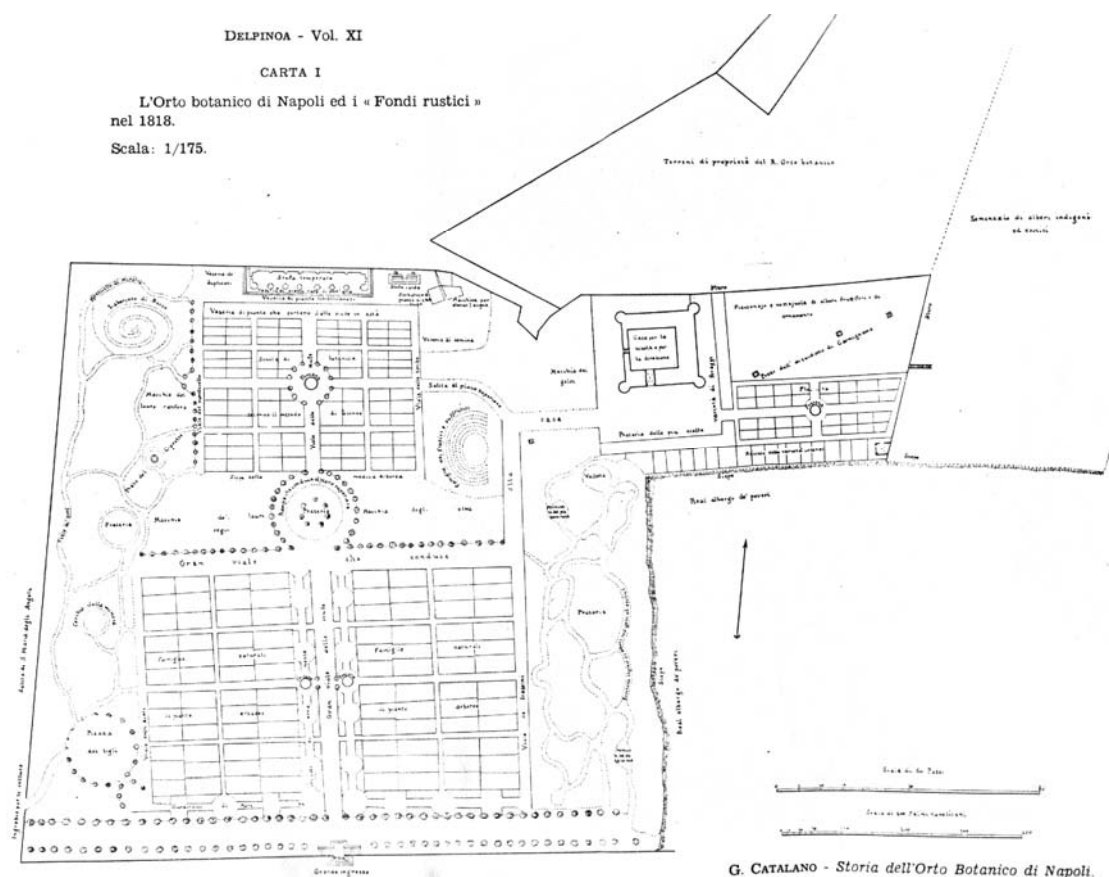


Fig. 379 – *L'orto Botanico di Napoli e i Fondi rustici (in parte) nel 1818*, riproduzione della «Pianta del Real Orto Botanico» di Vincenzo Paolotti, annessa al discorso di Michele Tenore del 1818. Tale riproduzione è in CATALANO, 1958 (CARTA I).

<sup>716</sup> Vincenzo Paolotti, *Duplicato del "Conto e valuta dei lavori di fabbrica eseguiti dal partitario Salvatore Ferraro nel Real Orto Botanico"*, 29 luglio 1819, ASN, Consiglio Generale di Pubblica Istruzione, fasc. 1533, f. 6.

I lavori subiscono solo un breve arresto quando, nel giugno del 1817, il duca di Calabria ed il principe di Salerno fanno visita al giardino, per cui per quattro giorni gli operai si occupano di mettere in ordine le strade e di sgombrare i siti che dovranno essere visitati dagli importanti ospiti.

Nell'aprile 1819, Vincenzo Paolotti descrive in un rapporto un nuovo progetto per l'Orto botanico. L'articolo VI ha come titolo: *“In cui si espone il modo, come deviar le acque del Giardino, onde gli Stradoni, e le piazze in esso esistenti non vadino a risentirne il danno”*<sup>717</sup>. Paolotti nota come la naturale disposizione in pendenza del Real Orto botanico, la grandezza dello Stabilimento e la larghezza dei viali che lo attraversano facciano sì che le acque vi si radunino copiose, non essendo incanalate nel modo giusto e producendo così danni nelle strade per le quali si dirigono, anche perché tali strade sono fatte di terra e non mantengono, quindi, la forma necessaria a far defluire le acque. È, dunque, necessario eseguire due operazioni: dare alle strade consumate una forma adeguata e costringere le acque a defluire in canali creati appositamente. Lo stradone di mezzo, nella parte superiore, prossima alle Stufe, ha perduto qualunque configurazione ed è divenuto perfettamente piano, per cui le acque lo solcano per intero. È, quindi, necessario dargli una forma convessa, in modo che le acque ne lambiscano solo i bordi. Restituita una forma regolare alla strada, andranno costruite ai due lati due canali di pietre di tufo, che riceveranno le acque e le condurranno altrove. I canali circonscriveranno lo spazio circolare della fontana, divenendo corsi coperti nei punti in cui si incontreranno strade trasversali e andranno fino alla rampa, per poi giungere al piano inferiore, al principio del gran viale che conduce alla casa. Giunte qui, si faranno dirigere in un corso coperto, costruito radente il viale e che, camminando da ovest verso est, incontrerà uno dei corsi principali del Giardino, cioè quello che passa sotto il viale dei frassini lungo il boschetto inglese. In tale corso principale si dirigeranno anche le acque di tale viale, mediante due canali simili. Tali canali andranno costruiti anche lungo buona parte dello stradone principale, che è coperto di *“tagliata”* ed è in buono stato perché costruito da poco. Le acque di tali canali si faranno cadere nell'altro corso principale, che si trova lungo la gran terrazza. Sarà rettificato anche il

---

<sup>717</sup> Lettera di Vincenzo Paolotti al principe di Cardito, presidente della Commissione di Pubblica Istruzione, 12 aprile 1819, ASN, Consiglio Generale della Pubblica Istruzione, fasc. 1533.

viale di frassini. Al momento, una parte delle acque provenienti dai siti superiori finisce nel gran viale degli aceri, che conduce alla casa e che si trova accanto al boschetto presso la salita di Santa Maria degli Angeli. Paolotti propone, quindi, di creare in un fianco della prateria, che è una piazza circolare che si trova poco al di sopra del gran viale, un pozzo, circoscritto da un muro, con la parte superiore coperta da una volta di fabbrica, nella quale si realizzerà una bocca, per potervi porre uno sportello di pietra, che riceverà le acque per mezzo di aperture. Un pozzo simile andrebbe costruito in un fianco dell'altra piazza posta in basso, cioè il cerchio della mimosa. È, inoltre, necessario ridare forma regolare al viale degli aceri fiancheggiante il boschetto presso la salita di S. Maria degli Angeli, ed anche qui costruire canaletti ai fianchi, che portino l'acqua fino alla gran terrazza. Infine, l'ultima operazione andrà eseguita nella piazza dei tigli, che va ridotta ad una forma concava, perché le acque non defluiscano da questa per buttarsi nella terrazza o nel gran viale che porta all'attuale ingresso. Sulla superficie di tale piazza si metteranno diverse pietre bucate, che assorbiranno le acque, che, mediante un corso che si realizzerà al di sotto, si dirigeranno nel corso principale.

In agosto Tenore lamenta che la maggior parte degli stradoni sono “*aperti nel semplice terreno, cosicché debbono considerarsi come soltanto tracciati*”<sup>718</sup>, ma la spesa viene rimandata dal principe di Cardito, che ritiene che prima si debbano separare dall'Orto i terreni necessari alla formazione dell'Orto Agrario<sup>719</sup>, che però non verrà mai realizzato.

---

<sup>718</sup> *Lettera di Michele Tenore al principe di Cardito*, 31 agosto 1819, ASN, Consiglio Generale della Pubblica Istruzione, fasc. 1533.

<sup>719</sup> *Minuta di una lettera del principe di Cardito a Michele Tenore*, 4 settembre 1819, ASN, Consiglio Generale della Pubblica Istruzione, fasc. 1533.



## **Il nuovo ingresso su via Foria: lo scalone monumentale e la “gran terrazza” (1819-1820)**

Il 7 maggio 1818 Tenore inaugura, infine, l'aula delle lezioni, realizzata tra gli ambienti ristrutturati della “Torretta”. La Tipografia del Giornale Enciclopedico, sita nella Strada del Salvatore a S. Angelo a Nilo n° 48, pubblica il *Discorso pronunziato in occasione dell'apertura della nuova sala destinata per le pubbliche lezioni, nel Real Orto Botanico di Napoli, il dì 7 maggio 1818, da Michele Tenore professore di Botanica nella Regia Università, e direttore di detto Real Orto*. Allegata vi è una pianta disegnata dall'architetto Vincenzo Paolotti, che all'epoca stava ultimando i lavori all'interno dello stabilimento. Nella pianta sono riportati anche l'ingresso di via Foria e la stufa calda, che non sono stati ancora realizzati, ma i cui progetti sono stati approvati da Sua Maestà e che Tenore è sicuro che “saranno eseguiti in brevissimo tempo”<sup>720</sup>. Nella zona delle stufe, il Giardino Superiore, è, quindi, possibile notare la *Stufa temperata* di Giuliano de Fazio, la *Vaseria de' duplicati*, la *Vaseria di piante settentrionali*, la *Vaseria di piante che sortano dalle stufe in età* e la *Vaseria di semina*, la *Stufa calda*, il *Serbatoio di piante acquatiche* e la *Macchina per elevar l'acqua*. Nel Giardino Inferiore, il “Grande ingresso” presenta uno scalone molto diverso da quello a tenaglia, che verrà poi realizzato. Vi è, infatti, una prima rampa frontale, che conduce ad un piano di raccordo, dal quale partono due rampe semplici, una a destra e l'altra a sinistra, che consentono di raggiungere il livello della grande terrazza destinata alla passeggiata pubblica. Ma, nonostante la pianta pubblicata nel 1818 illustri l'Orto completato, per accedere al Real Stabilimento si utilizza ancora l'ingresso della salita di S. Maria degli Angeli.

Nel febbraio 1819, Tenore scrive al presidente della commissione della Pubblica Istruzione alcune sue considerazioni sul nuovo ingresso: “*Il voto della ragione e del pubblico sembra che abbia pronunziato che la gran Terrazza verso Foria non debba restar tagliata, cosicchè perda la continuità ed il colpo d'occhio che la rendono la parte più bella di quel Reale Stabilimento. Ammettendosi questo principio, il progetto altra volta approvato per conto dell'ingresso dovrebbe*

---

<sup>720</sup> TENORE, 1818, p. 32.

*soffrire notabili riforme*”<sup>721</sup>. Quindi, il direttore espone quali modifiche andrebbero realizzate al progetto di Paolotti, che prevedeva una lunga scalinata, che avrebbe diviso la terrazza in due parti. Andrebbe, quindi, prevista una scalinata a due braccia, simile a quella del Real Albergo de’ Poveri, anche se più piccola, con la prima tesa sulla strada e la seconda incastrata nel muro della terrazza, che verrebbe così intaccata solo in quella piccola parte che si trova tra il progetto e la prima fila di alberi. Inoltre, il progetto prevedeva un peristilio ornato di pilastri e di un architrave con bassorilievi. Tenore ritiene che si debba rinunciare a tale architettura, “*perché qualunque cosa si questo genere che si metta a fianco dell’immenso edificio del Reale Albergo, ne rimane schiacciata, ed ammiserita. Al contrario un semplice cancello di ferro adornato dello stemma reale vi farebbe la più semplice ed elegante comparsa*”<sup>722</sup>. Infine, nel progetto erano previsti due piccoli ambienti per il custode e per il corpo di guardia, ma il direttore è convinto che ne basterebbe uno solo, che risulterebbe dalla volta da costruirsi sotto al piano d’arrivo della scalinata, che si trova sul livello della terrazza, così come è stato fatto nel Real Albergo dei Poveri, dove in quel vano è stata realizzata la farmacia. Questi cambiamenti mirano, in effetti, a ridurre la spesa, che Tenore cerca di ridurre ulteriormente, suggerendo di utilizzare per il progetto i piperni smontati dalla scalinata dall’abolita e cadente Chiesa di San Carlo all’Arena, che è stata convertita in magazzino di fieno. La Chiesa aveva un ingresso su via Foria, che è stato murato, per cui la scalinata che portava a tale ingresso non ha più alcuna funzione ed, inoltre, deturpa la strada e la restringe.

A Paolotti viene richiesto di stendere un nuovo progetto e all’inizio di aprile l’architetto si giustifica con il principe di Cardito per non aver ancora consegnato il progetto, anche per il fatto che, dovendo modificare del tutto il precedente disegno, ha dovuto fare sopralluoghi ed incontrare spesso il direttore, che per un periodo è stato via, a Pozzuoli, per problemi di salute. Paolotti si è però formato un’idea ed ormai deve solo “*mettere in polito*”<sup>723</sup> il disegno.

---

<sup>721</sup> Lettera di Michele Tenore al presidente della Commissione della Pubblica Istruzione, 16 febbraio 1819, ASN, Consiglio della Pubblica Istruzione, fasc. 1533.

<sup>722</sup> Ibid.

<sup>723</sup> Lettera di Vincenzo Paolotti al principe di Cardito, 2 aprile 1819, ASN, Consiglio Generale della Pubblica Istruzione, fasc. 1533.

Il 12 aprile 1819, l'architetto consegna al principe di Cardito il progetto dei lavori da eseguirsi nell'Orto botanico, diviso in sei articoli<sup>724</sup>: il primo riguarda il nuovo ingresso; il secondo la sistemazione del muro che costeggia via Foria, al centro del quale dovrà formarsi il nuovo ingresso, creando nella parte superiore una griglia di ferro, al posto dell'attuale parapetto in muratura, in cattive condizioni; il terzo la disposizione ordinata ed elegante della vaseria; il quarto il completamento della stufa temperata; il quinto un cancello di ferro per sostituire quello di legno marcito, che si trova nell'attuale ingresso; il sesto il modo di deviare le acque che si raccolgono nel giardino, in modo che non rechino danno agli stradoni e alle piazze del Giardino.

Per ciò che concerne il primo articolo, Paolotti precisa: *“Quantunque al proposito di un nuovo ingresso io mi trovi ad aver fin dall'anno 1815 presentato un disegno accompagnato dal corrispondente dettaglio di spesa, pur tutta volta, siccome con quella idea venivasi a tagliare in parte la gran terrazza, la quale si desidera ora di avere intiera, quindi su' tale veduta, e su quella di una modica spesa, che impiegar si vorrebbe all'oggetto, ho formato la presente seconda idea, che ho espressa nel disegno a questo rapporto alligato, quale presenta la pianta, e l'alzato in reale dell'ingresso medesimo. Questo sarà stabilito a fronte del corso di Foria, nel mezzo del muro, che sostiene il terrapieno del Giardino, ed in corrispondenza dello Stradone principale, che mena alle stufe. Quindi, siccome il piano del Giardino sud.<sup>o</sup> si eleva dalla strada per palmi 29. è perciò, che per montarvisi, vi è bisogno di una Scalinata. Essa per una metà verrà risaldata nella strada, di cui ne occuperà in larghezza pal. 12, compresi il muro laterale, per altra metà sarà formata nel sito del terrapieno, in quella parte di terrazza particolarmente, che dal muro attuale si estende fino alla fila degli alberi. La Scala sud.<sup>a</sup> sarà a due braccia, e ciascuno di comporrà di due tese di quindici scalini particolarmente; ed oltracciò innanzi al primo vestibolo vi saranno altri cinque scalini, i quali per la sola parte di mezzo della nuova Scala risalteranno nella strada per altri palmi 3 <sup>3</sup>/<sub>4</sub>, e ciò per dare alquanto di elevazione dalla strada sud.<sup>a</sup> al primo ingresso. Ciascuna delle tese sarà larga pal. 10. Il primo vestibolo sarà lungo pal. 20, e largo pal. 10. Di simile misura sarà l'ultimo balladojo in piano al Giardino; e di pal. 22. p 10 sarà ciascuno de' balladoj dopo delle prime tese. Gli scalini si costruiranno di pietra del Vesuvio, onde siano resistenti alle intemperie delle stagioni, di simile pietra i pilastrini, che saranno agli estremi delle tese, le colonnette innanzi ai primi scalini e le ginelle sulle*

---

<sup>724</sup> Lettera di Vincenzo Paolotti al principe di Cardito, presidente della Commissione di Pubblica Istruzione, 12 aprile 1819, ASN, Consiglio Generale della Pubblica Istruzione, fasc. 1533.

*grossezza de' parapetti di fabbrica. In fronte al vestibolo anzidetto vi sarà il luogo pe'l Portinaio, corrispondente al di sotto dell'ultimo balladojo, cui si entrerà per un vano decentemente adornato, avente su' di esso l'iscrizione R.<sup>l</sup> Orto Botanico. Il prospetto di questa stanza sarà ripartito a bugne con una cornice nella parte superiore, ed a grandi fasce saranno segnati i muri laterali alla Scala. Finalmente un'elegante piccola griglia di ferro, attaccata a' due primi pilastri di pietra, e posta al piano del vestibolo, chiuderà l'ingresso al detto R.<sup>l</sup> Orto, ossia alla Scala, che vi conduce''<sup>725</sup>.*

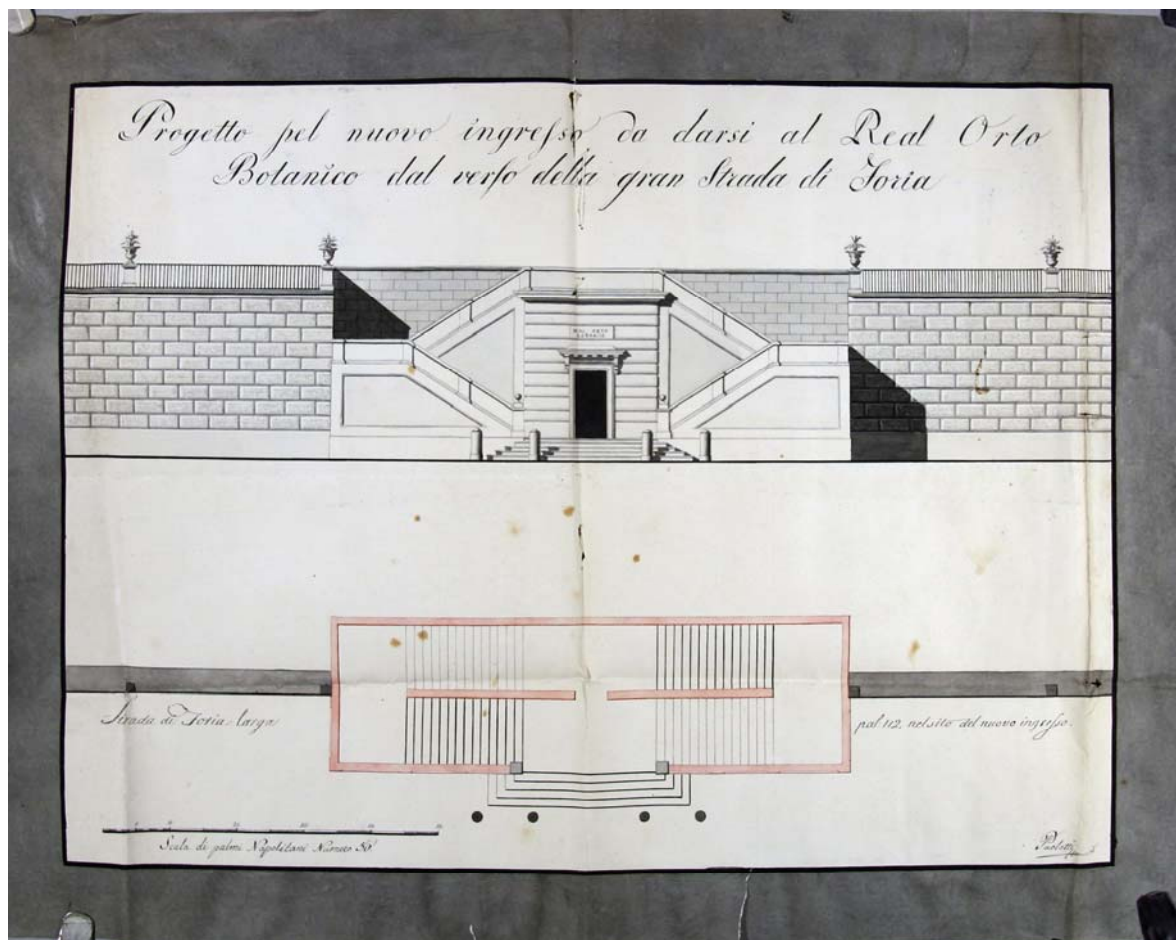


Fig. 380 – VINCENZO PAOLOTTI, *Progetto pel nuovo ingresso da darsi al Real Orto Botanico dal verso della gran Strada di Foria*, allegata al progetto descritto nella *Lettera al principe di Cardito, presidente della Commissione di Pubblica Istruzione*, del 12 aprile 1819 (ASN, Consiglio Generale della Pubblica Istruzione, fasc. 1533).

Il secondo articolo, come visto, riguarda il muro su via Foria: “Nello stabilirsi un nuovo ingresso in mezzo all'enunciato muro, ogni ragion vuole, che il muro istesso, il quale non presenta ora, che un'aspetto deforme, e non terminato, si riduca in buon'ordine. Siccome intanto vi si trovano fin da tempo

<sup>725</sup> *Ibid.*



*antico tagliati de' cataletti, ossidano rastrelli, per indicarvi delle pietre bugnate, quindi appigliadomi al sistema, che si volle una volta adottare, credo di adornare il muro sudetto con bugne grezze, attintate, facendovi correre al di sotto un zoccolo corrispondente. Un tal sistema nel mentre è analogo alla qualità della fabbrica da adornarsi, fa sì, che quelle degradazioni, le quali sarebbero a colpo d'occhio rimarcabili in un'intonico levigato, mal si ravviserebbero in quello, che si progetta.*

*Inoltre, ad adornare meglio il muro istesso, si è proposto dal Sig.<sup>r</sup> Direttore, g.<sup>la</sup> l'enunciato ufficio di V.E. di costruire lungo del medesimo una griglia di ferro, invece dell'attuale parapetto di fabbrica rustica, e coperto di ginelle di pezzi di lastrico, generalmente corrose, e tali, che, siasi per decenza, siasi per stabilità, non possano assolutamente stare in quel luogo. Io convengo nella proposizione fatta, e trovo assai regolare l'indicata griglia di ferro. Questa sarà da parte in parte, ed a distanze uguali frammessato da pilastrini di pietra, come si vede in disegno, e tra questi si applicheranno ancora de' bastoni di ferro, onde non moltiplicare i pilastrini sudetti, sopra de' quali si adatteranno de' vasi di buona forma, che faranno ornamento al sito. Al piede poi della griglia citata vi sarà una ginella di simile pietrarsa, la quale, nell'atto, che servirà di base, e di appoggio a quella, ed a' pilastrini, formerà piccola cornice in cima al muro bugnato*<sup>726</sup>.

Il 14 aprile, Cardito consegna il progetto al ministro degli Affari Interni<sup>727</sup>. La perizia dei lavori necessari per terminare l'Orto botanico, eseguita da Vincenzo Paolotti, era corredata da una pianta. Cardito scrive: *“Tutto vi è minutamente deferito nelle perizie, e nel rapporto dell'Architetto; tutto si è progettato colla maggior decenza, e la perizia dell'ingresso è accompagnata dalla pianta”*<sup>728</sup>.

Il 4 maggio 1819, in calce ad un rapporto del ministro degli Affari Interni, è riportata l'approvazione del re Ferdinando della perizia di Paolotti<sup>729</sup>. Il rapporto del ministro descrive con maggior dettaglio cinque punti in cui si sostanzia l'intervento dell'architetto, con relative spese. In questa perizia, Paolotti individua l'ingresso opportuno da dare all'Orto, in corrispondenza del vialone principale che conduce alle stufe. Per superare il dislivello tra la via Foria e la passeggiata, prevede *“una scalinata, che per metà occuperà la strada, e per l'altra metà il terrapieno sporgente sulla medesima”*<sup>730</sup>. A tal

---

<sup>726</sup> Ibid.

<sup>727</sup> ASN, Ministero degli Interni, app. II, fasc. 4.

<sup>728</sup> Lettera del Principe di Cardito al Ministro degli Affari Interni, 14 aprile 1819, ASN, Min Int, app. II, fasc. 4.

<sup>729</sup> Lettera del Ministro degli Affari Interni al re Ferdinando I, 4 maggio 1819, ASN, Min Int, app. II, fasc. 4.

<sup>730</sup> Ibid.

scopo va modificato il muro laterale. Di nuovo in calce al documento, vi è una nota relativa ai “*lateralì della scala*”<sup>731</sup>, che nel rapporto approvato del 4 maggio erano previsti in muratura, ma essendosi poi “*riflettuto di sostituire alla fabbrica le balastrate di ferro, come più decenti ad uno Stabilimento Reale e sì magnifico, l’Architetto medesimo ne ha calcolata la spesa...*”<sup>732</sup>. Il secondo punto riguarda la *vaseria*: Paolotti ha fatto osservare, infatti, la necessità di disporre con ordine e simmetria i vasi sparsi per il giardino ed ha proposto di posizionarli su “*poggiuoli in forma di scalinata, da costruirsi ne’ locali da lui indicati*”<sup>733</sup>. Il terzo punto prevede il completamento della Stufa temperata, progettata da Giuliano de Fazio ed i cui lavori si erano interrotti. Il quarto riguarda l’ingresso da Salita di S. Maria degli Angeli, che si decide di conservare per gli usi dello Stabilimento, ma che necessita di un nuovo cancello di ferro. L’ultimo punto prevede di risolvere finalmente lo scolo delle acque piovane, con la descrizione dettagliata da parte dell’architetto delle soluzioni da adottare.

A giugno, Tenore espone a Cardito, che vorrebbe utilizzare pietra del Vesuvio al posto del piperno per l’ingresso, le difficoltà di tale modifica, a causa della concorrenza che si avrebbe nel trovare tale materiale, per via dei lavori che si stanno eseguendo per il nuovo edificio di San Francesco di Paola. “*Non debbo tacerle, che ho veduto con dispiacere che V.E. intende paragonare la nostra scala con quella del Real Albergo de’ Poveri, cioè con uno stabilimento, pel quale si sono spesi, e si spendono milioni. Io debbo farle riflettere che nel caso nostro non trattasi di tutta la scala, che essendo di piperno, e non di pietra del Vesuvio, presenterebbe una notevole differenza, bensì de’ soli scalini, i quali cadono meno sotto l’osservazione del pubblico, cosicchè assai più di questi, la nostra scala sarà inferiore a quella del Real Albergo, perché avrà parapetti e costruzione di fabbrica di tufo, e non già balaustri e fabbrica totale di travertino*”<sup>734</sup>. Il principe risponde, insistendo sul fatto che “*i scalini di piperno sono vergognosi*”<sup>735</sup>.

---

<sup>731</sup> *Ibid.*

<sup>732</sup> *Ibid.*

<sup>733</sup> *Ibid.*

<sup>734</sup> *Lettera di Michele Tenore al principe di Cardito*, 17 giugno 1819, ASN, Consiglio Generale della Pubblica Istruzione, fasc. 1533.

<sup>735</sup> ASN, *Bozza di lettera del principe di Cardito a Tenore*, 19 giugno 1819, Consiglio Generale della Pubblica Istruzione, fasc. 1533.

I lavori vengono affidati al partitario Gennaro Squillace<sup>736</sup>, a condizione che abbiano subito inizio e che vengano terminati entro la fine di dicembre. I pagamenti saranno effettuati tramite certificati dell'architetto Paolotti<sup>737</sup>. Il 28 luglio 1819, il direttore generale di Ponti e strade, Francesco de Vito Piscicelli, riferisce al ministro che, avendo trovato regolari i prezzi proposti dall'offerente Squillace per i lavori da eseguirsi nell'Orto botanico, è del parere che le disposizioni date dalla Commissione della Pubblica Istruzione possano essere approvate dal Ministro<sup>738</sup>. Il partitario Squillace, poi, alla fine del 1822, si troverà ancora creditore di 2170 ducati, a tre anni dalla fine dei lavori<sup>739</sup>.

Nel settembre 1819, i lavori sono avviati ed è stata realizzata la muratura in tufo per il nuovo ingresso su via Foria, con i vani e le forme di legno per le volte, l'intonaco grezzo impugnato, le ginelle di piperno, gli scalini di pietrarsa e tredici pilastrini di piperno, con fusto liscio, zoccolo al piede e cornice sulla sommità. Si sono realizzate, per il momento, cinque ringhiere di ferro, da situarsi nel fronte della terrazza su via Foria. Si è, inoltre, costruito un cancello di ferro per l'antico ingresso al giardino, *“composto di quadrelli incastrati, e con stanti, e parastanti”*<sup>740</sup>.

Nel novembre, Cardito sta pensando di proporre al Re una balaustrata in marmo per la scala del nuovo ingresso e chiede a Paolotti di proporgli un progetto, corredato di un piccolo modello e della differenza di spesa che si avrebbe con tale modifica. Le colonne di marmo dovranno essere semplici, prive di qualsiasi lavoro a

---

<sup>736</sup> Gennaro Squillace era stato partitario anche dei lavori di Villa Favorita, nell'agosto 1810, e dei lavori (1811-1815) nella Reggia di Portici, diretti dallo stesso Paolotti (cfr. D'ARBITRIO, ZIVIELLO, 2003, p. 243 e note a p. 456).

<sup>737</sup> *Lettera del Presidente della Commissione della Pubblica Istruzione, Principe di Cardito, al Ministro degli Interni*, 14 giugno 1819, ASN, Ministero degli Interni, app. II, fasc. 4.

<sup>738</sup> ASN, Ministero degli Affari Interni, app. II, fasc. 4. Dal 1817, direttore del Corpo di Ponti e Strade è l'ingegnere idraulico colonnello Francesco de Vito Piscicelli, che proveniva dal Genio militare, sul quale vedi: A. BUCCARO, F. DE MATTEA (cura), *Scienziati e Artisti. Formazione e ruolo degli ingegneri nelle fonti dell'Archivio di Stato e della Facoltà di Ingegneria di Napoli*, Electa Napoli, ivi 2003.

<sup>739</sup> *Memoria di Gennaro Squillace a S.E. il Segretario di Stato e Ministro dell'Interno*, 27 settembre 1822, e *Lettera dalla Presidenza della Regia Università degli Studi e della Giunta della Pubblica Istruzione a S.E. il Ministro Segretario di Stato degli Affari Interni*, 30 ottobre 1822, ASN, Ministero degli Affari Interni, app. II, fasc. 4.

<sup>740</sup> VINCENZO PAOLOTTI, 2.<sup>da</sup> *Statino de' lavori eseguiti dal partitario Gennaro Squillace nel R.<sup>l</sup> Orto Botanico per l'esecuzione de' lavori dettagliati nel progetto de' 12 aprile corrente anno, ed a termini del contratto posteriormente stabilito col partitario medesimo*, 9 settembre 1819, ASN, Consiglio Generale della Pubblica Istruzione, fasc. 1533.

cilindro, proprio per ridurre il più possibile la spesa<sup>741</sup>. Il 1° dicembre 1819, Paolotti invia al principe di Cardito un disegno con un'idea per la balaustrata, che Cardito invia al Ministro dell'Interno<sup>742</sup>. I laterali della scala dovevano, infatti, essere realizzati in muratura, come da dettaglio dei lavori del 14 aprile, ma si decide di realizzare una balaustrata, che dia maggior prestigio all'ingresso del giardino, pur scegliendo una forma semplice, elegante e poco dispendiosa. Tale balaustrata “sarà formata di balaustri di marmo chiaro, con correnti inferiori, e superiori, e pilastrini intermessi di piperno”<sup>743</sup>. La spesa da farsi viene calcolata “prendendo anche in considerazione il costo delle diverse grappe di ferro, e di ottone, che vi debbono impiegare per freno de' prezzzi, il costo altresì del piombo per impiombare le grappe med.”<sup>744</sup>.

Per la “gran terrazza” su via Foria, un tempo Terrazza Carolina, si decide di realizzare dei grandi vasi di creta, da situare sui pilastrini della ringhiera. L'artigiano Geremia Priscolo fa eseguire dei modelli, corrispondenti a due disegni, il primo di Paolotti, il secondo fornito dal principe di Cardito. Priscolo si propone di eseguire i vasi, che se seguiranno il primo modello costeranno 10 ducati, mentre per l'altro modello il costo sarà di 12 ducati. Geremia Priscolo descrive i due modelli, “cioè uno di palmi quattro meno once due, incluso il piede di un palmo circa con foglie intagliate; nella pancia di d.º vaso vi è lavoro di amendole; le maniche con foglie allo stile antico; la parte di sopra, e propriamente sotto il labbro è ornata con quattro teste di leone con foglie d'edera intagliata, e nel cornicione vi è intaglio a mezzo ovolo antico.

L'altro dell'altezza di palmi quattro, ed once due circa incluso il piede alto palmo uno, ed un quarto, e palmo uno, e mezzo quadrato, con lavoro di ovolo, e foglie. Nella pancia vi è lavoro di amendole, e foglie antiche sopraposte; nella fascia due teste di sfingi, due rosette, e quattro panneggi, fittucce, e due festoni grandi tagliati. Il cornicione rotondo con fittucce alla mosaica, e foglie antiche”<sup>745</sup>.

---

<sup>741</sup> Lettera del presidente della Commissione della Pubblica Istruzione, principe di Cardito, a Vincenzo Paolotti, 23 novembre 1819, ASN, Consiglio Generale della Pubblica Istruzione, fasc. 1533.

<sup>742</sup> Copia della lettera di Vincenzo Paolotti, con la quale egli presenta un disegno con un'idea per la balaustrata che adorni la scala monumentale all'ingresso dell'Orto, 1 dicembre 1819, ASN, Min Int, app. II, fasc. 4.

<sup>743</sup> Ibid.

<sup>744</sup> Ibid.

<sup>745</sup> Lettera di Michele Tenore al principe di Cardito, 29 dicembre 1819, ASN, Consiglio Generale della Pubblica Istruzione, fasc. 1533, f. 8.





Fig. 381 – Orto botanico di Napoli, vaso di creta posto su uno dei pilastri della ringhiera della terrazza (1820). Immagine tratta da T. RUSSO (cura), 1992, p. 112.

Tenore, però, ha contattato altri artigiani e dal signor Gaetano Arnone ha ottenuto il prezzo di cinque ducati per ogni vaso corrispondente al modello dell'architetto Paolotti. Il modello realizzato è il secondo descritto da Geremia Priscolo, ma non sappiamo se sia quello disegnato da Paolotti oppure il modello fornito da Cardito, né sappiamo se l'artigiano che ha realizzato i vasi sia stato Priscolo o Arnone.



Fig. 382 – *Fiori in urna*, da GIOVAN BATTISTA FERRARI, *Flora, ovvero cultura di fiori*, 1638.

Nel 1820 Tenore farà costruire dei “controvasi” di piombo da inserire nei grandi vasi di creta, per potervi coltivare delle piante “*eleganti e vistose, capaci di ornare perennemente la ringhiera di detta terrazza, e nel tempo istesso non siano soggetti a screpolarsi per la forza delle radici di dette piante, e della continuata azione della umidità*”<sup>746</sup>. “Dopo le vicende belliche risultavano completamente rovinati. Nel 1983 la Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici di Napoli, con l’allora Soprintendente arch. Aldo Grillo, ne predispose il restauro che consistette non solo nel rifare gli elementi decorativi danneggiati ma anche nel consolidamento della struttura con un’armatura interna ed una cerchiatura in ferro alla base del vaso. Tornarono così a far mostra di sé dagli spalti e piacquero tanto che ne vennero trafugati ben cinque (cifra elevata dato il loro peso!) sostituiti poi in seguito con delle copie”<sup>747</sup>.

<sup>746</sup> Lettera di Michele Tenore al presidente della Commissione della Pubblica Istruzione, 2 maggio 1820, ASN, Consiglio della Pubblica Istruzione, fasc. 1533, f. 8.

<sup>747</sup> T. RUSSO (cura), 1992, p. 112.



Fig. 383 – SOCIÉTÉ ANONYME DES HAUTS-FOURNEAUX ET FONDERIES DU VAL D'OSNE, *Fontes Diverses Pour DECORATION DE JARDINS...*, Paris, n.d. c. 1876. L'immagine fa parte dell'album n. 17 di un catalogo che presenta più di 200 illustrazioni di vasi, urne, *cache-pots* e *jardinières* di ferro, realizzate in varie date, per diversi cataloghi o album, a partire dal 1857. L'immagine è tratta dal sito web di "Hinck & Wall": [www.gardenhistory.com](http://www.gardenhistory.com).

All'inizio del 1820, però, i lavori hanno subito dei rallentamenti e Tenore se ne lamenta con il principe di Cardito, chiedendogli di parlare di persona con l'architetto Paolotti e di non scrivergli, *"perché delle carte non si fa quel conto che suol farsi degli ordini ricevuti personalmente. Allora gli dirà ciocché io mille volte gli ho ripetuto senza frutto; cioè che faccia terminare la scalinata, la balaustrata, la garitta e la tela della stufa, quest'ultima si vide per un momento prima di essere incerata, mi si disse che all'indomani si sarebbe ultimata, e poi non la vidi più comparire. Il S.<sup>r</sup> D. Vincenzo sembra divenuto di ghiaccio ed il partitario di piombo"*<sup>748</sup>. Cardito gli risponde, comprendendo il suo disappunto: *"Sig.<sup>r</sup> Direttore / Pur troppo so con mio dispiacere che gli uomini in q.<sup>o</sup> paese hanno poco amor proprio. Scriverò all'Architetto: manderò a*

<sup>748</sup> Lettera di Michele Tenore al presidente della Commissione della Pubblica Istruzione, 8 febbraio 1820, ASN, Consiglio Generale della Pubblica Istruzione, fasc. 1533, f. 8.

*chiamar l'Architetto: pregherò l'Architetto: dirò al Partitario, che non sarà pagato se non finirà le piccole cose che restano*<sup>749</sup>.

Cardito riesce a “sciogliere il ghiaccio” di don Vincenzo ed il 22 maggio 1820 i lavori sono quasi compiuti, “*non escluse le decorazioni della terrazza*”<sup>750</sup>, tanto che Tenore programma l’apertura del nuovo ingresso, accompagnata da una festa, con decorazioni, musica ed un’opportuna illuminazione, per celebrare l’onomastico del Re. Il 24 maggio 1820, il presidente della Commissione della Pubblica Istruzione approva e Tenore fa pubblicare un avviso sul «Giornale del Regno delle Due Sicilie»: “*Real Orto Botanico. / Il dì 30. Maggio, la faustissima ricorrenza del giorno onomastico di S.M. (D.G.) sarà celebrata colla prima apertura del grande ingresso sulla strada di Foria. / In quel giorno il Real Orto sarà aperto al pubblico dalle ore 20. alle ore 24, e vi sarà musica, ed illuminazione*”<sup>751</sup>.

Del 30 maggio è ancora uno statino<sup>752</sup>, firmato da Paolotti, per i lavori in marmo eseguiti da Gennaro di Lucca, per la costruzione della grande scala d’ingresso, secondo il progetto del 1° dicembre 1819, approvato il 12 gennaio 1820, dal quale si evince che i lavori non sono ancora del tutto terminati. Sono stati messi in opera quaranta balaustri di marmo bianco, scorniciati, con base e capitello. Ne mancano ancora quarantaquattro, cui si sta lavorando. Si è, inoltre, realizzata una lapide in marmo simile, con lettere di ottone dorate, posta nel prospetto dell’ingresso. Quattordici sportellini di marmo con i loro telai sono serviti per gli “sventolatoi” della stufa calda ed un certo numero di lavagne sono state messe in opera nel sedile laterale della terrazza.

---

<sup>749</sup> Lettera del direttore della Commissione della Pubblica Istruzione a Michele Tenore, 8 febbraio 1820, ASN, Consiglio della Pubblica Istruzione, fasc. 1533, f. 8.

<sup>750</sup> Lettera di Michele Tenore al presidente della Commissione della Pubblica Istruzione, 22 maggio 1820, ASN, Consiglio della Pubblica Istruzione, fasc. 1533.

<sup>751</sup> Lettera di Michele Tenore al principe di Cardito, 24 maggio 1820, ASN, Consiglio Generale della Pubblica Istruzione, fasc. 1533.

<sup>752</sup> Statino per i lavori di marmo eseguiti da Gennaro di Lucca, firmato da Vincenzo Paolotti, 30 maggio 1820, ASN, Consiglio Generale della Pubblica Istruzione, fasc. 1533, f. 5.



Il 25 novembre 1820, Paolotti firma infine la misura finale<sup>753</sup>, con i sei articoli elencati come nel progetto dell'aprile 1819. Il primo articolo riguarda il nuovo ingresso. La scala è costruita in tufo; le prime due tese poggiano su volte a collo, riempite di terra; gli scalini sono di pietrarsa; d'avanti all'ingresso vi sono quattro colonne di pietrarsa, con sodo al piede rettangolare, fusto ottangolare e la cima "a scudella"; nei lati del ripiano di mezzo, tra le tese della scala, si sono realizzati due pilastrini di piperno, con zoccolo e controzoccolo al piede, dente e sguscio, mentre sulla sommità c'è la cornice modanata con piano, gocciolatoio, gola e dente. Si scava nella parte interna dell'antico muraglione, verso la terrazza, per creare il sito delle due seconde tese, con rispettivi ripiani e sottoscala, dal piano della terrazza fino al livello della strada. Nello scavo vengono rinvenute alcune fabbriche preesistenti, cioè cinque pilastri e sei archi tra tali pilastri, che vengono demoliti. In tufo sono realizzate le volte a vela, che sostengono il pavimento dei seconde ripiani, posti accanto a quelli già descritti. Le seconde tese della scala poggiano su volte a botte. Infine, una volta a vela "*forma l'ultimo riposo di detta scala*"<sup>754</sup>. Viene demolita una parte del muraglione e del parapetto lungo via Foria, nell'ingombro delle seconde tese della scala. Al di sotto dell'ultimo ballatoio, viene realizzata una stanza, a livello della strada, per il custode. Un bagno si trova nel sottoscala a destra ed un altro ambiente di servizio in quello di sinistra.

Il secondo articolo riguarda il muro di sostegno su via Foria, sul quale si sono realizzati 36 pilastrini, inframmezzati da ringhiere di ferro. L'intero muro, poi, era del tutto irregolare, per cui è stata fatta una fodera in muratura ed è stato intonacato, tinto con una passata di bianco e due di color fuliggine. Dello stesso colore sono stati dipinti i 36 pilastrini. A piombo del vano del custode, si è realizzata in muratura, abbozzata di rustico e rivestita di stucco la cimasa modanata, con listello, gola dritta, altro listello, gocciolatoio sostenuto da sei modiglioni scorniciati con piccola gola, listello, copertura di pietra di Genova e foglia intagliata nel piede. Si è formato, allo stesso modo, il

---

<sup>753</sup> VINCENZO PAOLOTTI, *Misura, ed apprezzamento de' lavori di fabbrica, piperni, legnami, vetri, ferri, ed altro eseguito a conto del Partitario Gennaro Squillace nel R.<sup>l</sup> Orto Botanico, giusta il progetto de' 12. Aprile dello scorso anno 1819, approvato da S.M., 25 novembre 1820, ASN, Consiglio Generale della Pubblica Istruzione, fasc. 1533.*

<sup>754</sup> *Ibid.*

cornicione in muratura, abbozzato di rustico, rivestito di stucco, modanato con la gola rovescia, tondino, gocciolatoio, piano, gola dritta ed altro tondino, e nella copertura le pietre di Genova, con lacerto di fabbrica al di sopra. I lati a sinistra e a destra, salendo le due tese della scala, sono stati rivestiti di tonachino con una finta bugnatura.



Fig. 384 – *L'Orto botanico di Napoli* (foto Riccardo Giordano, in F. STARACE, 2004, p. 265). In primo piano è lo scalone monumentale progettato da Vincenzo Paolotti nel 1819, da cui parte il grande viale che porta alla scalinata che consente di raggiungere il giardino superiore

Il partitario Gennaro Squillace, nel 1819, aveva, tra l'altro, realizzato dei canali lungo il terrapieno su via Foria, per proteggere dalla pioggia il muro, appena decorato, e per costruire due garitte per le sentinelle, poste ai due ingressi dalla strada. Le due strutture sono ottagonali, di legno di castagno, con una copertura a scudella, foderata di ferro bianco. Sulle coperture sono stati applicati due gigli di ferro dorato<sup>755</sup>.



Fig. 385 – S. FERGOLA, *Parata militare in via Foria*, prima metà del XIX sec. (da S. BRUNO, P. PISANO, *Il Passeggio pubblico nell'Orto Botanico*, che a sua volta ha tratto l'immagine da AA. VV., *All'ombra del Vesuvio*, Napoli 1990, p. 185).

Un ultimo statino relativo al marmista Gennaro di Lucca è firmato da Paolotti il 31 gennaio 1821<sup>756</sup>. Per le quattro tese della scala, nonché per i parapetti dei tre ripiani,

<sup>755</sup> VINCENZO PAOLOTTI, *Misura, ed apprezzamento de' lavori eseguiti dal Partitario Gennaro Squillace nel R. Orto Botanico, per mettere a coperto dalle acque di pioggia il muro di facciata lungo la strada di Foria, qual si è novellamente decorato, e che serve di sostegno al terrapieno; e per costruire altresì due garitte per comodo delle sentinelle che guardino il locale, giusta il rapporto de' 22. Ottobre 1819. fatto dietro di ordinativo de' 30. Agosto dello stesso anno, 25 novembre 1820*, ASN, Consiglio Generale della Pubblica Istruzione, fasc. 1533.

<sup>756</sup> *Conto e valuta dei lavori eseguiti dal marmorajo Gennaro di Lucca, firmato da Vincenzo Paolotti, 31 gennaio 1821*, ASN, Consiglio Generale della Pubblica Istruzione, fasc. 1533, f. 5.

si sono realizzati 84 balaustrini di marmo bianco, con fusto liscio, base, capitello scorniciato. Di marmo bianco è anche l'iscrizione, posta a piombo nel vano in testa al primo ripiano della scala. Nella superficie, sulla quale si sono apposte due rosette, o "chiodi romani", di rame dorato, che fingono di sostenere la lapide, si sono creati 34 buchi per porvi 16 lettere di rame dorato, indicanti "Real Orto Botanico".

Il 13 febbraio 1822 il direttore generale di Ponti e strade, Francesco de Vito Piscicelli, dichiara regolari le sei misure che Vincenzo Paolotti aveva redatto per i lavori effettuati nell'Orto<sup>757</sup>. Per gli altri articoli, riguardanti lavori nelle stufe, la creazione della vaseria, la riduzione dell'ingresso verso S. Maria degli Angeli con la realizzazione di un cancello di ferro ed, infine, i lavori necessari a far defluire in modo adeguato le acque piovane, si rimanda al paragrafo relativo ai lavori realizzati nel giardino.

---

<sup>757</sup> *Lettera dalla Direzione Generale di Ponti, e Strade, Ufficio della Contabilità, al Sig<sup>r</sup> Direttore della Real Segreteria di Stato degli Affari Interni*, 13 febbraio 1822, ASN, Ministero degli Affari Interni, app. II, fasc. 4.



## Il cancello di ferro (1821-1823)

Nei documenti dell'Archivio di Stato (Ministero degli Interni, app. II, fasc. 4) è riportata una lunga vicenda legata al ferraro Giovanni d'Alessandro e al cancello di ferro che chiude l'ingresso dell'Orto. E' interessante riportarla, perché nei documenti ad essa relativi si riportano una serie di considerazioni su come si tentò di gestire un contenzioso legato agli appaltatori di opere e lavori pubblici. Il ministro degli Interni conferma che quantunque *“questo affare non sia di grande interesse, pure per lo esempio che se ne può trarre ove per opere pubbliche di grave importanza concorrano circostanze simili sembra necessario un maturo esame prima di risolverlo”*.

Nel settembre del 1820 il presidente della Commissione della Pubblica Istruzione fa presente al ministero degli Interni l'urgenza di chiudere il Real Orto botanico con un cancello di ferro, che sarebbe costato 200 ducati. La spesa è approvata da Sua Maestà ed il 31 gennaio 1821 al ministero al Ministero viene comunicato che l'opera è stata eseguita e che l'architetto Vincenzo Paolotti l'ha valutata 237,69 ducati. Il nuovo cancello misura 20 palmi di lunghezza e 6 palmi di altezza, *“comprese le picche, che lo adornano nella parte superiore”*. È diviso in quattro parti, con le due centrali che si aprono e le altre due, poste accanto ai pilastri, fisse. I bastoni verticali sono di ferro inglese, le fasce orizzontali, le picche e gli ornati di ferro di Svezia, più costoso, ma più dolce e malleabile. Gli stanti presentano, nella parte superiore, quattro curve uniformi, con le picche che seguono l'andamento delle curve, e *“ligature a cartoccio tanto nella parte superiore, che in quella inferiore con nodi ricavati nella stampa”*. Gli assi degli stanti centrali girano in due casse di metallo e sul cancello sono posti tre torsi di ottone. Sui pilastrini laterali sono collocati *“due sodi di piperno [...] lavorati ne' quattro fronti, e nelle due facce superiori”*. Tra i pilastrini ed i sodi sono impiombati due bastoni di metallo, mentre gli stanti del cancello sono impiombati negli scalini di pietrarsa. Al cancello hanno lavorato diversi giovani pipernieri, *“che si sono occupati per tagliare i buchi, e le caraci nella pietrarsa, onde introdursi le tenute del Cancellò medesimo a fare diverse impiombature, e tagliare i buchi per fissare i sodi su de' pilastrini”*<sup>758</sup>.

---

<sup>758</sup> VINCENZO PAOLOTTI, *Copia del “Conto, e valuta del nuovo cancello di Ferro ordinato per chiudere l'ingresso alla nuova scala di salita al Real Orto Botanico”, allegata ad una lettera del Canonico Rossi, della*

Il ministro degli Affari Interni rimette la perizia alla direzione dei Ponti e Strade, perché sia revisionata. Il 3 febbraio 1821 il direttore generale, de Vito Piscicelli, comunica la decisione della Commissione degli Ingegneri revisori di ridurre il prezzo a 175,72 ed il Sovrano approva tale riduzione. Il ministro osserverà, nel dicembre 1822, che *“in vero è da osservare che il ferro impiegato in questo cancello è nella quantità di cantaja 4. e mezzo circa; e non essendovi lavori straordinari, il prezzo di oltre a ducati quaranta il centajo fissato dal Direttore Gen.<sup>le</sup> sembra piuttosto generoso”*. Ma la cosa non piace all’artigiano, che decide di ricorrere al Giudice del Circondario di Porto. Nel frattempo, la Commissione viene sostituita da una Giunta permanente per la Pubblica Istruzione e l’Orto botanico viene messo sotto la dipendenza del Ministero dell’Interno. L’avvocato della nuova Giunta, Giuseppe Niola, oppone *“l’eccezione della incompetenza del Giudice e dello eccesso dela di lui presentazione”*. Il ferraro decide, allora, di accontentarsi del prezzo stabilito dalla Direzione dei ponti e strade. Ma per la ristrettezza del fondo delle Lauree, dal quale sarebbe dovuta provenire la cifra, d’Alessandro non viene pagato e, dunque, decide di rivolgersi al Giudice Regio, cui richiede la cifra stabilita da Paolotti. Il cambio di competenze relativo all’Orto, però, fa passare in secondo piano il giudizio relativo al cancello: il Canonico Rossi, vice Presidente della sospesa commissione, smette, infatti, di occuparsi di una questione che non è più di sua competenza e non si presenta quando il Giudice Regio gli ingiunge di farlo, per cui d’Alessandro ottiene sentenza favorevole, il 6 settembre 1821, e viene intimato a Tenore il pagamento dei 237 ducati e grana 69. Il 19 giugno 1822 il ministro degli Affari Interni scrive al procuratore generale presso la Gran Corte de’ Conti, esponendo l’accaduto e riferendo la volontà di Tenore di *“potersi conciliare alla meglio una tale vertenza, per evitarsi le spese”*. Il ministro chiede il parere di tale Commissione Consultiva, per far sì che, sulla base dell’art. 10 della legge del 21 marzo 1817, con la quale è accordata al contenzioso amministrativo la facoltà di decidere tutte le questioni, che potranno sorgere tra l’Amministrazione pubblica, e gli appaltatori di opere e lavori pubblici, *“s’insinui all’Intendente di Napoli che elevi il conflitto di giurisdizione”*. Il 27 luglio 1822, la Commissione Consultiva presso la Gran Corte de’ Conti invia al ministro, sulla questione tra Tenore e Giovanni

---

*Commissione della Pubblica Istruzione, al Ministro degli Affari Interni, 31 gennaio 1821, ASN, Ministero degli Affari Interni, app. II, fasc. 4. Tutti i documenti relativi a tale vicenda sono contenuti in tale fascio.*

d'Alessandro, l'avviso che l'art. 10 di tale legge non è applicabile al caso in questione. In effetti, l'art. 10 ha valore solo nei termini dell'art. 8, che stabilisce che ai giudici del contenzioso amministrativo compete *“il conoscere della validità, della legalità, e della interpretazione di tutti i contratti fatti dall'Amministrazione pubblica”*. L'art. 5 della stessa legge dichiara, inoltre, che *“non potrà mai appartenere alle autorità incaricate del contenzioso amministrativo / ancorché vi sia interpretata l'amministrazione pubblica e lo stato/...l'esame ed il giudizio della azioni civili di qualunque natura, nelle quali non cada in questione la legittimità, la validità, e la interpretazione di un atto dell'Amministrazione pubblica”*. Nel caso tra il direttore dell'Orto ed il ferraro d'Alessandro non si tratta di d'interpretare o di esaminare la legittimità o la validità di un contratto tra le due parti, ma solo di una controversia di prezzo, per cui l'art. 10 non è applicabile.

Tenore cerca di mettersi d'accordo con d'Alessandro e cerca di convincerlo a non spedire la sentenza, per evitare di dover pagare anche le spese del giudizio, promettendogli di pagargli l'importo di 237 ducati, dovuto per il cancello. Ma il ferraro è ben determinato a farsi pagare il *“prezzo del cancello, giusta l'apprezzo dell'Architetto Paolotti, e la perizia giudiziaria, che lo ha confermato, non che l'avviso della G. C. de' Conti ch'Egli asserisce essergli favorevole...”*. Nel dicembre del 1822 il Ministro degli Interni scrive al Sovrano un resoconto della vicenda, con una riflessione sul modo in cui si dovrebbero risolvere questioni simili, relative alle opere pubbliche, per *“porre un freno alla pur troppo proclive indulgenza degli Architetti privati tutte le volte che son chiamati a decidere tra gli Appaltatori, e lo Stato. Ne' tempi andati la decisione di quello Architetto che si chiamava Primario, era inappellabile; e niun potrebbe di spirito fiscale accusare le istruzioni; poiché da una parte stanno in luogo di legge, e per conseguenza sono, o devono essere note a' contraenti prima di un appalto, o un'opera vadano ad imprendere; e dall'altra niuna equità può sentirsi offesa che lo Stato faccia giudicare i suoi interessi da pubblici funzionarij, ne' quali ha creduto concorrere tanta perizia, e tanta probità, che per le mani loro fa spendere una parte considerevole della rendita pubblica”*. Ma l'appello della Giunta dell'Istruzione, con sentenza del Tribunale Civile del 20 giugno 1823, viene respinto e, non solo d'Alessandro avrà probabilmente avuto i suoi 237,69 ducati, ma l'appellante è condannato alla multa di 1,20 ducati, più le spese di 45,48 ducati.

## I lavori degli architetti Raffaele Cappelli e Carlo Diversi (1823-1836)

Durante la direzione di Tenore, terminati nel 1820 i lavori diretti da Vincenzo Paolotti, lavorerà nell'Orto l'architetto della Giunta di Pubblica Istruzione, Raffaele Cappelli, che nel 1823 firmerà uno *Stato estimativo de' lavori urgenti di fabbrica ed altro da farsi sì per la formazione de' muri per chiudere il lato lungo la Salita di S. Maria degli Angioli del Real Orto Botanico, come pure per la costruzione di talune vasche, ed accomodo de' Stradoni*<sup>759</sup>. Infatti, come denuncia Tenore, il Real Orto manca di muri in varie parti del suo perimetro e, dal lato più esposto, verso la salita di Santa Maria degli Angeli, è chiuso da una serie di ventiquattro cancelli di legno, che essendo costituiti da sottili bastoni, nel corso di dodici anni sono diventati praticamente inutili<sup>760</sup>. Il re stabilisce, sentito il parere del consiglio ordinario di Stato, che dei lavori proposti da Cappelli, *“la costruzione del muro, della scalinata de' vasi, di due vasche, e del ripianamento del R.<sup>l</sup> Orto Botanico”*<sup>761</sup>, si eseguano per ora *“la sola costruzione del muro, e della scalinata de' vasi. Nel venturo anno, a tempo opportuno, quella delle vasche. E in ottobre prossimo il rivestimento di taglie ne' stradoni”*<sup>762</sup>. Raffaele Cappelli, nel settembre 1824, scrive al presidente della Regia Università degli Studi e della giunta di Pubblica Istruzione, Colangelo, una relazione, relativa alla storia della mancata costruzione del muro lungo la salita di S. Maria degli Angeli alle Croci<sup>763</sup>. Per ordine del principe di Cardito, presidente allora della commissione della Pubblica Istruzione, nel 1819 l'architetto Vincenzo Paolotti aveva fatto una perizia dell'occorrente per stabilire l'orto georgico, contiguo al Real Orto botanico, per separarli con dei muri e crear loro un recinto che li separasse anche dai loro rispettivi confini. Per far fronte alla spesa, si pensò di vendere sei moggia e la quarta parte del

---

<sup>759</sup> RAFFAELE CAPPELLI, *Perizia. Stato estimativo de' lavori urgenti di fabbrica ed altro da farsi sì per la formazione de' muri per chiudere il lato lungo la Salita di S. Maria degli Angioli del Real Orto Botanico, come pure per la costruzione di talune vasche, ed accomodo de' Stradoni*, 27 giugno 1823, ASN, Consiglio Generale della Pubblica Istruzione, fasc. 1533.

<sup>760</sup> *Lettera di Michele Tenore al Presidente della Regia Università e dell'aggiunta della Pubblica Istruzione*, 1 luglio 1823, ASN, Consiglio Generale della Pubblica Istruzione, fasc. 1533.

<sup>761</sup> *Lettera del Ministro degli Affari Interni al presidente della Regia Università degli Studi, e della Giunta di Pubblica Istruzione*, 30 agosto 1823, ASN, Consiglio Generale della Pubblica Istruzione, fasc. 1533.

<sup>762</sup> *Ibid.*

<sup>763</sup> *Lettera dell'Architetto della Giunta della Pubblica Istruzione, Raffaele Cappelli, al Presidente della R.<sup>a</sup> Università degli Studi, e della Giunta di pub.<sup>a</sup> Istruzione, M. Colangelo*, 27 settembre 1824, ASN, Ministero degli Affari Interni, inv. I, fasc. 901.



terreno di undici moggia ed un terzo che erano all'epoca affittati a privati e che non erano necessari ai bisogni dell'Orto botanico, dopo aver ceduto altre cinque moggia ed un quarto all'Orto georgico. Con Real rescritto del 20 gennaio 1820, il progetto fu approvato, ma il 25 luglio si sospese la vendita del terreno, che intanto era stato messo all'asta pubblica, e ne fu confermata la sospensione con Real rescritto del 12 giugno 1821. Non essendo, però, stata messa in dubbio o contraddetta la necessità di chiudere il Real Giardino delle piante, il ministro promise che il Parlamento avrebbe votato i fondi e nel 4 agosto 1821 si ordinò di proporre ogni altro mezzo opportuno per la custodia del Giardino Reale, escluso quello della vendita di una parte di esso. Il 14 agosto si propose un fossato o una siepe e se ne diede incarico a Paolotti, che diede, però, parere negativo alla cosa, convinto che fosse meglio chiudere con un muro i confini con i terreni in affitto e con quelli limitrofi di Giovanni Mascolo, lasciando, invece, così com'era il confine con l'Albergo dei poveri. Lo stesso Cardito, il 24 settembre 1821, nel riportare la perizia dell'architetto, era stato costante nel trovare opportuna la costruzione dell'intero muro, osservando che, specie il lato lungo la strada di S. Maria degli Angeli alle Croci, chiuso da cancelli di legno già fradici, lasciava lo stabilimento mal custodito ed accessibile ai malintenzionati. Dopo pochi giorni, fu istituita la giunta permanente di Pubblica Istruzione e la Regia Università, con l'Orto botanico furono sottratti alla dipendenza di Colangelo, che aveva sostituito Cardito, e della chiusura dell'Orto non si parlò più. Nel 1824, però, la Regia Università e l'Orto botanico erano tornati alle dipendenze della giunta e, verificati gli inconvenienti previsti da Cardito, essendo divenuto l'Orto un luogo di richiamo per le prostitute, che vi si introducevano tramite i cancelli di legno rovinati, Cappelli, quale architetto della Pubblica Istruzione era stato incaricato della perizia per la costruzione del muro lungo la strada di Santa Maria degli Angeli. Approvata la perizia, il muro era stato costruito con sollecitudine. Tenore aveva, inoltre, chiesto a Cappelli di fare una perizia, sulle tracce di quella di Paolotti, per costruire un muro lungo i confini dei terreni in affitto e di quelli limitrofi del signor Mascolo. Fatta la perizia, il muratore Aniello Fiorito aveva realizzato il muro in breve tempo, lavorando nella canicola senza interruzioni. Colangelo aveva, infine, chiesto a Cappelli se fosse necessaria la costruzione di un muro per separare la pipiniera e l'Orto georgico dalle terre che dovevano essere

vendute, come da decreto del 20 gennaio 1820. Cappelli ritiene, in proposito, che il muro appena costruito era necessario, per salvaguardare le piante rare, la pipiniera e la buona tenuta del Real Stabilimento. Tra l'altro, se un corpo di guardia custodisce il nobile ingresso dalla parte di Foria ed impedisce l'accesso alle persone nei giorni in cui i principi reali onorano l'Orto di una passeggiata, solo il muro poteva impedire l'accesso a quella parte remota che si trova allo stesso livello dei terreni limitrofi. Del muro per dividere l'Orto georgico, invece, Cappelli è del parere che sarà tempo di parlarne quando si daranno disposizioni sulla sua istituzione e se ne sarà nominato il direttore. Per ciò che concerne, poi, la continuazione del muro dalla parte che confina con il Real Albergo dei poveri, l'architetto ritiene che non sia necessario, essendo il livello del Real Orto molto superiore alla "vinella", che lo separa dal Real Albergo, per cui non vi si può accedere se non con l'aiuto di scale. Il muro potrebbe essere continuato per decoro di uno stabilimento di cui l'Italia non conosce uno che gli sia superiore, *"giusta le espressioni del sempre lodato Sig.<sup>r</sup> Principe di Cardito dettate nel rapporto de' 30 Settembre 1820, quando con più calore, e zelo sostenne gli Stabilimenti alle sue cure affidati"*<sup>764</sup>.

Cappelli nel 1832 eseguirà il disegno di ventiquattro piccoli cancelli di ferro, con relativi pilastri di piperno, presenti lungo i viali<sup>765</sup>. A diciotto anni dall'apertura del passeggio lungo la terrazza, però, l'Orto si trova in un crescente stato di degrado. Tenore scrive al ministro degli Affari Interni per anni, senza riuscire ad ottenere una ristrutturazione dello Stabilimento. Infine, nel luglio 1836, l'architetto Carlo Diversi è autore delle panchine in marmo e pietrarsa, nonché del primo restauro delle fabbriche e del giardino. Cappelli, nella seconda metà del 1836, si occuperà del restauro del prospetto principale dell'Orto, su via Foria, delle sue bugne e del grande cancello d'ingresso.

---

<sup>764</sup> *Ibid.*

<sup>765</sup> Il 4 febbraio 1832, la direzione del Real Orto botanico affigge un bando per la realizzazione di *24 cancelletti di ferro con rispettivi pilastri di piperno, giusta il progetto e la perizia dell'Architetto della Giunta di Pubblica Istruzione Signor D. Raffaele Cappelli*. Il bando verrà aggiudicato dall'appaltatore Francesco Riversi (ASN, Ministero degli Affari Interni, inv. I, fasc. 901).

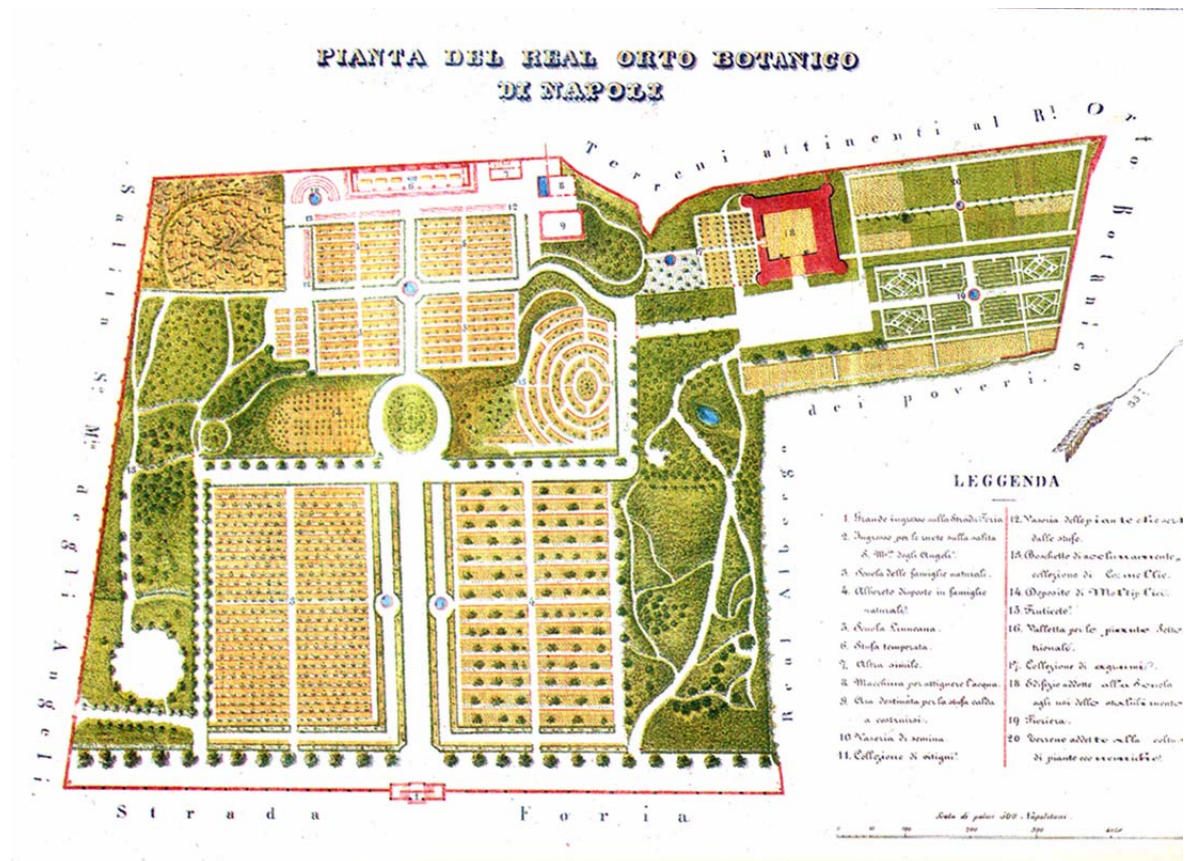


Fig. 386 – ACHILLE BRACCO, *Pianta del Real Orto Botanico di Napoli*, litografia di F. Pòtel, Strada Medina, 33, in MICHELE TENORE, *Catalogo delle piante che si coltivano nel R. Orto botanico di Napoli: corredato della pianta del medesimo e di annotazioni*, tip. dell'Aquila di V. Puzziello, nel Chiostro S. Tommaso d'Aquino, Napoli, 1845.

### 3.4 – Dopo Michele Tenore (fine XIX – inizio XX secolo)

#### I progetti di lottizzazione dell'Orto (fine XIX secolo)

Già nel 1820, il ministro dell'Interno scrisse al principe di Cardito per esporgli una richiesta del signor Campbell, che, a nome dei protestanti che vivevano a Napoli, avendo ottenuto il permesso dal Re di costruire un camposanto nelle vicinanze della città, avrebbe voluto utilizzare un pezzo di terreno posto ad est dell'Orto, alle spalle del Real Albergo dei Poveri<sup>766</sup>. Il camposanto non fu realizzato, perché, per ordine del Re, i terreni superflui all'Orto botanico ed all'Orto Georgico dovranno essere messi in vendita<sup>767</sup>, ma diversi sono stati nel tempo i progetti nei quali si tentò di utilizzare parte dell'istituzione scientifica.

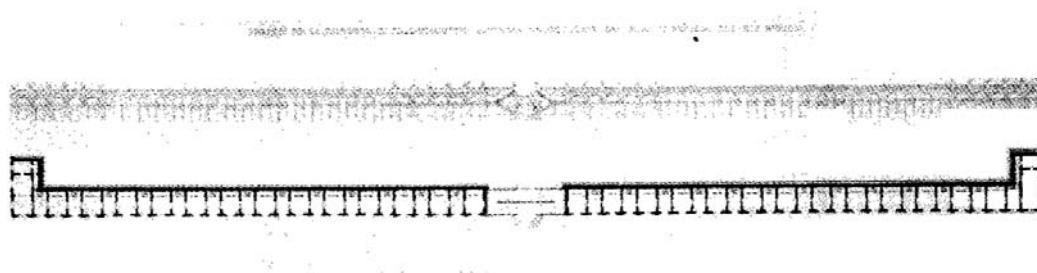


Fig. 387 – D. TORCIA, Progetto per 50 botteghe da ricavare all'interno del muro di sostegno dell'Orto (1870), Napoli, Archivio Storico Municipale (immagine tratta da GIUSI ASCIONE, *Le vicende costruttive dell'Orto Botanico nel programma di rivalutazione della città capitale*, in T. RUSSO (cura), 1992, p. 50).

---

<sup>766</sup> Lettera del ministro dell'Interno al principe di Cardito, 1 marzo 1820, ASN, Consiglio della Pubblica Istruzione, fasc. 1533.

<sup>767</sup> Lettera del principe di Cardito al ministro degli Affari Interni, 15 marzo 1820, ASN, Consiglio della Pubblica Istruzione, fasc. 1533.



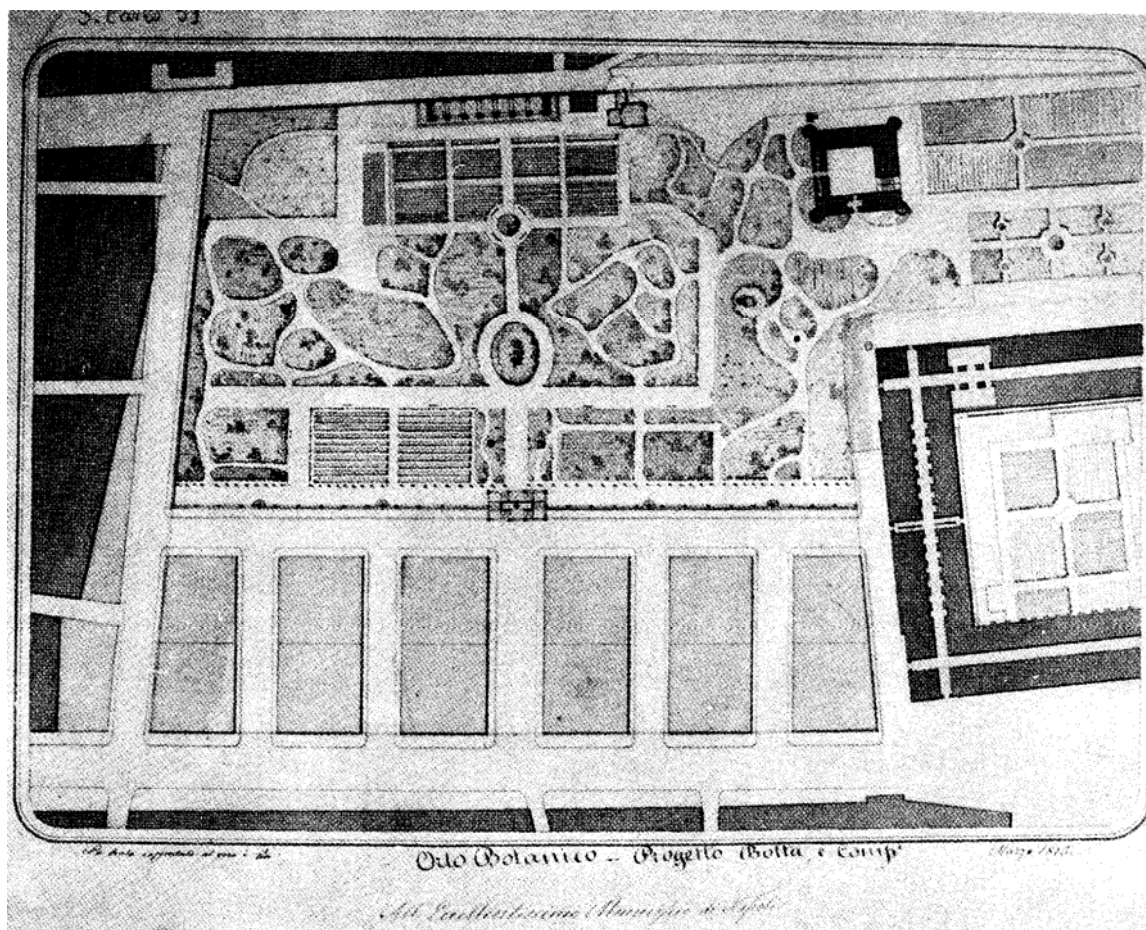


Fig. 388 – FILIPPO BOTTA, Progetto di lottizzazione parziale dell’Orto Botanico, 1873. Botta, con questo progetto, ridimensionava un intervento più ampio presentato dieci anni prima (da G. ASCIONE, 1992, p. 50).

Su un progetto di lottizzazione di Filippo Botta (1873), riportiamo il giudizio di Roberto Di Stefano: “Tra i più attivi progettisti della seconda metà dell’Ottocento, a Napoli, troviamo l’ing. Filippo Botta, di cui si conoscono due pessimi restauri, l’uno, del 1849, nella chiesa di S. Severo l’altro, del 1850, nella chiesa di S. Caterina, sita all’estremità del lato orientale della piazza del Carmine. / Il Sasso esprime un giudizio assai negativo nei suoi confronti, che considera uno di quegli imitatori dell’Alvino che si ritengono «autorizzati a sragionare ed empiono la città di barocchi edificî i quali sono piuttosto caricature che imitazioni». Ed aggiunge: «Ed in specialità un professore, non scarso d’ingegno nella costruzione, ed abbastanza fortunato per opere affidate alla sua condotta, di cui parecchie di pianta, fa rio governo dell’arte quanto a bellezza peggiorando sempre. Nella strada S. Giovanni a Carbonara, tanto nella parte antica che nella nuova, sono suoi più recenti lavori tutte quelle facciate ad angoli tondeggianti ed

infinite riquadrature e listelli. Egli è Filippo Bottà napoletano, stato alunno, se non erriamo del Genovese; e poniamo qui il suo nome a segno di censura, sì per allontanare i giovani dal suo fare, e sì sperando che egli stesso abbandoni la falsa via, sulla quale si è posto, e dia agli artisti motivo di lodarlo». / Purtroppo il Bottà non ha tenuto in conto la raccomandazione del Sasso; di lui si conosce, inoltre, un «progetto per case operaie ed economiche e lavanderie in Napoli», pubblicato in un fascicolo, conservato presso la Biblioteca nazionale di Napoli; [...]. / È da rilevare la frase conclusiva della relazione di cui si tratta, ove emerge tutta la pressione del capitale: «In fine si fa osservare che l'assieme del presente progetto è ispirato dalle possibilità pratiche di pronta esecuzione, allontanandosi da ogni idea forse più seducente ma altrettanto poetica». / Analogamente, insieme con una società privata, il Bottà sottopose al Comune, nel 1864, un «progetto di alcuni edifizi e strade da costruirsi nell'avancorpo dell'Orto botanico», la cui relazione a stampa è conservata presso la Biblioteca nazionale di Napoli. Il Bottà proponeva lo sbancamento della zona dell'Orto botanico affacciato su via Foria, per una profondità di duecento palmi, onde ricavare una vasta zona edificabile al livello della importante strada. Tale area, a mezzo di due vie parallele a Foria e quattro ad esse trasversali, veniva divisa in otto blocchi edilizi, ciascuno destinato ad ospitare quattro fabbricati. La strada centrale, delle quattro suddette trasversali, avrebbe avuto maggiore larghezza, una fontana e, in fondo, un porticato con una scala a doppia rampa per il nuovo ingresso all'Orto botanico. A tale giardino veniva assicurato anche l'accesso da una nuova strada che partiva da Foria, in corrispondenza del confine tra l'Albergo dei poveri e il progettato insediamento. Infine, il progetto prevedeva la sistemazione della salita di S. Maria degli Angeli alle Croci, per la quale lo studio del Delli Venori era stato da poco bocciato (settembre 1863). / La società imprenditoriale offriva di eseguire tutte le opere e di versare una somma di danaro, ricavandone in cambio la proprietà dei risultanti suoli edificatori. / Veniva proposta, in alternativa, anche una soluzione che conservava l'esistente accesso all'orto da via Foria. D'altra parte, il Bottà faceva rilevare l'opportunità per il Comune di spostare sulle colline di Capodichino l'Orto Botanico e destinare allo sfruttamento edilizio tutta l'area occupata dal giardino stesso, a Foria. / Le proposte di cui si è detto dovettero essere oggetto di lunghe trattative, se ancora nel marzo 1873 il Bottà

presentava al Comune un nuovo progetto, che abbiamo rinvenuto nell'Archivio storico municipale e che qui pubblichiamo. La nuova soluzione mostra non più otto blocchi edilizi, comprendenti 32 fabbricati, bensì solo sei blocchi e dodici fabbricati. Le parallele a via Foria non sono più due ma una e le trasversali cinque e non quattro; resta più larga la strada centrale verso l'ingresso all'Orto botanico e la scala a doppia rampa"<sup>768</sup>.

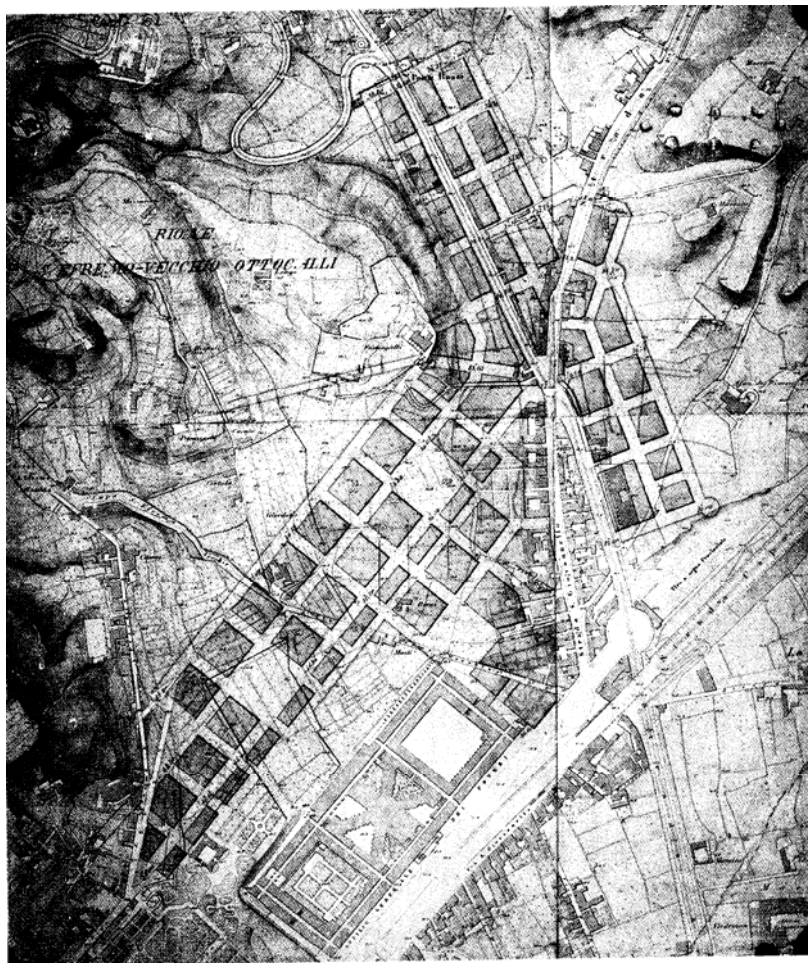


Fig. 389 – *Ipotesi di lottizzazione del quartiere di S. Eufremio Vecchio*, Napoli, Archivio Storico Municipale. “Verso gli ultimi anni del secolo venne redatto un altro progetto che, se realizzato avrebbe coinvolto maggiormente l’area in questione: si trattava di una ipotesi di lottizzazione per la creazione del nuovo quartiere di S. Eufrem che si sarebbe sviluppato secondo un asse geometrico parallelo a quello dell’Albergo dei Poveri, ma senza alcun riferimento col luogo. Questo avrebbe invaso la parte nord-orientale dell’orto espropriando quasi tutta l’area occupata dai fondi rustici. / Non si conoscono le vicende che costrinsero ad abbandonare tale iniziativa ma è dato accertabile che la superficie sottratta alla fine fu ridotta a soli 5000 metri quadrati con grande soddisfazione da parte del Delpino” (da G. ASCIONE, 1992, p. 51).

<sup>768</sup> ROBERTO DI STEFANO, *Alcuni progetti di Filippo Botta per l'Orto Botanico (1873), per il Rettifilo (1871), per un Palazzo di Giustizia in piazza Carità*, in ID., *Edilizia e urbanistica napoletana dell'Ottocento*, in «Napoli Nobilissima», XI, 1-3, 1972, pp. 19-23.

**Le modifiche all'Orto botanico con i direttori Guglielmo Gasparrini (1861-1866), Vincenzo Cesati (1867-1883) e Fridiano Cavara (1906-1929)**

A Michele Tenore, successe Guglielmo Gasparrini (1861-1866). In questo periodo, fu creata una “Valletta” per la coltivazione di piante alpine e si provvide alla sistemazione del Museo Botanico, della biblioteca di Gussone e dell’ordinamento erbario arricchito dalle collezioni del Tenore.



Fig. 390 – *Pianta topografica del Real Orto botanico di Napoli*, disegnata e rilevata dal vero da Alfredo Dehnhardt, Stabilimento Litografico Pötel, in GIUSEPPE ANTONIO PASQUALE, *Catalogo del Real Orto Botanico di Napoli*, Stabilimento Tipografico Ghio, Napoli, 1867.

Durante la direzione (1868-1883) di Vincenzo Cesati (Milano, 24 maggio 1806 – Napoli, 13 febbraio 1883) la Stufa calda, forse difettosa, fu sostituita da una nuova «stufa» più grande, in ferro e vetro, a riscaldamento artificiale, che fu realizzata nel febbraio 1871. “Al riguardo dell’altra grande «stufa» a freddo, che funzionava piuttosto come luogo di riparo durante l’inverno per piante esotiche anziché come vera e propria



serra, furono redatti tre progetti di restauro e modifiche, che rimontano agli anni 1881, 1882, 1883, ma lasciarono in sostanza le cose com'erano"<sup>769</sup>. La serra fredda fu, poi, restaurata nel dicembre del 1917, grazie a fondi straordinari. La superficie dell'Orto fu, inoltre, ridotta di circa due ettari, espropriati nel 1873 per realizzare una strada.

Sulla sommità del poggio, posto all'angolo nord-occidentale dell'Orto, fu costruito, alla fine del 1913, dall'appaltatore Gaetano Giliberti, un chiosco in legno e vetri colorati di stile giapponese, che per molti anni servì come ricovero, durante l'inverno, per una collezione di xerofile e succulente, che durante la stagione estiva avevano preso il posto, per volere di Fridiano Cavara (Mongardino, Bologna, 17 novembre 1857 – Napoli, 25 giugno 1929), direttore tra il 1906 ed il 1929, del *Labirinto di Bacco*, il vitigno di Michele Tenore, soppresso per le difficoltà di manutenzione. Il chiosco fu demolito a causa dei danni subiti durante la seconda guerra mondiale<sup>770</sup>. Nel 1932 fu inaugurata la "Sezione sperimentale delle Piante officinali" e di lì a poco furono costruiti, nei suoi pressi ed "in economia, una piccola serra per piante officinali esotiche e un altro semenzaio più piccolo, che fu detto lo «chalet», per la sua forma, in sostituzione del precedente, in prossimità del ciglio della scarpata"<sup>771</sup>. In quegli stessi anni, tra il 1951 ed il 1954, a questa serra ne fu aggiunta, ad opera del Genio Civile, un'altra più piccola, anch'essa in ferro e vetro, contenente una vasca per la coltura di piante acquatiche. La serra in ferro e vetro e la parte aggiunta, inutilizzate da tempo perché fatiscenti, crollarono in seguito al sisma del 1980.

---

<sup>769</sup> GIUSEPPE CATALANO, *Storia dell'Orto Botanico di Napoli*, in «Delpinoa». Nuova serie del Bullettino dell'Orto Botanico della Università di Napoli. A cura del direttore prof. Giuseppe Catalano, vol. XI (Tomo XXVIII), Napoli, 1958, p. 82.

<sup>770</sup> Ivi, p. 114.

<sup>771</sup> Ivi, p. 127.

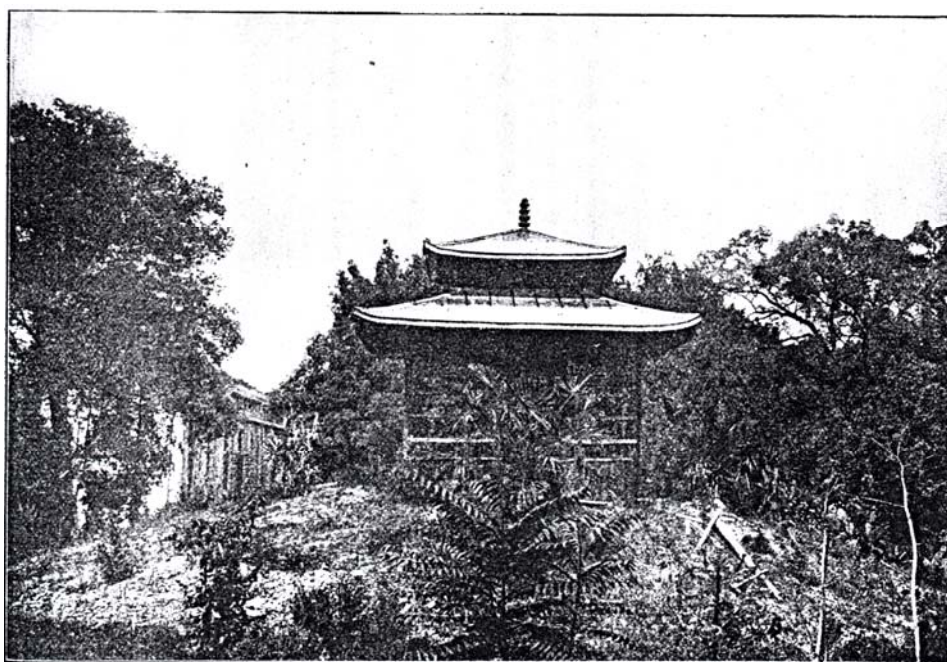


Fig. 391 – Il chiosco giapponese (1913), demolito dopo la seconda guerra mondiale. L'immagine si trova in F. CAVARA, 1918, p. 235.

Le vicende belliche ebbero gravi ripercussioni sull'Orto botanico di Napoli. Le strutture in ferro furono divelte per essere destinate ad uso militare, furono introdotte su larga scala coltivazioni di legumi, patate, grano, varie volte la popolazione invase il Giardino per trovarvi rifugio e acqua, i bombardamenti lo devastarono. Durante l'occupazione delle truppe alleate, il nuovo Istituto di Botanica, realizzato tra il 1922 ed il 1923 da Camillo Guerra, fu adibito a caserma, così come parte del "Castello". I prati furono ricoperti di cemento ed utilizzati come parcheggio per gli automezzi militari.

Giuseppe Catalano, direttore dell'Orto nel periodo successivo alla guerra, tra il 1948 ed il 1959, fece ristrutturare in parte il vecchio Istituto e totalmente il nuovo, in parte per opera del Genio Civile, in parte grazie a fondi straordinari messi a disposizione della direzione dell'Orto. Nel 1963, la direzione fu assunta da Aldo Merola, che si adoperò per la rinascita dell'Orto botanico, rendendolo autonomo da un punto di vista amministrativo ed economico. In tal modo, fu possibile risolvere finalmente, con dei finanziamenti straordinari, il problema dell'acqua, di cui già Tenore si lamentava, creando una rete di distribuzione idrica. Fino a quel momento, infatti, si era continuato ad utilizzare il sistema di raccolta delle vasche, dalle quali l'acqua veniva

attinta manualmente. Merola riallacciò, inoltre, i contatti con gli altri Orti botanici europei. Alla morte di Merola, nel novembre del 1980, la direzione fu assunta *ad interim* da Giuseppe Caputo. Proprio in questo periodo la città fu colpita dal terremoto, che arrecò notevoli danni al “Castello” e all’Orto, fu invaso per alcuni giorni dalla popolazione. Nel 1982, fu nominato direttore Paolo De Luca, che, con i fondi stanziati dal governo per la ricostruzione delle zone colpite dal sisma, fece restaurare il castello, che il sisma aveva parzialmente distrutto. Sotto la sua direzione, l’Orto fu di nuovo restaurato nel 1992.

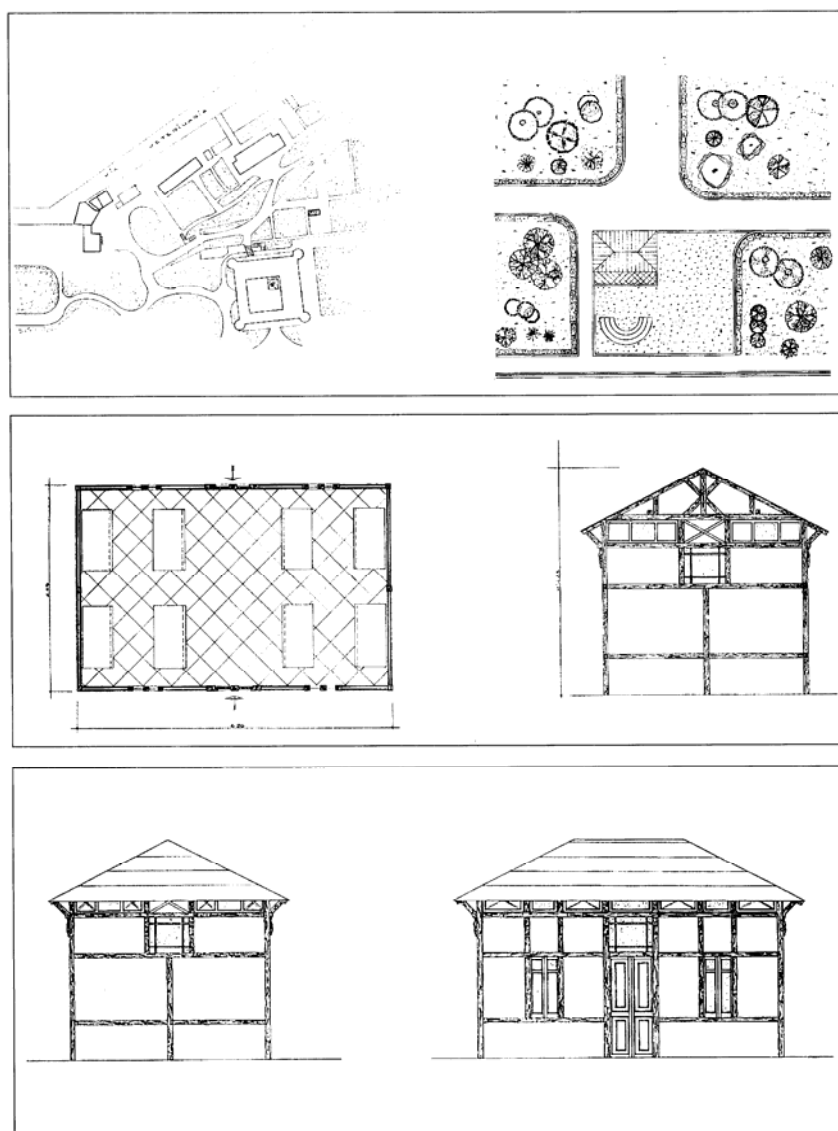


Fig. 392 – *Proposta di restauro dell’antico “Chalet in legno”: inquadramento planimetrico, pianta e sezione, prospetti* (a cura dell’arch. Pasquale Palomba e del geom. Nicola D’Agostino, con l’alta sorveglianza dell’arch. Tommaso Russo), pubblicata in T. RUSSO (cura), 1992, p. 217. Lo chalet fu costruito poco dopo il 1932.

### **La Sezione Sperimentale per le Piante officinali (1928)**

Nel 1928, nasce anche la «Stazione Sperimentale per le Piante Officinali» (Regio Decreto n. 953 del 16 febbraio 1928, emesso su proposta del Ministro dell'Economia Nazionale, di concerto con il Ministro della Pubblica Istruzione). Annessa all'Orto botanico dell'Università di Napoli, era gestita in maniera consortile da un consiglio di amministrazione di cui facevano parte la Provincia, il Comune, la Camera di Commercio e l'Università di Napoli, sotto la vigilanza del Ministero dell'Economia Nazionale che elargiva quasi tutti i fondi. Lo scopo di tale struttura era, come recita il Regio Decreto, di «eseguire studi ed esperimenti sulla coltivazione delle piante officinali per intensificarne e promuovere la utilizzazione dei prodotti di esse nel Paese e nelle colonie». Nel 1932, un “rozzo locale già esistente, adibito come semenzaio, [...] fu ingrandito e trasformato in un decoroso edificio, coll'aggiunta di un primo piano, e da allora serve, sotto il nome di «Palazzina», come sede dell'Istituto”<sup>772</sup>.

Negli anni immediatamente successivi alla seconda guerra mondiale, dopo l'abolizione del Ministero dell'Economia Nazionale, il Ministero dell'Agricoltura e Foreste divenne il maggior sovvenzionatore della «Stazione Sperimentale per le Piante Officinali». Negli anni Settanta, la «Stazione Sperimentale per le Piante Officinali» fu sciolta di fatto, divenendo parte integrante dell'Orto botanico.

---

<sup>772</sup> CATALANO, 1958, p. 127.



## Il Dipartimento di Biologia (1913-1936) di Travaglini-Guerra

A causa dei problemi finanziari, che sempre afflissero l'Orto nel corso della sua storia, in particolare dopo la morte di Tenore, non fu possibile, per lungo tempo, procedere alla costruzione, prevista a ridosso della salita di S. Maria degli Angeli, di un nuovo edificio per un'adeguata sede dell'Istituto di Botanica. In occasione del centenario della fondazione dell'Orto, Fridiano Cavara, allora direttore dell'Orto (1906-1929), descrive i locali dell'Istituto, per laboratorio, Museo, Erbario, Biblioteca, come in alcun modo “rispondenti alle moderne esigenze della scienza ed adeguati all'importanza del grande Orto”<sup>773</sup>.

Già in passato Guglielmo Gasparrini, direttore dell'Orto dal 1861 al 1866, aveva immaginato tale edificio verso la grande terrazza, mentre Giuseppe Antonio Pasquale (1883-1893), direttore “ad interim” dal 1866 al 1868, lo aveva previsto nella parte alta dell'Orto. Gasparrini, il primo ad alloggiare nel “Castello”, aveva presentato uno schema di proposta al Municipio, che prevedeva la costruzione di un nuovo edificio per la scuola di Botanica, di Orticoltura e di Chimica, ma anche l'apertura del giardino al pubblico tutti i giorni; la proposta ricevette l'approvazione municipale ma non quella governativa. I finanziamenti per la costruzione di una nuova sede non giunsero, e così il direttore si prodigò affinché, attraverso opportune trasformazioni, su progetto dell'architetto Janni, il vecchio edificio potesse rispondere alle esigenze più urgenti.

Nel 1918, Fridiano Cavara pubblica un articolo, dal titolo *Il Reale Orto Botanico di Napoli*, sulla rivista «La scienza per tutti» (n. 15, agosto 1918, p. 3), nel quale, tra l'altro, lamenta i ritardi della costruzione del nuovo Istituto Botanico. Nel descrivere le dotazioni scientifiche dell'Orto, ospitate nel “Castello”, Cavara scrive che i “locali, peraltro, ove sta allogato il materiale scientifico nei due reparti, sono meschini, poco luminosi, insufficienti: come del resto, tutti quelli del vecchio edificio adattato ad Istituto – tanto che la Direzione attuale ha potuto, con tenace insistenza, ottenere che si provveda, con un nuovo edificio, del quale, da anni, è stato redatto il progetto approvato anche del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, ma solo ora, pare, se ne

---

<sup>773</sup> FRIDIANO CAVARA, *Cenni sul R. Orto Botanico di Napoli*, in “Bulettno dell'orto Botanico della Reale Università di Napoli”, ivi 1913, tomo III, p. 27.

inizia la esecuzione, e ciò pel cattivo funzionamento di congegni burocratici. / Il progetto è opera pregevole dell'architetto Umberto Travaglini del locale Genio Civile. Sventuratamente è sopravvenuta la guerra a fare ritardare ogni opera pubblica, e della mano d'opera, è a temere che il bel progetto del Travaglini abbia a subire modificazioni e falcidie, e sarebbe grave jattura”<sup>774</sup>. La pubblicazione è corredata di foto, tra le quali una che mostra il prospetto neoclassico del nuovo edificio, firmato dall'Arch. Umberto Travaglini, Napoli, e la data, che sembrerebbe il 10 gennaio 1912<sup>775</sup>.

Cavara aveva deciso che l'edificio sorgesse nel settore dell'Orto che un tempo ospitava la “Scuola” delle famiglie naturali, non lontano dall'ingresso su via Foria. Fin dal 1913 furono effettuati saggi per le fondamenta, ma lungaggini burocratiche procrastinarono la fine dei lavori di ben ventiquattro anni. La redazione del progetto vide tempi lunghi, così come l'approvazione da parte del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici.

Come aveva paventato Cavara, l'edificio fu, in seguito, modificato dall'ingegnere Camillo Guerra (1889-1960), tra il 1922 ed il 1923, come risulta dalla pubblicazione delle sezioni di progetto e delle foto di avanzamento dei lavori, negli «Opuscoli di Architettura Tecnica», da lui curati. Il progetto originale, infatti, prevedeva due piani al di sopra del piano rialzato, ma, per mancanza di fondi, la costruzione fu limitata ad un solo piano. Fu difficile, infatti, reperire i finanziamenti e vi fu una sospensione dei lavori nel 1927, a causa della proposta dell'alto Commissario del Comune di trasferire altrove la stessa sede dell'Orto Botanico. Sventata tale minaccia, i lavori ripresero e furono completati solo nel 1936. Cavara non vedrà l'edificio completato e sarà sotto la direzione (1930-1947) di Biagio Longo che l'Istituto di Botanica sarà trasferito dal “Castello” nella nuova sede. Altri anni, poi, furono necessari perché l'Istituto potesse funzionare correttamente, grazie ad un adeguato corredo didattico e scientifico, fornito da vari Enti, autorità locali e persino la stessa Casa Reale. Con il 1936, dunque, si definisce l'architettura dell'Orto botanico di Napoli.

---

<sup>774</sup> Ivi, p. 232.

<sup>775</sup> Ivi, p. 227.

Un piccolo giallo risulta essere una nota di Camillo Guerra a commento di una foto che documenta lo stato dei lavori nel 1924: “L’ariosa e larga struttura seicentesca che si rileva dalla struttura muraria è stata poi manomessa e immiserita con demolizione e ricostruzione di elementi stilistici eterogenei”<sup>776</sup>. Di tale struttura non vi è traccia nei vari rilievi e vedute precedenti dell’Orto. D’altra parte, nel saggio di Catalano, spesso vengono nominate case coloniche o piccoli edifici adibiti a magazzini, che appaiono e scompaiono nel territorio, tutto sommato non immenso, dell’Orto.

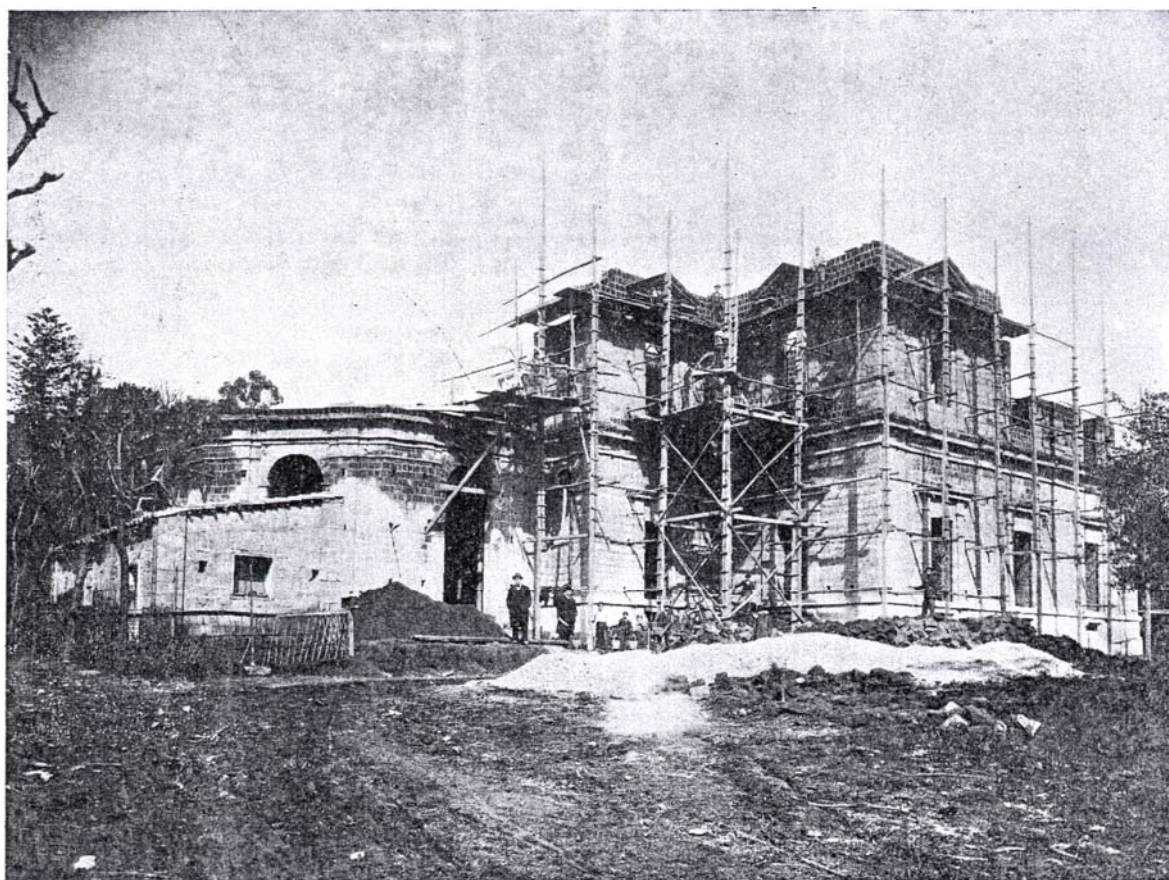


Fig. 393 – CAMILLO GUERRA, *L’avanzamento dei lavori per l’Istituto di Botanica nell’Orto Botanico di Napoli*, 1922-1936, in CAMILLO GUERRA, *Le strutture in cemento armato dell’Istituto botanico in Napoli*, “Opuscoli di architettura tecnica”, Officina Grafica Caldo, Napoli, 1923, p. 4.

---

<sup>776</sup> CAMILLO GUERRA, *Le strutture in cemento armato dell’Istituto botanico in Napoli*, “Opuscoli di architettura tecnica”, Officina Grafica Caldo, Napoli, 1923, p. 9.



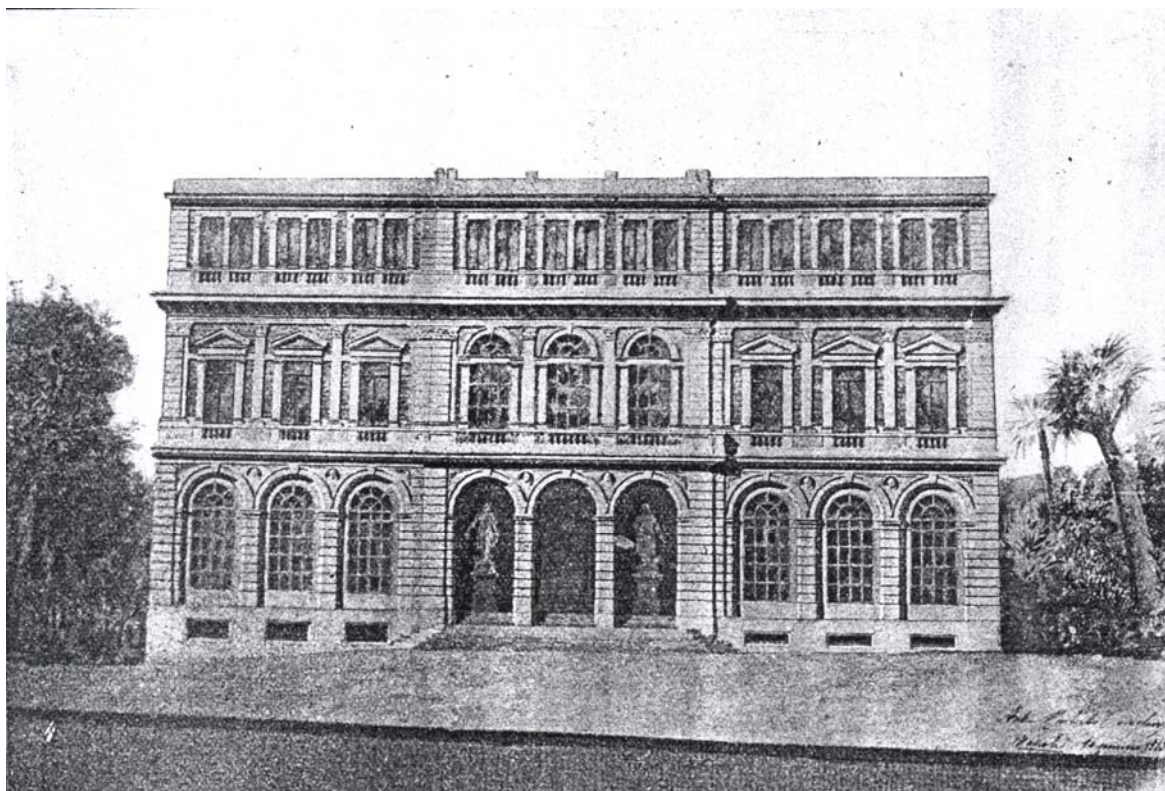


Fig. 394 – UMBERTO TRAVAGLINI, *Progetto del prospetto dell'Istituto di Botanica nell'Orto Botanico di Napoli*, 1912.

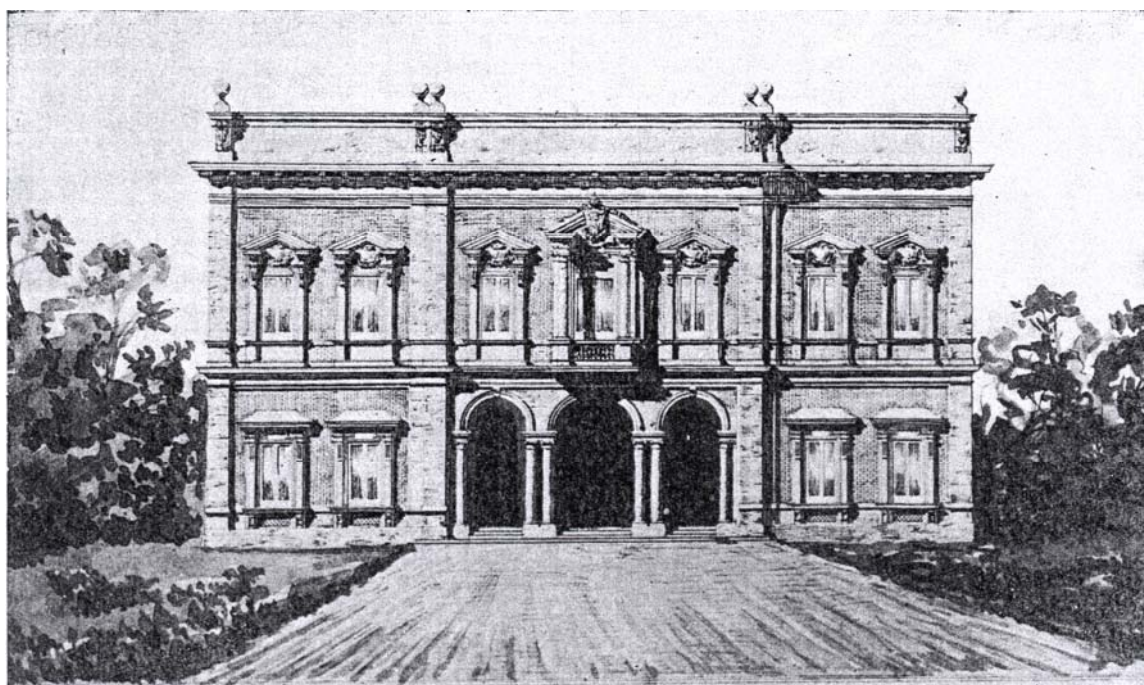


Fig. 395 – CAMILLO GUERRA, *Progetto del prospetto dell'Istituto di Botanica nell'Orto Botanico di Napoli*, 1922-1936, in CAMILLO GUERRA, *Le strutture in cemento armato dell'Istituto botanico in Napoli*, "Opuscoli di architettura tecnica", Officina Grafica Caldo, Napoli, 1923, p. 4.





Figg. 396 e 397 – CAMILLO GUERRA, *Istituto di Botanica*, prospetto e biblioteca, 1922-1936 (foto R. Giordano, in F. STARACE, 2004, pp. 284-285).





G. CATALANO - Storia dell'Orto Botanico di Napoli.

Il nuovo edificio dell'Istituto Botanico della Facoltà di Scienze dell'Università di Napoli, nell'interno dell'Orto, completato nel 1936.



G. CATALANO - Storia dell'Orto Botanico di Napoli.

La Biblioteca dell'Istituto Botanico della Facoltà di Scienze: il salone principale.

Figg. 398 e 399 – Tav. I e tav. II, in G. CATALANO, *Storia dell'Orto Botanico di Napoli*, in «Delpino». Nuova serie del *Bullettino dell'Orto Botanico della Università di Napoli*. A cura del direttore prof. Giuseppe Catalano, vol. XI (Tomo XXVIII), Napoli, 1958.

G. CATALANO - Storia dell'Orto Botanico di Napoli.



Il Laboratorio di Fisiologia dell'Istituto Botanico della Facoltà di Scienze, restaurato nel 1954 (foto MEROLA).

Fig. 400 - Tav. III, in G. CATALANO, 1958.

G. CATALANO - Storia dell'Orto Botanico di Napoli.



Viale Giuseppe Antonio Pasquale, restaurato ed asfaltato nel 1954. (A destra la balaustra su Via Foria ripristinata nel 1952, appoggiata a pilastri quadrangolari di piperno, sormontati dagli antichi vasi monumentali) (foto MEROLA).

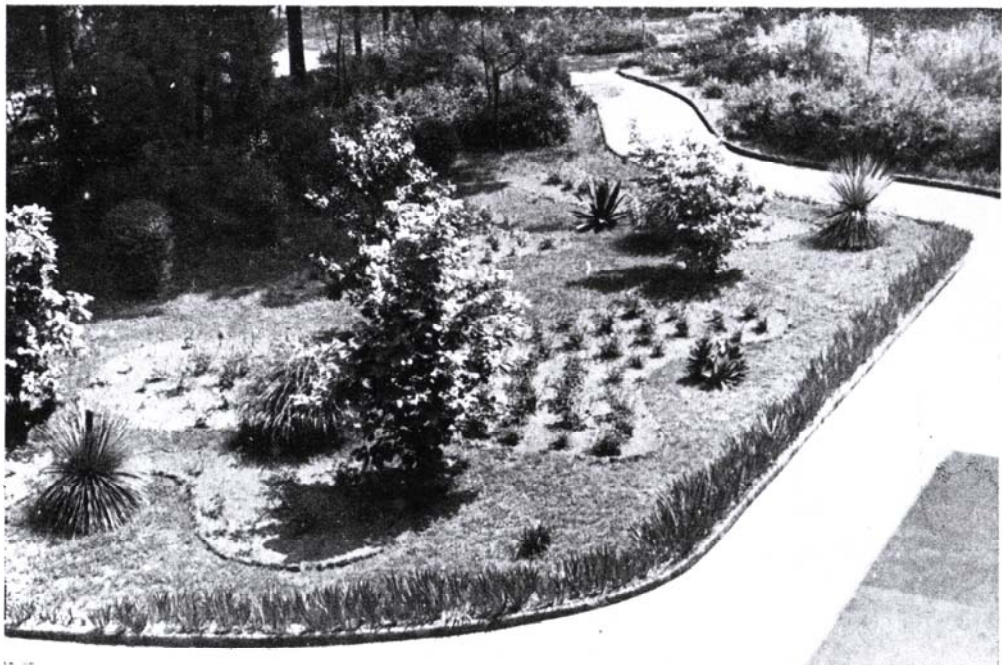
Fig. 401 - Tav. IV, in G. CATALANO, 1958.





Viale di accesso per i veicoli da S. Maria degli Angeli, ritracciato ed asfaltato nel 1957. (A sinistra, il Palmeto; a destra il nuovo edificio sede dell'Istituto) (foto MEROLA).

Fig. 402 – Tav. V, in G. CATALANO, 1958.



Una delle aiuole antistanti la nuova sede dell'Istituto con veduta del viale degli Studenti ritracciato ed asfaltato nel 1954 (foto MEROLA).

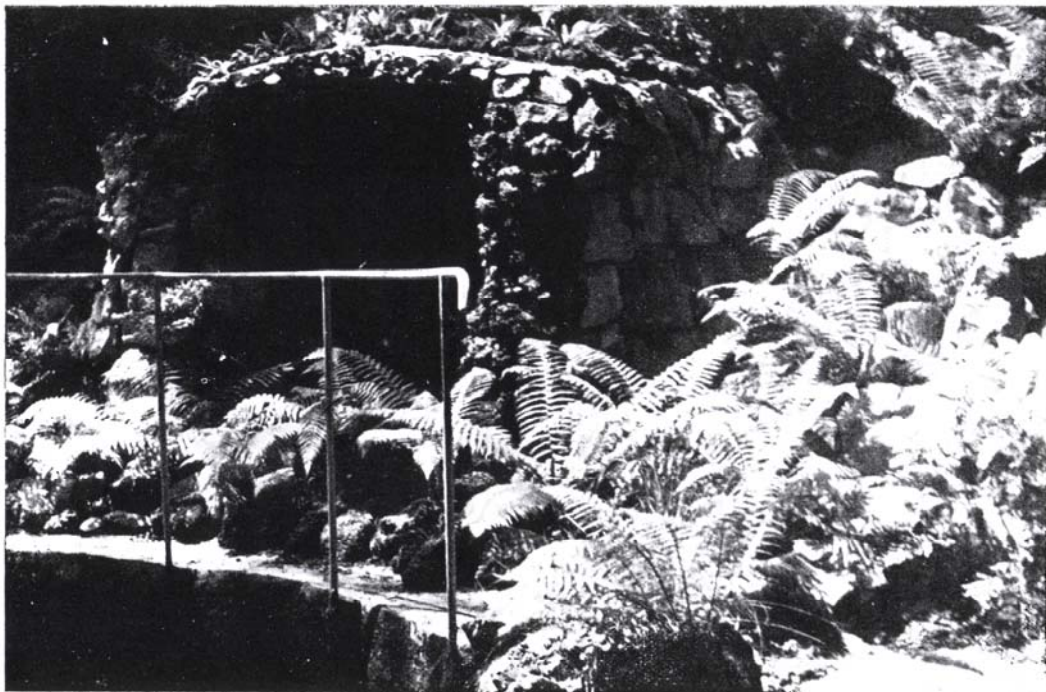
Fig. 403 – Tav. VI, in G. CATALANO, 1958.





Giovani Pini d'Aleppo sullo spiazzo a destra della nuova sede dell'Istituto Botanico, piantati nel 1949 (foto MEROLA).

Fig. 404 – Tav. VII, in G. CATALANO, 1958.



« Filicetum » e grotta artificiale, creata nel 1956. (foto MEROLA).

Fig. 405 – Tav. VIII, in G. CATALANO, 1958.



Interno della vecchia serra riscaldata, restaurata nel 1952 (foto MEROLA).

Fig. 406 – Tav. IX, in G. CATALANO, 1958.



Nuova serra riscaldata con vasca, completata nel 1955 (foto MEROLA).

Fig. 407 – Tav. X, in G. CATALANO, 1958.





*Gardenia Thunbergia*, annoso esemplare nel cortile del «casamento», vecchia sede dell'Istituto  
(foto MEROLA).

Fig. 408 – Tav. XI, in G. CATALANO, 1958.



La «Palazzina», sede della Stazione sperimentale per le Piante officinali fabbricata nei 1932  
(foto MEROLA).

Fig. 409 – Tav. XII, in G. CATALANO, 1958.

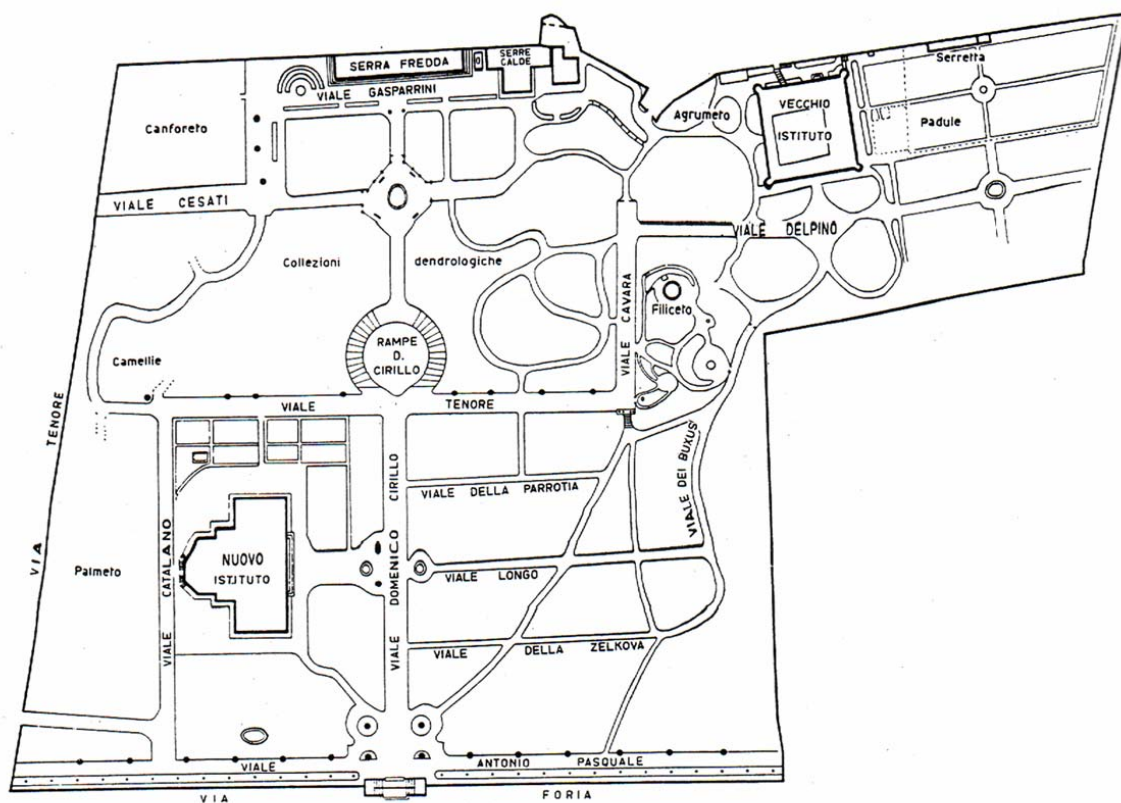


Fig. 410 – Pianta dell'Orto Botanico di Napoli nel 1965 (da PAOLO DE LUCA, *L'Orto Botanico dell'Università di Napoli*, in F. M. RAIMONDO (cura), *Orti Botanici, Giardini alpini, Arborèti italiani*, Edizioni Grifo, Palermo, 1992, p. 125, che la trae da VALERIO GIACOMINI, *L'Orto botanico di Napoli*, in AA.VV., *Orti botanici delle Università italiane*, Ed. Orto botanico Napoli, ivi, 1965).



## **Il Centro Interdipartimentale di Servizio per la Microscopia Elettronica (C.I.S.M.E., 1966)**

Nel 1966 fu costituito il Centro di Studio di Microscopia Elettronica (C.S.M.E.), per iniziativa dei Proff. Gianfranco Ghiara, Ordinario di Anatomia Comparata dell'Istituto di Istologia ed Embriologia e Direttore del Centro per oltre 25 anni, Edmondo Honsell, Ordinario di Botanica dell'Istituto di Botanica, successivamente trasferitosi a Trieste, ed Aldo Merola, per lunghi anni Direttore dell'Orto Botanico, tutti della Facoltà di Scienze MM.FF.NN. dell'Università degli Studi di Napoli. All'inizio, il C.S.M.E. fu ospitato nei locali sotterranei dell'Istituto di Botanica, successivamente si trasferì nell'attuale padiglione, un prefabbricato di circa 250 m<sup>2</sup>, realizzato all'interno dell'Orto Botanico, sul lato di via Michele Tenore. Dall'1 gennaio 1987, il C.S.M.E., sotto la Direzione del Prof. Gianfranco Ghiara, fu trasformato in Centro Interdipartimentale di Ricerca sulle Ultrastrutture Biologiche (C.I.R.U.B.) in base all'Art. 89 del D.P.R. 382/1980. Concorsero alla sua istituzione i Dipartimenti di Biologia Evolutiva e Comparata, di Biologia Vegetale, e di Genetica, Biologia Generale e Molecolare, della Facoltà di Scienze MM.FF.NN. Dal 15.5.2000 è afferito al Centro il Dipartimento di Ingegneria dei Materiali e della Produzione. Dal 1° gennaio 2000 il C.I.R.U.B. è divenuto Centro di Servizio del Polo delle Scienze e delle Tecnologie dell'Università degli Studi Federico II con il compito di fornire il supporto necessario alle ricerche che si avvalgono della microscopia elettronica alle Facoltà di Architettura, Ingegneria e Scienze MM.FF.NN., facenti parte del Polo.

Dal 1° gennaio 2000 il Centro di Servizio assume la nuova denominazione di Centro Interdipartimentale di Servizio per la Microscopia Elettronica (C.I.S.M.E.) La dotazione del Centro è stata progressivamente aggiornata, sostituendo le apparecchiature più obsolete e acquistando quelle più moderne e sofisticate offerte dal mercato, fino a realizzare un complesso sicuramente tra i migliori del suo campo.

### Le Serre Califano (fine anni Sessanta)



Fig. 411 – L'interno delle Serre Califano, immagine tratta dal sito web dell'Orto botanico di Napoli.

Le Serre Califano sono moderne strutture in ferro e vetri, costruite alla fine degli anni '60 del XX secolo nell'angolo nord-occidentale del giardino, per volontà dell'allora direttore dell'Orto Aldo Merola, grazie all'appoggio del botanofilo napoletano Luigi Califano (1901-1976), all'epoca Preside della Facoltà di Medicina dell'Università di Napoli. Si tratta di un complesso di circa 5000 mq, localizzato nell'angolo nord-occidentale del giardino, costituito da otto differenti ambienti, dei quali uno ospita una piccola serra per l'acclimatazione e la quarantena di particolari piante tropicali. Le serre sono dotate di un impianto di condizionamento termico e di umidificazione centralizzato, gestito da un computer, che permette di riprodurre differenti condizioni di temperatura e di umidità. Ogni ambiente è isolato dagli altri e può essere caratterizzato da parametri differenti. Questo consente la coltura di diverse piante

tropicali, di ambienti umidi e secchi. Attualmente vi sono ospitate collezioni di Cycadales, Bromeliaceae, *Tillandsia*, *Sansevieria*, succulente tropicali, felci e piante sistematicamente affini di ambiente caldo umido, alcune piante insettivore e talune specie tipiche delle mangrovie<sup>777</sup>.

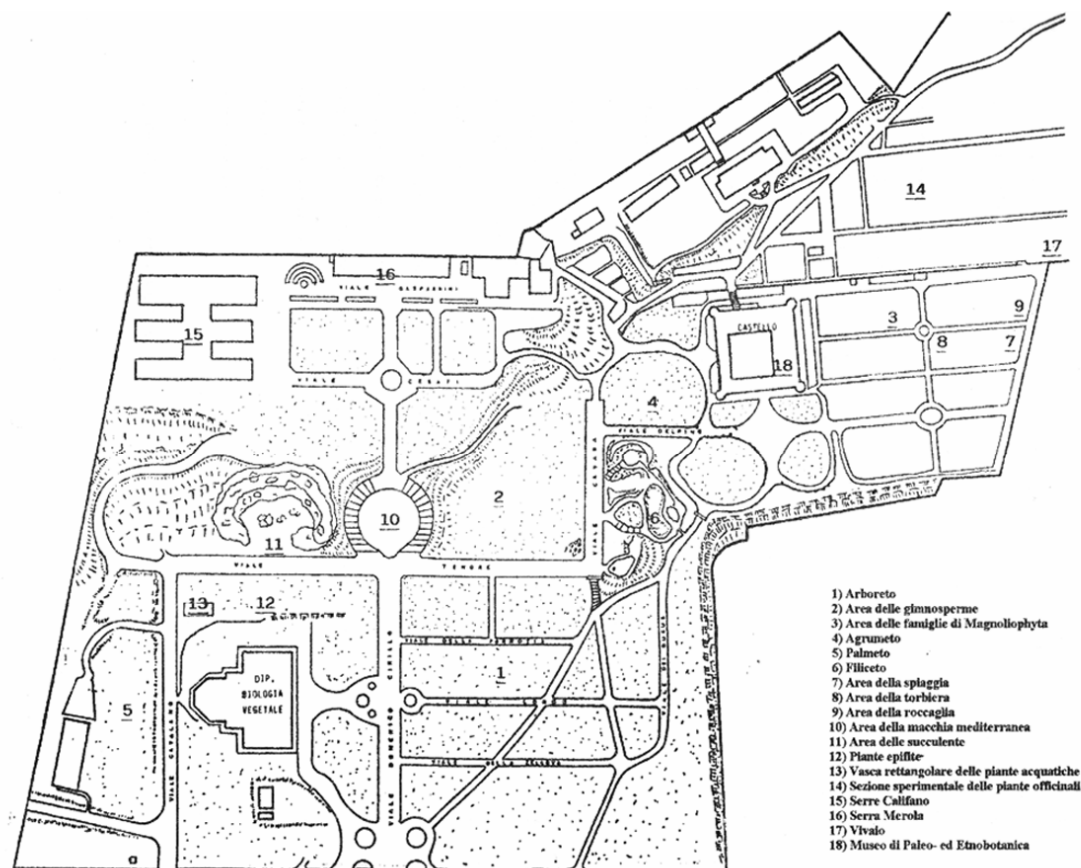
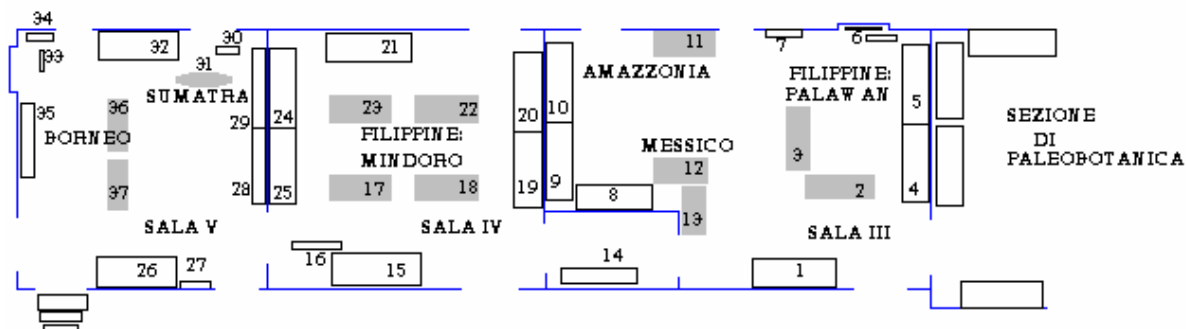
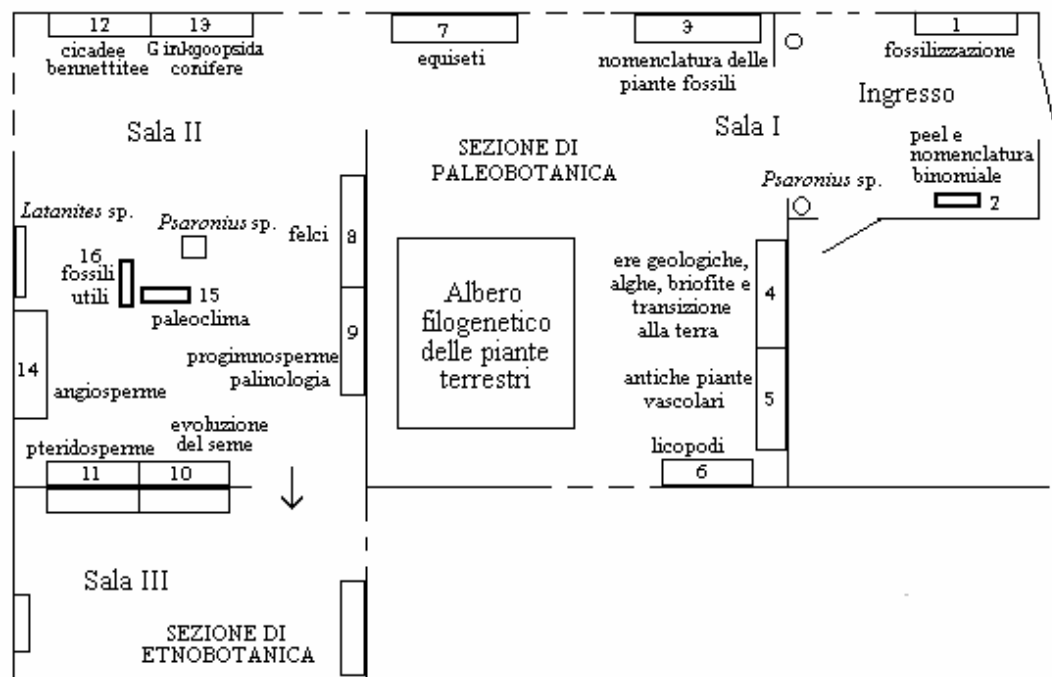


Fig. 412 – Pianta dell’Orto botanico di Napoli, come si presenta attualmente (tratta da Università degli Studi di Napoli “Federico II”, Facoltà di Scienze MM. FF. NN., *L’Orto botanico di Napoli*, 1995).

<sup>777</sup> PASQUALE PISANO, *Le Stufe dell’orto Botanico di Napoli*, in T. RUSSO (cura), 1992, pp. 73-80; *L’Orto botanico di Napoli*, 1995, p. 19.



Figg. 413 e 414 – Pianta delle sezioni di Etnobotanica e di Paleobotanica, con la localizzazione delle vetrine. Il Museo di Paleobotanica ed Etnobotanica occupa, all'interno dell'Orto botanico di Napoli, parte delle sale ristrutturate dell'edificio oggi denominato "Castello" (le immagini sono state tratte dal sito internet [www.ortobotanico.unina.it](http://www.ortobotanico.unina.it), in data 16 luglio 2004).



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI NAPOLI  
"FEDERICO II"

FACOLTA' DI ARCHITETTURA  
DIPARTIMENTO DI STORIA DELL'ARCHITETTURA E DELLA CITTA'

**L'ORTO BOTANICO DI NAPOLI  
I PROGETTI DI URBANISTICA E DI ARCHITETTURA  
(1807-1936)**

**Vol. II – Apparati**

Tesi di Dottorato in "Storia dell'Architettura e della Città"

Tutor:  
prof. arch.  
Francesco S. Starace

Dottoranda:  
arch. Fiona Colucci  
(XVIII ciclo)

## INDICE

### APPENDICE I – I documenti

I documenti dell'Archivio di Stato di Napoli (1782-1943)	p. 3
MICHELE TENORE, <i>Catalogo delle piante che si coltivano nel R. Orto botanico di Napoli: corredato della pianta del medesimo e di annotazioni</i> , 1845	p. 318
ANTONIO CUA, <i>Pianta estensiva dei Terreni progettati per Orto Agrario...</i> , 1849	p. 329
FRIDIANO CAVARA (?), <i>Cenni sul R. Orto botanico di Napoli in occasione della festa del suo Centenario</i> , 1910	p. 330
FRIDIANO CAVARA, <i>Il Reale Orto Botanico di Napoli</i> , 1918	p. 338
CAMILLO GUERRA, <i>Le strutture in cemento armato dell'Istituto botanico di Napoli</i> , 1923	p. 350

### APPENDICE II – Bibliografie ed elenco delle illustrazioni

La Scuola Medica salernitana. Bibliografia	p. 359
Bibliografia generale	p. 392
Elenco delle illustrazioni. Volume I	p. 450
Elenco delle illustrazioni. Volume II	p. 469

## **APPENDICE I – I documenti**

### **I documenti dell'archivio di Stato di Napoli (1782-1843)**

I documenti relativi agli acquisti (1782-1783), da parte della Real Accademia delle Scienze e Belle Lettere, dei terreni da destinarsi ad Orto botanico, posti tra la salita di Santa Maria degli Angeli e il Real Albergo dei Poveri, si trovano in ASN, Mileto, 311 e ASN, Ministero degli Esteri, fasc. 4617.

Parte di tali documenti sono, dunque, rilegati in un piccolo volume (ASN, Mileto, 311), titolato:

*Mileto*

—

*R. ordini per l'apprezzo dei luoghi da adattarsi ad uso dell'Orto botanico (1782-1783)*

Nella prima pagina, inoltre, è specificato:

1782

*Reali ordini co' quali S.M. Dio g.di delega L'Ill. Sig.<sup>r</sup> P.<sup>re</sup> Avv.<sup>o</sup> Fiscale D. Nicola M.<sup>a</sup> Vespoli p stabilirsi il giusto prezzo da pagarsi dlla R.<sup>l</sup> Acc.<sup>a</sup> delle S. e B. A. p il Territ.<sup>o</sup> dll'Ospedale, e Monte de Morti dlla Cava p adattarsi all'uso dll'Orto Bottanico.*

*Ignazio Letizia Att.<sup>rio</sup> Ass.<sup>o</sup>*

In base al Real Dispaccio del 4 giugno 1782, promulgato tramite la Real Segreteria di Stato, viene incaricato il Regio Consigliere Nicola Maria Vespoli, Avvocato Fiscale del Real Patrimonio, di determinare il giusto prezzo che la Reale Accademia delle Scienze e delle Belle Lettere dovrà pagare per l'acquisto del terreno che il Monte de' Morti ed Ospedale della Cava possiede accanto al Real Albergo dei Poveri, destinato all'uso dell'Orto Botanico, che si intende formare. Il 18 giugno 1782, si riuniscono per l'Ospedale della Cava, il procuratore Vincenzo Raimondi, uno dei governatori, Domenico Campanile, e gli avvocati Giovanni de Franciscis e Pietro Vitale, mentre per l'Accademia l'avvocato Vespoli, il procuratore Pasquale Martinez ed il segretario Michele Sarconi. In tale occasione si decide di incaricare il Regio Ingegnere Camerale Ignazio de Nardo, di misurare il terreno, dal punto in cui dovranno terminare le fabbriche del Real Reclusorio fino alla strada alle spalle del terreno stesso, distinguendo ciascuna porzione tenuta dai coloni, verificando la quantità e la rendita di ogni porzione e realizzando una pianta, senza tener conto degli affitti fatti nel 1781, anno in cui già si sapeva dell'intenzione di creare un orto in quei terreni, per cui il valore degli affitti potrebbe essere falsato intenzionalmente. Fatta la relazione con la misura del terreno, nacque il dubbio se la strada, che si trova accanto al terreno e che conduce alle Case rurali di proprietà dell'Ospedale, fosse di pertinenza dell'Ospedale stesso oppure pubblica e se abolendola vi restasse gravato il comodo in relazione alle Case rurali. Basandosi sul precedente apprezzo eseguito dal regio architetto Nicola Tagliacozzi Canale e dal regio tavolario Giuseppe Pollio per il cavalier Fuga, in occasione dell'acquisto di una parte di tali terreni per la realizzazione del Real Reclusorio, si stabilisce che la strada sia privata e che vada compresa nell'apprezzo per essere acquistata dalla Reale Accademia, in quanto per il comodo delle Case rurali esiste un'altra strada che attraversa la strada pubblica, che da Santa Maria degli Angeli conduce a Sant'Eufebio, ossia S. Efrem Vecchio, strada poco praticabile per lo scolo delle acque piovane. Si è per tanto deciso che, in seguito all'acquisto, la strada debba essere sistemata a spese dell'Accademia, in modo da essere praticabile e sicura. La strada da acquistare, invece, viene valutata 100 ducati dall'ingegnere di Nardo. Il prezzo totale del terreno e della strada è di 5100



ducato. L'atto di acquisto, del 28 settembre 1782, è steso e firmato da Ignazio Letizia, attuario assunto della Reale Accademia (*Copia dell'atto relativo all'acquisto di territorio di Monte de' Morti, ed Ospedale della Cava*, A.S.N., Ministero degli Esteri, fasc. 4617).

Al primo acquisto relativo al terreno dell'Ospedale della Cava, fa seguito l'acquisto di un altro terreno contiguo, di 3 moggia, di proprietà del Venerabile Ospedale di S. Maria della Pace dei Padri di San Giovanni di Dio di Napoli. A Giuseppe Pinto, discendente di tre generazioni di affittuari (il primo affitto risale al 1715), viene chiesto di cedere alla Reale Accademia il terreno "colle fabbriche in esso esistenti", ed un basso aggiunto. Anche quest'atto è steso da Ignazio Letizia, nel novembre del 1782 (*Copia dell'atto relativo all'acquisto di territorio del Mon.<sup>ro</sup> della Pace de' PP. di S. Giovanni di Dio*, A.S.N., Ministero degli Esteri, fasc. 4617).

**4 giugno 1872.** Lettera del Marchese della Sambuca all'avvocato Vespoli (ASN, Mileto, 311).

*Convenendo alla Real Accademia delle Scienze di acquistare alcuni Territorj siti alla Madonna degli Angioli delle Croci, e appartenenti al Monte de' Morti, e all'Ospedale della Cava, come proprj e adattati all'uso dell'Orto Botanico, che intende formarvi. Ha il Re autorizzata la Real Accademia a fare l'acquisto de' denotati Terreni, obbligando Li Proprietarj de' medesimi a cederglieli a giusto prezzo e ragione, come destinati ad un'Opera di pubblico comodo e utilità. Ed affine che un tal Affare possa sollecitamente disbrigharsi con conveniente soddisfazione delle Parti interessate, e senza esser soggetto alle ordinarie forensi dilazioni; S. M. ha specialmente delegata V.S. Ill.<sup>ma</sup>, rivestendola di tutte le opportune facoltà, acciocché in virtù delle medesime, richiamandosi tutte le Carte relative a tal assunto, sentendo La Real Accademia, e li suddetti Luoghi Pii, esaminando Le ragioni che rappresentano i Coloni sulla miglioria della Coltura, e facendo da esperti Periti valutare convenientemente essi Terreni. V.S. Ill.<sup>ma</sup>, qual Ministro a tal oggetto specialmente delegato, determini e stabilisca il giusto prezzo, che l'Accademia dovrà pagare per l'acquisto de' i medesimi, senza darsi in seguito luogo a veruna appellazione. Nel Real Nome ne la prevengo per sua intelligenza e governo, e per l'uso, che convenga. Palazzo 4. Giugno 1782*

*Il Marchese della Sambuca*

*Sig.<sup>r</sup> Avv.<sup>to</sup> Fiscale Vespoli*

Sono allegati i contratti d'affitto dei terreni di proprietà dell'Ospedale della Cava. Il primo contratto, firmato da due Pinto, tra cui un nome non leggibile, forse Emanuele, e l'altro Ignazio, riporta come data dell'affitto il 15 marzo 1769 ed è stipulato per la durata di tre anni. Quello firmato da Sabatino Russo è del 2 maggio 1778, ma nel 22 aprile 1781 il territorio da lui affittato passa a Mattia Riccio. Quest'ultimo contratto recita: "Banco de Poveri pagate per me sotto alli Sig.<sup>ri</sup> del Real Monte de' Morti, e Sacro Ospedale del SS.<sup>mo</sup> nome di Dio, e Santa Maria dell'Olmo della Città della Cava docati duecento settantasei, e dite sono per l'affitto fattomi di due lenze di terra di circa moggia tre a corpo e non a misura, e col comodo rurale di un Basso, una stalluccia, e due camere nel primo appartamento dentro il Palazzo proprio di d.<sup>o</sup> Monte ed Ospedale siti a S. M.<sup>a</sup> degli Angeli alle Croci nel luogo detto li Veneziani, durante il tempo di anni tre principiandi dalli quattro del corr.<sup>te</sup> mese di Mag.<sup>o</sup> del p.<sup>te</sup> anno". In un altro, firmato da Pasquale Porpa il 3 febbraio 1772, sono affittati "una lenza di Territorio d'un moggio, e terzo in circa, a corpo, e non a misura, e col comodo di due Camere, ed un Camarino per cucina, una rimessa nel Palazzo, ed un Passatello sotto la grada". Ignazio Pinto rinnova il suo contratto il 3 febbraio 1772, per "un Territorio di moggia due, e mezzo in circa, a corpo, e non a misura, e col comodo d'una Camera, una Cucina, ed un Basso delle sue Case site poco discosto da d.<sup>o</sup> Territorio".

In tutti i contratti si elencano le camere che si andranno ad occupare nel Palazzo presente in tale territorio, detto "li Veneziani". L'ospedale di Cava per i contratti d'affitto nel 1782 utilizza il notaio Gaetano Nardi di Napoli. I coloni coltivano in tali terreni alberi di fico, di "celza", di noce, olmi, "cerase", "cetrangole".

**Senza data, ma 1782.** Lettera di Ignazio de Nardo a Nicolò Vespoli (ASN, Mileto, 311).

*Al Sig.<sup>r</sup> D. Nicolò M.<sup>a</sup> Vespoli Arr.<sup>to</sup> Fiscale  
Del Real Patrim.<sup>o</sup> e specialm.<sup>te</sup> Deleg.<sup>to</sup>  
Da S.M.*

*In esecuz.<sup>e</sup> del Real rescritto de' 4. del mese di Giug.<sup>o</sup>, essendosi da V.S. sessionato colli Mag.<sup>li</sup> Governanti del Monte, ed ospedale della Cava, e colli Mag.<sup>li</sup> Am.<sup>to</sup>, e Proc.<sup>re</sup> D. Giovanni de' Franciscis, D. Vincenzo Raimondi, non menocche il Mag.<sup>o</sup> D.<sup>r</sup> D. Pasquale Martinez Proc.<sup>e</sup>, D. Michele Sarconi, ed il Prorazle D. Prisco Letizia circa la determinaz.<sup>e</sup> del giusto prezzo da pagarsi dalla Real Accademia p l'acquisto de' terreni dà adattarsi all'uso dell'Orto Botanico, di essa fù risoluto nel detto dì 18. del mese di Giugno scorso, che io sottoscritto misurassi il Terr.<sup>o</sup> del d.<sup>o</sup> Monte de' Morti, ed Ospedale dal termine dove debbano arrivare le fabbriche del Real Reclusorio fino alla strada alle spalle del territorio medesimo, distinguendo cias.<sup>a</sup> porzione, che si tiene dà Coloni, con verificarsi la quantità, e rendita, che ciascheduna porz.<sup>e</sup> dà, ed altresì formarsi la pianta, senza d'aver conto però degli affitti fatti nell'anno 1781., e del tutto ne' annessi fatta distinta relazione p disporsi da V.E. le ulteriori provvidenze.*

*In adempim.<sup>to</sup> del quale comandò assistito dalli enunciati Mag.<sup>i</sup> Governanti, e Proc.<sup>ri</sup> mi sono conferito nel territorio cennato, ed ivi avendo con precisione misurato l'intero terr.<sup>o</sup> enunciato, e distinte le sue particolari porzioni, e quella destinata p lo prosieguo delle Fabbriche del Real Reclusorio, sono a' significarle l'occorrente nell'addossata incompensa.*

*Consiste il Terr.<sup>o</sup> cennato in una superficie decline arbustata, fruttifera della capacità di moggia cinque, quarte cinque, e nove cinque, e mezza cioè quindi 2.  $\frac{3}{4}$ . Misurata col giusto passo Napoletano di pat. 2  $\frac{1}{3}$ . quadrato, oltre della strada, che stà alle spalle del med.<sup>o</sup>, la quale è di superficie altri passi cento sessantuno, e mezzo, cioè quarta una nove otto, e  $\frac{3}{4}$ . D'una quinta. [...].*

*Confina d.<sup>o</sup> Terr.<sup>o</sup> dà mezzogiorno colla strada Reggia di Furino; dà Tramontana con strada pubblica; Dà Ponente colla strada di S. M.<sup>a</sup> degl'Angioli; e dà Levante col Real Albergo de' Poveri, come dalla Topografia, che unitam.<sup>te</sup> l'accludo.*

*Stà locayo il med.<sup>o</sup> à tre coloni; una porzione di circa moggia tiè à Sabbatino Russo p annui doc.<sup>ti</sup> novantadue colla quale sum.a uè uà compreso la casa di un bassolino con stalluccia, e due stanze, che considerato alla cattiva loro situaz.<sup>ne</sup>, e che prendendo lo territorio poco se ne puol ricavare dà altro Inquilino, la valuto p annui D. otto, che dedotti dalli annui D. 92. resta la rendita del territ.<sup>o</sup> netta dalla Casa fa annui docati ottantaquattro, dico \_\_\_\_\_ 84\_*

*La seconda porzione di moggia uno, e mezzo in circa, stà affittato à Pasquale Porpa per annui doc.<sup>ti</sup> quarantacinque colla Casa di quasi sile capacità, che dà ma consideratasi à quanto di S.<sup>a</sup> si è detto se ne deduce annui D. otto, che ded.<sup>i</sup> dalli D. 45. resta la rendita annuale del d.<sup>o</sup> mog.<sup>o</sup> 1  $\frac{1}{2}$  di terr.<sup>o</sup> netta dalla Casa p annui D. trentasette, dico \_\_\_\_\_ 37\_*

*E finalmente la terza porzione di circa moggia due, e quarte due affittata ad Ignazio Pinto con Casa p annui D. sessanta, che ded.<sup>a</sup> la Casa, che è di minor comodo delle altre, e da me si valuta p annui D. sei resta il Terr.<sup>o</sup> p annui D. cinquantaquattro; ma siccome il Real Albergo p compire l'edificio ce ne bisogna la mettà di questa porzione, onde p la Real Accademia ne resta poco più d'un moggio*

[Allegata a questa lettera, senza data, vi è la pianta descritta da Ignazio de Nardo, con il rilievo del terreno da apprezzare].

**12 settembre 1782.** Lettera di Ignazio de Nardo a Pasquale Martinez (ASN, Mileto 311).

*In ubbidienza de' comandi suoi datomi in nome del Sig.<sup>r</sup> Arr.<sup>to</sup> Fiscale Vespoli, acciò avessi dato il prezzo della stradetta da dietro al Terr.<sup>o</sup> a S. M.<sup>a</sup> dell'Angioli di spettanza dell'Ospedale della Cava; Perciò ho misurata la d.<sup>a</sup> stradetta, che è di superficie circa la quarta parte d'un moggio e consid.<sup>o</sup> alla sua situazione sono*

di parere valutarla p doc.<sup>ti</sup> cento in circa. E nel mentre vivo ansioso de' suoi nuovi comandi resto di V.<sup>a</sup> E.  
Ill.<sup>ma</sup>  
D.V.E.

Napoli 12. Sett.<sup>e</sup> 1782.

Div.<sup>mo</sup> ed Oblig.<sup>o</sup> servo  
D. Ignazio de Nardo

## Novembre 1782.

Si nota p me sotto Att.<sup>rio</sup> assunto, qualm.<sup>te</sup> avendo S.M. con R.<sup>l</sup> Carta de 4. Giugno cor.<sup>e</sup> anno 1782 p la sua prima R.<sup>l</sup> Secret.<sup>a</sup> incaricato il Reg.<sup>o</sup> Cons.<sup>e</sup> di S. Chiara Sig.<sup>r</sup> D. Nicola M.<sup>a</sup> Vespoli Adv.<sup>o</sup> Fiscale del R.<sup>l</sup> Patr.<sup>o</sup> a conchiudere, e stabilire il giusto prezzo, che la R.<sup>l</sup> Accad.<sup>a</sup> di Scienze, e Belle Lettere dovea pagare p quella porzione di terreni che si possiedono accosto il R.<sup>l</sup> Albergo de' Poveri dal Monte de' Morti, ed Ospedale della Cava, destinata all'uso dell'Orto Botanico; e trovandosi già conchiuso e determinato il detto acquisto; si è cercato dalla d.<sup>a</sup> R.<sup>le</sup> Accad.<sup>a</sup> p lo stesso uso dell'Orto botanico di ultimare ugualm.<sup>te</sup> l'acquisto di altre moggia tre in circa di territorio contiguo, del diretto dominio del ven.bile Ospedale di S. Maria della Pace de' PP. di S. Giovanni di Dio di q.sta Città, censuato nel 1715. a terza generazione mascolina al q.<sup>m</sup> Giuseppe Pinto p l'annuo canone di D. cento.

A tale effetto si è richiesto, e fatto richiedere Giuseppe Pinto juniore nipote ex filio al Soprad.<sup>o</sup> Giuseppe primo enfiteolo a cedere ad essa R.<sup>l</sup> Accad.<sup>a</sup> il d.<sup>o</sup> territorio colle fabbriche in esso sistenti, e suo intiero stato, con rimanere a di lei carico il pagam.<sup>to</sup> del d.<sup>o</sup> annuo canone e benef.<sup>o</sup> de' PP. di S. Maria della Pace. ed essendo il d.<sup>o</sup> Giuseppe Pinto juniore condiseteso ad una tal cessione, mediante qualche compenso da dargli a motivo di miglioramenti fatti nel d.<sup>o</sup> Territorio, con doversi sentire p un tale compenso il m.<sup>o</sup> D.<sup>e</sup> D. Giovanni d'Andrea, si sono portati unitamente dallo stesso Sig.<sup>r</sup> Adv.<sup>o</sup> Fiscale D. Nicola Vespoli sotto il dì 3. del cor.<sup>e</sup> mese di Novembre, nemmeno il m.<sup>o</sup> D.<sup>e</sup> Michele Sarcone secret.<sup>o</sup> di essa R.<sup>le</sup> Accad.<sup>a</sup>, ed il m.<sup>o</sup> D. Pasquale Martinez Proc.<sup>re</sup> Gen.le della med.<sup>a</sup>, che il cennato D.<sup>e</sup> D. Giovanni d'Andrea: e propostosi l'affare al d.<sup>o</sup> Sig.<sup>r</sup> Adv.<sup>o</sup> Fiscale e sentitosi dal med.<sup>o</sup> che si era d'accordo sulla richiesta cessione: si è ristretto unicamente l'esame dul compenso da darsi al nominato Giuseppe Pinto juniore. e dopo lunga altercazione pretendendosi per parte della Reale Accademia che non si fusse al Caso di parlare di miglioram.<sup>ti</sup> p non esserne suscettibile il detto territorio: e sostenendosi p parte del Pinto che si erano fatti alcuni miglioram.<sup>ti</sup> particolarmente di fabbriche che esistevano nel territ.<sup>o</sup> nel tempo della Censuaz.<sup>e</sup>, e per cui si trova ancora esso Giuseppe con un debito censuale nella somma di D. 150\_, si è finalm.<sup>te</sup> conchiuso, bce la Reale Accademia debba dare ad esso Giuseppe Pinto la somma di D. quattrocentosessanta colla quale debba intendersi compensata ogni qualunque sua pretenzione p la Cessione sudetta, e p causa di miglioramenti, e p ogni altra considerazione, e causa niuna esclusa, da faregli il d.<sup>o</sup> pagamento subito seguita l'effettiva cessione, e relassaz.<sup>e</sup> del d.<sup>o</sup> territ.<sup>o</sup> e fabbriche: e con doversi dalla detta somma estinguere il debito sud.<sup>o</sup> di D. 150\_, e stipolarsene istrom.<sup>to</sup> a consiglio dello stesso S.<sup>e</sup> Adv.<sup>o</sup> Fiscale Vespoli: e così essendo rimasto conchiuso, si è ordinato da esso Sig.<sup>r</sup> Adv.<sup>o</sup> Fiscale, che ne avessi formato il p.nte atto da sottoscrivere dal nominato Giuseppe Pinto, e dal suo m.<sup>o</sup> D.<sup>e</sup> D. Giovanni d'Andrea; ed in fede.  
Napoli li Novembre 1782= Ignazio Letizia  
D.<sup>r</sup> Giovanni d'Andrea

**6 gennaio 1783.** Lettera di Ignazio de Nardo a Nicola Vespoli (ASN, Mileto, 311).

*Essendosi determinato dalla Real Accademia delle belle lett.<sup>e</sup> far acquisto del Terr.<sup>o</sup> dell'Ospedale della Cava p farna l'orto bottanico, alle spalle ne tiene d.<sup>o</sup> Ospedale altro pezzo con gran Casamento, e siccome fin ora vi è andato p la stradetta, che dallo spiazzo avanti S. M.<sup>a</sup> dell'Angioli comincia, così dovendosi chiudere p comodo dello descritto nuovo Orto si è pensato farli passare p la stradetta che comincia nella Strada, che si v'è a S. Eufebio vecchio; Perciò dovendosi questa accomodare p che st'è devastata, dà V.S. Ill.ma si desidera sapere l'importo di tale accomodo, e me ne ha dato li comandi [...], e che se l'avessi in scritto riferito.*

*Io essendomi conferito nella faccia del Luogo, e comando misurata l'estensione della d.<sup>a</sup> strada, e ponderato anche al canale si deve nella med.<sup>a</sup> edificare lo passaggio dell'acqua piovana, che fin ora l'ha devastata, hò trovato, che tale accomodo puol ascendere a circa D. seicento.*

*E nel mentre la prego di nuovi suoi ordini resto div.<sup>e</sup>: 6. le m. Napoli 6. del 1783.*

*Di V. S. Ill.ma*

*Div.<sup>mo</sup> ed obli.<sup>mo</sup> ser.<sup>re</sup>*

*Ignazio de Nardo*

**13 gennaio 1783.** Lettera dell'ingegnere Ignazio de Nardo al Principe di Belmonte (A.S.N., Ministero degli Esteri, fasc. 4617).

*Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>re</sup>*

*Non è facile cosa il potere da ora e punto fisso stabilire tutta la specifica spesa, che può erogarsi per ridurre in istato di solenne perfez.<sup>e</sup> li terreni designati per uso dell'Orto Botanico: E ciò non solo perché non può ancora decidersi quale profondità si richiede p li fondam.<sup>ti</sup> del muro necessario a farsi p custodire li terreni; ma benanche p la difficoltà maggiore, ò minore, che può incontrarsi p arricchire li terreni dall'acqua necessaria; e p.<sup>ché</sup> la spesa maggiore, ò minore potrà dipendere da quelle tali ordinaz.<sup>ni</sup>, che potranno farsi dal Dirett.<sup>e</sup> dell'Orto bottanico, ò p necessità, o p maggiore decenza dell'Opera.*

*Veggio però, che questa impresa è di molta importanza, e quindi credo, che à calcolo prudenziale p porre le cose in uno stato di servire all'uso desiderato, ed esposto nel disegno potranno bisognarsi almeno docati quindicimila dico \_\_\_\_\_ 15000.*

*E resto baciandole le mani*

*D.V.E. Napoli 13. Gen 1783*

*a V.E. il Sig.<sup>r</sup> P.<sup>pe</sup> di Belmonte*

*Suo Palazzo*

*Div.<sup>mo</sup> ed Obb.<sup>mo</sup> Servo*

*D. Ignazio de Nardo*

**14 gennaio 1783.** Lettera di Nicola Maria Vespoli al Re (A.S.N., Ministero degli Esteri, fasc. 4617).

L'Accademia delle Scienze decide dunque di acquistare i terreni per l'Orto Botanico. La decisione dell'acquisto viene sancita da Real Carta del 4 giugno 1782. Il Regio Architetto Ignazio de Nardo viene incaricato di fare l'apprezzo dei terreni appartenenti al Monte dei



Morti ed Ospedale della Cava. L'apprezzo dell'architetto, corredato di pianta, distingue il terreno in tre porzioni, così come sono divise tra i coloni affittuari. La prima porzione è di tre moggia e comprende la Casa, composta da un bassolino con stalluccia e due stanze, in cattive condizioni. La seconda è di un moggio e mezzo, con Casa. La terza è di due moggia con una Casa di minore comodità delle altre: metà di questa porzione serve a completamento del Real Reclusorio. La strada appartiene all'Ospedale della Cava. Al di sopra della strada vi è il terreno dei Padri di S. Giovanni di Dio.

*“I PP. riformati di S. Maria degli Angioli possiedono tutto il Largo avanti la detta Chiesa fino alla strada di S. Antonio Abate, e in conseguenza quello spazio di terreno accosto li detti territorj del Monte ed Ospedale della Cava, e della Pace, per la Salita che dalla d.<sup>a</sup> strada di S. Antonio Abate conduce fino alla strada che per avanti la Chiesa di S. Maria degli Angioli, porta a S. Eufebio Vecchio. Di questo terreno però, una porzione stà abbandonata, e fuori della parte basolata che conduce drittam.<sup>te</sup> alla detta Chiesa: in modo che rimane esposta a cento immondezze, e per contrario è molto conveniente incorporarla alli pezzi di territorj che si acquistano, non solo per avere maggior sito, ma anche perché con una porzione non coperta di terrapieno, si renderà più facile, e meno dispendioso lo spianamento, che in parte dovrà farsi delli terreni suddetti”.*

I padri acconsentono alla cessione del terreno, di circa un moggio, dietro il pagamento di una somma di duecento ducati, a titolo di elemosina. I terreni comprati misurano in tutto circa dieci moggia.

**16 gennaio 1783.** *Lettera del Principe di Belmonte al Marchese della Sambuca* (A.S.N., Ministero degli Esteri, fasc. 4617).

Belmonte rimette al Marchese della Sambuca il rapporto dell'avvocato Vespoli, la dichiarazione del prezzo convenuto per il terreno dell'Ospedale della Pace, la determinazione di doversi dare ai Padri di Santa Maria degli Angeli 200 ducati per il terreno ceduto all'Accademia, la copia dell'atto relativo all'acquisto del territorio dell'Ospedale e la copia dell'atto relativo all'acquisto del Monastero della Pace. Inoltre, espone come ai 6760 ducati che servono per l'acquisto dei terreni, bisogna aggiungere 15000 ducati per *“murare il luogo, provvederlo di acqua sufficiente, formarvi le stanze necessarie per le lezioni, e ridurre tutta l'opera in istato da servire a un decoroso Orto Botanico Regio. Come il tutto appare dal parere originale, che rimetto all'E.V., del Reg.<sup>o</sup> Ingegniere D. Ignazio de Nardo.*

*Non può negarsi che l'Opera è tutta degna dell'animo grandioso del Re Nostro Signore, ed è da riguardarsi come necessaria, [...] non vi è Nazione Culta di Europa, a cui la sovranità non abbia con savia provvidenza fatto l'utile dono di pubblico Orto Botanico.*

*Non è neppure da dissimularsi che la R.A. per l'enorme spesa della Fabbrica, e dell'Elaboratorio Chimico è assolutamente inabilitata a compiere a proprie spese l'acquisto de' terreni, e la formazione dell'Orto Regio Botanico, che il Pubblico desidera, e attende dalla Clemenza del suo Re e Signore”.* Poiché la Real Accademia potrà addossarsi solo il peso della manutenzione dell'Orto Botanico, allorché sarà completato, il che prevede un certo costo annuo di molte centinaia di ducati, per l'acquisto dei terreni e per la *“confezione”* del Regio Orto Botanico si confida nella munificenza del Re.

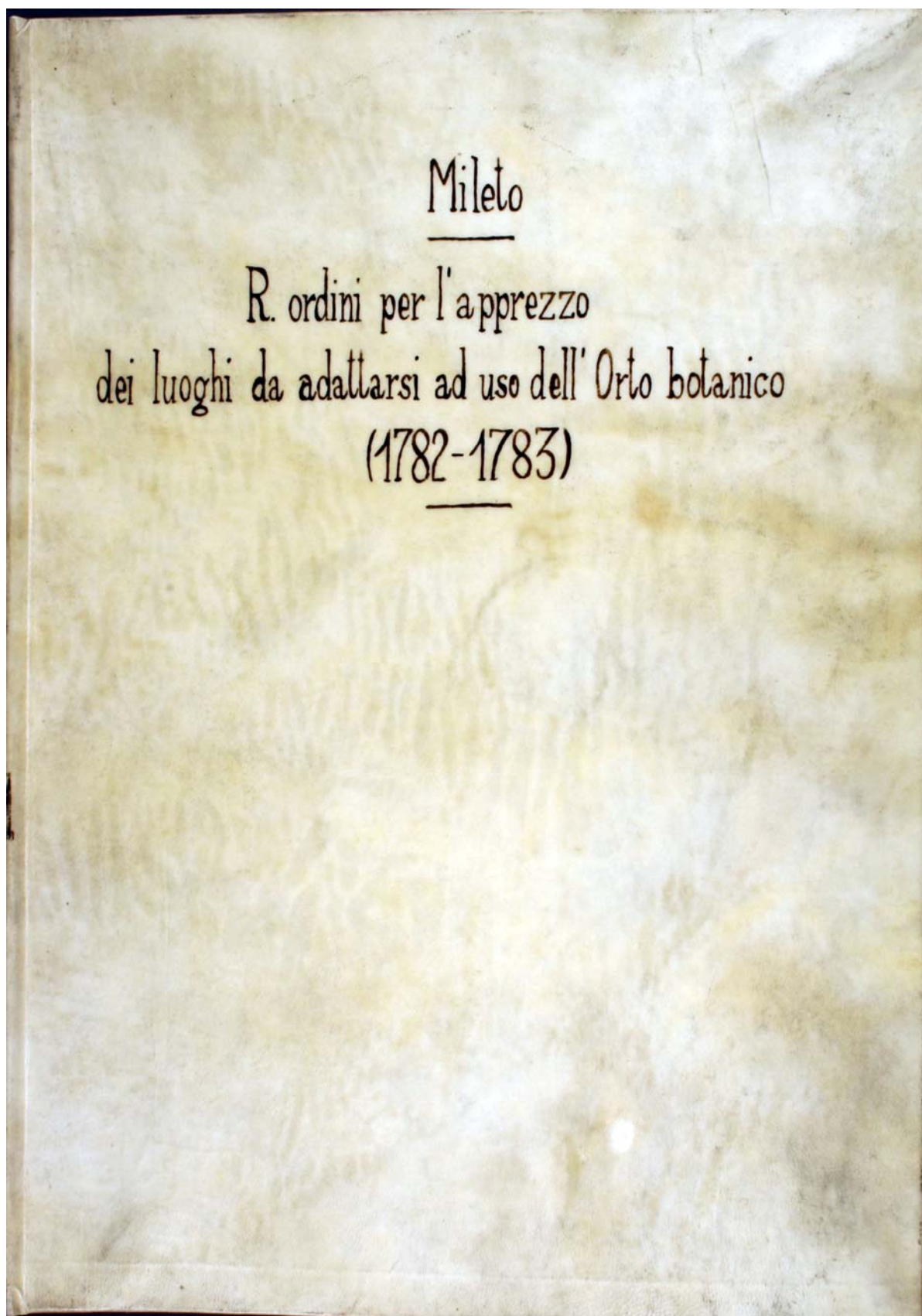


Fig. 1 – Mileto. *R. ordini per l'apprezzo dei luoghi da adattarsi ad uso dell'Orto botanico (1782-1783)*, ASN, Mileto, 311, copertina.



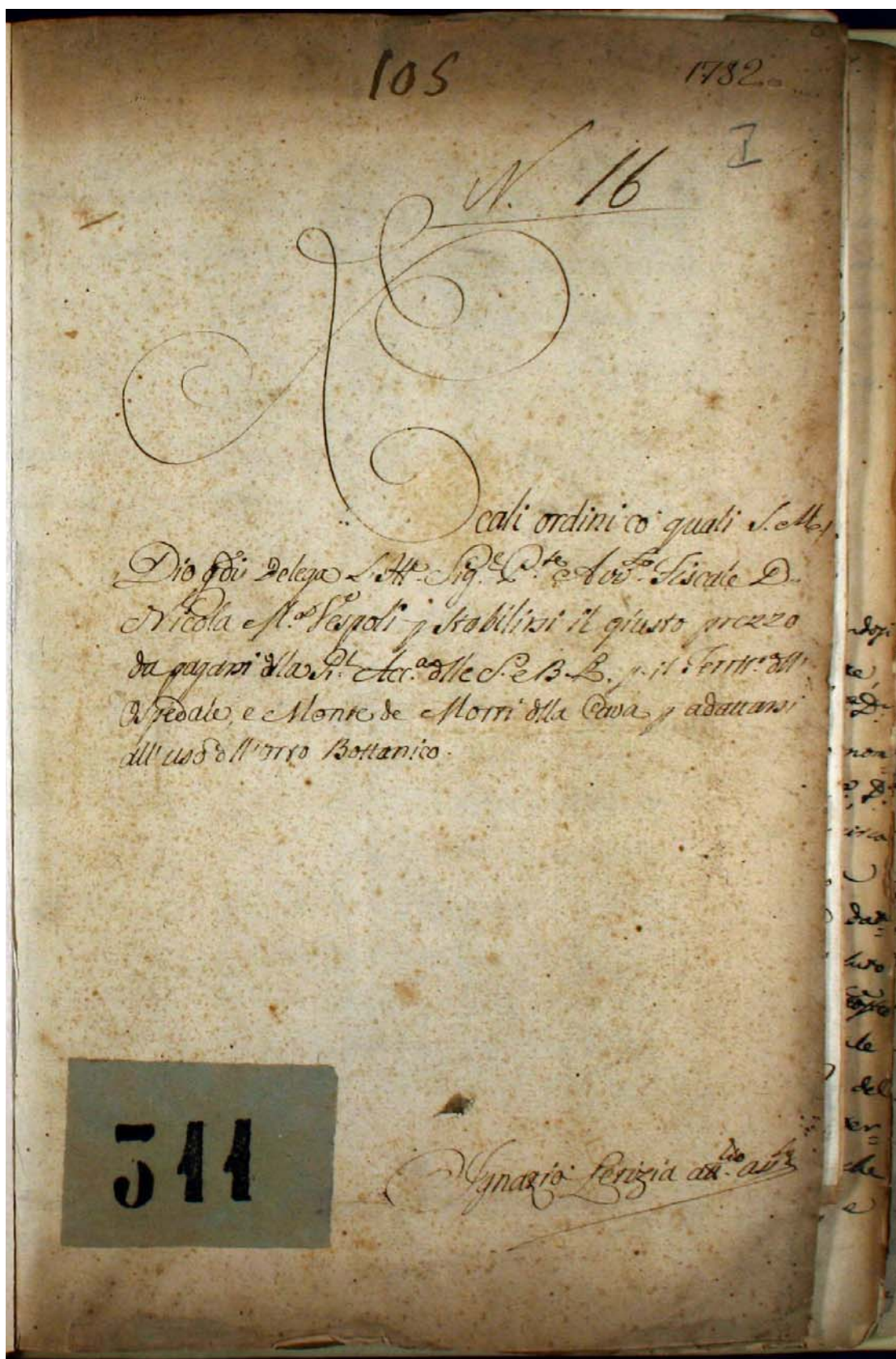


Fig. 2 – Mileto. R. ordini per l'apprezzo dei luoghi da adattarsi ad uso dell'Orto botanico (1782-1783), ASN, Mileto, 311, frontespizio firmato da Ignazio Letizia, pag. 1.



1.  
Convenendo alla Real Accademia  
delle Scienze di acquistare alcuni Ter-  
reni siti alla Madonna degli Orzioli  
della Craci, e appartenenti al Monte  
de' Monti, e all' Ospedale della Carità,  
come propri e adattati all' uso dell' Orto  
Botanico, che intende formarsi: Ha  
il Re autorizzata la Real Accademia  
a fare l' acquisto de' dettati Terreni,  
obbligando li Proprietari de' medesimi  
a cederglieli a giusto prezzo e ragione,  
come destinati ad un' opera di pubblico  
comodo e utilità. Ed affine che un  
tal affare possa sollecitamente dirin-  
garli con conveniente soddisfazione  
delle Parti interessate, e senza esser  
soggetto alle ordinarie forme dila-

Fig. 3 – Lettera del Marchese della Sambuca all'avvocato Vespoli, 4 giugno 1872, in Mileto. R. ordini per l'approzzo dei luoghi da adattarsi ad uso dell'Orto botanico (1782-1783), ASN, Mileto, 311, p. 3.



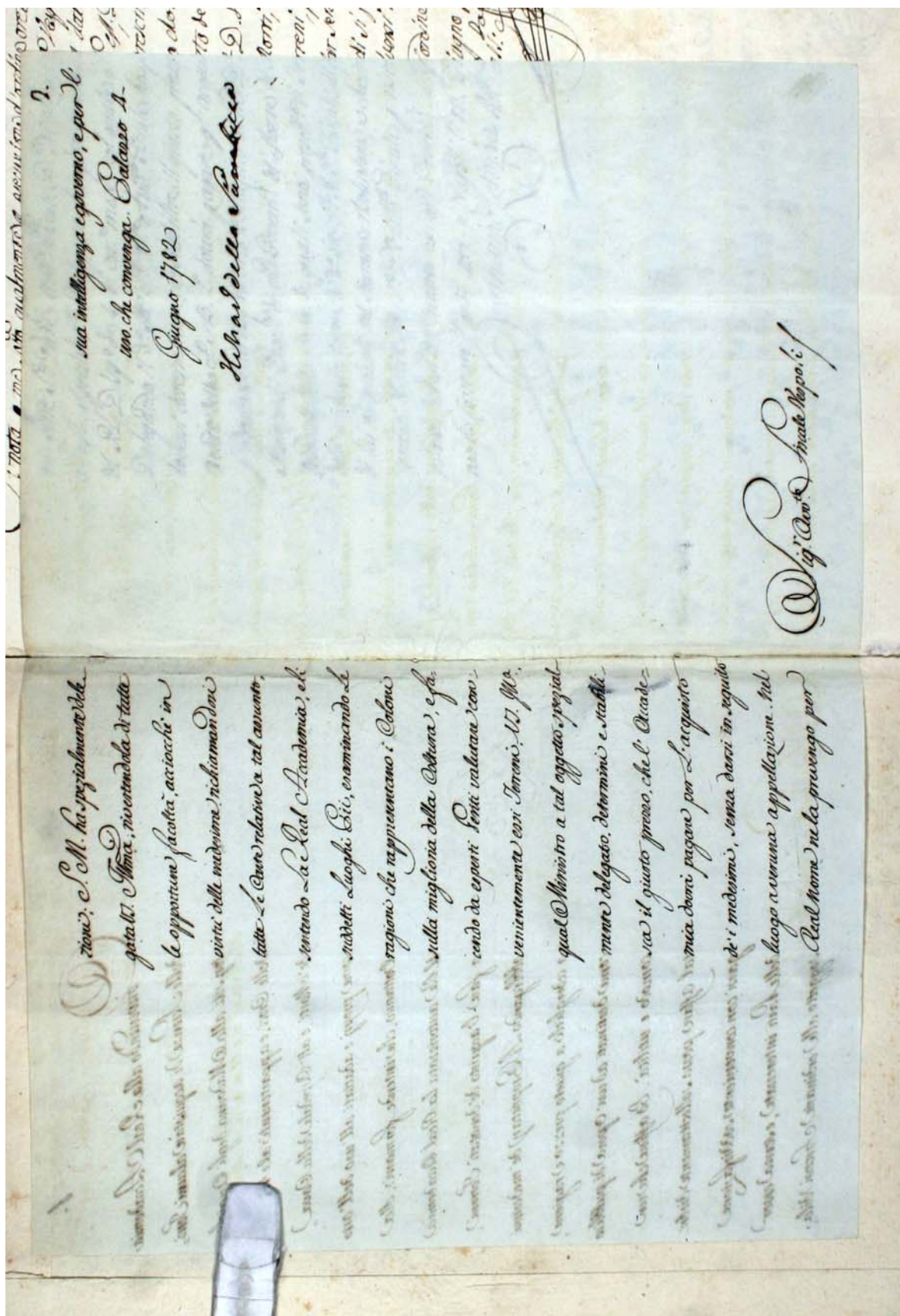


Fig. 4 – Lettera del Marchese della Sambuca all'avvocato Vespoli, 4 giugno 1872, in Mileto. R. ordini per l'apprezzo dei luoghi da adattarsi ad uso dell'Orto botanico (1782-1783), ASN, Mileto, 311, pp. 4-5.











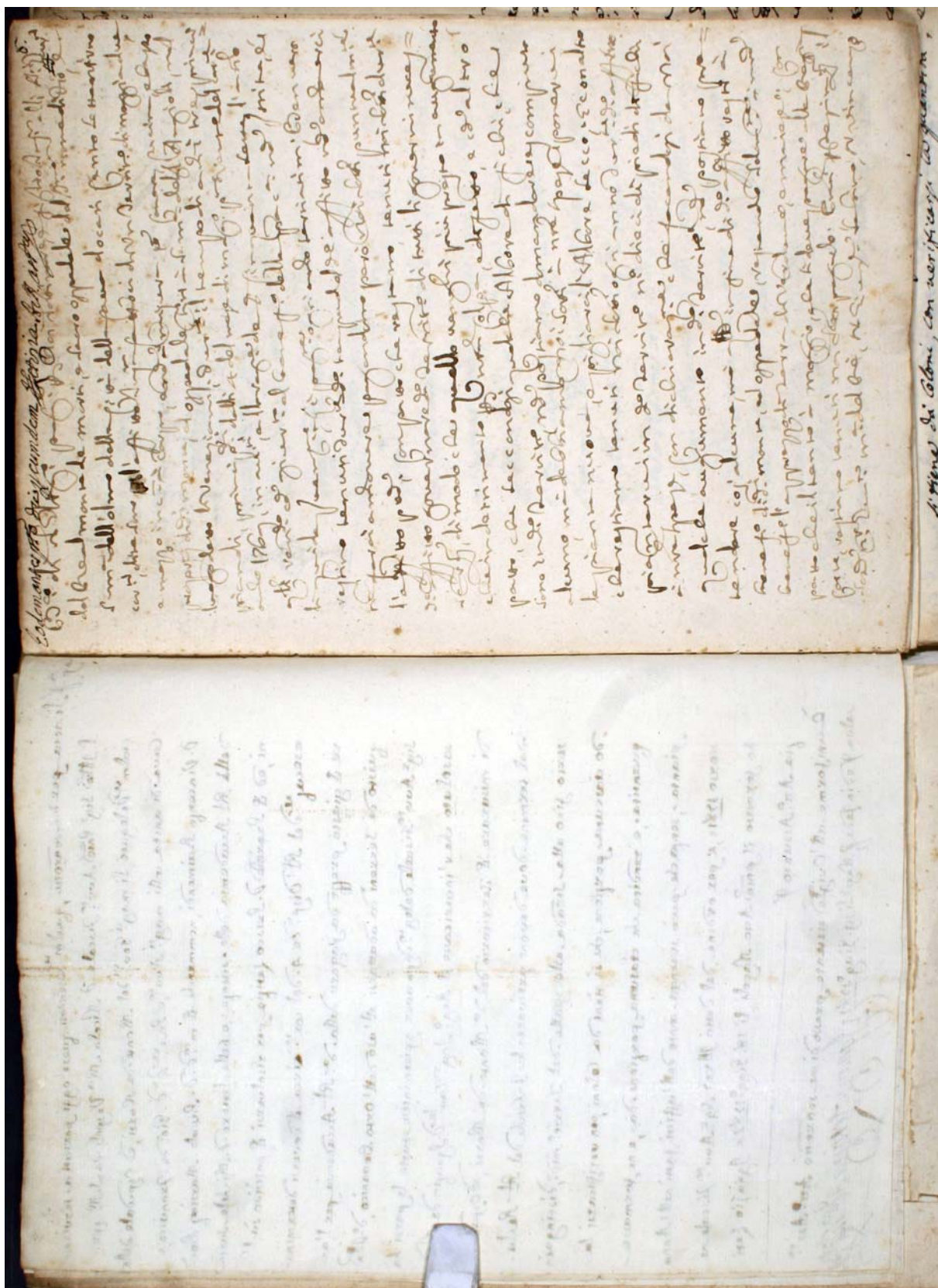


Fig. 8 – Mileto. R. ordini per l'apprezzo dei luoghi da adattarsi ad uso dell'Orto botanico (1782-1783), ASN, Mileto, 311, pp. 12-13.



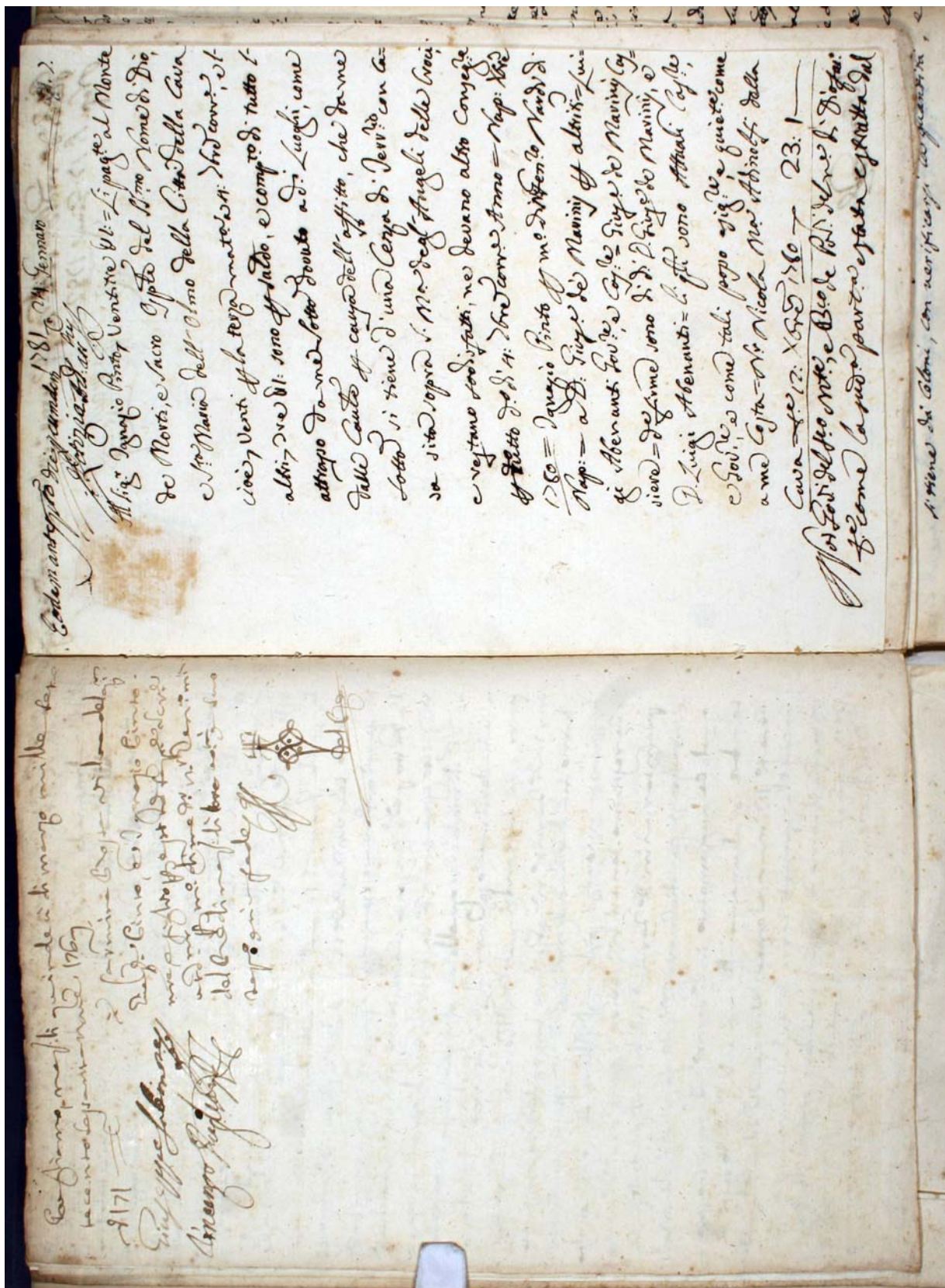


Fig. 9 – Mileto. R. ordini per l'apprezzo dei luoghi da adattarsi ad uso dell'Orto botanico (1782-1783), ASN, Mileto, 311, pp. 14-15.



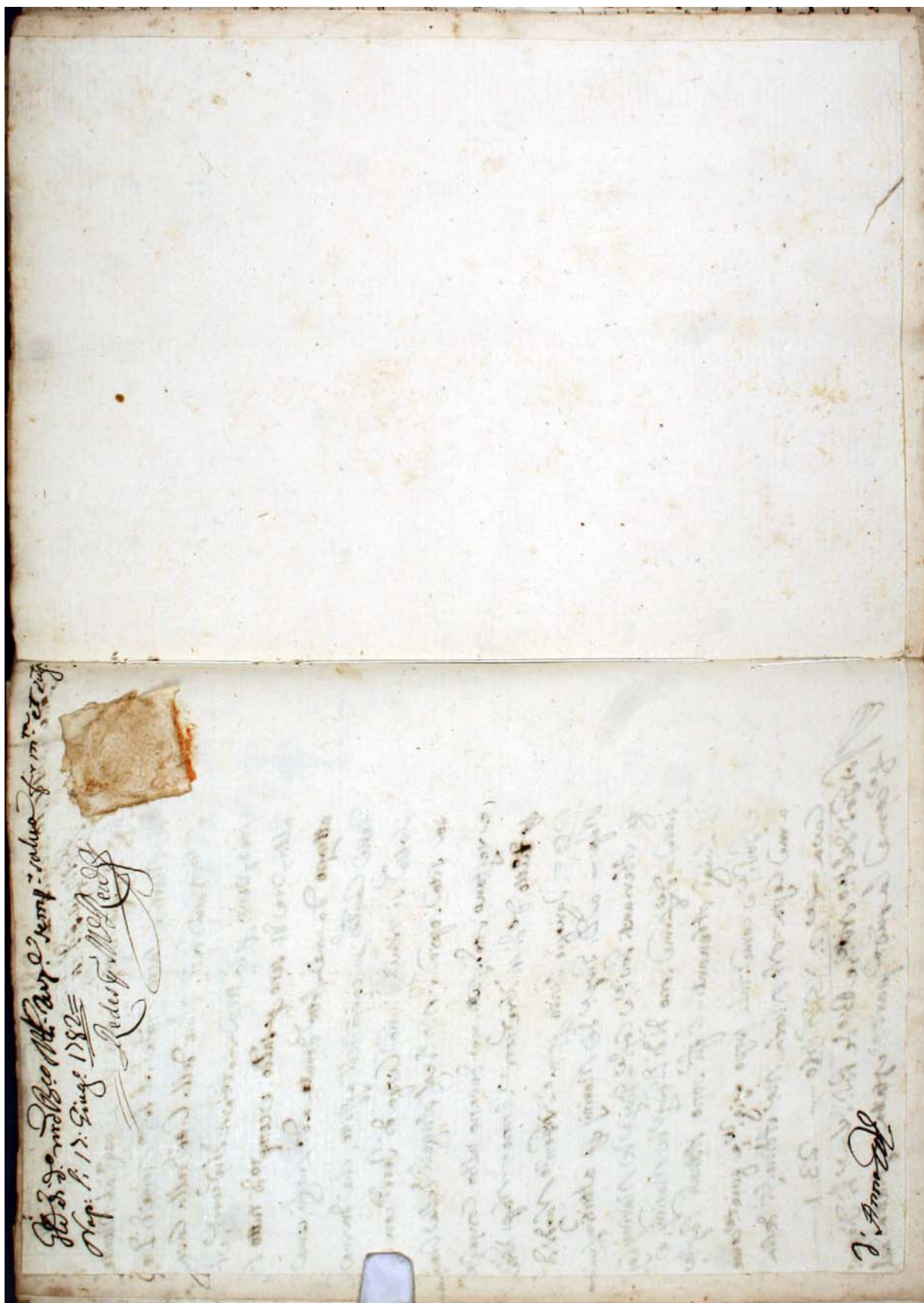


Fig. 10 – Mileto. R. ordini per l'apprezzo dei luoghi da adattarsi ad uso dell'Orto botanico (1782-1783), ASN, Mileto, 311, pp. 16-17.









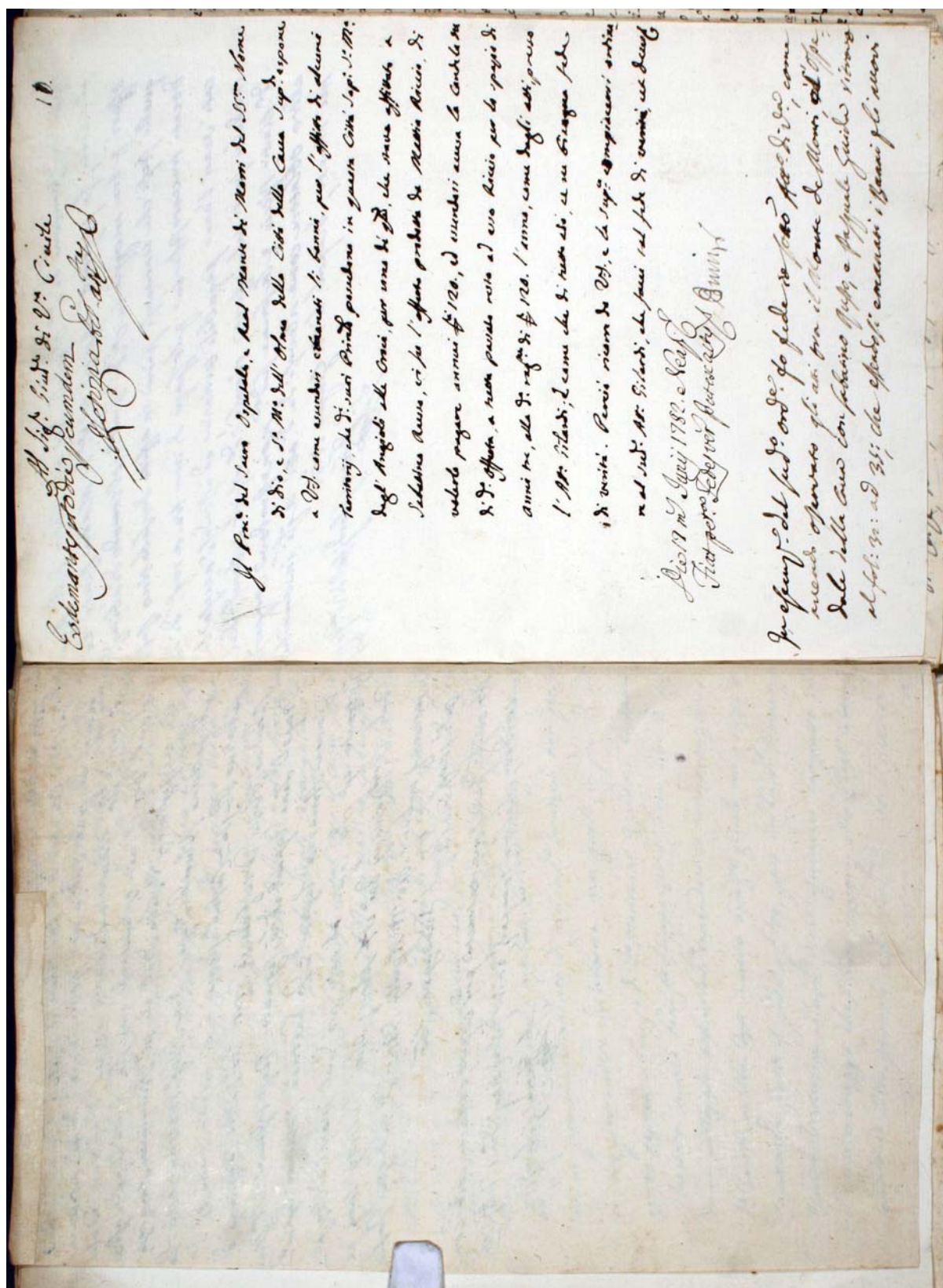


Fig. 13 – Miletto. R. ordini per l'apprezzo dei luoghi da adattarsi ad uso dell'Orto botanico (1782-1783), ASN, Miletto, 311, pp. 22-23.





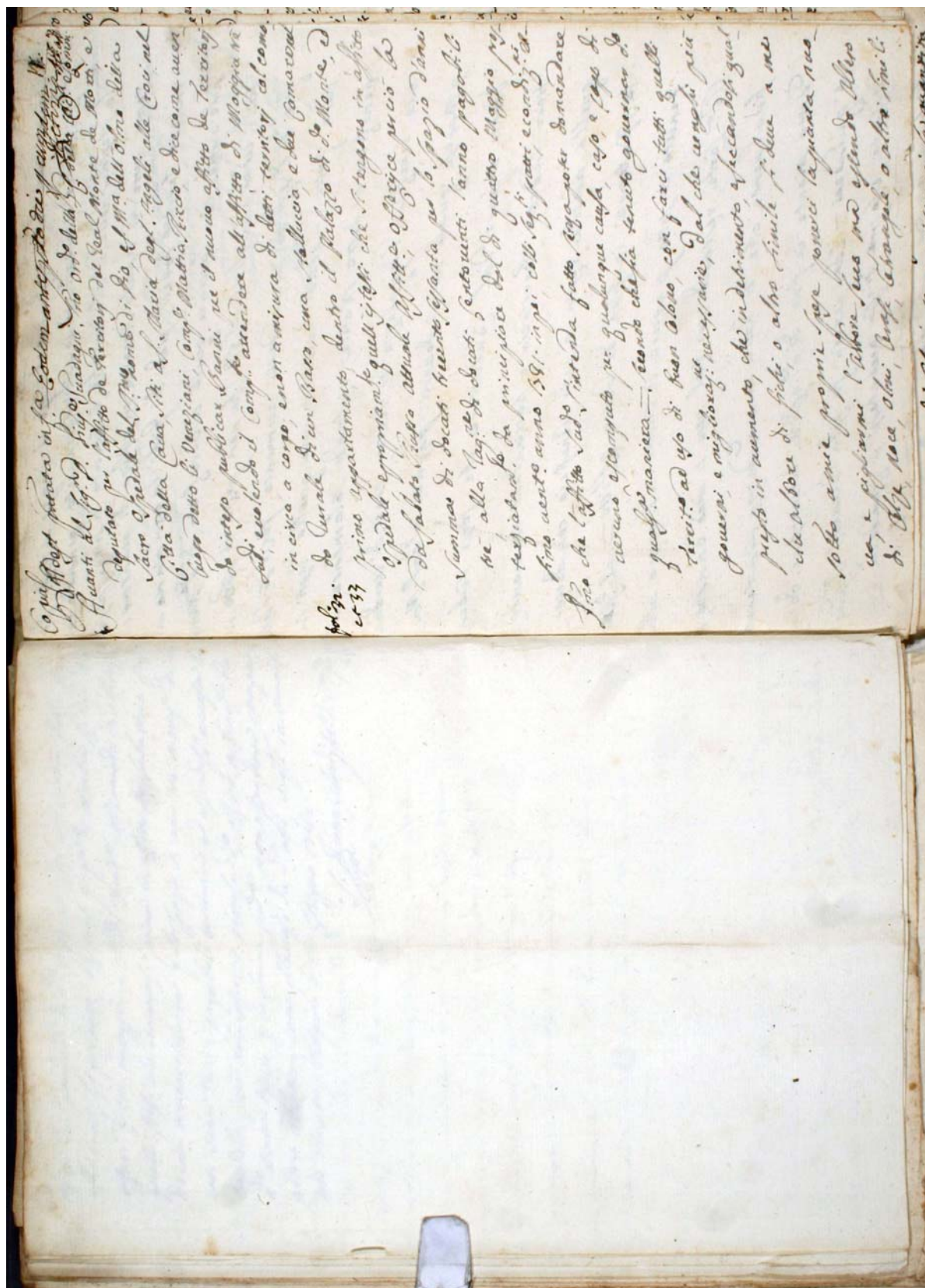


Fig. 15 – Mileto. R. ordini per l'apprezzo dei luoghi da adattarsi ad uso dell'Orto botanico (1782-1783), ASN, Mileto, 311, pp. 25-26.







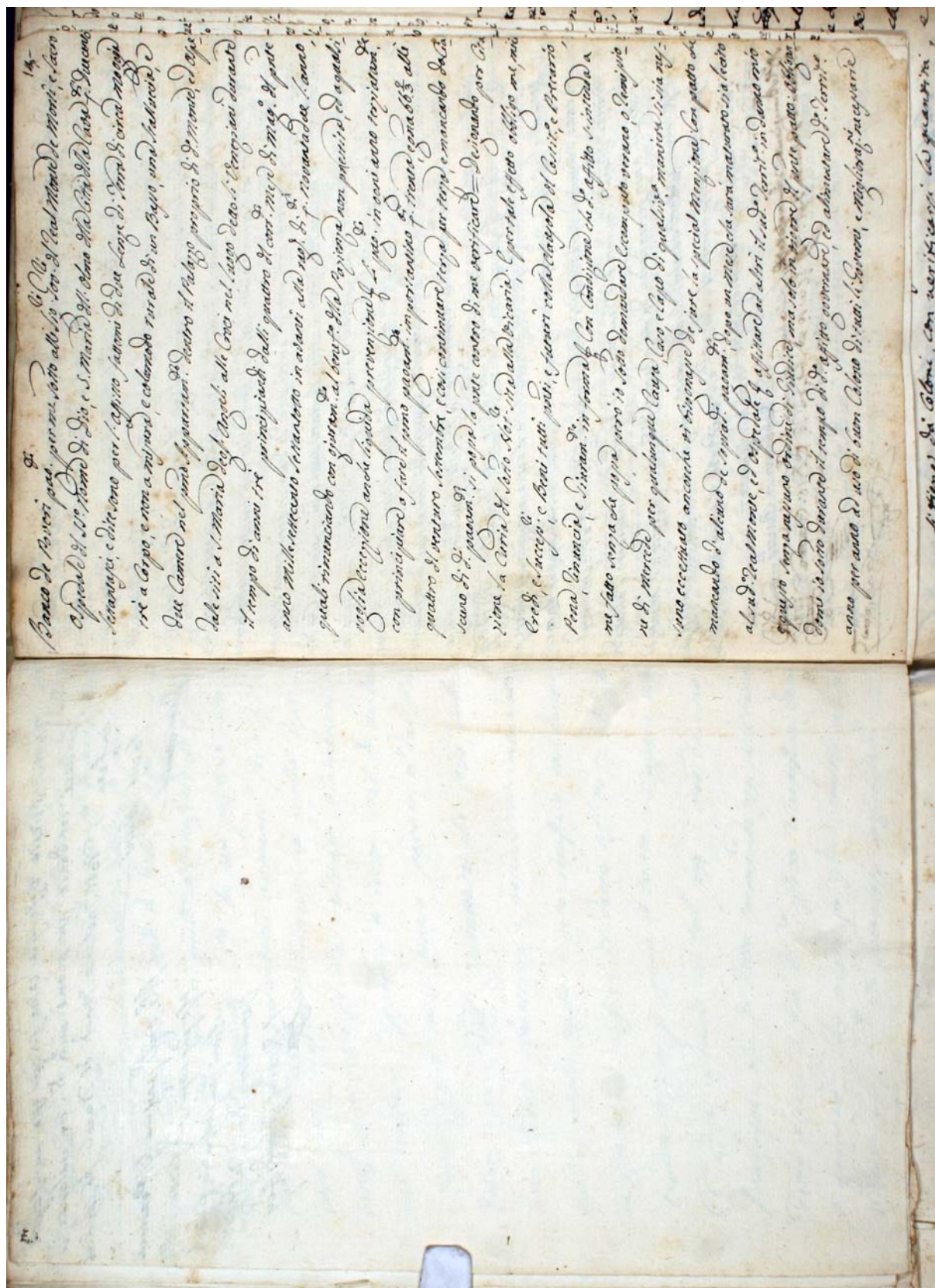


Fig. 17 – Mileto. R. ordini per l'apprezzo dei luoghi da adattarsi ad uso dell'Orto botanico (1782-1783), ASN, Mileto, 311, pp. 29-30.



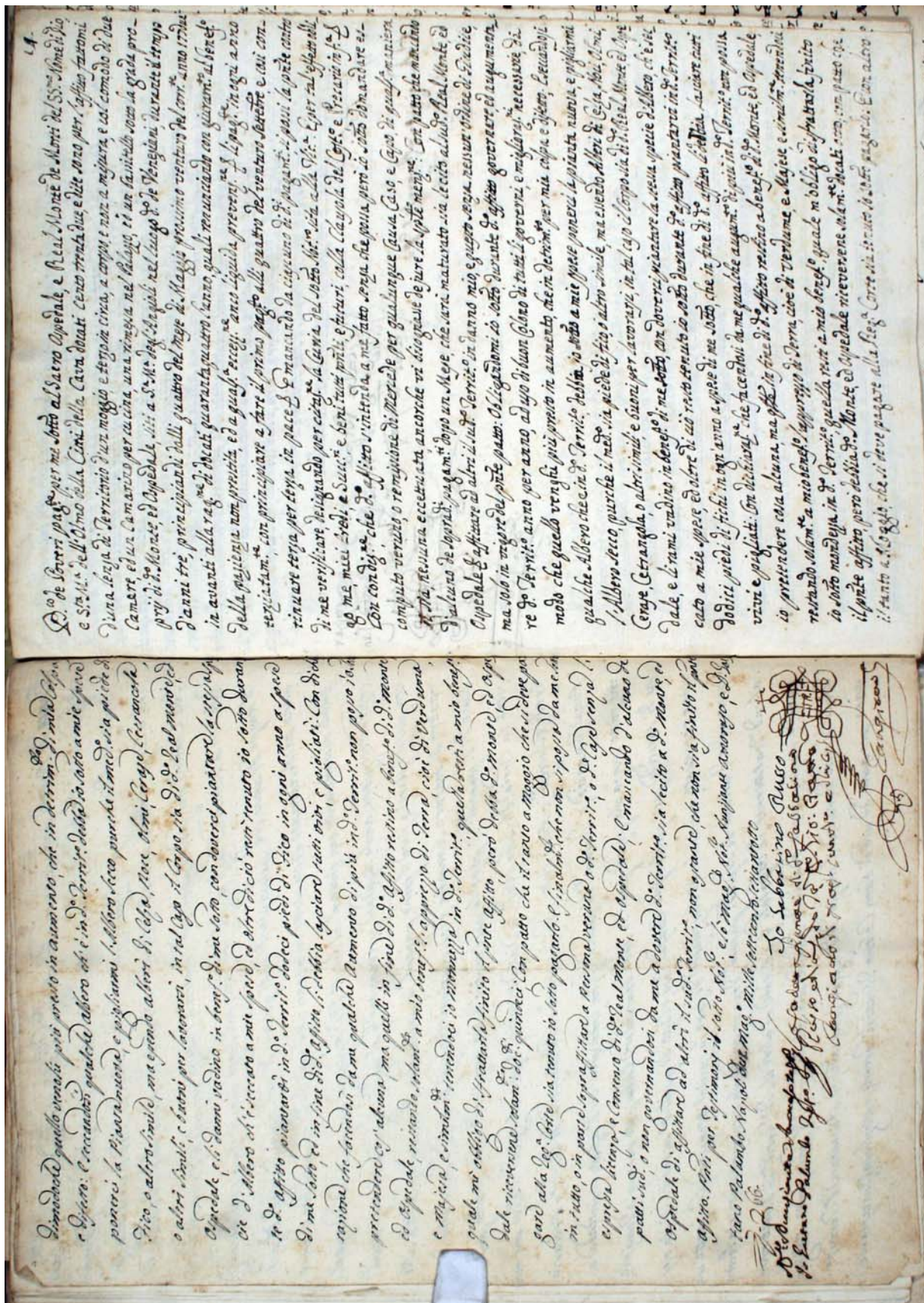


Fig. 18 – Mileto. R. ordini per l'apprezzo dei luoghi da adattarsi ad uso dell'Orto botanico (1782-1783), ASN, Mileto, 311, pp. 31-32.









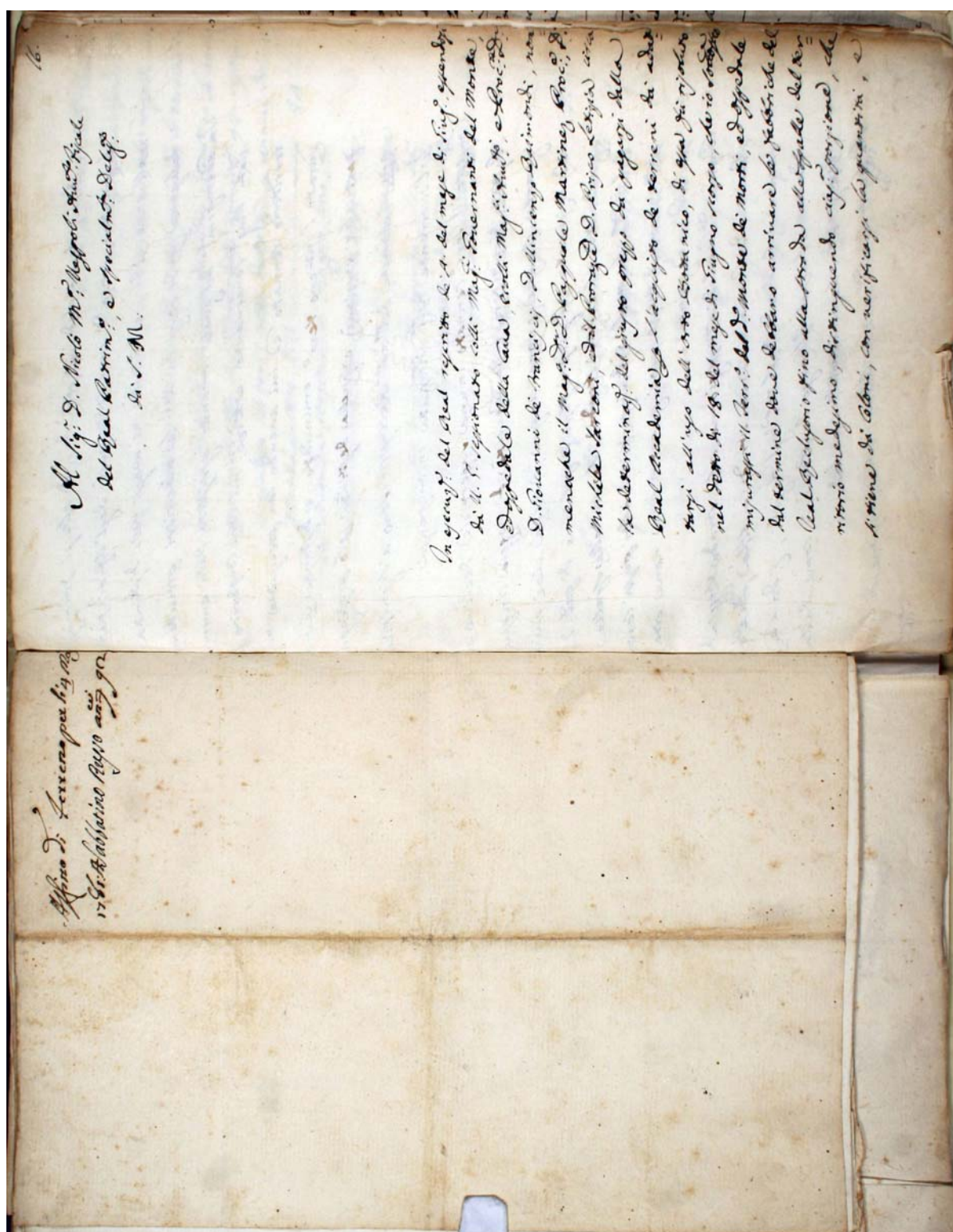


Fig. 21 – Mileto. R. ordini per l'apprezzo dei luoghi da adattarsi ad uso dell'Orto botanico (1782-1783), ASN, Mileto, 311, pp. 37-38. La pagina a destra è il primo foglio della Lettera di Ignazio de Nardo a Nicolò Vespolti, nella quale è presente la Misura del terreno di proprietà dell'Ospedale di Cava de' Tirreni.





- A. Territ. arbustato dell' Ospedale della Cava di capacità mog. 5. quarte 5. nona  $\frac{5}{7}$  misurato  
col giusto passo nap. di palmi  $9\frac{1}{3}$
- B. Strada publica alle spalle di S. Territorio
- C. Strada Regia di Torino avana' di Territorio
- D. Strada, de sale alla Chiesa di S. Maria degli angioli alla Croci.
- E. Real' Albergo de' Loversi.

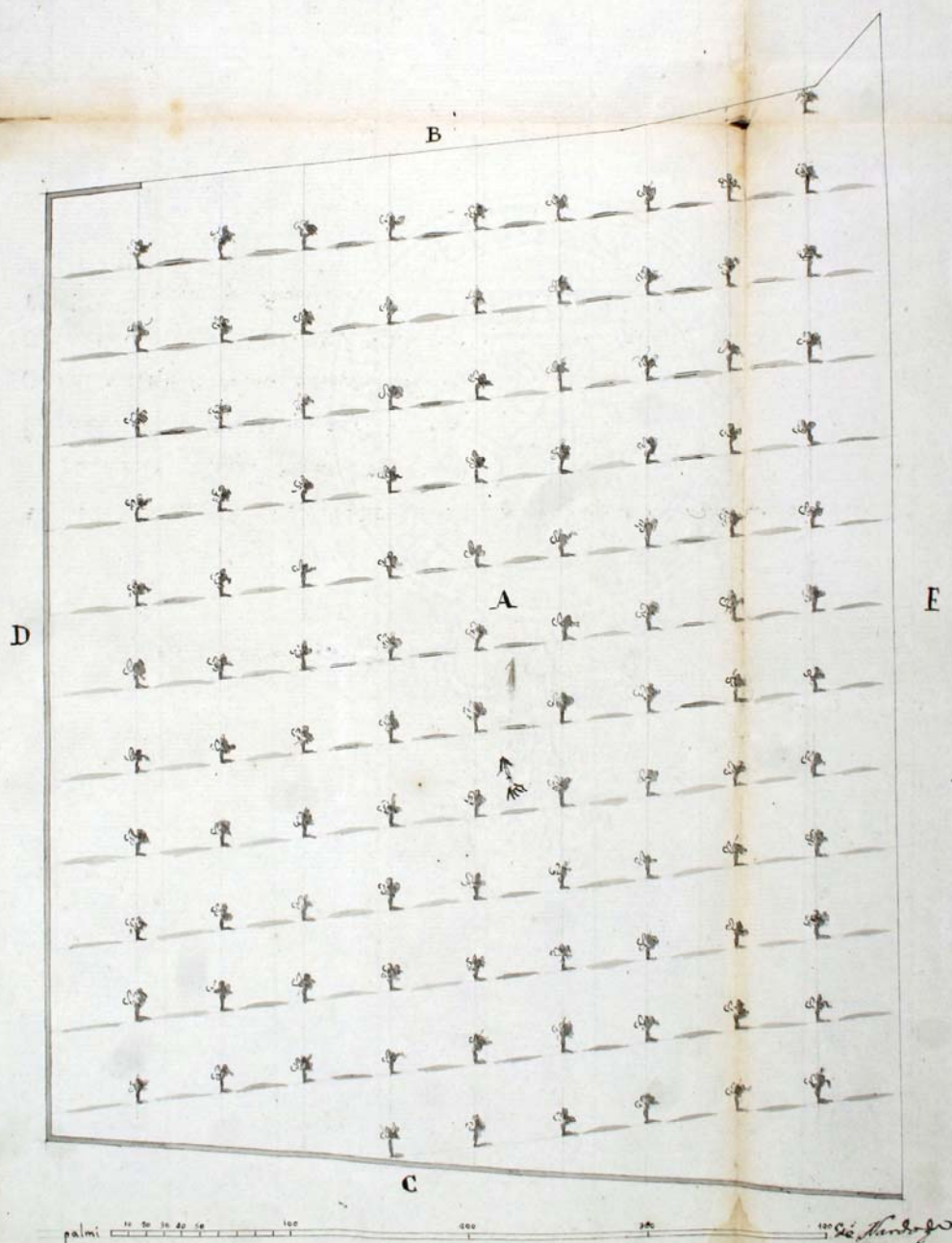


Fig. 23 – IGNAZIO DE NARDO, *Topografia del territorio arbustato dell'Ospedale della Cava*, s.d., ma 1782, tavola piegata, allegata alla misura del terreno, in Miletto. R. ordini per l'apprezzo dei luoghi da adattarsi ad uso dell'Orto botanico (1782-1783), ASN, Miletto, 311.



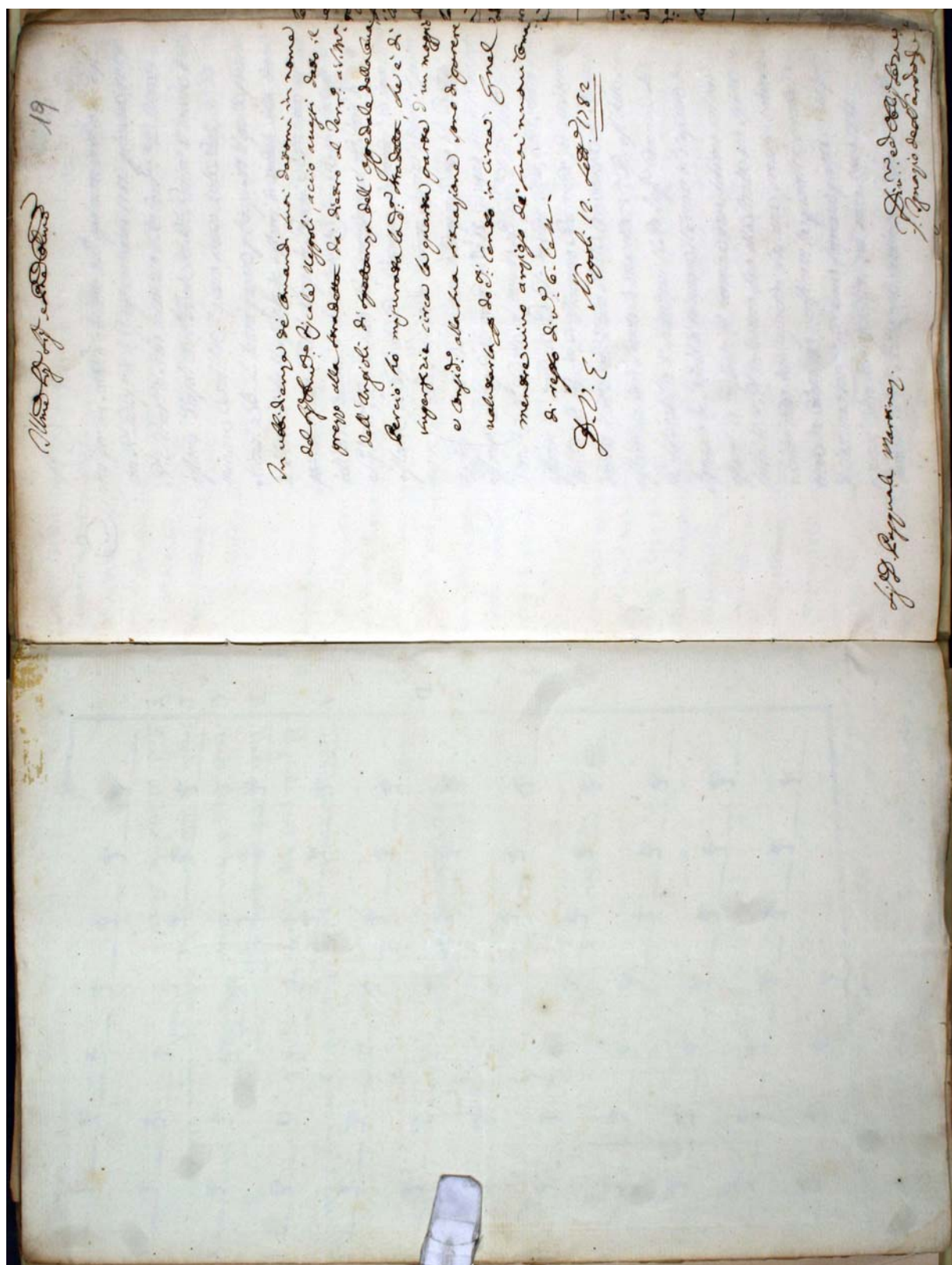


Fig. 24 – Mileto. R. ordini per l'apprezzo dei luoghi da adattarsi ad uso dell'Orto botanico (1782-1783), ASN, Mileto, 311, pp. 41-42.

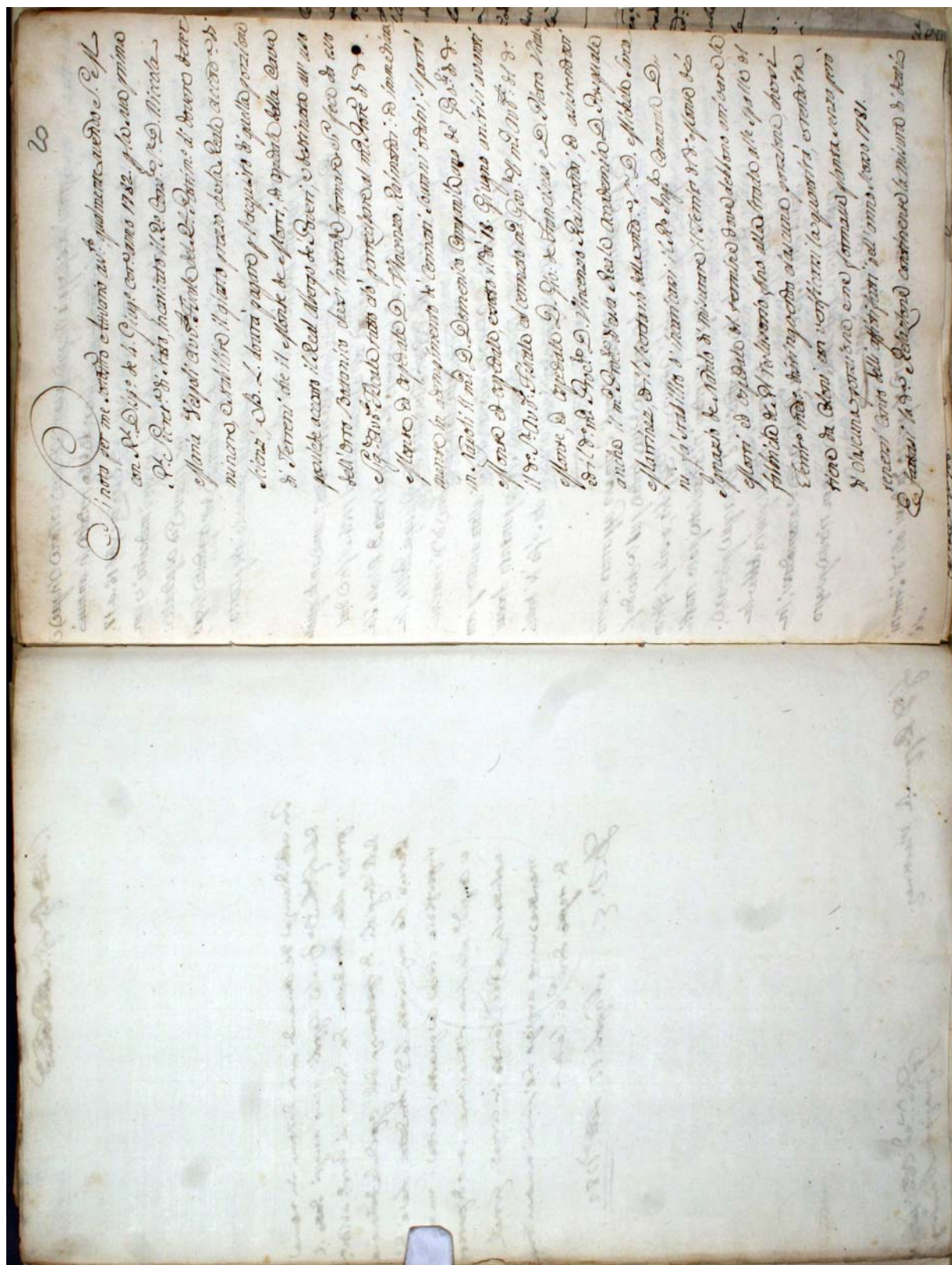


Fig. 25 – Mileto. R. ordini per l'apprezzo dei luoghi da adattarsi ad uso dell'Orto botanico (1782-1783), ASN, Mileto, 311, pp. 43-44.











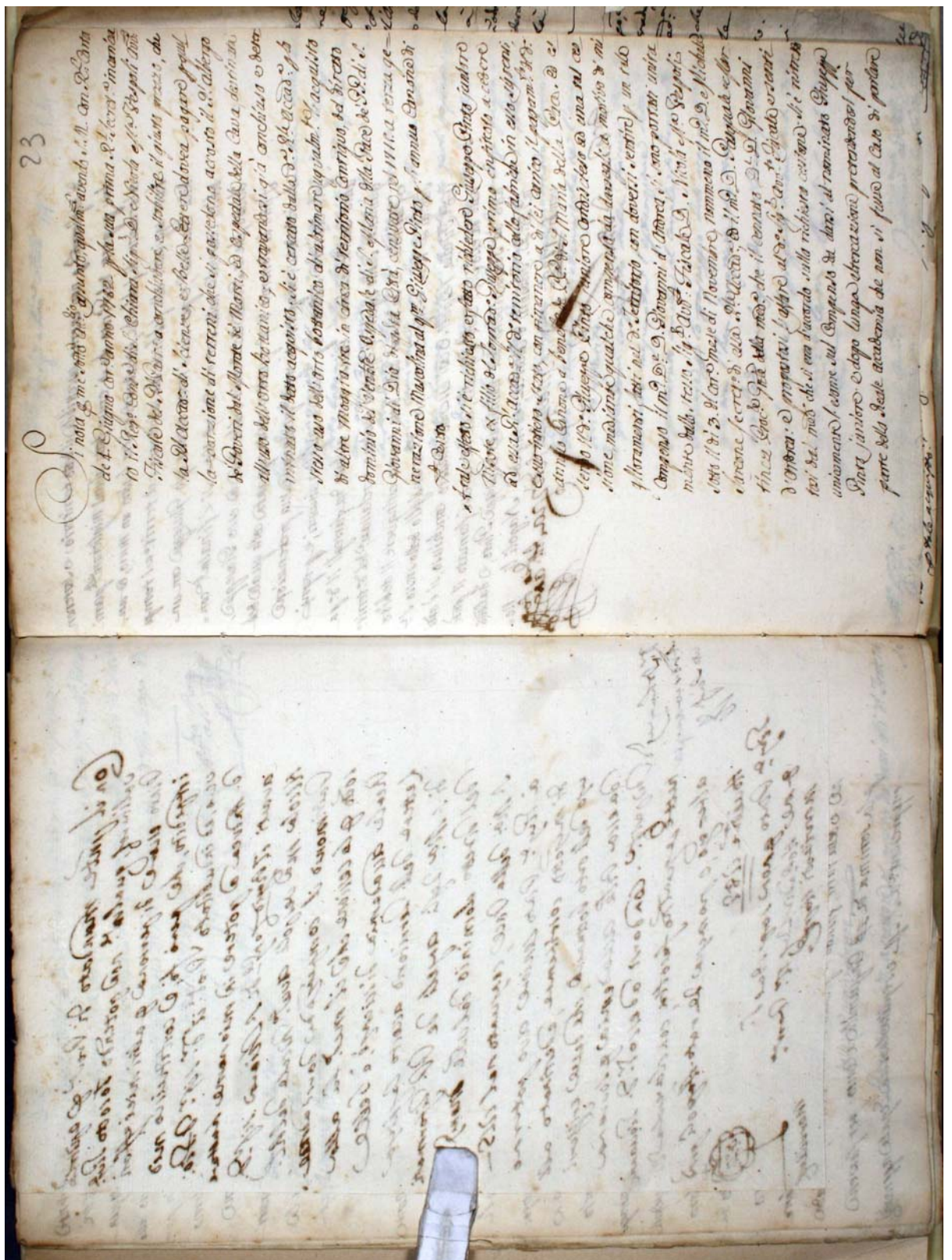


Fig. 28 – Mileto. R. ordini per l'apprezzo dei luoghi da adattarsi ad uso dell'Orto botanico (1782-1783), ASN, Mileto, 311, pp. 49-50.



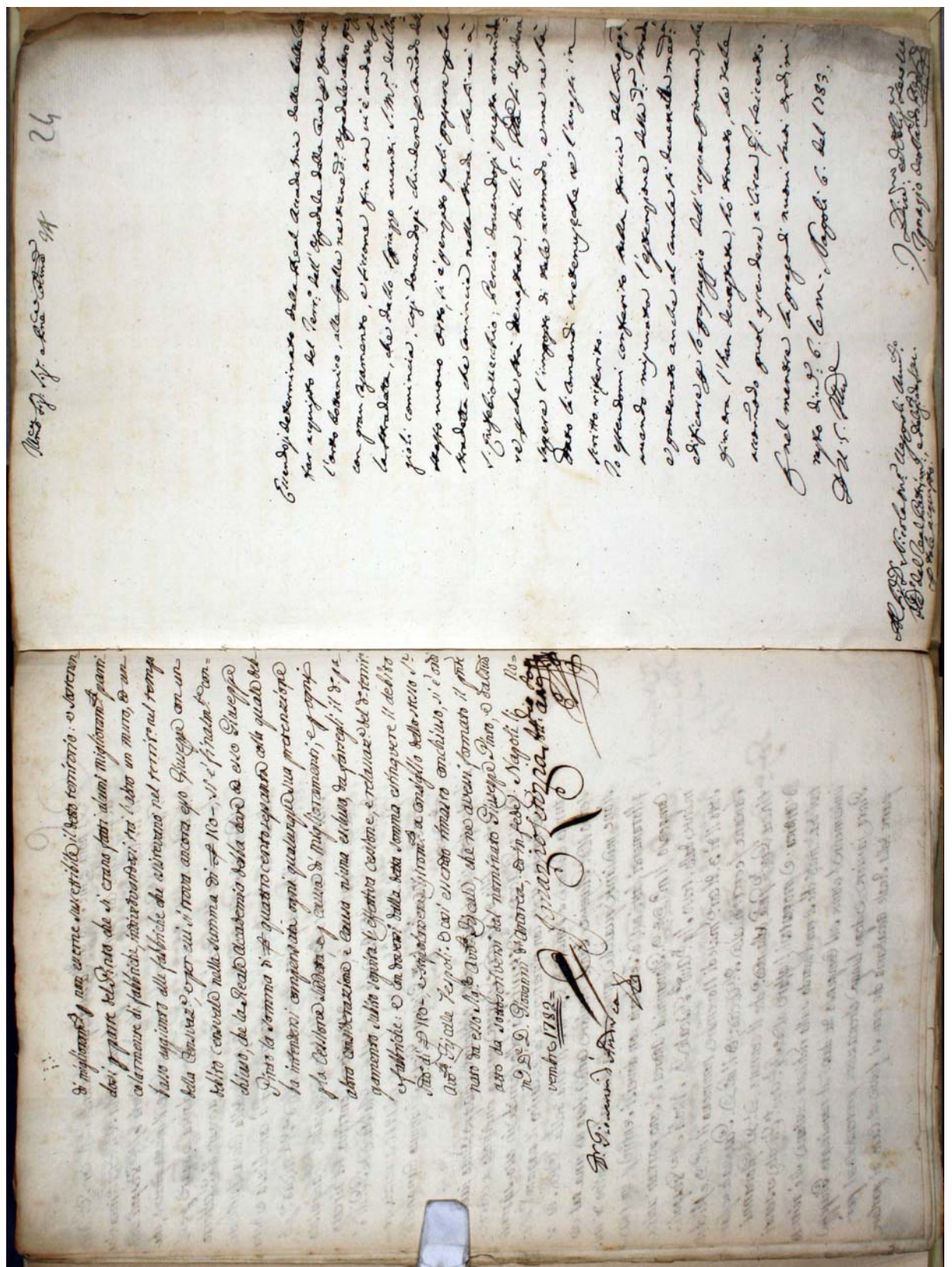


Fig. 29 – Mileto. R. ordini per l'apprezzo dei luoghi da adattarsi ad uso dell'Orto botanico (1782-1783), ASN, Mileto, 311, pp. 51-52.

**14 gennaio 1802.** *Lettera del Bali Pignatelli al Capitano Generale Giovanni Acton* (ASN, Ministero delle Finanze, fasc. 1639).

*Il Bali Pignatelli*

*Risponde negativamente sulla supplica del Cavalier Planelli p esser considerato nelle commende, od altro dell'Ordine*

*Il Re si uniforma*

*A 14. del 1802.*

*Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> Capitan Generale Cav.<sup>re</sup> D. Giovanni Acton*

*Ecc.<sup>mo</sup> Signore*

*Il Cav.<sup>re</sup> Antonio Planelli Regal Presidente della Zecca di Napoli supplicando espone alla M.<sup>ia</sup> del Re, come egli fù ricevuto Cavalier di giustizia nella V.<sup>nda</sup> Lingua d'Italia fin dall'Anno 1767., ma che poi per motivi di Sua cagionevole Salute, e finalmente per essere fatto onorevolmente impiegato da Sua Maestà nella Presidenza di questa Real Zecca, non ha potuto il medesimo adempire a gli obblighi di Cavaliere di giustizia, cioè di far le Carovane, la Quinquennale residenza in Malta, e perciò trovasi ancora Cavaliere di giustizia novizio, umilmente perciò supplica la M.<sup>ia</sup> Sua, perché s'impegni d'ottenerli da quel V.<sup>ndo</sup> Consiglio dell'Ordine di Pietroburgo la Dispensa di non aver adempito a tali precisi obblighi verso l'Ordine, e ciò non ostante esser abilitato, di prender Commenda di Cabimento, o di grazia, e tutt'altro, che à Cavalieri di giustizia professi, e che hanno adempito a tutt'i sopraccitati obblighi, gli è di dritto, di potervi ottare.*

*Adduce il Cav.<sup>re</sup> Antonio Planelli l'esempio del Cav.<sup>r</sup> Valcarcel di Bitonto, a cui l'impegno del Gran Priore di Barletta Bali Masini, li fece del Gran Maestro d'allora conseguire tutte le Dispense sopraccitate, ma il Cav.<sup>r</sup> Valcarcel è professo, e non già novizio.*

*Eccellenza, l'esempio che adduce il Cav.<sup>r</sup> Planelli è un solo, e l'addurre un'inconveniente non è sciogliere l'argomento: all'incontro si arrecherebbe del torto a tutt'i rimanenti Cavalieri di giustizia, che soddisfecero a tutt'i cennati obblighi verso dell'Ordine, che avendo poco che dare, questo, se lo diverse in Soggetti, che non han reso i Servizi dovuti all'Ordine medesimo, così richiesto dai Statuti, poco o nulla rimarrebbe per quest'ultimi zelanti Cavalieri del loro dovere: e poi con un tratto di tempo, si verrebbe a perdere il zelo de' Cavalieri medesimi, nel soddisfare ai loro obblighi intrinseci*

*Con ossequio a V.<sup>a</sup> Ecc.<sup>za</sup> mi raffermo*

*Ecc.<sup>mo</sup> Signore*

*Napoli 14 Gennajo 1802.*

*Div.<sup>mo</sup> Obb.<sup>mo</sup> Serv.<sup>r</sup> vero  
Bali Pignatelli*

**21 febbraio 1802.** *Lettera degli Amministratori del Real Albergo dei Poveri al Re* (ASN, Ministero delle Finanze, fasc. 2117).

Gli amministratori del Real Albergo dei Poveri hanno ricevuto una Real Carta del 12 febbraio 1802, nella quale era comunicata la decisione del Re di creare un Orto Botanico nelle “campagne del Real Albergo”.

*...crediamo, che lo stabilimento utilissimo risoluto dalla M.V. per accrescere vi e più decoro a qsta Vostra Capitale di formarsi un Orto botanico nelle vicine campagne del Real Albergo, non debba incontrare ostacolo...*

*[...]*

*La supplichiamo altresì, che nell'Orto botanico quando sarà formato, e, forse, in altro agrario più esteso, che aggiacemente vorrà la M.V. formarvi, vi vengano chiamati, e sieno in tali istituzioni adoperati gli alunni di qsto Reale Albergo, i quali possano un giorno fornire allo Stato valenti botanici, ed ottimi coloni...*

**24 febbraio 1802.** *Minuta del dispaccio reale inviato al cavalier Planelli (ASN, Ministero delle Finanze, fasc. 2117). La sovrana risoluzione dovrebbe trovarsi anche in Ministero delle Finanze, fascio 1061 e nel fascio 888.*

*Palazzo 24 Febbraro 1802.  
Alla Segreteria dell'Ecclesiastico.  
Alli Governatori del Real Albergo de' Poveri.  
Al Cavalier Planelli.  
Al Mar.<sup>se</sup> di Montagano <sup>1</sup>.*

*Sovrana risoluzione per lo stabilimento di un Orto botanico nelle terre, che si enunciano, vicine al suddetto Reale Albergo.*

*Ha risoluto il Re, che sia stabilito in questa Capitale un Orto botanico, e che si scelgano, a tale effetto le terre vicine al Reale Albergo de' Poveri, che essendosi visitate si sono trovate opportunissime, sia per lo sito, sia per l'abbondanza delle acque, e per tutte le altre circostanze necessarie a simile stabilimento.*

*Comanda in corvegenza La M.S., che si acquistino subito, per questo uso le terre, che sono in quel sito, e che appartengono allo Spedale della Cava, cinque moggia circa, che appartengono allo Spedale della Cava, cinque moggia circa, che appartengono al Monistero della Pace, circa quattro altre moggia appartenenti a PP. delle Scuola Pie. Quindi vuole, che il Tavolario Broggia, e l'ingegnere Maresca ne eseguano l'apprezzo, e che sia dato a ciascuno di questi luoghi Pii un canone, o una rendita in danaro dei soppressi Luoghi Pii, equivalenti al fondo, che se li toglie.*

*Ordina parimenti S.M., che nove altre moggia di terra, che sono in quel Luogo, e che appartengono a diversi particolari, si acquistino pure precedente apprezzo da farsi nel modo stesso, e che si dia a questi possessori, o il prezzo in pronto contante, o un compenso in stabili a loro elezione.*

*La M.S. vuole, che V.S.Ill.<sup>a</sup> per mezzo dell'Ingegnere Maresca faccia subito levar la pianta di questi terreni, e faccia subito le proposizioni necessarie, acciò questo stabilimento abbia il suo pieno effetto, riserbandosi S.M. di destinare un fondo fisso per il medesimo.*

*La Real Segreteria di Stato, ed Azienda lo partecipa a V.S.Ill.<sup>a</sup>, in nome di S.M., per l'adempimento.*

*Palazzo.*

-----  
*avviso alla Segreteria dell'Ecclesiastico, per sua intelligenza, ed uso conveniente.*

*Avviso alli Governatori del Real Albergo per di loro intelligenza, in seguito del rappresentato sull'assunto, in data de' 21. del corrente.*

---

<sup>1</sup> Il Marchese di Montagano è eletto, dal 27 luglio 1799, Amministratore dei Monasteri Soppressi.



**1 luglio 1802.**

Francesco Maresca è nominato Ingegnere Camerale, con soldo (vedi Ministero delle Finanze, fascio 1754).

**19 luglio 1802.** *Relazione di Francesco Maresca al cavalier Antonio Planelli* (ASN, Ministero delle Finanze, fasc. 891).

*Eccellenza*

*Essendo stato finora occupato alla formazione della pianta e misura de' terreni destinati per il nuovo real giardino de' semplici, mi è sembrato convenevole prima di divenire all'acquisto, siccome con Real Dispaccio fù ordinato, di preventivamente far presente a V.E. che l'articolo più essenziale per lo stabilimento dell'orto Botanico è quello delle acque, l'assegnamento delle quali deve determinarsi col Tribunale della Fortificazione: l'E.V. si compiacerà di comperarsi, che se ne passi l'avviso all'Ecc.<sup>mo</sup> Senato, affinché prontamente siano dal medesimo nominati i Periti, coi quali si possa agire di concerto per l'uso, ed assegnamento delle acque, che sarà necessario derivarsi dall'acquidotto pubblico pel mantenimento dell'Orto. E col più prof. osseq. mi rassegnò*

*Di V.E.*

*Nap. 19. Luglio 1802.*

*a S.E. il Cav. Planelli*

*Dirett.*

*Umiliss. Devot.<sup>mo</sup> Obb. Serv.<sup>re</sup>*

*Francesco Maresca*

**24 luglio 1802.** *Dal cavalier Antonio Planelli, direttore del Museo Mineralogico, al Re Ferdinando IV* (ASN, Ministero delle Finanze, fasc. 891).

*S.R.M.*

*Signore*

*L'annessa Relazione del R. Ingegniere D. Francesco Maresca si aggira sulla necessità di provvedere d'acqua sufficiente il R. Orto Botanico, che V.M. vuole stabilire ne terreni vicini al R.<sup>l</sup> Albergo de' Poveri. E poichè in quei terreni si trova opportunamente il condotto dell'acqua di Carmignano; conviene, che col Tribunale della Fortificazione si determini il volume dell'acqua, che da quella di Carmignano si dovrà derivare nell'enunciato R. Orto. A tale oggetto, qualora la M.V. non istimi diversamente; può degnarsi ordinare, che il Senato destini i Periti, i quali di concerto col medesimo R. Ingegniere D. Francesco Maresca determinino il mentovato volume d'acqua.*

*E prostrato al R. Trono, con profondo rispetto mi do la gloria d'essere*

*D.V.M.*

*Dal SS.<sup>mo</sup> Salvatore li 24 Luglio 1802.*

*Per la R.<sup>l</sup> Segreteria  
di Stato, e d'Azienda*

*Umiliss.<sup>mo</sup> e fedeliss.<sup>mo</sup> vassallo*

*Antonio Planelli*

**27 luglio 1802.** *Minuta di dispaccio del Segretario di Stato Giuseppe Zurlo al Regio Senato e al cavalier Planelli* (ASN, Ministero delle Finanze, fasc. 891).

*Palazzo a 27. Luglio 1802.*

*Al Regio Senato*

*Al Cav.<sup>r</sup> Planelli*

*Al Primo, perché destini i Periti, i quali di concerto coll'Ingegnere D. Francesco Maresca determinino il volume di acqua da portarsi ne' terreni destinati per l'orto Botanico presso il Real Albergo de' Poveri; e se ne riscontra il Secondo*

-----  
*Palazzo a 27. Luglio 1802.*

*Al Regio Senato*

*Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>re</sup>*

*Per potersi effettuare l'orto Botanico ordinato ne' terreni vicini al Real Albergo dei Poveri, avendo il Regio Ingegnere incaricato D. Francesco Maresca fatto rilevare di esservi necessario un competente volume di acqua per irrigare li terreni, e prossimo vi sia il condotto dell'acqua di Carmignano, ha risoluto il Re, e vuole, che il Regio Senato destini i Periti, i quali di concerto col sud.<sup>o</sup> Regio Ingegnere D. Francesco Maresca determinino il mentovato volume di acqua, che dal riferito condotto dell'acqua di Carmignano, ha risoluto il Re, e vuole, che il Regio Senato destini i Periti, i quali di concerto col sud.<sup>o</sup> Regio Ingegnere D. Francesco Maresca determinino il mentovato volume di acqua di Carmignano passar debba negli enunciati terreni. Lo partecipo di suo Real ordine a V.<sup>a</sup> Ecc.<sup>za</sup> per l'adempimento. Palazzo.*

*Al Cav.<sup>r</sup> Planelli*

*Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>re</sup>*

*Secondo ha V.S. Ill.<sup>ma</sup> proposto in Rimostranza de' 24. dell'andante, si è ordinato al Regio Senato, che destini i Periti, i quali di concerto col Regio Ingegnere D. Francesco Maresca determinino il volume di acqua, che dal condotto dell'acqua di Carmignano passar debba ad irrigare i Terreni dell'orto Botanico ordinato nelle vicinanze del Real Albergo de' Poveri.*

I seguenti documenti non sono reperibili (non se ne conosce l'attuale ubicazione). Sono inseriti in un registro di documenti relativi al 1803, ma la data non può essere considerata sicura. È probabile che, in realtà, siano del 1802 ed appartengano alla vicenda del tentativo di formazione dell'Orto Botanico all'inizio di quell'anno.

Nel registro n. 74 del Ministero delle Finanze, a p. 89, c'è un riferimento ad un fascio del 1803, il numero 29, che però non si trova, nel quale dovrebbe esserci:

*Orto Bottanico. Persone, che si propongono p il sud.<sup>o</sup>, e soldi, che dovrebbero darsi alle med.<sup>e</sup>.*

Altro documento che non si trova (mazzo 4°, n. 18):

*Orto Bottanico=Relazione del Cav.<sup>r</sup> Planelli. Sulla scelta del terreno p un Orto Botanico. Si devono prendere le risoluzioni preced.<sup>i</sup>, e risolvere sull'assunto.*

Ancora, nel registro n. 73, si parla di altro documento che non si trova (mazzo 4°, n. 6):

*Relazione di Melograni sul passaggio a miglior vita del direttore del Museo Mineralogico, Cavalier Planelli.*  
Planelli morì, effettivamente, nel 1803.

**25 settembre 1804.** Il priore Francesco Serutti, segretario di Stato e di Casa Reale, comunica al tenente colonnello Giuseppe Poli che S.M. ha determinato di eleggerlo soprintendente e direttore del Real Museo Mineralogico, che fino a quel momento Giuseppe Melograni aveva avuto in consegna, in seguito alla morte del direttore Antonio Planelli (Archivio Storico del Real Museo Mineralogico).

**15 novembre 1804.** “S.M. approva, che per dare un accesso separato al museo di Storia naturale, dall’abitaz.<sup>ne</sup>, che occupano li Padri Gesuiti, si eseguisca l’ingresso del Chiostro, e si faccia il passo proposto dal tavolario Maresca...” (*Lettera di Serutti a Poli*, 15 novembre 1804, Archivio Storico del Real Museo Mineralogico).

**20 novembre 1804.** Poli sceglie come aiuto Vincenzo Remondini, mineralogista istruito a spese del Re nelle miniere di Clemnitz (*Lettera di Giuseppe Poli*, 20 novembre 1804, Archivio Storico del Real Museo Mineralogico). In seguito, Remondini sarà direttore del Museo.

**23 novembre 1804.** Si è deciso di spostare “nell’edificio dei vecchi studi” il Real Museo di Mineralogia, “giusta il progetto fattone dal R. Ingegnere D. Francesco Maresca”. Il Museo era, infatti, nel SS. Salvatore, dove si trova tuttora. Poiché si prevede un anno di tempo per realizzare tale spostamento, Poli chiede che si possa intanto realizzare il “Passetto ideato dal Maresca”. Si otterrà, in tal modo, di “isolare perfettamente il d.<sup>o</sup> Museo, sicché l’accesso al med.<sup>o</sup> non rechi verun incomodo ai PP. Gesuiti abitanti nell’Edificio del SS. Salvatore. L’entrata sarà pel Chiostro di esso Edificio non soggetto a clausura; di là attraversando il passetto proposto, che si farà in un pezzetto di terreno incolto, si avrà l’ingresso in una retroscala, già esistente, che conduce direttamente al Museo. Per tal mezzo esso Museo sarà facilmente accessibile, potrà essere aperto al pubblico uso, e potrà aversene la dovuta cura, senza che si rechi il menomo incomodo ai PP. Gesuiti...” (*Lettera di Giuseppe Poli a Francesco Serutti*, 23 novembre 1804, Archivio Storico del Real Museo Mineralogico).

**3 dicembre 1804.** Remondini viene eletto Custode del R. Museo di Storia Naturale (*Lettera di Serutti a Poli*, Archivio Storico del Real Museo Mineralogico).

**6 dicembre 1804.** *Lettera di Francesco Maresca a Giuseppe Poli*, Archivio Storico del Real Museo Mineralogico.

*In adempienza de’ Reali Ordini, il dì 2 del corrente mese di Xbre, ebbi l’onore di starla servendo nel Colleggio Massimo de’ PP. Gesuiti, affine di risistemare l’ingresso separato nel Museo Mineralogico, principiando dal cortile delle pubbliche scuole, attraversando il giardino, e facendo uso di un’antica scaletta esistente p montare al piano del Museo. Un tal progetto era fondato sull’idea, che d.<sup>o</sup> chiostro pubblico fosse fuori clausura; ma il Procuratore Gen.le P. Angiolini oppose il contrario, e sostenne non esser possibile eseguirsi tale idea senza disturbo della clausura.*

*Si ricorderà V.S.Ill.ma, che per ovviare a tali ostacoli, immaginai di proporre un’altra scaletta, che dall’estremità del vicolo di S. Arcangelo, conduce sulla loggia a fianco del Gabinetto vulcanico di d.<sup>o</sup> Museo; avendo perciò fatto le osservaz.<sup>ni</sup> locali che occorreivano ho rilevato, che d.<sup>a</sup> scaletta non può aver lume da nessuna parte, trovandosi collocato alle spalle del divisorio della casa di Petagna, e trovando perciò ineseguibile d.<sup>a</sup>*



*seconda idea, ho stimato di proporre al detto P. Angiolini, che qualora egli fosse condisceso all'esecuzione del primo progetto, avrei cercato di ottenere colla mediazione di V.S. Ill.ma, che nel museo Mineralogico rimanesse proibito l'ingresso alle Donne...*

[...]

**11 dicembre 1804.** Maresca comunica a Poli che padre Angiolini ha acconsentito all'idea dell'architetto (*Lettera di Maresca a Poli*, 11 dicembre 1804, Archivio Storico del Real Museo Mineralogico).

**15 dicembre 1804.** *Lettera di Francesco Maresca a Giuseppe Poli*, Archivio Storico del Real Museo Mineralogico.

*In vista delle difficoltà proposte da i PP. della Compagnia di Gesù intorno al modo di eseguirsi un nuovo ingresso al Museo Mineralogico nel Collegio del Salvatore, furono escogitati due nuovi progetti, col primo de' quali di offeriva una scaletta, che mette capo nel vicolo di S. Arcangiolo, mediante la quale si sarebbe venuto a montare sulla loggia in fondo del Museo sud.<sup>o</sup> e col secondo si proponeva di aprirsi la portaria nel Cortile delle scuole, e di dar comodo a i soli Uomini di visitare il Museo per mezzo della scala principale, ad esclusione de' giorni Feriali, ne' quali il detto Museo dovrebbe restar chiuso. La prima idea non essendo eseguibile attesa l'oscurità della scaletta proposta, e l'indecenza della strada che conduce a tal sito; restava solo di attenersi al secondo progetto, qualora però S.M. si fosse compiaciuta di ammettere le condizioni che si proponevano da i PP. Gesuiti.*

*Tutto ciò ho avuto l'onore si rassegnarle con mie precedenti rappresentanze: ora sono nell'obbligo di passare alla sua intelligenza, che essendo stato nuovamente interrogato da i PP. suddetti intorno al tempo, che avrebbe potuto impiegarsi per trasferire il Museo Mineralogico nell'edificio de' vecchi studj, in risposta feci loro sapere, che da me si erano già presentate le piante, che indicavano qual sito sarebbe restato vuoto in quell'edificio adattabile alla situazione del museo di storia naturale; e soggiunsi che parte di questo sito era fabbricato di solo rustico, ed altra parte non si era per anche sollevata dal pian terreno; che perciò ne dipendeva la scelta dalla Sovrana risoluzione, in vista della quale si avrebbe potuto determinare il tempo da impiegarsi in tale operazione.*

*Sù questo articolo mi veggio però nell'obbligo di palesare anticipatam.<sup>te</sup> a V.S.Ill.ma, che il sito da preferirsi ad ogni altro ne' vecchi studj, a me sembra il nuovo braccio da edificarsi in continuazione del già fabbricato verso il largo delle Pigne, giacché questo locale potrebbe riuscire a misura dello stiglio già fatto, e ne risulterebbe una Galleria proporzionata alla magnificenza di quest'opera: e per l'esecuzione di tale idea non può impiegarsi minor tempo di tre anni: qualora poi S.M. volesse interimamente adattare questo Museo nelle stanze rustiche verso la Vinella di Santa Teresa, in questo caso, tanto per la terminazione del locale, che per dividere lo stiglio in più pezzi, per adattarsi alla misura delle stanze, vi bisogna per lo meno il tempo di un Anno.*

[...]

Nap. 15 Xbre 1804

Umiliss.<sup>o</sup> Devot.<sup>mo</sup> Obb.<sup>mo</sup> Ser.<sup>no</sup>  
Francesco Maresca

**17 agosto 1804.** (ASN, Ministero delle Finanze, registro n. 97, p. 113; Ministero delle Finanze, fasc. 1680).

*Petagna D. Vincenzo = 17 Ago. 1804 = Dec.<sup>ma</sup>*

**8 settembre 1804.** (ASN, Ministero delle Finanze, registro n. 97, p. 94; Ministero delle Finanze, fas. 2121).

*Monistero di Monteoliveto. Si comunica la Sovrana Risoluz.<sup>e</sup> emanata dalla R.<sup>a</sup> seg.<sup>a</sup> dell'Ecc.<sup>co</sup> circa la esecuzione della pianta formata dai Tavolarj Broggia, e Maresca p la ripartizione del Locale del Soppresso Mon.<sup>o</sup> sud.<sup>o</sup> a diferse Off.<sup>e</sup>. ed a quelle che vanno a sloggiare dal Colleggio del Salvatore = 8 7bre 1804 = Mons.<sup>ri</sup>.*

**9 marzo 1805.** *Dispaccio che sancisce la nascita dell'Orto di Monteoliveto.*

In una lettera senza data, ma probabilmente del 1806 (A.S.N., Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321), che Michele Tenore scrive, in francese, al Ministro dell'Interno Miot, per ottenere fondi per l'Orto botanico, si ricorda come un dispaccio del 9 marzo 1805 abbia consentito a Vincenzo Petagna di utilizzare un piccolo giardino, nell'antico convento soppresso di Monteoliveto, per una Scuola di Botanica. L'orto è stato realizzato da Petagna con l'aiuto di Giuseppe Poli. Ha collaborato lo stesso Tenore, che in precedenza aveva realizzato il giardino botanico del Principe Bisignano. All'arrivo dei Francesi, Tenore può contare in Monteoliveto duemila piante da lui raccolte in giro per il Regno.

**21 luglio 1805.** *Dispaccio che stabilisce i fondi per l'Orto di Monteoliveto.*

In una lettera di Vincenzo Petagna al Duca di Cassano del 26 marzo 1806 (A.S.N., Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321) è ricordato come *con altro Dispaccio de' 21. Luglio si diressero al Sig.<sup>r</sup> Poli ducati 2500. per le spese, che vi occorreivano, e si disse, che dalla dote dell'Università de' Studj si sarebbero destinati sessanta ducati al mese pel suo mantenimento, il giardino essendosi pressoché formato, si era sul punto di ottenersi il sud.<sup>o</sup> appuntamento, quando le vicende dello Stato l'anno impedito.*

**1806-1807 (?).** *Sbozzo di un piano sulla formazione di un Giardino di piante e di una Scuola Politecnica del Dottor Michele Tenore* (A.S.N., Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321).

L'importante documento, firmato da Michele Tenore, privo di data, descrive il progetto del botanico per una Scuola Politecnica da affiancare al Giardino delle piante, che utilizzi la struttura dell'Albergo dei Poveri, situata accanto al terreno dove è prevista la formazione del Gran Giardino Napoleone. Lo *sbozzo* di Tenore è, con ogni probabilità, del 1806-1807, anni in cui si comincia l'esproprio delle terre da destinarsi all'orto botanico e l'Intendente della Provincia di Napoli, Raimondo di Gennaro, è incaricato di far eseguire l'apprezzo di tali terreni, sulla base di una pianta eseguita dall'architetto Francesco Maresca, e di sentire il parere di Tenore.

*Sbozzo di un piano sulla formazione di un Giardino di piante e di una Scuola Politecnica del Dottor Michele Tenore*

---

*Mentre un Principe filosofo e saggio consacra le sue vigilie a richiamare la nostra nazione da quello Stato di deplorabile abbattimento a cui sinora l'aveva condannata il destino, tutti gli amici del pubblico bene, cercando di secondare le di Lei sublimi vedute gareggiano a rassegnare a' piedi del Trono ciò che credono poter concorrere ad accelerare la nostra felice rigenerazione.*

*Desioso di offrire all'Augusto Monarca l'omaggio di mia riconoscenza, dopo essersi benignato di accogliere le primizie de i miei giovanili lavori sulla Botanica, e dopo avermi affidata la direzione del Giardino Botanico della Reale Università, io ardisco esporre le mie idee sulla formazione di un Giardino più magnifico che il Governo à proposto intraprendere, e sulle applicazioni, ed i vantaggi che se ne potrebbero trarre, allorché si volesse consacrare all'Agricoltura, ed alle arti industriali che ne dipendono.*

*Per poco che si rifletta alle fisiche qualità del bel paese che abitiamo, si sarà in grado di osservare, che mentre scarseggia delle più ricche miniere, il nostro suolo possiede una sì grande fertilità, che basterà solo dirigerne bene la coltivazione per procacciare una copia di ricchezze reali, onde contraccambiare con superiorità il frutto delle miniere più preziose. L'agricoltura dovrà esser dunque considerata, come l'orbita della nostra fortuna.*

*I prodotti della terra somministrano, come tutti sanno, i materiali alla maggior parte delle arti d'industria. Queste adunque non potranno altrove fiorir meglio, che in un Regno, che alle eccellenti qualità dei primi accoppia il vantaggio di una posizione geografica, che li assicura il più florido commercio. Le arti d'industria dovranno dunque interessare da vicino la costruzione economica dello Stato.*

*Giammai la gioventù nazionale potrà essere istituita in queste cose senza il soccorso di un Giardino di piante, di un Orto sperimentale di Agricoltura, e di una Scuola Politecnica. Ecco dunque il progetto di uno stabilimento, che riunisce queste tre interessantissime opere pubbliche in un solo Locale.*

*Il Reale Albergo dei Poveri per le ottime circostanze, che vi concorrono, potrà servire di centro a questo grandioso stabilimento. Allora, mentre conseguirà il suo scopo di rendere utili allo Stato le braccia di coloro, che per una estrema indigenza potrebbero esservi perniziosi, il Reale Albergo riceverà una interna organizzazione che sarà fissata con un piano ulteriore; questa distribuirà in classi gli alunni di entrambi i sessi che lo compongono, e stabilirà i loro diversi lavori, e la loro educazione sì morale che letteraria sul prezioso modello che ce n'offre la Gran Scuola Politecnica di Parigi.*

*Annesso al Reale Albergo evvi uno spazioso territorio, sotto al di cui margine corre un Acquidotto, che potrà animare tutte le opere, che vi si vogliono intraprendere. Ivi il Giardino delle piante, l'Orto sperimentale di Agricoltura, e le altre fabbriche utili agli Alunni dovranno esservi stabilite. Questo Locale*



prenderà il nome di Gran Giardino Napoleone in omaggio di riconoscenza all'inclita prosapia, che ha fissata la felicità dei nostri destini. Allora, tra le altre classi della Scuola Politecnica, vi saranno le seguenti che comunicheranno col Gran Giardino, e lo stabiliranno per centro delle loro applicazioni.

I<sup>a</sup>. Classe. Gli Agricoltori. Costoro saranno istituiti in tutte le teorie e pratiche agrarie. Conosceranno per quai più spediti mezzi possa tirarsi dalla terra il più gran partito, ed apprenderanno in dettaglio l'arte di coltivare tutte le piante utili alla sussistenza degli uomini, e degli animali, alla fabbrica delle tele, o lingerie, ed agli altri usi economici.

II<sup>a</sup>. Classe. I Coltivatori, e disegnatori di fiori, e Giardinisti. La decorazione dei Giardini di piacere, la coltura ed i disegni dei fiori presi al naturale, anche meritano d'interessare una distinta Classe di Agricoltori.

IV<sup>a</sup>. Classe. I Tintori. La Tintoria è tuttavia nello stato di barbarie presso di noi. Essa dunque dovrà meritatamente entrare a parte della pubblica istituzione, onde trarre il più gran partito delle sostanze coloranti indigene.

V<sup>a</sup>. Classe. I Conciatori di cuoi. Questo utilissimo ramo d'industria reclama la protezione del Governo, onde potersi coltivare con successo nel nostro paese.

VI<sup>a</sup>. Classe. I Distillatori, e Profumasti. Costoro profitteranno dei prodotti del gran Giardino per istituirsì in questo ramo di arte di lusso, resa oramai necessaria alla Società.

---

Vi saranno dunque nel Gran Giardino Napoleone, le distribuzioni seguenti.

I<sup>o</sup>. La Scuola di Botanica. Questa sarà disegnata sul modello della Scuola di Botanica del Gran Giardino delle piante di Parigi, e sarà consegnata ad istituire tutti gli allievi nelle prime nozioni di questa scienza universale. Olte agl'invernacoli, ed alle stufe, vi sarà una Casa per la Biblioteca botanica, l'Erbario secco, l'anfiteatro delle dimostrazioni, il seminario, il Magazzino delle piante secche officinali.

II<sup>o</sup>. L'Orto Sperimentale di Agricoltura. È consagrato agli allievi della prima classe. Esso conterrà le fabbriche opportune per l'educazione dei bachi da seta, per far l'olio, ed il vino per la macerazione della canape e del lino secondo i nuovi chimici processi, per gli stromenti e macchine agrarie. &

III<sup>o</sup>. Il Bosco. Questo è destinato all'educazione degli Alberi da taglio, ed utili alla costruzione, ai lavori del torno, ed altri usi dell'economia civile e militare. Vi sarà attribuito un magazzino per la custodia dei legni, che se ne ottengono.

IV<sup>o</sup>. La Fioriera ed il Giardino di piacere. Questa parte è addetta ad istituire gli allievi della terza classe. Vi sarà una Casa per conservare i vasi, i bulbi, e per dar comodo ai lavori degli allievi.

V<sup>o</sup>. Il Giardino delle piante tintorie. A questo saranno anche aggiunte le fabbriche convenienti, per l'esecuzione dei Lavori degli allievi della 5.<sup>a</sup> classe.

VI<sup>o</sup>. Il Boschetto delle piante concianti. In questo sito saranno anche disposte le usine opportune, onde soddisfare ai lavori degli allievi della 4.<sup>a</sup> classe.

VII<sup>o</sup>. Il Giardino delle piante odorifere, ed aromatiche. A questo giardino saranno annesse le fabbriche de i distillatori, e profumasti.

Istituita in tal guisa una numerosa parte della gioventù Nazionale, dopo i concorsi, e gli esami che verranno destinati, sarà fornita delle macchine ed altri stromenti, che riguardano l'esercizio delle diverse arti che avrà appresi. Allora questi giovani allievi sposeranno le ragazze scelte tra quelle della stessa scuola Politecnica, e sotto la protezione del governo si porteranno nelle province del Regno. Ivi saranno addetti alla coltura delle terre demaniali, ed incolte, ed alle diverse fabbriche che si saranno stabilite. Essi ne divideranno la rendita col governo. Queste virtuose famiglie contribuiranno a diffondere i lumi nei punti più lontani dalla Capitale. Colle pruove di fatto persuaderanno i loro vicini ad abbandonare le invecchiate erronee pratiche stabilite tra i nostri agricoltori, ed a ricevere con premura i salutari avvertimenti che debbono migliorare la loro sorte. Le arti più utili saranno sparse dappertutto; e la nostra Nazione si avvamperà a gran passi verso quello stato di floridezza da cui è tuttavia molto lontana.

Questo sforzo non contiene che i germi del progetto che si annunzia. Ogni suo articolo esige un piano particolare che ne sviluppi i dettagli. Io non mancherò di presentarli tutti al Governo, allorché si vorrà benignare di secondarlo.

*L'Architetto Sig.<sup>r</sup> Francesco Maresca ha fissata la pianta di questo stabilimento, ed anche egli attende gli Ordini del Governo per poterla presentare.*

**1805-1806.** *Lettera di Michele Tenore a André-François Miot, senza data (A.S.N., Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321).*

*Excellence*

*Dans l'année passée, après que la Royale Université des Etudes fut établie dans l'ancien du jadis couvent de Monteoliveto, le Professeur de Botanique M.<sup>r</sup> Vincent Petagna demanda au gouvernement de pouvoir réduire en Ecole de Botanique un petit jardin qu'y existait. On ordonna par un dépêche du 9. Mars 1805. que cela eut été fait, avec l'intelligence du dit Professeur, et de M.<sup>r</sup> Joseph Poli. Ces M.<sup>ss</sup> s'adressèrent à M.<sup>r</sup> Michel Tenore, qui avait établi le jardin botanique du Prince Bisignano, et était connu pour des productions de ce genre, et on lui confia la direction secondaire de cette ouvrage. Depuis ce moment la il se livra avec le plus grand'ardeur à s'acquitter de cette commission. Ensuite par un dépêche du 20 Juillet 1805, on donna à M.<sup>r</sup> Poli 2500 ducats, pour les depens qu'il fallait faire dans le jardin, et on ordonna que les appointements des ceux qui devaient avoir soin du jardin, auraient fait partie de la pension de l'Université, et ils auraient été fixés dans le nouveau plan qu'on allait former. Le peu de soin qu'on se donnait pour les choses la, et les troubles de l'Etat l'empêcherent toujours tout à fait.*

*Dans l'heureuse arrivée des glorieuses armes Françaises, le jardin au faveur des soins continuelles de M.<sup>r</sup> Tenore se trouvait riche de 2000 plantes, quoique les ouvrages convenables auraient demeurés imparfaites. Il persuada à M.<sup>r</sup> Petagna d'en rendre compte à S.M. le Prince Joseph. Alors on lui exposa que ce jardin, faute de secours, aurait deperir, pendant que on aurait pu garder en lui la plus belle pépinière de plantes fort utiles aux plus grands établissements de le genre, que le gouvernement avait proposé d'entreprendre.*

*S.M. pour l'organe du Duc de Cassano, dont l'Université formait alors un'attribution, ordonna par une dépêche de 26. Mars 1806 que la caisse de l'Université aurait mis à l'ordre de M.<sup>r</sup> Petagna une petite somme d'argent pour la simple conservation des plantes. À présent cette caisse lui fournit 25. ducats chaque mois. On voit bien que cette somme n'est pas capable à fournir les moyens nécessaires au plein soutien de cet établissement, non plus pour compenser les travaux de M.<sup>r</sup> Tenore, qui de puis 14. mois à travaillé toujours dans la simple espérance que le gouvernement voulut enfin le regarder.*

*En attendant que des autres établissements de ce genre soient entrepris, M.<sup>r</sup> Tenore implore de V.E. qu'on fournisse à ce jardin le peu des moyens nécessaires pour achever quelque'ouvrage utile à la conservation des plantes, c'est à dire la fontaine qu'on y a dressée, et les serres, et qu'on lui donne une pension convenable aux soins qu'il se donne toujours pour la direction de ce petit jardin. Il espère que V.E. ne voulut pas se nier à se prières, pendant qu'il à l'honneur d'être  
De V.E.*

*Très humble, et très obeissant serviteur  
Michel Tenore*

**15 gennaio 1806.** Lettera del Governo dell'Ospedale della Città della Cava al Re Giuseppe Bonaparte (A.S.N., Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321).

4<sup>a</sup> Divisione

S.R.M.

Sig.<sup>re</sup>

*Il Governo dell'Ospedale della Città della Cava sotto il titolo del SS.<sup>o</sup> Nome di Dio, e S.<sup>a</sup> M.<sup>a</sup> Coronata dell'Olmo, avendo saputo, ch'è vostra R.<sup>l</sup> Mente costruire nel circondario di Napoli un Orto Buttanico per comodo della Nazione, e che questo non può eseguirsi, se non nelle paludi di S. M.<sup>a</sup> degli Angeli, luogo di spettanza di quest'Ospedale, promettendo la M.V.<sup>a</sup> dargli un compenso su' i beni dello Stato.*

*Questo felice stabilimento di V.<sup>a</sup> M.<sup>a</sup>, che non ha altr'oggetto, se non se il comodo, e vantaggio della Nazione, muove il Governo di quest'Ospedale a farle presente, che fin dall'Anno 1803. il passato Governo ebbe la stessa mira di formare in d.<sup>o</sup> sito l'Orto Buttanico con dare egualmente, che V.<sup>a</sup> M.<sup>a</sup> il compenso al d.<sup>o</sup> Ospedale, e ne incaricò l'Ingegniere D. Gio:Ba.<sup>tti</sup> Brogia, tanto p eseguire la costruzione dell'Orto Buttanico, quanto per dare al d.<sup>o</sup> Ospedale il compenso di un altro fondo, e dopo varie peripezie fatte dal d.<sup>o</sup> Ingegniere, e formatene anche la pianta, vidde, che il d.<sup>o</sup> suolo non era comportabile per tale operazione, essendov' in esso i formalì dell'acqua detto di Carmignano, che per deviarla, e formare de nuovi camini vi voleva una spesa significativa non senza danno di Napoli, e la stessa Città ne avvantò consulta al passato Governo, ed a chiare note si vidde, che le d.e paludi non erano atte per la Costruzione dell'Orto Buttanico, e risolvè prendere altri fondali per tale costruzione. Intanto il Governo di quest'Ospedale domanda due grazie a favore dello stesso, la di cui Opera sà per esperienza, ch'è tanto a cuore della M.<sup>a</sup> Vostra, e sono.*

*La prima, che se per le istesse, o altre difficoltà non può riuscire in d.e paludi l'Orto Buttanico, debbono esse sempre rimanere in beneficio del d.<sup>o</sup> Ospedale, dalle quali ne ricava l'annuale rendita di mille cento, e poco più di ducati; che mensualm.te pervengano per il giornaliero bisogno di tanti pover' infermi di questa Popolazione di chi è l'Opera componentino ventiquattro mila anime, e per l'affetto, che il Governo ha per questa grande opera, si estende ancora in ricevere i pover' infermi delle Città Contigue, e de Militari, che v'intervengano, non ostante la tenue rendita di ducati mille cinquecento annui lordi, inclusavi quella delle d.e paludi; essendo giusto che restino in vantaggio di sì grand' opera, qualora per qualche difficoltà non può riuscire il desiderio, che nutre il Grand' Animo della M.<sup>a</sup> V.<sup>a</sup>, com'è quello di un'Orto Buttanico, che dà comodo alla Nazione, anche per seguitare le orme de loro antecessori nel Governo del d.<sup>o</sup> Ospedale, che in varii tempi mai han' dato ascolto a' ricchi possidenti dei Napoli, che voleano farne l'acquisto con offerire ancora a beneficio del riferit' Ospedale la doppia valuta del prezzo di tal palude, che si posseggano con' obbligo di non poterle in verun modo distrarre, pignorare, o permutarle sotto pena di succedere in esse il Capitolo di questa Cattedrale, e la SS.<sup>a</sup> Annunziata di Napoli.*

*La seconda grazia si è, che ritrovandosi opportuno il sito delle paludi per costruirvi l'Orto Buttanico, quel compenso, che V.<sup>a</sup> M.<sup>a</sup> vuole benignarsi dare a quest'Ospedale, se li dia prima, che le venghi meno d.<sup>o</sup> mensile rendita delle d.e paludi, con farcela godere fino a che non si perfeziona d.o Orto Buttanico, altrim.ti facendosi, il Governo di quest'Ospedale è nelle circostanze di far cessare d.<sup>a</sup> pia Opera, non avendo altra rendita, che la sud.<sup>a</sup>; q.ta cosa non si permetterà mai da vostra M.<sup>a</sup>; ch'è vindice, e Protettore di tale Opera di pubblica beneficenza.*

*Tanto deve questo Governo rappresentarle, e tanto spera ottenere dalla innata Clemenza delle M. Vostra, alla quale augura lunga serie di anni, e felicità, prostrandosi.*

Della M. Vostra

Cava 15. Gennaro 1806.

*Umilis.<sup>mi</sup>, e fedelissimi vassalli*  
Domenico Campanile  
Giovanni Stendardo  
Giuseppe M.<sup>a</sup> Fazio  
Michele de Marinis

**26 marzo 1806.** Lettera di Vincenzo Petagna al duca di Cassano, Segretario di Stato (A.S.N., Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321).

*A Sua Ecc.<sup>a</sup> il Sig.<sup>r</sup> Duca di Cassano  
Segret.<sup>o</sup> di Stato, ed Ecclesiastico*

*In seguito di mia rimostranza, con Dispaccio de' 9. Marzo 1805. fu disposto dal passato governo, che il Giardino di Monteoliveto coll'assistenza mia e del Sig.<sup>r</sup> Poli, fosse convertito in giardino di Botanica istruzione. Quindi con altro Dispaccio de' 21. Luglio si diressero al Sig.<sup>r</sup> Poli ducati 2500. per le spese, che vi occorrevano, e si disse, che dalla dote dell'Università de' Studj si sarebbero destinati sessanta ducati al mese pel suo mantenimento, il giardino essendosi pressoché formato, si era sul punto di ottenersi il sud.<sup>o</sup> appuntamento, quando le vicende dello Stato l'anno impedito. Al presente 2000. piante vi sono già vegetanti, un'estesa corrispondenza co' Botanici Provinciali ne accresce giornalmente il numero, e nel venturo mese potrebbe egli essere aperto alla pubblica istruzione. Trascurando tutto il resto, si supplica almeno V.E. a non permettere che una sì preziosa collezione di piante vada in rovina, mentre potrà servire di vivajo per ogni altro giardino Botanico, che in seguito si volesse stabilire dal Governo.*

*Limitandosi a questo solo oggetto, e dovendosi a tal'uopo soddisfare alla custodia del giardino, alla coltura, ed innaffiamento di 2000 piante, alle raccolta de' loro semi, ed alle piccole spese di stabbio, vasi, e ferri opportuni, si potrebbe ridurre il sud.<sup>o</sup> assegnamento a non mero di ducati 25. a 30. al mese.*

*Intanto non voglio tralasciare di porre sotto gli occhi di V.E., che fin che l'Università de' Studj rimarrà sul piede attuale, un gran numero di Professori sostituiti non percepiscono che circa il terzo de' Loro appuntamenti, ed il dappiù si versa nella Cassa amministrata dal Prefetto de' Studj, e da' Depretati.*

*26 Marzo 1806*

*Vincenzo Petagna*

**28 maggio 1806.** Memoria di Vincenzo Petagna al Ministro dell'Interno Miot (A.S.N., Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321).

*Memoria*

*A S.E. il Sig.<sup>r</sup> Andrea F. Miot  
Consig.<sup>re</sup> di Stato, e Ministro dell'Interno  
pel  
Real giardino Botanico di Monteoliveto*

*Eccellenza*

*Le felici disposizioni palesate da V.E. in favore del Botanico giardino di Monteoliveto, mi hanno impegnato ad esporvi le mie idee; onde riuscire a conservarlo, ed accrescerlo.*

*Finché l'Università de' Studj riceverà una nuova Organizzazione, le sue rendite sono versate in una Cassa, ch'è amministrata da due Professori della stessa Università: questi sono ora i Signori Pasquale Napodano e Salvatore Ronghi. In questa cassa si raccoglie annualmente un'avanzo di parecchie centinaia di ducati. Lungi dall'interessare in verun modo il regio Erario, ecco dunque il mezzo più opportuno per sostenere provvisoriamente il giardino.*

*Questo giardino deve moltissimo al Sig.<sup>r</sup> D.<sup>r</sup> Michele Tenore, che da quattordici mesi si è prestato con sommo zelo a stabilirlo, e disporlo. Frutto de' suoi travagli, il giardino è ricco al presente di circa duemila piante, ch'egli ha avuto cura di trasportare da diversi siti del Regno, e da' privati giardini della Città, che sono sotto la sua direzione. Per ricompensare le sue fatiche, e siccome io fin dal principio l'avevo prefisso, bisognerebbe stabilirlo Direttore del giardino, e dargli il soldo di almeno trenta ducati al Mese. Questo soldo potrebbe pagarsi dalla Cassa della Università, bastando dirigerne l'Ordine a' Signori Deputati.*



*Per i Giardinieri, e le altre spese necessarie potrebbero bastare altri ducati 30. al mese, siccome già i Sig.<sup>ri</sup> Deputati ne pagano a me ducati 25,, in forza dell'ultimo Dispaccio di S.M. per l'Organo di S.E. il Sig.<sup>r</sup> Duca di Cassano.*

*In fine se V.E. volesse compiacersi di far terminare la fontana, e le serre del giardino, allora potrebbe destinare il pagamento di altri 120. ducati, siccome han chiesto gli Artefici, a chi meglio crederà per renderne conto dopo il pieno compimento di queste Opere.*

*Io spero alla favorevole protezione, che V.E. accorda alle Scienze di vedere soddisfatti i miei voti, e conservato questo prezioso vivaio di piante, che sarà utilissimo per gli ulteriori stabilimenti di questo genere, che V.E. ha promesso intraprendere.*

*Sono con profondo rispetto  
Di V.E.*

*Napoli 28. Maggio 1806  
Umilis.<sup>mo</sup> ed Obb.<sup>mo</sup> Servitore  
Vincenzo Petagna*

**4 giugno 1806.** Lettera di Miot a Michele Tenore (A.S.N., Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321).

Il Ministro Miot aumenta il soldo a Tenore a 30 ducati, più 30 ducati al mese per le spese di mantenimento dell'Orto. Copia della lettera di Miot a Michele Tenore è allegata da quest'ultimo ad un'altra lettera del 22 agosto 1809 a Monsignor Capecelatro, Ministro degli Interni.

*Copia – Ministero dell'Interno – Divisione 5*

*Avendo S.M. presi in considerazione i servigi da V.S. resi nella formazione del Giardino Botanico di Monteoliveto, à comandato, ch'Ella continui a prestare la sua opera per l'aumento e la conservazione delle piante, e per tutto ciò che può riguardare la economia del Giardino medesimo. Ed affinché le di lei fatiche abbiano un compenso, à ordinato la M.S. che dal fondo della Università de' Studj se le corrispondano ducati trenta al mese.*

*Nel Real Nome ne le reco l'avviso per sua intelligenza, e governo. Palazzo 4. Giugno 1806.  
Sig.<sup>r</sup> D. Michele Tenore*

*A. F. Miot*

**giugno 1806.** Nota spese, senza firma e senza data, ma di Tenore e del giugno 1806 (A.S.N., Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321).

Il documento che segue è senza data e senza firma, ma la grafia sembra quella di Michele Tenore ed il periodo dovrebbe essere giugno 1806.

*Nota delle spese che occorrono nel Botanico Giardino di Monteoliveto*

*Per potersi servire della fontana, i di cui acquedotti, e vasche opportune sono compite di tutto punto uopo è aggiungervi una tromba che elevi l'acqua dal livello dell'acquidotto di Toledo, donde fu derivato un ramo per l'uso del Giardino Botanico, fino all'altezza di dieci piedi sul livello del giardino.*

*Consultati diversi artefici sul prezzo di questa tromba an detto poter importare da 130. a 160. ducati. Il Macchinista Vincenzo Canzera riconosciuto per molto abile nel suo mestiere à chiesto 150. ducati, e dà un anno di sicurezza sul suo lavoro.*

*Nell'interno della fontana per distinguere il sito delle piante acquatiche dal recinto dell'acqua vi bisognano due divisioni di lavagne che si fanno ascendere a 15. ducati.*

*Per rendere servibili la stufa i di cui telaj sono già fatti e forniti di vetri, bisogna pagare la tintura, e di poi bisogna intonacare l'interno, compiere la terrazza che la ricopre, e farvi le scalinate di legno per sostenere i vasi. Tutto ciò si fa ammontare a circa 30. ducati.*

<i>Somma</i>	_____	150	___
	_____	15	___
	_____	30	___
		195	

**28 giugno 1806.** *Minuta di lettera del Ministro dell'Interno (ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321).*

*3<sup>a</sup> Divis.<sup>ne</sup>*

*Signore*

*Il Professore di Botanica D. Vincenzo Petagna ha manifestato la necessità di doversi sollecitamente perfezionare la Fontana, e le Stufe del Giardino Botanico di Monteoliveto. Ha formato un dettaglio della spesa che può occorrervi, ed ha fatto ravvisare che per una tromba da elevare l'acqua dal livello dell'acquedotto di Toledo, e per altri piccoli lavori quivi necessari il più ristretto prezzo è di ducati 195,,-*

*Crederei che sul conto delle spese di Giugno possa accordarsi la somma di ducati novanta, e il resto su quello di Luglio.*

*[Approvato]*

*Si compiacerà V.E. di destinare un Ingegniere per la esecuzione di tali opere.*

*[Incaricare il S. Francesco Maresca]*

*Eseguito a 28. Giugno 1806.*

**28 giugno 1806.** *Nota per una lettera del Ministro dell'Interno a Francesco Maresca (A.S.N., Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321).*

*Il Ministro dell'Interno*

*Al Sig.<sup>r</sup> Francesco Maresca*

*Avendo S.M. ordinato di perfezionarsi sollecitamente la Fontana, e le stufe del Giardino Botanico in Monteoliveto, dò a V.S. la commissione di esaminare queste opere da farsi [...].*

**6 luglio 1806.** Lettera di Francesco Maresca al Ministro dell'Interno Miot (ASN, Ministero degli Affari Interni, II inv., fasc. 2321).

*Eccellenza*

*Con Real Carta de' 28 dello scorso Giugno mi hà comandato V.E. di esaminare la spesa che può occorrere nel perfezionare sollecitamente la fontana, e le stufe del Giardino Botanico in Monteoliveto.*

*Per ubbidirla mi son portato prontamente sul luogo, ed essendomi abboccato tanto col Sig.<sup>re</sup> Petagna, che col Sig.<sup>re</sup> Tenore, attual Direttore dell'Orto, hò osservato che per provvedere all'innaffiamento delle piante è necessario che si costruisca una tromba con tubi di metallo, e stantuffi, e nella vasca della fontana bisogna che si rialzi sino al buco dell'acqua persa il muricciolo interno, affinché sostenga il terreno delle piante acquatiche: finalmente per rispetto alle stufe, è necessario che queste si sgombrino da i calcinacci inutili, che vi si faccia l'intonaco nel giro, e si copra al di sopra con un lastrico: ed oltre a ciò, vi si devono costruire più ordini di scalini di legno.*

*Per tutto ciò avendo fatto un calcolo prudenziale, hò rilevato che la spesa occorrente per tutti i sopradetti lavori ascende a ducati Centottanta, dico \_\_\_\_\_ 180.*

*Attendo gli ulteriori ordini di V.E. per l'esecuzione, mentre col dovuto rispetto passo a rassegnarmi.*

*Di V.<sup>a</sup> Ecc.<sup>za</sup>*

*Napoli 6. Luglio 1806*

*Ecc.<sup>mo</sup>*

*Sig.<sup>r</sup> Miot*

*Ministro dell'Interno*

*Devot.<sup>mo</sup> Obb.<sup>mo</sup> Servit.<sup>re</sup>*

*Francesco Maresca*

**12 luglio 1806.** Minuta di lettera del Ministro degli Interni (ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321).

*3<sup>a</sup> Din.,<sup>ne</sup>*

*Signore,,*

*L'Ingegniere Maresca cui fu dato l'incarico di visitare l'orto botanico di Monteoliveto, e riferire la spesa occorrente per perfezionare la Fontana, e le stufe del medesimo, con Suo rapporto dice che per costruire una tromba con tubi di metallo e stantuffi, ed accomodare la Vasca della Fontana, e le Stufe, rendendo tali opere atte all'uso cui son destinate, vi occorrono 180. ducati. Attendendo gli ulteriori ordini per l'esecuzione.*

*Avendo già V.E. destinati 180. ducati da spendersi per questa opera, pare che si possa rispondergli di eseguirla; nell'intelligenza che novanta ducati saran pagati ora dalla Cassa del Ministero, gli altri novanta nel mese venturo.*

*[Approvato]*

*eseguito a 12. Luglio 1806*

Nella stessa data, a Maresca è inviato, dal Ministero dell'Interno, l'ordine di eseguire i lavori nell'Orto di Monteoliveto.

**24 ottobre 1806.** Lettera di Vincenzo Petagna al Ministro dell'Interno Miot (ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321).

*A Sua Ecc.<sup>za</sup> il Sig.<sup>r</sup> Francesco Miot  
Consigliere di Stato e Ministro dell'Interno*

*Eccellenza*

*Per l'organo di cotesto Ministero si benignò S.M. ordinare nel passato Giugno che si sarebbero pagati 180 ducati per i lavori da eseguirsi nel Real Giardino d'istruzione botanica di Monteoliveto. Di questi mi furono pagati ducati 90, che, sul rapporto del Regio Tavolario Sig.<sup>r</sup> Francesco Maresca, pagai al Macchinista Sig.<sup>r</sup> Rebora, in conto del costo della tromba messa in opera in quel Giardino. Al presente restano a soddisfarsi il saldo di essa, ed i lavori di fabbrica già eseguiti per formare le stufe. Prego dunque V.E. a volermi rimettere i residui duc. 90. per pagarli a chi occorre; riserbandomi di darne conto a V.E. quando lo stimerà opportuno*

*Colla più profonda stima ò l'onore di essere*

*Di V. Ecc.<sup>zza</sup>*

*Napoli 24. Ottobre 1806.*

*Devotiss.<sup>mo</sup> Umiliss.<sup>mo</sup> Serv.<sup>re</sup>  
Vincenzo Petagna*

**5 novembre 1806.** Lettera di Francesco Maresca al Ministro Miot (ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321).

*Eccellenza*

*A Tenore dell'idea a me comunicata dal Direttore dell'Orto Botanico D. Michele Tenore relativa ad una stufa p le piante, da costruirsi nel giardino annesso all'abitazione dell'E.V.*

*Ho formato un disegno, che ho l'onore di accluderle.*

*Ho calcolata la spesa che può occorrervi, e questa ascende a circa ducati trecento; nell'intelligenza che essendo questi lavori non ordinarii in questo paese, può nascere qualche piccolo divario di più, o di meno nella cennata spesa.*

*Qualora V.E. si compiaccia di approvare questa idea: mi esibisco di assistervi per la più sollecita esecuzione, e p la riuscita dell'opera.*

*Attendo gli ulteriori comandi di V.E., e mi rassegno col più profondo rispetto.*

*Di V.E.*

*Napoli 5. Nov.<sup>e</sup> 1806*

*Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> Miot*

*Ministro dell'Interno*

*Umiliss.<sup>o</sup> Devot.<sup>mo</sup> Obb.<sup>e</sup> Serv.<sup>re</sup>  
Francesco Maresca*

**6 novembre 1806.** Lettera di Michele Tenore a Miot (ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321).

*Eccellence*

*J'ai l'honneur de remettre a V.E. la lettre del l'Architècte Maresca, dont vous m'avez parlé hier au soir.*

*J'espère qu'on pourra demain matin doner commencement à l'ouvrage, et je baterai le travail au plus possible.*



*Je prie V.E. de vouloir bien agréer les sentiments du plus profond respect avec le quel j'ai l'honneur d'être.*

*De V.E.*

*Naples 6. Novembre 1806*

*Très humble et très obeissant serviteur*

*Michele Tenore*

**13 dicembre 1806.** *Minuta di lettera di Miot a Petagna* (ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321).

*Palazzo 13. Xbre 1806*

*A D. Vincenzo Petagna*

*Coll'annesso ricorso domandano alcuni inquilini delle Case del Principe di Ruffano site al Largo della Carità di non chiudersi i vani di dette Case sporgenti nel giardino botanico di Monteoliveto, facendo supporre che niun danno apportino al detto Giardino.*

*Di R.<sup>l</sup> ordine trasmetto a V.S. detto ricorso affinché sollecitamente rinnovi gli ordini antecedenti di chiudersi tutti i vani furtivamente aperti nel muro che custodisce detto giardino, incominciando da quelli che recano maggiore incomodo, con rimettermene subito una nota.*

*Miot*

**8 gennaio 1807.** *Supplica di Giuseppe Maria Rossi, procuratore di Domenico Mastellone al Re Giuseppe Napoleone, (ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321).*

S.R.M.

*Signore*

*Il procuratore di D. Domenico Mastellone genuflesso a' piedi del R.<sup>l</sup> Trono espone alla M.V. che possedendo detto suo ple.<sup>e</sup> una casa con l'aspetto principale al fronte della strada della Carità, la medesima col lato opposto a detto aspetto principale, confina col giardino del soppresso Monistero di Monteoliveto, ora Giardino Botanico. Nel muro adunque du detto lato opposto all'aspetto principae eranvi diverse aperture, che prendevano lume dal giardino sudetto anche prima della soppressione dell'additato Monistero ed alcune erano frnute di mostre di piperno, e cancelli di ferro.*

*S.M. tali aperture si sono di fatto chiuse con lusmiere di piperno, per effetto di vostro R.<sup>le</sup> rescritto pessimamente interpretato a danno del supp.<sup>te</sup>, poicché con detto dispaccio la M.V. non altro ordinò a 13 Xbre spirante anno 1806. se non che di rinnovarsi gli ordini all'Architetto Maresca di chiudere tutti li vani furtivamente aperti sul muro, che custodisce detto giardino.*

*Le aperture dunque, che erano nella casa del d.<sup>o</sup> Mastellone, non essendo state clandestinamente aperte, ma trovandosi esistenti fin da che detto giardino era posseduto dalli monaci sudetti pari che giusta la Lettera del detto vostro R.<sup>le</sup> rescritto non dovevano le medesime di fatto chiudersi come si è praticato, distruggendo i vestiggi tutti che le caratterizzavano legittime, e non furtive giusta le nostre Patrie Leggi, specialmente le mostre di piperno, e le cancelli di ferro.*

*In tali circostanze, adunque e per tali motivi il Sup.<sup>te</sup> nel nome sud.<sup>o</sup> genuflesso a piedi del R.<sup>l</sup> Trono Sup.<sup>ca</sup> la M.V. affinché si degni ordinare che si riducano al pristino stato le indicate aperture, ovvero ordinare all'Architetto Maresca, che facci una descriz.<sup>ne</sup> dello stato in cui erano le sud.<sup>e</sup> aperture, nel momento della presente di loro chiusura, affinché non si perdano i vestiggi dell'antichità, o legittimità delle med.<sup>e</sup> e nel caso si trasportasse altrove il sud.<sup>o</sup> giardino Botanico, ovvero passasse nelle mani di particolari possessori, siano le aperture sud.e ripristinate nello antico loro legittimo stato.*

*Lo che sicuram.<sup>te</sup> spera ottenere dalla Giustizia della M.V. la quale non soffre il danno di alcuno, e l'avrà a grazia...*

*D. Giuseppe Maria Rossi Proc.<sup>re</sup> Supp.<sup>ca</sup> come sopra*

**gennaio 1807.** *Lettera di Petagna e Tenore al Segretario generale del Ministero dell'Interno, Bonnet (ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321).*

*Al Sig.<sup>r</sup> Segretario generale  
del Ministero dell'Interno  
il Sig.<sup>r</sup> Bonnet*

*Sig.<sup>re</sup>*

*Siccome le sarà noto, il Real Giardino Botanico di Monteoliveto con dispaccio del 4. Giugno 1806 gode la pensione di 30 ducati al mese pagabili al R.<sup>l</sup> Prof.<sup>re</sup> Sig.<sup>r</sup> Vincenzo Petagna pel mantenimento del giardino, ed altri 30 al Sig.<sup>r</sup> Michele Tenore per la direzione e custodia del medesimo [...].*

*Vincenzo Petagna  
Michele Tenore*

**5 febbraio 1807.** *Apprezzo dei territori dell'Ospedale della Cava e dei territori dei Padri della Pace, eseguito da Francesco Romano e Francesco Maresca e relazionato a Raimondo di Gennaro, Intendente della Provincia di Napoli (ASN, Intendenza di Napoli, III serie, fasc. 3027; Copia del documento è anche in ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321).*

*A S.E. il Sig.<sup>re</sup> D Raimondo di Gennaro Intendente della Prov.<sup>a</sup> di Napoli*

*In data de' 17 del prossimo passato mese di Gennajo si è compiaciuta l'E.V. di farci consapevoli della risoluzione di S.M., che vuole stabilire un'Orto Botanico ne' territori contigui all'Albergo de' Poveri, e propriamente ne' fondi di pertinenza dell'Ospedale della Cava, e Frati della Pace di questa Città; e quindi in adempimento di tal Sovrana determinaz.<sup>ne</sup> si è benignata eligervi per procedere all'apprezzo de' mentovati due territori, coll'incarico di sentire in tutto i proprietari de' Fondi, e di riferire qual compenso intendono essi ricevere.*

*Per lo pronto adempimento non si è mancato di sollecitamt.<sup>e</sup> passare l'avviso al Proc.<sup>re</sup> dell'Ospedale della Cava D. Francesco Antinolfi, ed alli d.<sup>i</sup> PP. della Pace. La trascuragine praticata principalmt.<sup>e</sup> per parte dell'Ospedale della Cava in prestare la richiesta assistenza in questo affare, ha indotta l'E.V. di ordinarci in data de' 28 dello stesso mese di Gennajo, che laddove i Proprietarij non assistevano a' Periti eletti, e non si prestino a tutt'altro, che riguarda la ritualità dell'apprezzo de' citati territorj fra lo spazio di otto giorni, senza incaricarsi di qualunque altra operazione, debba questo eseguirsi in contumaciam, essendo mente del Re di sapere la semplice valuta de' territorj ad oggetto di dare a' proprietari il dovuto compenso.*

*In adempim.<sup>to</sup> dunque di questo second'ordine, ci facciamo ora un dovere di rassegnarle il nostro sentimento circa la semplice valuta de' citati territorj, procedendo prima all'apprezzo del Territ.<sup>o</sup> dell'Ospedale della Cava, e quindi di qll.<sup>o</sup> de' PP. della Pace.*

*Il territ.<sup>o</sup> dell'Ospedale della Cava, ch'è contiguo al Reale Albergo de' Poveri, è di una figura multilatera irregolare. Esso tiene un lungo fronte sulla strada di Foria, e derigendosi verso Settentrione, giunge fino alla Cupa, che dalla strada di S. Giovannello porta a S. Efrem Vecchio. Tutto il fronte sulla strada di Foria sostenuto da un vasto muro è rivolto a mezzo giorno, ed il rimanente lato meridionale confina col fosso alle spalle dell'Albergo de' Poveri. Con i lati orientali poi confina primieram.<sup>te</sup> con altra porz.<sup>ne</sup> del fosso, che circonda il R.<sup>le</sup> Albergo de' Poveri, quindi con una porzione del territorio, che si possiede da D. Domenico di Simone, in seguito con una via vicinale, e finalm.<sup>te</sup> colla Cupa di S. Efrem Vecchio. Colli Lati Occidentali confina primieram.<sup>te</sup> colla salita di S. Maria degli Angioli alle Croci, dove il limite è difeso da muro, quindi con una stradetta ch'è fra questo territorio, e de' PP. della Pace, in prosiegua confina con un sito avvallato fra questo territorio, e quello de' PP. della Pace, in dove cadono le acque, che fluiscono p la Strada di S. Efrem vecchio, le quali s'inducono in un canale di fabbrica, che attraversando quella porzion.<sup>e</sup> di d.<sup>o</sup> territorio situata fra l'Albergo de' Poveri, e la salita di S.M.<sup>a</sup> degli Angioli, e p mezzo di esso vengono a scaricarsi nella strada di Foria; e finalt.<sup>e</sup> confina colla d.<sup>a</sup> strada di S. Efrem Vecchio, qual confine è interrotto da una lingua di terra di circa un moggio, che si possiede da D. Gius.<sup>e</sup> Vernucci. L'unico Lato Settentrionale di d.<sup>o</sup> territorio, che si estende dalla Cupa della Strada di S. Efrem Vecchio, confina col territorio delle Scuole Pie.*

*Nel centro di questo Territorio esiste un antichissimo Edifizio di pianta quadra, con quattro Torri negli Angoli, che gli han dato il nome di Torretta. Esso è situato nel termine della Stradetta fra d.<sup>o</sup> territ.<sup>o</sup>, e quello de' PP. della Pace, dove corrisponde il suo attuale ingresso. Contiene nel centro un cortile similmt.<sup>e</sup> di figura quadra, nel cui giro vi sono molti bassi terranei, uno de' qli ch'è il più grande, è addetto all'uso di cantina, sei altri sono in uso di stalle, quattro altri in uso di abitazione, ed un altro che tiene uno spiazzo avanti di esso, è addetto per taverna, che si esercita da uno de' Coloni, ed in un Lato del cortile med.<sup>o</sup> esiste un profondo pozzo di buona acqua sorgente.*

*Da questo cortile per mezzo di quattro gradette si monta a nove abitazioni superiori, cinque di esse di una sola stanza, un'altra di una stanza con un camerino, due altre di due stanze, ed un'altra di tre stanze.*

*Per mezzo poi della grada principale situata nel lato in testa del Cortile si perviene dopo la pma tesa ad una abitaz.<sup>ne</sup> di una sola stanza, e dopo la terza tesa si giunge ad un salone, dove corrispondono tre altre abitazioni, la pma di tre stanze, camerino, e cucina, la seconda di una stanza, ed un camerino, e la terza di tre stanze, due camerini, e Loggia.*

Nell'ultimo piano poi di d.<sup>10</sup> Edificio, in dove si perviene con due piccole tese in prosieguo della grada principale, esistono i tetti, che cuoprono d.<sup>o</sup> Salone, e tutto il braccio Settentrionale di d.<sup>o</sup> Edificio, e lateral.<sup>te</sup> ad essi vi sono tre altre abitazioni, la prima di una sola stanza con camerino, e la terza di una stanza con camerino.

Davanti al descritto Edificio, e precisam.<sup>e</sup> dirimpetto al suo lato occidentale vi sono edificati nove Bassi terranei, sei de' qli sono addetti ad uso di abitazioni, e tre altri in uso di stalle.

Tutto il des.<sup>10</sup> edificio, che generalm.<sup>te</sup> è nello stato di decdenza serve non solo per alloggiare i coloni, che tengono ad affitto il descritto Territ.<sup>o</sup>, ma anch'è destinato per i comodi rurali, e le d.<sup>e</sup> abitazioni, e comodi rurali son compensate nell'estaglio, che ciascun colono paga per la porzione di Terreno, che tiene in affitto, solo trovandosi affittate indipendentem.<sup>te</sup> del Territorio tre delle descritte abitazioni, la prima di una sola stanza, ch'è appunto quella a sinistra della gradetta vicino al pozzo, della quale Giovanni Ponzà ne paga annui duc.<sup>ti</sup> quattro, e g.<sup>a</sup> 50.; la seconda è qlla ch'è situata a sinistra del descritto salone, composta di una stanza, e di un camerino, della quale Antonio Pinto ne paga annui duc.<sup>ti</sup> tre, e la terza finalmente è qlla situata a destra dello stesso salone composta di tre stanze, due camerini, e loggia, per la quale Biase del Pennino ne paga annui duc.<sup>ti</sup> sedici; sicchè ciò che si trae di affitto da d.<sup>o</sup> edificio, oltre delle abitazioni de' coloni, e de' comodi rurali, ascende ad annui docati ventitre, e g.<sup>a</sup> 50.

Il descritto Territ.<sup>o</sup> ch'è di estensione circa moggia trentatre, è di un'ottima condizione, la quale per altro non è costante in tutta la sua grandezza, mentre porzione di esso è restato molto pregiudicato dalla fabbrica del Reale Albergo, che l'ha tolto l'aspetto meridionale. La sua superficie distribuita in diversi livelli uno superiore all'altro, ed i pezzi di terreno più elevati sono i più speciosi. La piantaggione consiste in pioppi, viti e frutta, ma ciò che forma il principale oggetto di essa è la numerosa piantaggione de' fichi. Il suolo poi in gnl.<sup>e</sup> è atto a qualunque specie di ortolizie, per mezzo di esso da parte in parte esistono i spiragli del sottoposto canale di acqua del Carmignano, e solamente da uno di d.<sup>i</sup> spiragli, ch'è prossimo al descritto edificio si può attingere acqua, che non è molto profonda.

Or dovendo al così descritto, e definito territ.<sup>o</sup> assegnare il suo giusto, e corrispond.<sup>te</sup> capital valore, si è preso informo dell'annual rendita, che dal med.<sup>o</sup> si ritrae, ed avendo rilevato, ch'essa ascende ad annui docati millesettantotto, e g.<sup>a</sup> 50, attesa la speciosità di d.<sup>o</sup> fondo, siam di sentim.<sup>o</sup> di valutarlo, ed apprezzarlo per lo capital valore di docati ventitremila novecento sessanta sei, e g.<sup>a</sup> 66, avendo ragguagliata la rendita sud.<sup>a</sup> alla rag.<sup>e</sup> del quattro e mezzo per cento diciamo 23966:66:

Da questa capital summa noi deduciamo il capitale del solo peso decimale, che importa docati duemila trecento novanta sei, e g.<sup>a</sup> 66, diciamo 2366:66:

Sicché il capitale valore di d.<sup>o</sup> fondo depurato dal solo peso decimale, ascende a docati ventunomila cinque cento sessanta, diciamo 21570\_

Si avverte in primo luogo, che qualora il descritto fondo fosse soggetto ad altri pesi, a noi non noti, di questi se ne dovrà fare la corrisponden.<sup>te</sup> deduzione a danno del Proprietario.

Si avverte in secondo luogo, che nel capitale da noi stabilito resta compreso il valore del descritto edificio, il quale, siccome si è detto, ad altro non serve, che ad uso, e p abitaz.<sup>ne</sup> de' coloni, e comodi rurali; e comechè nel comprensorio di d.<sup>o</sup> edificio si trovano alcune poche stanze affittate separatam.<sup>e</sup> per uso di abitazione, siccome di sopra si è detto, che danno la soprad.<sup>a</sup> rendita di docati ventitre, e g.<sup>a</sup> 50, noi siam di parere di non assegnare alcun capitale alla rendita sud.<sup>a</sup>; mentre crediamo, che questa appena possa essere compensativa per le annuali necessarie accomodazioni, che in d.<sup>o</sup> edificio bisognano.

Passando a dare il nostro sentim.<sup>o</sup> sul corrispond.<sup>te</sup> capital valore dell'altro pezzo di territorio, che si possiede dai PP. della Pace siamo a rassegnare primieramente la sua descrizione. Esso è sito, e posto vicino al precedente descritto territ.<sup>o</sup>, dal quale viene segregato da mezzogiorno, e Levante dalla descritta stradetta, e da Settentrione dal descritto sito avvallato, ov'è la caditora dell'acqua. Dalla parte di Ponente poi confina primieram.<sup>te</sup> colla Strada di Efrem Vecchio, dov'esiste l'ingresso, quindi con un pezzo di terra incolta Laterale alla Salita di S. M.<sup>a</sup> degli Angioli, e finalmente confina colla d.<sup>1a</sup> Salita fino a giungere all'imboccatura della citata stradetta.



*Questo territ.<sup>o</sup> in parte circoscritto da mura, ed in parte da siepe è di estensione circa moggia quattro, giace in sito più elevato del territorio precedente, contiene una simile piantaggione, ed il terreno atto eziandio per l'ortolizie è più specioso del Territ.<sup>o</sup> dell'Ospedale della Cava, perché più elevato, e tutto esposto a Mezzogiorno.*

*Dovendo noi valutare il descritto fondo abbiamo tenuto presente la sua miglior condizione rispetto alli territorj dell'Ospedale della Cava, e qual profitto si può dal med.<sup>o</sup> ritrarre nello stato attuale, ed avendo per l'opposto avuto in considerazione, che d.<sup>o</sup> territ.<sup>o</sup> è privo de' comodi rurali, e dell'abitazione del Colono, siam di sentim.<sup>to</sup> di valutare, ed apprezzare il med.<sup>o</sup> pel capital valore di docati due mila novecento sei, diciamo, 2906\_*

*Dedotti da questo capitale la somma di docati duecento novanta, e g.<sup>a</sup> 60, ch'è il capitale corrispondente al peso decimale, diciamo \_\_\_\_\_ 290:60*

*Resta il territ.<sup>o</sup> sud.<sup>o</sup> depurato dal solo peso decimale, per la summa di docati duemila seicento quindici, e g.<sup>a</sup> 40, diciamo \_\_\_\_\_ 2615:40.*

*E perché questo territorio trovasi dai PP. della Pace censito da alcuni coloni per annui docati cento cinque, noi siam di sentimento di apprezzare d.<sup>o</sup> annuo canone alla rag.<sup>e</sup> del quattro p cento, il di cui corrispond.<sup>e</sup> capitale importa docati due mila seicento venti cinque, diciamo \_\_\_\_\_ 2625.*

*Dedotti da questo capitale duc.<sup>ti</sup> duecento sessantadue, e grana cinquanta pel peso decimale, diciamo \_\_\_\_\_ 262:50*

*Il sud.<sup>o</sup> capitale del censo resta depurato dal d.<sup>to</sup> peso duc.<sup>ti</sup> duemila trecento sessantadue, e g.<sup>a</sup> 50., diciamo \_\_\_\_\_ 2362:50*

*Quali docati duemila trecento sessantadue, e g.<sup>a</sup> 50, che sono il capitale del surriferito censo, spettano alli PP. della Pace, come Proprietarij del Fondo, e duc.<sup>ti</sup> duecento cinquantadue, compimento di duc.<sup>ti</sup> duemilaseicentoquindici, e g.<sup>a</sup> 40, ch'è il valore da noi stabilito per d.<sup>o</sup> territ.<sup>o</sup>, depurato dal peso decimale, sono per prezzo delle migliori dovute a Censuarij.*

*E se mai il territorio sud.<sup>to</sup> fosse onnosio ad altri pesi a noi non manifestati, di questi se ne dovrà fare la corrispondente deduzione.*

*Il valore dunque di ambedue i descritti fondi, depurato dal solo peso decimale, ascende alla somma di duc.<sup>ti</sup> ventiquattro mila cento ottantacinque, e g.<sup>a</sup> 40., diciamo \_\_\_\_\_ 24185:40.*

*Dalla descrizione de' confini del Territorio dell'Ospedale della Cava, che l'abbiamo rassegnata, rileverà V.E., che a fronte della strada di S. Efrem Vecchio esiste un picciol pezzo di territ.<sup>o</sup> di circa un moggio di proprietà di D. Giuseppe Vernucci, che rientra nel compreso del Territ.<sup>o</sup> di d.<sup>o</sup> Ospedale, e gl'interrompe il giro de' suoi naturali confini. In quest'occasione ci facciamo un dovere di dirle, che trovandosi i descritti territorj destinati per orto botanico, ed essendo questa opera pubblica, conviene, che resti esente da qualunque soggezione, che perciò a noi sembra essere molto opportuno, che qsta porzione di territorio restasse agli altri descritti incorporata; e qualora V.E. venisse ad approvare questa nostra idea, siamo a rassegnarle p suo regolamento, e norma, che d.<sup>o</sup> pezzo di terra può importare la summa di circa duc.<sup>ti</sup> seicento cinquantatre, depurato dal peso decimale.*

*Avendo in questo modo disimpegnato quanto V.E. si è compiaciuta ordinarci, le respingiamo la Pianta a noi rimessa, e con sentimenti della più distinta stima ci rassegnamo:*

*Di V.E.*

*Napoli 5. Febbrajo 1807.*

*Div.<sup>mi</sup>, ed Ob.<sup>mi</sup> Sev.<sup>i</sup> veri  
Francesco Romano  
Francesco Maresca*

**6 febbraio 1807.** Lettera dell'Intendente Di Gennaro al Ministro dell'Interno (ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321). La minuta della lettera è in ASN, Intendenza di Napoli, III serie, fasc. 3027).

L'Intendente della Provincia di Napoli  
A S.E. il Consig.<sup>re</sup> di Stato e Ministro dell'Interno

Oggetto

*Apprezzo de' fondi, che dovranno occuparsi ne' luoghi contigui al Real Albergo de' Poveri per lo Stabilimento dell'orto Botanico*

*Avendo S.M. risoluto di stabilire un'Orto Botanico ne' territori contigui all'Albergo de' poveri, e propriam.<sup>e</sup> ne' fondi di pertinenza dell'Ospedale della Cava, e de' Frati della Pace di questa città, V.E. con Real Disp.<sup>o</sup> de' Xbre del p.p. anno mi ha nel Real nome ordinato, che intesi gl'indicati proprietari, faccia da probi periti riconoscere la valuta de' territorj sud.<sup>i</sup>, ad oggetto di darsi il dovuto compenso. Mi ha inoltre trasmesso la pianta de' suddetti territorj formata dall'Ingegnere Maresca, prescrivendomi di tenerla presente, e di sentire altresì D. Michele Tenore.*

*In adempimento di un tale Sovrano comando, non ho mancato di manifestare la Regal risoluz.<sup>ne</sup> ai rispettivi proprietari de' fondi per mezzo dei loro Procuratori, e dopo di averli più volte intesi, ho commesso l'apprezzo de' medesimi ai due intelligenti, e probi Architetti Tavolarj del S.R.<sup>l</sup>.C. Sig.<sup>ri</sup> D. Francesco Romano, e D. Francesco Maresca, incaricandogli di osservare la possibile regolarità in tale operaz.<sup>ne</sup>, e di sentire in tutto i proprietari per mezzo de' rispettivi Procuratori; e quante volte non si fossero costoro prestati a tutto quello che riguarda la ritualità, e non consentissero alle elez.<sup>ne</sup> dei periti dovessero eseguire l'apprezzo in contumaciam, e fra lo spazio di giorni otto.*

*Avendo i periti regolarmente, e scrupolosam.<sup>e</sup> adempito all'incarico loro addossato, tenendo presente non solo la pianta del Sig.<sup>r</sup> Maresca, ma un'altra più dettagliata altresì che fu presentata dal Sig.<sup>r</sup> Francesco Andinossi Procuratore dell'Ospedale della Cava, in una ben distinta valuz.<sup>ne</sup> han dato fuori il loro sentim.<sup>o</sup> circa la valuta de' territorj. E poiché la med.<sup>a</sup> contiene in dettaglio tutte le notizie, che riguardano la situaz.<sup>ne</sup>, la natura, ed il valore di essi, mi fo un dovere trasmetter copia estratta all'E.V., credendo necessario di averla presente in tutte le sue parti*

*V.E. vi rivelerà, che la valuta si è rapportata sotto due aspetti, cioè valuta del prodotto lordo ascendente a docati \_\_\_\_\_ 23966,,66.*

*E valuta del prodotto netto, avendone dedotto il peso Decimale, quello solo, che soffre questa proprietà, p lo meno, alla conoscenza de' Periti a \_\_\_\_\_ 2.1570,,00=*

*Questa definiz.<sup>ne</sup> è necessaria ad avvertire per la consideraz.<sup>ne</sup>, che se dovesse darsi un compenso con un altro corpo, come in seguito vado a proporre, esso dovrà offrire il pr.<sup>mo</sup> capitale, e che se per lo contrario i compensi all'Ospedale della Cava si daranno con un prezzo in contanti, o con una rendita netta d'imposiz.<sup>ne</sup>, egli non potrà pretendere, che il secondo capitale di docati 21570=*

*Lo stesso calcolo è presentato per lo territ.<sup>o</sup> de' PP. del Convento della Pace. Nella p.<sup>ma</sup> ipotesi è portato per lo valore di \_\_\_\_\_ 2906=*

*Nella seconda dedotti tutt'i pesi è valutato per \_\_\_\_\_ 2362,,50.,*

*Trovando regolare, e giusto quanto i periti riferiscono relativam.<sup>e</sup> all'apprezzo, son di parere, che meriti di essere approvato, e che si debba specialm.<sup>e</sup> aggregare ai descritti due fondi il picciol pezzo di territ.<sup>o</sup> di c.a un moggio di proprietà di D. Giuseppe Vernucci, credendolo molto necessario per quelle ragioni, che rivelerà dalla relaz.<sup>ne</sup> med.ma, il quale d'altronde non forma che un'oggetto di docati 653= franco d'ogni peso decimale*

*Circa poi il compenso, che S.M. ha dichiarato voler dare ai proprietari dei fondi sud.<sup>i</sup>, prego V.E. volersi particolarmt.<sup>e</sup> interessare all'Ospedale della Cava. Ed a questo riguardo non tralascio di farle presente, che trattandosi di un luogo di pubblica beneficenza, che tocca sì da vicino l'interesse di una gran popolaz.<sup>ne</sup>, com'è qll.<sup>a</sup> della Città della Cava, e di numerosi suoi Casali, credo, se V.E. altrimenti non istima, che il compenso debba darsi in un altro fondo della corrispondente rendita, che possa trovarsi nella Provincia di Salerno di pertinenza de' Regi Demani, essendo in qll.a Provincia la Città della Cava, ov'esiste l'Ospedale. E*

*ciò qualora S.M. non decida doversi dare altro compenso equivalente alla rendita netta, che l'Ospedale ritiene attualmt.e dal territ.<sup>o</sup> che andrà ad occuparsi.*

*E finalmt.<sup>e</sup> essendo D. Michele Tenore un professor di Botanica, credo doversi sentire quando sarà il tempo di stabilirsi nell'indicato Luogo l'Orto Botanico, potendosi allora profittare de' suoi lumi.*

*Rinnovo all'E.V. i sentmt.<sup>i</sup> del mio più profondo rispetto*

*Raimondo di Gennaro*

**7 febbraio 1807.** *Lettera di Domenico Mastellone all'Intendente di Napoli, Raimondo di Gennaro (ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321).*

*All'Intendente di Napoli*

*D. Domenico Mastellone col qui acchiuso ricorso si duole che dall'Architetto Maresca siano stati chiusi con lusmiere di piperno tutti i vani di una di lui casa sita al largo della Carità, sporgenti nel giardino delle piante a Monteoliveto, nel supposto che fossero stati furtivamente aperti; e dicendo che trovavansi colà esistenti anche prima che vi fosse stabilito l'orto botanico, domanda verificarsi lo stato in cui erano detti vani prima della loro chiusura per indennità de' suoi dritti.*

*Rimetto a V.S. Ill.<sup>ma</sup> tal ricorso affinché inteso detto Maresca, e chiunque altro convenga informi col parere.*

**21 febbraio 1807.** (ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321).

*Il Governo dell'Ospedale della Città della Cava scrive nuovamente al S.R.M. aggiungendo, alle precedenti, la richiesta di valutare i terreni molto di più del capitale, che viene a risultare dalla rendita attuale tanto p il sito, in cui esse sono, quanto p le circostanze occorse da più anni in quà non hà potuto esso pio luogo fan quell'aumento nell'affitto, di cui erano essi terreni suscettibili, e che doveva, pchè il luogo è in gran bisogni.*

**24 febbraio 1807.** *Lettera del Ministro dell'Interno all'Intendente di Napoli, Raimondo di Gennaro (ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321).*

*Segretariato Generale*

*Palazzo 24. Febbraio 1807*

*Il Ministro dell'Interno.*

*Al Sig.<sup>r</sup> Intendente della Provincia di Napoli.*

*In vista di quanto ha V.S. Illma riferito con rimostranza del di 6. corrente Mese, circa la valuta degli effetti, che devono servire allo Stabilimento dell'Orto Botannico, vengo a rescriverle di commettere all'Ingegnere Maresca l'apprezzo degli equivalenti terreni da darsi in permuta al solo Ospedale della Cava, su i beni del soppresso Monistero de' Verginiani di Casamarciano: prevenendola di aver passato il corrispondente avviso all'Intendente di Terra di Lavoro, affinché sia all'intelligenza della Commissione, che va dal Maresca a disimpegnarsi.*

*Rispetto poi al desiderio dell'Ospedale della Pace, che si trova censito, e che pure si voleva aggregare per l'Orto Botannico, ho giudicato di doversi sospendere ogni passo per non atterrare l'economia di tante povere famiglie, che traggono il sostentamento dalla coltivazione di un terreno, che forma tutto il loro appannaggio.*

*Le rinnovo i sentimenti della mia stima.*

**30 marzo 1807.** Lettera di Michele Tenore al Ministro dell'Interno (ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321).

*Eccellenza*

*Incaricato della manutenzione e custodia del Real Giardino Botanico di Monteoliveto, mi sono impegnato di corrispondere alle generose misure che il Governo à preso a suo riguardo e di compensare la ristrettezza del locale coll'accrescere tutto giorno il numero delle piante, mercè la corrispondenza sì nazionale che straniera. Finora ò fatto di tutto per non importunare V.E. su taluni inconvenienti che attraversano il risultato delle mie operazioni, ma mi veggio ora costretto a farlo in discarico del mio dovere.*

*Nello stesso piano delle stanze annesse al Giardino Botanico vi sono due piccole abitazioni che fanno parte dell'antico Convento di Monteoliveto. Queste comunicano col giardino nel sito del Vivajo, ove soglio disporre la semina. Ambedue sono state occupate da persone che ànno saputo eludere la vigilanza del Governo, e vi ci sono intrate senza alcuna autorizzazione. Da una di essa abitata da un certo Proto ex-Scrivano della Giunta di Stato del 99. vengon fuori dei gatti che devastano tutto il seminato. Sono stati inutili i miei reclami, e spesso mi si è risposto con insulti. Ecco come dopo aver durato un anno di fatiche per ammassare circa 2000. semi indigeni ed esotici, debbo ora vederli così infelicamente ruinati. Supplico adunque V.E. di far evacuare queste abitazioni in vantaggio del Governo, ovvero destinandole per le dimostrazioni e per in vernacoli dello stesso Giardino.*

*Con Dispaccio de' 13. del mese di Xbre fù da V.E. ordinato che si fossero chiuse tutte le aperture fatte furtivamente nelle mura del Giardino. Sul meglio dell'opera questi lavori son cessati, e da quelle aperture di continuo si gittano delle immondezze, e dalle più basse i gatti travagliano a tutto distruggere. Si è giunto fino a rovesciare nel Giardino dal terzo appartamento, dei macigni che si erano apposti per chiuderne alcune. Se ò detto qualche cosa, tutti si sono risi di me, e di coloro che doveano impedirlo. Prego dunque V.E. di prendere le misure che stimerà opportune, onde non mi veggia costretto dalla disperazione e dai crepacuore continui a desistere da qualunque lavoro.*

*Ò l'onore di rassegnare a V.E. l'omaggio della mia rispettosa stima*

*Dal Real Giardino di Monteoliveto li 30. Marzo 1807.*

*Umil.<sup>mo</sup> ed obb.<sup>mo</sup> servo*

*Michele Tenore*

**4 aprile 1807.** Lettera del Ministro dell'Interno al Ministro di Polizia, Saliceti (ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321).

*Per far chiudere i finestrini che sporgono nel Giardino di Monteoliveto, a causa, che buttano delle robe nello stesso, che pregiudicano le piante, ed altresì guasti che arrecano.*

*Al Ministro di Polizia*

*In tempo del passato Governo il gran Monistero di Monteoliveto era stato consacrato alla così detta Giunta di Stato, la quale esercitava le sue truci funzioni contro coloro, che richiamavano il sospetto di essere attaccati ai Francesi. Gl'impiegati di questa Giunta avevano quasi tutti l'abitazione nel detto Monistero, e benché questo si fosse coll'andar del tempo, vestito in altri usi, pure è riuscito ad alcuni, tra i quali vi è un tal Proto, di continuare a rimanere nelle Case, profittando della confusione, che vi è stata in quel luogo. Or accade, che simili Abitatori, ed altri Inquilini delle Case del Principe Ruffano, site alla Carità, hanno clandestinamente formati de' piccioli finestrini, che sporgono sul giardino Bottonico di Monteoliveto, e da questi finestrini non solo gettano delle pietre, ed immondezze, ma eziandio fan partire i loro gatti, che recano un guasto notabile a quelle Piante, e devastano i vivai, che con grande cura, e spesa si cercano di mantenere. È rimarcabile però, che avendo i disposta, per mezzo dell'Ingegnere Maresca, la chiusura di detti finestrini furtivamente aperti, i miei ordini non hanno avuto esecuzione [...].*



**6 aprile 1807.** Lettera del Ministro della Polizia Generale, Saliceti, al Ministro dell'Interno, Miot (ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321).

*Il Ministro della Polizia Generale*

*A Sua Eccellenza il Sig.<sup>r</sup> Miot*

*Consigliere di Stato, e Ministro dell'Interno*

*Si perviene di aver scritto al Com.rio Gen.le di far chiudere i finestrini, che guardano nel giardino di Monteoliveto, come pure di fare una Nota di coloro, che per aver servito la giunta di Stato seguitano ad abitare in quel Convento.*

*Eccellenza*

*Appena ricevuti i comandi di V.E. ho subito incaricato il Commissario Generale di Polizia di far chiudere immediatamente tutti que' finestrini, che aperti clandestinamente sporgono sull'Orto botanico di Monteoliveto giusta le indicazioni, che ne darà l'Ingegnere Maresca. Ho nello stesso tempo incaricato il Commissario Generale di mandarmi una Nota distinta di tutti coloro, che per aver servito alla Truce Giunta di Stato seguitano ad abitare nel Monistero di Monteoliveto, subito, che mi perverra detta Nota mi farò un dovere di trasmetterla all'E.V.*

*Gradisca l'E.V. i sentimenti della mia alta stima*

*Saliceti*

**11 aprile 1807.** (ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321).

Rebora non è stato ancora pagato per il lavoro della tromba dell'acqua a Monteoliveto.

**13 aprile 1807.** Lettera di Vincenzo Petagna al Ministro dell'Interno (ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321).

*Eccellentiss.<sup>mo</sup> Sig.<sup>re</sup>*

*Da che V.E. mi rimise una polizza di doc.<sup>ti</sup> 90. in data degli otto Agosto 1806. coll'ordine di pagarla a chi spettava, non tardai il giorno dopo passarla in mano dell'Architetto Maresca, il quale era stato incaricato di quanto bisognava nell'orto botanico di Monteoliveto. Egli dunque aveva rappresentato che l'importo della spesa ascendeva a doc.<sup>ti</sup> 180., compresi la tromba, ed altro. Ora rilevo che il Rebora confessa di aver ricevuto i doc.<sup>ti</sup> novanta, che passai in mano del detto Maresca, e che pretende altri doc.<sup>ti</sup> trenta per la tromba da lui fatta.*

*Siccome questo affare è passato per le mani del Sig.<sup>r</sup> Maresca, così V.E. può cercar conto dallo stesso, e prenderne l'informo per verificare il tutto. Questo è quanto mi occorre di rappresentarle in esecuzione de' suoi venerati comandi, pertanto con ogni ossequio*

*Di V.E.*

*Il Sig.<sup>r</sup> Ministro dell'Interno*

*Napoli 13. Aprile 1807.  
Divotiss.<sup>mo</sup> Obblig.<sup>mo</sup> Serv.<sup>re</sup>  
Vincenzo Petagna*

**21 aprile 1807.** (ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321).

S.R.M.

*Signore,*

*Trovandomi amministratore Regio de' Beni dell'emigrato Principe di Ruffano, sono stato cerziorato, che dalla M.V. sia stato ordinato al Commissario generale di Polizia Duca di Laurenzana, di far chiudere tutte le aperture, che corrispondono nel Giardino Botanico.*

*S.R.M. per la stessa via R.<sup>l</sup> Segreteria dell'Interno trovasi ordinato, a supplica di Mastellone, Possessore di Case, che corrispondono nel detto Giardino Botanico, allo Intendente de Gennaro, che prendesse le debite dilucidazioni, e riferisse. Il detto Intendente ne incaricò il Tavolario D. Francesco Maresca, il quale sta attualmente fatigando, per disimpegnare l'incarico da V.M. addossato al detto Intendente de Gennaro. In questo stato di cose, si vede questa Regia Amministrazione obbligata a dover far chiudere quelle aperture delle Case, che corrispondono al Giardino Botanico, che appartengono all'emigrato Principe di Ruffano, ed oggi a questa Regia Amministrazione.*

*Sarà della R.<sup>l</sup> Clemenza di V.M. ordinare al Comm.rio generale di Polizia Duca di Laurenzana, che sospenda gli ordini antecedenti fino a che la M.V. risolverà sulla rappresentanza, che le farà umiliate dal detto Intendente de Gennaro, col sentimento del Tavolario Sig.<sup>r</sup> Francesco Maresca.*

*Tanto si augura dalla M.V., e col più profondo rispetto, ho l'onore dichiararmi per sempre*  
*Di V.R.M.*

*Napoli 21., Aprile 1807.*

*Umilissimo e fedelissimo suddito*  
*Anastasio Caffieri Ma...*

**6 maggio 1807.** *Certificato firmato da Francesco Maresca, relativo alla pompa dell'acqua realizzata dal macchinista Domenico Rebora* (ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321).

Il seguente certificato era accluso alla lettera di Petagna al Ministro dell'Interno dell'8 maggio 1807.

*Certifico, io qui sottoscritto, qualm.<sup>te</sup> essendo stato autorizzato con ordine del Ministero dell'Interno in data de' 12 Luglio 1806 di far eseguire una pompa nel Giardino delle piante in Monteoliveto; fu questa eseguita, e posta in opera dal Macchinista Domenico Rebora; e ne fu convenuto, ed ultimato il prezzo di ducati centoventi: avendo perciò il d.<sup>no</sup> Rebora ricevuto il pagamento per il Banco di Corte di ducati novanta: resta perciò creditore di ducati trenta, a saldo, e final pagamento della tromba sud.<sup>ta</sup>, senz'aver altro che pretendere, dico \_\_\_\_\_ D.ti :30: =*

*Napoli 6. Maggio 1807*

*Francesco Maresca*

**8 maggio 1807.** *Lettera di Vincenzo Petagna al Ministro dell'Interno* (ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321).

*Eccellenza*

*In esecuzione di venerati ordini di V.E., co' quali m'ingiunge di chieder conto dall'architetto Maresca di quanto è stato eseguito dal Sig.<sup>r</sup> Domenico Rebora nel giardino delle piante di Monteoliveto, il detto Sig.<sup>r</sup> Maresca mi ha rimesso il qui accluso Certificato, dal qual rileverà V.E., che il detto Rebora non si è in altro impiegato, che a costruire la tromba, ed a situarla nel detto Giardino, e che per patto espresso fu convenuto che gli si dovesse pagare la somma di doc.ti centoventi. Avendo costui ricevuto in conto docati novanta, che sono*

*quelli stessi, che V.E. passò in mia mano con polizia del Banco di corte, e che io girai all'architetto Maresca, perché egli la passasse a chi spettava, non resta il sig.<sup>r</sup> Reborà presentemente a conseguire altro, che docati trenta per suo final pagamento. Ch'è quanto debbo rappresentarle, restando con piena stima*

*Di V.E.*

*Sig.<sup>r</sup> Ministro dell'interno*

*Oggi 8. Maggio 1807.*

*Divotiss.<sup>mo</sup> Obblig.<sup>mo</sup> Serv.<sup>re</sup>*

*Vincenzo Petagna*

**21 maggio 1807.** (ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321).

*All'Intendente di Napoli*

*Espongono i Fratelli Petagna coll'ingiunto ricorso, che per una convenzione avuta co' frati Olivetani nel 1790. ottennero da questi il permesso di aprire sei lusmiere di piperno nel muro della lor casa a Toledo sporgente nel giardino di Monteoliveto, attualmente destinato ad uso delle piante, a fin di dare lume alla grada di detta lor casa. Presumendo essi da ciò aver un dritto a non poter essere chiuse dette aperture domandano la sospensione degli ordini che riguardano questo assunto.*

*Trasmetto a V.S. Ill.<sup>ma</sup> detto ricorso, incaricandola d'informar prontamente circa la sussistenza dell'esposto dritto facendomene rapporto*

**23 maggio 1807.** (ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321).

*All'Intendente di Napoli*

*Trasmetto a V.S. Ill.<sup>ma</sup> gli annessi ricorsi del Sig.<sup>r</sup> Ferdinando Mastriani, e di Vito Pinto relativi alle aperture delle loro abitazioni nel muro sporgente nell'orto botanico di Monteoliveto, perché si faccia carico del loro esposto nell'eseguire gli antecedenti ordini del dì 7. Febb.<sup>o</sup>, e 2. Mag.<sup>o</sup> corr.<sup>e</sup> anno.*

**6 giugno 1807.** (ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321). Lettere relative a pagamenti sono indirizzate al Cav. Nicola Ciampitti.

**10 giugno 1807.** (ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321).

*All'Intendente di Napoli*

*Antonio Carabetta domandando il permesso di tener una rete di ferro nell'apertura, che dando lume alla sua cucina sporge nel giardino delle piante sito a Monteoliveto, passo a V.S. il dì lui ricorso per averlo presente nelle esecuzione degli ordini precedenti del 7. febb.<sup>o</sup>, 2. e 23. Mag.<sup>o</sup>.*

**14 giugno 1807.** (ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321).

*All'Intendente di Napoli di Gennaro, il Ministro dell'Interno chiede che l'apprezzo dei terreni attigui al Real Albergo da servire l'Orto Botanico sia eseguito con sollecitudine.*

**30 ottobre 1807.** (ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321).

*A S.E.*

*Il Signor Consigliere di Stato*

*Ministro dell'Interno*

*Miot.*

*Signore*

*Essendomi riuscito di por termine al catalogo del Regio Orto Botanico, compilato d'ordine di V.E., ho l'onore di presentarlo rispettosamente all'E.V., affinché si compiaccia di prendere le misure che giudicherà convenienti per farlo pubblicare per le stampe.*

*Esso è ricco di circa tremila piante, delle quali sono particolarmente indicati i paesi ove nascono, la durata ed il tenore della tenuta relativa al nostro clima.*

*Ho l'onore di essere col più profondo rispetto*

*Di V.E.*

*Dal Regio Orto Botanico di Monteoliveto*

*30. Ottobre 1807.*

*Divot.<sup>mo</sup> ed Obb.<sup>mo</sup> servo*

*Michele Tenore*



**6 gennaio 1808.** Lettera del Ministro dell'Interno all'Intendente della Provincia di Napoli (ASN, Intendenza di Napoli, III serie, fasc. 3027). La *Minuta* è in ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321.

Napoli 6. Gennajo 1808

*Il Ministro dell'Interno  
All'Intendente di Napoli*

*Con Real Decreto de' 28. del passato Dicembre ha ordinato il Re quanto segue*

*Giuseppe Napoleone Re di Napoli, e di Sicilia*

*Sul rapporto del nostro Ministro dell'Interno abbiamo decretato, e decretiamo quanto siegue*

*Art.º 1.º*

*Il terreno sito tra l'Albergo de' poveri, e la piazza di S.<sup>a</sup> Maria degli angeli delle croci, appartenente in parte all'Ospedale della Cava, ed in parte a' Padri Religiosi della Pace, sarà ridotto a Real giardino di piante per la istruzione del pubblico, e per moltiplicarsi le spezie utili alla salute, all'agricoltura, ed all'industria*

*Art.º 2.º*

*I due anzidetti proprietarj ne saranno compensati colla cessione in proprietà di un numero equivalente di botteghe costruite, o da costruirsi ne' Mercati di Montecalvario, e di Monteoliveto, o con altri beni della Corona.*

*Art.º 3.º*

*Fino a che non potrà aver luogo la cessione suddetta, il Ministro dell'Interno farà pagare all'uno, ed all'altro proprietario sulle rendite fisse, o provvisorie de' Mercati medesimi l'annua rendita attuale, ed alle stesse epoche, a cui sono soliti riscuoterla, senza alcuna diminuzione*

*Art.º 4.º*

*Sarà formato il progetto del giardino Reale, e sarà sottoposto alla nostra approvazione. Intanto le piante, che esistono nel piccolo giardino di Monteoliveto, inadattabile all'uso grandioso, che dee avere uno stabilimento di questa natura, saranno subito trapiantate nel terreno additato coll'articolo primo.*

*Articolo 5.º*

*Il nostro Ministro dell'Interno è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto*

*firmato .....Giuseppe*

*Da parte del Re il Segretario di Stato F. Ricciardi*

*Qual sovrana risoluzione comunico a V.S. Ill.<sup>ma</sup> affinché il Consiglio degli edifizj civili ne disponga la pronta esecuzione, prendendo per ora quella porzione di terreno che sia puramente necessaria a coltivarvi le piante che esistono nel giardino di Monteoliveto colla giunta bisognevole a completare il sistema, intendendosela co' Professori Petagna, e Tenore.*

*Subito che il giardino di Monteoliveto sarà sgombro, proponga gli ordini da darsi per ridurlo a Mercato, disponendo intanto per mezzo del Sig.<sup>r</sup> Stefano Gasse che il piano de' lavori provvisory stia pronto.*

*Le ripeto i sentimenti della mia stima*

*A.F. Miot*

**9 gennaio 1808.** *Copia di lettera dell'Intendente della Provincia di Napoli, Raimondo di Gennaro, a Michele Tenore, allegata ad una lettera di Tenore al Ministro dell'Interno Capecelatro, del 22 agosto 1809 (ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321).*

*Copia.*

*L'Intendente della Provincia di Napoli, al Sig.<sup>r</sup> Michele Tenore.*

*Da S.E. il Sig.<sup>r</sup> Ministro dell'Interno mi vien partecipato il Real Dec.<sup>o</sup> emanato il 28. Dic.<sup>e</sup> del p.<sup>o</sup> p.<sup>o</sup> mese ed anno ch'è del tenor seguente.*

*Giuseppe Napoleone Re di Napoli e di Sicilia.*

*Sul rapporto del nostro Ministro dell'Interno abbiamo decretato e decretiamo quanto siegue.*

*Art.<sup>o</sup> 1.<sup>o</sup> Il terreno sito tra l'Albergo de' poveri e la piazza di S.M. degli Angioli delle Croci, appartenente in parte all'Ospedale della Cava, ed in parte a PP. Religiosi della Pace sarà ridotto a Real Giardino di piante per istruzione del pubblico, e per moltiplicarvi le specie utili alla salute, all'agricoltura ed alla industria.*

*2.<sup>o</sup> I due anzidetti proprietarj saranno compensati colla cessione in proprietà di un numero equivalente di botteghe costruite, o da costruirsi ne' mercati di Montecalvario, e di Monteoliveto, o con altri beni della Corona.*

*3.<sup>o</sup> Fino a che non potrà aver luogo la cessione suddetta, il Ministro dell'Interno farà pagare all'uno, ed all'altro proprietario sulle rendite fisse, o provvisorie de' mercati medesimi l'annua rendita attuale, ed alle stesse epoche, a cui sono solite di riscuoterle, senza alcuna diminuzione.*

*4.<sup>o</sup> Sarà formato il progetto del Giardino Reale, e sarà sottoposto alla nostra approvazione. Intanto le piante, ch'esistono nel piccolo giardino di Monteoliveto, inadattabile all'uso grandioso che dee avere uno stabilimento di questa natura, saranno subito trapiantate nel terreno additato coll'art.<sup>o</sup> primo.*

*5.<sup>o</sup> Il nostro Ministro etc.*

*Quindi lo comunico a V.S. Ill.<sup>ma</sup> ed al Sig.<sup>r</sup> Vincenzo Petagna, acciò d'accordo col Sig.<sup>r</sup> Francesco Carelli, destinato Com.<sup>rio</sup> lo eseguano per quella parte, che lo spetta; ed ò l'onore etc.... Raimondo di Gennaro*

**13 gennaio 1808.** *Minuta di lettera dell'Intendente a Francesco Carelli (ASN, Intendenza di Napoli, III serie, fasc. 3027).*

*13. Gen.<sup>o</sup> 1808: al Sig.<sup>r</sup> D. Francesco Carelli Capo della terza Div.<sup>e</sup> del Ministero dell'Interno, e Membro del Consiglio degli Edifizj Civili*

*S.E. il Ministro dell'Interno con suo foglio del di 6. and.<sup>te</sup> mi partecipa il seg.<sup>te</sup> R.<sup>l</sup> Dec.<sup>to</sup> del di 28. dello scorso mese, ed anno\_\_*

*Dovendosi eseguire quanto nel med.<sup>o</sup> si contiene, e quanto viene in conseguenza a prescrivere S.E. il Sig.<sup>r</sup> Ministro, vengo a destinare V.S.Ill.<sup>ma</sup> per Commissario, affinché di accordo co' Professori Sig.<sup>r</sup> Vincenzo Petagna, e Sig.<sup>r</sup> Michele Tenore, dia tutte quelle disposizioni, che crederà analoghe all'oggetto, e mi riscontri delle esecuzioni, prevenendola di aver scritto a' Sig.<sup>ri</sup> Petagna, e Tenore di sentirsela con Lei per quello riguarda il di loro incarico\_\_*

*Ho l'onore di ripeterle i sentimenti della mia perfetta stima e consid.<sup>e</sup> di...*

**26 gennaio 1808.** Lettera di Francesco Carelli a Raimondo di Gennaro (ASN, Intendenza di Napoli, III serie, fasc. 3027).

*Consiglio degli edifizj civili.*

*Napoli 26. Gennajo 1808.*

*Il Commissario del regal giardino  
delle piante  
A Sua Eccellenza il Sig.<sup>r</sup> Consigliere di Stato, e Intendente di Napoli*

*In esecuzione del decreto del Re comunicato da S.E. il Sig.<sup>r</sup> Ministro dell'Interno, dovendosi stabilire il real giardino delle piante nel terreno presso Santa Maria degli angeli alle croci; si è V.E. compiaciuta destinarmi Commissario di quest'opera pubblica, e mi sono immediatamente occupato per presentare al Consiglio il progetto de' primi lavori da farvisi.*

*Mi sono a tal uopo recato sul luogo in unione del professore Sig.<sup>r</sup> Vincenzo Petagna, del Sig.<sup>r</sup> Michele Tenore, e dell'architetto Sig.<sup>r</sup> Giuliano de Fazio. I Sig.<sup>ri</sup> Petagna e Tenore hanno trovato ottimo il terreno de' Padri della pace, di cui è fittuario ed in esso potranno farsi delle arcate per adattarvi delle invetrate ad uso di stufe; come ancora potrà chiudersi una piccola porzione di terreno aperto, dove son piantate delle croci di legno per rendere regolare il sito, e profittarne per istabilirvi la collinetta necessaria alla coltivazione di alcune piante.*

*Mentre il Sig.<sup>r</sup> Fazio è occupato a trattare con un onesto ed abile partitario, per fissare il prezzo de' lavori, e presentare al Consiglio il progetto de' medesimi, è necessario che si tratti co' Padri della pace e col fittuario per fissare le indennità rispettive, onde a norma degli ordini Sovrani nulla s'intraprenda senza il lor contentamento. Propongo io quindi a V.E. di far venire questa sera in Consiglio tanto il Procuratore della pace, che il fittuario anzidetto, per acquistare la conoscenza degli interessi di questo pio luogo, e de' dritti che prova vantarvi il fittuario, il quale è nella persuasione di esser riguardato come enfiteuta del fondo. Rischiarato questo primo punto potrà Ella commettere a chi stima l'apprezzo de' dritti rispettivi dell'uno, e dell'altro.*

*Intanto potrà invitare il Guardiano di S. Maria degli Angeli a trasportare in altro sito le croci di legno, che si trovano nella porzione del terreno aperto da unirsi al nuovo giardino, e dare l'incirco al Sig.<sup>r</sup> Fazio di dirigere in qualità di Architetto i lavori dopo che ne avrà presentato il progetto.*

*Si compiacca in fine di gradire i sentimenti del mio rispetto.*

*Francesco Carelli*

*A di pmo Feb.<sup>o</sup>*

*Si commetta ai due architetti de Tommaso, e Gasse l'apprezzo del fondo de' Padri della Pace, inteso [nomino?] l'architetto dirett.<sup>e</sup> Sig.<sup>r</sup> Giuliano de Fazio, che il padrone diretto erede del Sig.<sup>r</sup> Carlo de Filippis, i Padri, ed il succensuario Pasquale Pinto.*

*A di 2. d.<sup>o</sup> a...*

**26 gennaio 1808.** Minuta di lettera dell'Intendente di Gennaro al Padre Guardiano del Convento di Santa Maria degli Angeli alle Croci (ASN, Intendenza di Napoli, III serie, fasc. 3027).

*Avendo S.M. determinato di stabilire il giardino delle piante nel territorio de' Monaci della Pace, confinante colla strada, che conduce al Vstro Convento, e dovendosi occupare una piccola porzione di terreno aperto, dove sono piantate delle croci di legno, siete incaricato di far trasportare in altro sito le croci sud.<sup>e</sup>, che si trovano nella porzione del terreno aperto da unirsi al nuovo giardino, secondo l'avviso, che riceverete dall'architetto incaricato Sig.<sup>r</sup> Giuliano de Fazio.*

*Ho l'onore di [...] della mia sincera stima.*

DG

**27 gennaio 1808.** *Memoria per la Masseria di S. Maria della Pace Sopra S. Maria degli Angeli delle Croci all'Intendente Raimondo di Gennaro* (ASN, Intendenza di Napoli, III serie, fasc. 3027).

*All'Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> D. Raimondo di Gennaro Intendente Generale per la Masseria di S. Maria della Pace Sopra S. Maria degli Angeli delle Croci*

*Memoria.*

*La sud.<sup>a</sup> Masseria con alcune case sono di proprietà degli Eredi del S.<sup>r</sup> D. Carlo de Filippis, a li quali l'Ospedale della Pace li corrisponde per causa di censo annui docati cento trentadue.*

*Nel 1715. l'Ospedale sud.<sup>o</sup> censurò a Giuseppe Pinto il giardino, o sia la sud.<sup>a</sup> Masseria a Giuseppe Pinto per annui doc.<sup>i</sup> cento, ma poi circa dieci anni in dietro per varj litiggii, che vi furono per la vendita fatta da detti Pinto di una piccola porzione di giardino, fù accresciuto il canone ad altri annui doc.<sup>i</sup> cinque, in unum ducati centocinque.*

*Sicchè in tale riscontro di dovrebbero sentire i sud.<sup>i</sup> Eredi di D. Carlo de Filippis, come diretti Padroni.*

*A di 27. Gen.<sup>o</sup> 1808. Si chiamino gli eredi di Carlo de Filippis per venerdì mattina 29 and.<sup>te</sup>*

**13 febbraio 1808.** (ASN, Intendenza di Napoli, III serie, fasc. 3027).

*Eccellenza*

*Ricevo Lettera a me diretta, nella quale mi s'incrica che facessi trasportare le due Croci, che occupano poca porzione di terreno aperto, dove doverà stabilirsi il giardino di piante; In vista dunque, e senza dilazione alcuna, ed appena che dall'Architetto incaricato, come dite in Vra Lettera, mi si darà l'avviso, metterò in esecuzione un tale incarico; facendomi un pregio di ubbidire a Reali comandi; Stando però sull'intelligenza esser stata questa la prima lettera, che mi è pervenuta; E pieno di rispetto immutabilmente mi soscrivo*

*Napoli S. Maria degli Angeli alle Croci Li 13,, Febrajo 1808.*

*Suo um.<sup>o</sup> ed obb.<sup>e</sup> Servo*  
*P. Michele di Giugliano Guardiano*

**17 febbraio 1808.** *Lettera del Ministro dell'Interno al presidente del Corpo di Città* (ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321).

*Al Presid.<sup>e</sup> del Corpo di Città*

*Per esecuzione degli ordini del Re va ad essere stabilito presso l'Albergo de' poveri il real giardino delle piante.*

*L'acqua necessaria all'innaffiamento di dette piante non potendo altrimenti aversi in quel sito, che conducendosi agli acquedotti di Carmignano per mezzo di un canale di deviazione, incarico il Corpo della Città di destinare un Ingegnere, il quale mettendosi di accordo col Sig.<sup>r</sup> Giuliano Fazio, direttore delle opere che si stanno eseguendo in d.<sup>o</sup> giardino, formi il progetto in regola per la costruzione di detto canale, e lo faccia pervenire a questo Ministero per mezzo di V.E. a fin di darsi gli ordini di risulta.*



**24 febbraio 1808.** *Apprezzo degli architetti Gasse e Romualdo de Tommaso, rapportato all'Intendente della Provincia di Napoli (ASN, Intendenza di Napoli, III serie, fasc. 3027).*

*Signore*

*Essendosi, l'E.V. benignata commetterci l'apprezzo di un Territorio di pertinenza del Signor Carlo de Filippis, e PP. della Pace censuatorj, e Pasquale Pinto succensuario, sito vicino al Monistero di Santa Maria degli Angioli alle Croci, e proprio nella strada di S. Eframo Vecchio, il quale Territorio deve servire ad uso di orto botanico, ci siamo trasportati sulla faccia del luogo, insieme col Signor D. Giuliano Fazio Architetto Direttore di detto Giardino Botanico, e dopo aver preso insieme tutti i lumi necessarj, veniamo a presentare a V.E. il seguente apprezzo col nostro ragionato parere.*

*Il Territorio sopradenominato, dell'estensione di tre moggia, e mezzo è confinante a Mezzogiorno, e Levante con Stradetta, che lo divide dal Territorio di pertinenza dell'Ospedale della Cava, da Settentrione con un sito avvallato, ov'è la caditoia dell'acqua, dalla parte di Ponente poi confina, primieramente colla Strada di S. Eframo Vecchio, dove esiste l'ingresso, quindi con un pezzo di terra incolta, laterale alla Salita di S. Maria degli Angioli, e finalmente confina colla detta Salita, fino a giungere all'imboccatura della cennata Stradetta.*

*Questo Territorio in parte circoscritto da muri, ed in parte da siepi, giace in [...] più elevato del Territorio di pertinenza dell'Ospedale della Cava, ed è tutto piantato di fichi, ed alberi di frutti, ed è molto atto all'Ortolizie.*

*Il suo padrone diretto è Carlo de Filippis, il quale lo censuò alli detti Padri della Pace insieme con una Casa, ed un pezzetto di Territorio per l'annua Summa di Ducati Cento Trenta Due.*

*Posteriormente la Pace lo censuò al denominato Pasquale Pinto per la Summa di Ducati Cento Cinque, per il solo territorio di moggia 3 1/2 senza comprendervi la Casa, ne il pezzetto di Territorio.*

*In seguito di questa breve esposizione, dovendo valutare detto Territorio, siamo di parere, di fissare la rendita del Giardino del detto Pasquale Pinto a ragione di affitto in Ducati Cinquantasei per ogni moggia, (considerando che non vi sono commodi rurali) prezzo comune a tutti i Territorj vicini, il quale Giardino, essendo, come si rileva dall'Istrumento di censuazione, dell'estensione di moggia tre, e mezzo, monta la rendita alla Summa di Ducati Cento Novantasei.*

*Da questa Summa conviene dedurre il peso fondiario; ma come soprad.<sup>o</sup> Territorio, ci stà un censo di annui Ducati Cento Cinque dovuto ai Padri della Pace; così resta la Summa di Ducati 91. sopra la quale, bisogna dedurre il peso fondiario a ragione di Ducati Ventitre, e grana 46. p% che importa la Summa di Ducati 21. e g. 34, e sopra il peso del censo in Ducati 105. annui, conviene levare Ducati Quattordici, e grana 13. per il 13 e g.na 46. p %, giacché l'altri 16. p % devono andare a carico del Padrone diretto; perciò, ciò che si deve togliere per il detto Pinto, di pesi fondiarij è di Ducati Trentacinque, e g.na 47., la quale Summa dedotta da quella di Ducati Cento Novantasei, resta di rendita Ducati Cento Sessanta, e g.na 53. la quale rendita messa al 4. p% dà la Summa di Ducati Quattro Mila Tredici.*

*Da questo Capitale, conviene dedurre finalmente il Capital del Censo di Ducati Cento Cinque, che depurati del 16. p% restano Ducati 94. e 50. che al 3 1/2 p % danno Ducati Due Mila Sette Cento. Dunque resta pelle migliorie la Summa di Ducati Mille Trecento Tredici. Diciamo \_\_\_\_\_ 1313.*

*Si dovrà aggiungere l'importo di d.<sup>e</sup> migliorie, la Summa di Ducati Cento Sessanta pel prezzo delle maggesi, ed è seminati, appartenenti al Succensuario Pasquale Pinto, giusta la fede degli Esperti, che qui si esibisce. Diciamo \_\_\_\_\_ 170.*

*In uno, la Summa, che ricade al Succensuario Pasquale Pinto è di Ducati Mille Quattro Cento Ottanta Tre. Diciamo \_\_\_\_\_ 1483.*

*Gradisca, V.E. l'attestato del nostro profondo rispetto  
Napoli 24. Febbrajo 1808.*

*Romualdo de Tommaso  
L. Gasse*

**17 marzo 1808.** Lettera di Francesco Daniele, della Real Stamperia, al Ministro dell'Interno (ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321).

*Eccellenza*

*Mi comandò V.E. con suo venerato foglio de' 7 Novembre dello scorso anno di far imprimere in questa R. Stamperia il Catalogo delle Piante, che si coltivano nell'Orto Botanico di Monteoliveto. Ora che l'edizione è terminata, se ne rimettono le copie in cotesto suo Ministero per farsene l'uso, a cui vorrà destinarle. Le rimetto pure la Nota formata da questo Ricevitore della spesa occorsa per l'edizione suddetta ascendente a ducati ventidue, e priego l'E.V. a volerne disporre il pagamento a beneficio della Stamperia.*

*Sono con profondissimo rispetto*

*Di V.E.*

*Dalla R. Stamperia il dì 17. di Marzo 1808.*

*Umil.<sup>mo</sup> Div.<sup>mo</sup> Obbed.<sup>mo</sup> Serv.<sup>re</sup>*

*Fran.<sup>co</sup> Daniele*

**22 marzo 1808.** Lettera dell'Intendente della Provincia di Napoli, Raimondo di Gennaro, al Ministro dell'Interno (ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321).

*3.<sup>a</sup> Divisione del Ministero*

*Oggetto*

*Si dà conto dell'apprezzo fatto del territ.<sup>o</sup> di S. M.<sup>a</sup> della Pace, sito tra il Real Albergo, e la piazza di S.<sup>a</sup> M.<sup>a</sup> degli Angeli alle Croci, e si domanda la Sovrana approvazione, perché si accordi ai proprietari il chiesto compenso in altri territorii.*

-----

*Il Consigliere di Stato, Intendente della Provincia di Napoli*

*A Sua Eccellenza il S.<sup>r</sup> Consig.<sup>re</sup> di Stato, Ministro dell'Interno.*

*Essendomi occupato col Consiglio degli Edifizii Civili dell'esecuzione del Real Decret.<sup>o</sup> del 28 Dicembre dello scorso, col quale S.M. ha ordinato doversi stabilire un giardino di piante ne' due territorii siti tra il Real Albergo de' poveri, e la piazza di S.<sup>a</sup> Maria degli Angeli alle Croci, appartenenti all'ospedale della Cava, ed ai Padri della Pace, il s.<sup>r</sup> Carelli destinato Com.<sup>rio</sup> di tal opera, ed i professori di botanica s.<sup>ri</sup> Vincenzo Petagna e Michele Tenore, han creduto, che fosse sufficiente, ed ottimo per tale stabilimento il solo territorio de' Padri della Pace, ove da più settimane si è dato principio al travaglio precedente il consenso de' proprietari, ed i lavori sono ben inoltrati.*

*Si è infatti proceduto al noto apprezzo dagli Architetti Romualdo de Tommaso e Luigi Gasse inteso il padrone diretto s.<sup>r</sup> Carlo de Filippis, Padri della Pace censuarii, e Pasquale Pinto succensuario.*

*Il territorio è dell'estensione di moggia tre e mezzo, ed il suo valore capitale netto di pesi è asceso alla somma di docati quattro mila, tredici, da' quali dedotti docati due mila settecento pel capital censo dovuto al padrone diretto, rimane a favore del percentuario Pasqual Pinto per le miglione la somma di docati mille trecento tredici.*

*Il padrone diretto s.<sup>r</sup> de Filippis si è nelle forme dichiarato contento dell'apprezzo suddetto, e pel suo capitale di docati duemila sette cento ne ha domandato il compenso con un'altro territorio. Il percentuario Pasquale Pinto si è pure dichiarato contento dell'apprezzo delle miglione in D 1313, e di quello de' fatti pendenti; come sono broccoli neri, rape rossi novelli, lattuche, fave, cicorioni, cappucci, torsi di semenza, seminati di torsi, caroselle, ravanelli di semenza, il maggese, immondezza raccolta, ed altro, per D 170 e per tutto l'importo del capitale, unito a D 100,, in conto de' frutti, che forma la somma di D 1413. ne ha domandato il compenso in una porzione di terra paludosa, che dice aver lo stesso valore, del soppresso Monistero di S. Severino, sita nel luogo detto i pontetti dell'arena, e pe' rimanenti docati 70 a compimento dell'importo de'*

*frutti, avendo chiesto di riceverli quanto p.r.ma in contanti per potersi sostenere colla sua famiglia, gliene ho fatto il corrispond.<sup>te</sup> pagam.<sup>o</sup> su i fondi messi da V.E. a mia disposizione per l'orto botanico.*

*Nel rassegnare tutto ciò all'A.V. acciò prenda la Sovrana approvazione pel compenso domandato dal padrone diretto s.<sup>r</sup> de Filippis e dal succensuario Pinto, le fo osservare, che avendo l'art.<sup>o</sup> 2.<sup>o</sup> del citato Real Dect.o lasciata la libertà a' proprietarii di domandarlo anche in beni della Corona, han perciò dichiarato di volerlo a questo modo*

*Gradisca V.E. i sentimenti del mio più profondo rispetto*

*Raimondo di Gennaro*

**6 aprile 1808.** Ricorso di Onorio Manfredi al Ministro dell'Interno (ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321).

*Signore*

*Onofrio Manfredi*

*Espono con suo ricorso dover conseguire da Francesco Pinto ducati cinquanta, come dalle scritture che conserva. E poiché questa somma era ipotegata sul fondo di d.<sup>o</sup> Pinto or occupato dal nuovo giardino delle piante, domanda di pagarsi a lui dal prezzo di detto fondo l'indicata somma di unita agl'interessi decorsi.*

*Può V.E. ordinare all'Intendente di Napoli di far soddisfare il ricorrente di quanto gli è dovuto.*

**15 aprile 1808.** Lettera di Raimondo di Gennaro al Ministro dell'Interno (ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321).

*Il Consigliere di Stato, Intendente della Provincia di Napoli*

*A S.E. il Consig.<sup>re</sup> di Stato, Ministro dell'Interno*

*Oggetto: Perché si trasmettano le somme necessarie per pagare il partitario de' lavori del Real Giardino delle piante*

*I lavori per lo stabilimento del nuovo Regal Giardino delle piante sono bene inoltrati sotto la sorveglianza del Sig.<sup>r</sup> Carelli da me destinato Comm.<sup>no</sup>, come membro del Consiglio degli Edifizj Civili, e colla direzione dell'Architetto Giuliano de Fazio. Essi tuttavia si proseguono senza interruzione, e dietro i certificati del d.<sup>o</sup> Architetto, accompagnate dalla verifica del Sig.<sup>r</sup> Carelli si sono liberati al partitario Apostolico Dti 630.*

*Insistendo il partitario per un'altra liberanza di Dti 300, e non essendovi in questa Intendenza de' fondi corrispondenti, prego V.E. disporre che sia detta somma trasmessa coll'indicazione di tale opera, acciò si possa soddisfare il partitario sud.<sup>o</sup>, e non accada la sospensione de' lavori.*

*Gradisca V.E. i sentimenti del mio più profondo rispetto.*

*Raimondo di Gennaro*

**22 aprile 1808.** Lettera dell'architetto Giuliano de Fazio a Francesco Carelli (ASN, Intendenza di Napoli, III serie, fasc. 3027).

*Napoli 22. Aprile 1808.*

*L'Architetto Giuliano de Fazio  
Al Sig.<sup>r</sup> D. Francesco Carelli, Membro del Consiglio  
degli Edificj Civili, e Commiss.<sup>o</sup> p l'Orto Botanico*

*Ho fatto un quinto scandaglio de' Lavori eseguiti dopo lo scandaglio precedente dal Partitario Francesco Apostolico per l'Orto Botanico a S. Maria degli Angeli alle Croci; ed ho rinvenuto che per la formazione delle Stufe, e del pozzo, si sono cavate più di 29 canne cube di terra, e costruite 105 canne correnti di fabbrica, compresa anche quella del muro p chiudere la Strada della Torretta; altre di una porzione di disterro per aggiustare il piano del giardino, ed altri lavori di minor momento.*

*Quindi credo potersi V.S. Ill.<sup>ma</sup> compiacere far liberare un quinto pagamento al detto Partitario di ducati trecento a compimento di ducati milledugentotrenta, essendosi già da me presentati a V. S. Ill.<sup>ma</sup> gli scandagli p gli restanti ducati novecento trenta con altri quattro precedenti certificati: e tutta detta summa è in conto de' lavori ed ammonimenti sino a ora fatti dallo stesso Partitario p la formazione del sud.<sup>o</sup> Orto Botanico.*

*Intanto mi do l'onore di rassegnarle il mio profondo rispetto*

*Devot.<sup>o</sup> Obbl.<sup>o</sup> Servit.<sup>re</sup>  
Giuliano de Fazio*

**25 aprile 1808.** Minuta di lettera del Ministro dell'Interno all'Intendente di Napoli (ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321).

*All'Intendente di Napoli*

*Trasmetto a V.E. un ordinativo di ducati 300. sull'articolo Edifizj de' Collegi, e Case di educazione, affinché si valga di questa somma per soddisfare i lavori che si sono eseguiti e si stanno eseguendo nel real giardino delle piante. Autorizzandola di valersi delle somme che le trasmetterò sotto la stessa indicazione per gli ulteriori lavori di detto giardino, di cui non si può dubitare che sia di pubblica educazione*

**1 giugno 1808.** Lettera del Ministro dell'Interno all'Intendente di Napoli (ASN, Intendenza di Napoli, III serie, fasc. 3027; la minuta è in ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321).

*Palazzo 1. Giugno 1808.*

*Il Ministro dell'Interno  
A Sua Eccellenza il Sig.<sup>r</sup> Consigliere di Stato  
Intendente di Napoli*

*In riscontro al rapporto di V.E. del dì 22. Marzo relativo all'apprezzo fatto da' Sig.<sup>ri</sup> Gasse e de Tommaso del terreno destinato a giardino delle piante; vengo a dirle che avendo tenuto presente quello antecedentemente fatto da' Sig.<sup>ri</sup> Romano, e Maresca trasmesso al Ministero il dì 6. Febbrajo 1807. ho trovato che sievi molta diversità tra l'uno e l'altro. La prego quindi che col Consiglio degli edificj civili si occupi di metter le cose perfettamente in chiaro, e riferire di nuovo con dire se nulla spetti a' religiosi della Pace, de' cui diritti niuna menzione si fa nel secondo apprezzo.*



*Si compiacerà inoltre l'Eccellenza Vostra di dire l'epoca in cui è dovuta la rendita a' proprietarj ed al colono, affinché niun danno arrechi a' medesimi questo nuovo esame.*

*Le rinnovo i sentimenti della mia distinta considerazione.*

AF Miot

**7 giugno 1808.** (ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321).

Petagna e Tenore scrivono al Ministro dell'Interno per ottenere fondi per pagare le persone impiegate nell'Orto, che si occupano dell'innaffiamento, operazione difficoltosa per la grande profondità a cui deve attingersi l'acqua.

**4 luglio 1808.** *Tratto dalla copia di diversi documenti relativi al terreno dei Padri della Pace* (ASN, Intendenza di Napoli, III serie, fasc. 3027).

Nel luglio 1808, vengono copiati diversi documenti relativi al terreno dei Padri della Pace, che ne descrivono le vicende dalla fine del Seicento. Tali documenti sono allegati ad un atto notarile del 4 luglio 1808, nel quale è descritta la situazione del fondo al presente. Al di là di proprietari ed affittuari, è interessante riportare la descrizione che si fa del fondo in alcuni documenti.

Il primo documento, copiato ed autenticato dal notaio dell'Intendenza, Emmanuele Caputo, è del 1° giugno 1713. In tale documento è contenuta una descrizione del fondo:

*...Come l'anni passati esso Sig.<sup>r</sup> Gioacchino possedendo come vero Erede del q.<sup>m</sup> D. Matteo de Filippo suo fratello consanguineo con Compensorio di Case consistente in più, e diversi membri superiori, ed inferiori con Giardino fruttato sito, e posto nel Borgo detto delle Vergini di questa Città, e propriam.<sup>te</sup> vicino al Giardino del Venerabile Monastero di S. Maria degli Angioli de' PP. Riformati di S. Francesco d'Assisi da un lato, colla via vicinale dall'altro lato, col Territorio che fu del q.<sup>m</sup> Fr. Gio. Battista Brancaccio dalla parte di sopra e dalla parte di sotto colla strada pubblica dstta di S. Eufebio Vecchio. Dappiù un'altra Casa Palaziata più grande con altro Giardino simil.<sup>te</sup> fruttato accosto il Compensorio sud.<sup>o</sup>, come di sopra descritto, e confinato. E per ultimo un territorio paludoso con molti alberi di fichi, ed altri frutti, detto volgarm.<sup>te</sup> la Piana, di capacità di moggia tre, e due terzi, sito nel medesimo luogo, e proprio avanti le sopranominate Case, confinante colla suddetta strada pubblica di S. Eufebio Vecchio, col Largo avanti d.<sup>a</sup> Chiesa di S. Maria degli Angioli, e colli beni del [...] D. Domenico Galisi, le dette Case, Giardini, e Territorio, come sopra scritti, e confinanti per d.<sup>a</sup> D.<sup>r</sup> Sig.<sup>r</sup> Gioacchino nell'anno milleseicento ottantuno furono conceduti in enfiteusi perpetuo, e sotto la natura, e patti enfiteutici al q.<sup>m</sup> Alessio Fasano ad annuo canone perpetuo...*

Un altro documento, in realtà precedente, del 6 agosto 1711, firmato da Biase Zizza e destinato al Vicario Generale della Curia Arcivescovale di Napoli, descrive il fondo in maniera più approfondita:

*[...] e per obbedire all'ordine di V.S.Ill.<sup>ma</sup> ho proceduto alla ricognizione, e descrizione delle Case, e Giardini, che sono a sinistra della Strada pubblica, che va a S. Efremo Vecchio, quale confina con il Convento di S. Maria degli Angioli, Francesco Parascandolo, Salvatore Terres, e la via vicinale, e consiste a fronte della strada pubblica pred.<sup>a</sup> accosto il confine di S. Maria degli Angioli, Porta quadra, dalla quale di entra in un piccolo cortile, in testa del quale si ritrova l'abitazione consistente in due bassi uno appresso l'altro, dall'ultimo per grada di fabbrica si ascende a due camere coperte a travi, sopra della quale vi è il Tetto, e ritornando al piano del descritto Cortile, accosto verso il Convento di S. Maria degli Angioli si ritrova una lenza di giardino fruttata con diverse sorti di frutti, e proceduta alla misura di quella, al giusto passo, e misura di quella*

*Fedelissima Città l'ho ritrovato di capacità di quarte tre, e none otto, come il tutto si dimostra in Pianta Litt.<sup>a</sup> A.*

*E ritornando alla strada pubblica pred.<sup>a</sup> seguo altra Porta consimile alla prima descritta, da essa si entra in un Cortile grande murato circum circa a sinistra la comodità del Pozzo sorgente, seguono due bassi l'uno accosto all'altro, sopra li quali si ritrova una Camera, ed in testa del Cortile di ritrova un piccolo basso, in esso la comodità del Forno, ed a sinistra del Cortile pred.<sup>o</sup> si trova la grada di fabbrica coverta, dalla quale di ritrova Porta, dove per grada di fabbrica si cala ad un giardino murato circum circa, diviso in più quadri, in esso diverse piante di frutti, e seguendo la grada si ascende all'Appartam.<sup>to</sup> superiore consistente in una Sala, quattro camere, Cucina, e Loggia discoperta (le quali si possono dividere a più pigionanti per avere la porta d'esse camere alla sud.<sup>a</sup> Loggia, come al pre.<sup>te</sup> si ritrovano divise, ed affittate a due pigionanti), e seguendo la grada si ascende all'astraco a sole; ritornando poi al piano della strada sono tre bassi, e camerini, l'uno accosto l'altro formati sopra l'appartamento, sopra descritto, e proceduto alla misura del sud.<sup>o</sup> giardinetto l'ho ritrovato di capacità di quarte due, none sette, e quinte due, come in Pianta Litt.<sup>a</sup> B.*

*All'incontro d.<sup>e</sup> Case dalla parte di sotto della Strada, che va da S. Efremo Vecchio vi è un Territorio Paludoso, che confina con il Largo di S. Maria degli Angioli, la via vicinale da due parti, e la strada pubblica predetta; si ritrova detto Territorio parte riservato con mura, e parte con siepe, al quale di entra per una porta formata al fronte della strada pubblica, da dove con scivola a cordoni di fabbrica si cala al sud.<sup>o</sup> Territorio, seu Padula al presente per uso di Ortolizio, in esso diversi piedi di frutti, la maggior parte di fichi, con alcuni pochi pioppi, e vite, e secondo li termini, e confini si è da me proceduto alla misura di quello, e l'ho ritrovato di capacità di moggia tre, e due terzi, come il tutto chiaramente si dimostra in Pianta signato con Litt.<sup>a</sup> C.*

*Quale stabile al presente si ritrova affittato a diversi pigionanti, e se ne cava la rendita ogni anno di docati centosessantotto, come appare da una fede fatta dal R.<sup>ndo</sup> Archivario del Convento, ed Ospedale di S. Maria della Pace, presentata in Attis...*

**14 luglio 1808.** Lettera dell'Intendente della Provincia di Napoli al Ministro dell'Interno (ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321).

*Il Consigliere di Stato, Intendente della Provincia di Napoli*

*A S.E. il Cons.<sup>re</sup> di Stato, Ministro dell'Interno*

*I Fratelli Pinto succensuarj del Territorio occupato pe'l nuovo Giardino delle piante, insistono d'avere una liberanza in conto della rendita loro mancata p l'occupazione di d.<sup>o</sup> Territorio.*

*E poichè pende ancora l'esame commesso agli Architetti de Tommaso, e Gasse sulle delucidazioni chieste dà V.E. col suo foglio del dì 2 dello scorso mese di Giugno, ed è giusto che i succensuarj sud.<sup>i</sup> ricevano intanto la rendita ch'è loro mancata sono di parere che si possano liberare a medesimi ducati cento in conto su' i fondi che mi pervengono dà codesto Ministero coll'indicazione Edifizi de' Collegi e Case di Educazione, che V.E. ha destinato per le opere che si stanno eseguendo in d.o nuovo Giardino delle piante.*

*Gradisca V.E. gli attestati del mio profondo rispetto.*

*Raimondo di Gennaro*

[Il 20 luglio il Ministro approva].

**8 agosto 1808.** Lettera del Ministro Miot al Canonico Ciampitti (ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321).

*Al Sig.<sup>r</sup> Ciampitti*

*Mentre vado a Casaciano questo Regno, per rendermi agli ordini di Sua Maestà Cattolica; metto a disposiz<sup>ne</sup> dell'Università degli Studj per lo nuovo Real Orto botanico quelle piante rare che esistono nel giardino della residenza da me abitata. V.S. [...] renderà avvisati i Signori Petagna e Tenore, alla diligenza de' quali vivam.te raccomando che nel prender le piante utili all'Orto botanico, non sia l'anzidetto giardino della residenza in nessun punto depredato.  
Gradisca...*

**11 agosto 1808.** Lettera del Canonico Ciampitti al Ministro Miot (ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321).

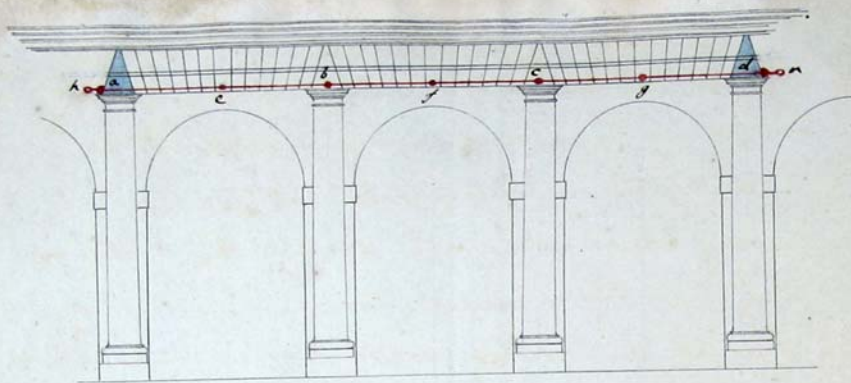
*Ecc.<sup>za</sup>*

*Mi do l'onore di rimettere a V.E. da me sottoscritto il catalogo delle piante, che V.E. ha consegnate al Sig.<sup>r</sup> Tenore per esser trasportate, e coltivate nel Giardino Reale. Sarei venuto di persona, se non avessi temuto di esserle importuno nella circostanza, in cui cotanto affretta la sua partenza. Non tralascio però di contestarle l'alto mio rispetto, ed attaccamento, rendendole i più distinti ringraziamenti pe' tanti favori a me compartiti. Prego Iddio, che la conservi, e prosperi nel suo viaggio, e la ricolmi di tutte quelle felicità, che desidera.*

*Io sono col più profondo sentimento di rispetto, e stima*

*Umiliss.<sup>mo</sup> ....*

E' allegato un elenco di 96 piante, con la firma di Tenore, che dichiara di averle ricevute il 10 agosto 1808.



Napoli. 12. Sette. 1808.

Il Architetto Giuliano de Fazio  
Al sig. O. Francesco Cavalier Carelli, Commissario del  
Real Giardino delle Pinte.

Li arcotracci delle stufe ab, bc, cd sono lunghi ciascuno pal: 24.  
I medesimi dalla parte di dietro posano su gli archi e, f, g; dalla  
parte d'avanti poi su d'una catena, che da d si estende sino ad a.  
Questa catena si è fatta di sei pezzi, i quali si uniscono nel mezzo  
di ciascun arco, e di ciascuna colonna. E ciò affinché avessero  
quella maggior consistenza, che l'esperienza ha fatto conoscere  
non potersi ottenere, che con questo sistema. Di più la mede-  
sima catena è stata prolungata sino ad h, n, oltre la fabbrica,  
per poterla facilmente legare colle altre, che dovranno ser-  
uire all'istesso oggetto proseguendoci le stufe. Quindi si è stato  
nell'obbligo di fare, per l'unione di sudd: pezzi di catene, un  
numero proportionato di occhi, conocchie e lunghe traverse;  
cioè che mancava nelle catene ricevute dall'opera del Corpo. Tutto  
questo si è dovuto fare coll'aggiungere altri 103 rotoli, ad  
i 298 ricevuti dalla detta opera del Corpo.

Inoltre, se i magli a, d avessero avuto in continuazione altra  
fabbrica, non sarebbe stata necessaria altra precauzione. Ma vinca

Fig. 30 – Lettera di Giuliano de Fazio a Francesco Carelli, 12 settembre 1808, ASN, Intendenza di Napoli, III serie, fasc. 3027, prima pagina.



3

nendo i medesimi senza contrasto rispettivamente della parte  
 opposta degli arcotrai si hanno dovuto fortificare in modo  
 da poter reggere energicamente alla spinta degli stessi ar-  
 cotrai. Per ottenere questo è stato necessario incatenare detti  
 magli (a, d) con catene di ferro. Ma piccole pietre unite con  
 cemento non avrebbero potuto in breve tempo formare un  
 corpo consistente; e perciò si sarebbero sciolte, e non avreb-  
 bero <sup>potuto</sup> essere tenute a freno dalle catene. Quindi si è stato  
 nell'obbligo di fare tali magli di piperno. Questi piperni  
 (profondi sei palmi) si hanno potuto opportunamente in-  
 catenare dalla parte esterna con la catena, che sostiene  
 gli arcotrai. L'istesso si doveva fare dalla parte inter-  
 na. Quindi l'estremità di detti piperni, che s'internano  
 nella fabbrica si hanno dovuto legare con altra catena, che  
 rispettivamente da a e d, si prolungano fino a b e c. Finalmen-  
 te il ferraro, per un equivoco, credendo, che nell'interno  
 della fabbrica dell'arco di mezzo vi dovesse essere un'altra  
 catena simile a quella, che incatenano l'estremità interne  
 de piperni, ha fatto una catena di più. Questa catena non si  
 è messa in opera, ma si conserva per adoprarsela nell'arco-  
 trai, che si dovranno successivamente costruire.

Tutto il ferro dunque somministrato dal ferraro pesa robe  
 la 384 $\frac{3}{4}$ , compresa la catena, che si conserva. Detto ferro  
 l'ho valutato docati 25 il cantaro.

Il ferro ricevuto dall'opera del Corvo pesa robe la 298; e la  
 mano d'opera per ridurlo all'uso, a cui è stato destinato  
 l'ho valutato docati 5 il cantaro. Il credito dunque per  
 detti oggetti del ferraro Giambattista Calumbo è di Ducati  
 cento-undici

III = 00

Fig. 31 – Lettera di Giuliano de Fazio a Francesco Carelli, 12 settembre 1808, ASN, Intendenza di Napoli, III serie, fasc. 3027, seconda pagina.

Con lettera de 29 del p.<sup>o</sup> p.<sup>o</sup> luglio mi ordinate, sig.<sup>r</sup> Cavaliere,  
di saldare questo conto dando al ferraro il ferro ricavato dall'abo-  
lito Sardino di Montoliveto. Da questo sito ho preso una ferrata  
in buono stato, ed un piccolo concello di ferro consumatissimo dalla rug-  
gine. L'uno e l'altro hanno pagato contara otto, e rotola 46. Di questo  
ferro ne ho dato al ferraro per il suo credito contara sette, e  
rotola quaranta. L'altro restante (cioè contara uno, e rotola sei)  
è stato ugualmente dato allo stesso ferraro per dodici quintici, e  
grana quaranta. Non ho dato quest'ultima somma, poichè ho  
creduto doverla lasciare al ferraro in conto de' lavori di ferro,  
che sta facendo per la tromba di S. Marcellino, e del Real Sardino  
delle Piante. Prego tutto ciò a notizia di V. S. Illma, affinchè non  
incontrandosi difficoltà, si compiaccia per mia giustificazione appro-  
vare in scritto quanto qui sopra ho esposto.

Sono col massimo rispetto

Rivolto ed M.<sup>ro</sup> servo  
Giuliano de Fazio

Fig. 32 – Lettera di Giuliano de Fazio a Francesco Carelli, 12 settembre 1808, ASN, Intendenza di Napoli, III serie, fasc. 3027, terza e ultima pagina.



12 settembre 1808. (ASN, Intendenza di Napoli, III serie, fasc. 3027).

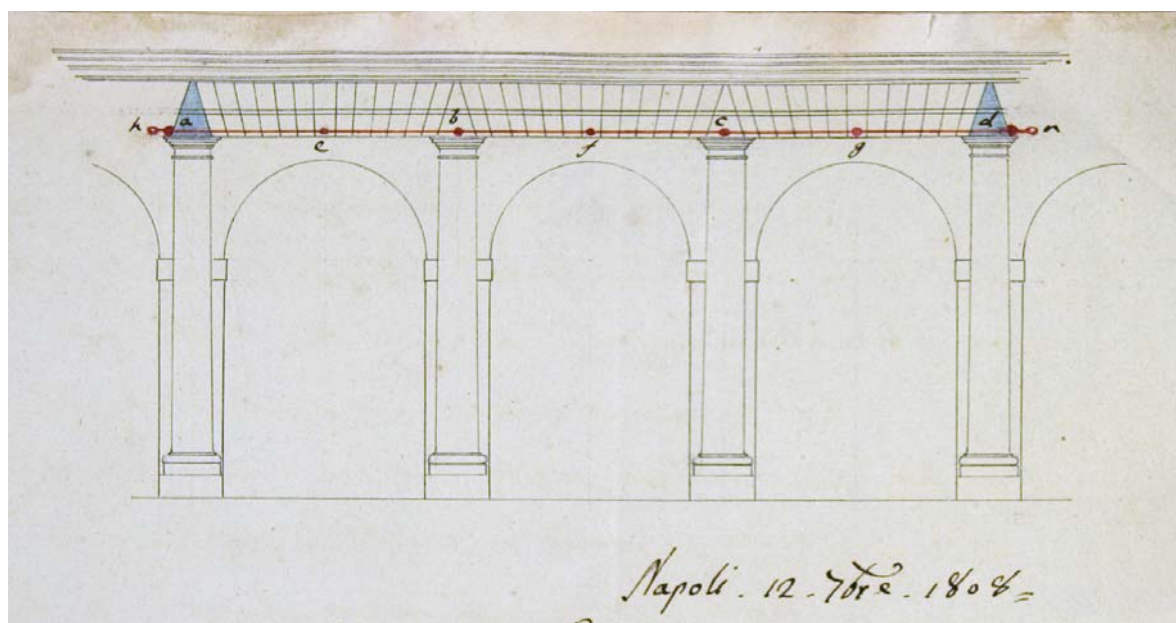


Fig. 33 – GIULIANO DE FAZIO, *Disegno che accompagna la descrizione dei ferri inseriti negli architravi delle Stufe*, in *Lettera di Giuliano de Fazio a Francesco Carelli*, 12 settembre 1808, ASN, Intendenza di Napoli, III serie, fasc. 3027.

Napoli. 12. 7bre. 1808.

L'Architetto Giuliano de Fazio  
Al Sig.<sup>r</sup> D. Francesco Cavalier Carelli. Commissario del  
Real Giardino delle Piante

Gli arcotravi delle stufe ab, bc, cd sono lunghi ciascuno pal. 24. I medesimi dalla parte di dietro posano su gli archi e, f, g; dalla parte d'avanti poi su d'una catena, che da d si estende sino ad a. Questa catena si è fatta di sei pezzi, i quali si uniscono nel mezzo di ciascun arco, e di ciascuna colonna. E ciò affinché avessero quella maggior consistenza, che l'esperienza ha fatto conoscere non potersi ottenere, che con siffatto sistema. Di più la medesima catena è stata prolungata sino ad h, n, oltre la fabbrica, per poterla facilmente legare colle altre, che dovranno servire all'istesso oggetto proseguendosi le stufe. Quindi si è stato nell'obbligo di fare, per l'unione de' sudd.<sup>i</sup> pezzi di catene, un numero proporzionato di occhi, conocchie e lunghe traverse; ciò che mancava nelle catene ricevute dall'opera del Corso. Tutto questo di è dovuto fare coll'aggiungere altri 103 rotola, ad i 298 ricevuti dalla detta opera del Corso.

Inoltre, se i massi a, d avessero avuto in continuazione altra fabbrica, non sarebbe stata necessaria altra precauzione. Ma rimanendo i medesimi senza contrasto rispettivamente dalla parte opposta degli arcotravi si hanno dovuto fortificare in modo da poter reggere energicamente alla spinta degli stessi arcotravi. Per ottenere questo è stato necessario incatenare detti massi (a, d) con catene di ferro. Ma piccole pietre unite con cemento non avrebbero potuto in breve tempo formare un corpo consistente; e perciò si sarebbero sciolte, e non avrebbero potuto essere tenute a freno dalle catene. Quindi si è stato nell'obbligo di fare tali massi di piperno. Questi piperni (profondi sei palmi) si hanno potuto opportunamente incatenare dalla parte esterna con la catena, che sostiene gli arcotravi. L'istesso si doveva fare dalla parte interna. Quindi l'estremità di detti piperni, che s'internano nella fabbrica si hanno dovuto legare con altre catene, che rispettivamente da a e d, si prolungano sino a h e c. Finalmente il ferraro, per un equivoco, credendo, che nell'interno della fabbrica dell'arco di mezzo ci dovesse essere un'altra catena simile a quella, che incatenano l'estremità interne de piperni, ha fatta una

catena di più. Questa catena non si è messa in opra, ma si conserva per adoprarla per l'arcotravi, che si dovranno successivamente costruire.

Tutto il ferro dunque somministrato dal ferraro pesa rotola 384  $\frac{2}{5}$ , compresa la catena, che si conserva. Detto ferro l'ho valutato docati 25 il cantaro.

Il ferro ricevuto dall'opera del Corso pera rotola 298; e la mano d'opra per ridurlo all'uso, a cui è stato destinato l'ho valutato docati 5 il cantaro. Il credito dunque per detti oggetti del ferraro Giambatista Palombo è di ducati cento-undici \_\_\_\_\_ 111=00

Con lettera de 29 del p.<sup>o</sup> p.<sup>o</sup> Luglio mi ordinate, Sig.<sup>r</sup> Cavaliere, di saldare questo conto dando al ferraro il ferro ricavato dall'abolito Giardino di Monteoliveto. Da questo sito ho preso una ferrata in buono stato, ed un piccolo cancello di ferro consumetissimo dalla ruggine. L'uno e l'altro hanno pesato cantara otto, e rotola 46. Di questo ferro ne ho dato al ferraro per il suo credito cantara sette, e rotola quaranta. L'altro restante (cioè cantara uno, e rotola sei) è stato ugualmente dato allo stesso ferraro per docati quindici, e grana quaranta. Non ho esatt quest'ultima summa, poicchè ho creduto doverla lasciare al ferraro in conto de' lavori di ferro, che sta facendo per la tromba di S. Marcellino, e del Real Giardino delle Piante. passo tutto ciò a notizia di V. S. Ill.<sup>ma</sup>, affinché non incontrandoci difficoltà, si compiaccia per mia giustificazione approvare in scritto quanto qui sopra ho esposto.

Sono col massimo rispetto

Div.<sup>mo</sup> ed Obb.<sup>mo</sup> Servo  
Giuliano de Fazio

**16 settembre 1808.** Lettera di Francesco Carelli all'intendente Raimondo di Gennaro (ASN, Intendenza di Napoli, III serie, fasc. 3027).

Consiglio degli Edifizj Civili

Napoli 16. Settembre 1808

Il Commissario del Nuovo Corso alla Sanità  
A S.E. Sig. Consigliere di Stato Intendente di Napoli

Rileverà V.E. dall'annesso rapporto del Sig.<sup>r</sup> de Fazio che per fornire le Catene necessarie alle Stufe del Real Giardino delle piante, Egli si sia servito di 298. rotoli di ferro ricevuto dal deposito degli oggetti di demolizione del Corso, e di altro 384. che ha corrisposto il Ferrajo Giambattista Palumbo. Essendosi fatto il conto dell'importo è risultato creditore il Ferrajo in 5111. calcolando a d 25. il cantajo il ferro lavorato, ed a d 5. la mano d'opera per ridurre l'altro all'uso cui è stato destinato.

E siccome si son tolti dal Giardino di Monteoliveto una ferrata in buono stato, ed un cancello di ferro rugginoso in tutto del peso di cantaja otto e rotoli 46, il Sig.<sup>r</sup> de Fazio lo ha consegnato al d.<sup>o</sup> Palumbo, imputandone in disconto del cenntao di lui credito cantaja sette e rotoli 40. in conto delle trombe che si stanno eseguendo per lo giardino sud.<sup>o</sup>, e S. Marcellino.

Da siffatte operazioni ravviserà l'E.V. con quanta esattezza e risparmio si stanno eseguendo gli anzidetti lavori, i quali senza tale accorgimento sarebbero costati molto di più, e quindi la prego di aver la bontà di manifestarmi in di tutto ciò la sua approvazione.

Gradisca V.E. i sentimenti del più profondo mio rispetto

Francesco Carelli



**19 settembre 1808.** Lettera dell'Intendente di Napoli, Raimondo di Gennaro, al Ministro dell'Interno (ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321).

*Il Consigliere di Stato, Intendente della Provincia di Napoli  
A S.E. Il Consigliere di Stato, Ministro dell'Interno*

*Oggetto*

*Si dimanda l'autorizzaz.<sup>ne</sup> a potere stipuler le cautele col Partitario Gio. Buonomo per la riattaz.<sup>ne</sup> de' tetti, e delle invetriate del R.<sup>l</sup> Giardino delle piante dispensandosi dall'asta*

*Il Com.<sup>rio</sup> del nuovo corso Sig.<sup>r</sup> Cav.<sup>r</sup> Carelli con sua del 7. andante, mi propose l'autorizzaz.<sup>ne</sup> di una offerta del partitario Giovanni Buonomo per la costru.<sup>ne</sup> delle vetrare delle stufe del nuovo giardino delle piante senza l'accensione di candela.*

*Aggiunse che il progetto era stato fatto dall'Architetto de Fazio coll'intelligenza de' Sig.<sup>ri</sup> Petagna e Tenore, che il partitario era persona ottima per tutti i riguardi, e che le piante da coprirsi ne avevano un bisogno urgente per l'approssimaz.<sup>ne</sup> dell'Inverno. Io con mia del dì 8. andante gli risposi che m'indicasse a qual somma poteva ascendere la spesa, ed il prezzo dell'offerta per poterla autorizzare. In conseguenza il Sig.<sup>r</sup> Cav.<sup>r</sup> Carelli mi ha risposto in data del 16 andante, rimettendomi il rapporto del Sig.<sup>r</sup> de Fazio, da cui si rileva che il prezzo di dette vetrare da stufe ascende a D.<sup>ti</sup> 300. pe' soli lavori di legno. Con altra del dì 16 il d.<sup>o</sup> Sig.<sup>r</sup> Com.<sup>rio</sup> mi trasmette l'offerta di Giovanni Buonomo per la costruzione delle armature del tetto delle stufe del Real Giardino delle piante. Secondo i prezzi dell'offerta la spesa ascende a c.<sup>a</sup> D.<sup>ti</sup> 290.*

*Io credo dunque sì per l'urgenza del lavoro, sì per la qualità dell'offerente, che tanto la p.<sup>ma</sup>, che la seconda offerta possono autorizzarsi, se V.E. altrimenti non pensa, senza la subasta.*

*Gradisca V.E. i sentimenti del mio più profondo rispetto.*

*Raimondo di Gennaro*

**22 settembre 1808.** Minuta di lettera del Ministro dell'Interno all'Intendente di Napoli, Raimondo di Gennaro (ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321).

*All'Intendente di Napoli*

*Essendo creditori i Fratelli Pinto di ducati 1383. per lo valore del terreno occupato dal real giardino delle piante, incarico V.E. di liberare a' medesimi a conto di questa somma ducati dugento metà nel corrente, e metà nel venturo mese dalle somme che Ella riceve da questo Ministero sull'art.<sup>o</sup> Residenze di Collegi, e Case di educazione; prevenendola che sarà sua cura d'indennizzarne tal fondo delle rendite de' mercati, destinate all'uopo, col r.<sup>l</sup> decr.<sup>o</sup> de' 6. Dic.*

**28 settembre 1808.** Minuta di lettera del Ministro dell'Interno all'Intendente di Napoli, Raimondo di Gennaro (ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321).

*All'Intendente di Napoli*

*Domanda V.E. con rapporto de' 19 Sett.<sup>re</sup> la dispensa alle subaste sulle due offerte presentate dal partitario Giovanni Buonomo per la costruzione delle vetrare e delle armature del tetto delle stufe del giardino delle piante.*

*Siccome non trovo giusto di dispensarsi delle subaste; così le dico in riscontro di farle subito eseguire in modo che tutti i termini sono ristretti a dieci giorni, e che gli oblatori sieno cogniti all'Architetto per la loro abilità...*

**28 settembre 1808.** *Lettera di Raimondo di Gennaro al Ministro dell'Interno* (ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321).

*Il Consigliere di Stato, Intendente della Provincia di Napoli*

*A S.E. Il Sig.<sup>r</sup> Consigliere di Stato Ministro dell'Interno*

*Il Sig.<sup>r</sup> Francesco Carelli Commissario del giardino delle piante reclama i miei ordini, per darsi all'Artefice Sig.<sup>r</sup> Annaud in conto della tromba, che sta costruendo pel suddetto giardino la somma di circa ducati cento, ch'esiste presso il Sig.<sup>r</sup> Mancini per prezzo degli altari venduti di S. Domenico Soriano. Siccome io non trovo irregolare una tal domanda, così non mi credo nel caso di deferirvi senza i suoi superiori oracoli. Quindi prego V.E. di autorizzarmi, onde io possa in seguito soddisfare alla richiesta del divisato Sig.<sup>r</sup> Carelli.*

*Gradisca l'E.V. i sentimenti del mio più profondo rispetto*

*Raimondo di Gennaro*

[Il primo ottobre il Ministro risponde, approvando].

**30 settembre 1808.** *Avviso delle accensioni di candela per l'appalto dei lavori delle vetrate e delle armature del tetto per le strutture del Real Giardino delle Piante* (ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321).

#### AVVISO

*Dovendosi procedere all'appalto de' lavori d'invetriate e d'armature di tetto per le strutture del Real giardino delle piante, sull'offerta del partitario Giovanni Buonomo; chiunque ci vuole attendere si presenti nel Palazzo dell'Intendenza ne' giorni 5. 8. ed 11. dell'entrante ad ore 15. per le accensioni di Candela.*

*Dal Palazzo dell'Intendenza il dì 30. Settembre 1808.*

*Nella Stamperia Flautina.*

**5 ottobre 1808.** *Copia di lettera del Ministro dell'Interno Capecelatro a Petagna e Tenore* (ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321).

*Copia. Palazzo 5. ottobre 1808.*

*Il Ministro dell'Interno, A i Sig.<sup>ri</sup> Vincenzo Petagna e Michele Tenore*

*Rilevo da un rapporto delle SS.<sup>ce</sup> LL.<sup>le</sup> Ill.<sup>me</sup> de' 22 settembre che per esser cresciute le spese nel Real Giardino delle piante debba aumentarsi l'assegnamento già fissato di ducati 30. al mese.*

*Prima di risolvere su questa domanda, le incarico di trasmettermi lo stato de' soldi fissi, e delle spese che sensualmente occorrono*

*Gradiscano etc. — I. Arcivescovo di Taranto*

**6 ottobre 1808.** *Supplica dei fratelli Pinto al re Gioacchino Murat* (ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321).

*S. R. M.*

*Signore*

*Li fratelli Antonio Pasquale Francesco, e Domenico Pinto, supplicando espongono a V.M. com'erano essi succensuarj del territorio sito a S. Maria degli Angeli alle Croci di diretto dominio del Monistero della*

*Pace, censito poi ad un tale de Filippis, e colle loro fatiche, e miglurie ivi fatte da' Supp.<sup>ti</sup> traevano essi la loro sussistenza. Intanto piacque al Governo, che detto fondo si convertisse in un orto bottanico, e furono espulsi i Supp.<sup>ti</sup> colla promessa di darsi loro il prezzo di dette miglurie valutate in Dti 1500 circa o in effettivo contante, o in territorio equivalente a detta somma.*

*Intanto Signore è già un anno, che gli infelici Supp.<sup>ti</sup> sono fuori del fondo, e periscono dalla fame, senza che si sia loro o dato il fondo equivalente, o pagato il prezzo delle miglurie valutate, e p quante preghiere, e pianti avessero sparsi non è stato mai lor fatta veruna grazia.*

*Perciò ricorrono alla pietà della M.V., e la supplicano ordinare alla giunta degli Edificj, o a chi spetta, che a' Supp.<sup>ti</sup> o si dia sollecitamente il fondo in compenso, o se li paghi loro il prezzo delle miglurie valutate Dti 1500, locché essendo di giusto lo avranno ut Deus*

**12 ottobre 1808.** Lettera di Vincenzo Petagna e Michele Tenore al Ministro dell'Interno, Capecelatro (ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321).

*Petagna e Tenore scrivono a Capecelatro, allegando lo Stato de' soldi e spese mensuali del Real Giardino Botanico, siccome rattrovasi al presente, precisando che il presente stato è relativo allo stato attuale del giardino, non già a quello che col R.<sup>l</sup> decreto de' 28. Dicembre 1807 fu stabilito che dovrà essere, occupando la grande estensione de' contigui territorj dell'Ospedale della Cava.*

**12 ottobre 1808.** Lettera dell'Intendente di Napoli al Ministro dell'Interno, Giuseppe Capecelatro (ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321).

*Napoli 12 Ottobre 1808.*

*Il Consigliere di Stato, Intendente della Provincia di Napoli*

*A S.E. il Cons.<sup>o</sup> di Stato Ministro dell'Interno*

*Oggetto*

*Si domanda l'autorizzazione dell'offerta di Buonomo per la costruzione delle vetrate, ed altro nel Real giardino delle piante*

*Con mio rapporto del dì 19. dello scorso Settembre feci presente a V.E., che il Commessario del nuovo-corso Cav.<sup>o</sup> Carelli mi aveva proposto l'autorizzazione dell'offerta del Partitario Buonomo per la costruzione delle vetrate della stufa del nuovo giardino delle piante. Questa offerta era stata in sequela di un progetto del Sig.<sup>o</sup> Architetto di Fazio coll'intelligenza de' Sig.<sup>ni</sup> Petagna, e Tenore. Le dissi che la spesa delle vetrate da stufe ascendea a ducati 300. pe' soli lavori di legno, e che quella delle armature del tetto era di ducati 890. circa, secondo le offerte di Buonomo. Come la spesa non era di gran somma, il bisogno urgente, ed il partitario uomo di fiducia, e di probità le chiesi a nome del Cavalier Carelli l'autorizzazione per far eseguire tali lavori di precisa necessità senza subasta. V.E. in data del dì 28. detto Settembre mi scrisse di non voler derogare al metodo delle subaste, facendole eseguire in modo, che tutti i termini fossero ristretti a dieci giorni, e che gli oblatori fossero cogniti all'Architetto de Fazio per la loro abilità, e buona fede.*

*In conseguenza io disposi le accensioni di candela pei giorni 5. 8. 11. dell'andante mese come dall'avviso compiegato. Niuno è comparso ne' tre giorni designati, perciò chiedo da V.E. l'autorizzazione dell'offerta del Buonomo, perché la stagione brumale già comincia a nuocere alle piante rare del real giardino.*

*Gradisca V.E. i sentimenti del mio profondo rispetto.*

*Raimondo di Gennaro*

**17 ottobre 1808.** *Minuta di lettera del Ministro Capcelatro all'Intendente di Napoli* (ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321).

*All'Intend.<sup>te</sup> di Napoli*

*Per le vetrate ed armature delle stufe in d.<sup>o</sup> giardino*

*Resto inteso dal rapporto di V. E. de' 12 Ott.re che p lo partito delle vetrate ed armature del tetto delle stufe del real giardino delle piante, niun oblatore comparve ne' giorni destinati a metter al ribasso la offerta di Giovanni Buonomo. Quindi l'autorizzzo a conchiudere col medesimo il contratto.*

**22 ottobre 1808.** *Minuta di lettera del Ministro Capcelatro all'Intendete di Napoli* (ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321).

*All'Intendente di Napoli*

*Pchè liberi a' Fratelli Pinto ducati dugento in conto del loro credito*

*Essendo creditori i Fratelli Pinto di duc 13833 per lo valore del terreno occupato dal real giardino delle piante; incarico V. E. di liberare a' medesimi a conto di questa somma ducati dugento...*

**26 ottobre 1808.** *Lettera di Raimondo di Gennaro, Intendente della Provincia di Napoli, al Ministro dell'Interno, Capcelatro* (ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321).

*Il Consigliere di Stato, Intendente della Provincia di Napoli*

*A S.E. il Consigliere di Stato, Ministro dell'Interno*

*Oggetto: Si da parte del nuovo esame fatto dal Cons.<sup>o</sup> degli Edifizj Civili per l'apprezzzo del terreno occupato per lo giardino delle piante*

*Il suo predecessore in riscontro del mio rapporto del 22. Marzo andante anno, relativo all'apprezzzo fatto dagli Architetti Gasse e de Tommaso del terreno destinato a giardino delle piante, con suo foglio del dì primo Giugno venne a disporre, che col Consiglio degli edificj civili mi fossi occupato a mettere in chiaro la diversità che si è trovata tra questo apprezzzo, e quello fatto dagli Architetti Romano, e Maresca, e riferire di nuovo dicendo se nulla spetta a' religiosi della Pace.*

*In adempimento di un tale incarico, ho commesso il nuovo apprezzzo a' mentionati architetti de Tommaso, e Gasse colle osservazioni richieste, intesi i Padri della Pace, il Padrone diretto De Filippis, ed il succensuario Pinto, e tenendo ancora presente la relazione de' Sig.<sup>r</sup> Romano, e Maresca; ed essi dopo di aver nuovamente esaminato l'affare con tutte le regolarità loro inculcate, son venuti a dichiarare, che non avevano da dire altro in contrario dell'apprezzzo ch' eseguirono, e che in conseguenza lo credevano regolare, e giusto.*

*Per riguardo poi i dritti de' Padri della Pace pel territorio da essi succensito a F.<sup>li</sup> Pinto, avendo il Consiglio degli Edifizj Civili rilevato, che per venirsi in ciaro de' medesimi dovevasi esaminare i contratti stipulati trà il padrone diretto de Filippis, e la Pace in diversi tempi, e trà questa, e Pinto, e che in tale esame s'incontravano degli articoli legali, ha creduto doversi sentire questo Consiglio d'Intendenza. Ed essendosi questo occupato dell'esame dell'affare, tenendo presenti tutti i contratti, ed intese le parti è venuto a dar fuori una sua provvidenza, colla quale ha dichiarato, che il Monistero della Pace colla occupazione del terreno destinato a giardino delle Piante, che si trova aver succensito a Pinto non acquista, ne perde, ed in conseguenza non ha alcuno interesse.*



*Trovando dunque il Consiglio degli Edifizj Civili in regola l'apprezzo fatto dagli architetti de Tommaso e Gasse, e non avendo alcuno interesse il Monistero della Pace, crede, che si possono dare le disposizioni per accordarsi tanto al Sig.<sup>r</sup> de Filippis, che a Pinto la dovuta indennità nel modo, e per la somma, che si trovano indicate nel citato rapporto del 22. Marzo.*

*Ed io non avendo che dire a quanto dal Consiglio degli Edifizj civili si è determinato, credo, che V.E. si possa occupare a far dare il dovuto compenso a de Filippis, ed a Pinto, a cui si sono da questa Intendenza pagati ducati cento in conto della vendita perduta.*

*Gradisca V.E. i sentimenti del mio profondo rispetto.*

*Raimondo di Gennaro*

**10 novembre 1808.** *Lettera del duca della Torre al Ministro dell'Interno Capecelatro* (ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321).

*Il Duca della Torre ardisce raccomandare a S. E. il Ministro dell'Interno p Custode dell'Orto Botanico Gaetano Giosa Sergente Civico, Uomo onesto, attaccato al Governo, e che ha molto sofferto nel 1799.*

**20 dicembre 1808.** *Lettera di Francesco Carelli all'Intendente di Napoli* (ASN, Intendenza di Napoli, III serie, fasc. 3027).

[...]

*I lavori per la formazione del real giardino delle piante presso Santa Maria degli Angioli alle Croci furono cominciati nel mese di Febbrajo 1808, e ne fu fatto per la prima volta lo scandaglio il dì 12. detto mese dall'Ingegnere Sig.<sup>r</sup> Giuliano de Fazio, che ne avea la direzione.*

[...]

**30 dicembre 1808.** (ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321).

Vincenzo Casale, che da tre anni segue le lezioni di Botanica di Vincenzo Petagna nel recinto di Monteoliveto, richiede al Ministro dell'Interno, Monsignor Capecelatro, di essere impiegato nel nascente Orto di via Foria. Allega, a tal scopo, due lettere di referenze, una firmata da Petagna, l'altra da Michele Tenore, che certifica l'aiuto indispensabile di Casale nelle continue peregrinazioni intraprese per arricchire il Giardino delle piante indigene. L'anno precedente Casale ha accompagnato Tenore nel viaggio negli Abruzzi incaricatogli dal Governo e con lo stesso zelo si è incaricato "dell'assistenza del grandioso Giardino intrapreso sotto gli auspici del Regime Francese". Il 9 gennaio 1809, il Ministro comunica a Tenore la decisione di impiegare Casale nel giardino.

**22 gennaio 1809.** (ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321).

Petagna si lamenta con il Ministro dei mancati pagamenti da parte del signor Ciampitti, per le spese necessarie a garantire le piante dai rigori invernali.

**31 gennaio 1809.** *Lettera del Canonico Ciampitti al Ministro dell'Interno* (ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321).

*Ecc.e.<sup>za</sup> Il.<sup>ma</sup>*

*Siccome il Sig.<sup>r</sup> Petagna Direttore dell'Orto Botanico desidera un'extraordinario sovvenimento per mantener le piante; così prego l'E.V.II.<sup>ma</sup>, che ne ordini il pagamento.*

*Io sono con profondo sentimento di rispetto*

*D.V.E. Il.<sup>ma</sup>*

*Div.<sup>mo</sup> ed Obb.<sup>mo</sup> servo*

*Can.<sup>co</sup> Ciampitti*

**4 febbraio 1809.** *Bozze di lettere del ministro Capecelatro all'Intendente di Napoli* (ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321).

*All'Intend.<sup>e</sup> di Napoli*

*In data de' 21. Dic.<sup>e</sup> 1808 scrissi a V.E. di liberare a' fratelli Pinto duecento ducati a conto del prezzo del terreno occupato dal real giardino delle piante, da pagarsi metà in Dic.<sup>e</sup>, e metà in Gen.<sup>o</sup> dalle somme che Ella riceve sull'ass.<sup>e</sup> Edifizi de Collegi e Case di educazione*

*E siccome a conto di d.<sup>a</sup> somma non hanno ricevuto d.<sup>i</sup> Pinto che cinquanta ducati, incarico V.E. di liberare a' medesimi prontam.<sup>e</sup> altri cento ducati p' accorrere a' loro bisogni.*

*All'Int.<sup>e</sup> di Napoli*

*I fratelli Pinto già possessori del terreno tra l'Albergo de' poveri e S. Maria degli angioli, e che ora è occupato dal r.<sup>l</sup> giardino delle piante, sono molestati dal Ricevitore della Contribuzione fondiaria p' lo pagamento di questo dazio.*

*Incarico V.E. di pervenire detto Ricevitore che detti Pinto non avendo più diritto di proprietà su questo terreno non debbono essere molestati. E che trovandosi addetto ad uno stabilimento di pubblica istruzione non deve essere soggetto al peso fondiario.*

**25 marzo 1809.** (ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321).

Il medico Vincenzo Stellato chiede di essere impiegato nell'Orto. Il 24 giugno 1809 il Ministro lo nomina aiutante di Petagna e socio di Tenore, “*ma senza alcun soldo*”.

**19 aprile 1809.** *Supplica di Pasquale Pinto al Ministro dell'Interno Capecelatro* (ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321).

*Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>re</sup>*

*Pasquale Pinto con umili suppliche rappresenta a V.<sup>ma</sup> Ecc.<sup>a</sup>, come deve conseguire dalla Regia Corte duc.<sup>ti</sup> Cento compimento de' duc.<sup>ti</sup> 170. per prezzo liquidato de' frutti pendenti, e magesi del dilui giardino sotto S.M.<sup>a</sup> degli Angioli, quello stesso che si trova convertito ad uso di orto botanico, e siccome il Supplicante per la deficienza del giardino anzidetto si trova ridotto in estrema miseria, con cinque piccoli figli. E pressato da' debiti che ha dovuto contrarre; così è, che ne ricorre dalle benignità di V. Ecc.<sup>a</sup>, e la supplica a compiacersi voler dare gli ordini corrispondenti per lo pronto pagam.<sup>to</sup> di d.<sup>ti</sup> duc.<sup>ti</sup> 100. per potersi sollevare; spettando i medesimi per intero all'oratore, a differenza del prezzo capitale liquidato di d.<sup>to</sup> giardino che deve dividersi in cinque porzioni. Tanto spera e l'avrà a special grazia.*

**26 aprile 1809.** *Minuta di lettera del Ministro dell'Interno Capecelatro all'Intendente di Napoli* (ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321).

*All'Intendente di Napoli*

*Coll'incluso ricorso D. Nicola Ferraro chiede il pagam.<sup>o</sup> di 150. d.<sup>ti</sup> che dice dover conseguire da' fratelli Pinto in [...] di pubblico istromento coll'ipoteca sulle miglurie fatte nel terreno ceduto al Governo per lo giardino delle piante.*

*Lo trasmetto a V.E. affinché, nel liquidare ciò che sia dovuto a' fratelli Pinto, paghi a presenza il credito del ricorrente.*

**27 aprile 1809.** (ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321).

Antonio Ezer supplica per ottenere di non essere licenziato quale custode dell'Orto. Anche il direttore dell'Orto, Michele Tenore, intercede presso il Ministro a favore di Ezer, con una sua lettera, ma Capecelatro decide di nominare custode Raffaele Diotajuti, che difatti compare come stipendiato dell'Orto negli Stati delle spese successivi.

**10 maggio 1809.** *Bozze di lettere del Ministro dell'Interno Capecelatro a Vincenzo Petagna, a Michele Tenore e al Canonico Ciampitti* (ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321).

*Al Sig.<sup>r</sup> Vincenzo Petagna*

*Prendendo in considerazione che V.E. Ill.<sup>ma</sup> p la di lei avanzata età non è nel grado di occuparsi dell'amministrazione del real giardino delle piante; vengo per ciò ad esonerarla, come Ella med.<sup>a</sup> ha chiesto col di lei rapp.<sup>o</sup> de' 24 dello scorso mese.*

*Si servirà dunque di passar tutte le carte e'l denajo in mano del Sig.<sup>r</sup> Michele Tenore, cui vado a dar l'incarico dell'amm.<sup>e</sup> sud.<sup>a</sup>; così sollo di presentare al S. Can.<sup>o</sup> Ciampitti in ciascun mese il conto in regola delle somme ricevute; e delle spese fatte p d.<sup>o</sup> stabilimento.*

----

*Al Sig.<sup>r</sup> Michele Tenore*

*Il S.<sup>r</sup> Vincenzo Petagna avendomi fatto conoscere che p la di lui età avanzata non sia più in grado di occuparsi dell'amm.<sup>e</sup> del r.<sup>l</sup> giard.<sup>o</sup> delle piante ha chiesto di esserne esonerato.*

*Inerendo io a questa domanda, vengo ad affidare a V.E.I. l'amm.<sup>e</sup> sud.<sup>a</sup> e quindi la incarico di ricevervi la consegna delle carte e denaro dal S. Petagna, con l'obbligo di presentare al S. Can.<sup>o</sup> Ciampitti ciascun mese il conto in regola delle somme ricevute e delle spese fatte p d.<sup>o</sup> stabilimento.*

-----

*Al Sig.<sup>r</sup> Can.<sup>o</sup> Ciampitti*

*L'amministrazione del real giardino delle piante è stato da me affidato al Sig.<sup>r</sup> Michele Tenore, essendone esonerato il Sig.<sup>r</sup> Petagna.*

*Si servirà V.E.I. da ora innanzi di fare a detto S. Tenore le liberanze mensuali p lo mantenim.<sup>o</sup> di d.<sup>o</sup> giardino, e di trasmettere a questo Ministero il Conto che Egli le presenterà in ciascun mese dell'esatto e delle spese p quello stabilimento.*

**4 giugno 1809.** (ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321).

Michele Tenore firma il *Conto dell'amministrazione del Real Giardino delle piante dal 13 di maggio 1809 a tutto il 31 dello stesso mese*. Il 10 giugno il Canonico Ciampitti rimette al Ministro il conto delle spese. Ci sono, poi, i conti di giugno e di luglio, dove sono elencate spese relative al personale impiegato e alle spese ordinarie e straordinarie per la manutenzione delle piante. Nessuna nota è relativa ai lavori in corso, ovviamente, perché non sono di competenza dell'amministrazione dell'Orto.

**24 giugno 1809.** *Minuta di lettera del Ministro dell'Interno Capecelatro all'Intendente di Napoli* (ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321).

*All'Int.<sup>e</sup> di Napoli*

*Trasmetto a V.E. un ricorso del patrocinator de' fratelli Pinto p avere soddisfatti di ciò che è loro dovuto p lo terreno occupato, dal real giardino delle piante, affinché tenga presente [...] nell'eseguire gli ordini precedenti.*

**luglio 1809.** (ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321).

Comunicazioni varie relative al personale vengono ancora indirizzate a Petagna e ad agosto Petagna è ancora indicato come direttore del real giardino delle piante. I fratelli Pinto non hanno ancora ricevuto il pagamento del terreno espropriato.

**12 agosto 1809.** *Lettera di Giuliano de Fazio a Francesco Carelli* (ASN, Intendenza di Napoli, III serie, fasc. 3027).

*L'Ingegnere in capo del Corpo Reale di Ponti e Strade*

*Al Signor Francesco Cavalier Carelli*

*Commissario del Real Giardino delle Piante*

*Gli architravi delle stufe del real giardino delle piante sono terminati. Per i due architravi dalla parte di S. Efrem vecchio sono state recentemente adoperate due catene divisa ciascuna in due pezzi; una delle dette*



*catene di ferro già esisteva (come si rileva dal mio rapporto de' 12 Sett.<sup>e</sup> 1808.) l'altra, unitamente alle zeppe, e traverse, è stata di peso rot.<sup>a</sup> 299. Si avverte che nelle dette rot. 299 vien compreso il peso di alcune traverse adoperate per le due catene ne' due architravi dalla parte di S. M.<sup>a</sup> degli Angeli. Queste catene, divisa ciascuna egualmente in due pezzi, sono state di peso (compreso zeppe, e traverse) rot.<sup>a</sup> 309. In uno tutto il ferro adoprato per i quattro architravi pesano rot.<sup>a</sup> 603, che valutate a duc. 25 il cantaio, importano dusati 150. e gna. 75.*

*Inoltre a detto ferro somministrato dal ferraro Giovanni Palumbo, si è dal medesimo lavorato molto altro ferro per le vetrate; in modo che il detto ferraro è creditore di più di dugento ducati. Quindi credo, Signor Cavaliere, potersi dare al detto ferraro ducati dugento a saldo delle catene, ed in conto de' lavori, che stà eseguendo per le vetrate.*

*Sono con piena stima*

*Giuliano de Fazio*

Altri certificati per Palumbo sono datati 26 settembre e 4 ottobre 1809, 17 gennaio 1810, 15 marzo, poi 1<sup>o</sup> dicembre e 24 dicembre 1810...

**22 agosto 1809.** Lettera di Michele Tenore al Ministro dell'Interno, Monsignor Capeceatratro (ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321).

*Eccellenza*

*Penetrato da i sentimenti del più profondo rispetto mi do l'onore di rappresentare a V.E. Ill.<sup>ma</sup> quando mi à comandato riferirle sul conto dell'amministrazione del Real Giardino delle piante.*

*Avendo, parecchi mesi fa, richiesto il Sig.<sup>r</sup> Cav.<sup>r</sup> Petagna di essere esonerato dalla detta amministrazione, piacque a V.E. Ill.<sup>ma</sup> addossarne a me l'incarico, imponendomi di passare in ogni mese il conto dell'introito, ed esito al Sig.<sup>r</sup> Cav.<sup>r</sup> Can.<sup>co</sup> Ciampitti. Facendomi un dovere di ubbidire i comandi di V.E. Ill.<sup>ma</sup> questa amministrazione fu da me intrapresa, secondo la norma che mi era stata additata dal Sig.<sup>r</sup> Petagna, di cui V.E. Ill.<sup>ma</sup> non isdegherà che gliene faccia conoscere il piano.*

*I pensionati del giardino sono il Soprastante Antonio Albano col soldo di ducati 10; il portinaio Raffaele Diotajuti col soldo di ducati 6; il giardiniere Raffaele Torre col soldo di ducati 9, e quattro o cinque giovani col soldo di ducati 7. per un solo, e di ducati 6 per gli altri. Questi soldi compongono un totale di ducati 56 al mese in circa.*

*Qui debbiassi osservare che congedandosi talvolta qualche giornaliero, uopo è rimpiazzarlo con altro che non sempre riesce fissare allo stesso soldo, onde può aver luogo qualche divario di pochi ducati al mese.*

*Tutti questi pensionati segnano di proprio pugno il quadro che si rimette al Sig.<sup>r</sup> Ciampitti, ovvero, non sapendo scrivere, vi aggiungono un segno di croce che è visato dal soprastante, o dal giardiniere.*

*Per le spese straordinarie, trattandosi di oggetti di cui non è possibile prendere un rigoroso conto; per esempio, botti, cati, funi, vasi, concimi, trasporti di terra, utensili agrarj, giornalieri straordinari etc.; io le pago sulle note che mi presenta il soprastante Albano, e ne trasmetto il ricevo al Sig.<sup>r</sup> Ciampitti.*

*Le somme residuali di ciascun mese con un soprappiù di danaro anticipato da me, le impiego a pagare i soldi del mese corrente a i giornalieri, che non avendo altri mezzi di sussistenza non possono attendere il pagamento ordinario dell'assegnamento mensile del giardino, che mi suol pervenire a i 20 incirca del mese seguente.*

*Io mi lusingo che V.E. Ill.<sup>ma</sup> non abbia avuto finora occasione di dolersi di questo piano.*

*Intanto dal Sig.<sup>r</sup> Petagna mi è stata comunicata una nuova determinazione di V.E. Ill.<sup>ma</sup>, nella quale, non facendosi menzione del Sig.<sup>r</sup> Ciampitti, gli si prescrive di prendergli conto della mia*

*amministrato, e mi si fa inculcare di doversi certificare i pagamenti che da me si fanno da' Sig.<sup>ri</sup> Casale e Stellati, con i quali vengo confuso nella qualità comune di aiutanti del Sig.<sup>r</sup> Petagna.*

*Io supplico devotamente V.E. Ill.<sup>ma</sup> di voler prendere in considerazione, che S.M. il Re Giuseppe, essendosi benignata di premiare le mie fatiche di molti anni, con sua Real determinazione de' 4. Giugno 1806, di cui le rassegno la copia qui annessa, m'incaricò, senza alcuna dipendenza, dell'economia e conservazione del Real Giardino; cosicchè il Sig.<sup>r</sup> Petagna è stato sempre da me venerato come mio antico precettore, e mio collega in questo stabilimento, nella qualità di professore di botanica, ed incaricato dell'amministrazione di esso, di cui si è disfatto in seguito. Il decreto della organizzazione del nuovo giardino, ed i rapporti che abbiamo insieme trasmessi a questo ministero, giustificano la qualità di colleghi che noi prendiamo.*

*Dal momento della mia nomina, mi sono state comunicate sempre direttamente da questo Ministero tutte le determinazioni che mi riguardavano, e V.E. Ill.<sup>ma</sup> à fatto altrettanto nelle commissioni di cui mi à incaricato. Per parte mia mi sono occupato io solo della organizzazione del giardino, l'ò arricchito di tutte le piante che vi si osservano, e d'ordine del governo ne è stampato personalmente il catalogo. Non è dunque senza dispiacere che mi veggia ora caratterizzato colla qualità di aiutante del Sig.<sup>r</sup> Petagna, e così confuso con giovani allievi che ora intraprendono una carriera nella quale gli è introdotti io stesso, raccomandandone alcuno di essi a V.E. Ill.<sup>ma</sup>, come il Mecenate de' giovani studiosi. Sarebbe perciò per me poco decoroso, se d'ora innanzi dovessi io dipendere da essi in tutto ciò che concerne l'amministrazione del Real Giardino.*

*Io supplico devotamente, V.E. Ill.<sup>ma</sup> di esaminare quest'affare con quella giustizia che sempre l'assiste; vedendomi altrimenti costretto a chiedere a V.E. Ill.<sup>ma</sup> la grazia di essere esonerato da quest'amministrazione che mi sarebbe tuttogiorno occasione di nuovi disgusti ed inquietudini.*

*Sono intanto colla più profonda venerazione, e col bacio della sagra mano.*

*Di V.E. Ill.<sup>ma</sup>*

*Li 22. Agosto 1809*

*Devotissimo ed obbedientissimo servo*

*Michele Tenore*

[Allegate, quali referenze, vi sono copia della lettera di Miot a Tenore del 4 giugno 1806; copia della lettera dell'Intendente della Provincia a Tenore del 9 gennaio 1808, con la comunicazione del decreto di fondazione del 28 dicembre 1807; copia della lettera del Ministro dell'Interno Capececiatti a Petagna e Tenore, del 5 ottobre 1808, per questioni amministrative; e copia di una lettera, senza data, con la quale il Ministro Capececiatti consente a Tenore di associare Vincenzo Casale come impiegato].

**30 agosto 1809.** (ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321).

L'Intendente di Napoli propone come modello per l'uniforme del Portinaio del Giardino delle Pianta lo stesso dei Custodi della Real Passeggiata.

**13 settembre 1809.** (ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321).

Il Sig.<sup>r</sup> Carlo de Filippis chiede il pagamento di 2700 ducati per il valore del suo terreno occupato dal nuovo giardino delle piante. Il 14 settembre il Ministro accorda l'uniforme al custode Diotajuti, richiesta il 26 agosto. Il 13 ottobre i Pinto devono avere ancora 1163.15 ducati.

**4 ottobre 1809.** *Minuta di lettera del Ministro dell'Interno Capecelatro al Ministero delle Finanze* (ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321).

*Al Ministro delle Finanze*

*Avendo il Re con decreto de' 25. dello scorso mese prescritto che si acquistasse da' Reali Demanj p mettersi a disposiz.<sup>e</sup> di questo Ministero e p completare il giardino delle piante il fondo appartenente all'Ospedale della Cava contiguo a detto giardino, prego l'E.V. a farmi sapere in quale giorno dovrà farsi l'estimazione del detto fondo, affinché l'Ing.<sup>e</sup> che verrà destinato p parte de' Demanj possa essere assistito da quello che dirige le opere del r.<sup>l</sup> giardino, onde il tutto proceda in regola.*

**21 ottobre 1809.** *Minuta di lettera del Ministro dell'Interno Giuseppe Capecelatro all'Intendente di Napoli* (ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321).

*All'Intendente di Napoli*

*Giardino delle Piante*

*Perché il Comm.<sup>rio</sup> e l'Architetto dello stesso assistano presso i Demanj per la destinazione di colui che deve valutare il terreno, prima appartenente allo Stabilim.<sup>to</sup> della Cava, destinato ad unirsi al d.<sup>o</sup> giardino*

*Il Ministro delle Finanze con lettera de' 18. del corr.<sup>e</sup> mi scrive quanto siegue*

*(s'inserisca)*

*Lo comunico a V.E. affinché disponga che il Com.<sup>rio</sup> e l'Architetto del r.<sup>l</sup> giardino assistano presso i Demanj per la destinazione dell'Ing.<sup>e</sup> che dovrà valutare il terreno.*

**31 ottobre 1809.** (ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321).

A tale data risalgono richieste di un uniforme per il custode Diotajuti e per una gratificazione di 50 ducati da elargire all'aiutante dottor Vincenzo Casale, firmate da Petagna e Tenore insieme. Il Ministro, intanto, è cambiato. Il 5 novembre 1809, Giuseppe Zurlo ha preso il posto di Giuseppe Capecelatro: il 29 settembre era stato, infatti, il Ministro precedente ad accordare l'uniforme al custode.

**9 novembre 1809.** (ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321).

*Il Governo dell'Ospedale della Cava chiede di essere indennizzato ne' beni della corona per i terreni destinati alla formazione del Giardino delle piante. Il signor Carlo Maria Abenanti, procuratore del Governo dell'Ospedale della Città della Cava, richiede il compenso per quei terreni espropriati che non furono presi p l'ottima costruzione dell'orto botanico, ne' si pensò più al compenso da darsi. Abenanti chiede che all'Ospedale della Cava si dia come indennizzo il terrimento di S. Gio: in Palco sito in Nocera de soppressi Dominicani di S. Severino, non che i due piccoli Terreni siti nella Cava, che una volta erano de' PP. della Pietra Santa, e che relativam.<sup>te</sup> al quantitativo del compenso, ed a tutt'altro, che p tal oggetto si richiede, tutto si esegua secondo la perizia fatta degl'Ing.<sup>ri</sup> Maresca e Romano.*

**27 novembre 1809.** Lettera del capo della 2<sup>a</sup> divisione del Ministero dell'Interno al Ministro Giuseppe Zurlo (ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321).

*Dal Capo della 2<sup>a</sup> Divisione del Ministero dell'Interno*

*Signore*

*Per mettere a covertò delle ingiurie della stagione le piante dell'orto botanico, bisognerebbe metter le lastre su i telari già fatti innanzì alle stufe. La spesa ascende a ducati quattrocento, e bisogna farsi nel corrente mese, e nei principj dell'entrante Dicembre. Prego V. E. autorizarmi a scrivere al Capo della Contabilità, affinché porti questa somma sulle spese straordinarie per mettersi a disposizione dell'Intendente di Napoli.*

**13 dicembre 1809.** Minuta di lettera del Ministro Giuseppe Zurlo all'Intendente di Napoli (ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321).

*All'Int.<sup>e</sup> di Napoli*

*I fratelli Antonio, Francesco, e Domenico Pinto, e la di loro vedova Madre Anna Avorio con l'annessa supplica reclamano nuovamente la soddisfazione di ducati novecento tredici, residuo del grezzo di un loro territorio ceduto al Giardino delle Piante, e che non ostante i replicati ordini non è stato giammai adempito.*

*Rimetto a V.E. una tal domanda perché mi manifesti il motivo del ritardo di tal pagam.<sup>10</sup>*

*Gradisca*



**19 marzo 1810.** *Lettera del Ministro della Guerra e della Marina al Ministro dell'Interno* (A.S.N., Ministero degli Affari Interni, II inv., fasc. 2320).

*Eccellenza*

*Ho ricevuto la sua lettera de' 17 c.<sup>te</sup> colla quale mi domanda di far stabilire una guardia al giardino Botanico per impedire le dilapidazioni cui vien esposto d.<sup>to</sup> giardino, a cagione dello stato di rovina in cui si trovano le mura che lo circondano.*

*Avrei adempito con tutta la premura al desiderio di V.E. ma devo farle osservare che la guarnigione essendo meno che sufficiente pel servizio giornaliero della piazza, sarebbe difficile pel momento attuale di aumentare ancora il detto servizio.*

*Prego V.E. di gradire gli attestati dell'alta mia considerazione.*

**31 marzo 1810.** *Minuta di lettera del Ministro dell'Interno Giuseppe Zurlo al procuratore della Corte d'Appello di Napoli e all'Intendente della Provincia di Napoli* (ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321).

*Al Proc.<sup>re</sup> Regio della Corte d'Appello di Napoli*

*Esiste un fondo tra l'Albergo de' poveri ed il largo di S. Maria degli Angioli alle Croci, che prima apparteneva alla famiglia del Sig.<sup>r</sup> Carlo de Filippis, dalla quale fu concesso in enfiteusi a' Padri Spedalieri di S. Giov.<sup>i</sup> di Dio di Napoli, e da questi a Pasquale Pinto.*

*Questo fondo per Sovrana disposizione trovasi destinato a giardino delle piante. La destinazione suddetta, e il compenso da darsi agli interessati diede luogo all'esame di ciò che era dovuto a de Filippis, a' Padri Spedalieri, ed a Pinto.*

*Il Consiglio d'Intendenza di Napoli sentiti tutti gl'interessati fu di avviso che il valor del fondo calcolato sull'annuo canone era dovuto a de Filippis, e il prezzo delle migliorie al succensuario Pinto, mentre i Padri della Pace niun interesse avevano in questo affare non perdendo né acquistando cosa alcuna colla cessione del fondo ad uso dell'orto botanico.*

*Io non riposando interamente su questo avviso che toglie di mezzo il censuario monist.<sup>o</sup> della Pace, prego V.S.I. di esaminare il caso colle teorie legali e manifestarmi in seguito quel che ne pensi, prevenendola che il Mon.<sup>rio</sup> sud.<sup>o</sup> è stato soppresso, e il contratto sulla indennizzaz.<sup>e</sup> non è ancora perfezionato.*

**31 marzo 1810.** Lettera del Ministro dell'Interno Giuseppe Zurlo all'Intendente della Provincia di Napoli (ASN, Intendenza di Napoli, III serie, fasc. 3027; la *Minuta* è in ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321).

Napoli. 31 Marzo 1810.

Il Ministro dell'Interno  
A S.E. Il Sig.<sup>r</sup> Cons.<sup>e</sup> di Stato Intendente  
di Napoli

*Le premure del Sig.<sup>r</sup> de Filippis p esser soddisfatto del valore del suo fondo addetto a giardino delle piante, e le continue insistenze de' Succensuarj Fratelli Pinto per lo pagamento di D.<sup>i</sup> 913. che dicono esser loro dovuti a compimento del prezzo delle migliori di detto fondo, hanno richiamata la mia attenzione in esaminare con maggior dettaglio lo stato della cosa, per indi prendere quelle misure che sono analoghe alla giustizia, ed al diritto de' ricorrenti.*

*Con questa occasione ho osservato che il fondo in quistione fu da prima valutato da' Tavolarj Maresca e Romano d'ordine dell'Intendente di quel tempo, per duc.<sup>ti</sup> duemilaseicentoquindici e g. 40., de' quali D.<sup>ti</sup> dugento cinquantadue e g. 90. furono distinti come prezzo delle migliori, giusta il rapporto che l'Intendente medesimo ne fece al Ministro il dì 6. febbrajo 1807.*

*Ho osservato inoltre che in seguito, colla occasione di essersi a 6. Gennajo 1808. ordinata al Consiglio degli edifij civili la esecuzione del real decreto de' 28. Dicembre 1807. per la formazione del giardino; il Consiglio e l'Intendente senza tener conto di un appello già fatto, e senza speciale incarico, fecero nuovamente estimare il terreno dagli Architetti Gasse e de Tommaso, i quali ne elevarono il prezzo a ducati quattro mila cento ottantatré colla distinzione che tra questa somma le migliori e i frutti esistenti importavano ducati mille quattrocento ottantatre.*

*Pervenuto questo 2.<sup>o</sup> apprezzo al Ministro con rapporto de' 22 Marzo 1807. Il Ministro Signor Miot notò la differenza, che non era minore di ducati mille cinquecento settantasette e g. 60, e con lettera del primo Giugno rescrisse all'Intendente medesimo che col Consiglio degli edifij civili mettesse le cose in chiaro, e riferisse di nuovo.*

*È rimarchevole che il Consiglio commise la revisione del secondo apprezzo agli stessi Architetti Gasse e de Tommaso che l'avevano fatto. Costoro dissero che era giusta la loro valutazione, né trovarono cosa da cambiare al loro precedente giudizio, onde il Consiglio fu persuaso che la cosa rimaneva in tal guisa messa a bastanza in chiaro.*

*Io non ho creduto passar oltre, osservando fin qui un sistema contrario alle leggi, e pregiudiziale agl'interessi del Re, per cui conosco la necessità di metter prima l'affare in regola, ed indi deliberare l'occorrente.*

*In conseguenza incarico il Consiglio degli edifij civili di riesaminare colla massima accuratezza e diligenza ed in tutta la sua esecuzione l'affare suddetto coll'intervento, e sotto la presidenza dell'E.V., per propormi in seguito il di cui avviso, facendomene distinto rapporto nel quale si servirà indicare le somme pagate a' fratelli Pinto.*

*Oltre a ciò il Procuratore dello Spedale della Cava insiste ancora p lo cambio del terreno ugualmente addetto al giardino delle piante, e che fu valutato dagli stessi Tavolarj Maresca, e Romano nel 1807. ducati ventitremila novecento sessantasei, e g.66. lordi di decima.*

*Per ciò che riguarda questo fondo, ricordo a V.E. che con decreto de' 25. Settembre 1809 fu prescritto farsene l'acquisto da' Reali Demani, dandosi al proprietario in compenso tanti fondi equivalenti alla rendita attuale, e le ricordo pure che il Ministro delle Finanze con lettera de' 18. Ottobre comunicata all'E.V. a 21. detto disse doversi assistere al Direttore generale de' Demanj per la destinazione della persona e della giornata in cui dovea farsi la estimazione del fondo. In conseguenza la incarico a disporre quando convenga per l'adempimento.*

*Gradisca l'E.V. i sentimenti della mia distinta considerazione.*

GZurlo

*La mattina del 14 Aprile 1810.*

*Propostosi in Consiglio, e visti gli antecedenti ha deciso, che gli Architetti de Tommaso, e Gasse spieghino le ragioni, che si decisero a riconfermare colla relazione delli 10 Luglio 1808 quella del 24. febbrajo, tenendo presente nuovamente, la de' Tavolarj Sig.<sup>r</sup> Cav.<sup>r</sup> Maresca, e Romano. Qual riscontro si solleciti, poiché in vista del med.<sup>o</sup> il Consiglio ne procederà all'esame per le ulteriori disposizioni*

*Macedonio  
Filangieri  
Il duca di Noja  
Antonio de Simone  
Raffaele Minervini  
Carpi*

*Alli 5. detto si è scritto*

*Il 30 Giugno 1810*

*Il Capo della 2.<sup>a</sup> Sezione della Contabilità faccia il conto delle somme pagate ai fratelli Pinto in conto del loro credito per lo giardino occupato colla formazione dell'Orto botanico*

**11 aprile 1810.** *Appunti del Ministro dell'Interno Zurlo (ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321).*

*Giardino delle Piante*

*Anteced.<sup>e</sup> del 1. Giug.<sup>o</sup> 1808=*

*Sull'apprezzo delle proprietà*

*-*

*Altro de' 26. 8bre d.<sup>o</sup> Anno=*

*Sull'esame fatto dal Consiglio degli Edifizj civili, per l'apprezzo del terreno, occupato pe'l Giardino delle piante*

*-*

*Altro de' 22. Marzo d.<sup>o</sup>=*

*Sull'apprezzo fatto del territorio di S.M.<sup>a</sup> della Pace*

*-*

*Si son consegnati al Sig.<sup>r</sup> Pasca a' 11. Aprile 1810=*

**15 maggio 1810.** *Lettera di Durand, Regio Precettore delle Contribuzione Dirette de' Quartieri Stella e S. Carlo all'Arena, al Ministro dell'Interno Giuseppe Zurlo (ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321).*

*Il Regio Precettore delle Contribuzioni Dirette de' Quartieri Stella, e S. Carlo all'Arena.*

*A S. Eccellenza il Consigliere di Stato, Ministro dell'Interno.*

*Eccellenza*

*Mi dò l'onore di presentare all'E.V. il dare di Pasquale Pinto Proprietario ch'era di un territorio arbustato, e vitato sito a S. Maria degli Angioli alle Croci occupato da S.M. fin da Gen.<sup>o</sup> 1808 per uso dell'Orto Botanico, come viene documentato dalla lettera di ufficio del Commissario degli Edifizj Sig.<sup>r</sup> Carelli, e vistato da S.E. l'Intendente de Gennaro: e siccome si crede d'essere di spettanza della Casa del Re, così se ne passò a quell'Intend.<sup>za</sup> il carico; succeduto ora la liquidazione con la Casa del Re, si è rilevato essere detto carico*

*dell'Interno; così adempisco il mio dovere con accludere a V.E. lo Stato dell'anno 1808, e 1809, e l'avvertimento dell'anno 1810.*

*Ho l'onore d'essere dell'E.V.<sup>a</sup> con rispetto, e venerazione*  
*Durand*

**2 luglio 1810.** *Lettera del Presidente del Consiglio degli Edifici Civili al Ministro dell'Interno (ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321; la Minuta si trova in ASN, Intendenza di Napoli, III serie, fasc. 3027).*

*Provincia di Napoli 2 Luglio 1810*  
*Il Consigliere di Stato*  
*Intendente della medesima, e*  
*Presidente del Consiglio degli Edifizj Civili*  
*A S.E. Il Sig.<sup>r</sup> Consig.<sup>re</sup> di Stato, Ministro*  
*dell'Interno*

*Questo Consiglio essendosi occupato della esecuzione degli Ordini di V.E. contenuti nel suo Foglio del 31. Marzo viene colla presente a rendergliene dettagliato Conto.*

*Trattasi in primo luogo di doverle dimostrare.*

*1.<sup>o</sup> La Causa della ineguaglianza de' prezzi fissati dai Tavolarj Cavaliere Maresca, e Romano, poscia dagli Architetti de Tommaso, e Gass al terreno del Sig.<sup>r</sup> Carlo de Filippis posto a Santa Maria degli Angeli alle Croci, occupato dal Governo per stabilire il Real Giardino delle Piante.*

*2.<sup>o</sup> La ragione, per cui, mentre vi era un'apprezzo, fatto da' detti Tavolarj Maresca, e Romano per ordine dell'Intendente, il Consiglio, senza tenerne conto, commise un secondo apprezzo agli Architetti Romualdo di Tommaso, e Stefano Gass.*

*3.<sup>o</sup> Che conosciutasi dal primo Ministro Sig.<sup>r</sup> Miot la disparità di pareri, e manifestata al Consiglio, il medesimo commise la revisione del secondo apprezzo agl'istessi Architetti de Tommaso, e Gass: ed avendo questi riconfermato il precedente loro giudizio, il Consiglio si persuase, che in tal modo la cosa era posta abbastanza in chiaro, per cui ne fece analogo rapporto a codesto Ministero.*

*Quindi V.E. osservando, che un tal sistema è contrario alle Leggi, e pregiudizievole agl'interessi del Rè, è venuta ad ordinarmi di far riesaminare con tutta l'oculatezza, e diligenza l'affare in Consiglio del mio intervento, per proporle in seguito il mio avviso un distinto rapporto, nel quale le indichi le somme pagate fin'ora ai Fratelli Pinto a conto del loro credito.*

*Rispondendo, o Signore, al primo Articolo debbo dirle, ch'essendosi commessa la revisione de' due apprezzi all'Architetto Sig.<sup>r</sup> Antonio Fortini, il medesimo con ragionata Relazione, oltre all'aver distintamente trattato degl'interessi del Padrone diretto del Fondo, e de' Succensuarj (come in fine della presente trova espresso), ha dimostrato, che a disuguaglianza de' prezzi è derivata, dacché i primi periti Sig.<sup>r</sup> Cavaliere Maresca, e Romano furono obbligati ad accelerare la loro Relazione in contumacia delle parti, e perciò non ebbero la opportunità di esaminare le Carte autentiche, le quali in seguito furono esibite, e per conseguenza non ebbero notizia, che il Canone di Ducati, 105. fissato su questo fondo porta l'epoca presso a poco di un secolo. Essi dunque lo dovettero credere un Canone di recente data, e con ragione proporzionata, ed approssimante al vero, ed effettivo frutto del fondo: non poterono considerare, che un Canone antico, e quasi centenario, doveva produrre all'utile dominio quel naturale aumento, che prende origine dal vantaggio del tempo, dalla industria, e cooperazione successiva dell'enfitenta.*

*I secondi periti de Tommaso, e Gass furono all'opposto forniti di tutte le opportune notizie, assistiti dalle parti, e dagli esperti di Campagna, pratici de' giardini di quelle Contrade, e perciò stimarono di valutare quel fondo alla ragione di Ducati 160; e grana 53. netto di pesi.*



*Data dunque la disparità notabile della rendita da Ducati 105; a Ducati 160; e grana 53; n'è derivata anche la disparità corrispondente del Capitale.*

*L'Architetto Revisore Sig.<sup>r</sup> Fortini essendosi pienamente uniformato al parere de' de Tommaso, e Gass, si conchiude, che il Consiglio questo giudica doversi eseguire.*

*Passando alla risposta del secondo Articolo, il Consiglio ricorda a codesto Ministero la Sovrana decisione del Rè Giuseppe, colla quale, tanto l'Intendente, che il Consiglio si trovano incaricati di non far abbattere i fondi de' particolari per le opere del Governo, se prima non si sia con i medesimi convenuto il prezzo, ed il compenso da darsi.*

*L'apprezzo degli Tavolarj Sig.<sup>r</sup> Cavaliere Maresca, e Romano, come già si è detto, fù fatto prima della cennata Reale Decisione senza intesa degl'interessati, e senza le necessarie Carte, e per conseguenza mancante del consenso delle parti, ma per sola notizia del primo Ministro; per eseguire gli Ordini del Rè il Consiglio ragionevolmente commise un secondo apprezzo dello stesso fondo, non tenendo conto del primo, ed incaricò agli Architetti de Tommaso, e Gass di farlo legalmente, come lo eseguirono.*

*Vengo ora a rispondere al terzo stato.*

*Il Ministro Sig.<sup>r</sup> Miot tenendo presente il primo apprezzo, ed il secondo, avendone rilevata la diversità, che trà essi passa, e desiderando essere posto a giorno delle pretensioni de' Padri della Pace, a cui il diretto Padrone Sig.<sup>r</sup> de Filippis aveva censito il giardino (poiché nel secondo apprezzo non se ne faceva menzione); e volendo infine conoscere l'epoca, da cui si doveva la rendita ai proprietari, ed ai Coloni, giustamente incaricò il consiglio a riesaminare l'affare. Il Consiglio non stimò necessario far rivedere i due apprezzzi da un altro Architetto, ma siccome per una parte trattatasi di Articoli legali, che cadevano in discussione, rimise l'affare all'esame del Consiglio d'Intendenza coll'assistenza delle parti; per un'altra giudicò bene il sentire nuovamente i secondi periti, incaricandoli di rifare il travaglio nel modo prescritto dal Sig.<sup>r</sup> Ministro, cioè tenendo presente la relazione de' nominati Tavolarj, sentire i Padri della Pace, il Padrone diretto del giardino, ed i succensuarj Fratelli Pinto.*

*Qual fosse stato il risultato dell'esame commesso al Consiglio d'Intendenza, non avendo niente di comune colla presente, anche in grazia della brevità, si tralascia fare menzione, mentre il tutto si rileva dal rapporto del 26. Ottobre 1808.*

*La risposta degli Architetti de Tommaso, e Gass non spiegò le ragioni del divario delli due apprezzzi, poiché conoscevasi, che l'apprezzo fatto dai Sig.<sup>ri</sup> Maresca, e Romano per la ragioni dette di sopra, non era legale; ma per semplice istruzione del Governo, e perciò riconfermarono il di loro parere. Quindi il Consiglio col cennato rapporto del 26. Ottobre niente aggiunse a quanto si trovava già detto, e trovò, che l'apprezzo di de Tommaso, e Gass era in regola.*

*Questo è quanto riguarda il Consiglio, dal che ne viene l'adempimento del resto de' suoi Ordini, conchiudo il presente col parteciparle il contenuto della relazione dell'Architetto Revisore. Essa spiega le seguenti circostanze, cioè.*

*Il terreno in quistione apparteneva al Sig.<sup>r</sup> Carlo de Filippis, ed era censito per enfiteutico agli ex-Padri dell'Ospedale della Pace nel 1713, per l'annuo Canone di Ducati 111; giusta l'Istrumento di quell'anno. La sua dimensione era di moggia 3.2/3; vi erano due Case, e due altri peggretti di terreno, uno di quarte 3; e none 8; l'altro di quarte 2; none 7; e quinte 2; la loro natura era ortolizia paludesc.*

*Il detto Canone previo altro Istrumento stipulato nel 1808. fù accresciuto di altri Ducati 21; talché il totale era di annui Ducati 132; ma siccome gli stessi Padri della Pace nel 1715. avevano succensuato il giardino colle Casa; e con i due peggretti di terreno per l'annuo Canone di Ducati 100: accresciuto in seguito a Ducati 105; così fù convenuto trà il Sig.<sup>r</sup> de Filippis, e gli ex-Monaci, che il compenso da darsi dal Governo, spettasse intieramente al de Filippis, salvo, ed immune da qualunque pretensione de' Monaci.*

*Cade dunque la indennità pe'l Capitale del Canone di Ducati 105; che pagavansi dalli Succensuarj Fratelli Pinto, mentre per lo rimanente in Ducati 27. fino alla concorrenza di Ducati 132. rimase l'ipoteca sulle due Casette, e sù i due giardinetti, che non si sono occupati, e che rimasero agli ex Padri Ospedalieri.*

*I Tavolarj Maresca, e Romano, per istruzione del Governo, valutarono la proprietà, ed il diretto dominio del giardino del Sig.<sup>r</sup> de Filippis, servito per Orto botanico, alla ragione del quattro per Cento sul cennato annuo Canone di Ducati 105; e perciò produsse il valore Capitale, netto di tutti i pesi in Ducati*

qual somma dissero doversi pagare nel modo seguente, cioè Ducati 2362, e grana 50. ai Fratelli Ospedalieri, e per essi il Sig.<sup>r</sup> de Filippis, e Ducati 259; e grana 90. ai Succensuarj Fratelli Pinto per le migliori, ed utile dominio a loro appartenenti.

Gli Architetti de Tommaso, e Gass, con aver' esplorata la rendita, la sua potenziale, presi gli opportuni informi sul luogo, e consultati gli esperti di Campagna, sono stati di parere di fissarla a Ducati Cinquantasei il moggio, ed il giardino essendo di moggia trè, e mezzo, come dicono (sebbene nell'Istrumento sopra citato si descriva di moggia 3. 2/3), dà la rendita di annui Ducati 196; dalla quale dedottone il peso fondiario in Ducati 35; e 47; resta la rendita netta in annui Ducati 160; e grana 53; che avendola stimata alla ragione del 4. per 100; ne risultò il Capitale di Ducati 4013; dovuti, cioè Ducati 2700. al Padrone diretto Sig.<sup>r</sup> Carlo de Filippis per lo Capitale sull'annuo Canone di Ducati 105; che depurato dalli pesi spettanti agli enfiteuti Fratelli Pinto, rimane per annui Ducati 94:50; stimati alla ragione del 3. 1/2 per 100; e Ducati 1313. ai fratelli Pinto per lo naturale aumento, che l'elasso di quasi cento anni produr doveva al loro utile dominio, e per le migliori, che colla loro industria fatte avevano nel Fondo: e Ducati 170. ai detti Enfiteuti Pinto per lo prezzo de' frutti pendenti, delle maggese, ed altro, liquidato dagli Esperti di Campagna, come rilevasi dalla Fede fatta il 13. Febbrajo del 1808.

La disparità dunque trà il primo apprezzzo, ed il secondo è di Ducati 1397; e grana 60; poichè quello fatto dai Sig.<sup>ri</sup> Cavalier Maresca, e Romano, ascende a Ducati 2615; e grana 40; e quello degli Architetti de Tommaso, e Gass a Ducati 4013.

Io per tutte le enunciate ragioni mi unifermo al parere del Consiglio, che hà approvato il detto secondo apprezzzo in Ducati 4013. Di questi, giusta il rapporto dell'8. Marzo scorso, sono dovuti tuttavia al Sig.<sup>r</sup> de Filippis Ducati 2700. pe'l Capitale, e Ducati 201; e grana 25. per la rendita, che li hà mancata dal Mese di Febbrajo 1808; a tutto Dicembre 1809; e Ducati 1483. sono dovuti ai fratelli Pinto Succensuarj, e sono, cioè Duc.<sup>ti</sup> 1313. per prezzo netto delle migliori da essi fatte nel fondo, e Ducati 170. per prezzo de' frutti pendenti, e maggese.

Dai registri della Contabilità di questa Intendenza si rileva, che in conto della detta somma totale, vale a dire de' Ducati, q.<sup>ti</sup> millequattrocent'ottantatre con ordini di codesto Ministero si sono pagati ai detti Pinto, e loro liquidi creditori Ducati cinquecentosettanta, per cui restano a conseguire dal Governo, altri Ducati novecentotredici.

Ciò è quanto doveva farle presente, e passo a riprotestarle all'E.V. gli attestati della mia alta stima.

**6 agosto 1810.** Lettera di Michele Tenore al Ministro dell'Interno, Giuseppe Zurlo (ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321).

*Il Direttore del Real Giardino delle piante*

*A Sua Eccellenza*

*Il Signor Ministro dell'Interno*

*Signore*

Ò l'onore di far presente a V.E. una favorevole circostanza, che molto può interessare il ben essere dello stabilimento che mi è affidato.

In questi giorni, con commendatizze di S.E. il Signor Marchese Tassani, ministro del Regno d'Italia, del Signor Tito Manzì e della Signora Carolina Filangieri, mi si è presentato il Signor Federico Corrado Debnardt, annovarese, che dopo essersi applicato alla conoscenza della Botanica e della coltura delle piante per più anni, à servito nella qualità di ajutante di Giardiniere nell'Imperiale Giardino di Schoenbrunn, in quello di Hassia-Cassel e nel R.<sup>l</sup> Giardino di Monza presso Milano.

Avendo per molti giorni conversato con il Signor Debnardt nel nostro Giardino ò avuto occasione di conoscere che egli è un abilissimo giovine, che ad una singolare modestia unisce le più estese conoscenze della scienza vegetabile applicata alla pratica manutenzione degli orti botanici, onde avendomi egli palesato di non

*essere scontento di qui stabilirsi, quando si trovasse una commoda sussistenza, ò pensato che potrebbe esser questo un acquisto per noi molto utile, giacché manchiamo affatto di un abile giardiniere, ed è d'altronde difficile il procurarselo.*

*Conoscendo che non è questo il momento di proporre a S.M. l'organizzazione di questa persona, io mi limito a domandare a V.E. l'autorizzazione di poterlo attaccare al servizio del Giardino, dandoli l'alloggio nella casa annessa al medesimo, provvedendo a qualche spesa preliminare per fornirgli qualche comodo di abitazione e dandoli soccorso di D.<sup>ti</sup> dodici al mese da prendersi sull'assegnamento mensile del R.<sup>l</sup> Giardino; assicurandolo in nome di V.E. di proporlo a S.M. nella organizzazione generale degl'impiegati del medesimo, nella sua qualità di Giardiniere.*

*V.E. troverà qui annessa una copia de suoi certificati di buon servire, de' quali due primi sono stati tradotti dal tedesco da lui medesimo.*

*Ò l'onore di essere con i sentimenti della più profonda stima e venerazione.*

*Di V.<sup>a</sup> Ecc.<sup>zza</sup>*

*Divot.<sup>mo</sup> e obbl.<sup>mo</sup> servo*  
*Michele Tenore*

**12 settembre 1810.** Lettera del Ministro dell'Interno all'Intendente di Napoli, nella quale si comunica il Real Decreto del 27 agosto 1810 (ASN, Intendenza di Napoli, III serie, fasc. 3027).

*Napoli 12 Settembre 1810*

*Il Ministro dell'Interno*  
*A S. E. il Sig.<sup>r</sup> Consigliere di Stato*  
*Intendente di Napoli*

*Signore*

*Il Re con decreto de' 27 Agosto ha ordinato quanto siegue*

*Art.<sup>o</sup> I.<sup>o</sup>*

*L'annuo censo, dovuto a Carlo de Filippis per Lo terreno di sua proprietà destinato a Giardino delle piante, sarà pagato su' fondi destinati per lo mantenimento di detto giardino.*

*Art.<sup>o</sup> 2.<sup>o</sup>*

*I Fratelli Pinto, che come censuarj di detto terreno, sono creditori di ducati novecento tredici a saldo delle migliorie e de' frutti pendenti, saranno soddisfatti di questa somma co' fondi del Ministero dell'interno sull'articolo delle spese straordinarie.*

*Art.<sup>o</sup> 3.<sup>o</sup>*

*I nostri Ministri delle Finanze e dell'Interno, per quanto si contiene nelle Loro attribuzioni, sono incaricati della esecuzione del presente decreto.*

*Lo comunico a V.E. per sua intelligenza, e perché il Consiglio degli Edifizj Civili mi faccia conoscere la somma precisa dovuta per la indicata causa a detto Sig.<sup>r</sup> de Filippis, dedotto il quinto, a norma delle sovrane determinazioni in vigore; nella intelligenza che la contribuzione fondiaria per detto terreno è a carico di questo Ministero...*

**13 settembre 1810.** *Minuta di lettera del Ministro dell'Interno Zurlo a Michele Tenore (ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321).*

*Al Sig.<sup>r</sup> Tenore, Direttore del R.<sup>l</sup> Giardino delle piante*

*Essendosi fatto presente al Re il contenuto del vostro rapporto de' 6. dello scorso mese per impiegare nel R.<sup>l</sup> giardino delle piante un tal Federico Corrado Dehnardt Annoverese, La M.S. non ha voluto permettere che un estero sia preferito a' suoi sudditi, e che a questi piuttosto si devono dare tutti i possibili mezzi d'istruzione. Ha dunque ordinato che presso il Giardiniere di S.A. il Principe Achille, o in altro modo, che crederete conveniente, s'istruiscano de' veri metodi di coltivazione i giardinieri Napoletani, che stimerete impiegare nel giardino reale. Rispetto alle piante esotiche, le quali sieno più difficili ad allignare, crede la M.S. medesima che colle vostre osservazioni, e con quelle dell'Ajutante si stabilisca quel metodo, che l'esperienza farà cogliere più adatto, e più sicuro.*

*Domanda infine il Re la celere propagazione delle piante utili alla salute, all'industria, ed al commercio degli abitanti di questo Regno. Per lo che v'invito a far conoscere in ciò la vostra abilità e zelo.*

**15 settembre 1810.** (ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321).

Tenore chiede nuovamente al Ministro di poter impiegare Dehnhardt:

*V.E., non ignora che presso di non essendo, fino a questi ultimi anni, in voga i botanici giardini, noi manchiamo affatto di giardinieri botanici, non avendo che giardinieri idioti, privi di qualsivoglia istruzione. In forza di ciò quante volte si è pensato di stabilire qui de' giardini diversi alquanto dalli ordinarij, à bisognato far venire dei giardinieri stranieri. Il passato governo per formare un Orto botanico in Caserta fè venire un giardiniere da Inghilterra, il Principe di Belvedere ne chiamò uno da Firenze, che dirigono tuttavia questi due giardini. In quanto poi al poterne formare uno, mediante le mie cure, posso assicurare V.E. di averlo tentato invano...*

[...]

*Intanto le LL.EE. il Sig.<sup>r</sup> Marchese di Gallo, ed il Sig.<sup>r</sup> Principe di Bisognano, facendo delle premure per averlo al loro servizio, ed egli essendo piuttosto disposto a ritornarsene in Germania, io ò messo tutto in opera per impegnarlo a rimanere fra noi, ed al servizio del Real Giardino...*

Il Ministro scrive al Re:

*Sire*

*Nel travaglio de' 6. Sett.<sup>e</sup> feci parte alla M.V. la domanda del Diret.<sup>e</sup> del giard.<sup>o</sup> delle piante d'impiegare provvisoriamente in d.<sup>o</sup> giardino un tal Federigo Corrado Dehnardt Annoverese, che avea servito in varj giardini in qualità di ajutante di giardiniere, e che desiderava di stabilirsi qui qualora vi trovasse una comoda sussistenza.*

*Io allora feci riflettere a V.M. che come in Napoli non mancavano buoni giardinieri, non conveniva gravare il budget del r.<sup>l</sup> giardino p dar soldo ad un forestiere. E così fu dalla M.V. risoluto.*

*Ora lo stesso Dirett.<sup>e</sup> ripete le sue premure ed osserva che è impossibile di trovar tra noi un buon giardiniere. Che ha sperimentato in Dehnhardt una piena consapevolezza tanto delle teorie che della pratica coltura delle piante; e che per tali motivi sarebbe di gran vantaggio al giardino se egli vi rimanesse provvisoriamente addetto, come uno dei giornalieri operaj, il cui numero egli stesso accresce o diminuisce al bisogno. E propone accordargli duc.<sup>ti</sup> 12 al mese, l'abitaz.<sup>e</sup> nella casa contigua al giardino, ove si dovrebbero far delle spese per dargli un comodo alloggio.*

*Sembrando ragionevoli i motivi, propongo alla M.V. di deferire alla proposiz.<sup>ne</sup> del Dirett.<sup>e</sup> sud.<sup>o</sup> tanto più che l'incarico che egli affida al soggetto proposto è provvisorio, e può esser cambiato quando le circostanze lo esigano.*



Altra lettera del primo dicembre del ministro a Tenore, gli rende nota l'approvazione del re, purché questo impiegato non costi niente più della spesa fissata per il giardino.

**3 ottobre 1810.** Il re acconsente che un nuovo genere di pianta porti il suo nome: *Joachima* (ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321).

**6 ottobre 1810.** *Lettera del Presidente del Consiglio degli Edifici Civili, Macedonio, al Ministro dell'Interno* (ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321).

*Provincia di Napoli*  
*Il Consigliere di Stato Intendente della medesima, e Presidente del Consiglio Edifizj Civili*  
*A S.E. il Sig.<sup>r</sup> Consig.<sup>re</sup> di Stato Ministro dell'Interno*

*Per quante ricevute fatte dagli Architetti Direttori del Real Giardino delle piante, e dal Commessario non è stato possibile l'avere un'offerta per la situazione delle lastre alle stufe col patto di assoggettarsi alla ribassa.*

*Il Consiglio penetrato dalla circostanza, e conoscendo non convenire a qualunque Artefice il fare questi lavori per appalto colla subasta, né convenire ai Real interessi il farsi per economia incaricò lo stesso Commessario a far ritrovare dagli Architetti un probò, ed onesto Artefice, che si compromettesse di adempiere all'opera fissando i prezzi, e sottomettendoli alla Direzione degli Architetti medesimi.*

*Ora mi è pervenuta l'offerta di Gaetano Radice, la quale osservo esser regolarmente postillata da detti Architetti, ed accettata dall'offerente. L'inverno essendo prossimo mi ha determinato, per non far perire le piante esposte, a permettere al Commessario la conclusione del contratto coll'oblato. Ne fo intesa V.E. perché prenda in considerazione quanto le ho umiliato, ed approvi quanto si è fatto.*

*Gradisca V.E. gli attestati della mia stima e considerazione*  
*I. Macedonio*

Il Ministro, il 10 ottobre, autorizza a fare quanto necessario per situare le lastre dei portelloni delle stufe.

**12 novembre 1810.** *Lettera di Michele Tenore al Ministro dell'Interno* (A.S.N., Ministero degli Affari Interni, II inv., fasc. 2320).

*Il Direttore del Real Giardino delle piante*  
*A Sua Eccellenza*  
*Il Signor Ministro dell'Interno*

*Signore*

*La fabbrica delle stufe del R.<sup>l</sup> Giardino essendo presso al suo termine, io mi fo un dovere di rassegnare a V.E. un mio pensiero relativo ad una correzione, che credo doversi aver luogo.*

*Il lato occidentale delle stufe è chiuso a fabbrica ad eccezione di una piccola porticina d'ingresso, uniforme all'altra corrispondente al lato orientale. Quest'ultima essendo sufficiente per l'ingresso nella stufa, io propongo che nel lato occidentale suddetto sia praticata un arcata simile a quelle del prospetto, ad oggetto d'illuminare nelle ore pomeridiane tutto l'interno della stufa, la qual cosa soprattutto nell'inverno riesce della*

*più grande importanza. Io prego V.E. di voler comunicare questa mia idea all'architetto direttore delle stabilimento, affinché trovandola regolare possa adottarla.*

*Profitto di questa occasione per rinnovare a V.E. le più fervorose suppliche perché voglia compiacersi ordinare che le vetrare delle stufe siano terminate al più presto possibile, affinché non abbia il dispiacere di vedere per il terzo anno perire la bella collezione di piante esotiche, di cui le stufe sono in questo momento interamente ripiene.*

*Rinnovo similmente a V.E. le mie preghiere perché mi faccia entrare in possesso del nuovo locale destinato all'ingrandimento del R.<sup>l</sup> Giardino, affinché se ne possa preparare la divisione per la ventura primavera, e vi si possa praticare dalla parte della strada di Foria un ingresso decente, di cui tuttavia manca il R.<sup>l</sup> Giardino.*

*O' l'onore di essere colla più profonda stima e venerazione.*

*Di V.<sup>ra</sup> Eccellenza*

*Divot.<sup>mo</sup> ed Obb.<sup>mo</sup> servo*  
*Michele Tenore*

**18 dicembre 1810.** Lettera del Ministro degli Affari Esteri, Marchese del Gallo, al Ministro dell'Interno (A.S.N., Ministero degli Affari Interni, II inv., fasc. 2320).

*Il Ministro degli Affari Esteri*  
*A S.E. il Sig.<sup>r</sup> Ministro dell'Interno*

*Eccellenza*

*L'Incaricato d'Affari di S.M. all'Imperial Corte di Russia mi scrive in data de' 12 Ottobre il seguente articolo, che mi fo premura di comunicare a V.E.*

*“Mi do l'onore di rimmetterle qui compiegato il Programma della Flora di Pietroburgo, Mosca, e luoghi adiacenti.*

*Su tale articolo mi permetta V.E. alcune mie osservazioni. Ho letto con una specie di entusiasmo in uno de' fogli scorsi del Corriere di Napoli la speciale protezione che il Re accorda alle scienze ed arti. Vi ho osservato il Programma della Flora Napoletana assai bene immaginato, presentato al Re, accolto, ed apprezzato dalla Maestà Sua. Ciò posto, eccole una mia idea. Un colto Forestiere che ha viaggiato all'interno della Russia, e che è qui ritornato da Mosca pochi giorni fa, fra le altre cose rimarchevoli mi ha parlato con interesse del giardino Botanico del Conte Rosomowsky. In questo, oltre le piante esotiche più rare, si contiene una preziosa collezione di quasi tutte le piante indigene della Russia. Di tutto esiste un Catalogo recentemente compilato dal Sig.<sup>r</sup> Fischer Professore di molto merito, e Custode del Giardino. Il Viaggiatore, avendo avuta l'occasione di conoscere il Sig.<sup>r</sup> Fischer, ha ottenuto da lui tutti i semi, e i pistilli delle piante indigene della Russia, che trasmetterà al Giardino botanico della sua Corte. Lo stesso viaggiatore è Spagnuolo, e mi assicura che le stesse piante che vegetano a Mosca possono colla debita cura vegetare a Madrid, e a più forte ragione in Italia. Egli mi ha assicurato che il Sig.<sup>r</sup> Fischer usa della stessa cortesia con tutti, e specialmente alle società letterarie. Se V.E. crede opportuno l'acquisto di tali vegetabili pel nostro Giardino botanico della Corte, non credo che mi sarà difficile di ottenere i semi dal Sig.<sup>r</sup> Fischer, e di metterlo in corrispondenza coll'Accademia Reale”.*

*Nell'aspettare i riscontri di V.E. sopra la suddetta idea dell'Incaricato d'Affari di S.M. in Pietroburgo per poterglieli comunicare, mi do l'onore di ripeterle i sensi della mia più distinta considerazione.*

*Il Marchese del Gallo*

Nel 1811, l'Orto botanico “*costa mensualmente su' fondi della Regia Università*” 268,07 ducati ed altri 100 ducati sui fondi straordinari del Ministero.

**31 gennaio 1811.** Lettera di Michele Tenore al Ministro dell'Interno (A.S.N., Ministero degli Affari Interni, II inv., fasc. 2320).

*Il Direttore del Real Giardino delle piante  
A Sua Eccellenza il Sig.<sup>r</sup> Ministro dell'Interno*

*Signore*

*O' l'onore di far presente a V.E., come in seguito degli ordini di S.E. il Signor Ministro delle finanze, diretti all'Amministratore Generale de' R.<sup>li</sup> Demanj, trasmessi al Direttor Generale de' Demani della provincia di Napoli e quindi Ricevitore de' quartieri di Stella e S. Carlo all'Arena, il giorno 24 dello spirante fui messo in possesso del territorio già appartenente all'ospedale della Cava, e da S.M. destinato all'ingrandimento del R.<sup>l</sup> Giardino delle piante.*

*Io mi do l'onore di rassegnare a V.E. lo stato del moggiatico di questo terreno, degli affittatori di esso, e delle somme che vanno dovendo, siccome mi è stato trasmesso dal summentovato Ricevitore il Signor Raffaele Mezzacapo. V.E. ne rileverà che questo terreno è di moggia 29, che la sua rendita annuale è di D. 1081.50, e che la retta del loro dare fino al momento del possesso è di D. 464.84.*

*Essendo impossibile di ridurre nel breve spazio di tempo che ci rimane, tutta questa estensione di terreno in Giardino Botanico, in questo anno; e d'altronde richiedendosi a quest'oggetto delle somme considerevoli; ò disposto che per ora sieno messe a coltura botanica le sole moggia 7 1/2, che sono contigue all'attuale giardino dalla parte della strada di Foria, onde potervi subito praticare un grande stradone, che da una parte vada ad aprirsi nella suddetta strada, e procuri dall'altra la comunicazione del piano superiore coll'inferiore. Questa parte potrà essere sicuramente pronta per la prossima primavera, e verrà piantata di piante arboree ne' grandi viali che la circondaeranno, ed il resto comprenderà il Giardino delle piante medicinali, quello del metodo di Iussieu, e quello de' fiori per gli studiosi di disegno. Io mi riservo di cangiare nell'altro anno il resto di questo terreno: in orto agrario, in semenzajo di alberi ed in quanto sta ordinato nel R.<sup>l</sup> Decreto de' 10 Febraio 1810.*

*Le somme che provvisoriamente si continueranno a raccogliere potranno servire ad accrescere i fondi, che attualmente amministro, onde far fronte alle nuove spese che occorrono alla sollecita riduzione di questo resto del Giardino; per darne conto, giusta il solito a questo Ministero. Io supplico V.E. a volersi benignare di disporre che l'architetto di questo stabilimento Signor Giuliano De Fazio, sottoponga alla sovrana approvazione, il piano de' lavori di architettura da eseguirsi in questo nuovo pezzo del Giardino, per darli una volta un ingresso decente, che lo renda capace dell'onore dell'auguste Persone R.<sup>li</sup>.*

*V.E. delibererà se debbiasi o no prender conto de' Regj Demanj delle somme da essi esatte dal momento dell'aggiudicazione di questo fondo al R.<sup>l</sup> Giardino fino a quello in cui se n'è entrato in possesso.*

*Ò l'onore di essere colla più profonda venerazione  
Di Vostra Eccellenza*

*Divot.<sup>mo</sup> ed Obbl.<sup>mo</sup> Servo  
Michele Tenore*

Vi è accluso uno “*Stato del Terreno di moggia 29 circa, appartenenti all’ospedale della Cava*”, nel quale sono elencati i coloni del terreno e le somme pagate o da pagare in relazione per i rispettivi moggiatichi.

**13 marzo 1811.** *Lettera di Michele Tenore al Ministro dell’Interno Zurlo (A.S.N., Ministero degli Affari Interni, II inv., fasc. 2320).*

*Il Direttore del Real Giardino delle piante  
A Sua Eccellenza  
Il Signor Ministro dell’Interno*

*Signore*

*Siccome S.M. col suo R.<sup>l</sup> Decreto de’ 19 Febraro dello scorso anno comandò che tutto il terreno designato nell’Art.<sup>lo</sup> 1.<sup>o</sup> dell’altro R.<sup>l</sup> Decreto de’ 28 Dicembre 1807, fosse destinato all’uso indicato nello stesso 1.<sup>o</sup> Art.<sup>lo</sup>; perciò essendosi assegnato tutto il resto del terreno da S.M. assegnato al R.<sup>l</sup> Giardino di piante, mi fo un dovere di rassegnare a V.E., quanto credo conveniente, perché prontamente sieno mandati ad effetto i sacri voleri della M.S.*

*Secondo il piano approvato da S.M. col suddetto R.<sup>l</sup> Decreto de’ 19 Febraro, per la parte di Architettura sta ordinato che il grand’ingresso del Giardino debba essere aperto nella strada di Foria, ove sarà costruito un edificio, che comprenderà la Sala delle Dimostrazioni botaniche, la Biblioteca, l’Erbario, le Scuole di Agricoltura e di Disegno ornato, i magazzeni e le abitazioni. E vieppiù che i due piani superiore ed inferiore saranno riuniti per mezzo di un ampia scalinata destinata a ricevere la vaseria.*

*Quindi per la parte del Giardinaggio sta ordinato che vi debba essere una passeggiata pubblica piantata di alberi, che circondi tutto il R.<sup>l</sup> Giardino, e che il terreno che lo compone sia diviso per modo che contenga una Scuola linneana, un’altra per le famiglie naturali di Iussien, una scuola pratica di Agricoltura, un Giardino di piante medicinali, un altro per le piante utili all’economia civile ed alle arti, un altro per i fiori, un pometo, un vigneto ed un semenzajo di alberi.*

*L’esecuzione di tutto ciò trovandosi già divisa in due parti, riserbando la prima pel momento in cui meglio piacerà a S.M. di ordinarla, io mi limito ad occuparmi della seconda, come quella che dee ragionevolmente precedere la prima, e che può essere effettuata con i soli mezzi che sono in nostro potere.*

*Il piano superiore del R.<sup>l</sup> Giardino trovandosi già coltivato in iscuola botanica linneana non meriterà alcuna menzione.*

*Il nuovo terreno non potendosi applicare tutto in una volta agli usi, cui è destinato per la mancanza de’ mezzi; io credo che possa per ora ridursene la sola parte che sta segnata nella pianta che ò l’onore di rimettere a V.E. Questa potrà sollecitamente piantarsi di alberi ne’ grandi viali che serviranno alla passeggiata pubblica, ed il terreno intermedio potrà coltivarsi per il Giardino di piante officinali, per quello di piante utili alle arti ed alla civile economia, per la scuola del metodo di Iussieu, e per il Giardino da Fiori. Questa parte del nuovo terreno acquistato non occupando più di otto moggia in circa, la rendita del resto sarà sufficiente a far fronte alle spese che si porteranno per la riduzione di essa, e per le indennità da pagarsi ai coloni che l’anno in affitto, senza domandare a S.M. alcun accrescimento de’ fondi attuali del R.<sup>l</sup> Giardino. Negli anni seguenti, colle stesse rendite si potranno progressivamente compiere tutt’ i lavori di Giardinaggio.*

*Siccome l’attuale ingresso del R.<sup>l</sup> Giardino è molto meschino, e niente adattato ad un grande stabilimento di questo genere; perciò se altrimenti non sembrerà a V.E., inerendo alla idea suggeritami dal Signor Architetto de Fazio, io penso che oltre all’ingresso magnifico, che sarà praticato nell’edificio di cui non ci possiamo occupare per ora, possono aprirsi due altre porte laterali, delle quali basterà per ora aprirne una sola, che corrisponda a uno de’ grandi viali che vanno a piantarsi. Questa porta non porterebbe che un semplice cancello di ferro, e servirebbe a procurare sollecitamente un ingresso decente e di menoma spesa sulla gran strada di Foria, ed a rendere immediatamente praticabile da quel lato il nuovo gran Giardino che andiamo a coltivare.*

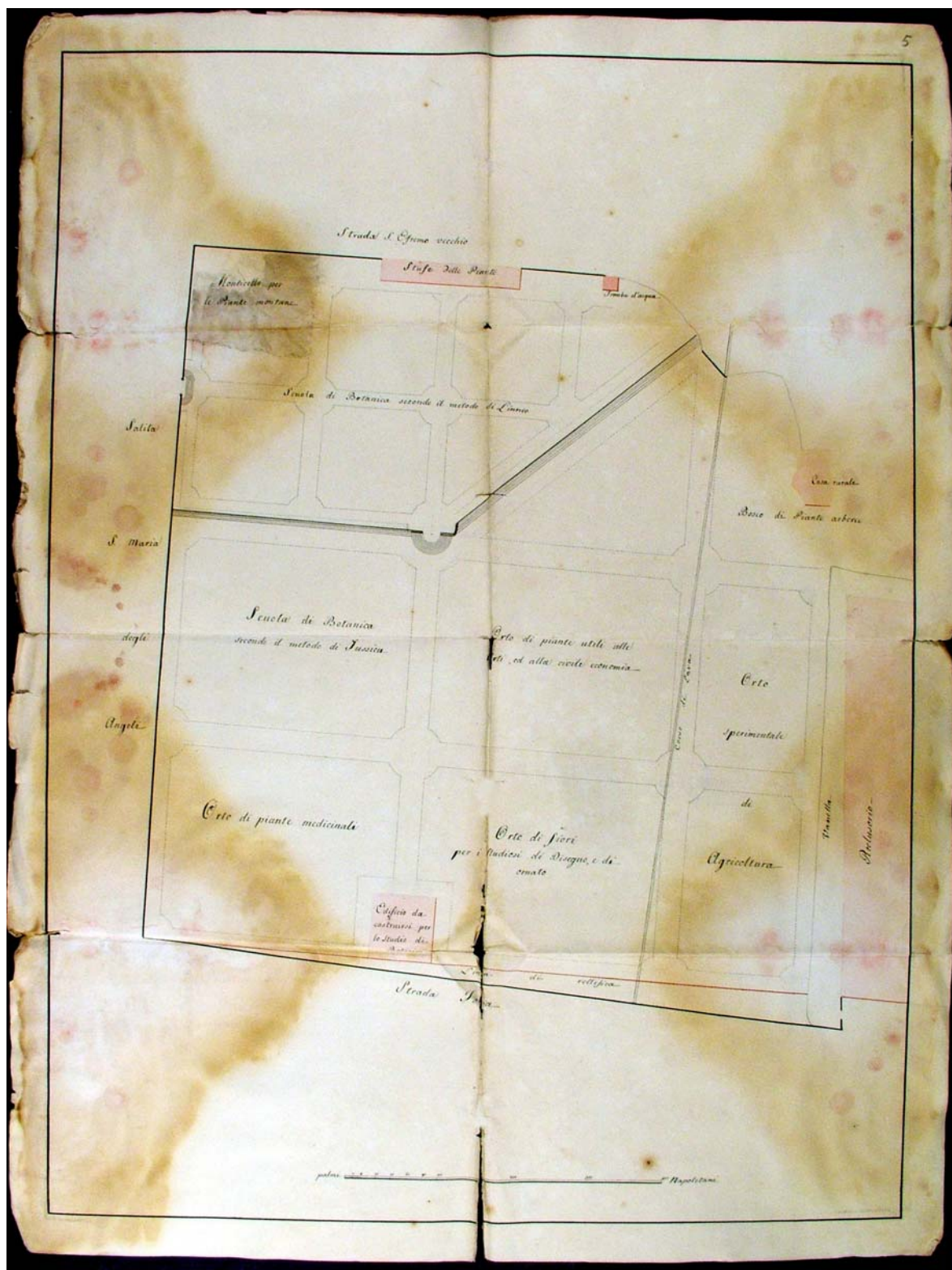


*Quando S.M. volesse benignarsi di approvare queste mie idee, io supplico V.E. di trasmettermene prontamente i comandi, autorizzandomi ad impiegarvi i fondi che si traggono dall'affitto del resto del terreno, per darne conto come altra parte de fondi del Giardino, che attualmente amministro.*

*Ò l'onore di essere con i sentimenti della più profonda venerazione.*

*Di V.<sup>ra</sup> Eccellenza*

*Divot.<sup>mo</sup> ed obb.<sup>mo</sup> Servo*  
*Michele Tenore*



**16 marzo 1811.** Lettera del Ministro Giuseppe Zurlo al Re Gioacchino Murat (A.S.N., Ministero degli Affari Interni, II inv., fasc. 2320).

*Sire*

*Visitando lo scorso Lunedì 11. corrente il Real giardino delle piante, restai ben contento dell'edifizio costruitivi per conservare quelle piante, che nel nostro clima non reggono all'aria libera; vidi ancora l'aspetto grandioso che acquisterà questo stabilimento coll'aggiunzione del terreno dalla M.V. cedutogli; e concepì fondate speranze che quando sarà compiuto, sarà certamente di sommo utile e decoro per la Nazione. Non si può né anche dubitare che sarà annoverato come uno de' notabili monumenti della generosa protezione, che la M.V. accorda alle scienze, ed alle arti.*

*Mi fece intanto della pena vedere che il giardino non ha acqua sorgiva superiore al suo livello, e che per annaffiarvi le piante è necessario attingerla alla profondità di circa settanta palmi dall'acquedotto di Carmignano, lo che dovrà apportare una spesa annua di qualche centinaio, e non può non essere un ostacolo al progresso della coltivazione.*

*Mentre queste osservazioni da me si facevano l'Architetto de Fazio ne convenne, ma la posizione delle campagne, che circondano Napoli, è tale che i soli orti al Ponte della Maddalena (ove l'aria non è sana) possono aver l'acqua perenne a livello delle terre: tutte le altre sottoposte a colline aride ed assorbenti sostanze vulcaniche sono condannate ad esser prive di acqua.*

*Mi suggerì lo stesso Architetto il mezzo facile da supplire al difetto della natura: mezzo di cui ci sono stati maestri gli antichi in queste stesse contrade. Dessi facevano grandi conserve di piovane superiori al livello de' giardini, delle terme, e de' pozzi: e così supplivano a' bisogni degli abitanti, ed ancora delle flotte romane. La piscina ammirabile, quella della solfatara, e la Dragonara di Misero ci fan conoscere la loro intelligenza, ed il coraggio, che sempre adopravano nello stabilire le opere pubbliche.*

*Io stimai d'incoraggiar l'Architetto a farne il progetto, ed egli ne ha trovata facile l'esecuzione per aver scoperta in quelle vicinanze una lunga e spaziosa serie di cave onde in altri tempi è stata tirata la pietra per uso della Città. Desse sono sottoposte alla parte Sud Est della Collina di Capodimonte, dalla quale scende in tempo di piogge una lava, che attualmente si precipita entro la cava medesima, ed è così abbondante, che quando fossero chiuse, ne verrebbero tutte riempite fino a 15. mila botti di acqua, quantità sufficientissima non solo per lo giardino reale, ma anche per venderne a' vicini possessori di case. La proprietà loro è del Commendatore Macedonio, facendo parte di quelle, che gli donò S.M. il Re Giuseppe; e benché destinandole all'uso anzidetto, niun danno verrebbe a recarglisi; pure credo che la proprietà dovrebbe pagarsi.*

*Le opere da eseguirsi consistono in varie volte sul suolo delle cave, per impedire lo scorrimento delle acque; nell'intonaco a' pilastri naturali, che lasciano i tagliamonti allorché cavan le pietre, e l'acquidotto di tubi di creta sino al giardino per la lunghezza di circa tremila palmi. L'acqua verrebbe superiore al giardino medesimo per settanta palmi e quindi l'annaffiatura costerebbe pochissimo. Dice finalmente che la spesa ammonterebbe a ducati quattromila, e che nel corso di questo anno potrebbe l'opera tutta compirsi.*

*Tre motivi io adduco, Sire, per determinarla ad ordinarne la esecuzione*

*1.º Che si risparmierebbe l'annua spesa, che certamente sarebbe maggiore del frutto del capitale da impiegarvi di quattromila ducati.*

*2.º Che si potrebbe estendere di più la coltivazione delle piante utili alle arti, ed alla umana salute.*

*3.º Che si avrebbe un modello per le opere simili, che far si potrebbero da Capodimonte ad altri siti, che mancano di acque.*

*Propongo quindi che si degni di autorizzarmi a commetterne l'esecuzione all'istesso de Fazio, ed a classificarne la spesa sul budget del Ministero dell'Interno per la somma anzidetta di quattromila ducati.*

**9 aprile 1811.** Lettera di Michele Tenore al Ministro dell'Interno (A.S.N., Ministero degli Affari Interni, II inv., fasc. 2320)

*Il Direttore del Real Giardino delle piante  
A Sua Eccellenza il Signor Ministro dell'Interno*

*Signore*

*Sono col più vivo dolore a far presente a V.E., che questa notte il nostro Giardino è stato rubato di molti pregevoli oggetti, tra i quali della rarissima pianta chiamata Pourliera Gisgrometrica. Questa pianta indigena del Perù formava il più bell'ornamento della mia serie botanica, perché mancante a tutt'i Giardini d'Italia e di Francia: essa fu regalata al Giardino dal Signor Poli, che l'avea ricevuta da Spagna. Io prego V.E. di prendere in seria considerazione questi continui saccheggi, a cui il R.<sup>l</sup> Giardino è esposto, ora maggiormente che il nuovo terreno ad esso riunito lo rende accessibile in tutt'i punti. Altra volta io supplicai V.E. di volere ottenere dal Ministro della Guerra una guardia armata, come ve ne sono in tutti gli stabilimenti pubblici, e fino ne' Collegi e Scuole pubbliche. Questo prelodato Ministro fece osservare che la ristrettezza della guarnizione in quel momento non li rendea disponibile un solo uomo; ma questa domanda fu fatta l'anno scorso quando tutte le truppe erano impegnate nella spedizione di Sicilia; al presente che la guarnizione di Napoli è copiosissima, si potrebbe ridomandar la guardia suddetta colla quasi certezza di ottenerla. Io supplico V.E., che quando per la seconda volta il Ministro della Guerra negasse questa guardia; V.E. possa compiacersi di domandarli il permesso di poter tenere due persone armate al servizio del R.<sup>l</sup> Giardino; o di accordare a questo stabilimento una guardia di Gendarmi ausiliari.*

*In quanto alle piante rubate, non potendovi dubitare che esse non sieno state trasportate nel Giardino di qualche amatore, penso che sarebbe facile il rinvenirle, facendo una ricerca né Giardini su de' quali cade il sospetto; per eseguirlo io prego V.E. di farmi ottenere una opportuna autorizzazione dal Ministro della Polizia Generale, domandandoli di farmi accompagnare da qualche agente della Polizia nel tempo della ricerca.*

*Son sicuro che il vivo interesse che prende V.E. per quanto riguarda il R.<sup>l</sup> Giardino, vorrà farli dare sollecita provvidenza a quanto ho avuto l'onore di rassegnarle.*

*Ho l'onore di essere con i sentimenti della più profonda venerazione.*

*Di V.<sup>ra</sup> Eccellenza*

*Divot.<sup>mo</sup> e obb.<sup>mo</sup> Servo  
Michele Tenore*

Il Ministro dell'Interno scrive al Ministero delle Finanze “per far arrestare alle barriere chiunque porti via la pianta”. E scrive al Ministro della Guerra, che ancora una volta nega un Corpo di Guardia allo stabilimento.

**12 aprile 1811.** Lettera del Ministro della Guerra e della Marina al Ministro dell'Interno (A.S.N., Ministero degli Affari Interni, II inv., fasc. 2320).

*Il Ministro della Guerra e della Marina  
A Sua Eccellenza il Ministro dell'Interno*

*Eccellenza*

*Mi è pervenuta la lettera in data de' 10 del corrente colla quale V.E. mi reitera le premure di fissare un Corpo di Guardia per la custodia del Real Giardino delle piante. Con mi sommo rammarico sono obbligato ad esporre all'E.V. che la Guarnigione di questa Piazza essendo debole e carica di servizio, non posso per ora*



*disporre che somministri più forza: ma subito che si sarà organizzata la Compagnia Provinciale, darò delle disposizioni acciò sia fissato un Corpo di Guardia per la custodia del sudetto Real Giardino.*

*Gradisca l'E.V. gli attestai della mia più alta considerazione.*

**25 giugno 1811.** *Lettera del Marchese di Gallo al Ministro dell'Interno (A.S.N., Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2320).*

*Il Ministero degli Affari Esteri  
A., S., E., Il Signor Ministro dell'Interno*

*Eccellenza*

*L'Incaricato di Affari di Sua Maestà in Pietroburgo mi perviene, che avendo spedito al Signor Fischer in Mosca il piego del Signor Tenore, che V., E., mi rimise a questo effetto in data dei 19., Dicembre dell'anno scorso, il medesimo nell'attocché gliene ha accusato la ricevuta gli ha inviato un pacchetto contenente dei semi, e delle piante, che Egli dirige al Signor Tenore, col quale, ha manifestato il desiderio di continuare a corrispondere per mezzo della Real Legazione in Pietroburgo, esibendosi nel tempo stesso a fornire al Giardino Botanico di Napoli tutte quelle piante, che potranno essergli richieste. Io attendo il cennato pacchetto per la via di Parigi, e mi farò una premura di passarlo a V., E., subitoché mi perverrà.*

*Mi significa inoltre il detto incaricato di Affari, che il Signor Fischer, il quale è Socio di molte illustri Accademie di Europa, sarebbe sommamente lusingato di essere benanche annoverato tra i Socj Esteri della Società Reale di Napoli.*

*Non lascio quindi di partecipare tuttociò a V.E. per la sua intelligenza, e perché possa prendere le determinazioni, che stimerà più convenienti.*

*Gradisca l'E.V. le assicurazioni della mia più distinta considerazione.*

*Il Marchese di Gallo*

**8 luglio 1811.** Tenore scrive al Ministro per fare rapporto delle spese effettuate dall'Orto. Viene annoverato un giovane incaricato di vegliare armato la notte alla custodia del giardino. Inoltre, il direttore spiega come non essendoci né trombe, né fontane, l'acqua debba essere attinta a braccia d'uomo alla profondità di 70 palmi per l'innaffiamento giornaliero di molte migliaia di piante. L'acqua serve a riempire delle botti situate in vari punti del giardino, che vengono riempite al mattino e vuotate nel corso della giornata. Con i soldi che è riuscito a risparmiare al mese, Tenore ha fatto realizzare delle stufette calde di vetri "Chassiz", per lo sviluppo dei semi delle piante dei "tropue" (ASN, *Lettera di Michele Tenore al Ministro Zurlo*, 8 luglio 1811, Ministero degli Affari Interni, II inv., fasc. 2320).

**15 ottobre 1811.** *Lettera di Giuliano de Fazio e Ferdinando de Tamburi al cavalier Francesco Carelli (A.S.N., Ministero degli Affari Interni, II inv., fasc. 2320).*

*Gli Architetti  
Giuliano de Fazio, e Ferdinando de Tamburi  
Al Cavaliere Sig.<sup>r</sup> Francesco Carelli  
Membro del Consiglio degli Edificj Civili, Comm.<sup>rio</sup> del R.<sup>l</sup> Giardino delle Piante*

*Sig.<sup>r</sup> Cavaliere*

*I telaj ne' grandi vani arcati delle Stufe delle Piante del R.<sup>l</sup> Giardino Botanico, per la loro ampiezza non potendosi maneggiare, e non reggendosi colle ferrature, che sogliono praticarsi nelli usulai telaj di balconi, e finestre, si propose eseguirsi sostenuti su di un perno nel mezzo di ciascuno di essi, sul quale girasse, e poco discosto dal detto perno situarsi due rotine di bronzo, le quali girando sopra piastre di ferro curvilinee, facilitassero il movimento al telajo; e con tal mezzo questo fosse sostenuto sopra tre punti, e restasse sollevato dal pavimento per non farli in breve tempo marcire. Gli altri lati poi di detti telaj, acciò fossero restati ben fermi si dispose frenarli con zeccole, e maniglie di ferro.*

*Furono situati detti telaj col solo perno, e si attendeva che il Ferrajo avesse compito gli altri ferramenti necessari; ma finora costui ci ha lusingati, e finalmente ha dichiarato ch'egli è inabilitato a compire il lavoro ordinato, stante non gli sono stati ancora pagati D.<sup>ti</sup> duecento liberatigli col nostro ultimo Certificato. Ciò ci ha sommamente sorpreso, e non possiamo credere che un Certificato spedito ai 15. Marzo non sia stato ancora soddisfatto, mentre altri dell'istessa epoca si sono pagati.*

*Noi dunque, o Signore, ci facciamo un dovere farvi presente, e serva anche di nostra protesta, che mancando ai suddetti telaj gli altri punti di appoggio, e quelle precauzioni prevedute, potranno facilmente nell'entrante Stagione Invernale fare qualche mossa, che renderà inutile il rimedio. Vi assicuriamo ancora, o Signore, che il Ferrajo ha fatto una buona porzione di rotine co' loro piastre di ferro, quali per porsi in opera vi bisogna molto piombo, che il Ferrajo non può senza quella somma comprare: ha fatto ancora quasi tutti gli altri ferramenti, e ci ha promesso compirli, avendo la somma sudetta.*

*Oltreciò col nostro ultimo rapporto in data Luglio del corr.<sup>te</sup>, riferimmo le restanti somme, che gli Artefici devono conseguire per compimento de' lavori eseguiti in d.<sup>o</sup> R.<sup>l</sup> Giardino, e comprendemmo in dette somme anche l'importo delle ferrature suddette, e la ponitura di esse, da eseguirli dal Falegname; quali cose non essendosi eseguite rimangono per conseguente attrassate, e sospese le misure di questi Artefici.*

*Vi compiacerete dunque, o Signore, Cavaliere, prendere que' mezzi che crederete efficaci per sollecitare il pagamento della suddetta tenue somma, per compirsi presto que' lavori già fatti, e che si perdono.*

*Siamo con ogni rispetto, e considerazione*

*Ferdinando de Tamburi*

*Giuliano de Fazio*

**19 ottobre 1811.** Lettera del Ministro dell'Interno all'Intendente di Napoli (ASN, Intendenza di Napoli, III serie, fasc. 3027).

*Il Ministro dell'Interno*

*A Sua Ecc.<sup>a</sup> il Sig.<sup>r</sup> Cons.<sup>e</sup> di Stato Int.<sup>e</sup> di Napoli*

*Signore*

*Ho ottenuta dal Re la somma di dugento ducati p impiegarsi immediatamente ne' lavori urgenti che occorrono a' portelloni delle stufe del real giardino delle piante.*

*Nel prevenirla di ciò, la prego di far somministrare al ferraio, incaricato de' sud.<sup>i</sup> lavori urgenti qualche somma, onde possa sollecitarne la esecuzione, avvalendosi p siffatta anticipazione di qualunque fondo che sia presso di lei disponibile.*

*Sono con distinta considerazione*

*G Zurlo*

**11 novembre 1811.** Lettera di Michele Tenore al Ministro dell'Interno Giuseppe Zurlo (A.S.N., Ministero degli Affari Interni, II inv., fasc. 2320).

*Il Direttore del Real Giardino delle piante  
A Sua Eccellenza il Signor Ministro dell'Interno*

*Signore*

*In discarico del mio dovere debbo far presente a V.E., qualmente i grandi telari delle invetriate delle stufe, immaginati con un semplice ed ingegnoso meccanismo, che ne fa girare su di un solo perno tutta la pesante mole, doveano essere assicurati dall'appoggio delle carrucole, che ne facilitano il giuoco lateralmente, sopra lastre di bronzo incastrate nel suolo. Queste lastre non essendo state ancora messe, ed essendo ormai un anno che i telari sono in piedi, essi cominciano necessariamente a squilibrarsi, onde il giuoco di alcuno non è più così libero come per lo innanzi; io supplico perciò V.E. a voler ordinare che quelle lastre di bronzo vi siano messe, altrimenti la spesa di più migliaja di D.<sup>ti</sup> sarà sacrificata, e le stufe rischieranno di non più servire al loro uso.*

[...]

*Michele Tenore*

**6 dicembre 1811.** Lettera del Canonico Ciampitti al Ministro dell'Interno (A.S.N., Ministero degli Affari Interni, II inv., fasc. 2320).

*Ecc.<sup>za</sup>*

*Essendosi sul principio di questo anno aggregate al Real Giardino delle piante alcune porzioni di terreni; né furono espulsi coloro, che gli coltivavano. Essi però non lasciarono le abitazioni corrispondenti a qualli terreni, che avevano presi a coltivare. Ora approssimandosi il nuovo anno; io priego l'E.V. a prescrivermi quello, che deasi fare, se lasciar questa povera gente godere di quelle piccole abitazioni, o far de' nuovi fitti per l'avvenire.*

*Io sono con profondo rispetto*

*D.V.E.*

*Dev.<sup>mo</sup> Obb.<sup>mo</sup>  
Can.<sup>co</sup> Ciampitti*

**1812.** *Stato degli oggetti relativi alla stampa della Flora Napolitana. Eseguiti nell'anno 1811, e principio del 1812* (ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2321).

Sono elencate, tra l'altro, le destinazioni delle copie prodotte dell'opera botanica:

<i>A S.S.MM. il Re e la Regina</i>	2
<i>S.M.R. il Principe</i>	1
<i>S.E. il Ministro</i>	1
<i>Librerie Pubbliche</i>	2
<i>Società Reale</i>	1
<i>Sig.<sup>r</sup> Pommereul p la licenza</i>	1
<i>Sig.<sup>r</sup> Lacépède per presentar l'opera del sud.<sup>o</sup>, onde ottenere la licenza della immissione nell'Impero</i>	1
<i>Sig.<sup>r</sup> Prof.<sup>e</sup> Jargoni a Firenze per corrispondenza col R.<sup>l</sup> Giardino</i>	1
<i>Sig.<sup>r</sup> P.<sup>e</sup> Balbij a Torino idem</i>	
<i>Deposito presso Borel et Pichard</i>	25

**Senza data:** supplica di Giovanni Bonomo a Sua Eccellenza il Signor Principe di Cardito, perché “*si è dal Sig.<sup>r</sup> D. Michele Tenore Direttore del R.<sup>l</sup> Giardino delle Piante preso dalle mani del Sig.<sup>r</sup> Avellino Architetto la misura finale dell'Opera dal Supp.<sup>te</sup> tenuta della costruzione de' scanni di legname servibili al sostegno de' recipienti di terra per le piante di d.<sup>o</sup> R.<sup>l</sup> Giardino...*” (ASN, Ministero degli Affari Interni, II inv., fasc. 2321).

**Senza data, ma inizio 1812.** *Ricorso degli Artefici Giovanni Bonomo, Gio:Battista Palombo, Francesco Linguetto, e Francesco Apostolico a Re Gioacchino* (ASN, Ministero degli Affari Interni, II inv., fasc. 2321).

S.R.M.

Signore

*Giovanni Bonomo, Gio:Battista Palombo, Francesco Linguetto, e Francesco Apostolico, Artefici dell'Orto Botanico sopra S. Maria degli Angioli alle Croci a Foria prostrati al V.<sup>o</sup> Trono con suppliche espongono a V.M., come sono circa mesi sei, che si è sospeso il Lavoro dell'Orto suddetto, motivo per cui avendo l'Ingegniere Sig.<sup>r</sup> Fazio fatta relazione all'Intendente di questa Provincia di ciò che gli oratori vanno creditori per i Lavori ivi fatti, cioè della somma di D.<sup>ti</sup> 2376,, e g.<sup>na</sup> 32; il ridetto Sig.<sup>r</sup> Intendente umiliò detta relazione alla M.V. E siccome la medesima non è stata ancora risolta, ed i poveri Supp.<sup>ti</sup> languiscono colle loro Famiglie; preghiamo perciò la bontà, e clemenza della M.V. di benignarsi ordinare, che siano gli Oratori con sollecitudine soddisfatti della suddetta somma per riparare in parte alle loro indigenze. Grazia che sperano ut Deus.*



**11 gennaio 1812.** Lettera dell'Intendente della Provincia di Napoli al Ministro dell'Interno, Giuseppe Zurlo (ASN, Ministero degli Affari Interni, II inv., fasc. 2320).

*Provincia di Napoli  
Il Consigliere di Stato  
Intendente della medesima  
Al S.E. il Sig.<sup>r</sup> Con.<sup>re</sup> di Stato,  
Ministro dell'Interno*

*Si compiacque V.E. con lettera del 9. Novembre scorso anno rimettermi per informo e parere un rapporto del Direttore del Real Giardino delle Piante, Sig.<sup>r</sup> Tenore, col quale dandole parte della seguita piantagione d'alberi ne' gran viali del terreno aggregato al giardino suddetto, e d'averlo ridotto a coltura botanica, la domandava il pagamento de' ducati 506. e grana 10. a compimento di ducati 546. e grana 10 spesi per tale operazione.*

*Dal citato rapporto si rileva, che il Sig.<sup>r</sup> Tenore fu incaricato dal passato Intendente di sollecitamente ridurre a coltura botanica una parte del nuovo terreno aggregato al Real Giardino, per la estensione di circa otto moggia, piantandola di alberi ne' gran viali, e coltivandovi nel terreno intermedio le piante officinali, e quelle utili alle arti ed alla civile economia.*

*Questo incarico li fu dato per effetto della lettera di V.E. datata il 16. Marzo anno scorso, colla quale Ella approvò la proposta del Sig.<sup>r</sup> Tenore, ed ingiunse all'Intendente di disporne l'adempimento. L'Intendente eseguì i suoi ordini comunicandoli al Direttore anzidetto.*

*Rilevasi pure dallo stesso rapporto, che il Sig.<sup>r</sup> Tenore, considerando che la stagione inoltrata non dava luogo ad indugio veruno, e persuaso che la piantagione degli alberi dev'esser sempre la prima ad intraprendersi nella formazione de' giardini di qualsivoglia genere; stimò occuparsene in preferenza; e perciò nel breve spazio di due mesi fece piantare 496 piante arboree ne' quattro gran stradoni, che intersecano le suddette otto moggia di terreno, si occupò a farne coltivare una parte di esse a barbabietola, olio di Caffreria, a Guado, ad Arachide ecc. Sta soggiunto ancora, che mercè l'innaffiamento giornaliero il tutto è uscito felicemente con piena soddisfazione.*

[...]

**29 gennaio 1812.** Minuta di lettera del Ministro dell'Interno all'Intendente di Napoli (ASN, Ministero degli Affari Interni, II inv., fasc. 2320).

*A S.E. il Cons.<sup>re</sup> di Stato Int.<sup>e</sup> di Napoli*

*Il Can.<sup>co</sup> Ciampitti fin dal dì 6. Dic.<sup>e</sup> dello scorso anno mi fece conoscere la necessità di riattarsi le Case rurali addette all'abitazione de' coloni del terreno aggregato al R.<sup>l</sup> giardino delle piante. Ed io prima di provvedere sulla domanda la pregai di informarmi col parere.*

*Or lo stesso Ciampitti con altro rapporto mi dice essergli stato intimato un provvedimento del Corpo Municipale p la sollecita riattazione di dette Case, alcune delle quali minacciano rovina.*

*Nel rimetterle il rapp.<sup>o</sup> sud.<sup>o</sup>, la prego Sig.<sup>r</sup> Int.<sup>e</sup> di far subito eseguire per mezzo del Consiglio degli edificj civili le riattazioni necessarie, prendendo le somme che occorreranno a supplire la spesa sulle rendite che percepiscono dal terreno med.<sup>o</sup>.*

**5 febbraio 1812.** Lettera del duca di Carignano al Ministro dell'Interno (ASN, Ministero degli Affari Interni, II inv., fasc. 2320).

*Eccellenza*

*Di risposta alla pregiatissima di V.E. in cui mi raccomanda di ottenere il permesso che il sig.<sup>r</sup> Tenore possa introdurre gli esemplari della sua Opera nell'Impero Francese, ho l'onore di assicurarla, che al mio arrivo a Parigi passerò i dovuti uffici, onde le produzioni di un Suddito di S.M. sian conosciute, ed i talenti abbiano colla pubblicità un compagno dovuto al merito.*

*Gradisca V.E. li attestati di mia distinta stima, e considerazione.*

*Napoli 5. Febraro 1812.*

*Duca di Carignano*

Il 7 marzo 1812, il ministro Zurlo comunica al Duca di Carignano che si è già ottenuto il permesso d'immettere nel territorio francese degli esemplari dell'opera sulla Flora Napoletana.

**14 febbraio 1812.** Lettera dell'Intendente della Provincia di Napoli, duca di Canzano, al Ministro dell'Interno, Giuseppe Zurlo (ASN, Ministero degli Affari Interni, II inv., fasc. 2320).

*Provincia di Napoli  
Il Consigliere di Stato  
Intendente della medesima  
A S.E. il Sig.<sup>r</sup> Consigliere di Stato,  
Ministro dell'Interno*

*Signore*

*Il Sig.<sup>r</sup> Canonico Ciampitti, Amministratore della Regia Università di Studii espose a codesto Ministero la necessità di eseguirsi alcuni lavori nelle case rurali de' coloni del terreno aggregato al Real Giardino delle piante.*

*Dappiù chiese sapere se dovesser godere dell'abitazione quei coloni, che prima del termine del loro affitto furono costretti a lasciare una parte del terreno stesso per ridursi a coltura botanica, o pure conchiudere i nuovi affitti per l'anno che corre.*

*V.E. con lettera in data dell'11 Dicembre scorso anno incaricò di manifestarle il mio sentimento su ambe le domande di sopra espresse.*

*Per tanto eseguire mi convenne invitare il Sig.<sup>r</sup> Ciampitti a darmi de' schiarimenti, e fra le altre cose che gli dimandai vi fu quella di dirmi in che consistevano i lavori necessari nelle case rurali, affittate ai coloni del Real Giardino.*

*La risposta che costui mi diede per tal particolare fu, che non poteva dirmi quali fossero le dette rifazioni, e mi propose inviarvi un Architetto, o un Capomastro per osservarle.*

*Mentre mi preparava a far riconoscere lo stato delle fabbriche da altra persona, mi pervenne un nuovo foglio di V.E. datato il 29. Gennajo p.<sup>o</sup> p.<sup>o</sup>, sollecitandomi a far eseguire le riattazioni suddette per mezzo del Consiglio degli Edificii Civili, da poichè lo stesso Sig.<sup>r</sup> Ciampitti era stato notificato dall'Eletto del quartiere a provvedere col più pronto riparo fra due giorni alla imminente ruina di un portale, e d'un lastrico su di un basso posto in una di quelle masserie.*

*Conobbi allora di quali riattazioni si trattava, ed ebbi ragione di sorprendermi nel rilevare, che il Sig.<sup>r</sup> Ciampitti rispondendo al mio uffizio, in vece di avvertirmi che vi era un portale in procinto di crollare e di un lastrico su di una casa rurale, giacché era sufficiente a richiamare subito tutta la mia attività per non far accadere qualche sinistro, si era accontentato di dirmi che non poteva additarmi quali erano le riattazioni che bisognavano.*

*Mi convenne dunque spedire sulla faccia del luogo nel momento il Sig.<sup>r</sup> Gasse, Architetto del detto Consiglio, per farvi apprestare quei ripari che detta l'arte in casi sì urgenti.*

*Durante la spedizione degli ordini suddetti scorsero i due giorni accordati dalla Municipalità al Sig.<sup>r</sup> Ciampitti, e perciò fu che di nuovo costui fu cerziorato il 3. Febbraio corrente, che da un artefice della Municipalità istessa si andava a metter mano al riattamento in contumacia a spese del possessore. Ella mi scrisse un terzo foglio il giorno 8 stante affrettandomi ad eseguire il disposto nella lettera precedente del 29. Gennajo.*

*Allorché questo terzo suo comando mi pervenne il pericolo era già cessato, mediante la disposizione data in vista dell'anzi detta lettera, ed in data del 5. di questo mese il Sig.<sup>r</sup> Gasse mi riferì, ch'essendosi portato sulla faccia del luogo, aveva trovato vero ciò che aveva indotto l'Eletto ad agire con tanta premura, cioè che il portone d'entrata nella masseria accanto al giardino era in pericolo di rovinare, per essersi incurvato l'architrave e marcito nelle tenute: dappiù che i due staffi laterali erano in cattivo stato e richiedevano l'ajuto di due piccoli urtanti.*

*Circa la casetta trovò che in uno dei due bassi, di cui si compone, occorreva qualche leggiero accomodo, e l'altro aveva l'astrico che lo copre anche in istato di rovinare, da poiché erano marciti i sei travetti sottoposti, ed il muro a destra dell'ingresso si trova indebolito dalla caduta repentina di un altro basso, ch'esisteva vicino.*

*Il Sig.<sup>r</sup> Gasse attesa l'imponente circostanza del pericolo fece intendere agl'inquilini, che sfrattassero nel corso della giornata, per incominciare la riattazione la mattina seguente.*

*Finalmente nel suo rapporto mi disse, che la spesa per le dette necessarie riparazioni può ascendere a circa ducati trentotto, ossia Lire 16720/100.*

*Signore, dopo fatto tutto ciò mi conviene dargliene parte per mio discarico e per sua quiete. Debbo però ripeterle, che non sarebbe occorso disturbarla, né saremmo stati necessitati di accorrere con precipitanza ad evitare un danno di considerazione più per le persone esposte a soffrirlo col rischio della vita, che per le fabbriche; se il Sig.<sup>r</sup> Ciampitti me ne avesse avvertito quando ne lo pregai, e se in seguito lungi dal rivolgersi a codesto Ministero, da cui non poteva certamente sperare un prontissimo riparo, si fosse compiaciuto o di ufficio, o in confidenza farmi inteso della circostanza. E tanto più avrebbe avuto opportunamente l'occasione di regolarsi in questo modo, in quanto che si trovava essere stato interrogato da me precedentemente sul proposito.*

*Lascio questa parte della mia incombenza per passare al resto dell'ordine, contenuto nella ministeriale dell'11. Dicembre.*

*V.E. chiede il mio parere se debbiassi far continuare ad abitare in alcune case rurali i coloni di quei pezzi di terreno aggregati al giardino e ridotti a coltura botanica, o pure farne seguire nuovi affitti. Per questo io son di opinione di non privare quest'infelici di un ricovero per essi di prima necessità, quante volte l'affitto che si potrebbe ritrarre fosse di poca conseguenza; e questo mio parere è figlio della considerazione che si deve a' detti coloni, i quali colla perdita della coltura di quel terreno hanno perduto un sicuro sostentamento per essi, e per le loro famiglie.*

*Su ciò resta a V.E. il decidere quello che le detta la sua giustizia, e quella prudenza che tanto la distingue.*

*Gradisca gli attestati dell'alta mia stima e del mio dovuto rispetto.*

*Canzano*

**23 marzo 1812.** Lettera di Michele Tenore al Ministro dell'Interno (ASN, Ministero degli Affari Interni, II inv., fasc. 2320).

*Il Direttore del Real Giardino delle piante  
A Sua Eccellenza il Sig.<sup>r</sup> Ministro dell'Interno*

*Penetrato dal più vivo dolore, in discarico di mio dovere debbo far presente a V.E., come essendo mancato da tre mesi l'assegnamento di ducati 111. al mese che si pagano per le spese necessarie al mantenimento del Real Giardino, la natura di questi stabilimenti esigendo delle spese di operaj e di*

*manutenzione che si debbono pagare giornalmente, per non veder perire l'opera de' miei sudori di molti anni, ho sacrificato finora i miei interessi ed ho fatto fronte alle suddette spese di mio denaro. Intanto, minacciato dell'istesso destino dell'anno scorso, che dopo di avere spesi 500 ducati per espresso ordine di V.E., è ormai un anno ne si trova ancora la via di farmeli pagare, avendo speso altri 240. ducati per i suddetti tre mesi, ogni altra mia risorsa è esaurita, gli operai mi abbandonano, le importanti operazioni della semina e della piantagione, propria di questa stagione, sono sospese; e lo stabilimento è in ruina.*

*In questo deplorabile stato altro non mi rimane che pregare V.E., che siccome presso il Sig.<sup>r</sup> Cav.<sup>e</sup> Ciampitti si trovano raccolti più di 500 ducati prodotti dalla rendita del nuovo terreno riunito al R.<sup>l</sup> Giardino, così voglia V.E. compiacersi di ordinare che me ne siano pagati tre o quattrocento ducati in conto di ciò che mi è dovuto per le spese fatte nel suddetto nuovo terreno, affinché con questo danaro possa io pagare i poveri operai che nella imminenza della Pasqua giustamente reclamano di essere soddisfatti delle loro fatiche, e possa far continuare i lavori della stagione.*

*Io non debbo tralasciare di far presente a V.E. che essendo io e quella povera gente vicini alla disperazione un più lungo abbandono sarebbe seguito dalla totale dispersione di essa e dalla ruina del Real Giardino.*

*Ho l'onore di essere con i sentimenti della più profonda venerazione.*

*Di Vostra Eccellenza*

*Divot.<sup>mo</sup> e Obb.<sup>mo</sup> servo*

*Michele Tenore*

**1 aprile 1812.** Lettera di Michele Tenore al Ministro dell'Interno (ASN, Ministero degli Affari Interni, II inv., fasc. 2320).

*Il Direttore del Real Giardino delle piante  
A Sua Eccellenza, il Sig.<sup>r</sup> Ministro dell'Interno*

*Signore*

*Ho l'onore di far presente a V.E. come la custodia del Real Giardino, essendo stata finora interamente trascurata, col essendosi perciò dato luogo a continui furti e guasti di vario genere, siccome V.E. si è compiaciuta di provvedere a la più comoda sussistenza di chi è incaricato, perciò ho pensato di far cessare tanti inconvenienti richiamando chi si deve al suo dovere, ed adottando un regolamento relativo alla custodia del Real Giardino, che ho l'onore di sottoporre a V.E., affinché, non opinando diversamente, possa benignarsi di sanzionarlo della di Lei approvazione.*

*Ho l'onore di essere con i sentimenti della più profonda venerazione.*

*Di Vostra Ecc.<sup>zza</sup>*

*Divotiss.<sup>mo</sup> e Obb.<sup>mo</sup> servo*

*Michele Tenore*

*Regolamento per la custodia del Real Giardino delle piante*

*1.<sup>o</sup> Il custode del Real Giardino Sig.<sup>r</sup> Raffaele Diotajuti farà la sua guardia, la mattina dalle otto di Francia a mezzogiorno, ed il giorno dalle ore 20 alle ore 23 e mezz'ora l'estate, dalle ore 21 alle ore 24 l'inverno. Egli sarà sempre armato di spada ed invigilerà alla custodia della porta, e de' punti più esposti del nuovo e del vecchio giardino.*

*2.<sup>o</sup> Il garzone incaricato della guardia durante la notte, prenderà la consegna dal custode la sera all'ora indicata sopra e gliela darà la mattina alle ore otto di Francia, egli sarà armato di schioppo e durante la notte veglierà alla custodia dell'intero recinto del nuovo e del vecchio giardino, non permettendo che persona alcuna vi penetri.*



3.<sup>o</sup> Dal mezzogiorno fino all'ora del ritorno del custode, la custodia del giardino sarà affidata, per giro, ad uno dei garzoni giornalieri che sarà designato dal soprastante, egli prenderà la consegna dal custode a mezzogiorno e gliela restituirà al suo ritorno.

4.<sup>o</sup> Il Soprastante Sig.<sup>r</sup> Antonio Albano è incaricato a vigilare affinché ciascuna delle persone indicate di sopra stia al suo posto, e faccia il suo dovere, a norma degli articoli 1. 2 e 3. Egli sarà responsabile de' guasti che potranno aver luogo per la mancanza della custodia del giardino, e sarà incaricato di far rapporto al direttore, di chiunque abbia mancato al suo dovere, non trovandosi al suo posto alle ore di sopra designate, e abbandonando affatto la custodia del Real Giardino.

5.<sup>o</sup> I contravventori saranno castigati la prima volta con una multa pecuniaria da impiegarsi o alla rifrazione de' furti o de' guasti accaduti per la loro mancanza, o in mancanza di questi da cadere in favore della pubblica beneficenza. La seconda volta colla sospensione dal loro impiego, e la terza volta con la loro demissione, previa sempre l'approvazione di S.E. il Sig.<sup>r</sup> Ministro dell'Interno.

**4 aprile 1812.** Minuta di lettera del Ministro Zurlo a Michele Tenore (ASN, Ministero degli Affari Interni, II inv., fasc. 2320).

*Al Diret.<sup>e</sup> del R.<sup>l</sup> giard.<sup>o</sup> delle piante*

*Qui incluso vi trasmetto il regolam.to della Custodia del R.l giardino, da Voi inviatomi con rapp.<sup>o</sup> del 1.<sup>o</sup> del corrispondente mese.*

*Io ho approvato gli articoli 1.<sup>o</sup> 2.<sup>o</sup> 3.<sup>o</sup>, e 4.<sup>o</sup>, ed ho fatte delle modifiche al 5.<sup>o</sup> che ho credute più regolari, e conformi al giusto. Vi autorizzo a disporne la esecuz.<sup>e</sup>.*

*Art. 5.<sup>o</sup>*

*Gli impiegati suddetti quante volte mancheranno senza giusti motivi al loro dovere, riceveranno una diminuzione di soldo, corrispondente al tempo che avranno mancato. Le somme che ne risulteranno saranno depositate presso il Dirett.<sup>e</sup> a disposiz.<sup>e</sup> di S.E. il Min. dell'Interno.*

**17 aprile 1812.** Lettera dell'Intendente Canziano al Ministro dell'Interno (ASN, Ministero degli Affari Interni, II inv., fasc. 2320).

*Il Consigliere di Stato, Intendente della  
Provincia di Napoli, e  
Presidente del Consiglio degli Edifizj Civili  
A S.E. il Ministro dell'Interno*

*Signore*

*V.E. di replica al mio rapporto del 14. Febbraio si compiacque con lettera del 29 d.<sup>o</sup> incaricarmi di riferirle qual pigione può ritrarsi dai bassi del Real Giardino delle Pianta ove domandano rimanere ad abitare i coloni di quelle parti del terreno già aggregato allo stesso Giardino, per indi risolvere su tale domanda. In risposta ho l'onore di dirle che immediatamente ne scrissi all'Architetto Gasse, il quale non prima del 10 del corrente mi ha riscontrato analogamente.*

*In tal riscontro dunque si rileva che tutte le cennate abitazioni qualora si trovassero ad affittare potrebbero dare la rendita di sessanta ducati l'anno. Io le rimetto copia conforme della lettera del Sig.<sup>r</sup> Gasse, affinché osservi di quanti sono i membri che danno la totalità di detta rendita essendovene di quelli che altro*

*non potrebbero dare che due ducati l'anno, ed un solo potrebbe rendere ducati dodici, perlocché ripeto il mio parere di non privare quella infelice gente di questo beneficio poco interessante pel Governo.*

*Con questa occasione debbo farle presente che dallo stesso Gasse mi è stata rimessa la nota de' lavori bisognati per evitare il crollo del portale della masseria e delle camere rurali nel d.<sup>o</sup> Giardino. Essa ascende a ducati quarantuno e grana trentasette, ossidano Lire 182.12 e siccome nel precedente rapporto si era detti che per i detti urgenti accomodi vi bisognavano ducati trentotto circa, il Sig.<sup>r</sup> Gasse mi fa riflettere che in questo calcolo non fu compresa la rifrazione del portone ma solamente il ristauo dell'Antico, qual cosa non si è potuta eseguire giacché nel togliersi si trovò interamente marcito senza potersi impiegare alcuna parte di esso. È questa dunque la causa del divario corso di ducati tre e poche grana dippiù.*

*Io prego V.E. di dare gli ordini a norma delle sue lettere scritte il 29 Gennajo e 29 febbrajo, onde la detta somma sia pagata della rendita del terreno appartenente allo stesso Giardino al maestro Fabbrikatore Giuseppe Vastarella.*

*Finalmente mi occorre dirle, che le riparazioni necessarie nelle altre case affittate ai coloni del Giardino medesimo sono state riconosciute e descritte dallo stesso Architetto. L'importo di esse approssimativamente ascende a ducati quarantaquattro e grana sessanta (Lire 196:24) qualora V.E. le approva si compiacerà riscontrarmi acciò io ne ordini l'esecuzione essendo indispensabili l'eseguirle.*

*Avendo con ciò adempito ai suoi ordini, passo a riprotestarle gli attestati delle mia stima e distinta considerazione.*

*Canzano*

*Copia.*

*A S.E. il Sig.<sup>r</sup> Duca di Canzano Consigliere di Stato, Intendente della Provincia di Napoli, e Presidente del Consiglio degli Edifizj Civili*

*Signore*

*Ho l'onore di far passare all'E.V. il Notamento delle Case Rurali poste nel Locale del Giardino delle Piant, abitate dalli sottoscritti Individui, colle pigioni che possono assegnarsi alle medesime, lacché si è degnato l'E.V. domandarmi con pregiato foglio in data del 7 corrente Mese Numero 1645.*

	<i>Un Basso coperto a volta nel Cortile per uso di Stalla</i>	<i>D., 2.00</i>
<i>Giovanni Volpe</i>	<i>Due Stanze superiori coperte a travi, una di esse per uso di Cucina</i>	<i>8_</i>
	<i>Altra Stanza piccola coverta a volta in altro sito a cui si ascende da diversa scala, con comodo di focolaio e comune</i>	<i>4_</i>
<i>Domenico Pinto</i>	<i>Una Stanza ben grande coperta a volta con Loggetta avanti, e comodo di focolajo</i>	<i>6_</i>
<i>Ignazio Pinto</i>	<i>Una Stanzetta coperta a volta, con comune, altra stanza simile, ed un piccolo vuoto per uso di Cucinetta, nel sito di una torre.</i>	<i>8_</i>
<i>Anna M.<sup>a</sup> Pinto</i>	<i>Due stanze a volta, con comodo di focolaio, e comune</i>	<i>12_</i>
<i>Francesco Pinto</i>	<i>Un Basso nel Cortile per uso di Stalla, altro Basso nel Cortile istesso, e piccolo bassolino, ed una piccola stanza superiore</i>	<i>9_</i>

Vincenzo Trifariello	Una Stanza piccola coperta a travi con piccola stalletta nel Cortile	5_
Tommaso Esposito	Piccolo Basso nel Cortile per uso di dormire, con comodo di focolaio, e lavatoio	4_
Onofrio Malavolta	Piccolo passetto sopra del portone, che introduce nel gran Cortile, che prima si teneva da Giovanni Volpe	2_
Non è notato nella lettera di V.E.		60_

*Si nota, che tutte le suddette abitazioni sono bisognevoli di Accomodi alcune delle quali sono in pessimo stato. Gradisca l'E.V. l'attestato del mio sincero rispetto.  
Napoli li 8. Aprile 1812.*

*Firmato = Gasse  
Per Copia Conforme  
Il Seg.<sup>o</sup> del Consiglio  
M. Amineta*

**20 aprile 1812.** Gaetano Radice, Maestro Vetraro, supplica per ottenere il pagamento dei lavori di lastre bisognati ne' Finestroni, in dove si conservano le piante del Real Giardino Buttanico. Dall'anno precedente, l'artigiano aveva ottenuto un certificato di seicento ducati, firmato dagli architetti de Fazio e de Tamburri.

**18 maggio 1812.** Ricorso degli Artefici (ASN, Ministero degli Affari Interni, app. II, fasc. 4).

*Giardino delle piante. Ricorso degli Artefici Buonomo, Palombo, Longhetti, ed Apostolico. 18 Maggio 1812.*

S.R.M.

*Signore,*

*Giovanni Buonomo, Gio.Battista Palombo, Francesco Longhetti, e Francesco Apostolico Artefici dell'Orto Botanico sopra S. Maria degli Angeli alle Croci a Foria, prostrati al Real Trono con suppliche espongono a V.M., come sono circa mesi dieci, che è sospeso il lavoro dell'Orto sudetto, motivo per cui avendo gli Architetti S.<sup>r</sup> Tamburi, e S.<sup>r</sup> Fazio fatto relazione all'Intendente di questa Provincia di ciò, che gli Oratori vanno creditor, per i lavori ivi fatti, cioè della summa di Dug.<sup>i</sup> Duemilatrecento Settantasei, e gn.<sup>a</sup> 52, il ridetto Sig.<sup>r</sup> Intendente umiliò dette relazioni alla M.V., e siccome la medesima non è stata ancora risolta, ed i poveri Supplicanti languiscono con le loro famiglie, pregano perciò la bontà, e clemenza della M.V. di benignarsi ordinare, che siano gli Oratori con sollecitudine soddisfatti della suddetta somma, per riparare in parte alle loro indigenze...*

Un'altra supplica risale al 14 luglio 1812.

**18 maggio 1812.** Lettera del Ministro Zurlo al Re Gioacchino (ASN, Ministero degli Affari Interni, II inv., fasc. 2320).

*Sire*

*Io ho visitato questa mattina l'Orto botanico, ed io ho potuto esaminare più da vicino una idea concepita da lungo tempo, e che ho l'onore di sottomettere alla Maestà Vostra.*

*Noi non abbiamo Osservatorio. La M.V. ha trovato buono che si costruisse à piedi del terreno sopra Miradois, che si occupasse il terreno necessario, e che si acquistasse per comodo degli impieghi la casa vicina del principe della Riccia.*

*Da quel punto sino all'Orto botanico potrebbe acquistarsi un pezzo di terreno [...] per l'Orto agrario. Tutti questi acquisti dovrebbero essere pagati dai fondi dei demani. Il locale necessario per comodo dell'Orto botanico potrebbe esser dato sull'edificio degli osservanti di S. Maria degli Angeli à Foria.*

*È inutile dettagliare i comodi, ed i vantaggi che risulterebbero da questo Stabilimento. Io mi occupo dei dettagli che porgerò subito alla M.V., qualora si degnerà di manifestarmi l'approvaz.<sup>ne</sup> di questa idea.*

*Iddio conservi lungam.<sup>te</sup> l'Aug.<sup>a</sup> Real Persona della M.V., e tutta la Real Fam.<sup>a</sup> al bene de' suoi fedel.<sup>mi</sup> sudditi.*

*Di Vostra Real Maestà*

*Napoli 18 Maggio 1812.*

*Umil.<sup>mo</sup>, e fedel.<sup>mo</sup> servit.<sup>re</sup>, e suddito*

*Giuseppe Zurlo*

**19 maggio 1812.** Lettera di Michele Tenore al Ministro dell'Interno (ASN, Ministero degli Affari Interni, II inv., fasc. 2320).

*Il Direttore del Real Giardino delle piante*

*A Sua Eccellenza il Ministro dell'Interno*

*Signore*

*Ho l'onore di rassegnare a V.E. il risultato delle deliberazioni ch'Ella si compiacque adottare sopra luogo, relativamente alle operazioni da eseguirsi nel Real Giardino, onde sollecitamente farlo servire al servizio del pubblico ed all'istruzione degli allievi di botanica.*

*In primo luogo V.E. approvò che un ingresso decente fosse aperto dal lato del Giardino che guarda la strada di Foria, e che a destra e a sinistra di esso, fossero costruite due terrazze da potervi passeggiare il pubblico. Per riuscirvi colla massima economia, a me sembra che basterà aprire il muro ivi attualmente esistente, e con una scalinata porticata nella spessezza del terreno, riunire il superiore livello di esso con la contigua strada di Foria, adattandovi un semplice cancello di ferro da questa parte. Il resto del muro sarà risarcito e terminato superiormente da un parapetto che servirà di limite della terrazza dal lato della strada.*

*Intanto siccome nel progetto della strada di Capodichino sembra esservi accennato che la fabbrica del Reale Albergo de' poveri debba porsi in linea cogli edifizj che restano sul lato della salita di S.M.<sup>a</sup> degli Angeli, contiguo al Real Giardino, allora uno spigolo di esso con tutto il muro suaccennato sarebbe tagliato ed abbattuto, con questa circostanza si otterrebbe che l'amministrazione della nuova strada di Capodichino rifarebbe a sue spese il suddetto muro, onde vi potrebbe riuscire a rifarlo più elegantemente, rimanendo la sola spesa del cancello e della scalinata a carico del Real Giardino.*

*In secondo luogo V.E. approvò che il piccolo giardino antico fosse riunito al nuovo giardino inferiore per mezzo di una scalinata che servisse nel tempo stesso, per diporvi nel tempo estivo tutta la vaseria delle stufe. Questa scalinata potrebbe perciò dividersi in due parti, la prima diretta ad effettuare la comunicazione de' due giardini, e questa sarebbe fatta subito; l'altra che si stenderebbe in due ali di uguale lunghezza, da servire di*



*sostegno di una parte dell'annesso lato del giardino superiore, ed a ricevere i vasi nel tempo estivo, e questa potrebbe perfezionarsi in seguito.*

*In terzo luogo V.E. parve impegnata a garantire il Real Giardino dall'esterne aggressioni, e perciò dispose che il muro dal lato della salita di S.M.<sup>a</sup> degli angeli sarebbe risarcito ed innalzato a sufficienza, e che nel lato che divide il terreno già disposto in coltura botanica da quello rimasto in affitto, fosse piantata una siepe viva che formerà parte de' lavori di coltivazione, de' quali più sotto, avrò l'onore di renderle conto.*

*In quarto luogo V.E. conoscendo il gran bisogno che abbiamo di molta quantità di acqua, si compiacque approvare che all'acquidotto già esistente sarebbe applicata una macchina a rosario che versasse l'acqua in un grande serbatoio, dal quale con condotti sotterranei si farebbe derivare l'acqua in molte piccole vasche da costruirvi in varj punti del giardino, e nella gran fontana per le piante acquatiche da situarsi nel mezzo del gran giardino inferiore. Questi lavori potrebbero dividersi in due parti; la macchina a rosario ed il serbatoio si eseguirebbero nel primo anno; i condotti sotterranei e le vasche si eseguirebbero nel secondo anno.*

*In quinto luogo approvò V.E. che le stufe fossero terminate di tutto punto, basterà perciò che vi sieno costruiti i scalini per ricevere i vasi ed i fornelli per riscaldarle, e che ne sia terminato il pavimento.*

*Di tutti i summentovati lavori, i più urgenti e che ho indicati nella prima parte di ogni articolo, non mi sembra che potrebbero eccedere una spesa di 5. in 6. mila ducati. Io intanto debbo rassegnare a V.E. che siccome questo stabilimento forma parte della pubblica istruzione, perciò, senza squilibrarne i fondi, una parte della suddetta somma potrebbe esserne impiegata per i detti lavori, i quali essendo di piccolo rilievo, perché potessero essere prontamente menati ad effetto, anche considerando che l'economia della pubblica istruzione è interamente affidata all'E.V., senza immischiarvi alcun consiglio di pubblici adifizi, e senza il conflitto di altre autorità, potrebbero eseguirsi da un architetto da designarsi da V.E., da me assistito, e diretto immediatamente da V.E.*

*Delibererà in seguito V.E. se convenga occupare il convento di S.M.<sup>a</sup> degli Angeli per istabilirvi la sala delle dimostrazioni botaniche, le abitazioni degli impiegati nel Real Giardino ed il deposito di tutti gli oggetti ad esso relativi. L'occupazione di questo locale sarebbe attualmente tanto più facile ad ottenersi, in quanto che quei frati avendo dovuto cedere la chiesa per uso della parrocchia di S. Giovanniello, colà trasferita, hanno dovuto rinunciare ad ogni accesso alla medesima, onde essendo rimasti colà inutili per le opere di religione, sarebbe indifferente il farli alloggiare in altra casa del loro stesso istituto.*

*In quanto alle opere di coltivazioni delle quali V.E. fin dall'anno scorso mi ordinò l'esecuzione, queste si ridurranno principalmente a raddoppiare le file degli alberi ne gli stradoni destinati alla pubblica passeggiata, a coltivare nel terreno intermedio le piante per le dimostrazioni delle famiglie naturali di Iussieu, il vivaio delle piante arboree, e le piante di uso economico, ed a chiuderne il recinto con delle siepi vive, che mentre faranno godere al pubblico la veduta delle piante che vi sono comprese, gliene impediranno il libero accesso.*

*V.E. si è benignata approvare parimenti che il prodotto della rendita del terreno rimasto in affitto in annui ducati 800 circa sia addetto a queste spese di coltivazione, e che perciò il Cav.<sup>r</sup> Ciampitti ne verserà mensualmente il prodotto presso dell'Intendente di Napoli, ove rimarrà in deposito per impiegarsi mensualmente nelle suddette spese, a norma de' miei certificati e previa l'approvazione di V.E., al modo stesso in cui si pratica per le spese ordinarie del Real Giardino, per le quali partono i fondi da codesto ministero; mentre della somma di ducati 600 circa che si trovano già raccolti presso il sud.<sup>o</sup> Sig.<sup>r</sup> Cav.<sup>e</sup>, tolto quello che mi si deve per le spese già fatte nel passato anno per lo stesso oggetto, giusta il conto da me presentato, il resto sarà destinato per le prime spese di suddetta coltivazione.*

*Questo è quanto dovea rassegnare all'E.V. mentre ho l'onore di essere con i sentimenti della più profonda venerazione*

*Di Vostra Eccellenza*

*Napoli li 19. Maggio 1812*

*Devotissimo e Obb.<sup>mo</sup> servo*

*Michele Tenore*

**13 giugno 1812.** Lettera di Michele Tenore al Ministro dell'Interno (ASN, Ministero degli Affari Interni, II inv., fasc. 2320).

*Il Direttore del Real Giardino delle piante  
A Sua Eccellenza il Ministro dell'Interno*

*Signore*

*Con venerato dispaccio de' 30 del prossimo caduto V.E. si è benignata notificarmi di avere approvato il regolamento per i lavori di coltivazione, da osservarsi dagl'impiegati del Real Giardino; ma intanto non si è compiaciuta di trasmettermi il detto regolamento, sanzionato dalla firma di V.E. Per la regolarità del servizio io prego V.E. di farmelo avere onde possa procurarne l'esecuzione.*

*Ho l'onore di essere con i sentimenti della più profonda venerazione.*

*Di Vostra Eccellenza*

*Napoli il p.<sup>mo</sup> Giugno 1812*

*Devotissimo ed Obbed.<sup>mo</sup> servo  
Michele Tenore*

*Articolo 1.<sup>o</sup>*

*I lavori della coltivazione del Real Giardino saranno divisi tra il Giardiniere, ed il Soprastante, giusta la giornaliera indicazione, che gliene farà il Direttore.*

*Art. 2.<sup>o</sup>*

*Indipendentemente dalla parte de' lavori a lui affidata, il Soprastante invigilerà perché tutti gli operaj facciano il loro dovere eseguendo senza ritardo i lavori disposti dal giardiniere.*

*Art. 3.<sup>o</sup>*

*Per i lavori del Soprastante e del Giardiniere sono fissate le ore dalle 6. alle 10. del mattino, e da 20. a 24. ore della sera per l'està; e dalle 7. alle undici del mattino, e da 21. a 24 ore della sera per l'inverno.*

*Art. 4.<sup>o</sup>*

*Per i lavori degli operaj sono fissate le ore dalle 5. alle 10. del mattino, e da 19. a 24 nella sera per l'està; e dalle 6 alle 12. del mattino e da 20. a 24. ore nella sera per l'inverno.*

*Art. 5.<sup>o</sup>*

*Nelle ore designate per i lavori del Soprastante e del Giardiniere, essi non potranno assentarsi dal Giardino, senza un espresso permesso del direttore.*

*Art. 6.<sup>o</sup>*

*Nelle ore designate per i loro lavori, gli operaj non potranno assentarsi dal Giardino, senza il permesso del Soprastante o del Giardiniere.*

*Art. 7.*

*Il soprastante, ed il giardiniere veglieranno perché niuno degli operaj si permetta di cacciare alcuna pianta dal Real Giardino.*

*Art. 8.*

*Il Soprastante ed il Giardiniere non potranno permettersi di cacciare alcuna pianta dal Real Giardino, senza l'espresso permesso del direttore.*

*Art. 9.*

*Ad eccezione di coloro che sono incaricati della custodia del Real Giardino, ne' giorni di doppio precetto niuno impiegato sarà costretto a prestarvi alcun servizio.*

*Art. 10.*

*Gl'impiegati suddetti, quante volte, senza giusti motivi, mancheranno dal giardino nelle ore designate per i loro lavori, ovvero mancheranno in altra parte dei loro doveri, riceveranno una diminuzione di soldo, corrispondente al tempo che avranno mancato, o alla natura della mancanza commessa. Le somme che ne risulteranno saranno depositate presso il direttore, a disposizione di S.E. il Ministro dell'Interno.*

**1 luglio 1812.** Lettera del Ministro dell'Interno all'Intendente di Napoli (ASN, Ministero degli Affari Interni, II inv., fasc. 2320).

*All'Int.<sup>e</sup> di Napoli*

*Essendo intenzione del Re di stabilire un orto agrario tra 'l giardino delle piante e il sito destinato per Osservatorio Astronomico nella Collina di Miradois; ha approvato la M.S. che si acquisti a tal oggetto un pezzo di terreno, compensandone i possessori con altrettanti beni di Demanj.*

*Nel comunicarle Si.<sup>s</sup> Int.<sup>e</sup> siffatta sovrana determinazione, la prego di destinare per mezzo del Consiglio degli edificj civili un Ingegnere, il quale, facendone il progetto, riconosciuta la situaz.<sup>e</sup> de' fondi che framezzano i due stabilimenti suddetti, riferisca a chi appartengano in proprietà, per determinarsi l'occorrente sul loro apprezzamento.*

**27 luglio 1812.** Lettera dell'Intendente di Napoli Canziano al Cavalier Carelli (ASN, Ministero degli Affari Interni, II inv., fasc. 2320).

*Il Consigliere di Stato, Intendente della  
Provincia di Napoli, e  
Presidente del Consiglio degli Edifizj Civili*

*Al Sig.<sup>r</sup> Cav.<sup>e</sup> Carelli Commissario del Real  
Giardino delle Piante*

*S.E. il Ministro dell'Interno con uffizio dell'11 corrente mese mi ha scritto quanto segue.*

*“Considerando, che convien differire a miglior tempo la esecuzione del gran progetto approvato dal Re per ridurre il Giardino delle piante a quella forma grandiosa, che conviene agli Stabilimenti di questa natura esistenti nelle Città Capitali; trovo intanto necessario, che se vi esegua almeno una parte: cioè che si apra l'ingresso principale sulla strada di Forino, decorandolo in modo, che possa poi servire al progetto in grande; che si renda facile e nobile l'accesso alla parte superiore del Giardino, ove sono le stufe; che sia decorato il muro, che è lungo l'anziidetta strada, praticandovi un parapetto decente, nel quale in occasione di passeggiate, o di pubblici spettacoli si possa dar posto a persone decenti, e che inoltre s'impedisca il libero accesso del giardino dal lato della salita di S.M. degli Angioli, dove pare, che dovrebbe preferirsi al muro cieco una bella ringhiera di ferro.*

*Io incarico il Consiglio di prendere in considerazione queste idee, e ponderatamente migliorandole si servirà farmene un progetto della maggior possibile economia, e tra poco tempo, onde si possa da me rassegnare alla Sovrana intelligenza per le ultime deliberazioni.= P.S. Si progetti pure il mezzo da potersi dare l'acqua al Giardino”.*

*Le comunico tutto ciò, affinché qual Commissario dell'opera si compiaccia ordinare la formazione del progetto chiesto dal Sig.<sup>r</sup> Ministro e tostocché sarà fatto me lo rimetterà colle sue osservazioni per potersi proporre al Consiglio.*

*Ho l'onore di salutarla con distinta stima, e considerazione.*

*Il seg.<sup>o</sup> Int.<sup>e</sup>  
Canziano*

**31 luglio 1812.** *Minuta di lettera del Cavalier Carelli a Giuliano de Fazio* (ASN, Ministero degli Affari Interni, II inv., fasc. 2320).

*Il Cav.<sup>r</sup> Carelli Comm.<sup>rio</sup>  
Al Sig.<sup>r</sup> Giuliano de Fazio*

*Il Presid.<sup>e</sup> del Cons.<sup>o</sup> con lett.<sup>a</sup> de' 27 corr.<sup>e</sup> mese mi scrive qnto segue.*

*[...]*

*Nel comunicarvi il tenore di d.<sup>a</sup> lettera, vi prego di farmene il progetto di sopra indicato, e rimmettermelo subito p inviarlo a S. Ecc.<sup>a</sup>*

*Sono con distinta stima.*

**30 settembre 1812.** *Misure dei lavori eseguiti nel Real Orto Botanico, firmate da Giuliano de Fazio e Ferdinando de Tamburi* (ASN, Intendenza di Napoli, II serie, fascio 3027).

*Collettiva delle somme risultate dalla misura, ed apprezzo de' lavori di fabbrica, stucco, piperno, pietr'arsa, ed ogni altro eseguiti dal Partitario Francesco Apostolico per la formazione del Real Giardino Botanico situato nel lato destro della salita, che dalla strada di Foria porta alla chiesa di S. Maria degli Angeli alle Croci. Quale misura si contiene ne' cinque Capitoli seguenti*

*Nel primo Capitolo sono descritti i lavori di fabbrica i quali uniti ascendono a ducati ottomila settecento sessantadue, e grana quarantasei, pari a Lire trentottomila cinquecento cinquantaquattro, e centesimi ottantadue e due quinte: diciamo* \_\_\_\_\_ *8762\_46 £38554\_82 2/5*

*Nel secondo capitolo vengono descritti i lavori di stucco, i quali uniti fanno la summa si ducati ottocentonovantadue, e gna quattro, pari a Lire tremila novecento ventiquattro, e centesimi novantasette 3/5, diciamo* \_\_\_\_\_ *892\_04 £3924\_97 3/5*

*Nel terzo capitolo vengono descritti tutt'i lavori di piperno, i quali uniti importano ducati ottocento sedici, e gna diciannove, pari a Lire tremila, cinquecentonovantuno, e centes.<sup>i</sup> ventitre, diciamo* \_\_\_\_\_ *816\_19 £3591\_23*

*Nel quarto capitolo sono descritti i lavori di pietra arsa, i quali importano ducati Millequarantuno, e gna dodici, pari a Lire quattromilacinquecentottanta, e centesimi novantadue, e 4/5, diciamo* \_\_\_\_\_ *1041\_12 £4580\_92 4/5*

*E finalmente nel quinto, ed ultimo Capitolo sono descritti i Castelletti, ed Anditi, e quali importano ducati settecentosette, e gna sessanta pari a Lire tremila cento tredici, e centesimi quarantaquattro, diciamo* \_\_\_\_\_ *707\_60 £3113\_44*

*L'importo totale della sopraccennata misura ascende a ducati Dodicimila dugento diciannove, e grana quarantuno, o siano Lire Cinquantatremila settecento sessantacinque, e centesimi quaranta, e due quinte: diciamo* \_\_\_\_\_ *12219\_41 £53765\_40 2/5*

*In conto de' quali il suddetto partitario ha ricevuto ducati undicimila, pari a Lire quarantottomilaquattrocento con n.<sup>o</sup> .... nostri certificati diciamo* \_\_\_\_\_ *11000\_£48400.\_*

*Sicché rimane a conseguire per compimento altri ducati mille dugento diciannove, e grana quarantuno, pari a Lire Cinquemilatrecento sessantacinque, e centes.<sup>i</sup> quaranta, e due quinte: diciamo* \_\_\_\_\_ *1219\_41 £5365\_40 2/5*

*Napoli 30 Settembre 1812*

*Ferdinando de Tamburi  
Giuliano de Fazio*



***Misura, ed apprezzo de' lavori di fabbrica, stucco, piperno, pietr'arsa, ed ogni altro eseguiti dal partitario Francesco Apostolico per la formazione del Real Giardino Botanico situato nel lato della salita, che dalla strada di Foria porta alla chiesa di S. Maria degli Angeli alle Croci***

---

Capitolo I.

Lavori di fabbrica

Recinto del Giardino

Per potersi costruire il muro in detta salita si è demolito il muro a secco, che vi esisteva, di lunghezza palmi 248, altezza palmi 6, e di larghezza compensata palmi 3. Inoltre si è demolita altra porzione di simile muro di rivolta verso l'antica stradetta della Torricella, di lunghezza palmi 12, altezza palmi 5, e di larghezza palmi 3, sono uniti palmi 4644, formano canne (di palmi 128) 36, a palmi 36; si valutano a grana 10\_ la canna, ed importa \_\_\_\_\_ 3.60

Le pietre risaltate da detta demolizione essendo inservibile si sono trasportate nel largo di S. Maria degli Angeli. Lì si dà \_\_\_\_\_ 1.80

Si è fatto provvisoriamente un muro a secco nel sito di detta rivolta affin d'impedire il passaggio nel Giardino...

Sotto il suddetto muro a secco demolito vi era principiato il muro di fabbrica sul quale si è continuato ad elevare il nuovo muro. Però prima si sono fatte due prove per conoscere la qualità della fabbrica e la fondazione...

Le due suddette prove sono state ripiene di calcinacci...

Cavamento di terra inservibile fatto nel muro, che chiude detta stradetta, di lunghezza dall'angolo a destra fin all'angolo a sinistra, esclusone lo zoccolo...

Fabbrica semplice di pietre dentro terra...

Fabbrica semplice di pietre fuori terra fatta da sopra alla descritta....

Magistero di detto vano...

Si sono tagliate quattro prese ne' muri laterali p l'attacco della fabbrica nuova...

Si è posto l'arcotrave del partitario sopra detto vano...

Fabbrica di mezza calce in aver murato il detto vano...

Sfabbricazione simile...

Fabbricato per ordine a grossezza detto vano...

Fabbrica simile aggiunta sopra al muro antico a destra in continuazione della descritta verso basso p impedire il passaggio....

Fabbrica simile fatta p impedire le calate nel Giardino...

Fabbrica di mezza calce fatta per rialzare più detto muro in seguito alla descritta...

Si è fatta la residiatura di calce buona, e zavorre nel detto muro antico nella faccia esterna verso le Croci...

Cavamento di terra inservibile fatto per la formazione del muro di rivolta, che doveva chiudere il lato orientale del giardino superiore nel sito dell'antica stradetta, ed attacca col detto muro...

Fabbrica semplice dentro terra...

Cavamento di simile terra inservibile fatto per la prima porzione di muro in tela a destra salendosi per chiudere detto giardino nel lato meridionale...

Fabbrica simile dentro terra...

Cavamento di simile terra inservibile in seguito, dov'è il secondo vano arcato...

Fabbrica simile dentro terra...

Cavamento simile di due altre porzioni di calcinazioni sborrati tanto nella faccia interna che esterna di detto cavamento...

Si è fatto lo spianamento sopra alla grossezza del zoccolo antico per la simile lunghezza....

Fabbrica semplice di pietre fuori terra misurata in più porzioni, la prima del muro cominciato, che forma la rivolta verso Oriente, di lunghezza dalla faccia del muro meridionale fin dove esiste...

*Fabbrica simile dell'altra porzione in seguito, di lunghezza dal descritto zoccolo, inclusa la croce del muro di rivolta verso la strada di S. Efrem vecchio ad occidente...*

*Fabbrica di mezza calce del vano del Cancelli...*

*Sfabbricazione simile...*

*Fabbrica semplice di pietre fuori terra fatta nel sito del vano rimasto pel cancello nella calata di S. Maria degli Angeli, misurata in tre porzioni, una a destra del vano interino rimasto di lunghezza compensata palmi 14, altezza palmi 12, altra a sinistra di lunghezza compensata palmi 14, altezza palmi 12, e da sopra al vano portato ad arco di palmi 8 p 2 ½ compensato, e di grossezza palmi 2...*

*Nel piede del vano si è posta la soglia di piperno in opera...*

*Nel piè dello squarcio di detto vano si è posto uno scalino di pezzi di lastraco del maestro...*

*Si è quagliata la detta porta...*

*Cavamento per la formazione delli due muri laterali alla rampa di calata in detto giardino di lunghezza palmi 34 ognuno, larghezza palmi 2, altezza palmi 2...*

*Fabbrica di mezza calce dentro terra fatta in detti di misura simile...*

*Fabbrica simile fuori terra, che ripara detta calata...*

*Riempitura di terreno per formare detta calata cavata nel rialto,istente nel giardino...*

*Per lo trasporto di detta terra dal sito dove si è cavata per la distanza di palmi 50...*

*Si è fatto il ribassamento per l'ingresso alla detta porta interina...*

*Cavamento si terra servibile fatta pel muro di rivolta verso della strada di S. Efrem ad occidente...*

*Fabbrica dentro terra fatta in dette porzioni di cavamenti...*

*Fabbrica semplice di pietre fuori terra da sopra alle descritte...*

*Magistero di detto arco...*

*Cavamento di robba inservibile dove si è costruito il muro interino di rivolta, ed attacca col muro antico della strada, che conduce a S. Efrem...*

*Cavamento de' due mustacci, uno attaccato al muro della strada di S. Efrem, ed altro accosto all'angolo del muro descritto, ognuno di palmi 4 p 2 ½, e di profondità a causa del ribassamento del giardino, che si deve fare palmi 8 ½, e più altra porzione, che passa da sotto al descritto muro, dov'è il pilastro a causa del rilassamento del Giardino, e restava spedito il muro descritto...*

*Fabbrica simile entro terra...*

*Fabbrica simile fuori terra...*

*Magistero di detto arco...*

*Fabbrica simile fuori terra da sopra del muro antico della strada, che porta a S. Efrem...*

*Fabbrica simile aggiunta sopra al muro antico in seguito, che esisteva dietro alle nuove stufe...*

*Si è tagliato il vano d'ingresso al giardino per il trasporto de' materiali...*

*Fabbrica simile delli staffi...*

*Si è posta la chiusura in detto vano...*

*Cavamento pel muro, che sostiene la strada, e chiude detto giardino prima delle stufe, ed in continuazione dell'antico muso prima fatto...*

*Fabbrica in detti di misura simile...*

*Fabbrica ad una faccia fuori terra...*

*Si sono tagliate tre prese nel muro fatto prima per l'attacco della fabbrica nuova...*

*Fabbrica dentro terra...*

*Riempitura fatta dietro detto muro nel vuoto fra l'antica strada, ed il nuovo muro...*

*Fabbrica a due facce fatta da sopra la descritta, che chiude la strada, di lunghezza dalla faccia del muro delle stufe fino al muro fatto prima per chiudere il Giardino...*

*Si sono tagliate n.º 6 prese per l'attacco di detto muro, tre nel muro delle stufe, e tre nel muro, che chiude il Giardino...*

*Si è fatta la spica sopra detto muro...*

*Fabbrica fatta in seguito del muro antico dopo il descritto per portarlo con il livello del descritto...*

*Si è fatta la simile spica sopra dette due porzioni descritte de' muri...*

Cavamento del muro dopo le stufe...  
 Fabbrica dentro terra...  
 Fabbrica fuori terra...  
 Fabbrica dentro terra di dette cinque catene quattro di esse, ognuna di essa di lung<sup>a</sup> palmi 6, larghezza palmi 4, altezza compensata palmi  $6 \frac{2}{3}$ , ed altra attaccata al canale della vinella [...] che dedotto il vano d'ingresso in detto vuoto della vinella...  
 Magistero di detto vano...  
 Si sono tagliate quattro prese due nel muro della stanza della tromba e due nel muro delle stufe...  
 Fabbrica fuori terra di altra porzione da sopra la descritta...  
 Fabbrica della spica sopra detto muro...  
 Cavamento del muro di rivolta a settentrione verso il rivolo...  
 Fabbrica fuori terra a due facce...  
 Si sono tagliate due prese p l'attacco della fabbrica nuova coll'antica...  
 Fabbricato il muro antico, che chiudeva detto Giardino, e formava limite dell'antica strada...  
 Riempitura fatta tra il muro nuovo, ed il muro antico demolito dopo le stufe...  
 Per trasporto di detta terra...  
 Fabbrica di mezza calce fatta da sopra il muro antico per non far passare le genti nel Giardino a piombo l'urtante dalla parte interna del Giardino...  
 Cavamento del pedamento fatto in tela per chiudere detto giardino verso il rivolo della lava a Settentrione...  
 Fabbrica dentro terra...  
 Fabbrica ad una faccia fuori terra da sopra detto pedamento...  
 Fabbrica anche dentro terra delle cinque catene...  
 Cavamento della catena tra detto muro, e la terra opposta fatto per non far patire il medesimo...  
 Fabbrica dentro terra di misura simile...  
 Fabbrica fuori terra della porzione del muro ritagliato, che attacca al muro antico...  
 Si è tolto il muro a secco nel sito dove si è costruito detto muro...  
 Maneggiatura della terra dalla parte esterna...  
 Riempitura fatta dopo costruito detto muro dalla parte interna del medesimo...  
 Nell'atto che si ricava per costruire detto muro a causa dell'acqua piovana, la notte si riempì una porzione di detto cavamento, perciò si è dovuto di nuovo cavare...  
 Si è fatto un muro di pietre a crudo per comodo di far passare il materiale nel principio della stradetta, che cala alla torricella...  
 Cavamento del pedamento in tela per chiudere la stradetta, che conduceva alla Torricella, misurate due porzioni a causa del canale dell'acqua piovana, una porzione dell'angolo del Giardino, e quello passa sotto la volta dell'arco palmi  $19 \frac{1}{2}$ , larghezza palmi  $2 \frac{1}{2}$ , e di profondità fino al zoccolo palmi 2, ed altra porzione del muro del giardino sottoposto sino alla lamia del canale...  
 Fabbrica dentro terra...  
 Fabbrica fuori terra...  
 Magistero di detto arco...  
 Per la forma sopra legname per detto arco...  
 Si è fatta la spica sopra detto muro...  
 Nella lamia antica di detto canale delle acque dove di è costruito detto muro dalla parte esterne a causa di una porzione rotta, e per coprirla si è fatto un cavamento p il muretto...  
 Fabbrica dentro terra...  
 Fabbrica del muretto sopra...  
 Fabbrica della porzione di detta lamiozza...  
 Per la forma sopra legname per detta...  
 Magistero di detta volta...

### Stanza della tromba

*Cavamento del pedamento in tela sotto al muro d'ingresso in detta...*  
*Fabbrica dentro terra...*  
*Fabbrica fuori terra sopra detto muro d'ingresso...*  
*Magistero di detto vano...*  
*Cavamento del muro a destra...*  
*Fabbrica dentro terra...*  
*Fabbrica sopra terra...*  
*Cavamento del muro a sinistra...*  
*Fabbrica dentro terra...*  
*Fabbrica fuori terra...*  
*Cavamento del pedamento del muro in testa esteriore verso il canale della lava...*  
*Fabbrica dentro terra...*  
*Fabbrica scucita, e cucita di pietre di una porzione del muro antico del Giardino da sopra la prima descritta porzione di pedamento...*  
*Per il magistero dello scucire, e cucire detta fabbrica...*  
*Per potere scucire, e cucire detta porzione di muro antico del Giardino di sono poste tre tavole all'impiedi...*  
*Fabbrica fuori terra del muro in testa entrandosi...*  
*Magistero di detto vano...*  
*Nel piè del vano d'ingresso in detta si è posta in calce la soglia di piperno...*  
*Fabbrica della pettoruta della finestra in testa della stanza...*  
*Magistero...*  
*Sopra detta pettoruta si è posta in calce la ginella di piperno...*  
*Si è fatto il lastrico sopra la terra di lapillo del luogo nel pavimento...*  
*Si è quagliata la porta d'ingresso, e la finestra...*  
*Fabbrica di due pilastri fatti per comodo della ruota da poter tirare l'acqua...*  
*Magistero...*  
*Sopra detti piastrini si sono lavorati, e posti in calce i pezzi di lastrico del partitario...*  
*Nel soffitto si sono tirati, e posti a legno numero cinque travi, ognuno di lunghezza colle tenute palmi 22, e squagliatoli; poste n.º 310. chiancole postovi il riccio, e fattovi il lastrico a sole di lapillo bianco del luogo...*  
*Si è coverto detto lastrico con paglia, e calcinacci...*  
*Si è tirato, e posto in opera un canale di piperno per lo scolo delle piovane...*  
*Si sono fatti i rifili, e controrifili in quattro lati di detto lastrico...*  
*Per compra di detti cinque travi...*  
*Per compra di dette trecento dieci chiancole...*  
*Cavamento per il dritto del pozzo...*  
*Cavamento di lapillo...*  
*Fabbrica dentro terra ad una faccia del dritto del pozzo...*  
*Magistero di num.º dodici archivolti in corpo di detta fabbrica, sei di essi di giro palmi 9, e sei di giro palmi sei, cima palmi 2, e di grossezza palmo 1 ½...*  
*Si sono poste ventidue facce, e ventidue cataste per detto cavamento...*  
*Dopo fatta la fabbrica si sono poste n.º trenta fasce, e trenta cataste...*  
*Fabbrica dentro terra del masso fatto in volta nella fine del detto pozzo...*  
*Cavamento per detto...*  
*Cavamento del nuovo formaletto di lunghezza dall'imboccatura del fondo del pozzo sino al canale dell'acqua di Carmignano palmi 314 1/3, larghezza palmi 4, ed altezza palmi 9; e fa palmi 11316, o siano canne cube n.º ventidue, e palmi 52, valutato a carlini 24\_ la canna in considerazione dell'incomodo, pericolo, e consumo di oglio per lavorare sotto terra...*



*Per cautelare il terreno nel cavamento si è dovuto catastale con fasce, e cataste per tutta la sua estenzione...*

*Fabbrica del masso di detto formaletto...*

*Fabbrica ad una faccia delle due murelle a destra, e a sinistra detto canale...*

*Si è coperto detto canale con spaccatoni a cavallo lavorati con la mastra, posti ad uso di lamiozza, fabbricati, ed incassati con fabbrica tra detto, e la pozzolana per la simile lunghezza...*

*Si valutano a grana 24\_ ognuno per compra, calatura, clace, e ponitura...*

*Per dare giusto livello sopra al descritto masso per la pendenza dell'acqua si è fatta una giunta di fabbrica per la simile lunghezza...*

*Lastrico di lapillo battuto del luogo fatto sopra il masso del canale...*

*Intonaco di simile lapillo battuto fatto nelle due mura di detto canale...*

*Nei piedi delle mura di detto canale ne' due lati, e nel fronte dove si è presa l'acqua, si è fatto il lacerto di simile lapillo del luogo...*

*Cavamento fatto nel Giardino inferiore per fare uno sventatolo, e per poter cavare detto canale...*

*Cavamento per la fonte della fontana nel mezzo del Giardino superiore di diametro maggiore palmi 30, e di diametro minore palmi 25, altezza palmi 4...*

#### Stufe delle piante

*Cavamento del primo pilastro della facciata nell'angolo verso Settentrione di lunghezza palmi 13 p 5, e di profondità dal suo sodo sino al livello del zoccolo palmi 61  $\frac{1}{4}$ ; e più pel mustaccio nella parte interna di detto pilastro di palmi 3  $\frac{1}{2}$  per 3, e di profondità palmi 61  $\frac{1}{4}$  per l'altro mustaccio dalla parte esterna per sostegno delle colonne, di lunghezza palmi 13 p 3  $\frac{1}{2}$ , e di altezza palmi 14, e per l'altro mustaccio dalla parte interna per sostegno del muro di rivolta di palmi 3  $\frac{1}{2}$  p 3, e di altezza palmi 14; fa palmi 5408  $\frac{3}{8}$ , meno palmi 864, e sono per il lapillo incontrato [...] e per la fabbrica si un antico canale incontrato in esso...*

*Cavamento di lapillo simile alla deduzione...*

*Fabbrica tagliata da tagliamonti simile alla deduzione...*

*Cassa chiusa in quattro lati di detto cavamento di giro palmi 36, altezza palmi 8...*

*Si sono poste n.° 12. fasce per lungo di scorze in due lati...*

*Si è puntellata la lunghezza dell'antico canale a causa del muro tagliato ...*

*Si è pulito detto canale....*

*Fabbrica semplice di pietre dentro terra...*

*Cavamento per lo pilastro opposto, che attacca, col muro esterno descritto verso la strada di S. Efrem...*

*Cavamento di lapillo...*

*Cassa chiusa nel principio di detto cavamento...*

*Fabbrica dentro terra...*

*Cavamento pel muro, che chiude dette stufe fra detti due pilastri, ed attacca colli medesimi...*

*Fabbrica dentro terra...*

*Cavamento pel secondo pilastro dalla facciata in seguito al primo...*

*Cavamento di lapillo...*

*Fabbrica tagliata da tagliamonti...*

*Fabbrica dentro terra...*

*Cassa chiusa...*

*Si sono poste le simili sette fila di fasce di tavole...*

*Cavamento per lo pilastro opposto al descritto...*

*Cavamento di lapillo simile...*

*Fabbrica semplice dentro terra...*

*Cassa chiusa...*

*Si sono poste le simili sette fasce...*

*Cavamento di terra dell'arco terraneo che imposta tra i due descritti pilastri opposti alla facciata di corda palmi 17...*

*Fabbrica dentro terra...*

*Magistero...*

*Per la forma ricacciata sopra terra p detto...*

*Cavamento del detto pilastro di detta fabbrica...*

*Fabbrica tagliata...*

*Cavamento di lapillo...*

*Si sono poste nove fasce, e nove cataste...*

*Cassa chiusa nel principio di detto pilastro per mantenere la roba sciolta...*

*Fabbrica dentro terra fatta in detto cavamento per lo pilastro...*

*Cavamento del pilastro opposto al descritto nel muro esterno...*

*Cavamento di lapillo...*

*Fabbrica semplice dentro terra in detto pilastro...*

*Si sono poste sei fasce ai due lati...*

*Cassa chiusa...*

*Cavamento di terra dell'arco terraneo, che imposta tra detto pilastro, ed il pilastro descritto nel muro esterno...*

*Fabbrica dentro terra...*

*Magistero per detto...*

*Per la forma ricacciata sopra terra...*

*Cavamento pel quarto pilastro nella facciata...*

*Fabbrica tagliata...*

*Cavamento di lapillo...*

*Si sono poste num.<sup>o</sup> nove file di fasce, e nove cataste...*

*Cassa chiusa...*

*Fabbrica dentro terra...*

*Cavamento pel pilastro opposto al descritto nel muro esterno...*

*Cavamento di lapillo...*

*Si sono poste sette file di fasce ne' due lati...*

*Cassa chiusa...*

*Fabbrica dentro terra...*

*Cavamento per l'arco terraneo, che imposta tra detto pilastro, e quello descritto nel detto muro esterno...*

*Fabbrica dentro terra...*

*Magistero...*

*Per la forma ricacciata sopra terra per detto arco...*

*Cavamento pel quinto pilastro della facciata...*

*Cavamento di lapillo...*

*Fabbrica tagliata...*

*Cassa chiusa...*

*Fabbrica dentro terra...*

*Cavamento pel pilastro opposto al descritto nel muro esterno...*

*Cavamento di lapillo...*

*Si sono poste numero sette fasce...*

*Cassa chiusa...*

*Fabbrica dentro terra...*

*Cavamento dell'arco terraneo, che imposta tra detto pilastro, e l'altro pilastro descritto sotto il muro esterno...*

*Fabbrica dentro terra...*

Magistero...  
 Per la forma ricacciata...  
 Cavamento del sesto pilastro verso la facciata...  
 Fabbrica tagliata...  
 Cavamento di lapillo...  
 Si sono poste sei file di fasce...  
 Cassa chiusa...  
 Fabbrica dentro terra...  
 Cavamento pel pilastro opposto al descritto nel muro esterno...  
 Cavamento di lapillo...  
 Si sono poste num.<sup>o</sup> otto fasce...  
 Cassa chiusa...  
 Fabbrica dentro terra...  
 Cavamento dell'arco terraneo, che imposta tra detto pilastro, e l'altro descritto per sostegno del muro esterno di corda palmi 17...  
 Fabbrica dentro terra...  
 Magistero...  
 Per la forma ricacciata sopra terra...  
 Cavamento del settimo pilastro verso detta facciata...  
 Cavamento di lapillo...  
 Cassa chiusa...  
 Si sono poste numero quattro file di fasce...  
 Fabbrica dentro terra fatto in detti cavamenti...  
 Cavamento del pedamento opposto al descritto nel muro esterno...  
 Cavamento di lapillo...  
 La cassa chiusa...  
 Fabbrica dentro terra...  
 Cavamento di terra dell'arco terraneo, che imposta tra detto pilastro, e quello a sinistra...  
 Fabbrica dentro terra...  
 Magistero...  
 Forma sopra terra...  
 Cavamento per l'ottavo, ed ultimo pedamento della facciata...  
 Cavamento di lapillo...  
 La cassa chiusa...  
 Si sono poste numero sei fasce...  
 Fabbrica dentro terra...  
 Cavamento pel pedamento opposto al descritto nell'angolo del muro esterno...  
 Cavamento di lapillo...  
 Fatta una porzione di cassa chiusa nel principio per mantenimento della terra sciolta...  
 Si sono poste sei fasce...  
 Fabbrica dentro terra...  
 Cavamento di terra dell'arco terraneo, che imposta tra detto pilastro, ed il descritto...  
 Fabbrica dentro terra...  
 Magistero...  
 Forma sopra terra ricacciata...  
 Cavamento pel muro, che chiude dette stufe dal lato corto, ed attacca con detti descritti pilastri...  
 Fabbrica dentro terra...

#### Fabbrica fuori terra

Fabbrica semplice di pietra fuori terra di num.<sup>o</sup> otto pilastri da sopra detti pedamenti...

*Fabbrica simile di numero sette archi tra detti pilastri...*  
*Magistero...*  
*Forma sopra legname per detti sette archi...*  
*Fabbrica di num.<sup>o</sup> otto zoccoli da sotto le colonne nella facciata principale...*  
*Fabbrica di tre mattoni, ed una pietra per numero dieci colonne risaltate per due terzi del loro diametro sulli descritti pilastri...*  
*Si sono tirati, e posti in calce sopra alle descritte dieci colonne, dieci capitelli, ognuno di pietr'arsa...*  
*Fabbrica semplice di pietre delli dieci membretti risaltati sulla fascia interna di detti piloni [...], e più di due altri dalla parte interna dalli due piloni in angolo ad arco...*  
*Forma sopra legname per detti due vuoti...*  
*Magistero p detti archi...*  
*Fabbrica simile di n.<sup>o</sup> quattro controforti fatti, due attaccati alli due pilastri della facciata della porzione di mezzo fatto prima per resto della lamia [...], e due altri attaccati a detti pilastri opposti pel muro esterno...*  
*Sfabbricazione simile...*  
*Fabbrica simile di numero sette archi dalla parte interna, che impostono tra li descritti membretti...*  
*Magistero per detti archi...*  
*Forma sopra legname delli sette archi...*  
*Fabbrica simile del muro parallelo alla facciata verso la strada di S. Efrem...*  
*Magistero di sette vani arcati...*  
*Forma sopra legname per detti sette archi...*  
*Magistero delle terze facce de' piloni, e membretti, n.<sup>o</sup> 14 facce de' piloni attaccati a detto muro esterno...*  
*Fabbrica simile del muro, che chiude dette stufe dal lato Settentrionale...*  
*Magistero per detti archi, e vani...*  
*Forma sopra legname per il vano del finestrone...*  
*Fabbrica di mattoni...*  
*Fabbrica di pietre, e mattoni...*  
*Per la ponitura in opera della soglia, e gambe di piperno...*  
*Fabbrica semplice di pietra dell'altro muro opposto al descritto, che chiude l'altro lato verso mezzogiorno...*  
*Magistero per detti vani, ad arco...*  
*Fabbrica di soli mattoni...*  
*Fabbrica di pietre, e mattoni...*  
*Forma per detto finestrone...*  
*Si sono tagliate due spalle nelli pilastri per detto arco di fabbrica...*  
*Per la ponitura in opera della soglia, e gambe di piperno...*  
*Fabbrica di mezza calce fatta per li due tompagni a destra, ed a sinistra di dette stufe [...] meno palmi 110  $\frac{1}{4}$ , e sono pel vano nel lato a sinistra [...] e per la finestra a lume in quello a destra...*  
*Magistero per detti vani...*  
*Fabbrica simile delli due suddetti vani...*  
*Sfabbricazione di detti tompagni...*  
*Fabbrica della lamia a mezza botte di copertura a dette stufe...*  
*Magistero per detta...*  
*Forma sopra legname...*  
*Si sono tirati, e post'in opera due pezzi di piperno sopra il terzo, e sesto pilone per l'urto della fabbrica a causa di essersi fatta prima la porzione di mezzo per spalla dell'arco in piano...*  
*Si sono tirate, e poste a segno n.<sup>o</sup> 16. catene di ferro, otto nella prima porzione fatta per l'appoggio dell'arcotrave di pomici in piano, e le otto altre quattro in ogni porzione...*  
*Fabbrica di pomici dell'architrave in piano a livello de' capitelli...*



Magistero per detta arcotrave...  
 Fabbrica di pietre delle due porzioni nelli cantoni...  
 Per la tiratura, e ponitura di detti quattro pezzi...  
 Fabbrica semplice di pietre tufe fatte da dietro la descritta fabbrica di pomici e fa un corpo colla descritta anche in volta...  
 Fabbrica fatta per la scivola della penna del tetto ad un livello colle grossezze delle corde sino al fronte delle lavagne del cornicione...  
 Magistero della detta fabbrica di pietre...  
 Forma sopra legname per dette porzioni d'archi in piani di pomici...  
 Si sono tirati, e posti in calce 31. gattoni di piperno del cornicione...  
 Tra l'uno, e l'altro gattone si è fatta la fabbrica...  
 Si è ricacciato il cornicione da sopra al freggio con spaccatelli [...]; e da sopra detto ricacciatovi la gola con pietre lavorate...  
 Fabbrica semplice di pietre del muro esterno pel tetto [...] meno palmi 202  $\frac{1}{2}$  e sono per due vani...  
 Magistero p detti vani...  
 Fabbrica simile delli muri a destra, e a sinistra detto tetto ne' lati corti...  
 Magistero di detti vani...  
 Per poter battere il lastrico sopra detta lamia nella porzione curva si è fatta un'associatura di calce...  
 Lastrico di lapillo del luogo battuto sopra la descritta lamia...  
 Per covertura, e scopritura con paglia, e calcinacci...  
 Per lo scola delle piovane nella prima porzione di d.<sup>o</sup> lastrico si sono tagliati due buchi, e postovi due tubi nuovi a mano, e num.<sup>o</sup> due tubi di alatta con chiodi, e tiranti...  
 Per compra di detti tubi di alatta...  
 Si sono tagliati, e fabbricati palmi 151. di carace nel muro p ingarzarvi detto lastrico, e fattovi il lacerto...  
 Sopra la prima porzione di cornicione fatto, si sono poste in calce n.<sup>o</sup> otto file di tegole, e canali ognuno di n.<sup>o</sup> 63, che sono unite n.<sup>o</sup> 504 tegole, ed altrettanti canali, e fattovi le palombelle. Si valutano considerato, che si sono trasportate a spese del maestro dalla Sanità dentro il monistero di S. Maria degli angeli, e di là nell'orto botanico, e tirate sopra...  
 Dalla parte interna del muro opposto a detto cornicione di sono poste in calce n.<sup>o</sup> 64 altre tegole, e canali con caraci al muro e fattovi le palombelle, e più altre 64. tegole sopra alla grossezza del muro esterno con scivole di fabbrica, e canali, e fattovi le palombelle...  
 Dopo si sono tolte tanto dalle tegole di sopra al cornicione come quelle alla parte interna, ed altre sopra alla grossezza del muro esterno, e fabbricata la carace...  
 Intonaco fatto nella grossezza dell'arco, che risalta in detto suppegno dalla parte interna del muro di facciata...  
 Per non far penetrare le acque piovane del cornicione, e danneggiare lo stucco, a causa che il tetto non si era fatto, si è fatto l'intonaco di lapillo con mistura si nel lato verso la facciata principale, come in una delle rivolte verso S. Maria degli Angeli ...  
 Si è fatto il tetto di copertura a dette stufe, le due penne lunghe, quella verso il giardino nella facciata principale di file di tegole, e canali n.<sup>o</sup> 133, ognuna di n.<sup>o</sup> 19, ed in quella di aspetto vero la strada, file n.<sup>o</sup> 133 p 15, e nel colarcio verso S. Maria degli Angeli n.<sup>o</sup> 501 tegole, ed altrettanti canali, ed altro colarcio verso la stanza della tromba, che si deve accomodare, ed altre 501. tegole, ed altrettanti canali quali uniti sono n.<sup>o</sup> 5524, che dedottone 150. tegole a cappuccio del Granatello restano n.<sup>o</sup> 5374, fattovi, l'osime, e palombelle assolute d'arena di mare alla ragione di carlini 22. il cento, per ponitura, salatura, osime, e palombelle...  
 Per compra, e portatura di dette 5374 tegole, e canali...  
 Per compra, e portatura delle dette 150. tegole a cappuccio...  
 Sopra al termine tra l'una, e l'altra penna, ed in quelli delli colarci si sono posti n.<sup>o</sup> 287 canali con fabbrica sotto, e palombelle, e monacati li due fronti con simile tonaca d'arena di mare, e calce...

*Cavamento de' muri di mattoni a destra, ed a sinistra di dette stufe p la formazione delle gradette di legname...*

*Fabbrica semplice di pietre dentro terra...*

*Fabbrica semplice di mattoni de' muri, che chiudono li stanzini a destra, ed a sinistra di dette stufe...*

*Magistero della grossezza minore...*

*Fabbrica simile e' muri d'ingresso alle gradette per le quali si sale sulli suppegni del tetto...*

*Magistero della grossezza minore...*

*Per la covertura di ognuno di detti stanzini si sono tirati, e posti quattro travi nuovi ognuno di palmi 10 1/2, postovi le chiancole, incalciate, e fattovi il lastrico pavimento ad ognuno...*

*Per compra, e trasporto di detti otto travi...*

*Per n.° 182. chiancole occorse per detti due lastrici...*

*Per attestatura, e scorzatura di detti travi...*

*Per trasportare palmi cubi 29488 di calcinacci incontrati si nelli cavamenti delle stufe, e pozzo per l'altezza di palmi 24 come quelli anche delli cavamenti della stanza della tromba in distanza di palmi 300 per appianare il giardino nella sua fine...*

*Si sono quagliate sotto, e sopra diciotto caraci di scalini di legname della gradetta, che ascende al suppegno...*

*Si è quagliato il telaio centinato nel finestrone avanti, e dietro con gesso di presa...*

*In ognuna di dette scalette di sono ricacciati dieci scalini nella incosciatura della lamia per rimpianare il suppegno in continuazione delle scalette di legname...*

*Si è tagliata la fabbrica per alzare il vano d'ingresso in detta gradetta di fabbrica...*

*Cavamento fatto per il trasporto dico per il primo scalino, che dal giardino si ascende al ripiano avanti dette stufe...*

*Fabbrica dentro terra fatta in detti cavamenti...*

*Fabbrica fatta sotto al primo scalino nel fronte di detta facciata [...], e si è fatta la fabbrica p i tre altri scalini nella rivolta verso mezzogiorno...*

*Cavamento fatto sotto li sette vani arcati per ponere li tavoloni di piperno...*

*Fabbrica in detti di misura simile...*

*Cavamento fatto sotto li cinque gradini dopo li telaj in cinque de' vani arcati...*

*Fabbrica dentro terra di misura simile...*

*Fabbrica fuori terra fatta da sopra la descritta per detti cinque scalini...*

*Intonaco fatto in detta...*

*Cavamento fatto p li cinque alvari...*

*Fabbrica dentro terra di misura simile...*

*Cavamento pel muro della vinella dalla parte esterna del muro delle stufe...*

*Fabbrica in detto...*

*Fabbrica fuori terra ad una faccia del muro, che sostiene detta vinella...*

*Cavamento per detta vinella...*

*Si sono posti in calce gli spaccatoni per covertura di detta vinella...*

*Fabbrica per coprire detti spaccatoni, e per portarli ad un piano di lunghezza simile...*

*Si è fatto il ribassamento per le nuove stufe...*

*Si è fatto il ribassamento di calcinacci, e terra nel lato a destra calandosi dalla portella provvisoria...*

*Si è fatta altra porzione di ribassamento nel lato a sinistra...*

*Per il trasporto di detta terra, e calcinacci...*

*Spianamento di terra sottile fatta tanto nelli quadri lunghi del giardino quanto nelli stradoni...*

*Terreno cavato per appianare li stradoni nell'angolo del giardino verso la fine...*

*Trasporto di detto...*

*Ribassamento fatto nella strada di S. Efreem vecchio...*

*Trasporto di detto sino alla distanza di palmi 300...*

*Ribassamento di terra fatto per ponere il pavimento delle stufe...*

*Trasporto del terreno da detto luogo fino all'angolo del giardino...*  
*Riempitura di terra fatto sotto il pavimento avanti le stufe...*  
*Riempimento di terra fatto sotto i basoli nel piè delle stufe nella strada di S. Efrem per aggiustare la pendenza...*  
*Riempimento simile fatto nel vuoto tra il nuovo muro della vinella dietro le stufe, ed il muro antico della strada, oggi demolito per ingrandire la strada medesima...*  
*Riempimento simile fatto per aggiustare la strada...*  
*Trasporto di terra suddetta cavata con zappa nel rialto esistente nel Giardino buttato da sopra al muro del medesimo, e poi trasportato in detti siti...*  
*Per un bronzo posto nel formale reale, ed un cannolo di piombo, con tassello di marmo, ed asseccato l'acqua, si è pagato al maestro pozzaro Luigi Malfetano...*

### Sommario

*Tutt'i cavamenti delle fondamenta del muro di recinto del Giardino, e quelli delle grade degli alvari, e poggi, descritti in partite...*  
*Tutta la fabbrica dentro terra in detti cavamenti descritti [...] considerato il trasporto della calce in varj siti, all'acqua trasportata dal monastero di S. Maria degli Angeli, e magistero...*  
*Tutta la fabbrica fuori terra tanto delle mura, che chiudono il Giardino, come quello della Stanza della tromba...*  
*Le tre partite di fabbrica ad una faccia fuori terra del muro del canale dell'acqua, che chiude ad un lato di detto Giardino, ed altri, che chiudono la strada...*  
*Tutt'i cavamento per le fondamenta delle stufe...*  
*Tutta la fabbrica tagliata dentro terra incontrata in dette fondamenta...*  
*Tutt'i cavamenti di lapillo incontrato in detti fondamenti...*  
*Tutta la fabbrica dentro terra in dette fondamenta...*  
*Tutte le casse di legname fatte nel principio di dette fondamenta...*  
*Tutta la fabbrica fuori terra delle dette stufe...*  
*Tutta la fabbrica di soli mattoni...*  
*Tutt'i magisteri degli archi, volte, vani...*  
*Tutte le forme correnti avanti sopra legname...*  
*Tutte le forme sopra legname, e fabbrica per i sette vani arcati delle stufe, e per la volta...*  
*Tutta la fabbrica di mezza calce di buona qualità...*  
*Per la sfabbricazione di detta...*  
*Tutt'i ribassamenti...*  
*Tutt'i riempimenti di terreno...*  
*Tutte le altre partite descritte...*  
*In uno tutt'i suddetti descritti lavori uniti insieme ascendono a Ducati ottomila ottocento dodici, e gna quarantasei, pari a Lire trentomila dico trentottomila settecento settantaquattro, e centes.<sup>mi</sup> 82 2/5, diciamo*

8812\_46 £.38774\_82 2/5

*Da quali dedotti...*

*Rimane quindi...*

### Capitolo II

#### Lavori di stucco

*Si sono ricacciati di rustico li dieci zoccoli sotto le basi delle colonne li due negli angoli...*  
*Si sono ricacciate di fabbrica le dieci basi doriche da sopra li descritti zoccoli, abbozzate di rustico, e rivestite di stucco bianco...*  
*Si sono abbozzate di rustico, e rivestite di stucco bianco le dieci colonne per la grossezza di 1/4 di palmo per ricacciare le scannellature, ognuna di altezza da sopra l'imoscapo sin sotto al capitello palmi 27 1/4, e di*

giro ognuna preso nel mezzo della colonna della sua altezza palmi 8  $\frac{1}{2}$ , ed in ognuna ricacciatevi undici scannellature sane, e due mezze e spicoli porzione della crescita, e porzione nella fabbrica delle colonne...

Stucco liscio bianco con abbozzo sugli piloni negli angoli fra le due colonne ne' fondati...

Si è ricacciato di rustico il tondino, e listello sotto li dieci capitelli di pietra arsa ognuno di giro palmi 6  $\frac{1}{3}$ , ed i cacciati  $\frac{1}{3}$  di palmo, e rivestiti di stucco bianco li dieci capitelli dorici di pietr'arsa tanto nelle rivolte che nei fronti con aver ricacciate in essi le modinature...

Stucco liscio bianco con sbazzatura al di sotto nel succielo dell'architrave in piano di lunghezza esclusine i capitelli, e comprese le due porzioni degli angoli...

Si è ricacciato con fabbrica il piano dell'arcotrave, e tagliata la carace per detta fabbrica [...], abbozzata di rustico, e rivestito di simile stucco bianco...

Si è abbozzato di rustico, e rivestito di stucco bianco il fregio...

Si sono ricacciati, abbozzati, e rivestiti di stucco bianco trentuno triglifi, ognuno con due canaletti, e due mezze...

Sotto di detti trentuno triglifi si sono ricacciati ad ognuno dei gocce, o campanelle con chiodi, abbozzati di rustico, e rivestito di stucco bianco...

Nelle trenta metope si sono ricacciate trenta piante di botanica intagliate l'una differente dall'altra con chiodi, ed abbozzato...

Nei fronti delli trentuno capitelli de' triglifi si sono ricacciati due canaletti, e due mezze abbozzati di rustico, e rivestiti di bianco...

Si è abbozzato di rustico, e rivestito di stucco bianco il cornicione colle sue modinature, di lunghezza colle due rivolte...

Sopra detto cornicione si sono poste le lavagne di pietra di Genova, lavorate a squadro, sfettate ne' lati, e lavorati ne' fronti...

Sopra alle commessure tra l'una, e l'altra lavagna si sono poste trentadue strisce di simili lavagne [...], ognuna con due buchi fatti con il trapano ed inchiodate con chiodi grossi...

Si è abbozzato di rustico, e rivestimento di stucco in pasta color travertino la faccia d'avanti delli sette vani arcati, e prima ad ognuna le due porzioni dritte...

Si sono ricacciati le fasce nelle impostature de' otto pilastri, le due porzioni tra colonna, e colonna nell'angoli abbozzati di rustico, e rivestito di stucco attintato in pasta...

Stucco simile attintato con impugne fatto nella grossezza de' sette vani arcati ognuno di giro palmi 65, esclusone le fasce, larghezza palmi 4, e più simile stucco attintato, ed impugnato nella parte interna de' sette vani arcati...

Stucco liscio anche dalla parte interna di dette stufe da sopra alle descritte fasce...

Intonachino fatto nella parte interna de' pilastri...

Intonachino simile sotto gli fronti delli sette archi nella parte interna...

Intonaco semplice di arena con arricciatura fatta nel muro in testa a dette stufe, di lunghezza da dentro, e dentro li due muri, che chiudono li stanzini dalle due gradette da costruirsi, che ascendono al suppegno [...], e nella grossezza de' sette vani arcati in detto muro [...], e più nelle fasce delli due muri di mattoni [...] e sono per li due stanzini, dico per li due vani di passaggio in detti stanzini...

Intonaco simile fatto nelle mura al numero di quattro di detti stanzini di uscita al Giardino...

Intonaco simile fatto nelle mura delle coperture di d.<sup>i</sup> stanzini, e prima le due porzioni de' muri di mattoni...

Intonaco simile nella lamia di covertura di dette stufe...

Si è fatta la crescita di calce, e savorre...

Si sono abbozzati di rustico, e rivestiti di stucco bianco due cornicioni carosi delle due rivolte delle facciate comporta, ognuna da una gola, fascetta, ed altra fascia con golicella, che passa in luogo de' gattoni...

Da sopra di d.<sup>i</sup> cornicioni in vece di lavagna postoci in calce trentadue quadroni di rigiole, quagliate con gesso di presa nelle unioni ad uso di lacertelle, sono num.<sup>o</sup> 64...

Nel lato solo verso la stanza della tromba si sono poste in calce 33. file di tegole, e canali...



*Stucco liscio con sguscio ricacciato da sotto il colarcio del tetto nel solo lato verso la stanza della tromba...*

*Stucco liscio del freggio di dette due rivolte con fascetta di giro per ogni lato...*

*Stucco liscio dell'architrave di dette due rivolte...*

*Si è ricacciata la faccia da sotto gli finestroni di detti due lati abbozzata di rustico, e rivestita di bianco...*

*Si sono ricacciati di rustico le mostre centinate ad ognuno di d.<sup>i</sup> due vani di finestroni con piano, gola, e due fasce...*

*Stucco liscio ne' succieli di detti due vani si finestroni...*

*Per compra, lavorazione, poratura, calce, ponitura di detto...*

*Nei piedi delle descritte mostre centinate ad ognuna si sono poste due giunte di lavagna con caraci al muro...*

*Da sopra li due vani d'uscita sin detto Giardino ad ognuno si è ricacciata la cimasa, e prima tagliata la carace [...], e fabbricatoci il pezzzo di lastrico [...] abbozzato di rustico, e rivestito di stucco bianco, la sua modinatura con gola, e dente, piccola gola, gocciolatojo, due listelli, dentello intagliato, e bastone [...], ricacciate due mensole, sparagustate [...] scorniciate ne' lati con due bastardi abbozzate di rustico, e rivestite di stucco bianco, ed in ognuna postovi in calce la lavagna [...] e fattovi il lacerto sopra di calce...*

*Per compra, lavorazione, e portatura di dette lavagne poste sopra dette cimase...*

*Si sono ricacciate le due porzioni delle mostre ad ognuno di detti vani da sopra alle gambe di piperno con piano, fascia, ovolo, e dente, e rivestite di bianco...*

*Stucco liscio con abbozzo fatto ne' rebatti, e succieli ad ognuno di detto vani...*

*Intonachino simile fatto nelli due nuovi laterali a dette stufe...*

*Si sono ricacciati li zoccoli nei piedi di dette due rivolte...*

*Si è fatta la quagliatura avanti, e dietro ai tre telaj posti nelli sette vani arcati a causa, che si sono posti li pezzzi di legname incastrati ne' muri, prima fabbricati con calce, e gesso e dopo poste di simile stucco bianco ognuno di detti vani così avanti che dietro...*

*Dato di bianco con più passate tutto l'intonaco dentro dette stufe, ed una passata generale nella facciata d'avanti, e nelle due rivolte...*

*Intonaco semplice d'arena fatto nella grossezza del vano, che ascende al suppegno...*

### Sommario

*Tutto lo stucco in pasta impugnato color travertino...*

*Tutto lo stucco liscio bianco...*

*Tutto l'intonachino...*

*L'intonaco d'arena con arriccio nelle mura...*

*Tutte le altre partire descritte...*

*In uno tutt'i lavori suddetti di stucco uniti importano ducati ottocentonovantadue, e gna quattro, pari a Lire tremilanovecentoventiquattro, e centes.<sup>i</sup> novantasette, e 3/5: diciamo \_\_\_\_\_ 890\_04 £.3924\_97 3/5*

### Cap. III

#### Lavori di piperno

*Nel piè del vano provvisorio d'ingresso al giardino nella salita di S. Maria degli Angeli si è fatta la soglia di piperno...*

*Si è lavorato il fronte di dietro per la battita della chiusura...*

*Si sono fatt'i tre scalini di piperno, che dal pavimento del Giardino si ascende al balladojo avanti alle stufe...*

*Si sono mancati di puntello da sotto detti scalini...*

*Si sono lavorati n.<sup>o</sup> 233 assetti, cioè 156 di palmi 1 1/2 nel primo, e secondo di detti scalini, e nel terzo numero 77, ognuno di palmo 1 1/4 sono palmi 330 1/4...*

*Si è lavorato altro assetto nel fronte del terzo scalino verso la facciata per farlo andare connesso col pavimento di pietra arsa, ed altro verso la rivolta di mezzogiorno...*

*Si è fatta la lista di simile piperno, porzione nuova, e porzione di pezzi antichi dopo il balladojo di quadrelli di pietra arsa, ed attacca colli tavoloni da descriversi, e li pilastri...*

*La dedotta porzione di pezzi antichi presi nella cucina del monistero di S. Marcellino, e trasportati a schiena d'uomo sin fuori...*

*Si sono lavorati due assetti uno per farlo andar connesso con detto pavimento di piet'arsa, ed altro per andare connesso con li tavoloni da descriversi...*

*Si sono fatt'i tre scalini della rivolta verso mezzo giorno...*

*Si è fatta la lista di piperno dopo il terzo scalino dopo il balladojo, di piet'arsa...*

*Si sono fatti i tre scalini verso Settent.<sup>e</sup> ...*

*Si sono fatt'i pavimenti di tavoloni di piperno nella grossezza de' sette vani arcati...*

*Si sono lavorati gli assetti per fare connessi detti pezzi...*

*Si sono tagliate le caraci ad ognuno di detti tavoloni a causa che si sono posti dopo aver fatta la fabbrica per farli passare sotto gl'impiedi delli telaj maestri per essere sette vani...*

*Si sono tagliati numero quattordici cassonetti in detti tavoloni p li dadi di bronzo, dove sono li cardellini [...] più quattordici altri per li listoni delli controtelari...*

*Si sono fatti due pezzi di piperno a masso posti per urto della fabbrica a causa che prima si fecero li quatro pilastri di mezzo sopra al terzo pilastro, ed al sesto pilastro...*

*Si sono tagliate ad ognuno due spalle p l'arcotrave in piano...*

*Si sono spianati di puntello sotto detti pezzi per l'appoggio sopra la tegola di pietra arsa...*

*Si sono tagliate ad ognuno due caraci pel passaggio delle catene di ferro...*

*Si sono fatte ad ognuna una livella...*

*Si sono fatti num.<sup>o</sup> 31 gattoni di simile piperno per il cornicione sopra l'arcotrave della facciata principale...*

*Fra capitelli e capitelli negli angoli ad ognuno si sono fatti due altri pezzi di piperno...*

*Negli angoli di detta facciata ad ognuna si è fatto un tavolone di simile piperno per le rivolte del cornicione...*

*Si sono fatte le due soglie di piperno nelli due vani d'ingresso nelle due rivolte in dette stufe...*

*Si sono lavorati ad ognuno li due fronti...*

*Si sono fatte ad ognuno di d.<sup>i</sup> vani due mezze gambe di piperno, lavorato con ovolo, e tavoletta ricalata once due, e zoccolo nel piede con fascetta...*

*Si è tagliata ad ognuna di dette gambe il cassonetto p li stanti della chiusura [...], e lavorato l'assetto sotto ad ognuna p farle andare bene connessa sopra la soglia, e spianata sopra p piantarvi la fabbrica...*

*Nella stanza della tromba si è fatta la soglia di piperno nell'ingresso...*

*Si è fatta la soffice p la chiusura [...], e due buchi p li stanti, e lavorato il fronte di dietro p il lastraco...*

*Nel vano della finestra si è fatta la ginella di piperno...*

*Si sono lavorate le due rivolte di detta ginella...*

*Si è fatta la soffice di larghezza  $\frac{3}{4}$  di palmo, e la controsoffice, canaletto, buco a vento, e due buchi p li stanti, e buso p la zeccola; si è ancora lavorato il fronte di dietro...*

*Si è fatto il canale di piperno per lo scolo delle piovane nel lastrico a Sole di copertura di detta stanza...*

*La ponitura in opera delli descritti scalini, soglie, gambe, liste, e tavoloni di piperno...*

*In uno l'importo delli lavori di piperno descritti nel presente capitolo ascende a Ducati ottocento sedici, e grana diciannove, pari a Lire tremila cinquecento novantuno, e cent.<sup>mi</sup> 23. diciamo 816\_19 £3591.23 3/5*

#### Cap. IV.

##### Lavori di pietr'arsa

*Si è formato il balladojo avanti le stufe di quadrelli di palmi 2. p 2. ognuno lavorato a squadro a mandaja, ed a martello con loro spichetti [...], ed altra porzione nella rivolta verso mezzog.<sup>o</sup>; e Settentr.<sup>e</sup>...*

*Si sono fatti i pezzì per li cinque alvari di simile pietr'arsa, ognuno di detti alvari composto di sette pezzì...*

*Lavoratura di detti dalla faccia esterna...*

*Per lavoratura della quercia interna di detti alvari...*

*Si è tagliato il centinato ne' quattro angoli delli suddetti pezzì...*

*Si sono lavorati gli assetti per farli andare connessi l'uno coll'altro...*

*Si sono fatti dieci altri piccioli alvari di simile pietra arsa attaccati alli pilastri, ognuno formato di due pezzì...*

*Per ponere in opera detti si è fatta una porzione di cavamento, e porzione tagliata nello zoccolo la fabbrica de' pilastri...*

*Si è fatto il pavimento di simile pietr'arsa lavorato a mandaja, e martello si simili pezzì quadrati, e nella porzione di mezzo tra gli alvari, ed alvari [...], e più dieci altre porzioni ne' vani di passaggio dalli vani delli telari in dette stufe...*

*Si sono ripieni detti cinque alvari di terra buona cavata nell'angolo del Giardino...*

*Sopra li quindici scalini dei poggi dopo li telaj d'ingresso in dette stufe si sono fatti li quadrelli di simile pietra arsa...*

*Per la lavoratura delle trenta rivolte di detti pezzì posti ne' poggi...*

*Si sono fatti dieci capitelli di ordine Dorico di simile pietr'arsa per le colonne...*

*Si sono fatte dieci livelle in detti, uno ad ognuno per tirarli alle colonne...*

*Per la ponitura in opera del pavimento del balladojo, alvari, pavimento delle stufe, e pezzì sopra li sedili...*

*Basoli di scarto posti nella porzione della strada di S. Efrem accosto il muro delle Stufe per lo scola delle piovane sopra la vinella, lavorati a squadro, ed a puntello...*

*In uno tutti i suddetti lavori di pietra arsa descritti nel presente capitolo ascendono a Ducati Millequarantuno, e grana dodici, pari a Lire quattro mila cinquecentottanta, e centesimi novantadue, e 4/5 diciamo* 1041.12 £4580.92 4/5

#### Cap. V.

##### Castelletti, ed Anditi

*Si sono fatti li quattro castelletti per elevazione delli pilastri, e colonne delle stufe suddette...*

*Si è fatto il simile andito per gli altri sei pilastri isolati di costruzione...*

*Si sono fatti quattro altri castelletti per poter tirare li quattro capitelli di pietra arsa sopra alle quattro colonne...*

*Si è fatto il simile p altri sei capitelli...*

*Per poter tirare li due pezzì di piperno posti per urto della fabbrica a causa che si sono fatti prima li quattro pilastri di mezzo, si sono posti n.<sup>o</sup> 4 altri impiedi...*

*Si è fatto l'andito per comodo dell'intagliatore p poter intagliare l'intagli nella facciata...*

*Per tagliare le caraci il falegname nei sette vani arcati per ponere i trelaj centinati di legname ad ognuno di detti vani si è fatto l'andito...*

*Nel mese di Settembre si è fatto l'andito per ponere le code di pavone sopra uno di detti vani arcati composto di otto impiedi, quattro nella faccia interna, e quattro nella faccia esterna...*

*Si è fatto il simile a sei altri vani arcati...*

*Si è fatto l'andito per comodo del Vetraro per ponere le lastre in un telajo dalla coda di pavone tutta simile a quella sopra descritta, e dopo si è ribassato per portelli di sotto, e rimasto per comodo del Pittore...*

*Si è fatto il simile a sei altri vani arcati per comodo del vetraro...*

*Si è fatto lo staccato nella strada per non far andare persone nel Giardino nella porzione di muro verso il rivolo...*

*Si sono fatte due porzioni e destra, ed a sinistra la vinella per non far passare la gente nel giardino...*

*In uno l'importo delli descritti Anditi, a Castelletti ascende a Ducati Settecentosette, e grana sessanta, o siano Lire tremilacentotredici, e centesimi quarantaquattro: diciamo \_\_\_\_\_ 707\_60 £,3113\_44*

Collettiva

*I lavori di fabbrica descritti nel 1° Capitolo importano...*

[...]

Napoli 30 Settembre 1812

Ferdinando de Tamburi  
Giuliano de Fazio

**Misura, ed apprezzamento di tutti li lavori fatti dal Maestro Falegname Giovanni Buonomo nel Real Giardino delle Piante a S. Maria degli Angioli alle Croci**

*Primieramente nel vano provvisorio verso la Strada di S. Efrem, d'ingresso in detto Giardino, nella sommità di fece l'architrave di legno castagno del Partitario...*

*Nel vano provvisorio che attualmente trovasi nella salita di S. Maria degli Angioli d'ingresso in detto Giardino, si è fatta la nuova chiusura di legno castagno a due pezzi armata a telajo, ripartita ciascuna metà da due riquadri scorniciati con ovolo, e guarnimenti di pioppo dietro, ripartita come avanti, scorniciato con baccella con corrispondente armeggio intorno...*

*D'avanti a detta porta postaci la fodera di legname inservibile soprapposta...*

*In cima dello stesso vano si è fatto l'architrave di castagno...*

*Sul vano d'ingresso alla stanza ov'è la tromba dell'acqua, fatto simile architrave...*

*Nelli due compagni provvisori che si fecero in dette stufe si sono fatti gli architravi simili...*

*In uno de' sette vani mistilinei, che danno l'ingresso rispettivamente alle dette stufe, si è fatto il telajo per le lastre, composto dalli n.° quattro listoni verticali di legno castagno stagionato, e di perfetta qualità...*

*Si sono fatti li due listoni del piè parimenti di simile legname, ciascuno a tre pezzi, con aver fatto nel pezzo di mezzo il buco a passatojo, e negli altri due li buchi per metà, in dove fissatoci le anime di legno noce incollate, ed incavigliate, ogni listone con n.° 4. anime, servite per combaciarli fra loro...*

*In detto telajo si è fatto lo scompartimento per le lastre, con aver fatto ogni pezzo n.° tre listoni di simile legno castagno, uno per lungo, e due a traverso, con incalzi laterali per dette lastre, ed ammeccati a coda di rondine ne' laterali...*

*Nella parte d'avanti di detti listoni guarnitoci le fogliette di simile legname castagno spanellate a levatojo...*

*Si sono fermate le dette fogliette con num.° 54. viti a legname del Ferraro...*

*Ne' due laterali di detto telajo apritojo ne' siti dell'inchiodature, si sono fatti li stanti, o imposte di simile legname, larghezza, e grossezza come quelli verticali del descritto telajo con simile battuta cavata a forza...*

*Si sono poste in opera le descritte due imposte, con aver fissato ognuno con n.° otto viti a legname, e fattoci ancora due buchi in terzo, e mece per ammecciarli col corrente del telajo centinato superiore, più anche per essi occorrevi n.° otto gattoni di legname d'olmo di lega...*

*Nella parte curva di detto vano si è fatto il telajo centinato, consistente in un listone orizzontale in forma di corrente di legname castagno...*

*Si è fatta la centina di detto telajo di legname noce...*

*Nel centro di detto telajo centinato si è fatta altra piccola centina di simile legname noce servita per fissarci li raggi da descriversi...*



*Nel compreso di dette due centine si è fatto lo scompartimento per le lastre di n.° sette raggi di legno castagno...*

*Nel corrente orizzontale postoci due altri pezzi di simili listoni serviti ancora per le cennate lastre...*

*Nella parte d'avanti di detti pezzi di listoni, guarniteci le fogliette di castagno spannellate negli estremi...*

*Nella parte d'avanti di detti raggi, guarnitoci le simili fogliette...*

*Si sono fermate dette fogliette con n.° 54. viti a legname del Ferraro...*

*Nelli due pezzi dritti di detto telajo ferratoci n.° due cordellini incastrati, due nel listone di terra, e l'altri nel listone di sopra con loro piastre anche incastrate sotto il listone orizzontale del telajo centinato, ed avvitato con n.° 24 viti...*

*Nelli listoni di terra delli pezzi medesimi nella loro grossezza incastratoci due rotine di bronzo con rispettive piastre, e per esse rotine cavatoci a forza ancora li scannelli, ed avvitatili con n.° 10. viti...*

*Nelle num.° otto mece delli listoni dello stesso telajo incastratovi n.° 16. piastre con loro viti a passatojo, e scrofolo nella parte di dentro...*

*Nel descritto corrente orizzontale del telajo centinato ne' due estremi ferratoci due tiranti con buchi cavati a forza con scrofole da fuori, e per essi occorrevi due gattoni di legname di quercia con buchi tagliati, e fermati con due pernotti dati dal Ferrajo; più, nel mezzo di detto corrente incastratoci una piastra per battita di dette porte con num.° due viti, e due scrofole nella parte di dentro...*

*In detto telajo ferratoci la zeccola alla fiorentina di palmi 21. con staffe e corrispondenti viti, due licchetti nel mezzo del listone dell'inchiodatura, e due foraggiati in essi listoni avvitati con viti, e chiodi...*

*Per la centina superiore sudetta di esso telajo, ferratoci due piastre di ferro incastrate a taglio di scalpello, ed avvitate, e nel piede del raggio di mezzo ferratoci una piastra per dar forza al listone orizzontale, di palmi 9, la quale si è incastrata, ed avvitata...*

*Per porvi in opera detto telajo, affinché li listoni sudetti dell'imposte, e telajo centinato superiore si fusse immesso nella fabbrica, si son tagliate le caraci a forza di scalpello...*

*Si sono impiombati li due mortaretti delli cardellini con piombo del ferraro...*

*Si sono fatti due buchi dentro piperno per detti mortaretti, ed altri due buchi per dette imposte...*

*Per l'assistenza fatta dal piperniere per situare le quattro cerchie di ferro, per dove debbon passare le rosine di bronzo...*

*Nella parte d'avanti del detto telajo fattoci quattro telaj nuovi per le reti di legno castagno, armati a telajo ammecciati, ed incollati con battita cavata a forza per dette reti...*

*Si è fatto d'avanti alla porzione centinata del medesimo telajo, il simile telajo anche centinato per la rete [...], con incalzo cavato a forza, e spannellato negli estremi, ed altra picciola centina nel centro...*

*Si sono fatti num.° nove raggi di castagno ammecciati, ed armati con dette centine...*

*Più anche in essi num.° sei telaj ferratoci num.° otto zeccole a cartoccio avvitate...*

*Si sono fatti gli altri sei telaj dritti con altrettanti telaj centinati superiori delle restanti sei stufe con i finimenti de' telaj delle reti, di legname, misura, lavoro, e ferratura all'intutto simile al precedente primo telajo descritti...*

*Nel vano verso Settentrione d'ingresso al Camerino a destra delle stufe, si è fatto l'architrave di castagno...*

*Si è fatta la nuova chiusura in detto vano di legno castagno a due pezzi armata a telajo ripartita ciascuna mettà da due riquadri scorniciati con ovolo, e guarnimento di pioppo dietro, ripartito come avanti, scorniciato con baccella con corrispondente armeggio d'intorno...*

*D'avanti a detto vano si è fatta la mostra di castagno [...] scorniciata con cordoncino, e battita cavata per la detta porta...*

*In detta ferratoci num.° tre frontizze incastrate, e mascatura anche incastrata...*

*Si è fatta la nuova scala di legname castagno per ascendere da detto gabinetto nel cennato ammezzato superiore, consistente in num.° cinque tese, composte da num.° cinque correnti...*

*Dopo detti correnti si sono fatti li traversi, e gattoni di simile legname ammecciato l'uno con l'altro...*

*Si sono fatti n.º quattro riposi di castagno simile lavorati a due facce, ognuno compreso quello passa nelle caraci...*

*Si sono fatti num.º 19. scalini di castagno simile, e lavorati a due facce [...] e sotto di essi postoci n.º 19. scidoni di legno noce, lavorati a due facce simile, ed inchiodati...*

*Per detti scalini fatte n.º 19. caraci nel muro, e n.º 8. caraci per detti riposi; più n.º 8 buchi per l'ossatura di detti riposi...*

*Si sono fatti gl'impiedi, e passamani di pioppo centinato, in giro a dette tese con bastone scorniciato nella parte di sopra, ammeccati, ed armati a coda di rondine fra loro...*

*Si è formato il pavimento di tavole di castagno a livello del lastrico superiore, lavorate a due facce, ed incalzate...*

*Per sostegno di detto pavimento, e di quello da descriversi, fattoci l'ossatura di legno castagno simile, ammeccati, ed inchiodati...*

*Per detta ossatura si sono fatti n.º quattro buchi nel muro di palmo 1. in quadro, ognuno compensato, e palmi 10. di caraci per lo stesso pavimento...*

*Per uno di detti impiedi occorrono due perni del partitario...*

*Si è fatto il secondo pavimento per ascendere da detto vuoto superiore sul tetto da descriversi, di legname e lavoro, incalzato, simile all'anzidetto...*

*Per sostegno di esso pavimento si è posto un'impiede nell'angolo di tavola di castagno del maestro...*

*Si è fatto lo scalino a piè di detto pavimento di simile legno di castagno del Partitario [...] con uno scidone di legno noce simile, e fatta la carace nel muro...*

*Si è fatta la ringhiera nel recinto di detto pavimento superiore, di legname castagno con telajo sotto, e sopra, ripartita da num.º 9. balaustri quadrati, di giro la medesima...*

*Per sostegno di detta ringhiera si è fatto l'impiede di simile legname [...]. Si è guarnito tanto in detta ringhiera, che nell'impiede il bastone di simile legname [...], e per fissare detta ringhiera fatto un buco nel muro con gattone di legname...*

*Si è fatta altra ringhiera nel piano sottoposto, di legname, e lavoro simile alla notata, ripartita da n.º quattro bastoni...*

*Per detta ringhiera si è fatto un simile impiede, come il descritto [...], e guarnitoci palmi 7. di bastone simile...*

*Nel vano a lume semicircolare dell'ammezzato superiore a detto Camerino, si è fatto il telajo di legno castagno di buon qualità, consistente in num.º quattro pezzi con un listone orizzontale, ed altro centinato, con battuta cavata a forza...*

*Ferratoci num.º quattro frontizze incastrate, num.º quattro zeccole incastrate, altre due zeccole al portello apritojo, e num.º quattro ritieni incastrati el telajo maestro, con gattoni, e buchi nella fabbrica...*

*Per la centina di detto telajo, si è fatta la carace nella fabbrica...*

#### Tetto di copertura alle suddette Stufe

*Per la costruzione di detto tetto si è fatta la cassa di travi nuovi affaccettati...*

*Su di detta cassa si sono fatte n.º 21. incavallature, ciascuna di esse composta da una correa orizzontale, di lunghezza palmi 30., e di cima 5/6. di palmo, da due cavalli armati, di lunghezza ciascuno palmi 17., e di cima 5/6. di palmo, fra li quali vi è il Monaco con due polze laterali, che lo sostengono, e due mascellari al piè dello stesso monaco, fissati con la notata correa...*

*E siccome in ciascuna di dette incavallature vi è occorso un mascellare vieppiù del convenuto...*

*Per non indebolire li notati cavalli di ciascuna incavallatura con tagliarvici le pedate per le polze, si sono adoperate num.º 42. castagnole di castagno smensolate con buco in terzo, e mece, quali essendo fuori del convenuto...*

*Per impernare li num.º 42. estremi delle descritte n.º 21. corree con la cassa vi sono occorsi n.º 42. perni lunghi palmo 1 1/2. Ciascuno; più occorrono altri num.º 42. perni serviti per gli estremi delli due cavalli per impernarli con le dette corree [...], altri num.º 42. perni serviti per gli altri estremi di detti cavalli per*

*impernarli col monaco [...], e più altri num.<sup>o</sup> 126. perni, num.<sup>o</sup> sei di essi per ciascuna incavallatura suddetta, cioè num.<sup>o</sup> due per le polze, e num.<sup>o</sup> quattro per le castagnole...*

*Nel solo lato esteriore verso la strada a piè delli notati num.<sup>o</sup> 21. cavalli, occorrevi num.<sup>o</sup> 42. mascellari ad oggetto di dar maggior progettura alla panna di detto tetto...*

*Nel termine di detto tetto si è fatto l'asinello...*

*Ne' due estremi di detto tetto si son fatti li due colarci, il primo verso il lato Meridionale, composto da num.<sup>o</sup> tre corree orizzontali una di esse nel corpo della fabbrica per fissarci le descrivende corde, ognuna di lunghezza palmi 30., su di esse corree fissatoci num.<sup>o</sup> cinque travi, che formano corde, cioè due negli angoli [...], ed altri due laterali [...], al di sopra de dette corde, e corree si è composta l'incavallatura, consistente in num.<sup>o</sup> cinque cavalli di simili travi affaccettati con scarpe negli estremi [...] e più altri n.<sup>o</sup> cavalli zoppi, anche di simili travi, parimenti con scarpe negli estremi [...] li quali fissatoci il monaco di pedinino di correa lavorato a quattro facce con due spicoli scannellati, ed in esso tagliatoci num.<sup>o</sup> 10. pedate, cinque nel piede, ed altri cinque al capo di sopra, e per freno dello stesso monaco armatoci num.<sup>o</sup> cinque simili polze con num.<sup>o</sup> cinque simili castagnole negli estremi spenzolati con mecce, e buchi simili, poste p non indebolire i cavalli sudetti con tagliarvici le pedate, ed a piè di detto monaco una mascellare simile, si stima detto colarcio per legname, chiodi, e fatica...*

*Per d.<sup>i</sup> num.<sup>o</sup> tre corree vi sono occorsi num.<sup>o</sup> sei perni [...], ed altri num.<sup>o</sup> tredici per le cinque corde [...], più per l'incavallatura occorsivi altri n.<sup>o</sup> 18. perni [...] e per le num.<sup>o</sup> cinque polze, e rispettive castagnole occorsivi altri n.<sup>o</sup> 15. perni...*

*Si è fatto l'altro colarcio nel lato opposto verso Settentrione...*

*Per la tiratura del legname occorso...*

*Sulle cennatee num.<sup>o</sup> 21. incavallature, e due colarci sudetti, che formano l'intero tetto, si sono poste le ginelle d'accetta affaccettate, e lavorate a grossezza a due facce con chianozzo, ed inchiodate, di file num.<sup>o</sup> 30. ciascuna...*

*E più, per la tiratura dell'intero legname descritto...*

*Finalmente si è del Partitario fatto l'altra porta, scala di legname, e telajo nel vano semicircolare in tutto al descritto per l'altro camerino a sinistra di dette stufe, quali cose non si sono poste in opera a motivo che si propose di continuare in detto sito altre stufe, esse dunque importano senza la ponitura in opera...*

*In un ol'importo delli descritti lavori ascende a ducati duemila seicento quarantuno, e grana 48. o siano Lire undicimila seicento ventidue, e <sup>51</sup>/100. dico  $\frac{2641.48 \text{ £} 11622. \text{ } ^{51}}{110}$ .*

*[...]*

*Napoli 30 Sett.<sup>e</sup> 1812.*

*Ferdinando de Tamburi  
Giuliano de Fazio*

---

***Nota, ed apprezzamento delle Tinture fatte dall'Indoratore Sig.<sup>r</sup> Francesco Longhetti nel Real Giardino delle Piante, nel lato destro della salita di S. Maria degli Angioli alle Croci a Foria.***

---

*Si è tinta ad oglio con tre passate di color cavò avanti, e dietro la porta provvisoria d'ingresso in detto Giardino...*

*Tinta simile della porta, ed architravi nel vano verso Settentrione laterale alle Stufe delle piante...*

*Tinta simile solo avanti della porta della scaletta nel camerino a destra di detta Stufa...*

*Tinta simile avanti, e dietro del telajo delle lastre nel vano semicircolare laterale alle dette Stufe...*

*Tinta simile con quattro passate del telajo delle lastre ne' sette vani arcati delle dette stufe...*

*Tintura simile del telajo nella parte arcata di detti finestroni...*

*Si sono tinti ad oglio color d'oro i piombi delle lastre di detti telaj avanti, e dietro...*

*Si sono tinti di simil colore cavò ad oglio con tre passate i telaj delle reti sovrapposti alli telaj delle lastre...*

[...]

Ferdinando de Tamburi  
Giuliano de Fazio

***Nota, e prezzo de' lavori di lastre, e bacchette di ferro eseguiti dal Maestro Vetrajo Gaetano Radice nelli vani delle Stufe delle Piante del Regal Giardino Botanico sito nel lato destro della salita di S. Maria degli Angeli alle Croci***

---

*Nel telajo dritto di uno de' vani di dette stufe si sono fatti num.<sup>ro</sup> 12. portelli di lastre di num.<sup>ro</sup> 20. per ognuno, che unite sono num.<sup>ro</sup> 240., impiombati con piombo della trafila grande, e massiccio di quello a 6. a rotolo, e saldatura di stagno, giusta i prezzi convenuti nell'appalto all'articolo primo, di grana 57. per ciascuna lastra, inclusi in esso prezzo la ponitura in opera delli portelli, e li trasporti delle lastre...*

*In detti 12. portelli postoci num.<sup>ro</sup> 48. bacchette di ferro tondo, di peso rotola 76., e fattoci ad ognuna di essa bacchetta due talloni con le palette a code di rendine, allumate pulite, e fattoci 4. buchi per ognuna col trapano per poterci le vite, e si valutano, considerandosi al primo il costo del ferro, alla fatica, ponitura in opera da sopra all'andito, ligatura con ottone massiccio, giusta l'articolo V.<sup>o</sup> a grana 50. il rotolo...*

*Per sostenere le suddette 48. bacchette di ferro, si sono poste num.<sup>ro</sup> 192. viti, con aver fatti li buchi nelli telaj...*

*In detto finestrone, si sono datti due portellini apritoj per ventarole, ad ognuno di essi dalla parte di avanti fattoci 4. fasce di latta, ed alla parte di dietro fattoci num.<sup>ro</sup> 8. cannottigli, e due catenaccetti di ottone...*

*Per fare li detti due portellini apritoj, si sono dovuti fare dal ferraro le due bacchette di ferro che sostengono le lastre, la mettà tonde, l'altra metà scannellate a forma di lima...*

*Si sono poste le lastre nel telajo semicircolare di detto vano, la quale è composta di mun.<sup>ro</sup> 8. portelli, in ognuno de' quali vi sono num.<sup>ro</sup> 10. lastre, che unite sono num.<sup>ro</sup> 80., quelle del prim'ordine, fino al terz'ordine, che formano numero 48. lastre, impiombate con piombo della trafila grande largo, e massiccio con la saldatura di stagno...*

*Le rimanenti lastre del 4.<sup>o</sup>, e 5.<sup>o</sup> ordine al num.<sup>ro</sup> di 32. impiombati, e ligate similmente...*

*In detti portelli postoci num.<sup>ro</sup> 8. bacchette di ferro a quadrello di peso rotola 20 1/2, ed in ogn'una di esse fattoci due talloni, e le palette a code di rendina, limate, polite, ed ad ogn'una fattoci 4. buchi per le vite, comprese in esse la ponitura in opera delle medesime, e ligatele colla ligatura di ottone filato massiccio...*

*Per sostenere le suddette 8. bacchette di ferro, postoci num.<sup>ro</sup> 32 viti, con aver fatto li buchi alli telaj di legno...*

*In detto telajo semicircolare, si è posta nel mezzo una lastra del num.<sup>ro</sup> 12. tagliata, e centinata...*

*Si è fatto lo stesso nelle altre sei aperture di dette stufe...*

*Per fare li 8. portelli di detto telajo curvo, si son dovuti fare le 8. maste di felle di legname di pioppo, e di son dovute far situare ad ognuno de' suoi vani, inchiodatele...*

*Si sono poste le lastre ne' due finestrone semicircolari di due camerini laterali a dette stufe, composte ognuna di essi di num.<sup>ro</sup> 24. lastre del num.<sup>ro</sup> 10. essendo di misura diversa da quelle specificate nell'appalto...*

*Si son poste in detti finestrone num.<sup>ro</sup> 8. bacchette di ferro tondo con simili palette, con buchi, e vite...*

[...]

Ferdinando de Tamburi  
Giuliano de Fazio



***Notamento de' lavori che restano a farsi dagli Artefici nel R.<sup>1</sup> Giardino Botanico, e che si sono portati per fatti nelle Misure finali***

---

Partitario Apostolico

*La rivolta della scalinata avanti le stufe, verso Settentrione*

Falegname Buonomo

*Un telajo centinato delle reti, la ponitura in opera de' medesimi, e le ferrature in essi*

*La porta d'ing.<sup>o</sup> al camerino verso Mezzogiorno colla ferratura*

*Ferrare il telajo nelli vani delli camerini verso le stufe, e quello semicircolare verso Mezzogiorno*

Ferraio Palombo

*Le due Cancelli di ferro ne' vani di finestre del suppegno delle stufe*

*Num.<sup>o</sup> 312 piastre per i telaj delle reti con viti grosse e viti a legname n.<sup>o</sup> 784*

*L'intera ferratura al telajo semicircolare verso Mezzogiorno*

Tintore Longhetti

*Tingere i telaj delle reti*

Vetrajo Radice

*Lastre e bacchette ne' telaj semicircolari laterale alle stufe*

**9 ottobre 1812.** Lettera di Federico Debnabrdt al Ministro dell'Interno (ASN, Ministero degli Affari Interni, II inv., fasc. 2320).

*A S.E. Il Ministro dell'Interno  
Giardino delle piante. 9. 8.<sup>re</sup> 1812. Fontana.*

*Eccellenza*

*Avendo finito i primi necessarij lavori del trasporto della terra pel tempio, sono a pregare Vos.<sup>ra</sup> Eccell.<sup>za</sup> a degnarsi di dare gli ordini, affinché si mettesse mano alla fabbrica del fondamento al medesimo tempio. Vostra Eccell.<sup>za</sup> vorrà benignarsi pure d'inviare l'architetto, perché dia le disposizioni rispettive.*

*Bisognerebbero per la valletta, per la grotta e per la cascata d'acqua, un carro di pietre di sarno; un carro di pietre vesuviane, che sieno grandi e scherzosi; un carro di pietre nere che si cavono sotto al monastero di S. Maria de' monti. Subito che questi materiali saranno giunti, metterò mano a travaglianti da poter soddisfare al mio desiderio a rendere contento Vostr.<sup>a</sup> Eccell.<sup>za</sup>.*

*Dovrei combinare ancora col montanaro pel canale che deve condurre l'acqua alla cascata.*

*Necessitano due travi curvi, adattati per il ponte.*

*Supplico a Vostra Eccell.<sup>za</sup> a dare gli ordini, onde possa proseguire l'intrapresa de' miei lavori.*

*Aggredisca Vostra Eccellenza il profondo rispetto e l'ubbidienza dell'umile suo servo*

*Federico Debnabrdt*

*Altra mano: Si avverta l'Ing.<sup>re</sup> per tutte le cose che si domandano incaricandosene [...].*

*Altro appunto: A' 9 Ott.<sup>e</sup> 1812 si è scritto all'Ing.<sup>re</sup> de Nardo per l'esecuzione.<sup>ne</sup>*

**14 ottobre 1812.** Lettera di Michele Tenore al Ministro dell'Interno (ASN, Ministero degli Affari Interni, II inv., fasc. 2320).

*Il Professore della Regia Università,  
Direttore del Real Giardino delle Pianta*

*A Sua Eccellenza il Signor Ministro dell'Interno*

*Signore*

*Con venerata lettera de' 6 del corrente V.E. mi ha fatto l'onore di informarmi del risultato delle preghiere umiliate a S.M. per l'acquisto delle piante esotiche de' giardini della Germania; e mi ha trasmesso il catalogo del R.<sup>l</sup> Giardino di Vilna per le piante da scegliersi, che mancano al nostro. Io mi sono occupato a farne nota, che mi affretto a rassegnare a V.E., affinché si compiaccia di trasmetterla al Sig.<sup>r</sup> Commendatore Lechat.*

*Il giardino di Vilna essendo stato creato da pochi anni, non è strano che non possessa alcuna pianta di quelle che si coltivano nei giardini della Germania, e specialmente nell'Imperiale Giardino di Schönbrun, la di cui descrizione è stata ultimamente data dal celebre Jacquin.*

*Non dubitando della favorevole accoglienza che avrei ricevuto dirigendomi ai Direttori di quelli stabilimenti, io ho inteso soltanto di profittare in questa occasione della celerità de' corrieri di S.M. per averne degli oggetti, che si rende impossibile di ricevere in buono stato, trattandosi specialmente di piante vegetanti e di bulbi, onde erano per intiero composte le note sopracitate.*

[...]

*Michele Tenore*

**16 ottobre 1812.** Lettera di Giuliano de Fazio al direttore del Corpo di Ponti e strade, Pietro Colletta (ASN, Ponti e Strade, II numerazione, fascio 47, fascicolo 8).

*Ponti e Strade  
Divisione Centrale*

*Napoli 16. Ottobre*

*1812.*

*Giuliano de Fazio Ingegnere in Capo  
del Corpo Reale de' Ponti e Strade*

*Al Signor Direttore Generale  
del Corpo suddetto*

*Signor Direttore G.<sup>le</sup>*

*Sua Eccellenza il S.<sup>r</sup> Ministro dell'Interno per mezzo del Consiglio degli Edificj Civili mi ha incaricato di presentargli un progetto della Scuola botanica da costruirsi nel Real Giardino delle piante. Ho messo già in disegno questo progetto, e prima di presentarlo al prelodato Consiglio mi fo il dovere di sottometterlo al suo esame, non solo per conformarmi alla sua Circolare de'... ma ancora perché la decorazione del muro del Real Giardino lungo la strada di Foria andando unito col progetto della scuola, pare che Ella dovrebbe conoscerlo, mentre sotto questo rapporto interessa la nuova strada di Capodichino.*

*Signor Direttore G.<sup>le</sup> nel ricevere questo incarico, mi è stato ordinato di progettare un gran Viale sul giardino lungo la strada di Foria, nel mezzo di questo muro, e dopo del Viale situare la scuola, la quale avesse comunicazione con Foria.*

*Mi è stato prescritto parimenti, che i membri Componenti l'edificio di detta scuola, dovevano essere i seguenti.*

*1°. Gran sala per le dimostrazioni botaniche.*

*2°. Orto secco.*

*3°. Scuola di agricoltura pratica.*

*4°. Scuola di disegno di piante.*

*5°. Libreria botanica.*

*6°. Laboratorio Chimico.*

*7°. Terrazza per le osservazioni metereologiche.*

*8°. Quartino pel Professore.*

*9°. Magazzini per uso del giardino.*

*10°. In fine si desiderava che la Scuola di agricoltura, e di disegno avessero ancora un accesso indipendente dalla Sala*

*Vedrà Ella Sig.<sup>r</sup> Direttore G.<sup>le</sup> come io abbia sciolto questo problema. Le avverto solo, che il quartino del professore resta dalla parte del Giardino sulla Biblioteca, e Laboratorio Chimico, e che i Magazzini restano sotto alla gran Sala, come può osservare nel taglio.*

*In quanto allo Stile, Sig.<sup>r</sup> Direttore Generale, qualcheduno non troverà conveniente, p. e. la Soppressione del Cornicione nello interno della Gran Sala &c.a, ma se in una fabbrica, niente ha da vedersi che non abbia il suo ufizio, e che non sia parte integrante della fabbrica istessa, a qual'uso poteva servire questo Cornicione? Se gli Architetti avessero presente, nel progettare, la med.<sup>a</sup> massima, non si osserverebbero negli edifizj tante cose, di cui non si può render ragione.*

*Debbo in fine, S.<sup>r</sup> Direttore g.<sup>le</sup>, farle sapere che il solo disegno della Scuola è mio, e che...*

*Attendendo i suoi saggi consigli su q.<sup>o</sup> progetto le rinnovo i sentimenti del mio profondo rispetto.*

*Giuliano de Fazio*

**23 novembre 1812.** Lettera del Direttore Generale del Corpo di Ponti e Strade, Pietro Colletta, al Ministro dell'Interno (ASN, Ministero degli Affari Interni, II inv., fasc. 2320/105).

*Il Direttore Generale del  
Corpo Reale di Ponti e Strade*

*A Sua Eccellenza il Ministro dell'Interno*

*Eccellenza*

*Riguardando tutti i travagli, che s'imprendono dagli Ingegneri di ponti e strade come interessanti l'onore del Corpo, siano o no i travagli stessi dipendenti da questa Direzione generale, feci loro sentire con una circolare, che non potessero in alcun modo pubblicare progetto, o disegno specialmente di opere importanti, che non fossero stati approvati dalla Direzione medesima, e facendo d'uopo discussi, ed esaminati prima dal Consiglio. In conseguenza di siffatta disposizione l'Ingegnere de Fazio incaricato della redazione del progetto per la Scuola Botanica, me ne ha presentato la pianta, ed il disegno, che io non potuto dispensarmi di applaudire per alcuni riguardi, e di censurare per alcuni altri. Io mi credo in dovere di rendere partitamene informata l'E.V. delle mie idee sul proposito; e in tanto maggiormente in quanto che l'Edifizio di cui trattasi ha uno strettissimo rapporto colla decorazione della nuova strada di Capodichino affidata al Corpo.*

*Debbo confessare, che l'ordine scelto dal S.<sup>r</sup> Fazio nel suo progetto è il più caro alla bellezza; le proporzioni sono dell'arte; la distribuzione de' membri è ingegnosa.*

*Ho trovato similmente lodevole la soppressione da lui fatta del cornicione nell'interno della Gran Sala. D'essa non è senza esempio; ed in molti altri lodati Edifizj si è praticato altrettanto.*

*Non deggio d'altronde approvare.*

1.<sup>o</sup> L'ingresso al Giardino.

*Que' due immaginati portoncini non possono in alcun caso appartenere ad un grande Edifizio, e molto meno ad un Edifizio pubblico, costruito in pianta. Ognuno di essi è largo palmi nove su di un'altezza di palmi diciotto, ambo situati nella linea di un muro lungo palmi mille cento dieci. Perciò sembrano delle troniere nella cortina di una piazza di lunghissimo sviluppo. Si ha pena ad immaginare che sia quello l'ingresso ad un vasto e nobile Edifizio: il forestiere innanzi a quell'uscio dimanderà l'entrata al Giardino delle piante.*

2.<sup>o</sup> *La posizione dell'Edifizio, troppo distante dalla strada di Forino, ond'è che si nasconde agli occhi del passeggero, perché il muro di sostegno delle terre su cui è fondato, si oppone al passaggio delle visuali. Un Edifizio di quello interesse ha sempre due oggetti principali, intrinseco l'uno per gli usi, a cui è addetto, estrinseco l'altro per decorazione del sito, ove è posto. Non così la nostra Scuola Botanica: essa non prende parte alle bellezze che la natura e la grandezza dei Re stan ammassando su di un picciolo spazio: la nuova magnifica strada di Forino, ed i Regj studj, formano una continuazione di belle e grandi opere: il nostro edifizio, per modestia, più che per orgoglio, si rimane inosservato.*

3.<sup>o</sup> *La sua giacitura fuori squadra. In fatti la facciata non è parallela alla strada di Forino, non lo è alla stufa delle piante esotiche, non è in continuazione colla facciata del Reclusorio: tutto lo studio del progetto si versa a situarla sulla linea di un vecchio muro di sostegno, cadente, e di nessuno interesse. Ridurrò queste idee ad espressioni numeriche, per renderle matematicamente dimostrate= Il muro che dà legge alla giacitura del nostro edifizio è del valore di D. 4000. La nuova strada del Campo, l'antica di Forino, la stufa delle piante, e il Reclusorio, veri dati del piano di sito, son certamente del valore di D. 800. m/a; locché pruova, che per aver cura di un picciolo interesse, si distrugge altro interesse, dugento volte maggiore.*

4.<sup>o</sup> *La conservazione del muro istesso di sostegno, invecchiato, cadente, fuori linea della strada alla di cui sponda è situato, senza decorazione, e senza bellezza.*

*Sorprende certamente, che si voglia fare economia di D. 4000. a danno e scorno dell'opera, in un secolo di grandezza, sotto un Gran Re, e di un Ministro fra i più impegnati a promuovere le arti, ed il miglior gusto in esse; e ciò che reca maggior meraviglia si è, che siffatto meschinissimo risparmio pretendesi fare in un sito ove si versano tesori per rendere l'entrata alla Capitale di Napoli, singolare in Europa, e forse nel mondo, senza esagerare per amor di contesa, o per accecamento di dizione patria.*

*Tutte le finora esposte considerazioni mi hanno fatto credere essenzialissime di prescrivere le seguenti moderazioni nel progetto.*

1.<sup>o</sup> *Che l'ingresso al Giardino sia magnifico per gran portone, o piuttosto per una scala scoperta con ampi rastelli di ferro.*

2.<sup>o</sup> *Che l'edifizio sia piantato sulla sponda della strada, perché la sua facciata non si nasconda all'occhio del passeggero.*

3.<sup>o</sup> *Che giaccia in linea colla strada istessa, e per conseguenza acquisti un ordinata disposizione colla strada del Campo, con quella di Forino, e cogli Edifizj del Reclusorio, e della stufa. So bene che queste direzioni non tutte parallele, ma distruggono una parte della divergenza, l'errore diventerà meno osservato, e più scusabile.*

4.<sup>o</sup> *Finalmente che si demolisca quel muro di sostegno, a cui sembra che si porti un'immeritata affezione, e si elevi in rimpiazzo altro muro più solido, sulla linea della Gran strada.*

*Io sono nella piena fiducia, che V.E., che niente ama, che non porti i caratteri della grandezza, e della gloria, si degnerà di rigettare nel progetto in quistione tutti que' difetti, che vi ho rimarcati, i quali non tendono, che a deturparlo, e che ci dichiarerebbero nel secolo decimonono avvolti tra le caligini de' secoli più barbari.*

*Accolga V.E. le proteste del mi profondo rispetto, ed alta considerazione.*

*Colletta*



**4 dicembre 1812.** *Minuta di lettera dall'Intendente Filangieri a Francesco Carpi* (ASN, Intendenza di Napoli, III serie, fasc. 3027).

*Edifizi Civili*

*Napoli 4. Dicembre 1812*

*Al Sig.<sup>r</sup> Francesco Carpi*

*Il Cavaliere Sig.<sup>r</sup> Francesco Carelli Comm.<sup>rio</sup> de' lavori dello stabilimento R.<sup>l</sup> Giardino delle Piante il 9. de pp.<sup>o</sup> Novembre ha rimesso per l'esame di questo Consiglio le misure finali redatte dagli Architetti Giuliano de Fazio e Ferdinando Tamburi per lavori eseguiti dagli Artefici Apostolico, Buonomo, Palombo, Longhetti, e Radice, con un foglio di lavori riportati nelle anzidette misure, e non eseguiti per mancanza di alcune reste non soddisfatte ai sudetti Artefici.*

*A norma dell'appuntamento di questo Consiglio del 1.<sup>o</sup> stante rimetto a V. S. Ill.ma le stesse misure e il foglio de' lavori non adempiti affinché li compiacca eseguire la revisione e rimettermele al più presto possibile, giacché debbono esser spedite al Ministro dell'Interno prima che giunga la fine del mese.*

*Ho l'onore...*

**16 dicembre 1812.** *Lettera di Francesco Carpi all'Intendente Filangieri* (ASN, Intendenza di Napoli, III serie, fasc. 3027).

*Napoli li 16. Dicembre 1812*

*Francesco Carpi*

*Membro del Consiglio degli Edifizi Civili e Commessario*

*A S.E. il Consigliere di Stato*

*Intendente della Provincia di Napoli*

*Signore*

*In adempimento degli ordini dell'E.V. de' 4. del corr.<sup>e</sup> ho riveduto ed esaminato le misure finali redatte dagli Architetti Sig.<sup>r</sup> Giuliano de Fazio, e Ferdinando de Tamburi pe' lavori eseguiti dagli Artefici Apostolico, Buonomo, Palombo, Longhetti, e Radice, nel R.<sup>l</sup> Giardino delle Piante; ed avendole trovate regolari così ne' calcoli, che ne' prezzi, le respingo all'E.V., affinché si compiacca dare le disposizioni, che crederà convenienti.*

*Gradisca li sentimenti del mio rispetto*

*F. Carpi*

**27 dicembre 1812.** *Lettera dell'Intendente Filangieri al Ministro dell'Interno* (ASN, Ministero degli Affari Interni, app. II, fasc. 4).

*Alla 2<sup>a</sup> Divisione del Ministero Segretariato Generale. Napoli, 27 Dicembre 1812.*

*Il Consigliere di Stato, Intendente della Provincia di Napoli, e Presidente del Consiglio degli Edifizi Civili.*

*A S.E. il Sig.<sup>r</sup> Ministro dell'Interno.*

*Signore*

*Dal Sig.<sup>r</sup> Can.<sup>re</sup> Carelli Membro di questo Consiglio e Commissario del R.<sup>l</sup> Giardino delle piante mi furono rimesse nello scorso mese di Novembre cinque misure de' lavori fatti dai vari artefici per la formazione del detto Stabilimento.*

*Io le passai al Consiglio, perché manifestasse il suo parere pria di rimetterle a V.E.*

*Il Consiglio nella seduta della prima di questo mese stabilì che tali misure si rivedessero da uno de' suoi Membri che fosse dell'Arte, e che trovate regolari si passassero a codesto Ministero per pagarsi il saldo del loro importo.*

*Io prescelsi per tale revisione il Sig.<sup>r</sup> Carpi, ed il medesimo si è compiaciuto eseguirla, e respingermi le misure assicurandomi di averle trovate regolari così ne' calcoli, come ne' prezzi.*

*Le passo quindi a V.E. facendole osservare, che vi sono notate in esse alcuni pochi lavori che per mancanza di fondi gli Artefici si sono recusati di eseguire, e che il Sig.<sup>r</sup> Cav.<sup>re</sup> Carelli mi ha assicurato di farli terminare tostoché sarò nel caso di somministrare ai medesimi le somme in conto de' loro averi.*

*Queste misure riguardano, cioè*

*La prima i lavori di fabbrica, stucco, piperni, pietr'arsa, ed ogni altro eseguiti dal Partitario Francesco Apostolico. Essa ascende a duc 12219.41. de' quali resta ad avere duc. 1219.41. pari a £. 5365.40.*

*L'altra riguarda i lavori fatti dal falegname Giovanni Buonomo, ascendente a ducati 2641.48, de' quali resta ad avere duc. 341.48. ossia £. 1502.51.*

*La terza misura riguarda i lavori di ferro fatti da Giovanni Battista Palombo, ed ascende a ducati 1526.70 pel di cui saldo avvanza ducati 726.70, pari a £. 3153.48.*

*La quarta riguarda i lavori di tintura fatti da Francesco Longhetti, ascendendo a ducati 198.44., della qual somma resta a conseguire duc. 98.44. ossia £. 433.13.*

*L'ultima contiene i lavori di lastre, e banchetti di ferro eseguiti da Gaetano Radice ascendente a duc. 1879.45., de' quali avvanza duc.79.19. pari a £. 348.43.*

*Il totale dunque dell'importo di tali misure è di duc. 18455. e g.a 48., de' quali avendone i nominati Artefici ricevuta la somma di duc. 16000. e g.<sup>a</sup> 26. restano a conseguire in tutto altri duc. Duemilaquattrocentocinquantacinque e grana ventidue.*

*Tostoché V.E. avrà approvate queste misure si compiacerà di provvedermi de' fondi per pagarne le reste e me le renderà per poterle conservare tra le altre carte formate da questo Consiglio per detta opera.*

*Gradisca i sentimenti della mia distinta stima e considerazione.*

*Filangieri*

**18 gennaio 1813.** Lettera di Giovanni Buonomo al ministro dell'Interno Giuseppe Zurlo (ASN, Ministero degli Affari Interni, II inv., fasc. 2320/109).

*A Sua Eccellenza  
Il Ministro dell'Interno*

*Signore*

*Francesco Apostolico, Gio. Battista Palombo, e Giovanni Buonomo Partitarij dell'Orto Botanico A S. Maria degli Angioli alle Croci a Forio, con suppliche l'espongono, come da due anni e mezzo, che risultano creditori, de' lavori fatti in d.<sup>o</sup> Orto Botanico, giusta le Carte passate a V.E. dal Sig.<sup>r</sup> Cav.<sup>r</sup> Carelli, e siccome i Supp.<sup>i</sup> sono poveri, carichi di famiglia, e pieni di debiti, Supp.<sup>no</sup> la Clemenza dell'E.V. a volersi benignare accordarli la grazia del disbrigo, acciò possono riparare ai gravi loro bisogni, e l'avranno a grazia.*

*Francesco Apostolico supplica come sopra*

*Gio. Battista Palombo supp.<sup>a</sup> c.<sup>e</sup> sopra*

*Giovanni Buonomo*

**19 gennaio 1813.** Lettera di Giuliano de Fazio al direttore generale del Corpo di Ponti e Strade, Pietro Colletta (ASN, Ponti e Strade, II numerazione, fascio 47, fascicolo 8).

*Ponti – e – Strade  
Ispezione Centrale  
Dipartim.<sup>to</sup> di Napoli*

*Napoli 19 Gennajo 1813.*

*Giuliano de Fazio Ingegnere in Capo del Corpo reale de' Ponti, e Strade  
Al Signor Direttore Generale de' Ponti, e Strade*

*Signor Direttore Generale*

*Le sue rimarche fatte al progetto della scuola Botanica furono trovate così sagge da S.E. il Signor Ministro dell'Interno, che subito mi ordinò a voce di uniformarmi. E prima d'ogni altro m'incaricò di presentarle, in sostituzione del muro attuale non parallelo alla nuova strada di Foria, il progetto di altro muro parallelo alla medesima, in mezzo del quale vi fusse una scala, che desse l'accesso al giardino, ed alla scuola. Non ho mancato di redigere subito questo progetto, e siccome lungo il nuovo muro vi dovrà essere un viale d'alberi, così da S.E. mi fu ingiunto d'indicare al Professore Botanico Signor Tenore il sito delle due file d'alberi secondo la direzione, che piglierà il nuovo muro, il quale sarà piantato tanto distante dal lato settentrionale della nuova strada di Capodichino quanto vi si possa costruire una magnifica scala, che porta al giardino. Stabilii col Signor Tenore la settimana in cui doveva fare una tale operazione; ma essendomi portato ad adempiere al mio dovere, ho trovato che la piantagione era stata eseguita, non già nel sito, e secondo la direzione del nuovo muro, e che io doveva indicare, ma lungo l'attuale, che deve abbattersi. Ho creduto mio dovere di farle inteso di ciò, affinché non incolpi me di una tale operazione.*

*Le rinnovo i sentimenti del mio profondo rispetto.*

*Giuliano de Fazio*

**26 febbraio 1813.** Lettera dell'intendente Canzano al ministro dell'Interno (ASN, Ministero degli Affari Interni, II inv., fasc. 2320/114).

*Il Consigliere di Stato, Intendente della  
Provincia di Napoli, e  
Presidente del Consiglio degli Edifizj Civili*

*A S.E. il Sig.<sup>r</sup> Ministro dell'Interno*

*Signore*

*Il Cavaliere Sig.<sup>r</sup> Francesco Carelli Membro di questo Consiglio il 17. andante mi ha rimesso il progetto, i disegni, ed il modello della scuola botanica e delle altre opere che per determinazione dell'E.V. debbono costruirsi nel Real Giardino delle piante; e mi ha soggiunto ch'Ella a voce l'abbia espresso il desiderio che questo Consiglio discuta tal progetto in sua presenza.*

*Io dunque desiderando adempiere i suoi voleri, la prego di enunciarmi il giorno, l'ora, ed il luogo che domanda riunire il Consiglio per questo affare.*

*Gradisca i sentimenti della mia stima e considerazione distinta.*

*Canzano*

**6 marzo 1813.** Minuta di lettera del Ministro Zurlo all'intendente di Napoli (ASN, Ministero degli Affari Interni, II inv., fasc. 2320/120).

*A S.E. il Sig.<sup>r</sup> Cons.<sup>e</sup> di Stato  
Int.<sup>e</sup> di Napoli  
6 marzo 1813*

*Si è degnata Sua Maestà il Re permettere che il real giardino Agrario-botanico sia da ora innanzi decorato del suo augusto nome, chiamandosi Real Orto Gioacchino, e che la contigua terrazza sulla strada di Foria recentemente piantata di alberi e ridotta a passeggio porti il nome di Sua Maestà la Regina chiamandosi Terrazza Carolina.*

*Ne la pervengo Sig.<sup>r</sup> Intendente per di lei intelligenza, e per l'uso che ne risulta.*

**23 marzo 1813.** Lettera del ministro della Guerra e della Marina al ministro dell'Interno (ASN, Ministero degli Affari Interni, II inv., fasc. 2320/124).

*Il Ministero della Guerra e della Marina  
A Sua Eccellenza il Ministro dell'Interno*

*Eccellenza*

*Mi affretto a parteciparle, in riscontro al suo pregg.<sup>to</sup> foglio de' 15 C.<sup>te</sup>, che S.E. il Sig.<sup>r</sup> Maresciallo governatore ha dato gli ordini necessarj perché sia situata una guardia di sei veterani al Real giardino delle piante. Debbo però farle sapere che il d.<sup>o</sup> Sig.<sup>r</sup> Maresciallo mi fa osservare che nulla riesce di tanta inquietudine a S.M. quanto il moltiplicare i posti, per cui bramerebbe che V.E. si diriggesse a S.M. tutte le volte che le occorreranno de' nuovi posti di guardia agli Stabilimenti di sua dipendenza.*

*Gradisca V.E. gli attestati della mia più alta considerazione.*



**24 marzo 1813.** *Minuta di lettera del ministro dell'Interno a Michele Tenore* (ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2320/122).

*Al Sig.<sup>r</sup> Tenore Diret.<sup>e</sup> del R.<sup>l</sup> giardino delle piante*

*Ho letto il suo rapporto de' 17. del corr.<sup>e</sup> mese ed ho rilevato dal med.<sup>o</sup> le sue idee per aprirsi per ora l'ingresso secondario del giardino reale, e chiudersi l'attuale dalla parte della salita di S.M. degli Angeli alle Croci, formandosi in q.<sup>o</sup> sito un muro a secco con de' cancelli di legno.*

*Io approvo ciò che avete proposto e vi autorizzo a far eseguire questi lavori per mezzo dell'arch. Schioppa [...].*

**3 aprile 1813.** *Lettera dell'intendente della Provincia di Napoli, Canzano, al ministro dell'Interno* (ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2320/125).

*Il Consigliere di Stato, Intendente della  
Provincia di Napoli, e  
Presidente del Consiglio degli Edifizj Civili*

*A S. E. il Sig.<sup>r</sup> Ministro dell'Interno*

*Signore*

*Con lettera del 26., Febbrajo di quest'anno ebbi l'onore di dire all'E.V., che il Cav.<sup>re</sup> Sig.<sup>r</sup> Francesco Carelli membro di questo Consiglio mi aveva rimesso il progetto, i disegni, ed il modello della Scuola botanica, e delle altre opere da eseguirsi nel Real Giardino delle piante, e che mi aveva soggiunto ch'Ella a voce li aveva espresso il desiderio, che questo Consiglio avesse discusso tal progetto in sua presenza, e perciò io desiderando adempiere i suoi voleri, la pregai di enunciarmi il giorno, l'ora e 'l luogo, che comandava riunire il Consiglio per un tal affare.*

*Ora l'E.V. con pregiato foglio del 24. prossimo passato mese mi dice, che nelle sessioni che terrà questo Consiglio per discutere il detto progetto vuole, che intervenga il Direttore del detto Stabilimento Sig.<sup>r</sup> Michele Tenore per poter dare dei schiarimenti, e le osservazioni, che potranno facilitare la discussione.*

*Io dunque rimettendomi a quanto le umiliai colla suddetta rimostranza desidero, che l'E.V. si compiaccia manifestarmi, se vuole che il Consiglio discuta un tale affare nel solito locale di questa Intendenza, o pure in sua presenza, nel qual caso la prego dirmi il giorno, l'ora, ed il luogo.*

*Gradisca i sentimenti della mia distinta stima, e considerazione.*

*Canzano*

**21 aprile 1813.** (A.S.N., Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2320/127).

Tenore richiede al consigliere di Stato, incaricato del Portafoglio del Ministero dell'Interno, commendatore Delfico, quaranta carrette di prato, da tagliarsi in uno dei pascoli di proprietà del Corpo municipale, il più vicino alla Capitale. Questi gira la richiesta al Sindaco di Napoli. Le indagini dei luoghi, fanno sì che vengano selezionati tre soli luoghi, nei quali esiste l'erba richiesta: *nel Pascone cioè fuori al Ponte della Maddalena, Fuori Grotta, ed in Agnano*. Il Pascone, di proprietà del duca Mirando, viene escluso, perché è *locato per pascolo al Ceto de' Vaccinaj, onde impinguarsi gli animali per uso dell'Annona di questa Capitale pria di macellarli*. A Fuori Grotta l'erba è ormai secca e pronta per la mietitura. Non resta che rivolgersi ad Agnano, dove però non vi è altra erba che quella cosiddetta *Posticci*, e non possono ottenersene più di una ventina di carrette.

**9 maggio 1813.** Lettera dell'eletto del quartiere S. Carlo all'Arena, marchese di Civita, al sindaco di Napoli, principe di Belvedere (ASN, Ministero degli Affari Interni, II inv., fasc. 2320/128).

*Copia.*

*Napoli 9. Maggio 1813.*

*Corpo Municipale della Città di Napoli.*

*L'Eletto del Quartiere S. Carlo all'Arena  
A S.E. il S.<sup>r</sup> Pr.<sup>pe</sup> di Belvedere Sindaco di Napoli*

*In data de' 23. del pross.<sup>o</sup> pass.<sup>to</sup> mese di Marzo con altra mia dissi a V.E., che il Direttore dell'Orto Buttanico Sig.<sup>r</sup> Michele Tenore si era fatto lecito nella Salita di S. Maria degli Angeli alle Croci, circondario di questo quartiere di mio carico rompere un muro del nominato Orto, e buttare le sfabricine in mezzo della pubblica strada per farci una piantaggione di Alberi, senza prendere le debite licenze dal Corpo Municipale, non tralascio dire a V.E., che dell'Assunto avendone preso qualche indagine, mi si disse essere tutto ordine di S.E. il Ministro dell'Interno, per cui ne dimandai a V.E., come doveva condurmi su tal affare.*

*Ora il nominato S.<sup>r</sup> Tenore fà costruire un Muraglione nella Strada di Forino, il quale chiude una porzione del suolo pubblico, ne tampoco ha dimandato licenza, o riconoscenza di suolo al Corpo Municipale, e vi ha piantato delle Guardie, credo per non essere da niuno impedito ciò che Egli crede di fare.*

*Io non ho creduto espediente fare arretrare i Fabbrikatori, oltre a che mi sarebbe mancata la forza superiore a quella del Tenore, e per evitare ogni disturbo, che mai avesse potuto succedere nell'atto di esecuzione.*

*Io fò p.<sup>nte</sup> all'E.V. il tutto, per riceverne quelli lumi, che stimerà confacenti dare sul mio assunto, acciò che possa immediatamente eseguirlo.*

*Gradisca i sentimenti della mia più alta stima, e considerazione = Il Mar.<sup>se</sup> di Civita=*

**giugno 1813.** (ASN, Ministero degli Affari Interni, II inv., fasc. 2320).

Supplica del Maestro Muratore Giovanni Apostolico, per ottenere il pagamento di 1300 ducati, per i lavori effettuati nell'Orto botanico. Egli ha eseguito gli *ammanimenti di basoli puliti, piperni, travertini ed altro; non ché tutto il legname, ch'esiste nello stesso Orto Botanico*. Apostolico lamenta il fatto che nel chiedere il suo pagamento, gli era stato risposto che mancavano i fondi, ma che non appena questi fossero stati disponibili, si sarebbe proseguita l'opera. Ora l'artigiano ha saputo che un altro Maestro Muratore sta lavorando nell'Orto: *Eccellenza. Non si è mai inteso, che nel mentre un Artefice va creditore, l'opera non si prosiegue per mancanza di fondi, questa istessa opera si da altri a finalizzare.*

*Il Supp.<sup>te</sup> tiene in affitto altresì un Magazzino per la conservazione di parecchi Marmi di proprietà dell'Avvocata con altri scalini di marmo tolti dalla Chiesa di S. Domenico Soriano, quali marmi servivano per detta opera.*

**19 luglio 1813.** (ASN, Ministero degli Affari Interni, II inv., fasc. 2320).

Tenore scrive al Ministro dell'Interno. Per due mesi i veterani hanno fatto la guardia all'Orto, con la massima regolarità ed esattezza. Ora vi si trova una Guardia di Sicurezza interna. *La notte scorsa tre degl'Individui della suddetta Guardia, violando il regolamento che li prescrive di non allontanarsi dalla linea della custodia loro affidata, hanno penetrato nella parte agraria del R.<sup>l</sup> Giardino, ed hanno dato il sacco alla serie delle varietà dei Granoni del Regno, da me raccolte con tanta pena, e che in questo momento offrivano i loro frutti maturi. Inutilmente il giovine al servizio del R.<sup>l</sup> Giardino si è opposto colle grida e colle minacce, essi hanno rivolto contro di lui le loro armi, e l'hanno costretto a ritirarsi.*

**21 luglio 1813.** (ASN, Ministero degli Affari Interni, II inv., fasc. 2320).

Il Ministro dell'Interno scrive al Ministro della Guerra, perché destini un competente numero di veterani, come prima, come richiesto dal direttore dell'Orto. Gli individui della Guardia di Sicurezza, addetti alla custodia dello Stabilimento, infatti, non serbano la disciplina militare e commettono talvolta delle licenze, permettendosi di penetrare nel giardino e farvi dei guasti.

**28 luglio 1813.** (ASN, Ministero degli Affari Interni, II inv., fasc. 2320).

Il Ministro della Guerra e della Marina scrive al Ministro dell'Interno, per comunicare l'impossibilità di far occupare il posto del Real Giardino delle piante da veterani, invece della Guardia di Sicurezza, in quanto tutto il corpo dei veterani si trova impiegato per la guarnizione delle Isole del Golfo, non essendo rimasto più alcun distaccamento a Napoli. Fin quando non ci saranno veterani disponibili si dovrà utilizzare la Guardia di Sicurezza.

**20 agosto 1813.** (A.S.N., Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2320/136).

Un decreto del Re sulla Guardia di Sicurezza interna consente agli impiegati, che per la natura delle loro funzioni sono inabilitati al servizio attivo, di passare nella classe dei Contribuenti, dietro l'avviso dei Ministri. Tenore chiede al Ministro dell'Interno di comprenderlo nella nota degli impiegati dipendenti dal suo ministero, prendendo in considerazione *quanto la natura delle mie occupazioni sia incompatibile col servizio militare*. Allo stesso modo, chiede lo stesso trattamento per il suo aiutante, Giovanni Gussone, e per il pittore incisore Giuseppe Lettieri, *perché spesso occupato a ritrarre dal naturale una pianta o un fiore, per i quali bisogna profittare de' pochi momenti del loro completo sviluppo, onde sospendendone il lavoro, sarebbe impossibile di ripigliarlo*.

**28 agosto 1813.** (ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2320).

Tenore scrive un'altra lettera, molto simile, nella quale include, tra gli impiegati per i quali chiede di essere esentati dal servizio militare, anche il Giardiniere in capo Federico Dehnhardt ed il Soprastante Antonio Albano.

**8 settembre 1813.** (ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2320).

Il Gran Maresciallo di Palazzo scrive al Ministro dell'Interno per consentire a Tenore di prendere delle piante nei parchi reali di Capodimonte, Portici, Caserta, Belvedere e Carditello.

**16 settembre 1813.** (ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2320).

Il Ministro scrive alla Regina, per ottenere l'esenzione dal servizio militare di Tenore e dei suoi dipendenti. La Regina con decisione del 16 settembre 1813, acconsente.

**4 settembre 1813.** (ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2320).

Federico Dehnhardt chiede il pagamento delle spese del Giardino di S. Marcellino, non essendo più in grado di pagare le persone che lavorano per lui.

**11 gennaio 1814.** *Paragrafi tratti dal rapporto di Bonneford sull'Orto Gioacchino al ministro Zurlo (ASN, Ministero degli Affari Interni, II inv., fasc. 2320/147).*

*Paragrafi estratti dal Rapporto degli 11 Gennajo 1814 sull'Orto Gioacchino.*

*Nel disegno ordinato da Lei a voce sopra luogo di tutto il terreno già compreso o da comprendere nell'Orto Gioacchino dalla strada di Foria a quella di S. Efrem vecchio e dalla Strada della Madonna degli Angeli sino al Cavone, non rimaneva in tutto quel tratto bastante suolo per la veterinaria. D'altronde le varie razze di animali che ne fanno una parte essenziale, e che animando la campagna procurano una diversità così grande all'occhio, non si sarebbero offerti a' passeggianti nel Real Giardino che verso l'estremità del lungo viale, il quale si estenderà dal Cavone alla prateria, da sostituirsi giusta le di Lei intenzioni al boschetto inglese ideato su quel disegno tra l'Orto superiore e la Casa de' Coloni non anche disfatta.*

*Co' cambiamenti dall'E.V. verbalmente decisi e da me in conseguenza nello stesso modo comunicati al S.<sup>r</sup> Tenore, senza privarsi del vantaggio di scorgere ne' bei tempi dalle ore 21 fino alle 24 circa greggi pascolanti su' piccioli ridossi contigui all'estremità del lungo viale, si avrà quello di mostrare alla dritta del medesimo ed in tutta la sua estensione parimenti dalle ore 21 alle 24 circa non picciol numero di animali bovini, cavallini o altri. Chiusi da cancelli, garantiti contro l'ardor del sole dagli alberi del viale e godendo il fresco sotto l'alta spalliera da piantare parallelamente a questo verso il Reclusorio saranno essi veduti ancora in parte da' passeggianti nel viale Regio o nella prateria a cui attaccherà immediatamente una porzione del terreno destinato loro. Dall'orto superiore poi scopriranno tutte quelle razze di animali sino al Cavone i passeggianti tanto nel viale delle stufe che in quell'altro trasversale.*

*Acciocché cambiamenti da Lei sì bene ideati possano meglio eseguirsi, il sig.<sup>r</sup> Avellino ha promesso di fare di propria mano un nuovo disegno del tutto corrispondente al convenuto in conseguenza fra di lui ed il S.<sup>r</sup> Tenore, dopo di aver essi esaminato attentamente il terreno in presenza mia col disegno da modificarsi sotto gli occhi.*

*In quello che le presenterà il S.<sup>r</sup> Avellino l'Orto superiore verrà disegnato perfettamente regolare, potendo esso difficilmente lasciarsi nel suo attuale stato e non dovendo inoltre estendersi su di un grande spazio il colmamento di terreno acciò necessario.*

*Il viale delle stufe, corrispondente al viale di mezzo nella parte inferiore, comunicherà con esso per mezzo di due rampe, le quali col piano inclinato verdeggianti che le separerà intersegberanno con amena varietà i piani sopra piani, che vestiti di scelti e ridenti arbusti termineranno graziosamente l'orto superiore al suo orlo verso l'inferiore.*

*Si troverà il lungo viale in corrispondenza del viale trasversale dell'Orto superiore, coll'esser però più largo, come lo è più il viale di mezzo, dell'orto inferiore da quello delle stufe.*

*La prateria tra l'Orto superiore e il lungo viale verrà intersegata di varj e verdeggianti vialetti.*

*Disposta in un gusto concordante con quello del giardino inglese già piantato, essa allontanerà la monotonia che produce una serie troppo continuata di piantaggioni, e lascerà vedere liberamente dal fine del viale Regio e de' boschetti alla sua destra, dall'Orto superiore e dall'estremità a ponente dell'attuale giardino inglese, lo spazioso tratto che al di là della Casa de' Coloni, sembrando una continuazione delle colline sovrapposte, deve un giorno riunire tante scene interessanti ed attirare i passeggianti nelle altre parti del Real Orto.*

*Unirà altresì naturalmente la medesima prateria, i due giardini inglesi, quello che si offre sì gradevolmente tra la Terrazza Carolina e il viale Regio, e quell'altro da formare con doppj viali e vialetti verso la strada di S. Efrem Vecchio al di sopra della fioritura, dell'Orto agrario e de' ridossi ove pascoleranno le greggi nella bella stagione alle ore in cui i passeggi sono maggiormente frequentati dal pubblico.*

*Non saranno più in tal guisa separate da' boschetti le varie parti di un Orto che mediante la prateria scoperta presenterà da molti lati, una volta adeguata al suolo la Casa de' Coloni, un insieme nobile e piacevole.*



*Colla decisione del 31 Dicembre 1813 l'E.V. ha ordinato la formazione di due viali, l'uno lungo la strada selciata di S. Maria degli Angeli, l'altro parallelo alla Terrazza Carolina, il quale per maggior brevità ed anche per indicare di essere l'Orto uno Stabilimento Reale, si è creduto potersi giustamente chiamare Viale Regio.*

*Da' Sig.<sup>ni</sup> Tenore ed Avellino si determinerà la larghezza di questo viale, senza di esservi per essi il timore d'incontrare indi su di essa il non totale di Lei gradimento, poiché il viale le sembrasse troppo stretto sarebbe più facile di allontanare più una dall'altra le due fila di alberi, e se all'opposto lo trovasse troppo largo di ravvicinarlo.*

*Quanto al viale lungo la strada selciata della Madonna degli Angeli, benché ne abbia Ella ugualmente decisa la formazione, vi sarà forse necessità di rimetterla ad altro tempo, e ciò per volere l'E.V. che col formarsi quei due viali niente si pregiudichi nondimeno per l'ingresso principale del Real Orto sino a che le sia stato presentato il disegno in sughero che per di Lei ordine fa eseguire il S.<sup>r</sup> Avellino.*

*Ora per quello che vidi due giorni fa di detto disegno non concorderebbe con questo un viale a forte declino lungo i cancelli nel caso che si fissasse l'ingresso principale al decimotervo di essi.*

*Vi sarebbe inoltre, se per formarlo a dovere la spesa diventasse significante, qualche difficoltà prima che siesi veduto l'impiego da farsi dei ducati seimila sovranamente accordati per le imminenti piantagioni, nelle quali sono da comprendersi non solo il lungo viale dalla Casa de' Coloni al Cavone, acquistandosi a tempo opportuno i terreni non di proprietà del Real Giardino, ma benanche la formazione de' sopradetti due viali, cioè il Regio e quello lungo i cancelli.*

*Stimerei in conseguenza potersi limitare pel momento a quella del viale Regio, salvo ad occuparsi nel fine dell'inverno, ove venisse in quel frattempo da Lei deciso l'ingresso principale, di quanto spetta al viale lungo i cancelli. Questo per altro nella idea del S.<sup>r</sup> Avellino formerebbe una vera terrazza quasi in piano, che prenderebbe il nome di Terrazza di S. Maria degli Angeli.*

*Riducendo a cinquanta palmi la sua larghezza, al pari di quella del piano a forma ottagonale che, all'ingresso del Real Orto, dividerebbe essa Terrazza in due parti, potrebbe accrescersi di molto la lunghezza del Viale Regio, e si avrebbe d'altronde il modo di piantare a' fianchi del medesimo lungo la Terrazza di S. Maria degli Angeli una fila di alti alberi a spalliera, dietro i quali girerebbero boschetti irregolari per arrivare al coperto del sole nella Terrazza Carolina e nei boschetti adjacenti da un lato, e dall'altro nell'Orto superiore e sulla sovrastante montagnola. Piantata con soli scelti arbusti per produrre una colpevole diversità colla contigua Terrazza Carolina, la Terrazza di S. Maria degli Angeli sarebbe divisa da' medesimi in tre parti, quella del mezzo di circa ventisei palmi di larghezza, l'altra larga di dodici palmi piombante sulla strada selciata, e la terza di simile ampiezza bordeggiata da quella spalliera di alti alberi, che, interrotta dal piano dell'ingresso principale presenterà su ciascuna di ambedue le ale del medesimo un cospicuo ornato di folta e continua verdura.*

*Così per rivenire alla distribuzione dell'Orto, in tutto il suo recinto indipendentemente dalle varie aggiunte da farvisi al di fuori, e colle quali si comunicherà per mezzo di archi sì dalla parte di S. Efrem vecchio che da quella di S. Maria degli Angeli, vi sarebbero due magnifiche terrazze con cinque viali, la Terrazza Carolina, la Terrazza di S. Maria degli Angeli, il viale Regio, il viale di Mezzo, il lungo viale, il viale delle stufe, il viale trasversale, i due ultimi nell'orto superiore.*

*A queste Terrazze e grandi viali si aggiungeranno poi i viali secondari, i boschetti, il giardino inglese già quasi ultimato, quello da formarsi per intero dietro la prateria, la prateria stessa, la Montagnola da ergere in faccia del viale Regio per dargli una ricca prospettiva, coprire il reclusorio, e terminare nobilmente da quel lato il giardino inglese, come pure l'altra Montagnola da aggiustare ed ingrandire maggiormente nell'Orto superiore, e da dove si godrà di una estesa e vaghissima veduta.*

*Pochi sono i giardini pubblici in cui esiste tanta varietà di passeggi. A questa si unirà ancora nell'Orto Gioacchino, per suo maggior lustro e per maggior profitto di chi lo frequenterà, quella di oggetti non meno curiosi che istruttivi: nell'Orto superiore le stufe e i vasi contenenti le piante le più delicate, indi il giardino della scuola di botanica linneana diviso in parti uguali da due ameni viali, e terminato verso ponente dal folto boschetto di cui gli alberi mostrano colla loro fresca età la recente origine del giardino stesso: nell'orto inferiore di qua della Casa de' Coloni tra il Viale Regio e la Terrazza Carolina, e da ambedue i lati del viale di mezzo l'orto de' semplici e la scuola di botanica secondo Iessien, con boschetto di alberi esotici ed altro di alberi*

*indigeni, il tutto intersegato sì da vialetti per distinguere ciascun ramo d'istruzione, che da viali alberati per accrescere coll'ombra necessaria alle piante la diversità e le gradazioni tanto grate all'occhio delle foglie verdeggianti: nel medesimo orto al di là della Casa de' Coloni ed in parte del suo suolo, una volta sfabbricata, il giardino di fiori da disegno ed ornamento alla sinistra del lungo viale, ed in seguito di quel vago giardino l'Orto agrario, che diviso da stradoncini in sedici parti, presenterà nel suo insieme quanto può interpretare l'agricoltura.*

*Un nuovo pregio darà al giardino agrario la prospettiva di quell'altura verso S. Efrem vecchio, a' piedi della quale vuolsi situare, ed in cui il suolo ineguale distribuito all'inglese conterrà tra l'altro in piccolo un pometo, un vigneto, un fighereto, un oliveto, un'aranceria, de' coniferi, delle palme, degli arbusti ed arboscelli di ornamento o impiegati nelle Arti, ed un vivaio e piantonajo di alberi utili di ogni genere.*

*Verso la sua estremità vicino al Cavone sì deliziosa altura diventerà maggiormente piacevole ed interessante per le greggi che vi pascoleranno, mentre che all'opposto alla destra del lungo viale la veterinaria esibirà con molteplici razze bovine, cavalline ed altre uno spettacolo in qualche maniera nuovo in una Città, e tanto più degno dell'Orto Gioacchino, che coll'animarlo e variarvi la scena si completerà l'istruzione.*

*Fuori del recinto attuale del Real Orto, da S. Efrem vecchio e da S. Maria degli Angeli a Miradois, come da Miradois al Corso Napoleone lungo i monticelli che lo sovrastano l'istruzione verrà pure accoppiata alla varietà ed amenità del paesaggio, coll'intersegare di vialetti il bosco di S. Efrem Vecchio senza togliersi della sua agreste e naturale bellezza, e coll'aversi l'avvertenza pel pometo e pel vigneto in grande che essi sieno distribuiti nel miglior ordine a fianco de' viali da disegnare ad arte e con vero gusto per formare sopra delle ondegianti colline la passeggiata pubblica.*

*Quantunque fuori del recinto del Real Orto, al pari di sì nobili e ragguardevoli aggiunte, ed a questo, alla differenza delle medesime, in niente appartenenti, sembreranno in esso racchiusi, e farne una delle più cospicue parti, i palazzetti e le abitazioni, gli orti e pometi del vico e della Collina di S. Efrem vecchio. Sarà poi accresciuta sommamente la vaghezza dell'Orto Gioacchino colle case rustiche, coi chioschi, colle pagliaie ed altre fabbriche da ripartire su tutta la sua estensione, e colle fontane e rivoletti così necessari da stabilirsi per l'irrigazione delle piante, per l'abbeveramento degli animali, per la freschezza del passeggio e per dare un aspetto anche più ridente a quel Real Giardino, di cui la magnificenza e la grandiosità esigono un ingresso che sia loro del tutto corrispondente.*

*Sono stati per la scelta di questo varj i pareri, il sito il meglio adattato per esso essendo secondo gli uni la strada di Foria nel mezzo della Terrazza Carolina, secondo gli altri il decimoterzo Cancelli lungo la Strada selciata di S. Maria degli Angeli di rimpetto al vicolo Minutoli.*

*Ella fissò il 17 scorso Novembre di scegliere fra le varie idee del S. Avellino che glie le avea sottoposte con disegni eseguiti dietro Ministeriali disposizioni, ed è presente ancora all'E.V. la recente discussione avuta avanti di Lei sulle medesime.*

*Mediante il disegno in soghero con cui il S.<sup>r</sup> Avellino spera sciogliere i dubbj insorti su di un ingresso principale al suddetto decimoterzo Cancelli, egli le mostrerà l'andamento della Terrazza che con tale ingresso si sostituirebbe al viale lungo i cancelli, ed i cambiamenti da farsi allora nella Strada selciata perché le Carrozze arrivino commodamente alla porta principale del Real Giardino, ed indi possano proseguire il loro corso sino a S. Maria degli Angeli.*

*Mi ha rimesso al di più esso S.<sup>r</sup> Avellino il 29 Dicembre ultimo una nota che si conserva in Archivio, ed ove espone le molteplici ragioni per le quali crede doversi in preferenza ad ogni altra sua idea scegliere per l'ingresso principale all'Orto Gioacchino il decimoterzo Cancelli lungo la strada selciata di S. Maria degli Angeli, ed abbandonare per tale ingresso l'idea colla quale egli lo fissava prima sulla strada di Foria nel mezzo della Terrazza Carolina. Lo spaccare questa per un lungo tratto collo scomporre internamente sì bella parte dell'orto, onde poi salire in questo con tutti gl'inconvenienti di lunghe scalinate, non potea al certo dopo maturo esame che spaventare il S.<sup>r</sup> Avellino.*

*Mentre che l'E.V. si occupa colla maggior cura di dare all'Orto Gioacchino un ingresso principale veramente degno di esso, ha voluto Ella procurare intanto al pubblico un ingresso provvisorio che gli sia agevole e che, vicino alla strada di Foria, non impedisca nondimeno il prolungamento già deciso della Terrazza Carolina sino all'angolo di detta strada e di quella di S. Maria degli Angeli.*

*Questo ingresso provvisorio si aprirà o al primo, o al secondo, o al terzo, o anche al quarto cancello, come lo stimerà più a proposito il S.<sup>r</sup> Avellino. È da desiderarsi però che sia fissato, e si può, al terzo di quei cancelli, poiché, ove venisse deciso da Lei l'ingresso principale in faccia al Vico Minutoli, e formata in conseguenza la Terrazza di S. Maria degli Angeli, vi sarebbe la facilità senza rampa o scalini di salire a quella Terrazza quasi dal principio del passeggiatojo contiguo lungo la strada selciata, col darsi quindi tutto il tempo pe' lavori che in simil caso sarebbero da fare su detta strada selciata, a fin di agevolare il cammino delle carrozze.*

*Se quanto procuri riguardo a quei lavori il S.<sup>r</sup> Avellino di accompagnare colla sua ben nota esattezza il disegno in soghero di tutti i conteggi necessari, potranno difficilmente i medesimi, non facendosi che per approssimazione, presentare de' risultati così precisi che non vi sia in seguito più o meno da aggiungere per la spesa occorrente.*

*Sta in fatti troppo provato l'esperienza in tutti i paesi di essere in qualche maniera impossibile di prevedere anticipatamente il costo effettivo di lavori di fabbrica, soprattutto colle migliori che s'ideano nel progredire l'opera, colle combinazioni contrarie che spesso accadono, e cogli ostacoli provenienti dal suolo o da' materiali, e che talvolta si scoprono solo nell'esecuzione.*

*Perciò senza nulla cambiare alla di Lei intenzione di decidersi fra le varie idee del S.<sup>r</sup> Avellino, tostoché le avrà egli messo sotto gli occhi il disegno in soghero, l'E.V. stimerà probabilmente avvalersi dell'ingresso provvisorio (se, aprendosi questo al terzo cancello, è comodo pel pubblico), onde, ovunque venga deciso per l'Orto Gioacchino il suo ingresso principale, sulla strada di Foria o sua quella di S. Maria degli Angeli, si facciano agiatamente e quindi meglio i lavori per aprirlo un giorno in un modo da lasciar poco da mordere alla critica e poco anche da desiderare a' veri intendenti.*

*Le ripeto i sentimenti del mio ossequioso rispetto – firmato Bonneford – 11 Genn.<sup>o</sup> 1814 – Resto inteso. Mi si riproduca il presente rapporto colla nota del S.<sup>r</sup> Avellino dopo terminato il disegno in soghero – firmato Zurlo –*

**20 gennaio 1814.** Lettera di Pietro Colletta al Ministro dell'Interno (ASN, Ministero degli Affari Interni, II inv., fasc. 2320/148).

*Il Direttor Generale del  
Corpo Reale di Ponti e Strade  
A Sua Eccellenza il Ministro dell'Interno*

*Eccellenza*

*Ebbe la bontà di manifestarmi a voce la sua approvazione sulle osservazioni da me rassegnate intorno al progetto della Scuola Botanica. Fra le cose, che ebbi l'onore di rappresentarle come necessarie ad adottarsi in detto progetto vi fu la demolizione del muro attuale del Giardino Botanico non parallelo alla nuova strada di Foria, per sostituirsi un altro parallelo, nel mezzo del quale vi fosse una scala, che desse l'accesso al Giardino, ed alla Scuola. Sento ora, e ciò de'essere certamente senza l'autorizzazione dell'E.V., che nel Giardino stesso siasi fatta una piantaggione in doppia linea parallela al muro esistente.*

*Quantunque questo affare non mi riguardi direttamente, pure non posso dispensarmi dal prendervi interesse, e come amico del mio paese, e come attaccato alla gloria dell'E.V.. Perciò mi permetto di pregarla nuovamente ad opporsi in questo affare con tutta la sua autorità a tre cose: 1.<sup>o</sup> che il muro attuale fuori linea non si demolisca; 2.<sup>o</sup> che il nuovo muro abbia delle portelle, e non de' portoni, o delle scalinate per dare ingresso al Giardino; 3.<sup>o</sup> che l'ingresso stesso non sia di fronte a detto Giardino, ma laterale, ove a pena può soffrirsi una picciola porta di servizio. Queste tre cose ammesse troverà senza dubbio necessario ordinare, che gli alberi nuovamente piantati sulla linea del muro attuale si sradichino per dar loro quella direzione, che dall'Ingegnere incaricato del progetto sarà designata.*

*Accolga V.E. le proteste del mio profondo rispetto, ed alta considerazione*

*P Colletta*

**3 febbraio 1814.** (ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2320).

Leonardo Franza, pittore e scrittore delle tavolette botaniche, supplica il Ministro Zurlo di essere fissato a soldo determinato a servizio dell'Orto botanico.

**marzo 1814.** (ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2320).

Per decisione di Carelli, Tenore deve richiedere all'intendente di Napoli di incaricare l'architetto degli Edifici Civili, s.<sup>r</sup> Gasse, di ispezionare tutti i lavori eseguiti e da eseguirsi relativi a movimenti di terra, ai grandi lavori di piantagione degli alberi nei grandi viali, al livellamento del terreno. Tenore scrive al Ministro dell'Interno per richiedere che l'architetto Gasse venga incaricato. Il Ministro lo richiede all'intendente, nonché presidente del Consiglio degli Edifici Civili, Filangieri, che incarica il sig.<sup>r</sup> Francesco Carpi, membro del Consiglio e *uomo dell'arte*.

**7 marzo 1814.** *Minuta di lettera del Ministro dell'Interno a Michele Tenore* (ASN, Ministero degli Affari Interni, app. II, fasc. 4).

*Napoli 7 Marzo 1814. Il Ministro dell'Interno al Sig Michele Tenore Direttore del R.<sup>l</sup> Giardino delle piante.*

*La prevengo, che colla data di quest'oggi dirigo al Signor Ministro delle Finanze un ordinativo a di lei favore nella somma di £. seicento trentuno, e centesimi 72 a saldo di £. 1820.30. occorse p censi, fondiari, ed altro pel mantenimento del Real Giardino delle piante p Gennaio e Febbraio.*

*Ella potrà presentarsi con questa lettera d'avviso al Tesoro R.<sup>le</sup> per riscuotere l'indicata somma, non prima però di giorni 10 a contare da oggi.*

*La saluto*

*Il Consigliere di Stato  
incaricato del portafoglio*

**27 aprile 1814.** (ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2320).

Tenore chiede l'autorizzazione per costruire una baracca quale ricovero contro le intemperie per il custode.

**3 maggio 1814.** *Lettera dell'architetto Gioacchino Avellino al ministro dell'Interno, con allegata la misura dei lavori eseguiti nell'Orto Botanico sotto la direzione dell'ingegner Gaetano Schioppa* (ASN, Ministero degli Affari Interni, II inv., fasc. 2320/156).

*L'arch.<sup>no</sup> Gioacchino Avellino  
A S.E. Il Sig.<sup>r</sup> Minis.<sup>no</sup> dell'Interno*

*Eccellenza*

*In seguito dell'incarico che trovatisi da più tempo a me addossato, e della rinnovazione fattamene dall'E.V. col suo veneratissi.<sup>mo</sup> foglio di 27 andante, ho l'onore di rimetterle qui acclusa la misura formata dall'Ing.<sup>re</sup> Sig.<sup>r</sup> Gaetano Schioppa, di tutti i lavori eseguiti da' Maes.<sup>ri</sup> Chianese, ed Apostolico nel Real Orto Gioacchino sotto la direzione dell'Ing.<sup>e</sup> med.<sup>o</sup> e da esso lui designata colla data de' 30 del caduto mese di Marzo, dopo di essersene da me eseguita l'ordinata revisione, ed aver pure fatta a piè della med.<sup>a</sup> un'osservaz.<sup>ne</sup> che mi pareva convenevole.*



*Prego l'E.V. a gradire i sinceri, e costanti sentimenti della mia perfettiss.<sup>ma</sup> stima, e del mio profondo rispetto.*

*Copia.*

*Rattrovandomi incaricato sin dallo scorso anno 1813 da S.E. il Sig.<sup>r</sup> Ministro dell'Interno per mezzo del Capo di Divisione Signor Minirvino alla direzione di alcuni lavori di fabbrica, ed altro eseguito nel Real Giardino delle piante, e precisamente per aggregarvi lo spiazzo ch'esisteva nel lato dietro salendo l'imbrecciata di S. Maria degli Angeli alle Croci, ed ultimamente con lettera Ministeriale in data del 19 del corrente Marzo essendo stato incaricato di procedere subito alla misura finale de' lavori medesimi e passarla al Sig.<sup>r</sup> Gioacchino Avellino onde rivederla; vengo perciò al disimpegno, con rapportare tutti gli anzid.<sup>i</sup> lavori in tre rubriche; nella prima cioè quelli eseguiti dal Maestro Fabbricatore Gennaro Chianese; nella seconda quelli eseguiti dal detto Chianese in Società col Partitario Francesco Apostolico; e nella terza finalmente quelli eseguiti soltanto dallo stesso Francesco Apostolico, siccome imprendo.*

*Misura ed apprezzo delli lavori di fabbrica, Cavamenti ed altro eseguito dal Maestro Fabbricatore  
Gennaro Chianese*

*Fabbrica del pedamento sotto il muro esteriore verso la Strada di Foria affin di chiudere lo spiazzo aggregato al sud.<sup>o</sup> Real Giardino, di lung.<sup>a</sup> dall'angolo dal muro antico compresa la grossezza del cantone attuale pal. 194 1/2 di larg.<sup>a</sup> ossia gross.<sup>a</sup> pal. 4 1/2, e di profondità dal zoccolo similmente pal. 4 1/2, e più altra partita verso l'angolo di lung.<sup>a</sup> comp.<sup>a</sup> pal. 60 per 4 1/2 e di altezz.<sup>a</sup> pal. 1 comp.<sup>o</sup>, fa \_\_\_\_\_ D. 2103 7/8*

*Cavamenti mettà di terra piena e mettà di pozzolana di misura...*

*Fabbrica fuori terra del muro da sopra al detto pedamento...*

*Si son tagliate, e fabbricate le prese nel muro antico al numero di cinque...*

*Fabbrica di n.<sup>ro</sup> sei catene della parte interna del sud.<sup>o</sup> muro...*

*Cavo di terra piena...*

*Casamento di terra piena verso la Strada, dopo essersi costruito il sud.<sup>o</sup> muro...*

*Fabbrica fuori terra del muro di rivolta verso la Salita di S. M.<sup>a</sup> degli Angeli, di lung.<sup>a</sup> dal cantone, esclusa però la gros.<sup>a</sup> sino al vano grande lasciato per ingresso al detto Giardino pal. 33, di altezz.<sup>a</sup> comp.<sup>a</sup> dal zoccolo, sino a quello che si è formato dal d.<sup>o</sup> Chianese...*

*Pel il magistero di un pilastro isolato primo lasciato, e poi incorporato in detta fabbrica...*

*Fabbrica dentro terra del pedamento da sotto detto muro...*

*Cavo per detta fabbrica...*

*Fabbrica dentro terra del pedamento da sotto di un vano lasciato per ingresso al sud.<sup>o</sup> Real Giardino...*

*Cavo per d.<sup>o</sup>...*

*Fatta la soglia di pietra arsa da sopra il d.<sup>o</sup> pedamento in tre pezzi...*

*Fabbrica fuori terra di una porzione di maggior gros.<sup>a</sup> formata nell'angolo interno tra Strada di Foria e salita sud.<sup>a</sup>...*

*Fabbrica fuori terra in seguito del descritto vano, di lung.<sup>a</sup> sino al p.<sup>mo</sup> cancello fisso di legname...*

*Il risalto de' due pilastri...*

*Fabbrica dentro terra del pedamento da sotto il d.<sup>o</sup> muro...*

*Fabbrica fuori terra di n.<sup>ro</sup> 23 pilastri, compreso l'ultimo in cantone costo la Chiesa di S. M.<sup>a</sup> degli Angeli...*

*Il magistero delle due facce di ogn.<sup>o</sup>...*

*Fabbrica dentro terra di 25 pedamenti da sotto i detti pilastri...*

*Cavo di misura...*

*Fabbrica delle zeccolature nelli 23 intervalli tra i suddetti pilastri...*

*Cavamenti per d.<sup>i</sup> zoccoli...*

*Fabbrica del muro nella terza linea accosto la Chiesa di S. M.<sup>a</sup> degli Angeli, di lung.<sup>a</sup> sino ad attaccare il muro antico...*

Per le prese tagliate, e fabbricate...  
 Fabbrica del pedamento sotto al d.<sup>o</sup> muro...  
 Cavo di misura...  
 Il cordone sul d.<sup>o</sup> muro di altez.<sup>a</sup> nel mezzo...  
 Per li 23 cancelli di legname, si son fatti per ogn.<sup>o</sup> 6 buchi ne' pilastri, e due nelle zoccolatura di fabbrica, ed indi poi sono stati quagliati, come ancora si sono impeciate le otto tenute de' correnti, ed impiedi, e l'intero corrente di terra...  
 Fabbrica del muro fatto nel luogo detto Le Cetrangoloelle...  
 Fabbrica dentro terra del pedamento...  
 Cavamento simile...  
 Nel sito accosto alla Torretta, per chiudere un passaggio, si è fatto un muro di mezza calce...  
 Si è tompagnato con fabbrica un Vano nelle stanze superiori di pal. 6 per 9 gross.<sup>a</sup> pal. 12, con prese tagliate, e fabbricate ne due lati, e l'intonaco in una faccia...  
 In uno vano esterno si son rifatti due rebutte, con fabbrica...  
 Si è formato con mezza calce altro muro...  
 Per due prese tagliate, e fabbricate in un lato...  
 Per appianare il passaggio nella Strada esterna si è fatta una mureccia con riboccatura di calce...  
 Sfabbricati n.<sup>ro</sup> 3 pilastri isolati nella parte superiore delle spiazze: cioè quello di mezzo...  
 Sfabbricati n.<sup>ro</sup> 8 altri pilastri nello stesso spiazzo calando verso la Strada di Foria...  
 In cias.<sup>o</sup> de' detti pilastri si son levate le croci di legname, che vi erano da sopra...  
 Levate similmente le riggiole impetinate che rappresentavano la via Crucis in cias.<sup>o</sup> di essi...  
 Sfabbricato il muro che prima di aggregarsi il sud.<sup>o</sup> spiazzo, misurato in più porzioni fuori terra dal livello di d.<sup>o</sup> spiazzo in sopra la prima porzione incominciando dalla parte di basso verso la Strada di Foria...  
 Sfabbricato il restante muro nuovo...  
 Sfabbricato il dippiù di d.<sup>o</sup> muro dal livello di detto spiazzo in sotto...

#### Sommario

Tutta la fabbrica dentro terra [...] per compra di calce, pietre, tiratura, e trasporto di acqua, e magistero...

Tutta la fabbrica fuori terra...

Tutto il Cavo per li pedamenti...

Tutte le sfabbricature...

Tutte le partite...

In uno il tutto ascende alla summa di Ducati Mille Cinquecento sessant'otto, e g.<sup>na</sup> 3...

Da' quali dedotti ducati Sessantasei per canne 89  $\frac{1}{2}$  di pietre vecchie ricavate dalle suddette sfabbricature, e valutate a ragione di grana 80 la detta Canna, sulle considerazioni della rimondatura, bagnatura e trasporto di esse pietre dalli siti ove sono state eseguite le demolizioni, sino alli siti delle nuove fabbriche...

[...]

Segue la misura, ed apprezzo de' lavori di fabbriche, Cavamenti, Rivestimento d'intonaco con impugne ponitura di pezzo di lastrico, ed ogni altro eseguito in Società tanto dallo stesso Gennaro Chianese quanto dal

Partitario Francesco Apostolico, e sono i seguenti

Tagliatura di fabbrica fatta per ricacciar la finestra verso il Cantone [...] e più altra partita per la traversa dello Stradone anche tagliata...

Fabbrica della pettorata fatta da sopra il nuovo muro verso la detta Strada di Foria...

Fabbrica della quinta fatta alla pettorata nel muro vecchio in seguito...

Refilato il dippiù dell'alt.<sup>a</sup> di d.<sup>a</sup> pettorata...

Terreno cavato, e trasportato per riempimento da dietro il muro nuovo, il quale terreno stava lungo la Strada di Foria...

Il trasporto a schiena d'Uomini...

*Cavamento della mettà di tutto l'altro terreno primo misurato anche in d.<sup>a</sup> Strada dove si è formato il nuovo muro...*

*Cavamento di ribasso, e spianamento fatto nel principio del lato sinistro, salendo verso S. M.<sup>a</sup> degli Angioli...*

*Il trasporto a schiena d'uomini dentro il recinto del Real Giardino...*

*Fabbrica sopralzata a quella fatta dal Fabb.<sup>e</sup> Chianese nella porzione presso al cantone [...], da' quali dedotti pal. 111 9/16 per il vano di finestra ivi lasciata...*

*Il Magistero di d.<sup>o</sup> vano...*

*Fabbrica similmente sopralzata nel principio della Salita di S.<sup>a</sup> M.<sup>a</sup> degli Angioli...*

*Fabbrica dell'Arco da sopra il vano ivi lasciato...*

*Il Magistero, e la sfabbricazione di esso...*

*Si è fatta la forma per il detto Arco, consistente in due travi di pal. 20, quattro cavalli con monachetti, e diversi pezzi per sostenere la centina tutta chiusa di legname...*

*Fabbrica dentro terra delli pedamenti fatti per edificare le due stanze del Corpo di Guardia...*

*Il Cavo per detti pedamenti...*

*Si è fatto l'intonaco da dentro la pettorata della parte del Reclusorio, fracassata con dente ricacciato...*

*Dalla parte esterna della stessa [...] si è ricacciata la gola da sotto il pezzo d'astrico da dirsi, ed il fronte liscio di detto pezzo d'astrico...*

*Si sono posti i pezzi d'astrici da sopra la pettorata sud.<sup>a</sup>, tanto da sopra [...] quanto nella lung.<sup>a</sup> [...] lavorati colli fronti lisci dentro, e fuori, e posti in calce [...]; ma perché la mettà di quelli pezzi d'Astrici sono inservibili, e debbonsi togliere per rimettervi gli altri di miglior qualità, quantunque nel porsi in opera prima del passato inverno fussero sembrati buoni, e di questi taluno più atto a servire puol surrogarsi a qualche pezzo d'Astrico più cattivo, si è nello scalino da dirsi...*

*Si è formato lo scalino di pezzo d'Astrico dalla parte interna della pettorata sud.<sup>a</sup>...*

*Nella facciata esterna verso la Strada di Foria si è fatto il rivestimento d'impugnature ricacciate nella fabb.<sup>a</sup> con tagliature delli rastelli di fondato once 3 1/2 comp.to, e quindi abbozzate, e rivestite di monachino fracassato con pozzolana di fuoco...*

*Per la biancheggiatura, e tinta di gialletto datovi sopra...*

*Si è rivestito il zoccolo della stessa lung.<sup>a</sup> di pal. 664, di altez.<sup>a</sup> pal. 6 1/2 comp.<sup>to</sup> con tonaca fracassata ed insavorrature da sotto...*

*Fabbrica di una quinta posteriormente fatta nella facciata sud.<sup>a</sup> presso alla cantonata, e precisamente ove era il ribasso per la rivolta dello Stradone...*

*Incrostat.<sup>a</sup> di mattoni con impugne fatte sulla cantonata...*

*Per l'incascio tagliato, e prese fondate di più del d.<sup>o</sup> incascio, e quindi fabbricate...*

*Incrostatura, ossia fodera di mattoni in seguito verso la Strada principale...*

*Per le prese tagliate, e fabbricate per detta fodera anche con mattoni, e la risecatura della fabbrica di pietre...*

*Incrostatura anche di mattoni nel lato verso la Salita di S. M.<sup>a</sup> degli Angioli...*

*Si è risecata la fabbrica di pietre a faccia per d.<sup>a</sup> incrostatura, e quindi si sono tagliate, e fabbricate le prese...*

*Ricacciatura di tre pilastri con fabbrica di pietre nella parte di sopra delli descritti rivestimenti di mattoni [...] si valuta con tutto il magistero degli spigoli, attento essersi formati contemporaneamente alla fabbrica...*

*Incrostatura di mattoni in seguito del vano lasciato...*

*La sle risecatura della fabbrica di pietre di superficie simile.<sup>te</sup>, fondato 1/6 di pal., si valuta colla tagliatura e fabb.<sup>e</sup> delle prese di mattoni...*

*Per la ricacciatura in fabbrica di pilastri superiori...*

*[...]*

*Siegue la misura de' lavori eseguiti a conto soltanto del sud.o Francesco Apostolico, e sono i seguenti*

*Fabbrica di mezza calce, e pietre nuove per sopralzare un muro che divide il d.<sup>o</sup> Real Giardino accosto la Torretta, il quale muro erasi principato dal Fabb.<sup>e</sup> Chianese...*

*Fabb.<sup>a</sup> di altra partita s.<sup>le</sup> sul muro antico nel Capo opposto...*

*Fabbrica s.<sup>le</sup> di una partita di fodera in faccia al muro antico dalla parte esterna...*

*In un corso antico accosto a detto sito per impedire il passaggio in d.<sup>o</sup> Giardino si son posti due pezzi di piperno del M.<sup>ro</sup> a taglia acque...*

*Fabb.<sup>a</sup> s.<sup>le</sup> per tampognare un finestrino in un vuoto terreno...*

*Fabbrica s.<sup>le</sup> per alzare un tompagno da sotto di un arco...*

*Nel vano del Cancellò tra li due Cortili di d.<sup>o</sup> Edificio antico, si è posto in opera l'Architrave di pal. 9. per 1 con caraci tagliate, e quagliate anche da sopra, e posto un grado di pezzo d'Astrico in calce di pal. 7 per 1...*

*Si è ribassato un pezzetto del Camino di acqua perenne...*

*Fabbrica di mezza calce s.<sup>le</sup> del muro che chiude il Cortile del Giardino...*

*Fabbrica di appedature...*

*Fabbrica sle di altra porzione di muro sopralzato...*

*Si sono tompagnati due vani con pietre vecchie...*

*Si è formata la spiga sopra i muri antichi...*

*Fabbrica da sotto...*

*Fatte varie ribocature nelli muri antichi...*

*Fabbrica s.<sup>le</sup> di mezza calce, e pietre nuove di uno staffio a lato la porta che comunica al Giardino...*

*Per n.<sup>ro</sup> tre prese tagliate, e fabbricate...*

*Da sopra posto l'Architrave...*

*Per uno scalino di piperno...*

*Fabbrica di mezza calce, e pietre nuove accosto al fosso del Reclusorio...*

*Si è fatta la spiga di fabb.<sup>a</sup> in tutte le sud.<sup>e</sup> lung.<sup>e</sup>...*

*Fatte varie partite di ribocature, e quagliature...*

*Cavo fatto per impedire il passaggio verso d.<sup>o</sup> fosso...*

*Si sono rivestiti di stucco li 25 pilastri isolati a lato la salita di S. M.<sup>a</sup> degli Angioli con incavi ricacciati tra le fasce orizzontali, che girano in detti pilastri, avendoli prima abbozzati, e ricacciati i spigoli, così verticali, che di dette fasce...*

*Nella sommità di ogn.<sup>o</sup> postoci il pezzo d'Astrico di pal. 2 per 2 1/2 lavorato a 4 facce, ed accompagnato con quagliatura gusciata, ed intonaco...*

*Fabbrica a tutta calce sopralzata al muro verso la Strada di Foria...*

*Fabbrica s.<sup>le</sup> della pettorata da sopra a dette tra partite sopralzate...*

*Fabbrica sopralzata per la pettorata in seguito verso il muro nuovo...*

*Per compra e lavorazione di pal. 64 di pezzi d'Astrici per sopra le pettorate della Strada, tra quelli posta in opera in società...*

*Per aver posti in opera pa. 295 di pezzi d'Astrici nello scalino da dentro la pettorata verso la Strada di larg.a pal. 1 1/2 con scannello di fabbrica da sotto si valuta per compra; lavorazione, ponitura, e scannello di fabbrica...*

*Per compra e lavorazione di altri pal. 120 de' detti pezzi d'Astrico, tra quelli che poi sono stati posti in Società...*

*Si è rivestito il muro verso la strada in porzione della sua lung.<sup>a</sup> per pal. 353; altez.<sup>a</sup> pal. 20 1/4 comp.<sup>to</sup>; con impugnature ricacciate nella fabbrica ove sono stati tagliati i rastelli, di fondato once 3 1/2, e quindi abbozzati in tutti i piani, spigoli, e rastelli...*

*La biancatura e tintura di detto rivestimento...*

*Si è rivestito con insavorratura, ed intonico a piazza piana il zoccolo nella detta porzione di muro...*

[...]

#### Sommario



*Tutta la fabbrica di pietre fatta per sopralzare il muro verso la Strada di Foria, e per la formazione della pettorata sopra il medesimo muro...*

*Tutta la fabbrica eseguita di mezza calce, e pietre nuove nel filo dell'antico Edificio detta la Torretta...*

*Tutte le partite...*

*[...]*

*Napoli 30 Marzo 1814.*

*Gaetano Schioppa*

*Essendosi da me infrascritto riveduta la presente misura, ed avendone trovati esatti i calcoli, e giusti i prezzi alla medesima perciò me ne rimetto; osservando che nella misura pred.<sup>a</sup>, [...] sia da aggiungersi l'importo di materiali da med.<sup>i</sup> Maestri lasciati sul luogo...*

*Pietre tufo...*

*Pezzi di lastrico lavorati...*

*Basoli di diversa grandezza...*

*[...]*

*Napoli li 3 Maggio 1814.*

*Gioacchino Avellino*

**maggio 1814.** (ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2320).

In occasione della pulizia degli acquedotti che deve effettuarsi a Napoli, l'Orto rischia di restare per un mese senza acqua per l'innaffiamento. Viene quindi fatta da Tenore la richiesta dell'autorizzazione a prelevare grandi quantità dalla vicina vasca della grande fontana di Porta Capuana e di trasportarla a soma.

**6 giugno 1814.** (ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2320).

Il falegname Buonomo ha realizzato la baracca per il custode all'ingresso del Real Giardino.

**6 giugno 1814.** (ASN, Ministero degli Affari Interni, app. II, fasc. 4).

Tenore presenta il dettaglio delle spese straordinarie erogate per il servizio del Real Giardino per il mese di Maggio: spese straordinarie per l'innaffiamento, *oglio e carboni al posto di guardia, ed al guardiano*, spese di *posta, e di procaccio, e spese di ufficio*. Richiede, quindi, il pagamento di tale somma ed aggiunge: *Avendo bisogno delle solite tavolette dipinte ad olio per la classificazione delle piante di serie agraria, e botanica, prego V.E. di autorizzarmi a farne costruire duemila...*

**8 giugno 1814.** (ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2320).

*A S.E. il Min.<sup>o</sup> delle Finanze. 8 Giug.<sup>o</sup> 1814.*

*Con decreto de' 14 Aprile S.M. ha ordinato di soddisfarli in case demaniali site in Napoli gli appaltatori de' lavori del R.<sup>l</sup> giardino delle piante creditorie nella somma di £. 14.322.*

*Per esecuzione dell'anzidetto decreto, di cui V.E. ha sicuram.<sup>e</sup> ricevuta Copia dal Min.<sup>o</sup> Segret.<sup>o</sup> di Stato, mi fo un dovere di trasmetterle una petizione di Francesco Apostolico, uno degli appaltatori suddetti, il quale essendo creditore di £. 5365.40 domandò in compenso la casa del Demanio sita nel...*

**16 giugno 1814.** Lettera di Michele Tenore al ministro dell'Interno Giuseppe Zurlo (ASN, Ministero degli Affari Interni, II inv., fasc. 2320/157).

*Il Professore della Regia Università,  
Direttore del Real Giardino delle Piante,  
A Sua Eccellenza i Sig.<sup>r</sup> Ministro dell'Interno*

*Eccellenza*

*Essendosi S.M. benignata di accogliere con ispecial clemenza tutto ciò che ha rapporto al R.<sup>l</sup> Giardino ardisco pregare V.E. di voler implorare dalla sua munificenza Sovrana la grazia di riunire a questo stabilimento diverse proprietà particolari, che vi confinano, o si trovano impegnate con i terreni ad esso appartenenti, e ne interrompono la continuità. Coll'acquisto di quelle proprietà il R.<sup>l</sup> Giardino prenderebbe una forma regolare, e rimarrebbe perfettamente isolato, ricevendo per confini la Strada di Foria, il Reale Albergo de' Poveri, il Cavone e la Strada di S. Efrem Vecchio, e la salita di S. Maria degli Angeli.*

*Il loro totale di circa moggia quattordici, compresavi una casetta di poca importanza è composto nel seguente modo.*

*1.<sup>o</sup> Pezzo di terreno di circa moggia due appartenente al Sig.<sup>r</sup> de Filippis.*

*2.<sup>o</sup> Id. di circa moggia tre del Sig.<sup>r</sup> de Simone.*

*3.<sup>o</sup> Id. di circa moggia due del Sig.<sup>r</sup> de Martino*

*4.<sup>o</sup> Id. di circa moggia quattro con una casa composta di due piani di quattro stanze ciascuno, e qualche stanza terrena del Sig.<sup>r</sup> Cuomo.*

*5.<sup>o</sup> Id. di circa un moggio del Sig.<sup>r</sup> Vernucci.*

*6.<sup>o</sup> Id. di circa mezzo moggio della Pubblica beneficenza.*

*7.<sup>o</sup> Id. di circa un moggio del Sig.<sup>r</sup> Andrea Mercato.*

*Ho l'onore di essere con i sentimenti della più profonda venerazione*

*Di V.<sup>ra</sup> Eccellenza*

*Dev.<sup>mo</sup> ed Obb.<sup>mo</sup> Servo*

*Michele Tenore*

**senza data.** Minuta per un decreto di Gioacchino...(ASN, Ministero degli Interni, II inv., fasc. 2320).

*Considerando che il Real Giardino delle piante dee anche contenere la Scuola di Agricoltura, e la scuola di veterinaria.*

*Considerando che tutti e tre questi Stabilimenti hanno bisogno di terre di varia natura, e che la loro estensione uopo è che sia proporzionata a' varj usi degli stabilimenti*

*Abbiamo decretato*

*Art.<sup>o</sup> 1.<sup>o</sup>*

*Il Monastero di S. Efrem vecchio, e le terre adiacenti e di pertinenza del medesimo, sieno boschive o coltivate, saranno riunite al R.<sup>l</sup> giardino delle piante.*

*Art.<sup>o</sup> 2.<sup>o</sup>*

*L'attuale famiglia de' Cappuccini esistente nel citato Monistero, continuerà ad avervi la sola abitazione e mantenervi il culto della Chiesa. Il nostro Ministro dell'Interno la provvederà di una mensuale sovvenzione sulle rendite dello stesso giardino fino a che la famiglia attuale sarà di tal numero, che vi possa permanere.*

*Art.<sup>o</sup> 3.<sup>o</sup>*

*Il nostro Ministro ecc.*

*Indicazione de' Casamenti e Terreni da aggregarsi al Real Giardino delle Piante, per dare a questo Stabilimento una forma regolare, e renderlo perfettamente isolato.*

*Pezzo di terreno appartenente al Signor de Filippis di circa moggia 2*

*Idem del Signor de Simone di circa mog.<sup>a</sup> .....3*

*Idem del Signor de Martino di circa mog.<sup>a</sup> .....3*

*Idem, con una Casa composta di due piani di quattro stanze l'uno, e qualche Stanza terrena, del signor Cuomo, di circa mog.<sup>a</sup> .....4*

*Idem di circa un moggio del signor Vernucci.....1*

*Idem della pubblica Beneficenza di circa mezzo moggio.....*

*Idem del Signor Andrea Mercato di circa mog.<sup>o</sup> .....1*

*Totale mog.<sup>a</sup> .....13. 1/2*

*Visto il nostro Decreto di questa data, col quale abbiamo prescritto che si riunisca al Real Giardino delle piante il Monastero di S. Efreim vecchio colle terre di sua pertinenza*

*Considerando che l'anzidetto Real Giardino uopo è che acquisti una forma regolare, e non interrotta da proprietà privata*

*Dal rapporto del n.<sup>ro</sup> Ministro dell'Interno*

*Abbiamo decretato, e decretiamo quanto siegue*

*Art.<sup>o</sup> 1.<sup>o</sup>*

*Saranno acquistate tutte le proprietà che confinano col detto R.<sup>l</sup> Giardino e col Cavone di S. Efreim da una parte, dall'altra colla strada di Forino, e coll'Albergo de' poveri, e dalla terza colla strada di S. Efreim Vecchio; di modocché queste due Strade, il Cavone, e la Salita di S.<sup>a</sup> Maria degli Angeli sieno i confini del R.<sup>l</sup> Giardino.*

*Sarà parimenti acquistata una porzione di quella proprietà che confina col terreno di S. Efreim vecchio, e la strada che conduce allo stesso monastero, tanto quanto sia sufficiente a stabilirvi la comunicazione.*

*Art.<sup>o</sup> 2.<sup>o</sup>*

*I Possessori attuali ne saranno compensati con beni a loro scelta de' R.<sup>li</sup> Demanj, i quali saranno valutati come se si vendessero per denaro contante, ed il prezzo delle proprietà da occuparsi a norma dell'Art. 1.<sup>o</sup> sarà fissato dall'Intend.<sup>e</sup> di Napoli, precedente il parere de' periti da eleggersi regolarmente.*

*Art.<sup>o</sup> 3.<sup>o</sup>*

*Il nostro Ministro\_*

**19 ottobre 1814.** *Lettera del Ministro dell'Interno all'Intendente di Napoli (ASN, Intendenza di Napoli, III serie, fasc. 3027).*

*Il Ministro dell'Interno  
Al Signor Intendente di Napoli*

*Signor Intendente*

*Con ordinativo de'... del corrente mese ho messo a vostra disposizione la somma di Lire 14322.90.*

*Questa somma è stata accordata da Sua Maestà con decreto de' 14. Aprile per pagarne in Case demaniali site nella Città di Napoli alla ragione del sette per cento lordi, gli Appaltatori de' varj lavori eseguiti nella costruzione delle Stufe del giardino delle piante, e per compensare le fatiche dell'Architetto Sig.<sup>r</sup> Giuliano de Fazio, che gli ha diretti, giusta l'esame e liquidazione del Consiglio degli Edifizj Civili, de' 27. Dicembre 1812, cioè*

<i>A Francesco Apostolico.....</i>	<i>Lire 5365,, 40.</i>
<i>A Giovanni Buonomo.....</i>	<i>Lire 1502,, 51.</i>
<i>A Giamb.<sup>a</sup> Palumbo.....</i>	<i>Lire 3153,, 48,,</i>
<i>A Francesco Longhetti.....</i>	<i>Lire 433,, 13,,</i>
<i>A Gaetano Radice.....</i>	<i><u>Lire 348,, 44.</u></i>
	<i>10802,, 96</i>

<i>Al Sig.<sup>r</sup> De Fazio giusta il rapporto</i>	
<i>de' 24 Aprile 1812.....</i>	<i>Lire 3520,,</i>
	<i>Totale Lire_____</i>
	<i>14322,, 96.</i>

*Vi prevengo di tutto ciò Sig.<sup>r</sup> Intendente per l'uso di risulta, nella intelligenza che il decreto suddetto è stato già comunicato al Ministro delle Finanze.*

*Sono co' sentimenti di distinta stima*

*G Zurlo*



**18 gennaio 1815.** Lettera dell'Intendente Carmine Filangieri al Ministro dell'Interno (ASN, Ministro degli Affari Interni, app. II, fasc. 4).

Napoli, li 18,, Gennajo 1815,,

L'Intendente della Provincia di Napoli,  
e Presidente del Consiglio degli Edifizj Civili  
A S.E. il Sig.<sup>r</sup> Ministro dell'Interno.

Signore

Il 12,, Ottobre del passato anno si compiacque V.E. spedirmi la nota de' lavori eseguiti dal falegname Giovanni Buonomo nella costruzione di una baracca per ricovero del Custode del Real Giardino delle piante, incaricandomi di farla esaminare, e farvi apporre i prezzi da uno degli Architetti di questo Consiglio, e quindi restituirla col parere.

In adempimento di dett'ordine ho l'onore di farle presente, che ho commesso tale affare al Sig.<sup>r</sup> Francesco Carpi Membro di questo Consiglio, ed uomo di arte, il quale in risposta mi ha respinta la nota, dicendomi averla fatta verificare, ed avervi fatto apporre i prezzi dell'Architetto Iaturi, e che indi avendola trovata in regola l'ha vistata.

Io dunque mi fo il dovere di riferire il tutto all'E.V., e di restituirle la nota anzidetta, affinché si compiaccia darle il corso che crede.

Gradisca il mio profondo rispetto.

Carmine I. Filangieri

**7 febbraio 1815.** Minuta di lettera del ministro dell'Interno a Michele Tenore (ASN, Ministro degli Affari Interni, app. II, fasc. 4).

Al S.<sup>r</sup> Tenore Dirett.<sup>re</sup> del R.<sup>l</sup>  
Giard.<sup>o</sup> delle piante  
7 Feb. 1815

Il Consiglio degli edifizj civili sentito [...] ha emesso il suo parere di potergli pagare la somma di D.<sup>g</sup> 6.18. al falegname Giovanni Buonomo...

**13 aprile 1815.** Lettera dell'intendente della Provincia di Napoli al ministro dell'Interno (ASN, Ministero degli Affari Interni, app. II, fasc. 4).

In data 19 ottobre, il Ministro aveva messo a disposizione dell'Intendente la somma di £14.322:90 per pagare Francesco Apostolico, Giovanni Buonomo, Giambattista Palombo, Francesco Longhetti e Gaetano Radice, come compenso di lavori eseguiti nel Real Giardino delle piante, per la costruzione delle stufe. Da questa somma, £3.520 sono destinate all'Architetto Sig.<sup>r</sup> de Fazio in compenso delle fatiche fatte per le medesime. I fondi, però, sono stati spediti dal Real Tesoro solo ad Apostolico, Radice e de Fazio, mentre i pagamenti degli altri

tre sono sospesi, per non aver essi assistita la detta Contabilità, e firmate le ricevute. L'intendente chiede, quindi, di poter nuovamente avere a disposizione tali fondi.

**30 settembre 1815.** Lettera del principe di Cardito al ministro dell'Interno (ASN, Ministero degli Affari Interni, app. II, fasc. 4).

*Il Presidente della Commissione della Istruzione Pubblica  
A S.E. Il Segretario di Stato, Ministro dell'Interno*

*Eccellenza*

*Ho l'onore di rimmetterle lo Stato discusso degl'Impiegati nel R.<sup>l</sup> Giardino delle Piante pel cadente Settembre, accompagnato dalla nota delle spese occorse in detto mese per la manutenzione ordinaria dello Stabilimento, affinché si compiacca V.E. far spedire sul R.<sup>l</sup> Tesoro i corrispondenti ordinativi per questo pagamento.*

*Gradisca i sentimenti del mio più profondo rispetto.*

*Il Principe di Cardito*

**20 dicembre 1815.** Lettera del presidente della Commissione della Istruzione Pubblica, principe di Cardito, a S.E. Il Segretario di Stato, Ministro dell'Interno (ASN, Ministero degli Interni, inv. I, fasc. 901).

*Eccellenza*

*Lo Stato discusso del R.<sup>l</sup> Giardino delle Piante è il secondo che io ho l'onore di spedire all'approvazione di V.,E.,*

*Prima di occuparmi della sua discussione, volli acquistare una idea chiara e del luogo, e de' suoi bisogni; e con pena vidi l'esser assai più, e maggiormente necessario quel che rimane a farsi, di quel che si trova già fatto, e che costa molto denaro alla Nazione.*

*Manca di un ingresso decente, e proporzionato, mentre si è buttato il denaro per far delle impugne male a proposito nel muro a fronte della Strada di Foria, donde solamente può ascendersi con nobiltà, e disegno in un luogo posto a falso piano. Manca d'acqua tanto necessaria per irrigar le piante, cosicchè per sei anni si è dovuta trasportare a mano con cati, quasi fosse una terrazza. Manca di un edificio per abitazione de' giardinieri, per la conservazione de' semi, e degli strumenti agrari, e per dar ricovero al Direttore, ed alunni. Si era a tale oggetto assegnato il locale del soppresso Monistero di S. M.<sup>a</sup> degli Angeli, il quale si è poi destinato ad altro uso. Non si è neanche dissodata la terra per formar le spianate, i viali ed i quadri.*

*Pensai allora d'incaricare l'architetto D., Vincenzo Paolotti, di cui ho molta sperienza, perchè profittando di una casa rustica, e mezza diruta, che per fortuna trovai quasi nel centro del luogo, avesse riconosciuta la spesa necessaria per ridurre a termine questo Stabilimento, bello pel sito, vantaggioso per l'uso, ed avesse elevato in pianta il nuovo ingresso, e la Casa.*

*Il Sig.<sup>r</sup> Paolotti ha tutto felicemente eseguito, mettendo d'accordo l'economia, e la facilità dell'esecuzione, l'ordine simmetrico adattato al sito, e l'indispensabile bisogno.*

*Tutta la spesa ammonta a D. Dodicimila, e l'opera sarà terminata in un sol'anno per appalto.*

*La sua relazione originale, e le piante che io accompagno allo Stato discusso, metteranno V.E. al fatto di tutto, e le faran conoscere, spero, che non v'ha luogo a cambiar disegno.*

*Io mi sono industriato allora di portar la massima economia nelle spese ordinarie, acciò dal fondo di D. Ottomila annui sul Tesoro R.<sup>le</sup>, che sono stati assegnati negli anni precedenti pel Giardino delle piante, e che nell'anno scorso voleva aumentarsi a D. Diecimila, ne fosse risultato un risparmio per far fronte a detta spesa, senza gravare di un soldo dappiù il Regio Erario. Ho di fatti serbati D. 5000. annui a quest'uso,*

*cosiché pagandosi con questo fondo i D. Dodicimila, necessari per la riduzione, il Governo, e la Nazione avranno il piacere di vedere portato a fine questo Pubblico Stabilimento in un sol'anno, dandosi il comodo alla gioventù di apprendere le lezioni di Agraria, e di Botanica sopra luogo, nonché di affrancarsi dell'esito di D. Cinquemila annui dopo ventinove mesi.*

*Non mi rimane che di pregare V.,E., di far esonerare il luogo del peso del fondiario; non essendosi notata questa partita d'esito nello Stato per le ragioni ivi espresse; e di permettermi di scrivere ai Sogj corrispondenti che non dovendosi portare un esito di mille ducati annui per loro soldi; mentre vi sono i Seg.<sup>i</sup> delle Società agrarie, corrispondenti di dritto, il Governo si dichiara contento del loro servizio, egli nomina corrispondenti onorarij per prendere in considerazione le loro cure qualora continuassero a meritare.*

*Gradisca V.E. i sentimenti della più distinta stima, e considerazione.*

*Il Principe di Cardito*

*Aggiunta in calce: Approvato tutto, meno l'articolo della fondiaria, che convien pagare a norma di regolam.<sup>i</sup> in vigore.*

Sono allegati lo “*Stato nominativo degli impiegati nel Real Giardino delle piante*” (senza data), firmato dal Capo di Contabilità del Ministero degli Affari interni, Emmanuele Vacca, ed una Copia dello “*Stato discusso del Real Giardino Botanico per l'anno 1817*”. Da quest'ultimo documento sappiamo che, all'epoca, vi era un terreno di proprietà del Sig.<sup>r</sup> D. Carlo de Filippis aggregato al giardino, per il quale si pagavano 84 ducati all'anno.

**29 dicembre 1815.** *Copia di una lettera di Michele Tenore al presidente della Commissione della Pubblica Istruzione (ASN, Ministro degli Affari Interni, app. II, fasc. 4).*

*Napoli li 29 Dicembre 1815*

*Il Professore della Regia Università, Direttore del R.<sup>l</sup> Giardino delle Piante*

*A S.E. il Sig.<sup>r</sup> Presidente della Commissione della Pubb.<sup>a</sup> Istruz.<sup>e</sup>*

*Eccellenza*

*In riscontro del di lei pregiatissimo foglio de' 22. dello spirante, affinché V.E. possa aver piena conoscenza del merito della domanda di Gennaro Pinto, sono nel dovere di rassegnarle le seguenti cose.*

*Con Decreto de' 28 Dicembre 1807. fu disposto che il terreno sito tra l'Albergo de' poveri e la piazza di S. Maria degli Angeli alle Croci, appartenente in parte all'Ospedale della Cava, ed in parte a' Religiosi della Pace, sarebbe ridotto a R.<sup>l</sup> Giardino di piante per istituzione del Pubblico, e per moltiplicarvi le specie utili alla salute, all'agricoltura, ed all'industria.*

*Questo Decreto mi fu comunicato dall'Intendente della Provincia di Napoli con lettera de' 9. Gennaio 1808.*

*Dopo questa comunicazione nella pred.<sup>a</sup> Intendenza si lavorò a fissare il compenso, che in beni demaniali doveva spettare ai due anzidetti Proprietarij de' detti terreni. Le operazioni eseguite a questo proposito mi sono ignote, poiché non riguardavano la mia amministrazione; fui per altro assicurato verbalmente dal Sig.<sup>r</sup> Intend.<sup>e</sup> di Napoli, che i sud.<sup>i</sup> Proprietarij erano stati compensati generosamente, non solo per la sorte principale, ma per tutte le migliori suscettibili di compenso in faccia al Governo. Quando a V.E. piacesse ricevere degli ulteriori schiarimenti su di ciò, potrà dirigersi ad esso Intendente.*

*Premesse queste operazioni, con lettera de' 22. Gennaio 1811. direttami dal Sig.<sup>r</sup> Ricevitore de' Demanj del Quartiere di S. Carlo all'arena fui messo in possesso de' detti terreni.*

*Per tutta la parte di essi, che non doveva fin d'allora ridursi a coltura botanica, furono rinnovati gli affitti; e siccome con disposizione ministeriale il Sig.<sup>r</sup> Cav.<sup>e</sup> Ciampitti, allora Amministratore della R.<sup>l</sup>*

Università degli Studj, dalla quale dipendeva quella del Real Giardino, fu incaricato di assumere l'amministrazione de' sud.<sup>i</sup> terreni conservati in affitto; così tra le scritture di locazione, che furono stipulate in quella occasione, ve ne fu una colla quale esso Cav.<sup>r</sup> Ciampitti diede in affitto a Gennaro Pinto un moggio c.<sup>a</sup> di terreno, con i comodi ad esso annessi a termini della scrittura stipulata il dì 4 Luglio 1811. per le mani del N.<sup>r</sup> Nicola d'Arienzo.

Ecco i più importanti articoli di questa scrittura.

"Esso Sig.<sup>r</sup> Cav.<sup>r</sup> ha appigionato ad esso Gennaro Pinto un moggio di territorio a corpo, e non a misura, e per quella capacità ch'è, e si trova arbustato, vitato, fruttato, e seminatorio, sito esposto in questa Città, e propriamente sopra S. M.<sup>a</sup> degli Angeli alle Croci, quell'istesso, che attualmente tiene in affitto, altra volta di proprietà del soppresso Reg.<sup>o</sup> Monte de' Morti, e Sacro Ospedale di S. M.<sup>a</sup> dell'olmo della Cava, come anche una camera, e tre bassi con un giardinetto per uso di taverna, sito in d.<sup>o</sup> luogo, e propriam.<sup>e</sup> detto la Torretta, quale affitto s'intende fatto con i seguenti patti.

1.<sup>o</sup> S'intenda incluso in d.<sup>o</sup> affitto tanto il sud.<sup>o</sup> moggio di territorio, quanto la camera, tre bassi, e giardinetto per uso di taverna.

2.<sup>o</sup> La durata di d.<sup>o</sup> appigionamento è di soli anni due, principiato a decorrere dal dì 4. Maggio 1811. e terminando a dì 4. Maggio 1813.

3.<sup>o</sup> Che facendosi aumento da d.<sup>o</sup> fittuario più del suo dovere, debba il tutto andare a beneficio di d.<sup>o</sup> Cav.<sup>re</sup> Sig.<sup>r</sup> Ciampitti, senza poterne pretendere compenso alcuno in fine del d.<sup>o</sup> affitto, restando solam.<sup>e</sup> a beneficio di d.<sup>o</sup> affittuario l'apprezzo di terra, viti, di vendemmia, maggesi, forcine, e spalatrioni, con doversi tutto bonificare o dal d.<sup>o</sup> Cav.<sup>re</sup> Ciampitti, o dal nuovo colono, che subentrerà.

Ai termini della riferita scrittura di locazione essendo spirato l'affitto di d.<sup>o</sup> Pinto il dì 4. Maggio 1813. fu superiorm.<sup>e</sup> disposto di non rinnovarsi, poiché quel terreno doveva ridursi a botanica coltivazione.

Quindi si procedette regolarmente all'apprezzo delle sud.<sup>e</sup> migliorie, che furono generosam.<sup>e</sup> valutate a Dc. 85,,20, la qual somma fu prontamente pagata a esso Pinto.

Non mancò il d.<sup>o</sup> fittuario fin da quell'ora di avanzare le sue pretenzioni per le arcate di fabbrica, che fanno parte del giardinetto annesso al suo affitto, ma egli non avea alcun titolo per esigerne compenso.

Il R.<sup>i</sup> Giardino avendo ricevuto da' Reali Demanj la casa, ed i terreni dati in affitto ad esso Pinto tali quali li trovavano nel rinnovarsi le scritture di locazione, niun reclamo essendosi allora presentato da' fittuarij per compensi di cui avrebbero potuto sperimentare le ragioni con i loro antichi Proprietarij, nell'atto della cessione fattane al Governo, niuna eccezione essendosi riservata esso Pinto nello stipolare l'ultimo contratto di affitto sopra mentovato, è chiaro, che le sue pretenzioni sono prive di fondamento. Tutte le volte ch'egli me ne ha parlato gli ho risposto ai termini della legge; ne' dopo tutti questi antecedenti poteva giammai venirmi in mente di prometterli alcuna indennità per le pretese migliorie di fabbriche, di cui mi domanda il compenso.

Ho l'onore di essere con i sentimenti della più rispettosa stima di Vostra Eccellenza. =Firmato= Michele Tenore

Per copia conforme  
Il Capo della Prima Divisione



**24 febbraio 1816.** *Minuta di lettera del Ministro dell'Interno al principe di Cardito Presidente della Commissione dell'Istruzione Pubblica* (ASN, Ministero degli Affari Interni, inv. I, fasc. 901).

*Le restituisco con mia approvazione lo Stato discusso del Real Giardino delle piante, e trovo regolare quel che Ella ha proposto [...].*

**20 aprile 1816.** *Dal Presidente della Commissione della Istruzione Pubblica al Segretario di Stato Ministro dell'Interno* (ASN, Ministero degli Affari Interni, app. II, fasc. 4).

*Eccellenza*

*Gennaro Pinto, di cui mi ha Ella rimessa la domanda con Ministeriale de' 10. corrente per le disposizioni convenienti, o per informo occorrendo, ingiustamente reclama il compenso delle migliorie da lui fatte nelle fabbriche annesse al Territorio del Real Giardino delle Piante, che egli tenne affittato dal 1811. al 1813.*

*Egli presentò dapprima a me consimile domanda; ed io ne chiesi conto al Direttore di quello Stabilimento, del di cui riscontro ho l'onore compiegarle copia conforme; onde possa far cessare le ripetute lagnanze di esso Pinto. Le restituisco pure la domanda suddetta, e la prego gradire i sentimenti della mia perfetta stima*

*Il Principe Cardito*

Sono annesse la lettera di Michele Tenore del 29 dicembre 1815 e la lettera di Gennaro Pinto, senza data, che, in pratica, è una supplica a Sua Maestà, per ottenere il compenso delle *migliorie di fabbriche*, apportate al locale incorporato nel Real Orto delle piante.

**28 ottobre 1816.** (ASN, Ministero degli Affari Interni, app. II, fasc. 4).

Al 1816 risalgono una serie di richieste da parte del falegname Giovanni Buonomo, per essere pagato per i suoi lavori. In particolare, in una lettera a S.R.M. del 28 ottobre 1816, racconta di aver fatto *alcuni lavori nel Giardino delle piante, ordinati dal Regio Architetto D. Vincenzo Pavolotti; ma comeché vi bisognavano molti materiali di legnami, cioè de' travi chiancole; ed altri legni, il Sup.<sup>te</sup> cercò daver una liberanza di denaro dal detto Sig.<sup>r</sup> Pavolotti, i quale non volle farli nessuna liberanza, altro non a fatto se non che a chiamato altro falegname, e fa eseguire il lavoro del Sup.<sup>te</sup>; non ostante che il Sup.<sup>te</sup> sia creditore della somma di Dg.<sup>ti</sup> 341. per i lavori fatti nelle Stufe, e Dg.ti 244. per resta di Scalini fatto in esso Giardino. Ne ricorre perciò il Supp.<sup>te</sup> all'innata Clemenza della M.V. a volervi benignare di ordinare al detto Architetto Pavolotti, che subito sospende il Maestro falegname dal di lui posto, per il detto lavoro, e che si faccia eseguire dal detto Buonomo per essere cosa di Giustizia stante il detto Buonomo si trova creditore di molte somme e lo spera ut Deus.*

**Documento senza data e senza firma, ma dopo novembre 1816.** (ASN, Ministero degli Affari Interni, inv. I, fasc. 901).

*Dopo che piacque a Sua Maestà di creare in Napoli una Commissione per la pubblica istruzione, il Presidente della medesima Principe di Cardito fece osservare, che ad oggetto di potersi coordinare i mezzi al fine che S.M. si era proposto di migliorare tutti i rami della pubblica istruzione; era indispensabile che la Commissione sorvegliasse e dirigesse tutti quegli Stabilimenti ne' quali trovavansi radunate macchine apparati, produzioni, ed oggetti necessari alla dimostrazione delle Scienze, che s'insegnavano o presso la Regia Università degli Studj; o in qualunque altra scuola speciale. Tra questi furono noverati l'orto botanico, l'osservatorio astronomico, i Gabinetti di fisica, e di chimica, il museo di mineralogia, e di Zoologia le sale cliniche &c. &c.:*

*La domanda della Commissione fu da Sua Maestà approvata a 13. Settembre 1815; e per effetto di questa Sovrana risoluzione l'orto botanico passò interamente sotto la dipendenza della Commissione medesima, cessando interamente l'ingerenza che vi prendeva l'Intendenza di Napoli, come Presidente del Consiglio degli edifizj civili per la esecuzione de' lavori.*

*Trovavansi assegnati pel mantenimento dell'orto botanico ottomila ducati l'anno, compresi anche i soldi degl'impiegati.*

*La Commissione in Febbraio 1816. disse che questo Stabilimento mancava di un ingresso decente, mancava l'acqua per irrigare le piante, mancava un edificio per l'abitazione dei giardinieri, per la conservazione de' semi, e degli istromenti agrari, e per ricovero del Direttore e degli alunni, che per lo passato si era buttato il denaro in lavori inutili. Che avendo fatto visitare una Casa rustica e cadente, che esisteva quasi nel centro del giardino, propose sul parere dell'Architetto Paolotti di ridursi agli usi necessari colla spesa di ducati dodicimila, potendosi addire a questi lavori cinquemila ducati l'anno senza punto alterare le Somme che si pagavano del Tesoro.*

*Questa proposizione del Principe di Cardito, e della Comm.<sup>e</sup> dell'istruzione pubblica fu approvata. I lavori cominciarono, ed a misura che son pervenuti alla contabilità del Ministero i certificati sono stati spediti gli ordinativi di pagamento.*

[...]

*Il Direttore dell'orto botanico è D. Michele Tenore il quale è Professore di Botanica della Regia Università degli Studj, ed è stato nominato da S.M. a questa carica con decreto de' 13. Novembre 1816.*

[...]

#### Nota

*La Commissione dell'istruzione pubblica ha presso di Se tre Ispettori nominati da S.M. per visitare, e sorvegliare tutti gli Stabilimenti che dalla medesima dipendono.*

**17 maggio 1817.** Lettera di Michele Tenore al ministro degli Affari Interni (ASN, Ministero degli Affari Interni, app. II, fasc. 692, f. 2).

*Direzione del Real Orto Botanico.*

*Memoria per Sua Eccellenza il Segretario di Stato Ministro degli Affari interni.*

*Allorquando fu decretato che il piccol'Orto botanico d'istruzione che andatasi formando nel dimesso Giardino di Monteoliveto fosse trasferito nel locale che attualmente occupa a S. Maria degli Angeli. Furono a tal uopo destinate circa 40. moggia di terreno, che di mano in mano doveano andarsi riducendo a coltura botanica, ed Agraria.*

*Sotto la direzione del Signor Cavaliere D. Francesco Carelli, e dell'architetto D. Giuliano de Fazio s'intraprese la costruzione di una stufa, e di un acquedotto con un pozzo, cui doveasi applicare una tromba per il servizio di quel nascente giardino.*

*Dopo qualche anno tutt'i lavori si sospesero, la Stufa, ed il pozzo rimasero incompleti. Attingendosi l'acqua a 70 palmi di profondità appena poté pensarsi a conservare le piante, che giornalmente si aumentavano. Il Giardino fu quasi dimenticato e vi furono fatte delle spese di poca importanza, o affatto inutili.*

*Questo essendo lo stato delle cose, i scarsi ajuti che potevano ottenersi s'impiegavano a distribuire, e piantare le grandi masse di Giardinaggio, e a riunire una collezione di piante che dovea formare la dote del Real Orto. Così mentre punto non si pensava a terminare i grandi lavori che doveano caratterizzarlo, le piantagioni si perfezionavano, ed il Giardino si arricchiva delle collezioni di piante rare, ed utili di ogni genere, che per soli cambj, e per assidue cure si è perciò riuscito a ridurre a coltura botanica, ed agraria circa trenta moggia di terreni. Magnifici viali d'alberi, grandi quadrati divisi in ajuole regolari, varj pezzi di boschetti inglesi, e diversi semenzaj di piante utili occupano al presente tutta quella ostensione di terreno; mentre i cataloghi del Real Orto pubblicati nel 1813 e nel 1815 hanno fatto conoscere che questo Reale Stabilimento può gareggiare con i più ricchi Giardini di Europa.*

*Se però per ragione delle grandi piantagioni, e per le ricche serie di piante, il Reale Orto poteva già dirsi adulto, egli era rimasto tuttora nell'infanzia per ciò che riguardava le grandi costruzioni che doveano decorarlo. Quel gran deposito di piante presentava perciò mille ineguaglianze provenienti dalla mancanza di un decente ingresso, di vasche per innaffiamento, di buone strade, e di comode scalinate per riunire i varj piani che lo compongono; di opportuni locali per deposito degli oggetti di coltura, e per le pubbliche scuole, e per le abitazioni de' custodi, e della mancanza di coltura in varj pezzi sparsi per l'intero locale, che esiggevano de' grandi lavori di movimenti di terra.*

*Trovandosi in questo stato fino all'epoca avventurosa del ritorno di S.M. il Real Giardino potea dirsi piuttosto un semplice deposito di piante, che non un vero Orto botanico compiuto, ed organizzato in tutte le sue parti.*

*S.M. prendendo in seria considerazione lo stato di abbandono in cui era rimasto il Real Orto comandò che le fossero umiliati i progetti, ed i disegni de' lavori che doveano eseguirsi per terminarlo. Allora si pensò di dare al Real Orto un decente locale per la pubblica scuola di botanica, e per l'abitazione degli impiegati, riducendo a questo uso un antico edificio rurale che trovasi nel recinto del Real Orto. Di darli l'acqua, costruendo una tromba, e diverse vasche, di renderlo elegante, e regolare, coprendo di ghiaja e battendo gli stradoni, riunendo con una grande scalinata il piano inferiore, al piano superiore, facendo gli opportuni movimenti di terra ne' siti, che ne abbisognavano, e praticando un decente ingresso sul lato del Real Orto che guarda la strada di Foria.*

*Per questi lavori si chiesero 12 mila ducati, de' quali 5 mila furono portati nello stato discusso del 1816. altri 5 mila avrebbero dovuto portarsi su quello del 1817. gli ultimi 2 mila su quello del 1818. Calcolando sulle anticipazioni di lavori che si esigono da' partitarij è chiaro che fra due anni il Real Orto avrebbe potuto terminarsi. Le costruzioni però non hanno potuto procedere con molta celerità perché nel corso*

del 1816 si riscossero soli due mila ducati circa; e con la riduzione portata sullo stato discusso dell'anno corrente non potrà sperarsi di terminarle in molto breve tempo.

Lo stato attuale delle costruzioni è il seguente. Il locale per le pubbliche lezioni, e per le abitazioni degl'impiegati può dirsi a due terzi di lavoro; la tromba è quasi terminata, e potrà dar l'acqua fra pochi giorni; una vasca è compita. Restano a farsi per intiero due altre vasche, le scalinate fra i due piani del giardino, e l'ingresso sulla strada di Foria; restano a terminarsi la Casa, e la stufa.

Per i lavori di giardinaggio rest'anche a far tutto. Questi lavori sono principalmente i seguenti.

1. Spianamento, e rivestimento di ghiaia della grande terrazza sulla strada di Foria.
2. Covertura di un canalone di piovane, che attraversa il Real Giardino, e sul quale deve stabilirsi uno stradone.
3. Movimenti di terra necessarij per poter piantare il ponticello incolto sulla salita di S. Maria degli Angeli.
4. Movimenti di terra necessarij per accordare il piano superiore del Reale Orto coll'inferiore, dopoché vi sarà costrutta la scalinata.
5. Piantaggione del parterre innanzi alla Casa dopo che sarà compita.
6. Rivestimenti di ghiaia, e scoli d'acqua di tutti i grandi, e piccoli viali.
7. Varj piccoli movimenti di terra per legare, e coltivare tutte le masse di giardinaggio riamaste incolte per difetto delle cose anzidette.

Così le costruzioni, che i lavori summentovati decidono dell'eleganza, e della regolarità del Giardino; senza di essi indarno si travaglierebbe intorno alla nettezza, ed al bello esteriore di questo reale stabilimento.

Per eseguirsi intanto i detti lavori si richiedono de' fondi, che le somme accordate coll'attuale stato dimesso del Reale Orto non possono fornire.

Quelle somme riunite al residuo de' ducati 5000 non spesi l'anno scorso potrebbero appena bastare a terminare le più urgenti costruzioni.

L'articolo della manutenzione ordinaria ridotto a ducati 123.50 al mese appena può bastare alla coltivazione delle serie botaniche, è noto che la coltura di molte migliaia di piante di climi, e siti diversissimi esige delle cure particolari, diverse qualità di terre, di concimi, immense serie di vasi per le piante de' climi caldi, de' luoghi ombrosi, di prime semine, e di prima educazione, una giornaliera ispezione sullo stato d'ognuna, un inaffiamento estesissimo; un infinità di processi particolari per sostenere la vegetazione di molte migliaia di piante, che con i soli sforzi dell'arte può riuscire a far allignare nello stesso ristretto spazio. Sono questi i lavori intorno a' quali lavorano 12 operaj, e che si riducono a 10 perché due di essi sono occupati uno il giorno, e l'altro la notte della custodia interna del Real Orto, il quale mancando di mura è accessibile quasi da per tutto. Per questi operaj si consumano circa 90 ducati al mese; il resto de' ducati 123. si destina per le spese di olio, carboni, vasi, concimi, terre, utensili, trasporti, stecchette per i nomi delle piante, botti, cati, funi, &c.

Sembra perciò indispensabile il destinare un fondo straordinario per compire e conservare i lavori, e le opere di giardinaggio.

Siccome tra questi pochi anni di assidue cure si è riuscito a riunire nel Real Orto una grande quantità di duplicati di ogni genere di piante, perciò potrà sembrare ragionevole il far servire questi stessi duplicati a somministrare i fondi necessarij per compire i lavori di giardinaggio del Real Orto; esponendo in vendita diverse collezioni di piante utili, e di ornamento, di alberi, e di arbusti boschivi, e fruttiferi, di semi, e bulbi di ogni genere.

Questa vendita quando venisse accortamente regolata renderebbe ad un tempo un segnalato servizio alla nazione, e potrebbe procacciare una buona rendita al Real Orto.

Moltiplicando le belle specie di frutti, e di alberi, e potendo offrire al pubblico una serie ben determinata di piante importanti d'ogni genere, i ricchi proprietarj, ed i dilettanti di coltura troveranno il loro conto nell'esser serviti da un pubblico stabilimento diretto da persone dell'arte, le quali non potranno ingannarli intorno alla qualità degli oggetti delle loro richieste. Questa sicurezza e la ricchezza degli assortimenti, che si esporranno vendibili raddoppierà le loro premure per ampliare le loro coltivazioni, e contribuirà a propagare nel Regno le piante utili, i nuovi metodi di coltura, e tutti i vantaggi che ne derivano.



*Il Real Orto possiede attualmente un semenzajo di alberi di circa moggia quattro, una nestajuola di alberi fruttiferi, ed un deposito di foraggi e di piante economiche di altra moggia circa. A questi terreni potranno comodamente aggregarsi varj pezzi del piano inferiore del Real Orto botanico, i quali trovandosi piantati di grandi alberi potranno lasciare il luogo per coltivarsi, altre piante officinali, e di ornamento. Circa 10 moggia di terreno potranno perciò comodamente destinarsi a queste speculazioni. Tutti i duplicati delle piante da stufa, e di semina annuale potranno accrescere questo patrimonio; e così fin dal momento attuale il Real Orto potrà presentare al pubblico un catalogo di piante, di semi, e di bulbi di ogni genere che si esporranno in vendita.*

*Volendosi calcolare la rendita che potrà trarsi da questa vendita, è chiaro, che presentemente questo non potrà farsi che molto imperfettamente. Questa rendita dovrà crescere progressivamente, ed importa perciò di adottare delle misure che pongano in salvo gl'interessi del Governo, e del pubblico, ed assicurino l'inviolabilità delle serie inalterabili, e delle piantagioni permanenti del Real Orto.*

*Se questa speculazione si volesse amministrare economicamente dal Governo non si potrebbero evitare parecchi inconvenienti. In uno stabilimento così esteso, e mal custodito, dov'è impiegata giornalmente una quantità di gente avventizia, e poco agiata ogni oculteZZa rimarrebbe elusa. Una triste esperienza ne ha convinto l'amministrazione che ogni giorno è costretta a congedare ed a castigare gli operaj che tengono mano a simili disguidi.*

*Si andrebbe incontro ad inconvenienti anche maggiori se si volesse affidare questa speculazione alla sola illimitata ingordigia di un appaltatore, che in breve tempo distruggerebbe tutto.*

*Un sistema che riunisse i vantaggi dell'appalto, colla garanzia, e la vigilanza della pubblica Amministrazione, sarebbe al certo da preferirsi.*

*Forse non sarà difficile rinvenire un giardiniere istruito, ed onesto, il quale sotto la direzione, e la vigilanza dell'Amministrazione del Real Orto, volesse imporsi le obbligazioni indispensabili di questo appalto, intraprendendo per proprio conto la cennata speculazione.*

[...]

*Sarebbero messe a disposizione dell'appaltatore, così le quattro moggia del semenzajo di alberi, che le altre quattro di pometo, ortaggi, e fiori, e tutti i pezzi dell'interno delle grandi piantagioni del Real Orto, dalle quali potrà trarsi profitto senza nuocere all'eleganza, ed alle coltivazioni botaniche.*

[...]

*Il Direttore del Real Orto botanico  
M. Tenore*

**28 maggio 1817.** Da una lettera di Tenore al Ministro degli Affari Interni (ASN, Ministero degli Affari Interni, app. II, fasc. 692, f. 2) sappiamo che Dehnhardt è incaricato dal Corpo municipale di dirigere le coltivazioni della Real Villa di Chiaja, con il titolo di Ispettore delle piantagioni del Corpo Municipale, per cui manca dall'Orto tre mattine alla settimana. L'aiutante di Tenore, il Sig. Gussano, invece, per Sovrana disposizione si trova a Palermo, presso il duca di Calabria, per dirigere la formazione di un Orto botanico sperimentale nella Real Villa di Boccadifalco.

**2 luglio 1817.** Lettera del principe di Cardito al ministro degli Affari Interni (ASN, Ministero degli Affari Interni, app. II, fasc. 692, f. 2).

*Eccellenza*

*Ho l'onore di compiegare in tripla copia uno Statino accompagnato dal Certificato formato dall'Architetto D. Vincenzo Paolotti per la somma di D. trecento a favore del Maestro Gaetano Perilli, ed in conto de' lavori eseguiti dallo stesso ne' scorsi mesi di Maggio, e Giugno per lo stabilimento della tromba, ed altro.*

*La prego perciò di disporre la corrispondente liberanza a favore del nominato Perillo sui fondi che si riscuotono dalla Tesoreria G.le, ed ammessi nello Stato discusso del corrente anno per detto Stabilimento.*

*Il Presidente  
p. di Cardito*

**15 agosto 1817.** Lettera del principe di Cardito al ministro degli Affari Interni (ASN, Ministero degli Affari Interni, app. II, fasc. 692, f. 2).

*Eccellenza*

*Il Direttore dell'Orto Botanico mi ha riferito, che al fontanajo Perillo non si è spedito dal suo Ministero a di lui favore l'ordinativo di D. 300. a tenore del certificato, che trasmisi a V.E. in data de' 2. p.p. mese.*

*Se si è sospesa la spedizione di questo ordinativo, o di altri per l'orto Botanico, per la ragione, che se ne deve anticipare il pagamento sulla cassa delle Lauree, io prego V.E. di respingermi i certificati, onde possa rilasciarne le liberanze sopra la detta cassa.*

*Il Presidente  
p. di Cardito*

**30 agosto 1817.** Lettera del ministro di Grazia e Giustizia al ministro degli Interni (ASN, Ministero degli Affari Interni, app. II, fasc. 4).

*Dal Ministero di Stato di Grazia e Giustizia,  
a S.E. il Seg.<sup>rio</sup> di Stato, M.<sup>tro</sup> degli Affari Interni.*

*Eccellenza*

*Il Falegname Giovanni Bonomo è creditore di D. 487. per alcuni lavori fatti in seguito di disposizioni di cod. Ministero del carico di V.E. Interessandomi molto p lo medesimo, mi prendo la libertà di raccomandarlo in somma premura all'E.V., e l'assicuro, che le sarò al maggior segno grato, se si compiacerà prendere conto, e dare quelle provvidenze, che crederà conveniente per lo pagamento di d.<sup>a</sup> somma, che il supplicante implora coll'annesso ricorso.*

**settembre 1817.** Dietro richiesta del Custode dell'Orto, gli viene accordata un'uniforme, che sia come quella dei bidelli della Regia Università degli Studi, con la sola distinzione della cifra al collare, che denoti il Real Orto Botanico. Si decide anche che, a partire dal mese di ottobre, l'Orto sia aperto al pubblico la prima domenica di ogni mese (ASN, Ministero degli Affari Interni, app. II, fasc. 4).

**6 ottobre 1817.** *Lettera di Tenore al Ministro degli Affari Interni* (ASN, Ministero degli Affari Interni, app. II, fasc. 692).

*... E'da notarsi che le 8. moggia del cennato semenzajo trovansi in un piano inferiore al Real Orto, da cui son separate per mezzo di un muro che attualmente stiamo riattando; che le altre due moggia attigue per mezzo di una porticina praticata nell'anzidetto muro comunicano col semenzajo, mentre con una forte barricata vestita di siepi potranno comodamente separarsi dal parterre di fiori che circonda la Casa del Real Orto. Infine che, con una porticina, che si lascerebbe in quella siepe, tutti i terreni dati in appaldo, e in fitto potrebbero vigilarsi dagli impiegati del Real Orto e si faciliterebbe il trasporto de' duplicati che dovranno trasferirsi nel deposito, e da questo portarsi nelle stufe nell'inverno...*

Nella stessa lettera, parla dei suoi rapporti di corrispondenza con il Signor Armano Direttore del Real Orto Botanico di Brera in Milano.

**16 ottobre 1817.** (ASN, Ministero degli Affari Interni, app. II, fasc. 4).

Nel 1817 il Segretario di Stato Ministro presso il Luogotenente Generale di Palermo, Marchese Gioacchino Ferreri, richiede la Flora Napoletana di Michele Tenore per il Regio Professore di Botanica e materia medica nella regia Università di Studj di Palermo, incaricato anche della direzione del Real Orto botanico, “*come utile, e molto opportuna negl'insegnamenti botanici, e necessaria altresì per questo real Orto*”.

Dal Ministero degli Affari Interni, 3° Dipartimento. *Ha ordinato il Re, che il volume fin ora pubblicato della Flora Napoletana, che Ella mi ha inviato a questo Ministero, si trasmetta al Duca di Gualtieri Segretario di Stato e Ministro presso il Luogotenente Generale in Palermo, a fin di farlo pervenire al Professore di Botanica e materia medica.*

*Nel Real Nome Le ne passo l'avviso, per sua intelligenza, e governo. Napoli 16. Ottobre 1817.*

Da S.E. il Duca di Gualtieri, Seg.<sup>io</sup> di Stato Minist.<sup>o</sup> presso il Luogotenente, a Tenore. *Essendosi degnata S.M. ordinare che col prossimo pacchetto si rimetta a V.E. la Flora Napolitana pubblicata dal Tenore, farla pervenire al Professore di Botanica e materia medica che l'ha richiesta; nel R.<sup>l</sup> nome su la prevengo. Napoli 16 8bre 1817.*

**23 ottobre 1817.** *Lettera del duca di Gualtieri al Ministro degli Interni* (ASN, Ministero degli Affari Interni, app. II, fasc. 4).

*In continuaz.<sup>e</sup> della precedente mia lettera de' 16. del corr.<sup>e</sup> mese, mi affretto di partecipare a V.E. che col Pacchetto Comandato dal Sig.<sup>r</sup> Caffeo ho spedito alla di lui direzione una cassetta contenente il volume della flora Napoletana, destinata pel Professore di Botanica di Palermo*

*Il Duca de Gualtieri  
23. Ott. 1817*

**14 novembre 1817.** Lettera del marchese Ferreri al Ministro degli Interni, Emmanuele Parisi (ASN, Ministero degli Affari Interni, app. II, fasc. 4).

*Dal Ministero di Stato presso il Luogotenente Generale, Dipartimento degli Affari Interni, Palermo,  
a S.E. Il Sig. D. Emm.le Parisi Consigl.<sup>re</sup> Segret.<sup>o</sup> di Stato Ministro degli affari Interni, Napoli.*

*Eccellenza*

*Mi do l'onore di rendere avvisata V.E. che dal comandante della Polacca S. Antonio ho ricevuto la cassetta, contenente il volume della flora Napoletana, e l'ho rimessa a questo pubblico Professore di Botanica.*

*Il Segretario di Stato  
Ministro presso il Luogotenente Gen.le  
Marchese Ferreri*

**1817 (senza data, senza autore).** (ASN, Ministero degli Affari Interni, app. II, fasc. 4).

*Il Marchese Ferreri trasmette una rappresentanza della Deputazione Generale degli Studj colla quale domanda un esemplare dell'opera impressa a Napoli a spese di S.M. intitolata Flora Napoletana, richiesta dal R.<sup>o</sup> Professore di Botanica e materia medica di Palermo e Direttore del R.<sup>l</sup> Orto botanico.*

*Nota.*

*Durante l'occupazione militare, cioè nel 1810., D. Michele Tenore imprese a pubblicare alle stampe la Flora Napoletana, e l'edizione fu fatta in una Stamperia particolare.*

*Tenore ricevè dall' Governo Cento ducati al mese a titolo di prestito per farne eseguire la restituzione dal presso dell'opera, e fino al ritorno di S.M. si fa il Conto di aver ricevuto di 5400.*

*La Comm.e dell'istruzione pubblica propose doversi continuare l'opera a spese di Tenore, essendo gravoso pel Governo il pagam.<sup>to</sup> di 100. ducati al mese, a condizione che Tenore somministrasse 37. esemplari delle dieci distribuzioni fin allora pubblicate, oltre la continuaz.<sup>e</sup> di altri 30. esemplari distribuiti a varj individui durante l'occupazione militare da mettersi a disposiz.<sup>e</sup> di S.M. fra due anni., e ciò in compenso de di 5400. ricevuti: Il Ministero dell'Interno doveva oltre a ciò associarsi 20. esemplari a ragione di d.<sup>i</sup> 8. la distribuzione.*

*Questo progetto fu approvato da S.M. a 17. Aprile 1816. L'opera bensì non è stata continuata nel corso del 1817 per interessi particolari di Tenore, ed avrà luogo dal 1818. in poi, essendosi anche portato nello Stato discusso dal d. anno la Somma corrispondente all'associazione.*

*In ogni anno si pubblicheranno le distribuzioni.*

**28 novembre 1817.** L'appalto, per la vendita delle piante, dei semi e dei bulbi, viene affidato per un anno al giardiniere Francesco Imparato. In questa data viene firmato il contratto tra il giardiniere ed il direttore dell'Orto botanico, Michele Tenore, *figlio di Vincenzo*. Nel fascio è presente anche il Catalogo per la vendita del 1817 (ASN, Ministero degli Affari Interni, app. II, fasc. 692).



**18 gennaio 1818.** *Supplica di Giovanni Bonomo al Ministro dell'Interno* (ASN, Ministero degli Affari Interni, app. II, fasc. 4).

*A Sua Eccellenza  
Il Ministro dell'Interno*

*Eccellenza.*

*Giovanni Bonomo, supplicando espone a V.E., come la partita di D. 481., pervenuta dal Ministero dell'Interno, colla misura fatta dal Reg.<sup>o</sup> Architetto D. Giuliano de Fazio, si rattrova presso del Capo di Divisione il Sig.<sup>r</sup> Cav.<sup>re</sup> Carelli, oppure dal Sig.<sup>r</sup> D. Luigi Sarca. E così I.*

*18 Gen.<sup>o</sup> 1818*

**20 maggio 1818.** *Minuta di lettera del Ministro dell'Interno al Re* (ASN, Ministero degli Affari Interni, inv. I, fasc. 901).

La Commissione di Pubblica Istruzione scrive al ministro degli Interni per ottenere l'uniforme per i sorveglianti dell'Orto, impiegati nei giorni di pubblico passeggio. Il ministro riferisce al Sovrano. Nel fascio è riportata la minuta della lettera, senza data.

*Sire*

*Il Direttore dell'Orto botanico ha riferito al Presidente della Commissione della istruzione pubblica, che dall'epoca, in cui si è aperto al pubblico l'orto suddetto ne' giorni festivi, egli ha destinati varj giovani giornalieri ed un sotto giardiniere per far vigilare alla custodia delle piante e de' varj recinti, ne' quali non è ammesso alcuno. Ma siccome queste persone non hanno divisa, e sono povere e mal vestite, così non si ottiene l'intento, mentre non esigono il dovuto rispetto; anzi talvolta vengono anche beffeggiate. A tal oggetto, il Direttore ha chiesto il permesso di far vestire queste persone con una divisa di panno blu, con rivolte e pistagne rosse, e bottoni con gigli di oro, per darsi a quelli, che sono di servizio ne' giorni festivi, e rimanere depositate presso il Direttore, senza che se ne potesse far uso fuori del Real Orto.*

*Avendo la Commissione trovata ragionevole questa proposizione, vi ha aderito, e ne attende l'approvazione, dicendo di non potersi fare diversamente nella circostanza di doversi aprire l'Orto al pubblico ne' dì festivi.*

**19 ottobre 1818.** *Lettera dal Prefetto di Polizia al Ministro degli Affari Interni* (ASN, Ministero degli Affari Interni, app. II, fasc. 4).

*Eccellenza*

*Il Presidente della Commissione della pubblica Istruzione mi a' premurato a pubblicare un Regolamento relativo al buon ordine, ed alla decenza da serbarsi nell'intorno del Reale Orto Botanico.*

*Essendosi per me formato questo Regolamento, e pubblicato in questa giornata in diverse parti della Capitale, nonché del Real Orto medesimo, mi fo un dovere di compiegarne all'E.V. due esemplari.*

*Il Prefetto di Polizia  
Giampietri*

Su altro foglio, senza intestazione, non datato e non firmato: *Il Prefetto di Polizia con foglio de' 19. Ottobre trasmette a V.E. per l'uso cons.<sup>to</sup> due esemplari del regolamento relativo al buon ordine da serbarsi nell'interno del real orto botanico. Nota al lato: Si revisioni. 24 ott 1818.*

## **PREFETTURA DI POLIZIA**

---

### ***Regolamento per la decenza, e per lo buon ordine da serbarsi nel Real Orto Botanico***

---

#### **IL PREFETTO DI POLIZIA ORDINA**

##### **ART. I.**

*Il Real Orto botanico sarà aperto al pubblico in tutti i giorni festivi di doppio precetto, dal mezzodì fino alle ore 24. All'infuori dei succennati giorni, in ogni altro tempo è generalmente vietato l'ingresso nel detto Real Orto.*

##### **ART. II.**

*Il Direttore del Real Orto botanico potrà permettere l'ingresso a coloro, che chiederanno di visitare il Real Orto ne' giorni, ne' quali è chiuso al pubblico. In conseguenza tutti i viglietti particolari, che portino permesso d'ingresso al latore, sono considerati di niun vigore.*

##### **ART. III.**

*In tutti i giorni festivi di doppio precetto, ne' quali sarà il Real Orto botanico aperto al Pubblico, non sarà permessa l'entrata a tutti coloro, che vestono indecentemente, sieno dell'uno, o dell'altro sesso, come altresì ai domestici, che indossano livrèa, alle persone vestite di abiti corti, ed inoltre a tutti coloro, che conducono de' cani appresso di loro.*

##### **ART. IV.**

*Chiunque ardirà fare strepito innanzi al cancello d'ingresso del Real Orto botanico, o insulterà il Custode, o altro qualunque impiegato del medesimo, sarà al momento arrestato, e quindi punito a norma delle leggi in proporzione all'eccesso commesso.*

##### **ART. V.**

*Non sarà permesso alcun giuoco di carte, dadi, palle, o di altra qualunque sorta, in niun punto del Real Orto.*

##### **ART. VI.**

*Chiunque nell'interno del Real Orto botanico si conterrà indecentemente, motteggiando, o facendo alcun atto sconvenevole, diretto ad insultare chicchessia, sarà al momento arrestato, e punito in conformità del suo trascorso.*

##### **ART. VII.**

*Chiunque ardirà forzare, infrangere o sormontare le siepi, le spalliere, ed i cancelli destinati a separare il passeggio del Real Orto dai recinti addetti alle coltivazioni botaniche, ovvero ardirà deturpare, vellere, o scemare le piante, i fiori, e qualsivoglia ornato, o altro oggetto qualunque del Real Orto, sarà punito come deturpatore, infrattore, e mutilatore de' pubblici monumenti.*

##### **ART. VIII.**

*In tutti i giorni, ne' quali il Real Orto sarà chiuso al pubblico, le disposizioni espresse ne' precedenti articoli saranno applicabili a coloro, che vi saranno ammessi particolarmente col permesso del Direttore, di cui si è fatto parola nell'articolo secondo.*

##### **ART. IX.**

*Tutti quelli, che saranno arrestati per le cagioni indicate negli articoli precedenti, trattandosi di pagani, saranno scortati innanzi al Commissario di Polizia del Quartiere San Carlo all'Arena, e rimarranno a disposizione della Polizia, e quindi de' Tribunali, secondo le diverse circostanze: trattandosi poi di militari, saranno essi trattieneuti nel Corpo di guardia del Real Orto a disposizione del signor Generale Comandante della Piazza, al quale si trasmetterà l'avviso dell'arresto eseguito, per gli ordini opportuni, inviandosene contemporaneamente un rapporto d'intelligenza al Prefettura di Polizia.*

ART. X.

*Ne' giorni ne' quali il passeggio nel Real Orto sarà aperto al pubblico, il Commissario del Quartiere San Carlo all'Arena, è incaricato personalmente, o per mezzo di uno degl'Ispettori di sua dipendenza, ad invigilare acciò si osservi il presente Regolamento, ed a tutto ciò, che riguarda il mantenimento della decenza, del buon ordine, e della tranquillità.*

ART. XI.

*I Giardinieri maggiori, ed il Custode-Portinajo del Real Orto botanico saranno incaricati d'invigilare alla conservazione delle piante, ed al perfetto adempimento di ciò, ch'è prescritto negli articoli 5. 6. e 7. Essi sono inoltre tenuti ad indicare agl'Ispettori di Polizia, ed ai Capi della forza militare tutte le*

*persone, che abbiano trasgredito agli articoli anzidetti.*

ART. XII.

*Il Signor Generale Comandante della Piazza è pregato ad ordinare, che la forza militare destinata alla custodia del Real Orto botanico si presti alle richieste degl'Ispettori di Polizia, e del Custode del Real Orto, sempre però di accordo con l'Ispettore di Polizia, onde eseguire l'arresto de' contravventori al presente Regolamento.*

ART. XIII.

*Il Giornale del Regno delle due Sicilie annunzierà, che il Real Orto botanico è aperto al pubblico soltanto ne' giorni festivi di doppio precetto nelle ore indicate nell'articolo primo.*

*Napoli 17. Ottobre 1818.*

FRANCESCO GLANPIETRI

*Il Segretario Generale*  
CARLO MORBILLI

---

*Dalla Tipografia di Luigi Nobile Stampatore della Prefettura di Polizia Vico Concezione di Toledo n. 21.*

**13 dicembre 1818.** Vincenzo Paolotti, *Conto, e valuta de' lavori di fabbrica, legname, ferramenti, piperni, ed altro fatto dal partitario Francesco Apostolico per la riduzione del Real Orto Botanico, e della Casa, che vi è annessa* (ASN, Consiglio Generale della Pubblica Istruzione, fasc. 1533, f. 7). Il documento consta di 138 fogli, per cui non lo si è ricopiato per intero, ma si sono riportati i passaggi ritenuti utili a comprendere le modifiche principali apportate alla "Casa" ed indizi per risalire alle nuove funzioni cui i diversi spazi ristrutturati erano destinati. Non sono state riportate le misure in palmi e la spesa occorsa, ma ci si è limitati a riportare la descrizione dei lavori. In tutti i vani della "Casa" vengono abbattuti e ricostruiti muri, sarcite lesioni, sostituiti gli architravi dei vani d'ingresso e delle eventuali aperture, posti in opera tavoloni di piperno ai piedi di tali vani, spesso vengono chiusi dei vani di finestre e finestrini preesistenti o aperti nuovi vani di comunicazione tra gli ambienti, sono demoliti gli antichi focolai, gli ambienti vengono intonacati e imbiancati, sono eliminati i lastricati degli antichi pavimenti, che vengono realizzati a lapillo battuto, oppure viene realizzato il massetto per un nuovo "rigiolato". Nelle scalette e nelle "lumache" che servono le torrette, vengono sostituiti gli scalini e intonacati e imbiancati i muri. Tutte le facciate esterne, le torrette e le facciate interne, che danno nel cortile, sono tinteggiate a calce color fuliggine. Questo, dunque, era il colore della "Casa" alla fine del 1818. L'importo dei lavori descritti nella misura è di 4961,32 ducati.

*Conto, e valuta de' lavori di fabbrica, legname, ferramenti, piperni, ed altro fatto dal partitario Francesco Apostolico per la riduzione del Real Orto Botanico, e della Casa, che vi è annessa.*

---

*Si descrivono in primo luogo le demoliture delle antiche fabbriche, che circondavano l'attuale Casa, e che vi erano sovrimposte.*

*1.<sup>mo</sup> Basso presso l'angolo verso Occidente della detta Casa.*

*Demolitura del muro di pietre tufo a destra entrando in detto Basso, [...] demolito ancora l'altro muro a sinistra, parallelo al descritto, di simile misura; più demolito il muro d'ingresso [...], e l'altro in testa...*

*Scippatura in frantumi del lastrico terragno nel pavimento di d.<sup>o</sup> basso...*

*Tagliatura in pezzi del lastrico a cielo di copertura al cennato Basso...*

*Levatura d'opera di tutto il legname, composto da otto travi, le chiancole, il riccio al di sotto...*

*2.<sup>o</sup> Bassolino alligato al dextro andando verso Settentrione.*

*Demolitura de' tre muri di simile fabbrica di recinto al cennato basso...*

*Scippatura in frantumi del lastrico terranno nel pavimento di detto basso...*

*Scippatura in pezzi del lastrico a cielo, di copertura al cennato basso...*

*Levatura d'opera del legname consistente in quattro travetti [...] e cinque balere di chiancole una col riccio al di sotto...*

*Demolitura di un'avanzo di focolare...*

*3.<sup>o</sup> Basso in seguito*

*Demolitura de' muri di recinto al cennato basso...*

*Scippatura in frantumi del lastrico terranno nel pavimento...*

*Scippatura in pezzi del lastrico a cielo di copertura...*

*Levatura d'opera di tutto il legname di detto lastrico, di n.<sup>o</sup> 5. travetti, e quattro balere di chiancole, e tutto il riccio...*

*Coerto avanti di detto ultimo Basso dextro*

*Demolitura de' due muri...*

*Tagliatura in pezzi del lastrico a cielo di copertura al detto Coerto...*

*Levatura d'opera di tre travetti, e le chiancole, e riccio di simile superficie...*

*Scippatura in frantumi del lastrico terranno nel pavimento di detto Coerto...*

*4.<sup>o</sup> Basso in seguito, ed alligato al primo descritto corrispond.<sup>te</sup> verso dell'antico Giardino de' fiori*

*Demolitura de' te muri, che racchiudevano il detto Basso, di giro per quanto comprende il muro d'ingresso, l'altro in testa, e quello a sinistra, inclusoci le grossezze...*

*Scippatura in frantumi del lastrico terranno nel pavimento...*

*5.<sup>o</sup> Basso in seguito al dextro*

*Demolitura de' tre muri, che racchiudevano il detto basso...*

*Scippatura in frantumi del lastrico terranno nel pavimento...*

*Tagliatura in pezzi del lastrico a cielo di copertura al d.<sup>o</sup> basso, e dell'altro avanti di esso...*

*Levatura in opera del legname consistente in otto travi, e chiancole, e l'riccio...*

*Coerto sul lato destro del d.<sup>o</sup> Basso corrispo.<sup>te</sup> nel d.<sup>o</sup> antico Giardino de' fiori*

*Demolitura de' due pilastri ne' lati di d.<sup>o</sup> Coerto...*

*Demolitura simile della volta a botte di copertura al Coerto med.<sup>o</sup> ...*

*Scippatura in frantumi del lastrico a cielo di copertura...*

*Emolitura del compagno nel vano d'ingresso al d.<sup>o</sup> Coerto...*

*Demolitura del muro di ingr.<sup>o</sup> ad un'antico compreso affianco [...] demolito simil.<sup>e</sup> il muro in testa al dextro, di misura simile, e più il muro a sinistra entrando [...] e quello a destra...*

*Scippatura in frantumi del lastrico terranno nel pavimento...*

*Tagliatura in pezzi del lastrico a cielo di copertura...*

*Levatura d'opera di tutto il legname...*

*Demolitura del muro, che racchiudeva l'antico Giardino de' fiori verso Settentrione...*



*Dal vano d'ingr.<sup>o</sup> si è tolta d'opera la chiusura di legno castagno a due pezzi, con ferratura di marcatura a mappa, lucchetto a colpo, e zeccola...*

*Nota. La demolitura degli altri muri, che chiudevano il d.<sup>o</sup> Giardino, si è eseguita da altro Partitario.*

*Portico, che stava innanzi al fronte principale della Casa.*

*Demolitura del muro ad archi, e pilastri di ingresso al detto portico...*

*Demolitura di un'antico focolaio sotto al Covertò, che un tempo serviva alla taverna che vi si faceva [...], il forno [...], una gran cappa di copertura [...], più demolito il muro di rivolta a detto Covertò, alle spalle del forno...*

*Tagliatura in pezzi del lastrico a cielo...*

*Levatura in opera di tutto il legname...*

*Scippatura in frantumi del lastrico terranno nel pavimento...*

*Androne attuale, che prima presentava un Basso con una stanza superiore.*

*Demolitura del muro sistente nell'attuale vano del portone d'ingresso al detto androne...*

*De detto vano dedotto si è tolta d'opera la chiusura ad un pezzo di legno di castagno con ferratura di una sola marcatura, il tutto di pessima qualità, la quale si è riposta a magazzino...*

*Demolitura simile del compagno nel vano in testa di uscita all'attuale Cortile scoperto...*

*Del vano dedotto si è prima levata d'opera la chiusura a due pezzi, di legno cast.<sup>o</sup>, con ferratura di un solo lucchetto a colpo, come pure tolta in opera la chiusura nel vano di finestra a piombo di esso, che dava lume all'ammazzato ricacciato sul detto Androne, priva di ferratura, e 'l tutto riposto in magazzino...*

*Scippatura in frantumi del lastrico intersuolo, formava il pavimento dell'ammazzato, ricacciato nel detto Androne...*

*Levatura d'opera del legname di d.<sup>o</sup> lastrico...*

*Demolitura di un'antico focolajo sopra masso, stava in detto Compreso [...], la cappa al di sopra...*

*Ammezzato, cui si ascende da una Scaletta scoperta nell'angolo in testa sul lato sinistro del Cortile scoperto*

*Demolitura de' tre muri, che racchiudevano la prima stanza di detto ammezzato...*

*Scippatura in frantumi del lastrico intersuolo nel pavimento di detta stanza...*

*Levatura d'opera di tutto il legname...*

*Scippatura simile in frantumi del lastrico a cielo...*

*Levatura d'opera del legname consit.<sup>e</sup> in sei travetti...*

*Demolitura di un'antico Lavatojo, stava in detta stanza [...], il focolajo sopra masso [...], la cappa...*

*Antico Basso sottoposto a detta Stanza, alligato al muro della Casa verso Occidente*

*Demolitura de' tre muri, che racchiudevano per tre lati il detto basso...*

*Antico Casotto alligato al detto Basso*

*Demolitura de' muri di recinto al detto Casotto*

*Scippatura in frantumi del lastrico a cielo...*

*Levatura d'opera del legname...*

*Demolitura di un'antico muro, che prima divideva il Compreso verso il d.<sup>o</sup> antico Giardino de' fiori dal Cortiletto verso l'abitaz.<sup>ne</sup> del Colono, e della stalla da descriversi...*

*Antichi Compresi di Stalla, e Cellajo per comodo de' coloni, che esercitavano que' fondi*

*Demolitura de' 4 muri di recinto a detti Compresi [...], più due muri partimenti, che dividevano il detto Compreso in tre diversi vuoti...*

*Scippatura in frantumi del lastrico terranno nel pavimento di detti Compresi...*

*Tagliatura in pezzi de lastrico a cielo...*

*Levatura d'opera del legname...*

*Antico Casotto poco discosto da detti Compresi.*

*Demolitura de' muri, che racchiudevano per due lati il detto Casotto [...], il focolajo [...], un poggiolo laterale...*

*Scippatura in frantumi del lastrico pavim.<sup>to</sup>...*

*Demolitura del forno nel lato opposto al detto Casotto [...], più un lavatojo sopra masso...*

*Antica Scaletta, da cui si ascendeva in una stanza all'ultimo piano, annessa all'abitaz.<sup>ne</sup> del Colono, e che sovrastava l'attuale Cucina, che serve all'Appart.<sup>to</sup> del Sig.<sup>r</sup> Direttore.*

Demolitura delle tre tese, componevano la d.<sup>a</sup> Scaletta [...]; più la volta di copertura a d.<sup>a</sup> Scaletta [...], un muretto, che chiudeva l'ultima tesa...

Antica Cucina annessa all'abitaz.<sup>ne</sup> del Colono, che corrispondeva innanzi all'attuale Cucina del Sig.<sup>r</sup> Direttore.

Demolitura del muro a sinistra entrando in detta Cucina...

Demolitura della volta a botte di copertura a detta Cucina...

Demolitura del focolare [...] altro poggio di focolare [...] il muro avanti di detto focolajo...

Stanza all'ultimo piano annessa all'abitaz.<sup>ne</sup> del Colono, di cui è fatto menzione del descriversi la Scaletta

Demolitura de' quattro muri, che racchiudeano la detta stanza...

Tagliatura in pezzi del lastrico a cielo...

Levatura d'opera del legname...

Terrazza a livello di d.<sup>a</sup> stanza e formava copertura alla demol.<sup>a</sup> Cucina.

Demolitura della cataratta, risaltava in d.<sup>a</sup> terrazza [...], più un Casotto di Comune [...]; una ventaglia di fabbr.<sup>a</sup> laterale ad esso [...], il parapetto in giro alla terrazza...

Scippatura in frantumi del lastrico a cielo sopra volta, pavimento a d.<sup>a</sup> terrazza...

Cortile scoperto di d.<sup>a</sup> Casa

Demolitura dell'antico muro, risaltava nel lato destro uscendo in d.<sup>o</sup> Cortile, ove stavano poggiate due tese scoperte di Scala, per montare al piano superiore [...], a ded.<sup>o</sup> di otto vani arcati...

Demolitura della volta, formava l'ultima tesa della Scala, da cui prima si ascendeva all'Appartamento superiore [...], più demolito un muro in fine di d.<sup>a</sup> tesa [...], altra tesa in seguito, da cui si ascendeva ai tetti...

Demolitura di alcuni Lavatoi, stavano sotto il coerto a piè la Scala principale...

Scippatura in frantumi del lastrico a cielo, formava la copertura del Corridoio in fine della Scala demolita, da cui si ascendeva ai tetti...

Levatura d'opera del legname...

Tetto che prima copriva l'attuale Salone, e le stanza in seguito sul lato destro.

Demolitura del muro, che chiudeva per quattro lati il detto tetto, ad oggetto di ribassare l'altezza del med.<sup>o</sup> ed alleviare il peso delle fabbriche sottoposte, [...] due quinte, che tramezzavano il detto tetto...

Da sopra l'ossatura di d.<sup>o</sup> tetto si sono levate d'opera le tegole, e canali di fila n.<sup>o</sup> 89, per ogni penna, ciasc.<sup>a</sup> di n.<sup>o</sup> 17, e più ne' due codarci n.<sup>o</sup> 328. tegole apparate in ambedue, fanno n.<sup>o</sup> 3354 tegole, e simil numero di canali, che si sono calati nel piano del Cortile, e riposti a magazzino...

Passaggio coerto avanti di d.<sup>o</sup> tetto.

Demolitura del muro a destra di detto passaggio verso il Cortile...

Si è smontata la penna di tetto, formava copertura a d.<sup>o</sup> passaggio, e prima si è lavata l'ossatura, composta di otto travetti [...], il tutto messo a magazzino...

Da sopra di d.<sup>a</sup> ossatura si è prima levata la copertura di tegole, e canali di fila n.<sup>o</sup> 11, ogn.<sup>a</sup> di n.<sup>o</sup> 30, fanno uniti n.<sup>o</sup> 330. tegole, e simil numero di canali, quali calati nel Cortile si sono riposti a magazzino...

Scippatura in frantumi del lastrico polverino nel pavimento di d.<sup>o</sup> passaggio...

Demolitura di un'antico focolajo, stava in detto passaggio [...], più la cappa...

Tetto di rivolta verso il lato Settentrionale

Demolitura de' due muri lungo le due penne di detto tetto, l'uno verso il Cortile, l'altro verso del territorio...

Si è prima smontato il d.<sup>o</sup> tetto a due penne, avendone tolti d'opera le tegole, e canali, al n.<sup>o</sup> di fila 45. comp.<sup>a</sup> ciasc.<sup>a</sup> di n.<sup>o</sup> 14. per ogni penna, fanno unite n.<sup>o</sup> 1260. tegole, e simil numero di canali, i quali calati nel Cortile, e riposti a Magazzino...

Si è levata d'opera, e riposta a magazzino come sopra, l'intera ossatura del detto tetto a due penne, composta da n.<sup>o</sup> 2 correnti, ogn.<sup>o</sup> di pal. 60, caisc.<sup>o</sup> in tre pezzi, e n.<sup>o</sup> 24. bordini su di essi, ciasc.<sup>o</sup> di pal. 16, e l'intera ginellatura, il tutto marcito...

Si è tolta d'opera la chiusura ad un pezzoistente nel vano d'ingresso alla stanza in prosiegua al detto tetto, e che andava annessa all'abitaz.<sup>ne</sup> del Colono...

In 2.<sup>o</sup> luogo si descrivono i lavori di fabbrica eseguiti, onde ristaurare, e rendere abitabile l'intero edif.<sup>o</sup>.

Androne del Portone

*Fabbrica di pietre tufo dentro terra, fatta in appiedare una porzione del muro di facciata sul lato sinistro del vano di ingr.<sup>o</sup> all'Androne med.<sup>o</sup>...*

*Cavamento di terra per d.<sup>a</sup> porzione di appiedatura...*

*Cavamento di terra della prova, fatto avanti di d.<sup>a</sup> partita [...] e dopo riempito di nuovo...*

*Demolitura di un'antico urtante, stava lateralmente sul lato destro di d.<sup>o</sup> vano di portone...*

*Per situare gli stanti del Portone in d.<sup>o</sup> vano, si è mancata la faccia di dietro dell'antica mostra di piperno...*

*A piè del vano sud.<sup>o</sup> si è messa in opera la nuova soglia di pietrarsa del muro, lavorata di mannaja...*

*Per la compra, lavorazione e trasporto di d.<sup>a</sup> soglia...*

[...]

*Fabbrica di tufo fatta in chiudere l'antico vano nel muro destro di d.<sup>o</sup> Androne, che prima dava l'ingresso alla stanza a piombo l'Androne med.<sup>o</sup>...*

[...]

*Nel pavim.<sup>to</sup> di d.<sup>o</sup> Androne si son fatte due pezze di lastrico di lapillo battuto...*

#### Cortile scoperto

*Per cacciar fuori le acque di pioggia, che si accumulano in d.<sup>o</sup> Cortile, si è fatto nel mezzo del med.<sup>o</sup> un recipiente, composto dal cavamento di terra di pal. 6 1/2 p 6, e di prof. pal. 7 1/2, di un muro, che lo cinge a quattro lati, e che vi forma cassa, di giro pal. 20, di alt.<sup>a</sup> pal. 6 1/2, e di gross.<sup>a</sup> pal. 1. di una controcassa per restringere la bocca, dove poggia lo sportello di piperno, di giro pal. 11, di alt.<sup>a</sup> pal. 1 3/4, e di gr. pal. 1, e del masso nel fondo di pal. 6 1/2 p 6, e di gross.<sup>a</sup> pal. 1; si val.....3*

*Da sopra la bocca del d.<sup>o</sup> recipiente di è fatto lo sportello di piperno...*

*Dal d.<sup>o</sup> recipiente in avanti si è fatto il canale, per portar fuori le acque indicate. Esso si compie del cavamento di lung.<sup>a</sup>, sino ad arrivare al secondo recipiente nel mezzo dello spiazzo innanzi alla Casa...*

*Dopo la detta prima porzione di canale si è fatto un secondo recipiente nel mezzo dello spiazzo che precede la d.<sup>a</sup> Casa, il quale per essere all'in tutto simile al precedente descritto, si valuta similmente...*

*Da sopra la bocca del d.<sup>o</sup> recipiente si è fatto un simile sportello di piperno...*

*Da questo secondo recipiente in avanti, e sino a giungere alla ripa verso il Reclusorio, si è continuato il canale...*

*Si è polito il pozzo sorgente, che resta sul muro di uscita al d.<sup>o</sup> Cortile, e precisam.<sup>te</sup> sulla destra...*

*Fabbrica semplice di pietre tufo del nuovo parapetto, costruito attorno alla bocca del detto sorgente...*

*Magistero della minor gross.<sup>a</sup> di d.<sup>a</sup> fabbrica e di tre archi voltati a piè del parapetto med.<sup>o</sup> onde restringere l'apertura...*

*Sul d.<sup>o</sup> parapetto si è posta in opera la ginella di piperno del Luogo...*

*La faccia esterna del citato parapetto si è rivestita d'intonaco fraccassato...*

*Si è rianimato un secondo pozzo sorgente, che resta nello stesso muro di uscita nel Cortile, e propriamente alla man sinistra...*

*Fabbr.<sup>a</sup> semplice di pietre tufo del parapetto in giro alla bocca del detto formale...*

[...]

*Fabbr.<sup>a</sup> semplice di pietre ad una faccia fatta per chiudere a masso un'antico diritto di pozzo, che stava tagliato nella gross.<sup>a</sup> del muro in testa del d.<sup>o</sup> Cortile, e propriamente tra le due ultime finestre verso Occidente, [...] da piano del Cortile fino al piano dell'App.<sup>to</sup> dal quale prima si attingeva l'acqua in un terzo Sorgente ora condannato...*

*Per l'incassatura della nuova fabbrica sotto l'antica, prima a zeppe, e poi a vivo, e per n.<sup>o</sup> 12 prese, che si son tagliate, e fabbr.<sup>e</sup> ne' lati dell'antico diritto, p attaccarvi la nuova fabbr.<sup>a</sup>...*

*Mag.<sup>ro</sup> di un arco costruito nel piè di d.<sup>a</sup> fabbr.<sup>a</sup>...*

*Demolitura dell'antico compagno, che racchiudeva il citato diritto dalla parte del Cortile...*

*Fabbrica scucita, e cucita di pietre tufo, p rifare una porzione del muro in testa del Cortile istesso, e propriam.<sup>te</sup> presso l'angolo coll'altro muro a destra, nella parte superiore...*

[...]

*Fabbr.<sup>a</sup> di pietra tufo ad una faccia, fatta in chiudere sei antiche nicchie, stavano nell'intera estensione del muro in testa...*

[...]

*Fabbr.<sup>a</sup> semplice di pietre tufo a due facce, fatta in chiudere due vani di porta, uno nel muro in testa, altro in quello a destra...*

[...]

*Antico Compreso di scuderia sin.<sup>a</sup> uscendo in d.<sup>o</sup> Cortile scoperto*

*Fabbr.<sup>a</sup> di tufo fatta nel compreso del vano d'ingr.<sup>o</sup> in d.<sup>a</sup> scuderia, ad oggetto di ridurlo a somiglianza degli altri, e fortificare le fabbr.<sup>e</sup> superiori...*

[...]

*Antico sottoscala sul lato sinistro di detto Cortile scoperto*

[...]

*Coverta in seguito di detto vano fabbricato*

[...]

*Fabbr.<sup>a</sup> di tufo fatta in chiudere l'antico vano arcato in testa detto Coverta, che formava un 2.<sup>o</sup> portone dalla parte di Occidente...*

[...]

*Scaletta sul lato sin.<sup>o</sup> del d.<sup>o</sup> Coverta, da cui si ascende ad un Quartino di due stanze*

[...]

*1.<sup>ma</sup> Stanza di d.<sup>o</sup> Quartino*

[...]

*Stanza a sinistra della prima descritta*

[...]

*Al di sopra del vano in testa entrando nella des.<sup>ta</sup> prima stanza, per lo quale si passa nella scaletta a lumaca, di salita ad una delle torrette, si è messo in opera l'arcotrave...*

[...]

*Fabbrica di pietra tufo fatta in rifare la parte superiore di d.<sup>a</sup> torretta...*

[...]

*Fabbrica simile di pietra tufo della volta a scudella, forma la covertura di d.<sup>a</sup> torretta...*

*Lastrico a cielo di lapillo bianco su d.<sup>a</sup> scudella...*

[...]

*Nella parte esteriore di d.<sup>a</sup> torretta si è formato con fabbr.<sup>a</sup> di pietre un bordo ripartito da n.<sup>o</sup> 16. archetti...*

*Si sono tirati, e messi in opera per sostegno di detti archetti n.<sup>o</sup> 18 gattoni di piperno del Luogo, come pure tirato, e messo in opera il bordo di simile piperno in più pezzi...*

*Da sopra di detto bordo si sono messi in calce n.<sup>o</sup> 30. tegole, e canali del Luogo, avendoci fatte le osime, e palombelle di calce...*

[...]

*Si è sistemato il cesso annesso al detto quartino,istente a piè della Lumaca descritta, messoci la nuova seditora, rifatto il sedile di fabbrica, ed intonicato il fronte...*

*La tubolatura immonda da sotto del detto sedile si è benanche accomodata, avendo levato, e messi di nuovo 28. tubi antichi, che si sono quagliati con la fabbrica del cassonetto...*

[...]

*Altra Stanzetta annessa al detto Quartino,istente a piombo del Coverta citato, che serve ad uso di Cucina*

[...]

*Scaletta apposta alla destra, per cui si ascende ad altre stanzeistenti a piombo de' Compresi in testa al Cortile Coverta*

*Demolitura del muro inutile a destra salendo la scala...*

*Fabbr.<sup>a</sup> di tufo in chiudere due vani di finestre a sinistra salendo [...], la simile fabbrica si è fatta in chiudere altro vano di porta, che prima dava l'ingr.<sup>o</sup> ad una stanzetta, oggi demolita...*

*Dalla cennata Scaletta si sono scippati in frantumi n.<sup>o</sup> 15 antichi scalini di pezzi di lastrico...*

*Da sopra l'attuale scaletta si sono ingradatai n.<sup>o</sup> 17 nuovi scalini di pezzi di lastrico del Luogo, lavorati dal m.ro, con bastone nel fronte...*

*Di lume alla cennata scaletta si è tagliato a forza il vano di finestrina nel muro a sinistra salendo...*



[...]

Passaggio dopo la detta Scaletta, che porta in un Corridoio, che precede le stanze sudette

[...]

1.<sup>ma</sup> Stanza in fine di d.<sup>o</sup> Corridoio

[...]

2.<sup>a</sup> Stanza in seguito la destra

[...]

Stanza separata a destra del detto Corridoio

[...]

Altro Sottoscala in seguito al Coerto descritto

[...]

1.<sup>mo</sup> Basso terranno in testa del detto Cortile

[...]

Fabbr.<sup>a</sup> scucita e cucita di pietre di tufo in rifare porz.<sup>ne</sup> del muro della torretta contigua al detto vano fabbricato dalla parte del muro esteriore [...], giacché la d.<sup>a</sup> torretta formava un seno rientrante nel piede per tagli posteriori, che vi si erano praticati, di alt.<sup>a</sup> da sopra del pian terreno sino ad incassare sotto la fabbrica antica pal. 15, da dedurre la fabbrica semplice nel compreso dell'antico vano, che prima vi dava l'ingresso, e che ora si è chiuso per fortezza della fabbrica...

Per l'attacco di d.<sup>a</sup> fabbrica si sono tagliate, e fabbricate due caraci a lungo...

Si è fatta la fodera di pietre tufo nella parte superiore di d.<sup>a</sup> torretta, per darvi la sua forma regolare...

[...]

2.<sup>o</sup> Basso in seguito al des.tto

[...]

3.<sup>o</sup> Basso in seguito al descritto

[...]

4.<sup>o</sup> Basso in seguito al de.itto rivolgendo sulla destra

[...]

5.<sup>o</sup> Basso in seguito

[...]

Si è fatta la mangiatoja sopra volta di fabbrica...

Si è fatto con legname del Luogo il pettorale per d.<sup>a</sup> mangiatoja...

Per lo scolo dell'urina si è fatto il corso sotto del d.<sup>o</sup> pavimento...

[...]

Basso sulla destra del muro di uscita al Cortile Scoverto

[...]

L'antica Scaletta di fabbr.<sup>a</sup>, per cui dal detto basso si ascende alla stanza superiore, si è accomodata, avendo in essa messo in opera 12. scalini di pezzì di lastrico del Luogo...

Basso per uso di abitazione

Fabbrica di pietre tufo ad una faccia, fatta in chiudere l'antico cassonetto del focolajo...

Fabbrica di pietra tufo a due facce, fatta in chiudere l'antico vano di balconcino a destra di detta stanza, dal verso della facciata principale...

[...]

Scala principale

Da sopra la prima tesa di d.<sup>a</sup> Scala si sono sgragate n.<sup>o</sup> 14. scalini di piperno [...], altri n.<sup>o</sup> 11. simili scalini, levati dalla 2.<sup>a</sup> tesa [...], e n.<sup>o</sup> 18. altri dell'ultima antica tesa dimessa, che prima risaliva nel Cortile, e calatili tutti a schiena d'uomo nel Cortile...

Fabbrica di tufo della volta a botte, fatta per rialzare la prima tesa di detta scala...

Magistero per d.<sup>a</sup> volta...

Forma con legnami del Luogo per la volta med.<sup>a</sup>...

Per detta volta si sono tagliate, e fabbricate due spalle...

*Fabbrica di tufo dell'arco fatto in fine di detta volta...*  
*Magistero di d.<sup>o</sup> arco...*  
*Forma con legnami del Luogo...*  
*Per d.<sup>o</sup> arco di dono tagliate, e fabbricate due spalle...*  
*Fabbrica simile di pietra tufo delle due volte a vela formano i due ripiani dopo la prima tesa...*  
*Magistero di d.<sup>e</sup> due volte...*  
*Forma per dette due volte con legnami del Luogo...*  
*Per dette due volte si son tagliate pa. 19. di quinte, e fabb.<sup>te</sup> ...*  
*Fabbr.<sup>a</sup> s.le di tufo, dell'arco fatto fra dette due volte [...], ed altro simile dell'arco fatto da sotto il piè della 2.<sup>a</sup> tesa da descriversi...*  
*Magistero di d.<sup>i</sup> due archi...*  
*Forma con legnami del Luogo...*  
*Per detti archi si son tagliate, e fabb.<sup>te</sup> due spalle per ogn.<sup>o</sup> ...*  
*Da sopra la cennata prima tesa des.tta si sono ingradati n.<sup>o</sup> 17. scalini di piperno del Luogo [...], ed altri simili scalini messi fra i due ripiani dopo la detta prima tesa...*  
*Per la rilavoratura di detti n.<sup>o</sup> 20. scalini, con piano, dente, e bastone...*  
*Fabbr.<sup>a</sup> simile di tufo ad una faccia in chiudere alcuni incassi, stavano nel muro, in testa del primo ripiano...*  
*Fabbrica simile di tufo della volta a botte, forma la 2.<sup>a</sup> tesa di detta Scala...*  
*Mag.<sup>o</sup> per detta volta...*  
*Forma con legnami del Luogo per la med.<sup>a</sup> ...*  
*Per detta volta si sono tagliate, e fabbricate due spalle...*  
*Fabbrica simile dell'arco fatto dopo la descritta volta...*  
*Magistero per detto arco...*  
*Forma con legnami del Luogo...*  
*Per detto arco si sono tagliate, e fabbricate due spalle...*  
*Da sopra di detta seconda tesa, ingradati n.<sup>o</sup> 10. scalini di piperno del Luogo, lavorati dal m.ro...*  
*Si sono rilavorati i cennati dieci scalini con piano, dente, e bastone...*  
*Fabbrica simile di tufo della volta a vela, forma la copertura del primo ripiano descritto[...], ed altra simile volta a vela, fatta a piombo del secondo ripiano...*  
*Magistero per dette due volte...*  
*Forma con legnami del Luogo fatta per ogn.<sup>a</sup> di dette volte...*  
*Intonico di arena da sotto la citata volta...*  
*Per dette due volte, si sono tagliate, e fabb.<sup>te</sup> pal. 37 ½, di quinte...*  
*Fabbr.<sup>a</sup> di tufo dell'arco fatto fra dette due volte...*  
*Magistero per detto arco...*  
*Forma con legnami del Luogo...*  
*Intonico di arena...*  
*Fabbr. Simile di tufo della volta a botte forma la copertura della seconda tesa di detta scala...*  
*Magistero per detta volta...*  
*Forma di legname fatta per detta volta...*  
*Intonico...*  
*Per detta volta si sono tagliate, e fabbr.<sup>e</sup> due spalle...*  
*Demolitura della volta di botte antica, stava più sottoposta della nuova des.tta, di misura simile alla nuova...*  
*Fabbrica simile della volta a vela forma il terzo ripiano di detta scala...*  
*Magistero...*  
*Forma con legnami del Luogo...*  
*Per detta volta si son tagliati, e fabbricati pal. 7 ½ di spalle...*  
*Fabbr.<sup>a</sup> simile fatta ad arco, in porzione del vano antico, per cui si usciva al dappiù della Scala Scoperta, che prima dava la salita alle stanze superiori, giacché prima la scala terminava dopo la prima tesa...*  
 [...]

*Fabbrica di tufo della volta a vela, forma la copertura del terzo ripiano dopo la des.ta 2.<sup>a</sup> tesa...*

[...]

*Fabbr.<sup>a</sup> simile dell'arco fatto fralla cennata volta, e l'altra a botte di copertura alla 2.<sup>a</sup> tesa...*

[...]

*Fabbrica simile della volta a vela forma il quarto ripiano di d.<sup>a</sup> scala...*

[...]

*Fabbr.<sup>a</sup> simile dell'arco fatto fralla cennata volta, e l'altra precedente descritta nel terzo ripiano...*

[...]

*Fabbr.<sup>a</sup> simile dell'arco fatto a piombo del vano d'ingr.<sup>o</sup> al 4.<sup>o</sup> ripiano...*

[...]

*A piè di d.<sup>o</sup> vano si sono messi in opera due scalini di piperno del Luogo...*

[...]

*Fabbrica di tufo della volta a botte forma la terza, ed ultima tesa di d.<sup>a</sup> scala...*

[...]

*Da sopra di d.<sup>a</sup> volta si sono ingradati 8. scalini di piperno...*

[...]

*Fabbrica dell'arco fatto a piè di d.<sup>a</sup> volta...*

[...]

*Fabbr.<sup>a</sup> simile dell'arco piano fatto in fine di d.<sup>a</sup> volta...*

[...]

*Ne' quattro ripiani di d.<sup>a</sup> scala si è fatta in ognuno il lastrichetto di lapillo battuto...*

*Fabbr.<sup>a</sup> di tufo fatta in continuare l'antico fusello di d.<sup>a</sup> Scala...*

[...]

*Quartino, cui si entra dal vano di porta del 1.<sup>mo</sup> ripiano della Scala medesima*

[...]

*Stanza in seguito della prima descritta*

[...]

*3.<sup>a</sup> stanza in seguito la des.ta*

[...]

*Sul lato destro di d.<sup>a</sup> stanza si è tagliato a forza l'attuale vano di balcone...*

[...]

*Si è tirata e messa in opera la ringhiera di ferro...*

*Fabbr.<sup>a</sup> di tufo fatta in chiudere l'antico vano arcato sul lato sinistro, che corrispondeva in altro antico Compreso...*

[...]

*Cucinetta nell'angolo in testa detta stanza, ricacciata nella Torre*

*Il vano d'ingr.<sup>o</sup> in d.<sup>a</sup> Cucinetta si è riquadrato, rialzato l'arco trave, associati gli squarci, ed intoncati...*

*Sopra volta di fabbr.<sup>a</sup> si è fatto il focolajo [...], con piano di pezzo di lastrico al di sopra, in esso ricacciati due forancelle alla Romana, ed intoncato il suo fronte...*

*Si è fatta la fabbr.<sup>a</sup> a piombo di d.<sup>o</sup> focolajo...*

*Si è accomodato il nicchio del cesso, avendolo trasportato più a destra, intoncato l'interno di esso, ed al piè fattoci il sedile con tubi, e seditora, come pure accomodata la tubolatura antica, messici dieci tubi del m.ro, quagliati con fabbr.<sup>a</sup> ...*

*Si è biancata la cennata Cucinetta una colla volta di copertura...*

*Stanza di rivolta sul lato sinistro dell'ultima descritta*

[...]

*Per formare altro ingresso in d.<sup>a</sup> stanza dalla parte del Giardino, si è tagliato nel muro a destra altro vano di porta...*

[...]

*A piè del vano istesso si è fatta la scaletta risaltata, composta da cinque scalini di pezzi di lastrico del Luogo, lavorati dal m.ro...*

*In due lati di d.<sup>a</sup> scaletta si son fatti i parapetti di fabbrica...*

[...]

*Appartamento Nobile, e prima la Sala d'ingresso*

*L'intelajato di fabbrica intessito con legname si è fatto nel compreso dell'ingresso in detta Sala, per dividerla dalla des.ta Scala...*

[...]

*Lastrico intersuolo di lapillo bianco, fatto nel pavimento di detta Sala...*

*A piè del vano di balcone si è tirato, e messo in opera il tavolone di piperno del m.ro...*

[...]

*Stanza a destra la des.ta Sala*

[...]

*Fabbrica simile di pietre tufo scucita, e cucita, fatta nel Compreso del balcone in testa...*

[...]

*Fabbrica di tufo fatta, onde chiudere l'antico vano, che prima dava l'ingresso alla torretta nell'angolo in testa entrando...*

*Laterale a d.<sup>o</sup> vano si è sarcita una lesione con pietre tufo...*

[...]

*Tinta e messa in opera la ringhiera in ferro...*

*Fabbr.<sup>a</sup> di tufo fatta in chiudere un'antico vano d'ingr.<sup>o</sup> in d.<sup>a</sup> stanza accosto la croce a destra [...], ed altro vano di corrispondenza al demolito gabinetto...*

[...]

*Il lastrico pavimento di detta stanza, per portarsi il nuovo rigiocato, si è per metà scarpellato, ed in altra metà vi si è fatto il masso...*

*Stanzino a destra la descritta Stanza, di passaggio alla terrazza*

[...]

*Fabbr.<sup>a</sup> semplice de' due muri laterali al passaggio, onde ricacciarvi due gabinetti, quello sul lato destro [...], e l'altro sul lato sinistro...*

[...]

*Nel pavimento de' due gabinetti a destra, e a sinistra si è fatto il masso per lo rigiolato...*

*Nel gabinetto a sinistra essendosi destinato per uso di retret si è fatto il sedile per lo cesso [...], e sopra di esso messaci la lavagna del marmorajo, il vaso di creta impetinato del maestro...*

*Da sotto del detto sedile si è tagliato il buco dell'incosciatura della volta sottoposta...*

*Si è fatta la tubolatura don tubi alla Gesuita del m.ro, in servizio del detto sedile...*

*A piè di d.<sup>a</sup> tubolatura si è fatto il fosso immondo corrispondente in un dietrobasso nel muro in uscita al Cortile, e prima si è fatto il cavamento di terra...*

*Per dar lume al des.tto retret si è tagliato a forza un vano di finestrino, di figura ovale nella parte d'avanti, e quadrato nella parte interna...*

[...]

*Terrazza a livello di detti Gabinetti, e Stanza des.ta*

*Lastrico a cielo di lapillo bianco sopra volta fatto nel pavim.<sup>to</sup> di d.<sup>a</sup> terrazza...*

[...]

*Fabbrica semplice di tufo de' nuovi parapetti fatti un due lati di esso lastrico, in quello verso il Cortile [...], nell'altro verso lo spiazzo...*

[...]

*Per lo scolo delle piovane di detto lastrico, si è tirato, e messo in opera un canale di piperno...*

*Fabbr.<sup>a</sup> semplice di tufo ad una faccia in chiudere due antichi vani, stavano nel muro in testa alla terrazza...*

*L'antica nicchia risultante nel mezzo del d.<sup>o</sup> muro si è generalmente ristuarata, e ridotta, con essersene tolti tutti gli antichi informi bassorilievi di stucco, quindi abbozzata di rustico, e rivestita di monachino con ripartim.<sup>to</sup> di*



*pilastrini lisci nel fronte, e cornice al di sopra, che si è ricacciata con tre fila di mattoni, e che presenta le modanature di listello, gola, e tondino, con copertura di pietra di Genova del Partitario al di sopra...*

*A piè della nicchia descritta si è fatto il sedile di fabbr.<sup>a</sup> centinato [...], ed al di sopra messovi un piano di pezzi di lastrico del Luogo, lavor.<sup>o</sup> dal Partitario...*

*Salone a sinistra di d.<sup>a</sup> Sala addetto alla Scuola Botanica*

*Fabbrica di tufo ad una faccia, fatta nel muro di ingr.<sup>o</sup>, ove prima era un'antico cassonetto di focolare...*

[...]

*Fabbrica scucita di pietre, e cucita di mattoni nel sito de' due vani di balconi a destra...*

[...]

*Fabbrica simile scucita di pietre, e cucita di mattoni, fatta nell'antico vano d'ingr.<sup>o</sup> in detto Salone, oggi ridotto a vano di balcone...*

[...]

*Fabbrica di pietre tufo fatta per chiudere un'antica finestrina a lume laterale al detto vano...*

[...]

*Fabbrica simile di tufo fatta in chiudere l'antico vano di porta, che prima dava l'ingresso in un'altra Cucinetta sul lato sinistro di detta Sala corrispondente nel Cortile Scoperto...*

[...]

*Fabbrica di tufo fatta nel compreso di un'antico vano arcato d'ingr.<sup>o</sup>...*

*Fabbrica di mattoni fatta da sopra del des.tto vano...*

[...]

*Fabbrica di tufo fatta in chiudere altro vano di finestra, stava nel muro a destra entrando nel cennato Salone fra i due attuali balconi...*

[...]

*Fabbrica di tufo scucita, e cucita, fatta nel compreso dell'attuale vano di ingresso in detta Sala, di lung.<sup>a</sup> con quello della passa nella croce a destra, palmi 9 1/2, di altezza con quello cala sotto...*

[...]

*Fabbrica di tufo ad una faccia, fatta per ingrossare il muro d'ingresso all'antica Cucinetta demolita, stava sul lato sinistro di detto Salone, che ora forma un muro esteriore verso il Cortile Scoperto...*

*Per l'attacco di detta fabbr.<sup>a</sup> col muro antico, si sono tagliate, e fabbr.<sup>te</sup> le caraci...*

*Fabbr.<sup>a</sup> s.le di tufo a due facce in chiudere l'antico vano di passaggio fra detta Cucinetta, e la stanza in seguito...*

*A piè de' 4. vani di balcone esistenti in d.<sup>o</sup> Salone si è in ogn.<sup>o</sup> tirato, e messo in opera il tavolone di piperno del m.ro scorniciato nel fronte...*

[...]

*Per avanti di detti 4. balconi si è tirata, e messa in opera la ringhiera di ferro...*

*Intonico d'arena...*

*Scarpell.<sup>a</sup>; ed arricc.<sup>a</sup> sotto di d.<sup>o</sup> intonico nel sito delle fabbr.<sup>e</sup> antiche...*

*Scippatura in frantumi del lastrico antico...*

*Pe'l nuovo rigiolato si è fatto il masso...*

*Stanza in cantone in seguito del des.tto Salone*

[...]

*Fabbrica di tufo, fatta, onde chiudere l'antico vano d'ingr.<sup>o</sup> alla torretta, stava nell'angolo in testa...*

*Fabbr.<sup>a</sup> scucita, e cucita di pietre tufo, fatta nel compreso del vano di balcone in testa entrando...*

[...]

*Fabbrica simile fatta in chiudere l'antico vano di finestra, che stava accosto al des.tto...*

*Si è salita, e messa n opera la ringhiera avanti del qui soprad.<sup>o</sup> balcone...*

*La volta a vela di copertura alla cennata stanza della finestra si è puntellata con 4. puntelli di travi del Luogo con tavole sotto di d.<sup>a</sup> volta, e dopo qualche tempo si sono levate...*

*Demolitura di d.<sup>a</sup> volta per essere cadente...*

*Si è quagliata la chiusura del balcone, e quella della finestra...*

*Fabbr.<sup>a</sup> di tufo ad una faccia, fatta per trasportarvi il camino alla Romanaistente in d.<sup>a</sup> stanza...*

[...]

*Pel nuovo camino si è tagliata unaporz.<sup>ne</sup> di fabbrica...*

*In testa al focone si è fatta la fodera di mattoni...*

*Nel piano del focone istesso si sono messi i mattoni in coltello...*

*Intonico di arena...*

[...]

*Pe'l camino di marmo si sono fatti ne' due lati del focone due piastrini di mattoni [...], e prestata l'assistenza al marmorajo in porre in opera il detto camino...*

*Scippatura in frantumi del lastrico antico pavimento a d.<sup>a</sup> stanza, ad oggetto di porvisi il nuovo rigiolato...*

*Pe'l nuovo rigiolato si è fatto il masso di calce...*

*A piè de' muri di d.<sup>a</sup> stanza si è fatta la podea d'intonico...*

*Si son quagliate con fabbr.<sup>a</sup> le due chinsure della finestra, e del balcone...*

*Stanza a sinistra la descritta, corrispondente al Cortile Scoperto di detta Casa*

[...]

*Fabbrica di tufo scucita, e cucita, fatta nel compreso del vano di finestra dal verso del Cortile...*

[...]

*Per dare ventilaz.<sup>ne</sup> alla volta di covertura alla cennata stanza, si sono tagliati a forza due vani nella gross.<sup>a</sup> de' muri di facciata...*

[...]

*Stanzino in testa detta stanza, sul lato destro*

[...]

*Passaggio alla terza stanza in seguito alla des.tta*

*Demolitura del compagno, stava nel vano d'ingr.<sup>o</sup> a detto passaggio...*

[...]

*Terza stanza dopo del d.<sup>o</sup> passaggio*

*Demolitura dell'antico compagno, che chiudea il vano d'ingr.<sup>o</sup> in d.<sup>a</sup> stanza...*

[...]

*Fabbrica di pietre tufo ad una faccia in chiudere a gross.<sup>a</sup>, un'antico fondato di stipo nel muro a destra entrando presso l'angolo in testa...*

*Fabbr.<sup>a</sup> di tufo a due facce in chiudere una finestrina nello stesso muro presso l'angolo col muro d'ingr.<sup>o</sup> ...*

[...]

*Fabbrica scucita, e cucita di pietre tufo, fatta nel compreso del vano di finestra verso del Cortile...*

[...]

*Altra stanza in seguito alla des.tta*

[...]

*In detta stanza, per dividerla in più compresi, onde ricacciarvi la describenda cucina, si è fatto il tramezzo di fabbrica intessito con legname...*

[...]

*Passaggio alla Cucina*

*Per dividere il detto passaggio dalla Cucina si è fatto il tramezzo di fabbr.<sup>a</sup> ...*

[...]

*Per formare il passaggio dal d.<sup>o</sup> vano in testa nella torretta, si è fatta una fescina di fabbrica...*

[...]

*Cucina*

*Nel muro a destra entrando in d.<sup>a</sup> Cucina si è tagliato a forza il vano di finestra...*

[...]

*Nel muro in testa detta Cucina si è fatto il focolajo sopra volta di fabbrica...*

*Fatto il poggio di fabbrica sopra masso per tre fornacelle alla Francese [...], con graticole di mattoni, e piano di pezzo di lastrico del Lnogo...*

*Sul lato sinistro del detto focolajo si è fatto il forno...*

*A piombo del detto focolajo, poggio, e forno, si è fatta la cappa di fabbrica...*  
*Per l'armeggio di legname della cappa...*  
*Per l'esito del fumo si è tagliato il buco a scivola nella grossezza del muro in testa...*  
*Si è biancata la cennata Cucina con una passata di pappina, e tre di bianco così de' muri, che nella volta di copertura...*  
*Per portare il fumo sulle coperture solari, si è fatto il camino di fabbr.<sup>a</sup> di mattoni, risaltato nella parte esterna del muro di facciata [...], con divisione nel mezzo di simili mattoni pe'l fumo del focolajo inferiore...*  
*Per detto camino si è fatta la cappiglia alla Milanese, con mattoni...*  
*Nel pavim.<sup>to</sup> di d.<sup>a</sup> Cucina si son fatti due rappezzi di lastrico di lapillo battuto...*  
*Si è quagliata la chiusura della finestra...*  
*Piccola Scala Scoperta, che serve alla Cucina, e che corrisponde nel giardino alle spalle dell'edif.<sup>o</sup>*  
*La prima tesa dell'antica Scaletta era rappresentata da una rampa di terra tramezzata da cordoni di pietre, la quale corrispondeva alla parte apposta della 1.<sup>ma</sup> tesa esistente, che qui appresso anderà a descriversi. La sud.<sup>a</sup> rampa adunque si è dimessa [...], e la terra risaltata dal taglio della rampa, si è spianata lungo lo spiazzo precedente...*  
*Fabbr.<sup>a</sup> semplice di pietre tufo ad una faccia del muro fatto nel fronte principale del pilastro, dove imposta la seconda tesa...*  
*Fabbr.<sup>a</sup> simile ad una faccia del muro laterale alla prima nuova tesa...*  
*Il vuoto tra il nuovo muro, e l'antico, di sostegno al terrapieno del territorio superiore, si è riempito di sfabbricine...*  
*Da sopra il detto riempimento si sono ingradati n.<sup>o</sup> 13. scalini di pezzi di lastrico del Luogo [...], avendovi fatto al di sotto i corrispondenti scannelli di fabbrica...*  
*Nel balladojo in fine di d.<sup>a</sup> 1.<sup>ma</sup> tesa si è fatto il nuovo lastrico di lapillo bianco...*  
*Le superfici dell'antico muro, ov'è attaccata la Scala, si è residata di calce, a quale oggetto vi si è prima fatta una piccola fodera, onde appianarne le corrosioni, e cicatrizzare le commessure delle pietre, e quindi un'arriciatura di calce...*  
*Compreso a destra la Sala, per cui si ascende ai tetti di copertura al d.<sup>o</sup> edificio*  
*Fabbrica di tufo del muretto fatto nell'ingr.<sup>o</sup> al detto compreso...*  
*Mag.<sup>o</sup>...*  
*Laterale alla tesa di scaletta sistente in d.<sup>o</sup> compreso si è fatto un muricciuolo di pietre tufo...*  
*Si è fatta la tesa di scaletta composta da 9. scalini di pezzi di lastrico del Luogo...*  
*A piè di d.<sup>a</sup> Scaletta, si è fatto il piccolo ripiano di pezzi di lastrico del Luogo...*  
*Da sopra del detto risalto a sinistra salendo si sono messi i pezzi di lastrico del Luogo...*  
*Intonico di arena nel d.<sup>o</sup> muro a sinistra salendo...*  
*Si è biancata la cennata Scaletta...*  
*Tetto di copertura al d.<sup>o</sup> Appart.<sup>to</sup>*  
*Fabbrica di tufo fatta nel sito della cassa di detto tetto, quella nella sommità de' muri nel compreso del Salone sottoposto [...], altra porzione nella sommità de' muri della Sala, e della stanza a destra...*  
*Fabbr.<sup>a</sup> s.le della quinta che divide il tetto med.<sup>o</sup> in due compresi di livello diverso...*  
*Mag.<sup>o</sup> del vano dedotto...*  
*A piè di d.<sup>o</sup> vano si sono messi in opera tre scalini di pezzi di lastrico del Luogo, lavorati dal m.ro...*  
*Fabbr.<sup>a</sup> simile di pietre tufo dell'altra quinta, fatta sul lato sinistro di esso tetto, e lo divide da altro a piombo della stanza nel cantone vers'Oriente...*  
*Mag.<sup>o</sup> del vano dedotto...*  
*Architrave sul vano istesso...*  
*Nel pavimento di d.<sup>o</sup> tetto si è fatto il lastrico polverino di lapillo bianco, sopra solarini tirati, e messi a segno...*  
*Altro compreso di tetto in seguito il descritto, a piombo della stanza in cantone dopo la Galleria.*  
*Fabbrica di pietre tufo della quinta a sinistra entrando in d.<sup>o</sup> tetto...*  
*Mag.<sup>o</sup> del vano dedotto...*  
*Architrave nella sommità di d.<sup>o</sup> vano...*  
*Nel sito del codarcio nel lato Settentrionale si è fatta la fabbrica a scivola...*

*Nel pavim.<sup>10</sup> di d.<sup>o</sup> tetto si è fatto il simile lastrico polverino sopra solarini tirati, e messi a segno...*  
*Scippatura in frantumi del lastrico a cielo antico...*  
*Da sopra l'ossatura dell'intero tetto dritto si sono tirate dal Cortile, e messe in opera le tegole, e canali del Luogo, al n.<sup>o</sup> di 3439. coppie, avendoci fatte le corrispondenti osime, e palombelle di calce...*  
*Lungo il sud.<sup>o</sup> tetto si è fatto il cermine di fabbr.<sup>a</sup> [...], e sopra messoci le tegole, e canali del Luogo...*  
*Per un solo codarcio per raccogliere le piovane si sono messi in opera 12. canaloni di creta del Granatello...*  
*Si è tirato, e messo in opera per lo scolo delle dette piovane un canale di piperno...*  
*Ne' lati di 3. martelletti, che sono nel nuovo tetto dritto, si è fatto l'intelajato di fabbrica, intessito con legnami...*  
*Fabbrica scucita, e cucita di pietre tufo in rifare una parte della torretta, nell'angolo tra Oriente, e Mezzogiorno...*  
*Nella sommità di d.<sup>a</sup> torretta si son fatti 10. archetti di fabbr.<sup>a</sup>...*  
*Pe' cennati 10. archetti si sono tirati, e messi in opera 10. antichi gattoni di piperno...*  
*Fabbr.<sup>a</sup> semplice di pietre tufo fatta nella sommità di altra torretta nell'angolo opposto in Oriente, e Settentrione...*  
*Si sono rifatti otto archetti di fabbrica nella sommità della torretta med.<sup>a</sup> ...*  
*Per l'esito del fumo del nuovo Camino alla Romana, costruito nella stanza dopo il Salone, si è fatta la cappiglia alla Milanese con tubo al di sotto...*  
*Terrazza di copertura alle stanze interne corrispondenti nel Cortile Scoperto di detta Casa*  
*Lastrico a cielo sopra volte di fabbrica...*  
*Scippatura in frantumi del lastrico antico...*  
*Per tre lati del d.<sup>o</sup> lastrico si sono fatti i refili, e i controrefili di fabbr.<sup>a</sup> ...*  
*Covertura, e scopertura del cennato lastrico...*  
*Fabbr.<sup>a</sup> di tufo del parapetto fatto all'intorno...*  
*Sulla gross.<sup>a</sup> de' cennati parapetti si sono messi i pezzi di lastrico del Luogo, lavorati dal M.ro con gola nel fronte...*  
*Per freno de' cennati parapetti si sono fatti n.<sup>o</sup> 14 pilastri di fabbr.<sup>a</sup> di tufo [...], con piano di pezzo di lastrico al di sopra...*  
*Intonico di arena nella faccia interna de' parapetti...*  
*Per lo scolo delle piovane del cennato lastrico si sono tirati, e messi in opera due canali di piperno...*  
*A piè del vano del tetto di uscita al lastrico med.<sup>o</sup> si è messo lo scalino di pezzo di lastrico del Luogo...*  
*Si è quagliata la chiusura nel vano sud.<sup>o</sup> ...*  
*Fabbr.<sup>a</sup> di tufo fatta in rifare porz.<sup>ne</sup> della torretta nell'angolo tra Occidente, e Settentrione, che risalta nel descritto lastrico...*  
*Di covertura alla cennata torretta si è fatta la volta a scudella...*  
*Lastrico a cielo di lapillo bianco fatto su detta scudella...*  
*Covitura, e scovitura di d.<sup>o</sup> lastrico...*  
*Nella parte esterna di d.<sup>a</sup> torretta si è formato con fabbr.<sup>a</sup> di tufo un bordo ripartito da n.<sup>o</sup> 16 archetti...*  
*Si sono tirati, e messi in opera, per sostegno di d.<sup>i</sup> archetti, n.<sup>o</sup> 18. gattoni antichi di piperno; come pure tirato, e messo in opera il tiro di simile piperno del Luogo...*  
*Sulla estremità di d.<sup>a</sup> covertura si sono messe in calce n.<sup>o</sup> 30. tegole, e canali del Luogo...*  
*Intonico d'arena governato, fatto nell'interno di d.<sup>a</sup> torretta...*  
*Si è biancata la cennata torretta dalla parte interna con tre passate...*  
*Si è fatto il lastrichetto di lapillo nel piano di d.<sup>a</sup> torretta...*  
*Per lo Scalone costruito in d.<sup>a</sup> torretta si son fatte n.<sup>o</sup> 33. caraci per la tenuta degli scalini...*  
*Si è fatto il lastrico a cielo sopra legname, tirato, e posto in opera nella covertura delle due falde, e del Coerto, sul lato sinistro del Cortile Scoperto...*  
*Covertura, e scovitura di d.<sup>o</sup> lastrico...*  
*In due lati di d.<sup>o</sup> lastrico si son fatti i refili, e controrefili di fabbr.<sup>a</sup> ...*  
*In due lati del cennato lastrico si sono messi in calce i pezzi di lastrico del Luogo, lavorati con gola nel fronte...*  
*Per lo scolo delle piovane del cennato lastrico si sono messi in opera tre canali di piperno...*  
*Scippatura in frantumi del lastrico antico, che copriva la sola cucinetta, mentre le due scale erano scoperte...*



*Per ponere in opera il canale di latta, che raccoglie le piovane della penna di tetto dal verso del Cortile sudetto, è stato d'uopo farsi l'andito nella sommità del muro, lungo il lato del Cortile med.<sup>o</sup>, e con altra porzione verso del cantone...*

*Il simile andito si è dovuto fare per porre in opera altro canale, che raccoglie le piovane della penna opposta nella sommità della facciata coll'apertura ad Occidente...*

*Facciata principale del d.<sup>o</sup> edificio*

*Intonico d'arena...*

*Scarpellatura, ed arricc.<sup>ra</sup> fatta sotto di d.<sup>o</sup> intonico nel sito delle fabbriche antiche...*

*Nella sommità di d.<sup>a</sup> facciata, e propriam.<sup>te</sup> in porzione di essa, si è abbozzata di rustico, e rivestita di monachino la gola de' pezzì di lastrico, col dente superiore...*

*In due vani di finestre sono in d.<sup>a</sup> facciata, ed in un altro balcone, si è in ogn.<sup>o</sup> ricacciata di rustico, abbozzata, e rivestita di monachino la mostra liscia...*

*Intonico siile fatto ne' muri, che risaltano nella terrazza a piombo dell'Androne coperto, quello di uscita alla terrazza med.<sup>a</sup> [...], e nell'altro in testa [...], a deduz.<sup>ne</sup> di quello, occupa il nicchio...*

*Nella sommità della 2.<sup>a</sup> porz.<sup>ne</sup> di intonico si è abbozzato, e rivestito di monachino la gola de' pezzì di lastrico con piano, e dente...*

*Intonico d'arena simile fatto nella faccia esterna della torretta sul lato sinistro di d.<sup>a</sup> facciata...*

*Scarpellatura, ed arricciatura fatta sotto di detto intonico...*

*Prima di fare il des.tto intonico in d.<sup>a</sup> torretta si sono fabbricate n.<sup>o</sup> 100. antiche saettiere, vi stavano [...], come pure otturata una gran quantità di buchi...*

*Facciata di rivolta coll'aspetto verso Occidente*

*Intonico d'arena governato...*

*Scarpellatura, ed arricciatura...*

*Intonico simile fatto nella torretta sul lato sinistro...*

*Scarpell.<sup>a</sup>, ed arricc.<sup>a</sup>...*

*Prima di fare il des.tto intonico in detta torretta si sono fabbricate n.<sup>o</sup> 100. antiche saettiere [...], che servivano per nido di colombi, ed otturata una quantità di buchi...*

*Si è abbozzata, e rivestita di monachino la ginella di pezzì di lastrico nella sommità di d.<sup>a</sup> facciata...*

*La mostra liscia si è fatta attorno ad un vano di finestra in d.<sup>a</sup> facciata...*

*Si è mancato l'oggetto dell'antica mostra di piperno in giro al vano del portone tompagnato, sistente nel piè di d.<sup>a</sup> facciata...*

*Facciata ad Oriente*

*Nella cennata facciata si sono fatti de' rappezzì di intonico scarpell.<sup>o</sup>, e arricc.<sup>o</sup>...*

*In cinque vani, sono in d.<sup>a</sup> facciata, si è abbozzata di rustico, e messa d'intonico, la mostra liscia, in tre balconi [...], ed in due di finestre...*

*Intonico simile fatto in porzione della torretta nell'angolo di d.<sup>a</sup> facciata fra settentrione, ed Oriente...*

*Scarpell.<sup>a</sup>, ed arricc.<sup>a</sup>...*

*Intonico simile nella torretta nell'angolo opposto fra Oriente, e Mezzogiorno...*

*Scarpell.<sup>a</sup>, ed arricc.<sup>a</sup>...*

*Fabbrica ad una faccia in chiudere un'antico vano in detta torretta...*

*Facciata coll'aspetto a Settentrione*

*Intonico di arena...*

*Scarpell.<sup>a</sup>, ed arricc.<sup>a</sup>...*

*In giro ai tre vani, sono in d.<sup>a</sup> facciata, si è abbozzata di rustico, e rivestita di monachino la mostra liscia in quello del balcone [...], ed in due di finestre...*

*Facciate interne di d.<sup>o</sup> edif.<sup>o</sup> nel compreso del Cortile Scoperto*

*Intonico di arena nel muro di uscita al sud.<sup>o</sup> Cortile, una porzione per quanto comprende la terrazza superiore [...], altra porzione sulla sinistra [...], la terza in seguito corrispondente sul lastrico di copertura alla piccola scala del quartino [...], e la quarta finalm.<sup>te</sup> nello giro del vano arcato...*

*Intonico simile nel muro sinistro del Cortile istesso [...], da dedurne quello non fatto nel sito del vano arcato di passaggio alle scalette [...], e tre finestrine superiori...*

*Intonico simile nel muro a destra [...], da sopra lo zoccolo fin sotto la penna del tetto [...], e sono pe'l vano d'ingr.<sup>o</sup> alla scala principale [...], più due vani di ingr.<sup>o</sup> ai bassi [...], per due finestre del quartino [...], per due balconi dell'Appartamento [...], per due finestroni della Scala...*

*Intonico simile nel quarto muro in testa [...], ed altra porzione in seguito, corrispondente sul lastrico della scaletta [...], e sono per tre vani de' bassi...*

*Scarpellatura, ed arricciatura...*

*Si è abbozzata a rustico, e rivestita di monachino la cornice, che ricorre nella sommità di detti muri...*

*In nove vani di finestre, che corrispondono nel Cortile istesso, si è fatta in ogn.<sup>a</sup> la mostra liscia, abbozzata di rustico, e rivestita di monachino [...], come altresì fatte le simili mostre ne' due vani di balconi dell'Appartamento [...], e ne' tre vani di finestrine...*

*La simile mostra liscia abbozzata di rustico, e rivestita di tonaca fracassata, si è fatta attorno ai vani d'ingr.<sup>o</sup> ai sette bassi...*

*A piè de' muri di d.<sup>o</sup> Cortile si è ricacciato con fabbr.<sup>a</sup>, abbozzata, e rivestito d'intonico fracassato il zoccolo...*

*Si descriva l'attintatura di color foligine eseguita così nelle facciate esterne, che in quelle interne di d.<sup>o</sup> edificio*

*La facciata principale coll'aspetto a mezzogiorno si è prima biancata con una passata, ed indi attintata con due passate di color foligine a calce [...], non deducendosi il portone per la mostra bugnata, dove è andata molta tinta e dove si ha dovuto più volte replicare il colore, perché sommamente annerita dal fumo della Cucina, che stava in quel sito...*

*La simile tinta si è eseguita nella facciata di rivolta coll'aspetto ad Occidente...*

*La simile attintatura si è praticata nella facciata di rivolta coll'aspetto a Settentrione...*

*Si è attintata, comete precedenti descritte, la facciata coll'aspetto ad Oriente...*

*Si è attintata similmente la facciata interna del d.<sup>o</sup> edificio nel solo compreso del Cortile Scoperto...*

*Si descrivono i lavori eseguiti nel Giardino*

### *Nuova Flora*

*Fabbrica di pietre tufo di due pilastri costruiti all'ingr.<sup>o</sup> della sud.<sup>a</sup> Flora...*

[...]

*I pilastri med.<sup>i</sup> si sono prima abbozzati di rustico, e quindi si son rivestiti di stucco bianco. Essi son ripartiti da uno zoccolo, su cui poggia la base, la q.le è composta di un listello, di una gola dritta, e di un sodo. Di giro pal. 14, e di alt.<sup>a</sup> pal. 2 1/2, del fusto del pilastro, il quale tiene fascia, controfascia, e fondo ribassato, di giro pal. 10., e di alt.<sup>a</sup> pal. 9 1/2, e del capitello, composto di dente, gocciolatojo, ovolo, listello, ed abaco lavorato con scanalatura, e collarino...*

*Ne' quattro fondati di ciascun pilastro si è formato di rilievo anche di stucco un festone di foglie, e fiori, sospeso ad un chiodo con intreccio di fittucce...*

*Da sopra i pilastri sudetti si son ricacciati con fabbrica, e rivestiti similmente di stucco due sodi, ova poggiano altrettanti vasi [...], con piccolo controvaso, e sguscio sotto il vaso...*

*In detti sodi si son messi in opera due vasi di creta, ciascuno dell'altezza di pal. 3. e di diametro nella parte più grande pal. 2., a quale oggetto si son fabbricati ne' pilastri med.<sup>i</sup> due fusi di ferro per di loro freno...*

*Tra essi pilastri si è messa in opera al piede la soglia di piperno...*

*Per costo, trasporto, e lavorazione della soglia sudetta...*

*Nel mezzo della med.<sup>a</sup> si è ricacciata la pettiglia, che forma battita al cancello...*

*Per l'assistenza prestata al ferrajo in porre in opera il cancello di ferro, per la tenuta del quale si son tagliate con lo scarpello sei buchi ne' pilastri, e quagliati con gesso...*

*Cavamento di terra fatto per la costruzione della fontana nel mezzo della sudetta Flora...*

*Fabbr.<sup>a</sup> del masso a guisa di volta, fatto nel fondo di d.<sup>a</sup> fontana...*

[...]

*Fabbr.<sup>a</sup> di pietre tufo ad una faccia del muro, che circonda il cavo di essa fontana...*

*Da sopra il masso dritto si è fatto il lastrico di lapillo bianco, battuto a somiglianza di lastrico a cielo...*

*Si è fatto l'intonico di lapillo a mazzecca nel muro di recinto...*

*A piè del muro sudetto si è fatto il lacerto di lapillo...*

*Sul sud.<sup>o</sup> muro si è messo in opera un'antico bordo di travertino del Luogo, che stava riposto nello spiazzo presso la stufa. Esso è composto di n.<sup>o</sup> 14. pezzi, [...], quali si son trasportati a schiena d'uomini sul luogo, per la distanza di pal. 840., quindi si sono più volte comprovati, per conoscerne l'antica disposizione, rilavorati in parte gli assetti per farli combaciare esattamente, e messi in opera con una malta di gesso, e creta d'Ischia...*

*Nel mezzo di essa fontana si è costruito uno scoglio con masso di fabbrica ripartito a pilastri, ed archetti, e quindi rivestito con scorie del Vesuvio, le quali si sono attaccate fra loro con calce, e creta d'Ischia. [...] si valuta sulla considerazione della quantità delle scorie impiegatevisi, le quali si son fatte trasportare dalla Torre del Greco...*

*La fontana istessa, perché non avesse sofferta, fu fatta riempir di acqua, la quale si tirò da uno de' cunicoli del formale di Carmignano, e vi si fece andare per un canale artefatto...*

*Si descrivono le fabbriche fatte per servir di base ad un Pagliajo, che s'intende costruire in un'angolo della d.<sup>a</sup> Flora, verso il Reclusorio, per comodo de' giardinieri addetti alla med.<sup>a</sup>*

*Fabbrica di pietre tufo dentro terra, de' due pilastri costrutti da sotto del muro a destra...*

*Cavamento di terra fatto per detti pedam.<sup>ti</sup>...*

*Fabbr.<sup>a</sup> simile dentro terra dell'arco costruito tra i cennati due pilastri...*

[...]

*Fabbr.<sup>a</sup> simile dentro terra, di altro arco costruito da sotto il muro in testa, quale imposta tra'l muro, che divide la Flora dalla Pipiniera, ed uno de' nuovi pilastri...*

[...]

Fontana grande nella piazza circolare innanzi alla stufa

*Nel mezzo di d.<sup>a</sup> fontana si è formato lo scoglio ripartito da diversi archetti di fabbrica di pietre tufo, ed indi rivestito lo scoglio istesso da scorie del Vesuvio...*

*Lateralmente alla detta fontana per custodire le chiavi, che danno l'acqua alla zampilliera sul cennato scoglio, si è fatto il montanino di fabbrica...*

*Sul detto montanino si è messo in opera lo sportello di piperno...*

1.<sup>ma</sup> fontana sul lato sinistro dello stradone, che conduce alle stufe

2.<sup>a</sup> fontana opposta alla des.tta sul lato destro salendo per d.<sup>o</sup> stradone

[Le due fontane sono simili. Al centro vi è lo scoglio di scorie del Vesuvio ed entrambe hanno un bordo di marmo intorno. Due piccoli fontanini, con sportello di pietrarsa, poco distanti dalla prima fontana, custodiscono la chiave per l'acqua].

*Prima di mettersi in opera la pompa si nettò il formale. Questo principia dal formale di Carmignano, che passa per la Regia Strada di Foria, e termina all'estremità settentrionale del Giardino...*

[...]

Seguono tutti i lavori fatti per la formaz.<sup>ne</sup> degli Stradoni, e delle opere accessorie, nommenché pe' movim.<sup>ti</sup> di terra, onde unire le varie parti del Giardino

*Per formare lo stradone principale, che dalla terrazza verso la Strada di Foria guida direttamente al sito delle stufe, si è fatto in esso un riempim.<sup>to</sup> di sfabbricine, risultate dalle demoliz.<sup>ni</sup>, e questo non solo per darvi un piano solido, ma anche per prepararvi una forma convessa, detta volgarmente a schiena d'asino...*

*Per la spianatura delle sfabbricine istesse, e di loro riduzione in forma convessa per lo libero scolo delle acque...*

*Lo stradone med.<sup>o</sup> si è successivamente coperto con taglia grossa si monte e quindi con una superficie di taglia crivellata, che si è poi innaffiata, e battuta con pistone...*

*Si è formato altro Stradone parallelo al des.tto, che divide i due quadri ad Oriente dal Boschetto Inglese verso il Reclusorio. Quivi si è fatto similmente la forma di sfabbricine trasportate dalla citata Casa a schiena d'uomini...*

*Per la spianatura delle sud.<sup>e</sup> sfabbricine, e per la configurazione data alle med.<sup>e</sup>...*

*Sopra dell'indicato Stradone si è fatta la copertura di terra, presa dal piè del ciglione, che resta sotto il sito dell'Ingegno, che anima la Pompa, e trasportata a schiena d'uomini...*

*Per la distenditura, e spianatura della sud.<sup>a</sup> terra...*

*Siccome nel sito del des.tto Stradone andava a corrispondere un canale, che porta via le acque di lava provenienti dalla cupa di S. Effrem vecchio, quale era scoperto, ed attraversava per lungo l'intero giardino, cominciando dalle*

vicinanze della Casa in avanti; quindi sul Canalone istesso si è fatta la copertura di spaccatoni del Partitario per la lung.<sup>a</sup> di pal. 710. I sud.<sup>i</sup> spaccatoni sono messi a cavallo...

Per appoggio di detti spaccatoni, i quali dovevano costantemente seguire un livello inferiore al piano del Giardino, si è tagliato in ciascuno de' muri antichi del canale la spalla...

La gran terrazza parallela alla Strada di Foria non presentava, che un'informe vivajo di erba cattive, fra le quali degli ammassi di terra di parte in parte, e delle pietre disperse. Tutta adunque la di lei superf.<sup>e</sup> fu nettata, e messa coll'attuale declivio, quindi vi si fece la copertura di taglia grossa di monte con un rivestimento di taglie crivellara, che poi si inaffiò, e si batté con pistonì...

Le altre Strade, e stradine, che circondano e attraversano i due quadri inferiori ad occidente del Giardino, si sono p.ma rimondati dalle erbe, che l'ingombraano, quindi disposti in una forma regolare, con aver tolta la terra dai fianchi, e riportata nella parte media, e poi ricoverti con gli avvanzi delle sfabbricine cacciate dalla Salmitriera, che resta in quelle vicinanze, quali si sono battute con pistonì, inaffiandosi prima. Le strade, che furon fatte nella maniera descritta sono le seguenti

Stradone, che divide, due quadri anzidetti dal Boschetto, verso la salita di S.<sup>a</sup> M.<sup>a</sup> degli Angioli...

Stradone, che principia dal des.tto, e giunge alla p.ma Fontana, dividendo l'un quadro dall'altro...

Stradino di rivolta all'estremo di esso quadro, di lung.<sup>a</sup> andando da mezzog.<sup>o</sup> a settentrione...

Stradino simile, che chiude il quadro superiore, andando da oriente ad occidente...

Stradino simile intermedio a d.<sup>o</sup> quadro, e parallelo al des.tto...

Stradino, che fiancheggia l'altro estremo del quadro verso Ponente, di lung.<sup>a</sup> da Settentrione a mezzogiorno...

Stradino, che divide per lungo detto quadro in due, di lung.<sup>a</sup> dal Cancellò sino al secondo stradone descritto...

Tre stradini paralleli fra loro, ed alla gran terrazza, quali dividono il quadro in diverse piazze...

Quattro stradini, che intersecano i precedenti ad angolo retto da Settentrione a mezzogiorno...

[...]

Le sud.<sup>e</sup> strade riguardano il quadro superiore; altrettante, e nella stessa maniera se ne son fatte nel quadro inferiore, meno però il primo, ed il secondo stradone, che sono comuni ad ambedue...

Siccome il condotto, che dalla vasca super.<sup>e</sup> porta l'acqua alle due fontane laterali, allo Stradone principale, passa per sotto alla gran rampa, che unisce i due piani del Giardino, quindi, per rendere libero il condotto istesso, e poterlo accomodare in caso di bisogno, si è costrutto lungo la rampa istessa un formaletto sotterraneo, per lo quale si son fatti i seguenti lavori

Fabbr.<sup>a</sup> di pietre tufo ad una faccia de' due muri laterali al sudetto formaletto...

Da sopra i destti muri si è fatta la copertura di spaccatoni a cavallo...

Framezzo al d.<sup>o</sup> formaletto si è fatto lo sportelletto di pietrarsa del Partitario, con suo telajo in giro, onde potervisi discendere. Esso resta a piano della rampa...

[...]

Lateralmente allo Stradone obliquo, che dallo spiazzo innanzi alla Casa conduce al piano delle stufe, si è fatta una gaveta di pietre tufo, messe in calce, ad oggetto di farvi correre le acque di pioggia...

[...]

Per i diecisette cancelli di legno, che chiudono l'ingresso de' rispettivi stradoni, si son fatti n.<sup>o</sup> 34. sodi di piperno del Luogo con buco a passaturo, dove fermano gli stanti...

[...]

Per sostegno delle colonne di legno, che frenano la griglia di recinto allo spiazzo, innanzi alla Casa, si son fatti n.<sup>o</sup> 32. pilatrini di fabbr.<sup>a</sup> di pietre tufo del Luogo dentro terra...

Lateralmente al sud.<sup>o</sup> spiazzo, e proprio lungo l'ingresso al Giardino de' fiori, si è fatta una gaveta di fabbrica rivestita di grosso brecciale del Luogo...

[...]

Per dare sfogo a tutte le acque, che si radunavano nel Boschetto Inglese verso il Reclusorio, e che facevano un grande ristagno presso la terrazza lungo la Strada di Foria, si è fatto un corso, che le riceve, e le conduce nel canalone principale...

Gli antichi ammassi di sfabbricine, e terra, che stavano lungo quel lato, che si approssima alla Salita di S.<sup>a</sup> M.<sup>a</sup> degli Angioli, e che deturpavano tutta quella parte di Giardino, si sono disposti sul gusto di un Boschetto Inglese, e



*si son resi praticabili per mezzo di diverse strade, che vi si sono aperte. A tale oggetto nel primo promontorio, che si vedeva al finir del piano, dov'è la stufa, si è fatto un tagliamento di sfabbricine, e terra per ricacciarvi una Strada, e dividere quello ammasso di terra...*

[...]

*Nella parte a sinistra del promontorio tagliato, in quella propriamente, dove ora resta il Casino a grigliaggio, si è fatto altro tagliamento di terra...*

[...]

*Un terzo tagliamento per ultimo si è eseguito per aprire una strada laterale ai cancelli di legno, che dividono il giardino dalla salita di S.<sup>a</sup> M.<sup>a</sup> degli Angioli...*

[...]

*Lavori eseguiti nel terreno ad uso di Pipiniera, dopo il Giardino de' fiori, e nel territorio successivo, che si concede ad affitto*

*Fabbr.<sup>a</sup> di pietre tufo ad una faccia de' due muri laterali alla nuova rampa costrutta dopo il vano d'ingresso in detta Pipiniera...*

[...]

*Fabbr.<sup>a</sup> di pietre tufo a due facce in rialzare una porzione del muro antico, che chiude il territorio d'affitto dal verso della Cupa di S. Effrem Vecchio, nel sito propriamente del vano di uscita a detta Cupa...*

[...]

*Finalmente nell'occasione, che in Giugno dello scorso anno 1817 si portarono a visitare il Giardino le A.A.L.L.R.R. il Duca di Calabria ed il Principe di Salerno, quindi in quell'epoca, in cui si era nel forte de' travagli, cosicché mal si sarebbe presentato il Giardino sud.<sup>o</sup> alle prelodate A.A.L.L. per mettere in un cert'ordine le strade, per preparare diversi passaggi, per sgombrare varj siti, che dovevano trafficarsi, e per inaffiare l'intera parte caminabile del Giardino sudetto, vi si tennero impiegati per quattro giorni n.<sup>o</sup> 30. Operarj, e due maestri, che li dirigevano...*

*Segue il conto della maneggiatura, e trasporto de' calcinacci usciti da' descritti lavori*

[...]

*Di queste forme 10600 si sono impiegate dal Partitario Ferraro per la formazione della gran rampa, che unisce i due piani del Giardino, e dal med.<sup>o</sup> si sono trasportate, come si rileverà dalla di lui particolare Misura...*

#### *Lavori di legname*

[In cinque bassi presenti nel Cortile della Casa, le chiusure dei vani d'ingresso vengono accomodate realizzando due fasce di legname del luogo, tagliandovi un finestrino e formandovi una chiusura con lo stesso legname, con due barre dietro, "inchiavature di due scibe, e finalmente ferratoci una mascatura ad un pezzo". Nella scaletta con la quale si sale al quartino situato sopra i bassi, si è realizzato, con legno di castagno, il telaio per i vetri. Nella prima stanza del quartino, si è fatta la nuova chiusura "ad un pezzo, di lavoro alla Torrese, di legno castagno" ed in "essa ferratoci la mascatura ad un pezzo". Nella seconda stanza, si è adattata un'antica chiusura del luogo e nel bagno si è fatta la porta ed il coperchio di castagno, con "controcoverchio di pioppo" per la seduta. Nelle varie stanze, che si raggiungono con la scala principale, sono realizzati altre chiusure di castagno, "alla Torrese", nei vani d'ingresso, e telai in castagno, "alla Romana", nei vani di finestre e balconi, graticole di listoni in pioppo nelle coperture della scala e delle sale dell'Appartamento. Nella torretta posta nell'angolo tra occidente e settentrione, per salire alla copertura, è stata realizzato uno "Scalone a Lumaca, di legno di pioppo"].

*Tetto di copertura alla Sala d'ingresso all'Appart.<sup>o</sup>, alla Galleria, ed alle due stanze in angolo, a destra, ed a sinistra della Galleria med.<sup>a</sup>*

*Per formarsi l'ossatura a detto tetto a due penne per quello, che comprende la parte retta, si son formate n.<sup>o</sup> 11. incavallature, ciasc.<sup>a</sup> di esse composta da una correa del M.ro, che ne forma la corda, di lung.<sup>a</sup> colle tenute pal. 30, da due cavalli di travi antichi del Luogo, ricavati dalla dimessa ossatura, essendosi dal M.ro rimontati, ciasc.<sup>o</sup> di lung.<sup>a</sup> pal. 16, addentati ogn.<sup>o</sup> sulla detta corda descritta, ed impernato con perno di pal. 1 1/2, dal monaco di simile legname del Luogo, lavorato dal M.ro, di pal. 8 p 2/3 di pal. in quadro addentato fra i due cavalli, da due*

*polze di simil legname del Luogo di pal. 6, con castagnuola al piè impernata con perno di  $\frac{3}{4}$  di pal. ed altro perno al capo di sopra; da due staffe di simil legname, di pal. 4 p  $\frac{1}{2}$  palmo, ciasc.<sup>a</sup> impernata con quattro perni, di pal. 1 ogn.<sup>o</sup> che unite insieme le d.<sup>e</sup> 11. incavallature, si stimano per tiratura, e ponitura in opera di esse, e lavorazione di tutti i pezzi di legname del Luogo di sopra destti.....D. 44.*

[...]

*Di legname del Luogo, lavor.<sup>o</sup> dal M.ro, si è formata la porzione di ossatura nel compreso del codarcio coll'aspetto a Mezzogiorno, la quale si compone da due diagonali, ciasc.<sup>a</sup> di lung.<sup>a</sup> pal. 18. quattro mezzi cavalli messi fralle diagonali, e la cassa di fabbr.<sup>a</sup>, ciasc.<sup>a</sup> di pal. 9, impernato ogn.<sup>o</sup> con due perni al piè, e l'altro nella cima; altro cavallo nel mezzo, di lung.<sup>a</sup> pal. 16, impernato con due perni, due altri cavalli a squadro, di pal. 18 ogn.<sup>o</sup>, impernati con due perni; il monaco di pal. 7 p  $\frac{2}{3}$  in quadro tre polze, di pal. 7 ogn.<sup>a</sup> con castagnuola impernate con quattro pernotti...*

[...]

*Da sopra la destta intiera ossatura si sono messe le ginelle bastarde del M.ro, una porzione fralli due codarci destti di n.<sup>o</sup> 22 fila unite nelle dette due penne, ciascuna di lung.<sup>a</sup> compl.<sup>a</sup> pal. 110, quelle messe sul codarcio coll'aspetto a mezzogiorno di fila n.<sup>o</sup> 9, ciasc.<sup>a</sup> di lung.<sup>a</sup> compl.<sup>a</sup> pal. 16, e le altre messe sulla porzione di codarcio verso Settentrione di fila n.<sup>o</sup> 11, ciasc.<sup>a</sup> di lung.<sup>a</sup> compl.<sup>a</sup> pal. 17, fanno unitamente pal. correnti n.<sup>o</sup> 2791...*

*Di legname del Luogo, lavorato dal M.ro si è fatto il cermine per quello che comprende la parte retta del tetto...*

*Per tre martelletti di lume al tetto med.<sup>o</sup> si è fatto per ogn.<sup>o</sup> di essi l'ossatura con simile legname del Luogo, lavorato dal M.ro, comoposta cisc.<sup>a</sup> a due penne, consistente in due piccole corde, ogn.<sup>a</sup> di pal. 7., quattro cavallucci, di pal. 4 ogn.<sup>o</sup>, due monaci, di pal. 3 ogn.<sup>o</sup> e pal. 54. di ginelle nuove del M.ro, il tutto fermato con pernotti...*

[...]

Napoli 13. Dic.<sup>re</sup> 1818.

Vincenzo Paolotti

**16 gennaio 1819.** Lettera dell'Architetto del R.<sup>l</sup> Orto Botanico Vincenzo Paolotti al Direttore del Real Orto Botanico (A.S.N., Consiglio Generale della Pubblica Istruzione, fasc. 1533).

*Signor Direttore*

Mi ha fatto Ella osservare *relativam.<sup>te</sup>* al R.<sup>l</sup> Orto Botanico, 1.<sup>mo</sup> Che l'attuale ingresso nel med.<sup>mo</sup>, essendo guardato da una griglia di legno, consumata dall'edacità del tempo, vi sia per ciò bisogno di una nuova griglia di ferro, sì perché l'ingresso sia ben custodito, sì perché sia durevole, e decente per rapporto allo Stabilimento. 2.<sup>o</sup> Che l'attuale stufa temperata debba terminarsi in tutta la sua estensione perché rimasta imperfetta. 3.<sup>o</sup> Che si debbano progettare de' poggiuoli in forma di scalinate, onde adattarvi l'immenso numero de' vasi, ora dispersi, e mal tenuti a terra in varie parti del Giardino. Quindi mi disse di fare delle osservazioni sulle cose ridette, e di proporre un progetto di esecuzione delle cose medesime, col dettaglio della spesa occorrente.

Per effetto dunque della citata commissione mi farò particolarmente a trattare su di ciascuno de' tre articoli, intorno a' quali caddero le osservazioni locali.

In primo luogo non potendo più durare, né essendo più suscettibile di accomodo la griglia di legno, che chiude ora il vano di ingresso si rende assolutamente necessario di costruirvene una nuova, e questa, per le ragioni di sopra addotte, non potrà essere, che di ferro. Siccome però l'attual vano seguendo la distribuzione degli altri, che chiudono tutto il lato lungo la salita di S.<sup>a</sup> Maria degli Angioli, è largo a dismisura, quindi potrebbe restringersi alla larghezza di pal. 14, aggiungendovi a' lati due pilastri di fabbrica. Il cancello poi non sarebbe più alto di pal. 8, ed esso costruito colla massima semplicità, dappoiché dovendosi l'ingresso principale praticare a fronte della grande strada di Foria, non presenterà quello, che un vano secondario, ossia una porta carrese per comodo del Giardino.

La spesa da potersi erogare nella costruzione del nuovo cancello, de' pilastri laterali di fabbrica, e della soglia di pietra al piede, che *necessariam.<sup>te</sup>* vi bisogna, si calcola in docati dugentocinquanta presso a poco.

In secondo luogo, per perfezionarsi l'attuale stufa temperata, vi si deve continuare lungo il lato esposto ad Oriente la scalinata, che ora precede i soli lati di mezzogiorno, e di occidente. Quindi vi si debbono costruire in d.<sup>o</sup> lato di oriente tre scalini di pietra del Vesuvio, il primo di lung.<sup>a</sup> pal. 40  $\frac{3}{4}$ , e di sporto pal. 1  $\frac{1}{2}$ , il secondo, di lung.<sup>a</sup> pal. 39  $\frac{1}{4}$ , e l' terzo di lung.<sup>a</sup> pal. 37  $\frac{3}{4}$ .

Nell'interno poi della stufa si deve proseguire il lastricamento, che vedesi praticato nella parte media della stufa istessa. Un tal lastricam.<sup>to</sup> riguarda i due estremi, ciascun de' quali lungo pal. 27, e largo pal. 21  $\frac{1}{4}$ , ed esso dovrà esser formato di quadroni di pietra del Vesuvio, lavorati a mannaja nella superficie, tagliati perfettamente a squadro ne' lati, e di una misura uniforme di pal. 1  $\frac{1}{2}$  in quadro, simili affatto a quelli, che esistono.

Ne' sette spazi, che sono lungo il muro in testa della stufa sudetta, si debbono costruire de' poggiuoli di fabbrica a guisa di scalinate, per riporvi i vasi, che contengono piante le quali han bisogno di star custodite. Questi poggiuoli saranno a tre ordini, ciascuno lungo palmi 20  $\frac{3}{4}$ , il pmo scalino si eleverà dal pavimento pa. 2  $\frac{1}{2}$ , gli altri due si eleveranno sul primo, ciascuno per un palmo, e la base, dove poggeranno i vasi, sarà della largh.<sup>a</sup> di pal. 1  $\frac{1}{12}$ .

In due vani laterali alla stufa sudetta devono costruirsi due bussole di legno di castagno con le di loro mostre di simile legname.

Finalmente si debbono dimettere i bordi di pietra, che cingono i cinque cassettoni, sistenti nel mezzo di essa stufa, riducendo o cassettoni istessi a fior di terra con un semplice cordone di pietra, che ne limiti le rispettive estensioni. Con questa operazione le pietre, che andrebbero a togliersi da' cassettoni, potrebbero impiegarsi per lo lastricamento, di cui potrebbero supplire ad una metà presso a poco, ed i cordoni si farebbero di nuovo, onde non dissipar la pietra.

La spesa da potersi erogare per compiere perfettamente la citata stufa temperata, si calcola in docati cinquecento, presso a poco.

*In terzo, ed ultimo luogo si è osservato, che i poggiuoli da situarsi tutto il dappiù della vaseria, potrebbero presentare un apparato nobile, e piacevole, laddove si costruissero ne' siti, che vado ad indicare.*

*La prima serie di essi potrebbe circoscrivere per tre lati lo spiazzo, che resta innanzi al sito dell'Ingegno, che anima la Pompa. Essi girerebbero per lung.<sup>a</sup> pal. 300; ciascuno avrebbe tre ordini, il primo alto da terra pal. 1 1/2, gli altri due supererebbero questo di un palmo per ognuno, nel lato però verso occidente; questi ordini sarebbero ripetuti nell'altra faccia, onde la vaseria potesse essere anche osservabile da coloro, che passeggiano per lo stradone contiguo, ed affinché quel lato, il quale rimane esposto, e prossimo allo stradone anzidetto, resti del pari adornato.*

*Un'altra serie di scalinate potrebbe costruirsi nell'altro spiazzo ad occidente, affianco alla già detta stufa temperata. Quivi i poggiuoli facienti potrebbero presentare una figura ellittica nel mezzo dello spiazzo istesso con tre ordini di scalini in ciascuna faccia, cosicchè i vasi verrebbero situati e nell'interno, e nell'esterno della ellissi medesima, la quale avrebbe quattro aperture ne' punto principali de' suoi assi.*

*Finalmente due altre linee, ciascuna a doppio ordine di tre gradini, potrebbero situarsi lungo i due lati superiori de' due quadrati, che sono innanzi alla stufa. Ognuna di esse linee sarebbe della lung.<sup>a</sup> di pal. 97, ed avrebbe le stesse proporzioni delle altre scalinate descritte.*

*La spesa necessaria per costruire le ridette scalinate si calcola in docati cinquecento presso a poco, sulla considerazione, che i piani di ciascuno scalino saranno rivestiti di quadroni, e che l'intonico esterno dovrà avere una tinta, onde presentino non solo un aspetto piacevole, ma si eviti ancora il brutto, che offrirebbe la nuda calce dopo qualche tempo.*

#### Epilogo

*Rilevasi dalle cose già dette*

*1.<sup>ma</sup> Che per costruirsi una nuova griglia di ferro nell'attual vano d'ingresso al R.<sup>l</sup> Orto Botanico, facendosi quanto si è detto nel primo articolo vi bisogna una spesa di circa.....D. 250.*

*2.<sup>a</sup> Che per terminarsi l'attuale stufa temperata vi bisognano c.<sup>a</sup> altri.....D. 500.*

*3.<sup>a</sup> Che per disporre la vaseria in un modo elegante, e comodo, vi occorrono altri.....D. 500.*

*In guisa, che tutta la spesa da potersi erogare nella esecuzione delle opere enunciate monta a docati mille dugento cinquanta presso a poco.....D. 1250.*

*Vincenzo Paolotti*

**8 febbraio 1819.** Lettera del Direttore dell'Orto Botanico Michele Tenore al Presidente della Commissione della Pubblica Istruzione (A.S.N., Consiglio Generale della Pubblica Istruzione, fasc. 1533, f. 1).

#### Eccellenza

*La viva premura che l'E.V. dimostra di veder ridotto il Real Orto Botanico a maggior grado di perfezione, rivestendolo della eleganza e della bellezza che debbono rendere un pubblico stabilimento grato egualmente ai Dotti ed agli insipienti; mi ha messo nell'obbligo di nulla nascondere di ciò che veramente nello stato attuale non può fare a meno di disgustare gli avventori di tutte le classi.*

*I.<sup>o</sup> Oggetto di grida e di osservazioni fortissime si è lo stato veramente scandaloso dell'antica stufa temperata; dove all'esterno manca una parte della scalinata, ed all'interno molti pezzi di pavimento; cosicchè chi vi passeggia senza molta attenzione, mancandogli la terra sotto de' piedi, corre rischio di rompersi una gamba, o almeno di baciare la sacra terra del Real Orto Botanico. Io posso assicurare V.E. che sono stato mille volte testimone di simili inconvenienti, e che ho veduto personaggi ragguardevolissimi astenersi dal proseguirne il cammino perchè disgustati di quelli pericolosi inciampi. Anche le mura in parte non intonicate; i vasi provvisoriamente disposti sopra scalini di legno alla meglio sostenuti con puntelli ed altre simili brutture; rendono quell'edifizio del Real Orto, così monco inelegante, e meschino, per quanto grandioso e magnifico lo annuncerebbe la sua architettura.*

*2.<sup>o</sup> Ciò che in secondo luogo richiama il disprezzo, e l'avvilimento sulla più bella parte del Real Orto Botanico si è il disordine e lo stato indecente e vergognoso in cui è tenuta l'immensa collezione di vasi ove si*



*coltivano le più belle e rare piante della Terra. È veramente doloroso il vedere dodici in quindici mila vasi gittati per terra, ed ammassati così barbaramente, che nulla l'osservatore vi può discernere ed osservare. Da ciò naturalmente avviene, che dopo una confusa occhiata gittata sopra quella congerie; rinunciandosi alla premura di visitarla minutamente, tutto resta ignorato, e lo straniero porta seco una falsa idea del numero e della ricchezza delle piante del Real Orto. In tutti i Giardini Botanici di Europa la vaseria è disposta sopra apposite scalinate, onde senza obbligare gli osservatori a starsene boccone e disagiati nel percorrerla, essi hanno tutto immediatamente disposto sotto la più comoda visuale. Fu questa una sensata osservazione fatta da S.E. il Ministro degli Affari Interni, in una delle sue visite di cui onorò il Real Orto Botanico. S.E. giudiziosamente rammentò che nell'Orto Botanico di Palermo, tutti i vasi sono disposti sopra scalinate e ne trasse occasione di un confronto non molto favorevole per quello di Napoli. Un altro notevole inconveniente prodotto dal tenersi i vasi per terra si è quello di perdersi moltissime piante, perché le radici di esse facendosi strada nel suolo che le sostiene, vi si abbarbicano e vi si approfondano per modo, che quando se ne vuol rimuovere il vaso la perdita della pianta è immancabile.*

*3°. Infine per terzo oggetto di massima urgenza, debbo citare a V.E. quel goffo e sfracellato cancello di legno che trovasi sull'ingresso attuale del Real Orto, tanto più al pubblico oggetto di risa e di beffa, in quanto che è più esposto sotto gli occhi di tutti, e che sembra così annunziare uno stato di miseria e di abbandono che mal si convengono ad uno stabilimento Reale. Noi siamo obbligati a rinforzarlo con puntelle, ed a rialzarlo dal suolo, dopo ogni forte colpo di vento che lo gitta per terra come se fosse di carta. Qualunque sia il destino di quell'ingresso, dovendo sempre rimanere per porta da carri, e trattandosi di una spesa di poca importanza, sembra una criminosa omissione la nostra per non aver pensato a farlo di ferro.*

*Le considerazioni che ho avuto l'onore di sottoporle, e che mi auguro che V.E. voglia trovare di massima importanza, mi hanno determinato a pregare il Sig.<sup>r</sup> Architetto D. Vincenzo Paolotti a volersi applicare a fare uno scandaglio approssimativo della spesa occorrente per compire la stufa temperata, per costruire delle solide ed eleganti scalinate di fabbrica per disporvi la vaseria, e per fare il cancello di ferro all'ingresso attuale. Il Sig.<sup>r</sup> Paolotti, dopo replicate visite fatte al Real Orto, colla mia assistenza, mi ha presentato il rapporto che ho l'onore di compiegarle.*

*V.E. da questo rapporto rileverà che per eseguire i lavori che le ho designati vi occorre la spesa di 1250. ducati, e sono certo che la troverà molto moderata, ove la voglia raffrontare all'importanza degli usi cui verrà destinata.*

*Io prego V.E. di prendere tutto ciò in seria considerazione, affinché ottenendosi le opportune autorizzazioni, impiegando altri partitarij ed altro metodo di spendere, per la prossima buona stagione possono farsi sparire dal Real Orto gli oggetti di deturpamento e d'imperfezione per i quali ho avuto l'onore d'intrattenerla.*

*Il Direttore*

*M. Tenore*

**16 febbraio 1819.** Lettera di Michele Tenore al presidente della Commissione della Pubblica Istruzione (ASN, Consiglio Generale della Pubblica Istruzione, fasc. 1533).

*Eccellenza*

*Siccome molto probabilmente V.E. andrà ad occuparsi del grande ingresso al Real Orto Botanico, da praticarsi sul mezzo del muro che guarda la strada di Foria, perciò mi sono veduto nell'obbligo di rassegnarle alcune mie idee in proposito.*

*Il voto della ragione e del pubblico sembra che abbia pronunziato che la gran Terrazza verso Foria non debba restar tagliata, cosicché perda la continuità ed il colpo d'occhio che la rendono la parte più bella di quel Reale Stabilimento. Ammettendosi questo principio, il progetto altra volta approvato per conto dell'ingresso dovrebbe soffrire notabili riforme.*

*I°. In quel progetto si parlava di una lunga scalinata che avrebbe divisa in due parti la Terrazza. A questa dovrebbe sostituirsi una scalinata a due braccia simile in tutto a quella del Reale Albergo de' Poveri, benché più in piccolo. Questa scalinata da un braccio e dall'altro avrebbe la prima tesa progettata sulla strada, e la*

*seconda incastrata nel muro della terrazza, di cui intacccherebbe quella sola picciola parte che intercede tra il progetto e la prima fila di alberi.*

*2°. L'antico progetto parlava di una peristilio ornato di pilastri, di architrave di bassirilievi & A me sembra che dovrebbsi rinunziare a tutta questa architettura, perché qualunque cosa si questo genere che si metta a fianco dell'immenso edificio del Reale Albergo, ne rimane schiacciata, ed ammiserita. Al contrario un semplice cancello di ferro adornato dello stemma reale vi farebbe la più semplice ed elegante comparsa.*

*3°. Il cennato progetto assegnava due camerini per il custode e pel corpo di guardia; ed a me sembra che ne basterebbe uno solo, cui darebbe luogo la volta da costruirsi sotto al passeggiatojo che monta al piano della terrazza; appunto come nel Reale Albergo in quello stesso luogo osservasi situata la farmacia.*

*Questi cambiamenti porterebbero ancora una notevole riduzione nella spesa, la quale potrebbe rendersi sempre più minore, tirando partito de' piperni che compongono la scalinata dell'abolita e semidiruta Chiesa di S. Carlo all'Arena. V.E. ben sa che quella Chiesa è stata convertita in magazzino di fieno, che la porta della strada di Foria è stata murata; e che quella scalinata, oltre all'esservi inutile, deturpa la strada istessa, e la restringe in quel luogo ova ha la minore larghezza. Facil cosa sarebbe l'ottenere a vostre spese quei piperni siano trasportati al Real Orto, rimpiazzandovi l'occorrente in fabbrica onde rendere unito e decente il muro di sostegno.*

*Il Direttore*

*M. Tenore*

**27 febbraio 1819.** Lettera di Tenore al Presidente della Commissione della Istruzione Pubblica (A.S.N., Consiglio Generale della Pubblica Istruzione, fasc. 1533, f. 4).

*Eccellenza*

*Ho l'onore di trasmetterle la misura finale de' lavori di pittura fatti dal S.<sup>r</sup> Bisogni nel R.<sup>l</sup> Orto Botanico [...].*

*Conto, e valuta de' lavori di dipinture, e tinture eseguite dal pittore Signor Gennaro Bisogni nel R.<sup>l</sup> Giardino delle piante.*

---

*Casa annessa al d.<sup>o</sup> Giardino*

*Tinta ad olio con tre passate di color piombino in ambe le facce la chiusura del portone principale...*

*Si è tinta di nero ad olio la coda di paone di ferro a piombo del detto vano, composta da n.<sup>o</sup> 19. bastoni, e con giglio a color d'oro...*

*Cortile scoperto*

*Tinta simile ad olio con due passate di color piombino solo d'avanti la chiusura di ingr.<sup>o</sup> al primo basso alla destra uscendo nel Cortile [...]; più tinta simile la faccia d'avanti della porta di corrispondenza al Giardino [...], e l'arcotrave nel d.<sup>o</sup> primo vano [...].*

*Tinta s.le a due passate la faccia di avanti della chiusura d'ingresso nel secondo basso a destra del d.<sup>o</sup> Cortile, e propriamente quello alligato alla Scala principale [...], l'arcotrave [...], la simile tinta si è fatta nella faccia d'avanti del finestrino in detto basso [...], e nella cancellata di legno in ambe le facce...*

*Tinta simile a due passate la faccia d'avanti della chiusura d'ingr.<sup>o</sup> al 3.<sup>o</sup> basso [...], l'architrave [...], più la faccia d'avanti della chiusura del finestrino [...], e la cancella di legno in ambe le facce di misura simile...*

*Tinta simile a due passate la faccia d'avanti della chiusura del finestrino nella cantina [...], la cancella in ambe le facce, l'arcotrave [...], e più tinta simile la faccia d'avanti di altro finestrino in altro compreso, dopo di detta Cantina [...], l'arcotrave [...], e la canella a due facce...*

*Tinta simile con due passate di piombino ad olio la faccia d'avanti di altre chiusure d'ingr.<sup>o</sup> ad altrettanti bassi nel lato in testa di d.<sup>o</sup> Cortile...*

Tinta s.<sup>le</sup> con due passate ad olio nella sola faccia d'avanti la chiusura nel vano d'ingr.<sup>o</sup> al basso nel muro di ingr.<sup>o</sup> sul lato sinistro del detto Cortile [...], l'arco trave [...], la simile tinta si è fatta nella faccia d'avanti delle due chiusure d'ingr.<sup>o</sup> ai sottoscali...

Tinta s.<sup>le</sup> ad olio con due passate avanti, e dietro la chiusura sotto al Coerto sul lato sinistro del detto Cortile...

Quartino, cui si ascende dalla scaletta a sinistra del Coerto sul lato sinistro del Cortile

Incartata ad aria chiusa con carta straccia, messa al di sotto la copertura della scala...

1.<sup>ma</sup> Stanza di detto Quartino

Tinta ad olio con due passate di color piombino la sola faccia d'avanti della chiusura d'ingr.<sup>o</sup> in d.<sup>a</sup> stanza...

Tinta a colla la faccia di dietro di detta chiusura...

Tinta con una passata ad olio, e due ad acqua di raggia avanti, e dietro, le due chiusure di finestre in detta stanza...

Incartata ad aria, messa nella copertura di d.a stanza, racchiusa si carta straccia...

Lambri marmorino a colla riquadrato con bacchette, fatto a piè de' muri di detta stanza...

Tinta a colla a due passate avanti, e dietro la bussola di ingr.<sup>o</sup> alla scaletta a lumaca, per cui si ascende alla torretta...

Stanza a sinistra la des.<sup>ta</sup>

Tinta a colla avanti, e dietro la bussola d'ingr.<sup>o</sup> in detta stanza...

Tinta ad olio, ed acqua di raggia con tre passate avanti, e dietro la chiusura della finestra a destra...

Incartata ad aria messa nella covert.a di d.<sup>a</sup> stanza...

Lambri marmorino a colla, fatto a piè de' muri di detta stanza...

Cucinetta annessa al d.<sup>o</sup> Quartino

Tinta a colla avanti, e dietro la porta d'ingresso in detta cucina...

Tinta ad olio, ed acqua di raggia con tre passate di color lattino le due chiusure di finestre in d.a Cucina...

Tinta a colla la faccia di dietro di ogn.<sup>a</sup> di esse...

Il telaio de' vetri di ciascun vano di finestrina si è tinto ad olio, ed acqua di raggia, avanti, e dietro...

Tinta ad olio con due passate di color piombino l'armaggio della cappa [...], e la tavoletta al di sopra...

Altro Quartino a destra del detto Coerto

Incartata ad aria messa nella covert.<sup>a</sup> della Scala...

Tinta di piombino ad olio con due passate l'armaggio della cappa del focolaio [...], la tavoletta al di sopra [...], il succello ne' due vani di finestrini...

Si è tinto ad olio di color piombino con tre passate, ciasc.<sup>o</sup> de' due finestrini...

1.<sup>ma</sup> Stanza

Tinta lattino ad olio, ed acqua di raggia con tre passate avanti, e dietro la chiusura della finestra...

2.<sup>a</sup> Stanza in seguito

Tinta simile lattino ad olio, ed acqua di raggia con tre passate avanti, e dietro la chiusura della finestra in d.<sup>a</sup> 2.<sup>a</sup> stanza ...

3.<sup>a</sup> Stanza in seguito

Tinta a colla avanti, e dietro la chiusura d'ingr.<sup>o</sup> in detta stanza...

Tinta s.<sup>le</sup> lattino ad olio, ed acqua di raggia con tre passate avanti, e dietro la chiusura della finestra...

Scala principale sul lato destro del detto Cortile

A piè de' muri di detta Scala si è dipinto a colla il zoccolo di nero con cornice bianca al di sopra...

Si sono tinti a colla i fronti di n.<sup>o</sup> 40 scalini...

Nella copertura di d.<sup>a</sup> Scala si è messa la nuova tela del pittore, centrellata, ingessata, e dipinta con due passate di color nankin<sup>1</sup>, racchiusa da bacchette...

All'intorno di detta tela si è dipinta la bocchetta chiaroscura...

---

<sup>1</sup> Nankin, nanchina, nanchino, o anchina, è una tela di cotone, di color giallo, in origine fabbricata in Cina, nella città di Nanchino. Il color nankin, che viene utilizzato per dipingere vari ambienti della nuova "Casa del Direttore", è, quindi, una tonalità di giallo. Il "giallo nanchino" è ancora utilizzato per indicare il colore di una varietà di Rose Noisette, la Claire Jacquier.

*Si sono tinte ad olio le due ringhiere innanzi ai vani di finestroni in detta Scala, di n.º 15 bastoni in ogn.ª...*  
*Si sono tinti ad olio con tre passate i quattro cantoni di legno, sono in detta Scala...*

*Appartamentino a sinistra del 1.º ripiano di d.ª Scala*

*1.ª Stanza*

*Tinta piombino ad olio con due passate la faccia d'avanti della chiusura d'ing.º in d.ª stanza [...], la mostra d'avanti [...], i fronti, e succielo...*

*Tinta lattino ad olio, ed acqua di raggia con tre passate avanti, e dietro la chiusura della finestra...*

*Stanza in seguito alla destra*

*Tinta a colla con due passate avanti e dietro la bussola nel vano d'ingresso...*

*Tinta s.le ad olio, ed acqua di raggia con tre passate avanti, e dietro la chiusura della finestra...*

*3.ª Stanza in seguito*

*Tinta a colla con due passate avanti, e dietro la bussola nel vano d'ing.º...*

*Tinta lattino ad olio, ed acqua di raggia con tre passate avanti, e dietro la chiusura del balcone...*

*La ringhiera di ferro innanzi al cennato balcone si è tinta di nero ad olio, di n.º 15. bastoni...*

*Tinta di color piombino ad olio con tre passate avanti, e dietro la porta nella stanza a sin.ª la detta, di uscita al Giardino, [...] il finestrino a piombo di esso...*

*Appartamento Nobile, e prima la Sala d'ingr.º*

*Tinta lattino ad olio, ed acqua di raggia con tre passate avanti, e dietro la chiusura d'ingr.º in d.ª Sala [...], la chiusura del balcone benanche a due facce...*

*La ringhiera di ferro innanzi al detto vano si è tinta di nero ad olio, composta di n.º 19 bastoni...*

*Tinta s.ª lattino ad olio, ed acqua di raggia con tre passate avanti, e dietro la bussoletta a destra, che introduce nella Scaletta, per cui si accede ai tetti...*

*Si è tinto ad olio, ed acqua di raggia avanti, e dietro con tre passate di color lattino il telaretto de' vetri a piombo del d.º vano [...], come pure tinto s.le l'altro telaretto nel vano, che illumina la Scaletta medesima...*

*Nella copertura di detta Scaletta si è messa la nuova tela del pittore, centrellata, ingessata, e dipinta di color nankin, racchiusa da bacchette...*

*All'intorno di detta tela si è dipinta la bocchetta di chiaroscuro...*

*Lambri marmorino a colla, ripartito con riguardi di listelli, fatto a piè de' muri di d.ª Scaletta...*

*I muri di detta Scaletta si sono p.ma apparecchiati con due passate di gesso, ed indi dipinti di un sol fondo nankin a colla con fascella bianca...*

*Stanza separata sul lato destro di d.ª Sala*

*Tinta con due passate di color piombino ad olio, e due di verderame a vernice la bussola a vento nel vano d'ingresso avanti, e dietro...*

*Tinta di color lattino ad olio, ed acqua di raggia con tre passate la bussola nel d.º vano d'ingresso...*

*Gli squarci del detto vano di fin.ª si sono dipinti a colla con fondo rosino, e con cornice chiaroscuro all'intorno [...], come pure i simili squarci si son dipinti nel vano d'ingr.º [...], e quelli del balcone...*

*La ringhiera di ferro innanzi al detto vano di balcone si è tinto di nero ad olio di n.º 13 bastoni...*

*Sotto la copertura di detta stanza si è messa la nuova tela del pittore, centrellata, ed ingessata...*

*Le cennata tela si è dipinta di color paonazzo con un bordo al piede di color bleu, lavor. sullo stesso fondo, e racchiuso da bacchette con un rosone nel centro lavor.º sullo stesso gusto, racchiuso da ghirlanda dell'istesso lavoro...*

*All'intorno di detta tela si è dipinta la bocchetta chiaroscuro con foglia di color bleu ricacciata nel sito della gola...*

*I muri di detta stanza si sono prima apparecchiati con una passata di gesso, e dopo dipinti con due passate a colla di color paonazzo, con bordo nel piede simile a quello, che è nella tela, con ramo di palmette nella parte superiore. Essi sono di misura [...], a ded.º di due vani di bussole [...], del balcone [...], e della finestra...*

*Lambri marmorino a colla con riquadri di bacchette, fatto a piè de' muri di detta stanza...*

*Tinta con due passate di piombino ad olio, due di verderame anche ad olio avanti, e dietro la persiana al cennato vano di finestra [...], e quella del balcone...*



*Il pavimento di riggiole in d.<sup>a</sup> stanza si è messo in colore, con aver p.ma rimarginate con stucco tutte le commessure, indi datoci due passate di terrarossa, e minio ad olio, due altre di alacca, e due di vernice ad olio [...], altra porz.<sup>ne</sup> a piè del vano d'ingr.<sup>o</sup> [...], a piè del balcone [...], nel passaggio a destra [...] a sinistra di detto passaggio...*

*Passaggio alla terrazza, ed a 2. gabinetti sul lato destro di detta Stanza*

*Tinta di color lattino ad olio, ed acqua di raggia avanti, e dietro la bussola nel vano di ingr.<sup>o</sup> [...], tinta s.<sup>le</sup> la chiusura del balcone avanti, e dietro, di uscita alla terrazza [...], la simile tinta si è fatta avanti, e dietro delle due bussolette d'ingr.<sup>o</sup> ai gabinetti...*

*Si è tinto ad olio, ed acqua di raggia avanti, e dietro il telaio di lastre nel cennato vano di balcone [...], come pure tinto s.<sup>le</sup> il telaretto de' vetri nel vano di finestrino a lume, in uno de' gabinetti...*

*Sotto la copertura del detto passaggio si è messa la tela nuova del pittore [...], centrellata, ingessata, e dipinta di color nankin, con bacchette in giro...*

*Si sono dipinti di color giallo i muri de' due gabinetti laterali al d.<sup>o</sup> passaggio...*

*Incartata ad aria chiusa di carta straccia, messa sotto la copertura del gabinetto a destra del passaggio med.<sup>o</sup>...*

*Galleria a sinistra la des.ta Sala, destinata p la lezione di Botanica*

*Tinta di color lattino ad olio, ed acqua di raggia con tre passate la bussola d'ingr.<sup>o</sup> avanti, e dietro...*

*Tinta s.<sup>le</sup>, come sopra, avanti, e dietro ciascuna delle quattro chiusure di balconi in d.<sup>a</sup> Galleria...*

*La ringhiera di ferro innanzi ad ogn.<sup>o</sup> de' detti vani di è tinta ad olio, ciasc.<sup>a</sup> di n.<sup>o</sup> 19 bastoni...*

*La tela nuova del pittore si è messa sotto la copertura di detta Galleria, centrellata, ed ingessata...*

*La cennata tela si è dipinta con fondo color terraglia, ripartita nel suo giro da n.<sup>o</sup> 16. lunette gotiche, di rametti di foglie bianche sul detto fondo; nell'estremità di ciascuna di dette lunette dipinta una canna di palme a chiaroscuro, sostenuta da volata di ornati, e boccioli; fra l'intervallo di una all'altra lunetta dipinto un flambò intrecciato da serpi; ed altro ne' 4 angoli poi dipinto in ogn.<sup>o</sup> un pezzo di ornato a chiaroscuro, racchiuso da palme, e rosette, e nel centro di ciascuno un vaso anche di chiaroscuro; ne' fondati di dette lunette vi sono varj trofei di foglie di diverse specie di erbe botaniche, ed istrumenti analoghi alla coltura, da sopra del descritto bordo ricorre una fascia lilà di alacca, in dove dipinta una greca continuata di listelli a chiaroscuro, che ripartisce il fondo di detta tela in tre riquadri. Ne' due riquadri laterali dipinto un ramo di foglie, e nel centro di ogn.<sup>o</sup> un rosone di foglie di Acanto, racchiuso da ghirlanda di stipiti di boccioli a chiaroscuro. Nel riquadro di mezzo poi dipinto benanche un ramo di simili foglie, e nel centro un rombo di fronde di edere, e stipiti di boccioli con rosone nel mezzo di foglie di quercia, adornato di scappate di volute, foglie, e palmette, che circondano il rosone med.<sup>o</sup>, con altro cerchio di foglie lilà, e lavoretto gotico a chiaroscuro...*

*La boccetta all'intorno di detta tela si è dipinta di chiaroscuro con foglia ricacciata di color bleu nel sito dello sguscio, ed altra fogliarella nel sito della gola rovescia...*

*Nella sommità de' muri di detta Galleria si è dipinto un gran fregio simbolico, di alt.<sup>a</sup> pal. 3 1/2, ripartito in n.<sup>o</sup> 40. quadri, con fondo di alacca, racchiuso da fascette, e piastrini chiaroscuro, in n.<sup>o</sup> 20. di detti quadrati, dipinti altritanti ritratti di uomini illustri p la Botanica, con descrizioni sotto di ognuno, ed in n.<sup>o</sup> 20 altri dipinti altritanti trofei di differenti ornati di sfingi, ed animali, il tutto a chiaroscuro...*

*I muri di detta Galleria si sono prima apparecchiati con due passate di gesso, e dopo dipinti con due passate di terraglia a colla di un sol fondo, con fascia bianca al piè, e foglia di vite nella sommità, essendo [...], a ded.<sup>e</sup> di quattro vani di balconi [...], due altri di bussole...*

*Lambri marmorino a colla ripartito con riquadri di bacchette, fatto a piè de' muri di detta Galleria...*

*Tinti a colla con due passate gli squarci del vano d'ingresso in detta Galleria [...], più quelli de' quattro vani di balconi...*

*Stanza in testa di d.<sup>a</sup> Galleria*

*Tinta di color lattino ad olio, ed acqua di raggia con tre passate avanti, e dietro la bussola nel vano d'ingr.<sup>o</sup>...*

*Tinta con due passate di piombino ad olio, e due di verderame a vernice avanti, e dietro la bussola a vento nel detto vano d'ingr.<sup>o</sup>...*

*Tinta s.<sup>le</sup> di color lattino ad olio, ed acqua di raggia con tre passate avanti, e dietro la chiusura di finestra a destra [...], la chiusura del balcone...*

*Tinta con due passate di piombino ad olio, e due di verderame anche ad olio la persiana nel cennato vano di finestra [...], e quella del balcone...*

La ringhiera di ferro innanzi al d.<sup>o</sup> vano di balcone si è tinta di nero ad olio di n.<sup>o</sup> 14 bastoni...

Sotto la copertura di detta Stanza si è messa la nuova tela del pittore, centrellata, ed ingessata...

La tela istessa si è dipinta con fondo verde ferregno racchiusa da zoccolatura chiaroscuro, con bordo di fronde di edera, e ramo di palmette; nel centro di essa dipinto un rosone chiaroscuro con ghirlanda all'intorno...

La boccetta all'intorno di detta tela si è dipinta a chiaroscuro, avendoci ricacciato nel sito dello sguscio una foglia bleu...

I muri di detta stanza si sono apparecchiati con una passata di gesso, e due altre a colla di color verde ferregno, con bordo al piè di fronde di edera, e nella sommità un ramo di palmette, essendo [...], a deduz.<sup>ne</sup> di due vani di bussola, [...] di una finestra [...], e del balcone...

Lambri marmorino a colla con riquadri di bacchette, fatto a piè de' muri di detta stanza...

Gli squarci del vano d'ingr.<sup>o</sup> in d.<sup>a</sup> si sono dipinti con fondi verdino, con cornice all'intorno...

Il pavimento di questa Stanza si è messo in colore, avendo rimarginato con stucco tutte le commisure, indi datoci due passate di terrarossa, e minio ad olio, due altre passate di alacca, e due di vernice anche ad olio...

Stanza di rivolta sul lato sinistro della des.<sup>ta</sup>

Tinta di color lattino ad olio, ed acqua di raggia con tre passate avanti, e dietro la bussola nel vano d'ingr.<sup>o</sup> [...], tinta s.<sup>le</sup> avanti, e dietro la chiusura della finestra a sinistra verso il Cortile [...], tinta similmente avanti, e dietro l'altra chiusura di finestra a destra...

Tinta con due passate di piombino, e due di verderame a vernice avanti, e dietro la bussola a vento nel cennato vano...

Il telajo de' vetri nel secondo vano di finestra des.<sup>ta</sup>, si è tinto ad olio, ed acqua di raggia con tre passate avanti, e dietro...

I muri di detta Stanza si sono apparecchiati con una passata, e dopo dipinti con due passate a colla di color nankin...

La volta a vela di copertura alla cennata Stanza si è similm.<sup>te</sup> apparecchiata, e poi dipinta con due passate di color nankin, nel centro di essa dipinto un rosone racchiuso da ghirlanda...

Lambri marmorino a colla con riquadri di bacchette, fatto a piè de' muri di detta Stanza...

Stanzino in testa di detta Stanza verso del Giardino

Tinta color lattino ad olio, ed acqua di raggia con tre passate avanti, e dietro la chiusura di finestra...

Si è tinto ad olio con tre passate avanti, e dietro il telajo de' vetri nel cennato vano...

I muri di detto Stanzino si sono apparecchiati, e dipinti a colla di color nankin [...], come pure dipinta similmente la volta a vela di copertura...

Lambri marmorino a colla fatta a piè de' muri di detto Stanzino...

Passaggio verso la seconda Stanza verso il Cortile

Tinta di color lattino ad olio, ed acqua di raggia con tre passate avanti, e dietro, la bussola nel vano d'ingr.<sup>o</sup>...

I muri di detto passaggio, nonché la volta di copertura si sono apparecchiati, e dipinti color rosino a colla...

Lambri marmorino, come gli altri, fatto a piè de' muri di detto passaggio...

Stanza dopo del d.<sup>o</sup> Passaggio

Tinta di color lattino ad olio, ed acqua di raggia con tre passate la mostra d'avanti del vano d'ingr.<sup>o</sup>...

I muri di detta Stanza si sono p.ma apparecchiati con una mano di apparecchio, e dopo dipinti con due passate color nankin a colla con fascia sotto, e sopra di color bianco, essendo [...], a ded.<sup>e</sup> del vano d'ingresso [...], la finestra [...], altro vano in testa...

Di simile colore si è dipinta la volta a vela, di copertura alla cennata Stanza [...], e nel centro di essa dipinto un rosone...

A piè dell'imposta di detta volta si è dipinto di chiaroscuro il cornicione...

Lambri marmorino simile agli altri, fatto a piè de' muri di detta Stanza...

Tinti a colla con due passate gli squarci del vano d'ingr.<sup>o</sup> [...], e quelli della finestra...

Stanzino anche verso del Cortile

Tinta s.<sup>le</sup> di color lattino ad olio, ed acqua di raggia con tre passate la chiusura del vano d'ingr.<sup>o</sup> [...], la s.<sup>le</sup> tinta si è fatta in ambe le facce della chiusura della finestra...

Tinta s.<sup>le</sup> di lattino, come sopra, la bussola a destra di passaggio alla cucina...

*La tela nuova del pittore si è messa sotto la copertura di d.<sup>o</sup>*

*Stanzino ingessata, centrellata, e dipinta di fondo nankin, con rosone nel centro di chiaroscuro, e bacchette in giro...*

*Si è dipinto di chiaroscuro la bocchetta all'intorno di detta tela...*

*I muri di detto Stanzino si sono apparecchiati, e dipinti di fondo nankin [...], a deduzione di due vani di bussole...*

*Lambrì marmorino a colla, fatto a piè de' muri di detto Stanzino...*

*Tinti a colla gli squarci del vano d'ingr.<sup>o</sup> in d.<sup>o</sup> Stanzino [...], e quelli della finestra...*

#### Passaggio alla Cucina

*Tinta ad olio con due passate di color piombino in ambe le facce la chiusura a destra di sortita alla Scaletta Scoperta [...], la stessa tinta si è fatta nella parte d'avanti, e dietro della chiusura in testa [...], ed in quella a piè della torretta...*

*Tinta s.<sup>le</sup> di piombino ad olio con tre passate avanti, e dietro la porta in fine della lumaca, di sortita ai lastrici a cielo [...], e più tinta s.<sup>le</sup> ad una faccia l'altra porta nel vano d'ingr.<sup>o</sup> al tetto...*

#### Cucina

*Tinta di lattino ad olio, ed acqua di raggia con tre passate avanti, e dietro la bussola d'ingr.<sup>o</sup> nella detta Cucina [...], la simile tinta si è fatta avanti, e dietro della chiusura della finestra...*

*Tinta con due passate di piombino ad olio l'armaggio della cappa...*

*Tinta s.<sup>le</sup> con due passate di piombino ad olio la faccia d'avanti della chiusura a piè della torretta...*

*Si è tinto ad olio di color piombino con due passate il canalone di latta, dico di latta in ambe le facce, situato sotto la penna del tetto coll'aspetto ad Oriente [...], come pure tinto similmente l'altro canalone esistente nella penna opposta alla prima...*

#### Lavori eseguiti nel Giardino

*L'esterno della facciata del nuovo coerto, ove è situata la pompa, si è dipinta a fresco, a somiglianza di pietre di tufo, e con macchie di colature di acqua al naturale...*

*Tinta di piombino ad olio con due passate la sola faccia d'avanti della chiusura d'ingr.<sup>o</sup> alla pompa...*

*Tinti ad olio con una passata di piombino, e due di verde composto avanti, e dietro i diversi piccoli cancelli di legno, che sono in d.<sup>o</sup> Giardino, tre de' quali innanzi agli Stradoni, che conducono alle stufe...*

*Tinti s.<sup>le</sup> di verde composto, come sopra, n.<sup>o</sup> 26 sedili di legno, ciasc.<sup>o</sup> composto dal piano di sopra [...], con otto piedi al di sotto [...], girando le facce, e quattro traverse...*

*Tinto s.<sup>le</sup> verde composto avanti, e dietro il grigliaggio di cerchi formato sul montetto verso S. Efrem [...], e la copertura al di sopra...*

*Tinto s.<sup>le</sup> con una passata di piombino, e due di verde composto ad olio avanti, e dietro, il Sedile circolare in detto montetto [...], 12 traverse [...], come pure tinto s.<sup>le</sup> altro Sedile ottagonale situato al piè di un albero [...], con 12 piedi al di sotto...*

*Tinto ad olio con una passata di piombino, e due di verde composto avanti, e dietro, il griglio, che chiude il sito della Flora...*

*Tinta s.<sup>le</sup> verde composto avanti, e dietro l'altra porz.<sup>ne</sup> di griglio nel lato verso il Reclusorio [...], con altra porzione di rivolta [...]; più altra porzione che chiude l'altro pezzo di giardino nel lato di Oriente...*

*I due vasi sistenti nella sommità de' pilastri nell'ingresso alla Flora, si sono attintati ad olio a colore di marmo cipollazzo, e datovi due passate di vernice ad olio...*

*Il cancello di ferro nel cennato vano d'ingresso alla Flora istessa, si è tinto ad olio con tre passate di color bronzo... [...]*

Napoli 26. febr.<sup>o</sup> 1819.

Vincenzo Paolotti

V.B.

Il Direttore del R.<sup>l</sup> Orto Botanico

M. Tenore

**31 marzo 1819.** Lettera di Michele Tenore al Presidente della Commissione della Pubblica Istruzione (A.S.N., Consiglio Generale della Pubblica Istruzione, fasc. 1533, f. 3).

*Eccellenza*

*Ho l'onore di trasmetterle in tripla spedizione la misura finale de' lavori eseguiti dallo stagnajo Giuseppe di Mauro per i lavori relativi alla costruzione delle fontane formate nel Real Orto Botanico [...].*

*Conto, e valuta de' lavori eseguiti dallo Stagnaro Giuseppe di Mauro nel R. Orto Botanico, tanto per le nuove fontane ivi costrutte, quanto per la formazione di diversi canali, e tubi, che raccolgono le acque della Casa.*

---

*Si è situata in opera la chiave nuova del maestro, che somministra l'acqua alla fontana grande nello spiazzo innanzi alle stufe, avendovi fatte le due cadette di piombo del m.<sup>ro</sup> saldate in faccia alla chiave sudetta, e nell'altra chiave accosto di essa, che somministra l'acqua alle fontane, sistenti lateralmente allo Stradone principale, e che fu somministrata dallo stagnaro Caporotondo, si son fatte le simili codette di piombo...*

*Si è fatta di piombo Inglese di un pezzo del m.<sup>ro</sup> la portata, che somministra l'acqua alla zampilliera sullo scoglio di detta fontana grande...*

*Per sopra il cennato scoglio, si è fatta la zampilliera di ottone con sua vite...*

*Per la compra della citata chiave di ottone, del diametro di carlini 10, la quale somministra l'acqua alla fontana sud.ª...*

*Si son fatte di piance di piombo del m.<sup>ro</sup> due graticole bucate, una p innanzi l'imbocco dell'acqua nel nuovo serbatojo, l'altra per dentro della cennata fontana...*

*Si è fatto lo sventajo di ferro bianco situato poco lungo da detta fontana, avendovi impiegati n.º 4 fogli di d.º metallo; tutto saldato con stagno, ed al più del med.º adattatevi una piccola canna di piombo, che attacca colla tubolatura...*

*Di piombo in piance del mro si è formata una porzione di condotto, che passa per sotto la rampa, che unisce i due piani del Giardino, e questa a fin di somministrare l'acqua alle due fontane laterali allo Stradone principale...*

*Nella intiera lung.ª di d.ª portata si son fatte tre ligature con colla di fontanaro, onde unire i pezzi, che la compongono, e più due altre ligature si son fatte nelle unioni della cennata portata di piombo, e quella de' tubi di creta, che stavan fatte precedentemente ne' due piani inferiore, e superiore del Giardino...*

*Nella rimanente portata di tubi di creta si sono messi tre nuovi tubi nel mro, in rimpiazzo di altrettanti, che si ruppero, avendosi fatte due ligature di più...*

*Di tubi di piombo Inglese del mro si son fatte le due canne, che danno acqua alle zampilliere sistenti su degli scogli delle due fontane piccole...*

*Per sopra di ciascuno de' due scogli si è fatta la zampilliera di ottone con sua vite...*

*Per due ligature fatte tralle canne di piombo, e le precedenti tubolature di creta...*

*Per somministrare l'acqua del nuovo serbatojo alla 4.ª fontana formata nel centro del Giardino de' fiori, è stato d'uopo costruire un'altra portata di tubi di piombo del mro, qual è di lung.a dal serbatojo sudetto fino alla cennata fontana...*

*Per unire i diversi pezzi di tubi di piombo si son fatte all'intutto n.º 40 ligature con colla di fontanaro...*

*Per fare l'assegnamento dell'acqua alla cennata portata si son messe in opera due chiavi di ottone, una delle quali del diametro di un docato, situata innanzi al serbatojo, avendo saldate con stagno le tenute di esse fralla canna di piombo; e la 2.ª poco discosto alla fontana, onde dare l'acqua alla zampilliera, e queste del diametro di sei carlini, benanche saldata in faccia alla portata sud.ª...*

*Per la compra di dette chiavi, essendovisi fatta nella seconda di esse un'asta con manetta nella cima a fin di potersi maneggiare, per essere alquanto sottoposta del piano del Giardino...*

*Di piombo Inglese del mro si è fatto l'ultimo pezzo di portata, che anima la zampilliera, quale incomincia dalla seconda di dette chiavi fin sopra lo scoglio...*

*Si è fatta la sud.ª zampilliera di piance di ottone del mro con sua vite al piede, e più fattane un'altra di gioco diverso...*



*Si è fatta con piance di piombo del mro un'altra canna, che innesta con lo precedente, e porta l'acqua ad una fontanella, che si è costrutta nel lato orientale della Casa, presso la torre, ad oggetto di aver comodo ad innaffiare la Vaseria colà esistente...*

*Si è fatta la piccola chiave per d.<sup>a</sup> fontanella, del diametro di cinque grana, con suo quadrello di marmo, anche del mro...*

*Per situarsi la cennata portata di piombo è stato necessario farsi prima il cavamento innanzi al nuovo serbatoio [...], indi si è fatto un buco nella grossezza del pedamento del serbatoio med.<sup>o</sup>...*

*Dopo di esser situato il primo pezzo di canna, si è quagliato con la fabbrica l'imbocco di essa nella gross.<sup>a</sup> del d.<sup>o</sup> pedamento, ed indi riempito con la terra il cavamento fatto...*

*Per situarsi la prima chiave innanzi al serbatoio sud.<sup>o</sup> si è fatto il fontanino di fabbrica di tufo del mro, composto del suo masso [...], e di quattro murettinee...*

*Per sopra del detto fontanino si è fatto lo sportello di piperno composto dal suo telajo di pietra del Luogo, e del pezzo di mezzo del mro...*

*Del detto sportello in avanti si è fatto il dappiù del cavamento di terra, onde situare la portata sud.<sup>a</sup>; di lung.<sup>a</sup> dal detto sportello sino alla fontana, e con quello rivolta nel sito, ove si è situata l'ultima piccola chiave...*

*Da sopra di d.<sup>a</sup> intiera portata si sono messi i canali di creta nel mro, affin di conservare la portata med.<sup>a</sup>; avendovi impiegati n.<sup>o</sup> 150 canali nuovi, ed oltre a questi varj canali rotti, parte trovati nel Luogo, e parte trasportati dal Mro...*

*Per situare la seconda chiave innanzi alla fontana, quella propriamente, che anima la zampilliera, si è fatto un simile fontanino di fabbrica di pietre tufo, composto dal masso [...], e di tre muretti...*

*Da sopra di d.<sup>o</sup> montanino si è situato lo sportello di piperno del mro...*

*Da sotto lo spiazzo innanzi l'ingresso alla Casa annessa al d.o Giardino, e propriamente nel sito, ove passa la portata sudetta, si son fatti due muriccioli di fabb.<sup>a</sup> di pietre tufo [...], e nel piano di essi messi gli spaccatoni [...], ciò ad oggetto do non far ribassare la terra in quel sito col passaggio delle carrette addette al giardino sud.<sup>o</sup>...*

*Essendosi incontrato nel passaggio della canna un antica bocca di pozzo, che serviva ai bassi demoliti innanzi alla Casa; si è perciò chiusa la bocca sud.<sup>a</sup> con una piccola volta di fabbrica...*

*Per la fontanella pocanzi des.<sup>ta</sup> si è fatta la carace, dov'è innestata la canna di piombo nel muro della Casa [...], ed incastrato il quadrello di marmo nel muro, ov'è situata la chiave sud.<sup>a</sup>...*

#### Casa annessa al d.<sup>o</sup> Giardino

*Per li scoli di acqua de' diversi lastrici a cielo di copertura alla Casa med.<sup>a</sup> si son fatti n.<sup>o</sup> 8 canali di ferro bianco a tubi, ciascuno composto di cinque fogli, e sostenuti da tiranti di ferro filato...*

*Per raccogliere le piovane del tetto a due penne di copertura a detta Casa, si son fatti lungo i due lati principali altrettanti canali di simile ferro bianco, saldati con stagno fra loro, quello da sotto la penna verso del Cortile [...], e l'altro nel lato opposto [...], avendovi fatto in ogn.<sup>o</sup> gli scoli corrispondenti...*

*Per i cennati due canali si son fatti fare a conto del mro n.<sup>o</sup> 42 ferri a semicerchio, onde essere di sostegno ai medesimi...*

*Per raccogliere le piovane de' due codarci del tetto medesimo si son fatti altri canali di simile metallo, ciascuno composto da dieci fogli, sostenuti da' ferri filati, e corrispondenti crocchi...*

*Per lo scolo dell'acqua a vento di tutti i balconi, e finestre di d.<sup>a</sup> Casa, si son fatti n.<sup>o</sup> 22 canaletti di simile ferro bianco, con cappelletti di piombo...*

*Per lo trasporto del piombo, e de' canali dalla Bottega dell'Artefice sul luogo...*

*In uno l'importo de' sopradetti lavori ascende a docati quattrocentoquarantotto, e g.<sup>na</sup> 65...*

[...]

Napoli 28. Marzo 1819

Vincenzo Paolotti

V.B.

Il Direttore dell'Orto Botanico

Michele Tenore

**2 aprile 1819.** Lettera di Vincenzo Paolotti al principe di Cardito (ASN, Consiglio Generale della Pubblica Istruzione, fasc. 1533).

*Eccellenza*

*Sono alla vigilia di presentarle l'ordinato progetto pe' lavori, che si richieggono nel R.<sup>l</sup> Orto Botanico. Diverse ragioni non han permesso di esibirlo finora: 1.<sup>mo</sup> perché mi è convenuto di abbocarmi più volte su luogo col Sig.<sup>r</sup> Direttore, ed allorquando io n'ebbi l'incarico, costui per cagion di salute era a Pozzuoli; 2.<sup>o</sup> perché gli oggetti, su' de' quali si deve interloquire, son diversi, e di diverse specie, e siccome su di ciascuno di essi mi si son dimandati i particolari dettagli di spesa, quindi tutte queste cose han richiesto del tempo fisico tanto per le ricognizioni locali, che per l'applicazione di tavolino; 3.<sup>o</sup> finalmente perché essendosi voluto un nuovo progetto per l'ingresso principale, differente da quello, che mi trovo ad aver esibito altra volta, e su del quale cadde l'approvazione, così mi è bisognato del tempo, per formarne l'idea, ed ora non mi resta, che a mettere in polito il disegno, locché sto eseguendo con tutta sollecitudine.*

*Fra pochi altri giorni adunque avrò il vantaggio di rassegnarle il nuovo disegno per l'ingresso, i diversi particolari progetti, i dettagli di tutte le altre nuove opere proposte, e dalle carte, che andrò ad esibire, vedrà V.E. la qualità del travaglio, che in breve spazio di tempo mi è convenuto di eseguire.*

[...]

*Vincenzo Paolotti*

**12 aprile 1819.** Lettera di Vincenzo Paolotti al principe di Cardito, presidente della Commissione di Pubblica Istruzione (ASN, Consiglio Generale della Pubblica Istruzione, fasc. 1533).

*Eccellenza*

*Con officio de' 6 del prossimo scorso mese di marzo mi diede parte V.E. delle domande fatte dal Sig.<sup>r</sup> Direttore per taluni lavori da eseguirsi nel R.<sup>l</sup> Orto Botanico, e m'incaricò nel tempo stesso di presentarle un'idea esatta de' lavori dimandati, dettagliandone particolarmente la valuta approssimativa, e sentendo sul proposito il Direttore anzidetto.*

*Avendo io dunque adempito a tutto ciò, che riguardava ricognizioni locali, abboccamenti col Sig.<sup>r</sup> Direttore, e fissazione delle idee per rispetto alle cose, che mi si son proposte, ho quindi il vantaggio di rassegnarle il presente rapporto, accompagnato dal disegno del nuovo ingresso da darsi al citato R.<sup>l</sup> Orto, e da' dettagli particolari di tutte le nuove opere, che si progettano.*

*Sei sono gli articoli, su' de' quali mi tocca ragionare nel presente rapporto. Riguarda il primo l'idea per un'ingresso decente da darsi al R.<sup>l</sup> Orto, col dettaglio della spesa da potersi erogare. Si aggira il secondo a riattare, e mettere in buona forma il muro, lungo il corso di Foria, nel mezzo del quale dovrà formarsi il citato nuovo ingresso, adattandovi nella parte superiore una griglia di ferro in luogo dell'attuale consunto parapetto di fabbrica. Nel terzo darò conto del sistema da tenersi, per mettere in buon'ordine, ed elegantemente disposta la vaseria. Tratterò nel quarto articolo del perfezionamento dell'attuale stufa temperata. Il quinti articolo conterrà la spesa necessaria, per costruire un cancello di ferro nel sito dell'attuale ingresso, in vece del cancello di legno marcito, che ora vi esiste. Finalmente ragionerò nel sesto articolo del modo, come deviar le acque, che si raccolgono nel Giardino istesso, onde non rechino danno agli Stradoni, ed alle piazze in esso Giardino esistenti.*

*Articolo 1.<sup>mo</sup>*

*In cui si tratta di un nuovo ingresso da darsi al Giardino*

*Quantunque al proposito di un nuovo ingresso io mi trovi ad aver fin dall'anno 1815 presentato un disegno accompagnato dal corrispondente dettaglio di spesa, pur tutta volta, siccome con quella idea venivasi a tagliare in parte la gran terrazza, la quale si desidera ora di avere intiera, quindi su' tale veduta, e su quella di una modica spesa, che impiegar si vorrebbe all'oggetto, ho formato la presente seconda idea, che ho espressa nel disegno a questo rapporto alligato, quale presenta la pianta, e l'alzato in reale dell'ingresso medesimo. Questo sarà stabilito a fronte del corso di Foria, nel mezzo del muro, che sostiene il terrapieno del Giardino, ed in*

corrispondenza dello Stradone principale, che mena alle stufe. Quindi, siccome il piano del Giardino sud.<sup>o</sup> si eleva dalla strada per palmi 29. è perciò, che per montarvisi, vi è bisogno di una Scalinata. Essa per una metà verrà risaldata nella strada, di cui ne occuperà in larghezza pal. 12, compresi il muro laterale, per altra metà sarà formata nel sito del terrapieno, in quella parte di terrazza particolarmente, che dal muro attuale si estende fino alla fila degli alberi. La Scala sud.<sup>a</sup> sarà a due braccia, e ciascuno di comporrà di due tesse di quindici scalini particolarmente; ed oltracciò innanzi al primo vestibolo vi saranno altri cinque scalini, i quali per la sola parte di mezzo della nuova Scala risalteranno nella strada per altri palmi 3 <sup>3</sup>/<sub>4</sub>, e ciò per dare alquanto di elevazione dalla strada sud.<sup>a</sup> al primo ingresso. Ciascuna delle tesse sarà larga pal. 10. Il primo vestibolo sarà lungo pal. 20, e largo pal. 10. Di simile misura sarà l'ultimo balladojo in piano al Giardino; e di pal. 22. p 10 sarà ciascuno de' balladoj dopo delle prime tesse. Gli scalini si costruiranno di pietra del Vesuvio, onde siano resistenti alle intemperie delle stagioni, di simile pietra i pilastrini, che saranno agli estremi delle tesse, le colonnette innanzi ai primi scalini e le ginelle sulle grossezze de' parapetti di fabbrica. In fronte al vestibolo anzidetto vi sarà il luogo pe'l Portinaio, corrispondente al di sotto dell'ultimo balladojo, cui si entrerà per un vano decentemente adornato, avente su' di esso l'iscrizione R.<sup>l</sup> Orto Botanico. Il prospetto di questa stanza sarà ripartito a bugne con una cornice nella parte superiore, ed a grandi fasce saranno segnati i muri laterali alla Scala. Finalmente un'elegante piccola griglia di ferro, attaccata a' due primi pilastrini di pietra, e posta al piano del vestibolo, chiuderà l'ingresso al detto R.<sup>l</sup> Orto, ossia alla Scala, che vi conduce.

La spesa da potersi erogare nella costruzione dell'indicata Scala., come dal dettaglio N.<sup>o</sup> 1, si calcola in D. 2079,,53 presso a poco. ....D. 2079,,53.

#### Articolo 2.<sup>o</sup>

In cui si ragiona della riforma da darsi al muro di sostegno al terrapieno del Giardino, lungo il d.<sup>o</sup> corso di Foria, in mezzo al quale dovrà costruirsi la nuova Scala

Nello stabilirsi un nuovo ingresso in mezzo all'enunciato muro, ogni ragion vuole, che il muro istesso, il quale non presenta ora, che un'aspetto deforme, e non terminato, si riduca in buon'ordine. Siccome intanto vi si trovano fin da tempo antico tagliati de' cataletti, ossidano rastrelli, per indicarvi delle pietre bugnate, quindi appigliandomi al sistema, che si volle una volta adottare, credo di adornare il muro sudetto con bugne grezze, attintate, facendovi correre al di sotto un zoccolo corrispondente. Un tal sistema nel mentre è analogo alla qualità della fabbrica da adornarsi, fa sì, che quelle degradazioni, le quali sarebbero a colpo d'occhio rimarcabili in un'intonico levigato, mal si ravviserebbero in quello, che si progetta.

Inoltre, ad adornare meglio il muro istesso, si è proposto dal Sig.<sup>r</sup> Direttore, g.<sup>ta</sup> l'enunciato ufficio di V.E. di costruire lungo del medesimo una griglia di ferro, invece dell'attuale parapetto di fabbrica rustica, e coperto di ginelle di pezzi di lastrico, generalmente corrose, e tali, che, siasi per decenza, siasi per stabilità, non possano assolutamente stare in quel luogo. Io convengo nella proposizione fatta, e trovo assai regolare l'indicata griglia di ferro. Questa sarà da parte in parte, ed a distanze uguali frammessato da pilastrini di pietra, come si vede in disegno, e tra questi si applicheranno ancora de' bastoni di ferro, onde non moltiplicare i pilastrini sudetti, sopra de' quali si adatteranno de' vasi di buona forma, che faranno ornamento al sito. Al piede poi della griglia citata vi sarà una ginella di simile pietrarsa, la quale, nell'atto, che servirà di base, e di appoggio a quella, ed a' pilastrini, formerà piccola cornice in cima al muro bugnato.

La spesa dell'addotta riforma del muro, e costruz.<sup>ne</sup> della griglia di ferro co' corrispondenti pilastrini di pietra, e bastoni di ferro, si calcola in D. 2793,,26. presso a poco, g.<sup>ta</sup> il particolar conto di approssimazione, che si presenta N.<sup>o</sup> 2. dove sono indicate le misure del muro, e il peso, considerato per la griglia.....D. 2793=26

#### Articolo 3.<sup>o</sup>

In cui si ragiona del sistema da praticarsi, per tenere in buon'ordine la Vaseria

È anche un'oggetto d'importanza quello di disporre simmetricamente, e con ordine la Vaseria, la quale ora resta ignobilmente dispersa per terra in varj siti del Giardino. Quindi, perché tutti i suoi vasi siano esposti in modo da potersi non solo comodamente governare, ma da potersi eziandio godere, e presentare un'ornamento al luogo, dovrebbero eseguirsi quanto vado a proporre.

I vasi sudetti siasi per la loro quantità, siasi per metterli in istato si mostrarsi per intiero sotto l'occhio, ed offrire un'apparato nobile, e piacevole, dovrebbero esser disposti su' de' poggiuoli in forma di Scalinata.

La prima serie di essi potrebbe circoscrivere per tre lati lo spazio, che resta innanzi al sito della macchina animante la pompa. Essi girerebbero per la lung.<sup>a</sup> di palmi 300, ciascuno avrebbe tre ordini, il primo alto da terra pal. 1 1/2, gli altri due supererebbero questo di un palmo per ognuno. Nel lato però vers'Occidente questi ordini sarebbero ripetuti nell'altra faccia, onde la vaseria potrebbe essere anche osservabile da coloro, che passeggiano per lo Stradone contiguo, ed affinché quel lato, il quale rimane esposto, e prossimo allo stradone anzidetto, resti del pari adornato.

Un'altra serie di scalinate potrebbe costruirsi nell'altro spiazzo ad Occidente della stufa temperata. Quivi dunque io credo di doversi formare una linea di poggiuoli della lung.<sup>a</sup> di pal. 50, che si mostri ugualmente nelle due facce. Nella faccia esposta al Mezzogiorno vi saranno situate quelle piante, che richiedono il sole. Nell'altra a Settentrione si disporranno le altre, che han bisogno di vegetare.

Finalmente due altre linee, ciascuna a doppio ordine di tre gradini, potrebbero situarsi lungo i due lati superiori de' due quadrati, che sono innanzi alla stufa. Ogn.<sup>a</sup> di esse linee sarebbe della lunghezza di pal. 97, ed avrebbe le stesse proporzioni delle altre scalinate descritte.

La spesa necessaria, per costruire le indicate quattro serie di scalinate si calcola in D. 1051:65 presso a poco, come da dettaglio particolare N.º 3. nella intelligenza però, che i piani di ciascuno scalino saranno rivestiti di quadroni, e che l'intonico esterno dovrà avere una tinta, onde presenti non solo un'aspetto piacevole, ma si eviti ancora il brutto, che offrirebbe la nuda cace dopo qualche tempo, dico.....D. 1051:65

#### Articolo 4º

##### In cui si tratta del perfezionamento dell'attuale stufa temperata

Fralle opere, che si debbono eseguire nel R.<sup>l</sup> Orto Botanico, merita sicuramente attenzione la stufa temperata, la quale vedesi in talune parti imperfetta. Quindi, ad oggetto di compiersi di tutto punto vi si hanno a praticare le cose, che qui appresso vado ad indicare.

In primo luogo vi si deve continuare la Scalinata lungo il lato esposto ad Oriente, mentre ora la Scalinata sudetta non si vede, che ne' soli lati di Mezzogiorno, e di Occidente. A tal'effetto dunque debbono costruirsi in d.<sup>o</sup> lato di Oriente tre scalini di pietra del Vesuvio, il primo di lung.<sup>a</sup> pal. 40 3/4, il secondo di lung.<sup>a</sup> pal. 39 1/4, e il terzo di lung.<sup>a</sup> pal. 37 3/4, e di larg.<sup>a</sup> ciasc.<sup>o</sup> pal. 2 1/4 girando il piano, ed il fronte, ed inoltre costruirvi si deve un ripiano di quadrelli di simile pietra, di lung.<sup>a</sup> pal. 36 1/2, e di larg.<sup>a</sup> pal. 5 1/2.

In secondo luogo nell'interno della stufa si deve proseguire il lastricamento, che vedesi praticato nella parte media della stufa istessa. Un tal lastricamento riguarda i due estremi, ciascun de' quali è lungo pal. 27, e largo pal. 21 1/4, ed esso dovrà esser formato di quadroni di pietra del Vesuvio lavorati a mannaja nella superficie, tagliati perfettamente a squadro ne' lati, e di una misura uniforme di pal. 1 1/2 in quadro, simili affatto a quelli, che esistono.

In terzo luogo ne' sette spazi, che sono lungo il muro in testa della stufa sudetta, si debbono costruire de' poggiuoli di fabbrica a guisa di scalinate, per riporvi quei vasi, che contengono piante, le quali han bisogno di star custodite. Questi poggiuoli saranno a tre ordini, ciascuno lungo pal. 20 3/4; il primo scalino si eleverà dal pavimento pal. 2 1/2; gli altri due si alzeranno sul primo, ciascuno per un palmo, e la base, dove poggeranno i vasi, sarà della larg.<sup>a</sup> di pal. 1 1/2.

In quarto luogo in due vani laterali alla stufa sud.<sup>a</sup> devono costruirsi due bussole di legno castagno, ciasc.<sup>a</sup> di pal. 5 p 10, con le corrispondenti mostre di simile legname.

In quinto luogo finalmente crede il Sig.<sup>r</sup> Direttore, che per lo benessere delle piante, che si educano in d.<sup>a</sup> stufa, e per dare una larg.<sup>a</sup> maggiore a' passeggiatoj, ed un maggior comodo a camminarvi, si debbono dimettere i bordi di pietra, che cingono i cinque cassettoni sistenti nel mezzo di essa stufa, riducendo i cassettoni istessi a fior di terra con un semplice cordone di pietra, che ne definisca le rispettive estensioni, e vi formi un bordo all'intorno. Con questa operazione le pietre, che andrebbero a togliersi da' cassettoni, potrebbero impiegarsi per lo lastricamento, di cui ne supplirebbero ad una metà presso a poco, ed i cordoni si farebbero da nuovo, onde non dissipar la pietra.

La spesa da potersi erogare per le addotte cose, che riguardano il perfezionamento della stufa temperata, si calcola in D. 523.71 presso a poco, come dal particolare dettaglio N.º 4.....D. 523.71

#### Articolo 5.º

Nel quale di ragiona di ciò, che occorre, per adattare un nuovo cancello di ferro nel sito dell'attuale ingresso



Facendosi un nuovo ingresso al R.<sup>1</sup> Orto Botanico, di cui si ragiona, resterà sempre l'attuale per un vano secondario, ossia per unna porta carrese a comodo del R.<sup>1</sup> Orto med.<sup>o</sup>. Al presente questo vano è guardato da una griglia di legno consunta dalla edacità del tempo, e tale, che, appena può reggere, cosicchè si è nella necessità di costruirvene una nuova. Questa, perchè sia durevole, e decente per rapporto allo Stabilimento, e perchè possa ben custodire il sito, devesi costruire di ferro. Intanto siccome l'attual vano seguendo la distribuzione degli altri, che chiudono tutto il lato lungo la salita di S.<sup>a</sup> M.<sup>a</sup> degli Angioli, è largo a dismisura, quindi restringer si potrebbe alla larghezza di pal. 14, aggiungendovisi ai lati due pilastri di fabbrica, che marcheranno l'ingresso, e che verranno adornati sul sistema de' pilastri isolati, che ora vi sono. Il cancello poi, non sarà più alto di pal. 8, e costruito con la massima semplicità, dappoichè non deve affatto figurare in quel sito.

La spesa da potersi erogare nella costruz.<sup>ne</sup> del nuovo cancello, de' pilastri laterali di fabbrica, e della soglia di pietra al piede, che necessariamente vi bisogna, si calcola in D. 364=13, presso a poco, come dal dettaglio particolare N.<sup>o</sup> 5.....D. 364.13

#### Articolo 6<sup>o</sup>

In cui si espone il modo, come deviar le acque del Giardino, onde gli Stradoni, e le piazze in esso esistenti non vadino a risentirne il danno

La natural disposizione declive del R.<sup>1</sup> Orto Botanico, la di lui grandezza, e la larg.<sup>a</sup> degli Stradoni, che lo intersecano, fan sì che le acque vi si radunino in molta copia, ed esse non essendo regolarmente incanalate in tutta la di lui estensione, producono de' guasti nelle strade, onde si dirigono, e ciò per difetto anche di talune delle strade istesse, le quali, perchè di terra, e perchè non mantenute in quella forma, che si richiede, dan campo alle acque di solcarle nella di loro superficie. Ad evitar dunque gli inconvenienti, che le acque sudette producono al Giardino, è d'uopo di far due operazioni, la prima cioè di ridurre le strade consumate in una forma tale da poter rigettare da loro le acque; la seconda di costringer queste a fluire per canali artefatti. I siti, dove le sud.<sup>e</sup> nuove opere si debbono eseguire, forman l'oggetto di quello, che sono per esporre.

Le prime operazioni tendenti a deviar le acque praticar si debbono nello stradone principale di mezzo. Questo per la parte superiore prossima alle stufe ha perduto ogni configurazione, essendosi reso perfettamente piano; quindi le acque istesse lo solcano indistintamente da per tutto. Per far sì, che ciò non accada fa d'uopo di ridurre la sud.<sup>a</sup> parte di stradone in forma convessa, e tale, che le acque siano costrette a lambirne i laterali; in conseguenza dovrà rialzarsi nel mezzo, facendovisi un riempimento di terra dell'altezza compensata di pal. 1. La terra necessaria all'oggetto potrà prendersi da' siti laterali alla gran rampa.

Ridotta la strada nella forma regolare vi si costruiranno a' fianchi due gavete di pietre tufo messe in calce, che le riceveranno, e le condurranno altrove. Tali gavete circoscriveranno lo spazio circolare, dov'è la fontana, riducendosi poi a corsi coverti ne' siti, dove incontreranno le strade traverse, e si porteranno lungo la rampa fino a giungere al piano inferiore, o sia al principio del gran viale, che conduce alla casa. Quivi giunte poi si faran digerire in un corso coverto, che si costruirà rasente il d.<sup>o</sup> viale, e che caminando da Occidente vers'Oriente per la lung.<sup>a</sup> di pal. 382, andrà ad incontrare uno de' corsi principali del Giardino, quello precisamente, che passa da sotto il viale de' frassini lungo il boschetto Inglese. Nello stesso corso principale inoltre andranno a digerirsi per mezzo di due simili gavete di pietre tufo le acque del viale medesimo.

Le simii gavete inoltre formar si dovranno lungo il dappiù del detto Stradone principale, che è coverto di tagliama, ed è in buono stato, perchè da poco costruito. Le acque di tali gavete si faranno cadere nell'altro corso principale, che trovasi lungo la gran terrazza.

Merita anche rettifica il già detto viale di frassini lungo il Boschetto Inglese; per cui una parte di esso, della lung.<sup>a</sup> di pal. 390, che ha perduta la configurazione, dovrà ridursi a due ale, facendovisi nella parte di mezzo un riempimento; e quindi vi si formeranno ne' lati due simili gavete di pietre tufo, che porteranno a digerir le acque nello stesso corso principale lungo la gran terrazza.

In siffatta guisa sarà riparato ad una metà del Giardino. Per l'altra metà vers'Occidente poi si debbono fare le seguenti altre cose, cioè

In primo luogo siccome una parte delle acque provenienti da' siti superiori si butta ora nel gran viale, che conduce alla casa, e quindi in quello degli aceri prossimo al boschetto verso la salita di S.<sup>a</sup> M.<sup>a</sup> degli Angioli, fa perciò d'uopo d'impedire, che le acque anzidette passassero innanzi. Ad ottenerne l'intento io propongo di cavare in un fianco della prateria, ossia piazza circolare, che resta poco al di sopra del detto gran viale, un pozzo. Questo

*l'ho immaginato della superficie di pal. 8 p 8; e della profondità di pal. 15. Il di lui perimetro sarà circoscritto da un muro: la parte super.<sup>e</sup> sarà coverta da una volta di fabbrica, nella quale si rimarrà una bocca, per adattarvisi uno sportello di pietra, che riceverà le acque per mezzo delle aperture, che vi si faranno. La prima cura però dovrà esser quella di ridurre i viottoli superiori ad una penna, e guidarli in modo, che induchino le acque a seguir la strada, che si propone.*

*Un pozzo simile al precedente destto, e per lo stesso oggetto di ingoiare un'altra porzione delle acque superiori, io credo di doversi costruire in un fianco dell'altra piazza sottoposta, ossia del cerchio della mimosa, e di regolarizzare quindi gli stradini, che si interpongono tra l'uno, e l'altra piazza, e quelli benanco, che precedono la prima, onde le acque non vadino irregolarmente a dissiparsi per quelli.*

*È necessario inoltre di rimettersi il viale degli aceri fiancheggiante il già detto Boschettino verso la Salita di S.<sup>a</sup> M.<sup>a</sup> degli Angeli. Esso ha benanco perduta la forma regolare, per cui si deve ridurre a due penne, e vi si debbono costruir ne' fianchi due gavete di pietre tufo della lung.<sup>a</sup> di canne 98  $\frac{3}{4}$  unite, quali condurranno le acque nell'alveo principale lungo la gran terrazza, ed una simile gavetta praticar si deve in un fianco dello stradino laterale, che mena alla piazza de' tigli, cacciando l'acqua, che vi si andrà a raccogliere parte nella Strada di S.<sup>a</sup> M.<sup>a</sup> degli Angeli per mezzo di un corso coverto, e parte portandosi nella detta piazza, dove si farà digerire in un corso sotterraneo, che andrà ad incontrare il mentovato corso principale nella terrazza.*

*Finalmente l'ultima operazione dovrà praticarsi nella sud.<sup>a</sup> piazza de' tigli. Essa conviene, che si riduchi in forma concava, onde le acque non scappino via dalla medesima buttandosi e nella terrazza, e nel viale, che porta all'attuale ingresso. Lungo la di lei superficie vi si adatteranno diverse pietre bucate, che assorbiranno d.<sup>e</sup> acque, e per mezzo dell'enunciato corso, che vi si farà al di sotto, andranno a digerirsi nel corso principale.*

*Le misure, ed i particolari dettagli delle opere, di cui ho fatto parola, e che riguardano il deviamiento delle acque, sono rapportate nel conto di spesa N.<sup>o</sup> 6, dal quale di raccoglie, che l'importo delle medesime sarà di presso a.....D. 1001=95*

*Siegue l'epilogo*

#### Epilogo

*Dalle cose, che fin qui ho avuto l'onore di rassegnarle, si raccoglie*

- 1.<sup>mo</sup> Che per darsi un nuovo ingresso al Giardino dal verso della grande strada di Foria, giusta il nuovo disegno al presente rapporto unito, vi occorre una spesa si c.<sup>a</sup> .....D. 2079.53*
- 2.<sup>o</sup> Che per darsi una riforma al muro di sostegno al terrapieno del Giardino, in mezzo al quale far si deve il nuovo ingresso, g.<sup>ta</sup> l'indicazione fatta nello stesso disegno, vi bisogna una spesa di altri ..... „2793,,26*
- 3.<sup>o</sup> Che, per mettere in ordine la Vaseria disponendola nelle rispettive serie in varj ordini di poggiuoli, vi necessita la somma di .....„1051.65*
- 4.<sup>o</sup> Che, per perfezionarsi l'attuale stufa temperata vi fa d'uopo di una spesa di .....523,,71*
- 5.<sup>o</sup> Che, per costruirsi un nuovo cancello di ferro nel sito dell'attuale ingresso, facensovisi tutto ciò, che è necessario all'uopo vi bisognano.....364..13*
- 6.<sup>o</sup> Finalmente che, per riordinare taluni de' viali, e per mettere a freno le acque, che scorrono per lo Giardino, vi bisognano altri .....1001,,95*

*In guisa, che tutta la spesa da erogarsi per le addotte nuove opere si calcola presso a poco in D. 7814,,23*

*Vincenzo Paolotti*

Sono allegati i 6 dettagli delle spese, citati nella lettera ed il disegno del “Progetto pel nuovo ingresso da darsi al Real Orto Botanico dal verso della gran Strada di Foria”, firmato da Paolotti. Il 4 maggio 1819, Sua Maestà approva il progetto e la spesa necessaria (ASN, *Lettera del Segretario di Stato Ministro di Marina per il Segretario di Stato Ministro degli Affari Interni, al principe di C.Ardito, Presidente della Commissione della Pubblica Istruzione*, 4 maggio 1819, Consiglio Generale della Pubblica Istruzione, fasc. 1533).

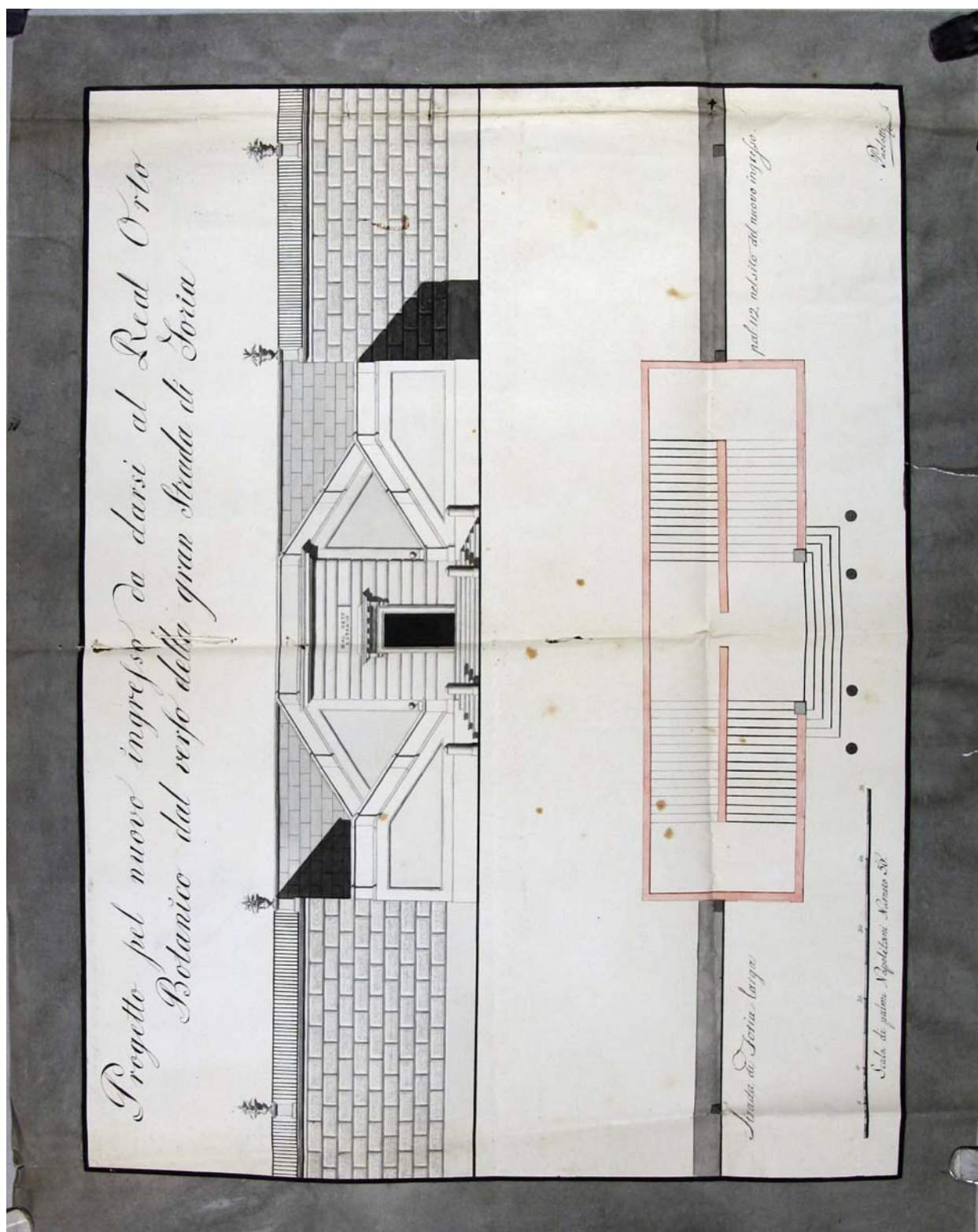


Fig. 35 – VINCENZO PAOLOTTI, *Progetto pel nuovo ingresso da darsi al Real Orto Botanico dal verso della gran Strada di Foria*, allegata al progetto descritto nella *Lettera al principe di Cardito, presidente della Commissione di Pubblica Istruzione*, del 12 aprile 1819 (ASN, Consiglio Generale della Pubblica Istruzione, fasc. 1533).

**14 aprile 1819.** Lettera del presidente della Commissione della Pubblica Istruzione, principe di Cardito, a S.E. il Sig.<sup>r</sup> Seg.<sup>rio</sup> di Stato, Ministro degli Aff. Interni (A.S.N., Ministero degli Interni, app. II, fasc. 4).

Indicazione a lato: *S'invia la perizia de' lavori necessari al perfezionam.<sup>to</sup> del R. Orto Botanico, ed una Pianta.*

*Eccellenza*

*Tutte le circostanze favorevoli si riuniscono in questo momento per potersi dare l'ultima mano di perfezionamento al Real Orto Botanico, e renderlo a niun altro secondo di quanti ve ne sono in Europa, per maggior gloria del Re, e decoro della Nazione.*

*Un credito di D. 7500, \_ che la cassa delle Lauree ha col Corpo Municipale per l'imprestito ordinato per la Real passeggiata, ha offerto degli appaltatori, che si obbligano a terminare tutt'i lavori nel corso di quest'anno, ed esigerne l'importo alla scadenza di detto credito. Il ferro si ha a dolce prezzo; tutti gli altri materiali son pronti; ed i lavori già eseguiti in detto Stabilimento lo han reso atto a potersi fare i nuovi e gli ultimi, ch'esige per darsi completo.*

*Questa Commissione dunque ha incaricato l'architetto D. Vincenzo Paolotti di mettersi d'accordo col S.<sup>r</sup> Direttore del Real Orto, e presentare un dettagliato rapporto sulle opere, che restavano a farvisi, le rispettive perizie, e le piante ove ne fossero abbisognate.*

*Il Sig.<sup>r</sup> Direttore, e l'Architetto hanno esattamente corrisposto all'incarico ricevuto, ed io ho l'onore di sottoporre originale il di loro travaglio per l'organo di V.E. all'approvazione di S.M.*

*Sei articoli bisognava definire. L'ingresso decente della strada di Foria; la riattazione del muro, ch'è lungo la detta strada, in una forma corrispondente all'ingresso; la vaseria; il perfezionamento dell'antica stufa temprata; l'ingresso attuale, che dee conservarsi per comodo dello Stabilimento; e finalmente il devio, e scolo delle acque, che si raccolgono nel giardino, onde non recassero danno agli stradoni, ed alle piazze, che vi si son fatte.*

*Tutto vi è minutamente deferito nelle perizie, e nel rapporto dell'Architetto; tutto si è progettato colla maggior decenza, e la perizia dell'ingresso è accompagnata dalla pianta; tutto finalmente è calcolato nella spesa per approssimazione, e questa ammonta a D. 7814,.,23, eguale pressoché al credito nominato di sopra.*

*La Commissione quindi prega l'E.V. di [perorare?] da Sua Maestà l'approvaz.<sup>e</sup>, che dette perizie si eseguano, e che per la spesa di esecuzione si possa girare al partitario, che si obbligherà di tutto terminare in quest'anno i Ducati 7500, \_ che la Cassa delle Lauree va creditrice del Corpo Municipale di Napoli, pagabili secondo la scadenza. In questo modo resterà esaurito quanto può desiderarsi per questo Reale Stabilimento.*

*Ben'inteso, che dietro la superiore approvazione tanto delle perizie, che del fondo donde erogarsi la spesa, avrò l'onore di proporre a V.E. il metodo come dovranno eseguirsi i lavori per procurare il maggior risparmio possibile, e l'esatto adempimento.*

*Il Presidente*

*p. di Cardito*

**3 maggio 1819.** Lettera di Michele Tenore al Presidente della Commissione della Pubblica Istruzione (A.S.N., Consiglio Generale della Pubblica Istruzione, fasc. 1533, f. 5).

*Eccellenza*

*Ho l'onore di rimetterle in tripla spedizione:*

- 1. Un certificato col corrispondente statino di D.<sup>ti</sup> 300 in favore del partitario Giovanni Buonomo a compimento di D.<sup>ti</sup> 1200, ed a conto de' lavori di legname dal medesimo eseguito per la costruzione della nuova stufa.*
- 2. Un certificato col corrispondente statino di D.<sup>ti</sup> 200 a favore del Vetrajo Gaetano Radice per un a conto de' lavori di vetri dal medesimo eseguito per la costruzione della cennata stufa.*
- 3. Il conto, e la valuta finale de' lavori di marmo eseguito nel Real Orto Botanico dal Marmorajo Gennaro di Lucca, che risulta creditore di D.<sup>ti</sup> 269.60.*



*Io prego V.E. di disporre l'occorrente, affinché i cennati Artefici siano pagati delle somme sopra descritte.*

*Il Direttore*

*M. Tenore*

*Duplicato*

*Conto, e valuta de' lavori di marmo eseguiti dal marmorajo Gennaro di Lucca nel R.<sup>l</sup> Orto Botanico*

---

*1.<sup>ma</sup> fontana esistente in uno degli spiazzi sul laterale sinistro dello Stradone principale*

*Di marmo bianco ordinario del marmorajo si è formato il bordo all'intorno di d.<sup>a</sup> fontana. Esso vien composto da otto pezzi ciascuno de' quali, prima di lavorarsi, formava un masso [...], indi si son lavorati in forma circolare, avendoci ricacciato il sodo al piè, la gola grande nella sommità, e la tavoletta nel piano...*

*Si è lavorato il fronte interno de' pezzi sudetti, essendosi prima mancata la pietra, onde renderli centinati, indi ricacciata la gola nella sommità, il fronte liscio...*

*Per l'unione de' cennati pezzi si è tagliato nella testata di ogn.<sup>o</sup> una meccia...*

*Per l'affronto de' pezzi sudetti si sono lavorati n.<sup>o</sup> 16. assetti...*

*Nella parte interna di d.<sup>o</sup> bordo si è mancata una porzione al piede per l'affronto dell'intonico...*

*2.<sup>a</sup> fontana nel lato destro del citato Stradone*

*[...]*

*3.<sup>a</sup> fontana esistente nella piazza circolare innanzi alla stufa*

*[...]*

*Casa annessa al d.<sup>o</sup> Giardino*

*Per i ventilatoj di alcune lamie dell'Appartamento si son fatte con lavagne del marmorajo n.<sup>o</sup> 7 ventalore...*

*Per la covertura della cima nella sommità della nicchia, esistente nel lato in testa della terrazza in piano al d.<sup>o</sup> Appartamento si son consegnati pal. 13 di lavagna...*

*Di marmo bianco ordinario si è fatta l'orna al Camino alla Romana, esistente nella 1.<sup>ma</sup> Stanza dopo il Salone. Essa si compone della soglia al piè [...], da due pilastrini ne' lati scorniciati nel giro della luce [...], dall'arcotrave scorniciato simile, con freggio [...], da due membretti ne' lati [...], e la tavoletta nel piano scorniciata in tre lati con becco, e dente...*

*Per la ponitura in opera del d.<sup>o</sup> Camino con 4 grappe di ferro del marmorajo...*

*[...]*

*Napoli 23. Aprile 1819.*

*Vincenzo Paolotti*

*V.B.*

*Il Direttore del R.<sup>l</sup> Orto Botanico*

*M. Tenore*

**4 maggio 1819.** *Dal Ministero di Stato degli Affari Interni, 3<sup>o</sup> Dipartimento, al Re Ferdinando I (ASN, Ministero degli Affari Interni, app. II, fasc. 4).*

*Nota al lato:*

*Si propongono ulteriori lavori per perfezionare il R.<sup>l</sup> Orto botanico. Si presenta la perizia dell'Architetto e il disegno della porta d'ingresso dalla Strada di Foria.*

*Consiglio de' 11 Maggio 1819. S.M. l'approva in tutta la sua estensione.*

-----

*Il Principe di Cardito riferisce che sul precedente suo rapporto, Vostra Maestà approvò a 4. Maggio 1819. per la somma di duc.<sup>ti</sup> 7814,, i lavori necessari per completare l'orto botanico, e darvi un ingresso decente dalla Strada di Foria.*

*In quel rapporto si parlò del parere dell'Architetto sull'opera in generale, e tra l'altro si disse che i laterali della scala dovessero farsi di fabbrica.*

*Essendosi dopo riflettuto di sostituire alla fabbrica le balaustre di ferro, come più decenti ad uno Stabilimento Reale e sì magnifico, l'Architetto medesimo ne ha calcolata la spesa a duc.<sup>ti</sup> seicentocinquanta. La Comm.<sup>e</sup> ha consentito ed implora la sovrana approvazione a questo nuovo progetto d'adornare la Scala, ed alla spesa da prendersi anche sul fondo delle lauree.*

*Sire*

*Il Principe di Cardito nel farmi conoscere che tutte le circostanze concorrono in questo momento per potersi dare l'ultima mano di perfezione al Real Orto botanico, ha riferito di aver trovato degli Appaltatori che si obbligano di terminare nel corso di questo anno tutti i lavori che restano a farvisi, e praticarsi anche l'ingresso dalla strada di Foria, a condizione di esigerne l'importo sulla somma di ducati 7.500 dovuti dal Corpo municipale di Napoli per prestito fattogli dalla Cassa delle lauree in conto de' lavori della Real Passeggiata.*

*Assicurata di ciò la Commissione, ha incaricato l'Architetto di proporre l'occorrente col calcolo della spesa. L'Architetto ha presentato le sue idee intorno a seguenti articoli.*

*1°. Veduta la necessità di dare all'orto botanico un decente ingresso dalla strada di Foria, ne ha indicato il sito in corrispondenza dello stradone principale che conduce alle stufe, ed ha proposto praticarsi una scalinata, che per metà occuperà la strada, e per l'altra metà il terrapieno sporgente sulla medesima. La spesa tanto per la scalinata che per la riforma del muro laterale, inclusi gli ornati, e ringhiera di ferro, giusta il disegno annesso a questo rapporto, è stata calcolata a duc. \_\_\_\_\_ 4872.79.*

*2°. Ha fatto inoltre osservare la necessità di disporre con ordine e simetria i Vasi ora dispersi in varj siti del giardino, ed ha proposto potersi situare sopra poggiuoli in forma di scalinata, da costruirsi ne' locali da lui indicati, pe' quali ha calcolata la spesa di duc.<sup>ti</sup> \_\_\_\_\_ 1051.65.*

*3°. Ha detto in seguito che per condurre al suo termine la stufa temperata, per costruirsi la scala nel lato orientale per proseguirsi il lastricato interno, i poggiuoli, ed altro occorrente, vi bisognano \_\_\_\_\_ 523.71.*

*4°. Ha progettato di far rimanere l'attuale ingresso dalla parte della Salita di Santa Maria degli Angioli, come una Porta Carrese, necessaria per gli usi del giardino, ed ha detto occorrervi per un nuovo cancello di ferro, pe' pilastri laterali, ed altro \_\_\_\_\_ 364.13.*

*5°. Finalmente ha descritto dettagliatamente in qual modo si dee dare il libero scolo alle piovane, a fin di non recare alcun danno alle opere del giardino, e ne ha calcolata la spesa a duc.<sup>ti</sup> \_\_\_\_\_ 1001.95.*

*Totale 7814.23.*

*La Commissione nel trasmettere al Ministero la perizia col dettaglio degl'indicati lavori e col calcolo della spesa ha osservato che nulla è sfuggito all'avvedutezza dell'Architetto sotto il rapporto della decenza negli ornati e della economia nella spesa. Aggiungendo che tra la spesa proposta è il Credito della Cassa delle lauree sul Corpo municipale la differenza è ben tenue.*

*Attende su di ciò l'approvazione sovrana, riserbandosi di proporne il metodo di esecuzione.*

**4 maggio 1819.** In una lettera del Ministro degli Interni al Principe di Cardito, si legge che il Re si uniforma al parere della Commissione, esposto nel rapporto del 14 aprile, approva i lavori proposti dall'architetto Paolotti ed approva che a quest'opera siano destinati i settemilacinquecento ducati dovuti alla Cassa delle Lauree dal Corpo Municipale (ASN, Consiglio Generale della Pubblica Istruzione, fasc. 1533; e *Minuta* della lettera in ASN, Ministero degli Affari Interni, app. II, fasc. 4).

**14 giugno 1819.** *Dalla Commissione della Pubblica Istruzione al Ministro degli Interni (ASN, Ministero degli Affari Interni, app. II, fasc. 4).*

*Eccellenza*

*In conseguenza del di Lei ufizio del dì 4 Maggio ultimo, con cui mi partecipò di approvare il parere di questa Commissione, espresso nel rapporto del dì 14 Aprile, per' nuovi lavori da eseguirsi nel Real Orto Botanico, riguardanti l'ingresso dalla Strada di Foria, la riattazione del muro lungo detta strada, la vaseria, il perfezionamento dell'antica stufa temperata, l'ingresso attuale, e l'devio delle acque, che si raccolgono nel medesimo, questa Commissione ha praticato de' mezzi opportuni per avere le offerte più vantaggiose.*

*Avendone ricevute due, la prima del partitario Antonio Scaramazzino, e la seconda di Gennaro Squillace, le ha fatte entrambe postillare dall'architetto D. Vincenzo Paolotti, coll'intelligenza del S.<sup>r</sup> Direttore Tenore.*

*Questa mattina poi le ha discusse la Commissione stessa in sessione, ed avendo trovata l'offerta di Gennaro Squillace più vantaggiosa per lo Stabilimento, ha autorizzato il S.<sup>r</sup> Direttore a stipulare il contratto col detto Squillace.*

*Le condizioni più importanti saranno di dar subito principio a' lavori, e di terminarli perfettamente per la fine di Dicembre corrente anno, a norma della perizia, che ascende a D. settemilaottocento circa, e della pianta: di potersi in opposto far terminare i lavori da altri partitari a danno di Squillace: e di adempirsi i pagamenti su' certificati del detto Architetto S.<sup>r</sup> Paolotti, secondo che si saranno fatti D. duemila di lavoro.*

*Io mi do l'onore di spedire a V.E. le copie di dette offerte, e di manifestarle le disposizioni date da questa Commissione acciò si compiacca di restarne intesa.*

*Il Presidente  
P.<sup>e</sup> di Cardito*

[Il Ministro dà la sua approvazione a Cardito per ciò che concerne Squillace].

**17 giugno 1819.** *Lettera di Michele Tenore al principe di Cardito (ASN, Consiglio Generale della Pubblica Istruzione, fasc. 1533).*

[...]

*Ora V.E. mi onora di altro Suo foglio, nel quale mi parla di modificazioni da farsi alla cennata offerta, perché vorrebbe che la Scalinata fosse di pietra del Vesuvio, ed io ho l'onore di dirle che questo potrà aver luogo, senza distruggere ciò che è stato solennemente stabilito. Si potrà perciò trattare particolarmente questo affare esaminando posatamente non solo la differenza del prezzo, ma anche quella del termine prefisso al compimento de' lavori. V.E. si rammenterà che questa seconda circostanza fu presa in considerazione quando si volle preferire il piperno alla pietra del Vesuvio, poiché al servirsi di quest'ultima oppone moltissimi ostacoli la concorrenza de' lavori del nuovo edificio di S. Francesco di Paola.*

*Non debbo tacerle, che ho veduto con dispiacere che V.E. intende paragonare la nostra scala con quella del Real Albergo de' Poveri, cioè con uno stabilimento, pel quale si sono spesi, e si spendono milioni. Io debbo farle riflettere che nel caso nostro non trattasi di tutta la scala, che essendo di piperno, e non di pietra del Vesuvio, presenterebbe una notevole differenza, bensì de' soli scalini, i quali cadono meno sotto l'osservazione del pubblico, cosicché assai più di questi, la nostra scala sarà inferiore a quella del Real Albergo, perché avrà parapetti e costruzione di fabbrica di tufo, e non già balaustri e fabbrica totale di travertino.*

*In ogni modo, se V.E. vorrà adottare le modificazioni che mi ha partecipate, siccome trattasi di un lavoro che sarà l'ultimo a porsi in opera, ed intorno al quale potremo pensare maturamente, noi potremo farne il soggetto di un'appendice al primo contratto...*

[...]

*Il Direttore  
Michele Tenore*

Il 19 giugno il principe risponde, insistendo sul fatto che “*i scalini di piperno sono vergognosi*” (ASN, *Minuta di lettera del principe di Cardito a Tenore*, 19 giugno 1819, Consiglio Generale della Pubblica Istruzione, fasc. 1533).

L'architetto che si occupa di procurare il ferro per il progetto di Paolotti è Carloantonio Bernazzalli.

**28 luglio 1819.** *Dal direttore generale di Ponti e strade al Ministro degli Affari Interni* (ASN, Ministero degli Affari Interni, app. II, fasc. 4).

*Eccellenza*

*Giusta l'ordine, che me ne diede con Ministeriale del 12. corrente avendo preso in esame il rapporto, e le offerte, che le respingo, concernente i lavori da eseguirsi nell'Orto Botanico; ed avendo trovato regolari i prezzi proposti dall'offerente Squillace, sono di parere, che le disposizioni date pel proposto dalla Commissione della Istruzione pubblica possano approvarsi dall'E.V.*

*Il Colonn. Dirett.<sup>re</sup> Gen.<sup>le</sup>*

**29 luglio 1819.** Vincenzo Paolotti, *Conto e valuta dei lavori di fabbrica eseguiti dal partitario Salvatore Ferraro nel Real Orto Botanico* (ASN, Consiglio Generale di Pubblica Istruzione, fasc. 1533, f. 6).

*Duplicato*

*Conto e valuta dei lavori di fabbrica eseguiti dal partitario Salvatore Ferraro nel Real Orto Botanico*

---

*Si descrivono le fabbriche costrutte, onde formare il novo coerto, per situarvi il meccanismo, che anima la pompa.*  
*Fabbrica di pietre di tufo del Luogo, dentro terra, fatta per costruire il primo pilastro in angolo fra mezzogiorno, ed occidente...*

*Cavamento di terra fatto per detto primo pedamento...*

*Fabbrica simile dentro terra del secondo pilastro in seguito al primo des.<sup>uo</sup>, coll'aspetto a mezzogiorno...*

*Cavamento di terra fatto pel detto secondo pedamento...*

*Fabbrica simile dentro terra dell'arco fatto fra detti due pilastri...*

*Cavamento di terra fatto per detto arco...*

*Forma sopra terra fatta per detto arco...*

*Fabbrica simile dentro terra del 3.<sup>o</sup> pilastro...*

*Cavamento di terra fatto per d.<sup>o</sup> 3.<sup>o</sup> pilastro...*

*Fabbr.<sup>a</sup> simile dell'arco costruito fra 'l 2.<sup>o</sup> e 3.<sup>o</sup> pilastro des.<sup>uo</sup>...*

*Cavamento di terra...*

*Forma di terra fatta per d.<sup>o</sup> arco...*

*Fabbrica simile dentro terra del 4.<sup>o</sup> pilastro in angolo fra mezzogiorno, ed oriente...*

*Cavamento di terra...*

*Fabbrica simile dentro terra dell'arco costruito fra 'l 3.<sup>o</sup> e 'l 4.<sup>o</sup> pilastro descritto...*

*Cavamento di terra...*

*Forma sopra terra...*

*Fabbrica simile dentro terra del 5.<sup>o</sup> pilastro nella rivolta verso Oriente...*

*Cavamento di terra...*

*Fabbr.<sup>a</sup> simile dentro terra del 6.<sup>o</sup> pilastro in seguito all'ultimo des.<sup>uo</sup>...*

*Cavamento di terra...*

*Fabbrica simile dentro terra del 7.<sup>o</sup> pilastro in angolo fra oriente, e settentrione...*

Cavamento di terra...  
 Fabbrica simile dentro terra de' due archi costrutti fra i cennati tre ultimi pilastri des.<sup>iii</sup>, nel lato di oriente...  
 Cavamento di terra...  
 Forma sopra terra...  
 Fabbr.<sup>a</sup> simile dentro terra dell'8.<sup>o</sup> pilastro nella rivolta dell'angolo fra Oriente, e settentrione...  
 Cavamento di terra...  
 Fabbr.<sup>a</sup> sle dentro terra del 9.<sup>o</sup> ed ultimo pilastro, a linea dell'ultimo des.<sup>iii</sup>...  
 Cavamento di terra...  
 Fabbr.<sup>a</sup> simile dentro terra con pietre del Luogo, dell'arco costruito fralli due ultimi pilastri des.<sup>iii</sup>...  
 Cavamento di terra fatto per d.<sup>o</sup> arco...  
 Forma sopra terra fatta per d.<sup>o</sup> arco...  
 Per l'ultimo pilastro destto si sono tagliate, e fabbricate nel pedamento della contigua casetta, ov'è la pompa, n.<sup>o</sup> 6. prese...  
 Fabbrica fuori terra con pietre, metà del Luogo, e metà del partitario, fatto per formare il lato d'ingresso in detto coerto coll'aspetto a mezzogiorno, [...] e sono per tre vani arcati rimastivi...  
 Magistero de' vani dedotti...  
 Forma di legname fatta per detti archi...  
 Fabbr.<sup>a</sup> con pietre del Luogo dell'altra metà...  
 Fabbrica simile fuori terra con pietre metà del Luogo, e metà del partitario, del muro costruito nel lato destro, entrando nel coerto sudetto, [...] e sono per due vani arcati...  
 Magistero dei vani dedotti...  
 Forma di legname fatta per detti archi...  
 Fabbr.<sup>a</sup> con pietre del Luogo dell'altra metà...  
 Fabbrica simile fuori terra con pietre, metà del Luogo, e metà del partitario, fatto per formare il lato in testa entrando in detto coerto, [...] e sono pel vano arcato rimasto...  
 Magistero del vano dedotto...  
 Forma sopra legname fatto per d.<sup>o</sup> arco...  
 Per l'attacco di d.<sup>a</sup> nuova fabbrica col muro antico si sono tagliate, e fabbricate cinque prese...  
 Fabbrica fuori terra con pietre, metà del Luogo, e metà del partitario, del muro costruito nel 4.<sup>o</sup> lato di d.<sup>o</sup> coerto, e resta sul lato sinistro entrando nel med.<sup>o</sup>, di lung.<sup>a</sup> compresovi la gross.<sup>a</sup> della croce in angolo fra occidente, e mezzogiorno fino ad incontrare la fabbrica antica della Casetta, ov'è la pompa, pal. 19 1/2, di alt.<sup>a</sup> da sopra del pedamento da dirsi sino ad incontrare la fabbrica di minor gr.<sup>a</sup> ch'è al di sopra della vasca...  
 Fabbr.<sup>a</sup> con pietre vecchie del Luogo...  
 Per l'attacco di d.<sup>a</sup> nuova fabbr.<sup>a</sup> col muro antico si sono tagliate, e fabbr.<sup>e</sup> cinque prese, cioè due nella pma porzione; e tre nella seconda...  
 Fabbr.<sup>a</sup> dentro terra con pietre di tufo del Luogo, del pedamento costruito sotto di detto muro...  
 Cavamento di terra fatto per d.<sup>o</sup> pedamento...  
 Per l'attacco di d.<sup>a</sup> fabbr.<sup>a</sup> col pedamento antico si sono tagliate, e fabbr.<sup>e</sup> sei prese...  
 Fabbr.<sup>a</sup> ad una faccia con pietre tufo del Luogo, fatta in chiudere il fondato di un antico vano arcato, stava nel muro antico, in testa entrando in d.<sup>o</sup> coerto...  
 Fra 'l muro d'ingr.<sup>o</sup>, e dell'altro in testa si sono messe in opera due grosse corree nel mro, ciascuna di lung.<sup>a</sup> colle tenute pal. 30, ad oggetto di sostenere il fuso della ruota, che anima la pompa, avendo per esse fatti due buchi, e quagliati...  
 Per la compra, e trasporto di dette due corree...  
 Per la scorzatura, ed attestatura delle corree medesime...  
 A piombo del cennato coerto si è fatto il lastrico a cielo di lapillo bianco copra legnami tirati, e messi a segno...  
 Per la copertura, e scovitura del lastrico su d.<sup>o</sup>...  
 All'intorno del cennato lastrico si sono fatti i refili, e controrefili di fabbr.<sup>a</sup>, di giro uniti pal. 120, e per una porz.<sup>ne</sup> del 4.<sup>o</sup> lato si son fatti pal. 20. di caraci, e sopra fatto il lacerto d'intonico di avena...  
 Per detto nuovo lastrico sono occorse n.<sup>o</sup> 9 corree...



Per lo stesso lastrico sono occorse n.° 760 chiancole correnti, disposte in 10. balere...  
 Per la scorzatura di dette n.° 10 corree, e delle 760 chiancole...  
 Fralle cennate corree si sono tirate, e messe in opera due ginelle di accetta del mro...  
 Fralle corree, e le ginelle destte, si sono messe n.° 18 strasciolette di ferro del mro, fermate con pernotti...  
 Per la compra di d.° n.° 18 strasciolette...  
 Per lo scolo delle piovane del cennato lastrico si è fatta la tubolatura con tubi a mano del mro, ligati con colla di fontanaro, situata nella gross.ª del muro verso del serbatojo da descriversi...  
 Fabbrica di tufo fuori terra con pietre del Luogo, del parapetto fatto all'intorno di detto lastrico...  
 Sulla gross.ª de' cennati parapetti si sono messi in opera i pezzì di lastrico del Luogo / presi dallo spiazzo innanzi la Casa annessa al Giardino sudetto / lavorati con gola, e dente dal partitario...  
 Intonico di avena governata con arricciatura al di sotto, fatto nella faccia interna de' parapetti sudetti...  
 Intonico d'avena governato con arricciatura al di sotto, fatto nel fronte esterno del cennato coperto, e prima nel lato verso mezzogiorno...  
 L'intonico scarpellato, ed arriciato si è fatto nel muro esterno della Casetta, ov'è la pompa, e propriamente in quello verso Oriente...  
 L'intonico semplice pocanzi dritto eseguito ne' uri esterni del sud.° coperto si è ripartito tutto ad impugne finte...  
 Nella sommità di d.ª facciata si è abbozzato di rustico, e rivestito di monachino la gola de' pezzì di lastrico...  
Si descrivono le fabbriche fatte, onde costruire il Serbatojo dell'acqua sul lato sinistro del detto Coperto  
 Fabbrica di tufo dentro terra con pietre vecchie del Luogo, del pedamento costruito da sotto il fondo di d.° serbatojo, ond'essere di sostegno alla volta a vela da descriversi, di giro a tre lati, compresevi le grossezze, giacché il 4.° lato vien formato dal pedamento sotto del muro a sinistra entrando del dritto coperto...  
 Cavamento di terra fatto per detto pedam.° ...  
 Fabbr.ª ad una faccia con pietre del Luogo della volta a vela, forma il fondo di d.° serbatojo...  
 Magistero della sud.ª lamia...  
 Forma sopra terra...  
 Cavamento di terra fatto per d.ª volta...  
 Cavam.º sle fatto nella restante altezza di d.° serbatojo...  
 Fabbr.ª di tufo ad una faccia con pietre, metà del Luogo, e metà del partitario, di tre muri di recinto al serbatojo sud.° di giro a tre lati...  
 Fabbr.ª ad una faccia dell'altra metà con pietre del Luogo...  
 Fabbr.ª di tufo a due facce con pietre, metà del Luogo, e metà del Partit.° del parapetto costruito all'intorno del Serbatojo indicato, di giro a tre lati...  
 Fabbr.ª con pietre vecchie dell'altra metà...  
 Sulla gross.ª de' parapetti ind.ª si sono messi in calce i pezzì di lastrico del Luogo / presi della Casa, come sopra si è detto / lavorati dal partitario con fronte liscio...  
 Nel fondo del detto serbatojo si è fatto il lastrico di lapillo bianco battuto...  
 All'interno di d.° lastrico si è fatto il lacerto di lapillo...  
 L'intonico di lapillo a mazrocca si è fatto nella faccia interna del d.° serbatojo...  
 All'intorno di tre lati interni del serbatojo med.° si son formati n.° 11 erbaj di fabbrica sopra volte, ad oggetto di farvi vegetare delle piante acquatiche [...], essendosi ciascuno di essi rivestito d'intonico di lapillo così nella faccia interna, che in quella esterna...  
 Intonico di avena fatto nel fronte esterno del parapetto in giro al d.° serbatojo...  
 Nella sommità del parapetto istesso si è abbozzato di rustico, e rivestito di monachino la fascetta liscia...  
 Per l'acqua esuberante del serbatojo sud.° si è fatto il corso nel lato verso settentrione, e prima il cavamento di terre [...], e copertole con spaccatoni, e pezzì di lastrico del Luogo, come pure per scaricar l'acqua in d.° corpo fatto un ramo di tubolatura, che cla pel parapetto del serbatojo istesso...  
 Per l'esito dell'acqua sud.ª nella vicina cupa di S. Efrem vecchio si è tagliato a forza il buco nel pedamento del muro verso la cupa med.ª ...  
 Innanzi al dritto coperto si è fatto un riempimento, e spianamento di terra, onde mettere a livello quel sito, quale era tutto irregolare...

Fontana grande nel mezzo dello Stradone, che conduce alle stufe

Cavamento di terra fatto per formare il vuoto di d.<sup>a</sup> fontana...

Fabbrica di pietre tufo del Luogo dentro terra del sud.<sup>o</sup> fatta, onde poggiarvi la volta a scudella da descriversi...

Fabbr.<sup>a</sup> con pietre del Luogo lavor. ad una faccia della volta a scudella fatta, onde formare il basso fondo di fontana...

Fabbr.<sup>a</sup> sle con pietre, metà del Luogo, e metà del partit.<sup>o</sup>, lavor. ad una faccia, del muro fatto da sopra del pedamento descritto...

Fabbr.<sup>a</sup> ad una faccia con pietre del Luogo...

L'intonico di lapillo a mazrocchia si è fatto nella faccia interna di d.<sup>a</sup> fontana...

Nel fondo di d.<sup>a</sup> fontana si è fatto il lastrico di lapillo a guisa di lastrico a cielo...

A piè de' muri di d.<sup>a</sup> fontana si è fatto il lacerto di lapillo...

Si è prestata assistenza al marmorajo in porre in opera il bordo di marmo in giro alla fontana sud.<sup>a</sup> ...

Demolitura de' sette boccalgi di fabbrica di tufo corrispondenti sul corso dell'acqua di Carmignano, il quale attraversa p sotto del d.<sup>o</sup> Giardino...

Ne' vani di detti boccalgi rimasti a piano del d.<sup>o</sup> Giardino di è fatto in ogn.<sup>o</sup> lo sportello di pietrarsa lavor.<sup>o</sup> di puntilli...

Nel centro de' due nuovi sportelli si è forato un buco per sfogato, come pure in ogn.<sup>o</sup> di detti sette sportelli si sono impiombati due anelli di ferro del partitario, con piombo del med.<sup>o</sup>, e più una croce di ferro, avendo per essa fatti quattro buchi, ed altrettante caraci, ed impiombato con simil piombo del detto partitario...

Per la compra così di d.<sup>i</sup> 14 anelli, che delle sette croci di ferro...

Demolitura di quattro muri, che racchiudevano la piccola stanza, stava in un lato di detto Giardino verso la salita di S.<sup>a</sup> Maria degli Angioli, e ce prima serviva per ripostiglio degli utensili de' giardinieri...

Il lastrico a cielo di copertura alla cennata stanza demolita si è tagliato in pezzi [...], sulla consideraz.<sup>ne</sup> del trasporto de' pezzi nel magazzino esistente del Cortile della Casa...

Per la levatura d'opera del legname, che sosteneva il d.<sup>o</sup> lastrico, consistente in tre travi, che furono trasportati in magazzino...

Si è scippato in frantumi il lastrico terranno, formava il pavimento di detta stanza...

Demolitura di alcuni avvanzi di fabbriche antiche, incontrate nel promontorio verso detto lato...

Le sfabbricine risultate dalle dette demolizioni, e tagliature di lastrici si sono impiegate a riempire l'antico fosso, stava in quelle vicinanze, essendosi trasportate a schiena d'uomini per la distanza di pal. 120...

Demolitura dell'antico muro, che prima era di sostegno al terreno di livello superiore allo spiazzo innanzi alla Casa, coll'aspetto ad Occidente...

Demolitura simile del muro, che prima racchiudeva l'antico Giardino de' fiori, situato innanzi alla Casa med.<sup>a</sup>, coll'aspetto a mezzogiorno...

Fabbrica di pietre tufo sul Luogo, dell'aggiunzione fatta sul muro, che divide lo spiazzo ad Occidente della Casa dal territorio superiore...

Da sopra la grossezza di d.<sup>e</sup> porzioni di muri, si è fatta la spiga di fabbr.<sup>a</sup> ...

Prima di fare le dette porzioni di muri si è spianata la fabbrica antica...

Nel muro antico sottoposto alle nuove aggiunzioni si son fatte delle porzioni di scarpellature, ed arricciature di calce...

Scaletta scoperta, per cui si ascende alla Cucina dell'Appart.<sup>to</sup> del Sig.<sup>r</sup> Direttore

Sulla seconda tesa di d.<sup>a</sup> scaletta si sono ingrati n.<sup>o</sup> 17 scalini di pezzi di lastrico del Luogo, lavorati dal partitario [...], avendovi fatto sotto di ogn.<sup>o</sup> lo scannello di fabbrica, ed intonacato i di loro fronti...

Fabbrica di pietre tufo del Luogo del parapetto costruito ne' due lati di d.<sup>a</sup> seconda tesa...

Magistero della minor gross.<sup>a</sup> ...

Fabbr.<sup>a</sup> ad una faccia con pietre del Luogo, fatta in tompagnare un vano di finestrino, stava accosto la torretta fra Oriente, e settentrione [...], come pure tompagnato simile altro vano nella torretta istessa...

Per l'attacco di d.<sup>e</sup> fabbr.<sup>a</sup> si sono tagliate e fabbr.<sup>e</sup> n.<sup>o</sup> 4 prese...

Fabbr.<sup>a</sup> ad una faccia con pietre del Luogo fatta in chiudere l'antico vano, che prima dava l'ingr.<sup>o</sup> alla d.<sup>a</sup> torretta fra oriente, e settentrione...

Per l'attacco di d.<sup>a</sup> fabbr.<sup>a</sup> si sono talgiate, e fabbr.<sup>e</sup> 4 prese ne' lati...  
 Si è chiuso con fabbrica il cassonetto di una antica tubolatura, stava nell'angolo della torretta sud.<sup>a</sup> ...  
Si descrive la fabbrica eseguita per la riduz.<sup>ne</sup> del muro, che divide il nuovo Giardino de' fiori dal terreno addetto alla Pipiniera  
 Fabbrica a due facce con pietra tufo del Luogo, del pilastro costruito in angolo verso la vanella del Reclusorio...  
 Fabbrica con pietre del Luogo, dentro terra, del pedamento costruito da sotto detto pilastro...  
 Cavamento di terra fatto per d.<sup>o</sup> pedam.<sup>to</sup> ...  
 Fabbr.<sup>a</sup> a due facce con pietra del Luogo della prima porzione di muro costrutta dal d.<sup>o</sup> pilastro in avanti, di lung.<sup>a</sup> fino a giungere ad un avanzo di muro antico rimasto...  
 Fabbrica simile superiore alla stessa, di lung.<sup>a</sup> con quello passa sull'avanzo di muro antico pocanzi detto...  
 Fabbrica dentro terra con pietre del Luogo del pedamento costruito sotto di detto muro...  
 Cavamento di terra fatto per detto pedamento...  
 Fabbrica a due facce con pietre del Luogo dell'aggiunzione fatta sull'avanzo del muro antico, onde formare linea retta colla nuova fabbrica detta...  
 Si è fatta la spiga di fabbrica da sopra la gross.<sup>a</sup> del muro; di lung.<sup>a</sup> per quanto comprende la d.<sup>a</sup> nuova fabbrica, con quello passa sul muro antico...  
 Magistero di detto vano....  
 Per detto vano si è fatto pure l'arcotrave di legno cast.<sup>o</sup> del partitario...  
 Pe'l vano istesso si è fatta la chiusura ad un pezzo di legno castagno del partitario, di lavoro alla Tornese, con inchiaatura di sciba...  
 In essa ferrata una marcatura del partitario...  
 Si è fatta la fabbrica scucita, e cucita di pietre tufo del Luogo, in rifare altra porzione in prosieguo del vano destto...  
 Fabbr.<sup>a</sup> dentro terra con pietre del Luogo, del pedamento costruito da sotto della porz.<sup>ne</sup> di muro...  
 Cavam.<sup>to</sup> di terra fatto per d.<sup>o</sup> pedam.<sup>to</sup> ...  
 Si è fatta la spiga di fabbr.<sup>a</sup> da sopra del detto muro...  
 Per sostegno degl'impiedi di legno della griglia, che chiude il detto giardino di fiori, si son fatti di fabbrica di pietre tufo del Luogo n.<sup>o</sup> 49 pilastrini dentro terra...  
 Demolitura di una porzione del muro antico nel sito del nuovo costruito, ad oggetto di metterlo in una linea [...], più demolito i muri di un antico nicchiane, stava avanti del detto muro, nel sito del vano attuale...  
 Due ammassi di terra, che stavano ai fianchi dell'attuale discesa nella Pipiniera, si sono sgomberati, e riposti in forma di una scarpa lungo il muro di divis.<sup>ne</sup> ...  
Gavete di brecciale, eseguite per lo scolo delle piovane da diversi Stradoni di d.<sup>o</sup> Giardino  
 La gaveta di brecciale grosso messo in calce si è fatto in un lato della gran terrazza verso Foria, onde raccogliere le piovane del med.<sup>o</sup> ...  
 Per raccogliere parte delle piovane, che vanno ad unirsi nella gaveta sudetta, si è fatto al di sopra del corso principale, che passa rasente la terrazza medesima, uno sportello di pietrarsa del mro, lavor. di puntilli...  
 Da sotto del detto sportello si è fatta la cassa di fabbrica di pietre tufo del Luogo...  
 Si sono ricalati i due sportelli antichi in seguito del nuovo costruito, avendoli prima levati d'opera...  
 Si è rimesso con talgima battuta del Luogo il lato di d.<sup>a</sup> terrazza verso la gaveta, per essere stato guastato dalle piovane in tempo di una forte tempesta...  
 Per l'esito nella strada Foria delle piovane dell'intera terrazza, che vanno ad unirsi nella detta gaveta, si è fatto nella fine della med.<sup>a</sup> un corso di fabbrica composto dal cavamento di terra [...], de' muretti in due lati [...], e della copertura di spaccatoni in piano...  
 Per l'esito delle acque si è tagliato il buco nella gross.<sup>a</sup> del muro derso Foria [...], come pure avanti di esso si è messo in opera il canale di piperno del mro...  
 Per la compra, e lavorazione del detto canale...  
 Innanzi l'imbocco al destto corso si è messo in opera la saracina di piperno del mro [...], avendo in essa tagliate tre aperture per l'esito delle acque...

*La simile gaveta di grosso brecciale si è fatta in un lato dello Stradone principale, che conduce alla gran rampa [...] altra simile gaveta si è fatta lungo l'altro Stradone, che costeggia il boschetto Inglese [...] ed una terza si è costrutta laterale allo Stradone, che conduce alle stufe...*

*Fra le prime due gavete destte si son fatti, e messi in opera n.º 10. sportelli di piperno del mro, ciascuno de' quali lavorato di mannara, e sgusciato nella superficie...*

*Per sotto in ogn.º de' cennati 10. sportelli si è fatta la cassa di fabbr.ª di pietre del Luogo...*

*In ciascuno de' destti 10. sportelli di piperno si sono impiombati con piombo del mro due anelli di ferro, avendo per essi fatti pma i buchi per la tenuta delle scibe...*

*Per la compra di n.º 20 anelli di ferro...*

*Per la terza destta gaveta nello Stradone, che conduce alle stufe, e per deviare le piovane, che si raccolgono in essa, si è fatto il corso sotterra, e prima fatto il cavamento [...] due morelli de' lati [...] e copertolo con spaccatoni, pezzi di lastrico del Luogo...*

*Per unire i due piani inferiore, e super.º del Giardino si è fatto nel finire dello Stradone principale una gran rampa in forma ellittica. Essa è formata da un riempimento di sfabbricine delle demolizioni praticate nella Casa, e ne' siti vicini tanto dal partit.º Apostolico, che dal partit.º Ferraro, e trasportate a schiena d'uomini...*

*Da sopra il descritto riempimento di sfabbricine si è fatta una copertura di terra, cavata al piè del ciglione, che distingue il piano inferiore dal superiore. Essa si è parimenti trasportata a schiena d'uomini...*

*Per la distenditura della sud.ª terra, e riduz.ª della med.ª in forma regolare, ad oggetto di stabilire il declivio della rampa sudetta...*

[...]

Napoli 29. Luglio 1819.

Vincenzo Paolotti

**4 agosto 1819.** Lettera di Vincenzo Paolotti a Michele Tenore (ASN, Ministero degli Affari Interni, app. II, fasc. 4).

*Signor Direttore*

*Essendosi conosciuto della massima importanza il custodire con delle reti di fil di ferro la copertura di lastre della nuova stufa calda ultimamente costrutta nel R.º Orto Botanico, onde garantire la copertura istessa siasi dalle grandinate nella stagione jemale, siasi da qualche pietra, che per avventura vi potesse esser lanciata, ed essendosi del pari creduto necessario di fornirsi l'interno della stufa istessa di più ordini di scansie, per situarvi de' vasi, che han bisogno di restare esposti ad una forte luce, si servì ella di dirmi, che de' due articoli anzidetti, formato ne avessi un progetto di spesa per farlo presente a S.E. il Signor Presidente della Commissione di pubblica istruzione per le ulteriori disposizioni, dappoiché tali oggetti non son compresi nel conto di spesa, che per la stufa medesima fu da me esibito sotto il dì 6. Luglio dello scorso anno 1818: per lo che dunque facendomi un dovere di adempiere alla commissione ricevuta, vado a rassegnarle quanto segue.*

*In primo luogo, per quel che riguarda la copertura dell'indicata stufa calda, siccome i telaj, che la compongono, sono al n.º di 48. disposti in 12. file, quindi altrittanti esser dovranno i controtelaj con le reti, ciascuno di misura nella luce palmi 3. p 4 ½, ed i medesimi saranno tinti ad olio, come si è praticato nel dippiù della stufa suddetta.*

*L'importo degl'indicati controtelaj, compreso il prezzo del legname, quello delle reti, della tinta, delle ferrature, che vi si debbono impiegare, onde farli rimaner fermi su' i telaj di lastre, e della ponitura in opera, si calcola in docati dugent'ottanta presso a poco.*

*In secondo luogo, pe quel, che riguarda le scansie da adattarsi nell'interno della stufa, per poggiarvi i vasi, esse debbono esser disposte a tre ordini, ciascuno dello giro di pali 74, e della larghezza di ¾ di palmo. Le med. e saranno di legno castagno tinte benanche ad olio nelle due facce, e saranno sostenute da n.º 19 gattoni di ferro per ciascun ordine.*

*La spesa degl'indicati tre ordini di scansie eseguite nel modo di sopra descritto si computa in docati sessanta presso a poco.*

*Quindi tanto per costruire la covertura de' telaj di reti, quanto per formare le scansie nell'interno della stufa vi fa d'uopo di una spesa di circa docati trecentoquaranta. E su di ciò attendo le ulteriori disposizioni, che sarà per parteciparmi.*

*Vincenzo Paolotti*

**4 agosto 1819.** Lettera di Vincenzo Paolotti a Michele Tenore (ASN, Ministero degli Affari Interni, app. II, fasc. 4).

*Signor Direttore*

*I sette gran telaj, che chiudono la stufa temperataistente nel Real Orto Botanico soffrono delle degradazioni per mancanza di tinta, dappoiché quella, che vi fu data fin dal tempo della di loro costruzione è calcinata, e consunta. Siccome adunque la tinta ad olio è quella, che preserva il legname dà danni, che l'intemperie delle stagioni vi producono, e siccome d'altronde la stufa istessa si sta ora perfezionando, cosicché lasciando i telaj nello stato attuale non solo si andrebbe incontro all'indecenza, ma si porterebbero essi a soffrire un detrimento, che già è minacciato nelle parti inferiori de' telaj medesimi, così ogni ragion vuole, che si ritingano con tre passate nelle due facce; locché peraltro è un articolo di manutenzione, che devesi avere in mira per tutte le opere di legname sistenti nel detto R.<sup>l</sup> Orto. S.E. il Sig.<sup>r</sup> Principe di Cardito allorquando si compiacque di visitare lo stabilimento, ne conobbe la necessità, e ne dispose l'esecuzione. Io intanto non lascio di farglielo ancor presente con questo rapporto, dinotandole l'importo della spesa da potersi erogare, onde ottenerne l'approvazione in iscritta.*

*Inoltre, siccome nella stufa istessa vi erano un tempo degli scalini di legno, a' quali si sono ora suppliti quelli di fabbrica in una disposizione più comoda al locale, quindi potendosi di essi far uso altrove, come si è già cominciato a praticare, ed essendo di nudo legname, sarà anche bene di tingerli ad olio, per conservare un lavoro utile, e che ha importato una spesa non lieve per costruirsi. Quindi su di un tale articolo ancora dovrà impetrare la corrispondente approvazione.*

*I telaj in primo luogo, che chiudono la cennata stufa temperata, sono al numero di sette, come sopra ho detto, ciascuno di larghezza palmi 17. e di altezza palmi 21, ed avendo fatto un conto della quantità della tinta da dovervisi impiegare, ne rilevo la spesa in docati quarantacinque presso a poco.*

*In secondo luogo gli scalini, dove un tempo si riponevano i vasi nella stufa medesima, sono al n.<sup>o</sup> di 285 ciascuno a due piani, di lung.<sup>a</sup> pal.<sup>i</sup> 10, e di larg.<sup>a</sup> pal.<sup>i</sup> 1, con piedi rispettivi. La tintura di questi per conto di approssimazione da me fatto, si calcola in altri docati quarantacinque; cosicché tutto l'importo della tintura, di cui si è fatto parola, monta alla somma di docati novanta in circa.*

*Vincenzo Paolotti*

**9 agosto 1819.** VINCENZO PAOLOTTI, *Duplicato della descrizione, e valuta de' lavori eseguiti dal fu Fontanaro Ferdinando Caporotondo nel R.<sup>l</sup> Orto Botanico in occasione che intraprese la costruzione della pompa colà stabilita, quale fu poi perfezionata dal Falegname di Mare Gaetano Perillo; e la costruzione altresì de' condotti, che portano l'acqua alle fontane* (ASN, Consiglio Generale della Pubblica Istruzione, fasc. 1533, f. 7).

*Si è fatto il condotto di tubi reali ligati fra loro con colla di fontanaro, che dal serbatojo presso le stufe somministra l'acqua alle fontane...*

*Per dette fontane si sono somministrate due chiavi della portata di un tarì...*

*Dappiù per la nuova pompa si fecero a conto dell'Artefice i seguenti lavori di ottone cisè di due casse, fornite, i due pistonì, la forcina, i due maniglionì, sei paraventole, e due siringhe, con i due pignatelli...*



*Finalmente per la pompa istessa si sono somministrati rotoli 170, di ferro lavorato, e messo in opera dal d.<sup>o</sup> Falegname di Mare Perillo...*

*[...]*

*Rimangono a pagarsi p saldo al di lui figlio, ed erede Antonio Caporotondo...*

*Nota la sud.<sup>a</sup> somma residuale è dovuta agli Eredi del fu Partitario Francesco Apostolico in compenso del cavo, e della fabbrica fatta attorno al condotto sudetto, per cui agli stessi si deve pagare.*

*Napoli 9. Agosto 1819.*

*Vincenzo Paolotti*

*V.B.*

*Il Direttore del R.<sup>l</sup> Orto Botanico*

*M. Tenore*

**10 agosto 1819.** VINCENZO PAOLOTTI, *Duplicato del primo statino de' lavori eseguiti dal partitario Gennaro Squillace nel R.<sup>l</sup> Orto Botanico per l'esecuzione de' lavori dettagliati nel progetto de' 12 aprile corrente anno, e a' termini del contratto posteriormente stabilito dal partitario med.<sup>o</sup> (ASN, Consiglio Generale della Pubblica Istruzione, fasc. 1533).*

*Tutta la fabbrica di pietre tufo dentro terra, fatta nel piano superiore del Giardino, ossia nel sito delle nuove Vaserie...*

*La fabbrica di pietre tufo fuori terra fatta nel sopraindicato sito...*

*La simile fabbrica di pietre tufo fuori terra ad una faccia, fatta nel cennato piano superiore, ossia nella stufa temperata...*

*La simile fabbrica di pietre tufo dentro terra, costrutta nel sito del nuovo ingresso al Giardino nel fronte principale verso Foria...*

*La fabbrica fuori terra con pietre tufo costrutta nel cennato sito della scala...*

*La fabbrica di pietre tufo ad una faccia, costrutta nel sito del d.<sup>o</sup> nuovo ingresso...*

*I cavamenti di terra fatti per i fondamenti...*

*L'intonico di arena con arricciatura di calce al di sotto...*

*I quadroni di argilla messi ne' piani delle Vaserie...*

*L'intonico grezzo impugnato fin ora fatto con abbozzo al di sotto, messo a rigbella con lapillo mischiato alla calce [...], compresavi la scarpellatura dell'intonico antico, e la riforma degli attuali rastrelli...*

*I quadrelli di pietrarsa del partitario impiegati nella stufa temperata...*

*La ponitura in opera dei cennati quadrelli...*

*I cordoni di piperno del partitario messi in giro ai cassettoni nella d.<sup>a</sup> stufa temperata, scorniciati in ambe le facce...*

*La ponitura in opera de' cennati cordoni...*

*Gli scalini di piperno messi per terminare la scalinata innanzi la stufa temperata...*

*La ponitura in opera dei cennati scalini...*

*Le ginelle di piperno del partitario finora messe nella sommità del muro di facciata verso Foria...*

*La ponitura in opera di dette ginelle...*

*Per tutte le altre partite, che riguardano magisteri, forme prese, caraci, e spalle, smontatura degli antichi cassettoni nella stufa temperata, lavorazione di antichi pezzi di pietrarsa, i diversi trasporti, e maneggiatore, gli steccati, le demolizioni delle fabbriche antiche, ed altro...*

*[...]*

*Napoli 10 Agosto 1819*

*Vincenzo Paolotti*

*V.B.*

*Il Direttore del R.<sup>l</sup> Orto Botanico*

*M. Tenore*

**14 agosto 1819.** Lettera del principe di Cardito al Ministro degli Interni (ASN, Ministero degli Affari Interni, app. II, fasc. 4).

*Si chiede l'approvaz.<sup>e</sup> per eseguirsi alcune riattazioni nelle due stufe del R.<sup>l</sup> Orto botanico.*

*Eccellenza*

*Nell'eseguirsi i nuovi lavori ultimamente approvati da S.M. per terminar di tutto punto il R.<sup>l</sup> Orto Botanico, si è conosciuto esser della massima importanza il custodire con delle reti di fil di ferro la copertura di lastre della stufa calda ultimamente costrutta, e di fornire l'interno di essa di più ordini di scansie, per situarvi de' vasi che han bisogno di restare esposti ad una forte luce.*

*Si è inoltre trovato indispensabile di praticarsi alcune riparazioni nell'antica stufa temperata: quindi avendo incaricato quel Direttore, perché d'accordo coll'Architetto Paolotti, ne avesse fatto redigere i corrispondenti progetti di spesa, il medesimo ha ciò eseguito, ed io ho l'onore di trasmettergli all'E.V., pregandola di restituirmeli, ed autorizzare l'esecuzione de' lavori ascendenti a D quattrocentotrenta circa sulli D 10693. tolti ad imprestito sul fondo delle Lauree*

*Il Presidente  
p di Cardito*

**21 agosto 1819.** Lettera indirizzata all'architetto Vincenzo Paolotti (ASN, Consiglio Generale della Pubblica Istruzione, fasc. 1533).

*Napoli 21 Agosto 1819*

*Al Sig.<sup>r</sup> Architetto D. Vincenzo Paolotti*

*S.<sup>r</sup> Architetto*

*In seguito del d.<sup>o</sup> certificato di 2000\_ da lei spedito a favore del Partitario Gennaro Squillace a conto de' nuovi lavori che si eseguono nel R.<sup>l</sup> Orto Botanico, io ho disposto immediatamente l'ordinativo della d.<sup>a</sup> somma sul fondo delle Lauree.*

*Intanto la prevengo di far togliere tutti i canali esistenti nel parapetto del R.<sup>l</sup> Orto, e disporre che l'intonaco delle mura sia assolutamente eseguito nel corso della stagione estiva, altrimenti tutt' i danni che potranno avvenire per l'inadempimento di questa parte di lavoro per l'epoca indicata, anderanno a carico del Partitario.*

**31 agosto 1819.** Lettera di Michele Tenore al principe di Cardito (ASN, Consiglio Generale della Pubblica Istruzione, fasc. 1533).

*...La maggior parte degli stradoni del Real Orto sono aperti nel semplice terreno, cosicchè debbono considerarsi come soltanto tracciati...*

**4 settembre 1819.** *Minuta di una lettera del principe di Cardito a Michele Tenore* (ASN, Consiglio Generale della Pubblica Istruzione, fasc. 1533).

*Di riscontro al suo rapporto del 31. p.<sup>o</sup> p.<sup>o</sup> mese sui varj oggetti di spesa proposti, e che sembrano regolari per abbellire il R.<sup>l</sup> Orto, le dico che saranno queste prese in considerazione dopo che sarà eseguita la separazione de' terreni, che devono essere addetti alla formazione dell'Orto Agrario.*

**9 settembre 1819.** *2.<sup>do</sup> Statino de' lavori eseguiti dal partitario Gennaro Squillace nel R.<sup>l</sup> Orto Botanico per l'esecuzione de' lavori dettagliati nel progetto de' 12 aprile corrente anno, ed a termini del contratto posteriormente stabilito col partitario medesimo* (ASN, Consiglio Generale della Pubblica Istruzione, fasc. 1533).

*Tutta la fabbrica di pietre tufo fuori terra eseguita nel sito del nuovo ingresso a fronte della strada Foria...*

*Il magistero de' vani, volte, e grossezze minori...*

*Le forme di legname fatte per le volte...*

*L'intonico grezzo impugnato con abbozzo al di sotto, messo a righella, con lapillo mischiato alla calce...*

*Le ginelle di piperno del partitario...*

*La ponitura in opera delle ginelle...*

*Gli scalini di pietrarsa...*

*La ponitura in opera de' cennati scalini...*

*Si son fatti finora n.<sup>o</sup> 13 pilastrini di piperno del partitario, lavorati con fusto liscio, zoccolo al piè, e cornice nella sommità...*

*La ponitura in opera di detti piastrini...*

*Si son fatte dinora n.<sup>o</sup> 5 pezzi di ringhiere di ferro da situarsi nel fronte della terrazza verso Foria, composte di quadrelli con piastre sotto, e sopra, e piastrini...*

*Per la compra di dette cantaja 14. e rot. 86. di ferro...*

*Il cancello di ferro costruito nell'antico ingresso al giardino, composto di quadrelli incastrati, e con stanti, e parastanti...*

*Per la compra de' parastanti di detto cancello...*

*Per la compra de' quadrelli del cancello medesimo...*

*Per tutti i pezzi di valuta, come a dire p lavoro di legname occorso in due vani di porte nella stufa temperata, con corrispondenti ferrature, ed in due altri nel nuovo ingresso; il condotto sotterra incominciato da sotto lo stradone, che conduce alla Casa, prese, e spalle tagliate, e fabb.<sup>e</sup> nelle nuove volte delle scale nel sito dell'ingresso, e altro...*

[...]

*Napoli 9. Sett.<sup>re</sup> 1819*

*Vincenzo Paolotti*

*V.B.*

*Il Direttore del R.<sup>l</sup> Orto Botanico*

*M. Tenore*

**3 ottobre 1819.** *Lettera di Michele Tenore al Presidente della Commissione della Pubblica Istruzione* (ASN, Consiglio Generale della Pubblica Istruzione, fasc. 1533).

*Eccellenza*

*In adempimento de' di lei venerati ordini, ho pregato il S.<sup>r</sup> Paolotti di attivare i lavori per l'incanalamento delle piovane, ed egli mi ha fatto intendere che i detti lavori eransi sospesi per dare opera a quelli del canale lungo la*

*terrazza pel quale eravi maggiore urgenza; ma che detto canale essendo compito affatto si sarebbero tosto ripigliati i precedenti lavori. [...].*

*Nel caso attuale il Partitario essendosi obbligato a dare tutti i lavori terminati per la fine di dicembre, terminando prima la facciata e l'ingresso, siccome queste due cose saranno terminate tra un mese e che per i mesi di 9bre e 10bre ci rimarrà ben poco da farsi, perciò parmi che non si possa esigere per forza una maggiore attività nei lavori.*

*[...].*

*M. Tenore*

**13 ottobre 1819.** *Minuta di lettera del Ministro degli Interni al Re Ferdinando (ASN, Ministero degli Affari Interni, app. II, fasc. 4).*

*Oggetto: Si chiede l'autorizzazione per l'esito di d.<sup>i</sup> 430 circa, che bisognano per taluni lavori necessari all'Orto botanico.*

*Consiglio del 13 Ottobre 1819*

*S.M. approva la spesa sul fondo delle lauree*

*Sire*

*La Commissione dell'Istruzione pubblica ha riferito che nell'eseguirsi i nuovi lavori ultimamente approvati dalla M.V. per terminare di tutto punto il real Orto botanico, si è conosciuto necessario il coprire di rete di filo di ferro la copertura di lastre della Stufa calda ultimamente costrutta, di corredarla di scansie dalla parte interna per situarci i vasi che han positivo bisogno di molta luce, e di praticare talune riparazioni indispensabili all'antica stufa temperata.*

*Sta rimessa in oltre le perizie corrispondenti dalle quali apparisce che la stufa ascende a circa ducati quattrocentotrenta, ed ha chiesto di essere autorizzata all'esecuzione de' lavori facendo gravitare l'esito su i ducati 10, 693 tolti ad prestito sul fondo delle lauree.*

**13 ottobre 1819.** *Minuta di lettera del Ministro degli Interni al presidente della Commissione dell'Istruzione pubblica (ASN, Ministero degli Affari Interni, app. II, fasc. 4).*

*Avendo rassegnato a S.M. il contenuto nel di lei rapporto del 14 dell'ultimo agosto, riguardo alle reti di ferro ed alle scansie occorrenti alla nuova stufa dell'orto botanico, ed alle riparazioni necessarie all'antica stufa temperata, la M.S., uniformandosi al parere di cod.<sup>a</sup> Comm.e si è degnata di approvare l'esecuzione de' tali lavori importanti la spesa di circa d.<sup>i</sup> 430, che saranno presi dalla somma di D.<sup>i</sup> 10,693 tolta ad prestito dal fondo delle lauree.*

*Glielo partecipo, nel real nome, per l'adempimento di siffatta. 13 Ott.<sup>e</sup> 1819*

**23 novembre 1819.** *Lettera del presidente della Commissione della Pubblica Istruzione, principe di Cardito, a Vincenzo Paolotti (ASN, Consiglio Generale della Pubblica Istruzione, fasc. 1533).*

*Signore*

*Essendo io quasi in voto di proporre al Re di farsi una balaustrata in marmo nella scala dell'Orto Botanico, la prego di propormene la differenza della spesa attuale, dettagliandola colla medesima economia.*

*Le colonne di marmo debbon' esser semplici senza nessun lavoro a cilindro, e ciò per diminuirne la spesa: frattanto può fare un piccolo modello nella maniera, in cui Ella lo ha immaginato, acciò si veda.*

*Il Presidente*

**1 dicembre 1819.** Lettera di Vincenzo Paolotti al presidente della Commissione pubblica (ASN, Consiglio Generale della Pubblica Istruzione, fasc. 1533, f. 8; e copia in ASN, Ministero degli Affari Interni, app. II, fasc. 4).

*Eccellenza*

*In riscontro del suo pregiatissimo foglio de' 23 del prossimo scorso mese di novembre ho l'onore di presentarle in disegno l'idea, che io ho formato per adornare di una balaustrata i laterali della nuova scala del R.<sup>l</sup> Orto Botanico. Il sistema, che ho adottato è il più semplice, il meno speso in conseguenza, ed è tale nel tempo stesso, che non lascia d'esser elegante anche in riguardo alla forma. Questa balaustrata, in ragion della economia, che mi si è imposto di avere in mira, sarà formata di balaustri di marmo chiaro, con correnti inferiori, e superiori, e pilastrini intermessi di piperno. La spesa da potersi impiegare prendendo anche in considerazione il costo delle diverse grappe di ferro, e di ottone, che vi si debbono impiegare per freno de' prezzi, il costo altresì del piombo per impiombare le grappe med.<sup>e</sup> si calcola in ducati seicentocinquanta presso a poco, avendo detratto dall'importo totale della nuova balaustrata la spesa, che avrebbe dovuto farsi costruire i parapetti di fabbrica lungo le tese della scala medesima a tenore del progetto.*

*Vincenzo Paolotti*

**15 dicembre 1819.** Lettera del Presidente della Commissione della Pubblica Istruzione a Sua Eccellenza il Segretario di Stato Ministro degli Affari Interni (ASN, Min Int, app. II, fasc. 4).

INDICAZIONE: *Si provoca l'approvaz.<sup>ne</sup> di una balaustrata ai laterali della Scala del R.<sup>l</sup> Orto Botanico*

*Eccellenza*

*Nel progetto, e dettaglio di lavori pel nuovo ingresso nel R.<sup>l</sup> Orto Botanico, che io ebbe l'onore di spedire a V.E. con mia rappresentanza de' 14. Aprile cadente anno, e che venne approvato al dì 4. di Maggio, si stabilì, che i laterali della scala dovessero esser di muro.*

*Essendosi posteriormente riflettuto, che sarebbe stato necessario per la decenza di un Reale Stabilimento così magnifico, che i laterali della scala venissero adorni di una balaustrata, si è dato l'incarico all'Architetto D. Vincenzo Paolotti di farne il progetto.*

*Dalla copia del di lui rapporto, che le rassegno, osserverà V.E. che prescelta la forma più semplice, e meno dispendiosa di detta balaustrata, la spesa può ammontare a ducati seicentocinquanta.*

*Questa Commissione quindi prega l'E.V. di approvare questo nuovo progetto, ed autorizzazione l'esito sulla Cassa delle Lauree.*

*Il Presidente*

*p. di Cardito*

*A Cardito*

*Deferendo S.M. alla proposta contenuta nel di lei rapp.<sup>o</sup> de' 15. Dicembre, si è degnata approvare ne' laterali della Scala del R.<sup>l</sup> orto botanico de' prendersi la Somma occorrente di duc.<sup>ti</sup> seicentocinquanta dal fondo delle Lauree, purché ci sia in Cassa la Somma necessaria per cassa de' Professori...*



**29 dicembre 1819.** Lettera di Michele Tenore al principe di Cardito (ASN, Consiglio Generale della Pubblica Istruzione, fasc. 1533, f. 8).

*Eccellenza*

*In seguito degli ordini di V.E., essendo stati eseguiti i modelli corrispondenti a' due disegni, il primo fatto dall'Architetto S.<sup>r</sup> D. Vincenzo Paolotti, ed il secondo comunicatomi direttamente da V.E., per la fabbricazione di grandi vasi di creta, che debbono situarsi su i piastrini della ringhiera della gran terrazza del Real Orto Botanico, il Sig.<sup>r</sup> Geremia Priscolo, dopo di aver fatto eseguire i detti modelli, mi ha presentata una sua memoria, che ho l'onore di compiegare, segnata col numero 1., nella quale chiede di esser rimborsato del prezzo de' due cennati modelli, ed offre di costruire i detti vasi, al prezzo di d.<sup>ti</sup> 10. per quelli corrispondenti al disegno del Sig.<sup>r</sup> Paolotti, ed al prezzo di d.<sup>ti</sup> 12 per quelli corrispondenti al disegno datomi da V.E.*

*Desiderando procedere in questo affare colla ocularità, e diligenza richieste nel disimpegno del Real Servizio, ho chiamato diversi Artefici, e mercanti di stoviglie, ed oggetti analoghi, ed avendo intese le siverse proposizioni da essi fattemi, mi sono determinato a fermarmi in quella del Sig.<sup>r</sup> Gaetano Arnone, il quale offre di fare vasi corrispondenti al disegno del Sig.<sup>r</sup> Paolotti, che V.E. ha deciso di adottare, per lo prezzo di d.<sup>ti</sup> 5 ciascuno.*

[...].

M. Tenore

N. 1.

*Essendo stato io qui sottoposto incaricato dal Sig.<sup>r</sup> Direttore del R.<sup>l</sup> Giardino botanico D. Michele Tenore di dover formare due modelli di vasi di creta a norma di due modelli dello stesso ricevuti per servire di ornamento all'accennato Giardino, e situarsi su i pilastri che frammezzano la ringhiera di ferro sulla terrazza, che sporge nella strada di Forino, ed avendo quelli eseguiti, e fatto trasportare nel medesimo Giardino, cioè uno di palmi quattro meno once due, incluso il piede di un palmo circa con foglie intagliate; nella pancia di d.<sup>o</sup> vaso vi è lavoro di amendole; le maniche con foglie allo stile antico; la parte di sopra, e propriamente sotto il labbro è ornata con quattro teste di leone con foglie d'edera intagliata, e nel cornicione vi è intaglio a mezzo ovolo antico.*

*L'altro dell'altezza di palmi quattro, ed once due circa incluso il piede alto palmo uno, ed un quarto, e palmo uno, e mezzo quadrato, con lavoro di ovolo, e foglie. Nella pancia vi è lavoro di amendole, e foglie antiche sopraposte; nella fascia due teste di sfingi, due rosette, e quattro panneggi, fittucce, e due festoni grandi tagliati. Il cornicione rotondo con fittucce alla mosaica, e foglie antiche [...].*

Geremia Priscolo

**1 gennaio 1820.** Lettera dal Ministero degli Affari Interni al principe di Cardito (ASN, Consiglio Generale della Pubblica Istruzione, fasc. 1533, f. 8).

*Deferendo S.M. alla proposizione contenuta nel di Lei rapporto de' 15 Dicembre, si è degnata approvare di situarsi ne' laterali della Scala del Real Orto botanico la balaustre di marmo, in vece del muro di fabbrica, e di prendersi la somma occorrente di duc.<sup>ti</sup> seicento cinquanta dal fondo delle Lauree [...].*

**8 febbraio 1820.** Lettera di Michele Tenore al presidente della Commissione della Pubblica Istruzione (ASN, Consiglio Generale della Pubblica Istruzione, fasc. 1533, f. 8).

*Eccellenza*

*Riscontrando il di Lei pregiatissimo foglio della data di ieri, debbo pregarla di volersi chiamare l'Architetto Sig.<sup>r</sup> Vincenzo Paolotti, senza scriverli, perché delle carte non si fa quel conto che suol farsi degli ordini ricevuti personalmente. Allora gli dirà ciocché io mille volte gli ho ripetuto senza frutto; cioè che faccia terminare la scalinata, la balaustrata, la garitta e la tela della stufa, quest'ultima si vide per un momento prima di essere incerata, mi si disse che all'indomani si sarebbe ultimata, e poi non la vidi più comparire. Il S.<sup>r</sup> D. Vincenzo sembra divenuto di ghiaccio ed il partitario di piombo.*

[...]

M. Tenore

**8 febbraio 1820.** Lettera del direttore della Commissione della Pubblica Istruzione a Michele Tenore (ASN, Consiglio della Pubblica Istruzione, fasc. 1533, f. 8).

*Sig.<sup>r</sup> Direttore*

*Pur troppo so con mio dispiacere che gli uomini in q.<sup>o</sup> paese hanno poco amor proprio. Scriverò all'Architetto: manderò a chiamar l'Architetto: pregherò l'Architetto: dirò al Partitario, che non sarà pagato se non finirà le piccole cose che restano [...].*

**1 marzo 1820.** Lettera del ministro dell'Interno al principe di Cardito (ASN, Consiglio della Pubblica Istruzione, fasc. 1533).

*Eccellenza*

*Il Sig.<sup>r</sup> Campbell a nome de' Protestanti, che trovansi in Napoli, avendo già ottenuto da S.M. il permesso di poter costruire un Campo Santo nelle vicinanze della Città, chiede all'uopo un pezzo di terreno situato al Levante del Giardino Botanico, ed alle spalle del Real Albergo de' poveri.*

*Prima di dare sulla domanda i convenevoli provvedimenti, prevengo V. E. a manifestarmi ciò che possa offrirsele sull'assunto.*

**8 marzo 1820.** È approvato dal presidente della Pubblica Istruzione il regolamento steso da Tenore per le “*pubbliche lezioni, e dimostrazioni Botaniche*” nel Real Orto. Le lezioni si terranno il martedì, giovedì e sabato, dalle 22 alle 23 e mezzo e saranno aperte a tutte le “*persone decentemente vestite, che diranno di volervi assistere*” (ASN, Consiglio della Pubblica Istruzione, fasc. 1533).

**15 marzo 1820.** *Lettera del principe di Cardito al ministro degli Affari Interni* (ASN, Consiglio della Pubblica Istruzione, fasc. 1533).

*Di riscontro alla sua ministeriale del 1. corrente mese relativa alla domanda fatta dal Sig.<sup>r</sup> Campbell di un pezzo di terreno dell'Orto Botanico, per costruirvi un Camposanto, ho l'onore di rassegnare all'E.V. ch'essendosi per ordine del Re esposti in vendita i terreni superflui al detto Stabilimento, ed all'Orto Georgico, non può aver luogo la domanda del Sig.<sup>r</sup> Campbell.*

**2 maggio 1820.** Tenore fa costruire dei “*controvasi*” di piombo da inserire nei grandi vasi di creta, per potervi coltivare delle piante “*eleganti e vistose, capaci di ornare perennemente la ringhiera di detta terrazza, e nel tempo istesso non siano soggetti a screpolarsi per la forza delle radici di dette piante, e della continuata azione della umidità*” (*Lettera di Michele Tenore al presidente della Commissione della Pubblica Istruzione*, ASN, Consiglio della Pubblica Istruzione, fasc. 1533, f. 8).

**22 maggio 1820.** *Lettera di Michele Tenore al presidente della Commissione della Pubblica Istruzione* (ASN, Consiglio della Pubblica Istruzione, fasc. 1533).

*Eccellenza*

*I lavori per il totale compimento del nuovo ingresso sono talmente attivati che non può rimanervi alcun dubbio che per il 30 Maggio si troveranno del tutto compiuti; non escluse le decorazioni della terrazza corrispondente, e quanto occorrerà per potersi dire tutto definitivamente determinato.*

*Affinché l'apertura di detto ingresso possa signare un'epoca memorabile V.E. ha sembrato convenire che il 30 Maggio ricorrendo il giorno onomastico di S.M. il Re, abbia luogo l'apertura suddetta, accompagnata con una Festa analoga, onde celebrare un giorno così caro a' Napoletani. In conseguenza di ciò, sembrami che bisognerebbe accompagnare detta Festa con ornati analoghi intorno al nuovo ingresso con musica, e con una corrispondente illuminazione.*

*Quanto V.E. non opinasse diversamente la prego d'impartirmene l'autorizzazione, nella prevenzione che la spesa acciò occorrente potrebbe gravitare su i fondi provenienti dalla rendita dell'affitto de' terreni di proprietà di detto Real Orto sino alla loro alienazione.*

*Il Direttore  
M. Tenore*

Il 24 maggio 1820, il presidente della Commissione della Pubblica Istruzione approva.

**24 maggio 1820.** Lettera di Michele Tenore al principe di Cardito (ASN, Consiglio Generale della Pubblica Istruzione, fasc. 1533).

*Eccellenza*

*Non sembrandole diversamente, la prego disporre che l'avviso contenuto nel foglio che ho l'onore di rassegnarle qui inchiuso, e che ha riguardo all'apertura de 30 Maggio, sia inserito nel Giornale del Regno delle Due Sicilie.*

*Il Direttore*

*M. Tenore*

*Real Orto Botanico*

---

*Il dì 30. Maggio, la faustissima ricorrenza del giorno onomastico di S.M. (D.G.) sarà celebrata colla prima apertura del grande ingresso sulla strada di Foria.*

*In quel giorno il Real Orto sarà aperto al pubblico dalle ore 20. alle ore 24, e vi sarà musica, ed illuminazione.*

**30 maggio 1820.** Statino per i lavori di marmo eseguiti da Gennaro di Lucca, firmato da Vincenzo Paolotti (ASN, Consiglio Generale della Pubblica Istruzione, fasc. 1533, f. 5).

*Duplicato*

*1.<sup>mo</sup> statino de' lavori di marmo eseguiti dal marmorajo Sig.<sup>r</sup> Gennaro di Lucca per la costruzione della grande Scala d'ingresso nel R.<sup>l</sup> Orto Botanico, giusta il rapporto del dì 1.<sup>o</sup> dic.<sup>re</sup> 1819, e l'approvaz.<sup>ne</sup> de' 12 genn.<sup>o</sup> 1820*

---

*Per la Scala sudetta si son fatti finora, e messi in opera n.<sup>o</sup> 40. balaustri di marmo bianco scorniciati con base, e capitello, oltre di altri 44, che si stan lavorando; inoltre si è fatta la lapide di simile marmo con lettere di ottone dorate, situata nel prospetto del citato ingresso; come pure si son fatti 14 sportellini di marmo con loro telari intorno, serviti per gli sventolatorj della stufa calda; e finalmente pal. 128. di lavagne, che sono ammanite, onde porsi da opera nel sedile laterale la gran terrazza.*

*Su di questi lavori dunque da me si crede potersi liberare al citato marmorajo un acconto di docati dugento.*

*Napoli 30. Maggio 1820.*

*Vincenzo Paolotti*

*V.B.*

*Il Direttore del R.<sup>l</sup> Orto Botanico*

*M. Tenore*

**13 settembre 1820.** *Lettera del presidente della Commissione della Pubblica Istruzione a Sua Eccellenza il Segretario di Stato Ministro degli Affari Interni (ASN, Ministero degli Affari Interni, app. II, fasc. 4).*

*INDICAZIONE. Sulla spesa della ringhiera di ferro p l'ingresso dell'orto Botanico*

*Eccellenza*

*Mancando tuttavia nel grande ingresso del R.<sup>l</sup> orto Botanico una ringhiera di ferro, che lo tenga ben chiuso, e custodito, prego V.E. di autorizzare la spesa, la quale ascende a D. dugento, sul fondo delle Lauree, non essendovene altro disponibile. Detto lavoro è indispensabile, ed urgente, onde garantire lo stabilimento da furti, ed altri inconvenienti, a' quali sarebbe esposto, se si lasciasse tuttavia aperto; per cui prego V.E. di approvare subito la spesa proposta.*

*Il Presidente*

*Can.<sup>co</sup> Francesco Rossi*

**26 settembre 1820.** *Lettera del Ministro degli Interni al Re (ASN, Ministero degli Affari Interni, app. II, fasc. 4).*

*Per prendersi sul fondo delle Lauree d.<sup>ti</sup> 200. onde eseguire il lavoro di una ringhiera di ferro per l'ingresso dell'orto botanico.*

*Altezza Reale*

*La Commissione dell'istruzione pubblica ha chiesto l'autorizzazione di prendere dal fondo delle Lauree la somma di docati 200. per eseguire l'urgente ed indispensabile lavoro di una ringhiera di ferro, onde chiudere e custodire l'ingresso del Real Orto Botanico.*

**25 novembre 1820.** *VINCENZO PAOLOTTI, Nota, e valuta de' lavori eseguiti per conto del Fabbricatore Gennaro Squillace, onde costruire un telone incerato a difesa della Stufa calda sistente nel R.<sup>l</sup> Orto Botanico, giusta il rapporto de' 17 febbrajo corrente anno 1820 (ASN, Consiglio Generale della Pubblica Istruzione, fasc. 1533).*

*Per servire di appoggio al telone citato, si son costrutti, e messi in opera da sopra i telaj della copertura di essa stufa n.<sup>o</sup> 13 listoni di pioppo...*

*[...]*

*Di fette di pioppo del m.<sup>ro</sup>, si è formato un cassonetto apritojo situato nella parte attà della stufa medesima, affin di conservarvi la stessa tenda. Esso si compone del piano, di lung.<sup>a</sup> pal. 50. di larg.<sup>a</sup> pal. 1., e del fronte di misura simile, avendovi ferrate n.<sup>o</sup> 12. fronticce a cerniera...*

*Per la compra delle cennate 12. fronticce a cerniera...*

*Per sostegno del citato cassonetto, si sono messi nel muro n.<sup>o</sup> 13. gattoni di legno castagno...*

*Ne' due esterni della tenda, si sono messi i listoni di legno di faggio...*

*Di legno di noce, si è fatto il cilindro ove vengono avvolte le corde che accimano la cennata tenda [...], avendovi formato nelle testate di esso due cerchi di ferro, con asse simile di ferro con tufoletto di legno di noce...*

*Per sostegno del citato cilindro, si è formato un telajo di castagno...*

*Di sopra di detto cilindro per la guida delle corde, si è formato altro telajo di legno castagno...*

*Si è fatto altro picciolo cilindro situato nella sommità della detta stufa per dove passano le corde della tenda, qual cilindro vien sostenuto da grappa di ferro, o sia cassa con perno a passatora, e scrofolette ne' due estremi...*

*Per le corde che guidano la detta tenda, si son fatte sei grandi pulegge di ottone [...], situate con cassa di ferro, e perno a passatora, con tenuta nel muro da ingessare e con doppie pulegge di legno Santo in ciascuna*



*cassa, in guisa che la puleggia di ottone resta nel mezzo, e quelle di legno impediscono lo stropiccio delle corde nel ferro...*

*Si son fatte tre altre pulegge di ottone, e casse di ferro, che servono di guida alle corde del cassonetto di legname di sopra descritto...*

*Si son fatte 6. grappe di ferro con tenuta da ingessare, onde essere di sostegno alla tenda in faccia del muro nella parte superiore...*

*Per la compra di rot. 35. di corda di canape lungo, fatte fare a posta per la cennata tenda, le quali si son fatte incatramare...*

*Si è tinto ad olio con due passate in due facce il cassonetto di legname...*

*Si sono tinti simili in due facce i tredici listoni descritti sulla copertura della stufa medesima...*

*Per la componitura di tutt'i descritti pezzi sopra luogo...*

*Si descrive la spesa occorsa per costruire il telone di tela incerata*

*Per fomare la cennata tenda sono occorse canne 66 1/2 di tela di canape lungo...*

*Per cucitura di detta tela a doppi punti...*

*La detta tenda, si è incerata con celajo ad olio di color piombino in due facce...*

*Si notano i lavori di fabbrica fatti all'uopo*

*Per lo rocchetto superiore, e per le N.º 9. pulegge, si sono tagliati in fabbrica di mattoni N.º 11. buchi...*

*Da sopra la pennatura del cassonetto nel quale si conserva la tenda, si è fatto il lacerto di fabbrica, intonato di arena...*

*Per appoggio del cilindro che muove la tenda sud.<sup>a</sup>, si è fatto un pilastrino di fabbrica di pietre tufo...*

*Per attaccare il nuovo piastrino in faccia al sodo della stufa, si sono tagliate in questo nella fabbrica di mattoni, e fabbricate con pietre due prese [...], come pure per l'armeggio del cilindro tagliati 4. buchi, e quagliate le tenute con gesso; finalmente per lo sfogo della manetta di legno di è mancata la fabbrica del sodo anzidetto...*

*Per ultimo per situare la tenda con tutto il meccanismo, si dovè fare lungo la stufa citata un'andito a castelletto, composto d'impiedi, correnti, croci, una linea di tavole nella parte superiore, e tre ordini di scaletti di listoni da sopra la copertura, all'oggetto di potersi rampicare i lavoratori...*

[...]

Napoli 25. Novembre 1820.

Vincenzo Paolotti

**25 novembre 1820. VINCENZO PAOLOTTI**, Misura, ed apprezzamento de' lavori eseguiti dal Partitario Gennaro Squillace nel R.<sup>l</sup> Orto Botanico, per mettere a coverto dalle acque di pioggia il muro di facciata lungo la strada di Foria, qual si è novellamente decorato, e che serve di sostegno al terrapieno; e per costruire altresì due garitte per comodo delle sentinelle che guardino il locale, giusta il rapporto de' 22. Ottobre 1819. fatto dietro di ordinativo de' 30. Agosto dello stesso anno (ASN, Consiglio Generale della Pubblica Istruzione, fasc. 1533).

*Per allontanare le acque dal terrapieno, che le avrebbero comunicate al muro in danno del medesimo, si è fatto lung'esso nella parte interna una porzione di corso, di lung.<sup>a</sup> dall'angolo verso la Salita di S.M.<sup>a</sup> degli angeli, sino a giungere alla seconda porzione da descriversi, dove incontra la traversa che porta al corso principale pal. 180; esso è composto dal cavamento di terra [...], dal masso di fabbrica nel fondo [...], dal muretto ad un lato [...], con altra porzione nel lato opposto [...]; i due lati interni si sono intonacati di lapillo a mazzecca [...], come pure a lapillo, si è fatto il lastrichetto nel fondo di esso [...], e finalmente, si è coperta la prima porzione di corso con spaccatoni a cavallo...*

*Si è fatta la seconda, e terza porzione di corso in seguito alla prima descritta. Esse sno all'intutto simili alla prima...*

*Per condursi nel corso principale tutte le acque piovane, che si riuniscono nelle descritte porzioni di corso; si sono fatti tre altri rami di condotti, ciascuno de' quali, composto dal cavamento di terra a traverso di detta terrazza...*

*Nel corso principale, si sono tagliati tre buchi in tre differenti parti...*

*Dopo essersi costrutte le descritte tre porzioni di corso, si è fatto il riempimento di terra nella restante alt.<sup>a</sup> [...], ed indi battutaci la taglia, metà del m.<sup>ro</sup>, e l'altra del luogo...*

*Da sopra le prime descritte porzioni di corso, si è fatto il simile riempimento di terra...*

*Da sopra del detto riempimento, si è fatto il lastrico a cielo di lapillo bianco [...], a deduzione di quello non fatto nel sito di n.º 24 sportelli di piperno...*

*Per la ponitura in opera de' descritti n.º 24. sportelli di piperno...*

*Si son fatti di piperno del Partitario i cennati 24 sportelli, sgusciati nel piano, ciascuno de' quali con telajo all'intorno, con incalzo in due lati, e pietra nel mezzo...*

*In ciascuno di detti 24. sportelli, per lo scolo delle piovane, si sono tagliate due saracine...*

*Per la covertura, e scopertura di detto nuovo lastrico...*

*Il simile lastrico a cielo di lapillo bianco, si è fatto nella restante lung.<sup>a</sup> di detta terrazza...*

*Per la covertura, e scopertura di detto lastrico...*

*Per rendere ad una penna il sito ove si è fatta la seconda porzione di lastrico, giacché quivi il permettea l'altezza del parapetto sul piano della terrazza, si è prima tolta la taglima vi stava [...], si è fatto il riempimento di terra [...], quale terra è quella stessa situata da' cavamenti, che si è trasportata a schiena d'uomini nella distanza di pal. 500. com.º, si è val.<sup>a</sup> in uno compreso lo spianamento, e livellatura della terra battuta...*

*Per accordare il declivio delle acque di detta porzione di terrazza lateralmente la descritta seconda porzione di lastrico, si è fatto lo spianamento di taglima battuta con pistonì...*

*Il simile spianamento di taglima [...], si è fatto lungo la prima porzione di lastrico descritto, onde accordare il devio delle piovane...*

*Per lo detto nuovo lastrico, si è fatto il lastrico di lapillo cernuto nella parte interna del corrente di ginella da descriversi...*

*Si è tagliata la carace nella parte interna del corrente...*

*Si è polito la porzione di corso, che attraversa per sotto la detta terrazza, e riceve le acque che vengono dal Boschetto Inglese, e sortono nella Strada Foria, essendosi prima fatto il cavamento [...], indi levati i spaccatoni di covertura, polito il detto corso [...], avendo poi di nuovo rimessi i spaccatoni con porzione del Partitario [...], fatti di nuovo il riempimento, di misura come sopra, ed accomodatovi la taglima del luogo per la simile superficie...*

*Per comodo delle sentinelle, che guardano i due ingressi dalla Strada, si son fatte due garitte, di legno castagno, ciascuna di figura ottagonale [...], con sodo al piede di alt.<sup>a</sup> pal. 1; e covertura corrispondente a scudella...*

*La covertura dell'indicate due garitte, si son foderate di ferro bianco...*

*Da sopra le coperture istesse, si sono applicati due Gigli di simile ferro bianco, ciascuno composto di cinque fogli, essendosi i medesimi indorati...*

[...]

Napoli 25. Novembre 1820.

Vincenzo Paolotti

**25 novembre 1820.** VINCENZO PAOLOTTI, *Misura, ed apprezzamento de' lavori di fabbrica, piperni, legnami, vetri, ferri, ed altro eseguito a conto del Partitario Gennaro Squillace nel R.<sup>l</sup> Orto Botanico, giusta il progetto de' 12. Aprile dello scorso anno 1819, approvato da S.M. (ASN, Consiglio Generale della Pubblica Istruzione, fasc. 1533).*

*Articolo I.<sup>o</sup>*

*In cui si tratta del nuovo ingresso dato al R.<sup>l</sup> Orto Botanico dal verso della gran Strada di Foria*

*Fabbrica di pietre tufo dentro terra del pedamento costruito sotto le due p.<sup>me</sup> tese della Scala, una porz.<sup>e</sup> nel fronte di detta Strada [...], altra porz.<sup>e</sup> di rivolta verso il lato d'Oriente [...], che entra sotto dell'antico muraglione [...], e l'altra porz.<sup>e</sup> nella rivolta verso del lato d'Occidente...*

*Cavamento di terra...*

*Fabbrica di pietre tufo fuori terra del muro costruito sottoposto alla p.<sup>ma</sup> tesa a destra [...], e l'altra sottoposta al ripiano...*

*Fabbrica simile del muro di rivolta verso Oriente, sottoposto al ripiano anzidetto...*

*Fabbrica simile dell'altro muro costruito sotto della tesa opposta alla descritta, verso il lato d'Oriente...*

*Fabbrica simile di altro muro di rivolta verso Occidente...*

*Per l'attacco de' muri di rivolta nell'antico muraglione, di è tagliata la carace...*

*Fabbrica simile fuori terra delle due volte a collo costrutte onde formare le cennate due p.<sup>me</sup> tese...*

*Magistero di dette volte...*

*Per la forma...*

*Nel vuoto sa sotto le dette due p.<sup>me</sup>, si è fatto il riempimento di terra...*

*Fabbrica di tufo dentro terra del cosciolo fatto al piè di ciascuna di dette due tese...*

*Per og.<sup>na</sup> di dette due volte, si è tagliata, e fabbricata una spalla nel muraglione antico...*

*Scalini di pietrarsa...*

*Ponitura in opera di detti 32. scalini...*

*Per la scodatura degl'indicati 32. scalini, onde ridurli adattabili sulle volte...*

*Ponitura in opera come sopra de' p.<sup>mi</sup> cinque scalini al piè del p.<sup>mo</sup> ripiano frammezzo alle dette due p.<sup>me</sup> tese...*

*Fabbrica dentro terra del cosciolo costruito da sotto di d.<sup>i</sup> 5. scalini...*

*Cavamento di terra...*

*Si son formati i cennati cinque scalini di pietrarsa, il p.<sup>mo</sup> de' quali con fetta nel fronte, e gli altri con bastone, e dente [...], sulla considerazione che i cennati scalini si son ricavati da porzione de' pezzi, che formavano cassettoni nella stufa temperata, i q.<sup>ti</sup> si son dovuti ridurre a misura...*

*Scalini di pietrarsa...*

*[...]*

*Innanzi al cennato ingresso, si son tirati coll'ingegno, e messe in opera N.<sup>o</sup> 4. colonne di pietrarsa...*

*Si son fatte le cennate quattro colonne di pietrarsa del Partitario, ciascuna delle quali di un sol pezzo, e ripartita con sodo al piede rettangolare, il fusto di esse ottangolare, e la cima a scudella...*

*Nel sito ove si sono situate le cennate quattro colonne, si sono levate, e messe in opera le brecce...*

*Quadrelli di pietrarsa del Partitario lavorati a squadro, messi nel pavimento del p.<sup>mo</sup> ripiano dopo de' descritti cinque scalini...*

*Ponitura in opera...*

*Ne' lati di d.<sup>o</sup> ripiano, si son formati di piperno del Partitario due pilastrini [...], indi si son lavorati con zoccolo, e controzoccolo al piede, dente, e sguscio, e nella sommità con cornice modanata con piano, gocciolatojo, gola, e dente...*

*Per la ponitura in'opera di d.<sup>i</sup> due pilastrini...*

*Cavamento di terra fatto dalla parte interna dell'antico muraglione, verso la terrazza nel sito delle due seconde tese, e ripiani rispettivi, e sottoscala da descriversi [...] dal piano della terrazza fino a livello della*

strada [...], e sono p alcune fabbriche antiche incontrate nel cavamento sud.<sup>o</sup> che consistono in cinque pilastri [...] e n.<sup>o</sup> 6. archi fra detti pilastri...

Demolitura di detta fabbrica...

Fabbrica di tufo ad una faccia del muro costruito di sostegno al terrapieno nel sito della parte tagliata...

Fabbrica dentro terra del pedamento costruito da sotto di d.<sup>o</sup> muro...

Cavamento...

Fabbrica simile ad una faccia della rivolta a squadro del muro sud.<sup>o</sup> verso del lato di Oriente [...] fino ad incontrare l'antico muraglione verso Foria...

[...]

Fabbrica simile ad una faccia dell'altra rivolta a squadro, verso il lato di Occidente...

[...]

Per assicurare il terrapieno in tempo che stavasi costruendo la cennata fabbrica, si è fatta la catastatura...

Fabbrica di tufo fuori terra della volta a vela forma il dappiù del pavimento del 2.<sup>o</sup> ripiano a sinistra di quello già des.<sup>mo</sup> con la tesa, verso del lato di Oriente...

[...]

Lastrico a cielo di lapillo bianco eseguito nel pavimento dell'intiero ripiano, dopo la p.<sup>ma</sup> tesa...

Quadrelli di pietrarsa del Partitario lavorati a squadro messi nel ripiano medesimo nel lato di Oriente [...], meno quello occupa l'ultimo scalino...

[...]

Per raccogliere le piovane di detto ripiano, si è messo in opera al medesimo la cantara di piperno [...] avendovi ricacciata la cornetta, e fattovi il buco corrispondente...

Per lo scola di dette piovane dal ripiano in detta cantarella, si è tagliata in uno de' quadrelli del ripiano sud.<sup>o</sup> la saracina...

Sottoposto alla cennata canatara, si è fatta la tubbolatura di tubi arcimperiali...

Fabbrica simile di tufo fuori terra della volta a botte forma la 2.<sup>a</sup> tesa di detta Scala nel lato d'Oriente...

[...]

Scalini di pietrarsa del Partitario ingradata sopra di detta tesa, al N.<sup>o</sup> di 16...

[...]

Fabbrica di tufo fuori terra della volta a vela forma l'altro ripiano verso il lato d'Occidente...

[...]

Fabbrica di tufo fuori terra della volta a vela forma l'ultimo ripiano si detta scala...

[...]

Scalini di pietrarsa lavorati come gli altri messi lateralmente al cennato ultimo ripiano al N.<sup>o</sup> di tre...

[...]

Lateralmente ai des.<sup>mi</sup> scalini di sono messe in opera due soglie si piperno del Partitario, ciascuna di lavoro liscio...

[...]

Demolitura di una porzione del muraglione verso Foria, nel sito delle due seconde tese di Scala...

Demolitura simile del parapetto stava lungo la terrazza a fronte di Foria, di lung.<sup>a</sup> escluso quello occupato dall'ultimo ripiano della nuova Scala...

Fabbrica di pietre tufo dell'aggiunzione fatta nella sommità del muraglione verso Foria, onde livellarre il corrente di ginella da descriversi; di lung.<sup>a</sup> dalla nuova Scala fino a giungere nell'angolo del Reclusorio...

[...]

Stanza terranea p comodo del Custode, corrispondente al di sotto dell'ultimo ballatojo di d.<sup>a</sup> Scala

Nell'antico muro d'ingresso di detta Stanza si è tagliato il vano di porta [...], al di sopra di esso, si son tagliate due prese, messoci in opera l'architrave del Partitario, quello nel sito de' squarci...

Per detto vano, si è fatto l'architrave di legno castagno...

*Pel sud.<sup>o</sup> vano, si è fatta la nuova chiusura di legno castagno, armata a telajo, ripartita in sei riquadri impugnati, scorniciata con gola, guarnimento di pioppo dietro a fortellezza, e fornita di stanti, e frontale...*

*In essa ferrate N.<sup>o</sup> 8. fronticce a miccione, la marcatura a mappa con scudo, e bottone, la zeccola di pal. 2., due licchetti a colpo, e quattro staffe p la tenuta de' stanti...*

[...]

*A piè di d.<sup>o</sup> vano, si è messa la soglia di piperno del Partitario...*

[...]

*Nel cennato muro d'ingresso, si è mancata la fabbrica nella parte interna, onde metterlo in linea, e regolarizzarne la superficie...*

*Fabbrica di tufo fuori terra del muro costruito a destra entrando in detta Stanza [...], e sono pel vano lasciato d'ingresso ad altro compreso, ossia sottoscala...*

[...]

*Fabbrica simile fuori terra del muro costruito a sinistra, ed opposta al des.<sup>mo</sup>, alfin di ricacciare altro sottoscala, p comodo della stanza...*

[...]

*Si è biancata la cennata Stanza con tre passate, così ne' muri che nella volta...*

*Sottoscala a destra la des.ta Stanza*

[...]

*Nel detto sottoscala, si è formato il sedile del cesso, con fabbrica di tufo...*

*Sottoposto al cennato sedile, si è fatto il fosso immondo...*

[...]

*Per dar lume al cennato sottoscala, si è tagliata nella gross.<sup>a</sup> del muraglione antico un vano di saettiera...*

[...]

*Altro sottoscala a sinistra della Stanza anzidetta*

[...]

## *Articolo 2.<sup>o</sup>*

*In cui si descrive il lavoro eseguito p riformare, e decorare il muro di sostegno al terrapieno di esso R.<sup>l</sup> Orto lungo l'indicata Strada di Foria*

*Ponitura in opera del corrente di ginella di piperno lungo la detta terrazzza, nel fronte principale verso Foria, di lung.<sup>a</sup> dalla rivolta verso la Salita di S. M.<sup>a</sup> degli Angeli, con q.tto giro nel sito della nuova Scala, sino a giungere nell'altra rivolta in angolo verso del Reclusorio...*

[...]

*Da sopra del des.<sup>mo</sup> corrente, si sono situati in opera, e quagliati con gesso nel piede N.<sup>o</sup> 36. pilastrini di piperno...*

[...]

*Fralli des.tti pilastrini, si sono situate, e messe in'opera le ringhiere di ferro, in N.<sup>o</sup> 98. pezzi...*

[...]

*Si è fatto l'intonaco grezzo impugnato messo a lima, ed a rigbella nell'intero fronte di detto muro, avendo p.<sup>ma</sup> scarpellato l'intonaco antico, e riformati gli antichi rastelli...*

*Nella sommità del muro sud.<sup>o</sup>, si è ricacciato di rustico, e rivestita di tonachino la fascetta...*

*Per regolare alla meglio, e mettere in linea l'antico muraglione, il quale era irregolarissimo, si è fatta generalmente una fodera di fabbr...*

*A piè del cennato muro si è ricacciato di rustico il zoccolo, e rivestito d'intonaco fracassato...*

*Si è attintato con una passata di bianco e due di color fuliggine l'intera superficie di d.<sup>o</sup> intonaco impugnato, e zoccolo al di sotto...*

*Si sono attintati similmente N.<sup>o</sup> 36. pilastrini di piperno lungo il detto prospetto...*

*Si è abbozzato, e rivestito di tonachino liscio l'esterno delle due p.<sup>me</sup> tese della nuova Scala. Di esse tese il fronte principale di ciascuna è misurata in due porzioni...*

*A piè del cennato fronte esterno, si è ricacciato di rustico, e rivestito di tonachino il zoccolo...*



*Si sono ricacciate di rustico, e rivestite di tonachino le fasce, e controfasce, così i verticali, che orizzontali, nel perimetro di detto lato esterno...*

*Si sono similmente rivestiti di tonachino liscio con abbozzato al di sotto i fronti delle due seconde tese lateralmente alla parte di mezzo...*

[...]

*La parte di mezzo del nuovo ingresso, ove è il vano che immette alla Stanza del Custode, si è decorata con intonaco impugnato di tonachino, abbozzato p.<sup>ma</sup> di rustico...*

*All'intorno del des.<sup>to</sup> vano, si è ricacciata di rustico, e rivestita di stucco la mostra modanata, con piano, gola, ed altro piano riflessato...*

*A piombo del vano med.<sup>o</sup>, si è ricacciata di fabbrica, abbozzata di rustico, e rivestita di stucco la cimasa modanata, con listello, gola diritta, altro listello, gocciolatojo sostenuto da N.<sup>o</sup> 6. modiglioni scorniciati con piccola gola, nel giro di ogn.<sup>mo</sup> di essi, e listello [...], con copertura di pietra di Genova del Marmorajo. Ai fianchi poi di detta cimasa, si sono ricacciati come sopra due mensole, scorniciate, e contornate [...], con foglia intagliata nel piè di ogn.<sup>na</sup>...*

*Si è ricacciato con fabbr.<sup>a</sup>, abbozzato di rustico, e rivestito di stucco il cornicione nella sommità di d.<sup>o</sup> prospetto, modanato con gola rovescia, tondino, gocciolatojo, piano, gola diritta, ed altro tondino [...], e nella copertura messoci le pietre di Genova del Marmorajo, con lacerto di fabbrica al di sopra...*

*I lati a sinistra, ed a destra salendo le due 2.<sup>e</sup> tese della Scala medesima, si sono rivestiti con tonachino lineato ad impugne finte...*

[...]

*Innanzi al citato nuovo ingresso si formò con legname del Partitario lo steccato [...] per lo tempo in cui è stato in opera, di circa mesi 10...*

*Per lo stesso oggetto, si è fatto lo steccato nel piano della terrazza...*

#### *Articolo 3.<sup>o</sup>*

*In cui si notano i lavori fatti d'appresso al locale delle stufe p stabilire un ordinata, e regolare Vaseria*  
*I.<sup>a</sup> Vaseria di figura ellittica costrutta nello spiazzo innanzi al sito della Pompa nel piano superiore del giardino*

*Fabbrica dentro terra di tufo del Partitario, fatta p lo pedamento da sotto detta vaseria...*

*Cavamento...*

*Fabbrica di tufo fuori terra del m.<sup>ro</sup>, che forma il p.<sup>mo</sup> ordine di scalino, di d.<sup>a</sup> vaseria, di giro comp.<sup>o</sup>, ed esclusi i vani rimasti ne' fuochi degli ellissi...*

*Fabbrica simile fatta da sopra la p.<sup>ma</sup> descritta, e che forma il secondo ordine di scalino...*

*Fabbrica simile fatta da sopra la 2.<sup>a</sup> porzione des.tta, e che forma il 3.<sup>o</sup> Scalino...*

*Magistero...*

*Per lo magistero in superfìcie delle facce circolari di detta fabbrica, e p lo simile magistero de' fronti de' li vani...*

*Intonaco di arena fatto nelli fronti de' cennati tre scalini dalla parte interna di detta vaseria...*

*Intonaco semplice fatto nel fronte esterno di detti scalini [...], e più nelle N.<sup>o</sup> 8. testate nel sito de' vani di passaggio...*

*Quadroni correnti del Partitario messi nel piano de' destti cinque ordini di scalini...*

*Per regolare la piazza nel sito di detta vaseria, si è fatto il riempimento con la terra risultata da' cavamenti...*

*Si è similmente spianata la terra nel dappiù dello Spazio nel giro esterno della vaseria...*

*2.<sup>a</sup> Vaseria in linea retta costrutta al p.<sup>mo</sup> riquadro innanzi la Stufa temperata*

*Fabbrica di tufo dentro terra del pedmento costruito da sotto di detta vaseria, di lung.<sup>a</sup> secondo la disposizione dell'antiche spalliere, che poi furon dimesse, p cui i poggiali furono successivamente prolungati, come si dirà in una misura separata delle cose straordinarie eseguite...*

*Cavamento...*

*Fabbrica di pietre tufo fuori terra in formare tre ordini di scalini...*

*Magistero...*

*Intonano...*

*Quadroni...*

*Si è spianata la terra nel dappiù della larg.<sup>a</sup> ove si è formata la detta vaseria...*

*Terza Vaseria costrutta nel 2.<sup>o</sup> riquadro in seguito al p.<sup>mo</sup> des.<sup>to</sup>*

*Fabbrica dentro terra del pedamento costruito da sotto detta Vaseria, di lung.<sup>a</sup> pal. 129. compreso quello che passa sotto il vano intermedio...*

*Cavamento...*

*Fabbrica di pietre tufo fuori terra fatta da sopra del detto pedamento, alfin di formare i tre ordini di scalini...*

*Magistero...*

*Intonano...*

*Quadroni...*

*Si è fatto lo spianamento di terra onde accomodare il sito ove si è formata la cennata Vaseria...*

*4.<sup>a</sup> Vaseria di figura semicircolare, costrutta nello Spiazzo dopo la Stufa temperata nel lato di Occidente*

*Fabbrica di pietre tufo dentro terra del pedamento costruito da sotto detta Vaseria, ossia da sotto il semicerchio medesimo, dacché l'altro semicerchio iscritto nel medesimo, è un'opera posteriore, che vien rapportata in altra misura delle cose straordinarie...*

*Cavamento...*

*Fabbrica di pietre tufo fuori terra fatta p formare i quattro ordini di scalini...*

*Magistero...*

*Per lo magistero delle facce circolari, e p lo magistero de' due fronti...*

*Intonaco d'arena ...*

*[...]*

*Il cennato intonaco si è tagliato a pietre finte...*

*Quadroni...*

*Per regolare la piazza nel sito di d.<sup>a</sup> vaseria, vi si è fatto il riempimento con la terra del cavamento...*

*Si è similmente spianata la terra...*

*Finalmente p essersi attintato l'intonaco in tutt'i destti poggi p vaserie, a color travertino, con una passata di bianco, e due di tinta...*

#### *Articolo 4.<sup>o</sup>*

*In cui si descrivono le opere costrutte p lo perfezionamento, e riforma dell'antica Stufa temperata*

*Scalini [tre] di piperno del Partit.<sup>o</sup> sfettati nel fronte, messi in prosiegno degli antichi nel fronte di detta Stufa, perché vi mancavano...*

*[...]*

*Scalini simili di piperno come sopra fatti nel lato di rivolta verso Oriente...*

*[...]*

*Quadrelli di pietrarsa del Partitario lavorati a squadro, con puntelli, e mannara, messi nel ripiano dopo de' detti scalini...*

*[...]*

*Si sono rappezzati d'intonaco fracassato li zoccoli sotto le colonne neel'intiera facciata di detta Stufa, avendoli ricacciati p.<sup>ma</sup> di rustico...*

*In uno de' scalini innanzi alla Stufa sud.<sup>a</sup>, si è fatto un tassello di pietrarsa a coda di rondine...*

*Fabbrica di pietre tufo dentre terra del pedamento costruito da sotto il primo pezzo di vaseria [tre scalini] nel fondato in testa entrando in detta Stufa dal verso di Oriente...*

*[...]*

*Fabbrica dentro terra del pedamento fatto da sotto di altri 6. pezzi di Vaseria, in seguito al primo descritto...*

*Cavamento...*

*Fabbrica fuori terra ad una faccia degli sei altri pezzi di vaseria a tre ordini di scalini...*

*[...]*

*Si sono tolti d'opera i bordi di pietrarsa stavano in giro ai cinque cassettoni antichi in detta Stufa, ove erano le piante...*

*Cavamento di terra fatto onde formare due altri cassettoni ne' due spazi lateralmente ad essi, o sia ne' due estremi della Stufa medesima...*

*In detti due nuovi cassettoni aggiunti, si è fatto il riempimento di terra vegetabile...*

[...]

*All'intorno di ogn.<sup>o</sup> de' destti sette cassettoni, si è messo in opera il cordone di piperno del Partitario...*

[...]

*Quadrelli di pietrarsa del Partitario, lavorati a squadra, ed a mannara, messi nel pavimento...*

[...]

*Per i piedi della mostra di legname di fronte all'intorno del vano d'ingresso al piccolo Gaietto a destra di detta Stufa, si sono tagliati due caraci in due quadrelli...*

[...]

*Ne' muri di detta intiera Stufa, si son fatti de' molti piccoli rappezzi d'intonaco, e biancata con 3. passate...*

*Gaietto a destra di detta Stufa nel lato di Oriente*

*Quadroni di pietrarsa del Partitario lavorati a squadra come sopra messi nel pavimento...*

[...]

*Altro Gaietto opposto al destto nel lato di Occidente*

*Pel vano d'ingresso nel cennato Gaietto si è fatta a bussola a vento di legno castagno del Partitario, armata a telajo, ripartita a due riquadri, uno de' quali chiuso, e l'altro aperto p le lastre...*

[...]

*Fabbrica di pietre tufo in rifare il compagno in testa detto Gaietto nel sito del vano a lume...*

[...]

#### *Articolo 5.<sup>o</sup>*

*Nel quale si rapportano i lavori eseguiti p la riduzione dell'antico ingresso verso la Salita di S. M.<sup>a</sup> degli Angeli, e p la costruzione di un cancello di ferro nell'ingresso medesimo*

*Fabbrica di pietre tufo fuori terra de' due pilastri costrutti ne' lati di detto ingresso...*

*Nel fianco di ciascun pilastro, si è fatta la fabbrica sgusciata, che fa finimento tra essi, e l'antico muro...*

*Fabbrica di pietre tufo dentro terra del pedamento costruito sotto de' cennati due pilastri...*

*Cavamento di terra...*

*A piè del cennato vano, si è messa in opera la soglia di pietrarsa del luogo...*

*Per l'affronto de' pezzi, si sono lavorati quattro assetti...*

*Si sono tirati coll'ingegno, e messi in'opera fra detti pilastri, due dadi di piperno, ove sono impiombati i miccioni del cancello...*

[...]

*Nella sommità di ciascuno de' pilastri pocanzi destti, si è fatta la cimasa di piperno, in due pezzi l'uno inferiore, e l'altro superiore [...], indi si è lavorato il primo pezzo in forma quadrata di pal. 5. con un listello in giro, dopo di che, si è mancata la pietra onde formare un grande sguscio che compone la detta cimasa [...]; il secondo pezzo poi che forma il finimento della cimasa istessa, si è lavorato con sodo, dente, e sguscio [...], avendo ricacciato nella cima dente, e baffone...*

[...]

*Nel piano di ciascun pezzo superiore di dette cimase, si è forato un buco per situarvi l'asta di bronzo che serve di sostegno a' tirsi di piperno da dirsi...*

*Si son formati di piperno del Partitario cennati due tirsi, [...], indi si son lavorati a forma di pigne al naturale...*

[...]

*Si è costruito il destto cancello di ferro, composto da quadrelli incasciati, stanti, e parastanti con miccioni nella parte superiore, e cardellini in quella inferiore, centinato nel capo di sopra, fornito di buona mascatura a cassonetto...*

[...]

Tutto il ferro impiegato per la costruzione delle griglie lungo la gran terrazza verso la Strada di Foria, e p la costruzione altresì del cancello nel sito dell'antico ingresso verso la salita di S.M. degli Angeli presente un peso di cantaja N.º 104, e rot. 16. Di questi cantaja 3, e rot. 33. sono di ferro della Ferriera di Mastellone, e si sono adoprati ad uso di stanti, e parastanti del nuovo cancello anzidetto, essendosi pagate al prezzo di Duc. 15. il cantajo. Il rimanente ferro in cantaja N.º 100, e rot. 83. è di ferro di Svezia, il quale si è pagato a' seguenti prezzi, a seconda dell'epoche nelle quali se n'è fatto l'acquisto, il tutto con l'intelligenza del Si.<sup>r</sup> Bernazzalli incaricato dalla Commissione p l'incetto del ferro medesimo...

[...]

Innanzi al citato ingresso, si è fatto con scardonì del luogo risultati da' pezzi di pietrarsa tagliati degli antichi cassettoni, la rampa...

[...]

L'intero lato d'ingresso di già desso, si è attintato con una passata di bianco, ed una di color travertino...

Nel fronte del sedile sistente nel lato della terrazza verso la salita di S.M. degli Angeli, si è fatta un'aggiunzione di fabbrica...

Nel piano del cennato sedile, si sono messe in opera le lavagne del Marmorajo...

Si è intonacata come sopra la spalliera di d.º sedile...

#### Articolo 6.º

Che contiene i lavori eseguiti p dare una direzione alle acque di pioggia fluenti p lo detto Orto Botanico, onde allontanare i guasti che esse producono alle Strade, ed alle piazze nel medesimo esistenti

Si descrivono i diversi corsi sotto terra, e gavete di spaccatoni fatte lungo gli stradoni pel devio delle acque

Si è formato il primo ramo di corso a piè della rampa che unisce i due piani del giardino, onde raccogliere le piovane provenienti dalla rampa sud.<sup>a</sup>...

[...]

Si è costruito altro ramo di corso in seguito al desso, e proprio rasente il gran viale, che conduce alla Casa, onde ricevere così le acque del corso precedente, che quelle dello Stradone contiguo, e portarle nel corso principale, che passa p sotto lo Stradone costo il Boschetto verso il lato di Oriente...

[...]

Si è accomodato finalmente l'altro stradone, sistente nel lato di Occidente...

[...]

Di seguito alla cennata rampa, si è fatto il corso scoperto p portare le acque piovane fuori la strada...

[...]

Napoli 25. Novembre 1820

Vincenzo Paolotti

**25 novembre 1820.** VINCENZO PAOLOTTI, Notamento, e valuta di varj lavori eseguiti nel R.<sup>l</sup> Orto Botanico p conto del Partitario Gennaro Squillace, e questi tanto p accomodi di manutenzione straordinariamente eseguiti nel tempo de' travagli, che colà si faceano, quanto p menare innanzi taluni altri lavori di nuova costruzione posteriormente ordinati, e non compresi nel progetto generale de' 12 Aprile dell'anno 1819 (ASN, Consiglio Generale della Pubblica Istruzione, fasc. 1533).

Si descrivono in p.<sup>mo</sup> luogo le aggiunzioni che si vollero fare alle scalinate delle vaserie, in occasione che si volle dare altra forma a' siti dov'esse esistono

Fabbrica di pietre tufo dell'aggiunzione fatta ne' due estremi del p.<sup>mo</sup> pezzo di vaseria, parallelo alle stufe, in occasione di essersi dimezzate le spalliere di lentanzini, che chiudevano i quadri colà esistenti...

Magistero della minos gross.<sup>a</sup> della 3.<sup>a</sup> partita di fabbr.<sup>a</sup>...

Fabbrica di tufo dentro terra del pedam.<sup>o</sup> costruito da sotto di dette due porzioni aggiunte...

Cavamento di terra fatto p detto pedamento...

Intonico di arena fatto nel giro di 3 facce di detti pezzi aggiunti...

Quadroni del Partitario messi nel piano de' scalini nelle aggiunzioni sud.°...

Fabbrica di pietre tufo fuori terra dell'aggiunzione fatta ne' due estremi del 2.° pezzo di Vaseria in seguito, e p.<sup>ma</sup> quella che forma il p.<sup>mo</sup> scalino [...], l'altra che forma il 2.° scalino [...], e la 3.<sup>a</sup> porzione, nel sito dell'ultimo scalino...

Magistero...

Fabbrica di tufo dentro terra del pedamento...

Cavamento di terra...

Intonaco di arena...

Quadroni...

Fabbrica di pietre tufo dentro terra del pedamento costruito sotto al 3.° pezzo di vaseria in forma di semicerchio iscritto in quello che si era precedentemente formato, giusta il progetto...

Cavamento di terra...

Fabbrica di pietre tufo fuori terra p formare i tre ordini di scalini in due facce...

Magistero..

Intonico...

Quadroni...

Fabbrica fuori terra fatta in costruire altri ordini di scalini in detto sito, circoscritti al grande semicerchio p.<sup>ma</sup> fatto...

Intonico d'arena nel fronte di detti due scalini...

Si è scarpellato, ed arriciato l'intonico nella fabbrica antica...

Per l'attacco di detta nuova fabbrica, con quella antica, si sono tagliate, e fabbricate n.° 30. prese...

Quadroni...

Fabbrica di tufo dentro terra del pedamento costruito da sotto di detti scalini...

Cavamento di terra...

Si sono tolti d'opera i tre cancelli di legno che stavano ne' tre vani de' Stadoni nel sito delle vaserie innanzi alle Stufe, e situati al quanto più indietro, giusta la nuova disposizione delle spalliere, per cui si sono levati, e messi in calce p ogn.<sup>no</sup> di essi cinque pezzetti di piperno, ove sono le tenute degl'impiedi, avendoli quagliati con fabbr.<sup>a</sup>...

Scaletta di fabbrica costrutta dopo la stufa calda, onde dallo spiazzo di lato alla Stufa med.<sup>a</sup> si ascende nella Strada S. Efreem Vecchio

Fabbrica di tufo dentro terra de' due piccoli pedamenti costrutti da sotto de' muretti che costeggiano la setta scaletta...

Cavamento...

Fabbrica di tufo fuori terra de' due muretti...

Magistero...

Intonico...

Si è formata la salita di detta scaletta, da n.° 10. scalini di pezzi di lastrici...

A piè del vano di uscita alla Strada, si è messo lo scalino di simil pezzo di lastrico...

Nel lastrico a cielo di coverto al sito dell'Ingegno ove è la Pompa, si sono sarcite con lapillo n.° 60. di lesioni [...], e più impegnate altre lesioni...

Per detta pece sono occorse can.<sup>e</sup> 1 ½ di tela...

Si sono rimarginate similmente con pece del Partitario le lesioni ne' lastrici di copertura della Casa annessa al giardino...

Si è accomodato il tetto di copertura alla casa medesima, avendo levati, e messi in calce n.° 200. canali p accomodare il laterali del codarcio, dove messi n.° 5. canaloni del granatello, e rimpiazzati n.° 12. canali nuovi...

Nel piano di ciascuno de' 36. piastrini di piperno, che sono situati lungo la gran terrazza, si è messo impiombato un perno di ferro p la tenuta de' vasi di creta...

[...]



*Per evitare lo stillicidio delle acque provenienti dalla Stufa calda, si è fatto lungo il fronte della medesima un canale di ferro bianco...*

*Vieppiù lo scolo dell'acqua avanti, si è son fatti nella ginella inferiore dodici tubi...*

[...]

*Napoli 25. Novembre 1820.*

*Vincenzo Paolotti*

**4 dicembre 1820.** Lettera di Michele Tenore al presidente della Pubblica Istruzione (ASN, Consiglio della Pubblica Istruzione, fasc. 1533, f. 8).

*Eccellenza*

*Ho l'onore di trasmetterle in doppia spedizione quattro conti finali di lavori eseguiti dal Partitario Gennaro Squillace nel Real Orto Botanico rimessemi dall'Architetto Vincenzo Paolotti. Di essi il primo riguarda le opere fatte per la formazione della nuda Scala, e tutt'altro relativo al progetto de' 12 Aprile del caduto anno 1819. Il secondo contiene i lavori fatti per mettere al coperto dalle acque di pioggia il muro di facciata principale, e per la costruzione di due garitte, giusta il rapporto de' 22 Ottobre dello stesso anno 1819. Nel terzo conto è rapportata la spesa fatta per costruire il telone sulla stufa calda, giusta il rapporto de' 17 febbrajo corrente anno 1820. Finalmente il quarto, ed ultimo conto ha per oggetto taluni lavori di manutenzione eseguiti nel Real Orto medesimo, e talune innovazioni che si vollero praticare durante i travagli che si facevano pel primo progetto.*

[...]

*M. Tenore*

**31 gennaio 1821.** *Conto e valuta dei lavori eseguiti dal marmorajo Gennaro di Lucca, firmato da Vincenzo Paolotti (ASN, Consiglio Generale della Pubblica Istruzione, fasc. 1533, f. 5).*

*Duplicato N.° 2*

*Conto, e valuta de' lavori di marmo eseguiti dal Marmorajo Sig.<sup>r</sup> Gennaro di Lucca per le balaustre di marmo della nuova scala di ingresso al R.<sup>l</sup> Orto Botanico, giusta il progetto del dì 1.<sup>o</sup> Dic.<sup>re</sup> 1819, e l'approvazione del dì 1.<sup>o</sup> Genn.<sup>o</sup> 1820.*

*Per le quattro tese di detta scala, nonché per i parapetti de' tre ripiani della scala med.<sup>a</sup> si son formati di marmo bianco del Marmorajo n.° 84 balaustri con fusto liscio, e base, e capitello scorniciato, avendovi ricacciato in ogn.<sup>o</sup> ne' due estremi il mignozzo, onde affrontarli ne' correnti di piperno, i medesimi si stimano per materiale, e magistero a ducati quattro p ognuno, ed imp.<sup>o</sup> D. 336.*

*Di marmo bianco del marmorajo si è fatta la lapide per l'iscrizione, situata a piombo del vano in testa del primo ripiano di d.<sup>a</sup> scala, di lung.<sup>a</sup> pal. 8, e di larg.<sup>a</sup> pal. 1 1/2, che fa pal. 12, si stima per materiale, e magistero p.....60.*

*Nella superficie di detta lapide si sono tagliati n.° 34 buchi per situarci le lettere dorate, ciascuno de' quali nella grossezza di 1/6 di palmo; se gli da.....D. 68.*

*Si son fatte fare a conto del marmorajo n.° 16 lettere di rame dorato, indicanti Real Orto Botanico, ciascuna di alt.<sup>a</sup> 5/12 di pal., con pernotti a vite, e corrispondente scrofoletta nella parte di dietro, come pure fatte due rosette, o sieno chiodi Romani, che fingono di sostenere la lapide, di simile metallo dorato, si valuta il tutto D.....20*

*In uno l'importo de' sopradetti lavori ascende a D..... 362.68*

*Di questi essendosi pagati a conto ..... 350*

*Restano a pagarsi per saldo altri ducati dodici, e gna 68.....12.68*

*Napoli 31. del 1821.*

*Vincenzo Paolotti*

*V.B.*

*Il Direttore del R.<sup>l</sup> Orto Botanico*

*M Tenore*

**31 gennaio 1821.** *Lettera del Presidente Interino della Commissione della Pubblica Istruzione, Canonico Rossi, al Ministro degli Affari Interni (ASN, Ministero degli Affari Interni, app. II, fasc. 4).*

*Eccellenza*

*Con Ministeriale del 20. Settemb.<sup>o</sup> p.p. anno, a richiesta di questa Commissione, fu approvato d'erogarsi sulla Cassa delle Lauree la Somma di d duecento per la costruzione di un cancello di ferro ordinato per chiudere l'ingresso alla nuova Scala di salita al R. Orto Botanico.*

*Essendovi intanto eseguito il lavoro, il Direttore del d.<sup>o</sup> Stabilimento mi ha spedita la qui annessa misura finale, formata dall'Architetto D. Vincenzo Paolotti. Dalla med.<sup>a</sup> rileverà V.E., che la spesa ha ecceduto nella somma di trentasette, e g.<sup>na</sup> 69. per cui quel Direttore ha chiesto la corrispondente autorizzazione di prelevarsi questo eccesso dai fondi provenienti da' terreni di proprietà del d.<sup>o</sup> Real Orto fino alla loro alienaz.<sup>ne</sup>*

*Questa Commissione si uniforma alla proposta del Sig.<sup>r</sup> Tenore, e prega V.E. di passarle in proposito la chiesta approvazione.*

*Pel Presidente in congedo*

*Il Presidente Interino*

*Can.<sup>co</sup> Franc.<sup>o</sup> Rossi*

*Copia*

*Conto, e valuta del nuovo cancello di Ferro ordinato per chiudere l'ingresso alla nuova scala di salita al Real Orto Botanico.*

*Il nuovo cancello anzidetto, e della lung.<sup>a</sup> di palmi 20. e dell'altezza di palmi 6. comprese le picche, che lo adornano nella parte superiore. Esso è distribuito in quattro pezzi, due cioè apritoj nella parte di mezzo, che comprendono la larg.<sup>a</sup> di palmi 10, e altri due son fissi, e restano costo i pilastri. Il medesimo è del peso di cantaja quattro, e rotoli 59., e si compongono di ferro parte di Svezia, parte d'Inghilterra; vale a dire, che i bastoni verticali sono di ferro inglese. gli stanti poi i passanti, le fasce orizzontali, le picche, e gli ornati sono di ferro di Svezia, come più dolce, e più malleabile. Siccome della qualità del ferro può considerarsene impiegata una metà per ciascuna delle due specie, e siccome il ferro di Svezia si è pagato al prezzo di ducati 15. 1/2. il cantajo, e quello inglese a ducati 11., 1/2 quindi il prezzo medio compensato sarebbe di ducati 13. 1/2., per cui le cantaja quattro, e rotoli 59. di ferro delle due specie impiegate in d.<sup>o</sup> cancello \_\_\_\_\_, 61.96.*

*Per la manodopera del cancello istesso, il quale è ripartito in quattro curve uniformi nella parte superiore, con picche, che seguono l'andamento delle curve medesime, e con ligature a cartoccio tanto nella parte superiore, che in quella inferiore con nodi ricavati nella stampa, se gli dà sulla consideraz.<sup>e</sup> della fatica, e del tempo impiegato anche per situarlo sul luogo, ducati 146:88. a rag.<sup>e</sup> di D.<sup>i</sup> 32. il cantaja \_\_\_\_\_, 146.,88.*

*Per costo di due casse di metallo del peso di rotoli 59. dove girano gli assi delle porz.<sup>ni</sup> apritore, e per costo altresì di tre tirsi di ottone, situati sul cancello med.<sup>o</sup> se gli da \_\_\_\_\_, 8.65.*

*Per al cancello sud.<sup>o</sup> una più vantaggiosa disposizione, si sono adottati da sopra i pilastri due sodi di piperno, ciascuno di palmi 2. per 1., 1/2., e di altezza 1/2 palmo lavorati ne' quattro fronti, e nelle due facce superiori, ed inferiore si valuta per materiale, e magistero per \_\_\_\_\_, 1.60.*

*Per impiombare così gli stanti del cancello ne' scalini di pietrarsa, che i sodi anzid.<sup>i</sup> su' de' pilastrini, si sono impiegati rotoli 48. 1/2. di piombo, che valutati a g.<sup>na</sup> 18. il rotolo per semplice costo, a trasporto imp.<sup>o</sup> \_\_\_\_\_, 8.73.*

*Per costo di due bastoni di metallo di peso libbre 19. impiombati tra i pilastrini, e sodi descritti, se gli da \_\_\_\_\_, 4,87.*

*Finalmente p la mano d'opera di diversi giovani pipernieri, che per giorni si sono tenuti impiegati sul luogo per rimettere in opera il cancello sudetto, e che si sono occupati per tagliare i buchi, e le caraci nella pietrarsa, onde introdursi le tenute del Cancelli medesimo a fare diverse impiombature, e tagliare i buchi per fissare i sodi su' de' pilastrini se gli da in considerazione delle giornate impiegatevisi del consumo de' ferri, e del consumo del fuoco per liquefare il piombo \_\_\_\_\_, 5.*

*In uno importa la presente nota a ducati dugento trentasette, e g.<sup>na</sup> 69. dico \_\_\_\_\_, 237.69.*

*Napoli 15. del 1821*

*Firmato Vincenzo Paolotti*

*Per copia conforme*

*Il Seg.<sup>rio</sup> Gen.<sup>le</sup>, e membro della Giunta*

*Loreto*

**3 febbraio 1821.** Lettera dell'interino Segretario di Stato Ministro dell'Interno, Marchese di Auletta, al Direttore di Ponti e Strade (A.S.N., Ponti e Strade, I numerazione, fascio 410/1932).

*Le trasmetto la misura de' lavori eseguiti per la costruzione del cancello di ferro nell'ingresso dell'Orto botanico; affinché informi col suo parere, tenendo presente il prezzo del ferro, e della manifattura.*

*L'interino Seg.<sup>rio</sup> di Stato Ministro dell'Interno  
Marchese di Auletta*

**3 febbraio 1821.** Lettera del Direttore Generale di Ponti, e Strade, de Vito Piscicelli, al Ministro degli Affari Interni (ASN, Ministero degli Affari Interni, app. II, fasc. 4).

*Eccellenza*

*Con Ministeriale del 3. corrente 3° Ripartimento si è Ella compiaciuta rimettermi la misura de' lavori eseguiti per la costruzione del cancello di ferro all'ingresso dell'Orto Botanico, acciò avessi informato col mio parere, tenendo presente il prezzo del ferro, e della manifattura.*

*In esecuzione di tale Ministeriale ho l'onore rassegnarle che la Commissione degl'Ingegneri revisori sistente presso questa Direzione Generale, dopo maturo esame ha minorato l'importo della suddetta misura di D 61.96  $\frac{1}{2}$ , giacché prima ammontava a D 237.69., ed ora si eleva a D 175.72.  $\frac{1}{2}$ , stante la minorazione è caduta sulla mano d'opera del cancello valutata sulla misura per grana trentadue a rotolo, nel mentre che la Commissione considerando il suo alterato prezzo l'ha ridotto a grana diciotto, e mezzo, come si potrà compiacere rilevare dal parere della Commissione sistente in piedi della cennata misura, e da me apportato che le restituisco*

*Il Direttore G.<sup>le</sup>  
F. de Vito Piscicelli*

**3 marzo 1821.** Lettera dalla Commissione della Pubblica Istruzione al Ministro degli Interni (ASN, Ministero degli Affari Interni, app. II, fasc. 4).

*Commissione Della Pubblica Istruzione, Dipartimento 1.°, Carico 2.°,  
A Sua Ecc.<sup>a</sup> il Seg.<sup>rio</sup> di Stato Ministro degli Aff.<sup>i</sup> Int.<sup>i</sup>*

*Eccellenza*

*Con Ministeriale approvazione del 1.° Gennajo scorso anno 1820., a richiesta di questa Commissione, fu approvato di erogarsi sulla Cassa delle Lauree la somma di seicentocinquanta per costruirsi la balastrata di marmo della nuova Scala d'ingresso al R.<sup>l</sup> Orto Botanico, giusta il progetto dell'Architetto Paolotti del 1.° Dic. 1819.*

*Essendosi intanto eseguito il lavoro, il Direttore del d.° Stabilimento mi ha spedite le due qui annesse misure finali, redatte dal d.° Architetto. Dalla med.<sup>a</sup> rileverà V.E. che la spesa ha ecceduto in d sessantotto, e g.<sup>a</sup> 19. Or siccome questo eccesso, qualora le dette misure non fossero soggette ad alcuna deduzione di prezzo, dovrà prelevarsi dallo stesso fondo delle Lauree, così questa Commis.<sup>e</sup> prega in tal caso l'E.V. a passarle l'opportuna sua sanzione in proposito.*

*Pel Presidente in congedo  
Il Presidente interino  
Can.<sup>co</sup> Franc.<sup>o</sup> Rossi*

**17 marzo 1821.** Lettera dell'interino Segretario di Stato Ministro dell'Interno, e degli Affari Ecclesiastici al Direttore Generale di Ponti e Strade (A.S.N., Ponti e Strade, I numerazione, fasc. 410/1932).

*Signor Direttore Generale,*

*Le trasmetto per informo, e parere le misure redatte dall'Architetto Paolotti pe' lavori eseguiti da' partitarj Squillace, e di Lucca nella costruzione della balustrata della Scala d'ingresso all'orto botanico.*

*L'interino Segretario di Stato Ministro dell'Interno, e degli Affari Ecclesiastici*

**Senza data.** Dal documento redatto dalla Commissione che ha esaminato il cancello:

*La Commissione allorché esaminò il valore dato al cancello d'ingresso nell'Orto Botanico dalla parte di Foria, tenne presente: 1.º Il partito stipulato a 8. Giugno 1819. con Gennaro Squillace [...]; 2.º Siccome un membro della Commissione ha fatto costruire molti cancelli per camposanti, e non ha pagato più di Ducati ventotto il centajo, si credette molto ben fissato il d.o prezzo di ducati Trentadue.*

*Or per effetto della Ministeriale del 17. scorso la Commissione si è portata sopra luogo assistita da uno de' migliori Ferrari, ed ha rilevato che quel Cannello non è lavorato con tutta l'esattezza possibile; ha verificato che si è impiegato pochissimo ferro di Svezia, e quasi tutto ferro Inglese [...].*

*Napoli li 4. Maggio 1821*

*P. Ponticelli*

*Nicola Bellino*

**17 marzo 1821.** Lettera dell'interino Segretario di Stato Ministro dell'Interno, e degli Affari Ecclesiastici al Direttore Generale di Ponti e Strade (A.S.N., Ponti e Strade, I numerazione, fasc. 410/1932).

*Signor Direttore Generale,*

*Le trasmetto per informo, e parere le misure redatte dall'Architetto Paolotti pe' lavori eseguiti da' partitarj Squillace, e di Lucca nella costruzione della balustrata della Scala d'ingresso all'orto botanico.*

*L'interino Segretario di Stato Ministro dell'Interno, e degli Affari Ecclesiastici*

*Tommasi [?]*

**Senza data.** Dal documento redatto dalla Commissione che ha esaminato il cancello:

*La Commissione allorché esaminò il valore dato al cancello d'ingresso nell'Orto Botanico dalla parte di Foria, tenne presente: 1.º Il partito stipulato a 8. Giugno 1819. con Gennaro Squillace [...]; 2.º Siccome un membro della Commissione ha fatto costruire molti cancelli per camposanti, e non ha pagato più di Ducati ventotto il centajo, si credette molto ben fissato il d.o prezzo di ducati Trentadue.*

*Or per effetto della Ministeriale del 17. scorso la Commissione si è portata sopra luogo assistita da uno de' migliori Ferrari, ed ha rilevato che quel Cannello non è lavorato con tutta l'esattezza possibile; ha verificato che si è impiegato pochissimo ferro di Svezia, e quasi tutto ferro Inglese [...].*

*Napoli li 4. Maggio 1821*

*P. Ponticelli*

*Nicola Bellino*



**1 giugno 1821.** *Regolamento per il Real Orto Botanico* (ASN, Ministero degli Affari Interni, app. II, fasc. 4). Viene emesso un nuovo Regolamento per la fruizione dell'Orto Botanico da parte del pubblico. Il documento è, in sostanza, identico a quello del 1818, se non per piccole correzioni. La Prefettura di Polizia è ora la Direzione Generale di Polizia. L'orario è un po' differente, poiché ora da maggio a novembre lo Stabilimento è aperto al pubblico, nei giorni festivi, solo dalle 21 alle 24.

## ***DIREZIONE GENERALE DI POLIZIA***

### ***IL DIRETTORE GENERALE DI POLIZIA ORDINA***

#### ***ART. I.***

*Il Real Orto botanico sarà aperto al pubblico in tutti i giorni festivi di doppio precetto, da Maggio a Novembre dalle ore 21 alle ore 24; e da Novembre a Maggio dal mercoledì fino alle ore 24. All'infuori dei succennati giorni, in ogni altro tempo è generalmente vietato l'ingresso nel detto Real Orto.*

#### ***ART. II.***

*Il Direttore del Real Orto botanico potrà permettere l'ingresso a coloro, che chiederanno di visitare il Real Orto ne' giorni, ne' quali è chiuso al Pubblico.*

#### ***ART. III.***

*In tutti i giorni festivi di doppio precetto, ne' quali sarà il Real Orto botanico aperto al del Real Orto.*

#### ***ART. VI.***

*Chiunque nell'interno del Real Orto botanico si conterrà indecentemente, motteggiando, o facendo alcun atto sconvenerale, diretto ad insultare chicchessia, sarà al momento arrestato, e punito in conformità del suo trascorso.*

#### ***ART. VII.***

*Chiunque ardirà forzare, infrangere o sormontare le siepi, le spalliere, ed i cancelli o le momentanee difese destinate a separare il passeggio del Real Orto dai recinti addetti alle coltivazioni botaniche, e da' boschetti ovvero ardirà deturpare, sveltare, o scemare le piante, i fiori, e qualsivoglia ornato, o altro oggetto qualunque del Real Orto, sarà punito come deturpatore, infrattore, e mutilatore de' pubblici monumenti.*

#### ***ART. VIII.***

*In tutti i giorni, ne' quali il Real Orto sarà chiuso al Pubblico, le disposizioni espresse ne' precedenti articoli saranno applicabili a coloro, che vi saranno ammessi particolarmente con permesso del Direttore, di cui si è*

*fatto parola nell'articolo secondo.*

#### ***ART. IX.***

*Tutti quelli, che saranno arrestati per le cagioni indicate negli articoli precedenti, trattandosi di paesani, saranno scortati innanzi al Commissario di Polizia del Quartiere San Carlo all'Arena, e rimarranno a disposizione della Direzione Generale di Polizia, e quindi de' Tribunali, secondo le diverse circostanze: trattandosi poi di militari, saranno essi tratti nel Corpo di guardia del Real Orto a disposizione del signor Comandante della Pubblico, non sarà permessa l'entrata a tutti coloro, che vestono indecentemente, sieno dell'uno, o dell'altro sesso, come altresì ai domestici, che indossano livrea, alle persone vestite di abiti corti, ed inoltre a tutti coloro, che conducono de' cani appresso di loro.*

#### ***ART. IV.***

*Chiunque ardirà fare strepito innanzi al cancello d'ingresso del Real Orto botanico, o insulterà il Custode, o altro qualunque impiegato del medesimo, sarà al momento arrestato, e quindi punito a norma delle leggi in proporzione all'eccesso commesso.*

#### ***ART. V.***

*Non sarà permesso alcun giuoco di carte, dadi, palle, o di altra qualunque sorta, in niun punto Piazza, al quale si trasmetterà l'avviso dell'arresto eseguito, per gli ordini opportuni, inviandosene contemporaneamente un rapporto d'intelligenza alla Direzione Generale di Polizia.*

#### ***ART. X.***

*Ne' giorni ne' quali il passeggio nel Real Orto sarà aperto al Pubblico, il Commissario del Quartiere S. Carlo all'Arena è incaricato personalmente, o per mezzo di uno degl'Ispettori di sua dipendenza, ad invigilare acciò si osservi il presente Regolamento, ed a tutto ciò, che riguarda il mantenimento della decenza,*

del buon ordine, e della tranquillità.

ART. XI.

*I Giardinieri maggiori, ed il Custode del Real Orto botanico sono incaricati d'invigilare alla conservazione delle piante, ed al perfetto adempimento di ciò, ch'è prescritto negli articoli 5. 6. e 7. Essi sono inoltre tenuti ad indicare agl'Ispettori della Direzione Generale di Polizia, ed ai Capi della forza militare, tutte le persone, che abbiano trasgredito agli articoli anzidetti.*

ART. XII.

*Il Signor Comandante della Piazza è pregato ad ordinare, che la forza militare destinata alla custodia del Real Orto botanico si presti alle richieste degl'Ispettori di Polizia, e del Custode del Real Orto, sempre però di accordo con gli Ispettori della Direzione suddetta, onde eseguire l'arresto de' contravventori al presente Regolamento.*

*Napoli I Giugno 1821.*

ILARIO ANTONIO DE BLASIO

*Dalla Tipografia di Luigi Nobile Vico Concezione a Toledo n. 21.*

**16 giugno 1821.** La Giunta di Pubblica Istruzione chiede al Ministro degli Interni che vengano pagate una serie di *liberanze* arretrate, richieste da Tenore in una lettera dell'11 giugno 1821. Tenore ha scritto anche direttamente al Ministro, il 12 giugno 1821, per esporre la *critica situazione* in cui si trova e pregando il Ministro di *impedire l'irreparabile deperimento* dell'Orto. Nella lettera dell'11 giugno, il Direttore dell'Orto espone al Direttore della Giunta le singole spese sostenute: ad esempio, per una ringhiera di ferro all'ingresso dell'Orto, costruita nel precedente mese di ottobre, Tenore ha pagato 80 ducati di tasca propria (ASN, Ministero degli Affari Interni, app. II, fasc. 4).

**21 luglio 1821.** *Lettera del Direttore Generale di Ponti, e Strade, de Vito Piscicelli, al Direttore della Real Segreteria degli Affari Interni* (ASN, Ministero degli Affari Interni, app. II, fasc. 4).

*Sig<sup>r</sup> Direttore*

*Per potersi da me eseguire l'incarico datomi da lei, con Ministeriale del 14. corr.<sup>e</sup> 3<sup>o</sup> Ripartimento, di sentire altri Professori nel verificare la misura del cancello dell'Orto Botanico fatto dal ferraro Giovanni d'Alessandro, è necessario, ch'Ella si compiacca rimettermi nuovamente la misura restituita a cotesta Segreteria a 17. Febbraio ultimo*

*Il Direttore Gen.<sup>le</sup>*

*F. de Vito Piscicelli*

**15 agosto 1821.** *Lettera del principe di Cardito, dalla Giunta di Scrutinio per la Pubblica Istruzione, e Stampe, al Direttore della Real Segreteria di Stato degli Affari Interni* (ASN, Ministero degli Affari Interni, app. II, fasc. 4).

*Eccellenza*

*La Ministeriale inviata da V.E. a questa Giunta in data de' 28 scorso ordina rimetterle la misura del Cancellò dell'Orto Botanico, fatto dal ferraro Giovanni d'Alessandro per ispedirla novellam.<sup>te</sup> al Direttore de' ponti, e strade.*

*In eseguir quanto l'E.V. desidera, credo mio dovere riscontrarla di alcuni fatti, che il tacerli getterebbe il mio cuore nel timore, che non si caggia in qualch'equivoco per l'ignoranza di quanto sia antecedentem.<sup>te</sup> avvenuto. Cinto di Cancelli di ferro l'ingresso dell'Orto Botanico, il ferrajo Giovanni d'Alessandro ne presentò la misura, facendol'arrivare a docati duecentotrentasette e grana 69. Rimessa questa in codesto Ministero dalla passata Commissione di Pub.<sup>a</sup> Istruz.<sup>e</sup>, fu dal medesimo inviata alla Direzione de' ponti, e strade per esser riveduta.*

*La Direzione ne scemò il valore, e 'l portò a docati centosettantacinque, e grana 72. Con tal giudizio fu essa ritornata alla Commissione di unita alla Ministeriale segnata nel dì 24. dello scorso Febbraio, Ministeriale, che non solo approvò il parere dato, ma ne ordinò la esecuzione.*

*L'artefice, non acquietandosi ad un sentimento cosiffatto, convenne la Giunta innanzi al Giudice del Circondario di Porto per essere soddisfatto de' lavori, secondo la misura da esso presentata; ma essendosi dall'Avvocato di questa Giunta D. Giuseppe Niola al medesimo opposta l'eccezione della incompetenza del Giudice e dello eccesso dela di lui presentazione, accettò la revisione fatta dalla Direzione de' ponti, e strade. Egli dunque si credè ben pagato allor quando segli fossero soddisfatti i docati centosettantacinque, e grana 72. tassati. Per compiersi l'atto doveasi soltanto a lui pagare una somma siffatta; ma la ristrettezza del fondo delle Lauree è stata la causa, ch'egli sia stato di un tal pagam.<sup>to</sup> non ancora soddisfatto.*

*Ecco quanto è occorso dopo il dì 24. Febbraio e quanto per onor del vero passar dovea alla cognizione dell'E.V.*

*Il Presidente  
p di Cardito*

*A lato c'è una nota senza data: D'Alessandro dice che avendo creduto passar tempo senza che si fosse data provvidenza alcuna, per non pregiudicare le sue ragioni si è diretto al Giudice Regio domandando il pag.<sup>to</sup> degl'istessi d.<sup>ti</sup> 237.69, e ne ha ottenuto sentenza favorevole.*

**23 agosto 1821.** Lettera del principe di Cardito al Direttore della Real Segreteria di Stato degli Affari Interni (ASN, Ministero degli Affari Interni, app. II, fasc. 4).

*Eccellenza*

*In riscontro alla sua Ministeriale, riguardo all'Orto Botanico, debbo dirle di aver incaricato quel Direttore in primo luogo di scrivere all'Architetto dell'Orto, acciò unito a due Periti campestri vedino la spesa, che sarà necessaria per costruire un muro di terra con fosso, per custodia dello Stabilimento, l'importo del terreno, la manutenzione del medesimo. In secondo luogo di far sapere a questa Giunta la sentenza dell'affitto delle terre, la pipiniera compresa, acciò si possa procedere ad un affitto regolare con accenzione di candela, giacché il Re ha risoluto di non voler altrimenti vendere la terra in quistione.*

*Ora la prego di darmi due delucidazioni.*

*La prima se il detto muro di terra debba cinger soltanto l'Orto Botanico, la Pipiniera fuori dell'Orto, oppure tutte le terre dello Stabilimento.*

*La seconda se nell'affitto delle undici moggia circa di terre, oltre della Pipiniera, che un giorno potranno consacrarsi all'Orto Agrario, si debba mettere la riserva di dover uscire i coloni nel corso di tal affitto, nel caso vogliasi costruire il nominato Orto Agrario, con un premio di buona uscita; o pure far l'affitto puro, e semplice per quattro anni, come si soglia fare tali locazioni.*

*Il Presidente  
p. di Cardito  
il Seg.<sup>rio</sup> Gen.<sup>le</sup> membro della Giunta  
Loreto*

Il 1° settembre 1821, il Ministro risponde, chiedendo il parere della Giunta medesima per ciò che concerne la prima delucidazione, per la seconda lo incarica di limitare l'affitto a soli due anni.

**17 ottobre 1821.** *Bozza di lettera del Ministro degli Interni al direttore generale di Ponti e Strade (ASN, Ministero degli Affari Interni, app. II, fasc. 4).*

*Dal 3° Rip.<sup>to</sup> al Direttore Gen.<sup>le</sup> de' ponti e strade  
perché riesamini l'affare e dica, se abbia che aggiungere [...] al suo precedente rapporto.*

*Giovanni d'Alessandro il quale ha costruito il Cancellò di ferro dell'ingresso dell'Orto bottanico la di cui opera fu valutata dall'Architetto Paolotti p d.<sup>ti</sup> 237, e g.<sup>a</sup> 69. dice che essendosi fatta di nuovo valutare fu riferito che l'opera valesse una somma minore.*

*Egli se ne dolse e fu ordinata una novella revisione che non fu eseguita. Per non farsi pregiudizio ricorse al Regio Giudice del quartiere Porto, il quale dopo di aver fatto citare il Vice Preside della Com.<sup>e</sup> di pub.<sup>a</sup> Istruz.<sup>e</sup>, e che questi non comparve né si fece rappresentare pronunziò sentenza in contumacia a favore di d'Alessandro della data de' 6 7bre 1821.*

*Domanda questi di essere rimborsato dell'intera somma de d.<sup>ti</sup> 237 e g.<sup>a</sup> 69.*

**5 dicembre 1821.** *Lettera del direttore generale di Ponti, e Strade, de Vito Piscicelli, al Direttore della Real Segreteria di Stato degli Affari Interni (ASN, Ministero degli Affari Interni, app. II, fasc. 4).*

*Signor Direttore*

*Con Ministeriale del 20. Dicemb.<sup>e</sup> 1820 e 17. Marzo corrente 3°. Dip.<sup>o</sup> mi furono trasmesse dal cod.<sup>o</sup> Ministero per informo, e parere le misure redatte dall'Architetto Sig.<sup>r</sup> Paolotti per lavori eseguiti da' Partitarj Squillace e de Luca nell'Orto Botanico di fabbrica, piperni, legnami, vetri, ferri, ed altro, e per la sostituzione della balaustrata della Scala d'ingresso nell'Orto med.<sup>o</sup>.*

*Per eseguire un tale incarico mi feci rimettere dalla Commissione della Pubblica Istruzione il partito stipulato, e con la scorta del med.<sup>o</sup> le misure sud.<sup>e</sup> sono state esaminate dalla commissione degl'Ingegneri esatte nella loro redazione, ne' calcoli si sono da me approvate come si compiaccia rilevare dalle misure med.<sup>e</sup> che le restituisco.*

*Le medesime sono le seguenti*

*Misure del 25 Nov.<sup>e</sup> 1820. dell'Ing.<sup>re</sup> Sig.<sup>r</sup> Paolotti per lavori eseguiti da Gennaro Squillace nel R.<sup>l</sup> Orto Botanico in fabbrica, piperni, legnami, vetri, ferri ed altro importante \_\_\_\_\_ 8131.36.*

*Idem per accomodi di manutenzione straordinarj eseguiti nel tempo de travagli \_\_\_\_\_ 340.20.*

*Idem per mettere al covertò dalle acque di pioggia il muro di facciata lungo la strada di Foria \_\_\_\_\_ 720.63.*

*Idem per costruirsi un telone incerato a difesa della stufa calda \_\_\_\_\_ 249.95.*

*9442.13.*

*Misura del 31. Gen. 1821. redatta dal d.<sup>o</sup> Sig.<sup>r</sup> Paolotti del Part.<sup>o</sup> Squillace p la costruz.<sup>e</sup> della balaustrata lungo le tese della nuova scala di salita nel R.<sup>l</sup> Orto Botanico \_\_\_\_\_ 355.51.*

*Idem del marmoraro Gennaro di Luca \_\_\_\_\_ 326.68.*

*718.19.*

*In uno \_\_\_\_\_ 10160.32.*

*Il Dirett.<sup>e</sup> Generale  
F. de Vito Piscicelli*

*A proposta della Commissione di P.S., in data del 1° Gennaio 1820. da S.M. fu approvato, che sulla Cassa delle Lauree si pagassero d.<sup>ti</sup> 650. per costruirvi la balastrata in marmo nella nuova scala d'ingresso all'Orto Botanico.*

*Il Direttore Sig.<sup>r</sup> Tenore, dopo aver eseguito il lavoro, spedì alla Comm.<sup>ne</sup> due misure finali, redatte dall'architetto Paolotti. E siccome la spesa aveva ecceduto in d.<sup>ti</sup> 68:19., così proponeva, che se mai dette misure non dovessero esser soggette a riduzione, dovesse prelevarsi questa somma dallo stesso fondo delle Lauree.*

*Il 17. Marzo 1821 furono le misure rimesse al Direttor Ge.<sup>le</sup> de' ponti e strade, per intorno e parere.*

*Ora il Direttor G.<sup>le</sup> medesimo ha riferito, che si fece rimettere dalla Comm.<sup>ne</sup> degl'Ingegneri le avesse esaminate.*

Viene, poi, riportata la lettera precedente, con l'aggiunta di una Nota.

*Nota*

*L'oggetto del rapp.<sup>to</sup> della Comm.<sup>ne</sup> di P.S è quello del pagamento di d.<sup>ti</sup> 68,19. pe' lavori enunciati nelle due ultime misure cioè nella 5.<sup>a</sup>. e nella 6.<sup>a</sup>.; giacchè i detti lavori importano ducati \_\_\_\_\_ 718:19*

*L'approvazione del 1.<sup>o</sup>. Genn.<sup>o</sup> 1820 sul fondo delle Lauree fu per d.<sup>i</sup> \_\_\_\_\_ 650:00*

*Restano quindi a pagare ducati \_\_\_\_\_ 68:19*

**12 dicembre 1821.** Sono riportati gli ultimi contratti d'affitto, del 18 giugno 1817, di moggia due meno un quarto a Gennaro Miccio, di moggia otto a Giuseppe Manfregola, e Giovanni Nasti (ASN, Ministero degli Affari Interni, app. II, fasc. 692, f. 2).



Nello Stato discusso del 1822 (ASN, Ministero degli Affari Interni, app. II, fasc. 692, f. 2), è riportata la spesa per la manutenzione della “tromba” dell’acqua.

**19 gennaio 1822.** *Dalla lettera del Marchese Ruffo della Real Segreteria di Stato di Casa Reale e degli Ordini Cavallereschi al Sig.<sup>r</sup> Dirett.<sup>e</sup> della Real Seg.<sup>a</sup> di Stato degli Affari Interni (ASN, Ministero degli Affari Interni, I inv., fasc. 899).*

*“S.M. avendo disegnato di far istabilire in Portici un Giardinetto Inglese, vuole, che dall’Orto Botanico si forniscano tutte le piante, che verran richieste per tale uso dall’Amministratore di quel Sito Reale Marchese di Montorio Spiriti...”.*

In un’altra lettera al Direttore della Segreteria degli Affari Interni, Tenore assicura di avere scritto al Sig. Marchese Spiriti di aver “*disposto che sieno anesse a sua disposizione le pepiniere e le serie de’ duplicati delle piante esotiche del Real Orto, e l’ho pregato di mandar persona di sua fiducia a scegliersi e prendersi le piante, che potranno servire al Giardino inglese di Portici*”.

**31 gennaio 1822.** Il Marchese Ruffo, *della Real Segreteria di Stato di Casa Reale, e degli Ordini Cavallereschi*, scrive al Sig. Direttore della R.<sup>l</sup> Seg.<sup>a</sup> di Stato degli Affari Interni (ASN, Ministero degli Affari Interni, app. II, fasc. 692, f. 2), perché disponga che il Direttore del Real Orto Botanico *somministri* le piante richieste dal Marchese Montorio Spiriti, amministratore del Real Sito di Portici, *pel Giardinetto Inglese da istabilirsi in Portici*.

**6 febbraio 1822.** Tenore riporta che il giorno precedente è stata fatta una prima consegna di piante per il giardino di Portici ed aggiunge una nota delle piante ricevute, con relativo prezzo (ASN, Ministero degli Affari Interni, I inv., fasc. 899).

**13 febbraio 1822.** *Lettera del direttore generale di Ponti e Strade, de Vito Piscicelli, al Ministro dell’Interno (ASN, Ministero degli Interni, app. II, fasc. 4).*

*Signor Direttore*

*Con Ministeriale del 9. corrente 3.<sup>o</sup> Dipartimento, si è compiaciuta respingermi le misure redatte dall’Architetto Sig.<sup>r</sup> Paolotti per li lavori fatti nell’Orto Botanico, acciò le dicessi se i prezzi sono giusti e regolari*

*In esecuzione di tal incarico ho l’onore rassegnarle che le misure suddette furono esaminate dalla Commissione degli Ingegneri, avendo presente il contratto stipulato col Partitario Squillace richiamato dalla Giunta permanente di pubblica istruzione, come le sommi con rapporto del 5. Dicembre ultimo; e regolari, come si potrà compiacere rilevare dalle note, che per maggior cautela ho fatto formare in piedi di ogni misura dalla Commissione medesima, per cui le restituisco le sei misure redatte.*

*Il Dirett.<sup>re</sup> Generale*

*F. de Vito Piscicelli*

**3 aprile 1822.** *Lettera del presidente generale di Ponti e Strade, de Vito Piscicelli, al Ministro dell'Interno (ASN, Ministero degli Interni, app. II, fasc. 4).*

*Sig.<sup>r</sup> Direttore*

*Con Ministeriale del 17. Aprile 14. Luglio, e 17. Ottobre ultimi 3.<sup>o</sup> Dipartimento si compiacque rimettermi tre ricorsi del Ferraro Giovanni d'Alessandro, il quale si doleva della minorazione fatta nel pezzo del cancello dell'Orto Botanico, acciò avessi riferito se altro avea che aggiungere al mio rapporto del 17. febbrajo 1821.*

*In esecuzione di tal'incarichi nuovamente feci esaminare l'affare d'altro Professore, il quale dopo aver intesi diversi Artefici, ed indi essendomi di tutto istruito sono venuto in chiaro che non ho altro che aggiungere al detto mio rapporto del 17. febbrajo passato anno 1821; per cui le restituisco le carte rimessemi con dette Ministeriali.*

*Il Direttore Generale  
F. de Vito Piscicelli*

**11 giugno 1822.** *Dalla direzione del Real Orto Botanico, a Sua Eccellenza il Ministro Segretario di Stato degli Affari Interni (ASN, Ministero degli Interni, app. II, fasc. 4).*

*Eccellenza*

*Con ufficio del 22 maggio corrente la Giunta permanente di pubblica Istruzione mi comunicò quanto segue = Sig.<sup>r</sup> Direttore Il Canonico Rossi qual Vice Presidente della Sospesa Commissione di pubblica Istruzione, ad istanza dell'artefice Ferraro d'Alessandro fu citato per lo pagamento del prezzo del Cancellò di ferro fatto per cotesto Real Orto, e valutato dall'Architetto Paolotti.*

*A tale citazione oppose per parte di cotesto Stabilimento nel nome suddetto, che la perizia del Sig.<sup>r</sup> Paolotti dal Ministro degli affari Interni era stata rimessa alla Direzione de' Ponti, e Strade per revisione, dalla quale fu ridotto il prezzo, e che essendo stata tale riduzione Sovranamente approvata, non poteva l'artefice pretendere dappiù.*

*Il Regio Giudice del Quartiere Porto innanzi di cui si produsse la dimanda ordinò una perizia.*

*In questo stato di cose avvennero due novità, la prima che in luogo della Commissione fu stabilita una Giunta permanente per la Pubblica Istruzione, la seconda che cotesto Real Orto Botanico fu messo sotto la dipendenza del Ministro dell'Interno; quindi cessarono nella persona del Canonico Rossi le facoltà di stare in giudizio.*

*Or siccome l'artefice spinse gli atti dell'ordinata perizia facendo al Canonico Rossi la intimazione degli atti giudiziari che non può né deve ulteriormente ingerire in tale affare, maggiormente perché tutto l'incartamento riguardante questo giudizio è stato rimesso a lei per mezzo della Segreteria degli Affari interni, così questa Giunta le compie le ultime carte intime, perché riunendole alle antecedenti, ella possa adottare questi espedienti, e servirsi di quei mezzi, che crederà conducenti alla Giustizia =*

*Dietro tale invito benché non istruito altrimenti di quella vertenza, né tampoco avessi ricevuto l'incartamento citato in detto ufficio; credetti dover consultare con il Sig.<sup>r</sup> D. Giuseppe Niola, avvocato della Giunta di Pubblica Istruzione, che ha finora agito in detta lite, che il Sig.<sup>r</sup> D. Giovanni Ricciardi nostro Avvocato per il Real Orto, e dietro il loro avviso mi feci apponente all'attivazione della causa tra il Sig.<sup>r</sup> d'Alessandro, e Can.<sup>co</sup> Rossi pendente nella Giudicatura Regia del Circondario Porto. La sentenza emessa all'oggetto da quel Regio Giudice fu del tenor seguente = dichiariamo validi, ed efficaci tutti gli atti fatti fino il dì 24 maggio corrente mese, ed anno, ed ordiniamo, che volendo proseguire il giudizio per lo pagamento ai termini del rapporto de' periti destinati con sentenza di questo Regio Giudicato debba sentirsi il Sig.<sup>r</sup> D. Michele Tenore.*

*Questa sentenza mi è stata intimata nel giorno 5. corrente mese, e contemporaneamente sono stato citato all'Udienza del detto Regno Giudicato per la condanna al pagamento della somma di ducati 237, e g.<sup>a</sup> 69, così definita da' periti adoperati, nonché alle spese dell'intero giudizio.*

*Io ho fatto valere le mie premure presso detto d'Alessandro, onde far rimanere sospeso per pochi giorni detto atto di citazione, e non lascio di sottomettere all'E.V.<sup>a</sup> che la sentenza ultima potrebbe essere da me appellata nel Tribunale Civile.*

*Intanto fò presente all'E.V. che trattandosi di un pagamento di prezzo, che devesi all'Artefice d'Alessandro, non che di un attitazione precedentemente fatta, il di cui risultato, mentre gli assicura stabilmente la somma di d.<sup>ti</sup> 237:69. dall'altra parte ha dato luogo a spese non indifferente erogate dallo stato d'Alessandro.*

*Sembrami perciò che una tale vertenza potrebbe esser conciliata alla meglio, facendo prevalere gl'interessi de Re; conseguentemente prego l'E.V. di prendere in seria considerazione quanto ho avuto l'onore di rassegnarle, e farmi conoscere la norma che dovrò seguire in questo affare.*

*Il Direttore*

*M. Tenore*

**19 giugno 1822.** Il Ministro degli Affari Interni scrive al Procuratore Generale presso la G.C. de' Conti, esponendo l'accaduto e riferendo la volontà di Michele Tenore di *potersi conciliare alla meglio una tale vertenza, per evitarsi le spese*. Il Ministro chiede il parere di tale Commissione Consultiva e che *s'insinui all'Intendente di Napoli che elevi il conflitto di giurisdizione*. (ASN, Ministero degli Interni, app. II, fasc. 4).

**27 luglio 1822.** Lettera dal segretario della Gran Corte de' conti al Ministro degli Affari Interni (ASN, Ministero degli Affari Interni, app. II, fasc. 4).

*Oggetto: Invio di avviso della commissione Consultiva della questione pel pagam.<sup>to</sup> del cancello di ferro fatto all'Orto Botanico*

*Eccellenza*

*In adempimento degli ordini comunicatimi con suo pregiatissimo foglio de' 19., Giugno ultimo ho l'onore di trasmettere a V.E. l'estratto conforme dell'avviso pronunziato dalla Commissione Consultiva presso questa Gran corte de' conti sulla questione tra il Direttore dell'Orto Botanico, e Giovanni d'Alessandro pel pagamento del prezzo del cancello di ferro fatto da quest'ultimo nel detto Orto Botanico.*

*Pel Procu.<sup>re</sup> Gen.<sup>le</sup> Impedito*

*L'Avvocato Generale*

*[firma illeggibile]*

---

*Estratto dalle Minute  
della*

*Segreteria Generale della G. Corte de' Conti.*

*Commissione consultiva de' Presidenti della Gran Corte medesima*

*Sessione straordinaria de' 19. Luglio 1822. coll'intervento de' Sig.<sup>i</sup> Marchese D. Michele de Curtis Presidente, D. Domenico Sofia, e D. Francesco Vetere Vice Presidente, D. Pietro d'Urso Consigliere Segretario Generale, e Marchese D. Ottavio di Avena Regio Procurator Generale.*

*Il maestro ferraro Giovanni d'Alessandro dee conseguire l'importo di un cancello di ferro fatto da lui nel Real Orto botanico.*

*Non essendo egli contento della somma di ducati 175,,72., alla quale la Direzione generale de' ponti e strade, ridusse il prezzo di ducati 237,,69. dato al cancello dall'Architetto Paolotti, ha adito il Giudice Regio della Sezione Porto. Il Direttore del Real Orto botanico D. Michele Tenore, si è opposto a tal procedura.*

*La Commissione incaricata di esaminare se in virtù dell'art.º 10. della legge de' 21. Marzo 1817. col quale è accordata al contenzioso amministrativo la facoltà di decidere tutte le questioni, che potranno sorgere tra l'Amministrazione pubblica, e gli appaltatori di opere e di lavori pubblici; si debba insinuare all'Intendente di Napoli, che elevi il conflitto di giurisdizione, ha considerato.*

*1º. Che il citato art.º 10. della legge de' 21. Marzo 1817., dà la facoltà al contenzioso amministrativo di decidere le quistioni suddette, ne' termini però dell'art.º 8º;*

*2º. Che col detto art.º 8.º è spiegato che appartiene a' giudici del contenzioso amministrativo il conoscere della validità, della legalità, e della interpretazione di tutti i contratti fatti dell'Amministrazione pubblica;*

*3º. Che uniformemente a detta spiegazione, l'art.º 5.º della stessa legge dichiara, che "non potrà mai appartenere alle autorità incaricate del contenzioso amministrativo/ ancorché vi sia interpretata l'amministrazione pubblica e lo stato/ .....l'esame ed il giudizio delle azioni civili di qualunque natura, nelle quali non cada in quistione la legittimità, la validità, e la interpretazione di un atto dell'Amministrazione pubblica";*

*4º. Che nella specie, non si tratta d'interpretare, o di esaminare la legittimità o validità di verun contratto passato tra il Direttore del Real Orto botanico, e l'artefice Giovanni d'Alessandro; ma si controverte semplicemente del maggiore o minor prezzo, che possa valere il cancello, di cui è parola.*

*È quindi di avviso*

*Che l'art.º 10. della legge de' 21. Marzo 1817, non è applicabile al caso in quistione.*

*Per estratto conforme*

*Il Consigliere incaricato delle funzioni*

*di Segretario Generale*

*Pietro d'Urso*

---

#### *Legge sul contenzioso amministrativo de' 21. Marzo 1817.*

##### *§. IV.*

*Art.º 10. Sarà di competenza delle autorità del contenzioso amministrativo il decidere tutte le questioni, che potranno sorgere tra l'amministrazione pubblica e gli appaltatori di opere e di lavori pubblici, ne' termini dell'Art.º*

*8. Le medesime autorità giudicheranno pure di tutti i danni commessi verso i privati da' suddetti appaltatori nell'esegimento delle loro intraprese.*

**27 settembre 1822.** *Lettera di Gennaro Squillace al Ministro dell'Interno (ASN, Ministero degli Affari Interni, app. II, fasc. 4).*

##### *Memoria*

*Si supplica umilm.º S.E. il Segretario di Stato, e Ministro dell'Interno, come il Maestro muratore D. Gennaro Squillace dee conseguire la somma si D.<sup>i</sup> 2170. resto di maggior somma per tutt'i lavori, e spese da lui fatte nell'Orto Botanico; e malgrado che gli sia stato promesso il rimborso di d.<sup>a</sup> somma replicatam.<sup>i</sup>, corrono circa anni tre, e non si vede principio alcuno di pagam.<sup>to</sup> in gravissimo danno del sup.<sup>te</sup>*

*Per la qual cosa rinnova le sue fervorose preghiere all'E.S. perché gli si spedisca la polizia senza ulterior dilazione del sud.º suo residual credito, e si avrà.*

**26 ottobre 1822.** *Il Ministero degli Affari Interni riceve un'altra supplica di D. Gennaro Squillace (ASN, Ministero degli Interni, app. II, fasc. 4).*

**30 ottobre 1822.** Lettera della Presidenza della Regia Università degli Studi e della Giunta della Pubblica Istruzione, 1.<sup>mo</sup> Dipartimento, 1.<sup>mo</sup> Carico, a S.E. il Ministro Seg.<sup>no</sup> di Stato degli Affari Interni (ASN, Ministero degli Affari Interni, app. II, fasc. 4).

*Eccellenza*

*Con Ufizio del dì 2 dello spirante Ottobre dispose V.E. che questa Giunta avesse informato quanto avanzava, e da qual fondo doveva pagarsi il partitario Squillace; ma siccome la Giunta si trovava d'aver spedito a V.E. col rapporto del dì 5 lo Stato generale di tutti gli artieri che avanzavano delle somme per lavori fatti nella*

*Regia Università degli Studi, e negli Stabilimenti di sua dipendenza, nel quale era compreso il d.<sup>o</sup> Squillace, credé aver soddisfatto gli ordini di V.E. prima che non le fossero giunti.*

*Ora con altro ufizio del dì 26 ha ordinato che con rapporto particolare dicesse la Giunta le somme che Squillace ha ricevuto in conto, le quali non appariscono dallo Stato generale dov'è notata la sola resta.*

*In pronta ubbidienza de' suoi autorevoli comandi la Giunta ha disposto che si faccia la chiesta liquidazione per Squillace. [...].*

**23 novembre 1822.** Lettera della Presidenza della Regia Università degli Studi e della Giunta della Pubblica Istruzione a S.E. Il Ministro Segretario di Stato degli Affari Interni (ASN, Ministero degli Affari Interni, app. II, fasc. 4).

*Pel pagamento del cancello di ferro del R.<sup>l</sup> Orto, chiesto dal ferraro d'Alessandro*

*Eccellenza*

*Con sua di ufizio del 6 andante si è compiaciuta V.E. di trasmettere a questa Giunta un ricorso del maestro ferraro Giovanni d'Alessandro per lo pagamento dell'importo del cancello di ferro da lui costruito nel 1820 pel real Orto Botanico, coll'incarico di farlo contentare del giusto prezzo, tenendo presente il parere del Direttore de' ponti, e strade, comunicato alla passata commissione di pubblica Istruzione con Ministeriale del 24 febbraio p.<sup>o</sup>p.<sup>o</sup> anno, e fargliene conoscere l'esito.*

*In esecuzione di ciò, avendo interrogato sull'assunto il Direttore del detto R.<sup>l</sup> Orto, il medesimo in data del 16 andante mi riferisce quanto segue*

*“Allorché nel Maggio del corrente anno ebbi contezza della vertenza esistente fra la Commissione della pubblica Istruzione, ed il ferraro Giovanni d'Alessandro, e ciò mediante una citazione ricevuta dal Giudice di Pace del quartiere di Porto, mi applicai subito a meglio conoscere questo affare. Mi riuscì allora di sapere, che un giudizio aveva avuto luogo, in forza del quale detta Commissione era stata condannata al pagamento del prezzo del cancello di ferro costruito dal detto d'Alessandro in D. 237., ed alle spese del giudizio in circa D. 40. Preso il parere degli Avvocati D. Giuseppe Niola e D. Giosuè Ricciardi, si opinò di sospendere la procedura giudiziaria da essi fin allora assistita, e di procurare di terminar questo affare economicamente. Chiamato a me il d'Alessandro l'indussi a non fare spedire la sentenza, e gli promisi di cooperarmi affinché gli fosse pagato il prezzo del cancello in D. 237.,, abbuonando Egli alla Commissione i D. 40. delle spese del giudizio. Analogamente con mio ufizio in data de' ... Giugno rapportai il tutto a S.E. il Direttore della Segreteria di Stato degli Affari Interni. Dopo di ciò null'altro ho saputo prima del veneratissimo ufizio di cui Ella mi ha onorato.*

*Inerendo a quanto mi ha espresso nel medesimo, ho nuovamente chiamato il ferraro d'Alessandro, e gli ho fatto le più efficaci premure affinché si fosse contentato di soffrire qualche riduzione sulla cennata somma de' D. 237. ma tutto è stato inutile, e nulla ho potuto ottenere dal medesimo. Egli è fermo nel suo proposito di voler essere pagato del prezzo del cancello, giusta l'apprezzo dell'Architetto Paolotti, e la perizia giudiziaria, che lo ha confermato, non che l'avviso della G.C. de' Conti ch'Egli asserisce essergli favorevole, nel caso contrario si è protestato di far proseguire il giudizio.*



*Dal di sopra rassegnatole, potrà V.E. decidere quel che stima più conducente sull'affare in questione.*

*Il Presidente*

*MRositi [?]*

*Il Consultore di Stato, Seg.<sup>rio</sup> Gen.<sup>le</sup>, e Membro della Giunta  
Loreto*

**24 dicembre 1822.** Lettera di Giovanni d'Alessandro al Ministro dell'Interno (ASN, Ministero degli Affari Interni, app. II, fasc. 4).

*Eccellenza*

*Il Maestro Ferraro Giovanni d'Alessandro, dopo di avere augurato all'E.V. il felicissimo Santo Natale ricolmo di tutte le celesti benedizioni; si fa ardito umilmente supplicarla pel disbrigo del pagamento che deve conseguire pel cancello costruito nell'orto Bottanico, siccome all'E.V. è ben noto, giacché si trovava l'oratore non solo da diversi suoi creditori, a cui deve adempire delle obbligazioni, continuamente angustiato, ma eziandio perché avendo sofferto un strepitoso giudizio per la medesima causa di detto cancello, con non poco dispendio, perciò è inabilitato all'adempimento de' suoi doveri. Quindi essendoli nota la pietà, e la Religione dell'E.V. le fanno sperare, che subito si compiacca ordinare d.º pagamento. E l'avrà a grazia come da Dio.*

**dicembre 1822.** Lettera del Ministero e Real Segreteria di Stato degli Affari Interni, 3.º Dipartimento, al Re Ferdinando (ASN, Ministero degli Interni, app. II, fasc. 4).

*Sire*

*Nell'epoca sciagurata del 1820, e propriamente il dì 13. Settembre il Presidente della Commissione della pubblica istruzione rappresentò al Ministero degli Affari Interni da urgente necessità di chiudere con un cancello di ferro il Real Orto botanico, di cui disse che la spesa avrebbe importata la somma di ducati 200. che suggerì prendersi dalla Cassa delle lauree.*

*A' 26. dello stesso mese Sua Altezza Reale approvò la domanda, e se ne spedirono gli ordini per la esecuzione alla stessa Commissione. Rappresentò questa a' 31. Genn.º 1821. che l'opera si era già eseguita, e che l'Architetto Paolotti l'avea valutata ducati 237.69.*

*Tenne presente il Ministero che il metodo osservato per questa opera fu quello, che nelle Istruzioni per la Tesoreria generale approvate da Sua Maestà il dì 10. febbrajo 1817. ed inserite nel bollettino delle Leggi pag. 206. vien definito nella pag. 228 metodo d'ordine colle seguenti parole*

*“Il metodo d'ordine è quando si affida la esecuzione di un'opera ad un qualche intraprenditore, il quale somministrando materiale, mano d'opera, e tutt'altro, esegue i lavori sotto la direzione di un perito. I prezzi possono essere fissati antecedentemente senza concorrenza: ed in tal caso il perito forma la misura de' lavori eseguiti, apponendosi i prezzi fissati. Se i prezzi non sieno stati stabiliti, il perito forma la misura de' lavori fatti, apponendovi i prezzi a suo giudizio, e regolandoli secondo la qualità de' lavori medesimi. Siegue indi a prescriversi nelle istruzioni anzidette = I lavori per conto del Governo non potranno essere eseguiti, che solamente per appalto all'asta. Per la esecuzione de' lavori secondo uno degli altri metodi dovrà essere presa l'autorizzazione dal Segretario di Stato Ministro degli Affari Interni, il quale quando lo creda ne domanderà la Sovrana approvazione”.*

*Applicando al caso presente queste Sovrane disposizioni, era ben chiaro che il metodo d'ordine era stato per questa opera regolarmente osservato, non solo per disposizione del Ministero, che ben ne avea la facoltà; ma eziandio coll'approvazione del Vicario generale del Regno.*

*Restava dunque a vedere qual regolamento dovea seguirsi per lo pagamento dell'artefice, e si tenne presente come si doveva quello che nelle anzidette istituzioni si prescrive pag. 230.*

*“Pe’ pagamenti a saldo esiste attualmente un Consiglio di ponti e strade incaricato di discutere la misura definitiva de’ lavori, e di liquidare il dare e l’avere di ciascuno appaltatore. Quindi qualunque sia il metodo di esecuzione di un lavoro, niun pagamento di saldo potrà essere bonificato, se il bono non sia accompagnato 1.º dalla copia del processo verbale della consegna e recezione dell’opera già eseguita, fatto e sottoscritto dall’appaltatore, e dall’ingegnere direttore dell’opera, e vistato ed approvato dalla deputazione; 2.º dalla copia del verbale del Consiglio de’ ponti e strade (o di quel corpo, che potrà rimpiazzarlo) contenente la discussione, e la esame della misura definitiva de’ lavori, una colla liquidazione del dare ed avere dell’appaltatore.*

*Fatta dunque riflessione che al Consiglio de’ ponti e strade è succeduto il Direttore generale, il quale ha preso di se una Commissione di Architetti a soldo del Governo per eseguire le misure e gli apprezzzi; appunto a questa autorità fu rimessa la misura dell’Architetto Paolotti, e se ne ebbe il parere che l’opera valeva ducati 175:72. ½, non già ducati 237.69.*

*Questo pare fu dal Ministro approvato a 24. Febb.º 1821; ma l’artefice se ne dolse; e dal Sig.<sup>r</sup> Direttore Vecchioni si ordinò al Direttore generale de’ ponti e strade che sentito il ricorrente avesse di nuovo riferito quello che in giustizia gli occorresse. Rispose all’incarico con altro Rapporto de’ 3. Aprile corrente anno, e dicendo di aver pur sentito altro Professore, rimase fermo nel primiero sentimento. Ed in vero è da osservare che il ferro impiegato in questo cancello è nella quantità di cantaja 4. e mezzo circa; e non essendovi lavori straordinarj, il prezzo di oltre a ducati quaranta il centajo fissato dal Direttore Gen.<sup>le</sup> sembra piuttosto generoso.*

*Ma l’artefice Giovanni di Alessandro fu ostinato a non contentarsene, e prese la via del Giudice del circondario di Porto cui domandò gli ordini perché gli fosse pagata l’opera giusta l’apprezzo dell’Architetto Paolotti. L’Avvocato della Commissione della pubblica istruzione oppose la incompetenza, del Giudice, ed essendosi ciò riferito al Ministero, si ordinò alla Commissione della G.C. de’ Conti di dar parere se giusta la legge de’ 21 Marzo 1817. dovesse sostenersi la eccezione dell’incompetenza allegata dall’Avvocato suddetto con insinuarsi all’Intend.<sup>te</sup> di Napoli di elevare il conflitto di giurisdizione. Rimase questa a 27. Luglio 1822. il suo parere negativo, osservando che nell’Art.º 8.º della detta legge è spiegato che appartiene a’ giudici del contenzioso amministrativo il conoscere della validità, legalità, ed interpretazione di tutti i contratti fatti dall’amministrazione pubblica, e che nell’Art.º 5.º sta detto che non potrà mai appartenere alle autorità incaricate del contenzioso amministrativo (ancorché vi sia interessata l’amministrazione pubblica e lo Stato) l’esame ed il giudizio delle azioni civili di qualunque natura, nelle quali non cada in questione la legittimità, la validità, e la interpretazione di un atto dell’amministrazione pubblica.*

*In seguito di questo rapporto senza interloquire, né approvare il parere della Commissione fu insinuato all’artefice per mezzo dell’attuale Giunta della pubblica istruzione di contentarsi del giusto prezzo; ma questa sotto il dì 23. Novembre riferì che era ostinato nella pretenzione del prezzo fissato dal Paolotti, e nel proseguire il giudizio, del quale pretende anche le spese.*

*Quantunque questo affare non sia di grande interesse, pure per lo esempio che se ne può trarre ove per opere pubbliche di grave importanza concorrano circostanze simili sembra necessario un maturo esame prima di risolverlo; ed ecco le considerazioni, che mi sembra potersi fare.*

*È fuori di dubbio che il fondo delle lauree; sopra del quale dee gravitare questa spesa, è fondo dello Stato; ed è quindi indubitato che al caso presente devono necessariamente applicarsi le sopradette istruzioni de’ 10 Febb.º 1817.*

*È chiaro in esse che la discussione e l’esame delle misure definitive de’ lavori una colla liquidazione del dare ed avere degli appaltatori è unicamente commessa alla Direzione generale de’ ponti e strade; e le istruzioni anzidette essendo stampate ed inserite nel corpo delle leggi, obbligano certamente a conformarvisi chiunque imprende a servire il Governo, sia pure appaltatore, o artefice; e sapendo ognuno di essi molto bene che questo è il modo come si dee spendere il denaro dello Stato, implicitamente vi consente quando accetta l’appalto o la commissione di qualunque lavoro.*

*Se dunque il Consiglio di Stato crederà che debba reggere il ragionamento della Gran Corte de’ Conti, la quale esclude la eccezione dilatoria; in questo caso si dee opporre all’artefice la eccezione perentoria per lo maggior prezzo, che pretende, poggiandola sulle istruzioni approvate dal Re ed inserite nel corpo delle leggi, e su reiterato*

*parere della Direzione Generale de' ponti, e strade. Questa par che sia la condotta che dovea tenere l'Avvocato della Commissione, alla quale è succeduta la Giunta della pubblica istruzione; e questi par che sieno gli ordini che debbono emanarsi; aggiungendo di più che dalla Cassa delle lauree / dove esistono i fondi / si prendano i docati 175:72: ½ giusta la valuta fissata dall'anzidetta Direzione, e se ne faccia deposito nell'atto che dal Patrocinatore si alleggerà l'eccezione perentoria contro la pretesa della valuta maggiore.*

*E se mai si crederà opportuno, pare pur convenevole che per meglio avvalorare, e stabilire generalmente la disciplina, che saviamente immaginò il Ministro delle Finanze, si faccia sentire al Procurator Regio del Tribunale Civile che sostenga la efficacia di quelle istruzioni, il cui buon fine nella mente del prelodato Ministro fu quello di porre un freno alla pur troppo proclive indulgenza degli Architetti privati tutte le volte che son chiamati a decidere tra gli Appaltatori, e lo Stato. Ne' tempi andati la decisione di quello Architetto che si chiamava Primario, era inappellabile; e niun potrebbe di spirito fiscale accusare le istruzioni; poiché da una parte stanno in luogo di legge, e per conseguenza sono, o devono essere note a' contraenti prima di un appalto, o un'opera vadano ad imprendere; e dall'altra niuna equità può sentirsi offesa che lo Stato faccia giudicare i suoi interessi da pubblici funzionarj, ne' quali ha creduto concorrere tanta perizia, e tanta probità, che per le mani loro fa spendere una parte considerevole della rendita pubblica.*

Su questa lettera, senza data, c'è, a lato, una nota che ne riassume il contenuto, seguito da altre note, aggiunte in date diverse. Il 20 gennaio 1823, infatti, viene annotato: *Si scriva alla Giunta della Istruzione, che faccia difendere le ragioni delle Stabilimento, incaricando l'Avvocato di poggiare principalm.<sup>te</sup> la sua difesa sugli articoli del regolam.<sup>to</sup>, che la si comunichino, o citino, dai quali emerge, che il Perito de' lavori appartenente allo Stato è il Dirett.<sup>e</sup> G.<sup>le</sup> de' Ponti, e Strade.*

Di seguito, una nota senza data, riferisce: *La Giunta della Istruz.<sup>e</sup> pubblica trasmette copia della sentenza notificatale dal Tribunale Civile, da cui si rileva di essersi ributtato l'appello prodotto a nome della Giunta nella causa tra il R.<sup>l</sup> Orto Botanico, ed il ferraro Giov. D'Alessandro pel prezzo del Cancellò di ferro, condannandosi pure l'Appellante alla multa di D.<sup>ti</sup> 1. e g.<sup>a</sup> 20., ed alle spese in d.<sup>ti</sup> 10.07.*

*Soggiunge la stessa Giunta che essendosi liberati al d.<sup>o</sup> ferraro D.<sup>ti</sup> 175.71 in luogo de' Dti 237. e g.<sup>a</sup> 89. risultante dalla misura, appunto per la lite pendente, debbano ora pagarsi altri D.ti 62.17. di resta a saldo, e D.ti 45.48. di spese, e multa.*

L'ultima nota è del 27 agosto 1823:

*Sono di avviso, che V.M. possa compiacersi approvare il pagamento de' du.<sup>ti</sup> centosette, e g.<sup>a</sup> 65.*

*A dì 27. Agosto 1823*

*Cons.<sup>o</sup>*

*S.M. vi si uniforma*

Nel 1823, sono documentati rapporti di Tenore con il Signor Bonafons, Direttore del Real Orto Agrario di Torino (ASN, Ministero degli Affari Interni, inv. I, fasc. 901).

**14 maggio 1823.** *Da una lettera della Giunta della Pubblica Istruzione al Ministro degli Affari Interni* (ASN, Ministero degli Affari Interni, inv. I, fasc. 901).

*...nel mese di Aprile 1818, epoca in cui S.M. si benignò ordinare, che il R.<sup>l</sup> Orto fusse aperto al pubblico ne' giorni di doppio precetto, fu disposto che i giardinieri, ed i serventi di tale Stabilimento fussero vestiti di uniforme, ed incaricati di vigilare alla custodia delle piante, ed a conservare il buon ordine.*

In cinque anni tali uniformi sono logorate e Tenore ha chiamato il sarto Gaetano Bruno per fare otto uniformi simili a quelle già in uso.

**14 maggio 1823.** *Da una lettera del presidente della Giunta della Pubblica Istruzione al ministro degli Affari Interni* (ASN, Ministero degli Affari Interni, I inv., fasc. 899).

*“Il Direttore del Real Orto Botanico nel passato inverno mi riferì che era morto il mulo destinato per quello Stabilimento e non credé necessario di rimpiazzarlo in quella stagione.*

*Ora, che si rende indispensabile il rimpiazzo per bisogno del grande innaffiamento, chiede l'autorizzazione a farne l'acquisto”.*

**11 giugno 1823.** Richiesta di acquisto di un nuovo mulo (ASN, Ministero degli Affari Interni, I inv., fasc. 899).

**27 giugno 1823.** RAFFAELE CAPPELLI, *Perizia. Stato estimativo de' lavori urgenti di fabbrica ed altro da farsi sì per la formazione de' muri per chiudere il lato lungo la Salita di S. Maria degli Angioli del Real Orto Botanico, come pure per la costruzione di talune vasche, ed accomodo de' Stradoni* (ASN, Consiglio Generale della Pubblica Istruzione, fasc. 1533).

**1 luglio 1823.** *Lettera di Michele Tenore al Presidente della Regia Università e dell'aggiunta della Pubblica Istruzione* (ASN, Consiglio Generale della Pubblica Istruzione, fasc. 1533).

*Eccellenza*

*In continuazione di quanto ho avuto l'onore di rappresentarle con altro mio rapporto dei 2. marzo corrente anno, in ordine ai lavori e riparazioni occorrenti al real orto, dietro la richiesta fattamene col di lei venerato rapporto avendo dovuto comprendere le più urgenti spese di manutenzione, non potei darle conto minutamente della perizia fatta a tal uopo dal Sig.<sup>r</sup> Cappelli [...].*

1.<sup>o</sup> Il Reale orto botanico, siccome manca di muri in varie parti del suo perimetro, così dal lato più esposto, verso la salita di S.M.<sup>a</sup> degli Angioli, non è chiuso che da una serie di ventiquattro cancelli di legno della lunghezza di palmi trenta l'uno, questi cancelli, perché costruiti di sottili bastoni, nel decorso di dodici anni...  
[...]

Michele Tenore

**19 luglio 1823.** Lettera dalla Presidenza della Regia Università degli Studi e della Giunta della Pubblica Istruzione, a Sua Eccellenza il Min.<sup>o</sup> Seg.<sup>o</sup> di Stato degli Affari Interni, Napoli (ASN, Ministero degli Interni, app. II, fasc. 4).

*Eccellenza*

Con sentenza del Tribunale Civile de' 20 Giugno si è ributtato l'appello prodotto a nome di questa Giunta nella causa tra 'l Real Orto Botanico, e 'l ferraro Giovanni d'Alessandro pel prezzo del cancello di ferro dal medesimo formato in detto Stabilimento, condannandosi pure l'appellante alla multa di D 1,,20, ed alle spese in D,,10,,07.

Essendomi stata notificata detta sentenza io la rimetto a V.,E., acciò si compiaccia di dare i provvedimenti opportuni.

V.,E., nell'ordinare le liberazze per gli artieri, ch'erano creditori della pubblica Istruzione liberò al detto ferraro Giovanni d'Alessandro D 175,,71 in luogo de' D 237,,89 risultante dalla misura, appunto per la lite pendente. Nello stato attuale dunque avanza altri D 62,,27 di retta a saldo, e D,, 45,,48 di spese, e multa, per quanto appare dalla copia suddetta della sentenza.

Il Presidente

Rossi

Il Consul.<sup>e</sup> di Stato,

seg.<sup>o</sup> Gen.<sup>le</sup>, e membro della Giunta

Loreto

**30 agosto 1823.** Lettera del Ministro degli Affari Interni al presidente della Regia Università degli Studi, e della Giunta di Pubblica Istruzione (ASN, Consiglio Generale della Pubblica Istruzione, fasc. 1533).

Avendo proposto a Sua Maestà il di lei rapporto de' 9 Luglio pros.<sup>o</sup> pas.<sup>to</sup> riguardante i lavori da eseguirsi per la costruzione del muro, della scalinata de' vasi, di due vasche, e del ripianamento del R.<sup>l</sup> Orto Botanico ascendente a d.<sup>ti</sup> 1001.34 giusta il progetto fattone dall'Architetto Cappelli, la M. S. udito il parere del Consiglio Ordinario di Stato si è degnata approvare che si esegua per ora la sola costruzione del muro, e della scalinata de' vasi. Nel venturo anno, a tempo opportuno, quella delle vasche. E in ottobre prossimo il rivestimento di taglie ne' stradoni, essendo tal epoca adatta a questa operazione, facendogliene la spesa dalla Cassa delle Lauree dell'Università.

[...]



**27 settembre 1824.** *Lettera dell'Architetto della Giunta della Pubblica Istruzione, Raffaele Cappelli, al Presidente della R.<sup>a</sup> Università degli Studi, e della Giunta di pub.<sup>a</sup> Istruzione, M. Colangelo (ASN, Ministero degli Affari Interni, inv. I, fasc. 901).*

*Ecc.<sup>a</sup> R.<sup>ma</sup>*

*V.<sup>a</sup> E.<sup>a</sup> R.<sup>ma</sup>, e codesta rispettabile Giunta nel farmi nota la ministeriale del dì 28. prossimo scorso Agosto, riguardante la costruzione del muro del Real Orto Botanico, m'incaricarono di una completa relazione della storia de' fatti.*

*In esecuzione di tali ordini mi do la gloria di far presente a V.E.R., qualmente per ordine dell'Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> Principe di Cardito Presidente allora della Commissione della Pubblica Istruzione al cadere del 1819. l'Architetto D. Vincenzo Paolotti fece la perizia dell'occorrente per stabilirsi l'orto georgico, attaccato al R.<sup>l</sup> Orto Botanico, e per separarsi entrambi con muri tra loro stessi, e tra i di loro confini da tutti i lati; la spesa si fece ascendere a duc.<sup>i</sup> 2280, e per farsi fronte alla med.<sup>a</sup> si progettò la vendita di moggia sei e una quarta di terreno delle moggia undici ed un terzo che trovavansi fittati a particolari, e che restavano sopravanzanti al bisogno del Reale Orto Botanico, dopo cedute le altre moggia cinque e un quarto all'Orto georgico.*

*Con Real rescritto de' 20. Genn.<sup>o</sup> 1820. fu detto progetto interamente approvato, talché per la sua esecuzione si posero in vendita all'asta pubblica presso l'Intendenza di Napoli le dette sei moggia, ed una quarta di terreno.*

*A 25. Luglio 1820. fu sospesa la vendita di d.<sup>o</sup> terreno, e ne fu confermata la sospensione con Real Rescritto de' 12 Giugno 1821; ma non mai posta in dubbio, o contraddetta la necessità di chiudersi il Real Giardino delle piante, nel 1820 il Ministro promise che sarebbonsi votati i fondi dal Parlamento, con Ministeriale de' 4. Agosto 1821. si ordinò di proporsi ogni altro mezzo opportuno per la custodia del Giardino Reale, escluso quello della vendita di una parte di esso, e con altra de' 14. dello stesso mese s'indicò in fine di proporsi un fossato, o una siepe.*

*Datosene l'incarico al detto Architetto Sig.<sup>r</sup> Paolotti, costui descrisse la spesa per la formazione, e manutenzione del fossato, e portò avviso, ch'era sempre più conducente di chiudersi a muro i confini coi territori in affitto, e cogli altro limitrofi di Giovanni Mascolo, lasciandosi così come trovatisi il lato che confina col Real Albergo de' poveri, e ne fece ascendere la spesa a duc.<sup>ti</sup> 2400.*

*L'Ec.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> Principe di Cardito a 24. Settembre 1821. nel rapportare le sudetta perizia fu sempre costatne per la costruzione dell'intiero muro, osservando specialmente, che il lato lungo la strada di S. Maria degli Angioli alle croci chiuso da cancelli di legname già fradici, faceva restare lo Stabilimento Reale mal custodito, ed accessibile ai malintenzionati.*

*Dopo pochi giorni coll'istallazione della Giunta permanente di P. I. furono sottratto dalla di Lei dipendenza la Reg.<sup>a</sup> Università degli Studi, e l'Real Orto, e della di costui chiusura non fu fatta più parola.*

*Nell'anno scorso, rimessa la Regia Università, e Real Orto alla dipendenza della Giunta, e verificati gl'inconvenienti preveduti dal lodato Sig.<sup>r</sup> principe di Cardito, essendo divenuto il Real Orto il richiamo delle prostitute, che vi si conducevano pei cancelli di legno rovinati, venni io, quale Architetto della P.I. incaricato della perizia per la costruzione del muro lungo la strada di S. Maria degli Angioli. Fu la perizia approvata, e il muro sollecitamente costruito.*

*In quest'anno m'incaricò pure il Direttore di detto Real Orto di formare una perizia sulle tracce di quella già detta dell'Architetto Sig.<sup>r</sup> Paolotti per la costruzione del muro ai confini de' terreni in affitto, e di quelli limitrofi del Sig.<sup>r</sup> Mascolo. L'eseguii e stimai che la spesa potessa ascendere a c.<sup>a</sup> duc.<sup>ti</sup> 2000.*

*Mi premurò allora il Direttore med.<sup>o</sup> d'indurre un'Intraprenditore ad obbligarvi di costruire il muro sudetto in quest'anno, e contentarsi d'esser pagato dell'importo per duc.<sup>ti</sup> mille in quest'anno, e per gli altri duc.<sup>ti</sup> mille nel venturo anno 1825. Alle mie cooperazioni il Muratore Aniello Fiorito vi condiscese, e ne firmò l'obbligo.*

*Il Sig.<sup>r</sup> Direttore ne distese l'articolo nel progetto dello stato discusso del corrente esercizio, e S.E. il Ministro segretario degli Affari Interni di degnò di approvarlo.*

*Dietro tale approvazione il detto Sig.<sup>r</sup> Direttore m'incaricò di disporre la costruzione di d.<sup>o</sup> muro colla maggior sollecitudine, ed io ho obbligato l'Intraprenditore ad esser eseguito nella canicola, senza interruzioni.*

*Il muro è terminato, e non attendo che il ripadriamento del d.<sup>o</sup> Sig.<sup>r</sup> Direttore per redigere la misura finale, e farvi apporre il suo visto, che vale anche per atto di consegna.*

*Intanto essendosi da V.E. R.<sup>ma</sup> spedito un mio certificato a S.E. il Ministro Segretario di Stato degli affari interni perchè fosse disposto il pagamento di duc.<sup>ti</sup> mille a favore dell'Intraprenditore Fiorillo, approvati di pagarsi in quest'anno, l'E.S. colla detta Ministeriale de' 28 Agosto ha chiesto sapere se sia necessaria la costruzione dell'intero muro secondo ciò che fu proposto, ed approvato a 20. Gennaio 1820, e particolarmente se sia indispensabile il muro, allora progettato per separare la pipiniera, e l'Orto georgico dalle terre che dovevano vendersi.*

*La necessità del muro già costruito ne' punti definiti da prima per separare il Real Orto Botanico dai terreni in affitto, e da quelli limitrofi del Sig.<sup>r</sup> Mascolo, è evidente da se per gli antecedenti già esposti, onde salvare le piante rare, la pipiniera, e la buona tenuta di detto Reale Stabilimento. Aggiungo dippiù, che se un Corpo di guardia custodisce il nobile ingresso dalla parte di Foria, ed impedisce l'accesso a persone ne' giorni che le LL. Altezze i Principi Reali l'onorano della passeggiata, il muro, e niun altro riparo poteva impedire l'accesso in quella parte remota, che è ad un istesso livello coi terreni limitrofi.*

*Della chiusura dell'Orto georgico sarà tempo di parlarne quando si daranno le disposizioni sul di lui stabilimento, e se ne nominerà il Direttore.*

*In quanto poi alla continuazione del muro dalla parte che confina col Real Albergo de' poveri, son d'avviso che non è di assoluta necessità come il muro già costruito, mentre il livello del Real Orto è molto superiore alla Vinella che lo separa dal Reale Albergo, e quindi non è accessibile senza l'aiuto delle scale, o di altri mezzi equivalenti. Potrebbe parlarsi di continuazione di detto muro per solo ornamento, e decenza di un Reale Stabilimento, di cui l'Italia non ne conosce l'altro al di sopra, giusta le espressioni del sempre lodato Sig.<sup>r</sup> Principe di Cardito dettate nel rapporto de' 30 Settembre 1820, quando con più calore, e zelo sostenne gli Stabilimenti alle sue cure affidati.*

*Mi auguro di aver così soddisfatti i desiderii di S.E. il Ministro, e gli ordini di codesta rispettabile Giunta*

*L'Architetto della Giunta della Pubblica Istruzione  
Raffaele Cappelli*

**14 settembre 1825.** Lettera dalla Presidenza della Regia Università degli Studi e della Giunta della Pubblica Istruzione, a S.E. Il Ministro Seg.<sup>mo</sup> di Stato degli Affari Interni, Napoli (ASN, Ministero degli Interni, app. II, fasc. 4).

*Eccellenza*

*Con ufizio del dì 10 del corrente m'incarica V.E. d'informarla subito sul ricorso di D. Raimondo Prisco, riguardante la sospensione del pagamento del canone che li corrisponde a D. Carlo de Filippis per un giardino di sua proprietà ceduto in enfiteusi per uso del Real Orto Botanico, di cui fa parte.*

*In riscontro ho l'onore di manifestarle, che con atto dell'Usciere Domenico Pinto de' 21 Giugno corrente anno ad istanza di D. Raimondo Prisco si sequestrarono presso il Direttore del Real Orto Botanico le somme dovute, e da doversi a D. Carlo de Filippis, e con altro atto del seguente giorno fu citato a comparire fra otto giorni nel Trib.<sup>le</sup> Civile per fare la dichiarazione giurata delle somme dovute, o da dovere.*

*Ne' giorni 11, e 12 Agosto furono simili citazioni fatte a me, colla differenza, che da me come capo di amministraz.<sup>e</sup> si chiese il certificato delle somme dovute, o da doversi al Sig.<sup>r</sup> de Filippis pel canone di D.<sup>ti</sup> 84 pel ramo dell'Orto Botanico.*

*Io rilasciai il certificato, di cui ne racchiudo copia a V.E., mentre il Sig.<sup>r</sup> Direttore aveva con atto di usciere intimato pressoché lo stesso al d.<sup>o</sup> Sig.<sup>r</sup> Prisco.*

*Credo bene che in conseguenza di tali atti il Sig.<sup>r</sup> Prisco è ricorso a V.E. pregandola di sospendere i pagamenti per d.<sup>o</sup> canone finché il Tribunale non avrà deciso a ché debbonsi liberare.*

*Dalla copia del d.<sup>o</sup> certificato rileverà pure V.E. l'altra citazione che io ebbi da' Sig.<sup>ri</sup> Forquet, e Giusto a dì 18 febbrajo corrente anno per la cessione di d.<sup>o</sup> canone fatta in di loro beneficio dal sig.<sup>r</sup> de Filippis, alla quale per parere dell'avv.<sup>to</sup> non si è data risposta alcuna.*

*Le respingo intanto il ricorso di d.<sup>o</sup> Sig.<sup>r</sup> Prisco acciò V.E. informata di tutto possa dare le disposizioni che si convengano.*

*Il Presidente*

*M. Colangelo*

*Il Seg.<sup>mo</sup> Gen.<sup>le</sup> membro della Giunta*

*Loreto [?]*

*A S.E.*

*Il Ministro Segretario di Stato degli Affari Interni*

*Raimondo Prisco l'espone che in virtù di giudicati del tribunale di Comm.<sup>me</sup> e della G.C. Civ.<sup>le</sup> di Napoli egli ha proceduto al sequestro di diversi cespiti appartenenti a D. Carlo de Filippis di lui debitore in circa D 4000. e tra l'altro di un canone di D 84 dovuto al d.<sup>o</sup> S.<sup>r</sup> de Filippis per lo dominio diretto di un giardino in contrada di S. Maria degli Angeli alle Croci che si tiene in enfiteusi dall'Orto Botanico.*

*Il sequestro di tal cespite è stato dall'esp.<sup>te</sup> fatto nelle mani del Direttore dell'Orto Botanico Cav.<sup>e</sup> Tenore, espresso il Presid.<sup>e</sup> della Regia Università degli Studi ed istruz.<sup>e</sup> pubblica. Cotesti funzionarj però gli han fatto legalmente conoscere che essi niuna somma pagano al S.<sup>r</sup> de Filippis per l'enunciato censo, mentre le liberanze corrispondenti si spediscono dall'E.V. alla Tesoreria Generale direttam.<sup>te</sup>: gli han fatto inoltre conoscere che il d.<sup>o</sup> censo trovasi ceduto dal S.<sup>r</sup> de Filippis in favore della Ragione Forquet e Giusto con istrom.<sup>to</sup> del 17 gen.<sup>io</sup> 1825, cioè in epoca posteriore ai diritti ed alle ipoteche dall'esp.<sup>te</sup> acquistato in virtù dei sud.<sup>i</sup> giudicati.*

*In tale stato di cose siccome preme all'esp.<sup>te</sup> di assicurare i suoi interessi contro il s.<sup>r</sup> de Filippis, quanto contro i s.<sup>ri</sup> Forquet e Giusto, la cui cessione non può avere effetto anche per essere stato il s.<sup>r</sup> de Filippis dichiarato*

*fallito fin dal 5 gen.<sup>o</sup> 1825 epoca anteriore a quella della cessione come risulta dalla sent.<sup>a</sup> del trib.<sup>e</sup> di Com.<sup>e</sup> di Napoli inserita nel giornale ufiziale n.<sup>o</sup> 163. del co.<sup>te</sup> anno; così prega l'E.V. a compiacersi disporre che si sospenda il pagam.<sup>to</sup> di qualunque somma in favore del s.<sup>r</sup> de Filippis e dei suoi cessionari Forquet e Giusto.*

*Raimondo Prisco*

Dalla copia del certificato di cui sopra:

*...certifica che la d.<sup>a</sup> Giunta per lo ramo dell'orto Botanico non corrisponde somma veruna al Sig.<sup>r</sup> D. Carlo de Filippis a titolo di canone, né per altra causa qualunque...*

*...il citato D. Carlo de Filippis cedé il canone al negoziante Carlo Forquet e Luigi Giusto...*

*il presente certificato si rilascia al Sig.<sup>r</sup> D. Raimondo Prisco Segretario Gen.<sup>le</sup> della Consulta del Regno in conseguenza di domanda fattane per mezzo dell'usciera Pinto...*

**2 gennaio 1826.** La Casa Reale scrive ancora al Ministro degli Interni perché Sua Maestà vuol sapere “*se il Real Orto Botanico abbia somministrato delle piante agli amministratori de’ Siti Reali*” (ASN, Ministero degli Affari Interni, I inv., fasc. 899).

**16 gennaio 1826.** Tenore risponde che nel 1822 “*furono somministrate al Sig.<sup>r</sup> Marchese Spiriti, allora Amministratore del Real Sito di Portici, delle piante*”, nel 1823 erano state fornite altre piante e dopo “*quell’epoca ai Siti Reali altre piante non sono state somministrate*” (ASN, Ministero degli Affari Interni, I inv., fasc. 899).

**25 gennaio 1826.** Il Consigliere Ministro di Stato della Casa Reale scrive al Marchese Amati, Ministro degli Affari Interni, richiedendo diverse piante per il Real Boschetto del Real Sito di Portici, da comprare presso il Direttore del Real Orto Botanico. Il Ministro degli Interni, a sua volta, scrive a Tenore per inoltrare la richiesta (ASN, Ministero degli Affari Interni, I inv., fasc. 899).

**febbraio 1826.** Il Ministro della Casa Reale richiede all’Orto botanico altre piante per ornare il Real Boschetto di Portici (ASN, Ministero degli Affari Interni, I inv., fasc. 899).

**10 aprile 1826.** Tenore risponde al Ministro di aver “*disposto che l’appaltatore Francesco Imperato somministrasse ai Giardinieri di quel Real Sito, sig.<sup>ri</sup> Schücht e Gherardelli, le piante che in diverse volte han richiesto, e del prezzo delle medesime ho fatto redigere le analoghe bollette*” (ASN, Ministero degli Affari Interni, I inv., fasc. 899).



**13 gennaio 1827.** Viene inoltrata, da parte della Casa Reale, un'altra richiesta di piante da somministrare all'Amministratore di Portici, *Barone D. Giuseppe Lentini* (ASN, Ministero degli Affari Interni, I inv., fasc. 899).

**10 febbraio 1827.** *Nel 1825 il Signor D. Raimondo Prisco espone in questo Ministero di esser creditore di d.<sup>ti</sup> 4000 contro di D. Carlo de Filippis il padrone diretto di un canone infisso sull'Orto Botanico...* (ASN, Ministero degli Interni, app. II, fasc. 4).

**12 settembre 1827.** In una lettera (ASN, Ministero degli Affari Interni, inv. I, fasc. 901), Tenore chiede che Federigo Dehnhardt, da vent'anni al servizio del Real Orto come Giardiniere in capo, venga promosso alla carica di suo aiutante. Al posto di giardiniere capo propone Antonio Albano, chiamato al servizio dell'Orto fin dal 1808, cioè dalla sua fondazione, mentre la carica di Albano, di giardiniere fiorista, passerebbe al sottogiardiniere Francesco Imperato, che da quindici anni figura in tutti ruoli subalterni del Real Orto.

**3 ottobre 1827.** *Lettera dalla Presidenza della Regia Università degli Studi e della Giunta della Pubblica Istruzione a S.E. Il Ministro Seg.<sup>rio</sup> di Stato degli Affari Interni* (ASN, Ministero degli Interni, app. II, fasc. 4). Tale lettera c'informa che il compenso dovuto al precedente architetto dell'Orto, Giuliano de Fazio, non è ancora stato del tutto pagato. Questa lettera è importante, però, per un altro motivo. Viene, infatti, riportata l'affermazione del direttore dell'Orto, Michele Tenore, che tra il 1808 ed il 1809, anni in cui de Fazio esegue la Stufa Monumentale, l'autorità che seguì con particolare attenzione lo svolgimento dei lavori fu il cavaliere Francesco Carelli, commissario della direzione della Commissione degli edifici civili, allora esistente presso l'Intendenza di Napoli, e che Tenore stesso non si occupò di ciò che concerneva le *costruzioni* eseguite nell'Orto.

*Eccellenza*

*Con sua de' 15,, del p.<sup>o</sup>p.<sup>o</sup> mese / 1<sup>o</sup> Rip.<sup>to</sup> N.<sup>o</sup> 2830/ nell'accludermi una supplica all'Architetto Sig.<sup>r</sup> De Fazio il quale chiede il pagamento di circa D,ti 800. che dice di esser creditore per aver progettato e diretto i lavori della stufa del Real Orto Botanico, m'incarica di dare le disposizioni convenevoli, ed occorrendo informarla.*

*In esecuzione di tali ordini, ho l'onore di manifestare a V.E., che essendomi diretto al Direttore del d.<sup>o</sup> Real Orto, acciò mi avesse analogamente informato, questi in data de' 21. p.<sup>o</sup>p.<sup>o</sup> mese mi ha diretto un rapporto del tenor seguente*

*"Riscontrando il di lei venerato foglio de' 19 and.<sup>e</sup> ho l'onore di rappresentarle ciò che segue*

*I lavori di cui il Sig.<sup>r</sup> Giuliano de Fazio chiede il compenso, furono eseguiti negli anni 1808, e 1809 sotto la Direzione della Commissione degli edifici civili, allora esistente presso l'Intend.<sup>a</sup> di Napoli, ed il commissario, a cui fu particolarmente delegato questo affare, fu il Sig.<sup>r</sup> Cavaliere D. Francesco Carelli.*

*In quell'epoca io non prendeva ingerenza alcuna nelle costruzioni, che si andavano eseguendo nel Real Orto; e perciò nulla potrò dirle intorno al merito della domanda avanzata dal S.<sup>r</sup> de Fazio".*

*Rassegno tutto ciò a V.E. in adempimento de' sopracitati di lei ordini*

*Il Presidente  
MColangelo*

**3 ottobre 1827.** Lettera dalla Presidenza della Regia Università degli Studi e della Giunta della Pubblica Istruzione, a S.E. Il Ministro Seg.<sup>no</sup> di Stato degli Affari Interni, Napoli (ASN, Ministero degli Interni, app. II, fasc. 4).

*Eccellenza*

*Con sua de' 15,, del p.<sup>o</sup>p.<sup>o</sup> mese / 1<sup>o</sup> Rip.<sup>to</sup> N.<sup>o</sup> 2830/ nell'accludermi una supplica all'Architetto Sig.<sup>r</sup> De Fazio il quale chiede il pagamento di circa D,ti 800. che dice di esser creditore per aver progettato e diretto i lavori della stufa del Real Orto Botanico, m'incarica di dare le disposizioni convenevoli, ed occorrendo informarla.*

*In esecuzione di tali ordini, ho l'onore di manifestare a V.E., che essendomi diretto al Direttore del d.<sup>o</sup> Real Orto, acciò mi avesse analogamente informato, questi in data de' 21. p.<sup>o</sup>p.<sup>o</sup> mese mi ha diretto un rapporto del tenor seguente*

*“Riscontrando il di lei venerato foglio de' 19 and.<sup>e</sup> ho l'onore di rappresentarle ciò che segue*

*I lavori di cui il Sig.<sup>r</sup> Giuliano de Fazio chiede il compenso, furono eseguiti negli anni 1808, e 1809 sotto la Direzione della Commissione degli edifizî civili, allora esistente presso l'Intend.<sup>a</sup> di Napoli, ed il commissario, a cui fu particolarmente delegato questo affare, fu il Sig.<sup>r</sup> Cavaliere D. Francesco Carelli.*

*In quell'epoca io non prendeva ingerenza alcuna nelle costruzioni, che si andavano eseguendo nel Real Orto; e perciò nulla potrò dirle intorno al merito della domanda avanzata dal S.<sup>r</sup> de Fazio”.*

*Rassegno tutto ciò a V.E. in adempimento de' sopracitati di lei ordini*

*Il Presidente*

*MColangelo*

**13 ottobre 1827.** Tenore scrive al Ministero degli Interni (ASN, Ministero degli Interni, app. II, fasc. 4), lamentando la disposizione adottata dal Ministro della Guerra e Marina di sopprimere la guardia militare del Real Orto, sostituendovi due piantoni. Tenore riporta il Regolamento emanato dalla pubblica autorità, per la decenza ed il buon ordine dell'Orto, che prevede l'arresto dei contravventori, scortati al posto di Polizia, *se pagani*, e custoditi nel corpo di Guardia, se militari. La forza militare di guardia al Real Orto è, dunque, richiesta per *prestar mano forte a questi arresti*. Alla lettera è allegata una copia del Regolamento del 1821. La lamentela di Tenore viene rimessa al Ministero della Guerra e Marina, che risponde che la soppressione dell'attuale guardia di otto uomini, per sostituirvi due piantoni, sufficienti ad eseguire le consegne del posto, è dovuta ad un ordine del Comando Generale del Real Esercito, che ha ridotto alcuni posti di servizio per alleviare il servizio stesso ed istruire adeguatamente i Corpi, come richiede *l'imperiosa circostanza del grave servizio che si rende in questa piazza alle truppe della guarnigione*.

**14 novembre 1827.** Da una lettera di Tenore al ministro degli Affari Interni (ASN, Ministero degli Affari Interni, I inv., fasc. 899).

*“Prima del 23 Dicembre 1822, e precisamente ne' mesi di Febbraio e Marzo di quello stesso anno, furono somministrate alla Real Casa, per Real Sito di Portici, delle piante per lo valore di ducati [...]. Dopo la cennata epoca del 23 Dicembre 1823 furono somministrate altre piante alla Real Casa nel seguente modo...”.*

**1827-1844.** Nel 1827 e di nuovo nel 1828, vengono denunciati dai giardinieri dell'Orto e, poi, tramite il Direttore Tenore al Ministero della Pubblica Istruzione, al Ministero degli Interni ed infine al Ministero della Guerra, i danni subiti ad opera dei soldati del picchetto che fa la guardia

nella vanella del Real Albergo dei Poveri, sul lato che corrisponde al R. Orto Botanico. Il Ministero della Guerra promette severe punizioni. Ma i problemi continuano nel 1829 e nel 1830, perché soldati ed ospiti dell'Albergo continuano ad oltrepassare la siepe di confine. Nel 1831 i soldati tagliano rami e forzano le barricate e le siepi costruite al confine. Nel 1832 sono riportati altri danni all'Orto. Ed ancora, nel 1844 due “*serraglioli di quelli del posto di guardia addetto alla custodia de' magazzini di artiglieria che sono nella vanella che separa l'albergo de' poveri dall'Orto Botanico [...] oltre dalle loro armi ordinarie erano provvedute di un accetta, colla quale si posero a tagliare gli alberi*” (Rapporto del giardiniere Francesco Imperato al Direttore del Real Orto Botanico, ASN, Ministero degli Affari Interni, I inv., fasc. 899).

Tra i documenti (ASN, Ministero degli Interni, inv. I, fasc. 901) è presente un Catalogo dei semi del 1829. Un altro di alberi, arbusti, piante, bulbi, tuberi e semi è del 1833.

Al 1830 risale una richiesta di approvazione per l'acquisto delle uniformi dei subalterni e lavoratori del Real Stabilimento. La richiesta sarà fatta nuovamente nel 1839 (ASN, Ministero degli Affari Interni, I inv., fasc. 899).

Nel 1830, aiutante di Tenore è Giovanni Terrone, nativo del Comune Mercato in Principato Citeriore. In precedenza era stato Giovanni Gussone, che poi era stato nominato, con Real Decreto, Direttore del Real Orto Botanico in Bocca di Falco, in Sicilia (ASN, Ministero degli Affari Interni, inv. I, fasc. 901).

Sono presenti (ASN, Ministero degli Affari Interni, inv. I, fasc. 901) delle note spese, datate dal 1831 al 1834, relative ad incisioni in rame eseguite da de Clugny per la Flora Napoletana, ai disegni originali, realizzati da Federico Dehnhardt, ed alla coloritura della stampe e alla “cilindratura delle stesse”, eseguite da Giuseppe de Angelis.

**4 febbraio 1832.** La direzione del Real Orto botanico affigge un bando per la realizzazione di *24 cancelletti di ferro con rispettivi pilastri di piperno, giusta il progetto e la perizia dell'Architetto della Giunta di Pubblica Istruzione Signor D. Raffaele Cappelli*. Il bando verrà aggiudicato dall'appaltatore Francesco Riversi (ASN, Ministero degli Affari Interni, inv. I, fasc. 901).

**13 giugno 1832.** *Lettera del Presidente della Giunta di Pubblica Istruzione, M. Colangelo, al Ministro degli Affari Interni* (ASN, Ministero degli Affari Interni, inv. I, fsc. 901). È una richiesta per una nuova uniforme per il custode, che *consiste in un soprabito di panno blu con cifra ricamata al colletto, e bottoni di metallo, e di un cappello a tre punte con piuolo gallone in oro, e coccarda rossa*.

**23 agosto 1832.** *Lettera di Michele Tenore a Sua Eccellenza il Ministro Segretario di Stato degli Affari Interni* (ASN, Ministero degli Affari Interni, inv. I, fasc. 899).

*Eccellenza*

*Facendomi un dovere di secondare le benefiche vedute dell'E.V. onde conservare ed accrescere il lustro di pubblici stabilimenti di questa fiorente Città, mi occorre di rappresentare le seguenti cose.*

*Nella fondazione del Real Orto Botanico, si ebbe in mira di farne uno Stabilimento di pubblica istruzione non solo, ma benanco di ornamento della Città e di diporto pe' suoi abitanti. A tale oggetto sopra di una grande scala ne furono le parti distribuite, e si ebbe cura di dare molta estensione alle terrazze, agli stradoni, ai parterri ed ai boschetti, affinché ne' giorni festivi l'Orto botanico avesse potuto offrire al pubblico una passeggiata decente e dilettevole. Così facendosi si considerò che in una sì grande e popolosa Città, non essendosi altra pubblica passeggiata oltre quella che in un estremo della Città istessa ne presenta la Real Villa di Chiaja, ben dicevol cosa ella era di aprirne un'altra, nell'estremo opposto, onde dar comodo agli abitanti di quei quartieri di poter godere dello stesso beneficio senza dilungarsi gran fatto dalle proprie abitazioni. Quanto il pubblico abbia gradito questo nuovo passeggio piena testimonianza ne ha fatto il concorso con cui vi si è recato nei giorni in cui si può goderne, né ha mancato di far voti fervorosi onde poterne godere anche in altri giorni festivi. Non bisogna tacere frattanto, che ne' 18 anni decorsi dopo l'apertura del cennato passeggio, le parti del R.<sup>e</sup> Orto che vi sono specialmente addette han dovuto necessariamente subire notabili degradazioni. Egli è perciò che al presente le grandi terrazze e gli stradoni sono rimasti scoperti del loro rivestimento e presentano da per tutto ineguaglianze e scabrosità tali da renderne la superficie disagiata all'occhio ed incomoda al cammino. I sedili che vi sono sparsi essendo di semplici bastoni di legno si sono quasi tutti infranti e consumati. Le ringhiere denudate della tinta che le garantirebbe dall'ossidazione si presentano ricoperte di ruggine; i grandi vasi disposti sui piastrini di quelle stesse ringhiere sono in gran parte degradati e manomessi, gli ornati e gli stucchi della facciata e dell'interno sono perlopiù rimossi e distaccati. Tutto insomma reclama l'aiuto di una mano generosa che venghi a ristorarne i danni del tempo, dando un giusto sfogo alle doglianze che ne vengono giornalmente presentate dal pubblico. Questa mano ristoratrice non senza fondate speranze il pubblico l'attende dall'E.V. ed io nel farmi l'organo delle rispettive rimostranze di esso, credo adempire al doppio dovere che mi viene imposto dal disimpegno del mio ministero, e dalla giusta fiducia che m'ispirano le magnanime cure che V.E. prodiga in favore di tutto quanto è diretto alla floridezza di questo bel paese.*

*Per poterne avvalorare il compimento, io prego V.E. di volersi benignare di esaminare nella sua saviezza se convenga prendere in considerazione le seguenti proposizioni.*

*1°. Che il pubblico passeggio del R.<sup>e</sup> Orto botanico, come per l'osservanza del buon ordine e della disciplina trovasi dipendere dalla Prefettura e dalla R.<sup>e</sup> Piazzza di Napoli, così per lo suo mantenimento possa dipendere dall'amministrazione comunale di Napoli.*



2°. Che sia creata una Commissione incaricata di proporre l'occorrente onde rimettere in buono stato il passeggio pubblico del R.º Orto, e vieppiù adattarlo allo scopo della sua primitiva istituzione ampliandone i giorni in cui possa godersene.

3°. Che si faccia entrare in detta commissione il Cav.º Carelli, cui si debbono le prime idee della fondazione del R.º Orto e dell'annesso pubblico passeggio, il Sig.º D. Giuliano de Fazio, che n'è stato il primo Architetto, e l'Eletto del Quartiere S. Carlo all'Arena.

4°. Che ne sia destinato un soprastante, il quale venghi incaricato di tutt'i dettagli relativi al mantenimento del pubblico passeggio, al quale posto potrebbe venire nominato Felice Giordano, che col mio rapporto di Marzo erasi proposto per 2º sottogiardiniere del R.º Orto.

La V.E. volesse degnarsi di prendere in benigna considerazione quanto ho avuto l'onore di rassegnarle, potrebbe limitarsi a nominare la commissione di cui è parola nell'articolo 2º, incaricandola di presentarle un compiuto lavoro intorno agli altri oggetti tutti del presente rapporto.

Il Direttore  
Cav.º M Tenore

Il rapporto di Michele Tenore sarà riportato dal direttore della Giunta della Pubblica Istruzione al ministro degli Affari Interni, ma, stranamente, pur essendo riportati tutti e quattro i punti proposti dal Direttore dell'Orto, tra i nomi suggeriti per la Commissione, vengono riportati Giuliano de Fazio e l'Eletto del quartiere, ma non viene riportato il cavalier Carelli.

Nel 1833 vengono acquistate piante presso lo Stabilimento del Sig. Cels di Parigi e presso quello del Sig. Burdin di Torino (ASN, Ministero degli Affari Interni, inv. I, fasc. 899).

**10 aprile 1833.** La Regina visita l'Orto botanico, trattenendosi a lungo nelle stufe ed ammirando la bellezza e la rarità delle piante (*Lettera di Michele Tenore al Ministro degli Interni*, 11 aprile 1833, ASN, Ministero degli Affari Interni, inv. I, fasc. 901).

**23 aprile 1833.** A questa data risale una lettera dell'architetto Raffaele Cappelli (ASN, Ministero degli Affari Interni, inv. I, fasc. 901), che ha esaminato i lavori per la costruzione dei cancelli in ferro e li ha trovati in perfetta regola. Si tratta di *sei Cancelli di tutto punto completi, e di fabbrica, ferro, piperni, e di dipintura*, da posizionare lungo gli stradoni ed i viali. Nel bando del febbraio 1832 erano previsti 24 cancelletti.

**8 maggio 1833.** Il Presidente della Regia Università degli Studi e della Giunta della Pubblica Istruzione, M. Colangelo, informa il Ministro degli Affari Interni che il Direttore del Real Orto gli ha spedito un certificato dello Architetto D. Raffaele Cappelli, dal quale si rileva che l'appaltatore Francesco Riversi ha compiuto la costruzione de' cancelli di ferro addetti a chiudere i recinti delle coltivazioni del Real Orto medesimo, che l'Architetto sudd.<sup>o</sup> ha trovato in perfetta regola, a seconda del contratto e delle superiori approvazioni, e che dovendosi ora pagare i ducati dugento che a norma del contratto anzidetto il Riverso deve percepire nel corrente anno (ASN, Ministero degli Affari Interni, inv. I, fasc. 901).

**6 giugno 1833.** *Lettera di Ferdinando de Tamburi al Ministro dell'Interno* (ASN, Ministero degli Affari Interni, inv. I, fasc. 901).

*A Sua Eccellenza  
Il Ministro Segretario degli  
Affari Interni*

6 giugno 1833

*L'Architetto Ferdinando de Tamburi supp.<sup>o</sup> espone all'E.V. come avendo assistito all'Architetto Sig.<sup>r</sup> D. Giuliano de Fazio, nella direzione delle opere eseguite per la formazione del Reale Orto Botanico, chiese all'E.V. un compenso per dette fatiche, giusta l'elenco esibito, ed Ella si compiacque rimettere la supplica al Sig.<sup>r</sup> Intendente di Napoli. Commise questi allo stesso Sig.<sup>r</sup> de Fazio la tassa di tali fatiche, che valuto per D.<sup>ui</sup> quattrocento, per la sola direzione, misura, ed apprezzamento de' lavori dal Supp.<sup>te</sup> fatti, che ammontarono a D.<sup>ui</sup> 18455.48.*

*Supplica quindi nuovamente l'E.V. benignarsi disporre ciò che crederà per lo pagamento di detta somma, e l'avrà a grazia speciale.*

*Ferdinando de Tamburi*

**25 agosto 1834.** *Copia di lettera di Giuliano de Fazio al ministro degli Affari Interni (ASN, Ministero degli Affari Interni, inv. I, fasc. 901).*

*Signor Commendatore*

*Mi ha onorato rimettere per informo e parere, una domanda dell'Architetto Signor D. Ferdinando Tamburri; con cui chiede un ricompenso per le fatiche da esso fatte nella costruzione dell'orto Botanico eseguito nel 1809. Oltre di ciò chiede ancora un ricompenso, per la misura di un territorio alla Cava acquistato dallo stesso stabilimento, non meno che per altri disimpegni relativi al medesimo Orto botanico.*

*Per la maggior parte di queste ultime pretese, niente posso dire, dappoiché disimpegnate sotto la direzione di altri Architetti, siccome afferma lo stesso Signor Tamburri.*

*In quanto alle fatiche fatte sotto la mia direzione, e pur troppo vero che le medesime riguardano lavori che sono ascisi a D 18455, e grana 48, alle quali le fatiche se si vuole dare, siccome generalmente si pratica, il due p %, si dovrebbe al Tamburri ducati quattrocentosessantuno.*

*A questo proposito, non posso non far cadere qui la seguente storia.*

*I lavori del Real Orto Botanico furono da me diretti, e per tali fatiche rimasi creditore di ducati ottocento. Per questo mio credito ottenni ai 21 Novembre 1814 un mandato dell'Intendente di Napoli, sopra il Real Tesoro per detta somma, e particolarmente sull'ordinativo del Ministero dei 6 Ottobre 1814 n.º 2 capo 6.º articolo 1.º Il Real Tesoro non ha mai soddisfatto questo credito, né credette rilasciarmi certificato di credito, secondo che fu stabilito nell'abolizione del Real Tesoro per i debiti riferibili all'epoca del decennio, per la ragione che l'agente Contabile portò estinta per solo comodo di scrittura, la partita del mio credito, nell'intenzione che avessi dovuto riscuoterla in fondi demanati alla ragione de sette p%.*

*Ai 7 Novembre 1821 da S.E. il Ministro degli Affari Interni si scrisse alla Cassa di Ammortizzazione per sapere se il mio mandato era stato soddisfatto, e la cassa risponde di nò. La lunghezza del tempo trascorso mi ha tolto il diritto di riscuotere gli 800 ducati? Io credo di nò. E però in questa occasione io oso farne di nuovo la domanda, lusingandomi S.<sup>r</sup> Commendatore che nella sua giustizia voglia compiacersi appoggiarla.*

*Per copia conforme*

*Il Consigliere d'Intendenza*

*Il Segretario generale*

*G. Gaudisi*

**3 ottobre 1834.** *Lettera dall'Intendente della Provincia di Napoli, Antonio Sancio, a Sua Eccellenza Il Ministro Seg.<sup>rio</sup> di Stato degli Affari Interni (ASN, Ministero degli Affari Interni, inv. I, fasc. 901).*

*Eccellenza*

*Adempiendo ai venerati ordini contenuti nel ragguardevole foglio di V.E. del 7 Giugno scorso pel compenso reclamato dall'Architetto D. Ferdinando Tamburri, per le fatiche erogate nel dirigere la formazione del Real Orto Botanico, ne chiesi conto all'Ispettor gen.<sup>le</sup> di Ponti e Strade Sig.<sup>r</sup> de Fazio, sotto la di cui dipendenza il Tamburri disimpegnò il detto incarico nel 1809, ed ora il detto Ispettor gen.<sup>le</sup>, nel riferirmi che per tal causa spettano al ricorrente ducati quattrocentosessantuno, si fa a rammentare un suo credito di ducati ottocento derivante dalla stessa origine, e ne reclama la soddisfazione.*

*Mi do l'onore di rassegnare all'E.V. copia conforme del rapporto direttomi all'oggetto dal menzionato Sig.<sup>r</sup> de Fazio, onde nell'alta sua saviezza si compiaccia risolvere ciò che conviene.*

*L'Intendente  
Antonio Sancio*

È allegata copia conforme della lettera di Giuliano de Fazio del 25 agosto 1834.

**18 ottobre 1834.** *Rapporto di Michele Tenore al Ministro di Stato degli Affari Interni, Napoli (ASN, Ministero degli Affari Interni, inv. I, fasc. 899).*

*Eccellenza*

*Col mio rapporto de' 23 Agosto 1833 ebbi l'onore di rassegnarle come il Real Orto di molte rifrazioni abbisognava nelle opere di costruzioni diverse e specialmente in rivestimenti di stradoni, sedili, intonachi, dipinture, restauri Ec. Ora che altri due anni sono decorsi senza provvedere ad alcuna di dette rifrazioni, e che le voci degli stranieri dipingono il Real Orto come in decadenza, non debbo tralasciare di rinnovarne le mie più fervorose preghiere a V.E., affinché voglia benignarsi di prendere in considerazione quanto ebbi l'onore di rappresentarle in detto rapporto. V.E. avrà potuto trovare non confacente allo scopo i mezzi da me proposti, e perciò mi veggio nell'obbligo di dichiararle che annullandoli perfettamente altri ne proporrò che prego V.E. di voler ponderare.*

*Il Real Orto botanico fino al 1818 riceveva per la sua manutenzione un assegno di annui dg 4000 sopra i fondi della Tesoreria Gen.<sup>le</sup> mentre possedeva oltre 600 ducati di fondi propri.*

*Nel 1822 l'assegno della Tesoreria Gen.<sup>le</sup> fu ridotto a dg 2400, e nel 1831 anche del detto assegno la Tesoreria fu esonerata all'intutto, ed il mantenimento del Real Orto fu trasferito a carico della Cassa delle Lauree.*

*Consultando lo Stato dimesso del Real Orto V.E. sarà in grado di giudicare dalla parsimonia con cui ne sono regolati tutti gli articoli, e come si rende affatto impossibile di trovarvi i fondi necessari per siffatte rifrazioni.*

*Or se il R.<sup>e</sup> Orto rende de' servizi alla pubblica Istruzione di tutto il Regno, se decora la Capitale e richiama la speciale attenzione degli stranieri, ne pare che potrebbe figurare per qualche cosa alla distribuzione di fondi dello Stato, o almeno nei fondi provinciali assegnati alla pubblica Istruzione. E qui non tralascierò di farle presente che anche in diverse volte con detti fondi si è provveduto a gravi urgenze del Real Orto. Or siccome molti anni sono decorsi senzache né i fondi dello Stato, né i fondi provinciali abbiano tollerato alcuna spesa per detto Stabilimento, per ogni considerazione di convenienza se ne potrebbero dai medesimi prelevare straordinariamente i fondi necessari a siffatte riparazioni.*

*Se V.E. lo troverà conveniente potrà allora degnarsi d'incaricare l'architetto del R.<sup>e</sup> Orto Sig.<sup>r</sup> Cappelli di fare un proprio estimativo della spesa occorrente per dette rifrazioni, per indi provocare gli ordini superiori affinché siano eseguiti con i fondi provinciali addetti alla pubblica Istruzione*

*Il Direttore  
Cav.<sup>r</sup> MTenore*

**11 dicembre 1834.** *Rapporto di Michele Tenore al Ministro di Stato degli Affari Interni, Napoli (ASN, Ministero degli Affari Interni, I inv., fasc. 899).*

*Eccellenza*

*In adempimento di quanto piacque a V.E. di prescrivermi col suo venerato uffizio de' 29 Ott. p.p. in ordine alle rifrazioni nelle opere di costruzioni diverse onde rimettere la passeggiata e dar luogo ai lavori più urgenti per la conservazione degli edifizii del Real Orto, dopo di averne prevenuto il Sig.<sup>r</sup> Architetto.*

*Diversi da V.E. a tal uopo destinati, abbiamo sopra il luogo riconosciuti i lavori i più urgenti e di precisa necessità da eseguirsi nel Real Orto pel conseguimento del designato scopo.*

*In seguito delle misure prese e degli esatti scandagli effettuati dal lodato Architetto per proporre il dettaglio ordinato da V.E. della spesa occorrente per i cennati lavori, me ne ha egli rimesso lo Stato estimativo che mi onora di rassegnare all'E.V. Dal medesimo si raccoglie che per eseguire i lavori più essenziali onde restaurare gli stradoni, rimettere le passeggiate, e conservare tutt'i telai e pezzi di opera delle stufe e degli edifizii di questo R.<sup>l</sup> Stabilimento occorre la spesa di ducati 2402.*

*Il medesimo Architetto mi ha partecipato come il metodo da seguirsi per la operazione di tali lavori, il più conducente tanto all'economia quanto alla bontà del lavoro istesso possa esser quello di riceversi le offerte di vari appaltatori e tra queste trascegliere quella che maggiori vantaggi presenta, sebbene nel riguardo di economia, ma principalmente sotto quello delle qualità personali dell'imprenditore che offre.*

*Se V.E. troverà tutto ciò regolare potrà compiacersi di autorizzarmi a ricevere le cennate offerte: ben inteso che oltre al ribasso de' propri domanderò che per condizione del contratto l'appaltatore dovrà obbligarsi ad eseguire tutti i lavori nel corso del 1835, e riceverne il pagamento metà nel medesimo anno, e metà nell'anno 1836.*

*Rimane che nell'approvarne la spesa V.E. voglia compiacersi di assegnarvi un fondo straordinario di ducati 2000 che si farebbe figurar sullo Stato discusso del Real Orto botanico; cioè dg 1000 in quello del 1835 ed altri 1000 in quello del 1836*

*Il Direttore  
Cav Michele Tenore*



**1835-1844.** Sono annotate le spese relative ad incisioni del signor De Clugny, a disegni originali di piante di Federigo Dehnhardt e a coloriture di stampe di D. Giuseppe De Angelis, tutti destinati alla Flora Napoletana. In seguito, i disegni per la Flora Napoletana saranno eseguiti da Achille Bracco (1941-1943). Spese annotate ogni anno sono, inoltre, quelle di manutenzione straordinaria, legata alla pulizia degli stradoni ed alla conservazione delle coltivazioni, e le “*spese di scrittojo ed altro*”, dovute al Direttore Michele Tenore (ASN, Ministero degli Affari Interni, I inv., fasc. 899).

Nel 1835, Tenore chiede anche l'approvazione per la spesa di 1000 etichette di latta, dipinte ad olio color lattina (ASN, Ministero degli Affari Interni, inv. I, fasc. 901).

**24 gennaio 1835.** *Dal rapporto di Michele Tenore al Ministro di Stato degli Affari Interni, Napoli* (ASN, Ministero degli Affari Interni, I inv., fasc. 899).

*Eccellenza*

*Col venerato uffizio de' 14 andante mi ha Vostra Eccellenza ordinato, che per lo canale della Giunta di Pubblica Istruzione Le avessi proposto il modo onde far la spesa occorrente ai lavori da V.E. approvati in più anni successivi secondo l'ordine della loro urgenza con i fondi del nostro stabilimento, ai quali tutto al più potrebbe esser fatto qualche discreto supplemento.*

*In adempimento di tali ordini ho diretto al Presidente della Giunta un mio dettagliato rapporto del quale, affinché la corrispondenza che per questo affare ho avuto l'onore di tenere direttamente coll'E.V. potesse trovarsi esaurita nell'incartamenti di cotesta Real Segreteria, ho creduto opportuno di rassegnare all'E.V. l'annessa copia*

*Il Direttore  
Cav. M. Tenore*

*Napoli 23 Gennaio 1835*

*A Sua Ecc.<sup>a</sup> Rev.<sup>ma</sup> = Monsig.<sup>r</sup> Presid.<sup>e</sup> la Giunta di Pubb.<sup>a</sup> Istruz.<sup>e</sup> = Copia = Ecc.<sup>a</sup> Rev.<sup>ma</sup> = Sua Eccellenza il Ministro degli Affari Interni in data de' 29 Ottobre prossimo passato mi ordinò che d'accordo coll'Architetto Sig.<sup>r</sup> Diversi gli avessi proposto lo scandaglio della spesa occorrente per rimettere la passeggiata e per molte rifrazioni nelle opere di costruzioni diverse, e specialmente in rivestimenti di stradoni, sedili, intonachi, dipinture, restauri ecc. occorrenti nel R.<sup>l</sup> Orto botanico. Successivamente con altro uffizio de' 14 andante la lodata E.S. mi ha fatto conoscere di avere approvati i detti lavori, e mi ha incaricato di suggerire per mezzo di cotesta Giunta di pubb.<sup>a</sup> istruz.<sup>e</sup> il modo onde la spesa sudd.<sup>a</sup> possa esser fatta in più anni successivi secondo l'ordine della loro urgenza con i fondi dello Stabilimento ai quali tutto al più potrebb'esser fatto qualche discreto supplemento. La cosa medesima si è compiaciuta V.E. Rev.<sup>ma</sup> comunicarmi col suo venerato uffizio de' 21 andante. In riscontro mi onoro di rassegnarle quanto segue. = Il fondo del Real Orto botanico assegnato per le manutenzioni delle fabbriche, per le spese minute ed imprevedute è di circa duc 283. L'esperienza del passato ci ha istruiti che sopra questa somma possono prelevarsene du 200 per novelle costruzioni, riserbando il resto per li rimpiazzii de' muli, de' tubi di ferro delle stufe, de' carri, delle vasche e di altre simili spese indispensabili all'esistenza dello Stabilimento ed alla conservazione delle piante. Col risparmio de' sudd.<sup>i</sup> 200 du.<sup>ti</sup> per anno fatto negli anni 1832, 1833 e 1834 noi abbiamo pagati duc 575.50 per le nuove costruzioni de' cancelli di ferro sostituiti a quelli di legno per li recinti delle coltivazioni botaniche. Sopra simili risparmi si è contratto un debito colla Cassa delle Lauree per pagare il soprappiù della spesa fatta per acquisto di piante nel 1834, ed altre spese vi sono state caricate anche fatte nello stesso anno 1834; cosicchè de' detti duc 283 nell'anno 1835*

*per li sudd.<sup>i</sup> bisogni indispensabili non vi restano disponibili che soli du 63.31 e nel 1836 ne restano circa duc 100. Nulla perciò negli anni 1835 e 1836 potrà contribuire il cennato articolo per le spese approvate da S.E. il Ministro per le suaccennate urgenti riparazioni. Non così dal 1837 in avanti; giacchè da quest'anno, non solo potrà disporsi di cennati duc 200 da prelevarsi...*

**18 marzo 1835.** *Dal rapporto di Michele Tenore, riportato dal Presidente della Regia Università degli Studi e della Giunta di Pubblica Istruzione al Ministro degli Affari Interni (ASN, Ministero degli Affari Interni, I inv., fasc. 899).*

*...le opere di costruzione diverse, rivestimenti di stradoni, sedili, intonachi e dipinture occorrenti nel Orto, già approvate da V.E. non possono differirsi senza rischio di nuovi, e maggiori danni.*

In questo rapporto, sono elencate le spese da effettuarsi:

- 1°. Tutti i lavori di tintura ad olio, diretti a garantire dall'ulteriore marcamento ed ossidazione le opere di legname e ferro*
- 2°. I venti sedili da costruirsi in fabbrica e pietra di lavagna, in rimpiazzo di quelli di legno già marciti rosi ed infranti*
- 3°. Diverse rifrazioni in fabbriche intonachi e stucchi sulla facciata e nell'edificio delle pubbliche lezioni*
- 4°. I risarcimenti alle vasche ed alle fontane per ovviare alla dispersione dell'acqua*
- 5°. La rifrazione alle impiombature e lastre delle stufe*
- 6°. Il rimpiazzo di diversi giaroni infranti sulla terrazza di Foria*
- 7°. Le riparazioni alle imposte ed alla invetriata della stanza del custode sull'ingresso del R.<sup>l</sup> Orto*
- 8°. Una parte de' lavori pel risanamento degli stradoni, e per la costruzione delle gavete per lo scolo delle acque*

**1 aprile 1835.** *Rapporto della Giunta di Pubblica Istruzione al Ministero degli Interni (ASN, Ministero degli Affari Interni, I inv., fasc. 899).*

Risulta che i lavori sono approvati e viene disposto di darli in appalto, ma anche che non debbono essere eseguiti senza *previa superiore autorizzazione*.

**27 aprile 1835.** *Lettera dell'architetto Raffaele Cappelli a Sua Ecc.<sup>a</sup> il Ministro Segretario di Stato degli Affari Interni (ASN, Ministero degli Affari Interni, I inv., fasc. 899).*

*Ecc.<sup>a</sup>*

*Raffaele Cappelli avendo preinteso le disposizioni date da V.E. per l'esecuzione de' lavori nel R.<sup>l</sup> Orto Botanico, non essendo stato nominato per la direzione di essi, prega la bontà dell'E.V. volersi benignare disporre che gli venghi affidata la direzione di tali lavori, trovandosi Architetto della Pubb.<sup>a</sup> Istruzione, di cui è ramo il nominato Orto Botanico.*

*Tanto spera, e l'avrà a grazia singolarissima.*

**16 maggio 1835.** *Rapporto della Giunta di Pubblica Istruzione al Ministero degli Interni* (ASN, Ministero degli Affari Interni, I inv., fasc. 899).

*Tenore ...in considerazione dell'urgenza de' lavori pe' quali si esige molta onestà, e buona fede nell'esecuzione, degli inconvenienti degli incanti a ribasso si è concertato con l'Architetto P. Diversi per promuovere delle offerte di persone conosciute, e sperimentate, che si riunissero le più vantaggiose proposizioni in favore dello Stabilimento...*

Viene scelta l'offerta di Gaetano Bottini, il quale, alle altre regolari condizioni, unisce il ribasso dell'8% sui prezzi fissati nella relazione approvata.

**30 maggio 1835.** *Minuta di lettera del Ministro degli Affari Interni al Presidente della Giunta della Pubblica Istruzione, Napoli* (ASN, Ministero degli Affari Interni, I inv., fasc. 899).

*Ill. Pres.*

*Ho letto il di lei rapporto de' 16 del corrente che si versa sul metodo da tenersi per la esecuzione de' lavori che debbono aver luogo nel Real Orto Botanico, ed in riscontro le osservo, che qualunque sia l'urgenza de' medesimi, non vi concorrono quei potenti motivi che la legge richiede per potervi dispensare alle subaste.*

*Quindi ella farà sentire al Direttore dello Stabilimento d'indurre il partitario Gaetano Bottini a sottoporre la sua offerta della data de' 4 dell'andante all'esperimento delle subaste.*

*Il Ministro*

**8 giugno 1835.** *Avviso pubblico emesso dalla Direzione del Real Orto Botanico* (ASN, Ministero degli Affari Interni, I inv., fasc. 899).

### **AVVISO**

#### **DIREZIONE DEL REAL ORTO BOTANICO**

*Colla ministeriale de' 30 maggio p.p. essendo stato ordinato di sottoporsi alle subaste l'offerta presentata dal partitario Signor Gaetano Bottini per diversi lavori di dipinture, rivestimenti di stradoni, riproduzioni di fabbriche ed altro da eseguirsi nel Real Orto Botanico, il pubblico è avvertito che nel giorno 20 del corrente mese di giugno alle ore 10 di Spagna antimeridiane avrà luogo la prima sessione d'incanto all'uopo, nel locale del detto Real Orto. Gli additamenti di sesta e decima potranno prodursi cogli intervalli di 3 e 6 giorni dalle rispettive sessioni.*

*Coloro che vorranno conoscere le condizioni della cennata offerta e la qualità de' lavori da eseguirsi potranno anticipatamente consultare il direttore del medesimo Reale Stabilimento Cav. D. Michele Tenore, dimorante nella strada di S. Gregorio Armeno n°. 41.*

*Napoli li 8 giugno 1835.*

**IL DIRETTORE**  
*Cav. TENORE*

*DALLA STAMPERIA DI FEDERICO PERRETTI*

**1 luglio 1835.** *Lettera dalla Giunta della Pubblica Istruzione al Ministero degli Affari Interni* (ASN, Ministero degli Affari Interni, I inv., fasc. 899). Tenore ha fatto rapporto in data 27 giugno in merito alla sessione d'incanto sull'offerta di Bottini. Non essendosi presentato nessun altro, l'appalto viene dato a Bottini. Non resta che ottenere l'approvazione del Ministro, per ultimare il contratto. L'8 luglio 1835, il Ministro dà l'approvazione.

**26 settembre 1835.** Lettera dalla Giunta della Pubblica Istruzione al Ministero degli Affari Interni (ASN, Ministero degli Affari Interni, I inv., fasc. 899).

Tra le spese rapportate al Ministro dell'Interno, ci sono i “*venti sedili in fabbrica di tufo, e pietre di lavagna, per tanti altri di legno, che erano marciti.*”

*Nella esecuzione de' lavori dal Direttore del Real Orto d'accordo coll'Architetto sig.<sup>r</sup> Diversi, che ne aveva formata la perizia, sulla considerazione della fragilità della pietra di lavagna, e della difficoltà del commercio con Genova, che ne produce l'incarimento, s'ideò di variarne la copertura, e supplirvi o le pietre arse del Vesuvio, cui la Giunta sarebbe stata inclinata, o costruire ogni sedile con quattro pilastri elegantemente modinati in ordine dorico-pestano, e con [mensola?] lastra di marmo bianco; il tutto delle stesse dimensioni descritte nel primo progetto, osservando quanto questi sedili sorpassavano i primi in solidità, in bellezza, ed in nobiltà...*

Vi è acclusa: “*Copia della spesa per la costruzione di un sedile di marmo*”, in cui vi è il preventivo per una base di fabbrica di tufo, quattro pilastri lavorati in tutte le facce di pietrarsa con modini dorici-pestani, lastra di marmo oppure lastroni di pietrarsa.

**14 novembre 1835.** Lettera della Presidenza della Regia Università al Ministero degli Affari Interni, riportante la nota spesa per *riparare i tubi di lamina di ferro, che distribuiscono il calore alle due stufe del R.<sup>l</sup> Orto*, ed un'altra relativa al *provvedersi straordinariam.<sup>e</sup> dell'acqua occorsa nella p.<sup>a</sup> p.<sup>a</sup> stagione estiva coll'innaffiamento giornaliero, avendosi questa dovuta attingere da diversi pozzi esistenti nel detto R.<sup>l</sup> Orto* (ASN, Ministero degli Affari Interni, inv. I, fasc. 901).

**30 novembre 1835.** “*Misura, ed apprezzamento di alcuni lavori di fabbrica e dipintura eseguiti dal partitario Gaetano Bottini nel Real Orto Botanico*” (ASN, Ministero degli Affari Interni, I inv., fasc. 899).

**23 dicembre 1835.** Lettera dal presidente della Regia Università, Colangelo, al Ministero degli Affari Interni (ASN, Ministero degli Affari Interni, inv. I, fasc. 901).

*Eccellenza*

*Il Direttore del Real Orto Botanico con rapporto de' 15 and.te mi ha manifestato quanto segue:*

*“L'Architetto Direttore de' lavori per rimettere la passeggiata del Real Orto Sig.<sup>r</sup> D. Carlo Diversi, mi ha fatto presente, che dopo tutte le diligenze fatte presso i nostri marmorari non è riuscito trovare lastre di marmo più lunghe di palmi 9, e che volendo attendere dall'estero, converrebbe per altro lungo tempo lasciare incompleto il lavoro de' sedili, di cui sono già pronti tutti i pilastri di pietra bruciata; che perciò mi ha richiesto di autorizzarlo a farle porre in opera invece di quelle di palmi 10; nell'intelligenza che sarà tenuto preciso conto del risparmio che vi sarà fatto nella misura finale. Incaricandomi dell'urgenza per non far sospendere i cennati lavori ho consentito che siano messe in opera le lastre suddette, e ne scrivo colla stessa data a V.E. [...] per provarne la funzione superiore”.*

*Nel rassegnarlo all'E.V. la prego qualora trova regolare la proposta di approvare quanto trovasi già disposto dal Direttore di d.<sup>o</sup> Real Orto.*

*Il Presidente  
M. Colangelo*

**gennaio 1836.** Il Consigliere Ministro di Stato Presidente del Consiglio de' Ministri è il duca di Gualtieri (ASN, Ministero degli Affari Interni, app. II, fasc. 692, f. 2).

**20 gennaio 1836.** Lettera dalla Giunta della Pubblica Istruzione al Ministero degli Interni (ASN, Ministero degli Affari Interni, I inv., fasc. 899).

Il direttore della Giunta cita il rapporto di Tenore, che lamenta come i cancelli e le porte *de' vani d'ingresso alle terre di proprietà del detto Real Orto e di quelle d'ingresso allo stesso Stabilim.<sup>o</sup> dalla parte della strada di S. Efrem vecchio, e del cavone; da diversi anni avrebbero dovuto rinnovarsi, perché consunte, e logore, ma per mancanza di fondi non si è potuto badare. Intanto la Forza armata che inseguiva alcuni contrabbandieri avea affatto rovesciata una pianta, mentre le altre erano state interrare dagli ultimi alluvioni, per cui ha dovuto darvi un urgente riparo...*

*Nota di accomodi e rifrazioni di falegname eseguiti nel Real Orto Botanico dal falegname Pietro Longo.*

Per il vano d'ingresso dell'Orto Botanico sulla strada di S. Efremo vecchio, viene realizzata una porta; viene accomodato il cancello della terra data in affitto a Pasquale e Michele Pinto, un altro cancello simile nella stessa terra, porgente sulla strada di S. Efremo vecchio, ed un terzo cancello nella terra data in fitto a Gennaro Riccio, sporgente sulla strada di S. Efremo vecchio.

**30 luglio 1836.** Misura e apprezzamento dei lavori eseguiti dal Partitario Gaetano Bottini, firmato dall'architetto Carlo Diversi (ASN, Ministero degli Affari Interni, I inv., fasc. 899).

*Misura ed apprezzamento di tutti i lavori eseguiti dal Partitario Gaetano Bottini nel Real Orto Botanico distinti in 8 Rubriche giusta la ministeriale approvazione de' 28 Marzo passato anno, la prima delle quali comprende i lavori di tintura, la seconda la rifazione di fabbriche ed intonachi, la terza il risarcimento alle vasche, la quarta la rifrazione alle impiombature delle stufe, la quinta il rimpiazzamento di diversi giarroni, la sesta le riparazioni alle imposte e vetrate della stanza del Custode sull'ingresso dell'Orto Botanico, la settima il rivestimento di alcuni stradoni, e la costruzione delle gavete per lo scolo delle acque, e l'ottava finalmente la costruzione de' 20 sedili giusta la ministeriale de' 30 Dicembre 1835*

#### Prima Rubrica

*Lavori di tintura ad olio eseguiti su d'una porzione di chiusure e sopra varie ringhiere di ferro*

*Si è dipinto ad Olio color lattino il telaio avanti la camera del Custode con i suoi corrispondenti portelli, di misura palmi 11 5/6 per 5 3/4, fa palmi quadrati \_\_\_\_\_*

136.

*Simile ne' ribatti e succielo di d.<sup>o</sup> vano di giro palmi 29 1/12 per 1 1/6, fa palmi quadrati \_\_\_\_\_*

33 11/12.

*Si è dipinto similmente la porta dello stesso vano in ambo le facce, di misura palmi 11 5/6 per 9 3/4, fa palmi quadrati \_\_\_\_\_*

136.



<i>Simile nella rimanente porzione del succielo ne' squarciati, di misura palmi 7 1/2 per 1 1/3, fa palmi quadrati _____</i>	10.
<i>Si è dipinto color nero a tre passate il fronte del cornicione superiore alla camera del custode di giro palmi 26 per 1/2 palmo girato, fa palmi quadrati _____</i>	13.
<i>Simile nel fronte della cima superiore al vano d'ingresso in detta camera di palmi 13 per 1/3 girata, fa palmi quadrati _____</i>	4 1/3.
<i>Si sono dipinti numero 36 giarroni sulla facciata con numero 3 passate color etrusco con averli prima raschiati e lavati, si valutano in considerazione della loro grandezza e col tempo impiegato per un tal lavoro _____</i>	43,,20.

#### *Stufa Calda*

<i>Tintura ad olio color piombino nella copertura di detta stufa in ambo le facce, composta di numero 48 telai, di misura palmi 48 per 22 1/4, sono palmi quadrati _____</i>	1068.
<i>Simile tintura in N.º 11 correnti di sostegno alla stessa, ognuna di misura palmi 22 1/4 per 2 1/2 girati, fa palmi quadrati _____</i>	610 1/2.
<i>Nel fronte della medesima si è dipinto il canale di latta, di misura palmi 50 per 2 1/12 girati fa palmi quadrati _____</i>	104 1/6.
<i>Simile nella cornice in giro della stessa di misura palmi 85 3/4, per 1 5/6, girati, fa palmi quadrati _____</i>	157 5/24.
<i>Simile ne' telai che cingono detta stufa al N.º di 20, ognuno de' palmi 11 5/6 per 3 1/2, sono in uno palmi quadrati _____</i>	828 1/3.
<i>Si sino similmente dipinte N.º 20 impiedi che sono fra detti telai, e formano l'armaggio di detta stufa, ognuna di palmi 11 5/6 per 2 1/4 girati, fa palmi quadrati _____</i>	530.
<i>Nella parte interna si è similmente dipinta la fascia al di sopra di detti telai, di lunghezza girata palmi 85, per 1 3/4, fa palmi quadrati _____</i>	148 3/4.
<i>Si sono similmente dipinte le due porzioni di telai in forma triangolare che sono una a destra e l'altra a sinistra di detta stufa, ognuna di base palmi 16 1/2, e di altezza palmi 13 3/4; sono in uno palmi quad.<sup>i</sup> _____</i>	226 5/6.
<i>Si sono dipinti similmente quattro impiedi che sono in ogni porzione triangolare, il primo di palmi 13 3/4 di altezza, il secondo di palmi 9 1/2, il terzo di palmi 6; ed il quarto di palmi 2 3/4; sono in uno palmi quadrati con largh.<sup>a</sup> girata pal.<sup>i</sup> 1 1/3, p. _____</i>	85 1/3.

<i>Si sono dipinte similmente N.° tre file di scanzie nell'interno di detta stufa, ognuna di giro palmi <math>72 \frac{3}{4}</math>, per <math>1 \frac{3}{4}</math> girati, sono in uno palmi quadrati _____</i>	<i>381 <math>\frac{3}{4}</math>.</i>
<i>Si sono dipinti N.° 57 squadri di ferro, di sostegno alle dette scanzie, ognuna di cacciata <math>9/6</math>, se gli da _____</i>	<i>1,,14.</i>
<i>Si sono ancora dipinti N.° 12 [?] di ferro di freno ai telai per mantenerli aperti, ognuno della lunghezza palmi <math>4 \frac{3}{4}</math>, se gli da _____</i>	<i>,,30.</i>
<i>In ogni telaio si sono dipinte N.° 5 bacchette di ferro con giallo di croma, di lunghezza ognuno palmi <math>2 \frac{4}{3}</math>, che per tutti i 20 sono palmi lineari <math>266 \frac{2}{3}</math>, se gli da _____</i>	<i>1,,33.</i>
<i>Si sono similmente dipinti palmi <math>10 \frac{1}{4}</math> d'impiombatura nella lunghezza di ogni telaio in ambo le facce, che per tutti li 20, sono palmi 205, se gli da _____</i>	<i>2,,02 <math>\frac{1}{2}</math>.</i>
<i>Si sono similmente dipinti ad una sola faccia le impiombature orizzontali in ogni telaio, sono palmi <math>13 \frac{1}{3}</math>, e per tutti li 20 sono palmi <math>266 \frac{2}{3}</math>, se gli da _____</i>	<i>1,,33 <math>\frac{1}{3}</math>.</i>
<i>Si sono similmente dipinte 9. bacchette di ferro in ogni lato triangolare, di misura, come sopra, se gli da per tutt'i due lati _____</i>	<i>,,24.</i>
<i>Simile dipintura nell'impiombatura verticale in ambo le facce in palmi 18 in ogni lato, sono in una palmi 36, se gli da _____</i>	<i>,,36.</i>
<i>Simile nell'impiombatura orizzontale in una sol faccia, in palmi 15 in ogni lato, se gli da in uno _____</i>	<i>,,15.</i>
<i>Si è dipinta color piombino in ambo le facce la chiusura nel vano a sinistra, di misura palmi 4. per <math>8 \frac{1}{4}</math>, fa palmi quadrati _____</i>	<i>66.</i>
<i>Simile nel succielo di palmi 4 per <math>2 \frac{1}{6}</math>, fa palmi quadrati _____</i>	<i>8 <math>\frac{2}{3}</math>.</i>
<i>Si sono similmente dipinte le facce di ferro che sono nell'unione delle lastre sotto la copertura al numero di 48, ognuna di palmi <math>4 \frac{1}{4}</math> per <math>\frac{1}{8}</math> di larghezza, in una sola faccia, se gli da _____</i>	<i>2,,04.</i>

#### *Stufa Semicalda*

<i>Si sono dipinti color piombino numero 7. telai ognuno di misura nella parte rettangolare palmi <math>17 \frac{1}{3}</math> per <math>20 \frac{3}{4}</math>, e nella parte centinata corda palmi <math>17 \frac{1}{3}</math>, sesto palmi 9. fa palmi quadrati _____</i>	<i>3375 <math>\frac{1}{6}</math>.</i>
<i>Si sono dipinti color giallo di croma le impiombature di dodici finestrati che compongono ogni telaio composto di tre verticali in ambo le facce, ognuno di palmi <math>9 \frac{11}{12}</math> che per ogni telaio sono palmi 177, e per tutti li 7. sono palmi 1239, imp.° _____</i>	<i>12,,39.</i>

<i>Simile in quattro impiombature orizzontali in una sol faccia, ognuna di palmi 3 <math>\frac{2}{3}</math>, che per ogni telaio sono palmi 176, e per tutti è 7. sono palmi 1236, che importano _____</i>	6,,18.
<i>Si sono dipinte similmente numero quattro bacchette di ferro in ogni finestrato che per un telaio intero sono numero 48, e per tutti li 7. sono numero 336, ossia palmi 1126, se gli da _____</i>	9,,60.
<i>Simile dipintura con giallo di croma in una sola faccia dell'impiombatura di finestrati, nelle code di paone, sopra descritti sette telai composti di numero 8 piombi verticali ciascuno della lunghezza di palmi 6 <math>\frac{1}{3}</math>, sono uniti palmi 90 <math>\frac{2}{3}</math>, i quali valutati come sopra per tutt'i sette telai formano palmi 394 <math>\frac{2}{3}</math>, ed importano _____</i>	1,,77 $\frac{3}{4}$ .
<i>Simile in ambo le facce di 4 giri d'impiombature centinate nelle stesse code di paone, ognuna di giro compensato palmi 17. sono uniti palmi 68, che per tutt'i sette sono palmi 476, valutati come gli altri, imp.<sup>o</sup> _____</i>	4,,76.
<i>Si sono similmente dipinte numero otto ferri nella parte interna della stessa, ciascuno di lunghezza palmi 6 <math>\frac{1}{3}</math>, sono in uno palmi 394. che valutati come gli altri, importano _____</i>	1,,77 $\frac{3}{4}$ .
<i>Simile dipintura in ambo le facce del piombo orizzontale del telaio centinato a di lunghezza palmi otto, importano _____</i>	,,08.
<i>Simile in una sol faccia de' due piombi perpendicolari dello stesso telaio, ognuno di lunghezza palmi 2, ed importano _____</i>	,,02.
<i>Simile in tre bacchette perpendicolari nella parte interna di detto telaio di misura unita palmi 7. importano come le altre _____</i>	,,03 $\frac{1}{3}$ .
<i>Si sono dipinte color piombino N.<sup>o</sup> 4 scanzie che sono nell'interno di detta stufa, ognuna di palmi 17 <math>\frac{1}{3}</math>, e di larghezza girata palmi 2 <math>\frac{1}{4}</math>, sono in uno palmi quadrati _____</i>	156.
<i>In ognuna delle medesime si sono dipinte numero 6 riquadri ognuno di sporto palmi 1, se gli da per tutte le quattro _____</i>	11,,15.
<i>Si è similmente dipinta la porta d'ingresso a destra in ambo le facce, di palmi 9 <math>\frac{3}{4}</math> per 5 fa palmi quadrati _____</i>	99 $\frac{1}{2}$ .
<i>Simile nel succielo di palmi 5 <math>\frac{3}{4}</math> per 1. fa palmi quadrati _____</i>	5 $\frac{3}{4}$ .
<i>Si è similmente dipinto il telaio con rete nel vano centinato a sinistra, di corda palmi 10 <math>\frac{1}{2}</math>, sesto palmi 5 <math>\frac{1}{3}</math>, fa per i soli telai di lastre palmi quadrati _____</i>	44.
<i>Simile nella retina dello stesso vano di misura simile, fa palmi quadrati _____</i>	44.
<i>Per la levatura e ponitura in opera di detto telaio con retina, se gli da _____</i>	,,30.

Nell'altro lato si è similmente dipinto il telaio maestro di corda palmi 10  
 $\frac{1}{4}$  sesto palmi  $5 \frac{1}{3}$ , larghezza palmi  $2 \frac{2}{3}$ , fa palmi quadrati \_\_\_\_\_ 10.

Si è dipinto il telaio con rete nell'ovale al di sotto del descritto di asse  
 maggiore palmi  $4 \frac{1}{2}$ , ed il minore di palmi  $3 \frac{1}{2}$ , fa palmi quadrati \_\_\_\_\_ 12  $\frac{1}{2}$ .

#### Tintura ad Olio di Cancelli e Ringhiere

Si è dipinto il cancello del vano d'ingresso in detto Real Orto color nero a  
 tre passate, di misura palmi  $19 \frac{3}{4}$  per  $5 \frac{1}{2}$  di altezza fin sotto le picche,  
 sono palmi quadrati \_\_\_\_\_ 108  $\frac{7}{12}$ .

Si sono dipinti similmente ad Olio con tre passate di giallo di croma  
 numero 36 picche dell'altezza di  $\frac{1}{2}$  palmo e N.º 72 legature, se gli da \_\_\_\_\_ 1,,26.

Si è dipinto color nero ad olio con tre passate la ringhiera sulla terrazza  
 di palmi 1020, per tutt'i e due lati per  $3 \frac{3}{4}$ . sono palmi quadrati \_\_\_\_\_ 3825.

Si è dipinto il cancello avanti lo stradone che porta nelle stufe, di palmi  
 13 per  $4 \frac{1}{2}$  fin sotto alle picche, fa palmi quadrati \_\_\_\_\_ 85  $\frac{1}{2}$ .

Si sono dipinte con giallo di croma numero 34 picche di altezza  $\frac{1}{2}$   
 palmo, se gli da \_\_\_\_\_ ,,51.

Si sono dipinte similmente nella stessa numero 34 legature, se gli da \_\_\_\_\_ ,,34.

#### Sommario

Tutte le tinture ad olio a tre passate sopra detti telai e chiusure, sono in  
 uno palmi quadrati  $8292 \frac{1}{6}$  a g.a  $2 \frac{1}{2}$  il palmo imp.º \_\_\_\_\_ 207,,30.

Simile sopra le ringhiere e cancelli formano palmi quad.º  $4019 \frac{1}{12}$  a  
 g.º 2 il palmo, imp.º \_\_\_\_\_ 80,,38.

Tutte le partite di tintura portate in valute formano dg.º \_\_\_\_\_ 87,,29  $\frac{5}{6}$ .

In uno l'importo di detti lavori della prima rubrica ascendono dg.º \_\_\_\_\_ 347,,97  $\frac{5}{6}$ .

Dai quali dedotto il ribasso del 8 per % giusto il contratto che ricade in  
 dg.º \_\_\_\_\_ 29,,99  $\frac{2}{3}$ .

Resta l'importo netto de' descritti lavori in dg.º \_\_\_\_\_ 344,,98  $\frac{1}{6}$ .

#### Rifrazioni di fabbrica ed intonaghi nella facciata

##### Prospetto principale

Stucco fatto ne' due lati del cancello d'ingresso di misura ogni lato nella  
 parte triangolare di base palmi  $14 \frac{1}{2}$ , e di altezza  $7 \frac{1}{12}$ , fa per tutt'i  
 due lati palmi quadrati \_\_\_\_\_ 222  $\frac{3}{4}$ .

In giro di detti due lati si è fatta una fascia con piccola controfascia, quella della parte superiore di giro palmi 31 per 1  $5/12$ , l'altra di fatto di giro palmi lineari 134, a grana 4 il palmo compensatamente, imp.<sup>o</sup> — 9,,36.

Nel piede si è ricacciato di rustico lo zoccolo, ed indi intonacato ne' due lati, di lunghezza ogni lato palmi 27  $1/2$  compensati, larghez.<sup>a</sup> palmi 3  $1/6$ , e di grossezza  $5/24$ , sono in una palmi quadrati 174  $1/6$ , a grana 2 il palmo, imp.<sup>o</sup> — 3,,48.

Stucco fatto nelle due rivolte ognuna di palmi 7 per 7  $1/4$  fa palmi quadrati 101  $1/2$ .

In giro di essi si sono fatte simili fasce, di misura in ogni lato la parte superiore palmi 25  $1/4$  per 1  $3/4$ , sono in una palmi lineari 71  $2/3$  i quali valutati a g.<sup>a</sup> 4. compensatamente per le diversità di larghezza, imp.<sup>o</sup> — 2,,85  $1/3$ .

Nelle dette due rivolte si è fatto lo zoccolo con suo corrispondente intonaco, di misura ognuna palmi 10  $5/12$  per 2  $1/2$  grana  $5/24$ , sono in uno palmi quad.<sup>i</sup> 52  $1/12$ , a g.<sup>a</sup> 2 il palmo, imp.<sup>o</sup> — 1,,04.

Nelle stesse rivolte si è rimpiazzato un terzo imperiale in ogni lato nel condotto d'acqua, quagliato e messo nel piede un pezzo di lavagna di palmo 1 per  $3/4$ , se gli da in uno per tutti i due lati — ,,50.

Sopra tutto detto stucco e fasce si è dato la tinta paglino con due passate, sono in uno palmi quadrati — 652  $1/4$

Si è dipinto il detto zoccolo nero a colla, sono in uno palmi quadrati 226, se gli da — ,,17.

Simile dipintura in N.<sup>o</sup> 10 pilastrini della balastrata delle due prime rampe, i primi due di misura ognuno 6  $1/2$  girati per 5  $1/2$ , altri quattro di misura 4  $1/3$  per 2  $3/4$ , altri due di palmi 5  $1/2$  per 2  $1/4$ , ed altri due di palmi 2  $1/2$  per 2  $1/2$  girati, sono in uno palmi quadrati — 159  $1/6$ .

Simile nella cornice sopra detti pilastrini e balastrata, di giro palmi 2  $1/2$  per 42. in ogni lato che per tutt'i due sono palmi quadrati — 210.

Stucco liscio fatto nel muro a destra del vano della camera del Custode, di misura palmi 14  $1/2$  per 7  $1/2$ , fa palmi quadrati — 108  $3/4$ .

Nella parte superiore di detta porzione si è fatta la fascia con una piccola controfascia, di lung.<sup>a</sup> palmi 20, per 1  $1/2$  grossezza  $1/2$  di palmo, se gli da — ,,60.

Nel piede della stessa s'è fatta altra fascia simile con corrispondente zoccolo, di lunghezza palmi 20 per 2  $1/4$ , grossezza  $1/2$  palmo, si valuta a g.a 4  $1/2$  il palmo, ed importano — ,,90.



Nello sito si è fatto altra porzione di fascia perpendicolare, di misura palmi 6 per 5/6, grossezza simile, se gli da _____	„18.
Si sono rappezzate le bugne accosto al detto vano in più porzioni, di misura unite palmi 4 per 3/4, se gli da _____	„40.
Nella mostra del vano detto di sopra si è fatto lo zoccolo di misura palmi 1 per 1/2 palmo, cacciato 1/12, se gli da _____	„06.
Nel lato sinistro dello stesso vano si è fatto simile porzione di stucco, di misura palmi 14 1/2, ed altezza compensata palmi 7 1/2, fa palmi quadrati _____	108 3/4.
Fascia simile fatta nella parte superiore, di misura palmi 20 per 1 1/2, se gli da _____	„60.
Nella parte inferiore poi, si è fatta altra porzione di fascia simile con zoccolo, di lunghezza palmi 20 per 2 1/4, e di grossezza simile, se gli da _____	„90.
Si sono rappezzate le bugne accosto al detto vano a finestra, di misura palmi 4 per 1/2 palmo, se gli da _____	„35.
Si è fatto nella mostra a finestra dello stesso lo zoccolo simile a quello a destra di misura palmi 1 per 1/2 palmo, se gli da _____	„23.
Si è rappezzato il fronte del cornicione in più porzioni con aver ripigliato tutte le modinature infrante, si valuta in considerazione del tempo impiegato _____	1, „50.
Alle due rivolte si sono messi gli abaini a due file, di misura palmi 2 1/2 per 3/4, se gli da per tutte le due porzioni corrispondente masso di _____	„35.
Tinta paglino dato in detto muro, e propriamente nella porzione di mezzo, di palmi 20 per 20 1/3, fa palmi quadrati 406 2/3, meno il vano d'ingresso nella camera del custode, di palmi 7 1/2 per 12. restano palmi quadrati _____ p	316 2/3.
Simile nel cornicione, di misura palmi 23 per 4. girati, fa palmi quadrati p	92.
Simile nella cimasa del vano d'ingresso di palmi 11 per 3 girati, e compensati, fa palmi quadrati _____	33.
Simile ne' due laterali triangolari di misura ognuno palmi 20 di base, di altezza palmi 17 5/6, sono in uno palmi quadrati _____	356 2/3.
Simile in N.º 7. pilastri della balaustrata, due di giro palmi 6 1/3 per 5. compensati, e gli altri 5. di giro palmi 4 1/2 per 3, sono in uno palmi quadrati _____	130 5/6.

<i>Simile nella cornice in detti pilastrini e balaustrata, di giro palmi 88 per 2 1/3 girati, fa palmi quadrati _____</i>	205 1/3.
<i>Stucco liscio ripartito in bugne fatto a sinistra della seconda rampa a sinistra, di misura palmi 21 per 4 3/4 compensati sono palmi quadrati 99 3/4 a carlini 10 la canna quadrata, imp.<sup>o</sup> _____</i>	1,,97.
<i>Nella parte superiore di esso si è fatta la fascia, di lunghezza palmi 29 3/4 per 1 1/12, valutata come le altre, importa _____</i>	89 1/4.
<i>Nella parte poi inferiore si è fatta altra fascia di lunghezza palmi 22 1/4 per 1 1/8 grossezza simili, se gli da _____</i>	66 3/4.
<i>Si è rappezzata la gola superiore della descritta superiore fascia, di lunghezza palmi 29 3/4 per 1/3, se gli da _____</i>	30.
<i>Si è rappezzata la mancante porzione dell'antico fondo con bugne e la fascia nella parte inferiore ed otturati diversi buchi, se gli da tutto compreso _____</i>	„25.
<i>In detto lato sinistro s'è fatta la fascia e listello nella parte superiore delle bugne a cuscini di lunghezza palmi 11 per 1 1/12 grossezza 1/12, se gli da _____</i>	„44.
<i>Più un'altra porzione di fascia perpendicolare nell'angolo, di misura 1/2 per 3/4 di palmo, se gli da _____</i>	„04 1/2.
<i>Si è rappezzata ancora in detto sito la gola superiore alla descritta fascia, di misura palmi 11. per 1/3, se gli da _____</i>	„10.
<i>Si sono ancora rappezzate le dette bugne a cuscini, di misura unito palmi 11. per 1 3/4, se gli da _____</i>	„44.
<i>Nel lato sinistro poi, si è fatto altro stucco a destra della seconda rampa ripartito anche a bugne, di misura palmi 29 3/4. Per once, fa palmi quadrati 149, valutato come l'altro descritto, importa _____</i>	1,,86.
<i>Si è fatta la fascia a listello superiore, di misura palmi 27 1/4 per 1 1/12, se gli da _____</i>	„81 3/4.
<i>Si è rappezzata la gola superiore alla descritta, di palmi 29 3/4 per 1/3, se gli da _____</i>	„30.
<i>Si è fatta alla simile porzione di fascia perpendicolare nell'angolo, di palmi 9 per 3/4, se gli da _____</i>	„27.
<i>Si è fatta nella parte sottoposta una simile fascia con zoccolo, di misura palmi 22 1/4 per 1/8, se gli da _____</i>	„66.
<i>Si è rappezzata la rimanente porzione di detto fondo ripartito a bugne con aver otturati diversi buchi, se gli da _____</i>	„25.

*Si è rappezzato il fondo con bugne a cuscini con lapillo, di misura uniti palmi 15. per 1  $\frac{3}{4}$ , se gli da \_\_\_\_\_* „70.

*Nella parte superiore di dette bugne a cuscini si è rifatta la fascia, di lunghezza palmi 11, per 1  $\frac{1}{12}$ , se gli da \_\_\_\_\_* „33.

*Dipintura simile paglino data in detti due lati, di misura ognuno, una porzione di giro palmi 21 per 13 girati, e l'altra porzione triangolare, di base palmi 13 per 22. sono in uno per i due lati palmi quadrati \_\_\_\_\_* 832.

*Simile dipintura in sei pilastri nell'ingresso dell'Orto, due di giro palmi 8 per 3  $\frac{3}{4}$ . altri due di palmi 8  $\frac{1}{2}$  girati per 3  $\frac{3}{4}$ , ed altri due di giro palmi 7. per  $\frac{3}{4}$ , sono in uno palmi quadrati \_\_\_\_\_* 175  $\frac{1}{2}$ .

*Per fare detti lavori si sono formati e disfatti 6 registri di anditi con buchi tagliati a forza di fabbricati, se gli da \_\_\_\_\_* 1„20.

#### *Camera del Custode*

*Intonaco di arena fatto nel vano di fronte con aver prima scalpellato l'antico, ed indi arricciato, di misura palmi 6  $\frac{3}{4}$  per 6  $\frac{2}{3}$ , fa palmi quadrati \_\_\_\_\_ p* 45.

*Simile ne' squarci del vano d'ingresso, di misura quello a destra di palmi 2 girati per 3  $\frac{1}{4}$ , e quello a sinistra, di palmi 2 per 2  $\frac{1}{2}$ , sono in uno palmi quadrati \_\_\_\_\_ p* 12  $\frac{1}{2}$ .

*Simile sull'arcotrave di palmi 11. per 1  $\frac{1}{2}$  girati, sono palmi quadrati \_\_\_\_\_ p* 16  $\frac{1}{2}$ .

*Si è fatta una porzione di padea nel muro di fronte, di palmi 5  $\frac{1}{2}$  per 1  $\frac{1}{6}$ , fa palmi quadrati \_\_\_\_\_ p* 6  $\frac{5}{12}$ .

*Intonaco simile accosto allo stantere del camerino a finestra, di palmi 5 per  $\frac{1}{2}$  palmo, fa palmi quadrati \_\_\_\_\_ p* 2  $\frac{1}{2}$ .

*Simile accosto allo stantere del camerino a destra, fa palmi quadrati \_\_\_\_\_ p* 2  $\frac{1}{2}$ .

*Nel vano d'ingresso si è fatta la riboccatura di calce dell'armeggio della porta, di misura ogni lato palmi 12  $\frac{1}{4}$  per 1  $\frac{1}{3}$ , se gli da \_\_\_\_\_* 24  $\frac{1}{2}$ .

*Intonaco accosto all'occhio nel muro a sinistra, di misura palmi 2 per  $\frac{3}{4}$ , fa palmi quadrati \_\_\_\_\_ p* 1  $\frac{1}{2}$ .

*Bianco a tre passate in detta camera di giro le mura palmi 58 per 14  $\frac{1}{6}$  non dedotti i vani perché compensati con gli occhi, ed i compagni della volta, sono palmi quadrati \_\_\_\_\_ p* 821  $\frac{2}{3}$ .

*Simile nella volta a vela di base palmi 20 per 9, sesto palmi 2  $\frac{1}{2}$ . fa palmi quadrati \_\_\_\_\_ p* 168.

*In giro di essa camera si è fatto lo zoccolo nero a colla, ne piedi, di misura palmi 47. girati per  $\frac{3}{4}$  di palmo, se gli da \_\_\_\_\_*

„11  $\frac{3}{4}$ .

### *Stufa Calda*

*Nel basamento di detta stufa si è fatto l'intonaco con aver prima scalpellato l'antico intonaco, ed indi arriciato, di misura palmi 89  $\frac{1}{4}$  girati per 3  $\frac{3}{4}$ , formano palmi quadrati \_\_\_\_\_ p.*

335.

*Nel piede dello stesso si è fatto la zoccolatura di giro palmi 89  $\frac{1}{2}$  per 1  $\frac{1}{6}$ . compensati, di grossezza 1  $\frac{1}{12}$ , si valuta come gli altri per \_\_\_\_\_*

1,,88.

*Il detto intonaco si è dipinto color paglino, di misura palmi 4  $\frac{1}{4}$  girati con la gola per 89  $\frac{1}{2}$ , fa palmi quadrati \_\_\_\_\_ p*

380  $\frac{1}{4}$ .

*Si è dipinto nero lo zoccolo, di misura come sopra, se gli da \_\_\_\_\_*

„07  $\frac{1}{2}$ .

*Nel vano a sinistra di detta stufa si è fatto una porzione della mostra, di misura palmi 5  $\frac{3}{4}$  per 5  $\frac{1}{6}$  composta di fasciolina in un esterno, ed ovolo nell'altro, se gli da \_\_\_\_\_*

28  $\frac{1}{4}$ .

*Stucco nel fronte del ribatto dello stesso vano di misura palmi 3 per  $\frac{1}{2}$  palmo, fa palmi quadrati \_\_\_\_\_*

1  $\frac{1}{2}$ .

*Nel germinio della copertura si è fatto il lacerto con intonaco di lapillo cernito, di misura palmi 48 per  $\frac{1}{2}$  palmo, che in considerazione del fastidio avuto per eseguirlo avendo dovuto farsi con persona ligata dalle parte opposta si valuta per \_\_\_\_\_*

1,,44.

*Nello stesso si sono otturati numero 13. buchi di diverse dimensioni, da per le ragioni di sopra dette, se gli da \_\_\_\_\_*

„26.

*Si è accomodato il canale che è situato all'estremo della copertura per essere distaccato dal cornicione, per cui si è dovuto inchiodare la lamiera con stacchetti da dentro e da fuori, messi numero 12 braccialetti di ferro e rinforzate con stacchette, numero 6 staffe di ferro nel fronte dello stesso canale, se gli da \_\_\_\_\_*

„66.

*Intonaco di arena ne' squarci del vano d'ingresso in detta stufa con aver scalpellato l'antico, ed indi arriciato, di misura quello a destra di palmi 2  $\frac{3}{4}$ , per 5  $\frac{1}{3}$ , ed in quello a sinistra di palmi 2  $\frac{1}{2}$  per 2  $\frac{1}{2}$ , altra in seguito di palmo 1  $\frac{1}{4}$  per 1. sono in uno palmi quadrati \_\_\_\_\_*

22  $\frac{1}{6}$ .

### *Stufa Semicalda*

*Nel prospetto della medesima si sono fatti varii rappezzi di stucco ne' pilastri, non che nelle bugne degli archi, si sono rappezzati ancora le modonature delle basi delle 10 colonne, e le scanalature, indi data di tinta con cercondarlo con l'antico, se gli da in uno \_\_\_\_\_*

9,,.

<i>Si è dato di nero la zoccolatura di detta colonna, di misura unita palmi per 1 5/6, se gli da _____</i>	„52.
<i>Nel primo telaio a sinistra si è fatta la pode di palmi 3/4 per 3/4 di palmo compensato a destra se gli da _____</i>	„03 1/4.
<i>Altro intonaco ne' due lati del sesto vano, ognuno di palmi 3, per 2/3, sono in uno palmi quadrati _____</i>	4 1/2.
<i>Simile nel 7° vano a sinistra di misura palmi 1 3/4 per 3/2, fa palmi quadrati _____</i>	24.
<i>Stucco liscio fatto nello stesso di misura palmi 1 3/4 per 3/2, fa palmi quadrati _____</i>	6 1/8.
<i>Simile a destra di misura una porzione di palmi 2 3/4 per 1. altra di palmi 2 per 3/4, altra nel piede di palmi 3 per 1 1/4, ed altra nella rivolta di misura palmi 2 1/4 per 2 1/2, sono in uno palmi quadrati _____</i>	13 1/2.
<i>Nel pavimento a piombo de' sette vani arcati di detta stufa si sono spiombate e tolte numero 28 piastre centinate di ferro messe per guide alle ginelle al di sotto de' telai, le quali essendo tutte ossidate e risaldate dalle loro merci impedivano a poter aprire i telai, se gli da _____</i>	„56.
<i>Si sono le stesse pulite dalla ruggine negl'incalzzi, nel piperno si sono mancati e spianati ciascuno di misura girato palmi 6 per 1/4, e rifatti numero 84. buchi a coda di rondine per le tenute, se gli da tutto compreso _____</i>	2„52.
<i>Le dette 28 piastre si sono poi messe ne' loro incalzzi approbbate con i telai, ed indi impiombate negli 84 buchi con averle fermate con zeppe di ferro, e surrogato, altre rotola 63 di piombo, se gli da per mano d'opera e costo delle zeppe di ferro di peso unite rotola 5, sono dg.<sup>ni</sup> _____</i>	1„30.
<i>Per costo della rotola 63 di piombo rimpiazzato, a grana 12 il rotolo, ed imp.<sup>o</sup> _____</i>	7„56.
<i>Si sono quagliate con tonacchino le sconnesse laterali alle 14 piastre di ferro di lunghezza girata ognuna palmi 12 se gli da in uno g.<sup>a</sup> _____</i>	„70.

#### Sommario

<i>Tutte la partite di stucco liscio col corrispondente abozzo nel di sotto, formano palmi quadrati 564 5/6 pari a canne simili numero 8, e palmi 52 5/6, si valutano a carlini 10 la canna, imp.<sup>o</sup> _____</i>	8„82.
<i>Tutte le partite d'intonaco d'arena con aver scalpellato varie porzione dell'antico, ed indi arricciato, formano palmi quadrati, 676 5/12 pari a canne simili numero 10 e palmi 36 5/12, a grana 35. la canna, importano _____</i>	<u>3„69.</u>



Tutte le partite di tinta paglino dato con passate formano palmi quadrati 3543  $1/3$ , pari a canne simili numero 55, e palmi 23, a grana 8 la canna importano \_\_\_\_\_ 4,,42.

Tutte le partite di bianco a tre passate con latte di calce sono palmi quadrati 989  $2/3$ , pari a canne simili N.° 15. e palmi 29. a grana 31 a canna importano \_\_\_\_\_ „46.

Tutte le partite in valuta ascendono a \_\_\_\_\_ 53,,7  $3/2$ .

In uno l'importo de lavori descritti in detta rubrica è di \_\_\_\_\_ 71,,12.

Da cui dedotto il ribasso dell'otto per cento da detta somma giusto l'appalto che ricade in dg.<sup>ti</sup> \_\_\_\_\_ 5,,68.

Resta l'importo netto de' descritti lavori in dg.<sup>ti</sup> sessantacinque e g.<sup>a</sup> 44 \_ 65,,44.

#### Sarcimento di Lesioni nelle Fontane

Si sono sarcite con misura ad olio varie lesioni nella parte interna della vasca della fontana a destra dello stradone principale, con averle prima allargate e calafiate con stoppa ed olio, ed indi date di mistura, di misura una palmi 45  $1/2$  girate per  $5/24$  di larghezza e di profondità  $5/24$  simile, altra in seguito di misura palmi 4 per  $1/8$  di larghezza, e di profondità simile, altre tre perpendicolari, ciascuna di lunghezza  $7/8$  di palmo compensato per  $1/8$  di larghezza simile; ed altre otto nell'unione de' pezzi di marmo del parapetto, ciascuna di misura  $5/6$  di palmo, sono in uno palmi lineari  $58 \frac{3}{4}$  che in considerazione del fastidio e tempo impiegato per tal lavoro si valutano a grana 6 il palmo compensatamente per ogni grandezza, ed imp.<sup>o</sup> \_\_\_\_\_ 3,,52  $1/2$ .

In detta fontana si è otturato con simile mistura un buco di  $3/4$  di palmo in quadro per  $3/4$  di fondato, se gli da \_\_\_\_\_ „18.

Si sono cicatrizzate altre lesioni nella fontana a sinistra dello stesso stradone: propriamente di fronte all'antecedente descritta, con simile mistura ad Olio, di misura una di giro palmi 41. per  $1/6$  di palmo, di larghezza e di fondato simile, altre porzioni di lunghezza unite palmi 26, e di larghezza e fondato simile all'antecedente, altre 15. parte perpendicolari e parte verticali di altezza compensata ognuna  $1/2$  palmo, e di larghezza e profondità simile, ed infine altre otto nell'unione di pezzi di marmo del parapetto, sono in uno palmi lineari  $75 \frac{1}{6}$  che valutati per le stesse ragioni di sopra a grana il palmo, imp.<sup>o</sup> \_\_\_\_\_ 4,,51.

Si sono rimarginate altre simili lesioni nella fontana grande nel mezzo di detto stradone con averle anche prima allargate e calafiate di misura una di palmi 72 girati, di larghezza  $1/8$  di palmo, e di profondità anche  $1/8$  di palmo, un'altra sottoposta alla descritta di giro palmi 76 e di larghezza e fondato simile all'antecedente, altre 12 perpendicolari, ciascuna della lunghezza di  $3/4$  di palmo, e di larghezza e fondato simili, altre 12 nelle connessioni di pezzi di marmo del parapetto, ciascuna di

lunghezza 5/6 di palmo, sono in uno palmi lineari 167 che valutati come le altre di sopra descritte importano \_\_\_\_\_ 10,,02.

Fra le descritte lesioni si sono otturati con simile mistura molti simili buchi di diverse grandezze, ed uno di  $\frac{3}{4}$  di palmo in quadro per  $\frac{3}{4}$  di profondità, si valutano \_\_\_\_\_ „18.

Si sono cicatrizzate altre lesioni nella parte interna della fontana nella flora con simile mistura, e con averle anche prima ingrandite e calafiate di misura una porzione palmi 68 girati per  $\frac{1}{8}$  di palmo di larghezza e fondato simile altre 14 nella unione de' pezzi di travertino del parapetto ciascuna di giro palmi 4, e di lunghezza e fondato simile, con averle poi dipinte ad olio al di sopra ad imitazione dello stesso travertino, sono in uno palmi lineari 124, i quali valutati alla stessa ragione di sopra detta importano \_\_\_\_\_ 7,,44.

In uno l'importo di tutte le descritte lesioni, importano \_\_\_\_\_ 25,,85  $\frac{1}{2}$ .

Dedotto da detta il ribasso dell'otto per % giusto il contratto di appalto che ricade in dg.<sup>ni</sup> \_\_\_\_\_ 2,,06.

Resta l'importo netto di descritti lavori in dg.<sup>ni</sup> \_\_\_\_\_ 23,,79  $\frac{1}{2}$ .

Rifrazione ai telai ed alle impiombature delle stufe non che  
il rimpiazzo di Lastre fatto nelle Fontane

#### Stufa Calda

Nel primo cavallo della covertura entrando in detta Stufa si sono messe due fasce di castagno per afforzarlo, di misura ognuna 3  $\frac{1}{2}$  per 2/3, grossezza  $\frac{1}{8}$ , se gli da per costo, lavorazione, ed inchiodatura \_\_\_\_\_ „28.

Nell'impiede in corrispondenza del secondo cavallo si è messa una simile fascia di castagno incalzata in esso con la corrispondente tagliatura della capace a forza di scalpello, di misura palmi 7  $\frac{1}{2}$  per 5/12, grossezza  $\frac{1}{8}$ , se gli da in considerazione della capace tagliata \_\_\_\_\_ „30.

Nello stesso si sono tagliati anche a forza di scalpello tre squadri di ferro, ed inchiodati li stessi, se gli da \_\_\_\_\_ „15.

Nello stesso impiede si è messa una simile fascia come l'antecedente, di misura anche simile, se gli da \_\_\_\_\_ „30.

Nello stesso si sono anche ferrati N° 3 squadri di ferro, se gli da \_\_\_\_\_ „15.

Nell'undicesimo impiede si è fatta una quinta di castagno nella parte inferiore, di misura palmi 4. con quello che cala sotto per  $\frac{3}{4}$ , e di grossezza  $\frac{1}{4}$  di palmo ammecciato con l'antico ed inchiodato e con corrispondente buco tagliato, se gli da \_\_\_\_\_ „37.

<i>Nello stesso si è messo in opera un simile squadro con la corrispondente capace tagliata, se gli da _____</i>	<i>„05.</i>
<i>Nel secondo impiede e destra si è fatta una simile quinta anche nella parte inferiore, di misura come l'antecedente, se gli da _____</i>	<i>„37.</i>
<i>Nello stesso si è ferrato una squadro simile agli altri, se gli da _____</i>	<i>„05.</i>
<i>Nel terzo telaio a sinistra si sono messi due tasselli nel restone nel capo di terra, di misura palmo 1 1/6 per 1/4, e l'altro nella parte di fuori di palmo 1 per 5/24 di palmo se gli da _____</i>	<i>„12.</i>
<i>Nel quarto telaio in seguito al descritto si sono messi due piccoli tasselli nel restone di sotto con aver tagliato la corrispondente caracetta, ed incollate, se gli da _____</i>	<i>„08.</i>
<i>Nei dodici telai di fronte si sono ammancate le imboccature ed i restoni inferiori, di misura ogni telaio palmi 12 per 3 1/2 se gli da per tutt'i dodici _____</i>	<i>„90.</i>
<i>Nei medesimi si sono messe le quinte nel restone di sopra ognuna di palmi 3 per 1/12 compensato, larghezza un 1/6, che in considerazione del fastidio e tempo impiegato se gli da per tutt'i dodici _____</i>	<i>„72.</i>
<i>Si sono ancora messi negli stessi numero venti piccoli tasselli con le caraci tagliate ed incollate, se gli da _____</i>	<i>„50.</i>
<i>Si sono sferrate e ferrate le zeccole nel capo di sotto onde poterli ammancare, se gli da _____</i>	<i>„60.</i>
<i>Dalla copertura di detta stufa, si sono tolti numero 48 telai con rete di ferro onde rimpiazzare le lastre mancante e tingere l'armaggio di legno, indi rimessi in opera e surrogati numero ventisei staffe di ferro per freno di detti telai con due viti a legname per ciascuna, e più in altre 70 staffe del luogo messoci in ognuna anche due viti a legname, se gli da in considerazione che un tal lavoro si è dovuto fare con persona ligata e quattro corde avendo fermate alle pedarole messe dalla parte della strada con buchi tagliati a forza tutto compreso per _____</i>	<i>7,,28.</i>
<i>In una porzione di detti telai al N.° di 21. essendo la rete rotta in varie parti, così in alcuni di essi si è inchiodata con stacchette, ed in altri non arrivando la stessa sul listone del telaio si è surrogato del ferro filato per ligarle, se gli da per fatica e spese di stacchette, e di ferro filato dg.<sup>ti</sup> _____</i>	<i>2,,40.</i>
<i>Nei telai di lastre poi di detta copertura si sono rimpiazzate numero ottanta lastre di Regno di pollici 15. per 15. a grana 20 per ognuna, importano _____</i>	<i>16,,.</i>
<i>Per squadratura di esse, ponitura in opera con pastiglia ad olio e celese ne cavalletti di ferro se gli da in uno _____</i>	<i>8,,.</i>

*Si sono pulite le rimanente lastre di detta copertura al numero di 208, se gli da \_\_\_\_\_* 1,,04.

*Per eseguire detti lavori non che la tintura si è formato un'andito composto di 6 scale lunghe poste per cavalli con due borde messe una nel piede, e l'altra nella parte superiore con corrispondenti ligature e funi dalla parte della Strada di S. Efremo vecchio con sei pedarole messe a muro con buchi tagliati a forza, se gli da in considerazione del tempo cui è stato in opera cioè due mesi, e per fattura e disfattura di esso \_\_\_\_\_* 5,,00.

*Nei telai poi in giro di detta stufa si sono rimpiazzate numero 22 lastre di pollici 17 per 15, a grana 24 ognuna, importano \_\_\_\_\_* 5,,28.

*Per squadratura, ponitura in opera e piombo corrispondente, se gli da per le dette 22 lastre \_\_\_\_\_* 1,,54.

*Si sono pulite le rimanente lastre di detti telai al numero 266 se gli da \_\_\_\_\_* 1,,33.

*Nei medesimi telai si sono rimpiazzate numero 40 piombi per le lastre esistenti, se gli da \_\_\_\_\_* 1,,.

#### Stufa Semicalda

*Nel primo telaio a sinistra si è ammancato il listone superiore di misura ogni pezzo palmi 8 1/2, se gli da \_\_\_\_\_* „17.

*Per la grossezza della zoccolatura di detto telaio si è messo un listone di misura ogni lato palmi 7 1/2 grossezza 1/8 con aver mancato prima l'antico a forza di scalpello, indi incollato ed inchiodato, se gli da \_\_\_\_\_* „75.

*Nel restone dell'imboccatura si sono messi nella parte d'avanti due tasselli, se gli da \_\_\_\_\_* „20.

*Nel secondo vano si è fatta simile ammanatura nell'imboccatura, il listone del telaio a destra per la lunghezza di palmi 8 1/2, se gli da, come ancora simile ammecciato nel capo superiore di detto secondo vano \_\_\_\_\_* „25 1/2.

*Sulla grossezza della zoccolatura de' due pezzi di detto telaio si sono messi simili listoni, ognuno di misura come sopra se gli da \_\_\_\_\_* „75.

*Nel listone di mezzo in ogni pezzo dello stesso telaio si sono messe due giunte di castagno ognuna della lunghezza di 11/12 con averle ammecciate con l'antico legname, tagliata la carace, ed incollate, ed inchiodate, se gli da \_\_\_\_\_* „15.

[...]

**27 luglio 1836.** Lettera dell'architetto Raffaele Cappelli all'Intendente di Napoli (ASN, Ministero degli Affari Interni, app. II, fasc. 692, f. 2).

*Al Sig.<sup>r</sup> Intend.<sup>te</sup> di Napoli.*

*Sig. Intendente*

*D. Raffaele Cappelli con l'annesso ricorso e documenti domanda di essere destinato Architetto Comm.<sup>nio</sup> interino della Città di Napoli in rimpiazzo del defunto D. Policarpo Ponticelli.*

*Ella lo terrà presente.*

**10 agosto 1836.** Rapporto di spese per la misura finale dei lavori eseguiti da Gaetano Bottini, dalla Giunta della Pubblica Istruzione al Ministero degli Interni (ASN, Ministero degli Affari Interni, I inv., fasc. 899).

**27 agosto 1836.** Dalla Giunta della Pubblica Istruzione al Ministero degli Interni (ASN, Ministero degli Affari Interni, I inv., fasc. 899).

Sulla lettera c'è una nota del Ministero degli Interni: *Si conservi per ora 7 Set 1836.*

*Oggetto: Per la riattazione al prospetto del R.<sup>l</sup> Orto Botanico*

*Il Direttore del R.<sup>l</sup> Orto Botanico in data di 20. corrente mi rapporta quanto segue.*

*“In seguito degli ordini datimi a voce da S.E. il Ministro Seg.<sup>no</sup> di Stato degli Affari Interni, avendo incaricato l'Architetto Sig.<sup>r</sup> Raffaele Cappelli di fare un progetto della spesa occorsa per riattarsi il prospetto del R.<sup>l</sup> Orto, ed avendomelo egli inviato, mi fo il dovere di rimmetterlo a lei pregandola di volerlo inviare alla prelodata E.S. per le ulteriori disposizioni”.*

*Nell'acchiudere all'E.V. originalmente il progetto redatto dall'Architetto Sig.<sup>r</sup> Cappelli, la prego di dare quelle disposizioni che crederà convenienti.*

*Pel Presidente*

*Can.<sup>no</sup> Francesco Rossi*

*Al Sig.<sup>r</sup> Cav.<sup>r</sup> Tenore*

*Direttore del Real*

*Orto Botanico*

*Napoli 17 Agosto 1836.*

*Sig.<sup>r</sup> Direttore*

*Avendo ordinato S.E. il Ministro degli Affari Interni di riattargli il prospetto principale del Real Orto Botanico fino al cancello verso la rivolta corrispondente alla Salita S. Maria degli Angeli, mi ha Ella incaricato di esaminare il lavoro che vi occorre, e quindi redigerne l'analogo rapporto colla spesa bisognevole.*

*In adempimento di tal incarico essendomi conferito sopra luogo ho osservato minutamente detta facciata, ed ho riconosciuto di dovergli rifare intieramente la fascia condente al di sotto la ginellatura delle ringhiere di ferro che percorre per tutto il parapetto per essere tutta corrosa e mancante, ripigliare molte pietre bugnate, rifare tutto il zoccolo in piè le mura, perché mancante, dipingere ad olio le ringhiere di ferro, ed i tettoni superiori ai piastrini, non che rappezzare le mura della grada, ed attintare color travertino intieramente detto prospetto.*

*Inoltre nella facciata verso la Salita di S. Maria degli Angeli eseguire da nuovo l'intonaco fino al cancello, ripigliare i pilastri, e dipingere ad olio il cancello di ferro.*



*Or di tutto ciò ne segue il corrispondente stato estimativo.*

*Rifare la fascia cadente di monachino con abbozzo di grossezza 1/8 di pal., corrispondente al di sotto la ginellatura delle ringhiere di ferro di detta facciata principale di lunghezza unita pal. 1110. p 1. di lunghezza, si stima a grana 2 1/2 il palmo attento la buona esecuzione, importa*\_\_\_\_\_ *27\_75.*

*Ripigliare moltissime pietre bugnate di rustico di detto prospetto per essere tutte corrose, si stima*\_\_\_\_\_ *20.*

*Zoccolo cadente da farsi nel piè de' muri di detta facciata, dovendolo prima abbozzare di grossezza 1/6 di palmo, e quindi rivestire d'intonaco di lunghezza pal. 1110 p 5. di altezza fa canne 86. e pal. 46, che a gna 50. la canna importa*\_\_\_\_\_ *43\_35.*

*Dipingere nero ad olio a due passate le ringhiere di ferro in bastoni N.° 2000, che calcolati a gna. 1 ogni di unita alle piastre importa*\_\_\_\_\_ *20.*

*Accomodare i 36. pilastrini intermedj di piperno alle ringhiere, dovendo farcire le commessure e ripigliarli, come ancora praticare lo stesso per la ginellatura di piperno, si stima*\_\_\_\_\_ *10\_80.*

*Dipingere rosso ad olio i 36. testoni superiori a detti pilastrini, si stimano a gna. 20 ogni imp.<sup>no</sup>*\_\_\_\_\_ *7\_20.*

*Attintare travertino intieramente detta facciata con due passate, di lunghezza pal. 1110. per 25. di altezza compito fa canne superficiali 433. e pal. 38, che a gna 6. la canna sul riflesso del consumo di colore e pennelli importa*\_\_\_\_\_ *26\_01.*

*Ripigliare la grada, dovendo seguire diverse porzioni d'intonaco, ed attintala travertino, si stima*\_\_\_\_\_ *15.*

*Anditi in N.° 3 registri che occorrono tanto per la fascia e dente, quanto per le pietre bugnate, non che per l'attintatura, dovendo tagliare e fabbricare i buchi a muro per le pedarole, ciascuno di lung.<sup>a</sup> pal. 1110, si stima col porto e riporto del legname, affitto, fattura e disfattura per.*\_\_\_\_\_ *30.*

*Nella rivolta verso la Salita di S. Maria degli Angeli bisogna rifare l'intonaco nel muro fino al cancello, di lunghezza pal. 92. p 17. di altezza comp.<sup>no</sup> fa canne 24. e palmi 28. che a gna 45. inclusivi la fodera importa*\_\_\_\_\_ *10\_99.*

*Ripigliare la fascia superiore al detto muro, e tre richiami de' pilastrini, non che rifare in parte l'intonaco de' due pilastri laterali a detto cancello con ripigliare le cimase superiori, si stima unitamente*\_\_\_\_\_ *5\_60.*

*Attintatura simile travertino in detto muro di rivolta, si stima*\_\_\_\_\_ *1\_20.*

*Anditi per detto intonaco, e rappezzare ne' pilastri, si stimano*\_\_\_\_\_ *3\_20.*

*Dipingere nero ad olio a due passate il cancello colla rerte ad ambe le facce, di pal. 10 1/2 per 14., si stima*\_\_\_\_\_ *1\_80.*

*Si aggiungono per spese imprevedute e sgombro di calcinacci*\_\_\_\_\_ *7\_10.*

*Sono ducati Duecentotrenta, dico*\_\_\_\_\_ *230.*

*Raffaele Cappelli*

**14 settembre 1836.** *Dalla Giunta della Pubblica Istruzione al Ministero degli Interni (ASN, Ministero degli Affari Interni, I inv., fasc. 899).*

*Il Direttore del Real Orto Botanico mi ha rimesso due notamenti di lavori fatti dal maestro Ferraro Francesco Rivero per riposare il gran cancello di ferro dell'ingresso rotabile del Real Orto che minacciava crollare per essersi rosi i gangheri, e dello importo de' medesimi in ducati dodici e gna 71 ne ha chiesto l'autorizzazione per erogarli sull'articolo delle spese impreviste del corrente esercizio.*

*Avendo rimesso all'architetto Sig.<sup>r</sup> Cappelli i detti notamenti per la verifica lo stesso li ha trovati regolari. Prego quindi V.E. di benignarsi compatire la sua approvazione.*

*Pel Presidente  
Can.<sup>co</sup> Franc.<sup>o</sup> Rossi*

**1 ottobre 1836.** *Dalla Giunta della Pubblica Istruzione al Ministero degli Interni (ASN, Ministero degli Affari Interni, I inv., fasc. 899).*

*Eccellenza*

*In continuazione del mio rapporto de' 27 agosto N.° 457, relativamente al progetto della spesa occorrente per riattarsi il prospetto del Real Orto Botanico di cui originalmente ne rimisi a V.E. lo stato estimativo redatto dall'Architetto Sig.<sup>r</sup> Cappelli per la somma di dg.<sup>ti</sup> 230, ho l'onore di trascrivere a V.E. per le convenevoli disposizioni, quanto mi ha riferito il Direttore di d.° Real Orto con rapporto del 26 p.° caduto mese:*

*"In continuazione del mio rapporto de' 20 agosto p.° p.° in ordine al riattamento della facciata del Real Orto, pel quale, giusto il progetto fattone dall'Architetto Cappelli vi sarebbe occorsa la spesa di ducati 230, avendo riflettuto che una parte de' lavori proposti dal lodato Architetto può trasandarsi, e che tutti gli altri rientrano in quelli da eseguirsi ne' termini del progetto de' lavori per rimettere la passeggiata ed altro, compilato dall'Architetto Diversi in data de' 3 Xbre 1834 ed approvato da S.E. il Ministro degli Affari Interni in data de' 14 Genn.° 1835, volendo evitare la collisione de' due Architetti, e conciliare i riguardi ad essi dovuti cogl'interessi dello Stabilimento, ho pensato che potrebbero farsi per economia i soli residuali lavori necessari pel riattamento della facciata, che perciò essendomi concertato col Maestro fabbricatore Antonio Salvo, di cui ci serviamo in tutti i lavori urgenti ed altri che facciamo eseguire collo stesso metodo, calcolandone le giornate agli artefici, ed il costo dei materiali occorrenti si è trovato che il tutto si potrebbe eseguire colla spesa di Dg.<sup>ti</sup> 60; la prego per ciò Sig.<sup>r</sup> Presidente di far tutto presente a S.E. il Ministro, affinché trovandolo regolare, si compiaccia di approvare l'esecuzione; autorizzandomi a farne gravitare la spesa sui Dg.<sup>ti</sup> 500. di fondi provinciali promessici dall'E.S. sull'esercizio del 1835, a termini della ministeriale de' 27 Agosto p.° p.°"*

*Pel Presidente*

*Canc.<sup>co</sup> Franc.<sup>o</sup> Rossi*

*Nota a lato della lettera: Si rescriva, che quando potranno conoscersi i bisogni del venturo esercizio per risolvere su' duc. 500 che si sono dimandati dal fondo comune provinciale addetto alla istruzione pubblica, si risolverà ancora sul progetto col presente rapporto. 12 Ott 1836*

C'è, poi, un appunto di una lettera destinata alla Giunta della Pubblica Istruzione, che in sostanza ripete il concetto espresso dall'appunto del Ministro, al lato della lettera.

**1837.** Sono documentati danni alle “*invetriate delle Stufé*” e agli appartamenti a causa del vento e delle “*gragnuole*”. È riportata la nota di spese al “*Mastro vetraro*”, nella quale appaiono sette lastre nuove per la Stufa calda, tre lastre per i balconi della Sala delle Lezioni, dieci lastre per la stanza di Compagnia e cinque vetri nuovi per diverse finestre del Casino.

**3 maggio 1837.** *Dalla Giunta della Pubblica Istruzione al Ministero degli Affari Interni* (ASN, Ministero degli Affari Interni, I inv., fasc. 899).

È riportato il rapporto del direttore del Real Orto Botanico, risalente al 3 febbraio: ...*la prima delle piovane che scendono dal vicolo Paradisiello avevano fatto cadere una parte del muro di recinto del R.<sup>1</sup> Orto verso quel lato, a lesionato in un altro luogo per cui minacciava una imminente ruina. È stato chiamato l'architetto Cappelli, che, fatto un sopralluogo, ha steso un rapporto. Il Presidente riporta al Ministro anche tale rapporto, che propone l'occorrenza per la rifabbrica. Cappelli ha osservato che una parte del muro di cinta al R.<sup>1</sup> Orto vicino la Tromba, e che costeggia il piccolo cavone che riceve le acque dal Vico Paradisiello si è all'intratto spedita, essendo rimasta la porzione superiore prossima a cadere, ed in uno stato pericolosissimo; per cui è indispensabile abbattere la porzione rimasta puntellare il terrapieno, e rifare da nuovo questa parte di muro di lunghezza palmi trentadue appresandolo lateralmente all'antico poggiandola su di un nuovo pedamento a costruirsi dentro terra, che in tutto formerà l'altezza di circa palmi trentacinque, grossezza compensata palmi tre, la di cui spesa è la seguente.*

*Demolitura del muro antico dirupo in canne otto a carlini 4. la canna imp.<sup>o</sup> \_\_\_\_\_ 3,,20*

*Puntellatura del terra pieno dietro questo muro \_\_\_\_\_ 6,,00*

*Fabbrica di tufo con un terzo di pietre vecchie a ricavarli dalla demolitura pudd. di mi a compress. quello dentro terra Canne 1., si stima in detrazione delle pietre vecchie a carlini 38. la canna, ed importa \_\_\_\_\_ 98.80*

*Casamento pel pedam.<sup>to</sup> Canne no. 2 ½ a carlini 8. la canna importa \_\_\_\_\_ 2 \_*

*In uno sono Dgti centodieci, dico \_\_\_\_\_ 110 \_*

Il direttore chiede, quindi, l'approvazione della spesa. A lato vi è una nota del Ministro: *Veggio se questa spesa possa esser fatta colle economie del corr. Esercizio, non potendosi da' fondi provinciali accordarsi somme straordinarie, come si è manifestato con altra min. della stessa data 17 Maggio 1837.*

**27 dicembre 1837.** Catalogo a stampa dei semi raccolti nel R. Stabilimento: “*Semina in Horto Botanico Regiae Universitatis Neapolitanae, anno 1837 lecta, quae pro mutua commutatione offerentur. Napoli, 27 dicembre 1837*”.

**1838.** Viene richiesta l'approvazione per acquistare una nuova uniforme per il custode, spesa che viene effettuata ogni tre anni. C'è, infatti, anche un'altra richiesta nel 1844.

**1839.** Sono documentati acquisti di piante dai fratelli Auhibert di Ionelle in Francia, dai fratelli Baumann di Bollwiller sul Reno e dal Sig. Burdin e compagni di Torino.

**1840.** Acquisto di 2000 etichette, con i nomi delle piante, in latta e ferro. Acquisto di libri di Botanica per la Biblioteca. Tra questi: *“Le bon Jardinier”*, Paris 1824 (ASN, Ministero degli Affari Interni, I inv., fasc. 899).

**1841.** Viaggio di Tenore per la Francia e per l'Italia. Il Direttore dell'Orto fa rapporto, in merito all'acquisto di libri: *“Profittare volendo dell'occasione del mio viaggio in Francia, ed in Italia, ho creduto non dover tralasciare di provvedere la nascente biblioteca del Real Orto di quei libri più utili ed importanti, che mi si offrivano a prezzi discreti”*. Vi è, quindi, la nota spese dei libri, degli scaffali di pioppo per contenerli e di un grande armadio di noce per riporre i disegni di piante del Real Orto. In un'altra lettera del 30 ottobre 1841, Tenore parla ancora dei suoi acquisti e di altri libri ricevuti in dono dal Gran Duca di Toscana e dagli scienziati stranieri con i quali è in contatto. Del 1841 è anche il Conto dell'Amministrazione del R. Orto botanico. Tra gli introiti sono elencati gli affitti delle terre di proprietà del R. Orto (8 moggia affittate ai coloni Gennaro e Pasquale Pinto, 2 moggia al colono Gennaro Riccio, poi a Michele Pinto) e il prodotto del deposito del Semenzaio e deposito di piante. Nell'Esito, c'è la voce *“Canone”*: *“a D. Luigi Giusto per censo sul territorio ceduto al R.<sup>l</sup> Orto si producono tre ricevi del sud.<sup>o</sup> Giusto per detta somma”*. Nella voce *“Compra di piante”* sono elencate piante comprate dal Sig. Cels di Parigi, dai Sig. fratelli Baumann di Bolwiller presso Colmar, dal giardino della Scuola di Medicina di Parigi, altre sono acquistate dal Sig. Jacques, Giardiniere del R.<sup>l</sup> Parco di Neuilly presso Parigi, dall'Orto botanico di Boboli in Firenze, dal giardino Torreggiani, dal Sig. Guebard di Parigi. Alla voce *“Disegni dal vero”* sono riportati 6 disegni di piante *“fiorite nel Real Orto, e dal medesimo ritratte dal vero”*. I libri di botanica per la Biblioteca vengono da Parigi, da Firenze, un *“Codex Linneanus”* da Vienna, altri libri li fa pervenire il Cavaliere Gussone dall'estero. Ci sono, poi, spese varie, tra cui l'uniforme per il custode, un carro e due carrettini, 500 etichette di latta (con asta di ferro e dipinte ad olio, riportanti i nomi delle piante), un cancello ed una porta, la sistemazione degli stradoni. C'è, poi, la voce: *“A D. Giuseppe Spano per la prima metà dello importo della nuova tromba”*. Tutte le spese sono effettuate tra il 1841 ed il 1842 ed il registro dei conti è firmato da Tenore il 18 ottobre 1843 (ASN, Ministero degli Affari Interni, I inv., fasc. 899).

**1842.** Il *“Conto”* per l'anno 1842 è analogo a quello del 1841 ed è firmato nella stessa data. Le piante, stavolta, vengono da Parigi, altre dal Sig. Delile Professore Direttore dell'Orto botanico di Montpellier, dal sig. Gaetano Barone Giardiniere dell'Orto botanico Agrario di Firenze, dal Sig. D. Antonio Piccioli Giardiniere dell'Orto botanico Agrario di Firenze, dal Sig. D. Antonio Piccioli Giardiniere dell'Orto botanico dell'I.R. Museo di Firenze, per S.A.I.R. il Gran Duca di Toscana. Ad Achille Bracco sono pagati altri 6 disegni coloriti ritratti dal vero e a Giuseppe Spano l'altra metà dell'importo della tromba idraulica costruita nel 1841. Nel Conto sono riportati i quattro cappelli tondi occorsi per i giovani che fanno la guardia nei giorni di pubblico passeggio; la spesa del muratore per lavori occorsi per una *“fossatanella Vanella del R. Albergo dei Poveri”*; altri lavori sono realizzati nelle Stufe ed ai cancelli dell'Orto; viene pagato il vetraio per lastre, vetri e ferri occorsi alle stufe ed agli edifici; altri lavori sono stati realizzati nel muro di cinta; un muratore è pagato per ricostruire il muro caduto sul limite settentrionale. L'architetto D. Achille Bracco è pagato anche per *“l'assistenza da lui prestata a diversi lavori eseguiti nel R. Orto”* (ASN, Ministero degli Affari Interni, I inv., fasc. 899).

**1843.** Richiesta di approvazione dell'acquisto delle uniformi dei giardinieri che vigilano alla custodia del Real Orto ne' giorni di pubblico passeggio. Acquisto di 300 etichette di latta con aste di ferro (ASN, Ministero degli Affari Interni, I inv., fasc. 899).

**febbraio 1843.** In febbraio è ultimata la stampa del catalogo delle piante disponibili del Real Orto Botanico. Allegato alla lettera per il Ministero degli Affari Interni, ci sono due copie dell'*Index seminum in Regio Horto Botanico neapolitano anno 1843 collectorum*. Sono, inoltre, allegate due copie di "*Catalogo degli alberi ed arbusti, delle piante da fiori e delle più scelte specie di piante di ornamento; de' bulbi, tuberi, piante fruttifere e semi, che si espongono in vendita dall'appaltatore del semenzajo di alberi, e deposito de' molteplici del Real Orto Botanico di Napoli*", Napoli, Tipografia P. Tizzano, 1843-1844. Nel catalogo sono elencati i prezzi delle piante in ducati ed, inoltre, si specifica: "*Le persone che vorranno comprare e dare commissioni di piante dovranno indirizzarsi al sig. Francesco Imperato, Appaltatore del Semenzajo del Real Orto Botanico di Napoli – Strada Foria - Orto Botanico. – Ovvero al Direttore di detto Real Orto, sig. Cav. D. Michele Tenore, dimorante a Strada S. Gregorio Armeno n° 41*" (ASN, Ministero degli Affari Interni, I inv., fasc. 899).

**marzo 1843.** A marzo risale una nota di spese occorrenti diversi lavori da farsi nella Sala Cattedratica del Real Orto Botanico, dipendente dalla Regia Università degli Studi, per potersi dare le pubbliche lezioni: è, infatti, necessario risarcire delle lesioni nel muro della sala e delle scale, dipingere le mura, comprare nuovi banchi di pioppo, ma anche la costruzione di una piccola baracca presso il cancello destinato a dare ingresso agli studenti, dove ricoverare gli impiegati che debbono rimanervi. La richiesta di approvazione, a firma di M. Tenore, è del 2 marzo 1843 (ASN, Ministero degli Affari Interni, I inv., fasc. 899).





Fig. 36 – FEDERICO SCHIAVONI, *Pianta di Napoli*, levata ed incisa alla scala di 1:2000, 1863-1880, ASN, Piante e disegni, cart. III, n. 1.



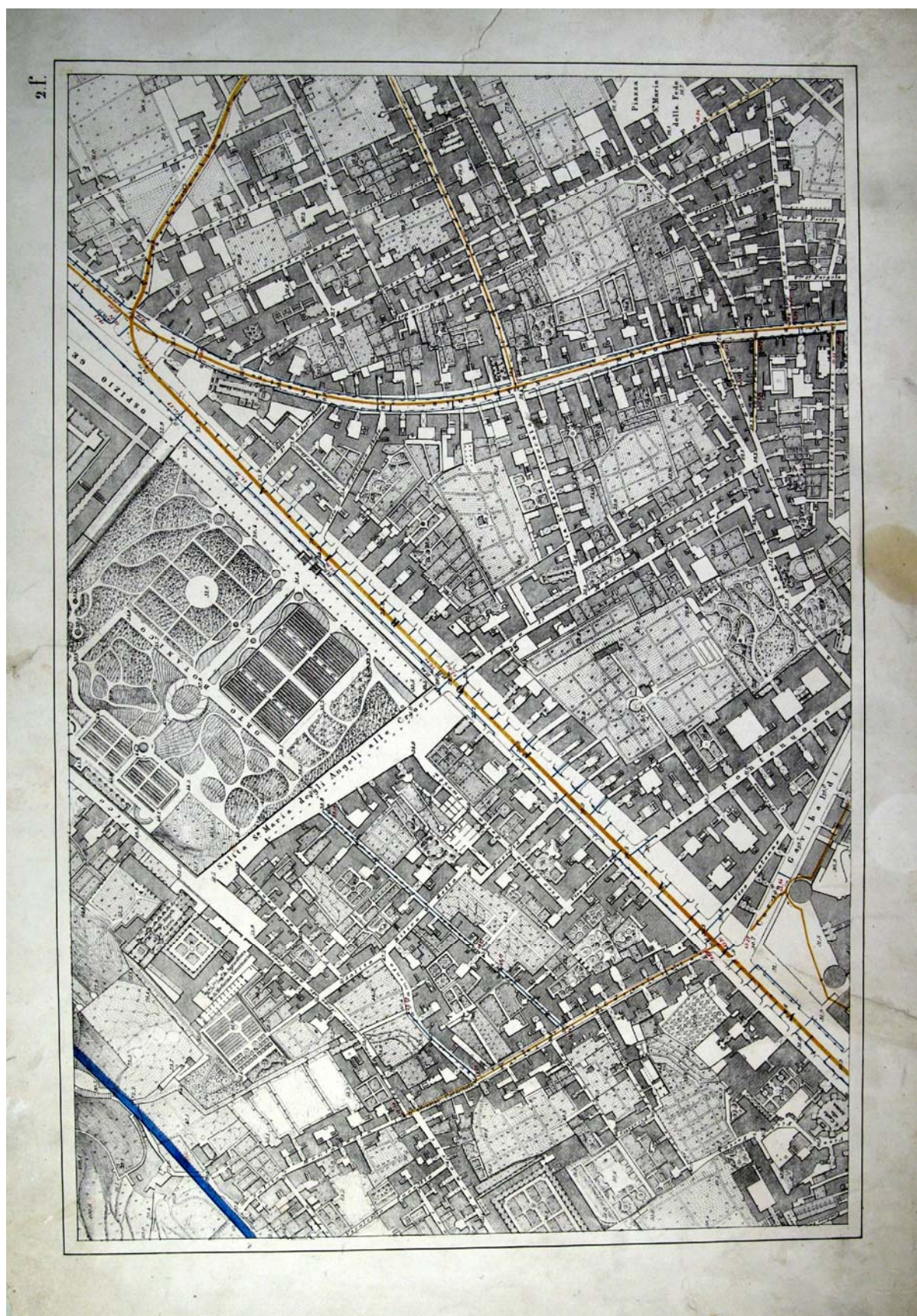


Fig. 37 – FEDERICO SCHIAVONI, *Pianta di Napoli*, levata ed incisa alla scala di 1:2000, 1863-1880, ASN, Piante e disegni, cart. III, n. 4.



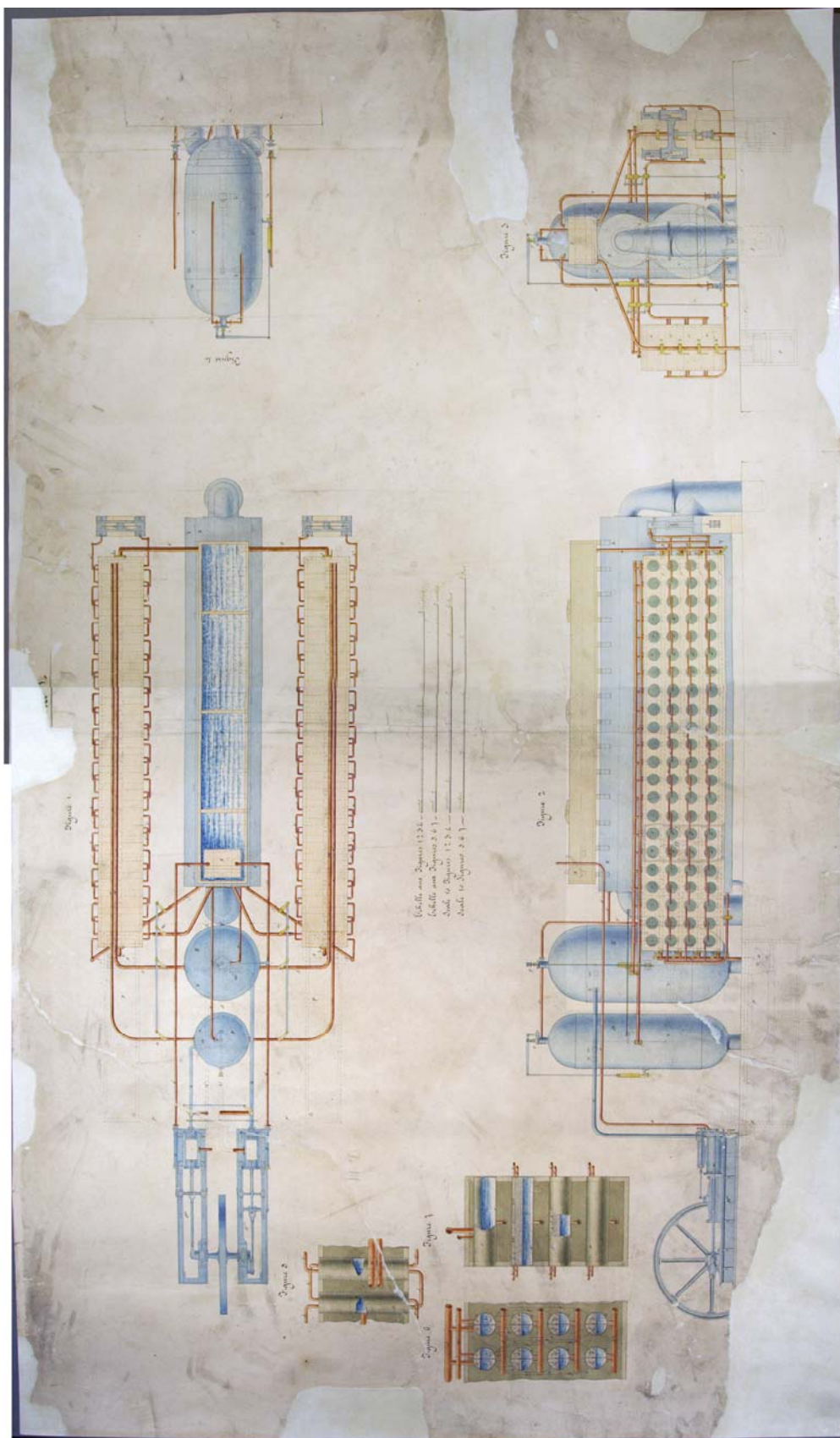


Fig. 38 – *Macchina idraulica a vapore*, tavola acquerellata, con didascalie in francese, s.a, s.d., ASN, Piante e disegni, cart. XXIII, n. 28.

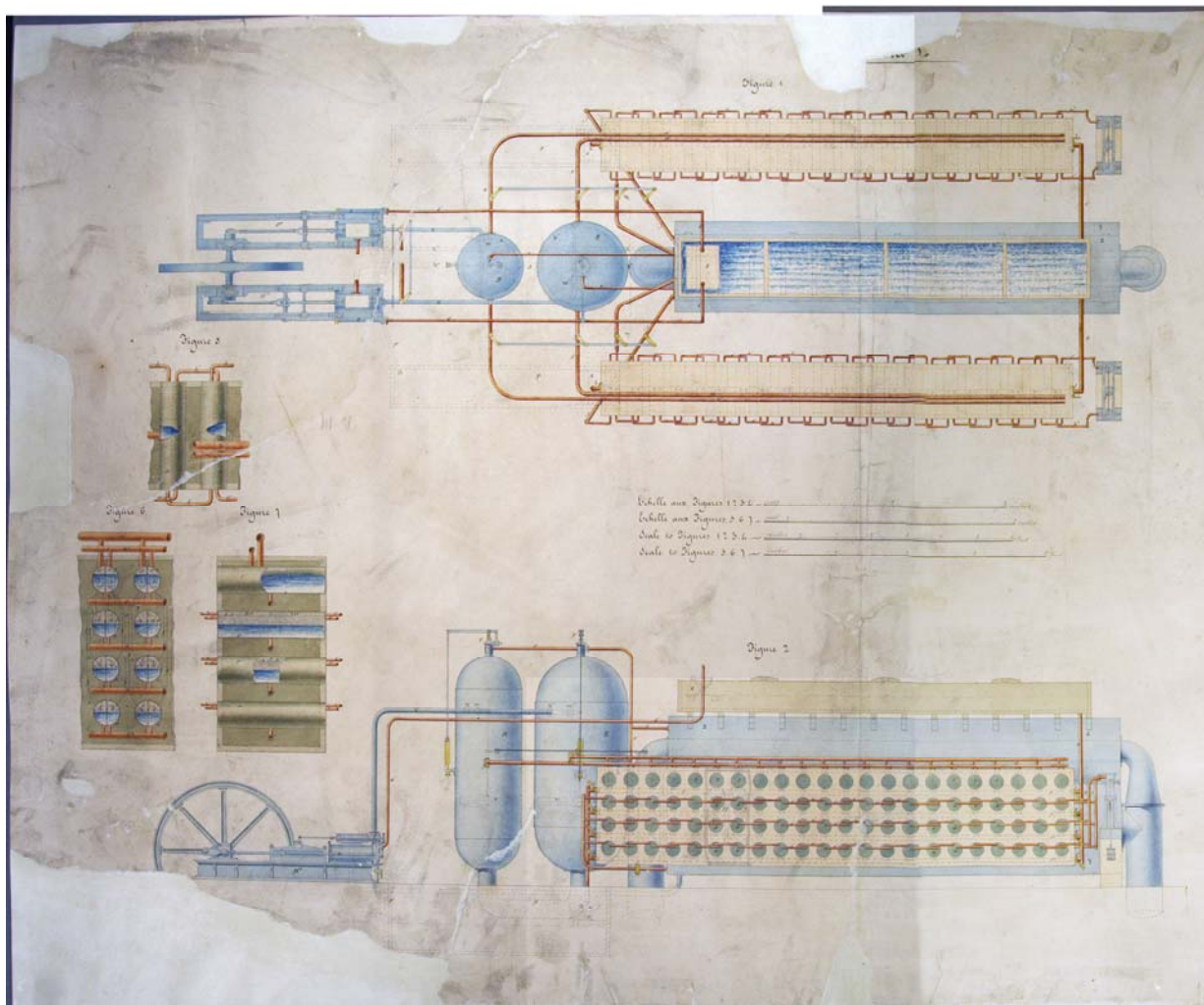
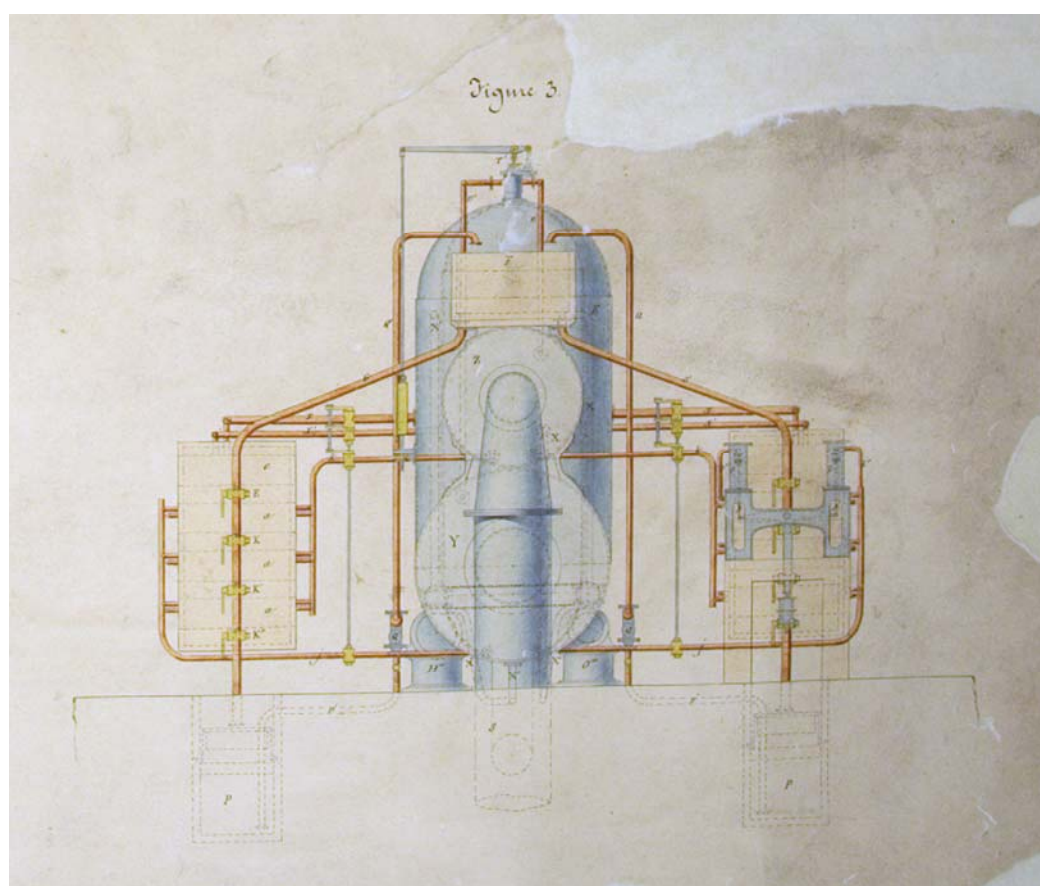
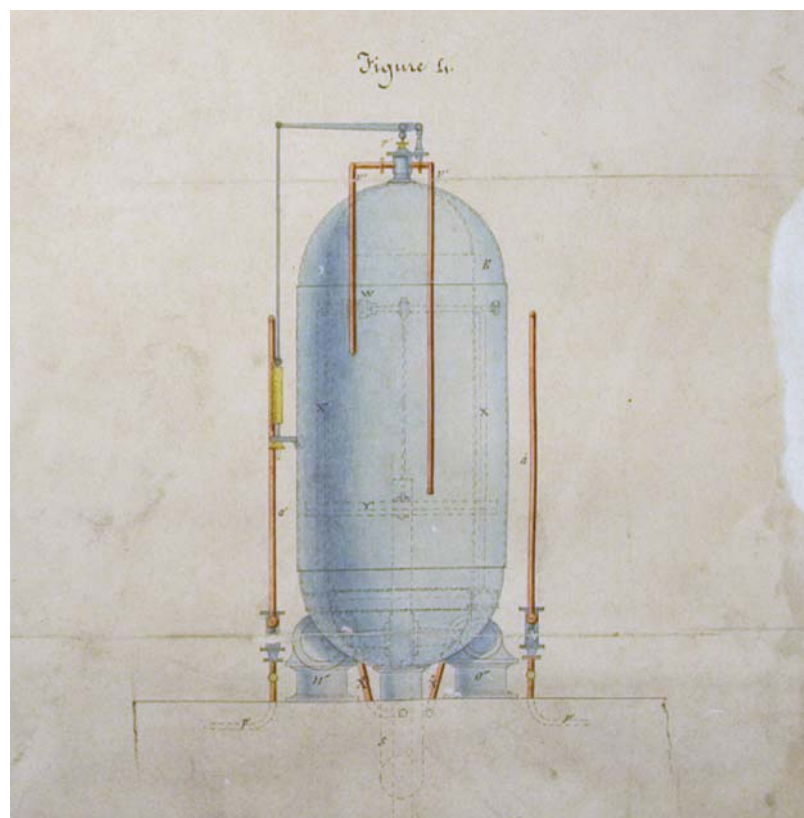


Fig. 39 – *Macchina idraulica a vapore*, tavola acquerellata, con didascalie in francese, s.a, s.d., ASN, Piante e disegni, cart. XXIII, n. 28, particolare.





Figg. 40 e 41 – *Macchina idraulica a vapore*, tavola acquerellata, con didascalie in francese, s.a, s.d., ASN, Pianta e disegni, cart. XXIII, n. 28, particolari.



MICHELE TENORE, *Frontespizio e Prefazione*, in *Catalogo delle piante che si coltivano nel R. Orto botanico di Napoli: corredato della pianta del medesimo e di annotazioni*, tip. dell'Aquila di V. Puzziello, nel Chiostro S. Tommaso d'Aquino, Napoli, 1845, frontespizio e pp. III-VIII (foto F. Colucci, 2006)

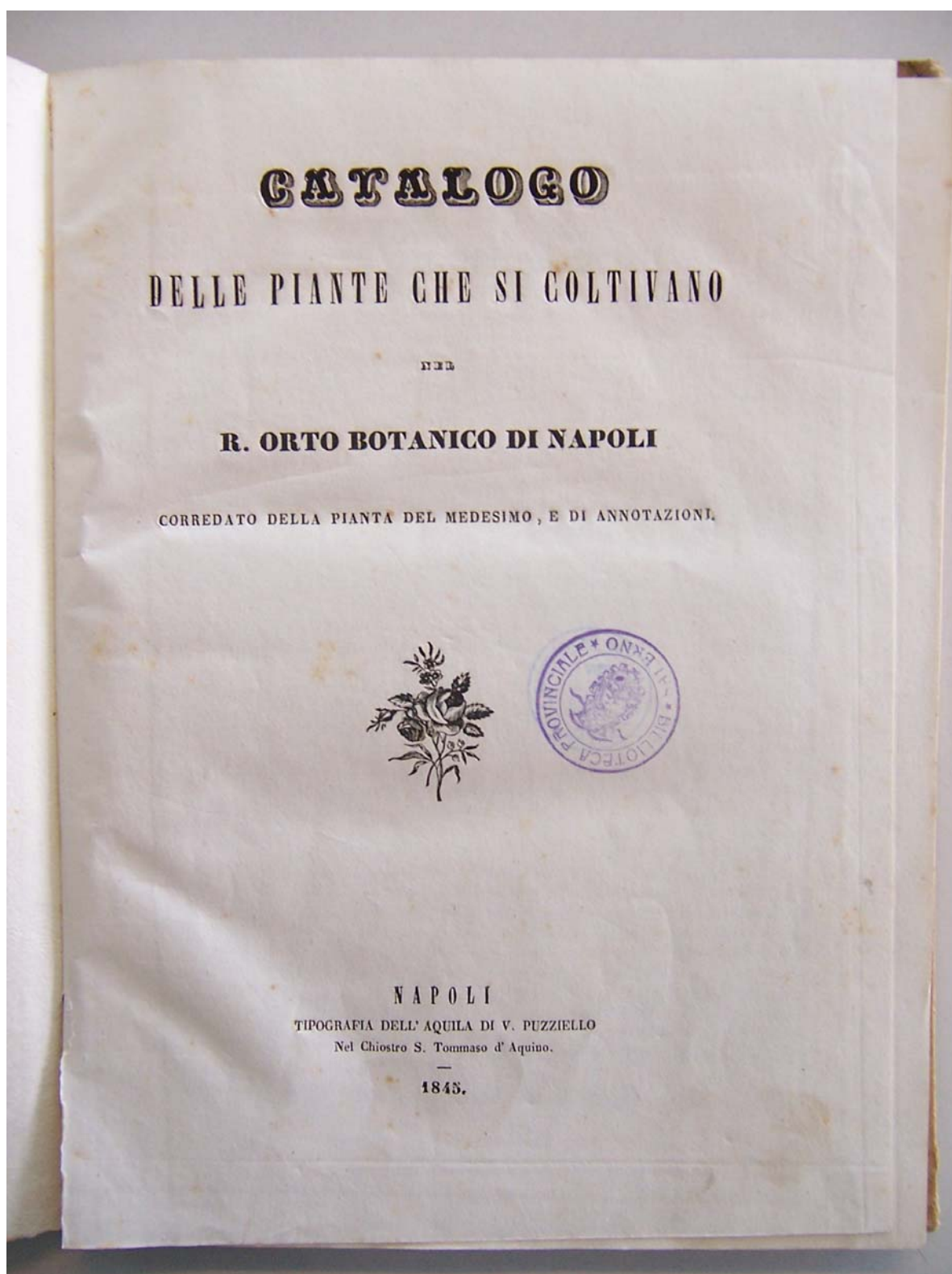


Fig. 42 – M. TENORE, *Catalogo delle piante che si coltivano nel R. Orto botanico di Napoli: corredato della pianta del medesimo e di annotazioni*, tip. dell'Aquila di V. Puzziello, nel Chiostro S. Tommaso d'Aquino, Napoli, 1845, frontespizio (foto F. Colucci, 2006).

## PREFAZIONE

Diverse notizie trovandosi date fuori intorno al nostro Real Orto Botanico, non sarà mestieri farne il soggetto di altro apposito ragionare. Tuttavia in grazia di coloro che lette non le abbiano nel *Discorso* per me dettato all'occasione della solenne apertura della scuola annessa a questo Stabilimento (1); negli *Annali Civili del Regno* (2), od in altre più recenti pubblicazioni, gioverà rammentare come al primo cominciamento dell'Orto attuale fosse data opera nel 1809, col trasferirvi le poche piante riunite in un orticello che, a premura del mio predecessore Cav. Vincenzio Petagna, erasi introdotto nel giardino di Monte Oliveto, addetto poscia a mercato di commestibili. Prima di quel tempo un vero Orto botanico presso noi non esisteva, e risalir conviene fino al 1662 per rinvenirne qualche vestigio nell'Orto de' semplici della Montagnola, piantato a cura del governo della pia casa della SS. Annunziata. Non mancavano, egli è vero, prima e dopo di quel tempo distinte persone invaghite della coltura delle più rare e pregevoli piante; che perciò famosi se ne rendevano in epoche più remote gli Orti del Pinelli e del Porta, ed in tempi a noi più vicini quelli dei Sanseverini, de' Cirilli e de' Poli; non che le importanti collezioni di piante esotiche introdotte nel R. Parco di Caserta; ma simili coltivazioni, comunque grandi servigi rendessero alla scienza, erano ben lontane dall'aggiugnere i vantaggi di un Orto botanico pubblico. Ritorlando adunque alla prima idea dell'Orto attuale, uopo è premettere che, sebbene dopo quella del piccolo giardino di Monteoliveto, anche fin dal suo primo cominciamento la cura di quest'Orto mi venisse deferita, tuttavia parte alcuna non mi avessi nella scelta del terreno: comechè, da ciò che in appresso andrò esponendo, scevro dir non si possa di gravi inconvenienti. Intorno alle distribuzioni che ne furono per me disegnate, neanche occorrerà far molte parole, perocchè dichiarate rilevansi nella pianta che ne correda il presente lavoro. Grandi viali aperti a comodo degli avventori che vi affluiscono ne' giorni festivi, ne' quali il R. Orto è aperto a pubblica passeggiata; due grandi scuole: linneana l'una, e per lo studio delle famiglie naturali l'altra; un viridario pe' grandi alberi; un giardino di arbusti; una flora; vari boschetti di piante esotiche ed indigene; appositi ricinti per le diverse serie delle piante coltivate ne' vasi, di quelle di seminazione annuale, di *acclimamento*, di moltiplicazione e simili ordinarie località, sono partitamente nella suddetta pianta indicate. Come spe-

(1) Napoli 1818 in 8°

(2) Anno 1833 fasc. XVIII pag. 130; ed anno 1836 fasc. XXII pag. 153.

Fig. 43 – M. TENORE, *Prefazione*, in *Catalogo delle piante che si coltivano nel R. Orto botanico di Napoli: corredato della pianta del medesimo e di annotazioni*, tip. dell'Aquila di V. Puzziello, nel Chiostro S. Tommaso d'Aquino, Napoli, 1845, p. II (foto F. Colucci, 2006).



cialità quasi diremmo estranee al puro botanico istituto vogliansi ritenere i ricinti addetti alle serie di agrumi e di vitigni, non che l'orticello di piante economiche, il Pometo ed i semenzai: le quali coltivazioni, comechè intraprese nella prima fondazione del giardino, allorquando il medesimo alle cose agrarie ed alle botaniche in pari tempi intendeva, fu giudicato opportuno ritenere, dopo che nel 1815 alla sola precisa botanica istituzione ne rimaneva limitato. Compresivi i ricinti anzidetti, le nostre coltivazioni si estendono su di una superficie di circa 22 moggia antiche, otto delle quali non comprese nella pianta sono specialmente addette al Pometo, ai grandi semenzai, ai piantonai, alle nestajuole ed ai depositi di piante molteplici, delle quali si fa commercio in profitto dello Stabilimento (1).

Anche prima di descriverne le condizioni fisiche, dirò brevemente, come dal 1809 al 1818 ne fossero elevate le costruzioni, le quali venivano per la principal parte dirette dal distinto architetto fu Giuliano de Fazio. Il primo difetto del prescelto terreno essendo il mancar di acque fluenti, davasi opera perciò alla costruzione di un sotterraneo canale che dal contiguo aquidotto di Carmignano, in apposito pozzo derivasse una concessione di acqua largitane dalla città di Napoli. Quindi grandi vasche di deposito erano in diversi luoghi costruite, nelle quali per mezzo di analoghe condutture distribuita venisse l'acqua da quel pozzo attinta mercè la tromba idraulica. Un' analogo meccanismo animato dalla forza di un cavallo agitando la tromba ne provvedeva a tali bisogni, col somministrare in ogni ora circa sei botti di acqua attinta a 60 palmi di profondità.

Un edificio che presso noi ritiene il nome di stufa, ma che presenta la costruzione d'una aranciera, col soccorso di qualche fornello suppliva al bisogno della stufa temperata. Più tardi altra più piccola ne veniva costruita coll' idea di addirla a stufa calda; ma comechè difettosa ne' mezzi di riscaldamento, meno della grande riesciva idonea all' uso destinato. Un semidiruto fabbricato ove riparavano gli antichi coloni di quelle terre veniva ricostrutto, onde procacciarne alcune abitazioni, ed una sala per le pubbliche lezioni, che nella bella stagione vi sono dettate dallo stesso professore di Botanica della R. Università, il quale negli altri mesi dell' anno scolastico ne detta dalla cattedra i trattati teoretici. In quella sala ed in alcune attigue stanze si vanno ora disponendo gli armadi per una nascente Biblioteca e per l' Erbario. Ivi pure si trova il deposito de' disegni tratti dal vero delle piante rare che per la prima volta metton fiori nel nostro giardino. A questa collezione si è dato cominciamento nel 1838, prendendone a modello quella famosa de' così detti *Velini* del Giardino delle piante di Parigi.

Facendomi ora a discorrere le condizioni fisiche del nostro giardino, dirò dapprima stendersi esso per la maggior parte per un piano inclinato rivolto a scirocco ed a greco, cui immediatamente a ponente ed a borea sovrasta il colle di S.<sup>a</sup> M. degli Angeli. Se dal sole favoreggiato e dal borea difeso, non lo è al certo dai venti grecali tanto alla vegetazione nocivi, nell' inverno; nè tampoco dagli eccessivi calori della state, cui temprar non possono le brezze del ponente. Vi lussureggiano perciò le piante de' climi caldi e delle stazioni aperte e soleggiate, mentre assai ne soffrono quelle de' climi freddi e delle stazioni fresche ed ombrose. Non permettendo il pendio di elevar muri contro il meriggio, vi si suppliva in parte

---

(1) Il moggio antico napolitano equivale a circa il terzo di un ettaro francese, n,3364 (ettaro) e poco più del terzo di un arpento di Parigi. Il moggio nuovo è poco meno di 5 moggia antiche, cioè moggia  $4 \frac{84}{100}$ .

Fig. 44 — M. TENORE, *Prefazione*, in *Catalogo delle piante che si coltivano nel R. Orto botanico di Napoli: corredato della pianta del medesimo e di annotazioni*, tip. dell'Aquila di V. Puzziello, nel Chiostro S. Tommaso d'Aquino, Napoli, 1845, p. IV (foto F. Colucci, 2006)



col piantarvi de' grandi alberi, alla cui ombra siamo riesciti a veder prosperare le *camellie*; ma tutto è tornato infruttuoso per altre famiglie di piante; come per i *rododendri*, le *kalmie*, i *ledi*, gli *empetri* e soprattutto per l'*eriche*.

Per le qualità geoniche il nostro Orto botanico conviene con le circostanti colline. Di vulcanici elementi perciò al par di quelle il terreno di esso rileva, onde assai accomodato risulta pe' più generali bisogni delle piante. Leggiera mobile sabbionosa nello strato superiore, di circa palmi 8 n'è la terra, quindi avida di umidità e poco alta a ritenerla; tenace ed argillosa le succede altra zona di 8 a 12 palmi, prima dell'immenso deposito di lapillo che ne forma l'intero sostrato. Or comunque con i miscugli artificiali si venissero temperando i vicendevoli difetti delle cennate terre, ciò non toglie il bisogno de' copiosi innaffiamenti e della provvista delle terre addette alle speciali coltivazioni. Dalle selve de' dintorni noi ci procacciamo perciò la terra vegetabile che con opportuni miscugli ci rinfranca alla meglio della mancanza della buona terra di *erica*: difficilmente rinvenibile anche a notabile distanza dalla Capitale.

Non meno incommode se ne provano le vicende della temperatura, per le quali tacer non vuolsi poco differirne le condizioni delle terre circostanti. È un errore il credere che tutte le piante tropicali possano ne' nostri giardini coltivarsi all'aria libera; perocchè le osservazioni generalmente note dimostrano, che se per alcuni anni la minima temperatura di tali luoghi non discende allo zero della scala reaumuriana, vi ha poi degli anni ne' quali essa si abbassa fino ai 6 ed ai 7 al di sotto del medesimo. Da ciò avviene che un solo rigoroso inverno basta a distruggere tutto ciò che per diversi anni vi avrete goduto nel più lodevole stato. Dalle osservazioni fatte all'Orto botanico, raccolgo che rigidi inverni, e tali da render vani tutt' i tentativi fatti per acclimare piante tropicali abbiamo avuto ne' seguenti anni. Nel 1829 ne' giorni 19 a 28 febbrajo il termometro nelle ore notturne ha oscillato tra  $-5$  e  $-7$  gradi; ne' giorni 2 e 3 del febbrajo 1836 ha segnato  $-3$  a  $-4$  gradi. Nel 1839 ne' giorni 1 a 6 febbrajo si è fermato a  $-1$  e  $-2$ , ed in in questo corrente anno nella sola infausta notte del 20 al 21 febbrajo è disceso a  $-6$ . Nè convien credere che l'inverno presso noi sia notabilmente più corto che in altri paesi meno meridionali; cosicchè per più breve periodo riparar ne occorra le piante che ne abbisognano. Ciò potrà raccogliersi dalle altre seguenti osservazioni. Ne' due anni 1835 e 1836 nello stesso giorno 18 aprile abbiamo avuto neve sopra tutt' i monti a vista della Capitale, non escluso il Vesuvio; il termometro nella notte è disceso a  $+4$ , e brine gelate han distrutto le seminagioni di grano tureo e di fagioli per tutte le circostanti campagne. Nello stesso anno 1836 è tornata la neve al Vesuvio nel dì 11 maggio, ed il termometro ha segnato  $+6$ ; ed in questo ultimo aprile dal 18 al 30, la neve è caduta a più riprese sugli accennati monti; e le notti sono state fredde abbastanza perchè il termometro oscilasse tra  $+5$  ai  $+7$ . Andando poi verso l'autunno, ho vedute cominciar l'inverno il dì 15 Ottobre nell'anno 1835, con essersi coperti di neve i monti anzidetti e disceso il termometro a  $+6$ . La maggior parte delle piante da stufa non potendo tollerare la temperatura che scende al di sotto di  $+10^{\circ}$ , ne consegue che nel nostro giardino non possiamo rimuoverle dai ricoveri loro assegnati dentro i limiti dei 15 Ottobre ai 15 di Maggio. Sono queste frattanto a poco presso le norme che per le piante solite a farsi sortir dalle stufe se ne osservano in Francia, in Inghilterra ed in Germania.

Facendo ora il confronto tra la temperatura esterna e quella che possiamo ottenere nell'interno delle attuali nostre stufe, troveremo che giammai ne' massimi freddi abbiamo potuto elevarla al di là di 10. gradi sopra quella che regnava al di fuori; che perciò quando

Fig. 45 — M. TENORE, Prefazione, in *Catalogo delle piante che si coltivano nel R. Orto botanico di Napoli: corredato della pianta del medesimo e di annotazioni*, tip. dell'Aquila di V. Puzziello, nel Chiostro S. Tommaso d'Aquino, Napoli, 1845, p. V (foto F. Colucci, 2006).



abbiamo avuto un freddo di  $-5$  a  $-6$  il termometro in dette stufe ha segnato  $+5$  etc. Della quale temperatura non potendosi accomodare la totalità delle piante tropicali, non sarà da maravigliare se molte di esse in quegli estremi rigori ne siano andate perite. Tale è stata la sorte della *Urania speciosa*, del *Cocos nucifera*, della *Mangifera indica*, della *Dillenia speciosa*, della *Mammea Americana*, del *Caryophyllus aromaticus*, della *Nepenthes*, della *Dionaea* e di altre non poche. Nulla diremo di alcune speciali famiglie di piante; come per esempio le *Orchidee* tropicali parassitiche, che oltre allo special metodo di coltura, han bisogno di una particolare specie di stufa.

Queste cose dovea venir io dichiarando per rendere ragione delle diverse condizioni di coltura indicate nel presente Catalogo. Io ho dovuto perciò escluderne affatto il *calidario*, ossia la vera stufa calda di cui manchiamo, e limitarmi al *tepidario* ed al *frigidario*: intendendo pel primo la stufa temperata, pel secondo i ricoveri di svariate specie con i quali dai rigori dell'inverno difendiamo le piante che più ne abbisognano. Colle sole iniziali ho contrassegnate quelle che noi coltiviamo all'aria libera e che sono altrove riparate nelle stufe; e non ho apposto indicazione veruna a tutte le indigene ed alle esotiche native di climi analoghi o meno caldi del nostro.

Per le stesse condizioni testè discorse, ricchi non siamo di piante de' climi freddi che soffocate vi rimangono negli estremi calori della state, capaci di elevarsi talvolta fino ai  $30^{\circ}$  all'ombra ed ai  $26^{\circ}$  al sole. Scarseggiano benanche nel nostro Giardino le piante acquatiche attesa la mancanza di acque fluenti; nè possiamo gran fatto largheggiare nelle coltivazioni delle piante annuali, obbligati come siamo a misurarle colle difficoltà degli innaffiamenti, e con l'indispensabile assiduo bisogno di essi in un paese come il nostro che suole mancar di pioggia per più mesi di seguito.

Ragionando di tali disuguaglianze non intendo punto inferirne che, per i disfavori del clima, del pari noi ne andassimo con le condizioni orticole dei paesi meno favoriti dalla Natura. I nostri reali vantaggi stanno dalla parte del numero; perocchè sopra 100 piante che ivi abbisognano di stufe e di ricoveri, noi possiamo coltivarne più della metà all'aria libera, o con semplici temporanee difese. Tali sono la maggior parte delle piante della Nuova Olanda e del Capo di Buona Speranza, molte dell'Africa boreale e molte del Messico e di altre contrade dell'America meridionale. Benvero tacer non vuolsi che ne' più rigorosi inverni non poche di queste piante mutilate e perite ne rimangono; come ebbe luogo nel febbrajo del 1829, ed in parte anche in quest'ultimo. Dopo tali prevenzioni dolce lusinga ne conforta che, a malgrado di tali disagi, una non dispregevole collezione il nostro Giardino potrà offrirne ai coltivatori della scienza amabile da riportarne il loro generoso compimento, nè mancheremo di soggiugnere che alcune preziose piante perdute andremo riacquistando ed anche accrescendo, tostochè saremo certi di francarle da nuove perdite, mercè la stufa calda che ne verrà quanto prima costruita.

Oltre alle testè discorse indicazioni, altre ne riunisce il presente Catalogo per le quali dichiarati ne vengono i luoghi nativi delle piante con la notizia delle nostre indigene, la diversa durata e qualità di esse, non che l'esser sempre verdi o spogliantisi; dippiù vi si trovano le indicazioni del mese della fioritura, per quelle di cui abbiamo potuto prender nota. In quanto a queste ultime notizie uopo è dichiarare esser desso soggette alle variazioni dipendenti dalla temperie delle stagioni e dalla diversità delle stazioni. Gioverà perciò venir esponendo come per le variazioni della fioritura prendano esse tra noi l'intervallo di circa 20 giorni. Così, per esempio, la violetta (*Viola odorata*) può aprire i suoi primi fiori dal 20

Fig. 46 — M. TENORE, *Prefazione*, in *Catalogo delle piante che si coltivano nel R. Orto botanico di Napoli: corredato della pianta del medesimo e di annotazioni*, tip. dell'Aquila di V. Puizziello, nel Chiostro S. Tommaso d'Aquino, Napoli, 1845, p. VI (foto F. Colucci, 2006).



Dicembre al 10 di Gennaro, ed il *lilà* (*Syringa vulgaris*) dal 20 Marzo al 12 Aprile; così per quelle dipendenti dalle diverse stazioni, degli stessi due *zafferani*, cioè il *vernale* (*Crocus vernus*) e quello dell' *Imperato* (*Crocus Imperati*), che all' Orto botanico fioriscono ai primi di Gennaro, quello dell' *Imperato* sui monti di Castellammare e di Capri svolge i suoi fiori ai primi di Marzo, ed entrambe le specie, nel Pollino in Calabria, sulla Maiella e sul Morrone in Abruzzo non li mostrano che in luglio. Non diversamente i fiori del *Narcisso poetico* appajono in Marzo all' Orto botanico, e si mostrano in maggio sui nostri monti; e la *Bistorta* (*Polygonum Bistorta*) fiorisce in Aprile al Giardino, e trovasi appena fiorita nel luglio sul Pollino. Queste cose che ho più estesamente trattate in altra mia analoga scrittura (1), ne andavano rammentate per allontanare le false illazioni e la troppo estesa importanza che dar si potrebbe a questa branca di botaniche ricerche.

Per la parte descrittiva, oltre agli autori dei generi e delle specie, ho notate le famiglie naturali a cui esse si riferiscono, beninteso che trattandosi di un semplice indice non ho tenuto conto di tutti gli sminuzzamenti introdottivi dai più recenti scrittori; e dippiù vi ho aggiunto alcuni de' sinonimi che danno più luogo ad equivoci. Il numero dei generi così ordinati si eleva a circa 1500, e ben poche sono le famiglie di piante fanerogame che non vi si veggano figurare (2). La somma delle specie registrate nel Catalogo ascende a circa 9,000; ma in questo numero non sono comprese le circa 2,000 specie della semina attuale; nè quelle provvedute durante la stampa. Molte di queste, non che le specie omesse si veggono figurare nella prima appendice. Finalmente nelle annotazioni ho raccolto le sommarie descrizioni di molte piante che in diversi tempi sono state illustrate nel nostro Orto botanico; compresevi alcune di quelle che, comunque riferite da diversi autori, non sono abbastanza divulgate, e vi ho benanco inserite non poche osservazioni dirette a chiarirne alcune dubbiezze.

Non lascerò la penna senza render pubblica testimonianza di gratitudine ai due più distinti miei collaboratori: il Cav. D. Giovanni Gussone ed il barone D. Ferdinando Giordano, i quali con la più affettuosa premura ed il più nobile disinteresse hanno per lunghi anni potentemente concorso all' incremento ed alla floridezza di questo Real Orto: se non che, chiamato il primo all' immediato servizio della Real Casa, e costretto l' altro a rimpatriare per affari domestici, orbato ne rimaneva io un tratto, e quasi scòrato per aver dovuto sostenerne solo gli scientifici lavori, le corrispondenze, l' amministrazione e tutt' altro per circa tre lustri, prima che dato mi fosse associarmi ad altro laborioso giovane, cioè al mio distinto allievo Dottor Giuseppe Ant. Pasquale, cui lo speciale incarico veniva deferito di coadiuvarmi nella compilazione dei cataloghi. Nel quale disimpegno con quanto zelo siasi egli adoperato, non è mestieri che per me si ripeta: note essendone abbastanza, l' istruzione, l' attività e la morale.

(1) *Cenno sulla Geografia fisica e botanica del Regno di Napoli — 1827 — in 8°.* (ven' è una edizione in francese).

(2) Tra i generi classici ed importanti, che indarno si cercherebbero nelle collezioni di non meno cospicui Giardini, ci piace riferire i seguenti: *Acrocomia*, *Alcornea*, *Anda*, *Apeiba*, *Brocchia*, *Byrsonima*, *Castanospermum*, *Caulotretus*, *Conocarpus*, *Conocephalus*, *Donzellia*, *Exostemma*, *Gastonia*, *Heritiera*, *Hernandia*, *Livistonia*, *Lucuma*, *Melhania*, *Myrcia*, *Oenocarpus*, *Oxyanthus*, *Paratropia*, *Petagnia*, *Pongamia*, *Polia*, *Pronaya*, *Pterocarpus*, *Puya*, *Salmia*, *Sapium*, *Seringia*, *Schmidelia*, *Spathodea*, *Spondias*, *Terminalia*, *Theobroma*, *Theophrasta*, *Thrinax*, *Wallichia*, *Zurloa*.

Fig. 47 — M. TENORE, *Prefazione*, in *Catalogo delle piante che si coltivano nel R. Orto botanico di Napoli: corredato della pianta del medesimo e di annotazioni*, tip. dell'Aquila di V. Puzziello, nel Chiostro S. Tommaso d'Aquino, Napoli, 1845, p. VII (foto F. Colucci, 2006).

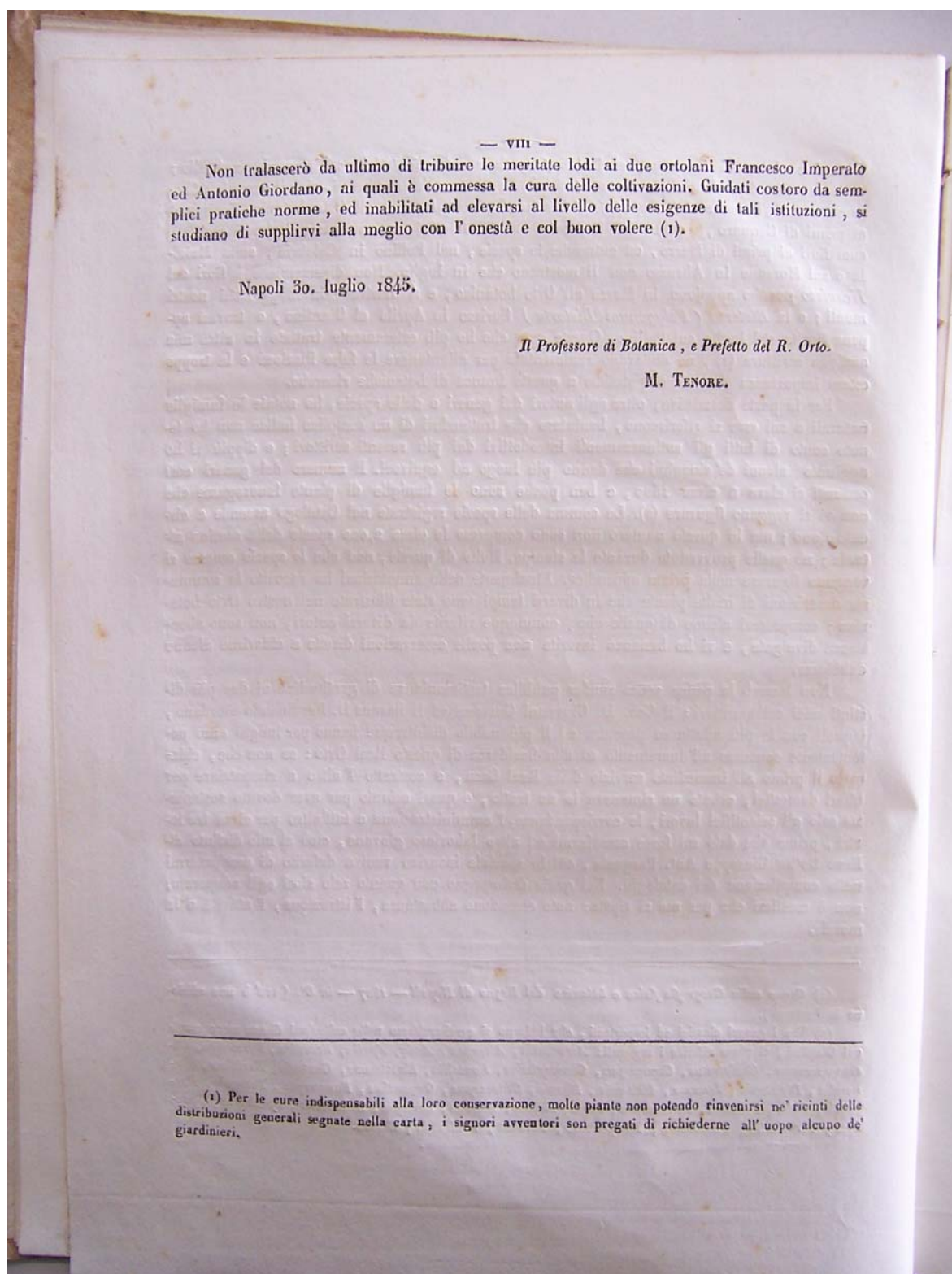


Fig. 48 – M. TENORE, *Prefazione*, in *Catalogo delle piante che si coltivano nel R. Orto botanico di Napoli: corredato della pianta del medesimo e di annotazioni*, tip. dell'Aquila di V. Puzzillo, nel Chiostro S. Tommaso d'Aquino, Napoli, 1845, p. VIII (foto F. Colucci, 2006).





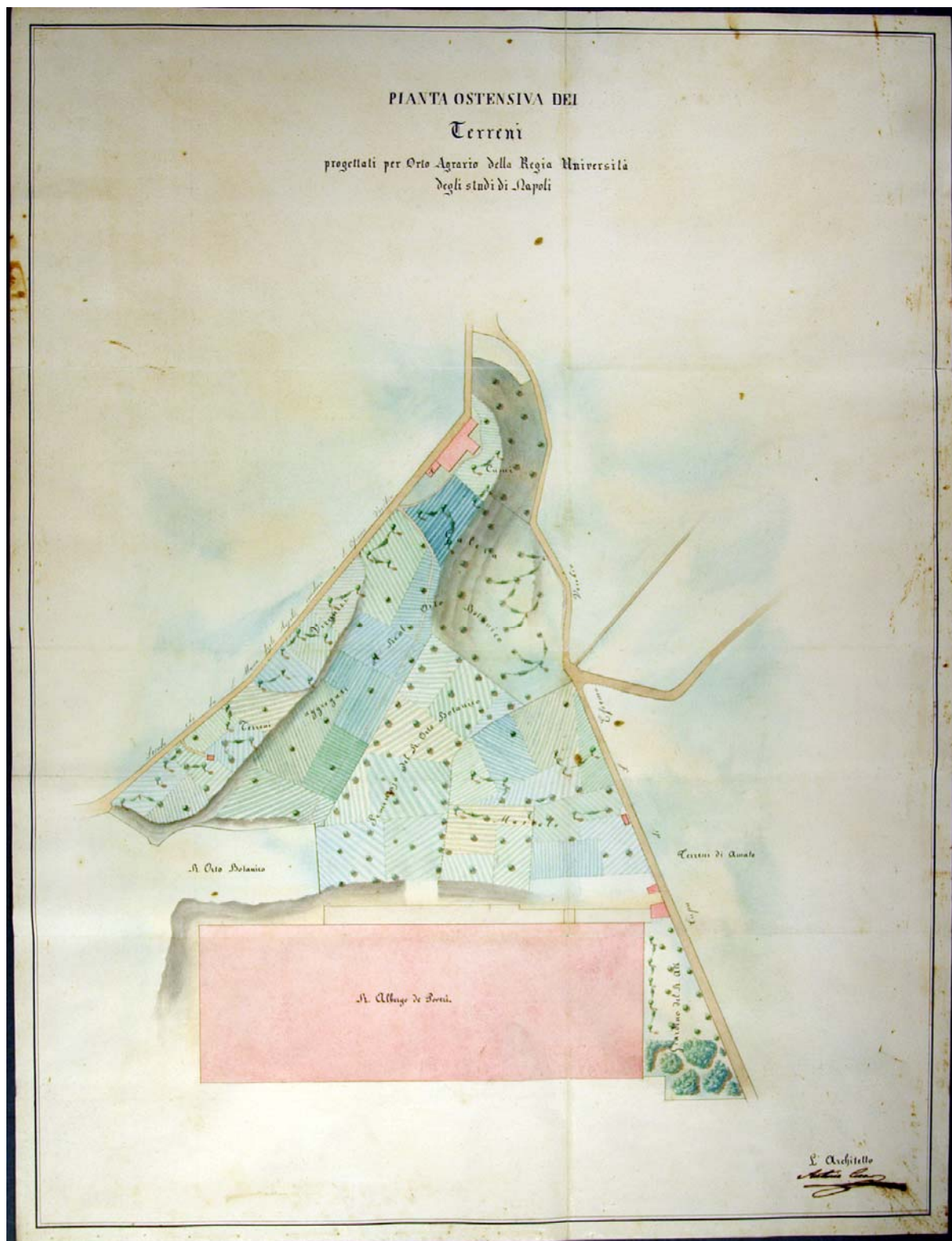


Fig. 50 – ANTONIO CUA, *Pianta estensiva dei Terreni progettati per Orto Agrario della Regia Università degli Studi di Napoli*, 1849, disegno a inchiostro acquerellato (ASN, Ministero della Pubblica Istruzione, fasc. 431).



FRIDIANO CAVARA (?), *Cenni sul R. Orto botanico di Napoli in occasione della festa del suo Centenario*, Tipografia della Reale Accademia delle Scienze Fis. e Mat. diretta da E. de Rubertis fu Michele, Rampe S. Marcellino all'Università, 19 e 20, Napoli, 1910.

Movendo dal Museo nazionale per la spaziosa via Foria, non appena oltrepassati i giardinetti Cavour e la via Duomo, s'impone allo sguardo un vasto recinto erborato che dà sulla sinistra della strada con ampia terrazza, decorata da una serie di maestosi platani, rompenti siccome fitta muraglia di verde la linea uniforme degli alti palazzi: è il «Reale Orto botanico», il cui monumentale prospetto non è secondo, per imponenza, a quello del contiguo R. Albergo dei Poveri.

Fu con decreto di GIUSEPPE NAPOLEONE, del 27 Dicembre 1807, che per lo studio e la coltura delle piante venivano destinati tutti i terreni giacenti tra il piazzale di S. Maria degli Angeli alle Croci, la via di S. Eframio e il detto R. Albergo, per una estensione di circa 40 Moggia, ossia oltre 12 Ettari.

Espletatesi nel 1808, in gran parte, le pratiche inerenti alla espropriazione delle terre appartenenti a enti e privati diversi, fu solo nel 1809 che venne effettuato il trasporto delle piante dal piccolo e primo Orto botanico di Monte Oliveto sede allora della Università degli Studi.

La economia ed amministrazione del nuovo Stabilimento venivano affidate al D.<sup>r</sup> MICHELE TENORE il quale ebbe, nel 1810, la Direzione definitiva e l'insegnamento della botanica, succedendo al maestro suo VINCENZO PETAGNA. Un vasto piano elaborato per la nascente Istituzione, destinata a gareggiare colle primissime congeneri d'Europa, cominciava ad avere esecuzione.

Fu provveduto, prima di tutto, ad una fornitura di acqua pei terreni da adibirsi a riparti scientifici e colturali, mediante la deviazione del canale Carmignano, la costruzione di apposito congegno per l'elevazione dell'acqua, e di un serbatoio capace di notevole carica per l'annaffiamento nei diversi punti della grande superficie di terreno.

Su disegno dell'Architetto FAZIO, veniva tosto iniziata una grande serra tempeprata per ricoverarvi quelle piante delle regioni calde che non sopportano notevoli abbassamenti di temperatura. Il completamento di essa comportò parecchi anni ed una spesa assai rilevante, riuscendo alla fine un'opera d'arte di grande magnificenza, se non molto adatta allo scopo. Altra serra più modesta fu in appresso costruita per le piante de' tropici, e una serie di gradinate per le vaserie ad uso delle semine e dei trapianti annuali, nonché parecchie vasche per la coltura delle piante acquatiche ed eziandio per l'annaffiamento.

Altra opera di costruzione, di grave fattura e dispendio, fu il muro di fronte verso via Foria, a sostegno della grande terrazza, con ringhiera in ferro e pilastri in pietra da taglio sorreggenti gli eleganti e grossi vasi che ne formano il principale ornamento. Pur monumentale di volle l'ingresso, formato da un corpo avanzato e due scale a gradini di pietrarsa e balaustra, a pezzi lavorati di marmo bianco, opere queste che ebbero esecuzione tra il 1815 e il 1818.

Dei terreni acquistati ad uso dell'Orto botanico parte, e cioè quelli inquadrati tra il muro di fronte, il fossato che lo separa dal R. Albergo dei Poveri, la strada che sale a S. Maria degli Angeli, ed il muro a Nord-Ovest, furono destinati alle principali divisioni di carattere scientifico; gli altri al di là dell'edificio che divenne poi la sede della Direzione e dell'insegnamento, furono adibiti sia a vivai, che a colture speciali di giardinaggio, sia a grandi campi sperimentali d'indole agraria, e compresi nella denominazione di *Fondi rustici*.

La prima parte, conserva ancora nelle sue grandi linee il piano di divisione tracciato dal Tenore; le modificazioni sopravvenute di poi non sono di grande momento, e vi hanno avuto parte da un lato l'azione del tempo con le sue inesorabili leggi, dall'altro i criterii delle direzioni succedutesi fino ai di nostri.

Al sommo della scala di entrata presentasi con aspetto imponente, la grande terrazza col filare di magnifici platani, intercalati ai quali stanno comodi sedili di marmo. Essa è lunga quasi 300 metri e larga 15. Una recente piantagione di palme lungo la ringhiera di ferro l'abbellisce viemaggiormente. Maestoso si affaccia al visitatore il principale e grandioso viale mediano che, in leggiero piano inclinato, sale in direzione da Sud a Nord dividendo in due la parte inferiore del giardino. esso è ora tutto pavimentato di bianco brecciolino calcare delle cave di Bajano, fiancheggiato da due file di palmizi e da boschetti laterali di sempreverdi; ed ha per pittoresco sfondo la verdeggiante collina di Capodimonte, la svelta torre di Palasciano, un gruppo di Palme e Agave e il monumento a DOMENICO CIRILLO. A destra di questo viale, che dell'illustre e sventurato botanico, vittima dell'odio borbonico, potrebbe ora assumere il nome, evvi l'albereto, ossia la collezione di piante di alto fusto che all'inizio dell'Orto botanico eran disposte per famiglie ed in serie lineari, ed ora, per le vicende del tempo più che per vezzo dei direttori, trovansi sparse e senza dubbio di non minore effetto. È pur sempre una raccolta interessante di essenza per la maggior parte esotiche che richiamano, pel cospicuo loro sviluppo, assunto in men di un secolo, l'attenzione e l'ammirazione dei forestieri. Una tortuosa e sufficientemente ampia strada, di recente istituzione, attraversa in senso diagonale l'albereto e conduce all'edificio della Direzione. È fiancheggiata da pali di sostegno dei fili e delle lampadine per la illuminazione elettrica.

Un laghetto sulla destra di tale strada, vi si è ora costruito, con solida pavimentazione a cemento, per la coltura delle piante acquatiche scarsamente prima consentita dalle vasche esistenti; una cascatella fatta ad arte con pietre calcari vi permette la installazione di piante sia igrofile, sia rupicole. Al centro del laghetto vi è una scogliera ove si fa allignare il Papiro e la Colocasia degli antichi. Canne di palude, Giunchi, Piperacee, e Aroidee fanno bella mostra di sé lungo i margini ondulati del bacino, mentre belle Ninfee ne ornano lo specchio d'acqua che un rustico ponte in legno divide in due scompartimenti, permettendo il passaggio alla parte orientale del giardino.

Alla destra del laghetto l'albereto continua fino al fossato del R. Albergo dei Poveri, con vialetti tortuosi e boschetti all'inglese. [...].

Dal lato sinistro del viale centrale, dopo un boschetto ad essenza miste che fronteggia la terrazza, si stende l'ampio quadro delle famiglie (*Schola, Ordines naturales*) ordinate secondo il sistema di JUSSIEU, e cinto, fin dai tempi della Direzione di GUGLIELMO GASPARRINI, da una siepe di fili metallici sostenuti da colonnette di ghisa. Vi si accede per 4 cancelletti di ferro situati nel mezzo di ogni lato. L'area di questo riparto è di oltre 6000 m. q. ed è divisa in 64 aiuole regolari nelle quali sono disposte, in serie, le piante di ogni famiglia, contrassegnate da etichette portanti il numero d'ordine e il nome generico e specifico. Per quanto originariamente questo quadro fosse destinato a piante erbacee od arbustive, essendosi le arboree disposte nell'albereto, molte peraltro vi hanno assunto dimensioni sproporzionate e sono divenute alberi che, colla loro chioma, sottraggono la luce alle erbacee sottostanti, tanto da esservi resa impossibile, in alcuni punti, la coltura di queste. [...].

Al di là della scuola, dal lato di ponente, e separato da ampio viale di recente ornato da due filari di *Bignonia Catalpa*, vi è il palmeto, ossia una collezione di palmizi, istituita dal direttore G.A. PASQUALE. [...].

Un boschetto ad essenze miste termina il lato occidentale. [...].

L'albereto, il quadro delle famiglia, il palmeto e i boschetti menzionati, sono limitati a Nord dal viale dei Castagni d'India (*Aesculus Hippocastanum*) di aspetto veramente grandioso e di insuperabile effetto al tempo della fioritura di questi alberi, tanto per se stessi ornamentali. Accresce sontuosità a questo viale il monumento a DOMENICI CIRILLO che ne occupa la parte di mezzo di prospetto al viale centrale e a ridosso della scarpata a sviluppo ellissoidale

che, per due ampie gradinate, mette in comunicazione i due grandi viali con la parte superiore del giardino. La scarpata è eminentemente decorativa per il gruppo di piante che vi sono aggiustate e che hanno assunto un notevole sviluppo. [...].

Il lato destro del viale dei castagni d'India ha per sfondo, ad Est, una collinetta a sempreverdi e *rocailles*, ai piedi della quale sorge ora il monumento a MICHELE TENORE, erettopoli, per pubblica sottoscrizione, in occasione della celebrazione del Centenario dell'Orto botanico di cui Egli fu il tanto benemerito fondatore. Questa collinetta ove pur son cresciuti altissimi Cipressi, Pini, Palme, Elci, Sofore e numerosi arbusti (*Lilaea glauca*, *Bumelia ambigua*, etc.) fa parte di un recinto detto la «Valletta», destinato, fin dai primi tempi del giardino botanico, alla coltura di piante di regioni montuose o settentrionali. L'ombra che vi proiettano il vicino ed alto fabbricato del R. Albergo dei Poveri e le piante arboree, la frescura che vi è consentita, per getti di acqua di un'apposita conduttura, rendono questo riparto assai adatto specialmente alle piante ombrofile o nemorose. In piccole montagnette, costruite con ammassi di pietre calcari e terra di orto, stanno collocati i più cospicui rappresentanti di vari gruppi montuosi, così ad es. dei monti Stabiani, di quelli del Partendo, degli Abruzzi, della Basilicata e Calabria, delle Alpi, etc. Nella parte più bassa della valletta, ove sta una vasca con piante acquatiche, i fianchi sono tutti tappezzati di felci e di piante scadenti o rampicanti. [...]

Se si ritorna sul viale dei Castagni d'India, il quale piega ad angolo retto dal punto ove sorge il monumento a TENORE, e seguendone il braccio che volge a tramontana, si osserva a sinistra altro riparto erborato, con assoluta prevalenza di Conifere fra le quali ve n'hanno di assai rare e di imponente sviluppo. [...]. Parimenti dal lato sinistro del viale degli Ippocastani, di fronte al quadro delle famiglie naturali, si ha altro riparto erborato, che fu chiamato delle Camellie per buon numero di specie e varietà di *Camellie* coltivatevi in piena terra e che sono diventate degli alberetti estremamente ornamentali specie al tempo della fioritura. Anche qui, peraltro dominano i Coniferi. Vi è un gruppo tutto costituito di Abeti bianchi (*Abies pectinata*) e rossi (*Picea excelsa*). Sonvi magnifici esemplari di [...] Fra le latifoglie: [...]. Nella parte superiore di questo riparto vi hanno: ad Est, un gruppo di Cactacee [...] ed altre che resistono ai rigori invernali; e dal lato occidentale sonvi, in piena terra, esemplari imponenti di Cicedee [...].

Nella parte più elevata dell'Orto, che ha per limite a Nord il muro che lo separa dalla strada della Veterinaria e ad Ovest il muro lungo la salita di S. Maria degli Angeli, sonvi due riparti principali: uno a guisa di collinetta a terrazze, con una specie di anfiteatro addossato ai muri di cinta, un tempo adibito a vigneto (perché l'Orto botanico fu all'inizio eziandio Orto Agrario), ed ora riservato alla coltura delle piante xerofile, con rappresentanti della regione mediterranea, del Messico, del Chili, dell'Australia, dell'Africa, etc. Il riparto è cinto da rete metallica, e vi si accede per due cancelli nei due lati di Est e di Sud. Gradinate in pietra ed anche in legno permettono di salire nelle varie terrazze e nella collinetta centrale sulla quale si erge un chiosco di stile giapponese che serve di ricovero a piante in vaso mal sofferenti gli abbassamenti termici invernali. Le scarpate delle terrazze sono rivestite di *Mesembryanthemum acinaciforme*; nei ciglioni si alternano xerofite varie e negli spazi liberi prendono posto: Acacie, Casuarine, Mirtacee, Cactacee, Gigliacee, etc. etc.

Sulla piattaforma, a ridosso del muro di separazione dalla via Veterinaria, con esposizione di mezzogiorno, vengono situati letti caldi per una moltiplicazione forzata delle piante.

Nel secondo riparto, che rimane in piano e che si estende dal precedente fin sul declivio della parte di Est, si ha il cosiddetto *Giardino di acclimatazione*, ove con gran promiscuità sono coltivate piante di climi caldi allo scopo di sperimentare il grado di acclimatemento. [...].

Le due grandi serre, addossate al muro di cinta di tramontana, completano questo sontuoso riparto, e racchiudono tesori di essenze de' tropici che troppo lungo sarebbe enumerare. [...].

Una caldaia di recente installazione, con termosifoni ad alette, distribuisce lungo il muro interno il calore ed assicura, non ostante i grandiosi finestrini di costruzione difettosa, una temperatura non inferiore ai 10° C, e quindi sufficiente per le piante messe a ricovero invernale in questa grande serra.

La stufa calda che trovasi a fianco di questa, di alquanto minori dimensioni, è costruita in ferro, con tetto pure a vetri. Vi sono destinate le piante più delicate e la sua temperatura si mantiene non inferiore ai 15° C per mezzo di sifoni in ghisa nei quali passa l'acqua calda da grossa caldaia situata in un locale al di fuori della serra. Vi si collocano le Felci de' tropici [...] le Orchidee [...] le Aroidee [...] le Bromeliacee [...], Palme [...], i *Croton*, le Piperacee [...] ed altre delicate essenza. Annessa vi è anche una serretta di moltiplicazione.

Contigua a questa serra è la stanza del congegno per l'elevazione dell'acqua dal deviato canale di Carmignano trovatesi sottoposto di circa 24 metri dal livello del piano delle serre. L'antica noria, con catena a nastro e cassette di zinco, reso già di per sé inservibile e sempre di scarso rendimento, è stato sostituito da un motore elettrico della forza di 3 cavalli che mette in azione una pompa aspirante-premente che può fornire 200 litri di acqua ogni minuto.

L'energia è fornita dalla linea della Società Napoletana per imprese elettriche, la quale, per recente concessione, attraversa l'Orto botanico.

Due grandi locali annessi alla stanza del motore elettrico sono destinati a servire da magazzini per i carboni, la legna e attrezzi e materiali vari.

Di fronte all'ingresso a Sud, di questi locali vi è un recinto ellissoidale in muratura ed a gradinate, ad uso di vaseria per piante che hanno bisogno di ombra, fornita sia dal fabbricato sia da alti alberi circostanti, a fogliame sempreverde, quali Elci, Allori e Cipressi.

Da questo punto elevato si scende con rapido declivio e per tortuose stradette verso il piazzale ove risiede il caseggio della Direzione, e si attraversa l'interessante collezione di Agrumi, ove si ammirano in vigorosi esemplari di piena terra le più rare specie e varietà di Esperidee.

Richiamano l'attenzione del visitatore alberi a folta chioma globulare di Mandarinini [...].

A ridosso del muro che limita a Nord l'agrumeto vi è la casetta del guardiano notturno ed annessa a questa una piccola serra temperata ove si ricoverano alcune piante durante l'inverno, come Gardenie, Camellie, Begonie, etc.

Dall'agrumeto stesso si può direttamente accedere ai locali della Direzione, per una porta a ponente, mentre si può da un cancelletto sito a mezzogiorno, portarsi sul piazzale dell'Istituto, decorato da boschetti sempreverdi al centro de' quali evvi un'aiuola ellissoidale con vasca centrale.

L'edificio, ove sono finora alloggiati i laboratori, la biblioteca, gli erbari ed il museo, è una vecchia costruzione del secolo decimosesto e si presenta come un vasto quadrato ai cui angoli si ergono quattro torri con feritoie, sormontate da cornici con mensole di pietra da taglio. I lati di Sud e di Ovest non sono compiuti, ma concorrono a coprire la soluzione di continuità della fabbrica, dal lato che fronteggia il piazzale, due bellissimi esemplari di *Eugenia australis* che fondendo insieme la loro chioma lasciano appena nella lor parte inferiore un sufficiente vano in corrispondenza della porta. Le pareti di questa facciata come di quella di



ponente sono rivestite di rampicanti (*Rosa Thea*, *R. Banksiana*, *Tricosanthes Kirilowii*, *Rhynchospermum jasminoides*, *Periploca graeca*).

Nel cortile interno si ammirano alcune rare specie di piante da serra che riparate abbastanza dai muri contro l'azione dei venti freddi hanno assunto notevole sviluppo. [...] I boschetti che ornano tutt'attorno l'edificio e il piazzale sono formati di essenze miste e vi si ammirano cospicui esemplari di [...].

A levante una siepe viva di biancospino separa il piazzale da un riparto fino a poco tempo addietro adibito a coltura di ortaggi e alberi da frutta ed ora trasformato in due tipi di giardinetti, a stile italiano l'uno, all'inglese l'altro, ripristinandosi la disposizione data un tempo dal fondatore dell'Orto.

Si accede a questi riparti per un cancello in ferro sostenuto da grandi colonne in muratura, che immette nel giardinetto inglese, corredato di aiuole e vialetti sinuosi e da una grande vasca a parapetto di travertino lavorato. Le piante che si ammirano in questo riparto sono [...].

Il giardinetto italiano occupante a nord-est un piano alquanto più elevato, è tracciato da aiuole regolari, limitate da siepi basse di *Buxus sempervirens* e di *Rosa bengalensis*, e decorate da coniferi quali [...], intramezzate con arbusti ed erbe da fiori. All'ingiro sonvi vivai di agrumi, o coltivazioni di piante orticole.

Esemplari cospicui di Aranci si osservano qua e là e tutt'attorno ad una vasca centrale. Da ammirarsi pure è un gigantesco Cipresso (*C. lusitanica*) sulla cima del quale si è adagiata una vigorosissima *Rosa banksiana*.

Addossato al muro di mezzogiorno sta una piccola casetta sui lati della quale vengono a disporsi delle serrette da moltiplicazione.

Le terre che si trovano a levante ed a ponente di questi riparti e costituenti i *Fondi rustici*, già di pertinenza dell'Orto botanico, ma passate al Demanio molti anni addietro per effetto della legge sulle opere pie, dell'86, sono state di recente retrocesse all'Orto medesimo e sono destinate al suo ampliamento, sia per installarvi il nuovo sistema vegetale e cioè le famiglie delle piante in ordine alle riconosciute loro affinità naturali e secondo i più recenti sistemi filogenetici, sia per la istituzione di gruppi fitogeografici e biologici, sia infine per uso della biologia sperimentale con campi che consentano su vasta scala le ricerche intese, con moderno indirizzo, a studiare le leggi della variabilità e della ereditarietà delle forme.

L'Istituto botanico, assai modestamente allogato nel vecchio edificio suddetto, comprende una meschina aula a pianterreno, a sinistra del loggiato principale, adibita ad uso di lezioni; due riparti di laboratorio e, cioè, uno a sinistra della loggia di ponente, cui si accede per non comoda scaletta, e consta di tre piccole stanze: la prima, ove sta l'aiuto, contiene la vetreria, gli apparecchi per la fisiologia e microfotografia; la seconda e la terza ad uso di chimica fisiologica, con reagentari, banco chimico ed annessa cappa, bilancia di precisine, etc.; un assistente occupa l'ultima stanza e sorveglia gli studenti che vi fanno esercitazioni.

Il secondo riparto del laboratorio è a destra della loggetta di ponente, e vi si accede del pari con erta e angusta scaletta. Consta esso pure di tre locali di modesta capacità. Nel primo stanno nuovi e ben costruiti armadii per il materiale dimostrativo per le lezioni (modelli di carta pesta e vasi con oggetti in alcool od in formalina) e per uso di museo. Vi è inoltre un piccolo reagentario, e tavoli per gli studenti di Scienze Naturali che vengono a farvi esercizi. Il secondo ambiente, diviso da parete di tela e carta in due piccole stanzette è occupato dal Direttore, una delle stanzette serve da studio, e per gli affari di amministrazione, l'altra con apparecchi, bilancia e microscopio, serve per le personali sue ricerche. Una scaletta in legno

mette in comunicazione questo ambiente colla di lui abitazione situata al secondo piano, e nel sottoscala si è aggiustata una camera oscura per la fotografia. Il terzo ed ancora più piccolo locale serve per il Capo Tecnico e l'amanuense.

Sul lato del cortile, a destra di chi entra nel portone principale sta la scala che conduce alla Biblioteca e alla abitazione del Direttore. La prima trovasi allo stesso piano del Laboratorio e dispone di quattro modesti locali, due dei quali per la Biblioteca generale, ove le opere sono collocate per materia in vari armadi, ed è corredata di due schedari, uno per materia e un altro per nome di autori; essa comprende anche le collezioni di Essiccati crittogamici.

In altra stanza è allogata la Biblioteca Tenoreana, legata dall'illustre fondatore all'Istituto, e ricca di opere classiche soprattutto di argomento flogistico e sistematico. Le opere e gli opuscoli sono tuttora collocati negli stessi scaffali del testatore, e con il medesimo ordinamento. Uno schedario speciale serve per rinvenimento delle opere.

Una quarta e piccola stanza serve per l'Archivio degli Atti amministrativi e per deposito delle pubblicazioni dell'Istituto, delle tavole murali, dei duplicati, etc.

Salendo al secondo piano, si accede all'abitazione del Direttore, e alla grande sala degli Erbari che fu un tempo anche l'aula delle lezioni. Gli erbari, di grande valore storico e scientifico, sono sllogati in otto grandi scaffali, a telai con rete metallica e tela per riparare le collezioni essiccate dagli insetti e dalla polvere. Comprendono un erbario generale costituito per massima parte da preziose e ricche raccolte di GIOVANNI GUSSONE; un erbario siculo pure dello stesso GUSSONE e l'erbario del pari prezioso legato da MICHELE TENORE all'Istituto. L'erbario generale è in continuo aumento sia per le raccolte che si fanno ogni anno per parte della Direzione e degli assistenti, sia per gli acquisti e i cambi con i corrispondenti. Tre degli otto scaffali furono di recente costruiti per servire all'accresciuto materiale, onde di qui a non molto si renderà insufficiente lo spazio assegnato a queste collezioni.

Come è facile arguire dal fin qui detto, l'Istituto non dispone finora di locali per laboratori, musei, erbari e per biblioteca, rispondenti alle moderne esigenze della scienza e adeguati alla importanza del grande Orto, primo per estensione di terreni e per materiali in piena aria ed in serra fra i congeneri d'Italia. Possano finalmente essere esauditi i voti della Direzione tendenti ad ottenere un nuovo edificio per la normale esecuzione della funzione scientifica e didattica di questo non inglorioso Istituto.

DIRETTORI DEL R. ORTO BOTANICO  
DALLA SUA FONDAZIONE

TENORE MICHELE (fondatore) .....	1810-1869
TENORE VINCENZO (incaricato) .....	1861-1861
GASPARRINI GUGLIELMO .....	1861-1866
PASQUALE GIUSEPPE ANTONIO (incaricato) .....	1866-1868
CESATI VINCENZO .....	1868-1882
PASQUALE GIUSEPPE ANTONIO .....	1883-1893
BALSAMO FRANCESCO (incaricato) .....	1890-1893
DELPINO FEDERICO .....	1893-1905
PIUTTI ARNALDO .....	1905-1906
CAVARA FRIDIANO .....	1906...

**FRIDIANO CAVARA, *Il Reale Orto Botanico di Napoli*,  
in «La scienza per tutti», n. 15, agosto (I) 1918, pp. 226-236 (figg. 51-61).**

# IL REALE ORTO BOTANICO DI NAPOLI

Poche istituzioni sono sorte sotto così buoni auspici e con tanto fervido consenso di governanti quanto l'Orto Botanico di Napoli il quale, se non conta i secoli di vita di quello di Padova, e non presenta i tesori di acclimatazione di piante dei tropici, come quello di Palermo — i due Orti Botanici che sono di già stati illustrati in *Scienza per Tutti* — dimostra però, nella grandiosità del suo

Regioni. A questo effetto si faranno intraprendere da persone esperte le debite peregrinazioni per tutte le provincie del Regno, e... nelle vicinanze della Capitale si formi e stabilisca con ogni studio e con ogni possibile esattezza un pubblico Orto Botanico Regio. Con questi aiuti si formerà in ragionevole spazio di tempo la *Flora del Regno*. Documento questo di grande importanza storica.

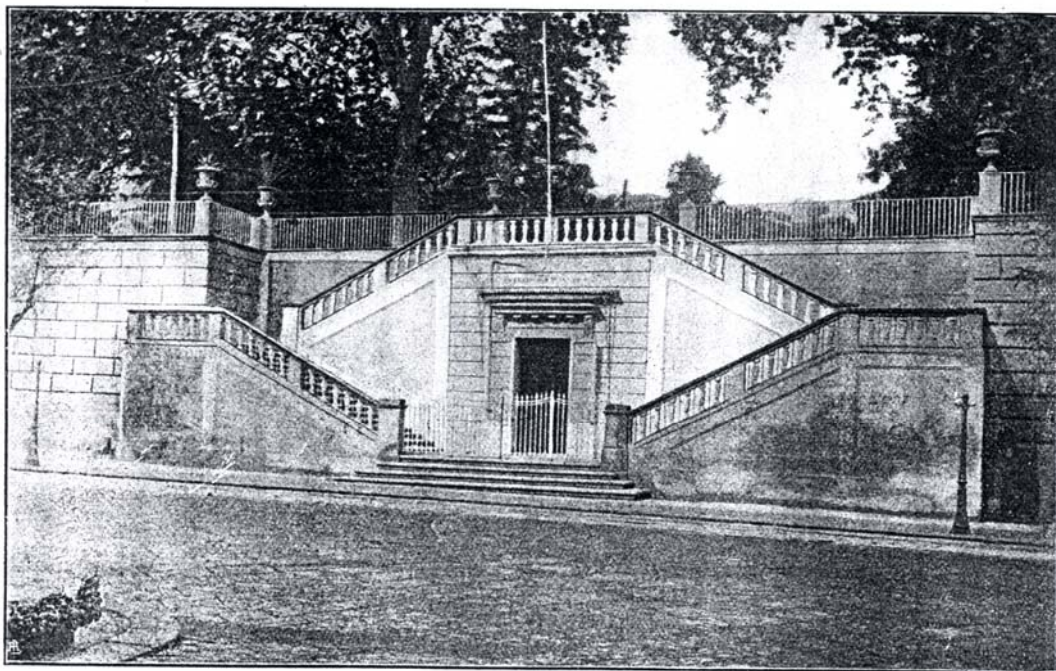


Fig. 2. — Ingresso all'Orto Botanico da Via Foria.

impianto, di essere stato nelle sue origini l'oggetto di regali favori, chiamato a gareggiare con le più grandi istituzioni congeneri d'Europa, quale Orto Botanico della capitale di un regno.

Fu preconizzato verso la fine del secolo XVIII dal governo dei Borboni ed in un grandioso piano di governo politico, letterario ed economico della R. Accademia delle Scienze e Belle Lettere, fondata da Ferdinando IV nel 1778, la Botanica vi è largamente contemplata e tenuta in tale considerazione che fa stridente contrasto con l'ingiustificato spregio nel quale è oggi, in Italia soltanto, caduta l'*amabilis scientia*. In quel mirabile programma è detto testualmente:

« Si stabilirà nel pieno vigore il culto di tutta la Storia Naturale. Le mire principali saranno dirette a scoprire e illustrare quanto vi ha di specioso e di utile in materia botanica nelle nostre

perchè rivela una sapienza di governo che, nei riguardi del promovimento delle conoscenze botaniche nel nostro paese, ha completamente esultato oggidì, perchè mai si penserebbe di porgere aiuto ai cultori della Botanica per delle regolari e metodiche esplorazioni nelle varie provincie, molte delle quali sono tuttodì troppo imperfettamente studiate sotto l'aspetto della loro flora. Basti il dire che essendosi costituito un comitato di volenterosi studiosi per una tale intrapresa, il quale, in dotta ed elaborata relazione, presentata ad una delle riunioni della Società per il Progresso delle Scienze, dimostrava l'assoluta necessità di una regolare esplorazione della flora del nostro paese, non ha avuto dal governo incoraggiamento alcuno!

Il suscitato vasto programma di lavoro scientifico non doveva avere così tosto la sua effettuazione, per causa soprattutto delle vicende politiche, per



quanto il progetto di un Orto Botanico fosse approvato nel 1796. Ne fu parecchi anni dopo decretata la fondazione da Giuseppe Napoleone, Re delle due Sicilie, e precisamente il 28 dicembre 1807, con la espropriazione di una vasta zona di terreni situati sotto la collina di Capodimonte, tra il Reale Albergo dei Poveri e la piazza di Santa Maria alle Croci, che appartenevano in parte all'Ospedale di Cava, ed in parte a corporazioni religiose. Il Reale Giardino delle Piante, come dice il Decreto di fondazione, doveva servire « alla istruzione del pubblico e per moltiplicarvi le specie utili alla salute, all'agricoltura ed all'industria ». Era quindi un'istituzione a sè, come il Museo Zoologico, sorto in quel torno di tempo, e come la Scuola Veterinaria, fondata qualche tempo prima.

La superficie delle terre espropriate, per uso del

l'illustre botanico, fondatore fortunato di questo Orto Botanico, inaugurava il Corso delle sue lezioni nell'antico e turrito edificio, sorgente nel recinto dello stabilimento, la così detta « Casa di Venezia », per avere, pare, appartenuto un tempo a mercanti veneziani.

\*\*\*

Per quanto il Rione di Foria, nel quale, alle falde della collina di Capodimonte, si adagia l'Orto Botanico, non goda del clima dolcissimo degli incantevoli paraggi della Riviera di Chiaia, vero sorriso della natura meridionale, ove gli agrumi e le colture floreali sfoggiano del massimo loro rigoglio, fruisce pur sempre delle condizioni fisiche della Campania felice, con una temperatura media annua di 16° C, una media invernale di 8° e mi-

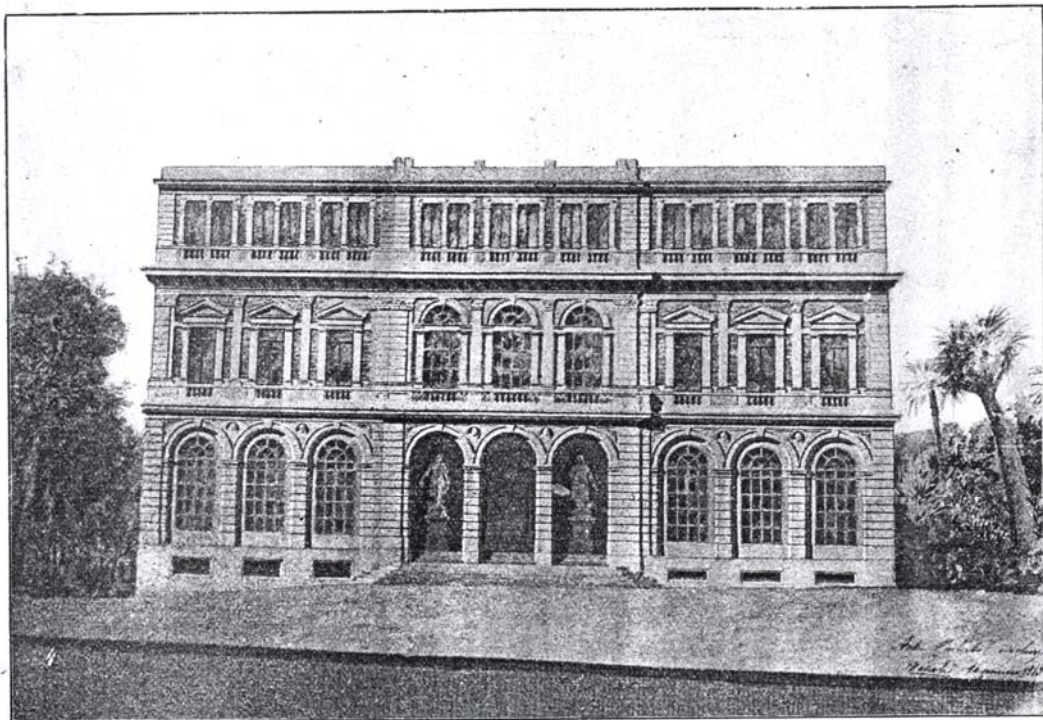


Fig. 3. — Prospetto del nuovo Istituto Botanico.

nuovo Orto Botanico, fu di 40 moggia napoletane, pari ad Ettari 13 e 1/3, pel prezzo di ducati 23.000, ossia L. 115.000. Ma somme ancor più ingenti vennero messe a disposizione dello Stabilimento, e particolarmente dal Governo di Gioacchino Murat, per la sua sistemazione, per la costruzione dei muri di cinta e della sontuosa terrazza che, con facciata ed ingresso imponenti, ne formano il prospetto in via Foria; e per numerose vasche, ed ampio deposito d'acqua a monte, attingente all'antico acquedotto del Carmignano, la grande arteria che forniva l'acqua potabile a tutta Napoli. Le opere di sistemazione, iniziate nel 1808, ebbero termine nel 1818, anno in cui Michele Tenore (1),

nime assolute che, di rado e fugacemente, toccano qualche grado sotto zero. Condizioni termiche queste più che mai favorevoli alla vegetazione, alle quali si aggiunge una piovosità che è in media di 850 mm., ma che può salire anche ad oltre 1000 millimetri, ripartita quasi interamente dall'autunno alla primavera; con una notevole umidità relativa atmosferica.

Il terreno di natura vulcanica, sciolto, profondo, ricco di elementi fertilizzanti, è più che mai adatto allo sviluppo di colture erbacee ed arboree, e spiega di per sè come nel periodo di 80 a 90 anni, specie di piante legnose, introdotte nell'Orto Botanico, vi abbiano assunto tali dimensioni del loro tronco.

(1) Michele Tenore nacque nel 1780 e morì nel 1861. Ne sono stati successori nella Direzione dell'Orto Botanico Guglielmo Gasparrini (1861-66); Giuseppe A. Pasquale (incaric. 1866-68);

B. ne Vincenzo Cesati (1868-82); G. A. Pasquale (1882-93); Francesco Balzamo (incar. 1893); Federico Delpino (1893-1905); Arnaldo Piu' (1905-06); Fridiano Cavara (dal 1906 in poi).



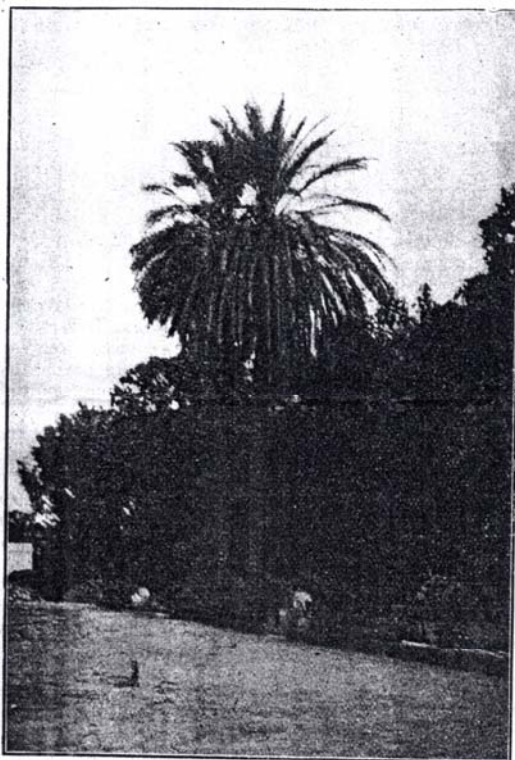


Fig. 4. — Le due Palme da dattero nel piazzale delle Serre, con la vaseria.

tale sviluppo delle loro chiome, da far loro assegnare più secoli di vita. Tali i grandiosi Platani che formano una fitta muraglia di verde sulla terrazza di Foria, e furono piantati nel 1838; un anno dopo i grandi Ippocastani del viale trasversale a monte, ed in quel periodo di tempo, le colossali Quercie (*Q. Tommasi Ten.* e *Q. brutia Ten.*) che vi si pa-

rano innanzi all'ingresso dell'arboreto. Non meno degno di nota è lo sviluppo meraviglioso assuntovi da essenze esotiche che dovrebbero richiamare tutta l'attenzione dei nostri forestali per una larga loro applicazione nelle tanto invocate opere di rimboschimento delle denudate nostre montagne. Sono da un lato Conifere, Pini, Abeti, Cipressi, Araucarie, Sequoie, Ciptomerie, Podocarpi, ecc., di tutte le parti del mondo, che hanno raggiunto altezze di 30 a 35 metri, con tronchi di 80 a 100 e più cm. di diametro. Si osserva d'altro lato uno sterminato numero di dicotiledoni delle più svariate famiglie, Lauracee, Moracee, Cupulifere, Juglandacee, Magnoliacee, Mirtacee, ecc., in esemplari giganteschi, imponenti. Sono i colossi della vegetazione del globo che si sono dato convegno in questo lembo di terra del bacino mediterraneo. E vi si associano sontuosi Palmizi, macchie di svelte Bambuse, gruppi di superbi esemplari di Yucche, Dracene e *Dasyli- rion*, *Agave* e *Aloe* — così da rendere in molti punti il paesaggio pieno di contrasti, di tinte e di forme.

Per certo, tanta profusione e promiscuità di svariate essenze fa dare a questo recinto arborato più il carattere di parco signorile che di Orto botanico. L'antica regolare distribuzione di piante a filari paralleli che si vede nelle carte topografiche della prima metà del secolo passato, è venuta via via scomparendo sia per l'azione inesorabile del tempo, sia per modificazioni indotte, via via, nel piano regolatore. Solo le grandi linee fondamentali, tracciate dai vasti viali e dalle grandi masse di verde, restano a testimonianza del primitivo grandioso impianto.

Salita la scala monumentale dell'ingresso a Foria, maestoso si affaccia al visitatore il viale principale che, in leggero piano inclinato, sale in direzione da sud a nord, ed ha per pittoresco sfondo la verdeggiante collina di Capodimonte sulla quale spicca la svelta torre di Palasciano, il benemerito fondatore della Croce Rossa; e termina con un gruppo di xerofite sulle quali giganteggia una Palma da dattero, e ai piedi di questa si erge il marmoreo busto (si veda la sottostante illustrazione) di Domenico Cirillo, l'insigne e sventurato medico e botanico che fu vittima della tirannide borbonica.

Il magnifico viale è fiancheggiato da due fila di vigorose Palme e da boschetti di sempreverdi.

I due piazzali che insieme formano la terrazza che dà su via Foria, per circa 300 metri di lunghezza, hanno da un lato un filare di grosse Palme (*Phoenix canariensis* e *Washingtonia*), e dall'altro i grandiosi Platani sopra menzionati.

Dal lato destro del grande viale principale vi è l'albereto, ossia una collezione di piante di alto fusto che ha un grande interesse per prodotti di acclimatazione. Richiamano l'attenzione, soprattutto, giganteschi esemplari di Olmo della China (*Zelkova Richardi*), di *Ocotea foetens* Lauracea delle Canarie, di *Pterocarya caucasica*, di *Ginkgo biloba*.



Fig. 5. — Viale principale, col monumento a Domenico Cirillo nello sfondo.



ba, di *Liriodendron tulipifera*, di varie specie di *Fraxinus*, di *Quercus* e di Conifere. Un viale che attraversa l'albereto, in senso diagonale, lascia alla sua destra un laghetto nel quale sono coltivate le piante acquatiche. Nel mezzo di esso vi è un isolotto ove si ammira il classico Papiro, la *Colocasia* degli antichi, la *Calla aetiopica*, ed altre piante palustri; mentre nello specchio d'acqua del laghetto si notano Ninfee, Nelumbi, Miriofilli, ecc., e sugli scogli che vi stanno attorno, sonvi svariate associazioni di piante rupicole.

Dal lato sinistro, del grande viale, quasi occultato da una massa di verde, e limitato da una barriera in ferro, sta l'ampio quadro delle famiglie (*Schola*, *Ordines naturales*), che ha una superficie di oltre 6 mila metri quadrati ed è destinato al sistema vegetale. È diviso in 64 grandi aiuole rettangolari, ciascuna con bordura di mortella, e rappresentante serie di piante in ordine di affinità fornite di etichette, con i rispettivi nomi, le famiglie e la patria. Per quanto originariamente questo quadro fosse destinato alle piante erbacee ed arbustive, essendo state le arboree disposte nell'albereto, molte tuttavia che vi sono state introdotte di poi, vi hanno assunto grandi dimensioni, sì che oggi sottraggono, con l'ombra proiettata dalle loro chiome, luce alle erbacee sottostanti.

Più ad occidente, dopo il quadro delle famiglie vi è il Palmeto, e, cioè, una collezione di Palme che conta un buon numero di specie in cospicui esemplari. Vi figurano i generi *Phoenix*, *Cocos*, *Jubaea*, *Sabail*, *Brahea*, *Latania*, *Washingtonia*, *Corypha*, *Chamaerops*, *Raphis*, ecc.

Uno splendido viale fiancheggiato da Ippocastani, limita in alto l'albereto, il quadro delle famiglie ed il palmeto. Nel mezzo è interrotto dal monumento di Cirillo e da un gruppo di xerofite, mentre sullo sfondo a destra sorge il ricordo marmoreo di Michele Tenore eretto, per pubblica sottoscrizione, nel 1910, in occasione della ricorrenza del Centenario dell'Orto botanico.

Due masse di verde completano a monte il sontuoso parco. A destra sono in prevalenza delle Conifere che una targa antica designava per « Coniferae nobiliores » e vi si notano infatti: *Araucaria Bidwilli*, *A. Cunninghamii*, *A. Brasiliana*, *Dammara robusta*, *Chamaecyparis Lawsoniana*, *Cryptomeria japonica* con la varietà *elegans*, *Libocedrus decurrens*, *Abies Morinda*, *A. Pin-sapo*, *A. Weitchii*, *Pinus Ayachauyte*, *P. Taeda*, *P. longifolia*, *P. Hamiltoni*, *P. maderensis*, *Taxodium mucronatum*, varie specie di *Podocarpus*, *Cephalotaxus*, *Torreya*, insieme a *Cordia martinicensis*, *Umbellularia californica*, *Kigellaria africana*, *Olmediella Cesatiana*, *Boldea fragrans*, *Eugenia Wahlenii*, *Ilex Perado*, *Koeleruteria paniculata* ed altre latifoglie.

Dal lato sinistro, sonvi altre Conifere, fra le quali: *Araucaria excelsa*, *Cedrus Libani*, *Sequoia sem-*

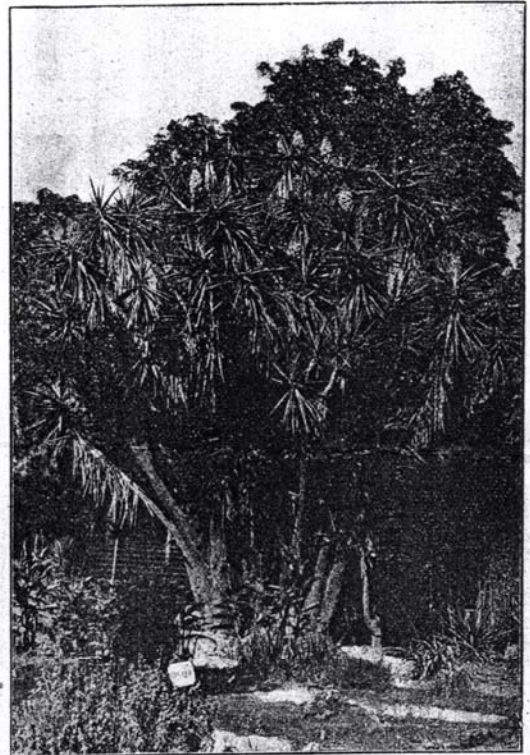


Fig. 6. — Gigantesco esemplare di *Yucca Draconis*.

*pervirens*, *S. gigantea*, *Abies nigra*, *A. alba*, *Podocarpus Totara*, *P. macrophylla*, *Taxus baccata*, ed altre, insieme a buon numero di latifoglie, fra le quali Camellie, in molte varietà ed in piena terra, vigorosissime, Lauracee varie (*Ocotea foetens*, *Cinnamomum Camphora*, *C. glanduliferum*, *C. dulce*, *Sapindus marginatus*, *Grevillea robusta*, *Lagunaria*

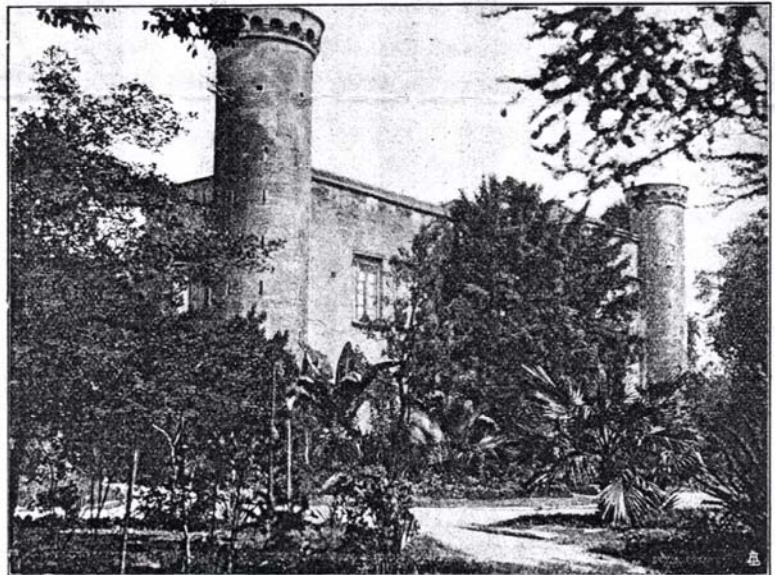


Fig. 7. — Edificio del vecchio Istituto con splendido esemplare di *Eugenia australis* presso la porta.



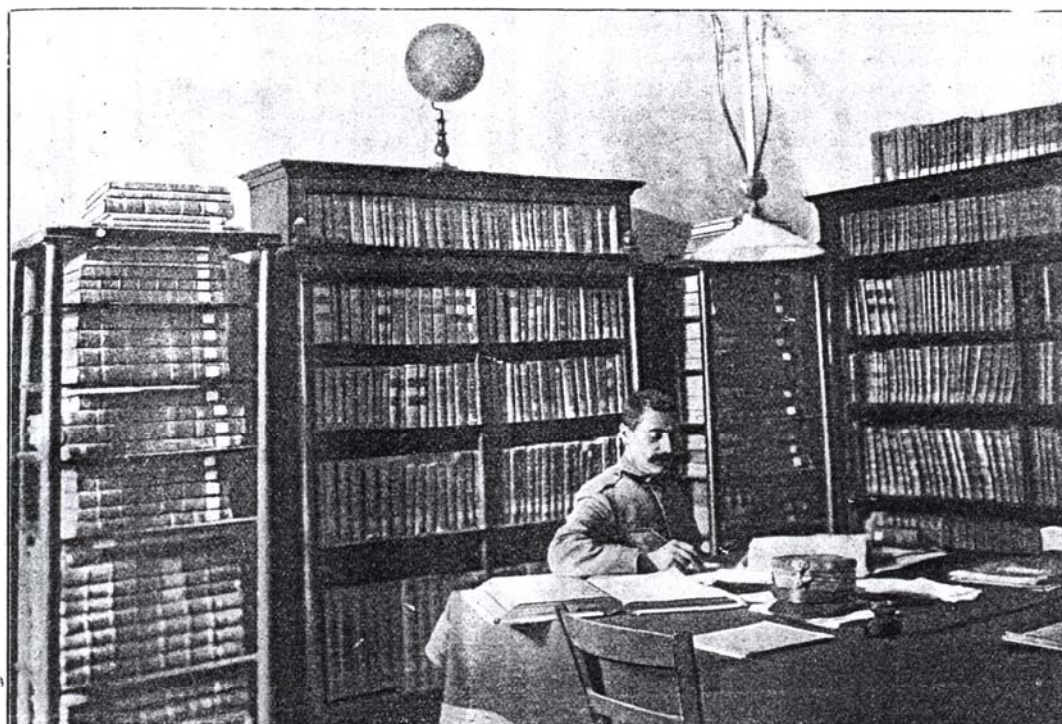


Fig. 16. — Biblioteca Tenoreana.

specie di piante medicinali, quali la Digitale, la Belladonna, il Ricino, l'Altea, la Valeriana, il Piretro di Dalmazia, lo Stramonio, il Giusquiamo,

l'albero della Canfora e tante altre, allo scopo di diffonderne la conoscenza e di introdurle nell'agricoltura del mezzogiorno d'Italia.

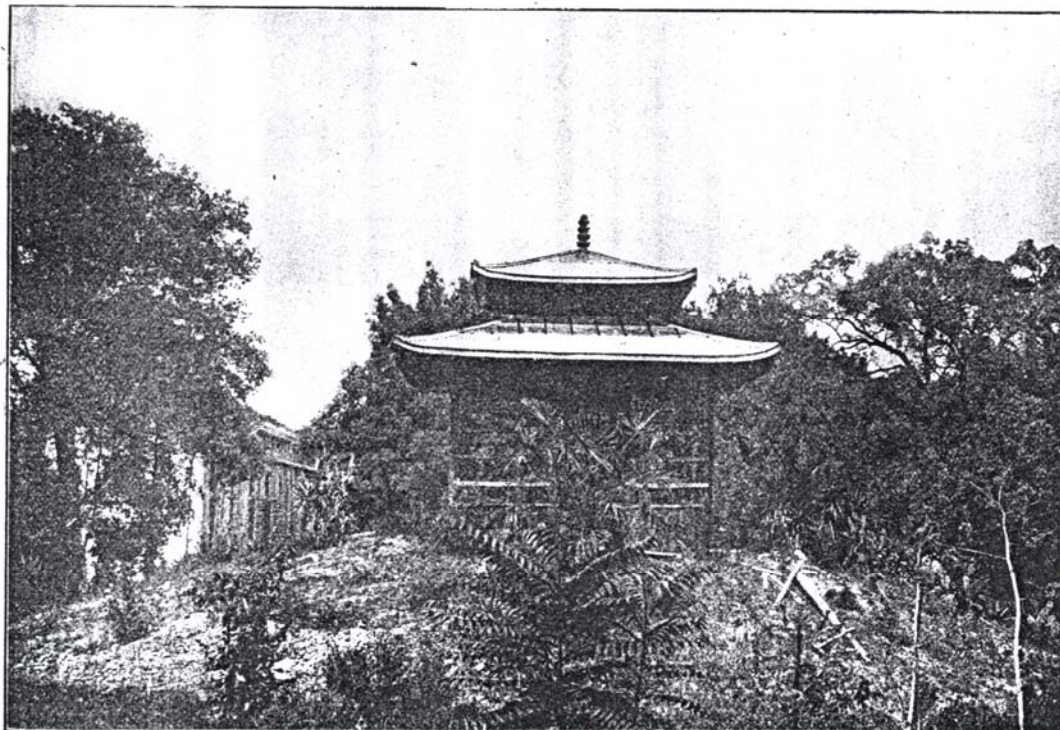


Fig. 17. — Chiosco delle piante grasse.

Fig. 55



botanici esteri che raggiungono fin centinaia di migliaia di lire!

Liete sorti, intanto, sembrano essere riservate al grande Orto botanico, già preconizzato quale notevole centro di studi botanici, con immancabile irradiazione nell'agricoltura e nelle industrie del mezzogiorno d'Italia, sia per le felici condizioni climatiche, sia per la estensione dei terreni che, con saggia mente, gli furono aggregati fin dalle sue origini.

Come emerge dallo stesso decreto di fondazione sopra ricordato, l'Orto botanico di Napoli fu destinato alla coltura e diffusione di piante esotiche utili all'economia umana. Il blocco continentale, sotto l'impero napoleonico, metteva a partito questo, come altri Istituti scientifici per l'ottenimento di prodotti che sostituissero o facessero concorrenza a quelli delle Indie e delle Americhe. E

nata alle pure esigenze didattiche ed alla sperimentazione di carattere puramente scientifico, data anche la modestia, addirittura umiliante dell'assegno governativo, per una proficua utilizzazione di tali terreni.

\*\*\*

Ora nuovi orizzonti si dischiudono a questa istituzione, sorta sotto così lieti auspici in tempi di memorabili rivolgimenti politici. Il risveglio di energie fattive che ha suscitato l'immane conflitto mondiale ha investito tutti gli organi della nazione, non esclusi gli istituti di coltura superiore che sembravano fin qui chiusi ad una più tangibile irradiazione pratica nella vita vissuta del paese. E

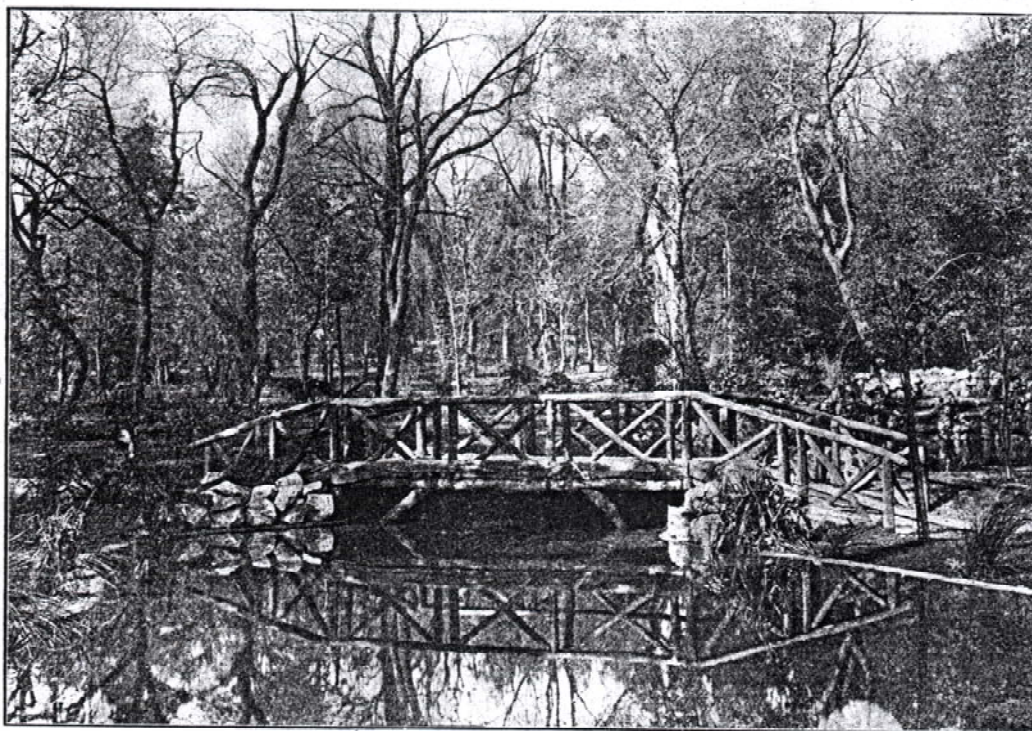


Fig. 15. -- Il laghetto col ponte in legno.

fu così che furono iniziate all'Orto botanico di Napoli colture sperimentali sulle Barbabietole da zucchero, sul Guado (*Isatis tinctoria*, succedaneo della *Indigofera*) sul Cotone, sul Ricino e su parecchie altre piante industriali che venivano poi distribuite alle province del regno.

L'Orto botanico ebbe, nei primi tempi, anche funzione agraria, e vi si coltivavano piante economiche, si alimentavano pepiniere e vivai, distribuendosi pure un catalogo a stampa per la vendita di semi, bulbi, rizomi e piantine, autorizzata dal Ministero.

Dopo, in tempi a noi vicini, vennero istituite Scuole Agrarie e Cattedre ambulanti di agricoltura, tale funzione venne a cessare, rimanendo l'Orto botanico solo a corredo della Cattedra di Botanica. Certamente la vastità dei terreni concessi in uso a questo Istituto sarebbe sproporzio-

così nell'assillante preoccupazione delle condizioni economiche del dopoguerra, si è pensato di cambiare l'atmosfera delle Università, e trasformarle in utili congegni di produzione di materiali bellici, o necessari alla economia nazionale. E agli Orti botanici non poteva chiedersi di meglio che un'efficace cooperazione nel promuovere la coltura di piante utili e particolarmente delle medicinali che costituì la loro prima ragione di essere come « Orti dei semplici » dopo che l'abbandono di essa aveva determinato l'asservimento del nostro paese alla industria straniera, con grave danno della ricchezza nazionale.

All'Orto botanico di Napoli si sono intraprese subito razionali coltivazioni sperimentali di varie

Fig. 56





Fig. 13. — Piazzale di Platani all'ingresso dell'Orto con nuove piantagioni di Palme.

sione. Un male inteso criterio di perequazione ha fatto assegnare a questo Istituto lo stesso personale che è consentito ad altri Orti che dispongono di limitata superficie di terra, anzi, mentre vi è altrove un Capotecnico, con funzione di Vice-Direttore, questo manca a Napoli. La legge del 1909, che ebbe carattere di riforma universitaria, veniva ad essere una vera e propria minaccia di falciatura del personale di concetto di questo Istituto, poichè mentre consisteva di due coadiutori, di un assistente bibliotecario e di un conservatore delle collezioni, la detta legge

riduceva il personale dell'Istituto botanico di Napoli ad un Aiuto e ad un Assistente! Solo in via provvisoria, per le proteste sollevate, ed in attesa di un rimaneggiamento delle tabelle organiche, assistenti e conservatori furono lasciati in soprannumero, a riconferma annuale.

L'ingiusto criterio della perequazione ha pure prevalso circa l'assegno o dotazione annua per lo svolgimento della funzione didattica scientifica e sperimentale di questo Istituto, il quale, pur disponendo di circa 14 ettari di suoli lavorabili, ha lo stesso assegno di altri Orti botanici che non hanno che la decima parte di terreno! E l'assegno annuale governativo che deve servire per l'Istituto (Laboratori, Museo e Biblioteca) e per l'Orto (manutenzione, acqua, riscaldamento delle serre e dei locali, energia elettrica, telefono) è di L. 10.000. Doloroso confronto con gli assegni degli Istituti

Fig. 14. — Esemplare di *Encephalartos Altensteini* (Cicadea) in fiore, coltivato in piena terra.

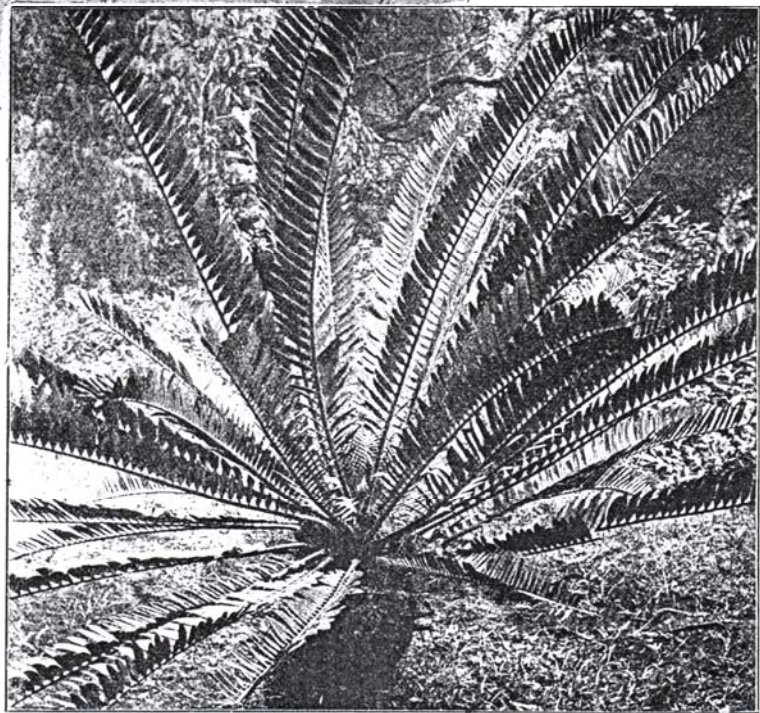


Fig. 57



bio-chimiche, con reagentari ed apparecchi diversi, così per la conducibilità elettrica, per la crioscopia, bagni maria, stufe sterilizzatrici, bilance di precisione, ecc. Vi è pure l'apparecchio per micro-fotografia ed altro per ingrandimenti fotografici per la confezione di tavole murali.

I locali, peraltro, ove sta allogato il materiale scientifico nei due reparti, sono meschini, poco luminosi, insufficienti; come, del resto, tutti quelli del vecchio edificio adattato ad Istituto — tanto che la Direzione attuale ha potuto, con tenace insistenza, ottenere che si prov-

Fig. 11. — Ingresso del grande quadro degli ordini naturali.

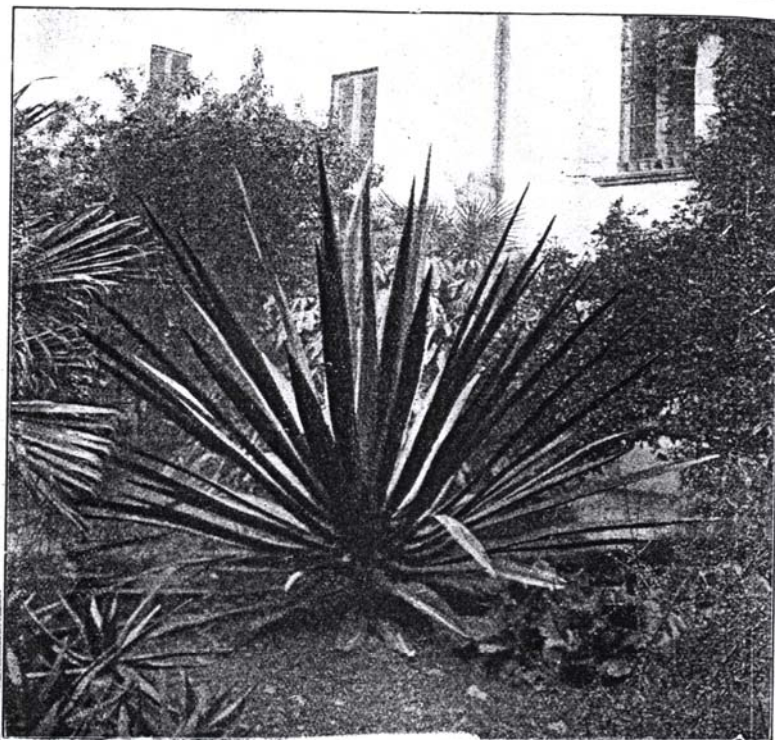
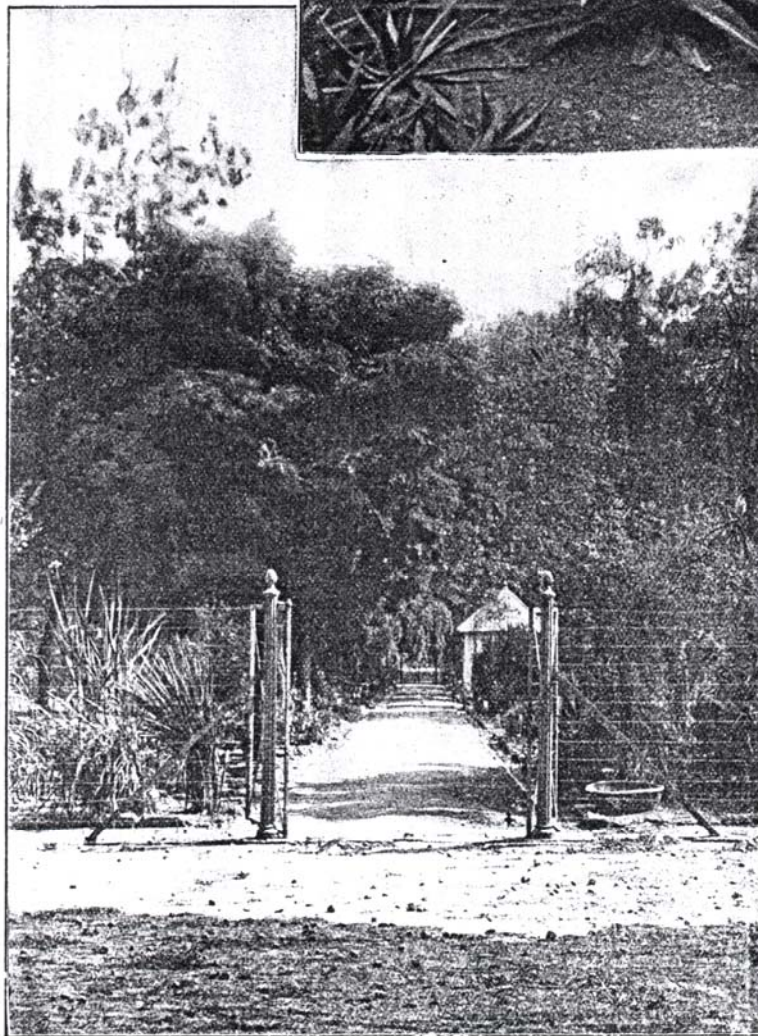


Fig. 12. — Esemplare di *Fourcroya gigantea*.

veda con un nuovo edificio, del quale, da anni, è stato redatto il progetto approvato anche dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, ma solo ora, pare, se ne inizia l'esecuzione, e ciò pel cattivo funzionamento di congegni burocratici.

Il progetto è opera pregevole dell'architetto Umberto Travaglini del locale Genio Civile. Sventuratamente è sopravvenuta la guerra a fare ritardare ogni opera pubblica, e per l'alto prezzo dei materiali di costruzione e della mano d'opera, è a temere che il bel progetto del Travaglini abbia a subire modificazioni e falcidie, e sarebbe grave jattura.

\*\*\*

Anche nei riguardi del personale l'Istituto ed Orto Botanico di Napoli non si può dire che sia in relazione alla sua importanza ed alla estensione di terreni di cui di-

Fig. 58



magnifici esemplari di *Cocos Romanzoffiana*, il *Tupidanthus caliptratus*, l'*Oreopanax dachylifolium*, la *Bambusa mitis* e *B. nigra*, l'*Aloe plicatilis*, *A. Saponaria* e *A. Sucotrina*, la *Gardenia Thunbergia*, la *Bougainvillea spectabilis* e *B. Sanderiana*, la *Jochroma fucoides*, *Ficus repens*, ecc.

A destra vi ha la scala principale che dà accesso alla Biblioteca e al salone degli Erbari. La prima è allogata in tre stanze del primo piano, di cui una contiene la Biblioteca Tenoreana, dono cospicuo del fondatore, assai preziosa per la rarità delle opere di botanica sistematica e di fitogeografia, con una scaffalatura antica che costituisce un vero cimelio. Nelle altre due stanze vi è la Biblioteca generale parimenti ricca di opere antiche ed anche moderne, con collezioni varie di periodici e riviste botaniche italiane ed estere. Le due biblioteche sono dotate di rispettivo schedario per or-

allievi sparsi nelle varie province, dei quali egli, con spirito meraviglioso di organizzazione scientifica, era riuscito a fare dei corrispondenti ufficiali, stipendiati, e che fornivano a lui in ogni epoca dell'anno i materiali per la Flora napoletana. Si comprende da ciò la grande importanza di questa rara collezione essiccata.

Non meno importante e di maggiore ricchezza di materiale è l'Erbario generale, costituito per massima parte delle preziose collezioni di Giovanni Gussone, l'illustre botanico aulico, contemporaneo di Michele Tenore del quale fu per molti anni il coadiutore. L'Erbario Gussoniano è formato di ben 145 pacchi di piante di ogni parte d'Italia ed anche di altri paesi, che il valente botanico si era procurate per mezzo di scambi con i suoi numerosi corrispondenti. Oltrechè ricco di generi e specie, lo è parimenti in numeri di esemplari di località

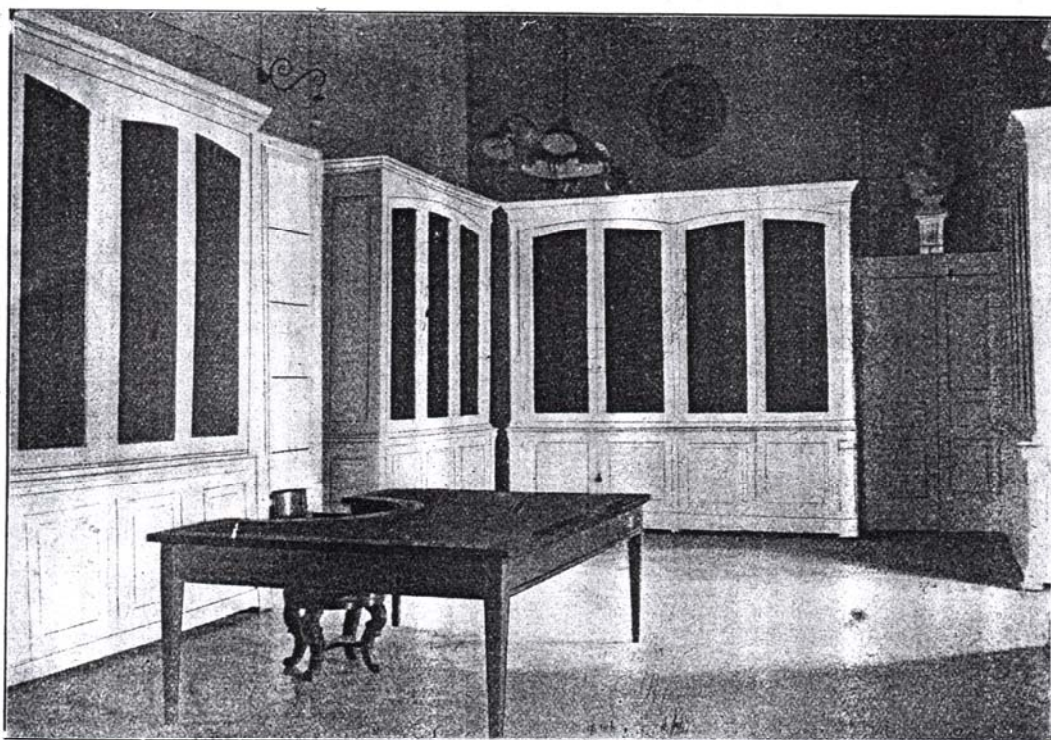


Fig. 10. — Sala degli Erbari.

dine alfabetico di autori, e la generale ne ha pure uno per materie. È fissato un orario per la consultazione dei libri per uso degli studenti e degli estranei.

Salendo al secondo piano, si accede all'abitazione del direttore ed anche al grande salone degli Erbari, i quali hanno un inestimabile valore scientifico. Vi è anzitutto l'Erbario Tenoreano che serve di base alla magnifica e classica opera « La Flora Napoletana » in 5 volumi in folio con 2 volumi di tavole cromolitografate.

Consta l'Erbario di N. 130 pacchi di piante essiccate, tutt'ora in buon stato di conservazione, e della maggior parte delle province napoletane, raccolte sia dallo stesso Tenore nelle sue peregrinazioni, che formarono oggetto di tante notevoli relazioni a stampa, sia da una schiera di valorosi suoi

diverse, onde si presta quanto mai alle ricerche floristiche. Vi è inoltre l'Erbario siculo, dello stesso Gussone, contenente in 90 pacchi le piante che servirono per quel gioiello che è la *Synopsis Florae Siculae*.

Oltre a questi preziosi Erbari, vi hanno parecchie altre collezioni, sia crittogamiche, sia fanerogamiche, particolarmente dell'Italia meridionale e della Tripolitania.

Il laboratorio dell'Istituto è diviso in due reparti ai quali si accede per due scale entrando da una porta secondaria del lato occidentale dell'edificio. Nell'uno, che serve anche di museo per raccolte organografiche, si fanno le esercitazioni microscopiche agli studenti di Scienze Naturali e di Farmacia: vi è anche lo studio del Direttore.

L'altro reparto è adibito a ricerche fisiologiche e



*Pattersoni*, *Enteriobium Tumboiva*, *Erythrina Corallodendrum* e tante altre.

Di Monocotiledoni arboree si notano, varii *Dasyllirion*, *Dracaena indivisa*, magnifiche Cicadee in piena aria e solo riparate in inverno con capanne di paglia o di tela, quali: *Encephalartos Altisteini*, *E. horrida*, *Zamia longifolia*, *Dion edule*, *Cycas revoluta*: uno splendido boschetto di grandi Bambu (*Bambusa mitis*), rare Palme (*Cocos Yatay*, *Jubaea spectabilis*, *Phoenix leonensis*, *Raphis flabelliformis*), ecc.

In una collinetta che forma il punto più elevato a nord-ovest sorge un grazioso chiosco di stile giapponese, adibito a ricovero invernale delle piante grasse. E sui fianchi della modesta elevazione, e nell'anfiteatro che la cinge a nord-ovest, si ammirano tipi i più svariati di xerofite di ogni regione del globo.

Le due serre sono riscaldate per mezzo di termosifoni in comunicazione con caldaie, di tipo moderno, situate in sotterranei.

Vi hanno poi serrette minori di moltiplicazione in altri reparti dell'Orto.

Accanto alle grandi serre vi è il deposito principale dell'acqua, il quale era, un tempo, alimentato da un ramo del sottostante Canale del Carmignano, mediante una noria azionata da un cavallo. Di recente è stato installato un motore elettrico della forza di 3 cavalli che mette in azione una pompa della portata di 200 litri al minuto. Attualmente, peraltro, questa pompa è inoperosa perchè l'acqua del Carmignano è stata deviata per ragioni igieniche, al suo ingresso in città, per cui l'annaffiamento e l'irrigazione si fa nell'Orto, con grave dispendio, con acqua della condotta del Serino.

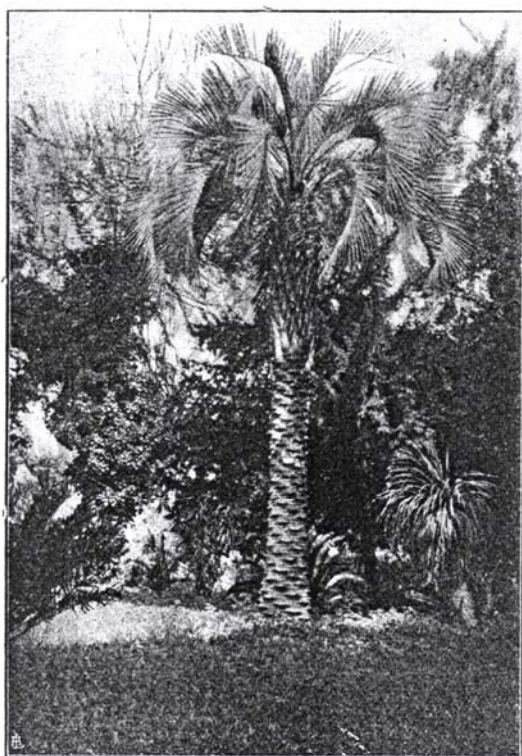


Fig. 8. — *Cocos Yatus*.

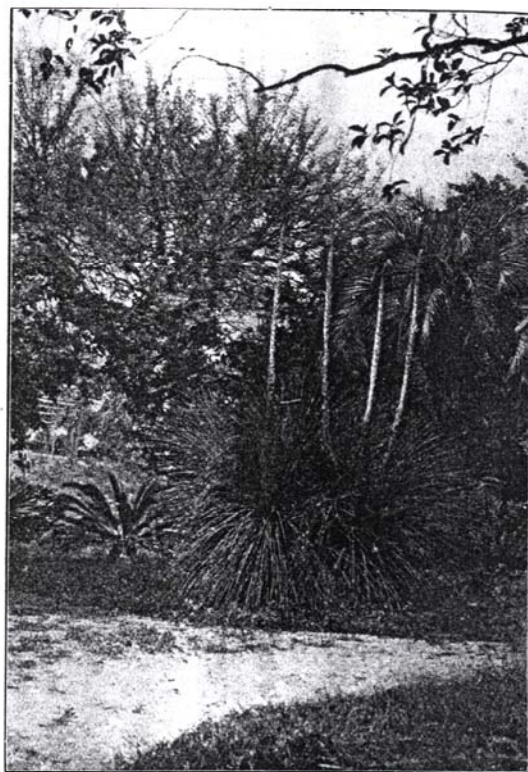


Fig. 9. — Esempio multiplo di *Dasyllirion junceum*.

\*\*\*

Le serre, che sono state costruite a ridosso del muro di confine, racchiudono le piante esotiche che non è possibile coltivare in piena terra.

Monumentale è la serra temperata che fu edificata fra il 1809 e il 1811 con un prospetto maestoso a colonnato di stile dorico. Se non corrisponde, invero, alle esigenze di una serra moderna, perchè chiusa da tre lati e in alto, con finestroni verticali, d'onde una illuminazione difettosa, dimostra pur sempre la grandiosità cui si ispiravano queste opere pubbliche in altri tempi.

La serra calda che sta a fianco della temperata, e certamente più modesta, dopo rifacimenti vari, rappresenta tuttavia una buona costruzione in ferro e vetri ed ha una non piccola capacità con maggiore utilizzazione di luce che può essere regolata anche dall'uso di griglie mobili.

Scendendo dalle serre verso nord-est si arriva all'edificio ove sono alloggiati i laboratori, la biblioteca, gli erbari ed il museo.

È una vecchia costruzione del secolo XVI che si presenta come un vasto quadrato ai cui angoli si ergono quattro torri. I lati di sud e di ovest non sono completi, ma concorrono a coprire le soluzioni di continuo nell'edificio, dal lato che fronteggia il piazzale, due magnifici esemplari di *Eugenia australis*, i quali, con le loro chiome che si confondono, formano una massa di verde appena interrotta in basso in corrispondenza della porta.

Nel cortile si ammirano alcune rare specie di piante che, riparate dai muri contro l'azione dei venti, vi hanno assunto notevole sviluppo; tali due

Fig. 60



La buona riuscita degli esperimenti iniziati ha fatto sorgere anche l'idea di una più decisa trasformazione di questo grande Orto botanico in un Istituto di carattere prettamente sperimentale per la coltura e la selezione delle piante industriali in genere e per la immediata utilizzazione dei loro prodotti, per i quali il nostro paese è tributario, ogni anno, per centinaia di milioni di lire all'estero e specialmente agli Imperi centrali.

Un consorzio costituitosi fra i Comuni della provincia di Napoli ed altri Enti, mira a dare all'Italia meridionale tale Istituto sperimentale, destinato a promuovere nell'agricoltura della regione la diffusione di tante piante utili, i cui prodotti forni-

era riuscito ad ottenere un cospicuo concorso dal Municipio di Napoli per lo sviluppo della botanica e delle svariate sue applicazioni.

Non vi è chi non veda la grande opportunità di una simile trasformazione, la quale, mentre è postuma sanzione delle finalità che, or è un secolo, si proponevano i governanti con la fondazione del grande Orto botanico napoletano, e colma una grave lacuna nelle istituzioni economiche del mezzogiorno, torna di sommo vantaggio alla scienza stessa che viene ad usufruire di un ricco materiale per lo studio e la risoluzione di numerosi problemi della vita. È il connubio della scienza alla pratica che viene mirabilmente a realizzarsi nell'ora più



Fig. 18. — La grande Serra temperata e riparto della vaseria da semina.

scano le materie prime per redditizie industrie nazionali.

Le terre annesse all'Orto botanico — cinque ettari circa — troveranno così la più logica, la più naturale loro destinazione. Ed in mezzo ai campi sperimentali un laboratorio di chimica applicata, per la estrazione e l'analisi dei prodotti vegetali, integrerà la funzione agraria del nuovo Istituto.

Qualche cosa di simile era stato pur ideato dall'Istituto botanico Guglielmo Gasparrini, il quale

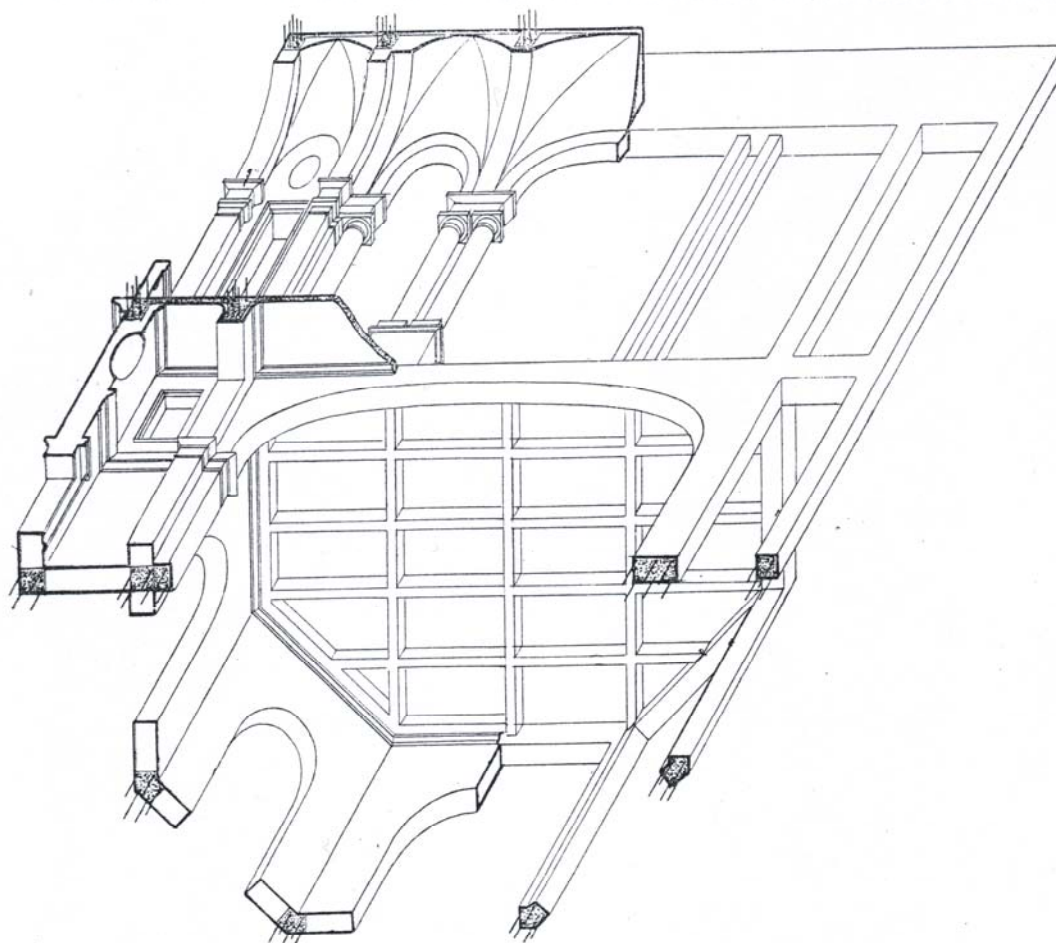
solenne dell'Italia nostra, impegnata, per sante rivendicazioni e per la difesa della libertà dei popoli, nella più micidiale guerra, dalla quale dovrà uscire doppiamente vittoriosa sia sui campi di battaglia per virtù di sacrificio e di resistenza dei suoi figli, sia sul terreno delle competizioni economiche, con alacre e provvida coordinazione dei mezzi di produzione per liberarci dall'opprimente servaggio industriale degli implacabili e barbari nostri nemici.

**Prof. FRIDIANO CAVARA.**



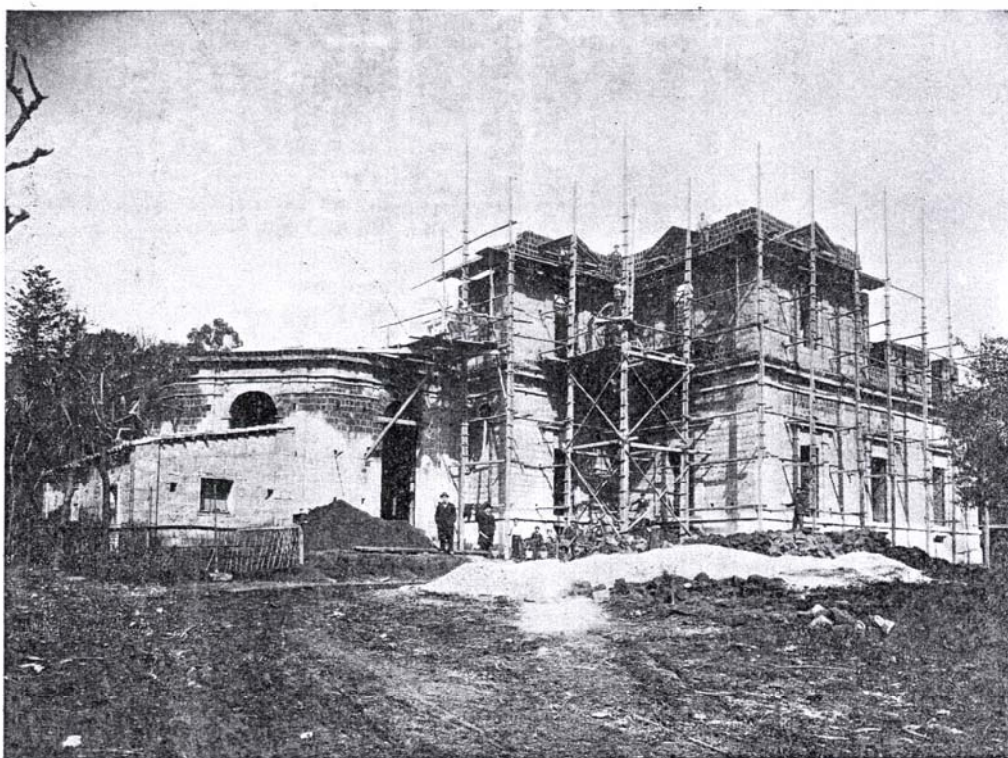
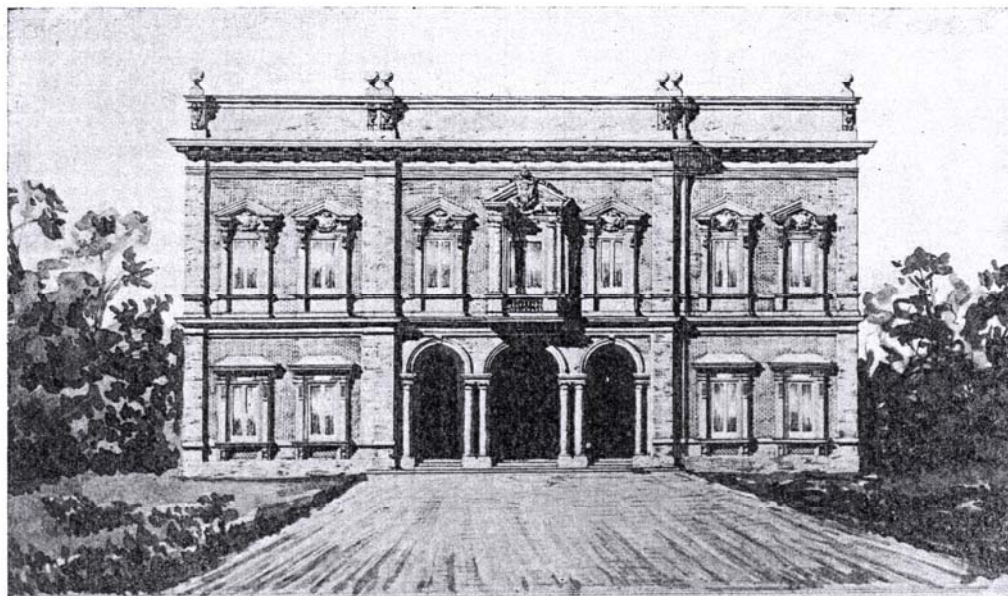
CAMILLO GUERRA, *Le strutture in cemento armato dell'Istituto botanico in Napoli*, in  
«Opuscoli di Architettura Tecnica», a. I, 1923 (figg. 62-69).

COSTRUZIONE DELL'ISTITUTO BOTANICO IN NAPOLI



COSTRUZIONE DELL'ISTITUTO BOTANICO IN NAPOLI.

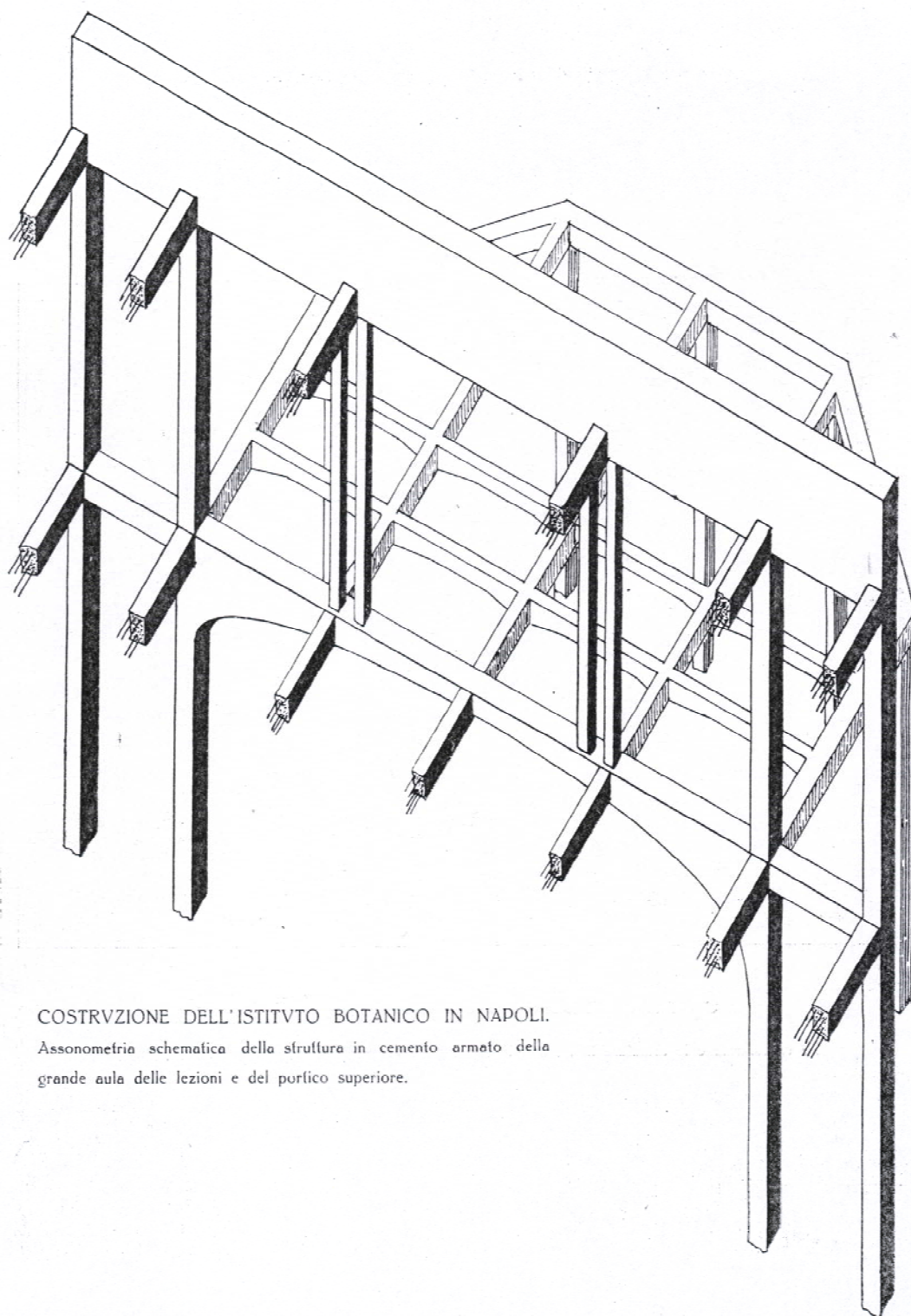
Assonometria della struttura in cemento armato della grande aula delle lezioni e del portico sovrastante.



COSTRUZIONE DELL' ISTITUTO BOTANICO IN NAPOLI  
 (sopra) Il prospetto principale — (sotto) Stato dei lavori nel 1922.

Fig. 63

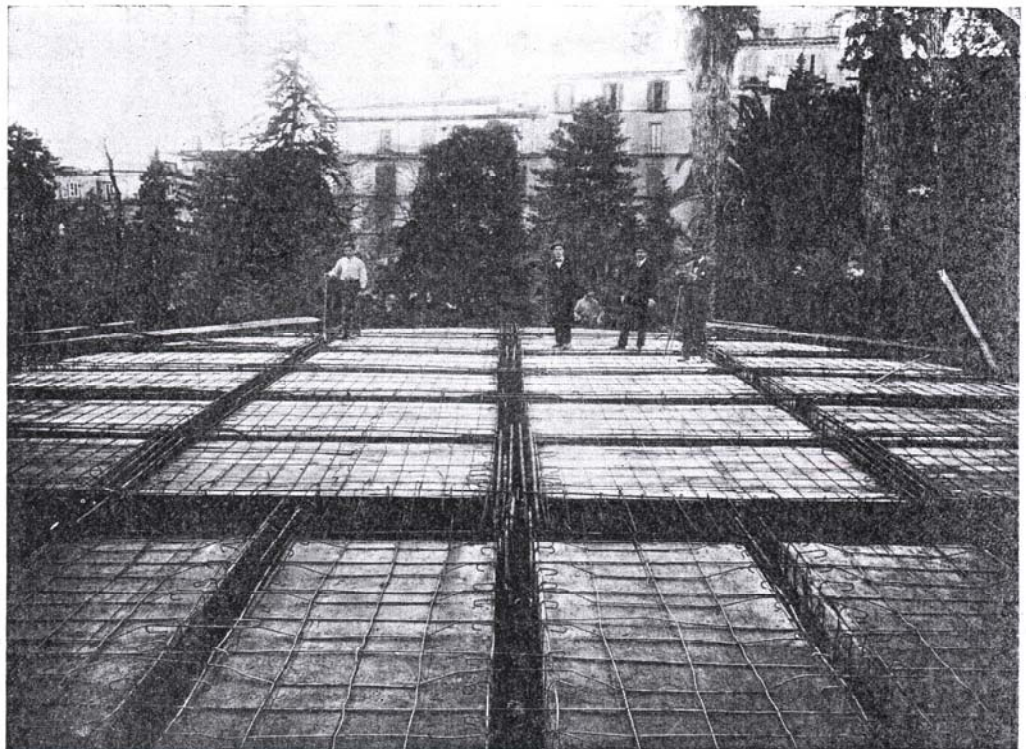




COSTRUZIONE DELL'ISTITUTO BOTANICO IN NAPOLI.

Assonometria schematica della struttura in cemento armato della grande aula delle lezioni e del portico superiore.

Fig. 64

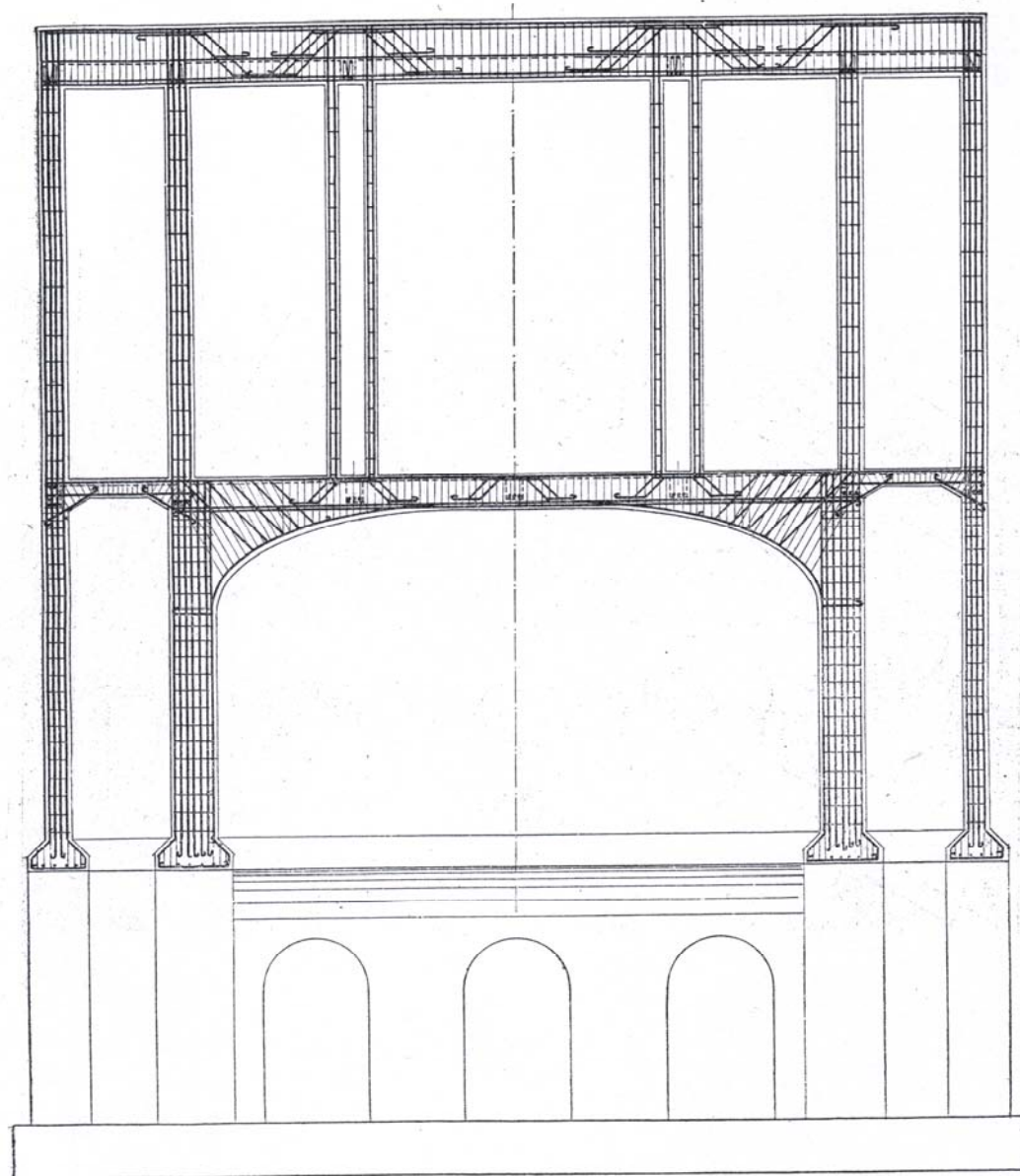


COSTRUZIONE DELL' ISTITUTO BOTANICO IN NAPOLI.

Le casseforme e le armature in ferro del grande Solaio di copertura dell' aula delle lezioni.



COSTRUZIONE DELL'ISTITVTO BOTANICO IN NAPOLI

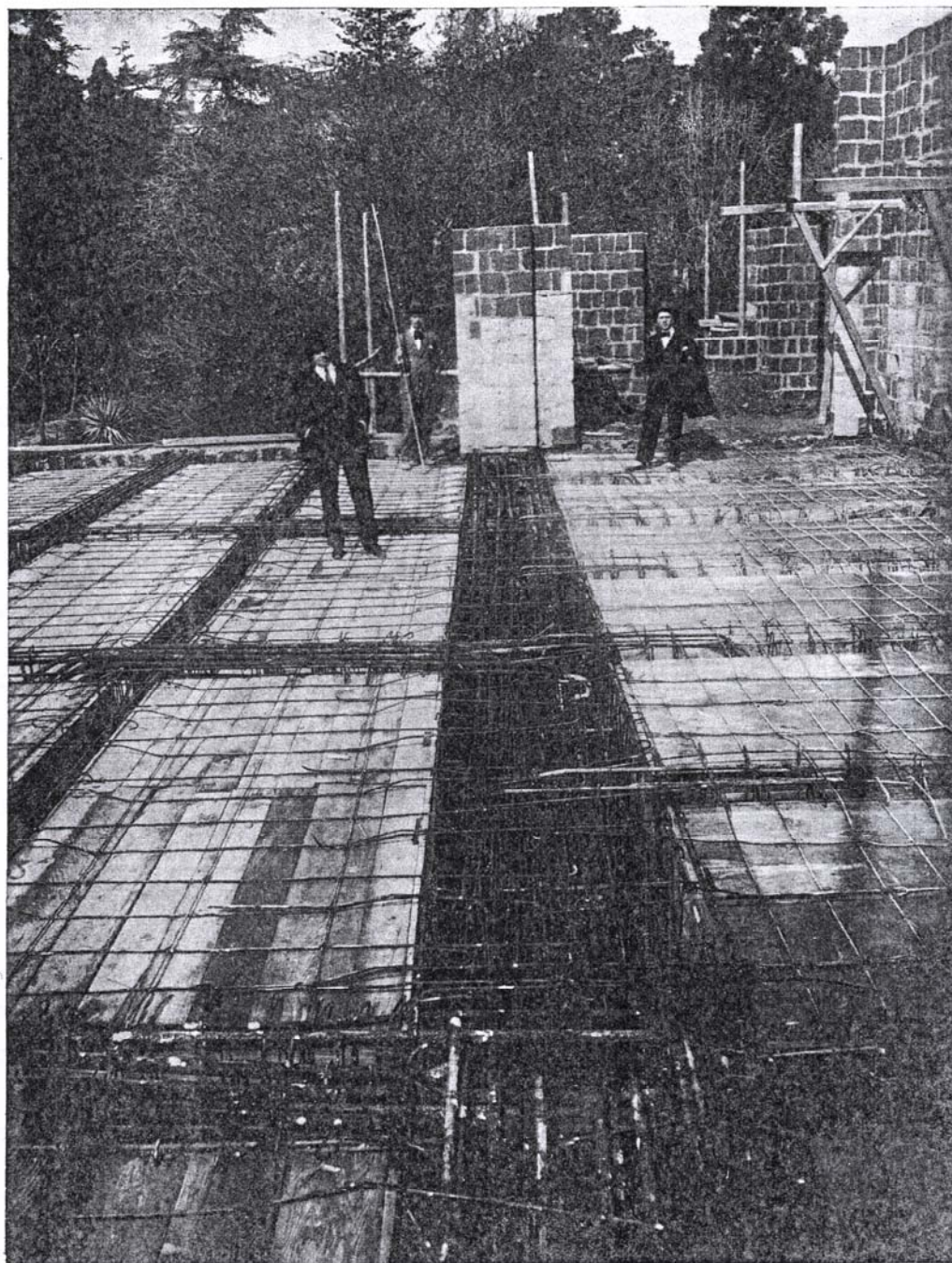


COSTRUZIONE DELL'ISTITVTO BOTANICO IN NAPOLI.

Sezione longitudinale del grande portale comprendente l'arcoscena della cattedra e i sostegni del portico superiore.

7

Fig. 66

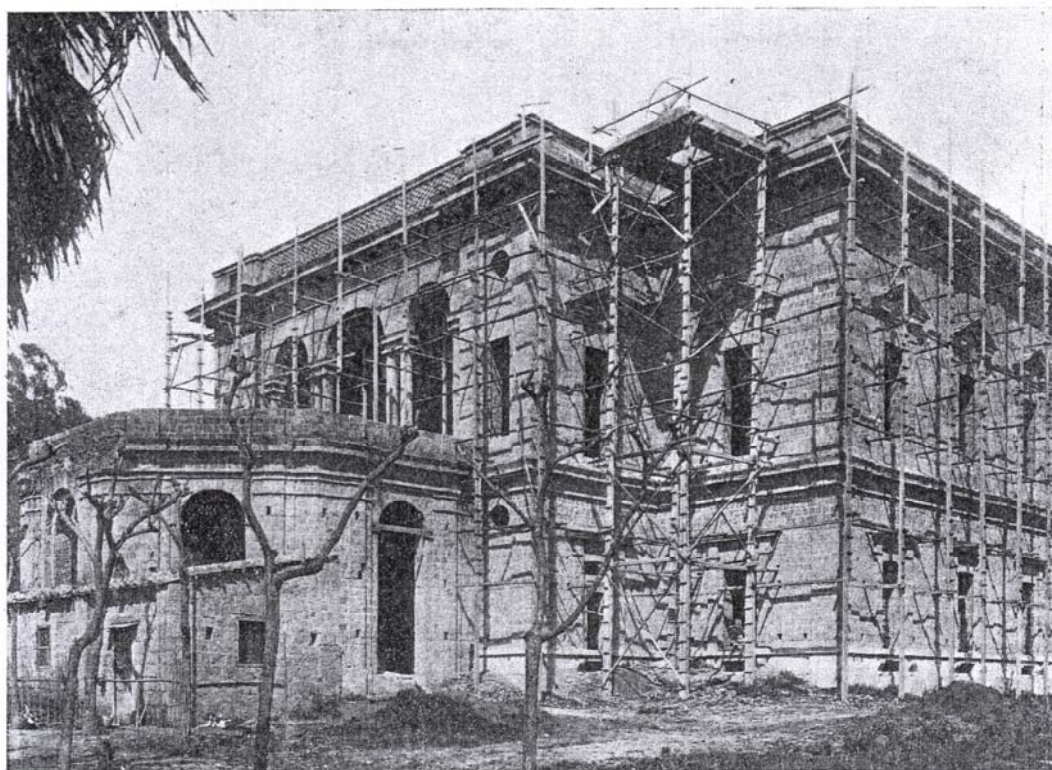


COSTRUZIONE DELL'ISTITVTO BOTANICO IN NAPOLI.  
Particolare dell'armatura in ferro del grande arcoscena dell'aula delle lezioni e delle travi in esso innestate.

Fig. 67



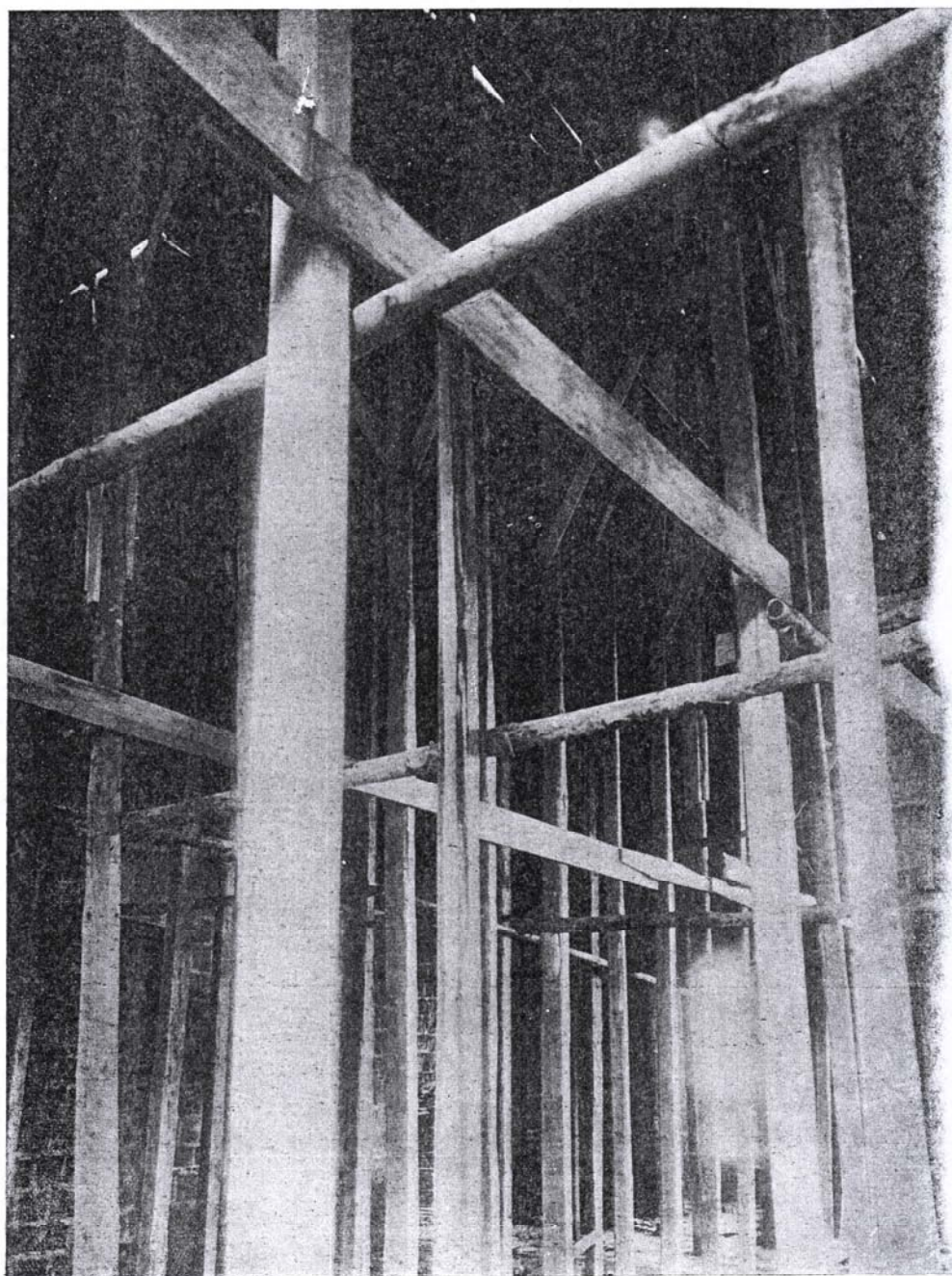
COSTRUZIONE DELL'ISTITUTO BOTANICO IN NAPOLI.



COSTRUZIONE DELL'ISTITUTO BOTANICO IN NAPOLI.

Stato dei lavori nel 1924.

Si vede il portico del 1.<sup>o</sup> piano costruito che poggia sullo arcoscena della Cattedra nell'aula delle lezioni.  
(L'ariosa e larga architettura seicentesca che si rileva dalla struttura muraria è stata poi manomessa e immiserita  
con demolizione e ricostruzione di elementi stilistici eterogenei).



COSTRUZIONE DELL'ISTITUTO BOTANICO IN NAPOLI.  
La stilata di sostegno della cassaforma dell'arcoscena della cattedra.

492075

Fig. 69

## APPENDICE II – Bibliografie ed elenco delle illustrazioni

### La Scuola Medica salernitana. Bibliografia

**1681**

ANTONIO MAZZA, *Historiarum Epitome de Rebus Salernitanis*, Napoli, 1681, riedito da Ripostes, Salerno.

**1697**

BERNARDUS, *Catalogi librorum manuscriptorum Angliae et Hiberniae*, Oxford, 1697.

**1723**

I.G. GRAEVIUS, *Thesaurus antiquitatum et Historiarum Italiae*, IX, 4, Leiden, 1723.

**1739**

B. DE MONTFAUCON, *Biblioteca Bibliothecarum manuscriptorum nova*, Parigi, 1739.

**1737**

G. MOGAVERO, *Ragguaglio intorno all'origine, prerogative e privilegi della celebre Scuola Salernitana e suo Almo Collegio de' Medici*, Napoli, 1737.



**1776**

A.M. BANDINI, *Catalogus codicum latinorum. Bibl. Medicae Laurentianae*, Firenze, 1776.

**1782**

*A Catalogue of the manuscripts preserved in the British Museum*, II, London, 1782.

**1790**

JEAN CHRISTIAN GOTTLIEB ACKERMANN (cura), *Regimen Sanitatis Salerni sive Scholae Salernitanae de conservando bona valetudine praecepta*, Stendal, 1790.

**1792**

JEAN CHRISTIAN GOTTLIEB ACKERMANN, *Institutiones historiae medicinae*, Manniano, Norimberga, 1792.

**1795**

G. TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana*, Venezia, 1795.

**1818**

L. GIUSTINIANI, *Memorie storico-critiche della Real Biblioteca Borbonica*, Napoli, 1818.

**1820**

C. GROSSI, *La scuola e la bibliografia cassinese*, Napoli, 1820.

**1827**

C. JANNELLI, *Catalogus Bibliothecae Latinae veteris et classicae manuscriptae quae in Regio Neapolitano Museo Borbonico adservatur*, Napoli, 1827.

**1834**

P. MAGENTA (traduzione e prefazione), *La regola sanitaria de la Scuola Salernitana*, Riccardo Quintieri Editore, Milano, 1834.

## 1841

L. CHOULANT, *Handbuch der Bücherkunde für die ältere Medizin*, 2a ed., Leipzig, 1841.

## 1845

SALVATORE DE RENZI, *Storia documentata della Scuola Medica di Salerno*, I edizione, Tipografia del Filiate-Sebezio, Napoli, 1845, II edizione, Stabilimento Tipografico di Gaetano Nobile, Napoli, 1857, ristampa anastatica, Edizioni Ripostes, Salerno, 2000.

## 1852

SALVATORE DE RENZI, *Medichessa Trotula e donne Salernitane*, in « Rendiconti e Atti Accademia medica chirurgica », 1852.

## 1852-59

SALVATORE DE RENZI, *Collectio Salernitana*, Napoli, 1852-1859.

## 1853

C. ANGELUZZI, *Intorno ad alcuni maestri della Scuola Salernitana del XII e XIII secolo*, Napoli, 1853.

## 1854

C. DAREMBERG, *Glosule quatuor magistrorum super chirurgiam Rogerii et Rolandi*, Napoli-Parigi, 1854.

## 1857

SALVATORE DE RENZI, *Storia documentata della Scuola Medica di Salerno*, I edizione, Tipografia del Filiate-Sebezio, Napoli, 1845, II edizione, Stabilimento Tipografico di Gaetano Nobile, Napoli, 1857, ristampa anastatica, Edizioni Ripostes, Salerno, 2000.

## 1857-1899

*Catalogue des Sciences médicales de la bibliothèque Imperiale*, Paris, 1857-1899.

## 1859

SALVATORE DE RENZI, *Flos medicinae Scholae Salerni*, Napoli, 1859.

**1860**

F. PUCCINOTTI, *Storia della medicina*, Napoli, 1860.

**1866**

M. STEINSCHNEIDER, *Constantinus Africanus und seine arabischen Quellen*, in «Archiv für pathologische anatomie», XXXVII, 1866, pp. 351-410.

**1867**

M. STEINSCHNEIDER, *Donnolo*, in «Archiv für pathologische Anatomie und Physiologie und für Klinische Medizin», XXXVIII, 1867, pp. 80-89.

**1868**

L.V. DELISLE, *Cabinet des manuscrits de la Bibliothèque Imperiale*, Paris, 1868.

**1868-73**

G. VALENTINELLI, *Bibliotheca Manuscripta ad S. Marci Venetiarum...*, Venezia, 1868-1873.

**1873**

*Cenni storici della R. Biblioteca Estense*, Modena, 1873.

**1874**

V. FORNARI, *Notizie della Biblioteca Nazionale di Napoli*, Napoli, 1874.

L. SETTEMBRINI, *Le carte della scuola di Salerno e gli autografi di illustri napoletani*, in «Nuova Antologia», XXVI, 1874, pp. 942-9.

**1880**

C. DAREMBERG, *L'Ecole de Salerne*, Paris, 1880.

M. SCHIPA, *Alfano I, Arcivescovo di Salerno. Studio storico-letterario*, Salerno, 1880.

## 1883

H.E. HANDERSON, *The School of Salernum*, New York, 1883.

## 1884

A. MUSSAFIA, *Fin altneapolitanischen Regimen sanitatis*, in «Sitzungsberichte der K. Akademie der Wissenschaften», 1884.

## 1885

H. DENIFLE, *Die Universitäten des Mittelalters bis 1400*, Berlin, 1885.

## 1886

G. CAMUS, *L'opera salernitana "Circa Instans" ed il testo primitivo del Grant Herbier en français - secondo due codici del sec. XV conservati nella Regia Biblioteca Estense*, in «Memorie della Regia Accademia di Scienze Lettere ed Arti di Modena», IV, 1886.

E. COPPI, *Le Università italiane nel Medio Evo*, III ed., Firenze, 1886.

E. PERCOPO, *I Bagni di Pozzuoli, poemetto napoletano del sec. XIV*, in «Archivio Storico per le provincie Napoletane», XI, 1886, pp. 597-756.

## 1887

*I codici Ashburniani della Biblioteca Medica Laurenziana di Firenze*, Roma-Firenze, 1887.

## 1888

M. DEL GAIZO, *Documenti inediti della Scuola Medica Salernitana*, Napoli, 1888.

## 1889

G. CAMUS, *I codici francesi della Regia Biblioteca Estense*, Modena, 1889.

M. DENIFLE, E. CHATELAIN, *Chartularium Universitatis Parisiensis*, Parigi, 1889.

## 1890

A. MOLINIER, *Catalogue des manuscrits de la Bibliothèque Mazarin...*, III, Paris, 1890.

## 1893

E. NARDUCCI, *Catalogus codicum manuscriptorum Bibliothecae Angelicae*, Roma, 1893.

## 1894

L. DE MARCHI, G. BERTOLANI, *Inventario dei manoscritti della R. Biblioteca Universitaria di Pavia*, Milano, 1894.

## 1896

C. BAEUMKER, *Die ubersetzung des Alfannus von Nemesius*, in «Wochenschrift fur klossische philologie», XIII, 1896.

## 1897

G. ALBERTOTTI, *L'Opera oftalmoiatrica di Benvenuto nei codici negli incunaboli e nelle edizioni moderne*, in «Memorie della Reale Accademia di Modena», XII, 1897.

U. DEL GAIZO, *Al genio di Ippocrate*, in «Atti dell'Accademia Pontaniana», 1897.

## 1898

G. ALBEROTTI, *Considerazioni intorno a Benvenuto e alla sua opera oftalmoiatrica*, in «Annali di oftalmologia», XXVII, 1898.

E. GÜRTL, *Bruno da Longobucco, Geschichte der Chirurgie*, Berlino, 1898.

## 1900

A. MANCINI, *Index codicum Latinorum publicae Bibl. Lucensi*, in «Studi italiani di Filologia classica», VIII, 1900.

G. MAZZATINTI, *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, Forlì, 1900.

## 1901

PIERO GIACOSA, *Magistri salernitani nondum editi. Catalogo ragionato della esposizione di Storia della medicina aperta in Torino nel 1898*, Torino, 1901.



## 1903

G. ALBERTOTTI, *I codici di Napoli e del Vaticano e il codice Boncompagni ora Albertotti riguardanti l'opera oftalmoiatrica di Benvenuto Grafeo*, Modena, 1903.

C. VEIILLARD, *L'Urologie et les médecins urologues dans la médecine ancienne*, Paris, 1903.

## 1903-1904

M. PELLEGRINO SAUBER, *Inventarium codicum manuscriptorum monasterii ss. Annunziatae de Florentia*, in «Monumenta ordinis Servorum Sanctae Mariae», VI, 1903-1904.

## 1904

A. MANCINI, *Pseudo Apulei libellum de medicaminibus herbarum ex cod. Lucensi 296*, in «Atti della Reale Accademia Lucchese di Scienze, Lettere ed Arti», XXXIII, 1904.

## 1905

M. STEINSCHNEIDER, *Die europäischen Übersetzungen aus dem Arabischen bis Mitte des 17 Jahrhunderts*, Vienna, 1904-1905.

## 1904-1906

H. DIELS, *Die Handschriften der Antiken Ärzte*, Berlin, 1904-1906.

## 1905

V. ROSA, *Verzeichnis der lateinischen Handschriften der Kgl. Bibliothek zu Berlin*, Berlino, 1905.

## 1906

W. PAGEL, *Eine bisher unveröffentlichte lateinische Version der Chirurgie der Panteigni nach einer Handschrift der Königl-Bibliothek zu Berlin*, in «Archiv für Klinische Chirurgie», LXXXI, 1906, pp. 735-786.

## 1906-1907

C.L. HAMILTON, *Trotula*, in «Modern Philology», IV, 1906-1907, pp. 377-380.

## 1908

A. MUNOZ, *Un Theatrum Sanitatis con miniature veronesi del sec. XIV nella Bibl. Casanatese*, in «Madonna Verona», 1908.

P. PANSIER, *Catalogue des manuscrits médicaux des Bibliothèques de France*, in «Archiv für Geschichte der Medizin», II, 1908, pp. 1-46, 385-403.

## 1909

P. PANSIER, *Constantini monachi Montecassini Liber de oculis, etc.*, in *Collectio ophthalmologica veterum auctorum*, IV, 1909, pp. 163-210.

C. VIELLARD, *Essai sur la société médicale et religieuse au XII siècle, Gilles de Corbeil*, Paris, 1909.

## 1910

P. CHAMPION, *La librairie de Charles D'Orleans*, Paris, 1910.

## 1911

A. BAEUMER, *Die Arztesgesetzgebung Kaiser Friedrichs II und ihre geschichtlichen Grundlangen*, Borna-Leipzig, 1911.

J. GUTTMANN, *Die philosophischen Lehren des Isaak ben Salomon Israeli*, in «Beiträge zur Geschichte der Philosophie des Mittelalters», X, 4, 1911.

E. WICKERSHEIMER, *Nicolaus Prepositi, Médecine tourangeau de la fin du XV siècle*, in «Bulletin de la Société française d'Histoire de la médecine», X, 1911, pp. 388-397.

## 1912

G. FALCO, *Un vescovo poeta del sec. XI, Alfano I di Salerno*, «Archivio R. Società Romana di Storia Patria», XXXV, 1912, pp. 439-481.

G. SALVIOLI, *L'istruzione in Italia prima del mille*, II ed., Firenze, 1912.

E. WICKERCHEIMER, *Nicolaus Prepositi, ein französischer Arzt ums jhor 1500*, in «Archiv für Geschichte der Medizin», V, 1912, pp. 302-310.

## 1914

E.A. LOWE, *The Beneventan Script*, Oxford, 1914.

KARL SUDHOFF, *Zum Regimen Sanitatis Salernitanum*, in «Archiv für Geschichte der Medizin», VII, 1914, pp. 360-362.

## 1915

KARL SUDHOFF, *Zum Regimen Sanitatis Salernitanum*, in «Archiv für Geschichte der Medizin», VIII, 1915, pp. 292-293.

ID., *Die Kurzte "Vita" und das verzeichnis der Arbeiten Gerards von Cremona*, in «Archiv für Geschichte der Medizin», VIII, 1915, pp. 73-82.

## 1916

P. CAPPARONI, *Diplomi di Laurea dello studio Salernitano*, Grottaferrata, 1916.

KARL SUDHOFF, *Zum Regimen Sanitatis Salernitanum*, in «Archiv für Geschichte der Medizin», IX, 1916, pp. 221-249.

F.K. HELD, *Nicolaus Salernitanus und Nikolaus Myrepsos*, Borna-Leipzig, 1916.

## 1916-17

CH. SINGER, *A Review of the Medical Literature of the Dark Ages*, in «Proceedings of the Royal Society of Medicine», 1916-1917, pp. 107-117.

## 1917

G. MERCATI, *Notizie varie di antica letteratura medica e di bibliografia*, Roma, 1917.

F. REDEKER, *Die "Anatomia magisteri Nicolai phisici"*, Borna-Leipzig, 1917.

KARL SUDHOFF, *Zum Regimen Sanitatis Sakrnitanum*, in «Archiv für Geschichte der Medizin», X, 1917, pp. 91-101.

## 1918

C. MATTHAES, *Der Salernitaner Arzt Urso aus der S. Hälfte des 12 jahrhunderts und seine beiden Schriften "De effectibus qualitatium" und "De effectibus medicinarum"*, Borna-Leipzig, 1918.

KARL SUDHOFF, *Beiträge zur Geschichte der Chirurgie in Mittelalter*, parte II, Leipzig, 1918.

## 1919

R. BURSCHAPER, *Ein bisher unbekannter akerlasstraktat des Salernitaner Arztes Maurus*, Born-Leipzig, 1919.

F. HARTMANN, *Die Literatur von Frö-und Hochsalerno*, Borna-Leipzig, 1919.

## 1920

K.H. BENEDICT, *Die "Demonstratio anatomica corporis animalis"*, Leipzig, 1920.

F.R. PACKARD, *History of the School of Salernum*, in *The School of Salernum. Regimen Sanitatis Salernitanum*, New York, 1920, pp. 7-52.

G.M. PICCININI, *Medicina storica e medicina sociale*, Milano, 1920.

KARL SUDHOFF, *Die Salernitaner Handschrift in Breslau*, in «Archiv für Geschichte der Medizin», 1920, pp. 10-48.

ID., *Zum Regimen Sanitatis Salernitanum*, in «Archiv für Geschichte der Medizin», XII, 1920, pp. 149-180.

## 1921

T. CLIFFORD ALLBUTT, *Greek Medicine in Rome*, London, 1921.

C. HIESERMANN, *Die Abschnitte aus der Practica des Trotius in der Salernitanischen Sammelhandschrift de Aegritudinum Curatione, Breslau Codex Salern, 1160-1170*, Leipzig, 1921.

W.L.H. PLOSS, *Anatomia Mauri*, Leipzig, 1921.

ANDREA SINNO, *Determinazione della Sede della Scuola Medica di Salerno*, in «Archivio Storico della Provincia di Salerno», I, 1, 1921, pp. 29-61.

ID., *Diplomi di Laurea dell'Almo Collegio Salernitano*, in «Archivio Storico della Provincia di Salerno», I, 2-3, 1921, pp. 211-251.

## 1922

GIOVANNI CAPASSO, *Catalogo dei Priori dell'Almo Collegio Ippocratico Salernitano dal 1500 al 1812*, in «Scuola e Vita», Bollettino del Collegio L. Settembrini di Salerno, Coop. «Il Tipografo Salernitano», Salerno, 1922.

CARLO CARUCCI, *La Provincia di Salerno dai tempi più remoti al tramonto della fortuna normanna. Economia e Vita sociale*, Coop. «Il Tipografo Salernitano», Salerno, 1922, pp. 336-354.

C.A. GARUFI (cura), *Necrologio del Liber Confratrum di S. Matteo di Salerno*, Roma, 1922.

ANDREA SINNO, *Vita scolastica dell'Almo Collegio Salernitano*, in «Archivio Storico della Provincia di Salerno», II, 1-2, 1922, pp. 38-74.

ID., *Cronologia dei Priori dell'Almo Collegio Salernitano (1473-1812)*, in «Archivio Storico della Provincia di Salerno», II, 4, 1922, pp. 274-307.

KARL SUDHOFF, *Kurzes handbuch der Geschichte der Medizin 3 und 4*, Berlin, 1922.

## 1923

GIOVANNI CAPASSO, *Ricerca della sede dell'antica Scuola Medica Salernitana*, in «Archivio Storico della Provincia di Salerno», III, 1923, pp. 17-28.

H.E. SIGERIST, *Studien und texte sur fruimittelalterichen Reperlitterature*, «Studien zur Geschichte der Medizin», XIII, 1923, pp. 189-194.

ANDREA SINNO, *Sull'antica sede della Scuola Medica*, in «Archivio Storico della Provincia di Salerno», III, 2-3, 1923, pp. 192-195.

ID., *Tratti luminosi della Scuola Medica Salernitana*, in «Il piccolo corriere», 1 febbraio 1923.

K. SUDHOFF, *Weitere texte der Anatomia Mauri*, in «Archiv für Geschichte der Medizin», XV, 1923, pp. 56-58.

L. THORNDIKE, *A History of magic and Experimental Science*, II, New York, 1923.

## 1924

P. CAPPARONI, *Magistri Salernitani nondum cogniti*, Terni, 1924.

N. CORTESE, *L'Età spagnola*, in *Storia delle Università di Napoli*, Napoli, 1924.

KARL SUDHOFF, *Essays on the History of Medicine presented to Karl Sudhoff*, Zurich, 1924.

C.H. HASKIN, *Studies in the History of Medieval Science*, Cambridge, 1924.

G.V. JAGOW, *Die naturphilosophischen, ausführlich kommentierten Aphorismen des Magister Urso von Calabrien*, Leipzig, 1924.

J. NIEDLING, *Die mittelalterlichen und frühneuzeitlichen Kommentare zur technē des Galenos*, Leipzig, 1924.

H. QUENTIN, *Une correspondance médicale de Pierre le Vénérable avec Magister Bartholomaeus*, in *Miscellanea Francesco Ehrle*, I, Roma, 1924, pp. 80-86.

H.E. SIGERIST, *Bibliographie der medizinsgeschichtlichen Arbeiten von Karl Sudhoff*, in *Essays on the history of medicine*, Zurich, 1924, pp. 397-398.

C.H. SINGER, D. SINGER, *The Origin of the Medical School of Salerno, the first University. An attempted reconstruction*, in *Essay on the History of Medicine*, Zurich, 1924, pp. 121-138.

W. WILKE, *Der Arzt Petrus Hispanus und seine Bedeutung für Zahnheilkunde*, Leipzig, 1924.

## 1925

S. D'IRSAY, *The life and Works of Gilles de Corbeil*, in «Annals of Medical History», VII, 1925, pp. 362-378.

D. FAVA, *La biblioteca estense nel suo sviluppo storico*, Modena, 1925.



L. GILEBERTI, *Della Medaglia in onore di un'antica medichessa*, in «Bollettino Circolo numismatico napoletano», I, 1925.

## 1925-26

C. SINGER, D. SINGER, *The School of Salerno*, in «History», X, 1925-1926, pp. 242-246.

## 1926

K. SUDHOFF, *Essays in the History of Medicine*, New York, 1926.

## 1927

A. CASTOGLIONI, *Storia della Medicina*, Milano, 1927.

C. CARBONELLO (cura), *La chirurgia di M. Rolando da Parma detto dei Capezzuti, riproduzione del cod. latino ms. 1382 della biblioteca Casanatense*, Roma, 1927.

G.W. CORNER, *Anatomical Texts of the Earlier Middle Ages*, Washington, 1927.

E. HOWALD, H.E. SINGER, *Antonii Musae de Herba vettonica Liber Pseudo Apulei erbarius, Anonymi de taxone Liber, Sexti Placiti liber medicinae ex animalibus*, Lipsia-Berlino, 1927.

C. SARTON, *Introduction to the History of Science*, Baltimore, 1927.

K. SUDHOFF, *Die erste Tieranatomie von Salerno und ein neuer Salernitanischer Anatometext*, in «Archiv für Geschichte der Mathematik der Naturwissenschaften und der Technik», X, 1927, pp. 136-154.

## 1928

P. CAPPARONI, *Il "De quattor humoribus corporis umani" di Alfano I Arcivescovo di Salerno*, Roma, 1928.

P. CAPPARONI, *Di una rara traduzione italiana del secolo XIV del "Thesaurus pauperum" di Pietro Ispano*, Siena, 1928.

M. GRABMANN, *Mittelalterliche lateinische Aristotelesübersetzungen und Aristoteleskommentare in Handschriften spanischer Bibliotheken*, in «Sitzungsberichte der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-philologische und historische Klasse», V, (1928, pp. 98-113.

T.H. MEYER-STEINEGG, K. SUDHOFF, *Geschichte der Medizin im Überblick*, III ed., Jena, 1928.

M. PELAEZ, *Un nuovo testo dei Bagni di Pozzuoli in volgare napoletano*, in «Studi Romanzi», XIX, 1928.

CH. SINGER, *From Magic to Science*, London, 1928.

KARL SUDHOFF, *Die Vierte Salernitaner Anatomie*, in «Archiv für Geschichte der Medizin», XX, 1928, pp. 33-50.

ID., *Salerno, Montpellier und Paris um 1200*, in «Archiv für Geschichte der Medizin», XX 1928, pp. 51-62.

## 1929

J. ANGLADE, *Notes sur le manuscrit Palat. 586 de la Bibliothèque de Florence*, in «Romania», LV, 1929.

R. CREUTZ, *Erzbischof Alfannus I, ein frühsalernitanischer Arzt*, in «Studien und Mitteilungen des Benediktiner Ordens», 1929, pp. 413-432.

R. CREUTZ, *Der Arzt Costantinus Afrikanus von Montecassino*, in «Studien und Mitteilungen des Benediktiner Ordens», 1929, pp. 1-44.

KARL SUDHOFF, *Commentatoren der Harnverse des Gilles de Corbeil*, in «Archeion», 1929, XI, pp. 129-135.

ID., *Salerno, eine mittelalterliche Heil und lehrstelle am Tyrrhenische Meere*, in «Archiv für Geschichte der Medizin», XXI, 1929, pp. 43-62.

ID., *Medizinischer Unterricht und seine Leherbeihilfe im frühen Mittelalter*, in «Archiv für Geschichte der Medizin», XXI, 1929, pp. 28-37.

## 1930

A. BIRKENMAJER, *Le rôle joué par les médecins et les naturalistes dans la réception d'Aristote au XII et XIII siècles*, in «La Pologne au VI Congrès International des Sciences Historiques», Varsavia, 1930.

K. CAMPBELL-BURD-MEAD, *Trotula*, in «Isis», XIV, 1930, pp. 349-367.

R. CREUTZ, *Nachtrag zu Erzbischof Alfannus I*, in «Studien und Mitteilungen des Benedikt Ord. XLVIII», 1930, pp. 205-208.

R. CREUTZ, *Der Cassinese Johannes Afflacijs Saracenus ein Arzt aus 'Hochsalerno'*, in «Studien und Mitteilungen des Benedikt Ord. », XLVIII, 1930, pp. 301-324

H. LEHMANN, *Die Arbeitsweise des Constantinus Africanus und des Johannes Afflacijs*, in «Archeion», XII, 1930, pp. 272-281.

KARL SUDHOFF, *Konstantin der Afrikaner und die Medizin schule von Salerno*, in «Sudhoffs Archiv Geschichte der Medizin», XXIII, 1930, pp. 293-298.

## 1931

C. CARUCCI (cura), *Codice Diplomatico salernitano del secolo XIII*, in «Fonti per la storia d'Italia», I, Subiaco, 1931.

G.W. CORNER, *The Rise of Medicine at Salerno in the Twelfth Century*, in «Annals of Medical History», N.S. 3, (1931), pp.1-16.

R. CREUTZ, *Die Ebremettung Konstantinus von Afrika*, in «Studien und Mitteilungen des Benedikt Ord. XLIX», 1931, pp. 25-44.

H. LEHMANN, *Zu Konstantinus Africanus*, in «Sudhoffs Archiv für Geschichte der Medizin», XXXIV, 1931, pp. 263-268.

MANITIUS, *Geschichte der lateinischen Literatur des Mittelalters*, III, München, 1931.

E. WIERKERSCHMEIER, *Notes sur les oeuvres Médicales de Alphane, archeveque de Salerne*, in «Atti VIII Congresso Internazionale di Storia della Medicina», 1930, Pisa, 1931, pp. 108-111.

## 1932

R. CREUTZ, W. CREUTZ, *Die "Melancholia" bei Konstantinus Afrikanus und seinen Quellen*, in «Archiv für Psychiatrie und Nervenkrankheiten», XCVII, 1932, pp. 244-269.

R. CREUTZ, *Addimenta zu Konstantinus Afrikanus und seinen Schülern Johannes und Atto*, in «Studien und Mitteilungen des Benedikt Ord. L. », pp. 420-442.

N. SCALINCI, *Benvenuto Crasso (o Grafeo) e l'oftalmoiatria della scuola salernitana*, in «Rivista di Storia delle Scienze Mediche e Naturali», XXII, 1932.

KARL SUDHOFF, *Konstantini, der erste Vermittler muslimischer Wissenschaft im Abendland und die beiden Salernitaner Frühscholastiker Maurus und Urso als Exponenten dieser Vermittlung*, in «Archeion», XV, 1932, pp. 359-369.

A. CHR. THORN, *Les désignations françaises du médecin et de ses concurrents*, Jena-Leipzig, 1932.

## 1933

RAFFAELE CANTARELLA, *Una tradizione ippocratica nella Scuola Salernitana: il giuramento dei medici*, in «Archeion», XVI, 1933, pp. 305-320.

S. D'IRSAY, *Histoire des Universités françaises et étrangères*, I, Paris, 1933.

## 1934

RAFFAELE CANTARELLA, *Una tradizione ippocratica nella Scuola Salernitana: il giuramento dei medici*, in «Archivio Storico per la Provincia di Salerno», n.s., II, 4, 1934, pp. 253-273.

R. CREUTZ, *Urso, der Letzte des Hochsalerno*, in «Abhandlungen zur Geschichte der Medizin und der Naturwissenschaften», V, 1934.

G. HERBRAND - HOCHMUNTH, *Systematisches verzeichnis der Arbeiten Karl Sudhoff*, in «Sudhoffs Archiv für Geschichte der Medizin», XXVII, (1934), pp. 143-146.

M. INGUANEZ, *Codicum Casinensium manuscriptorum*, Montecassino, 1934.

L.C. MACKINNEY, *Tenth-Century Medicine as seen in the Historia of Richer of Rheims*, in «Bulletin of the Institute of the History of Medicine», II, 1934, pp. 347-375.

N. SCALINCI, *Il "liber pro sanitate oculorum" di M. Davide Armenio oculista salernitano del sec. XII*, Napoli, 1934.

H.E. SIGERIST, *The medical literature of the early middle ages*, in «Bulletin of the Institute of the History of Medicine», II, 1934.

## 1936

LEOPOLDO CASSESE (cura), *Mostra bibliografica della Scuola Medica Salernitana*, in «Salernum», II, Salerno, 1936; ristampa, Salerno, 1980.

CREUTZ, R., *Die medizinisch-naturphilosophischen Aphorismen und Kommentare des Magister (Urso Salernitanus)*, in «Quellen und Studien zur Geschichte der Naturwissenschaften und der Medizin», V, 1936, pp. 1-192.

RASHDALI, H., *The Universities of Europe in the Middle Ages*, I, Oxford, (1936).

SIMONINI, R., *Herbolarium et materia medica*, in "Atti e Memorie della Reale Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Modena", V, 1936, pp. 183-228.

CAPPARONI P. (a cura di), *Il "Tractatus de pulsibus" di Alfano I Arcivescovo di Salerno*, Roma, 1936.

WICKERSHEIMER, E., *Dictionnaire biographique des Medecins en France au moyen âge*, II, Paris, 1936.

## 1937

G.W. CORNE, *On Early Salernitan Surgery*, in «Bulletin of the Institute of the History of Medicine», V, 1937, pp. 1-32.

L.C. MACKINNEY, *Early Medieval Medicine*, Baltimore, 1937.

R. CREUTZ, *Der Frühsalernitaner Alfannus und sein Bislang, unbekannter "liber de pulsibus"*, in «Sudhoffs Archiv für Geschichte der Medizin», XXIX, 1937, pp. 57-83.

A. PAZZINI, *I Santi nella storia della Medicina*, Roma, 1937.

A. PONTIERI, *L'Arcivescovo Seripando e la Scuola Medica Salernitana*, in «Rassegna Storica Salemitana», 1, 1937, pp. 123-130.

L. THORNDIKE, P. KIBRE, *A Catalogue of Incipits of Medieval Scientific writings in latin*, Cambridge, 1937.

## 1938

A. CASTIGLIONI, *La Scuola di Salerno*, in «Bollettino dell'Istituto di Storia della Medicina», VI, 1938.

R. CREUTZ, *Der Magister Copbo und seine Stellung in Hochsalerno*, in «Sudhoffs Archiv für Geschichte der Medizin», XXXI, 1938, pp. 51-60.

R. CREUTZ, *Medizin in Speculum des Vincentius von Beauvois*, in «Sudhoffs Archiv für Geschichte der Medizin», XXXI, 1938, pp. 127-140.

K.C. HURD-MEAD, *A History of Women in medicine*, Haddan, 1938.

ANDREA SINNO, *Il Cardinale Seripando benemerito dello Studio di Legge Salernitano*, in «Rassegna Storica Salernitana», II, 1, 1938, pp. 124-130.

## 1939

W. WATTENBACH, *Deutschlands Geschichtsquellen im Mittelalter*, I, Berlin, 1939.

## 1939-40

H.P. BAYON, *Trotula and Ladies of Salerno*, in «Proceedings Royal Society of Medicine», XXXIII, 1939-1940, pp.471-475.

## 1940

SERRA, L., *Theatrum sanitatis, codice 4182 della Biblioteca Casanatense*, Roma, 1940.

## 1941

A. CASTIGLIONI, *A History of Medicine*, New York, 1941.

ANDREA SINNO (cura), *Regimen Sanitatis. Flos Medicinae Scholae Salerni*, presentazione di S. Visco, Buonadonna, Salerno, 1941; ristampa anastatica Libreria Antiquaria Editrice W. Casari – Testaferrata, Salerno, 1973; ristampa anastatica Ugo Mursia Editore, Camera di Commercio, Salerno, 1987.

## 1942

ANDREA SINNO, *Sintesi storica della Scuola Salernitana*, Ente Provinciale per il Turismo, Salerno, 1942.

## 1942-48

G. SARTON, *Introduction to the History of Science*, Baltimore, 1942-1948.

## 1943

M.J. HUGHES, *Women Hearlers in Medieval Life and Literature*, New York, 1943.

A. PAZZINI, *Probabile raffigurazione della "Schola Salernitana" in una miniatura del sec. XV*, Roma, 1943.

*La Raccolta Vittorio Putti. Antiche opere di medicina manoscritte e stampate lasciate all'Istituto Rizzoli di Bologna*, Milano, 1943.



## 1945

P. KIBRE, *Hippocratic Writings in the Middle Ages*, in «Bulletin of the History of Medicine», XVIII, 1945, pp. 371-412.

## 1947

LEOPOLDO CASSESE, *La "Societas Medicorum" di Salerno e i Trattati di Medicina dei secoli XI-XIII. Contributo allo studio dei manoscritti universitari del Medioevo*, Salerno, 1947.

Kaschitz, M.L., *Theatrum Sanitatis*, Baden Baden, 1947.

A. PAZZINI, *Storia della Medicina*, SEL, Milano, 1947.

ANDREA SINNO, *Giovanni Capasso*, in «Rassegna Storica Salernitana», VIII, 1-4, 1947, pp. 145-147.

## 1948

LEOPOLDO CASSESE, *L'archivio del Collegio medico di Salerno*, in «Notizie degli Archivi di Stato», VIII, 1948, pp. 45-51.

A. PAZZINI, *Bio-bibliografia della storia della medicina*, Roma, 1948.

## 1949

A. ALTAMURA (cura), *Testi napoletani dei secoli XIII e XIV*, Napoli, 1949.

P. MICHELONI, *L'anatomia porci di maestro Cofone Salernitano*, Milano, 1949.

## 1950

LEOPOLDO CASSESE, *La "datatio" e la "roboratio" nelle lauree del Collegio medico di Salerno*, in «Rassegna Storica Salernitana», XI, 1950, pp. 32-47.

C. CARUCCI (cura), *Codice diplomatico salernitano del sec. XIV*, vol. I, Salerno, 1950.

O. PÄCHT, *Early Italian Nature Studies*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», XIII, 1950.

ANDREA SINNO, *Vicende della scuola e dell'Almo Collegio salernitano. Maestri finora ignorati*, Collana di Monografie «Igiene e Sanità Pubblica», n. 3, Spadafora, Salerno, 1950.

## 1952

M. CERESI (cura), *Catalogo dei manoscritti della Biblioteca Casanatense*, Roma, 1952.

A. PAZZINI, *Chirurgia e miniatura*, in «Athena», 1952, pp. 133-135.

## 1953

H.P. BAYON, *The Masters of Salerno and the Origins of Professional medical Practice*, in *Science Medicine and History: written in honour of Charles Singer*, I, London, 1953, p. 203-219.

C. FRUENFELDER, *Le piante officinali della Provincia di Salerno*, Salerno, 1953.

N.M. HARING, *A Latin Dialogue on the Doctrine of Gilbert*, in «A Medioeval Studies», XV, 1953, pp. 243-289.

S. VISCO, *La cultura medica europea nell'alto Medioevo e la Scuola di Salerno*, in «Rassegna Storica Salernitana», XIV, 1953.

## 1954

A. PAZZINI, *Il Regimen Sanitatis e il suo enigma*, in «Athena», 1954.

A. PAZZINI, *La leggenda di Sibilla e Roberto di Normandia in una miniatura del XV secolo*, Milano, 1954.

A. PAZZINI (cura), *Regimen Sanitatis Salernitanum. Il fior di medicina della Scuola di Salerno*, 1954.

## 1955

PAUL OSKAR KRISTELLER, *La Scuola di Salerno. Il suo sviluppo ed il suo contributo alla storia della scienza*, in «Rassegna storica Salernitana», XVI, 1955.

H. SCHIPPERGES, *Die frühen Übersetzer der arabischen Medizin im chronologischer Sicht*, in «Sudhoffs Archiv Geschichte der Medizin», XXXIX, 1955, pp. 55-93.

## 1956

AUGUSTO BECCARIA, *I Codici di Medicina del periodo presalernitano (sec. IX-X-XI)*, Roma, 1956.

A. FEGHALI, *La science arabe en Espagne du X<sup>me</sup> au XIII<sup>me</sup> siecle. L'empreinte scientifique marquée par les écoles de Tolède et de Salerne dans la peninsul iberique*, in «Archivos Ibero-Americanos de Historia de la Medicina», VIII, 1956, pp. 145-147.

PAUL OSCAR KRISTELLER, *Studies in Renaissance thought and letters*, traduzione italiana di L. Cassese, in «Rassegna Storica Salernitana», appendice al vol. XVI-XVII, 1955-1956.

J. RIQUELME SALAR, *La medicina hispano-araba y su contacto con la practicada en la escuela de Salerno*, «Archivos Ibero-Americanos de Historia de la Medicina», VIII, 1956, pp. 183-184.

C.H. TALBOT, *A letter from Bartholomew of Salerno to King Louis of France*, in «Bulletin of History of Medicine», XXX, 1956, pp. 321-328.

## 1957

PAUL OSCAR KRISTELLER, *Nuove fonti per la medicina salernitana del sec. XII*, in «Rassegna Storica Salernitana», XVIII, 1957, 61-75.

D. SPALLONE, *I quattro libri della chirurgia di Ruggero da Parma*, in “Atti del II Convegno della Marca per la Storia della Medicina”, Fermo, 1957, pp. 127-130.

G. SPINA, *Il trattato “De Febris” di Giovanni Afflacio*, Parma, 1957.

L. STROPPIANA, *Pietro Musandino Salernitano: De quattuor humoribus in quibus constat humanum corpus*, in «Pagine di Storia della Scienza e della Tecnica», serie I, XIII, 1957.

## 1958

NICOLA ACOCELLA, *La figura e l'opera di Alfano I di Salerno (sec. XI). Profilo biografico*, in «Rassegna Storica Salernitana», XIX, 1-4, 1958, pp. 1-74.

A. CAPPARONI, *Petroncello. Pratica*, Roma, 1958.

LEOPOLDO CASSESE, *Agostino Nifo a Salerno*, in «Rassegna Storica Salernitana», XIX, 1-4, 1958.

M. CAPUTI (a cura di), *Catalogo dei manoscritti della Biblioteca Casanatense*, Roma, 1958.

A. PAZZINI, *Dalle scuole cenobitiche alla “Scuola Salernitana”*, in «Orizzonte medico», 1958.

A. PAZZINI, *Sull'origine e sulla dialettica della Scuola Medica di Salerno*, in «Pagine di Storia della Medicina», II, 1958, pp. 3-19.

H.E. SIGERIST, *The Latin Medical Literature of the Early Middle Ages*, in «Journal of the History of Medicine», XIII, 1958, p. 129.

M. TABANELLI, *Lo strumento chirurgico e la sua storia*, Forlì, 1958.

## 1959

NICOLA ACOCELLA, *La figura e l'opera di Alfano I di Salerno (sec. XI). Alfano nella critica moderna*, in «Rassegna Storica Salernitana», XX, 1-4, 1959, pp. 17-90.

AUGUSTO BECCARIA, *Sulle tracce di un antico canone latino di Ippocrate e di Galeno*, in «Italia medievale e umanistica», XI, 1959-1961.

E. GIANI, *L'assistenza ospedaliera in Salerno prima del Mille*, in «Rassegna Storica Salernitana», XX, 1959, pp. 91-103.

C. M. KAUFFMANN, *The Baths of Pozzuoli*, Oxford, 1959.

CONSTANTINUS AFRIKANUS, *Della melanconia*, a cura di M.T. Malato e U. de Martini, Roma, 1959.

PAUL OSKAR KRISTELLER, *Beitrag der Schule von Salerno zur Entwicklung der scholastischen Wissenschaft im 12 Jahrhundert*, in *Artes Liberales von der Antiken Bildung zur Wiss des Mittelalters*, a cura di J. Koch, Leiden, 1959, pp. 84-90.

MAGISTER MAURUS SALERNITANUS, *Commentario agli aforismi di Ippocrate*, a cura di L. Stroppiana, Roma, 1959.

L. MUNSTER, *La Scuola Salernitana nella seconda metà del Quattrocento. Il "Collegium Doctorum" e la sua istruzione*, in «Castalia», XV, 1959.

F. PASCARELLA, *Il trattato "Cophonis Ars Medendi"*, Roma, 1959.

## 1960

L. LORIA, *Due ignorati trattati della Collectio Salernitana: il "De Instructione Medici" e la "Practica Archimathaei"*, in «Pagine di Storia della Medicina», IV, 1960, pp. 25-32.

M.T. MALATO, L. LORIA, *Chirurgia*, Roma, 1960.

A. PAZZINI, *Medicina e Chirurgia. La scienza*, in *La vita medievale italiana nella miniatura*, Roma, 1960.

L. THORNDIKE, *Questiones Alani*, in «Isis», LI, 1960.

## 1961

A. LADISPOTO, *Brevi glosse dei Quattro Maestri sulla chirurgia di Ruggero e di Rolando*, Roma, 1961.

M.T. MALATO, U. DE MARTINI, *L'arte universale della Medicina*, Roma, 1961.

N. PENDE, *I Principi delle scuole di Crotone, Coa, Salerno, e Montpellier nella medicina mediterranea Latina*, in «Archivio E. Maragliano di Patologia e Clinica», XVII, 1961, pp. 1-4.

H. SCHIPPERGES, *Ideologie und Historiographie des Arabismus*, in «Sudhoffs Archiv für Geschichte der Medizin», 1961.

M. TABANELLI, *Albucasi un chirurgo arabo dell'alto medioevo. La sua epoca, la sua vita, la sua opera*, Firenze, 1961.

## 1962

M. BASSA, *Cursed Studies Monk Constantinus Afrikanus*, in «Medieval Studies», XXIV, (1962) pp. 127-140.

G. BRENNAN, *When Islam Ruled Iberia*, in «Horizon», 1962.

A. DANEU LATTAZZI, *Petrus de Ebulo, Nomina et virtutes balnearum seu de balneis Puteolorum et Baiorum*, Roma, 1962.

P. EBNER, *Scuole di Medicina a Velia e a Salerno*, in «Apollo», (1962), 2, pp. 125-136.

M. FERRARI, *La crisi finale della Scuola Medica Salernitana*, in «Il medico condotto», LXI, (1962), pp. 408-410.

E.A. LOWE, *A new list of Beneventan manuscripts*, in *Collectanea Vaticana in honorem Anselmi card. Albareda*, II, Città del Vaticano, 1962.

M.T. MALATO, U. DE MARTINI, *Il trattato di fisiologia e igiene sessuale*, Roma, 1962.

C. MANCINI, *De mulierum passionibus di Trocta Salernitana*, in «Scientia Veterum», XXXI, 1962.

R.H. MAYOR, *Storia della medicina*, vol. I, Firenze, 1962.

S.A. MOORAT, *Catalogue of Mestern manuscripts on Medicine and Science*, Londra, 1962

C. SAMARAN, R. MARSHALL, *Catalogue des manuscrits en écriture latine portant des indications de date, de lieu ou de copiste*, Paris, 1962.

## 1963

NICOLA ACOCELLA, *Alphanus. Il carme per Montecassino*, Salerno, 1963.

E. ARSIAN, *Riflessioni sulla pittura gotica internazionale in Lombardia nel tardo trecento*, in «Arte Lombarda», VIII, (1963).

T. D'ANGOMONT, *Sur une formule de l'Ecole de Salerno*, in «Revue du Moyen Age Latin», XIX, 1963, pp. 180-185.

M. FOUCAULT, *Nascita della clinica*, Torino, 1963.

A. PAZZINI, *Il pensiero medico italiano nella scuola di Salerno e di Bologna agli albori del Medioevo*, in «Pagine di Storia della Medicina», VII, 1963, 5, pp. 14-23.

L. THORNDIKE, P. KIBRE, *A Catalogue of Incipit of medieval Scientific Writings in Latin*, Cambridge, 1963.

## 1964

NICOLA ACOCELLA, *La funzione culturale della Scuola Medica Salernitana, in una recente pubblicazione dell'Università di Oxford*, in «Salerno Medica», 5-6, 1964.

P. DI PIETRO, *Ancora sulle origini della Scuola di Salerno*, in «Castalia», XX, 1964, pp. 126-131.

L. GUERRIERI, *L'Università di Napoli e la Scuola di Salerno*, in «Pagine di storia della medicina», VIII, 1964, 5, pp. 45-55.

P. KIBRE, *Hippocrates latinus: Repertorium of Hippocrate Wrttings in the latin middle ages*, in «Traditio», XX, 1964.



## 1965

L. MACKINNEY, T. HERNDON, *Medical illustrations*, in *Medieval Manuscripts*, Los Angeles, 1965.

M. TABANELLI, *La chirurgia italiana nell'alto Medioevo*, Firenze, 1965.

## 1966

NICOLA ACOCELLA, *La decorazione pittorica di Montecassino nelle didascalie di Alfano I (sec. XI)*, Di Giacomo, Salerno, 1966.

RAFFAELE CANTARELLA, *Importanza della Scuola Medica Salernitana nella cultura dell'Europa medievale*, conferenza tenuta nel Palazzo di Città, Salerno, 16 maggio 1966, Salerno, 1966.

E. FONTANA, *Il libro delle urine di Isacco l'ebreo, tradotto dall'arabo in latino da Costantino Africano*, in «Scientia Veterum», XLVII, 1966.

G. GENTILI, *Gilles de Corbeil, medico e poeta del XII-XIII sec. e il suo poema Jerapigra ad purgandos praelatos*, in «Pagine di Storia della Medicina», X, 1966, 4, pp. 71-77.

P. HUARD, M.D. GRMEK, *Mille ans de chirurgie en Occident V<sup>me</sup>-XV<sup>me</sup> siècle*, Paris, 1966.

A. PAZZINI, *Ruggiero di Giovanni Frugardo maestro di Chirurgia a Parma e l'opera sua*, Roma, 1966.

E. WICKERSHEIMER, *Les manuscrits latins de médecins du haut Moyen Age dans les bibliothèques de France*, Paris, 1966.

## 1967

NICOLA ACOCELLA, *L'arcivescovo Alfano I una delle grandi figure della cultura umanistica e medica della Salerno medievale. I. La sua formazione culturale*, in «Salerno», I, 3, 1967, pp. 52-57.

ID., *L'arcivescovo Alfano I una delle grandi figure della cultura umanistica e medica della Salerno medievale. II. Il suo apporto allo sviluppo della Scuola*, in «Salerno», I, 4, 1967, pp. 60-65.

G. BAADER, *Zur terminologie des Constantinus Africanus*, in «Medizinhistorisches Journal», II, 1967, pp. 36-53.

V. BUSACCHI, *Bologna e Salerno*, in «Salerno», I, 4, 1967, pp. 66-71.

RAFFAELE CANTARELLA, *Importanza della Scuola Medica Salernitana nella cultura dell'Europa medievale*, in «Salerno», I, 1-2, 1967, pp. 50-51.

G. DE CRESCENZO, *Figure della Scuola Medica Salernitana. Trotula de Ruggiero*, in «Salerno», I, 1-2, 1967, pp. 52-54.

P. EBNER, *Le scuole di medicina di Velia e di Salerno antenate delle facoltà mediche d'Europa*, in «Salerno», I, 1-2, 1967, pp. 43-49.

F. GABRIELI, *La Medicina araba e la Scuola di Salerno*, in «Salerno», I, 1967.

F. GRONDONA, *Pietro Giacosa: storico della Scuola Salernitana*, in «Salerno», I, 1-2, 1967, pp. 38-42.

R. MARGOTTA, *Medicina nei secoli*, Milano, 1967.

S. MUSITELLI, *Alle origini del regimen Sanitatis*, in «Salerno», I, 1967.

A. PAZZINI, *La letteratura medica salernitana e la storia della Scuola di Salerno*, in «Salerno», I, 1-2, 1967, pp. 5-18.

A. PAZZINI, *Medicina e filosofia*, in «Salerno», I, 1967.

J. TUSCHINI, *Salerne et Montpellier*, in «Salerno», I, 1967.

L. STROPPIANA, *La laurea in Medicina a Salerno durante il Regno di Napoli*, in «Salerno», I, 1967.

S. VISCO, *Il Regimen Sanitatis Salernitanum e l'importanza della Scuola Medica di Salerno nella storia della Medicina*, in «Salerno», I, 1967.

S. VISCO, *I precetti dietetici nella Scuola di Salerno*, in «Salerno», I, 1967.

## 1968

NICOLA ACOCELLA, *Figure e aspetti di storia salernitana nei carmi di Alfano I*, in «La Favilla», II, gennaio-marzo 1968, pp. 24-36.

ID., *Le origini della Salerno medioevale in Paolo Diacono*, in «Rivista di Studi Salernitani», I, 1968, pp. 23-68.

R. AVALLONE, *Alfanus Salernitanus lumen Europae Saeculo XI*, in «Rivista di Studi Salernitani», I, 1968, pp. 107-133.

R. CIPRIANI, *Codici miniati dell'Ambrosiana*, Milano, 1968.

B. DEGENART, A. SCHMITT, *Corpus des italienischen Zeichnungen 1300-1450*, II, Berlin, 1968.

F. GABRIELLI, *La cultura araba e la scuola medica salernitana*, in «Rivista di Studi Salernitani», I, 1968.

M.L. GENGARO, G. VILLA GUGLIELMETTI, *Inventario dei codici decorati e miniati della Biblioteca Ambrosiana*, Firenze, 1968.

M.T. MALATO, V. ANGRISANI, *Su un Regimen Sanitatis poco noto*, in «Salerno», II, 1968, 3-4, pp. 18-23.

A. PAZZINI, *La scuola vescovile a Salerno origine della Scuola Medica Salernitana*, in «Salerno», II, 1968, 3-4, pp. 3-17.

A. PAZZINI, *La scuola di Medicina di Velia nel 10 secolo d.C.*, in «Atti del XXI congresso di Storia della Medicina», 1968.

L. THORNDIKE, P. KIBRE, *Incipits of medioeval scientific... Further addenda and corrigenda*, in «Speculum», XLIII, 1968.

S. VISCO, *Il Regimen Sanitatis*, Salerno, 1968.

## 1969

- R. CANTARELLA, *Scritti vari*, premessa di Marcello Gigante, Comune di Salerno, 1969.
- P. CAVALLO BOGGI, *Trotula de Ruggero, sulle malattie delle donne*, Torino, 1969.
- BRIAN LAWN, *I quesiti salernitani. Introduzione alla storia della letteratura problematica medica e scientifica nel Medioevo e nel Rinascimento*, Cava dei Tirreni, 1969 (ed. originale, Oxford, 1963).
- E. PELLEGRIN, *La Bibliothèque des Visconti et des Sforza ducs de Milan au Xveme siècle*, Paris, 1969.

## 1970

- A. AGLIADORO, *Come considerare il contributo della Scuola Salernitana nell'evoluzione storica della protezione e della sutura del perineo nel parto*, in «Minerva Medica», LXI, 1970.
- L. COGLIATI ARANO, *Due libri d'ore lombardi eseguiti verso il 1380*, in «Arte Lombarda», XV, 1970, pp. 37-44.
- M.L. GENGARO, L. COGLIATI ARANO, *Miniature lombarde. Codici miniati dall'VIII al XIV secolo*, Milano, 1970.
- E.P. MAHONEY, *Agostino Nifo's Early Views on Immortality*, in «Journal of the History of Philosophy», VIII, 1970, pp. 451-460.
- F.R. PACKARD, *History of Salernum*, New York, 1970.
- M. TABANELLI, *Un chirurgo italiano del 1200. Bruno da Longobucco*, 1970.
- A. PAZZINI, E. PIRANI, M. SALMI (a cura di), *Theatrum Sanitatis di Ububcharym de Baldach. Cod. 4182 della Bibliot. Casanatense di Roma*, Parma, 1970.

## 1970-71

- A.L. THOMASEN, *Die artzschule von Salerno. Legende und Wirklichkeit*, in *Jahrbuch der Universitat, Düsseldorf* 1970-1971, pp. 325-344.

## 1971

- NICOLA ACOCELLA, *Salerno medioevale ed altri saggi*, a cura di A. Sparano, Libreria Scientifica Editrice, Napoli, 1971.
- G. BAADER, *Lo sviluppo del linguaggio medico nell'alto e nel basso Medioevo*, in «Atti e Memorie dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere», XXII, 1971.
- J.D. BRECKENRIDGE, *The School of Salerno Medical and Artistic*, in «Journal of American Medical Association», XVI, 1971, pp. 105-110.
- V. JEMOLO (cura), *Catalogo dei manoscritti in scrittura latina datati o databili, Biblioteca Centrale di Roma*, Torino, 1971

- A.A. FERREIRA, *Salerno: Civitas Hippocratica*, in «Rivista Paulista de Medicina», LXXVIII, (1971), 9.
- GUERRIERA GUERRIERI, *Per una fototeca dei manoscritti della scuola medica salernitana*, in *Scritti in memoria di Leopoldo Cassese*, Libreria Scientifica Editrice, Napoli, 1971, I, pp. 413-425.
- P. KIBRE, *Hippocrates latinus: repertorium of Hippocratic writings in the latin middle ages*, in «Traditio», XXVI, 1971.
- V. NUTTON, *Velia and the School of Salerno*, in "Medical History», XV, 1971, pp. 1-11.
- M. OLDONI, *Agiografia longobarda tra secolo IX e X: la leggenda di Trofimena*, in «Studi Medievali», XII, 1971, pp. 583-636.
- P. SABATINI, *Le origini della letteratura volgare napoletana*, in Omaggio a Camillo Guerrieri-Crocetti, Genova, 1971.
- I. SCHNEIDER, *Die Schule von Salerno als Erbin der antiken Medizin und ihre Bedeutung für das Mittelalters*, in «Philologus», CXV, 1971, pp. 278-291.
- M.M. VAUGH, *Constantine the African*, in «Dictionary of scientific biograh», New York, 1971, III, pp. 18-23.

## 1972

- L. FIRPO, *Medicina medievale*, UTET, Torino, 1972.
- MASSIMO OLDONI, *Anonimo Salernitano del X secolo*, Napoli, 1972.
- M.H. SAFFON (cura), *Maurus of Salerno... With his Commentary on the Prognostics of Hippocrates*, Philadelphia, 1972.
- MARINO SERINI, *La Scuola Medica Salernitana e i suoi aforismi*, estratto dalla rivista «Verso il Duemila», numero speciale, dicembre 1972.
- A.L. THOMASEN, *Salerno und das nordische Mittelalters*, in «Pagine di Storia della Medicina», XVI, 1972, pp. 71-82.
- R.M. THOMSON, *Liber Marii de Elementis, the Work of a hither to unknown Salernitan Master?*, in «Viator», III, 1972, pp. 179-189.
- B. ULLMANN, P. STADTER, *The public library of Renaissance Florence*, Padova, 1972.

## 1973

- L. COGLIATI ARANO, *Tacuinum Sanitatis*, Milano, 1973.
- B. DEGENHART, A. SCHMITT, *Marino Sanudo und Paolino Veneto...*, Tübingen, 1973.
- L. DE ROSA, *Mezzogiorno e organizzazione sanitaria nell'età moderna: alcuni aspetti*, in «Rassegna Economica», 1973, pp. 1363-1380.
- D. FAVA, M. SALMI, *I manoscritti miniati della Biblioteca Estense di Modena*, Milano, 1973.

M. TABANELLI, *Tecniche e strumenti chirurgici del XIII e XIV sec.*, Firenze, 1973.

#### 1973-1974

A. PAZZINI, *Storia dell'Arte Sanitaria dalle origini ad oggi*, Torino, 1973-1974.

#### 1974

V. BAUMANN, *Das Erbario Carrarese und die Bildtradition des tractatus de erbis*, Berne, 1974.

A. LENTINI, F. AVAGLIANO, *Alfano. Carmi*, in «Miscellanea Cassinese», XXXVIII, 1974, pp. 147-149.

E.P. MAHONEY, *Agotino Nifo*, in *Dictionary of Scientific Biography*, X, New York, 1974, pp. 122-124.

#### 1975

J. IRIGON, *Tradition manuscrite et histoire du texte*, in «La Collection hippocratique et son rôle dans l'histoire de la médecine», Colloquie de Strasburg, sett. 1972, Leiden, 1975.

P. KIBRE, *Hippocrates latinus: Repertorium of Hippocratic writings in the latin middle age*, in «Traditio», XXX, 1975.

G. ONGARO, *La prima dimostrazione anatomica salernitana*, in «Atti del XXVII Congresso Nazionale di Storia della Medicina», Salerno, 1975.

L. PETRUCCI, *Un nuovo manoscritto del compendio napoletano del Regimen Sanitatis*, in «Medioevo Romano», II, 1975, pp. 417-441.

A. RUSSO, *I "semplici" nella Scuola Salernitana*, estr. da «Rendiconti e Atti dell'Accademia di Scienze Mediche e chirurgiche», CXXVIII, 1974, Napoli, 1975.

#### 1976

S.W. ERICHSEN, *Litt om Salerno - Skolen of Regimen Sanitatis Salerni*, in «Tidsskrift for den Norske Laegeforening», XCVI, 1976, pp. 1590-1593.

P. KIBRE, *Hippocrates latinus: repertorium of hippocratic writings in the latin middle ages*, in «Traditio», XXXVI, 1976.

PAUL OSKAR KRISTELLER, *Bartholomaeus, Musandinus and Maurus of Salerno and other early commentators of the Articella, with a tentative list of text and manuscripts*, in «Italia Medioevale e Umanistica», XIX, 1976, pp. 57-87.

E.F. TUTTLE, *The "Trotula" and old Dame trot: a note on the Lady of Salerno*, in «Bulletin of the History of Medicine», L, 1976, pp. 61-72.



## 1977

A. CERUTI, *Inventario dei manoscritti della Biblioteca Ambrosiana*, Milano, 1977.

P. DELOGU, *Mito di una città meridionale (Salerno, sec. VIII-XI)*, Napoli, 1977.

D. GUTHRIE, *Storia della Medicina*, Milano, 1977.

P. KIBRE, *Hippocrates Latinus: Repertorium of Hippocratic writings in the latin middle ages*, in «Traditio», XXXIII, 1977, p. 275.

## 1978

G. BAADER, *Die Schule von Salerno*, in «Medizinhistorische Journal», XIII, 1978, pp. 124-145.

C. OPSOMER, *Un botaniste du XIV<sup>me</sup> siècle: Manfredus de Monte Imperiale*, Edimburg, 1978.

## 1979

BÉNÉDICTINS DU BOUVERET, *Colophons de manuscrits occidentaux des origines au XVI<sup>e</sup> siècle*, Friburg, 1979.

P. CAVALLO BOGGI, *Trotula de Ruggiero. Sulle malattie delle donne*, Torino, 1979.

M.G. COLLETTA, *Il collegio dei dottori dal 1722 al 1744 attraverso le carte dell'Archivio di Stato di Napoli*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XCII, 1979, pp. 217-241.

LUISA COGLIATI ARANO, *Tacuinum Sanitatis*, Electa, Milano, 1979.

B. LAWN, *The prose salernitan questions*, London, 1979.

M. LUPO, *Un erbario-ricettario del XV<sup>e</sup> sec. a Trento: continuità della tradizione medievale nelle raffigurazioni miniate di argomento botanico*, in *La miniatura italiana in età romanica e gotica*, Atti del I Congresso di storia della miniatura, Cortona 26-28 maggio 1978, Firenze, 1979.

V. PANEBIANCO, *Salerno nell'antichità dalla protostoria all'età bizantina*, in AA.VV., *Profilo storico di una città meridionale: Salerno*, ivi, 1979.

C. TRISTANO, *Scrittura beneventana e scrittura carolina in manoscritti dell'Italia meridionale*, in «Scrittura e Civiltà», 3, 1979, pp. 89-150.

## 1980

RICCARDO AVALLONE, *La figura e l'opera di Raffele Cantarella*, Salerno, 1980.

B. DEGENHART, A. SCHMITT, *Corpus der italienischen Zeichnungen 1300-1450*, Berlin, 1980.

PAUL OSCAR KRISTELLER, *La scuola Medica di Salerno secondo ricerche e scoperte recenti*, in «Quaderni del Centro studi e documentazione della Scuola Medica Salernitana», n. 5, Salerno, 1980.

E.A. LOWE, *The beneventan script*, Roma, 1980.

G. LUTZENKIRCHEN, *Saggio di bibliografia sulla scuola medica salernitana*, Salerno, 1980.

J.N. VALOBRA, *La Medicina*, Roma, 1980.

## 1981

M. CAFFARATTO TIRSI, *Rilettura dell'opera "De mulierum passionibus" di Trotula de Ruggero o Trocta Salernitana*, in «Minerva Medica», 1981, pp. 3123-3131.

M. FUIANO, *Insegnamento e pratica di medicina a Napoli ed a Salerno nei secoli XIII-XV*, Salerno, 1981.

E. IRBLICH, *Catalogo della Mostra dell'Abbazia di Zwett*, Vienna, 1981.

P. KIBRE, *Hippocrates Latinus. Repertorium of Hippocratic writings in the latin middle ages*, in «Traditio», XXXVI, 1981.

A. MUSI, *Il Principato Citeriore nella crisi agraria del XVII secolo*, in *Problemi di Storia delle campagne meridionali nell'età moderna e contemporanea*, Bari, 1981, pp. 173-188.

V. PANEBIANCO, *Le origini della Scuola Medica Salernitana nella tradizione dei codici altomedievali di medicina*, in AA.VV., *Studi salernitani in memoria di Raffaele Cantarella*, Salerno, 1981, pp. 537-552.

R. PILONE, *Diplomi di Laurea (1578-1795)*, Salerno, 1981.

## 1982

D. DENTE, *Maestri e scuole del secolo XVI all'Unità*, in *Guida alla Storia di Salerno e della sua provincia*, I, Salerno, 1982, pp. 285-324.

A. MUSI, *Ordini e rapporti sociali tra XVI e XVII secolo*, in *Guida alla Storia di Salerno e della sua provincia*, I, Salerno, 1982, pp. 231-48.

## 1983

J.M. IMBAULT-HUART, *La Médecine au Moyen Age a travers les manuscrits de la Bibliothèque Nationale*, Paris, 1983.

GORGAS GAMBACORTA, ALBERTO GIORDANO (cura), *Regimen Sanitatis Salernitanum. Bibliografia. 1474-1888*, Ars Medica Antiqua, Milano, 1983.

F. TRONCARELLI, *Salerno e la medicina*, Salerno, 1983.

## 1984

*Dix siècles d'enluminure italienne (Vime-XVIème siècle)*, Paris, 1984.

F. AVRIL, M.T. GOUSSET, C. RABEL, *Manuscripts enluminés d'origine italienne, XII<sup>me</sup>-XIII<sup>me</sup> siècle*, Paris, 1984.

C. CASETTI BRACH, G. OROFINO, *Nel nome del Bagno*, in «Kos», 1, 1984, 3, pp. 33-53.

E. IRBLICH, *I manoscritti medici della Österreichische-Nationalbibliothek di Vienna*, in «Kos», 1, 1984, 2, pp. 12-19.

P. JONES, *Secreta Salernitana*, in «Kos», 1, 1984, 1, pp. 34-50.

G. LAURIELLO, *La patologia respiratoria nel dottrinario della Scuola Salernitana*, Salerno, 1984.

R. MARINO, *La sanità e le leggi nel periodo dal 1800 al 1830*, Salerno, 1984.

P. MURRAY JONES, *Medieval medical miniatures*, London, 1984.

F. SESTI, *Scriptorium: la Biblioteca Laurenziana*, in «Kos», 1, 1984, 1.

## 1985

R. COLAPIETRA, *I Sanseverino di Salerno. Mito e Realtà del barone ribelle*, Salerno, 1985.

M.A. DEL GROSSO, D. DENTE, *La civiltà salernitana nel XVI secolo*, Salerno, 1985.

MASSIMO OLDONI, *La cultura latina a Salerno nell'alto medioevo*, in «Rassegna Storica Salernitana», II, 1, 1985, pp. 39-70.

EMIDIO PETTINE, *La vita e gli scritti di Andrea Sinno*, Palladio Editrice, Salerno, 1985.

L. STROPPIANA, *Sulle origini dell'Ospedalità Salernitana*, Salerno, 1985.

## 1986

H. BLOCH, *Montecassino in the middle Ages*, Roma, 1986.

A. MUSI, *Cultura e funzioni urbane a Salerno*, in «Rassegna Storica Salernitana», III, 1986, pp. 143-154.

P.O. KRISTELLER, *Studi sulla Scuola Medica Salernitana*, Napoli, 1986.

## 1987

R. AVALLONE, *Le "Disputationes" della Scuola Medica Salernitana nel Seicento*, in *Salerno e il Principato Citra nell'età moderna (sec. XVI-XIX)*, Atti del Convegno di Studi, Salerno, 5-7 dicembre 1984, Napoli, 1987.

F. AVRIL, P. STIRNEMAN, *Manuscript enluminés d'origine insulaire, VII<sup>me</sup> s. – X<sup>me</sup> s.*, Paris, 1987.

G. BOTTI, *La questione della "matricola" e la chiusura della Scuola Medica di Salerno e dell'Almo Collegio Ippocratico*, in «Rassegna Storica Salernitana», IV, (1987), 1, pp. 127-133.

MATTEO DELLA CORTE, *Salerno tra cronaca e storia. Antologia di immagini commentate da fine Ottocento a metà Novecento*, Cassa di Risparmio Salernitana, Salerno, 1987.

A. MUSI, *Stato moderno e professione medica nel Mezzogiorno: la lunga stagnazione della Scuola Medica Salernitana*, in «Rassegna Storica Salernitana», IV, 1987, pp. 111-125.

MASSIMO OLDONI, *In una miniatura il sacrificio di Sibilla e la scuola salernitana*, in «Storia e Dossier», II, 1987, pp. 45-46.

MASSIMO OLDONI, *La scuola medica di Salerno nella cultura europea fra IX e XIII secolo*, in «Quaderni Medievali», 1987, pp. 74-93.

MARIA PASCA (cura), *La Scuola Medica Salernitana. Storia, immagini, manoscritti dall'XI al XIII secolo*, Cassa di Risparmio Salernitana, Electa Napoli, 1987.

ANDREA SINNO (traduzione e note), *Regimen Sanitatis. Flos Medicinæ Scholæ Salerni*, Salerno, 1941, ristampa anastatica 1979, riedizione con presentazione di S. Visco, Ugo Mursia Editore, Milano, 1987.

## 1990

LEOPOLDO CASSESE, *La societas medicorum ed altri studi*, Quaderno 9, Centro studi e documentazione Scuola medica Salernitana, Salerno, 1990.

P. MORPURGO, *L'intervento legislativo di Federico II*, in *Filosofia della natura nella Schola Salernitana del sec. XII*, Clueb, Bologna, 1990.

## 1992

E. AULETTA, L. MAURO, *Idee per il Parco Botanico paesaggistico salernitano*, in PAOLA CAPONE, P. LANZARA, M.V. FERRIOLO (cura), *Pensare il giardino*, Guerini e Associati, Milano, 1992, pp. 137-140.

ALBERT S. LYONS, R. JOSEPH PETRUCCELLI II, *La Storia della Medicina*, Momento Medico, Salerno, 1992

## 1993

PIERO MORPURGO, *L'Armonia degli «elementi». Fuoco, Aria, Acqua, Terra nei dibattiti salernitani*, «Quaderni del Centro studi e documentazione della Scuola Medica Salernitana», n. 13, Salerno, 1993.

## 1994

ENNIO D'ANIELLO, *La Scuola medica di Salerno e altri studi*, «Quaderni del Centro studi e documentazione della Scuola Medica Salernitana», n. 14, Salerno, 1994.

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI, SOPRINTENDENZA B.A.A.A.S. DI SALERNO E AVELLINO, PROVINCIA DI SALERNO – ASSESSORATO AI BENI

CULTURALI, *Tra il Castello e il mare: l'immagine di Salerno capoluogo del Principato*, Fausto Fiorentino, Napoli, 1994.

## 1995

*Dalla medicina greca alla medicina salernitana: percorsi e tramiti*, Atti del Convegno Internazionale 25/27 giugno 1995 presso il Centro Studi di Villa Guariglia in Raito, Salerno, edito da 10/17, 1995.

PAOLA CAPONE (cura), *La memoria dei semplici salernitani e la sua fortuna tipografica: fonti e tradizioni del Giardino dei Semplici della Scuola Medica Salernitana: catalogo*, in «Mater Herbarum», Guerini, Milano, 1995, pp. 249-271.

M.V. FERRIOLO (cura), *Mater Herbarum*, Guerrini e Associati, Milano, 1995.

GIUSEPPE GALASSO, *Una scuola e un mito: la Scuola medica di Salerno*, in «Rassegna Storica Salernitana», n.s., XII 2, dicembre 1995, pp. 7-30.

MONICA GREEN, *Estraendo Trota dal Trotula. Ricerche su testi medievali di medicina salernitana*, in «Rassegna Storica Salernitana», n.s., XII 2, dicembre 1995, pp. 31-53..

## 1996

Centro Studi Medicina “Civitas Hippocratica”, *Congresso italo-francese celebrativo del gemellaggio tra Scuola Medica Salernitana e Scuola Medica di Montpellier*, Salerno, 21-22 marzo 1996, Tipolitografia Jannone, Salerno, 1997.

RICCARDO AVALLONE, *La Scuola Medica Salernitana, la più antica Università d'Europa e del mondo*, T.M.S., Salerno, 1996.

## 1997

GIUSEPPE AMELIO (cura), *La Scuola medica salernitana*, EDI, Salerno, 1997.

LUIGI TROISI, *Regimen Sanitatis Salernitanum. Libera traduzione dal latino in dialetto salernitano*, Bastogi, Foggia, 1997

## 1998

ITALO GALLO (cura), *Medicina antica e Scuola medica Salernitana*, in «Salerno e la sua scuola medica», Arti Grafiche Boccia, Salerno, 1998, pp. 9-16.

## 2000

E. AULETTA, L. MAURO, *Il giardino della Minerva. Il restauro dell'Orto botanico di Salerno*, in «Architettura del paesaggio», n. 5, novembre 2000, pp. 50-54 E. AULETTA, L. MAURO, *Il giardino della Minerva. Il restauro dell'Orto botanico di Salerno*, in «Architettura del paesaggio», n. 5, novembre 2000, pp. 50-54



SALVATORE DE RENZI, *Storia documentata della Scuola Medica di Salerno*, I edizione, Tipografia del Filiate-Sebezio, Napoli, 1845, II edizione, Stabilimento Tipografico di Gaetano Nobile, Napoli, 1857, ristampa anastatica, Edizioni Ripostes, Salerno, 2000.

PASQUALE FERNANDO GILULIANI MAZZEI, *Antiche famiglie patrizie di Salerno: i Serluca di Portanova*, in «l'Agenda di Salerno e Provincia», n.s., n. 38, luglio-agosto 2000.

## 2001

PAOLA CAPONE, PIERFRANCO GALLIANI (cura), *Salerno. Un progetto di paesaggio*, Guerini e Associati, Milano, 2001

ARTURO CARUCCI, *Santa Caterina d'Alessandria e la Scuola Medica Salernitana*, Edizioni Gutenberg, Lancusi (Sa), 2001

## 2002

ANDREA SINNO, *La Scuola Medica Salernitana e i suoi maestri*, Ripostes, Salerno, 2002 (è una riedizione)

## 2003

*Regimen Sanitatis Salernitanum. Norme salernitana per la salute*, testo latino, traduzione italiana e glossario a cura di Italo Gallo e Luigi Troisi, Arti Grafiche Boccia, Salerno, 2003.

GIUSEPPE LAURIELLO, *Regimen Sanitatis e verità scientifica*, in *Regimen Sanitatis Salernitanum*, nella traduzione di P. Magenta, a cura di Marcello Napoli, Ripostes, Salerno, 2003.

LUCIANO MAURO, *Il giardino della Minerva*, in Comune di Salerno, Assessorato al Turismo, *Visitiamo la città. Ciclo Visite Guidate*, a cura dell'Ufficio Turismo del Comune di Salerno, ivi, 2003.

ANTONIO MAZZA, *Urbis salernitanae istoria et antiquitates in quibus*, riproduzione anastatica a cura di Gerardo Carnevale, Ripostes, Salerno, 2003.

MARCELLO NAPOLI (cura), *Regimen Sanitatis Salernitanum*, nella traduzione di P. Magenta, introduzione di Giuseppe Lauriello, Ripostes, Salerno, 2003.

MICHELANGELO SCHIPA, *Il Mezzogiorno d'Italia – Ducato di Napoli e Principato di Salerno*, a cura di Marcello Napoli, Edizioni Ripostes, Salerno, 2003.

## 2004

D. MEMOLI APICELLA, *Adelperga*, Laveglia, Salerno, 2004.

PAOLA NIGRO, *La Scuola Medica Salernitana. Bibliografia cronologico-analitica delle edizioni a stampa del "Regimen Sanitatis Salernitanum"*, presentazione di Giuseppe Lauriello, Ripostes, Salerno, 2004.

**2005**

PAOLA CAPONE, *L'arte del vivere sano. Il Regimen Sanitatis Salernitanum e l'età moderna*, bibliografia a cura di Flavia Garofalo, Guerini e Associati, Milano, 2005.

GIUSEPPE LAURIELLO, *Discorsi sulla Scuola Medica Salernitana*, Laveglia editore, Salerno, 2005.

FRANCO ORIO, GIOVANNA SCARSI, *Attualità della Scuola Medica Salernitana*, Momento Medico, Salerno, 2005.

## Bibliografia generale

**1485**

LEON BATTISTA ALBERTI, *De re aedificatoria*, Niccolò di Lorenzo Alemanno, Firenze, 1485.

**1547**

GONZALO FERNANDEZ DE OVIEDO Y VALDÉS, *Corónica de las Indias*, Salamanca, 1547.

**1551-1555**

*De conservanda bona valetudine*, Christian Egenolff, Francoforte, 1551.

ADAM LONITZER, *Naturalis historiae opus novum*, 1551-1555.

**1567**

M. VITRUVIO, *I dieci libri dell'architettura*, tradotti e commentati da Daniel Barbaro, ristampa anastatica dell'originale edito nel 1567 in Venezia, (Edizioni Librerie Siciliane – Bardi Editore, Santa Cristina Gela – Roma, 1993).

**1572**

BARTOLOMEO MARANTA, *Della Theriaca et del Mithridato libri due di M. Bartolomeo Maranta a M. Ferrante Imperato. Ne' quali s'insegna il vero modo di comporre i sudetti antidoti et s'esaminano con diligenza tutti i medicamenti che v'entrano*, Marc'Antonio Olmo, Venetia, 1572.

**1558**

GIAN BATTISTA DELLA PORTA, *Magia naturalis*, Napoli, 1558, II ed. 1589.

**1599**

FERRANTE IMPERATO, *Dell'Historia Naturale*, Napoli, 1599.

**1600**

OLIVIER DE SERRES, *Le Theatre d'Agriculture et Mesnage des Champs. Icy est représenté tout ce qui est requis & necessaire pour bien Dresser, Gouverner, Enrichir & Embellir La Maison Rustique*, Parigi, 1600.

**1638**

GIOVAN BATTISTA FERRARI, *Flora, ovvero cultura di fiori*, 1638.

**1646**

GIOVANNI BATTISTA FERRARI, *Hesperides*, calcografie di Pietro da Cortona (disegnatore), incisioni di Friederich Greuter, Cornelis Bloemaert, Camillo Cungio, Claude Goyrand, Hermann Scheus e Vitale Mascardi, Roma, 1646.

**1648**

WILLEM PISO, GEORGE MARCGRAVE, *Historia naturalis Brasiliae*, 1648.

**1651**

FRANCISCO HERNÁNDEZ, *Nova plantarum, animalium, et mineralium Mexicanorum...*, Roma, 1651.

**1658**

PIERRE MORIN, *Remarques necessaires pour la culture des fleurs... Diligemment observées par P. Morin. Avec un catalogue des plantes rares qui se trouvent a present dans son jardin*, Charles De Sercy, Paris, 1658.

**1660**

WILLIAM LAWSON, *A new orchard and garden, or, the best way for Planting, Grafting, and to make any Ground good, for a rich Orchard: Particularly in the North, and Generally for the whole Common-Wealth... With the*

*Country Hous-wifes Garden for Herbs of Common use: Their Virtues, Seasons, Profits, Ornaments, variety of Knots, Models for Trees, and Plots, for the best ordering of Grounds and Walks. As Also The Husbandry of Bees, with their several Uses and Annoyances...*, stampato da William Wilson, per George Sawbridge, Londra, 1660.

**c. 1661**

ISRAEL SILVESTRE, *VIEWS of the gardens at RUEIL. Dédie a tres haute puissante, tres illustre et tres pieuse dame Madame la Duchesse d'Aiguillon Pair de France, par so tres humble serviteur Israel Silvestre*, van Merlen, Paris, n.d., c. 1661.

**1669**

PLINIO IL VECCHIO (23-79 d.C.), *Historia naturalis*, edizioni a stampa del 1669.

**1675**

CHARLES COTTON, *The Planters Manual: Being Instructions For The Raising, Planting, and Cultivating all sorts of Fruit-Trees, whether Stone-fruits or Pepin-fruits, with their Natures and Seasons. Very useful for such as are Curious In Planting and Grafting*, Printed for Henry Brome, London, 1675.

**1676**

DENIS DODART, *Mémoires pour servir à l'histoire des plantes*, 1676.

**1677**

POMPEO SARNELLI, *Vita di Gio. Battista Della Porta Napoletano*, Bulifon, Napoli, 1677 (in appendice a GIOVAN BATTISTA DELLA PORTA, *Le Zifere*, Filema, Napoli, 1996, pp. 85-90).

**1681**

ANTONIO MAZZA, *Historiarum Epitome de Rebus Salernitanis*, Napoli, 1681 (rist. anast. Forni, Bologna, 1965).

**1698**

PAOLO PETRINI, *Pianta e alzata della Città di Napoli adornata da vintuna veduta delle più belle fabbriche fortezze e strada di essa...*, Napoli, 1698.



**1712**

ANTONIO PARRINO, *Nuova guida dei forestieri*, Napoli, 1712.

**1723**

MICHELANGELO TILLI, *Catalogus Plantarum Horti Pisani*, 1723.

**1725**

ANTONIO PARRINO, *Nuova guida de' forestieri*, Napoli, 1725.

**1728**

BATTY LANGLEY, *New principles of gardening, or, The laying out and planting parterres, groves, wildernesses, labyrinths, avenues, parks, &c. after a more grand and rural manner, than has been done before; with experimental directions for raising the several kinds of fruit-trees, forest-trees, ever-greens and flowering-shrubs with which gardens are adorn'd...*, A Bettesworth and J. Batley, London, 1728.

**1742**

BERNARDO DE DOMINICI, *Vite de' pittori, scultori ed architetti napoletani*, 3 voll., Stamperia del Ricciardi, Napoli, 1742 (ristampa anastatica, Forni Editore Bologna, ivi, 1971).

**1749**

*Histoire naturelle générale et particulière avec la description du Cabinet du Roy*, Paris, Imprimerie royale, 1749.

CARL VON LINNÉ, *De materia medica. Liber I. De Plantis*, 1749.

**1752-1818**

HUMPHRY REPTON (1752-1818), *Observations on the Theory and Practice of Landscape Gardening. Including some Remarks on Grecian and Gothic Architecture*, 1795 (Phaidon Press Limited, London, 1980).

**1753**

A.J. DEZALLIER D'ARGENVILLE (1680-1765), FRANZ ANTON DANREITER, *Herrn Alexander Blonds Neueröfnete Gärtner-Akademie, Oder die Kunst Pracht - und Lust - Gärten samt dererselben Auszierungen und Wasserwerken wohl anzulegen mit drei- und dreissig Kupfer-Taffeln versehen, und aus dem Französischen ins Deutsche übersetzt von Franz Anton Danreitter*, Johann Andreas Pfeffel, Augsburg, 1753.

MARC-ANTOINE LAUGIER (1713-1769), *Essai sur l'Architecture*, Chez Duchesne, Paris, 1753 (M.A. LAUGIER, *Essai sur l'architecture*, Parigi, 1753, riedizione a cura di V. Ugo, Palermo, 1987).

#### 1754

G. ORIGLIA PAOLINO, *Istoria dello studio di Napoli in cui si comprendono gli avvenimenti di esso più notabili da' primi suoi principi fino a' tempi presenti con buona parte della storia letteraria del Regno*, II, Giovanni di Simone, Napoli, 1754.

#### 1755

NOLIN, BLAVET, *Essai sur l'agriculture moderne, Dans lequel il est traité des Arbres, Arbrisseaux, & sous-Arbrisseaux de pleine-terre, dont on peut former des Allées, Bosquets, Massifs, Palissades & Bordures dans un gout moderne. Ensemble des Oignons de fleurs & autres Plantes, tant vivaces qu'annuelles. Des Arbres Fruitiers, sur-tout ceux qui méritent la préférence dans les Plans des Potagers*, de Prault, Paris, 1755.

#### 1756

LUIGI VANVITELLI, *Dichiarazione dei Disegni del Real Palazzo di Caserta alle Sacre Maestà...*, Napoli, 1756.

#### 1763

STEPHEN SWITZER, *The practical fruit-gardener. Being the newest and best method of raising, planting, and pruning, all sorts of Fruit-Trees, agreeably to the experience and practice of the most eminent gardeners and nurserymen*, for Joseph Johnson, London, 1763.

#### 1776

NICCOLO' CARLETTI, *Topografia universale della città di Napoli*, ivi, 1776.

DUNN (attribuzione), *A Description of Killarney*, printed for J. Dodsley, London, 1776.

THOMAS ROYER, *Catalogue des plantes du jardin Du Sr. Royer, Marchand Épicier-Droguiste, rue du Fauxbourg S. Martin, à Paris, suivant leurs genres & les caracteres des fleurs, conformément à la méthode de M. de Tournefort, dans son Édition Française de 1694*, D. C. Couturier, Paris, 1776.

#### 1777

ANTONIO PLANELLI, *Dell'opera in musica*, Napoli, 1777 (nuova ed. a cura di F. Degrada, Discanto, Fiesole, 1981).

**1779**

ANTONIO PLANELLI, *Saggio sull'educazione de' principi del cavaliere Antonio Planelli dell'ordine gerosolimitano*, Napoli, 1779.

**1780**

*Statuti della Real Accademia della Scienze e delle Belle Arti eretta in Napoli dalla Sovrana Munificenza*, Napoli, 1780.

NICCOLO' CARLETTI, *Istituzioni di architettura idraulica dalle scienze di ragione, e di natura di Niccolò Carletti*, 3 voll., Stamperia Raimondiana, Napoli, 1780.

**1781**

F. MILIZIA, *Principi di architettura civile*, Bologna, 1781 (riedizione a cura di G. Antolini, Milano, 1847).

**1789**

VINCENZO RUFFO, *Saggio sull'abbellimento di cui è capace la città di Napoli*, presso M. Morelli, Napoli, 1789.

ID., *Saggio ragionato sulla origine, ed essenza dell'architettura civile*, Napoli, 1789.

**1790**

JEAN CHRISTIAN GOTTLIEB ACKERMANN (cura), *Regimen Sanitatis Salerni sive Scholae Salernitanae de conservando bona valetudine praecepta*, Stendal, 1790.

**1791**

JEAN-GABRIEL MÉRIGOT, *Promenades ou Itinéraire des Jardins de Chantilly, orné d'un Plan et de vingt estampes qui en représentent les principales vues, dessinées et gravées par Mérigot*, Chez Desenne, Paris, 1791.

**1792**

C. CELANO, S. PALERMO, *Le Reali Ville*, Napoli, 1792.

THOMAS-FRANÇOIS DE GRACE, *Le Bon Jardinier, Almanach Pour L'Année Bissextile Mil sept cent quatre-vingt-onze; Contenant ce qui concerne la Culture générale de toutes les Plantes potagères; des Arbres fruitiers de toute espèce; des Oignons & Plantes à fleurs, même les plus rares, & des Arbres & Arbrisseaux d'ornemens*, Chez Eugene Onfroy, Paris, 1792.

## 1793

LORENZO GIUSTINIANI, *La biblioteca storica, e topografica del Regno di Napoli*, Forni, Bologna, 1966, rist. facs. dell'ed. V. Orsini, Napoli, 1793.

## 1795

JACQUES CHÉREAU (editore), *1er (2eme..., 3eme...) Cahier de plusieurs genres de treillages, exécutés au Jardin Nle. des Plantes à Paris*, J. Chéreau, Paris, n.d. (ca. 1795).

## 1796

DE SARIIS, *Codice delle leggi del Regno di Napoli*, ivi, 1796.

## 1798-1805

LORENZO GIUSTINIANI, *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli di Lorenzo Giustiniani a sua maestà Ferdinando IV. re delle due Sicilie*, 10 voll., presso Vincenzo Manfredi, Napoli, 1798-1805.

## 18..?

PAUL EMILE DE PUYDT, *Culture des plantes de serre froide: orangerie et serre tempérée des jardiniers*, Librairie agricole de la maison rustique, Paris, 18.. ?

MICHELE TENORE, *Una gita all'isola d'Ischia. Lettera di M. Tenore al sig. N. N.*, Tip. Gazzetta de' Tribunali, 18., estr. da: «L'Iride», a. 1., n. 20.

## 1800-1812

J(acques) CHÉREAU (pubblicato da), *Nouveau (2e... 3eme...) Cahier de Baraques, Construits a Jardin des Plantes a Paris, Pour loger différents animaux étrangers*, J. Chéreau, (poi, Alexdre. Tessier Suceur. de Mme Ve. Chereau), Paris, n.d. (ca 1800-1812).

## 1801

LORENZO GIUSTINIANI, *Breve contezza delle Accademie istituite nel Regno di Napoli*, ivi, 1801.

## 1804

VINCENZO MARULLI, *L'arte di ordinare i giardini*, Stamperia Simoniana, Napoli, 1804.

VINCENZO MARULLI, *Ragionamento sulla Mendicizia*, II ed., Stamperia Simoniana, Napoli, 1804.

## 1805

MICHELE TENORE, *Catalogo delle piante che si coltivano nel botanico giardino della villa del Sig. Principe di Bisignano alla Barra*, 1805 e 1809.

## 1806

*Collezione delle leggi e dei decreti reali del Regno delle Due Sicilie*, a. 1806.

## 1807

*Bullettino delle leggi del Regno di Napoli*, Stamperia Simoniana, Napoli, 1807-1815.

*Collezione delle leggi e dei decreti reali del Regno delle Due Sicilie*, a. 1807.

MICHELE TENORE, *Catalogo delle piante del Regal Giardino Botanico di Napoli*, Napoli, 1807.

## 1808

F. DANIELE, *Altre iscrizioni per le opere pubbliche intraprese e fatte sotto il regno di Giuseppe Napoleone*, Napoli, 1808.

ALEXANDRE DE LABORDE, *Descriptions des nouveaux jardins de la France. Et de ses anciens châteaux mêlée d'observations sur la vie de la campagne et la composition des jardins*, Delance, Paris, 1808 (ristampa, Connaissance et Mémoires, Paris, 2004).

ANTOINE-NICOLAS DUCHESNE, *Le Cicerone de Versailles, ou l'indicateur des curiosités et des établissements de cette ville*, J.-P. Jacob, Versailles, 1808.

VINCENZO MARULLI, *Su l'architettura e la nettezza delle città*, Molini e Landi, Firenze, 1808 (rist. Canova, Treviso, 1975).

## 1809

MICHELE TENORE, *Memoria sopra una specie di squadra pescato nelle acque della riviera di Chiaja del littorale di Napoli, del dottor Michele Tenore letta alla Società Pontaniana nella sessione del 10 agosto 1809*, s.l., s.n., c. 1809.

## 1811

*Promenade ou itinéraire des jardins d'Ermenonville, Auquel on a Joint vingt-cinq de leurs principales vues, dessinées par J. Merigot fils*, L'Imprimerie de Belin, Paris, 1811.

WILLIAM MAVOR, *A new description of Blenheim, The seat of his grace The Duke of Marlborough: Containing a full and accurate account of the Paintings, Tapestry, and Furniture; A picturesque tour of the Gardens & Park; And a General description of the China gallery, &c. With a Preliminary essay On Landscape gardening*, J. Munday, Oxford, 1811.



MICHELE TENORE, *Flora napolitana ossia Descrizione delle piante indigene del regno di Napoli e delle più rare specie di piante esotiche coltivate ne' giardini, del cavaliere Michele Tenore*, Stamperia Reale, Napoli, 1811-1836.

## 1812

FRANCESCO MARESCA, *Rapporti relativi alla costruzione del Foro S. Gioacchino presentati a S.E. il signor Ministro dell'Interno da' signori Maresca, Avellino, e Malesci membri del Consiglio degli Edifizj Civili...*, Tipografia di Angelo Trani, Napoli, 1812.

## 1813

*Biografia degli uomini illustri del Regno di Napoli. Ornata de loro rispettivi ritratti. Compilata da diversi Letterati Nazionali. Dedicata A S.E. Il Conte Giuseppe Zurlo, Gran Dignitario del R. Ordine delle Due Sicilie, Consigliere di Stato, Ministro dell'Interno &c. &c. &c.*, Tomo primo, presso Nicola Gervasi Calcografo, Strada Gigante N° 23, Napoli, 1813.

*Catalogus plantarum Horti Regii Neapolitani ad Annum 1813*, Ex Typografia Angeli Trani, Napoli, 1813.

*Fasti del Regno di Gioacchino Napoleone*, Napoli, 1813.

FRANCESCO COLANGELO, *Racconto istorico della vita di Gio: Battista Della Porta*, presso i fratelli Chianese, Napoli, 1813.

GIULIANO DE FAZIO, *Discorso intorno all'architettura degli archi di trionfo, con l'applicazione ad un progetto di Giuliano de Fazio*, Dalla Tipografia di Angelo Trani, Napoli, 1813.

C. FIDORA ATTANASIO, *Ville Vesuviane*, Napoli, 1813.

E. SILVA, *Dell'arte de' giardini inglesi*, 1813 (ed. a cura di L. Venturi, Longanesi, 1979).

## 1814

GIULIANO DE FAZIO, *Discorso intorno al sistema di costruzione de' porti proprio a non promuovere il loro arenamento con l'applicazione al ristabilimento dei vari porti del Regno di Napoli*, Dalla Tipografia di Angelo Trani, Napoli, 1814.

## 1815

DOMENICO ROMANELLI, *Napoli antica e moderna dedicata a S.M. Ferdinando IV re delle Due Sicilie dall'ab. Domenico Romanelli prefetto della Biblioteca della Croce e socio di varie accademie*, 3 voll., nella Tipografia di Angelo Trani, Napoli, 1815.

MICHELE TENORE, *Catalogo della collezione agraria del Real Giardino delle piante*, con estratto della corrispondenza del R. Giardino delle piante, dalla tipografia di Angelo Trani, Napoli, 1815.

## 1816

*Collezione di leggi e decreti*, Napoli, 1816.

*Decreto di istituzione della R. Scuola di Scenografia*, in *Supplemento della collezione delle leggi e de' decreti del Regno delle due Sicilie dell'anno 1816*, Napoli, 1816.

GIULIANO DE FAZIO, *Discorso secondo intorno al sistema di costruzione de' porti concernente alcune ricerche sopra gli antichi porti d'Ostia, d'Anzo, d'Ancona, di Civitavecchia, e di Nisida*, Napoli, 1816.

## 1818

MICHELE TENORE, *Discorso pronunziato in occasione dell'apertura della nuova sala destinata per le pubbliche lezioni, nel Real Orto Botanico di Napoli, il dì 7 maggio 1818, da Michele Tenore professore di Botanica nella Regia Università, e direttore di detto Real Orto*, Tipografia del Giornale Enciclopedico, sita nella Strada del Salvatore a S. Angelo a Nilo n° 48, Napoli 1818.

## 1819

J.N.L. DURAND, *Précis des Lecons d'Architecture données a L'Ecole Royale Polytechnique*, Paris, 1819; in italiano *Lezioni di architettura*, con una notizia storica di A. Rondelet, Milano, 1981; altra edizione a cura di E. D'Alfonso, Milano, 1986.

MICHELE TENORE, *Ad catalogum plantarum Horti regii neapolitani anno 1813 editum appendix prima, Editio altera*, D. Enciclopedico, Nespoli, 1819.

## 1820

G.V. DE NIGRIS, *Vita e militari gesta di Gioacchino Murat compilate da Gio. Vincenzo De Nigris*, Tipografia F.lli Paci, Napoli, 1820.

MICHELE TENORE, *Memoria alle Deputazioni provinciali per il Giornale Enciclopedico di Napoli*, ivi, 1820?.

## 1822

*Decreto organico pel R. Istituto di belle arti*, Napoli, 1822.

GUGLIELMO BECHI, *Discorso detto alla solenne apertura del R. Istituto di BB. AA. In luglio 1822*, Napoli, 1822.

## 1823

THOMAS DOWNES WILMOT DEARN, *Designs for lodges and entrances to parks, paddocks, and pleasure-grounds, in the gothic, cottage, and fancy styles; with characteristic scenery and descriptive letter-press*, J. Taylor, London, 1823.

FILIPPO MARZULLO, *Guida del forestiero per le cose più rimarchevoli della città di Napoli*, Giordano, Napoli, 1823.

MICHELE TENORE, *Florae neapolitanae prodromi. Appendix quarta. Accedunt, de plantis quibusdam in Horto Regio cultis, observationes nonnullae*, Napoli, 1823.

PIETRO VALENTE, *Della istituzione degli architetti e del miglioramento dell'architettura. Opuscolo di Pietro Valente architetto, già pensionato di S. M. il Re del Regno delle due Sicilie*, Nel Gabinetto Bibliografico e Tipografico, Strada S. Biagio de' Librai num. 41, Napoli, 1823.

## 1825

D. CUCINIELLO, L. BIANCHI, *Viaggio pittorico nel Regno delle due Sicilie*, Napoli, s.d., ma tra il 1825 ed il 1830, 3 voll. (rist. Comedil, Bologna, 1978).

MICHELE TENORE, *Memoria sulle peregrinazioni botaniche, effettuate nella provincia di Napoli nella primavera del 1825 dal cavalier Tenore...*, Napoli, 1825?

## 1826

GUGLIELMO BECHI, *Del retto uso degli ordini di architettura e dell'abuso che si fa da alcuni moderni dell'ordine dorico*, Napoli, 1826.

GIULIANO DE FAZIO, *Sistema generale dell'architettura dei lazzeretti*, Napoli, 1826.

NICOLA MORELLI, *Biografia dei contemporanei del Regno di Napoli, chiari per scienze, lettere, armi ed arti, del volgente secolo XIX*, Tramater, Napoli, 1826.

FERDINANDO PARRUTELLI, *Caserta e San Leucio, descritti dall'architetto Ferdinando Parrutelli*, Dalla reale stamperia, Napoli, 1826.

GABRIELE QUATTROMANI, *Itinerario delle Due Sicilie*, Napoli 1826.

## 1827

CARLO AFAN DE RIVERA, *Rapporto generale sulla situazione delle strade, sulle bonificazioni e sugli edifizii pubblici dei Reali domini al di qua del Faro*, Napoli, 1827.

MICHELE TENORE, *Cenno sulla geografia fisica e botanica del regno di Napoli*, tip. Zambraja, Napoli, 1827.

ID., *Memoria sopra tre nuove specie di piante raccolte nel viaggio fatto in Puglia dal cav. Tenore*, Napoli, 1827?

## 1828

*Catalogue des arbres, arbrisseaux, arbustes et plantes vivaces de serre chaude, temperee, d'orangerie et de pleine terre cultives dans l'etablissement de F. Cels, botaniste-pepinieriste de leurs majestes imperiale et royale l'empereur d'Autriche et le roi de Prusse, barriere du Maine, a Paris, L'imprimerie de Fain, rue de Racine, n. 4, place de l'Odeon, Paris, 1828.*

## 1829

JONES, *Views of the Seats of Noblemen and Gentlemen*, 1829.

## 1830

MICHELE TENORE, *Memoria sopra diverse specie del genere Musa del cav. M. Tenore, letta all'Accademia nella tornata de' 28 marzo 1830*, Napoli, 1830?.

ID., *Succinta relazione del viaggio fatto in Abruzzo ed in alcune parti dello Stato Pontificio dal cavalier Tenore nell'està del 1829*, in "Atti dell'Accademia Pontaniana", n. 1, Napoli, 1830, pp. 147-366.

## 1831

MICHELE TENORE, *Silloge plantarum vascularium Florae Napolitanae...*, Tipografia del Fibreno, Napoli, 1831.

## 1832

CARLO AFAN DE RIVERA, *Considerazioni su i mezzi da restituire il valore proprio a' doni che ha la natura largamente concesso al Regno delle Due Sicilie del commendatore Carlo Afan de Rivera*, 2 voll., dalla Stamperia e Cartiera del Fibreno, Napoli, 1832.

GASPARE CAPONE, *Elogio del Conte G. Zurlo*, Stamperia Reale, Napoli, 1832.

GIULIANO DE FAZIO, *Nuove osservazioni sui pregi architettonici dei porti degli antichi*, Napoli, 1832.

LIDIA GAROFALO, *Giuseppe Zurlo (1759-1828)*, Perrella, Napoli, 1932.

MICHELE TENORE, *Della Pinellia nuovo genere nella famiglia delle aroidee: memoria...*, Napoli, 1832?.

ID., *Memoria sulle peregrinazioni botaniche effettuate nella provincia di Napoli nella primavera del 1825 dal cavalier Tenore colle indicazioni di alcune piante da aggiungersi alla Flora Napolitana e la descrizione di una nuova specie di Ononis*, in "Atti della Real Accademia delle Scienze", n. 3, Napoli, 1832, pp. 49-98.

ID., *Ragguagli di alcune peregrinazioni effettuate in diversi luoghi delle Province di Napoli e di Terra di Lavoro nella primavera e nell'estate del 1832, del cav. Michele Tenore*, Napoli, 1832?.

ID., *Relazione del viaggio fatto in alcuni luoghi di Abruzzo Citeriore nella state del 1831 del cav. Michele Tenore*, tip. P. Tizzano, Napoli, 1832.

ID., *Su di una singolare trasformazione della Nymphaea Alba: memoria letta alla Reale Accademia delle Scienze...*, del cavalier Tenore, Napoli, 1832?.

ID., *Viaggio per diverse parti d'Italia, Svizzera, Francia, Inghilterra e Germania*, 2. ed., L. Sonzogno, Milano, 1832.

CARLO AFAN DE RIVERA, *Considerazioni su i mezzi da restituire il valore proprio a' doni che ha la natura largamente concesso al Regno delle Due Sicilie del commendatore Carlo Afan de Rivera*, 2 voll., dalla Stamperia e Cartiera del Fibreno, Napoli, 1832.

## 1833

FILIPPO MARZULLO, *Guida del Forestiere per le cose più rimarchevoli della città di Napoli*, Giordano, Napoli, 1833.

## 1834

ERNESTO CAPOCCI, *Viaggio alla Meta, al Morrone ed alla Maiella*, in «Annali Civili del Regno delle Due Sicilie», vol. IV, gennaio-febbraio-marzo-aprile 1834, Napoli, Dalla Tipografia del Real Ministero degli Affari Interni, nel Reale Albergo de' Poveri, 1834, fascicolo XII, pp. 112-125.

LUIGI D'AFFLITTO, *Guida per i curiosi e per i viaggiatori che vengono alla città di Napoli...*, ivi, 1834.

GABRIELE QUATTROMANI, *Sopra le acque della città di Napoli*, in «Annali Civili del Regno delle Due Sicilie», vol. IV, gennaio-febbraio-marzo-aprile 1834, Dalla Tipografia del Real Ministero degli Affari Interni, nel Reale Albergo de' Poveri, 1834, fascicolo VIII, pp. 78-87.

MICHELE TENORE, *Della Candidea nuovo genere fondato nella famiglia delle piante sinanteree: memoria letta alla Reale Accademia delle Scienze... dal signor Michele Tenore*, Napoli, 1834?

ID., *Ricerche sulla geografia botanica ed agraria dell'Italia*, in «Annali Civili del Regno delle Due Sicilie», vol. IV, gennaio-febbraio-marzo-aprile 1834, Napoli, Dalla Tipografia del Real Ministero degli Affari Interni, nel Reale Albergo de' Poveri, 1834, fascicolo X, pp. 71-85.

## 1835

ANDREA DE JORIO, *Indicazione del più rimarcabile in Napoli e contorni*, Napoli, 1835.

V.\*\*\* D. R.\*\*\* (VINCENZO DE RITIS?), *Il Reale Orto Botanico. I*, in «Annali Civili del Regno delle Due Sicilie», vol. IX, settembre-ottobre-novembre-dicembre 1835, dalla Tipografia del Real Ministero degli Affari Interni nel Real Albergo de' Poveri, Napoli, 1835, pp. 130-147.

PIETRO VALENTE, *Dello stato presente delle teorie di architettura e della necessità di una istituzione teorica: discorso pronunziato nell'apertura della cattedra di architettura civile della Regia Università degli Studi il 20 novembre 1834, dell'architetto Pietro Valente*, Dalla Stamp. e cartiera del Fibreno, Napoli, 1835.

## 1836

V.\*\*\* D. R.\*\*\* (VINCENZO DE RITIS?), *Il Reale Orto Botanico*, in «Annali Civili del Regno delle Due Sicilie», XI, 22, 1836, pp. 153-170.

A. MAIURI, *Delle Opere pubbliche nel Regno di Napoli e degli ingegneri preposti a costruirle*, Stamperia e Cartiere del Fibreno, Napoli, 1836.

MICHELE TENORE, *Passeggiate al Reale Orto Botanico I. Gallerie Invernali*, in «L'omnibus», 4, 21 maggio 1836.

ID., *Sul garofalo aereo: memoria letta alla Reale Accademia delle Scienze... dal socio ordinario Michele Tenore*, Napoli, 1836?



PIETRO VALENTE, *Dell'essenza, e dignità dell'architettura, e de' doveri di un'architetto: discorso pronunziato nella cattedra di architettura civile della Regia Università degli Studii di Napoli il dì 28 novembre 1835, dell'architetto Pietro Valente*, Dalla Stamp. e Cartiera del Fibreno, Napoli, 1836.

## 1837

MICHELE TENORE, *Antonii Bertoloni, Commentarius de itinere neapolitano, aestate anni 1834 suscepto, recensito dal cav. Tenore*, s.l., s.n., dopo il 1837.

ID., *Memoria su di una nuova specie di Aloe: letta alla Reale Accademia delle Scienze il 24 gennaio 1837, dal socio ordinario Michele Tenore*, Napoli, 1837?.

ID., *Su di alcune specie di Opunzie: memorie, del cav. Michele Tenore*, Napoli, 1837?.

## 1838

GIUSEPPE MARIA GALANTI, *Napoli e contorni*, 1829, edizione riformata dall'abate L. Galanti, presso Borel e Comp., Napoli, 1838.

M. TENORE, G. GUSSONE, *Ragguaglio delle peregrinazioni effettuate nella state del 1838 dai signori Gussone e Tenore in alcuni luoghi delle provincie di Principato Citeriore e Basilicata*, in "Atti della Real Accademia delle Scienze", n. 5, pp. 335-451.

ID., *Tre articoli inseriti nell'Omnibus e nel Lucifero risguardanti le peregrinazioni fatte in alcuni luoghi del Regno di Napoli dai signori Gussone e Tenore nella 'state del 1838*, dalla stamp. e cartiera del Fibreno, Napoli, 1838.

MICHELE TENORE, *Nuove ricerche su la Caulinia Oceanica: memoria letta alla Real Accademia delle Scienze... del cav. Michele Tenore*, Napoli, 1838?.

ID., *Sul ciprino del Vulture: memoria del cav. Michele Tenore letta alla Reale Accademia delle Scienze*, s.l., s.n., c. 1838.

## 1839

M. BOITARD, *Nouveau manuel du naturaliste préparateur. Ou l'arte d'empailler les animaux, de conserver les végétaux et les minéraux...*, a la Librairie Encyclopédique de Roret, Paris, 1839.

GIUSEPPE CEVA GRIMALDI, *Considerazioni sulle pubbliche opere della Sicilia di qua del Faro dai Normanni sino ai nostri tempi*, Tipografia Flautina, Napoli, 1839.

G. M. OLIVER POLI, *Abbellimenti della città di Napoli*, Napoli, 1839.

GABRIELE QUATTROMANI, *Stefano Gasse*, in «Annali Civili del Regno delle Due Sicilie», XXI, 42, 1839.

MICHELE TENORE, *Memoria sulle diverse specie e varietà di cotone coltivate nel regno di Napoli: colle istruzioni pel coltivamento del cotone siamese e le notizie sulle altre specie... del cav. Michele Tenore*, stamp. Tramater, Napoli, 1839.

## 1840

FELICE ABATE, *De' giardini anglo-cinesi e della condizione del giardinaggio in Napoli*, in «Annali Civili del Regno delle Due Sicilie», Napoli, vol. XXIV, fasc. XLVIII, novembre-dicembre 1840.

FRANCESCO DE CESARE, *Degli edifici che potrebbero costruirsi rimpetto la chiesa di S. Carlo all'Arena*, Napoli, 1840.

MICHELE TENORE, *Della Zurloa nuovo genere nella famiglia delle Meliacee: memoria...; Descrizione di due alberi lattiflui esotici del genere Ficus: memoria...*, Napoli, 1840?

ID., *Sopra i due nuovi generi di piante "syncarpia" e "donzellia": memoria di Michele Tenore...*, tip. della Camera, Modena, 1840.

ID., *Sull'arancio mandarino: memoria letta al Reale Istituto d'Incoraggiamento... dal socio ordinario Michele Tenore*, Napoli, 1840?

PIETRO VALENTE, *Confutazione di un libello anonimo...*, Roma, 1840.

## 1841

CARLO ANTONIO marchese di VILLAROSA, *Notizie di alcuni cavalieri del Sacro Ordine Gerosolimitano illustri per lettere e belle arti*, Fibreno, Napoli, 1841.

D. VACCA, *Collezioni delle Leggi e dei Decreti nel Regno delle Due Sicilie*, Napoli, 1841.

## 1841-1846

*Legislazione positiva del Regno delle Due Sicilie dal 1806 a tutto il 1840: esposta metodicamente in tanti parziali trattati per quanti sono i diversi rami della pubblica amministrazione, comprendendovi tutte le leggi, i decreti ed i regolamenti emessi all'oggetto e classificati secondo il piano del cavalier De Thomasius*, opera compilata per cura di Francesco Dias, 6 voll., Tip. S. De Marco, poi Tip. R. Pierro, poi Stab. tip. F. Azzolino, poi Tip. Borel e Bompard, Napoli, 1841-1846.

## 1842

FRANCESCO DE CESARE, *Poche parole sul libello dell'arch. Pietro Valente col titolo Risposta all'opuscolo intitolato "Degli edifici che potrebbero costruirsi rimpetto la chiesa di S. Carlo all'Arena"*, Napoli, 1842.

A.C. QUATREMÈRE DE QUINCY, *Dizionario storico di architettura*, Mantova, 1842-44 (riediz. a cura di V. Farinati e G. Teyssot, Venezia, 1985).

M. TENORE, *Relazione di un escursione al Terminio del cav. M. Tenore letta alla reale Accademia delle scienze*, Napoli, 1842, estr. da: "Rendiconto della Reale Accademia delle Scienze", n. 5, 1842.

ID., *Trattato di Fitognosia ossia Esposizione della Glossologia, della Tassonomia e della Fitografia*, quarta edizione, Dalla Tipografia di P. Tizzano, Strada della Cisterna dell'Olio n.° 45, Napoli, 1842.

## 1844

C. MINIERI RICCIO, *Memorie storiche degli scrittori nati nel Regno di Napoli*, Tip. dell'Aquila, Napoli, 1844.

LOUIS NEUMANN, *Art de construire et de gouverner les serres*, Audot, Parigi, 1844 (ristampa anastatica, Guy Durier, Neuilly-sur-Seine, 1980).

## 1845

*Napoli e i luoghi celebri delle sue vicinanze*, 2 voll., Gaetano Nobile, Napoli, 1845.

G. CIUCCI, *Degli scienziati italiani formanti parte del VII congresso in Napoli nell'autunno 1845. Notizie biografiche*, Napoli, 1845.

CORCIA, *Storia delle due Sicilie*, Napoli, 1845.

RAFFAELE D'AMBRA, ACHILLE DE LAUZIERES, *Descrizione della città di Napoli e delle sue vicinanze*, Nobile, Napoli, 1845.

SALVATORE DE RENZI, *Storia documentata della Scuola Medica di Salerno*, I edizione, Tipografia del Filiate-Sebezio, Napoli, 1845 (II edizione, Stabilimento Tipografico di Gaetano Nobile, Napoli, 1857, ristampa anastatica, Edizioni Ripostes, Salerno, 2000).

R. DE VISIANI, *Della vita e degli scritti di Francesco Bonafede*, Seminario, 1845.

GIUSEPPE MARIA GALANTI, *Nuova Guida per Napoli e i suoi contorni*, ristampa anastatica, Napoli, 1845, Forni, Sala Bolognese (BO).

GABRIELE QUATTROMANI, *Manuale del forestiero in Napoli, impresso a cura del magistrato municipale*, presso Borel e Bompard, Napoli, 1845.

ERASMO ROMANELLI, *Guida metodica di Napoli e suoi contorni per vedere con nuovo metodo la città adorna di piante e vedute litografiche*, Giuseppe Vara, Napoli, 1845.

MICHELE TENORE, *Catalogo delle piante che si coltivano nel Real Orto Botanico di Napoli, corredato nella pianta del medesimo, e di annotazioni*, Tipografia dell'Aquila di V. Puzziello, nel Chiostro S. Tommaso d'Aquino, Napoli, 1845.

## 1846

MICHELE TENORE, *Storia del Vesuvio: intorno a un passo del Cosmos concernente l'altezza del Vesuvio*, in «Lucifero», A. 9, n. 36, 1846.

## 1847

*The Annals of Horticulture. And Yearbook Of Information On Practical Gardening*, Houlston and Stoneman, London, 1847.

MICHELE TENORE, *Proposta di una descrizione sistematica generale de' vitigni, delle uve, e de' vini del regno delle Due Sicilie: presentata al Reale Istituto d'Incoraggiamento, dal socio ordinario Michele Tenore*, tip. Ministero di Stato degli Affari Interni, Napoli, 1847.

## 1852

MICHELE TENORE, *Dell'erba baccara degli antichi: letta all'Accademia Pontaniana nella tornata de 18 gennaio 1852, memoria del prof. cav. Michele Tenore*, stab. tip. del Tramater, Napoli, 1852.

## 1853

GABRIELE QUATTROMANI, *Napoli dal 1763 al 1852*, in «La Sirena», anno settimo, Stamperia e Cartiere del Fibreno, Napoli, 1853.

MICHELE TENORE, *Ricerche sopra alcune specie di Solani: memoria letta al Reale Istituto d'Incoraggiamento..., dal socio ordinario Tenore*, Napoli, 1853?.

ID., *Sopra alcuni alberi mentovati negli scrittori del Medio Evo: osservazioni di Michele Tenore*, tip. G. Nobile, Napoli, 1853, estr. da: "Rendiconto della R. Accademia delle Scienze", n. 6.

## 1854

*Decreto di approvazione all'annuo premio di duc. 150 istituito dal cav. Michele Tenore da accordarsi a giudizio dell'Accademia Pontaniana e lavoro della Commissione contenente il metodo pel concorso*, Stab. Tip. del Tramater, Napoli, 1854.

L. D'AFFLITTO, *Guida per i curiosi e i viaggiatori che vengono alla città di Napoli*, ivi, 1854.

QUINTINO GUANCIALI, *Equiti clarissimo Michaeli Tenore qui summa liberalitate et studio in academiam pontanianam praemium quotannis ex aere proprio instituit anno 1804 Quintinus Guanciali*, R. Tramater, Nespoli, 1854.

## 1856

C. CELANO, *Notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli*, a cura di G.B. Chiarini, Stamperia Floriana, Napoli, 1856.

## 1856-1858

CAMILLO NAPOLEONE SASSO, *Storia de' monumenti di Napoli e degli architetti che gli edificavano dallo stabilimento della Monarchia, sino ai nostri giorni per l'architetto Camillo Napoleone Sasso*, 2 vol., Tipografia di Federico Vitale, Napoli, 1856-1858.

## 1857

G. CARELLI, *Ragguaglio di alcuni principali porti, Fari e lazzeretti de' Reali Dominii di qua dal faro*, in «Annali Civili del Regno delle Due Sicilie», dalla Tipografia del Real Ministero degli Affari Interni nel Real Albergo de' Poveri, Napoli, 1857.

FRANCESCO CEVA GRIMALDI, *Della città di Napoli dal tempo della sua fondazione sino al presente. Memorie storiche*, Stamperia e calcografia Vico Freddo Pignasecca, Napoli, 1857.

LUIGI DEL POZZO, *Cronaca civile e militare delle Due Sicilie sotto la dinastia borbonica dall'anno 1734 in poi, compilata da Monsignor Luigi del Pozzo*, Stamperia Reale, Napoli, 1857.

#### 1858

MICHELE TENORE, *Due lettere del professore Michele Tenore con alcune notizie sull'isola d'Ischia*, II ed., Stamperia e cartiere del Fibreno, Napoli, 1858.

#### 1859

L. BIANCHINI, *Storia delle finanze delle Due Sicilie*, Napoli, 1859.

CARLO CELANO, GIOVANNI BATTISTA CHIARINI, *Notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli divise dall'autore in dieci giornate per guida e comodo de' viaggiatori, raccolte dal Can. Carlo Celano, con aggiunzioni de' più notabili miglioramenti posteriori fino al presente estratti dalla storia de' monumenti e delle memorie di eruditi scrittori napolitani per cura del Cav. Giovanni Battista Chiarini*, Napoli, 1859.

#### 1860

FRANCESCO PUCCINOTTI, *Storia della medicina*, Napoli, 1860, vol. II, pp. 251-153.

#### 1861

*Discorsi fatti in occasione delle Solenni esequie di Michele Tenore (20 Luglio 1861)*, Stamperia del Fibreno, Napoli, 1861.

*Tornata scientifica dell'Accademia Pontaniana in onore dell'illustre socio Cav. Michele Tenore nel di 29 dicembre 1861*, Accademia Pontaniana di Napoli, ivi, 1861.

FILIPPO BOTTA, *Progetto di alcuni edifici da costruirsi nell'avancorpo del Reale Orto Botanico*, Napoli, 1861.

PIETRO COLLETTA, *Opere inedite o rare*, a cura di Mariano D'Ayala, Napoli, 1861.

GIULIO MINERVINI, *Commemorazione di Michele Tenore*, 1861.

#### 1863

GUGLIELMO DE CESARE, *Vita della venerabile serva di Dio Maria Cristina*, Napoli, 1863.

GAETANO NOBILE, *Descrizione della città di Napoli e delle sue vicinanze*, Napoli, 1863.



## 1864

*Tornata scientifica dell'Accademia Pontaniana in onore dell'illustre socio Michele Tenore nel dì 20 dicembre 1864*, s.l., s.n., c. 1864.

THÉODORE BONA, *Guide pratique du tracé et de l'ornementation des jardins d'agrément*, Eugène Lacroix, Paris, 1864.

ANTONI SANGUINETI, *Album de la Maison C. Waaser et Madin, Entrepreneurs Constructeurs. Décoration En Bois Découpé. Construction de chalets, Maisons de garde, Communs, Écuries, Kiosques, Serres, Pigeonniers, Barrières, Marquises, Escaliers, Balcons. etc. Treillage Artistique*, A. Lévy, Paris, 1864.

## 1866

GIUSEPPE ANTONIO PASQUALE, *Notizie sopra alcune piante rare che si coltivano nel R. Orto Botanico di Napoli*, Stamperia del Fibreno, 1866.

## 1867

GIUSEPPE ANTONIO PASQUALE, *Catalogo del Real Orto Botanico di Napoli*, Stabilimento Tipografico Ghio, Napoli, 1867.

## 1871

G.A. PASQUALE, *Documenti biografici di Giovanni Gussone Botanico Napoletano tratti dalle sue opere e specialmente dal suo erbario*, in "Atti dell'Accademia Pontaniana", n. 10, Napoli, 1871, pp. 1-56.

G. ROSATI, *Le cacce Reali nelle Province napoletane*, Napoli, 1871.

## 1873

GENNARO ASPRENO GALANTE, *Guida sacra della città di Napoli per Gennaro Aspreno Galante Prete Napoletano*, Stamperia del Fibreno, Napoli, 1873, vedi edizioni del 1878, 1967, ristampa anastatica, presentazione di Mario Gaglione, Morano Editore, Napoli, 2004.

G. MINERVINI, *La Biblioteca Universitaria di Napoli. Relazione*, Stamperia del Fibreno, Napoli, 1873.

## 1876

M. FARNERARI, *Della Monarchia di Napoli e delle sue fortune*, Napoli, 1876.

CARLO PADIGLIONE, *La biblioteca del Museo Nazionale nella Certosa di San Martino in Napoli ed i suoi manoscritti esposti e catalogati*, Napoli, 1876.

SOCIÉTÉ ANONYME DES HAUTS-FOURNEAUX ET FONDERIES DU VAL D'OSNE, *Fontes Diverses Pour Decoration de Jardins...*, Paris, n.d. c. 1876.

N. TERRACCIANO, *Cenno intorno al giardino botanico della Real Casa*, in *Caserta*, ivi, 1876.

#### 1878-1881

C. MINIERI RICCIO, *Notizie delle accademie fiorite nella città di Napoli*, in «Archivio Storico per le Province napoletane», III, 1878, pp. 745-758; IV, 1879, pp. 163-178; V, 1881, pp. 131-157, 349-373, 578-612.

#### 1880

MORRIS, *Country Seats*, 1880.

#### 1881

R. LANCIANI, *Le acque e gli acquedotti di Roma antica*, Roma, 1881 (rist. 1975).

A. NOVELLI, *Guida della città di Napoli e contorni*, Rossi-Romano, Napoli, 1881.

#### 1883

BARTOLOMEO CAPASSO, *Sulla circoscrizione civile ed ecclesiastica e sulla popolazione della città di Napoli dalla fine del sec. XIII fino al 1809*, Napoli, 1883.

#### 1885

GAETANO NOBILE, *Descrizione della città di Napoli e delle sue vicinanze divisa in XXX giornate*, Napoli, 1885.

#### 1886

J. CAMUS, *L'opera salernitana "Circa instans" ed il testo primitivo del "Grand herbier en francoys" secondo due codici del secolo XV, conservati nella regia biblioteca estense*, in «Memorie della Regia Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Modena», serie II, vol. IV, 1886, pp. 49-199.

#### 1888

GIUSEPPE ROSSI, *Giovanni Battista Della Porta e la filosofia naturale del suo tempo*, Manzoni, Roma, 1888.

## 1889

R. D'AMBRA, *Napoli antica*, ivi, 1889.

## 1892

BENEDETTO CROCE, *La spiaggia e la Villa di Chiaia*, Napoli, 1892, in ID., *Storie e leggende napoletane*, a cura di Giuseppe Galasso, Adelphi Edizioni, Milano, 1990, pp. 257-269.

ID., *La Villa di Chiaia*, in «Napoli Nobilissima», vol. I, 1892, fasc. 1-2, pp. 3-11; fasc. 3, pp. 35-39; fasc. 4, pp. 51-53.

## 1893

RAFFAELE D'AMBRA, *Napoli Antica*, Napoli, 1893, nuova edizione F. Di Mauro, Napoli, 1993.

## 1894

BENEDETTO CROCE, *Nisida*, in «Napoli Nobilissima», Napoli, 1894.

HITCHINGS & CO., *Modern greenhouse construction. Commercial Rose and Green Houses, Also Conservatories, Palm Houses, Vineries, Etc.. Structural Iron Work For Horticultural Buildings*, Hitchings & Co., New York, ca. 1894.

## 1895

BARTOLOMEO CAPASSO, *Pianta della città di Napoli nel sec. XI*, Napoli, 1895.

LUDOVICO DE LA VILLE SUR-YLLON, *Il palazzo dei Principi di Bisignano in Via Costantinopoli*, in «Napoli Nobilissima», vol. IV, fasc. 1, 1895, pp. 9-10.

P. A. SACCARDO, *La Botanica in Italia*, in «Memorie del Reale Istituto di Scienze, Lettere ed Arti», vol. XXV, n. 4, Venezia, 1895.

LUIGI VIGILANTE, *L'origine dell'Albergo dei Poveri*, in «Lega del bene», anno X, 1895.

## 1897

NICOLA DEL PEZZO, *Siti Reali: gli Astroni*, in «Napoli Nobilissima», vol. VI, fasc. XI, 1897.

## 1898

LAURA COSENTINI, *Il Foro Murat*, in «Napoli Nobilissima», Napoli, 1898, vol. VII, fasc. 3, pp. 33-37.

## 1899

EUGENE BERTEAUX, *Documenti del Ministro di guerra francese*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XXIV, 1899.

LAURA COSENTINI, *Capodichino e il progetto di un arco trionfale*, in «Napoli Nobilissima», vol. VIII, fasc. IV, Napoli, 1899, pp. 50 e sgg.

## 1900

*Paris Pittoresque, en cartes postales artistiques*, par K.F. éditeurs, Paris, c. 1900.

GIOVANNI BELTRAMI, *La Reale Accademia di scienze e belle lettere fondata a Napoli nel 1778*, in “Atti dell’Accademia Pontiana”, vol. XXX, 1900.

LUDOVICO DE LA VILLE SUR-YLLON, *Il Largo delle Pigne, Foria e la lava dei Vergini*, in «Napoli Nobilissima», IX, 7, 1900, pp. 92 e sgg.

SALVATORE DI GIACOMO, *Una villa di G.B. Della Porta*, in «Illustrazione italiana», anno XXVII, n. 47, 25 novembre 1900 (ID., *Napoli: figure e paesi e Luci e ombre napoletane*, a cura di Romualdo Marrone, Newton Compton, Roma, 1995, pp. 76-80).

## 1902

NICOLA DEL PEZZO, *Siti Reali: Capodimonte*, in «Napoli Nobilissima», 1902.

## 1903

GAETANO PARASCANDOLO, *Notizie autentiche sulla famiglia e sulla patria di Gio: Battista della Porta con appendice delle famiglie nobili e degli uomini illustri di Vico-Equense pel Can. Gaetano Parancandolo Socio corrispondente dell’Accademia Reale di Cosenza*, Officina Tipo-Litografica A. Paperi, Napoli, 1903.

## 1904

P. BACCARINI, *Notizie intorno ad alcuni documenti della Società Botanica Fiorentina del 1716-1783 ed alle sue vicende*, «Annali di Botanica», 1, 1904, pp. 225-254.

CARLO VILLANI, *Scrittori ed artisti pugliesi antichi, moderni e contemporanei*, Vecchi, Trani, 1904.

## 1906

CARLO DE NICOLA, *Diario napoletano 1798-1825*, 3 voll., Società Napoletana di Storia Patria, Napoli, 1906.

## 1907

E. O. MASTROJANNI, *Ricerche storiche pubblicate per deliberazione del Reale Istituto di incoraggiamento in occasione del primo centenario*, Napoli 1907.

MARCELLINO RODA, *Manuale del giardiniere floricoltore: guida per la manutenzione del giardino contenente la storia dei giardini antichi e moderni, cenni sulla costruzione dei giardini naturali, delle stufe o serre e loro riscaldamento, propagazione delle piante...*, IV edizione ampliata e completamente riveduta da Giuseppe Roda, Unione Tipografico-editrice, Torino, 1907.

## 1908-1909

RAFFAELE DE CESARE, *La fine di un Regno*, 3 ed. con aggiunte, nuovi documenti ed indice dei nomi, 3 voll., S. Lapi, Città di Castello, 1908-1909.

## 1910

FRIDIANO CAVARA (?), *Cenni sul R. Orto botanico di Napoli in occasione della festa del suo Centenario*, Tipografia della Reale Accademia delle Scienze Fis. e Mat. diretta da E. de Rubertis fu Michele, Rampe S. Marcellino all'Università, 19 e 20, Napoli, 1910.

## 1912

GIOVANNI BATTISTA DE TONI, *Nuovi documenti sulla vita e sul carteggio di Bartolomeo Maranta medico e semplicista del secolo XVI*, Ferrari, Venezia, 1912.

## 1913

R. BALSAMO, *Botanici e Botanofili napoletani*, in «Bulettno del Real Orto Botanico di Napoli», III, 1913.

FRIDIANO CAVARA, *Cenni sul R. Orto Botanico di Napoli*, in “Bulettno dell’orto Botanico della Reale Università di Napoli”, ivi 1913, tomo III, p. 27.

ID., *Centenario del Reale Orto Botanico e inaugurazione del monumento a Michele Tenore*, in «Bulettno dell’Orto Botanico della Reale Università di Napoli», III, 1913.

M. GEREMICCA, *Botanici e Botanofili napoletani*, in «Bulettno del Real Orto Botanico di Napoli», III, 1913.

## 1916

PIETRO CAPPARONI, *Diplomi di Laurea dello studio Salernitano*, Tipografia Italo Orientale S. Nilo, Grottaferrata, 1916.

ENRICO GIANNELLI, *Artisti napoletani viventi. Pittori, scultori ed architetti*, con prefazione di E. Dalbono, Napoli, 1916.



## 1918

*Biografia degli uomini illustri del Regno di Napoli*, ivi, 1918.

FRIDIANO CAVARA, *Il Reale Orto Botanico di Napoli*, in «La scienza per tutti», n. 15, agosto 1918, pp. 226-236.

## 1919

LUIGI LUBRANO, *Libri ed opuscoli su Napoli e l'antico Reame delle Due Sicilie...*, L. Lubrano, Napoli, 1919.

## 1921

GIUSEPPE CECI, *Un mercante mecenate del secolo XVII: Gaspare Roomer*, in «Napoli Nobilissima», 1921.

PIETRO NAPOLI SIGNORELLI, *Gli artisti napoletani dalla seconda metà del sec. XVIII*, con introduzione di N. Cortese e note di G. Ceci, in «Napoli Nobilissima», n.s. , II, 1921.

ANDREA SINNO, *Determinazione della Sede della Scuola Medica di Salerno*, in «Archivio Storico della Provincia di Salerno», I, 1921, pp. 29-57.

ID., *Diplomi di Laurea dell'Almo Collegio Salernitano*, in «Archivio Storico della Provincia di Salerno», 1, 1921, pp. 211-251.

## 1922

ANDREA SINNO, *Vita scolastica dell'Almo Collegio Salernitano*, in «Archivio Storico della Provincia di Salerno», 1922, pp. 38-74.

ID., *Cronologia dei Priori dell'Almo Collegio Salernitano (1473-1812)*, in «Archivio Storico della Provincia di Salerno», II, 1922, pp. 274-307.

## 1923

GIOVANNI CAPASSO, *Ricerca della sede dell'antica Scuola Medica Salernitana*, in «Archivio Storico della Provincia di Salerno» , III, 1923, pp. 17-28.

CAMILLO GUERRA, *Le strutture in cemento armato dell'Istituto botanico in Napoli*, “Opuscoli di architettura tecnica”, Officina Grafica Caldo, Napoli, 1923.

ANDREA SINNO, *Sull'antica sede della Scuola Medica*, in «Archivio Storico della Provincia di Salerno» , III, 1923, pp. 192-195.

MICHELANGELO SCHIPA, *Il Regno di Napoli al tempo di Carlo di Borbone*, 1923.

ALFREDO ZAZO, *Le Scuole nel napoletano della Repubblica partenopea al regno di G. Bonaparte*, Napoli 1923.

## 1924

ARTURO CAPONE, *Relazioni fra la Città di Salerno e S. Tommaso d'Aquino*, Tipi Rocco Barone, Salerno, 1924.

L. DAMI, *Il giardino italiano*, 1924.

GENNARO MARIA MONTI, *Per la storia dell'Università di Napoli: ricerche e documenti vari*, Napoli, 1924.

GIUSEPPE PARDI, *Napoli attraverso i secoli. Disegno di storia economica e demografica*, Società Editrice Dante Alighieri, Milano, 1924.

M. SCHIPA, *Il secolo decimottavo*, in AA.VV., *Storia dell'Università di Napoli*, Ricciardi, Napoli, 1924.

## 1925

VINCENZO CUOCO, *Rapporto al Re Gioacchino Murat sul progetto di decreto per l'ordinamento della pubblica istruzione nel Regno di Napoli (1809)*, con introduzione critica e note di E. Cipriani, Secchioni, L'Aquila, 1925.

GENNARO MARIA MONTI, *Un progetto inedito del Tenore sulla fondazione di un orto botanico e di una scuola industriale agricola*, estr. da «Bollettino dell'Orto Botanico della R. Università di Napoli», tomo 3, Napoli, 1925.

A. SIMIONI, *Le origini del risorgimento politico nell'Italia meridionale*, Principato, Messina, 1925.

## 1926-1930

MICHELE MAYLANDER, *Storia delle Accademie d'Italia*, con prefazione di S.E. Luigi Rava, 5 voll., L. Cappelli, Bologna, 1926-1930 (ristampa Arnaldo Farni, Bologna, 1971).

## 1927

ALFREDO ZAZO, *L'istruzione pubblica e privata nel napoletano: 1767-1860*, Il Solco, Città di Castello, 1927.

BIAGIO LONGO, *Relazione per l'anno 1933 sulla Stazione Sperimentale per le Pianta Officinali annessa al R. Orto Botanico di Napoli*, estr. da «Bollettino dell'Orto Botanico della R. Università di Napoli», 13, 1933.

NICOLA NICOLINI, *Il Consolato generale del Regno di Napoli*, in *Archivio storico per le province napoletane*, nuova serie, anno XIII, Napoli, 1927, pp. 59-119.

## 1931

A. MATURI, *Pozzi e condutture d'acqua dell'antica città di Pompei*, in *Notizie degli Scavi di Pompei*, 1931.

FAUSTO NICOLINI, «DELLA PORTA, Giambattista», voce della *Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti*, vol. XII, Istituto Giovanni Treccani, Milano, 1931, pp. 548-549.

## 1932

A. CUTOLO, *Il Decurionato di Napoli (1807-1861)*, in *Documenti e monografie di storia comunale napoletana*, a cura del Comune, Napoli, 1932.

## 1934

G. GALLOIS, *Gioacchino Murat*, Firenze, 1934.

GIULIO ROMANO ANSALDI, *L'Arte neoclassica*, in *Enciclopedia italiana*, Roma, 1934, vol. XXIV, p. 551.

## 1935

AUGUSTO BÉGUINOT, voce "Orto botanico", in *Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti*, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, Roma, 1935, vol. XXV, pp. 628-629.

GIUSEPPE D'ANDREA, *Del primo Orto Botanico istituito in Napoli ad uso di pubblica istruzione e beneficenza*, Tip. L. Di Lauro, Napoli, 1935.

GINO DORIA, *Storia di una capitale: Napoli dalle origini al 1860*, Napoli, 1935.

## 1936

LUIGI PICCINATO, voce «Serra», in *Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti*, Istituto della Enciclopedia Italiana, fondata da Giovanni Treccani, Roma, 1936, vol. XXXI, p. 453.

## 1937-1938

LUIGI LONGO, *Contributo alla storia del R. Orto Botanico di Napoli*, in «Bullettino dell'Orto Botanico della Reale Università di Napoli», Tomo XIV, Napoli, 1937-1938.

## 1938

A.I. RUSCONI, *Le Ville Medicee*, 1938.

## 1940

VINCENZO CUOCO, *L'educazione politica degli italiani*, scritti scelti a cura di Maria Goretti, II ed., La Scaligera, Verona, 1940.

## 1941

GIUSEPPE SAVARESE, *Tra rivoluzioni e reazioni. Ricordi su Giuseppe Zurlo (1759-1828)*, Einaudi, Torino, 1941.

ANDREA SINNO (cura), *Regimen Sanitatis. Flos medicinae scholae Salerni*, Salerno, 1941.

ANGELA VALENTE, *Gioacchino Murat e l'Italia meridionale*, Einaudi, Torino, 1941 (nuova ed., 1976).

## 1942

ANDREA SINNO, *Sintesi storica della Scuola Salernitana*, Salerno, 1942.

## 1943

BENEDETTO CROCE, *Storia del regno di Napoli*, Laterza, Bari, 1943.

GINO DORIA, *Le strade di Napoli: saggio di toponomastica storica*, R. Ricciardi, Napoli, 1943.

## 1944

ADALBERTO PAZZINI, *Il Cristianesimo nella Storia della medicina*, Roma, 1944.

## 1945

B. FAY, *La massoneria e la rivoluzione intellettuale del secolo XVIII*, II ed., Einaudi, Torino, 1945.

## 1947

RUGGERO MOSCATI, *Ferdinando II di Borbone nei documenti diplomatici austriaci*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1947.

ADALBERTO PAZZINI, *Storia della medicina*, SEL, Milano, 1947.

## 1948

GINO DORIA, *Le strade di Napoli*, Napoli, 1948.

A. TROTTER, *Notizie botaniche, storiche e biografiche intorno a Giovanni Gussone ed al suo tempo*, in «Delpino», nuova serie, voll. 18-19, Napoli, 1948, pp. 75-101.

## 1950

GINO DORIA, *Guida di Napoli e dintorni: guida storica e artistica*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1950.

ANDREA SINNO, *Vicende della scuola e dell'Almo Collegio salernitano*, Salerno, 1950.

## 1952

VINCENZO CUOCO, *Il pensiero filosofico e pedagogico*, a cura di Vittoria M. Alberti, Palumbo, s.l., 1952.

FELICE DE FILIPPIS, *Le Reali Delizie di una Capitale*, Ente Provinciale per il Turismo, Napoli, 1952.

## 1954

B. PESCE, *Diario della XLV Riunione della Società Italiana per il Progresso delle Scienze*, Napoli, 1954.

## 1953

BENEDETTO CROCE, *Storia del Regno di Napoli*, 4 ed. riveduta, Laterza, Bari, 1953.

## 1954

BENEDETTO CROCE, *Aneddoti di storia letteraria e civile*, 3 voll., Laterza, Bari, 1954.

BENEDETTO CROCE, *Aneddoti di varia letteratura*, 4 voll., Laterza, Bari, 1954.

## 1955

PAUL OSKAR KRISTELLER, *La Scuola di Salerno. Il suo sviluppo ed il suo contributo alla storia della scienza*, in «Rassegna Storica Salernitana», XVI, 1955.

DOMENICO MAGGIORE, *Arte e artisti nell'Ottocento napoletano e Scuola di Posillipo: biografie di pittori, incisori, scultori e architetti*, Napoli, 1955.

## 1956

AUGUSTO BECCARIA, *I codici di medicina del periodo presalernitano (sec. IX-XI)*, Roma, 1956.

PAUL OSKAR KRISTELLER, *Studies in Renaissance thought and letters*, Roma, 1956.

EMILIO LAVAGNINO, *L'arte moderna dai neoclassici ai contemporanei*, Torino, 1956.



## 1957

PIETRO COLLETTA, *Storia del Reame di Napoli*, introduzione e note di Nino Cortese, 2 voll., Napoli, 1957.

F. CEVA GRIMALDI, *Della città di Napoli dal tempo della sua fondazione sino al presente*, Napoli, 1957.

PAUL OSKAR KRISTELLER, *Nuove fonti per la medicina salernitana del sec. XII*, in «Rassegna Storica Salernitana», XVIII, 1957, pp. 61-75.

Y. YOEDICKE, *P.L. Nervi*, Milano, 1957.

## 1958

GIUSEPPE CATALANO, *Storia dell'Orto Botanico di Napoli*, in «Delpinoa». Nuova serie del Bullettino dell'Orto Botanico della Università di Napoli. A cura del direttore prof. Giuseppe Catalano, vol. XI (Tomo XXVIII), Napoli, 1958.

GINO DORIA, *Storia di una capitale*, Napoli, 1958.

ADALBERTO PAZZINI, *Dalle scuole cenobitiche alla "Scuola Salernitana"*, in «Orizzonte medico», 1958.

ID., *I fondamenti cristiani della medicina medievale*, Conferenza al IV Convegno Reg. sardo A.M.C.I., Sassari, 1958.

ID., *Sull'origine e sulla dialettica della Scuola Medica di Salerno*, in «Pagine di Storia della Medicina», II, 1958, pp. 3-19.

## 1959

BENEDETTO CROCE, *Un angolo di Napoli*, in *Storie e Leggende Napoletane*, Bari, 1959.

ROBERTO PANE, *Le ville vesuviane del Settecento*, Napoli, 1959.

MARIO PRAZ, *Gusto neoclassico*, II ed., Napoli, 1959.

P. SPOSATO, *Documenti vaticani per la storia della massoneria nel Regno di Napoli al tempo di Carlo di Borbone*, Chicca, Tivoli, 1959.

## 1959-1961

AUGUSTO BECCARIA, *Sulle tracce di un antico canone latino di Ippocrate e di Galeno*, in «Italia medievale e umanistica», XI, 1959-1961.

## 1960

F. MORANDINI, *Mostra documentaria e iconografica di Palazzo Pitti e Giardino di Boboli*, catalogo, Firenze, 1960.

SALVATORE PANDALONE, *Il Largo delle Pigne*, in «Partenope», anno I, n. 2, 1960, pp. 127-134.

GIUSEPPE RUSSO, *La città di Napoli dalle origini fino al 1860*, S.R.N., Napoli, 1960.

FRANCO STRAZZULLO, *Documenti di storia e di arte. Lo stato delle opere pubbliche a Napoli nel 1860*, in «Partenope», Napoli, 1960.

ARNALDO VENDITTI, *Il neoclassicismo nella cultura architettonica napoletana*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1960.

## 1961

IOLE MAZZOLENI (cura), *Archivio Borbone. Inventario Sommario*, I vol., Ministero dell'Interno, Roma, 1961.

GIOVANNI TESCIONE, *San Leucio e l'arte della seta nel Mezzogiorno d'Italia*, Montanino, Napoli, 1961.

E. SERENI, *Storia del paesaggio italiano*, 1961 (ed. Bari, 1984).

ARNALDO VENDITTI, *Architettura neoclassica a Napoli*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1961.

## 1962

ERNEST DE GANAY, *Andre Le Nostre. 1613-1700*, Editions Vincent, Freal & Cie., Paris, 1962.

PIETRO EBNER, *Scuole di Medicina a Velia e a Salerno*, in «Apollo», 2, 1962, pp. 125-136.

ANTONIO GENOVESI, *Delle lezioni di commercio*, in F. VENTURI (cura), *Illuministi italiani, V, Riformatori napoletani*, Ricciardi, Milano-Napoli, 1962.

V. GIACOMINI, *Ricognizione scientifica dell'opera di Michele Tenore nel primo centenario della morte (1861-1961)*, «Delpinoa», nuova serie, vol. 3, Napoli, 1962, pp. 5-75.

G. ROMACCIOTTI, *Gli archivi napoletani durante il primo governo borbonico (1734-1806)*, Samnium, anno XXXV, 1962, pp. 102-110.

CATELLO SALVATI, *L'Azienda e le altre Segreterie di stato durante il primo periodo borbonico (1734-1806)*, Roma, 1962.

F. VENTURI (cura), *Illuministi italiani, V, Riformatori napoletani*, Ricciardi, Milano-Napoli, 1962.

## 1963

ROSARIO ASSUNTO, *Introduzione alla critica del paesaggio*, in «De Homine», n. 5-6, giugno 1963.

M. FAGIOLO DELL'ARCO, *Funzioni, simboli, valori della Reggia di Caserta*, Roma, 1963.

ADALBERTO PAZZINI, *Il pensiero medico italiano nella scuola di Salerno e di Bologna agli albori del Medioevo*, in «Pagine di Storia della Medicina», VII, 5, 1963, pp. 14-23.

F. STRAZZULLO, *La fondazione di Monteoliveto di Napoli*, in «Napoli Nobilissima», vol. III, fascicolo III, settembre-ottobre 1963.

FRANCO VENTURI, *Le origini dell'Enciclopedia*, Einaudi, Torino, 1963.

## 1965

G. GALASSO, *Mezzogiorno medievale e moderno*, Torino, 1965.

VALERIO GIACOMINI, *L'Orto botanico di Napoli*, in AA.VV., *Orti botanici delle Università italiane*, Ed. Orto botanico Napoli, ivi, 1965, pp. 89-102.

A. VALENTE, *Gioacchino Murat e l'Italia meridionale*, Torino, 1965.

## 1966

RAFFAELLO CAUSA, *Napoletani dell'Ottocento*, Montanino, Napoli, 1966.

GINO DORIA, *Murat Re di Napoli*, Di Mauro, Cava de' Tirreni, 1966.

E. KAUFMANN, *L'architettura dell'Illuminismo*, Torino, 1966.

FRANCO MANCINI, *Scenografia italiana. Dal Rinascimento all'età romantica*, Fabbri, Milano, 1966.

R. PENNA, *La Villa comunale di Napoli*, in «Napoli Nobilissima», 1966.

P. PORCINAI, A. MORDINI, *Giardini d'occidente e d'oriente*, Milano, 1966.

L. SAVARESE, *Un'alternativa urbana per Napoli. L'area orientale*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1966, pp. 11-16.

ANTONIO SCHERILLO, *La storia del "Real Museo Mineralogico" di Napoli nella storia napoletana*, «Atti Acc. Pontaniana», XV, 1966, p. 1-48.

## 1967

*Storia di Napoli: Arte, cultura e società nel '700*, vol. 8, Società Editrice Storia di Napoli, ivi, 1967.

PIETRO EBNER, *Le scuole di medicina di Velia e di Salerno antenate delle facoltà mediche d'Europa*, in «Salerno», I, 1-2, 1967, pp. 43-49.

F. FARIELLO, *Architettura dei giardini*, Roma, 1967.

SERGIO MUSITELLI, *Alle origini del Regimen Sanitatis*, Quaderni salernitani, Salerno, 1967.

ADALBERTO PAZZINI, *La letteratura medica salernitana e la storia della Scuola di Salerno*, in «Salerno», I, 1-2, 1967, pp. 5-18.

G. RUSSO, *La scuola d'ingegneria in Napoli (1811-1967)*, Istituto Editoriale del Mezzogiorno, Napoli, 1967.

## 1968

*Enciclopedia Universale dell'Arte*, Sansoni, Firenze, 1968.

FELICE DE FILIPPIS, *Cronache e profili napoletani*, Napoli, 1968.

ID., *Il palazzo reale di Caserta e i Borboni di Napoli*, Di Mauro, Cava dei Tirreni, 1968.

GINO DORIA, *Storia di una capitale. Napoli dalle origini al 1860*, Milano-Napoli, 1968.

WOLFGANG KRÖNIG, *Il padiglione borbonico al Fusaro e le "Quattro Stagioni" di Filippo Hackert*, in «Napoli Nobilissima», 7, fasc. I-II, 1968, pp. 3-16.

FRANCO MANCINI, *Feste e apparati civili e religiosi in Napoli dal vicereame alla capitale*, Napoli, 1968.

LEWIS MUMFORD, *La città nella storia. Dalla corte alla città invisibile*, vol. III, Bompiani, 1967 (ed. 2002).

ADALBERTO PAZZINI, *La scuola vescovile a Salerno origine della Scuola Medica Salernitana*, in «Salerno», II, 3-4, 1968, pp. 3-17.

P. PORCINAI, *La serra nella storia e nell'arte del giardino. Colture protette*, 1968.

PAOLO PORTOGHESI (diretto da), *Dizionario Enciclopedico di Architettura e Urbanistica*, Istituto Editoriale Romano, Roma, 1968, vol. II.

FRANCO STRAZZULLO, *Edilizia e urbanistica a Napoli dal '500 al '700*, Ed. Arturo Berisio, Napoli, 1968.

## 1969

P. CASINI, *L'universo-macchina: origini della filosofia newtoniana*, Laterza, Bari, 1969.

PINA CAVALLO BOGGI, *Trotula de Ruggero, sulle malattie delle donne*, Torino, 1969.

G. CHIERICI, *La Reggia di Caserta*, Roma, 1969.

CESARE DE SETA (cura), *Cartografia della città di Napoli. Lineamenti dell'evoluzione urbana*, 3 voll., ESI, Napoli, 1969.

BRIAN LAWN, *I quesiti salernitani. Introduzione alla storia della letteratura problematica medica e scientifica nel Medioevo e nel Rinascimento*, Cava dei Tirreni, 1969.

M. ROSA, *Riformatori e ribelli nel settecento italiano*, Dedalo, Bari, 1969.

VITTORIO SPRETI, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana* (ristampa anastatica dell'edizione di Milano, 1928-1935), Forni, Bologna, 1969.

FRANCESCO STARACE, *L'illusione del paesaggio: note sulla storia dell'idea di paesaggio*, La Buona Stampa, Napoli, 1969.

FRANCO STRAZZULLO, *Architetti e ingegneri napoletani dal '500 al '700*, introduzione di Giuseppe Russo, Edizioni di Gabriele e Mariateresa Benincasa, Napoli, 1969.

F. VENTURI, *Settecento riformatore*, Einaudi, Torino, 1969.

P. VILLANI, *Il Regno di Napoli nel decennio francese (1806-1815)*, in *Studi storici in onore di Gabriele Pepe*, Dedalo, Bari, 1969.

## 1970

S. MORAVIA, *La scienza dell'uomo nel Settecento*, Laterza, Bari, 1970.

RUGGERO MOSCATI, *I Borboni in Italia*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli, 1970.

GIULIO PANE, *Napoli seicentesca nella veduta di A. Baratta*, I e II, in «Napoli Nobilissima», 1970, IX, pp. 118-159 e vol. XII, 1973, pp. 45-70.

CATELLO SALVATI, *Misure e pesi nella documentazione storica dell'Italia del Mezzogiorno*, Arte Tipografica, Napoli, 1970.

G. RUSSO, *La città di Napoli dalle origini al 1860*, Napoli, 1970.

## 1971

*Il centro antico di Napoli*, 3 voll., Napoli, 1971.

*Storia di Napoli*, vol. VIII, Napoli, 1971.

G. ALISIO, *Sviluppo urbano e struttura della città*, in AA.VV., *Storia di Napoli*, vol. VIII, Napoli, 1971.

ARTURO CARUCCI, *Gli avori salernitani del secolo XII*, Salerno, 1965, II ed. Jannone, Salerno, 1971.

LEONARDO DE FILIPPIS, *Le antiche residenze reali di Napoli*, Di Mauro, Cava de' Tirreni, 1971.

CESARE DE SETA, *Atlante della città di Napoli*, ivi, 1971.

GINO DORIA, *Le strade di Napoli. Saggio di toponomastica storica*, con venti tavole fuori testo, seconda edizione riveduta e accresciuta, Riccardo Ricciardi Editore, Milano-Napoli, 1971.

RENATO DE FUSCO, *L'architettura della seconda metà del Settecento*, Napoli, 1971.

FAUSTO NICOLINI, *Frammenti veneto-napoletani*, in ID., *Scritti di Archivistica e di ricerca storica*, raccolti da Benedetto Nicolini, Roma, 1971, pp. 7-38.

ROBERTO PANE, *Il centro antico di Napoli: restauro urbanistico e piano di intervento*, 3 voll., Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1971.

I. PROZZILLO, *Francesco Milizia teorico e storico dell'architettura*, Napoli, 1971.

ANDREA SINNO (cura), *Regimen Sanitatis. Flos medicinae scholae Salerni*, Salerno, 1941, rist. Testaferata, Salerno, 1971.

FRANCO VENTURI, *Napoli capitale nel pensiero dei riformatori illuministi*, in *Storia di Napoli*, vol. VIII, Napoli, 1971, pp. 3-73.



## 1972

*L'archivio storico del Banco di Napoli: una fonte preziosa per la storia economica sociale e artistica del Mezzogiorno d'Italia*, Banco di Napoli, ivi, 1972.

*Storia di Napoli*, vol. VII, ESI, Napoli, 1972.

*Storia di Napoli: Restaurazione e crollo del Reame*, vol. IX, Società Editrice Storia di Napoli, ivi, 1972.

GIOVANNI ALIBERTI, *La vita economica a Napoli nella prima metà dell'Ottocento*, in AA.VV., *Storia di Napoli*, Società Editrice Storia Napoli, ivi, 1972, vol. IX, pp. 595-604.

ANTONIO AVERULINO DETTO IL FILARETE, *Trattato di architettura*, a cura di A.M. Finoli e L. Grassi, Milano, 1972.

CARLO CELANO, *Notizie del Bello, dell'Antico, e del Curioso che contengono Le Reali Ville di Portici, Resina, Lo Scavamento di Pompeiano, Capodimonte, Cardito, Caserta, e S. Lencio*, Napoli, 1972.

ROBERTO DI STEFANO, *Alcuni progetti di Filippo Botta per l'Orto Botanico (1873), per il Rettifilo (1871), per un Palazzo di Giustizia in piazza Carità*, in ID., *Edilizia e urbanistica napoletana dell'Ottocento*, in «Napoli Nobilissima», XI, 1-3, 1972, pp. 19-23.

ID., *Storia architettura urbanistica*, in *Storia di Napoli*, vol. IX, Napoli, 1972, pp. 702 e sgg.

RUGGERO MOSCATI, *Storia di Napoli*, ivi, 1972.

G. NUZZO, *La monarchia delle Due Sicilie tra Ancien Régime e rivoluzione*, Napoli, 1972.

GIUSEPPE TALAMO, *Napoli da Giuseppe Bonaparte a Ferdinando II*, in *Storia di Napoli*, vol. IX, Napoli, 1972.

## 1973

GIANCARLO ALISIO, *Il sito reale di Persano*, in «Napoli Nobilissima», fasc. VI, 1973, pp. 205-216.

ROSARIO ASSUNTO, *Il Paesaggio e l'Estetica*, 2 voll., Giannini, Napoli, 1973.

P. CASINI, *Introduzione all'Illuminismo da Newton a Rosseau*, Laterza, Bari, 1973.

CESARE DE SETA, *Storia della città di Napoli dalle origini al Settecento*, Laterza, Roma-Bari, 1973.

ROBERTO DI STEFANO, *Napoli, architettura e urbanistica nella prima metà dell'Ottocento*, Napoli, 1973.

P. VILLANI, *Mezzogiorno tra riforme e rivoluzione*, Bari, 1973.

## 1974

GIANCARLO ALISIO, *Una rilettura su inediti del Palazzo Reale di Portici*, Roma, 1974.

MARIO BATTAGLINI (cura), *Il «Monitore Napoletano»*, Guida, Napoli, 1974.

TERESA COLLETTA, *La villa Sanseverino di Bisignano e il Casale napoletano della Barra*, in «Napoli Nobilissima», volume XIII, fascicolo IV, luglio-agosto 1974.

C. FRANCOVICH, *Storia della massoneria in Italia dalle origini alla rivoluzione francese*, La Nuova Italia, Firenze, 1974.

J.P. GARNIER, *Gioacchino Murat re di Napoli*, Deperro, Napoli, 1974.

VITTORIO GLEIJESES, *La storia di Napoli dalle origini ai nostri giorni*, prefazione di Mario Sansone, Società Editrice Napoletana, Napoli, 1974.

R. LENOBLE, *Storia dell'idea di natura*, Guida, Napoli, 1974.

ALDO MEROLA, *Ricerca ed istruzione ecologica in Campania; necessità di strutture per ricerche di ecologia fondamentale; formazione di una coscienza ecologica del cittadino attraverso gli orti botanici ed i musei naturalistici*, estratto da *La ricerca scientifica e lo sviluppo del Mezzogiorno*, Convegno a Villa Pignatelli, Napoli 21 dicembre 1974, Supplemento al Notiziario E.S. E.S. MEZ. N. 1-2, gennaio-aprile 1975, p. 141.

FAUSTO NICOLINI, *Della Società Nazionale di Scienze, Lettere ed Arti e di talune accademie napoletane che la precederono*, ed. aggiornata a cura di Fulvio Tessitore, Società Nazionale di Scienze, Lettere e Arti, Napoli, 1974.

CLAUDIA PETRACCONI, *Napoli dal Cinquecento all'Ottocento: problemi di storia demografica e sociale*, Guida, Napoli, 1974.

FRANCESCO STARACE, *L'architettura e il senso del meraviglioso. Il trattato sulle "sette meraviglie" del costruire nel Codice Palatino Greco 398*, prima traduzione italiana, Necton, Napoli, 1974.

S. STELLING-MICHAUD, *La storia delle Università nel Medioevo e nel Rinascimento*, in G. ARNALDI (cura), *Le origini dell'Università*, Il Mulino, Bologna, 1974.

PASQUALE VILLANI, *Giuseppe Zurlo. La crisi dell'antico regime e la ricostruzione dello stato*, in *Mezzogiorno tra riforme e rivoluzione*, Laterza, Roma-Bari, 1974.

## 1975

*Storia di Napoli*, Società editrice Storia di Napoli, ivi, 1975-1981.

GIANCARLO ALISIO, *Il sito reale di Carditello*, in «Napoli Nobilissima», 14, 1975, pp. 42-54.

J. BEN-DAVID, *Scienza e società. Uno studio comparato del ruolo sociale dello scienziato*, Il Mulino, Bologna, 1975.

CARLO FRANCOVICH, *Storia della Massoneria in Italia dalle origini alla rivoluzione francese*, La Nuova Italia, Firenze, 1975.

E. MANZI, *L'urbanizzazione del paesaggio agrario nel Mezzogiorno attraverso la cartografia*, in «Atti del XXII Congresso Geografico Italiano», Salerno, 1975.

VINCENZO MARULLI, *Su l'architettura e su la nettezza delle città (1808)*, a cura di Mario Zocca, Canova, Treviso, 1975.

L. PATETTA, *L'architettura dell'eclettismo. Fonti, teorie, modelli 1750-1900*, Milano, 1975.

MARIO PRAZ, *Il giardino dei sensi. Studi sul manierismo barocco*, Milano, 1975.

ANTONIO SCHERILLO, *Presentazione ai consoci del Museo Mineralogico dell'Università di Napoli*, «Acc. Sc. Fis. Mat.», XLII-IV, 1975, p. 1-9.

E. EDWARD STOLPER, *La Massoneria settecentesca nel Regno di Napoli*, in «Rivista Massonica», Roma, vol. LVV, 1974, pp. 591-606; LXVI, n.s., n. 7, settembre 1975, pp. 395-432.

DOROTHY STROUD, *Capability Brown*, Faber and Faber, London, 1975.

## 1976

*Napoli e dintorni*, V ed., Touring Club Italiano, Milano, 1976.

GIANCARLO ALISIO, *Siti reali dei Borboni. Aspetti dell'Architettura napoletana del Settecento*, Officina edizioni, Roma, 1976.

D. BALANI, M. ROGGERO, *La scuola in Italia dalla Controriforma al secolo dei Lumi*, Loescher, Torino, 1976.

GUGLIELMO LÜTZENKIRCHEN, *Massoneria e medicina e Napoli nel VIII e XIX secolo*, in «Medicina nei Secoli», XIII, 1976, pp. 187-200.

INDRO MONTANELLI, ROBERTO GERVASO, *Storia d'Italia*, vol. XXIII, Rizzoli, Milano, 1976.

RUGGIERO ROMANO, *Napoli: dal Viceregno al Regno – Storia economica*, Einaudi, Torino, 1976.

ANGELA VALENTE, *Gioacchino Murat e l'Italia meridionale*, Einaudi, Torino, 1976.

## 1977

A. CIANCONI, *Evoluzione della medicina cenobitica medioevale nel contesto socio-economico del meridione d'Italia*, in «Atti del XXVII Congresso nazionale di Storia della medicina», Caserta-Capua-Salerno, 12-13-14 settembre 1975, Capua, 1977.

G. HUPPERT, *Il borghese gentiluomo*, Il Mulino, Bologna, 1977.

ROBIN MIDDLETON, DAVID WATKIN, *Architettura dell'Ottocento*, Electa, 1977.

PAOLO SICA, *Storia dell'urbanistica. L'Ottocento*, vol. I, Laterza, Bari, 1977.

FRANCESCO STARACE, *Problemi del Mezzogiorno: i parchi regionali e le riserve naturali*, in «Bollettino dell'Ordine degli Architetti», Campania, Abruzzi, Molise e Basilicata, n. 11/12, anno IV, gennaio-giugno 1977, pp. 25-27.

## 1978

*Il giardino storico italiano*, Atti del convegno di studi, Siena – San Quirico d'Orcia, 6-8 ottobre 1978.

ELIO CATELLO, *Architettura neoclassica in Napoli. La Basilica di S. Francesco di Paola*, in «Napoli Nobilissima», III serie, 1978.

SERGIO DELLI, *Le piazze di Napoli*, Roma, 1978.

M. FOUCAULT, *Le parole e le cose. Un'archeologia delle scienze umane*, Rizzoli, Milano, 1978.

CHIARA GARZYA, *Interni Neoclassici a Napoli*, ivi, 1978.

A. GONZALES PALACIOS, *Sculptori alla Real Cappella di Portici*, Roma, 1978.

D. HEIKAMP (trascrizione a cura di), *Agostino Del Riccio. Del giardino di un re*, in *Il giardino storico italiano*, Atti del convegno di studi, Siena – San Quirico d'Orcia, 6-8 ottobre 1978.

A.I. LIMA, *L'Orto Botanico di Palermo*, S.F. Flaccovio Editore, Palermo, 1978.

J. PROUST, *L'Encyclopédie. Storia, scienza e ideologia*, Cappelli, Bologna, 1978.

ANTONIO SCHERILLO, *Complementi alla storia del Real Museo Mineralogico*, «Atti Acc. Pontaniana», XXVII, 1978.

## 1979

*Civiltà del Settecento a Napoli, 1734-1799*, catalogo della mostra (Napoli, dicembre 1979 – ottobre 1980), Firenze, 1979.

*Luigi Vanvitelli e il '700 europeo*, congresso internazionale di studi, Napoli-Caserta 5/10 novembre 1973, Napoli, 1979.

*Scienze dell'uomo e scienze della società nel Settecento*, numero monografico di «Il pensiero politico», 12, 2, 1979.

GIANCARLO ALISIO, *Urbanistica napoletana del Settecento*, Bari, 1979, poi Napoli, 1993.

H. BORIELLO, A. D'AMBROSIO, *Baiae, Misenum*, in *Formae Italianae*, Regio I, XVI, Firenze, 1979.

J. DAVIS, *Società e imprenditori nel regno borbonico (1815-1860)*, Bari, 1979.

ARMANDO DE MARTINO, *Stato e amministrazione a Napoli dal decennio agli anni trenta*, Jovene, Napoli, 1979.

E. DI DOMENICO, *Vincenzo Ruffo, un trattatista tra eredità vanvitelliana e neoclassicismo*, in «Atti del Convegno Internazionale «Luigi Vanvitelli e il settecento europeo»», Napoli-Caserta, novembre 1979.

ROGER HAHN, *Le carriere scientifiche nella Francia del Settecento*, in M.P. CROSLAND (cura), *L'affermazione della scienza moderna in Europa*, Il Mulino, Bologna, 1979.

GERARD LABROT, *Baroni in città. Residenze e comportamenti dell'aristocrazia napoletana 1530-1734*, prefazione di G. Galasso, Società Editrici Napoletane, Napoli, 1979.

P. ROSSI, *I segni del tempo. Storia della terra e storia delle nazioni da Hooke a Vico*, Feltrinelli, Milano, 1979.

*Vincenzo Ruffo. Vita e opere, bibliografia e note critiche*, in «La scena territoriale», n. 5/6, dicembre 1979, pp. 1-58.

CH.B. SCHMITT, *La scienza nelle Università italiane*, in M.P. CROSLAND (cura), *L'affermazione della scienza moderna in Europa*, Il Mulino, Bologna, 1979.

E. SILVA, *Dell'arte de' giardini inglesi*, 1813, a cura di L. Venturi, Longanesi, 1979.

FRANCO VENTURI, *Settecento riformatore. Da Muratori a Beccaria*, Torino, 1979.

## 1980

*Le macchine imperfette. Architettura, programma, istituzioni nel XIX secolo*, atti del convegno a cura di G. Teyssot e P. Morachiello, Roma, 1980.

*Storia di Napoli*, ESI, Napoli, 1980.

SALVATORE ABITA, *Da Persano a Caserta con la Corte*, in «Campania Stagioni», 2, 1980.

FULVIO BRAMATO, *Napoli massonica nel Settecento. Dalle origini al 1789*, prefazione di Giordano Gamberini, Longo, Ravenna, 1980.

GIGLIOLA PAGANO DE DIVITIIS, *Il napoletano palazzo di Venezia*, Grimaldi & Cicerano, Napoli, 1980.

RENATO DE FUSCO, *L'architettura dell'Ottocento*, UTET, 1980.

CESARE DE SETA, *Ville vesuviane. Campania 1*, Rusconi immagini, Milano, 1980.

MARCELLO FAGIOLO (cura), *La città effimera e l'universo artificiale del giardino. La Firenze dei Medici e l'Italia del '500*, Officina Edizioni, Roma, 1980.

V. FERRONE, *Celestino Galiani: un inquieto cattolico illuminato nella crisi della coscienza europea*, «Archivio storico per le province napoletane», vol. XIX, in onore di Ernesto Pontieri, 1980, pp. 276-381.

G. GUSDORF, *Le scienze umane nel secolo dei lumi*, La Nuova Italia, Firenze, 1980.

PAUL OSKAR KRISTELLER, *La scuola Medica di Salerno secondo ricerche e scoperte recenti*, Salerno, 1980.

GIUSEPPE MAURI MORI, *Civiltà del Settecento a Napoli*, catalogo della mostra, Firenze, 1980.

ALDO MEROLA, *Orti botanici: significato, organizzazione, coordinamento*, in *Museo perché, Museo come*, De Luca, Roma, 1980.

D. MIGNANI, *Le Ville Medicee di Giusto di Utens*, Firenze, 1980.

GIULIO PANE, *Carlo Vanvitelli e il casino del Fusaro*, in «Napoli Nobilissima», 19, 1980, pp. 131-146.

ALESSANDRO RINALDI, *La costruzione di una cittadella del sapere: l'orto botanico di Firenze*, in MARCELLO FAGIOLO (cura), *La città effimera e l'universo artificiale del giardino. La Firenze dei Medici e l'Italia del '500*, Officina Edizioni, Roma, 1980.

FRANCO STRAZZULLO, *La lettera del Duca di Noja sulla mappa topografica di Napoli*, Giannini, Napoli, 1980.

VLADIMIRO VALERIO, *Atlanti napoletani del diciannovesimo secolo: 1806-1860*, L. Regina, Napoli, 1980.



## 1981

*Il giardino storico italiano*, atti del convegno, Firenze, 1981.

*L'arte di edificare. Manuali in Italia 1750-1950*, Milano, 1981.

FILIPPO ARREDI, *Tipi di opere per acquedotti*, La Goliardica, Roma, 1981.

A. BELLINI, *Il dibattito sui giardini storici: equivoci e acquisizioni*, in *Tutela dei giardini storici: bilanci e prospettive*, Roma, 1981.

L. BOEHM, E. RAIMONDI (cura), *Università, accademie e società scientifiche in Italia e in Germania dal Cinquecento al Settecento*, Il Mulino, Bologna, 1981.

ELVIRA CHIOSI, *Andrea Serrao. Apologia e crisi del regalismo nel Settecento napoletano*, Novene, Napoli, 1981.

ROSANNA CIOFFI MARTINELLI, *La ragione dell'arte*, Liguori, Napoli, 1981.

G. CONIGLIO, *I Borboni di Napoli*, Milano, 1981.

CESARE DE SETA, *Architettura, ambiente e società a Napoli nel '700*, Einaudi, Torino, 1981.

CESARE DE SETA, *Le città nella storia d'Italia. Napoli*, Laterza, Roma-Bari, 1981.

MARCELLO FAGIOLO (cura), *Natura e Artificio*, Roma, 1981.

M. FORLANI CONTI, *Il giardino di Boboli*, in *Il Giardino storico italiano*, atti del convegno, a cura di G. Ragionieri, Firenze, 1981.

P. GRIMAL, *Giardino classico. Enciclopedia Universale dell'Arte*, vol. VI, 1981-1987.

H. KERN, *Labirinti: forme e interpretazioni: 5000 anni di presenza di un archetipo*, Milano, 1981.

M. MASTROCOCCO, *Le mutazioni di Proteo e i giardini medicei del Cinquecento*, Firenze, 1981.

MARIO MAZZUCHELLI, *Gioacchino Murat*, dall'Oglio editore, Milano, 1981.

P. SICA, *Storia dell'Urbanistica. Il Settecento*, vol. I, Laterza, Bari, 1981.

ID., *Storia dell'Urbanistica. L'Ottocento*, vol. II, Laterza, Bari, 1981.

## 1982

*Filosofia e scienze umane nell'età dei lumi*, Sansoni, Firenze, 1982.

*Storia dell'Arte Italiana. Dal Cinquecento all'Ottocento*, Torino, 1982.

STELLA CASIELLO, *Architettura neoclassica a Napoli. L'osservatorio astronomico*, in «Napoli Nobilissima», Napoli, 1982.

TERESA COLLETTA, *La cartografia storica pre-catastale e la storia urbana e territoriale*, in appendice prima schedatura delle mappe pre-catastali napoletane, in «Atti del Seminario Metodologia e storia delle componenti del territorio», Salerno, 1982.

CESARE DE SETA (cura), *Arti e civiltà del Settecento a Napoli*, Laterza, Bari, 1982.

CESARE DE SETA (cura), *Storia d'Italia. Annali 5. Il paesaggio*, Einaudi, Torino, 1982.

RAFFAELE FEOLA, *Dall'Illuminismo alla Restaurazione. Donato Tommasi e la legislazione delle Sicilie*, Jovene, Napoli, 1982.

V. FERRONE, *Celestino Galiani e la diffusione del newtonianesimo. Appunti e documenti per una storia della cultura scientifica italiana del primo Settecento*, «Giornale critico della filosofia italiana», LXI, 1982, pp. 1-33.

ID., *Scienza, natura, religione. Mondo newtoniano e cultura italiana nel primo Settecento*, Jovene, Napoli, 1982.

GIUSEPPE GABRIELI, *Massoneria e Carboneria nel Regno di Napoli*, Atanòr, Roma, 1982.

S. MORAVIA, *Filosofia e medicina in Francia nel XVIII secolo*, in *Filosofia e scienze umane nell'età dei lumi*, Sansoni, Firenze, 1982.

TOMMASO PEDIO, *Baroni galantuomini e contadini nell'età moderna. Appunti di storia meridionale*, Levante, Bari, 1982.

ANNA RIANNETTI, *L'accademismo artistico nel '700 in Italia e a Napoli*, ESI, Napoli, 1982.

CARL VON LINNÉ, *L'equilibrio della natura: Oratio de telluris habitabilis*, Feltrinelli, Milano, 1982.

## 1983

*Bernardo Tanucci 1698-1783. Mostra iconografica e documentaria*, catalogo della mostra, a cura di T. Fittipaldi, R. Ajello, Napoli, 1983.

GIROLAMO ADDEO, *Un intricato incontro giornalistico tra Michele Tenore e Vincenzo Cuoco*, estr. da «Atti dell'Accademia Pontaniana», n.s., 5, 32, Giannini, Napoli, 1983, pp. 79-87.

GIANCARLO ALISIO, VLADIMIRO VALERIO (cura), *Cartografia napoletana dal 1781 al 1889*, Prismi Editrice Politecnica, Napoli 1983.

MARIO BATTAGLINI, *La fabbrica del Re: l'esperimento di San Leucio tra Paternalismo e Illuminismo*, Edizioni Lavoro, Roma, 1983.

P. CASINI, *Newton e la coscienza europea*, Il Mulino, Bologna, 1983.

ANNA MARIA CIARALLO, *L'Orto botanico: origini e fondazione*, in «Napoli nobilissima», vol. XXII, fascicoli V-VI, settembre-dicembre 1983.

ELVIRA CONTINO, *Le funzioni dei consoli e lo sviluppo del commercio marittimo del Regno di Napoli nel sec. XVIII*, Giannini, Napoli, 1983.

FRANCESCO DE GIOVANNI, *Le due porte all'Arenella*, in «La provincia di Napoli», anno V, settembre-dicembre 1983, pp. 59-62.

DONATIEN-ALPHONSE-FRANÇOIS DE SADE, *Viaggio in Italia*, Newton e Compton, 1983.

C.C. GILLISPIE, *Scienza e potere in Francia alla fine dell'ancien régime*, Il Mulino, Bologna, 1983.

RIO HORARD, *La bibliothèque et le laboratoire de Guy de la Brosse au Jardin des Plantes à Paris*, Droz, Ginevra, 1983.

A. LUGLI, *Naturalia e Mirabilia*, Milano, 1983.

MIRELLA MAFRICI, *Il Mezzogiorno settecentesco attraverso i catasti onciari. Atti del Seminario di Studi 1979-1983*, ESI, Napoli, 1983.

A. MANIGLIO CALCAGNO, *Architettura del paesaggio*, Calderoni, Bologna, 1983.

C. MASINO, P. VILLANI, P. FRASCANI, A. RUSSO, *Per una storia della farmacia e del farmacista in Italia*, Skema, Bologna, 1983.

PIA MEDA, *Guida agli Orti botanici*, CLESAV, Milano, 1983; Mondadori, Milano, 1996.

P. MORACHIELLO, P. TEYSSOT, *Nascita delle città di Stato*, Roma, 1983.

GIANNI RACE, *Baia, Pozzuoli, Miseno: l'impero sommerso*, ed. Il punto di partenza, Bacoli, 1983.

## 1984

*Il patrimonio artistico del Banco di Napoli. Catalogo delle opere*, coordinamento scientifico di N. Spinosa, introduzione di B. Molajoli, Napoli, 1984.

GIANCARLO ALISIO, *Napoli nel Seicento. Le vedute di Francesco Cassiano De Silva*, Napoli, 1984.

ID., *L'immagine della città*, in *Civiltà del Seicento a Napoli*, catalogo della mostra, Napoli, 1984.

MARGHERITA AZZI VISENTINI, *L'Orto botanico di Padova e il giardino del Rinascimento*, Il Polifilo, Milano, 1984.

LEOPOLDO CASSESE, *Le fonti della storia economica dell'Ottocento: il Regno di Napoli*, a cura di Giovanni Muto, Pietro Laveglia, Salerno, 1984.

C. CONFORTI, *L'invenzione delle allegorie territoriali e dinastiche nel giardino di Castello a Firenze*, in *Il giardino come labirinto della storia*, atti del convegno, Palermo, 1984.

R. CREMANTE, W. TEGA (cura), *Scienza e letteratura nella cultura italiana del Settecento*, Il Mulino, Bologna, 1984.

FRANCESCO DIVENUTO, *Pompeo Schiantarelli. Ricerca ed architettura nel secondo Settecento napoletano*, ESI, Napoli, 1984.

ANTONIO GENOVESI, *Discorso sopra il vero fine delle lettere e delle scienze*, in ID., *Scritti economici*, a cura di M.L. Perna, I, Istituto Italiano per gli studi filosofici, Napoli, 1984.

E. KAUFMANN, *Tre architetti rivoluzionari*, Milano, 1984.

A. SPINOSA, *Murat. Da stalliere a Re di Napoli*, Mondadori, Milano, 1984.

F. STARACE, *L'imitazione della natura: i giardini reali di Caserta*, in "Punto 4", novembre-dicembre 1984.

## 1985

*Guaches napoletane del Settecento e dell'Ottocento*, catalogo della mostra, Napoli, 1985.

*L'età dei lumi. Studi storici sul Settecento europeo in onore di Franco Venturi*, Jovene, Napoli, 1985.

*Un paesaggio del Regno di Napoli visto da Michele Tenore e Compagni nel 1826*, in «Napoli Nobilissima», settembre-dicembre 1985 e segg.

HAROLD ACTON, *I Borboni di Napoli (1734-1825)*, Giunti, Firenze, 1985, 2 ed. 1997.

ALFREDO BUCCARO, *Istituzioni e trasformazioni urbane nella Napoli dell'Ottocento*, prefazione di Giancarlo Alisio, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1985.

CESARE DE SETA (cura), *Le città Capitali*, Laterza, Roma-Bari, 1985.

FRANCESCO FARIELLO, *Architettura dei giardini*, Roma, 1985.

G.A. GALANTE, *Guida sacra della città di Napoli*, riedizione a cura di N. Spinosa, Società Editrice Napoletana, Napoli, 1985.

A. LEPRE, *Studi sul Regno di Napoli nel Decennio francese (1806-1815)*, Liguori, Napoli, 1985.

MASSIMO ROSI, *Napoli entro e fuori le mura. Le trasformazioni urbanistiche, demografiche e territoriali di un'antica capitale rimasta per troppo tempo vincolata dalle sue stesse mura*, Newton Compton editori, Roma, 1985.

ROGER TURNER, *Capability Brown and the Eighteenth Century English Landscape*, Rizzoli, New York, 1985.

## 1986

AA.VV., *Napoli: città d'arte*, Napoli, 1986.

AA.VV., *Paestum e la fortuna del dorico. 1750-1830*, catalogo della mostra, New York, Padula e Roma, a cura di J. Raspi Serra e G. Simoncini, Centro DI, Firenze, 1986.

ELVIRA CHIOSI, *Il Regno dal 1734 al 1799*, in *Storia del Mezzogiorno*, vol. IV, tomo II, Roma, 1986.

R. DE SANCTIS, *La nuova scienza a Napoli tra '700 e '800*, Laterza, Roma-Bari, 1986.

CESARE DE SETA (cura), *Alessandro Baratta. Fidelissimae Urbis Neapolitanae cum omnibus viis accurata et nova delineatio*, Napoli, 1986.

GINO DORIA, *I palazzi di Napoli*, a cura di Giancarlo Alisio, Napoli, 1986, nuova edizione Guida, Napoli, 1992.

CARLO KNIGHT, *Il giardino inglese di Caserta. Un'avventura settecentesca*, introduzione di Harold Acton, Sergio Civita Editore, Napoli, 1986.

PAUL OSKAR KRISTELLER, *Studi sulla Scuola Medica Salernitana*, Napoli, 1986.

ANNA MARIA RAO, *Il Regno dagli Angioini ai Borboni*, Edizioni del Sole, 1986.

SALVATORE SETTIS (cura), *Memoria dell'antico nell'arte italiana*, Torino, 1986.

M. VERCELLONI, *Il Paradiso terrestre. Viaggio tra i manufatti del giardino dell'uomo*, Milano, 1986.

P. VILLANI, *Il decennio francese*, in *Storia del mezzogiorno*, vol. IV, tomo II, Roma, 1986.

## 1987

*Il Giardino Inglese nella Reggia di Caserta*, catalogo della mostra, Caserta, 1987, Napoli, 1987.

*Viaggiatori del Grand Tour in Italia*, T.C.I., Milano, 1987. *L'ho comprato, ma non serve!*

ALDO AVETA, *Materiali e tecniche tradizionali nel Napoletano. Note per il restauro architettonico*, Arte Tipografica, Napoli, 1987.

ALFREDO BUCCARO, *Aspetti della cultura tecnico-scientifica in epoca vanvitelliana: dall'architetto allo «scienziato-artista»*, in *Tecnologia scienza e storia per la conservazione del costruito*, «Annali della Fondazione Callisto Pontello», n. 1, marzo-giugno 1987.

GAETANA CANTONE, FRANCO CARMELO GRECO, *Il teatro del Re. Il San Carlo da Napoli all'Europa*, ESI, Napoli, 1987.

GAUDIOSO DOMENICO CAPECELATRO, *Ferdinando I di Borbone re illuminista*, prefazione di A. Scotti, Napoli, A. Gallina, 1987.

PIERRE CHAUNU, *La civiltà dell'Europa dei lumi*, Il Mulino, 1987.

THOMAS HINDE. *Capability Brown: The Story of a Master Gardener*, W. W. Norton, New York, 1987.

M.A. MARTULLO ARPAGO, L. CASTALDO MANFREDONIA, I. PRINCIPE, V. VALERIO (cura), *Fonti cartografiche nell'Archivio di Stato di Napoli*, ivi, 1987.

GIULIO PANE, VLADIMIRO VALERIO, *La città di Napoli tra vedutismo e cartografia. Piante e vedute dal XV al XIX secolo*, Napoli, 1987.

MARIA PASCA (cura), *La Scuola Medica Salernitana. Storia, immagini, manoscritti dall'XI al XIII secolo*, Cassa di Risparmio Salernitana, Electa Napoli, 1987.

D. SAMSA, *Logica e stile nell'architettura del Settecento. Approdi e aporie della teoria di J.F. Blondel*, in «Quaderni del Dipartimento di progettazione dell'architettura», n. 6, Politecnico di Milano, ivi, 1987.

VLADIMIRO VALERIO, *Catalogazione, studio e conservazione della cartografia storica*, Istituto italiano per gli studi filosofici, Napoli, 1987.

FRANCO VENTURI, *Settecento riformatore*, 5 voll., Einaudi, Torino, 1987.

## 1988

J.P. ADAM, *L'arte di costruire presso i Romani. Materiali e tecniche*, Longanesi, Milano 1988.

T. ARRIGONI, *Per una storia delle istituzioni scientifiche nella Toscana del Settecento*, «Atti e memorie dell'Accademia Toscana di scienze e lettere La Colombaria», 53, 1988, pp. 166-183.



ROSARIO ASSUNTO, *Ontologia e teologia del giardino*, Milano, 1988.

M. AZZI VISENTINI (cura), *Il Giardino Veneto*, Electa, Milano, 1988.

ANNAMARIA CIARALLO, LELLO CAPALDO (cura), *Viaggio nel Regno di Napoli: note e commento al Viaggio in alcuni luoghi della Basilicata e della Calabria Citeriore di L. Petagna, G. Terrone, M. Tenore: integralmente ristampato con immagini d'epoca e attuali*, Sergio Civita, Napoli, 1988.

HANNO-WALTER KRUFFT, *La teoria del giardino*, in ID., *Storia delle teorie architettoniche da Vitruvio al Settecento*, Laterza, Roma-Bari, 1988.

E. MAUGINI, *La Società Botanica Italiana: vicende storiche*, in F. PEDROTTI, *100 anni di ricerche botaniche in Italia, 1888-1988*, Firenze, Società botanica italiana, 1988, 2, pp. 1-83.

H. SCHIPPERGES, *Il giardino della salute. La medicina nel medioevo*, Milano, 1988.

A. TAGLIOLINI, *Storia del giardino italiano*, Firenze, 1988.

L. TONGIORGI TOMASI, *Collezioni e immagini naturalistiche in Toscana dal Cinque al Settecento. La nascita dei musei scientifici e il rapporto Arte-Scienza*, in «Museologia scientifica», V, 1-2, 1988.

## 1989

*I Borbone di Napoli e la Rivoluzione Francese. I sovrani, i ministri, gli intellettuali del Regno delle Due Sicilie. 1734-1799*, documenti inediti dall'Archivio Storico del Banco di Napoli e dalla Reale Arciconfraternita SS. Sacramento dei Nobili Spagnoli, Palazzo Reale di Caserta, Cappella Palatina, catalogo illustrativo, 6-20 ottobre 1989.

J. BROWN, *Arte e architettura dei giardini inglesi*, Leonardo, Milano, 1989.

A. CARNEMOLLA, *Il giardino analogo*, Officina, Roma, 1989.

F. CHIOSTRI, *Parchi della Toscana*, Firenze, 1989.

S. CROWE, *Il progetto del giardino*, Franco Muzzio, Padova, 1989.

N. D'AMBRA, *Fonti per la storia di isole e municipi*, Napoli, 1989.

SILVIO DE MAJO, *L'industria protetta. Lanifici e cotonifici in Campania nell'Ottocento*, Napoli, 1989.

CESARE DE SETA, JACQUES LE GOFF, *La città e le mura*, Laterza, Roma-Bari, 1989.

V. FERRONE, *I profeti dell'illuminismo. Le metamorfosi della ragione nel taro settecento italiano*, Laterza, Bari, 1989.

C. MARINELLI, *Il parco e il giardino inglese della Reggia di Caserta*, in *Tutela dei giardini storici, bilanci e prospettive*, Roma, 1989.

ANTONIO MOTTA, *Carlo Afan de Rivera Burocrate intellettuale borbonico. Il sistema Viario lucano preunitario*, Lavello Finiguerra 1989.

A. NEGRO SPINA, *Napoli nel Settecento. Le incisioni di Antoine Alexandre Cardon*, Giannini, Napoli, 1989.

A. RAO, *Il riformismo borbonico a Napoli*, in *Il secolo dei lumi e delle riforme*, Teti, Milano, 1989.

M. POZZANA, *Selvatici, Labirinti, Ragnaie a Boboli*, in *Boboli 90*, atti del convegno, Firenze, 1989.

JACQUES ROGER, *Buffon*, Fayard, Paris, 1989.

MARIA LUISA SCALVINI, *Antonio Niccolini e il Progetto Grande per Napoli, da Gioacchino Murat a Ferdinando II*, Napoli, 1989.

N. SPINOSA, L. DI MAURO, *Vedute napoletane del Settecento*, Napoli, 1989.

DOMENICO VIGGIANI, *I tempi di Posillipo. Dalle ville romane ai "casini di delizia"*, Electa Napoli, ivi, 1989.

## 1990

*All'ombra del Vesuvio. Napoli nella veduta europea dal Quattrocento all'Ottocento. Napoli, Castel Sant'Elmo, 12 maggio-29 luglio 1990*, Napoli, 1990, II ed., Electa Napoli, ivi, 2003.

*Il giardino dell'Ottocento*, Guerini e Associati, Milano, 1990.

*Napoli 1804. I siti reali, la città, i casali nelle piante di Luigi Marchese*, catalogo della mostra, Napoli, 1990.

*Napoli nelle Gonaches del '700 e '800*, catalogo della mostra, Budapest, ottobre 1990, Elio De Rosa Editore, Napoli, 1990.

BENEDETTO CROCE, *Storie e leggende napoletane*, a cura di Giuseppe Galasso, Adelphi Edizioni, Milano, 1990.

G. ALISIO, P. ANDREA DE ROSA, PAOLO E. TRASTULLI, *Napoli com'era nelle gonaches del Sette e Ottocento*, Newton & Compton, Roma, 1990.

ADRIANA DE LEO (cura), *Istituzioni e società nel Mezzogiorno tra età moderna e contemporanea*, Atti del Seminario di Studi, Salerno, 19 maggio 1987, ESI, Napoli, 1990.

C.A. HEYWOOD, V.H. HEYWOOD, *International Directory of Botanical Gardens*, Koeltz Scientific Books, Koenigstein, 1990.

DONATELLA MAZZOLENI, STEFANO MAZZOLENI, *L'Orto Botanico di Portici*, Sencino, Napoli, 1990.

M. MOSSER, G. TEYSSOT (cura), *L'architettura dei giardini d'occidente. Dal Rinascimento al Novecento*, Milano, 1990.

S. MINTER, *Royal Botanic Garden. Kew. The Greatest Glass House*, Aurum Press, London, 1990.

A. NAZZARO, *I Musei scientifici dell'Università di Napoli*, «Osservatorio Vesuviano», n. 3, 1990.

A. PORTENTE, A. TOLOMEO, *Il progresso tecnologico nel Mezzogiorno pre-unitario*, Vibo, 1990.

FRANCO VALSECCHI, *Il riformismo borbonico in Italia*, prefazione di F. Perfetti, Bonacci, Roma, 1990.

V. VERCELLONI, *Atlante dell'idea di giardino europeo*, Milano, 1990.

1991

*Atti del Convegno Nazionale di Studi su Domenico Cirillo e la Repubblica Partenopea*, Grumo Nevano, 17-23 dicembre 1989, Tipografia M. Cirillo in Frattamaggiore (NA), giugno 1991.

«La Provincia di Napoli. Le ville vesuviane», XIII, 2/4, 1991.

*L'esercizio del disegno. I Vanvitelli*, catalogo della mostra, 1991-1992, Roma, 1991.

*L'Orto botanico di Pisa dal XVI al XX secolo*, Pisa, 1991.

*Guide des Jardins Botaniques de France*, Pandora Editions, Paris, 1991.

R. AJELLO, *I filosofi e la regina. Il governo delle Due Sicilie da Tanucci a Caracciolo (1776-1786)*, in «Rivista Storica Italiana», CIII, 1991, fasc. II, pp. 398-454, fasc. III, pp. 657-738.

T. ASHBY, *Gli acquedotti dell'antica Roma*, Roma, 1991 (traduzione italiana di *The Aqueducts of Ancient Rome*, Oxford 1935).

BENEDETTO CROCE, *Storie e leggende napoletane*, Adelphi, Milano, 1991.

CESARE DE SETA, *Il Palazzo di Caserta*, Napoli, 1991.

ID., *Napoli tra Rinascimento ed Illuminismo*, Electa, Napoli, 1991.

FABIO GARBARI, LUCIA TONGIORGI TOMASI, ALESSANDRO TOSI, *Il giardino dei semplici. L'orto botanico di Pisa dal XVI al XX secolo*, Pacini Editore, Pisa, 1991.

M.A. GIUSTI, *I giardini dei monaci*, Lucca, 1991.

ROMUALDO MARRONE, *Le strade di Napoli*, 6 voll., Newton & Compton, Roma, 1991.

M. MATTEINI, *Pietro Porcinai. Architetto del giardino e del paesaggio*, Electa, 1991.

T. OLAFENGE, C.F. SCHROER, *Architettura dei giardini in Europa. 1450-1800*, Benedikt Taschen, 1991.

MASSIMO ROSI, *Napoli, stratificazione storica e cartografia tematica*, Giannini, Napoli, 1991.

V. SANTORO, *Al tempo di re Lazzarone*, La caita, Manduria, 1991.

FRANCESCO STARACE, *L'ambiente e il paesaggio dai Latini a Ruggero d'Altavilla (1130-1154)*, in G. GALASSO, G. VALLET (a cura), *Storia del Mezzogiorno*, vol. I, tomo 2, Napoli, 1991, pp. 209-276; specie i capitoli *L'osservazione della natura e la medicina* (pp. 239-251) e *La società monastica di San Benedetto e Cassiodoro* (pp. 252-257).

A. TAGLIOLINI, *Storia del giardino italiano*, Firenze, 1991.

FRANCESCO TANASI, *L'armonia ritrovata. Immagini regali dagli Angioini ai Borboni*, ESI, Napoli, 1991.

SERGIO VILLARI, *La piazza e i mercati. Equipement urbano e spazio pubblico a Napoli nel decennio napoleonico*, in *La piazza, la chiesa, il parco*, a cura di Manfredo Tafuri, Milano, 1991, pp. 204 e sgg.

1992

*Guida agli Orti Botanici della Toscana*, Regione Toscana, Firenze, 1992.

*Storia e civiltà della Campania*, Electa Napoli, ivi, 1992.

C. ACIDINI LUCHINAT, G. GALLETTI, *Le ville e i giardini di Castello e Petraia a Firenze*, Pisa, 1992.

GIANCARLO ALISIO, *Napoli nell'Ottocento*, Electa Napoli, ivi, 1992.

R. BORCHARDT, *Il giardiniere appassionato*, Adelphi, Milano, 1992.

M. BORIANI, L. SCAZZOSI (cura), *Il giardino e il tempo*, Guerini e associati, Milano, 1992.

SONIA BRUNO, PASQUALE PISANO, *Il Passeggio pubblico nell'Orto Botanico*, in TOMMASO RUSSO (cura), *L'Orto Botanico di Napoli. 1807-1992*, Banco di Napoli, ivi, 1992, pp. 120-142.

ALFREDO BUCCARO, *Opere pubbliche e tipologie urbane nel Mezzogiorno preunitario*, Electa, Napoli, 1992.

PIERO CANTALUPO, *Un trattatello medioevale salernitano sull'alimentazione: il "De fore dietarum". La fonte. Testo e traduzione. Index. Neologismi medioevali. Varianti grafiche*, Annali Cilentani – Quaderno 2, Centro di Promozione Culturale per il Cilento, Acciaroli (SA), 1992.

GAETANA CANTONE, *Napoli barocca*, Laterza, Bari, 1992.

PAOLA CAPONE, PAOLA LANZARA, MASSIMO VENTURI FERRIOLO (cura), *Pensare il giardino*, Guerini e Associati, Milano, 1992.

V. CARDONE, *Nisida*, Napoli, 1992.

ANTONIO CESTARO, ANTONIO LERRA, *Il Mezzogiorno tra Ancien Regime e decennio francese*, Osanna Venosa, Venosa (PZ), 1992.

ELVIRA CHIOSI, *Lo spirito del secolo. Politica e religione a Napoli nell'età dell'illuminismo*, Giannini, Napoli, 1992.

C. D'ELIA (cura), *Il Mezzogiorno agli inizi dell'Ottocento. Il decennio francese*, Bari, 1992.

PAOLO DE LUCA, *L'Orto Botanico dell'Università di Napoli*, in F. M. RAIMONDO (cura), *Orti Botanici, Giardini alpini, Arborèti italiani*, Edizioni Grifo, Palermo, 1992, pp. 123-134.

CESARE DE SETA, *Hackert. Vedute del Regno di Napoli*, Franco Maria Ricci, 1992.

ID., *Napoli fra Rinascimento e Illuminismo*, 1992.

F. DI BATTISTA (cura), *Il Mezzogiorno alla fine del '700*, Bari, 1992.

CESARE FIRRAO, FEDERICO SCHIAVONI, RAFFAELE ORSINI, ERCOLE LAURIA, *La pianta Schiavoni in 24 fogli. Erroneamente nota come Pianta Giambarba*, Elio De Rosa, Napoli, 1992.

E. FOSTER, *La villa di Lorenzo de' Medici a Poggio a Caiano*, Poggio a Caiano, 1992.

P. F. GARBARI, *L'Orto Botanico dell'Università di Pisa*, in *Orti botanici, giardini alpini, arboreti italiani*, Ed. Grifo, Palermo, 1992.

M.C. JACOB, *Il significato culturale della rivoluzione scientifica*, (ed. inglese 1988), Einaudi, Torino, 1992.

FRANCO MANCINI, *Philip Hackert alla corte di Napoli (1782-1799). Dalla biografia di J.W. Goethe*, Grimaldi, Napoli, 1992.

SOFIA MARESCA, *Di alcuni botanici napoletani (sec. XVIII-XIX)*, in B. CONTICELLO, F. ROMANO (cura), *Domus-viridaria horti picti*, catalogo della mostra, Casina dell'Aquila, 5 luglio-12 settembre 1992, Pompei – Biblioteca nazionale, 6 luglio-12 settembre 1992, Napoli Bibliopolis, Napoli, 1992, pp. 219-220.

ATANASIO MOZZILLO, *La frontiera del Grand Tour. Viaggi e viaggiatori nel Mezzogiorno borbonico*, Liguori, Napoli, 1992.

G. OLMÍ, *L'inventario del mondo. Catalogazione della natura e luoghi del sapere nella prima età moderna*, Il Mulino, Bologna, 1992.

V. PETAGNA, G. TERRONE, M. TENORE, *Viaggio in alcuni luoghi della Basilicata e della Calabria Citeriore effettuato nel 1826, Napoli Nella Tipografia francese 1827*, nuova edizione, con saggio introduttivo di V. Cappelli, Edizioni Prometeo, Castrovillari 1992.

F.M. RAIMONDO, *Orti botanici, giardini alpini, arborei italiani*, Grifo, Palermo, 1992.

G.G. RIZZO, *Roberto Burle Marx*, Cantini, 1992.

D. ROCHE, *La cultura dei lumi. Letterati, libri, biblioteche nel XVIII secolo*, Il Mulino, Bologna, 1992.

TOMMASO RUSSO (cura), *L'Orto Botanico di Napoli. 1807-1992*, Banco di Napoli, ivi, 1992.

G.L. SIMONINI, *I Giardini Italiani*, Milano, 1992.

## 1993

MARIO CATALANO, *I giardini di acclimazione nell'area mediterranea*, in *Parchi e Giardini Storici, Parchi Letterari. Conoscenza, tutela e valorizzazione*, Atti del III Convegno (primo internazionale) «Paesaggi e Giardini del Mediterraneo», 3 voll., Pompei, 4-5-6 giugno 1993.

RENATO DE FUSCO (cura), *Napoli sopra e sotto*, Luca Torre, Napoli, 1993.

VANNA FRATICELLI, *Il giardino napoletano. Settecento e Ottocento*, Electa Napoli, ivi 1993.

M.C. GIAMBRUNO, *Le serre nei parchi e nei giardini storici. Uno studio conoscitivo per la conservazione*, in *Parchi e Giardini Storici, Parchi Letterari. Conoscenza, tutela e valorizzazione*, Atti del III Convegno «Paesaggi e Giardini del Mediterraneo», 3 voll., Pompei, 4-5-6 giugno 1993, pp. 169-180.

CARMINE GUARINO, *Collezionismo privato e sperimentazione delle piante esotiche: il giardino del principe di Bisignano a Barra*, in V. FRATICELLI, 1993, pp. 101-103.

A. LILLIE, *Giovanni di Cosimo de' Medici and the Villa Medici at Fiesole*, in *Piero de' Medici "il Gottoso" (1416-1469)*, a cura di A. Beyer e B. Boucher, Berlino, 1993, pp. 189-205.

E. MARTUCCI, *La città Reale*, rist., Napoli, 1993.

PIERO MORPURGO, *L'Armonia degli «elementi». Fuoco, Aria, Acqua, Terra nei dibattiti salernitani*, Quaderni del Centro studi e documentazione della Scuola Medica Salernitana, n. 13, Salerno, 1993.

FRANCO PANZINI, *Per i piaceri del popolo*, Zanichelli, Bologna, 1993.



A. PINTO, *Il Museo di Mineralogia e l'antica Biblioteca Gesuita del Collegio Massimo*, «Rend. Acc. Sc. Fis. Mat.», LX-IV, 1993, p. 121-146.

F.M. RAIMONDO, A. DI MARTINO, P. MAZZOLA, *L'orto botanico di Palermo. La flora dei tropici nel cuore del mediterraneo*, Arbor Editore, 1993.

C. ROBOTTI, F. STARACE, *Il disegno di architettura. L'antico, i giardini, il paesaggio*, Capone editore, Cavallino di Lecce, 1993.

F. STARACE, *Alle origini del pittoresco in Italia, Inghilterra, Cina*, in CIRO ROBOTTI, FRANCESCO STARACE, *Il disegno di architettura. L'antico, i giardini, il paesaggio*, Capone, Cavallino di Lecce, 1993.

RENATE TOLLE-KASTENBEIN, *Archeologia dell'acqua: la cultura idraulica nel mondo classico*, Longanesi, Milano, 1993.

LUCIA TONGIORGI TOMASI (cura), *I ritratti di piante di Jacopo Ligozzì*, Pacini, Pisa, 1993.

## 1994

G. BODON, I. RIERA, P. ZANOVELLO, *Utilitas necessaria. Sistemi idraulici nell'Italia romana*, a cura di Italo Riera, Milano: Progetto quarta dimensione, 1994.

CURZIO CIPRIANI, *Musei di Mineralogia: passato, presente e futuro*, «Plinius E. J. M., Soc. It. Min. Petr.», 11, 1994, p. 242-250.

ENNIO D'ANIELLO, *La Scuola medica di Salerno e altri studi*, Quaderni del Centro studi e documentazione della Scuola Medica Salernitana, Salerno, 1994.

SALVATORE DI LIELLO, *Il Settecento: il sito reale dei Borbone*, in M. BARBA, S. DI LIELLO, P. ROSSI, *Storia di Procida. Territori, spazi urbani, tipologia edilizia*, Napoli, 1994.

L. MISCILLI MIGLIORINI, *La Caccia al tempo dei Borbone*, Firenze, 1994.

M. POZZANA, *Firenze. Giardini di città*, FMG Studio Immagini, Firenze, 1994.

F.M. RAIMONDO, A. SCIALABBA, *The role and function of germplasm in the context of the Palermo Botanical Garden*, Giornate Botaniche Italiane, 1994.

A. SCIROCCO, *Protagonisti nella storia di Napoli. Giacobino Murat*, Elio De Rosa Editore, Napoli, 1994.

## 1995

ELISABETH BLAIR MACDOUGALL, *Viaggio nei giardini. Golfo di Napoli e di Salerno*, fotografia di Nicolas Sapiéha, M.T. Train / Scala Books, New York, 1995.

ANNA MARIA CIARALLO (cura), *Viaggio al Vulture: note di chiarimento, commenti e capitoli aggiuntivi relativi al testo, integralmente riportato, delle Peregrinazioni effettuate nella state del 1838 dai signori Tenore e Gussone in alcuni luoghi delle provincie di Principato Citeriore e di Basilicata: con un'appendice sull'Alborella del Vulture e l'aggiornamento dell'elenco floristico*, Osanna Venosa, ivi, 1995.

CARLO DE MONTEMAYOR, *Stourhead. Primo esempio europeo di giardino paesaggistico*, in ID., *Grandi dimore inglesi e famosi giardini dall'epoca dello stile Tudor (XVI secolo) all'epoca del Neoclassicismo (XVIII secolo)*, Alinea, Firenze, 1995.

RICHARD GROVE, *Green Imperialism Island Edens and the Origins of Environmentalism, 1600-1860 (Studies in Environment and History)*, Cambridge University Press, Cambridge, 1995.

ALDO LORIS ROSSI, EMMA BUONDONNO, *I giardini storici di Napoli. Guida agli orti, giardini e parchi storici conservati, abbandonati e scomparsi*, Newton Compton, Roma, 1995.

ANTONIO MUCCI, *Il sistema degli antichi acquedotti romani*, F.lli Palombi, Roma, 1995.

A. SANTANGELO, G. CAPUTO, V. LA VALVA, *L'Herbarium Neapolitanum*, in «Allionia», 1995, pp. 103-120.

LUCIA TONGIORGI TOMASI, F. GARBARI, *Il giardiniere del Granduca. Storia e immagine del codice Casabona*, ETS, Pisa, 1995.

MASSIMO VENTURI FERRIOLO (cura), *Mater Herbarum. Fonti e tradizioni del Giardino dei semplici della Scuola Medica Salernitana*, Guerini e Associati, Milano, 1995.

Università degli Studi di Napoli "Federico II", Facoltà di Scienze MM. FF. NN., *L'Orto botanico di Napoli*, 1995.

## 1996

C. ACIDINI LUCHINAT (cura), *Giardini Medicei*, Milano, 1996.

C. ACIDINI LUCHINAT, *Il giardino della villa dell'Olmo a Castello*, in ID. (cura), 1996, pp. 201-206.

ITALO CALVINO, *Le città invisibili*, Oscar Mondadori, Milano, 1996

A. CORVI, E. RIVA, *La farmacia monastica e conventuale*, Pisa, 1996.

SILVIO DE MAJO, *Breve storia del Regno di Napoli. Da Carlo di Borbone all'Unità d'Italia (1734-1860)*, Newton & Compton, Roma, 1996.

RUGGIERO DI CASTIGLIONE, *Una villa massonica nella Napoli del '700. La dimora iniziatica di Christian Heigelin*, Atanòr, Roma, 1996.

G. GALLETTI, *Il giardino della villa di Poggio a Caiano*, in C. ACIDINI LUCHINAT (cura), 1996.

G. GALLETTI, *Una committenza medicea poco nota: Giovanni di Cosimo e il giardino di villa Medici a Fiesole*, in C. ACIDINI LUCHINAT (cura), 1996, pp. 60-85, 218 (appendice documentaria).

I. JENKINS, K. SLOAN, *Vases and Volcanoes: Sir William Hamilton and his collection*, catalogo della mostra, Londra, 1996.

L. LOMBARDI, *Ponza, impianti idraulici romani*, Palombi, Roma, 1996.

ROMUALDO MARRONE, *Le strade di Napoli. Una lunga e affascinante passeggiata per le vie della città, alla scoperta di storie, tradizioni e curiosità del passato*, vol. I, Newton & Compton, Roma, 1996.

VALERIO MILANO, *Acquedotti: guida alla progettazione*, Hoepli, Milano, 1996.

SERENA PAGANO, *L'Orto botanico di Napoli nella cultura scientifica napoletana*, in LUIGI PICONE, *Architettura dei Giardini e dei Parchi. Ricerca e didattica universitaria*, Università degli Studi di Napoli Federico II – Facoltà di Architettura – Dipartimento di Progettazione Architettonica e Ambientale, Napoli, 1996.

## 1997

Comune di Salerno – Assessorato all'Urbanistica, *Edifici mondo: concorso per il recupero del centro antico di Salerno*, ivi, 1997.

Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Soprintendenza per i B.A.A.S. di Salerno e Avellino, *Fontane in città. XII Settimana dei Beni Culturali "I luoghi del patrimonio"*, Edizioni Menabò, Salerno, 1997, pp. 30 – 37.

D. CINTI, *Giardini & Giardini. Il verde nel centro di Firenze*, Electa, Milano, 1997, pp. 151-156.

L. DI MAURO, *Santa Maria degli Angeli alle Croci*, in *Napoli sacra. Guida alle chiese della città*, Elio De Rosa, Napoli, 1997.

MARIA ROSARIA GHIARA, *Il Real Museo Mineralogico*, in "Archivi, Biblioteche, Musei, Annali di Storia delle Università Italiane", 1, 1997, pp. 203-206.

M.R. GHIARA, I. MENDITTI, *Il Museo di Mineralogia dell'Università "Federico II" di Napoli*, Napoli, 1997.

PAOLO GIORDANO, *Ferdinando Fuga a Napoli. L'Albergo dei Poveri, il Cimitero delle 366 fosse, i Granili*, Edizioni del Grifo, Grumo Nevano (NA), 1997.

MANUELA LUCA' DAZIO, UMBERTO BILE (cura), *Civiltà dell'Ottocento. Itinerari napoletani*, Electa Napoli, ivi, 1997.

A. SANTANGELO, G. CAPUTO, V. LA VALVA, *I viaggi in Calabria di Giovanni Gussone*, in "Atti del 92° Congresso della S.B.I.", Grafiche Sainas, Cagliari, 1997.

SERGIO VILLARI, *Le trasformazioni urbanistiche del decennio francese (1806-1815)*, in *Civiltà dell'Ottocento. Architettura e urbanistica*, a cura di Giancarlo D'Alisio, Electa Napoli, ivi, 1997, pp. 15-24.

THOMAS WEIDER (cura), JACOB PHILIPP HACKERT. *Paesaggi del Regno*, catalogo della mostra, Caserta, Palazzo Reale, 25 ottobre 1997 – 10 gennaio 1998, Artemide Edizioni, Roma, 1997.

## 1998

CRISTINA ACIDINI LUCHINAT, *Alle origini del "ritratto di giardino"*, in M. AMARI (cura), *Giardini Regali...*, 1998, pp. 159-164.

GIANCARLO ALISIO, *Una residenza tra mare e vulcano*, Napoli, 1998.

MONICA AMARI, *Miti e modelli del giardino del re*, in ID. (cura), 1998, pp. 29-42.

MONICA AMARI (cura), *Giardini Regali. Fascino e immagini del verde nelle grandi dinastie: dai Medici agli Asburgo*, Electa, Milano, 1998.

V. CAROTENUTO, L. MARTORELLI, *La Reggia di Portici*, Napoli, 1998.

NICOLA DELLA MONICA, *Le grandi famiglie di Napoli. Le vicende, gli aneddoti, le curiosità mondane dei tanti illustri casati protagonisti della storia partenopea*, Newton & Compton, Roma, 1998.

GIORGIO GALLETTI, *Un itinerario storico fra i maggiori giardini medicei*, in MONICA AMARI (cura), *Giardini Regali...*, 1998, pp. 51-68.

OVIDIO GUAITA, *Il giardino nel mondo*, Leonardo Arte, Milano, 1998.

L. MARINO, C. PITRAMELLARA (cura), *Tecniche edili tradizionali. Contributi per la conoscenza e la conservazione del patrimonio archeologico*, Alinea Editrice, Firenze, 1998, pp. 148-149.

A. MINELLI, *L'orto botanico di Padova (1545-1995)*, Marsilio, 1998.

WILLY POCINO, *Gli acquedotti romani antichi e moderni*, Edilazio, Roma, 1998.

ANNA MARIA ROMANO, *Il parco di Caserta*, in MONICA AMARI (cura), *Giardini Regali...*, 1998, pp. 125-130.

N. SPINOSA, *La Reggia di Portici tra passato e futuro*, Napoli, 1998.

## 1999

*Bernardo Tanucci nel terzo centenario della nascita 1698-1998*, Studi del Dipartimento di Scienze della politica dell'Università di Pisa, Edizioni ETS, Pisa, 1999.

Domenico Cirillo, Albo a corredo della mostra documentaria allestita dall'Istituto di Studi Atellani, Grumo Nevano (28 e 29 ottobre 1999), appendice al n. 94-95 (maggio-agosto 1999, Anno XXV) della «Rassegna storica dei Comuni. Periodico di studi e ricerche storiche locali», Tipografia Cav. Matteo Cirillo, Frattamaggiore (NA), ottobre 1999.

*La collezione di palme dell'Orto botanico di Firenze. Una rassegna storica sul suo sviluppo e la sua evoluzione*, «Museologia scientifica», XVI, 1999, 2, pp. 195-217.

G. BUFFA, F. BRACCO, N. TORNADORE, *Guida all'Orto Botanico di Padova. Quattro percorsi per conoscerne la storia e le piante*, Centrooffset, Padova, 1999.

GIUSEPPE CAMPOLIETI, *Il re Lazzarone. Ferdinando IV di Borbone, amato dal popolo e condannato dalla storia*, Mondadori, Milano, 1999.

YVONNE CARBONARO, *Le ville di Napoli. Dai luoghi degli otia dei patrizi romani ai siti reali aragonesi, dai teatri degli "spassi" vicereali ai "casini delle delizie" della nobiltà borbonica fino ai villini della borghesia*, Newton & Compton, Roma, 1999.

R. CIRANNI (cura), *I musei e le collezioni dell'Università di Pisa nel 1999*, Primula, Pisa, 1999.

M. DEL TREPPO, *Stranieri nel Regno di Napoli. Le élites finanziarie e la strutturazione dello spazio economico e politico*, in *Dentro la città. stranieri e realtà urbane nell'Europa dei secoli XII-XVI*, seconda edizione riveduta e ampliata, a cura di G. Rossetti, Napoli, 1999.

RENATO DE LORENZO, *Accademismo e associazionismo tra "desideri" riformistici e "passioni" giacobine*, in «Atti dell'Accademia Pontaniana», vol. XLVIII, 1999, pp. 317-336.

M.R. GHIARA, I. MENDITTI, *Il Real Museo Mineralogico*, in *I Musei Scientifici dell'Università "Federico II" di Napoli*, Napoli 1999.

ID., *Strumenti scientifici dell'Ottocento nell'Università Fridericiana. I goniometri e la ricerca mineralogica a Napoli*, Napoli, 1999.

INES ROMITTI, *Le trasformazioni del paesaggio e le grandi scenografie dei giardini*, in AMERIGO RESTUCCI (cura), *L'architettura civile in Toscana. Il Cinquecento e il Seicento*, Banca Monte dei Paschi di Siena S.p.A., Siena, 1999, pp. 401-465.

B. SECCHI (cura), *Progetti per il centro antico di Salerno*, in «Casabella», n. 667, maggio 1999, pp. 22-51.

ARNALDO VENDITTI, *La fabbrica nel tempo*, in C. CUNDARI (cura), *Il complesso di Monteoliveto a Napoli. Analisi, Rilievi, Documenti. Informatizzazione degli archivi*, Gangemi Editore, Roma, 1999.

## 2000

*La botanica a Napoli nel periodo borbonico*, in «Delpinoa», n.s., vol. 42, Napoli, 2000.

*La medicina monastica*, Atti del Convegno di studi, Istituto di Studi Politici "S. Pio V", Roma, 24 marzo 2000, Editrice Apes, Roma, 2000.

E. AULETTA, L. MAURO, *Il giardino della Minerva. Il restauro dell'Orto botanico di Salerno*, in «Architettura del paesaggio», n. 5, novembre 2000, pp. 50-54.

G. BEDINI, *La collezione di palme dell'Orto botanico di Pisa*, in E. PINTO (cura), *Le palme tra botanica e arte*, s.n., Napoli, 2000.

ENRICO CINGOLANI, LEONARDO COLAPINTO, *Dagli Antidotari alle moderne farmacopee*, Di Renzo Editore, 2000.

M. COLLINS, *Medieval Herbals. The illustrative traditions*, The British Library and University of Toronto, Londra-Toronto, 2000.

MARIO DE CUNZO, VEGA DE MARTINI, *La Certosa di Padula*, Centro Di, Firenze, 1985, II ed. 1989, VI rist. 2000.

SILVANO FRANCO, *Il ruolo della medicina monastica nel Mezzogiorno d'Italia*, in *La medicina monastica* cit., 2000.

PIERRE GRIMAL, *L'arte dei giardini. Una breve storia*, a cura di Marina Magi, presentazione di Ippolito Pizzetti, Edizioni Ripostes, Salerno, 1987, 1993, Donzelli Editore, Roma, 2000.

FRANCESCO LEONI, *La medicina monastica: religione e salute umana*, in *La medicina monastica* cit., 2000, pp. 9-11.

DONATELLA LIPPI, "Salus Animae" e "Sanitatis Corporis" nella medicina monastica, in *La medicina monastica* cit., 2000.

M. L. MARGIOTTA, P. BELFIORE, *Giardini storici napoletani*, con un saggio di Ornella Zerlenga, Electa Napoli, ivi, 2000.

ANNALISA SANTANGELO, *Le ricerche dei Botanici napoletani nel periodo borbonico documentate dall'Herbarium Neapolitanum*, in *La botanica a Napoli nel periodo borbonico*, in «Delpinoa», nuova serie, vol. 42, Napoli, 2000, stampa 2001, pp. 47-49.



LUCIA TONGIORGI TOMASI, *L'illustrazione naturalistica: tecnica e invenzione*, in G. OLMÍ, L. TONGIORGI TOMASI, A. ZANCA (cura), *Natura-Cultura. L'interpretazione del mondo fisico nei testi e nelle immagini. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Mantova, Accademia Virgiliana, 1996*, Olschki, Firenze, 2000.

## 2001

*Porte aperte 2001. Guida alle visite*, opuscolo curato dall'Ufficio Turismo del Comune di Salerno, ivi, 2001, pp. 33-35.

PAOLA CAPONE, PIERFRANCO GALLIANI (cura), *Salerno. Un progetto di paesaggio*, Guerini e Associati, Milano, 2001.

PAOLA CAPONE, *Dettagli di paesaggio: il "Tactatus de herbis" – Manoscritto Egerton 747*, in ID., PIERFRANCO GALLIANI (cura), *Salerno. Un progetto di paesaggio*, Guerini e Associati, Milano, 2001, pp. 27-36.

ARTURO CARUCCI, *Santa Caterina d'Alessandria e la Scuola Medica Salernitana*, Edizioni Gutenberg, Lancusi (Sa), 2001.

BRUNO D'ERRICO (cura), *Domenico Cirillo scienziato e martire della Repubblica Napoletana*, Atti del convegno di studi tenuto in occasione del bicentenario della Repubblica Napoletana e della morte di Domenico Cirillo (29 ottobre 1799), Grumo Nevano, 28-29 ottobre 1999, Tip. Cav. Mattia Cirillo, Frattamaggiore (NA), gennaio 2001.

V. FONTANA, *Idea del giardino romantico: Silva, Mabil, Marulli, Grohmann*, in E. BENTIVOGLIO, V. FONTANA (cura), *Giardino romantico in Italia tra Settecento e Ottocento negli scritti di Marulli, Pindemonte, Cesarotti, Mabil e nel "Recueil de dessins" di J. G. Grohmann*, Gangemi Editore, Roma, 2001.

PIERFRANCO GALLIANI, *La riconversione del sistema architettonico urbano e la fruizione dei beni ambientali*, in P. CAPONE, P. GALLIANI (cura), 2001, pp. 59-66.

M.R. GHIARA, I. MENDITTI, *Mineralogia* in *La cultura scientifica e le sue istituzioni - Napoli 1860-1915*, Pozzuoli 2001, pp. 115-122.

M.R. GHIARA, C. PETTI, *Didattica e minerali, ovvero duecento anni di Museo*, in «Cadmo 2001», pp. 108-104.

ID., *Atti del Bicentenario del Real Museo Mineralogico*, Napoli, 2001.

FRANCO GIORGETTA, *Dall'«orto dei semplici» al paesaggio*, in P. CAPONE, P. GALLIANI (cura), 2001, pp. 91-97.

BIAGIO GRUCCIONE, *L'uso delle serre nel parco urbano contemporaneo*, intervento nel corso del seminario dell'EFLA (nell'ambito del progetto ReGreen. Rehabilitation of Public Historical Urban Gardens and Greenhouses of the 19<sup>th</sup> Century), Firenze, Palazzo Vecchio, 13 Dicembre 2001.

GENNARO MICCIO, *Gli interventi di conservazione del paesaggio*, in P. CAPONE, P. GALLIANI (cura), 2001, pp. 39-44.

AURELIO MUSI, *La Scuola Medica. L'Età moderna*, in *Storia della Università di Salerno I*, a cura di A. Musi, M. Oldoni, A. Placanica, Arti Grafiche Boccia, Salerno, 2001, pp. 275-276.

VINCENZO RUFFO, *Quattro saggi*, a cura di Fiammetta Ariani, prefazione di Benedetto Gravagnuolo, Guida, Napoli, 2001.

ENRICA STENDARDO, *Ferrante Imperato. Collezionismo e studio della natura a Napoli tra Cinque e Seicento*, in «Quaderni dell'Accademia Pontaniana», n. 31, Giannini, Napoli, 2001.

LUCIA TONGIORGI TOMASI, *L'orto botanico come bottega artistica e come museo naturalistico tra cinque e seicento*, in P. CAPONE, P. GALLIANI (cura), *Salerno. Un progetto di paesaggio*, Guerini e Associati, Milano, 2001.

LUCIA TONGIORGI TOMASI, *L'orto botanico come bottega artistica e come museo naturalistico tra cinque e seicento*, in P. CAPONE, P. GALLIANI (cura), 2001.

M. ZOPPI, *Guida ai giardini di Firenze (Gardens of Florence)*, II ed., Alinea Editrice, Firenze, 2001, pp. 107-110.

## 2002

Domenico Cirillo. *Botanico*, albo celebrativo in occasione dell'inaugurazione del parco dedicatogli in Sant'Arpino, 16 giugno 2002, a cura di Bruno D'Errico e Franco Pezzella, Tipografia Cav. Matteo Cirillo, Frattamaggiore (NA), maggio 2002.

VITTORIO CRAVANZOLA, CARLO MARIA MAGGIA, SABINA VILLA, *Giardini d'inverno: serre, aranciere, limonaie, stufe in Italia dal Rinascimento agli anni Trenta del Novecento*, Allemandi, Torino, 2002.

ANTONIO LA GALA, *Il Vomero e l'Arenella*, Guida, Napoli, 2002.

LEWIS MUMFORD, *La città nella storia. Dalla corte alla città invisibile*, vol. III, Bompiani, 1967, ed. 2002.

ALFONSO SCIROCCO, *Michele Tenore: un napoletano a Parigi*, in *Italies n° 6. Hommage à Monsieur Le Professeur Georges Virlogoux. Variations autour des idées de patrie, état, nation*, vol. I, revue aixoise d'Études Italiennes, 2002, pp. 173-186.

ANDREA SINNO, *La Scuola Medica Salernitana e i suoi maestri*, Ripostes, Salerno, 2002.

FRANCESCO STARACE (cura), *L'acqua e l'architettura. Acquedotti e fontane del regno di Napoli*, Edizioni del Grifo, Lecce 2002.

PETER WILLIS, *Charles Bridgeman and the English landscape Garden*, 1977, 2002.

## 2003

*Giardini e ville di Toscana*, Touring Club Italiano – Regione Toscana, Milano-Firenze, 2003.

*Guida ai Musei della Provincia di Pisa*, Provincia di Pisa, ivi, 2003.

'Imitazione narrativa perfetta': una lezione accademica di Bartolomeo Maranta, in «Annali della facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Bari», XLVI, 2003, pp. 415-443.

A. BUCCARO, SALVATORE D'AGOSTINO (cura), *Dalla scuola di applicazione alla facoltà di ingegneria. La cultura napoletana nell'evoluzione della scienza e della didattica del costruire*, Hevelius, Napoli, 2003.

ALFREDO BUCCARO, FAUSTO DE MATTIA, *Scienziati\_Artisti. Formazione e ruolo degli ingegneri nelle fonti dell'Archivio di Stato e della Facoltà di Ingegneria di Napoli*, Electa Napoli, ivi, 2003.

ALFREDO BUCCARO, GIULIETTA KJUCARIANC, PETRANA MILTENOV, *Antonio Rinaldi. Architetto vanvitelliano a San Pietroburgo*, Electa Napoli, 2003.

ALFREDO BUCCARO, *L'amministrazione dei napoleonici e i programmi per le opere pubbliche nel Regno di Napoli*, in «Rivista napoleonica», nn. 7-8, 2003.

TINA CARROZZO, *Salerno. Racconto di una città*, Tullio Pironti Editore, Napoli, 2003, p. 119.

NICOLETTA D'ARBITRIO, LUIGI ZIVIELLO, *Carolina Murat. La Regina Francese del Regno delle Due Sicilie. Le Architetture, la Moda, l'Office de la Bouche*, Edisa, Napoli, 2003.

GIUSEPPE LAURIELLO, *Regimen Sanitatis e verità scientifica*, in *Regimen Sanitatis Salernitanum*, nella traduzione di P. Magenta, a cura di Marcello Napoli, Ripostes, Salerno, 2003.

A. LEONE (cura), *Il commercio a Napoli e nell'Italia meridionale nel XV secolo*, Napoli, 2003.

LUCIANO MAURO, *Il giardino della Minerva*, in Comune di Salerno, Assessorato al Turismo, *Visitiamo la città. Ciclo Visite Guidate*, a cura dell'Ufficio Turismo del Comune di Salerno, ivi, 2003, pp. 98-99.

LUIGI ZANGHERI, *Storia del giardino e del paesaggio. Il verde nella cultura occidentale*, Leo S. Olschki, Firenze, 2003.

## 2004

*I Musei della Toscana*, Touring Club Italiano – Regione Toscana, Milano-Firenze, 2004.

ALFREDO BUCCARO, GENNARO MATAACENA, *Architettura e urbanistica dell'età borbonica. Le opere dello Stato, i luoghi dell'industria*, Electa Napoli, ivi, 2004.

FRANCESCO CANESTRINI, MARIA ROSARIA IACONO, *Il giardino inglese della Reggia di Caserta*, Electa Napoli, ivi, 2004.

SALVATORE DI LIELLO, *I Siti Reali come segni della presenza dei sovrani*, in ALFREDO BUCCARO, GENNARO MATAACENA, *Architettura e urbanistica dell'età borbonica. Le opere dello Stato, i luoghi dell'industria*, Electa Napoli, ivi, 2004, pp. 117-123.

LEONARDO DI MAURO, *S. Maria degli Angeli alle Croci*, in *Il patrimonio architettonico dell'Ateneo Fridericiano*, a cura di Arturo Fratta, fotografie di Riccardo Giordano, Arte Tipografica Editrice, Napoli, 2004, pp. 299-319.

FRANCESCO ERIBERTO D'IPPOLITO, *L'amministrazione produttiva. Crisi della mediazione togata e nuovi compiti dello Stato nell'opera di Giuseppe Zurlo (1759-1828)*, con presentazione di Raffaele Ajello, Jovene, Napoli, 2004.

ALEXANDRE DUMAS, *Re Nasone*, in ID., *Il Corricolo*, introduzione e note di Gino Doria, Colonnese Editore, Napoli, 2004.

ROMUALDO MARRONE, *Le strade di Napoli. Una lunga e affascinante passeggiata per le vie della città, alla scoperta di storie, tradizioni e curiosità del passato*, vol. I, Newton & Compton, Roma, 1996, altra ed. 2004, pp. 406-407.

DONATA MAZZINI, SIMONE MARTINI, *Villa Medici a Fiesole. Leon Battista Alberti e il prototipo di villa rinascimentale*, Centro Di, Firenze, 2004.

FRANCESCO MINERVINI, *Didattica del linguaggio poetico in un retore del Cinquecento. Bartolomeo Maranta*, Adriatica, Bari, 2004.

VÉRONIQUE ROYET, *Georges Louis Le Rouge. Les jardins anglo-chinois. Inventaire du fonds français - Graveurs du XVIIIe siècle, Tome XV*, Bibliothèque nationale de France/Connaissance et Mémoires, Paris, 2004.

DAVID ROSS, *William Kent*, in «Britain Express», 1-2, 26 settembre 2004, pubblicato nel sito web: [www.britainexpress.com](http://www.britainexpress.com).

FRANCESCO STARACE, *L'Orto botanico*, in *Il patrimonio architettonico dell'Ateneo Fridericiano*, a cura di Arturo Fratta, fotografie di Riccardo Giordano, Arte Tipografica Editrice, Napoli, 2004, pp. 263-297.

LUIGI TROISI, *Dizionario della Scuola Medica salernitana*, con la collaborazione del prof. Italo Gallo, Arti Grafiche Boccia, Salerno, 2004.

GIOVANNI VITOLO, AURELIO MUSI, *Il Mezzogiorno prima della questione meridionale*, Le Monnier, Firenze, 2004.

## 2005

*Storia dell'architettura italiana. L'Ottocento*, Electa, 2005.

FRANCESCO CASSIANO DE SILVA, *Immagini di Napoli e del Regno*, a cura di Giosi Amirante e Maria Raffaella Pessolano, con un saggio di Ornella Zerlenga, ESI, Napoli, 2005.

PAOLA CAPONE, *L'arte del vivere sano. Il "Regimen Sanitatis Salernitanum" e l'età moderna*, bibliografia a cura di Flavia Garofalo, Guerini e Associati, Milano, 2005.

CESARE DE SETA, *Hackert*, Electa Napoli, ivi, 2005.

GIUSEPPE LAURIELLO, *Monachesimo occidentale e Scuola Medica Salernitana*, in ID., *Discorsi sulla Scuola Medica Salernitana*, Laveglia editore, Salerno, 2005, pp. 25-79.

LUCIA IMPELLUSO, *Giardini, orti e labirinti*, Electa, Milano, 2005.

FRANCO ORIO, GIOVANNA SCARSI, *Attualità della Scuola Medica Salernitana*, Momento Medico, Salerno, 2005.

M. ULINO, *I Borbone delle Due Sicilie e il Real Sito di Persano*, relazione letta in occasione della "Festa degli Antichi Saponi Reali Borbonici", Borgo S. Lazzaro comune di Serre (SA), 11/12 agosto 2005.

## 2006

FRANCO BOCCHERI, *Il giardino storico: conoscenza, tutela, restauro, valorizzazione*, in M. AMARI (cura), 1998, pp. 13-18.

ROCCO CIVITELLI, ANNALOLA GEIROLA (cura), *Via Foria. Un itinerario napoletano*, Libreria Dante & Descartes, Napoli, 2006.

STEFANO DE CARO, *Presentazione*, in R. CIVITELLI, A. GEIROLA (cura), 2006, pp. VII-VIII.

ISABELLA LA COSTA, *Napoli e la Campania. Un'età di grandi trasformazioni*, in *La Storia dell'Arte. 12. Il primo Settecento*, collana a cura di Stefano Zuffi, Electa, Milano, 2006, ed. speciale per la Repubblica, 2006, pp. 741-771.

ANTONELLO LA VERGATA, *La storia naturale e le classificazioni*, in *Storia della scienza. 2. L'età dei Lumi: da Eulero a Lamarck*, diretta da Paolo Rossi, vol. II, Torino, 1988, riedita da Istituto Geografico De Agostini, Novara, 2006, ed. per il Gruppo Editoriale L'Espresso, Roma, 2006, pp. 333-335.

MARILENA MALANGONE, *Architettura e urbanistica dell'età di Murat. Napoli e le province del Regno*, Electa Napoli, ivi, 2006.

FRANCESCO MINERVINI, *Virgilio: un modello poetico per Bartolomeo Maranta*, in *Acta Conventus Societatis Internationalis Studii Neolatinis Probenedis (IANLS)*, XII International Congress for Neo-Latin Studies *Latin as the International Language of Scholarship from the Renaissance to the Present* (Bonn, 3-9 August 2003), Arizona, Tempe 2006, pp. 273-281.

DORINDA OUTRAM, *L'Illuminismo*, Il Mulino, Bologna, 1997, nuova ed. 2006.

GUIDO REBECCHINI, *La Wunderkammer. Lo studio e i segreti della natura*, in *La Storia dell'Arte. 10. Il tardo Cinquecento*, collana a cura di Stefano Zuffi, ed. speciale per la Repubblica, Electa, Milano, 2006, pp. 124-143.

PAOLO ROSSI, *Cose prima mai viste*, in *Storia della scienza. 1. La rivoluzione scientifica: dal Rinascimento a Newton*, diretta da Paolo Rossi, vol. I, Torino, 1988, riedita da Istituto Geografico De Agostini, Novara, 2006, ed. per il Gruppo Editoriale L'Espresso, Roma, 2006, pp. 107-128.

PAOLO ROSSI, *Le istituzioni e le immagini della scienza*, in *Storia della Scienza. 1. La rivoluzione scientifica: dal Rinascimento a Newton*, diretta da Paolo Rossi, vol. I, Torino, 1988, riedita da Istituto Geografico De Agostini, Novara, 2006, pp. 3-30.

STEFANO ZUFFI, *Tra Manierismo e Controriforma. Proposte e dubbi al tramonto del Rinascimento*, in *La Storia dell'Arte. 10. Il tardo Cinquecento*, Mondadori Electa, Milano, 2006, pp. 17-51.

**s.d.**

MASSIMO MARRA, *La vipera e l'oppio: la Triaca di Andromaco a Napoli tra XVI e XVIII secolo*, pubblicato, senza data, nel sito web: [www.airesis.net](http://www.airesis.net).

BRUNO MENALE, EDOARDO PINTO, MARIA ROSARIA BARONE LUMAGA, PAOLO CASORIA, *Orto Botanico*, dvd in allegato alla testata «Valori di Napoli», n. 1 – anno I, coordinamento scientifico Paolo De Luca, Pubblicomit, Napoli, s.d.



## Elenco delle illustrazioni. Volume I

Fig. 1 – Incisione a doppia pagina, presente nel *Tractatus regiminis salernitanorum*, B. de Garaldis, Pavia, 1522, dedicato da Leonardo Legio a Francesco Sforza (da PAOLA CAPONE, *L'arte del vivere sano. Il "Regimen Sanitatis Salernitanum" e l'età moderna*, bibliografia a cura di Flavia Garofalo, Guerini e Associati, Milano, 2005, p. 46; l'immagine è tratta dallo stesso testo, p. 49).

Fig. 2 – *Decreto di Gioacchino Murat, Re delle Due Sicilie, per la riorganizzazione dell'istruzione pubblica nel Regno di Napoli*, 29 novembre 1811, Napoli, Archivio di Stato, immagine tratta da M. PASCA, 1987, p. 33.

Fig. 3 – AVICENNA, *Canon Maior*, secoli XIV-XV, Bologna, Biblioteca Universitaria, Ms. 2197, f. 317v., immagine tratta da MARIA PASCA (cura), 1987, p. 21.

Fig. 4 – *Liber de simplicibus medicina*, G. Myt, Lione, 1525, frontespizio, immagine tratta da P. CAPONE, 2005, p. 289.

Fig. 5 – Codice Egerton 747, particolare dell'incipit (f. 1r), immagine tratta dal cd-rom *Dal Giardino della Minerva al Castello di Arechi. Un progetto per il sistema botanico paesaggistico e ambientale di Salerno*, percorso per immagini, Atti del Convegno Internazionale, 16-17 marzo 2001 Salerno, allegato al volume P. CAPONE, P. GALLIANI (cura), *Salerno. Un progetto di paesaggio*, Guerini e Associati, Milano, 2001.

Figg. 6, 7, 8, 9, 10, 11 – Immagini tratte dal Codice Egerton 747 (dal cd-rom *Dal Giardino della Minerva...*, 2001). Si tratta di figure piuttosto rozze, che rappresentano la raccolta o lo scavo dei semplici. In particolare, la fig. 6 è la rappresentazione dell'*aloe lignum* (f. 2r), nella quale un uomo raccoglie il legno in un fiume di Babilonia; nelle figg. 7-9, l'uomo con il piccone estrae da colline stilizzate materiali quali l'*antimonium* (f. 4r), l'*auripigmentum* (f. 9r), dove l'arsenico è rappresentato come una massa gialla, ed il *bolus* (f. 12v), dove invece la massa è rossa; nella fig. 10 è scavato il *sulfur* (f. 88v) ed in lontananza si vede una città; la fig. 11 è l'*asphaltum* (f. 9r), sostanza terrosa e nera, che si trova in Palstina, di cui è rappresentata una città con le stesse caratteristiche del materiale.

Figg. 12, 13, 14, 15, 16 – Nella fig. 12 è rappresentato il *balsamus* (f. 12r); nella fig. 13, rappresentazione del *terebentinum* (f. 41v) l'uomo raccoglie la resina, con un recipiente ed un lungo mestolo; la fig. 14 è una rappresentazione del *ficus* (f. 41v), nella quale le foglie della pianta sono molto simili a quelle reali; le figg. 15 e 16 rappresentano due scene di caccia, *castoreum* (f. 22r) e *musus* (f. 63r), nelle quali vengono cacciati il castoreo e animali simili ai caprioli, che si trovano in India (dal cd-rom *Dal Giardino della Minerva...*, 2001).

Figg. 17, 18, 19, 20 – Il *coltidilion* (f. 29r) della fig. 17 è una pianta che cresce da un edificio in pietra; la fig. 18 è la *mandragora* (f. 61v); la fig. 19 rappresenta l'*enula* (f. 34v); la fig. 20 è la *salvia* (f. 43r). Immagini tratte dal cd-rom *Dal Giardino della Minerva...*, 2001.

Fig. 21 – Manfredo de Monte Imperiali, *Liber de herbis et plantis*, Parigi, Biblioteca Nazionale, Ms. 6823, immagine tratta da M. PASCA, 1987, p. 104.

Fig. 22 – *Erbario*, secolo XIII, Lucca, Biblioteca Statale, Ms. 196, f. 134, immagine tratta da M. PASCA, 1987, p. 103.

Fig. 23 – *Theatrum Sanitatis*, XV secolo, Codice 1471, Biblioteca Casanatense, Roma, immagine tratta dal sito internet: [http://www.dipbot.unict.it/Erbario/erbari\\_fi.html](http://www.dipbot.unict.it/Erbario/erbari_fi.html)

Fig. 24 – *Opus pandectarum medicinae*, A. Ranoto, Torino, 1526, frontespizio, immagine tratta da P. CAPONE, 2005, p. 289.

Fig. 25 – Illustrazione tratta da un erbario tedesco, compilato in Italia Settentrionale nel XV secolo. Immagine tratta dal cd-rom *Dal Giardino della Minerva...*, 2001.

Fig. 26 – *L'imperatore Babur controlla le piantagioni del giardino della Fedeltà*, miniatura proveniente da un *Barburname* (libro di Babur), manoscritto del XVI secolo, Londra, Victoria and Albert Museum.

Fig. 27 – ANNE DE FRANCE (1461-1522), *Eden*, dal *Libro delle Ore*, ca. 1480.

Fig. 28 – STEFANO DA VERONA, *La Vergine e il Bambino nell'hortus conclusus*, 1410 circa, Museo di Castelvecchio, Verona.

Fig. 29 – ROMAN DE RENAUD DE MONTAMBAR, *Marquis et Isabelle Orrande*, ca. 1475, immagine tratta dal sito internet: <http://darkwing.uoregon.edu/>.

Fig. 30 – *Roman de la Rose*, ca. 1400, British Library, Londra, manoscritto *Egerton 1069*, fol. 1 r°.

Fig. 31 – Planimetria dell'abbazia di San Gallo (800 ca.).

Fig. 32 – *Veduta a volo d'uccello della Certosa di San Lorenzo a Padula* (XVIII secolo, antecedente al 1730), tratta da MARIO DE CUNZO, VEGA DE MARTINI, *La Certosa di Padula*, Centro Di, Firenze, 1985, II ed. 1989, VI rist. 2000, p. 11.

Fig. 33 – Elaborazione di un'immagine tratta da PIERO CANTALUPO, 1992, p. 14. Si tratta dell'ipotesi di sistemazione grafica delle corrispondenze dei quattro umori con la tabella dei gradi, sulla quale si basava anche la suddivisione dei semplici e delle loro proprietà.

Fig. 34 – La testa della Gorgone nel Giardino della Minerva, prima del restauro, immagine tratta dal cd-rom *Dal Giardino della Minerva...*, 2001.

Fig. 35 – Il Giardino della Minerva di Salerno, foto tratta dal sito internet del Comune di Salerno: [www.comune.salerno.it](http://www.comune.salerno.it).

Fig. 36 – PLINIO IL VECCHIO (23-79 d.C.), *Historia naturalis*, versione medievale.

Figg. 37, 38 – PLINIO IL VECCHIO (23-79 d.C.), *Historia naturalis*, due edizioni del 1669.

Fig. 39 – LUCAS CRANACH IL VECCHIO, *Vergine e bambino sotto un albero di mele*, particolare, ca. 1530, Hermitage, San Pietroburgo, Russia.

Fig. 40 – ALBRECHT DÜRER, *La grande zolla erbosa*, 1503, Albertina, Vienna.

Figg. 41, 42, 43, 44 – Immagini tratte da CRISPIN VAN DE PASS, *Hortus Floridus*, 1614.

Figg. 45, 46 – GONZALO FERNANDEZ DE OVIEDO Y VALDÉS, *Corónica de las Indias*, Salamanca, 1547 ; ADAM LONITZER (1528-1586), *Naturalis historiae opus novum*, 1551-1555, immagine tratta dal sito dell'Università di Mannheim, Germania ([www.uni-mannheim.de](http://www.uni-mannheim.de)).

Fig. 47 – WILLEM PISO, GEORGE MARCGRAVE, *Historia naturalis Brasiliae*, 1648.

Fig. 48 – FRANCISCO HERNÁNDEZ, *Nova plantarvm, animalivm, et mineralivm Mexicanorvm...*, Roma, 1651.

Fig. 49 - GHERARDO CIBO (1512-1600), *Studio di un albero, di una roccia e di un paesaggio distante con barche*.

Figg. 50 e 51 – Illustrazioni di Jacopo Ligozzi (1547-1627), il *Narcissus tazetta flore pleno* (particolare) e l'*Anemone hortensis*.

Fig. 52 – *Ritratto di Prospero Alpino* (Marostica, 1553 – Padova, 1616), eseguito forse da Leandro Bassano intorno al 1616.

Fig. 53 – *Ritratto di Andrea Cesalpino* (Arezzo, 1519 – Roma, 1603).

Fig. 54 – GIUSTO UTENS, *Villa del Trebbio*, 1599-1602, Museo Topografico, Firenze.

Fig. 55 – GIUSTO UTENS, *Villa di Cafaggiolo*, 1599-1602, Museo Topografico, Firenze.

Fig. 56 – GIUSTO UTENS, *La Villa di Poggio a Caiano*, 1599-1602, Museo Topografico, Firenze.

Fig. 57 – GIUSTO UTENS, *Villa di Castello*, 1599-1602, Museo Topografico, Firenze.

Fig. 58 – Grotta degli Animali di Villa di Castello, concepita dal punto di vista architettonico dal Tribolo, fu poi completata dagli allievi.

Fig. 59 – Giardino all'italiana del Parco di Castello, immagine tratta dal sito internet: [it.wikipedia.org](http://it.wikipedia.org).

Fig. 60 – Giardino all'italiana di Villa Petraia, immagine tratta dal sito internet: [it.wikipedia.org](http://it.wikipedia.org).

Fig. 61 – GIUSTO UTENS, *Palazzo Pitti con il Giardino di Boboli*, 1599-1602, Museo Topografico, Firenze.

Fig. 62 – Pianta del Reale Giardino di Boboli (XVIII secolo).

Fig. 63 – Ritratto di Luca Ghini (1490-1556), immagine tratta dal sito internet dell'Istituto e Museo di Storia della Scienza di Firenze ([www.imss.fi.it](http://www.imss.fi.it)).

Fig. 64 – AGNOLO BRONZINO (Agnolo di Cosimo Allori, detto il Bronzino, Firenze, 1503-1572), *Cosimo I de' Medici*, Galleria degli Uffizi, Firenze.

Fig. 65 – L'attuale Orto botanico di Pisa (1591), immagine tratta dal sito internet [www.stilepisano.it](http://www.stilepisano.it).

Fig. 66 – Parte dei giardini dell'Orto botanico di Pisa, che fu utilizzata per ingrandire gli Arsenali medicei. L'immagine è tratta dal sito internet [www.navigationsusavoir.net](http://www.navigationsusavoir.net).

Fig. 67 – Particolare della facciata dell'Orto botanico di Pisa, con le “grottesche” della seconda metà del XVIII secolo. L'immagine è tratta dal sito internet: [www.stilepisano.it](http://www.stilepisano.it).

Fig. 68 – Particolare delle “grottesche” realizzate nella seconda metà del XVIII secolo sulla facciata della palazzina detta la “Fonderia”. L’immagine è tratta dal sito internet [www.stilepisano.it](http://www.stilepisano.it).

Figg. 69 e 70 – La prima immagine è un *Ritratto di Michelangelo Tilli*, tratto da MICHELANGELO TILLI, *Catalogus Plantarum Horti Pisani*, 1723. Il ritratto è accompagnato dalla precisazione: “*Quel Tilli che visitò le spiagge di Libia ed Asia e, con diligenza, arricchì il nobile patrimonio di erbe - E’ lui quello che tu vedi. Il candore della sua mente, la fedeltà - nessun artificio potrebbe riprodurla?*”. La seconda immagine è una tavola rappresentante una specie vegetale, presente nello stesso catalogo.

Fig. 71 – *La città di Pisa riceve i doni floreali dalle quattro parti del mondo*. L’incisione è tratta da MICHELANGELO TILLI, *Catalogus Plantarum Horti Pisani*, 1723.

Fig. 72 – *Pianta dell’Orto botanico di Pisa*. L’incisione è tratta da MICHELANGELO TILLI, *Catalogus Plantarum Horti Pisani*, 1723.

Fig. 73 – BARTOLOMEO POLLONI, *Interno del Giardino botanico ed in parte veduta esterna del Museo d’Istoria Naturale di Pisa*, incisione, 1836.

Fig. 74 – Planimetria dell’Orto botanico di Pisa, come si presenta attualmente.

Fig. 75 – *Planimetria del Regio Orto Botanico di Padova*. L’immagine è tratta dal sito web dell’Università di Padova.

Fig. 76 – *Veduta dell’Orto dei semplici di Padova*. L’immagine è tratta dal sito web dell’Università di Padova.

Fig. 77 – Il Giardino dei Semplici di Padova, immagine tratta da «La Voce del Lago», n. 7, agosto-settembre 2002 (<http://www.lavocedellago.it/n7/pag9.htm>).

Fig. 78 – L’Orto botanico di Padova, come si presenta attualmente.

Fig. 79 – La fontana delle Quattro Stagioni, con al centro la statua di Salomone, opera dello scultore Antonio Bonazza. L’immagine è tratta dal sito dell’Università di Padova.

Fig. 80 – Immagine attuale dell’Orto, tratta dal sito dell’Università di Padova.

Fig. 81 – Pianta del Giardino dei Semplici di Firenze (intorno alla metà del XVIII secolo).

Fig. 82 – Ritratto di Ulisse Aldrovandi (1522-1605). L’immagine è tratta dal sito dell’Università di Bologna [www.sma.unibo.it](http://www.sma.unibo.it).

Fig. 83 – Pianta del Giardino dei Semplici di Bologna nel 1568. L’immagine è tratta dal sito web dell’Università di Bologna [www.sma.unibo.it](http://www.sma.unibo.it).

Fig. 84 – Pianta dell’Orto botanico di Bologna in via S. Stefano. L’immagine è tratta dal sito web dell’Università di Bologna [www.sma.unibo.it](http://www.sma.unibo.it).

Fig. 85 – L’Orto botanico e l’Orto agrario nel progetto (1804) di Giovanni Battista Martinetti. L’immagine è tratta dal sito dell’Università di Bologna [www.sma.unibo.it](http://www.sma.unibo.it).

Fig. 86 – PIETRO FACHETTI (1535-1619), *Ritratto di Federico Cesi*, Roma, Palazzo Corsini, Accademia dei Lincei. Federico Cesi (1585-1630) fonda l’Accademia dei Lincei nel 1603.

Fig. 87 – CLAUDE LEFEBVRE, *Ritratto di Jean Baptiste Colbert* (1619-1683).

Fig. 88 – BERNHARD CHRISTOPH FRANCKE, *Ritratto di Gottfried Wilhelm Leibniz* (1646-1716), ca. 1700, Braunschweig, Herzog-Anton-Ulrich-Museum.

Fig. 89 – *Pierre-Louis Moreau de Maupertuis* (1698-1759)

Fig. 90 – DAVID MARTIN (1737-1797), *Ritratto di Benjamin Franklin*, 1767.

Fig. 91 – *Ritratto di Jethro Tull* (1674-1741), Hulton Getty Picture Collection, Londra.

Fig. 92 – La *Seed Drill*, prima seminatrice meccanica, inventata nel 1701 da Jethro Tull.

Fig. 93 – *Ritratto di Olivier de Serres* (1539-1619), in «La Magasin pittoresque», 1839.

Fig. 94 – NATHANIEL DANCE, *Official portrait of Captain James Cook*, c. 1775, National Maritime Museum, United Kingdom.

Figg. 95 e 96 – *Le Jardin des plantes* di Parigi, e, sullo sfondo, il *Muséum d'histoire naturelle* (foto F. Colucci, 2004).

Figg. 97 e 98 – L'*Ecole Polytechnique* nel XVIII secolo (Bibliothèque de l'Ecole Polytechnique) ed un'illustrazione che ne illustra il motto: “*Pour la Patrie, les Sciences et la Gloire*”.

Fig. 99 – Un'antica stampa che mostra gli studenti dell'*Ecole Polytechnique* francese.

Fig. 100 – Ritratto di Carl von Linné (1707-1778), immagine tratta dal sito web: [it.wikipedia.org](http://it.wikipedia.org).

Fig. 101 – Carl Von Linné (1707-1778) in abiti lapponi (1735-1740 ca.), di ritorno dal suo viaggio in Lapponia (*Linnaeus in His Lapland Dress*, mezzotint engraved by H. Kingsbury after Martin Hoffman from Robert Thornton's *New Illustration of the Sexual System of Carolus von Linnaeus ...*, London, 1807), immagine tratta dal sito web: [it.wikipedia.org](http://it.wikipedia.org).

Fig. 102 – CARL VON LINNÉ, *De materia medica. Liber I. De Plantis*, 1749.

Fig. 103 – *Histoire naturelle générale et particulière avec la description du Cabinet du Roy*, Paris, Imprimerie Royale, 1749, tome II. L'incisione rappresenta Buffon, l'abbate Needham e Daubenton mentre eseguono l'autopsia di un animale. Bibliothèque centrale du Muséum national d'histoire naturelle, Paris, 1999.

Fig. 104 – Disegno tratto da un busto di Guy de la Brosse, realizzato da Matte e conservato nel *Muséum national d'histoire naturelle*.

Fig. 105 – *Le Jardin du Roy*, Parigi, 1636.

Fig. 106 – NICOLAS ROBERT, *Heliotropium americanum*, in DENIS DODART, *Mémoires pour servir à l'histoire des plantes*, 1676.

Fig. 107 – ABRAHAM BOSSE (1604-1676), *Camaleonte*.

Fig. 108 – FRANÇOIS-HUBERT DROUAIS (1727-1775), *Portrait de Georges-Louis Leclerc, comte de Buffon* (1707-1788), Musée Buffon à Montbard.

Fig. 109 – JEAN CARLUS, *Statua in bronzo di Georges-Louis Leclerc, conte di Buffon*, 1908. La statua è posta di fronte alla facciata della Grande Galleria dell'Evoluzione, nel *Jardin des plantes* di Parigi.

Fig. 110 – THOMAS ROYER, *Catalogue des plantes du jardin Du Sr. Royer, Marchand Épicier-Droguiste, rue du Fauxbourg S. Martin, à Paris, suivant leurs genres & les caracteres des fleurs, conformément à la méthode de M. de*



Tournefort, dans son *Édition Française de 1694*, D. C. Couturier, Paris, 1776, immagine tratta dal sito web di “Hinck & Wall – Antiquarian Booksellers. Specializing in the History of Gardens, Landscape Architecture and Early Horticulture”, [www.gardenhistory.com](http://www.gardenhistory.com).

Fig. 111 – *Le Jardin des Plantes* di Parigi (foto F. Colucci, settembre 2004).

Fig. 112 – La “Scuola di Botanica” nel *Jardin des Plantes* di Parigi (foto F. Colucci, settembre 2004).

Fig. 113 – *Le Jardin des Plantes* di Parigi (foto F. Colucci, settembre 2004).

Fig. 114 – RENÉ BERGER, *Il Giardino d’Inverno*, 1937 (foto F. Colucci, settembre 2004).

Fig. 115 – “*Maison de Plaisance à Gentilly près Paris*”, chez Daumont, Parigi, XVIII secolo. Veduta settecentesca del giardino di Chantilly (XVI secolo), realizzato da André Le Nôtre (1613-1700). Immagine tratta dal sito web di “Hinck & Wall – Antiquarian Booksellers”, [www.gardenhistory.com](http://www.gardenhistory.com).

Fig. 116 – JEAN MARIETTE (Parigi, 1694-1774), *Plan General des Chateaux, Parc et Jardins de Chantilly. Situé dans l’Isle de France, à neuf lieues de Paris et à une lieue de Senlis. Appartenant à S.A.S. Monseigneur le Prince de Condé*, Chez Jean Mariette, Paris, ca. 1730. Immagine tratta dal sito web di “Hinck & Wall – Antiquarian Booksellers”, [www.gardenhistory.com](http://www.gardenhistory.com).

Fig. 117 – ABBÉ JEAN DELAGRIVE (1689-1757), *Plan de Versailles, du Petit Parc, et de ses Dependances, ou sont marqués les emplacements de chaque maison de cette ville, les Plans du Chateau, et des Hôtels, et les distributions des jardins et bosquets*, Fourneau, Parigi, 1746 (immagine tratta dal sito web di “Hinck & Wall – Antiquarian Booksellers”, [www.gardenhistory.com](http://www.gardenhistory.com)).

Fig. 118 – ANTOINE-NICOLAS DUCHESNE, *Le Cicerone de Versailles, ou l’indicateur des curiosités et des établissements de cette ville*, J.-P. Jacob, Versailles, 1808. L’immagine è tratta dal sito web di “Hinck & Wall – Antiquarian Booksellers”, [www.gardenhistory.com](http://www.gardenhistory.com).

Fig. 119 – CARLO MARATTI (Camerano, 1625 – Roma, 1713), *Ritratto di André Le Nôtre*.

Fig. 120 – Il Parco della Reggia di Caserta, con in fondo la Reggia (foto F. Colucci, agosto 2006).

Fig. 121 – Parco della Reggia di Caserta. Parte del gruppo scultoreo di Diana e Atteone (foto F. Colucci, agosto 2006).

Fig. 122 – ERNEST DE GANAY, *Andre Le Nostre. 1613-1700*, Editions Vincent, Freal & Cie., Paris, 1962 (immagine tratta dal sito web di “Hinck & Wall – Antiquarian Booksellers”, [www.gardenhistory.com](http://www.gardenhistory.com)).

Figg. 123 e 124 – F. CHANNEAU, *Frontespizio* in PIERRE MORIN, *Remarques necessaires pour la culture des fleurs... Diligemment observées par P. Morin. Avec un catalogue des plantes rares qui se trouvent a present dans son jardin*, Charles De Sercy, Paris, 1658; WILLIAM LAWSON, *A new orchard and garden, or, the best way for Planting, Grafting, and to make any Ground good, for a rich Orchard: Particularly in the North, and Generally for the whole Common-Wealth... With the Country Hous-wifes Garden for Herbs of Common use: Their Virtues, Seasons, Profits, Ornaments, variety of Knots, Models for Trees, and Plots, for the best ordering of Grounds and Walks. As Also The Husbandry of Bees, with their several Uses and Annoyances...*, stampato da William Wilson, per George Sawbridge, Londra, 1660. Immagini tratte dal sito web di “Hinck & Wall – Antiquarian Booksellers”, [www.gardenhistory.com](http://www.gardenhistory.com).

Figg. 125, 126, 127, 128 e 129 – ISRAEL SILVESTRE (Nancy, 1621 – Parigi, 1691), *Views of the gardens at Rueil. Dédié a tres haute puissante, tres illustre et tres pieuse dame Madame la Duchesse d’Aiguillon Pair de France, par so tres humble serviteur Israel Silvestre*, van Merlen, Paris, n.d. (ca. 1661). Le immagini sono tratte dal sito web di “Hinck & Wall – Antiquarian Booksellers”, [www.gardenhistory.com](http://www.gardenhistory.com).

Figg. 130 e 131 – A. J. DEZALLIER D'ARGENVILLE (1680-1765), FRANZ ANTON DANREITER, *Herrn Alexander Blonds Neueröffnete Gärtner-Akademie, Oder die Kunst Pracht - und Lust - Gärten samt dererselben Auszierungen und Wasserwerken wohl anzulegen mit drei- und dreissig Kupfer-Taffeln versehen, und aus dem Französischen ins Deutsche übersetzt von Franz Anton Danreiter*, Johann Andreas Pfeffel, Augsburg, 1753 (immagine tratta dal sito web di “Hinck & Wall – Antiquarian Booksellers”, [www.gardenhistory.com](http://www.gardenhistory.com)).

Fig. 132 – CHARLES COTTON, *The Planters Manual: Being Instructions For The Raising, Planting, and Cultivating all sorts of Fruit-Trees, whether Stone-fruits or Pepin-fruits, with their Natures and Seasons. Very useful for such as are Curious In Planting and Grafting*, Printed for Henry Brome, London, 1675.

Fig. 133 – CLAUDE LORRAINE, *Paesaggio pastorale*, 1638.

Fig. 134 – NICOLAS POUSSIN, *Paesaggio con san Giovanni a Patmos*, 1640, The Art Institute of Chicago.

Fig. 135 – Sir William Temple (1628-1699), immagine tratta dal sito web: [www.nndb.com](http://www.nndb.com).

Figg. 136 e 137 – VÉRONIQUE ROYET, *Georges Louis Le Rouge. Les jardins anglo-chinois. Inventaire du fonds français - Graveurs du XVIIIe siècle, Tome XV*, Bibliothèque nationale de France/Connaissance et Memoires, Paris, 2004.

Fig. 138 – La tenuta di Twickenham (1718) di Alexander Pope.

Fig. 139 – SAMUEL SCOTT (1702-1772), *A View of Pope's House at Twickenham*, ca. 1759-72.

Figg. 140 e 141 – ALEXANDER KENT, *Schizzo raffigurante Pope nella sua grotta*; SAMUEL LEWIS, *Planimetria della grotta di Twickenham*, 1785.

Figg. 142 e 143 – ÉTIENNE-LOUIS BOULLÉE (1728-1799), *Cénotaphe de Newton*.

Fig. 144 – ALEXANDER POPE, *Veduta della chiesa di Twickenham dal Giardino di Pope*, ca. 1721, in OMERO, *Iliade*, Amsterdam, 1707.

Figg. 145 e 146 – WILLIAM AIKMAN (1682-1731), *Ritratto di William Kent*, Government Art Collection; NATHANIEL DANCE (1735-1811), *Ritratto di Lancelot “Capability” Brown*, 1769, National Portrait Gallery.

Fig. 147 – GEORGE BICKHAM (m. 1769), *La facciata a nord di Stowe*, 1750.

Fig. 148 – La facciata a sud, fronte sul giardino, di Stowe, da JONES, *Views of the Seats of Noblemen and Gentlemen*, 1829.

Fig. 149 – *Stowe. Pianta del piano terra*, 1848. L'immagine è tratta da [en.wikipedia.org](http://en.wikipedia.org).

Fig. 150 – *Stowe House*, prospetto sud. L'immagine è tratta da MORRIS, *Country Seats*, 1880.

Fig. 151 – CHARLES BRIDGEMAN, *Stowe, la recinzione detta “ba-ba”*, 1720.

Fig. 152 – Rappresentazioni dell'“ba-ba”.

Figg. 153 e 154 – STEPHEN SWITZER, *The practical fruit-gardener. Being the newest and best method of raising, planting, and pruning, all sorts of Fruit-Trees, agreeably to the experience and practice of the most eminent gardeners and nurserymen*, for Joseph Johnson, London, 1763. Immagini tratte dal sito web: [www.gardenhistory.com](http://www.gardenhistory.com).

Figg. 155, 156, 157 e 158 – BATTY LANGLEY, *New principles of gardening, or, The laying out and planting parterres, groves, wildernesses, labyrinths, avenues, parks, &c. after a more grand and rural manner, than has been done before; with experimental directions for raising the several kinds of fruit-trees, forest-trees, ever-greens and flowering-shrubs with which gardens are adorn'd...*, A Bettesworth and J. Batley, London, 1728.

Fig. 159 – Il giardino (c. 1740) di Stourhead, nel Wiltshire, Gran Bretagna. L'immagine tratta da CARLO DE MONTEMAYOR, *Stourhead. Primo esempio europeo di giardino paesaggistico*, in ID., *Grandi dimore inglesi e famosi giardini dall'epoca dello stile Tudor (XVI secolo) all'epoca del Neoclassicismo (XVIII secolo)*, Alinea, Firenze, 1995, p. 90.

Figg. 160 e 161 – CLAUDE LORRAIN, *Enea a Delos*, 1672; ID., *Enea e Didone a Cartagine*, 1672.

Fig. 162 – Tempio a Stourhead, c. 1740.

Fig. 163 – MARC-ANTOINE LAUGIER (1713-1769), *Essai sur l'Architecture*, Chez Duchesne, Paris, 1753. Immagine tratta dal sito web di "Hinck & Wall": [www.gardenhistory.com](http://www.gardenhistory.com).

Fig. 164 – NOLIN, BLAVET, *Essai sur l'agriculture moderne, Dans lequel il est traité des Arbres, Arbrisseaux, & sous-Arbrisseaux de pleine-terre, dont on peut former des Allées, Bosquets, Massifs, Palissades & Bordures dans un gout moderne. Ensemble des Oignons de fleurs & autres Plantes, tant vivaces qu'annuelles. Des Arbres Fruitières, surtout ceux qui méritent la préférence dans les Plans des Potagers*, de Prault, Paris, 1755. L'immagine è tratta dal sito web di "Hinck & Wall": [www.gardenhistory.com](http://www.gardenhistory.com).

Fig. 165 – WILLIAM MAVOR, *A new description of Blenheim, The seat of his grace The Duke of Marlborough: Containing a full and accurate account of the Paintings, Tapestry, and Furniture; A picturesque tour of the Gardens & Park; And a General description of the China gallery, &c. With a Preliminary essay On Landscape gardening*, 1787, J. Munday, Oxford, 1811. L'immagine è nel sito web di "Hinck & Wall", [www.gardenhistory.com](http://www.gardenhistory.com).

Fig. 166 – Immagine tratta da HUMPHRY REPTON (1752-1818), *Observations on the Theory and Practice of Landscape Gardening. Including some Remarks on Grecian and Gothic Architecture*, 1795 (Phaidon Press Limited, London, 1980). L'immagine si trova nel sito web di "Hinck & Wall": [www.gardenhistory.com](http://www.gardenhistory.com).

Fig. 167 – *La Maison du Désert de M. de Méréville*, immagine tratta da ALEXANDRE DE LABORDE, *Descriptions des nouveaux jardins de la France. Et de ses anciens châteaux mêlée d'observations sur la vie de la campagne et la composition des jardins*, Delance, Paris, 1808 (ristampa, Connaissance et Mémoires, Paris, 2004).

Figg. 168 e 169 – JEAN-GABRIEL MÉRIGOT, *Promenades ou Itinéraire des Jardins de Chantilly, orné d'un Plan et de vingt estampes qui en représentent les principales vues, dessinées et gravées par Méricot*, Chez Desenne, Paris, 1791. Immagini tratte dal sito web [www.gardenhistory.com](http://www.gardenhistory.com).

Figg. 170, 171 e 172 – *Promenade ou itinéraire des jardins d'Ermenonville, Auquel on a joint vingt-cinq de leurs principales vues, dessinées par J. Merigot fils*, L'Imprimerie de Belin, Paris, 1811. Le immagini sono tratte dal sito web di "Hinck & Wall – Antiquarian Booksellers", [www.gardenhistory.com](http://www.gardenhistory.com).

Fig. 173 – THOMAS-FRANÇOIS DE GRACE, *Le Bon Jardinier, Almanach Pour L'Année Bissextille Mil sept cent quatre-vingt-onze; Contenant ce qui concerne la Culture générale de toutes les Plantes potagères; des Arbres fruitiers de toute espèce; des Oignons & Plantes à fleurs, même les plus rares, & des Arbres & Arbrisseaux d'ornemens*, Chez Eugene Onfroy, Paris, 1792.

Fig. 174 – *Vue du Temple qui termine le petit Parc de Morfontaine*, immagine tratta da ALEXANDRE DE LABORDE, *Descriptions des nouveaux jardins de la France. Et de ses anciens châteaux mêlée d'observations sur la vie de la campagne et la composition des jardins*, Delance, Paris, 1808 (ristampa, Connaissance et Mémoires, Paris, 2004).

Figg. 175 e 176 – DUNN (attribuzione), *A Description of Killarney*, printed for J. Dodsley, London, 1776. Immagine tratta dal sito web di “Hinck & Wall”: [www.gardenhistory.com](http://www.gardenhistory.com).

Figg. 177 e 178 – THOMAS DOWNES WILMOT DEARN, *Designs for lodges and entrances to parks, paddocks, and pleasure-grounds, in the gothic, cottage, and fancy styles; with characteristic scenery and descriptive letter-press*, J. Taylor, London, 1823.

Figg. 179, 180, 181 e 182 – Le prime due immagini sono tratte da *The Annals of Horticulture. And Yearbook Of Information On Practical Gardening*, Houlston and Stoneman, London, 1847 (pagine 169 e 193), il secondo di cinque volumi annuali di un periodico mensile sul giardinaggio. L'editore e la maggior parte degli articoli sono anonimi, ma l'autore più accreditato è George Glenny. Le altre due immagini sono tratte da THÉODORE BONA, *Guide pratique du tracé et de l'ornementation des jardins d'agrément*, Eugène Lacroix, Paris, 1864, terza edizione di una guida illustrata al progetto del giardino, pubblicata per la prima volta a Bruxelles nel 1859. Le immagini sono nel sito web di “Hinck & Wall – Antiquarian Booksellers”, [www.gardenhistory.com](http://www.gardenhistory.com).

Fig. 183 – CAMILLO CUNGIO, *Serra*, in GIOVANNI BATTISTA FERRARI, *Hesperides*, calcografie di Pietro da Cortona (disegnatore), incisioni di Friederich Greuter, Cornelis Bloemaert, Camillo Cungio, Claude Goyrand, Hermann Scheus e Vitale Mascardi, Roma, 1646.

Figg. 184 e 185 – *Serre per far crescere i limoni*, in GIOVANNI BATTISTA FERRARI, *Hesperides*, calcografie di Pietro da Cortona (disegnatore), incisioni di Friederich Greuter, Cornelis Bloemaert, Camillo Cungio, Claude Goyrand, Hermann Scheus e Vitale Mascardi, Roma, 1646, pp. 147 e 153.

Fig. 186 – *Palmarium, receptions hall, sala delle feste*, Parigi.

Fig. 187 – AUGUSTE GARNERAY (1785-1824), *La serre chaude de Malmaison*, inizio XIX secolo.

Fig. 188 – *Orangerieschloss*, Park Sanssouci, Potsdam, Germania, XIX secolo.

Fig. 189 – L'*Orangerie* del Giardino Inglese della Reggia di Caserta (foto F. Colucci, agosto 2006).

Fig. 190 – La “Serra Nuova” del Giardino Inglese della Reggia di Caserta (foto F. Colucci, agosto 2006).

Fig. 191 – Interno dell'*Orangerie* nel Giardino Inglese della Reggia di Caserta (foto F. Colucci, agosto 2006).

Fig. 192 – DECIMUS BURTON (1800-1881), *Palmhouse*, Kew Gardens, 1841-1849.

Figg. 193 e 194 – JOSEPH PAXTON, *Il Crystal Palace, raffigurato nel corso della cerimonia d'apertura e durante la cerimonia di chiusura*, Esposizione Universale di Londra, 1851 (immagini tratte dal sito della McGill University: [www.mcgill.ca](http://www.mcgill.ca)).

Figg. 195, 196, 197, 198 e 199 – HITCHINGS & CO., *Modern greenhouse construction. Commercial Rose and Green Houses, Also Conservatories, Palm Houses, Vineries, Etc.. Structural Iron Work For Horticultural Buildings*, Hitchings & Co., New York, ca. 1894.

Fig. 200 – GILLES CLEMENT, *Le Parc André Citroën*, 1986-1992.

Figg. 201 e 202 – GILLES CLEMENT, Una delle serre ed il “peristilio d'acqua” nel Parc André Citroën (1986-1992).

Figg. 203 e 204 – NICHOLAS GRIMSHAW, *Eden Project*, Cornovaglia, 1996-2001.

Fig. 205 – *Tuileries*, incisione francese del tardo XVII secolo.

Fig. 206 – EDOUARD MANET, *La musique aux Tuileries*, 1862, The Trustees of the National Gallery, Londra.

Fig. 207 – ADOLPH VON MENZEL (Wrocław, 1815 – Berlino, 1905), *Pomeriggio al Giardino delle Tuileries*, 1867.

Fig. 208 – *Butte Chaumont. Le Pavillon du Chemin de Fer – Restaurant Charles Weber*, c. 1900.

Figg. 209 e 210 – SALVATORE DE NITTIS, *Al Bois de Boulogne*, Collezione Testi, Milano; JEAN BÉRAUD, *Lo chalet della bicicletta al Bois de Boulogne*, c. 1900.

Fig. 211 – HENRY DE TOULOUSE LAUTREC, *Au Bois de Boulogne*.

Fig. 212 – Una veduta del canale di St. James's Park, 1794, Westminster City Archive.

Fig. 213 – *Veduta di Regent's Park*, 1827.

Fig. 214 – *Green Park*, 1810, Westminster City Archive.

Figg. 215, 216, 217, 218, 219 e 220 – *Bickham's Musical Entertainer* (1737-1738), II, n. 21, *The Pleasure's of Life*, immagine incisa su di uno spartito musicale da George Bickham Jr.; L'Orchestra nel 1765; L'Orchestra durante una festa, 1744; Il Grande Viale con la statua di Handel, 1744; La Tenda veneziana, 1751; I Templi Cinesi, 1751.

Figg. 221 e 222 – THOMAS BOWLES, *La Rotonda*, 1754; GIOVANNI ANTONIO CANALE, detto il CANALETTO (Venezia, 1697 – 1768), *La Rotonda ai Ranelagh Gardens*, 1754.

Fig. 223 – Ashburnham Pavilion, Cremore Gardens, 1858.

Fig. 224 – PHOEBUS LEVIN, *The Dancing Platform at Cremorne Gardens*, 1864.

Fig. 225 – JEAN-HONORÉ FRAGONARD, *L'altalena*, 1767, Londra, Wallace Collection.

Figg. 226, 227, 228 e 229 – *Dreamland*, il Luna Park di Coney Island, riproduzioni fotografiche dei primi del 1904.

Figg. 230 e 231 – *Entrée du Palais d'Hiver* e *L'Eléphant* del *Jardin d'Acclimatation*, in *Paris Pittoresque, en cartes postales artistiques*, par K.F. éditeurs, Paris, c. 1900.

Fig. 232 – Un chiosco al *Jardin des Plantes*, in *Paris Pittoresque, en cartes postales artistiques*, par K.F. éditeurs, Paris, c. 1900.

Fig. 233 – *Le petit Tramway* nel *Jardin d'Acclimatation*, in *Paris Pittoresque, en cartes postales artistiques*, par K.F. éditeurs, Paris, c. 1900.

Fig. 234 – ANTON RAPHAEL MENGES (Aussig, Boemia, 1728 – Roma, 1779), *Ritratto di Carlo III*, 1765, Museo del Prado, Madrid.

Fig. 236 – HYACINTHE RIGAUD (Perpignan, 1659 – Parigi, 1743), *Ritratto di Filippo V* (Versailles, 1683 – Madrid, 1746).

Fig. 237 – J. P. HACKERT, *Caccia al cinghiale a Venafro*, 1786, Caserta, Palazzo Reale. L'immagine è tratta da T. WEIDER (cura), 1997, p. 106.



Fig. 238 – JACOB PHILIPP HACKERT, *Il lago di Bagno a Ischia*, 1792, Caserta, Palazzo Reale. L'immagine è tratta da T. WEIDER (cura), 1997, p. 86.

Fig. 239 – ANONIMO, *Capodimonte*, acquerello di inizio XIX secolo.

Fig. 240 – JACOB PHILIPP HACKERT, *Re Ferdinando a caccia nel cratere degli Astroni con parata militare*, 1786, Napoli, Museo Nazionale di San Martino. L'immagine è tratta da T. WEIDER (cura), 1997, p. 107.

Fig. 241 – JACOB PHILIPP HACKERT, *Veduta di Persano*, 1782, Caserta, Palazzo Reale. L'immagine è tratta da T. WEIDER (cura), 1997, p. 79.

Fig. 242 – JACOB PHILIPP HACKERT, *Caccia alle folaghe sul Lago Fusaro*, 1783, Napoli, Museo e Gallerie Nazionali di Capodimonte. L'immagine è tratta da T. WEIDER (cura), 1997, p. 97.

Fig. 243 – CARLO VANVITELLI, *Il casino di caccia sul lago Fusaro*, 1782.

Fig. 244 – AUGUSTO NICODEMO, *Jakob Philipp Hackert nel suo studio*, Napoli, 1797.

Fig. 245 – JACOB PHILIPP HACKERT, *L'Autunno*, 1784, Wallraff – Richartz Museum di Colonia.

Figg. 246 e 247 – JACOB PHILIPP HACKERT, *La famiglia reale alla vendemmia a Carditello*, 1791?, Napoli, Museo Nazionale di San Martino; JACOB PHILIPP HACKERT, *La famiglia reale alla mietitura a Carditello*, 1791?, Napoli, Museo Nazionale di San Martino. Le due immagini sono tratte da T. WEIDER (cura), 1997, pp. 98 e 99.

Fig. 248 – ANGELICA KAUFFMANN (Coira, 1741 – Roma, 1807), *Ferdinando IV e la sua famiglia*, 1783-1784, Napoli, Museo di Capodimonte.

Fig. 249 – JACOB PHILIPP HACKERT, *Mietitura a San Leucio*, 1782, Caserta, Palazzo Reale. L'immagine è tratta da T. WEIDER (cura), 1997, p. 77.

Fig. 250 – JACOB PHILIPP HACKERT, *Il giardino inglese di Caserta*, 1792, particolare della vegetazione (immagine tratta dal sito web: [www.ambientece.arti.beniculturali.it](http://www.ambientece.arti.beniculturali.it)).

Fig. 251 – Sir JOSHUA REYNOLDS (Plympton, Devon, 1723 – Londra, 1792), *Ritratto di sir William Hamilton*, 1776-1777, Londra, National Portrait Gallery.

Fig. 252 – Il Giardino Inglese nella Reggia di Caserta (foto F. Colucci, agosto 2006).

Fig. 253 – CARLO VANVITELLI, *Tempietto a tholos*, nel Giardino Inglese della Reggia di Caserta. L'immagine è tratta dal sito web del Ministero dei Beni Culturali: [www.ambientece.arti.beniculturali.it](http://www.ambientece.arti.beniculturali.it).

Fig. 254 – Giardino Inglese nella Reggia di Caserta, il Laghetto delle Ninfee (foto F. Colucci, agosto 2006).

Fig. 255 – Il criptoportico del Giardino Inglese della Reggia di Caserta (foto F. Colucci, agosto 2006).

Figg. 256 e 257 – Il *Criptoportico* ed il *Bagno di Venere* di Tommaso Solari, 1762. Le immagini sono tratte dal sito web: [www.ambientece.arti.beniculturali.it](http://www.ambientece.arti.beniculturali.it).

Figg. 258 e 259 – Giardino Inglese della Reggia di Caserta, L'Aperia e la statua di Flora. Le immagini sono tratte dal sito web: [www.ambientece.arti.beniculturali.it](http://www.ambientece.arti.beniculturali.it).

Figg. 260 e 261 – “Fiori scoperti nell’isola di Capri dal giardiniere inglese Sig. Graefer al servizio di S.M. il re Ferdinando IV nell’anno MDCCXCIV”. Immagini tratte dal sito web: [www.ambientece.arti.beniculturali.it](http://www.ambientece.arti.beniculturali.it).

Fig. 262 – Quella che un tempo era la Scuola di botanica nel Giardino Inglese di Caserta (foto F. Colucci, agosto 2006).

Fig. 263 – DOMENICA BATTAGLIA (1842-1904), *La fontana delle paperelle*, Napoli, 1881.

Fig. 264 – *Villa Nazionale*, cartolina postale, Napoli, 1899.

Fig. 265 – *Interno della Villa Nazionale*, Edit. E. Ragozino, Napoli, 1900-1930.

Fig. 266 – *Villa Nazionale*, fontana “Il ratto d’Europa”, scolpita da Angelo Viva (1748-1837) nel 1798, Napoli, 1900-1930.

Fig. 267 – *Villa Reale di Chiaia*, la *Cassa Armonica*, cartolina postale dell’inizio del XX secolo.

Fig. 268 – Ritratto di Gian Vincenzo Pinelli (1535-1601), immagine tratta da *La botanica a Napoli nel periodo borbonico*, in «Delpino», n.s., vol. 42, Napoli, 2000, p. 65.

Fig. 269 – BARTOLOMEO MARANTA, *Della Theriaca et del Mithridato libri due di M. Bartolomeo Maranta a M. Ferrante Imperato. Ne’ quali s’insegna il vero modo di comporre i sudetti antidoti et s’esaminano con diligenza tutti i medicamenti che v’entrano*, Marc’Antonio Olmo, Venetia, 1572.

Fig. 270 – Ritratto di Ferrante Imperato (c. 1535/40 – c. 1625/28).

Fig. 271 – *Museo di Ferrante Imperato*, in F. IMPERATO, *Dell’Historia Naturale*, Napoli, 1599.

Fig. 272 – DOMENICO REMPS (c. 1620 – c. 1699), *Kunstkammerschrank*, Firenze, Museo dell’Opificio delle pietre dure.

Fig. 273 – FRANS FRANCKEN (1581-1642), *Kuriositäten-kabinett*, 1636, Kunsthistorisches Museum, Vienna.

Fig. 274 – GEORG HAINZ (anche Johann Georg Heinz), *Kunstschrankstilleben*, 1666, Kunstgewerbemuseum SMBPK, Berlino.

Fig. 275 – JOSEPH ARNOLD, *Kunstkammer der Regensburger Familie Dimpfel*, 1668, Ulmer Museum.

Fig. 276 – PEDRO CANO (n. 1944), *Teodora. Le città invisibili*, 2005.

Fig. 277 – *Gian Battista della Porta* (1535-1615), incisione da originale di Giuseppe Bossi, tratta dal sito web [www.eresie.it](http://www.eresie.it).

Fig. 278 – Un ritratto dello scienziato e scrittore napoletano Giuseppe Donzelli (c. 1596-1670), tratto dal frontespizio di una delle sue opere. L’immagine è tratta dal saggio di MASSIMO MARRA, *La vipera e l’oppio: la Triaca di Andromaco a Napoli tra XVI e XVIII secolo*, pubblicato, senza data, nel sito web: [www.airesis.net](http://www.airesis.net).

Fig. 279 – ANGELICA KAUFFMANN (Coira, 1741 – Roma, 1807), *Ritratto di Domenico Cirillo*, 1784-1786, Museo Nazionale di San Martino, Napoli.

Fig. 280 – “Stufe per le piante”, Napoli, Archivio di Stato, Archivio privato San Severino di Bisignano, inc. 4, fasc. 5. L’immagine è tratta da VANNA FRATICELLI, *Il giardino napoletano. Settecento e Ottocento*, Electa Napoli, ivi, 1993, p. 102.

Fig. 281 – Frontespizio del *Catalogo delle piante che si coltivano nel Giardino Botanico della Villa del Signor Principe di Bisignano alla Barra*, 1805. Il catalogo fu redatto da Michele Tenore.

Fig. 282 – Planimetria dell'Orto Botanico dell'Università degli Studi di Palermo (1789), immagine tratta dal sito web: [www.ortobotanico.palermo.it](http://www.ortobotanico.palermo.it).

Fig. 283 – L'Orto botanico di Palermo in un'antica stampa.

Figg. 284 e 285 – Orto botanico di Palermo, veduta d'insieme del *Gymnasium*, del *Tepidarium* e del *Calidarium*, e particolare della cupola del *Gymnasium* (foto Manlio Speciale, tratte dal sito ufficiale dell'Orto botanico di Palermo: [www.ortobotanico.palermo.it](http://www.ortobotanico.palermo.it)).

Fig. 286 – Orto botanico di Palermo, l'ingresso al *Gymnasium*, con le sfingi realizzate dallo scultore Vitale Tuccio (foto Manlio Speciale, tratte dal sito web ufficiale dell'Orto botanico di Palermo: [www.ortobotanico.palermo.it](http://www.ortobotanico.palermo.it)).

Fig. 287 – Orto botanico di Palermo, la *Schola Regia Botanices*, con le due cariatidi ai lati dell'ingresso (foto Manlio Speciale, tratta dal sito ufficiale dell'Orto botanico di Palermo: [www.ortobotanico.palermo.it](http://www.ortobotanico.palermo.it)).

Figg. 288 e 289 – Orto botanico di Palermo, l'Aquarium (foto Manlio Speciale, tratta dal sito web ufficiale dell'Orto botanico di Palermo: [www.ortobotanico.palermo.it](http://www.ortobotanico.palermo.it)).

Fig. 290 – Orto botanico di Palermo, ingresso al Giardino d'Inverno, o Serra Carolina, con, in primo piano, la vasca con il Paride di Nunzio Morello.

Fig. 291 – L'interno della serra Carolina (foto di Manlio Speciale, tratta dal sito web ufficiale dell'Orto botanico: [www.ortobotanico.palermo.it](http://www.ortobotanico.palermo.it)).

Fig. 292 – IGNOTO, *Bernardo Tanucci* (1698-1783), Napoli, Museo Nazionale di San Martino.

Fig. 293 – IGNAZIO DE NARDO, *Topografia del territorio arbustato dell'Ospedale della Cava*, s.d., ma 1782, allegata alla misura del terreno (ASN, Mileto, 311).

Fig. 294 – ROBERTO ALFONSO SAVARESE, *Ritratto del conte Giuseppe Zurlo*, Napoli, Museo Nazionale di San Martino.

Figg. 295 e 296 – GIAMBATTISTA BROGGIA, *Relazione e disegno per alcuni lavori da eseguire nel giardino del Real Conservatorio di Santa Maria di Loreto*, 20 maggio 1789 (Archivio del Real Conservatorio di Santa Maria di Loreto).

Fig. 297 – Ingresso del Real Museo Mineralogico.

Fig. 298 – Il salone del Museo Mineralogico.

Fig. 299 – Il salone del Museo Mineralogico (immagine tratta da [www.culturacampania.rai.it](http://www.culturacampania.rai.it)).

Fig. 300 – Inaugurazione del VII Congresso degli Scienziati Italiani nel salone del Reale Museo Mineralogico di Napoli (20 settembre 1845), litografia, Museo di San Martino.

Fig. 301 – Tavola tratta da VINCENZO MARULLI, *Schema di un orto botanico*, in ID., *L'arte di ordinare i giardini*, Stamperia Simoniana, Napoli, 1804, libro II, tav. I (foto F. Colucci, 2006).

Fig. 302 – Tavola tratta da VINCENZO MARULLI, *Schema di un orto botanico*, in ID., *L'arte di ordinare i giardini*, Napoli, 1804, libro II, tav. 2<sup>a</sup> (foto F. Colucci, 2006).

Fig. 303 – Tavola tratta da VINCENZO MARULLI, *Schema di un orto botanico*, in ID., *L'arte di ordinare i giardini*, Napoli, 1804, libro II, tav. 3<sup>a</sup> (foto F. Colucci, 2006).

Fig. 304 – Tavola tratta da VINCENZO MARULLI, *Schema di un orto botanico*, in ID., *L'arte di ordinare i giardini*, Napoli, 1804, libro I, p. 64 (foto F. Colucci, 2006).

Fig. 305 – VINCENZO MARULLI, *Schema di un orto botanico*, in ID., *L'arte di ordinare i giardini*, Napoli, 1804, libro II, tav. 4<sup>a</sup> (foto F. Colucci, 2006).

Fig. 306 – Ritratto di Vincenzo Petagna (1730-1810), immagine tratta da *La botanica a Napoli nel periodo borbonico*, in «Delpinoa», n.s., vol. 42, Napoli, 2000, p. 65.

Fig. 307 – LUIGI MARCHESE, particolare della *Pianta* del 1804 (da C. CUNDARI, 1999, p. 412).

Fig. 308 – San Carlo all'Arena.

Fig. 309 – IGNOTO, *L'Albergo dei Poveri*, XIX secolo. L'immagine è tratta da MANUELA LUCA' DAZIO, UMBERTO BILE (cura), *Civiltà dell'Ottocento. Itinerari napoletani*, Electa Napoli, ivi, 1997, p. 139.

Fig. 310 – FRANÇOIS PASCAL SIMON GÉRARD (Roma, 1770 – Parigi, 1837), *Ritratto di Gioacchino Murat in uniforme da ussaro*, Parigi, Castello di Versailles.

Fig. 311 - Particolare degli interventi di ristrutturazione previsti da Vincenzo Ruffo nel *Saggio sull'abbellimento di cui è capace la città di Napoli* (1789) sovrapposti al tessuto urbano rilevato nella pianta del Duca di Noja del 1775 (tratto da *La scena territoriale*), particolare di un'immagine tratta da C. DE SETA, *Napoli*, 1981, p. 205.

Fig. 312 – Via Foria ed il Museo Nazionale in una cartolina dell'inizio del XX secolo.

Fig. 313 – GIULIANO DE FAZIO (?), *Pianta dimostrativa dell'ingrandimento del passaggio dalla Strada di Foria al Largo delle Pigne, corrispondente avanti la Porta S. Gennaro: del disgombramento dell'Edificio del Reclusorio dalle Case che lo circondano, e della posizione dell'Arco Trionfale*, Archivio Storico Municipale.

Fig. 314 – GIULIANO DE FAZIO, *Arco di trionfo*, 1812. L'immagine è tratta da NICOLETTA D'ARBITRIO, LUIGI ZIVIELLO, *Carolina Murat. La Regina Francese del Regno delle Due Sicilie. Le Architetture, la Moda, l'Office de la Bouche*, Edisa, Napoli, 2003.

Fig. 315 – *Kaffeehaus*, nel giardino del palazzo in via Foria 234. L'immagine è tratta da ROCCO CIVITELLI, ANNALOLA GEIROLA (cura), *Via Foria. Un itinerario napoletano*, Libreria Dante & Descartes, Napoli, 2006, p. 38.

Figg. 316 e 317 – *Vivaio Calabrese. Sezione della coffee-house e pianta*, in M.L. MARGIOTTA, P. BELFIORE, *Giardini storici napoletani*, Electa Napoli, ivi, 2000, p. 79.

Fig. 318 – GIOVANNI CARAFA, DUCA DI NOJA, *Mappa Topografica Della Città di Napoli e De' Suoi Contorni*, Napoli 1775 (foglio 4, particolare).

Fig. 319 – GIOVANNI CARAFA, DUCA DI NOJA, *Mappa Topografica Della Città di Napoli e De' Suoi Contorni*, Napoli 1775 (foglio 27, particolare). Immagine tratta da PAOLO GIORDANO, *Ferdinando Fuga a Napoli. L'Albergo dei Poveri, il Cimitero delle 366 fosse, i Granili*, Edizioni del Grifo, Lecce, 1997, p. 125.

Fig. 320 – LUIGI MARCHESE, *Pianta del quartiere San Carlo all'Arena*, 1804, particolare, Napoli, Museo Nazionale di Capodimonte, Gabinetto Disegni e Stampe.

Fig. 321 – Elaborazione di un particolare della *Pianta del quartiere San Carlo all'Arena* (1804) di LUIGI MARCHESE, con l'individuazione dei due proprietari dei terreni scelti per realizzare l'Orto botanico di Napoli.

Fig. 322 – *Veduta interna di dietro al Serraglio*, piatto facente parte del servizio di porcellana di Corte per Ferdinando di Borbone, detto “dell'Oca” o “Servizio delle Vedute napoletane”, Napoli, Real Fabbrica Ferdinanda, 1792-1795.

Fig. 323 – Giuseppe Napoleone, re di Spagna e delle Indie.

Fig. 324 – HEINRICH SCHMIDT, *Gioacchino Murat re di Napoli, con la carta geografica di Capri*, 1814, Reggia di Caserta.

Fig. 325 – GIUSEPPE CAMMARANO (Sciacca, 1766 – Napoli, 1850), *Ritratto di Carolina Murat, regina di Napoli, nel costume tradizionale di contadina napoletana* (1813), Museo Napoleonico.

Fig. 326 – Busto di Michele Tenore nell'Orto Botanico di Napoli (foto Riccardo Giordano, in F. STARACE, 2004, p. 265).

Fig. 327 – Busto di Giovanni Gussone (1787–1866), immagine tratta dal sito web del Comune di Villamaina: [www.comunevillamaina.it](http://www.comunevillamaina.it).

Fig. 328 – Esemplare del minerale “tenorite”.

Fig. 329 – *La Flora Napolitana* di Michele Tenore, illustrata da Frederick Dehnhardt, esposta nella “Stanza di conversazione di S.M. la Regina” della Reggia di Caserta (foto F. Colucci, agosto 2006).

Fig. 330 – Immagine tratta dalla *Flora Napolitana* (1811-1838) di Michele Tenore, con disegni originali di Friedrich Dehnhardt e Achille Bracco.

Fig. 331 – MICHELE TENORE, *Silloge plantarum vascularium Florae Napolitanae...*, Tipografia del Fibreno, Napoli, 1831.

Fig. 332 – Attuale sede dell'Accademia delle Scienze di Torino in una riproduzione fotografica degli inizi del XX secolo. La foto è tratta dal sito ufficiale dell'Accademia: [www.accademiadelle scienze.it](http://www.accademiadelle scienze.it).

Fig. 333 – MICHELE TENORE, *Ricerche sulla geografia botanica ed agraria dell'Italia*, in «Annali Civili del Regno delle Due Sicilie», vol. IV, gennaio-febbraio-marzo-aprile 1834, Napoli, Dalla Tipografia del Real Ministero degli Affari Interni, nel Reale Albergo de' Poveri, 1834, fascicolo X, pp. 71-85 (foto F. Colucci, 2006).

Fig. 334 – Ritratto fotografico di Friedrich C. Dehnhardt (1787-1870), immagine tratta da *La botanica a Napoli nel periodo borbonico*, in «Delpinoa», n.s., vol. 42, Napoli, 2000, p. 65.

Fig. 335 – *Macchina idraulica a vapore*, tavola acquerellata, con didascalie in francese, s.a, s.d., ASN, Piante e disegni, cart. XXIII, n. 28, particolare.

Figg. 336 e 337 – *Macchina idraulica a vapore*, tavola acquerellata, con didascalie in francese, s.a, s.d., ASN, Piante e disegni, cart. XXIII, n. 28, particolari.

Fig. 338 – Disegno che illustra il pozzo di presa, posto nell'*atrium* delle case romane.

Figg. 339 e 340 – *La Piscina Mirabile* (foto Mimmo Jodice, tratta dal sito web: [www.ulixes.it](http://www.ulixes.it)).



Figg. 341, 342 e 343 – “Yerebatan Sarnici” ad Istanbul. Immagini tratte dal sito internet ufficiale: [www.yerebatansarnici.com](http://www.yerebatansarnici.com).

Fig. 344 – Le “Cento Camerelle”, o “Prigioni di Nerone”, a Bacoli.

Figg. 345 e 346 – I Cisternoni di Albano Laziale (III secolo d.C.), l'unica cisterna romana ancora funzionante.

Fig. 347 – Villa Jovis a Capri.

Fig. 348 – *Stufa nel Real Orto Botanico* (da G. NOBILE, *Descrizione della città di Napoli*, ivi, 1855, vol. II, p. 22).

Fig. 349 – Veduta della *Serra Monumentale*. Incisione su rame, attribuita a Giacinto Gigante, tratta dalla “Coreografia Fisica, Storica, Statistica dell'Italia (1835-1845)” di Attilio Zuccagni Orlandini (*Collezione Castaldo Cobianchi*).

Fig. 350 – GIULIANO DE FAZIO, *Disegno che accompagna la descrizione dei ferri inseriti negli architravi delle Stufe*, in *Lettera di Giuliano de Fazio a Francesco Carelli*, 12 settembre 1808, ASN, Intendenza di Napoli, III serie, fasc. 3027.

Fig. 351 – GIULIANO DE FAZIO, *Pianta del Real Orto Botanico*, 13 marzo 1811, ASN, Ministero degli Affari Interni, II inv., fasc. 2320, f. 1, particolare.

Figg. 352 e 353 – SIR WILLIAM CHAMBERS (1723-1796), *L'Orangery* (1761), immagini tratte dal sito ufficiale dei Kew-Gardens ([www.rbgekew.org.uk](http://www.rbgekew.org.uk)).

Fig. 354 – GIULIANO DE FAZIO, *Edificio delle Stufe*, 1808-1811 (foto Riccardo Giordano, in F. STARACE, 2004, p. 265).

Fig. 355 – *Pianta del Real Orto Botanico*, ASN, Ministero degli Affari Interni, II inv., fasc. 2320, f. 1.

Fig. 356 – FERDINANDO DE TAMBURI, *Pianta Geometrica del R.<sup>l</sup> Giardino Botanico coll'indicazioni de' nuovi progetti*, 17 febbraio 1813, Napoli, Biblioteca Nazionale, Sezione Manoscritti e Rari, immagine tratta da ALFREDO BUCCARO, *Opere pubbliche e tipologie urbane nel Mezzogiorno preunitario*, Electa Napoli, ivi, 1992, p. 18.

Fig. 357 – ANTONIO CUA, *Pianta estensiva dei Terreni progettati per Orto Agrario della Regia Università degli Studi di Napoli*, 1849, disegno a inchiostro acquerellato (ASN, Ministero della Pubblica Istruzione, fasc. 431).

Fig. 358 – *Il Borgo di S. Antonio*, in P. PETRINI, *Pianta e Alzata Della Città di Napoli adoranta da vintuna veduta delle più belle fabbriche fortezze e strade...*, Napoli, 1698, dettaglio.

Fig. 359 – *Veduta della Salita di Santa Maria degli Angeli alle Croci*, servizio “dell'Oca”, Napoli, 1792-1795.

Fig. 360 – *Santa Maria degli Angeli*, incisione in DOM. ANTONIO PARRINO, *Nuova Guida de' Forestieri per osservare e godere le curiosità più vaghe e più rare della Fedelissima Gran Napoli, Città antica e nobilissima, Opera di Dom. Antonio Parrino, accresciuta con nuove e moderne notizie da Nicolò suo figlio*, 1725 (immagine tratta da LUIGI LONGO, *Contributo alla storia del R. Orto Botanico di Napoli*, in «Bullettino dell'Orto Botanico della Reale Università di Napoli», Tomo XIV, Napoli, 1937-1938, p. 9).

Fig. 361 – *Santa Maria degli Angeli alle Croci*, in R. D'AMBRA, *Napoli antica*, ivi, 1889.

Fig. 362 – La salita di Santa Maria degli Angeli alle Croci, oggi via Michele Tenore, negli anni trenta del XX secolo (immagine tratta da LUIGI LONGO, *Contributo alla storia del R. Orto Botanico di Napoli*, in «Bulettno dell’Orto Botanico della Reale Università di Napoli», Tomo XIV, Napoli, 1937-1938, p. 9).

Figg. 363, 364 e 365 – J(acques) CHÉREAU (pubblicato da), *Nouveau (2e... 3eme...) Cahier de Baraques, Construits a Jardin des Plantes a Paris, Pour loger differents animaux étrangers*, J. Chéreau, (poi, Alexdre. Tessier Suceur. de Mme Ve. Chereau), Paris, n.d. (ca 1800-1812). Le immagini sono tratte dal sito web di “Hinck & Wall”: [www.gardenhistory.com](http://www.gardenhistory.com).

Fig. 366 – SALVATORE FERGOLA, *Rientro di re Ferdinando I da via Foria*, Napoli, Museo Nazionale di Capodimonte. L’immagine è tratta da MANUELA LUCA’ DAZIO, UMBERTO BILE (cura), *Civiltà dell’Ottocento. Itinerari napoletani*, Electa Napoli, ivi, 1997, p. 138.

Fig. 367 – LUIGI RUSSO, Pianta del 1815, che testimonia lo stato dei lavori dell’Orto dopo 8 anni dal decreto di fondazione, Napoli, Archivio di Stato (immagine tratta da GIUSI ASCIONE, *Le vicende costruttive dell’Orto Botanico nel programma di rivalutazione della città capitale*, in RUSSO, 1992, p. 41).

Fig. 368 – A. BARATTA, *Veduta di Napoli*, 1629, particolare, tratto da STARACE, 2004, p. 271.

Fig. 369 – Il “Castello”, un tempo chiamato la “Torretta” o la “Casa”, risalente al XVI secolo e ristrutturato nel 1815 da Vincenzo Paolotti (foto Riccardo Giordano, in F. STARACE, 2004, p. 289).

Fig. 370 – La corte interna del “Castello” (foto R. Giordano, in F. STARACE, 2004, p. 290).

Fig. 371 – V. PAOLOTTI, *Pianta del Real Orto Botanico di Napoli* (1818), “incisa col nuovo metodo litografico, dal sig. Müller”, particolare del giardino superiore, tratta da M. TENORE, 1818.

Fig. 372 – La serra temperata di Giuliano de Fazio, con la vaseria realizzata poi da Vincenzo Paolotti in primo piano, in FRIDIANO CAVARA, 1918.

Fig. 373 – Vaseria nel Giardino Inglese della Reggia di Caserta (foto F. Colucci, agosto 2006).

Fig. 374 e 375 – JACQUES CHÉREAU (editore), *1er (2eme..., 3eme...) Cahier de plusieurs genres de treillages, exécutés au Jardin Nle. des Plantes à Paris*, J. Chéreau, Paris, n.d. (ca. 1795). Un’affascinante collezione di modelli di recinti di legno curvato e cancelli del *Jardins des Plantes* di Parigi. Le immagini sono tratte dal sito web di “Hinck & Wall”: [www.gardenhistory.com](http://www.gardenhistory.com).

Figg. 376, 377 e 378 – ANTONI SANGUINETI, *Album de la Maison C. Waaser et Madin, Entrepreneurs Constructeurs. Décoration En Bois Découpé. Construction de chalets, Maisons de garde, Communs, Écuries, Kiosques, Serres, Pigeonniers, Barrières, Marquises, Escaliers, Balcons. etc. Treillage Artistique*, A. Lévy, Paris, 1864. Le immagini sono tratte dal sito web di “Hinck & Wall”: [www.gardenhistory.com](http://www.gardenhistory.com).

Fig. 379 – *L’orto Botanico di Napoli e i Fondi rustici (in parte) nel 1818*, riproduzione della «Pianta del Real Orto Botanico» di Vincenzo Paolotti, annessa al discorso di Michele Tenore del 1818. Tale riproduzione è in CATALANO, 1958 (CARTA I).

Fig. 380 – VINCENZO PAOLOTTI, *Progetto pel nuovo ingresso da darsi al Real Orto Botanico dal verso della gran Strada di Foria*, allegata al progetto descritto nella *Lettera al principe di Cardito, presidente della Commissione di Pubblica Istruzione*, del 12 aprile 1819 (ASN, Consiglio Generale della Pubblica Istruzione, fasc. 1533).

Fig. 381 – Orto botanico di Napoli, vaso di creta posto su uno dei pilastri della ringhiera della terrazza (1820). Immagine tratta da T. RUSSO (cura), 1992, p. 112.

Fig. 382 – *Fiori in urna*, da GIOVAN BATTISTA FERRARI, *Flora, ovvero cultura di fiori*, 1638.

Fig. 383 – SOCIÉTÉ ANONYME DES HAUTS-FOURNEAUX ET FONDERIES DU VAL D'OSNE, *Fontes Diverses Pour DECORATION DE JARDINS...*, Paris, n.d. c. 1876. L'immagine è tratta dal sito web di "Hinck & Wall": [www.gardenhistory.com](http://www.gardenhistory.com).

Fig. 384 – *L'Orto botanico di Napoli* (foto Riccardo Giordano, in F. STARACE, 2004, p. 265).

Fig. 385 – S. FERGOLA, *Parata militare in via Foria*, prima metà del XIX sec. (da S. BRUNO, P. PISANO, *Il Passeggio pubblico nell'Orto Botanico*, che a sua volta ha tratto l'immagine da AA. VV., *All'ombra del Vesuvio*, Napoli 1990, p. 185).

Fig. 386 – ACHILLE BRACCO, *Pianta del Real Orto Botanico di Napoli*, litografia di F. Pôtel, Strada Medina, 33, in MICHELE TENORE, *Catalogo delle piante che si coltivano nel R. Orto botanico di Napoli: corredato della pianta del medesimo e di annotazioni*, tip. dell'Aquila di V. Puzziello, nel Chiostro S. Tommaso d'Aquino, Napoli, 1845.

Fig. 387 – D. TORCIA, Progetto per 50 botteghe da ricavare all'interno del muro di sostegno dell'Orto (1870), Napoli, Archivio Storico Municipale (immagine tratta da GIUSI ASCIONE, *Le vicende costruttive dell'Orto Botanico nel programma di rivalutazione della città capitale*, in T. RUSSO (cura), 1992, p. 50).

Fig. 388 – FILIPPO BOTTA, Progetto di lottizzazione parziale dell'Orto Botanico, 1873. Botta, con questo progetto, ridimensionava un intervento più ampio presentato dieci anni prima (da G. ASCIONE, 1992, p. 50).

Fig. 389 – *Ipotesi di lottizzazione del quartiere di S. Eufremio Vecchio*, Napoli, Archivio Storico Municipale (da G. ASCIONE, 1992, p. 51).

Fig. 390 – *Pianta topografica del Real Orto botanico di Napoli*, disegnata e rilevata dal vero da Alfredo Dehnhardt, Stabilimento Litografico Pôtel, in GIUSEPPE ANTONIO PASQUALE, *Catalogo del Real Orto Botanico di Napoli*, Stabilimento Tipografico Ghio, Napoli, 1867.

Fig. 391 – Il chiosco giapponese (1913), demolito dopo la seconda guerra mondiale. L'immagine si trova in F. CAVARA, 1918, p. 235.

Fig. 392 – *Proposta di restauro dell'antico "Chalet in legno": inquadramento planimetrico, pianta e sezione, prospetti* (a cura dell'arch. Pasquale Palomba e del geom. Nicola D'Agostino, con l'alta sorveglianza dell'arch. Tommaso Russo), pubblicata in T. RUSSO (cura), 1992, p. 217. Lo chalet fu costruito poco dopo il 1932.

Fig. 393 – CAMILLO GUERRA, *L'avanzamento dei lavori per l'Istituto di Botanica nell'Orto Botanico di Napoli*, 1922-1936, in CAMILLO GUERRA, *Le strutture in cemento armato dell'Istituto botanico in Napoli*, "Opuscoli di architettura tecnica", Officina Grafica Caldo, Napoli, 1923, p. 4.

Fig. 394 – UMBERTO TRAVAGLINI, *Progetto del prospetto dell'Istituto di Botanica nell'Orto Botanico di Napoli*, 1912.

Fig. 395 – CAMILLO GUERRA, *Progetto del prospetto dell'Istituto di Botanica nell'Orto Botanico di Napoli*, 1922-1936, in CAMILLO GUERRA, *Le strutture in cemento armato dell'Istituto botanico in Napoli*, "Opuscoli di architettura tecnica", Officina Grafica Caldo, Napoli, 1923, p. 4.

Figg. 396 e 397 – CAMILLO GUERRA, *Istituto di Botanica*, prospetto e biblioteca, 1922-1936 (foto R. Giordano, in F. STARACE, 2004, pp. 284-285).

Figg. 398-409 – Tav. I-XII, in G. CATALANO, *Storia dell'Orto Botanico di Napoli*, in «Delpinoa». Nuova serie del Bullettino dell'Orto Botanico della Università di Napoli. A cura del direttore prof. Giuseppe Catalano, vol. XI (Tomo XXVIII), Napoli, 1958.

Fig. 410 – Pianta dell'Orto Botanico di Napoli nel 1965 (da PAOLO DE LUCA, *L'Orto Botanico dell'Università di Napoli*, in F. M. RAIMONDO (cura), *Orti Botanici, Giardini alpini, Arborèti italiani*, Edizioni Grifo, Palermo, 1992, p. 125, che la trae da VALERIO GIACOMINI, *L'Orto botanico di Napoli*, in AA.VV., *Orti botanici delle Università italiane*, Ed. Orto botanico Napoli, ivi, 1965).

Fig. 411 – L'interno delle Serre Califano, immagine tratta dal sito web dell'Orto botanico di Napoli.

Fig. 412 – Pianta dell'Orto botanico di Napoli, come si presenta attualmente (tratta da Università degli Studi di Napoli "Federico II", Facoltà di Scienze MM. FF. NN., *L'Orto botanico di Napoli*, 1995).

Figg. 413 e 414 – Piante delle sezioni di Etnobotanica e di Paleobotanica, con la localizzazione delle vetrine. Il Museo di Paleobotanica ed Etnobotanica occupa, all'interno dell'Orto botanico di Napoli, parte delle sale ristrutturate dell'edificio oggi denominato "Castello" (le immagini sono state tratte dal sito internet [www.ortobotanico.unina.it](http://www.ortobotanico.unina.it), in data 16 luglio 2004).

## Elenco delle illustrazioni. Volume II

Fig. 1 – *Mileto. R. ordini per l'apprezzamento dei luoghi da adattarsi ad uso dell'Orto botanico (1782-1783)*, ASN, Mileto, 311, copertina.

Fig. 2 – *Mileto. R. ordini per l'apprezzamento dei luoghi da adattarsi ad uso dell'Orto botanico (1782-1783)*, ASN, Mileto, 311, frontespizio firmato da Ignazio Letizia, pag. 1.

Fig. 3 – *Lettera del Marchese della Sambuca all'avvocato Vespoli*, 4 giugno 1872, in *Mileto. R. ordini per l'apprezzamento dei luoghi da adattarsi ad uso dell'Orto botanico (1782-1783)*, ASN, Mileto, 311, p. 3.

Fig. 4 – *Lettera del Marchese della Sambuca all'avvocato Vespoli*, 4 giugno 1872, in *Mileto. R. ordini per l'apprezzamento dei luoghi da adattarsi ad uso dell'Orto botanico (1782-1783)*, ASN, Mileto, 311, pp. 4-5.

Fig. 5 – *Mileto. R. ordini per l'apprezzamento dei luoghi da adattarsi ad uso dell'Orto botanico (1782-1783)*, ASN, Mileto, 311, pp. 6-7.

Fig. 6 – *Mileto. R. ordini per l'apprezzamento dei luoghi da adattarsi ad uso dell'Orto botanico (1782-1783)*, ASN, Mileto, 311, pp. 8-9.

Fig. 7 – *Mileto. R. ordini per l'apprezzamento dei luoghi da adattarsi ad uso dell'Orto botanico (1782-1783)*, ASN, Mileto, 311, pp. 10-11.

Fig. 8 – *Mileto. R. ordini per l'apprezzamento dei luoghi da adattarsi ad uso dell'Orto botanico (1782-1783)*, ASN, Mileto, 311, pp. 12-13.

Fig. 9 – *Mileto. R. ordini per l'apprezzamento dei luoghi da adattarsi ad uso dell'Orto botanico (1782-1783)*, ASN, Mileto, 311, pp. 14-15.

Fig. 10 – *Mileto. R. ordini per l'apprezzamento dei luoghi da adattarsi ad uso dell'Orto botanico (1782-1783)*, ASN, Mileto, 311, pp. 16-17.

Fig. 11 – *Mileto. R. ordini per l'apprezzamento dei luoghi da adattarsi ad uso dell'Orto botanico (1782-1783)*, ASN, Mileto, 311, pp. 18-19.

Fig. 12 – *Mileto. R. ordini per l'apprezzamento dei luoghi da adattarsi ad uso dell'Orto botanico (1782-1783)*, ASN, Mileto, 311, pp. 20-21.



Fig. 13 – Mileto. R. ordini per l'apprezzo dei luoghi da adattarsi ad uso dell'Orto botanico (1782-1783), ASN, Mileto, 311, pp. 22-23.

Fig. 14 – Mileto. R. ordini per l'apprezzo dei luoghi da adattarsi ad uso dell'Orto botanico (1782-1783), ASN, Mileto, 311, pp. 23-24.

Fig. 15 – Mileto. R. ordini per l'apprezzo dei luoghi da adattarsi ad uso dell'Orto botanico (1782-1783), ASN, Mileto, 311, pp. 25-26.

Fig. 16 – Mileto. R. ordini per l'apprezzo dei luoghi da adattarsi ad uso dell'Orto botanico (1782-1783), ASN, Mileto, 311, pp. 27-28.

Fig. 17 – Mileto. R. ordini per l'apprezzo dei luoghi da adattarsi ad uso dell'Orto botanico (1782-1783), ASN, Mileto, 311, pp. 29-30.

Fig. 18 – Mileto. R. ordini per l'apprezzo dei luoghi da adattarsi ad uso dell'Orto botanico (1782-1783), ASN, Mileto, 311, pp. 31-32.

Fig. 19 – Mileto. R. ordini per l'apprezzo dei luoghi da adattarsi ad uso dell'Orto botanico (1782-1783), ASN, Mileto, 311, pp. 33-34.

Fig. 20 – Mileto. R. ordini per l'apprezzo dei luoghi da adattarsi ad uso dell'Orto botanico (1782-1783), ASN, Mileto, 311, pp. 35-36.

Fig. 21 – Mileto. R. ordini per l'apprezzo dei luoghi da adattarsi ad uso dell'Orto botanico (1782-1783), ASN, Mileto, 311, pp. 37-38. La pagina a destra è il primo foglio della *Lettera di Ignazio de Nardo a Nicolò Vespoli*, nella quale è presente la *Misura* del terreno di proprietà dell'Ospedale di Cava de' Tirreni.

Fig. 22 – Mileto. R. ordini per l'apprezzo dei luoghi da adattarsi ad uso dell'Orto botanico (1782-1783), ASN, Mileto, 311, pp. 39-40.

Fig. 23 – IGNAZIO DE NARDO, *Topografia del territorio arbustato dell'Ospedale della Cava*, s.d., ma 1782, tavola piegata, allegata alla misura del terreno, in Mileto. R. ordini per l'apprezzo dei luoghi da adattarsi ad uso dell'Orto botanico (1782-1783), ASN, Mileto, 311.

Fig. 24 – Mileto. R. ordini per l'apprezzo dei luoghi da adattarsi ad uso dell'Orto botanico (1782-1783), ASN, Mileto, 311, pp. 41-42.

Fig. 25 – Mileto. R. ordini per l'apprezzo dei luoghi da adattarsi ad uso dell'Orto botanico (1782-1783), ASN, Mileto, 311, pp. 43-44.

Fig. 26 – Mileto. R. ordini per l'apprezzo dei luoghi da adattarsi ad uso dell'Orto botanico (1782-1783), ASN, Mileto, 311, pp. 45-46.

Fig. 27 – Mileto. R. ordini per l'apprezzo dei luoghi da adattarsi ad uso dell'Orto botanico (1782-1783), ASN, Mileto, 311, pp. 47-48.

Fig. 28 – Mileto. R. ordini per l'apprezzo dei luoghi da adattarsi ad uso dell'Orto botanico (1782-1783), ASN, Mileto, 311, pp. 49-50.

Fig. 29 – Mileto. R. ordini per l'apprezzo dei luoghi da adattarsi ad uso dell'Orto botanico (1782-1783), ASN, Mileto, 311, pp. 51-52.

Fig. 30 – *Lettera di Giuliano de Fazio a Francesco Carelli*, 12 settembre 1808, ASN, Intendenza di Napoli, III serie, fasc. 3027, prima pagina.

Fig. 31 – *Lettera di Giuliano de Fazio a Francesco Carelli*, 12 settembre 1808, ASN, Intendenza di Napoli, III serie, fasc. 3027, seconda pagina.

Fig. 32 – *Lettera di Giuliano de Fazio a Francesco Carelli*, 12 settembre 1808, ASN, Intendenza di Napoli, III serie, fasc. 3027, terza e ultima pagina.

Fig. 33 – GIULIANO DE FAZIO, *Disegno che accompagna la descrizione dei ferri inseriti negli architravi delle Stufe*, in *Lettera di Giuliano de Fazio a Francesco Carelli*, 12 settembre 1808, ASN, Intendenza di Napoli, III serie, fasc. 3027.

Fig. 34 – *Pianta del Real Orto Botanico*, ASN, Ministero degli Affari Interni, II inv., fasc. 2320, f. 1. Sul retro, con una penna a biro, c'è scritto “5 *pianta allegata al fascic. 1 del fascio 2320 Min. Int. II inv.*”. La pianta è senza firma e senza data, ma è probabile che sia di Giuliano de Fazio e che sia quella allegata ad una lettera di Michele Tenore al ministro Giuseppe Zurlo del 13 marzo 1811 (ASN, Min Int, II inv., fasc. 2320).

Fig. 35 – VINCENZO PAOLOTTI, *Progetto pel nuovo ingresso da darsi al Real Orto Botanico dal verso della gran Strada di Foria*, allegata al progetto descritto nella *Lettera al principe di Cardito, presidente della Commissione di Pubblica Istruzione*, del 12 aprile 1819 (ASN, Consiglio Generale della Pubblica Istruzione, fasc. 1533).

Fig. 36 – FEDERICO SCHIAVONI, *Pianta di Napoli, levata ed incisa alla scala di 1:2000*, 1863-1880, ASN, Piante e disegni, cart. III, n. 1.

Fig. 37 – FEDERICO SCHIAVONI, *Pianta di Napoli, levata ed incisa alla scala di 1:2000*, 1863-1880, ASN, Piante e disegni, cart. III, n. 4.

Fig. 38 – *Macchina idraulica a vapore*, tavola acquerellata, con didascalie in francese, s.a, s.d., ASN, Piante e disegni, cart. XXIII, n. 28.

Fig. 39 – *Macchina idraulica a vapore*, tavola acquerellata, con didascalie in francese, s.a, s.d., ASN, Piante e disegni, cart. XXIII, n. 28, particolare.

Figg. 40 e 41 – *Macchina idraulica a vapore*, tavola acquerellata, con didascalie in francese, s.a, s.d., ASN, Piante e disegni, cart. XXIII, n. 28, particolari.

Fig. 42 – M. TENORE, *Catalogo delle piante che si coltivano nel R. Orto botanico di Napoli: corredato della pianta del medesimo e di annotazioni*, tip. dell'Aquila di V. Puzziello, nel Chiostro S. Tommaso d'Aquino, Napoli, 1845, frontespizio (foto F. Colucci, 2006).

Fig. 43 – M. TENORE, *Prefazione*, in *Catalogo delle piante che si coltivano nel R. Orto botanico di Napoli: corredato della pianta del medesimo e di annotazioni*, tip. dell'Aquila di V. Puzziello, nel Chiostro S. Tommaso d'Aquino, Napoli, 1845, p. II (foto F. Colucci, 2006).

Fig. 44 – M. TENORE, *Prefazione*, in *Catalogo delle piante che si coltivano nel R. Orto botanico di Napoli: corredato della pianta del medesimo e di annotazioni*, tip. dell'Aquila di V. Puzziello, nel Chiostro S. Tommaso d'Aquino, Napoli, 1845, p. IV (foto F. Colucci, 2006).

Fig. 45 – M. TENORE, *Prefazione*, in *Catalogo delle piante che si coltivano nel R. Orto botanico di Napoli: corredato della pianta del medesimo e di annotazioni*, tip. dell'Aquila di V. Puzziello, nel Chiostro S. Tommaso d'Aquino, Napoli, 1845, p. V (foto F. Colucci, 2006).

Fig. 46 – M. TENORE, *Prefazione*, in *Catalogo delle piante che si coltivano nel R. Orto botanico di Napoli: corredato della pianta del medesimo e di annotazioni*, tip. dell'Aquila di V. Puzziello, nel Chiostro S. Tommaso d'Aquino, Napoli, 1845, p. VI (foto F. Colucci, 2006).

Fig. 47 – M. TENORE, *Prefazione*, in *Catalogo delle piante che si coltivano nel R. Orto botanico di Napoli: corredato della pianta del medesimo e di annotazioni*, tip. dell'Aquila di V. Puzziello, nel Chiostro S. Tommaso d'Aquino, Napoli, 1845, p. VII (foto F. Colucci, 2006).

Fig. 48 – M. TENORE, *Prefazione*, in *Catalogo delle piante che si coltivano nel R. Orto botanico di Napoli: corredato della pianta del medesimo e di annotazioni*, tip. dell'Aquila di V. Puzziello, nel Chiostro S. Tommaso d'Aquino, Napoli, 1845, p. VIII (foto F. Colucci, 2006).

Fig. 49 – ACHILLE BRACCO, *Pianta del Real Orto Botanico di Napoli*, litografia di F. Pôtel, in M. TENORE, 1845 (foto F. Colucci, 2006).

Fig. 50 – ANTONIO CUA, *Pianta estensiva dei Terreni progettati per Orto Agrario della Regia Università degli Studi di Napoli*, 1849, disegno a inchiostro acquerellato (ASN, Ministero della Pubblica Istruzione, fasc. 431).

Figg. 51-61 – FRIDIANO CAVARA, *Il Reale Orto Botanico di Napoli*, in «La scienza per tutti», n. 15, agosto (I) 1918, pp. 226-236 (figg. 51-61).

Figg. 62-69 – CAMILLO GUERRA, *Le strutture in cemento armato dell'Istituto botanico di Napoli*, in «Opuscoli di Architettura Tecnica», a. I, 1923.